



Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali

ALESSANDRO MAZZARIOL - ARTURO ZARA

NORA. VIAGGIATORI, ANTICHIISTI E ARCHEOLOGI

Storia delle ricerche e degli studi tra XVI e XX secolo

VOLUME I - I PROTAGONISTI E LE INDAGINI



Edizioni Quasar

SCAVI DI NORA

XI

NORA. VIAGGIATORI, ANTICISTI E ARCHEOLOGI

Storia delle ricerche e degli studi tra XVI e XX secolo

VOLUME I - I PROTAGONISTI E LE INDAGINI

SCAVI DI NORA

XI



Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali

ALESSANDRO MAZZARIOL - ARTURO ZARA

NORA. VIAGGIATORI, ANTICHIISTI E ARCHEOLOGI

Storia delle ricerche e degli studi tra XVI e XX secolo

VOLUME I - I PROTAGONISTI E LE INDAGINI



Edizioni Quasar

Roma 2024

La collana *Scavi di Nora* raccoglie studi monografici sulla città antica editi dalle Università di Cagliari, Genova, Milano e Padova che operano in sinergia con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. L'ideazione e la redazione dei volumi è coordinata da Jacopo Bonetto, Giorgio Bejor, Biancamaria Giannattasio, Marco Giuman, Sandro Filippo Bondi, Andrea Raffaele Ghiotto.

Comitato scientifico

Massimo Botto (CNR, ISPC), Peter van Dommelen (Brown University, USA), H el ene Dessales ( cole Normale Sup erieure, Paris), Maria Letizia Gualandi (Universit  di Pisa), Rossana Martorelli (Universit  di Cagliari), Carlo Tronchetti (Cagliari), Cinzia Vismara (Universit  di Cassino), Enrico Zanini (Universit  di Siena), Raimondo Zucca (Universit  di Sassari).

I volumi e i contributi in essi compresi sono soggetti a revisione valutativa con il procedimento in doppio cieco (*double blind peer review process*).



Universit  di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniano, 7 - 35139 Padova
Tel. +39 049 8274672 - +39 049 8274591
www.beniculturali.unipd.it



Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la citt  metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Sede centrale:

Via Cesare Battisti, 2 - 09123 Cagliari

Tel. +39 070 20101

www.sabapca.beniculturali.it

Area funzionale patrimonio archeologico:

Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari

Tel. +39 070 605181



Ministero della Cultura - Direzione generale Musei

Direzione regionale Musei Sardegna

Complesso Monumentale ex SS. Annunziata

Corso Francesco Cossiga, s.n.c. - 09123 Sassari

Tel. +39 070 34281

www.musei.sardegna.beniculturali.it

La presente opera   l'esito di una ricerca sostenuta e autorizzata dal Ministero della Cultura. I documenti e le immagini sono pubblicati con le seguenti autorizzazioni: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la citt  metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, prot. n. 189 del 29-01-2020; Direzione Generale Musei - Musei Nazionali di Cagliari, prot. n. 1025 del 28-03-2024; Archivio Centrale dello Stato di Roma, prot. n. 266/28-10-13/1 del 23-01-2020; Archivio di Stato di Modena, prot. n. 275/28.10.13/6.4 del 24-01-2020; Biblioteca Universitaria di Cagliari, prot. 1042/28.13.10/2.7 del 20-07-2018, prot. 0002-P/28.10.13/6/2021 del 4-01-2021, prot. 135-P/28.10.13/8 del 23-02-2022, prot. 566-P/28.10.13/8; Biblioteca Reale di Torino, prot. 225-P/28.10.13/11/2021 del 01-01-2021; Biblioteca Riccardiana di Firenze, aut. s.n. prot. del 17-11-2022; Univerist  degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali, Fondo L. Pigorini, aut. s.n. prot. del 29-01-2020; Fondazione Alinari per la fotografia, prot. 1520 del 21-05-2020; Associazione Centro Studi Generazioni e Luoghi, Archivi Alberti La Marmora, aut. s.n. prot. del 12-04-2022; Archivio Storico Comunale di Cagliari, aut. s.n. prot. del 22-06-2018; Ufficio Storico della Marina Militare di Roma, aut. s.n. prot. del 21-12-2018; Archivio della Sezione Genio Militare per la Marina di Cagliari, aut. s.n. prot. del 06-09-2019; British School at Rome, aut. s.n. prot. del 31-07-2020; National Collection of Aerial Photography, prot. IMSL-IR-145989 del 22-01-2020; National Maritime Museum, aut. s.n. prot. del 22-06-2018.

Impaginazione e layout grafico: Arturo Zara

Stampa: Tipografia FP - Noventa Padovana (PD)

ISBN: 978-88-5491-440-7

Versione a colori in formato digitale disponibile ad Accesso Aperto. DOI: 10.25430/scavidinora/11

In copertina: Giovanni Patroni posa con un gruppo di operai presso una trincea nell'area dell'istmo di Nora, 1901 (VII.F17).

  Roma 2024

Edizioni Quasar di S. Tognon srl

Via Ajaccio 41/43, 00198 Roma

Tel. +39 06 85358444 fax. +39 06 85833591

www.edizioniquasar.it

Per informazioni e ordini: qn@edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati.   vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

*A quanti ci hanno preceduto a Nora
Per quanti verranno dopo*

Indice generale

VOLUME I

PRESENTAZIONE		
di Raimondo Zucca.....	pag.	XV
PREFAZIONE		
di Chiara Pilo.....	«	XXIII
PREFAZIONE. NORA E IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CAGLIARI		
di Francesco Muscolino.....	«	XXV
PREMESSA. LA STORIA DELLE RICERCHE A NORA: DAL PASSATO AL FUTURO		
di Jacopo Bonetto.....	«	XXVII
INTRODUZIONE		
di Alessandro Mazzariol, Arturo Zara.....	«	XXXIII
1. LA SARDEGNA TRA XVI E XX SECOLO		
di Alessandro Mazzariol, Arturo Zara.....	«	1
1.1. Il contesto politico, economico e sociale della Sardegna.....	«	1
1.1.1. La Sardegna negli anni della dominazione spagnola (1479-1718).....	«	1
1.1.2. La Sardegna negli anni del governo piemontese (1720-1860).....	«	5
1.1.3. La Sardegna nei primi anni dell'Unità d'Italia (1861-1899).....	«	13
1.1.4. Verso il Novecento: la Sardegna negli anni tra gli scavi Vivanet e gli scavi Patroni.....	«	14
1.1.5. Attraverso le due Guerre: la Sardegna nella prima metà del Novecento.....	«	16
1.1.6. Dalla Ricostruzione alla Rinascita: la Sardegna negli anni della Soprintendenza di Gennaro Pesce.....	«	20
1.2. La legislazione dei Beni Culturali in Sardegna e in Italia.....	«	24
1.2.1. I Beni Culturali in Sardegna dall'annessione al Piemonte alla nascita dell' <i>Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti</i>	«	24
1.2.2. La gestione dei Beni Culturali in Italia tra il decollo della riforma Rava-Rosadi e la Commissione Franceschini.....	«	30
2. NORA NELLE TESTIMONIANZE DI STORICI, VIAGGIATORI E ANTICISTI TRA XVI E XIX SECOLO		
di Alessandro Mazzariol.....	«	39
2.1. Il viaggio in Sardegna: tempi, modi e finalità.....	«	39
2.2. Le testimonianze scritte su Nora tra XVI e XIX secolo: i protagonisti.....	«	41
2.2.1. Marco Antonio Camós de Requeséns.....	«	46
2.2.2. Giovanni Francesco Fara.....	«	46

2.2.3.	Martín Carrillo	«	47
2.2.4.	Stanislao Stefanini	«	47
2.2.5.	Francesco Gemelli	«	48
2.2.6.	Francesco Cetti	«	48
2.2.7.	Joseph Fuos	«	48
2.2.8.	Matteo Madao	«	49
2.2.9.	Francesco IV d'Austria-Este	«	49
2.2.10.	Giuseppe Manno	«	50
2.2.11.	Jean-François Mimaut	«	50
2.2.12.	Alberto Ferrero della Marmora	«	51
2.2.13.	Charles de Saint-Severin	«	52
2.2.14.	William Henry Smyth	«	52
2.2.15.	Antoine-Claude Pasquin (detto Valery)	«	53
2.2.16.	John William Warre Tyndale	«	53
2.2.17.	Édouard Alexandre Henri Delessert	«	54
2.2.18.	Edward Gennys Fanshawe	«	54
2.2.19.	Auguste Boullier	«	54
2.2.20.	Heinrich von Maltzan	«	54
2.2.21.	Robert Tennant	«	55
2.2.22.	Max Leopold Wagner	«	56
2.3.	Considerazioni generali su Nora tra XVI e XIX secolo	«	56
2.3.1.	Le rovine e il paesaggio	«	56
2.3.2.	I monumenti principali	«	57
2.3.2.1.	Acquedotto	«	57
2.3.2.2.	Teatro	«	59
2.3.2.3.	Terme	«	61
2.3.2.4.	Mura urbiche	«	62
2.3.2.5.	Porto e banchine portuali	«	63
2.3.2.6.	Necropoli	«	64
2.3.2.7.	Altri resti minori	«	66
2.3.3.	La "città sommersa" e le <i>Carte d'Arborea</i> : tra mito e realtà	«	66
2.3.4.	Le spoliazioni	«	68
2.3.5.	Nora nelle guide turistiche, corografie e nei dizionari geografici	«	70
3.	SCAVI, RICERCHE E STUDI A NORA TRA XVI SECOLO E GLI ANNI NOVANTA DELL'OTTOCENTO		
	di Alessandro Mazzariol	«	73
3.1.	I prodromi della ricerca a Nora: i protagonisti	«	73
3.1.1.	Dionisio Bonfant	«	74
3.1.2.	Juan Francisco Carmona	«	74
3.2.	I rinvenimenti epigrafici a Nora nel XVII secolo	«	75
3.2.1.	Le iscrizioni latine autentiche	«	75
3.2.2.	Le iscrizioni latine cd. <i>falsae</i>	«	77
3.3.	Gli albori dell'archeologia a Nora: i protagonisti	«	80
3.3.1.	Alberto Ferrero della Marmora	«	82
3.3.2.	Vittorio Angius	«	82
3.3.3.	Efsio Luigi Tocco	«	83
3.3.4.	Gaetano Cima	«	83
3.3.5.	Giovanni Spano	«	84

3.3.6.	Gaetano Cara.....	«	87
3.3.7.	Vincenzo Crespi.....	«	87
3.4.	Gli aspetti peculiari della ricerca a Nora.....	«	87
3.4.1.	Un <i>survey</i> archeologico <i>ante litteram</i>	«	88
3.4.2.	I ritrovamenti e il commercio di oggetti di antichità.....	«	89
3.4.3.	I rinvenimenti epigrafici tra XVIII secolo e gli anni Novanta dell'Ottocento.....	«	92
3.4.4.	I primi scavi archeologici ottocenteschi.....	«	103
3.4.5.	Gli studi e le prime edizioni scientifiche.....	«	106
4.	GLI ANNI NOVANTA DEL XIX SECOLO		
	di Alessandro Mazzariol.....	«	111
4.1.	Il nuovo approccio alla tutela e alla ricerca a Nora: i protagonisti.....	«	111
4.1.1.	Filippo Vivanet.....	«	111
4.1.2.	Filippo Nissardi.....	«	113
4.2.	La scoperta e lo scavo del <i>tofet</i> (1889-1890).....	«	114
4.2.1.	Cronistoria dello scavo.....	«	115
4.2.2.	Considerazioni sullo scavo del <i>tofet</i>	«	118
4.3.	Lo scavo della necropoli punica orientale (1891-1892).....	«	126
4.3.1.	Cronistoria dello scavo.....	«	126
4.3.2.	Considerazioni sullo scavo della necropoli.....	«	130
4.4.	Gli altri scavi e scoperte nel comune di Pula.....	«	146
4.4.1.	Villa romana in località <i>Cala d'Ostia</i>	«	147
4.4.2.	Ceramiche medievali nel villaggio di Pula.....	«	147
5.	L'INIZIO DEL XX SECOLO. GLI SCAVI DI GIOVANNI PATRONI E GLI ALBORI DELL'ARCHEOLOGIA MODERNA A NORA		
	di Arturo Zara.....	«	149
5.1.	Giovanni Patroni (1869-1951).....	«	149
5.2.	Giovanni Patroni e la Sardegna.....	«	155
5.3.	Giovanni Patroni e Nora.....	«	159
5.3.1.	Lo scavo.....	«	159
5.3.2.	Le attività di tutela e l'edizione scientifica.....	«	171
5.4.	L'operato di Giovanni Patroni a Nora: considerazioni sul contesto storico, sul metodo e sugli esiti della ricerca.....	«	174
6.	UN GIGANTE IN SILENZIO. NORA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO		
	di Arturo Zara.....	«	185
6.1.	Nora nei documenti fotografici a cavallo tra Ottocento e Novecento.....	«	187
6.1.1.	Padre Peter Paul Mackey <i>Ordinis Praedicatorum</i>	«	187
6.1.2.	Thomas Ashby.....	«	189
6.1.3.	Vittorio Alinari.....	«	193
6.2.	Antonio Taramelli e Nora.....	«	194
6.3.	Doro Levi e Nora.....	«	201
6.5.	La seconda guerra mondiale e le conseguenze per Nora.....	«	202
7.	IL SECONDO DOPOGUERRA. GENNARO PESCE E LA RISCOPERTA DELLA CITTÀ ANTICA		
	di Arturo Zara.....	«	207
7.1.	Gennaro Pesce (1902-1984).....	«	207
7.1.1.	Gli anni giovanili e l'esperienza libica (1902-1948).....	«	207
7.1.2.	Gennaro Pesce in Sardegna (1949-1984).....	«	210
7.2.	<i>Efisio d'Elia</i> e i prodromi del grande scavo di Gennaro Pesce a Nora (1952).....	«	217

7.3. Lo scavo del 1952.....	«	224
7.3.1. Lo scavo condotto da Francesco Soldati. Strategia, metodi e documentazione.....	«	224
7.3.2. Il teatro	«	227
7.3.3. La “casa con muri a telaio” e il Tempio romano	«	230
7.3.4. Il santuario di Esculapio.....	«	233
7.3.5. Il complesso forense.....	«	236
7.3.6. La strada <i>AB</i> e le pendici orientali del colle di Tanit.....	«	239
7.3.7. Il quartiere centrale e il litorale sud-orientale	«	241
7.4. Dall’interruzione imposta dalla Marina Militare alla ripresa delle attività (1952-1953).....	«	243
7.5. La replica di <i>Efsio d’Elia</i> e l’apertura dello scavo al pubblico (1953).....	«	244
7.6. Lo scavo del 1953.....	«	245
7.6.1. Lo scavo condotto da Salvatore Busano. Strategia, metodi e documentazione	«	245
7.6.2. Il colle di Tanit: l’Alto Luogo e le penici del rilievo.....	«	249
7.6.3. Il santuario di Esculapio.....	«	257
7.6.4. I cd. santuario neopunico e peristilio occidentale	«	260
7.6.5. Il quartiere centrale: i vani a nord delle Terme Centrali e il cd. Ninfeo.....	«	264
7.6.6. Le Terme a Mare e il crocicchio <i>G</i>	«	266
7.6.7. La casa dell’Atrio tetrastilo	«	267
7.6.8. Il complesso forense e la via <i>AB</i>	«	271
7.6.9. La “via sacra” <i>EI</i>	«	272
7.7. Dallo scavo estensivo all’area archeologica (1953-1954).....	«	273
7.8. Lo scavo del 1954.....	«	277
7.8.1. Le propaggini meridionali del promontorio	«	277
7.8.2. La via <i>EF</i> e le pendici del colle di Tanit.....	«	278
7.8.3. Il settore occidentale del quartiere centrale.....	«	283
7.8.4. Le Terme Centrali.....	«	286
7.8.5. Il settore orientale del quartiere centrale	«	288
7.8.6. La casa del <i>viridarium</i> , il settore urbano tra le vie <i>BC</i> e <i>CD</i> e la ripresa dello scavo delle abitazioni lungo il litorale sud-orientale.....	«	293
7.8.7. Il complesso forense.....	«	296
7.8.8. Le Piccole Terme e la via <i>GH</i>	«	300
7.9. Verso il parco archeologico: le attività di tutela, conservazione e valorizzazione della città antica (1955)	«	303
7.10. Lo scavo del 1955.....	«	306
7.10.1. La ripresa degli scavi di Salvatore Busano e l’intervento di Piero Pes.....	«	306
7.10.2. Il settore di abitato lungo il litorale sud-orientale	«	310
7.10.3. La casa del <i>signinum</i>	«	315
7.10.4. La casa dell’Atrio tetrastilo	«	315
7.10.5. Le Terme Centrali.....	«	316
7.10.6. Le Piccole Terme.....	«	316
7.11. La divulgazione delle scoperte: l’ingresso di Nora nell’immaginario collettivo e la stesura della <i>Guida agli scavi</i> di Pesce (1955-1956)	«	317
7.12. La gestione del sito: dai contrasti tra Soprintendenza ed <i>ESIT</i> all’avvio delle attività di restauro (1955-1956).....	«	318
7.13. Lo scavo del 1956.....	«	321
7.13.1. Gli interventi di Antonello Cara e Doro Soldati.....	«	321
7.13.2. La via <i>EG</i> e le Terme a Mare.....	«	324
7.13.3. La via <i>GH</i>	«	327
7.13.4. L’area a sud-est della casa dell’Atrio tetrastilo	«	327

7.14. Il rinvenimento delle terrecotte figurate di Santa Margherita di Pula (1956).....	«	327
7.15. Nora fra visite e restauri (1957)	«	329
7.16. Lo scavo del 1957.....	«	330
7.16.1. L'interruzione dello scavo invernale e la ripresa delle attività tra primavera ed estate.....	«	330
7.16.2. Le Terme a Mare	«	332
7.16.3. Il "pozzo nuragico"	«	333
7.16.4. La casa dell'Atrio tetrastilo	«	333
7.16.5. La casa del Direttore Tronchetti	«	335
7.16.6. L'area a ovest della via <i>EI</i>	«	340
7.17. Lo scavo del 1958.....	«	341
7.17.1. Ferruccio Barreca e le sue attività di scavo a Nora	«	341
7.17.2. Le ultime attività di scavo estensivo e la ricerca delle fasi fenicie e puniche.....	«	343
7.17.3. <i>L'horreum/insula</i>	«	346
7.17.4. Il settore di abitato lungo il litorale sud-orientale	«	347
7.17.5. Le ricerche presso le pendici del promontorio della Torre di Sant'Efisio e le supposte mura urbiche.....	«	349
7.18. La conclusione degli scavi a Nora (1959-1962) e la gestione della città antica negli ultimi anni della Soprintendenza di Pesce (1963-1967).....	«	353
7.18.1. <i>La Mostra della civiltà punica in Sardegna</i> (1959)	«	353
7.18.2. Gli scavi tra 1959 e 1961.....	«	354
7.18.2.1. <i>L'horreum/insula</i> e gli interventi lungo le pendici del colle di Tanit (1959).....	«	355
7.18.2.2. Il settore di abitato lungo il litorale sud-orientale (1960).....	«	357
7.18.2.3. Gli interventi nel settore occidentale della penisola (1960-1961).....	«	358
7.18.2.4. Gli interventi alle pendici del promontorio della Torre di Sant'Efisio (1960-1961).....	«	359
7.18.2.5. Le Terme di Levante (1960)	«	359
7.18.2.6. Gli interventi nel suburbio.....	«	360
7.18.3. La conclusione delle attività (1962).....	«	362
7.18.4. Le ricerche subacquee	«	362
7.18.5. La controversia con l' <i>ESIT</i> sul premio di rinvenimento e l'inventario dei reperti degli scavi 1952-1962 (1963-1964).....	«	365
7.18.6. Le attività di tutela e valorizzazione e la disputa tra Pesce e l' <i>ESIT</i> sulla gestione del sito (1959-1965)	«	368
7.18.7. Nora nei lavori della Commissione Franceschini (1964-1966).....	«	375
7.18.8. Nora nei filmati e nella stampa divulgativa degli anni della <i>Rinascita</i> e la seconda edizione della <i>Guida agli scavi</i> di Pesce (1972).....	«	377
7.19. Gennaro Pesce a Nora. Riflessioni su finalità, metodi e risultati delle attività di ricerca, tutela e valorizzazione della città antica	«	379
7.19.1. Finalità scientifica e funzione sociale dello scavo archeologico.....	«	379
7.19.2. Le metodologie di scavo.....	«	382
7.19.3. Gli assistenti agli scavi e gli altri collaboratori	«	401
7.19.4. Il cantiere di lavoro al servizio dell'archeologia.....	«	406
7.19.5. Innovazioni tecnologiche nello scavo archeologico.....	«	409
7.19.6. Gli interventi di restauro conservativo, ricostruzione e copertura dei monumenti	«	410
7.19.7. Le difficoltà strutturali, economiche e politiche della Soprintendenza	«	415
7.19.8. La pubblicazione dei risultati delle ricerche.....	«	418
7.19.9. L'attività di valorizzazione	«	420
BIBLIOGRAFIA.....	«	425
BIBLIOGRAFIA GENERALE SU NORA. ANNI 1774-1989.....	«	499

VOLUME II

APPENDICE AL CAPITOLO 2	
a cura di Alessandro Mazzariol	pag. 503
Appendice documentaria - II.D.....	« 505
<i>Alberto Ferrero della Marmora e i nuraghi. Trascrizione, note e traduzione italiana</i> di Geneviève Henrot Sostero	« 525
Appendice grafica - II.G	« 541
APPENDICE AL CAPITOLO 3	
a cura di Alessandro Mazzariol	« 543
Appendice documentaria - III.D	« 545
Appendice grafica - III.G	« 577
APPENDICE AL CAPITOLO 4	
a cura di Alessandro Mazzariol	« 579
Appendice documentaria - IV.D.....	« 581
Appendice grafica - IV.G	« 639
Appendice fotografica - IV.F.....	« 648
APPENDICE AL CAPITOLO 5	
a cura di Arturo Zara.....	« 655
Appendice documentaria - V.D.....	« 657
Appendice grafica - V.G.....	« 685
Appendice fotografica - V.F	« 692
APPENDICE AL CAPITOLO 6	
a cura di Arturo Zara.....	« 709
Appendice documentaria - VI.D	« 711
Appendice fotografica - VI.F	« 724
APPENDICE AL CAPITOLO 7	
a cura di Arturo Zara.....	« 739
Appendice documentaria - VII.D.....	« 741
Appendice grafica - VII.G.....	« 1163
Appendice fotografica - VII.F.....	« 1233
INDICE DEI LUOGHI E DEI MONUMENTI	
1. Nora e Pula.....	« 1315
2. Sardegna.....	« 1319
3. Italia	« 1323
4. Europa e altri continenti.....	« 1325

TAVOLE ALLEGATE DA I A XV

Presentazione

RAIMONDO ZUCCA

L'indagine storiografica sugli studi relativi a singoli centri dell'antichità costituisce un impegno di ricerca imprescindibile nel quadro di un progetto generale su un insediamento archeologico.

La storia degli studi pregressi rappresenta non solo la disamina filologica dei contributi sviluppatasi, nelle diverse fasi storiche, su uno stanziamento antico, sia anonimo, sia dotato di poleonimo, riconosciuto attraverso alla sua persistenza, anche con mutamenti fonetici e talora plurilinguistici, alla documentazione epigrafica e numismatica individuata in loco, alle fonti letterarie, in particolare storiche, geografiche, itinerarie (accompagnate talvolta dai miliari) e portolaniche.

Il contributo delle ricerche sul campo, dapprima antiquarie, ma ben presto sostenute dalla scienza geografica storica e topografica antica – come nel caso delle opere di Philippus Clauverius *Sicilia antiqua; cum minoribus insulis, ei adiacentibus, item Sardinia et Corsica*¹ e *Italia antiqua; opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere expressis illustratum*² –, assicurò in molteplici casi la connessione di monumenti superstiti (talvolta decodificati arbitrariamente) a città antiche (anche in questo caso con errori di identificazione), che comunque consentirono l'avvio della lettura della pianificazione di una forma urbana e del suo territorio.

Vorremmo additare per l'esemplarità della sua struttura che comprende per ciascun lemma il capitolo della *Storia della ricerca archeologica*, rimontante, a parte i riferimenti medioevali, prevalentemente al XVI secolo fino ai nostri giorni, la *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, fondata da Giuseppe Nenci e George Vallet (e continuata da Ugo Fantasia e da Carmine Ampolo) tra il 1977 e il 2012 dalla Scuola Normale Superiore di

Pisa, con il contributo dell'École Française de Rome e del Centre Jean Bérard di Napoli, giunta alla conclusione con il XXI volume ed ora inserita progressivamente in una versione digitale, nel portale *Persée*.

La *Bibliografia topografica*, nell'ambito della colonizzazione greca (ma anche dell'Etruria, del *Latium*, delle isole tirreniche di Corsica e Sardegna per gli insediamenti che abbiano avuto relazioni con il mondo greco), si propone come uno strumento enciclopedico articolato in 2856 lemmi relativi a siti della colonizzazione (o correlati in qualche misura con il mondo greco).

Esemplare al riguardo è il lemma *Nora* del XII tomo della *Bibliografia topografica*, redatto dall'Accademico dei Lincei Michel Gras³, autore di vari lemmi importanti della *Bibliografia* come quello di *Alalia*: il Gras dedica il capitolo B (*Storia della ricerca archeologica*) alla storiografia degli studi norensi dalla scoperta nel 1773 da parte di Giacinto Hintz della celebre iscrizione fenicia di Nora, edita da Giambernardo De Rossi, dell'Università di Parma, nelle *Efemeridi Letterarie di Roma* del 1774, alle indagini di Filippo Nissardi e Giovanni Patroni nel *tofet*, nella necropoli e nell'abitato di Nora, alla stagione degli scavi norensi di Gennaro Pesce a partire dal 1952 fino ai nuovi interventi di Carlo Tronchetti (dal 1977) ed agli studi sui materiali di Nora di Carlo Tronchetti e Piero Bartoloni, di Giovanni Tore, di Giovanna Chiera e di altri ricercatori. Chiude il capitolo B una nutrita bibliografia ordinata cronologicamente, secondo la sequenza delle scoperte e degli studi.

Questa scelta storiografica, che per la Sardegna protostorica conosce un importante studio di Giovanni Lilliu del 1962, *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*⁴, continuato dallo stesso Autore nel lavoro del

¹ CLUVERIO 1619.

² CLUVERIO 1624.

³ GRAS 1993.

⁴ LILLIU 1962.

1981 *La preistoria sarda e la civiltà nuragica nella storiografia moderna*⁵. Contributi frontali storiografici negli studi sulle città antiche della Sardegna si ritrovano, per Olbia, nei due volumi della *Forma Italiae* di Dionigi Panedda⁶, seguiti dalle due guide archeologiche di Gennaro Pesce su *Nora*⁷ e su *Tharros*⁸, così come dai testi di Attilio Mastino su *Cornus*⁹, di Raimondo Zucca su *Neapolis*¹⁰, di Giuseppe Nieddu e Raimondo Zucca su *Othoca*¹¹, di Anna Maria Colavitti su Cagliari¹² e infine, ancora su Olbia, di Giovanna Pietra¹³.

Rappresenta ora una pietra miliare della ricerca, non solo per la Sardegna, l'opera che qui si presenta di due giovani autori, appartenenti al *team* di ricerca dell'Università di Padova in Nora, guidato da Jacopo Bonetto, Alessandro Mazzariol e Arturo Zara.

Entrambi gli studiosi hanno pubblicato in precedenza vari lavori sul tema storiografico norense, tra cui ricordiamo *Storiografia norense: 'nuove' stele dal tofet*¹⁴, *Nuovi dati d'archivio e nuove evidenze archeologiche sulle necropoli puniche di Nora (Cagliari)*¹⁵ e *Gennaro Pesce a Nora. La riscoperta e la valorizzazione della città antica*¹⁶.

In tali studi i nostri ricercatori hanno dimostrato una rilevante acribia nella complessa investigazione dei dati d'archivio applicati allo studio topografico e stratigrafico della città di Nora.

La mole dei due tomi, nei quali si articola quest'opera (volume I, *I protagonisti e le indagini* pp. 1-423 e bibliografia pp. 425-500; volume II, *I documenti* pp. 503-1313, indice dei luoghi e dei monumenti pp. 1315-1327 e tavv. I-XV f.t.) danno la misura dello straordinario lavoro compiuto dai due autori e della capacità metodologica nell'affrontare una documentazione estesa per quattro secoli, sia edita, sia inedita nelle lingue latina, italiana, francese, inglese, tedesca, spagnola e nel tradurla in un itinerario storico sempre sostenuto dal rigore filologico.

Introduce il I tomo il I capitolo «*La Sardegna tra XVI e XX secolo*», suddiviso nei paragrafi 1.1 «*Il contesto politico, economico e sociale della Sardegna*», e 1.2 «*La legislazione dei Beni Culturali in Sardegna e in Italia*», di Alessandro Mazzariol e Arturo Zara. Il capitolo attraverso una serrata narrazione della storia

generale dell'isola tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana con l'autonomia regionale della Sardegna, sostenuta da un rigoroso apparato critico e da una documentazione cartografica e dei protagonisti della sequenza degli eventi storici, offre il contesto storico in cui si sviluppò l'interesse per il mondo antico in Sardegna, a partire dal Rinascimento, e l'analisi, a volte acritica, delle città antiche dell'isola, tra cui Nora, proseguita nei secoli XVII e XVIII, fino a sfociare al principio del XIX secolo nella ricerca topografica ed anche archeologica, che continuerà con affinamento del metodo in particolare a partire dal tardo Ottocento e nel secolo successivo. Il secondo paragrafo di questo capitolo costituisce una analisi profondamente innovativa sul sistema normativo di tutela e ricerca dei Beni Culturali, dapprima dell'isola di Sardegna nelle sue prerogative vicereali, cui si sostituì a partire dalla *fusione perfetta* dell'isola con gli Stati di Terraferma del Regno di Sardegna (1847) la medesima legislazione anche nel campo dei Beni Culturali. La ricerca studia il contesto legislativo e il sistema amministrativo sulle antichità in Sardegna sia durante gli ultimi 14 anni del regno di Sardegna, sia sotto il Regno d'Italia sia, infine, sotto la Repubblica italiana, affrontando i problemi dell'introduzione del diritto di prelazione dello Stato in occasione della vendita dei Beni Culturali vincolati, sia nel regime dell'esproprio di aree private destinate alla ricerca archeologica, sia infine nel fondamentale istituto del regime demaniale dello Stato per i beni archeologici da chiunque individuati nel sottosuolo nazionale, fino alla riorganizzazione legislativa sulla materia dapprima con la Legge 12 giugno 1902, n. 185 (Portante disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte o di antichità) ed il suo regolamento esecutivo (R.D. 11 luglio 1904, n. 431), quindi con la L. 20 giugno 1909, n. 364 dotata di un Regolamento (R.D. 30 gennaio 1913, n. 363). La Legge 364/1909 fu sostituita dalla L. 1 giugno 1939, n. 1089 (Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico) (provvisto di un suo Regolamento esecutivo solo nell'ambito della Repubblica Sociale Italiana), che, insieme alla L. 29 giugno 1939, n. 1497 (Protezione delle bellezze naturali), costituirono il sistema normativo restato in vigore anche nella Repubblica italiana, sino al Testo Unico delle disposizioni legislative in merito ai beni culturali e ambientali (D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490), sostituito infine dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

Lo studio affronta anche il riordino amministrativo in seno al Ministero della Pubblica Istruzione- Direzione Generale Antichità e Belle Arti (AA. BB. AA.) del Regno d'Italia e della Repubblica italiana, fino alla istituzione, con D.L. 14 dicembre 1974, n. 657, del Ministero per i Beni Culturali e per l'Ambiente (e successive denominazioni).

⁵ LILLIU 1981.

⁶ PANEDDA 1952; PANEDDA 1954.

⁷ PESCE 1957a; PESCE 1972².

⁸ PESCE 1966a.

⁹ MASTINO 1979; MASTINO 1983².

¹⁰ ZUCCA 1987a.

¹¹ NIEDDU, ZUCCA 1991.

¹² COLAVITTI 2003.

¹³ PIETRA 2014.

¹⁴ MAZZARIOL 2020.

¹⁵ MAZZARIOL, BONETTO 2017.

¹⁶ BONETTO, MAZZARIOL, ZARA 2020.



Acquerello ritraente il braccio di mare tra Capo di Pula e l'isola di San Macario nel giugno 1857, opera di Edward Gennys Fanshawe (PD license).

La Direzione Generale AA. BB. AA. istituita con R.D. 28 mar. 1875, n. 2440 (abolita con R.D. 20 luglio 1890, n. 7002, ma poi ricostituita nel 1895) rappresenta anche per la Sardegna un punto di riferimento fondamentale per la organizzazione di efficienti servizi statali nel campo dei Musei e Scavi e delle Belle Arti. Il primo Direttore Generale, il grande archeologo Giuseppe Fiorelli, volle la istituzione in quello stesso 1875 di cinque commissariati per i Musei e Scavi in Italia, tra cui il Commissariato per la Sardegna, assegnato al Senatore Giovanni Spano, padre dell'archeologia sarda.

Nella ricerca dei nostri Autori trovano spazio i mutamenti di denominazione degli organi di tutela e gestione dei Musei e Scavi e i protagonisti, dopo la morte di Giovanni Spano: innanzitutto Filippo Vivanet un architetto, docente dell'Università Cagliari, e vice commissario nel corso del commissariato di Spano, coadiuvato dall'antico allievo dello Spano Filippo Nissardi. Successivamente Giovanni Patroni e dal 1903 Antonio Taramelli, sostituito da Raffaello Delogu, Doro Levi, Paolino Mingazzini, Salvatore Puglisi, Massimo Pallottino e dal 1949 Gennaro Pesce, l'artefice del primo scavo urbano di Nora, a partire dal 1952.

Il capitolo II «Nora nelle testimonianze di storici, viaggiatori e antichisti tra XVI e XIX secolo» di Alessandro Mazzariol ci offre un approccio alla docu-

mentazione spesso episodica e male decodificata delle strutture di Nora, città la cui ubicazione è illuminata in particolare dal rapporto con il martire diocleziano Efsio, la cui chiesa norense è nota nella documentazione medievale del secolo XI come *ecclesia S. Evisi de Mira* (1089) / *de Nora* (1090) in relazione alla *depositio* del martire, secondo la *passio, apud Nuras*¹⁷.

L'analisi delle testimonianze è preceduta da un quadro sulla "scoperta della Sardegna", isola sconosciuta al Grand Tour, e dai *viaggiatori* autori della conoscenza europea dell'isola sconosciuta o dimenticata.

Il resoconto della individuazione degli elementi monumentali di Nora fra XVI e XIX secolo, sintetizzato in una tabella, con rimando all'appendice documentaria del II tomo, è di straordinaria ricchezza, con l'esame delle singole strutture, talvolta attestate non solo nella descrizione ma anche nelle planimetrie e negli schizzi dei vari viaggiatori. Valga l'esempio del teatro, talora erroneamente definito anfiteatro, a causa dell'insufficiente bagaglio tecnico degli scrittori «*de rebus sardois*» relativamente alle categorie monumentali romane.

¹⁷ SPANU 2000, pp. 61-81.

Uno dei paragrafi più significativi di questa ricerca storiografica è quello (2.3.3) relativo alla «“città sommersa” e le Carte d’Arborea: tra mito e realtà». Non è consueta nel mondo degli studi extra sardi una conoscenza approfondita, mostrata dagli Autori, di uno dei capitoli più dolorosi dell’arretratezza filologica della Sardegna: quello delle *Carte d’Arborea*, che nelle parole di Benedetto Croce «*misero a rumore il mondo*» nei decenni centrali dell’Ottocento, prima di subire la giusta sorte delle più grossolane falsificazioni. Nonostante la condanna inappellabile pronunciata nel 1870 da una Commissione della *Preussische Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, presieduta da Theodor Mommsen, le *Carte d’Arborea* hanno continuato a mietere vittime anche sulla inesistente attività sismica in Nora nel medioevo che avrebbe determinato lo sprofondamento in mare di numerosi settori della città antica, così come narrato dalle *Carte*.

L’esame filologico compiuto dall’Autore dei testi del XIX-XX secolo, successivi alla edizione delle *Carte d’Arborea*, sulle modalità della formazione della città sommersa di Nora a causa di un terremoto disastroso, dimostra incontrovertibilmente la recenziarietà della leggenda, destituita di ogni fondamento in sede di studi geo-archeologici.

Il terzo capitolo, incentrato sugli «*Scavi, ricerche e studi a Nora tra XVI secolo e gli anni Novanta dell’Ottocento*», di Alessandro Mazzariol, presenta in *primis* i protagonisti delle ricerche archeologiche a Nora a partire dalla ricerca dei *Cuerpos Santos*, determinata da un lato dalla ricerca di testimonianze del Cristianesimo delle origini voluta dal Concilio di Trento in chiave Controriformista, dall’altro dalla lotta per il primato del Capo di Sotto con Cagliari e del Capo di Sopra con Sassari, che investì anche i due Arcivescovadi insieme alle due Municipalità. Si noti che nella prima opera sulle scoperte di *Cuerpos Santos* di F. De Esquivel¹⁸ sono analizzate le epigrafi martiriali delle aree funerarie di San Saturnino, San Lucifero, del carcere di Sant’Eufisio di Cagliari, ma anche di San Sperate e di Sant’Antioco, ma non la *ecclesia* del *S. Ephysius in promontorio Pulae* che verrà indagata a partire dagli anni successivi.

L’Autore analizza i testi epigrafici norensi, documentati nelle opere di Dionisio Bonfant¹⁹ e di Juan Francisco Carmona²⁰ e fatti oggetto di una condanna molto severa da parte di Theodor Mommsen, comunque conscio che oltre a vere e proprie falsificazioni potevano evidenziarsi interpretazioni scorrette di testi pagani genuini (come il *titulus* della *restitutio* dell’acquedotto norense *CIL X, 2*) o di epitaffi cristia-

ni introdotti dalla sigla *B.M.*, sciolta artatamente dagli *autores* del sec. XVII in *b(eatus) m(artyr)* anziché in *b(ona) m(emoriae)*.

Lo Studioso non ha ancora potuto accedere, secondo il suo desiderio, agli *Actas originales sobre la imbecion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de S. Sadorro y otra Iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis* dell’Archivio storico diocesano “Mons. Ottorino Pietro Alberti” di Cagliari, sconosciuti a Theodor Mommsen. Siamo certi che in un successivo studio, attraverso una edizione del “diario di scavo”, costituito dagli *Actas*, relativo dagli scavi norensi, Alessandro Mazzariol potrà ricostruire puntualmente questo primo capitolo delle ricerche archeologico-epigrafiche di Nora, anche con l’ausilio degli apografi delle iscrizioni contenuti negli *Actas*, direttamente tratti dai *tituli* rinvenuti negli scavi.

Di grande importanza, nella storia degli studi su Nora, è la individuazione nel 1773, ad opera del domenicano Giacinto Hintz, docente di Sacra Scrittura e Lingua ebraica nella Regia Università di Cagliari, della prima stele fenicia norense (*CIS I, 144*), riutilizzata come «*soglia del cancello del muro di cinta*» della vigna del Convento della Madonna della Mercede, dotato della cappella di S. Raimondo Nonnato (nel settore sud orientale dell’odierno abitato di Pula, tra viale Nora e via Libeccio), a circa km 2,550 a nord ovest dall’area sacra fenicia, alla base occidentale del promontorio di Coltellazzo, che, secondo l’ipotesi di Ida Oggiano, avrebbe potuto in origine ospitare la stele di Nora²¹.

Nell’ambito della vasta bibliografia sulla stele di Nora è importantissimo il recupero da parte degli Autori di una fonte inedita, sostanzialmente ignorata negli studi archeologici della Sardegna, l’opera manoscritta del Padre agostiniano Gelasio Floris, *Componimento topografico storico dell’isola di Sardegna*, della Biblioteca Universitaria di Cagliari²², sul quale è richiamato da Alessandro Mazzariol l’ampio studio di Lino Neccia, *Il “Componimento topografico storico dell’isola di Sardegna” di P. Gelasio Floris, OSA*²³. In quest’opera, arricchita da tavole acquarellate tra cui il nuraghe Fighu de Cara Mannu, nel Sinis di Cabras, presso Tharros, fantasticamente dotato di un anello supposto funzionale all’ormeggio delle navi, secondo una leggenda locale, è presente, infatti, nell’ambito di una breve dissertazione sulla stele un apografo dell’iscrizione fenicia, probabilmente anteriore al trasferimento della iscrizione al Museo di Cagliari.

La stagione degli scavi archeologici e delle indagini topografiche di Nora principia agli albori del secolo XIX, nel 1835, con un «*survey* archeologico *ante*

¹⁸ DE ESQUIVEL 1617.

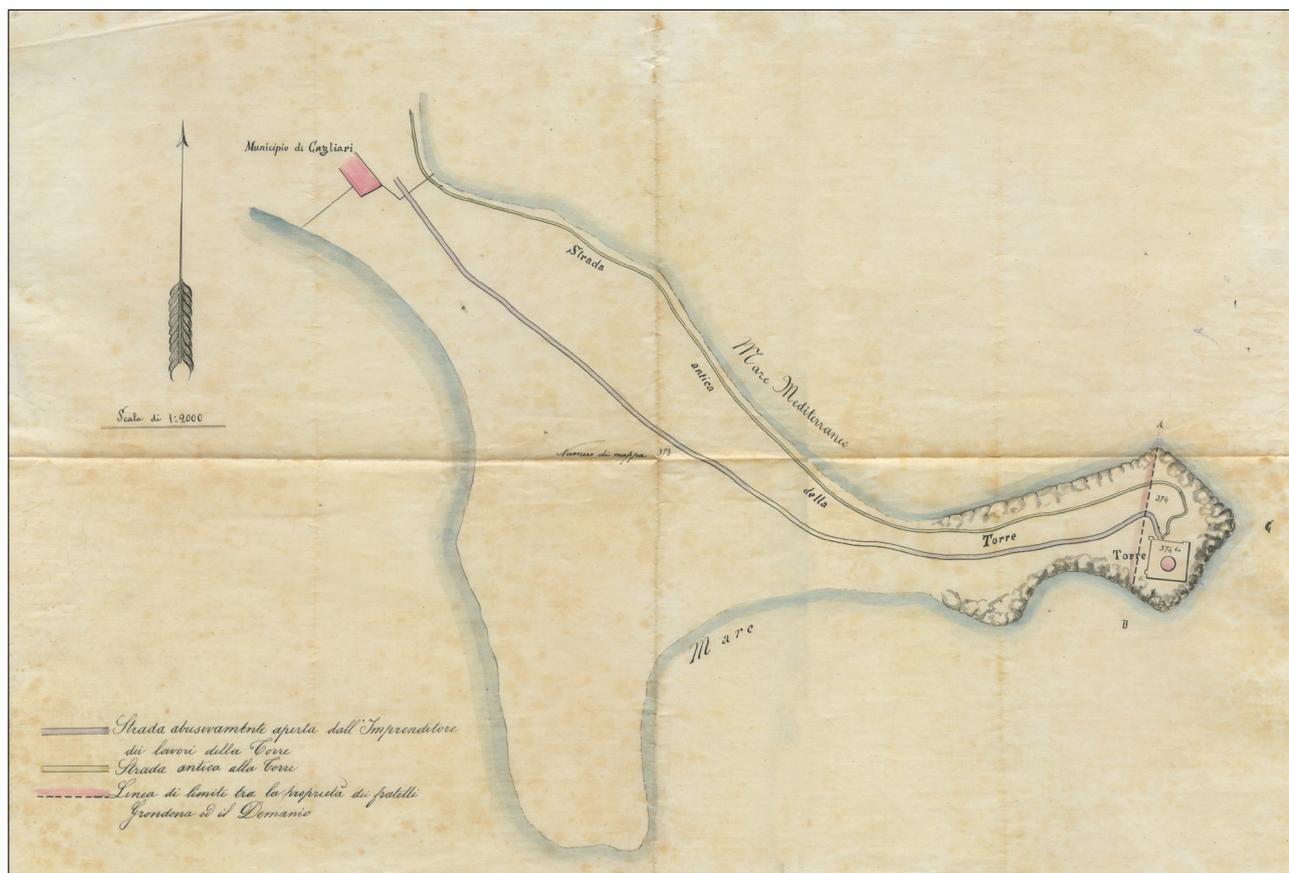
¹⁹ BONFANT 1635.

²⁰ CARMONA 1631-1637.

²¹ OGGIANO 2003, p. 36.

²² FLORIS G. 1826-1830

²³ NECCIA 2000.



Rilievo topografico realizzato da Filippo Nissardi tra 1881 e 1889, in occasione dell'apertura abusiva di una nuova strada che raggiungeva la Torre di Sant'Efisio non più lambendo la costa, ma attraversando la penisola di Nora prima dell'inizio degli scavi governativi (SABAP; Archivio documentazione scientifica; Busta 13).

litteram» a Nora di Vittorio Angius, Gaetano Cima e Efisio Luigi Tocco, di cui siamo edotti in due articoli (*Varietà. Da Teulada, Antichità di Nora*) dell'Angius nel giornale *Indicatore Sardo*²⁴.

Alessandro Mazzariol passa poi a descrivere l'incredibile storia dello scavo norense di Carlo Alberto nel 1841. Fu lo stesso Carlo Alberto a patrocinare uno scavo nella necropoli di Nora, affidato al direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara, e a parteciparvi direttamente recuperando, in una tomba, un falso *idolo sardo-fenicio*, le cui dimensioni superavano tutti gli altri *idoli* illustrati nel *Voyage en Sardaigne* da Alberto Ferrero della Marmora. Poiché il Cara era il grande regista della produzione dei falsi *idoli sardo-fenici*, dobbiamo credere che lo stesso avesse inserito in una tomba antica di Nora il grandioso *idolo* falso per consentire al sovrano di poter menar vanto della "straordinaria" scoperta archeologica.

Seguirà nel 1845 una breve indagine archeologica a Nora di Giovanni Spano e Gaetano Cara, ancora legati da amicizia nonostante le compromissioni scientifiche di quest'ultimo, sia nell'ambito delle falsificazioni, sia nell'ambito del commercio delle antichità.

Nell'ambito dell'appassionante storia delle ricerche norensi intorno alla metà del secolo XIX acquisisce un particolare rilievo la rivelazione della scoperta di tre stele puniche del *tofet* di Nora, acquisite dal banchiere cagliaritano Raimondo Chessa, la cui collezione fu acquistata da Giovanni Antonio Sanna e da lui donata al Museo sassarese. Il dato è prezioso poiché le stele della collezione Chessa parrebbero derivare dall'area del *tofet* e non dal riutilizzo di alcune di esse nella fabbrica dell'XI secolo della chiesa di Sant'Efisio di Pula, dove una venne segnalata e disegnata da Vittorio Angius in occasione del *survey* del 1835 e disegnata dal Cara, probabilmente nel 1845 in occasione della indagine compiuta insieme a Giovanni Spano. Poiché il *tofet* di Nora (riconosciuto come necropoli ad incinerazione) venne messo ufficialmente in luce con gli scavi successivi alla grande mareggiata del 7 marzo 1889 che aveva evidenziato presso la chiesa di Sant'Efisio stele associate ad urne cinerarie, si deve ritenere che in realtà lo stesso *tofet* fosse stato evidenziato o da una precedente mareggiata o da scavi clandestini, anteriormente al 1868, data di edizione del catalogo della raccolta archeologica Chessa pubblicato dall'Assistente museale Vincenzo Crespi.

Nel quarto capitolo «*Gli anni Novanta del XIX secolo*» Alessandro Mazzariol affronta la documentazione,

²⁴ ANGIUS 1835a; ANGIUS 1835b.

davvero imponente, dei primi scavi ufficiali della struttura ministeriale cagliaritano retta da Filippo Vivanet con la straordinaria opera di Filippo Nissardi, vero rivelatore dell'archeologia della Sardegna sul modello dell'affezionato mentore Giovanni Spano, e custode della memoria del padre dell'archeologia sarda: valga tra tutti i documenti una lettera di Nissardi a Luigi Pigorini del 31 luglio 1877 (app. IV, doc. D1), del Fondo Pigorini dell'Università di Padova, in cui comunica le condizioni critiche di Giovanni Spano, cui tiene «*sempre compagnia*», ma aggiunge i risultati delle sue ricerche d'ufficio che interessano il Pigorini, ed inoltre scrive, a proposito della richiesta di una copia dell'opera dello Spano *Memoria sopra il nome di Sardegna e degli antichi Sardi in relazione coi monumenti dell'Egitto illustrati dall'Egitologo F. Chabas* del 1873²⁵, nel quale viene offerta una edizione commentata delle pagine relative agli Shardana, interpretati come Sardi, del volume di Fr. J. Chabas, *Étude sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes et les monuments réputés préhistoriques* del 1872²⁶, «*Di questo opuscolo più non esiste alcuna copia presso lo Spano, fino a questo momento non mi fu dato averla, però intanto si serva del mio esemplare, io col tempo me lo procurerò*», mostrandoci l'interesse del Pigorini sull'estrema produzione scientifica dello Spano relativa al postulato collegamento tra Shardana e Sardi.

Alessandro Mazzariol propone una posizione equilibrata nel giudizio storico sul capoufficio architetto Filippo Vivanet, anche professore dell'Università di Cagliari, ed il suo subordinato *Soprastante* Filippo Nissardi, autore di molte relazioni scientifiche edite nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* a nome del Direttore Generale Fiorelli o di Filippo Vivanet.

Il raffronto tra i testi editi e la documentazione prodotta sulle ricerche archeologiche norensi dal Nissardi, conservate nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari, nella Direzione Generale Antichità e Belle Arti nell'Archivio Centrale dello Stato e, in minima parte, nel Fondo Vivanet (busta 1, fasc. 3, doc. 4) dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari (presso la Mediateca mediterranea Comunale) ci mostrano il ruolo eccezionale di Nissardi nella ricerca archeologica di Nora, nei rilievi e nei disegni, come nella poco anteriore attività di indagine nelle necropoli meridionale e settentrionale di Tharros. Le pagine relative alla scoperta e allo scavo del *tofet* e della necropoli norense ne costituiscono la puntuale dimostrazione.

Il capitolo quinto, di Arturo Zara, è incentrato su «*L'inizio del XX secolo. Gli scavi di Giovanni Patroni e gli albori dell'archeologia moderna a Nora*». Il ritratto tracciato di Giovanni Patroni è di grande

bellezza, nella descrizione dell'alacre cammino sulla scienza negli anni universitari e postuniversitari del Patroni, nell'esperienza greca e anatolica, fino all'ingresso nell'Amministrazione delle antichità con il suo ingresso alla Direzione del Museo di Cagliari e all'avvio di una feconda stagione di scavi nel 1901, prima dell'avvio della carriera universitaria a Pavia.

Nora fu il vero frutto della permanenza sarda del Patroni e la redazione della sua ricerca su *Nora, colonia fenicia di Sardegna* ebbe meritatamente come sede di edizione i *Monumenti dell'Accademia dei Lincei* del 1904.

Ugualmente di Arturo Zara è il sesto capitolo della storiografia norense, dal titolo «*Un gigante in silenzio. Nora nella prima metà del Novecento*».

Nora è presente nelle campagne fotografiche del 1899 del Domenicano Padre Peter Paul Mackey e del 1907 del Direttore della British School di Roma Thomas Ashby, così come nella campagna 1914 di Vittorio Alinari. Il silenzio di Nora non è interrotto durante l'attività del grande Soprintendente Antonio Taramelli, che dedicherà a Nora interventi di tutela e, nel territorio norense, l'analisi di un testo epigrafico legato alla dedica agli dèi e alle dee secondo l'interpretazione dell'oracolo di Apollo Clario, fatto porre anche a Nora, così come in numerosi centri dell'impero romano dall'imperatore Caracalla. Il suo successore, Doro Levi, uno dei maggiori archeologi italiani del XX secolo, tra il 1934 e il 1938, dovette interessarsi di Nora nella repressione degli scavi illegali. La sua carriera universitaria e di Soprintendenza in Cagliari fu interrotta dalle leggi razziali che lo costrinsero, in quanto ebreo, all'esilio dall'Italia ed al prosieguo del magistero universitario nell'Ateneo di Princeton.

L'ultimo capitolo del volume «*Il secondo dopoguerra. Gennaro Pesce e la riscoperta della città antica*», ancora di Arturo Zara, disteso su oltre duecento pagine, è incentrato sulla figura del demiurgo di Nora, l'archeologo napoletano Gennaro Pesce.

Il profilo biografico di Pesce rappresenta un'analisi innovativa e completa, sulla base della ricchissima documentazione esaminata, degli studi e dell'attività in seno all'amministrazione alle antichità d'Italia, oltretutto nell'università cagliaritano di questo grande archeologo italiano.

A questa biografia iniziale si salda idealmente l'importante paragrafo 7.19 su «*Gennaro Pesce e Nora. Riflessioni su finalità, metodi e risultati delle attività di ricerca, tutela e valorizzazione della città antica*» (pp. 379-423). Il vasto paragrafo costituisce una disamina ben documentata sulla metodologia di scavo archeologico di Pesce a Nora e sulle attività di tutela e valorizzazione della città antica in un quadro strettamente vincolato alla ricerca scientifica: in particolare il discorso sul metodo è correttamente inquadrato nelle correnti culturali e filosofiche dell'archeologia nazionale tra le due guerre e nel secondo dopoguerra,

²⁵ SPANO G. 1873.

²⁶ CHABAS 1872.

con la preminenza del valore formale dell'arte antica (Ranuccio Bianchi Bandinelli) rispetto alla cultura materiale ed al significato del metodo stratigrafico, difeso in modo strenuo e anticipatore da Nino Lamboglia, a partire da *Albintimilium* ed in Sardegna da Giovanni Lilliu con il suo lavoro del 1955 *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*.

L'analisi di Arturo Zara rappresenta, dunque, un passaggio epocale nell'ambito della storia dell'archeologia in Sardegna dei primi settant'anni del secolo XX. Non possiamo ripercorrere la storiografia dello scavo di Pesce a Nora e del suo lavoro di restauro, tutela e valorizzazione del sito. In questa sede va richiamato l'eccezionale apparato documentario del secondo tomo relativo a questo scavo urbano, con l'edizione di tutti i diari di scavo e della documentazione archivistica della Soprintendenza sulla lunga stagione di scavi di Gennaro Pesce e, per gli interventi sull'acropoli di Coltellazzo, all'Ispettore (e successore come Soprintendente a Pesce) Ferruccio Barreca.

Il primo tomo termina con la estesissima e completa bibliografia sulla città di Nora, utilizzata nell'apparato critico del volume, alle pp. 425-500.

Felix Nora! La città antica può contare ora su uno strumento conoscitivo critico sulla lunga storia degli studi e delle ricerche archeologiche che può ben considerarsi un modello per le future analisi storiografiche di città e monumenti del mondo antico.

Raimondo Zucca
Università degli Studi di Sassari

Prefazione

CHIARA PILO

Una prerogativa che contraddistingue la ricerca archeologica a Nora è senza dubbio la vivacità della produzione scientifica che, con livelli sempre molto alti e tempistiche serrate tutt'altro che scontate, accompagna ormai da decenni le indagini sul campo e offre approfondimenti su monumenti, contesti, materiali e tematiche specifiche, contribuendo ad ampliare e ridefinire costantemente il quadro della conoscenza dell'antico insediamento. Per quanto, infatti, i capisaldi della topografia e della storia di Nora possano sembrare ormai acquisiti in maniera definitiva, la prosecuzione degli scavi, l'edizione di nuovi dati e il riesame di quelli pregressi ci hanno abituato a continue spesso inaspettate novità, aprendo ulteriori stimolanti prospettive di ricerca.

Il presente volume torna su un tema non completamente nuovo nel panorama degli studi norensi, sebbene finora frequentato in maniere saltuaria e occasionale: quello degli albori della riscoperta del sito e delle fasi pionieristiche della ricerca. Non è raro riconoscere il profilo del promontorio del Coltellazzo, con i resti affioranti delle rovine di Nora, nei testi dedicati ai fotografi che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo hanno catturato in bianco e nero paesaggi e società della Sardegna dell'epoca o ripercorrere l'attività dei protagonisti delle prime indagini a Nora in lavori di taglio biografico – come in occasione dei recenti convegni dedicati a Gennaro Pesce e Filippo Nissardi – o come ricerca d'archivio a premessa della pubblicazione di risultati di scavi e ricerche.

L'assoluta novità di questo poderoso volume risiede da una parte nel carattere sistematico e quanto più possibile esaustivo della ricerca condotta, che ha raccolto e raccordato una impressionante mole di documenti in buona parte inediti, d'altra parte nell'approccio storico al tema, in cui le vicende norensi sono diventate occasione per ripercorrere i momenti salienti della storia culturale della Sardegna e raccontarne i suoi protagonisti, che sembrano recuperare carne e

ossa nelle pagine di questo libro, riportandoci con loro a Nora al tempo delle vicende e delle imprese che ne hanno segnato la riscoperta.

Come Soprintendenza siamo stati testimoni diretti dell'impegno con cui Alessandro Mazzariol e Arturo Zara si sono avventurati in un campo tanto avvincente, quanto sterminato, con la passione e il rigore metodologico che li contraddistingue. Una parte consistente della loro ricerca si è infatti svolta presso gli archivi storici della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, che custodiscono la documentazione amministrativa e scientifica prodotta dall'istituzione che, con nomenclature, articolazioni e organizzazione più volte mutate nel corso del tempo, dagli anni '30 dell'Ottocento in poi si è occupata di ricerca, tutela e valorizzazione dei beni archeologici in Sardegna. Si tratta di un patrimonio documentale di inestimabile valore, che per i tecnici della Soprintendenza è ancora oggi uno strumento di uso corrente nell'esercizio dell'attività di tutela nel territorio e per tutti, studiosi e interessati, è fonte preziosa di informazioni non solo sui beni archeologici in senso stretto, ma più in generale sulle istituzioni e le personalità che hanno fatto la storia dell'archeologia in Sardegna. Proprio la consapevolezza di custodire un tesoro di documenti, elaborati grafici e fotografie, che è esso stesso in quanto archivio un bene culturale, ha indotto la Soprintendenza e il Ministero della Cultura a mettere in campo iniziative volte a salvaguardare e valorizzare questo patrimonio, con progetti che ne favorissero l'accessibilità da parte degli studiosi e di un pubblico più ampio. In quest'ottica si pongono, da ultimi, il progetto "Fragili immagini" di restauro e valorizzazione dell'archivio fotografico storico che, grazie anche a un finanziamento del Gioco del Lotto, ha consentito il recupero e la digitalizzazione delle lastre fotografiche in vetro e i cui risultati sono confluiti nella pubblicazione di un volume e nella creazione di un

sito web di consultazione, e il più recente intervento di riordino dell'archivio storico del settore archeologico, in collaborazione con il Segretariato Regionale del MiC per la Sardegna, che ha reso nuovamente accessibili alla consultazione più di ottocento documenti, tra note, appunti, disegni, corrispondenza istituzionale e privata e oltre ottomila fotografie.

Con questa pubblicazione i due autori hanno mostrato nella maniera più esaustiva il grande potenziale informativo che si cela negli archivi storici di documentazione archeologica e hanno dimostrato, o meglio confermato, una maturità nel condurre la ricerca che gli ha permesso di recuperare e riorganizzare informazioni di carattere archeologico e storico disperse nei meandri dei documenti e ricostruire un interessante spaccato della storia della ricerca e della tutela del patrimonio archeologico di Nora e della Sardegna.

Il volume è dedicato ai protagonisti della storia della ricerca norense nel passato e pensato per coloro che continueranno a occuparsene in futuro. Ci piace immaginare che quanti ci hanno preceduto in qualche modo possano apprezzare l'omaggio. Siamo invece assolutamente certi che per quanti verranno sarà un lascito importante, uno strumento di lavoro per la ricchezza di dati archeologici e storici, un modello per l'approccio metodologico adottato, una piacevole lettura per gli interessati e i curiosi.

Chiara Pilo

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio
per la città metropolitana di Cagliari e le province di
Oristano e Sud Sardegna

Prefazione

Nora e il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

FRANCESCO MUSCOLINO

Tra Nora e il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari esiste un legame stretto e risalente nel tempo. Già la collezione di Giovanni Spano, da lui donata al Museo nel 1859, comprendeva iscrizioni e reperti da Nora e dal suo territorio. Qualche anno dopo confluiscono nel Museo di Cagliari i reperti rinvenuti nel *tofet* e nella necropoli punica grazie agli scavi realizzati dall'Ufficio di Regio Commissariato, sotto la direzione di Filippo Vivanet e con l'azione sul campo di Filippo Nissardi.

Nel 1901 Giovanni Patroni è il primo direttore del Museo e degli Scavi di Antichità in Sardegna a praticare esplorazioni sistematiche a Nora, promuovendo, inoltre, lo studio e la catalogazione dei reperti norensi già musealizzati a Cagliari dai suoi predecessori.

Nel Regio Museo ideato da Dionigi Scano e allestito da Antonio Taramelli, con completamento dei lavori nel 1915, la stele di Nora e i manufatti rinvenuti nella città antica sono esposti nella sala 2, dedicata all'età punica, mentre i reperti epigrafici e scultorei trovano spazio nella sala 4 o "galleria statuaria".

I materiali provenienti dagli estesi scavi diretti da Gennaro Pesce negli anni Cinquanta, in un primo momento conservati presso un magazzino a Nora, sono ben presto trasferiti nel Museo di Cagliari, con un allestimento curato nel 1962 dallo stesso Pesce. Sono esposti, oltre ai reperti già noti, anche le più recenti acquisizioni, come l'architrave del cd. *ma'abed*, le terrecotte figurate del Santuario di Esculapio e la base della statua di *Q. Minucius Pius*. L'iscrizione di *Mucius Scaevola*, già donata al Museo da Alberto Ferrero della Marmora, è integrata con un ulteriore frammento rinvenuto durante gli scavi di Pesce, facendo seguito alla proposta di ricomposizione avanzata Raimondo Zucca.

La ricostruzione degli scavi e delle ricerche a Nora permette dunque di approfondire la storia dei reperti rinvenuti e può essere uno spunto per ricerche future sui manufatti oggi conservati al Museo di Cagliari,

nonché per una sempre migliore conoscenza della plurisecolare storia del Museo stesso.

Oltre i limiti temporali del presente lavoro, lo stretto rapporto tra collezioni museali cagliaritanee e ricerca sul campo è proseguito, pur nell'aggiornamento dei metodi di indagine e di musealizzazione. Si ricorda, in particolare, la grande testa fittile femminile, nota come "Dama di Nora", recuperata nel 1979 durante indagini subacquee dell'*équipe* del Touring Club de France coordinate da Michel Cassien. La testa è oggi esposta a fianco dei dormienti del Santuario di Esculapio dagli scavi di Pesce. Grazie anche all'opera di Carlo Tronchetti, a lungo direttore del museo cagliaritano, è stato istituito il Museo archeologico comunale "Giovanni Patroni" di Pula e in anni recenti gli esiti degli scavi stratigrafici dell'Università di Padova hanno trovato spazio nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, con la temporanea esposizione del deposito votivo del Tempio romano, a riprova dello stretto rapporto che continua a legare la storia degli scavi della città antica a quella dell'istituto museale cagliaritano.

Francesco Muscolino

Direttore dei Musei Nazionali di Cagliari
Direttore *ad interim* della Direzione Regionale Musei
Sardegna

Premessa

La storia delle ricerche a Nora: dal passato al futuro

JACOPO BONETTO

Sul far della primavera del 1990 cinque amici geniali immaginarono di riprendere gli scavi nell'antica città di Nora: i temerari, ignari di cosa avrebbero generato, erano Carlo Tronchetti, Giorgio Bejor, Sandro Filippo Bondi, Bianca Maria Giannattasio e Francesca Ghedini; partorirono allora l'idea di una Missione inter-universitaria che coinvolgesse più Atenei italiani per dare forza ad una Soprintendenza tanto intraprendente nelle idee e nei desideri di conoscenza quanto debole di energie da mettere in campo. L'avventura partì e la storia oggi continua, come altrove abbiamo illustrato¹ e come mostra l'ininterrotta serie di campagne di scavo annuali che ne sono seguite.

Quando tutto iniziò, pochi decenni erano trascorsi dalla conclusione della grande epopea degli scavi condotti a Nora da Gennaro Pesce e da Ferruccio Barreca, attivi tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso. Quel passato recente dovette allora sembrare un trascorso tanto importante quanto ingombrante, sia per gli eccezionali risultati raggiunti in termini di quantità di informazioni raccolte, sia per le discusse procedure e i metodi seguiti nell'agire sul terreno, caratteristici dell'epoca dei grandi sterri, quando la vastità delle rovine riportate in luce prevaleva sul dettaglio cronologico, diacronico e storico-ricostruttivo.

Il modesto intervallo di tempo tra le fasi della riscoperta in estensione della città e il momento della ripresa degli scavi nel 1990 appare oggi breve nel numero degli anni, ma fu invece un tempo lunghissimo per la storia dell'archeologia italiana ed europea. Mutamenti della società, dell'Università, dell'allora Ministero dell'Istruzione (divenuto dei Beni Culturali) e dell'approccio allo studio dei resti antichi avevano scavato un solco ampio in un tempo breve tra un passato quasi da dimenticare e un presente illuminato dall'innovazione metodologica proiettata verso il futuro.

La nuova Missione archeologica prese così le mosse con un cosciente senso di distacco storico e operativo da quelle precedenti esperienze; e con dichiarata convinzione volse lo sguardo al futuro, cercando di rimuovere in fretta un recente passato che le nuove prassi di scavo e di studio, sviluppate nei rivoluzionari anni Settanta e Ottanta, facevano aprire del tutto irrecuperabile.

Per molti anni la Missione ha così agito con straordinaria intensità sul campo, coinvolgendo decine di studenti e studiosi in campagne di scavi annuali che hanno progressivamente ampliato lo spazio noto della città antica e hanno soprattutto approfondito le conoscenze su tanti suoi settori, monumenti, produzioni e periodi storici.

Lo sguardo si è allargato al contesto ambientale, che fa da sfondo alla città, al suo territorio, al suo mare che la circonda, portando i ricercatori ad un approccio davvero globale alla conoscenza del sito. Senza dubbio, oggi Nora è l'insediamento antico meglio conosciuto della Sardegna per tutte le sue fasi di vita, dalla proto-storia fenicia fino alla tarda antichità. E non sono mancate convinte innovazioni nei metodi e negli strumenti di ricerca, che hanno garantito una conoscenza basata su un metodo scientifico di raccolta, presentazione e discussione dei dati quanto più possibile oggettiva e condivisa. Nel solco di questo fervore gli ultimi anni hanno visto aperture importanti verso l'orizzonte delle tecnologie digitali e soprattutto dell'approccio interdisciplinare con le procedure archeometriche che hanno prodotto passi avanti importanti nella conoscenza di alcuni fenomeni. E infine, ultimo tra i progressi, la Missione è riuscita negli ultimi dieci anni ad allacciare un fondamentale rapporto con quanti sono gli eredi e i custodi della storia della città, cittadini e municipalità, scolaresche e turisti che animano in numeri ormai straordinari le vie antiche della "più antica città dell'isola".

Questo percorso di studio e divulgazione ha compiuto da poco i trent'anni e ha prodotto oltre un migliaio

¹ BONETTO, FALEZZA 2011.

di articoli, dieci fascicoli di una rivista e una decina di opere monografiche, ma, come si diceva più sopra, ha lasciato in una sorta di limbo quel passato importante di pionieristici scavi ottocenteschi e di “grandi sterri” novecenteschi pensati qualcosa da cui prendere le distanze e privi di un valore per il presente. E come gli scritti degli autori di questo passato, sono stati a lungo dimenticati anche i tanti documenti da loro prodotti e rimasti purtroppo inediti, chiusi in archivi verso cui nessuno prima d’ora aveva rivolto l’interesse che oggi sembra dovuto.

Ma il tempo passa e con il tempo passano le generazioni, e così la distanza tra gli eventi porta ad atteggiamenti diversi e via via più criticamente distaccati verso un passato sempre più lontano, divenuto qualcosa “da studiare” più che “da giudicare”.

Per questo, da un decennio, il passato della ricerca a Nora è divenuto un oggetto via via sempre più osservato e stimolante per molti degli archeologi attivi nella città antica. Da sempre chi scava a Nora “incontra” per le sue strade lastricate, lungo i dirupi di cespugli o nelle battaglie pietrose i grandi del passato, da Giovanni Patroni a Filippo Vivanet e Filippo Nissardi, da Gennaro Pesce a Ferruccio Barreca; gli incontri avvengono per quanto questi uomini hanno lasciato d’inedito e di edito, per i restauri compiuti in tante parti del sito, per gli scavi conclusi o incompiuti, per i depositi stratigrafici intaccati o ricreati, per le interpretazioni ragionevoli o talvolta fantasiose di contesti poi riconsiderati. Se però per lunghi anni si è ignorato o declassato quel passato, talvolta anche solo per pregiudizi modernisti e ideologici, da pochi anni quegli incontri suscitano interesse vivo per l’enorme portato informativo e culturale che le imprese del tempo trascorso portano comunque con sé.

Una prima ripresa mirata è stata compiuta nel 2009, riprendendo nell’edizione dello scavo del foro romano alcuni passaggi salienti dei primi scavi lì condotti da Gennaro Pesce².

Con questo stesso nuovo atteggiamento, ma con ben altra ampiezza di vedute e prospettive, nasce ora questo volume di Alessandro Mazzariol e Arturo Zara, non a caso due giovani e brillanti allievi della Missione di Nora e dell’Ateneo di Padova, affacciatisi sulla scena norense con il pieno distacco anagrafico e cronologico verso quel passato di ricerche per cui hanno da subito nutrito curiosità e interesse. Entrambi impegnati ad affrontare temi e cantieri che avevano visto attivi Giovanni Patroni e Gennaro Pesce, gli autori hanno iniziato a “scavare” in questo passato ormai remoto per necessità di recuperare potenziali dati preziosi per il loro lavoro. La loro incondizionata analisi storiografica e archivistica ha presto dimostrato quanto l’attenzione verso i documenti delle ricerche pregresse potes-

se diventare prezioso viatico di ricostruzione storica e archeologica sui più diversi fronti. Non poco aveva inciso il nostro incontro quasi casuale con il figlio di Gennaro Pesce, Raffaele, che, incuriosito e felice del nostro interesse per l’operato del padre, ci aveva accolto nell’intimo del suo passato, donandoci parte dell’archivio privato dell’amato genitore e raccontandoci storie importanti del passato della ricerca sull’isola.

Da tutto ciò era scaturita nei due autori un’iniziale idea di un contributo di rivisitazione critica e storiografica delle ricerche pregresse a Nora; proposta per l’edizione ad una rivista, la bozza di studio è apparsa a chi scrive di estremo interesse e soprattutto dotata di un potenziale editoriale che andava ben oltre un pur valido contributo.

Così, in una brillante giornata di settembre trascorsa pericolosamente a San Macario, quasi per voto, quasi per gioco e quasi per sfida tra chi scrive e i due autori si è lanciata l’idea di pensare in grande e di dare forma ad una pubblicazione monografica su tutto il passato delle ricerche a Nora.

Dopo pochi anni di intenso studio e un lavoro davvero encomiabile ne è uscita la presente monumentale edizione che punta a raccogliere – credo riuscendoci – tutto quanto su Nora è stato scritto e quanto a Nora è stato fatto dagli albori della riscoperta delle antichità fino alla fine dell’esperienza novecentesca di Gennaro Pesce.

Il progetto editoriale che avevamo in mente ha generato qualcosa di molto migliore delle aspettative, grazie soprattutto all’impegno dei due autori che hanno dedicato tempo e perizia nella ricerca di tutti i possibili documenti che trattassero o anche solo accennassero all’interesse per l’archeologia di Nora, dal Rinascimento a pochi decenni fa. Se ciò poteva risultare relativamente, ma non sempre, agevole per quanto riguarda i materiali editi e più recenti, l’impegno dei due ricercatori ha prodotto il risultato più eclatante grazie all’acribia inusitata nel cercare tutte le possibili testimonianze sulle visite e sulle ricerche a Nora conservate in archivi pubblici e privati.

Il libro ha quindi, in primo luogo, un valore come grande esperimento di scavo in archivio e di valorizzazione della memoria sopita collettiva, che tanti enti conservano inesplorata in attesa di queste esperienze di studio. Tra tutti, naturalmente, un posto primario hanno assunto gli archivi cagliaritari, tra cui quello della Soprintendenza, che già in occasione di una ricerca di alcuni anni fa sulle indagini di Michel Cassien aveva rivelato la sua ricchezza³. È merito dei funzionari attivi a Cagliari aver capito da tempo l’importanza dei loro archivi⁴ e di aver avviato la loro valorizzazione

² ROPPA 2009.

³ BONETTO 2014a.

⁴ CASAGRANDE, MONTINARI, PASSERONI 2018.

ne per i documenti che essi contengono. Grazie a questa intuizione la presente ricerca ha potuto prendere e ricavare per Nora materia davvero ingente, che mai prima – per le malcelate citate ritrosie verso un passato troppo recente – era stata valorizzata. Dai faldoni cagliaritari sono così emerse fotografie, disegni, cronache, rapporti, diari, documenti amministrativi (e tanto altro ancora) divenuti la base del lungo racconto contenuto in questo volume. Ma oltre a quanto recuperato nel naturale deposito della memoria di Cagliari, una ricca messe di dati sono stati inseguiti e trovati dai due autori in molti altri archivi, sia pubblici (in numero di oltre venti) sia privati, che conservano altri documenti integrativi, spesso sconosciuti, che hanno arricchito il dossier disponibile.

La trascrizione e la riproduzione di tutti questi documenti offre l'edizione di un immenso patrimonio rimasto fino ad oggi in larga parte inedito e di difficile accessibilità da parte di singoli ricercatori. Ora la pubblicazione in formato aperto rende davvero pubblico un tesoro che è di tutti e che sicuramente potrà generare nuovi studi da parte di molti, anche al di là delle già ottime considerazioni che hanno stimolato negli autori di questo volume.

L'aver dimostrato la straordinaria efficacia di una attenta ricerca d'archivio per tutti quei siti che già sono stati oggetto di interesse è uno dei grandi meriti del lavoro che qui si presenta. Gli archeologi ben sanno che ogni ricerca sul campo produce una quantità di dati sempre maggiore di quelli poi resi pubblici. Da qui deriva, nel passato come nel presente, un accumularsi di informazioni che sono riversate negli archivi di Soprintendenze e Università in attesa di un'elaborazione che quasi mai, purtroppo, avviene. Questo fenomeno è risultato di massima evidenza nel caso di Nora, le cui indagini passate furono spesso condotte in condizioni di tempo e di personale quanto mai difficili e produssero una mole impressionante di dati che solo ora viene adeguatamente ripresa.

Oltre che un merito metodologico, la valorizzazione con l'edizione dei dati d'archivio assume però un valore anche molto concreto nel caso qui considerato. Come il lettore potrà apprezzare, nel volume e nelle appendici sono date alle stampe decine di mappe, carte topografiche, piante poco e male conosciute che già hanno cambiato la percezione di alcuni contesti norensi. Da un lato hanno enorme valore quei documenti redatti tra la fine del Rinascimento e l'inizio dell'età moderna quando i viaggiatori vedevano un territorio e memorie dell'antico poi completamente alterati. Dall'altro spiccano le trascrizioni di una serie di documenti testuali altamente utili per la ricerca presente e futura, tra cui particolarmente le centinaia di pagine di diari di scavo degli assistenti di Gennaro Pesce, che solo in minima parte avevano conosciuto edizione

pubblica. La lettura di questi, con l'ausilio degli indici, sarà in futuro per tutti un passaggio obbligato al fine di capire spazi e strutture della città oggi "muti" e apparentemente insignificanti, o addirittura oggi scavati senza cognizione di un'esplorazione già avvenuta. Assieme ai testi sono ora disponibili schizzi planimetrici e le fotografie dell'epoca come delle esperienze di fine Ottocento e inizi Novecento. Alcune possiedono un più marcato valore storico-paesaggistico, non certo inutile visti gli sconvolgimenti subiti dal territorio, ma altre assumono preciso valore di documento ricostruttivo per capire spazi o contesti poi alterati della stessa ricerca archeologica o da modificazioni naturali dell'area.

Né appare di minor conto la menzione, ordinata anche con appositi elenchi, delle migliaia di reperti recuperati da Gennaro Pesce e di cui si era persa memoria o addirittura risulta sconosciuta l'attuale collocazione fisica. Tra i molti spunti che questo lavoro offre, proprio il recupero dei reperti degli scavi degli anni Cinquanta potrebbe essere un passo decisivo nell'immediato futuro.

Ma questo libro non ha solo valore per le ricerche a Nora, valore certamente importante ma in fondo puntuale nello spazio e nella platea di fruitori.

La straordinaria maturità scientifica dei due autori ha da subito compreso quanto e come questa esperienza di studio potesse vedere nelle vicende norensi qualcosa di non solo locale, ma ben più generale, ovvero un riflesso prezioso, nitido e affidabile di vicende che segnavano la storia dell'isola di Sardegna nelle sue variegata sfumature tematiche. Dalle pagine del libro si coglie infatti come a Nora si siano intrecciate e palesate non solo le già complesse trame del rapporto dell'isola e degli isolani con il proprio patrimonio culturale. Perché seguendo le tracce e le gesta dei viaggiatori, dei ricchi possidenti terrieri, dei contadini, dei Soprintendenti, dei politici, degli studiosi e della gente comune che a Nora transitarono attratti dal lavoro, dall'interesse scientifico o da altre ragioni, Alessandro Mazzariol e Arturo Zara hanno tracciato un affresco vivido e per molti versi commovente della storia globale dell'isola, o almeno di una parte di essa. Dalle pagine del libro e dalle narrazioni degli eventi emergono infatti la storia evenemenziale, la storia sociale, la storia economica, la storia politica, la storia amministrativa, la storia agraria e molto altro ancora di uno scenario isolano che conosce dall'inizio del racconto agli anni Cinquanta infiniti cambiamenti. Nora e la sua storia post-antica sono state cioè magistralmente contestualizzate nel tempo e nello spazio in cui si sono sviluppate. Questo è il valore del volume, che racconta la storia degli studi su Nora non avulsa dal contesto generale, ma come vicenda condizionata da esso e quindi riflesso palese di esso. E per questo è un

volume che può e deve essere letto anche da storici della politica regionale, storici dell'economia e storici della società, storici del territorio e altri studiosi ancora, che su Nora hanno forse interessi marginali, ma che possono leggere le vicende moderne di questo piccolo tassello del territorio per capire l'evolversi del mondo sardo sotto i più diversi punti di vista.

In questo scenario è peraltro naturale dire che questa lunga storia delle ricerche a Nora è prima di tutto una grande storia della riscoperta delle antichità sarde e dell'archeologia sarda. Cagliari e il sud Sardegna sono sempre stati il baricentro attorno a cui tutto ruota nell'isola per chi veniva dal continente europeo e per chi viveva la Sardegna. E la prossimità di Nora alla capitale dell'isola la rese ottimo specchio delle vicende alterne e complesse che riguardano la curiosità prima e la consapevole gestione delle antichità dopo, dalla fase preunitaria fino alla costruzione del sistema della tutela, e oltre.

Proprio la formazione dello Stato unitario proietta però Nora e la sua storia recente verso uno scenario più ampio, che è quello nazionale in cui la Sardegna è ormai *de iure* inserita e di cui sente riflessi positivi e negativi. Questo processo che porta Nora a divenire anche specchio del quadro extra-isolano e nazionale è accentuato anche dal progressivo infiltrarsi delle presenze al Museo e alla Soprintendenza cagliaritano di importanti rappresentanti dell'archeologia italiana, che intrattennero decisivi rapporti con funzionari ministeriali e docenti universitari dell'intero paese ed europei.

Se per questo il volume fa ben emergere l'evoluzione generale tra Otto e Novecento del sistema della tutela e della ricerca in Italia, con le sue complesse declinazioni locali, la cronaca ragionata delle prime indagini scientifiche, la lunga stasi di inizio Novecento e la intensa ripresa dei lavori alla metà del secolo scorso fanno anche capire assai bene un periodo lungo e importante dell'archeologia italiana ed europea, che da oggetto di interessi eruditi prima, a caccia ai tesori d'antiquariato dopo, giunge a farsi scienza storica.

Questo libro può avere in sintesi molti lettori e molte letture tra loro inscindibilmente intrecciate: e ciascuno potrà trovarvi un pezzo di storia di Sardegna, la romantica riscoperta delle antichità e dell'identità storica di una terra mediterranea favolosa, l'evoluzione delle discipline storiche e archeologiche e naturalmente la storia particolare ma intensissima di una piccola penisola e dei suoi tesori di antichità. O ancora le biografie appassionanti e spesso sorprendenti di tanti personaggi chiave di tutta la storia, recuperate dai due autori con perizia e attenzione in un'unica utilissima visione.

In questo quadro di valore assoluto del volume, che denota una maturità storico-culturale degli autori

che va ben oltre la loro (già acclarata) competenza archeologica, gli esiti di maggior valore per le ricerche in corso a Nora sono molteplici. Oltre all'utilissimo nucleo documentale recuperato ed edito, di cui si è già parlato, appare decisivo aver ricollocato nella giusta dimensione storica i grandi archeologi del passato recente, a partire dalle figure di Filippo Vivonet e soprattutto dell'eccezionale assistente Filippo Nissardi, a cui si devono interventi di scavo e documentazione grafica di molto superiori per precisione e utilità a quella di molti scavi contemporanei. Oppure da quella di Giovanni Patroni, presente sulla scena per pochi anni ma autore di decisivi interventi e lucidissime sintesi. Per finire, non certo per minore valore, risalta il "gigante" Gennaro Pesce, troppo a lungo bollato dell'epiteto ingeneroso di "sterratore", ma giustamente riletto ora come uno tra i più visionari archeologi di Sardegna. Dall'attenta revisione di documenti di ogni genere, emerge il carisma di uomo spesso solo a combattere contro forze endogene, ministeriali e locali, debole di mezzi e di personale, ma lucido nel perseguire il fine di consegnare a noi archeologi un tesoro tutto da esplorare e di restituire un pezzo di storia di Sardegna e di Mediterraneo alle comunità e ai turisti consapevoli. Tutte le vicende che portarono alla riscoperta di Nora e alla sua trasformazione nel primo esperimento di area archeologica sarda aperta al pubblico sono lucidamente tracciate in questo volume e fanno capire quanto lo spesso deprecato agire del Soprintendente Pesce anticipò di almeno mezzo secolo l'indirizzo attuale: si scava e si studia per offrire alle comunità del presente la consapevolezza del proprio divenire.

Ma la rilettura della storia delle antichità sarde e norensi o la riconsiderazione del valore di alcuni interpreti del passato sono solo alcune delle chiavi di lettura di questo volume denso e polifonico.

Le vicende narrate non hanno solo valore retrospettivo e illustrativo di come si è evoluta la ricerca in quest'angolo di Sardegna. Il racconto della quotidiana vicenda di molti personaggi, su tutti ancora Gennaro Pesce, ha un valore straordinariamente istruttivo, perché mette in evidenza vicende, rapporti interistituzionali, problemi economici e di risorse del tutto simili agli attuali, che noi crediamo eccezionali e congiunturali, ma che invece la lettura delle pagine del libro fanno capire come strutturali e – ahimè – forse immutabili, pur nel mutare dei tempi e delle situazioni. Vada il lettore a rivedere i passaggi in cui il Soprintendente faticava a perseguire i suoi fini per contrasti con funzionari locali o centrali, per difficoltà economiche, per carenza di personale e capirà come la storia, molto spesso, si ripete immutabile anche nei suoi tratti più quotidiani. Si impara molto da questo, e se ne traggono considerazioni forse amare, ma utili.

Capire (meglio) il terreno e i monumenti, capire la storia della città antica, capire l'origine e il senso del metodo passato e presente, capire la gestione di un sito, capire gli archeologi del passato, capire il ruolo delle antichità nella società e nella comunità di Sardegna e d'Italia, capire le antichità nell'evolvere del sistema amministrativo locale e ministeriale, capire noi stessi e il nostro futuro: a tutto ciò contribuisce questo ponderoso e valoroso *corpus* redatto dagli autori per scoprire uomini e storie di Nora.

Un libro che non è strettamente “di archeologia”, ma certamente utilissimo “per l'archeologia” di Nora, della Sardegna e – mi si perdoni la presunzione – del Mediterraneo. Non credo vi siano oggi nel panorama editoriale di settore molti volumi che traccino la “storia degli studi” di un sito con tanta acribia e con tanta profondità di contestualizzazione storica. Si conoscono importanti rivisitazioni storiografiche di singoli contesti o monumenti, ma certamente rara è una visione d'insieme che contempi l'interesse di secoli per un sito nel suo insieme e nel suo contesto regionale. Nell'attesa di altri impegni simili, questa storia delle ricerche a Nora può essere un buon esempio – anche se non certo un modello per l'unicità di ciascun contesto – di come indagare la storia della riscoperta di una città antica nell'orizzonte dell'antiquaria e dell'archeologia del Mediterraneo.

Lascio al lettore e alle considerazioni dell'amico Momo Zucca altri spunti che si possono trarre dall'eccezionale mole di dati che questo volume contiene e mi limito a chiudere con una considerazione: questo libro sulla storia delle ricerche a Nora segna in modo decisivo la storia della Missione archeologica di Nora. A differenza di tutti gli altri volumi dedicati ai risultati delle ricerche, altrettanto utili su piani diversi, questa ricerca riannoda magistralmente i fili tra la nostra storia presente e un passato troppo a lungo trascurato (e a volte pure rinnegato), facendo di esso le solide radici da cui tutti potranno trarre frutti importanti per costruire un futuro consapevole e – speriamo – migliore.

Padova, Ferragosto 2023

Jacopo Bonetto

Introduzione

ALESSANDRO MAZZARIOL, ARTURO ZARA

«Il modo migliore di onorare un maestro non è quello di ripetere meccanicamente le sue parole, ma di aggiungere i nostri sforzi a migliorare la sua opera, di apportare ad essa nuovi contributi; non di battere il passo dietro alle sue orme, ma di superarle»¹

Teodoro Davide Levi, 1960

Secondo l'autorevole avviso di Daniele Manacorda il lavoro di ricostruzione delle ricerche del passato va inteso *«non tanto come “storia delle scoperte e degli studi”, come in genere viene presentata nei nostri manuali e nelle enciclopedie l'immagine dell'archeologia che ci ha preceduto, quanto piuttosto come una storia delle scelte che furono via via operate nel corso delle indagini archeologiche»*².

L'analisi della documentazione utile alla ricostruzione della storia degli studi e delle ricerche del passato non è infatti un esercizio di stile e va ben oltre il mero lavoro di raccolta nozionistica. Riesaminare il lavoro di chi è intervenuto a Nora e su Nora nel corso dei secoli è una preziosa opportunità di riflessione sui risultati acquisiti e una costante occasione di interrogarsi sugli sviluppi dell'archeologia come scienza, nel corso del tempo e in prospettiva futura.

Con questi presupposti, l'intento della presente opera è quello di recuperare, ricostruire e riproporre secondo un'ordinata successione cronologica le ricerche, gli scavi e le attività scientifiche svoltesi tra il XVI e la metà del XX secolo nell'antica città di Nora, prendendo le mosse dal riesame di documenti editi e inediti.

Tale complessa operazione di recupero dei dati pregressi, frutto di spogli d'archivio e bibliografici, si svolge nel solco di un filone di indagini che ormai da un decennio l'Università di Padova sta conducendo³, ritenendola imprescindibile per una serie di ragioni.

In primo luogo, i molti studiosi che oggi operano nel panorama delle ricerche norensi e che periodicamente danno avvio a nuovi filoni di studi necessitano di uno strumento che presenti e compendi in senso diacronico le attività condotte in passato nella penisola e i

relativi esiti. Per far ciò si è ritenuto opportuno fornire non solo un'ampia rilettura cronistorica degli eventi susseguitisi, ma sono stati anche trascritti e riprodotti in appendice i documenti funzionali a tale ricostruzione. Si auspica, infatti, che la riproposizione integrale di tale documentazione non solo sia funzionale a validare la ricostruzione degli eventi che qui si presenta, ma anche a consentirne la rilettura nelle molteplici altre chiavi possibili. Inoltre, si mira in questo modo ad agevolare l'avvio di nuove ricerche, che diversamente dovrebbero confrontarsi con documenti d'archivio di difficile lettura o pubblicazioni di complessa reperibilità.

Sebbene la Missione archeologica interuniversitaria operi a Nora da oltre un trentennio, sino ad oggi sono stati proposti solo dei brevi contributi di sintesi relativi alla storia delle ricerche del passato, in particolare ad opera di Carlo Tronchetti⁴, i cui scritti hanno fatto seguito alle altrettanto succinte note di Giovanna Chiera⁵ e, prima di lei, di Gennaro Pesce⁶. Brevi note sulla storia delle ricerche norensi si devono anche Michel Gras nel 1993⁷.

In molte altre occasioni, le indagini pregresse sono state riprese o citate solo in maniera circostanziata o parziale e, comunque, riferendosi a ben determinati aspetti che generalmente trovano riscontro diretto nelle ricerche in corso. Inoltre, sovente gli interventi del passato sono stati oggetto di critiche aprioristiche, per quanto concerne metodi, finalità e risultati di indagine; con la presente opera, pur mantenendo un approccio critico e storiografico nella narrazione degli eventi, si è sempre cercata una contestualizzazione nella relativa epoca storica, tralasciando valutazioni di merito sui

¹ LEVI D. 1960, p. 121.

² MANACORDA, TAMASSIA 1985, p. 14.

³ ROPPA 2009; BONETTO 2014a; ZARA 2015; MAZZARIOL, BONETTO 2017; AMADASI GUZZO, ZARA 2018; BONETTO, MAZZARIOL, ZARA 2020; MAZZARIOL 2020; MAZZARIOL, ZARA c.s.

⁴ TRONCHETTI 1984a, pp. 11-14; cfr. TRONCHETTI 2001², pp. 14-17; TRONCHETTI 1985b; *Nora* 2003a, pp. 4-11; TRONCHETTI 2018a.

⁵ CHERIA 1978a, pp. 33-35.

⁶ PESCE 1957a, pp. 24-28 = PESCE 1972², pp. 25-31.

⁷ GRAS 1993, p. 388.

singoli ricercatori o sui loro interventi. Un confronto tra le linee di ricerca, le metodologie del passato e le tendenze attuali non è sembrato infatti tanto produttivo quanto la rilettura dei risultati ottenuti dagli studiosi che ci hanno preceduto, in funzione delle presenti e future attività.

Marcello Barbanera è stato senz'altro tra i maggiori studiosi di storia dell'archeologia classica degli ultimi decenni e, usando sue parole, «*occuparsi di storia dell'archeologia significa sostanzialmente studiare la storia della cultura di un determinato periodo*»⁸. Anche lo studio delle ricerche del passato a Nora non può prescindere da una ricostruzione del panorama storico e culturale in cui tali attività sono state praticate, così da comprenderne a pieno il valore, delinearne i limiti e apprezzarne i pregi.

Sulla base di questo assunto, i due volumi che compongono la presente opera si aprono con un compendio della storia della Sardegna tra XVI e XX secolo, seguito da un quadro di sintesi dell'evoluzione dell'amministrazione dei Beni Culturali in Italia e, in particolare, sull'isola nell'arco di tempo trattato (cap. 1).

Segue poi la disamina delle fonti letterarie, perlopiù di natura odeporica, in cui, tra il XVI e XIX sec., viene fatta esplicita menzione dell'antica città di Nora. Attraverso l'analisi comparata di biografie e scritti di coloro i quali, con diverse sensibilità e finalità, hanno potuto approcciarsi ai monumenti norensi, viene tracciata l'evoluzione dell'assetto paesaggistico della penisola attraverso i secoli in questione, così come dello stato di conservazione del patrimonio archeologico allora visibile e il suo progressivo deteriorarsi nel corso tempo (cap. 2). Il contributo di Geneviève Henrot Sostero consente poi di apprezzare la pluralità di interessi del più attento tra gli esploratori della Sardegna dell'Ottocento, attraverso la lettura di inediti appunti di viaggio di Alberto Ferrero della Marmora.

A partire dal XVI sec., anche a Nora iniziarono le prime estemporanee ricerche epigrafiche connesse alla coeva attività di ricerca di cosiddetti *corpi santi*, nell'ambito della lotta per l'affermazione del primato politico ed ecclesiastico tra le due principali città dell'isola, Cagliari e Sassari. Tali ricerche proseguirono poi, dopo uno iato durato oltre un secolo, anche nel corso dell'Ottocento quando una nuova generazione di studiosi e amanti dell'antichità, grazie ai progressi della disciplina, poté disporre di nuovi e migliori strumenti critici. In linea con tale nuovo approccio, in campo archeologico si sviluppò l'interesse verso l'analisi critica dei monumenti norensi e lo studio della cultura materiale che, in quegli anni, veniva portata in luce attraverso le prime estemporanee attività di sca-

vo, spesso confluendo all'interno del mercato antiquario dell'epoca (cap. 3).

Gli anni finali dell'Ottocento rappresentano per Nora, complici i rinnovamenti dell'apparato ministeriale deputato alla salvaguardia dei Beni Culturali, il momento di passaggio verso attività maggiormente improntate alla tutela del patrimonio archeologico. L'ufficio periferico del Ministero, con sede a Cagliari e giuridicamente competente per Nora, poté così disporre di nuovi mezzi e strumenti utili alla messa in sicurezza e alla successiva esplorazione del *tofet* cittadino. Ciò fece, inoltre, da catalizzatore per i successivi interventi di scavo nella necropoli punica della città, per la prima volta guidati da propositi scientifici volti alla promozione e all'implementazione delle conoscenze sulle più antiche fasi di vita dell'insediamento (cap. 4).

Gli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento furono uno snodo cruciale per l'archeologia in Italia, in quanto le attività di ricerca e tutela acquisirono parametri di scientificità in precedenza non codificati. A Nora, tale mutamento trova concretizzazione nella figura di Giovanni Patroni, primo studioso che operò nella città antica secondo i moderni criteri dell'indagine archeologica, intesa come attività che va dall'analisi delle ricerche precedenti, alla ricognizione, allo scavo, alla pubblicazione sistematica dei dati assunti: nella sua breve esperienza da Direttore del Museo Nazionale di Cagliari e degli Scavi di Antichità della Sardegna, Patroni condusse nel 1901 due vaste campagne di scavo nella città antica, con l'obiettivo prefissato di giungere alla conoscenza delle più antiche fasi di frequentazione del centro urbano. Conseguiti sul campo risultati solo parzialmente utili al raggiungimento dell'intento prefissato, Patroni si dedicò al riesame completo degli esiti delle ricerche condotte pochi anni prima da Vivonet e Nissardi, producendo infine una monografia destinata a rimanere per decenni caposaldo per gli studi su Nora fenicia e punica (cap. 5).

Nonostante gli anni iniziali del "Secolo Breve" portarono a una rivoluzione nel panorama archeologico italiano, con la legge Rava-Rosadi – prima riforma organica e unitaria in materia di tutela del patrimonio culturale nazionale – e la conseguente nascita delle Soprintendenze, per Nora si entrò in una fase, durata circa un cinquantennio, di sostanziale interruzione delle ricerche: le testimonianze a noi giunte sono ancora quelle lasciate da viaggiatori colti – quali padre Peter Paul Mackey, Thomas Ashby e Vittorio Alinari – che visitarono la Sardegna e Nora decisi a documentarne le evidenze archeologiche anche con l'ausilio di uno strumento per allora innovativo, la fotografia. Fatta eccezione per queste notevoli quanto puntuali visite e per circostanziate azioni di tutela condotte negli anni delle Soprintendenze di Antonio Taramelli e Doro Levi, la città antica, su parte della quale si installò una stazione radiogoniometrica della Marina Militare, ri-

⁸ BARBANERA 2000a, p. 41.

mase di fatto inesplorata per un cinquantennio, sino alla fine della Seconda guerra mondiale (cap. 6).

Il secondo dopoguerra fu così un momento decisivo per lo sviluppo delle ricerche archeologiche nella città antica. La penisola di Nora entrò a far parte del demanio della Regione Autonoma in gestione all'*Ente Sardo Industrie Turistiche* e fu per questa ragione utilizzata nel maggio 1952 per la messa in scena di *Efisio d'Elia*, dramma di Marcello Serra sul Santo protettore dell'Isola, secondo la tradizione martirizzato proprio presso il promontorio della città antica. L'occasione fu prontamente colta dal Soprintendente Gennaro Pesce per dare avvio alla grande stagione di ricerche che in un decennio permise di riportare alla luce il nucleo centrale del centro urbano norense. Gli scavi condotti da Pesce consentirono così non solo la riscoperta scientifica di Nora romana e delle preesistenze fenicie e puniche, ma portò anche alla realizzazione del primo parco archeologico della Sardegna, rendendo per la prima volta fruibile il sito al grande pubblico (cap. 7).

Si è ritenuto infine opportuno corredare questo lavoro con una raccolta bibliografica delle pubblicazioni edite su Nora prima del 1990, anno d'inizio della Missione archeologica interuniversitaria, la cui rassegna dei prodotti editoriali aggiornata al 2020 è pubblicata altrove⁹.

In questa sede, la rilettura dello scavo dei singoli edifici o dei reperti materiali sulla base della documentazione d'archivio è stata effettuata solo nei suoi punti salienti, senza entrare sistematicamente nel dettaglio dei rinvenimenti descritti negli appunti manoscritti o nelle edizioni del passato. Tali approfondimenti, infatti, necessiterebbero ben più ampio spazio rispetto a quello che vi si può qui concedere: in termini generali, dunque, si rimanda all'appendice documentaria ove si pubblicano in maniera puntuale ed estesa tutti i dati editi e inediti ad oggi disponibili, riportati sistematicamente affinché il singolo lettore possa procedere con proprie interpretazioni.

Tale raccolta ha comportato una ricerca d'archivio e bibliografica che ha interessato una molteplicità di Istituti sparsi sul territorio nazionale e all'estero:

- Archivio Storico (archivio documentazione scientifica, archivio fotografico, archivio grafico) della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, Cagliari¹⁰

⁹ MARCHET, ZARA 2020.

¹⁰ D'ora in avanti SABAP. Nelle more di stampa è stato possibile consultare il recente regesto dell'archivio documentazione scientifica di A. Gallistru (GALLISTRU 2022), a cura di P. Filigheddu, che qui si ringrazia: la numerazione dei documenti assegnata nel volume, viene riportata nelle appendici docu-

- Biblioteca Universitaria, Cagliari
- Archivio Storico Comunale, Cagliari¹¹
- Archivio Centrale dello Stato di Roma¹²
- Archivio Raffaele Pesce presso l'Università degli Studi di Padova¹³
- British School at Rome, Photographic Archive
- Archivio Aerofototeca Nazionale, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma¹⁴
- Fondo Pigorini presso l'Università degli Studi di Padova¹⁵
- Archivio di Stato, Modena
- Archivio Alberti La Marmora, Centro Studi Generazione e Luoghi, Biella
- Biblioteca Reale di Torino
- Archivio Alinari, Firenze
- Biblioteca Riccardiana, Firenze
- Archivio storico del collegio Ghislieri, Pavia
- Archivio storico Istituto Luce, Roma
- Archivio Rai Teche, Roma
- Archivio della Sezione Genio Militare per la Marina di Cagliari
- Ufficio Storico della Marina Militare, Roma
- National Collection of Aerial Photography, Edinburgh (UK)
- National Maritime Museum, Greenwich (UK)
- Archive British Pathé, London (UK)

Altri documenti provengono inoltre dagli archivi personali di:

- Giancarlo Breccola, Montefiascone (VT)
- Simone Cucchedda, Pula (CA)
- Claudio Floris, Pula (CA)
- Giuseppe Marcialis, Cagliari
- Nando Mura, Cagliari
- Carlo Tronchetti, Cagliari
- Andrea e Massimiliano Zucca, Pula (CA)

La grande difformità delle tipologie di fonti reperite ha reso così necessario costituire un sistema di trascrizione dei testi e riproduzione delle immagini che fosse applicabile trasversalmente a tutti i documenti,

mentarie della presente pubblicazione alla voce segnatura, tra parentesi.

¹¹ Il materiale è attualmente conservato presso la Mediateca del Mediterraneo (d'ora in avanti MEM).

¹² D'ora in avanti ACS.

¹³ L'archivio (d'ora in avanti ARP), liberalmente donato da Raffaele Pesce all'Università di Padova, dove è attualmente conservato, raccoglie oltre 200 documenti scritti e più di 250 documenti fotografici, relativi principalmente alle attività di ricerca di Gennaro Pesce a Nora. Un primo lavoro di catalogazione di tale documentazione è stato oggetto della tesi di specializzazione in Beni Archeologici da parte di P. Gagliardi (GAGLIARDI 2010-2011).

¹⁴ SHEPHERD 2020.

¹⁵ D'ora in avanti Fondo L. Pigorini - DBC UNIPD (CUPITÒ, DONADEL, ANGELINI 2020).

utilizzando simboli grafici (tab. 1) e norme così riassumibili¹⁶:

- la sintassi dei periodi non è soggetta a correzioni;
- l'ortografia è corretta secondo l'uso corrente;
- le interpunzioni sono ordinate secondo criteri moderni e tenendo conto dei segni eventualmente già presenti nel modello;
- le parole tronche sono integrate ove necessario;
- le parole si uniscono o dividono secondo l'uso corrente. Se l'uso odierno ammette più di una forma, si preferisce quella presente nel modello;
- le espunzioni si inseriscono solamente nel caso forniscano apporti utili alla comprensione e all'interpretazione del testo;
- se il modello presenta elenchi con virgolette o dicitura *idem* in sostituzione dei termini ripetuti, nella trascrizione essi vengono trascritti per esteso;
- ove siano stati riportati integralmente passi di documenti editi, la trascrizione ha seguito pedissequamente il testo pubblicato.

Salvo rarissimi casi di difficile lettura i testi non sono stati mai riprodotti in anastatica, bensì si è scelto di trascrivere il testo del documento o dei fogli che lo compongono, riproducendo in chiusura di pagina eventuali schizzi o immagini allegate, richiamate in testo con numero arabo compreso tra parentesi tonde.

Nei casi in cui si sia resa necessaria una traduzione, questa è ad opera degli autori, salvo diversamente indicato.

SIMBOLO GRAFICO	DESCRIZIONE
#1#	Numero progressivo di pagina.
[testo in lacuna]	Integrazione del testo ove presente una lacuna materiale nel supporto scrittoria.
+...+	Testo non leggibile poiché irrimediabilmente corrotto.
[...]	Lacuna meccanica non integrabile
"..."	Lacuna conseguente a dubbi di lettura.
\testo a margine\	Annotazioni a margine del testo.
(1)	Schizzo o disegno all'interno del corpo del testo.
1	Note dell'autore. La numerazione riparte da 1 in ogni documento
(vac.)	Spazio lasciato appositamente vuoto nel testo.

Tab. 1. Prospetto dei simboli grafici utilizzati nelle trascrizioni dei documenti scritti.

¹⁶ Le norme qui adottate sono state liberamente tratte da TOGNETTI 1982 e adattate alle esigenze precipue della documentazione oggetto di studio.

Un meraviglioso sabato di settembre a San Macario. Uno *Zodiac Mark II* al largo del Coltellazzo, una miscela sbagliata e un articolo pronto nel cassetto. «*Se lo riportiamo in porto, ne facciamo un libro*».

Lo *Zodiac* rientrò stentatamente al porto e prese il largo l'altrettanto complesso *iter* editoriale che, dalla sistematica raccolta dei dati avviata nel 2012, è passato alla loro elaborazione, sino ad approdare alla presente pubblicazione.

Un lavoro tanto impegnativo non sarebbe stato possibile senza il supporto costante di Jacopo Bonetto, a cui vanno una volta di più gratitudine e riconoscenza per la rinnovata e costante fiducia, i produttivi confronti e i preziosi consigli. Un sincero grazie va anche ad Andrea Raffaele Ghiotto, che, con la sua puntuale conoscenza di Nora, ci ha fornito sempre circostanziati suggerimenti, e a Raimondo Zucca, che con entusiasmo travolgente ha accolto il nostro lavoro, arricchendolo di un suo contributo.

Gratitudine va espressa anche a Raffaele Pesce, che con grande generosità ha donato all'Università di Padova l'archivio di documenti testuali, grafici e fotografici su Nora raccolti dal padre Gennaro. Con quest'opera auspichiamo di aver onorato la memoria di un grande uomo prima che di un grande archeologo.

È l'occasione per ringraziare sentitamente anche la Soprintendenza cagliaritano, che, dapprima con Marco Edoardo Minoja e Maurizia Canepa e poi, in anni più recenti, con Maura Picciau, Monica Stochino, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Massimo Casagrande, Maura Vargiu, Elena Romoli, Stefania Dore e Sebastiana Mele, ha aperto i propri archivi, fonte imprescindibile per questa ricerca. Un pensiero particolare va a Luciana Carta e Claudio Buffa, la cui pluridecennale conoscenza del patrimonio archivistico di Palazzo delle Seziate ha permesso di recuperare documenti altrimenti inaccessibili prima del recente riordino.

Sinceri sono anche i ringraziamenti a Francesco Muscolino, per l'interesse dimostrato e per la fattiva partecipazione ad un lavoro che, seppur *a latere*, tratta in più circostanze la storia delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Un vivo ringraziamento per la grande disponibilità e cortesia va anche a Elena Gallo dell'Archivio Alberti La Marmora, così come a Francesco Alberti La Marmora, che ci ha accolti nel Palazzo di famiglia a Biella, facendoci assaporare la storia di Alberto e degli altri suoi avi.

Non meno rilevante è stato l'appoggio di Michele Cupitò, che con la consueta liberalità ci ha messo a disposizione i documenti del Fondo Pigorini, punto di partenza sempre prezioso per gli studi sulla storia dell'archeologia in Italia tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del secolo passato.

Come già sottolineato, alla ricerca d'archivio ha fatto da *pendant* un meticoloso spoglio bibliografico

che non sarebbe stato possibile senza i sempre più efficienti servizi di *document delivery* e di prestito interbibliotecario: al personale della Biblioteca di Scienze dell'Antichità Arte Musica Liviano, così come a quello della Biblioteca Universitaria di Cagliari, va tutta la nostra gratitudine, per aver recuperato per noi con dedizione e pazienza centinaia di articoli e volumi, spesso di difficile reperibilità e partendo talora da citazioni molto parziali. In questo senso, si ringrazia Beatrice Marchet per il contributo alla revisione degli apparati bibliografici.

L'opera di ricostruzione degli scavi del passato richiede un continuo confronto tra i documenti d'archivio e le evidenze sul campo: compiere tale operazione a distanza sarebbe stato ancor più ostico senza un "agente all'Avana", appassionato conoscitore di Nora e caro amico, Andrea Lintas.

Questo lavoro ci ha sovente portato ad affrontare temi disparati, che in molti casi esulavano dalle nostre formazioni specifiche. Molte, dunque, le necessarie consulenze rivolte in questi anni a studiosi, sempre disponibili a prendere in esame le nostre richieste, non di rado inusuali. Per lo studio dei reperti ceramici si ringraziano Piero Bartoloni, Carlo Tronchetti, Emanuele Madrigali e Valentina Mantovani; per le terrecotte figurate, Romina Carboni; per i reperti epigrafici, Maria Giulia Amadasi Guzzo e Alfredo Buonopane; per quelli numismatici, Michele Asolati e Andrea Stella; per i sistemi di approvvigionamento idrico, Stefano Cespa; per l'attività di Pesce a Tharros, Stefano Floris e Melania Marano; per l'opera di padre Mackey a Nora, Alistair Crawford. A loro e agli altri colleghi che nel tempo abbiamo contattato e dai quali abbiamo ricevuto sempre pronti suggerimenti va il nostro più sentito grazie.

L'ultimo pensiero non può infine che essere rivolto alle persone che più ci sono vicine, Chiara, Francesca e Pietro, sempre presenti nei nostri giorni, sostegno imprescindibile e ragione di ogni cosa.

Capitolo 1

La Sardegna tra XVI e XX secolo

ALESSANDRO MAZZARIOL, ARTURO ZARA

1.1. IL CONTESTO POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE DELLA SARDEGNA

1.1.1. LA SARDEGNA NEGLI ANNI DELLA DOMINANZA SPAGNOLA (1479-1718)

L'inizio della dominazione spagnola in Sardegna è stabilito a partire dal 1479, anno in cui avvenne l'unione tra la dinastia catalana e quella aragonese¹. Il matrimonio tra Ferdinando II d'Aragona, altrimenti detto Ferdinando il Cattolico, e Isabella I di Castiglia aveva infatti gettato le basi per l'unificazione dei regni iberici, eccezion fatta per il Portogallo. La spopolata Sardegna, che a fine Quattrocento contava meno abitanti che a inizi Trecento², entrò così a far parte degli sterminati domini della monarchia spagnola, dilatatisi ulteriormente a partire dal 1492 con la scoperta dell'America. Il governo di Ferdinando II e quello del suo successore

¹ La dinastia aragonese era in realtà già presente nell'isola da almeno un secolo e mezzo, da quando, cioè, l'allora sovrano Giacomo II decise di portare a compimento il proprio disegno di conquista, affidando il comando delle operazioni contro i Pisani al figlio e futuro erede al trono Alfonso. Il 29 febbraio 1324 l'esercito spagnolo e quello pisano che difendeva l'assedio del *Castel* di Cagliari si scontrarono in una grande battaglia campale in località *Lutocisterna*. Al contempo, anche una flotta aragonese ottenne un importante successo sulle navi pisane proprio di fronte al Golfo di Cagliari. I risultati negativi per i pisani fecero precipitare la situazione e portarono all'accordo di pace del 1324 che sancì l'occupazione della Sardegna da parte aragonese (BONARIA URBAN 2000, pp. 17-20). Per le fasi storiche antecedenti al 1479 si veda LADERO QUESADA 2014⁴, mentre per l'analisi generale del periodo storico in oggetto si rimanda a ELLIOTT 1982 e al ponderoso contributo di ANATRA 1984 per ciò che concerne la Sardegna in particolare.

² Nel XV secolo gli abitanti erano complessivamente circa 160 mila, con Sassari che ne contava 10 mila, Cagliari neanche 4 mila e Oristano, Alghero e Iglesias che assieme arrivavano a 5 mila. Sassari rimase a lungo la città più popolosa, fino alla metà del Seicento, quando gli abitanti vennero falciati da una terribile epidemia di peste (ORTU 2006a, p. 171).

Carlo V (1516-1556) coincisero con una fase di forte espansionismo mediterraneo dell'Impero Ottomano³, per contrastare il quale la monarchia spagnola conquistò diversi presidi nel Nord Africa al fine di assicurare i traffici commerciali nel Mediterraneo occidentale: di fatto, l'isola venne così relegata a svolgere la funzione di avamposto contro la minaccia turca⁴.

Dopo la perdita di alcuni importanti avamposti, però, la politica spagnola sposò una nuova tattica difensiva, basata sull'installazione di torri litoranee, che avrà la sua massima espansione sotto il regno di Filippo II (1556-1598) (fig. 1). Tale strategia prevedeva la costruzione e l'attivazione di diverse centinaia di torri costiere, a loro volta organizzate in sub-sistemi facenti capo a piazzeforti cittadine, con la funzione di vigilare sulla sicurezza del mare e della terra attraverso segnali di fuoco e fumo⁵. Secondo le intenzioni del governo, assicurare la protezione dei litorali sardi equivaleva di fatto a garantire la sicurezza dell'isola e delle rotte commerciali verso i porti di Napoli, Sicilia e Spagna, e incentivare così lo sviluppo economico dell'isola e la nascita di attività commerciali nelle aree costiere, con conseguente ripopolamento di zone sino ad allora pressoché disabitate⁶. Durante il Cinquecento, sotto la costante minaccia turca e barbaresca⁷, molti piccoli centri costieri registrarono infatti un sensibile calo demografico: tra questi anche il villaggio di Pula, che venne saccheggiato dai corsari e «*agora esta despoblado*»⁸; Sarroch invece, abbandonata nel Cinquecento, verrà ripopolata solamente due secoli dopo⁹.

³ Sintesi in MURPHEY 2004a; MURPHEY 2004b.

⁴ ORTU 2006a, pp. 167-168.

⁵ MURRU 2017, p. 23.

⁶ GIANNATTASIO C. 2017, p. 37.

⁷ Sul tema: BONO 1993; LENCI 2006.

⁸ CAMÓS 1961, p. 8. Incursioni barbaresche nel territorio di Pula si registrarono nel 1520, 1552 e 1577 (RUSSU 2005, p. 92). Anche AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, pp. 51-70.

⁹ MATTONE 1989, p. 44.



Fig. 1. Filippo II ritratto da Tiziano Vecellio nel 1551 (PD license).

Il Cinquecento fu anche il secolo del rilancio delle economie cittadine: se al tempo di Ferdinando II i catalani monopolizzavano il mercato sardo secondo un sistema di stampo coloniale in cui importazioni ed esportazioni erano totalmente in regime di monopolio¹⁰, con Carlo V e ancor più Filippo II si assistette a una diversificazione tra dipendenza politica e dipendenza economica; le città videro il progressivo soppiantarsi del mercato catalano a favore di quello genovese, in un crescendo continuo che giunse al suo apogeo negli anni Venti del Seicento, con i genovesi padroni indiscussi del commercio del grano sardo e appaltatori di tonnare, saline, peschiere e vasti territori¹¹.

Non fu questa la conseguenza di una mala politica di Filippo II ma, al contrario, l'esito più che fausto di

modifiche costituzionali e politiche amministrative in grado di dar corpo a un'organizzazione statale operante con una certa organicità¹² (fig. 2).

Nelle città portuali poterono così costituirsi agenzie commerciali con capitali misti provenienti da imprenditori barcellonesi, da mercanti locali e antichi residenti, aprendo la società sarda a benefiche influenze esterne generatesi dall'arrivo di nuove persone giunte nell'isola in cerca di opportunità di lavoro¹³. Nacquero così le basi operative per gli armatori, specie delle barche destinate alla pesca del corallo, e si aprirono botteghe artigianali di pregio, con artisti, maestri e artigiani delle diverse arti provenienti dalla Catalogna e Valencia.

Si generò, in sostanza, un mercato solido e duraturo la cui stabilità, garantita dal legame diretto con Barcellona, diede forma alla società¹⁴ e vita a un nuovo tessuto urbano e architettonico: vennero erette nuove chiese e villaggi, palazzi signorili e opere di difesa militare¹⁵. Anche nelle campagne vi furono segnali di ripresa più o meno vivaci, con una crescita demografica che andò di pari passo con l'aumento della produzione agricola dopo il tracollo subito nel Quattrocento¹⁶.

La politica amministrativa di Filippo II ebbe risvolti importanti anche sulle dinamiche di autopromozione sociale dell'*élite* sarda, per molti anni vincolata a un immobilismo dettato, oltre che da deliberate pratiche di favoritismo verso le componenti nobiliari di ascendenza ispanica¹⁷, anche da lacune culturali e giuridiche che i prestigiosi incarichi ufficiali necessariamente richiedevano di colmare. Nel corso del Cinquecento, questo stato di cose cominciò lentamente a mutare, sino a giungere alla fine del secolo quando l'isola poté finalmente contare su di un ristretto ma qualificato nucleo di *letrados* formatosi nelle università italiane e spagnole¹⁸.

Anche per supplire a queste carenze e formare direttamente in Sardegna la futura classe dirigente da impiegare nell'amministrazione del regno¹⁹, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento vennero fondate le università di Cagliari e Sassari, che ebbero però vita difficilissima e si spensero progressivamente per mancanza di allievi e docenti qualificati²⁰.

¹² TORE GIA. 2004, p. 191.

¹³ MANCONI 2010, pp. 22-23.

¹⁴ MANCONI 2006, pp. 226-227.

¹⁵ MANCONI 2006, p. 231.

¹⁶ MURGIA G. 2006, p. 210. Per un'approfondita disamina dell'economia sarda e del complesso meccanismo di gestione dei commerci tra Cinquecento e Seicento: ANATRA 1989; TORE GIA. 2004.

¹⁷ TORE GIA. 2006a, pp. 193-194.

¹⁸ Si veda in proposito TURTAS 2001.

¹⁹ MANCONI 2010, pp. 232-233.

²⁰ ORTU 2006a, pp. 173-174. Per quanto riguarda la nascita delle università sarde durante il periodo spagnolo: TURTAS 1988a.

¹⁰ MANCONI 2010, pp. 20-21.

¹¹ MATTONE 1989, p. 17.



Fig. 2. Carta dell'isola di Sardegna nel 1662 (da BLAEU 1662, fig. f.t.).

Tra gli altri problemi che affliggevano la Sardegna cinquecentesca, vi fu quello del complesso sistema di collusioni tra l'aristocrazia feudale e il clero capitolare, spesso imparentato con le più importanti famiglie isolane di origine spagnola. Si trattava di rapporti così stretti che persino il Viceré si trovò spesso in grave difficoltà nel contrastare e limitare gli episodi di malversazione. Anche in questo caso, solamente col regno di Filippo II si arrivò a controllare l'anarchia feudale e le faide tra opposte consorterie urbane²¹, imponendo regole di comportamento valide per tutti i ceti sociali, mentre bisognerà attendere i primi del Seicento per veder sospeso il privilegio della nobiltà di essere giudicata da propri pari nelle cause criminali²².

Se dunque la Sardegna di Filippo II visse un periodo di relativa prosperità e di importanti riforme²³, i successivi regni di Filippo III (1598-1621) e di Filippo

IV (1621-1665) (fig. 3) videro un progressivo declino della potenza spagnola e il conseguente aumento del malessere nell'isola²⁴.

Nelle campagne, dove vigevano una spietata fiscalità e vincoli sul prezzo del grano imposto dai monopolisti, si accentuò l'indebitamento dei piccoli produttori, portando a forme di banditismo rurale e alla ripresa delle faide tra ceti privilegiati. L'aristocrazia fu costretta a indebitarsi fortemente per sostenere le imprese belliche della Corona in Europa, ritrovandosi così alla disperata ricerca di incarichi e uffici con cui mantenersi dignitosamente; anche il clero appariva in evidente difficoltà, avendo anch'esso dovuto concorrere alle spese belliche offrendo parte delle rendite al tesoro regio²⁵.

Ad aggravare lo stato di profonda crisi, nel 1652 giunse anche una terribile epidemia di peste che in cinque anni uccise migliaia di persone e sconvolse l'intero

²¹ MURGIA G. 1999; TORE GIA. 1999.

²² TORE GIA. 2006a, pp. 189-191.

²³ Per l'attività di Filippo II in Sardegna si veda MATTONE 2001.

²⁴ ORTU 2006a, p. 170.

²⁵ TORE GIA. 2006a, p. 202.



Fig. 3. Filippo IV ritratto da Diego Velázquez nel 1653 ca. (PD license).

ordine sociale, segnando un vero e proprio spartiacque nella storia dell'isola²⁶. Ciò che invece rimase immutato e fu anzi la cifra distintiva di tutta la dominazione spagnola, fu l'esistenza nell'isola di vastissimi feudi all'interno dei quali il feudatario esercitava la propria giurisdizione. I villaggi ricadenti nei feudi erano tenuti in soggezione servile, molto spesso con il solo diritto d'uso collettivo delle terre del feudo, i cosiddetti ademprivi. Tra i maggiori feudi dell'isola, appartenenti a nobili residenti in Spagna che si avvalevano di un podatario per la gestione *in loco*, vi era quello del Marchese di Quirra, entro cui ricadeva Pula, assieme a Sarrabus, San Michele, Monreale, Uras, Marmilla, Parte Montis e Parte Usellus²⁷.

Dal punto di vista culturale, ciò che caratterizzò, spesso in negativo, il Seicento sardo fu il moltiplicarsi di storie nazionali e storie di città, artatamente mani-

polate a chiaro discapito dell'obiettività storiografica, col preciso intento di favorire l'una o l'altra città. È in questo contesto storico e culturale che si inserì la dilaniante diatriba municipalistica sul primato ecclesiastico tra le sedi diocesane di Cagliari e Sassari²⁸, che implicava nondimeno un primato di tipo anche politico e che si tradusse in un fiorire di opere religiose e di scavi in aree cimiteriali, alla forsennata ricerca di corpi appartenenti a santi e martiri della fede cristiana, così riconosciuti per via dell'errata interpretazione delle iscrizioni in cui comparivano le iniziali BM, sciolte come *Beatus Martyr* anziché *Bonae Memoriae*²⁹.

Con il regno di Carlo II (1665-1700), succeduto a Filippo IV, fu ormai chiara l'irreversibilità della crisi che attanagliava l'Impero e parte dei suoi domini, Sardegna compresa. Gli istituti universitari erano in decadenza e la vita dei sudditi, specie nelle campagne, era sempre più esposta alla crisi dell'economia e alla prepotenza dei feudatari.

Scomparso Carlo II, ultimo sovrano della dinastia degli Asburgo morto senza lasciare eredi diretti, si scatenò in Spagna una sanguinosa guerra di successione che di riflesso vide, in Sardegna, l'avvicinarsi di tre diverse dominazioni³⁰.

Nel 1704 una coalizione di Stati guidati da Austria e Inghilterra proclamò re Carlo III, mentre la parte avversa, sostenuta da Spagna e Francia, nominò il francese Filippo V, al secolo Filippo d'Angiò.

Nell'agosto del 1708 una flotta anglo-olandese sbarcò a Cagliari e, grazie al nuovo Viceré Ferdinando de Silva conte di Sifuentes³¹ direttamente nominato da Carlo III, di fatto conquistò l'isola, agevolata dalle divisioni dell'aristocrazia sarda schierata parte con gli Asburgo, parte con gli Angiò. Quanto alla restante parte della popolazione sarda, cioè la maggioranza, l'esito della contesa fu ben distante dall'essere materia d'interesse³².

Fu così che la Sardegna conobbe anche la perentoria dominazione austriaca, contrassegnata soprattutto dallo scrupolo con cui Vienna si occupò di sfruttare le risorse dall'isola, acquisendo il monopolio sui tabacchi e distribuendo feudi.

Con la pace di Utrecht del 1713 (fig. 4) e il trattato di Rastadt del 1714, Filippo V venne riconosciuto sovrano di Spagna, mentre Carlo III, asceso nel 1711 al

²⁸ Il tema è accuratamente discusso in MUREDDU *et alii* 1988.

²⁹ THERMES 1994, pp. 10-11; MANCONI 2004; ORTU 2006a, p. 174; MARTORELLI 2012, pp. 53-64.

³⁰ Per il complesso sistema di alleanze tra diverse potenze europee e lo svolgersi degli eventi legati al conflitto: KAMEN 1969; VOLTES 1990.

³¹ CORONA 1908, p. 108.

³² È celebre la quartina gallurese che così recita: *Pal noi non v'ha middori, / Né impolta lu chi ha vintu, / Sia iddu Filupu Quintu / o Càrrulu imperadori*.

²⁶ MANCONI 1998, pp. 24-26. Sulla peste in Sardegna durante il regno di Filippo IV: MANCONI 1994.

²⁷ ORTU 2006a, p. 179.



Fig. 4. Allegoria della Pace di Utrecht dipinta da Antoine Rivalz nel 1714 ca. (PD license).

trono imperiale austriaco come Carlo VI, si vide assegnati diversi territori, tra cui Milano, Regno di Napoli e, nuovamente, la Sardegna, alla quale avrebbe però preferito la Sicilia, un'isola certamente più ricca, popolosa e soprattutto contigua alla penisola italiana³³.

Nel 1717 Filippo V, deciso a mantenere un ruolo importante in Europa, tentò nuovamente la conquista della Sardegna che, malamente difesa dagli austriaci, ridivenne per breve tempo spagnola, sino alla vittoria inglese a Capo Passero (Sicilia) nel 1718³⁴.

Si giunse così al patto di Londra del 2 agosto 1718, poi firmato all'Aja nel 1720, che impose a Vittorio Amedeo II (1720-1730) della casa ducale dei Savoia di cedere la Sicilia agli austriaci, ricevendo la Sardegna dagli spagnoli³⁵.

Alessandro Mazzariol

1.1.2. LA SARDEGNA NEGLI ANNI DEL GOVERNO PIEMONTESE (1720-1860)

Che i Savoia fossero delusi dallo scambio non è un mistero: la Sicilia era valutata finanziariamente sei volte tanto la Sardegna e il Piemonte possedeva una flotta assai limitata e del tutto inadeguata a difendere l'isola (fig. 5).

I primi interventi del nuovo governo piemontese furono dunque cauti, in modo tale che fosse impossibile per i sudditi cogliere le differenze rispetto alla passata dominazione³⁶, e approntati al potenziamen-

to del sistema difensivo della Sardegna, anziché al miglioramento delle condizioni economiche e civili ancora saldamente incardinate sul sistema feudale di matrice spagnola³⁷. La cautela era dovuta alle clausole di cessione dell'isola che imponevano di mantenerne immutati gli ordinamenti tradizionali, tra i quali la figura del Viceré, nonché i privilegi connessi ai possedimenti feudali degli aristocratici spagnoli³⁸. All'atto di cessione al Piemonte, infatti, enormi porzioni del territorio erano in mano a nobili spagnoli che a loro volta affidavano la gestione del feudo a un podatario il quale spediva poi le rendite direttamente nella Penisola Iberica, privando così lo Stato sabauda di parte delle entrate finanziarie³⁹. L'esistenza dei feudi, inoltre, limitava fortemente il processo di formazione della proprietà privata, reso ancor più problematico dall'ostilità del clero e dell'aristocrazia, ancora legati a vincoli secolari con la corona spagnola. Fra i ceti urbani e rurali la povertà era assai diffusa anche a causa delle esenzioni fiscali e dei privilegi della nobiltà che facevano ricadere su pastori e contadini gran parte della fiscalità regia⁴⁰. A render ancor più miserabile la vita dei contadini concorrevano l'arretratezza degli strumenti di lavoro utilizzati, fatti di aratri dal vomere piccolo che creava solchi poco profondi, con conseguente dispersione delle sementi; zappe col manico troppo breve; carri piccoli, pesanti e con le ruote piene che ne rendevano lento il traino, reso già difficile dal modo di aggrogare i buoi per le corna anziché dal collo e dal petto.

Non migliori erano le condizioni dei pastori «*mal educati, e viventi una vita poco dissimile da quella delle bestie*»⁴¹ essendo costretti a vivere errabondi con i loro animali⁴².

A partire dal regno di Carlo Emanuele III (1730-1773) (fig. 6), lo Stato sabauda si preoccupò di mettere alcuni ricchi borghesi piemontesi nella condizione di poter acquistare i feudi delle antiche famiglie spagnole, garantendosi così una classe nobiliare fedele alla monarchia.

Inizì, al contempo, anche qualche timido tentativo di riforma dell'apparato burocratico, rendendo più efficiente quello già esistente e provvedendo a una più oculata distribuzione degli impieghi ufficiali, che costi-

alla monarchia piemontese. Non volle perciò riconoscere come valido l'ordine viceregio di cui si serviva per viaggiare il militare sabauda, minacciando altresì di inviare le proprie rimostranze a Madrid (FERRERO DELLA MARMORA 1860b, pp. 146-147).

³³ ORTU 2006b, pp. 3-5.

³⁴ ALONSO AGUILERA 1977.

³⁵ SOTGIU GIR. 1984, p. 2.

³⁶ SOTGIU GIR. 1984, p. 15. Un aneddoto riportato da Alberto Ferrero della Marmora informa che nel 1823, a più di un secolo di distanza dalla cessazione del dominio spagnolo, il sindaco di Alà non era a conoscenza dell'avvenuto passaggio dell'isola

³⁷ NADA 1980, p. 123. Per la disamina approfondita dei privilegi e del radicamento del potere feudale nelle campagne sarde nei primi decenni della dominazione sabauda: LEPORI M. 2003, pp. 65-91.

³⁸ SCARAFFIA 1984, p. 669.

³⁹ TORE GIA. 2006b, p. 7.

⁴⁰ GEMELLI 1776b, p. 361.

⁴¹ SOTGIU GIR. 1984, pp. 57-58.



Fig. 5. Carta degli stati del Re di Sardegna disegnata da Daniel Friedrich Sotzmann nel 1793 (CC-BY-SA license).

tuivano la principale fonte di sostentamento per il ceto aristocratico dell'isola, a persone di provata fedeltà⁴³.

Altre novità dei primi quarant'anni di governo piemontese furono l'istituzione di un bilancio unico per tutte le entrate e uscite dell'isola; la creazione di un servizio interno di poste più efficiente; l'istituzione nel 1738 delle *Tappe di insinuazione* degli atti notarili, che davano maggiori certezze e affidabilità alle attività di notariato che spesso avevano visto episodi di soprusi e circonvenzioni; l'emanazione nel 1755 di precisi regolamenti riguardo compiti e competenze dei funzionari piemontesi dell'isola⁴⁴. A partire dalla metà del Settecento la monarchia riuscì così a disporre di una struttura politica e amministrativa nella quale i vertici e il personale intermedio erano legati da vincoli di fedeltà al sovrano piemontese.

A questo indubbio successo, si affiancarono invece i modesti risultati ottenuti sul piano del miglioramento economico e del ripopolamento di zone strategiche dell'isola, abbandonate per via della malaria e delle invasioni barbaresche⁴⁵. Eccezion fatta per Carloforte, in quasi tutti i restanti contesti, la scarsità di mezzi messi a disposizione dei coloni e l'ostilità dei pastori, che invadevano e saccheggiavano a più riprese i nascenti centri vedendo rotto il fragile equilibrio tra cerealicoltura e pascolo ovino, resero fallimentare qualunque tentativo di nuova colonizzazione. Ciò portò alla convinzione, da parte piemontese, che fosse necessario ridurre i diritti comunitari dell'uso della terra che permettevano il pascolo brado e impedivano, al contempo, la nascita di imprese agricole più moderne⁴⁶.

⁴³ SCARAFFIA 1984, p. 669-673.

⁴⁴ ORTU 2006b, pp. 7-9.

⁴⁵ TORE GIA. 2006b, p. 18.

⁴⁶ ORTU 2006b, pp. 7-9.

Nel 1759 fu incaricato di sovrintendere gli Affari di Sardegna il conte Giovanni Battista Bogino, primo ministro di Carlo Emanuele III dal 1759 al 1773⁴⁷. Fermamente convinto che fosse giunta l'ora di ammodernare l'isola e avvicinarla il più possibile alla condizione degli Stati di Terraferma, operò con intenti riformatori limitando i privilegi ecclesiastici, restringendo il numero di luoghi sacri che godevano di immunità e ampliando, per converso, le categorie dei perseguibili esclusi dal diritto d'asilo. Potenziò inoltre la giustizia impiegando personale giudiziario di miglior livello culturale e ammodernò le strutture produttive agricole con opere di bonifica e l'introduzione di nuove specie coltivabili; migliorò il servizio postale e incoraggiò l'uso della lingua italiana, riordinò e regolamentò i Monti frumentari e i Monti nummari⁴⁸. Si preoccupò, infine, di formare *in loco* un nuovo ceto dirigente capace di intendere allo stesso tempo i bisogni locali e quelli della monarchia sabauda, "rifondando" le due università dell'isola da tempo in decadenza, e facendo aprire la prima Scuola di Chirurgia a Cagliari. Gli atenei, ora ubicati in edifici decorosi, riceverono gran parte del patrimonio librario da Torino e, dal 1773, anche dalle biblioteche del soppresso Ordine dei Gesuiti⁴⁹.

Docenti di prestigio, del tutto assenti in Sardegna, vennero reclutati direttamente dalle università piemontesi, lombarde e venete: pochi di loro accettarono l'incarico, ma ciò bastò ugualmente a far nascere nell'isola quadri dirigenti di rispetto e una nuova circolazione di saperi e idee⁵⁰. Questo stimolò una molteplicità di indagini volte a verificare le possibilità di sfruttamento delle risorse minerarie, delle saline, dell'attecchimento di nuove colture, del potenziamento della pesca del tonno e del corallo e, in generale, delle vocazioni produttive dell'isola⁵¹.

Tra gli anni Sessanta e Settanta pervennero così al governo sabauda numerosi, e ora finalmente affidabili, rapporti conoscitivi sulla Sardegna, redatti da funzionari stranieri e locali e da una nutrita schiera di docenti e intellettuali sardi di nuova formazione⁵². Le proposte per il miglioramento delle condizioni economiche della Sardegna, frutto del riformismo boginiano, si diffusero lentamente nell'isola e riuscirono per la prima volta a interessare anche il ceto dei notabili. Purtroppo, la morte di Carlo Emanuele III e l'emarginazione forzata di Bogino, voluta dal nuovo sovrano Vittorio



Fig. 6. Carlo Emanuele III ritratto da Maria Giovanna Clementi (PD license).

Amedeo III (1773-1796), posero un freno deciso alle istanze riformatrici e al processo di riscatto dei feudi ancora in mano a nobili di origine spagnola⁵³.

Nel 1793 si verificò un attacco all'isola da parte della flotta francese comandata dagli ammiragli Truguet e Latouche-Tréville: con questa operazione i francesi miravano a indebolire Vittorio Amedeo III e conquistare una base per la loro flotta nel Mediterraneo, nell'ottica di un potenziale scontro con l'Inghilterra (fig. 7). Il 7 gennaio le truppe sbarcarono sull'isola di San Pietro e conquistarono Carloforte, ma dovettero poi arrendersi di fronte alla resistenza delle milizie incontrate a Cagliari⁵⁴.

L'inadeguatezza dimostrata dalla monarchia sabauda nella difesa della Sardegna portò all'elaborazione, nel 1794, di cinque richieste direttamente indirizzate al sovrano: la convocazione del parlamento, la conferma di tutte le leggi e i privilegi del Regno, la designazione di sardi per gli impieghi amministrativi e di governo, l'istituzione del Consiglio di Stato per la Sardegna e la creazione di un apposito ministero per gli Affari di Sardegna.

Le cinque richieste, sebbene non particolarmente rivoluzionarie, vennero respinte dal Vittorio Amedeo

⁴⁷ Per le notizie biografiche: QUAZZA 1969.

⁴⁸ SCARAFFIA 1984, pp. 689-716; SOTGIU GIR. 1984, pp. 91-104; GRIGENTI 1990, pp. 58-106.

⁴⁹ Sulla soppressione dell'Ordine e sugli interventi per ridurre il numero di religiosi in Sardegna: TURTAS 1990, pp. 139-146.

⁵⁰ ORTU 2006b, pp. 9-11.

⁵¹ MATTONE, SANNA 2002, p. 968.

⁵² MATTONE, SANNA 2000, p. 19.

⁵³ GRIGENTI 1990, p. 107; TORE GIA. 2006b, p. 23.

⁵⁴ SCARAFFIA 1984, pp. 719-720; ORRÙ 2014, pp. 9-38. Cronaca dell'epoca in PUGIONI 1793.



Fig. 7. Stampa con raffigurazione del cannoneggiamento di Cagliari nel 1793 (PD license).

III dietro suggerimento del Viceré Balbiano e dei funzionari piemontesi. Il diniego, frutto anche dell'ottusa politica del Re, provocò la rivolta dei cittadini di Cagliari il 28 aprile 1794, e altre sollevazioni seguirono all'arresto di alcuni esponenti e organizzatori: l'ultima, vide i cagliaritani riuscire a forzare le porte del Castello e impossessarsi del Palazzo viceregio, così che il 7 maggio 1794 Balbiano e 514 funzionari piemontesi furono costretti ad abbandonare l'isola⁵⁵.

Nel tentativo di rimediare e placare le continue proteste, il sovrano iniziò a dispensare importanti nomine ai sardi. Nel frattempo, all'interno del movimento rivoluzionario, già si registravano i primi segnali cedimento, culminati con la rottura del 1795 e la divisione in opposte fazioni: da un lato la Cagliari, guidata da una forza progressista e, dall'altro, Sassari, dove iniziarono a svilupparsi aspirazioni di indipendenza rispetto al capoluogo. Il nuovo Viceré Vivalda, costretto a riportare l'ordine nel Capo di Sopra, nominò come suo facente funzioni l'*Alternos* Gian Maria Angioj⁵⁶, spedito a Sassari e lì accolto trionfalmente come un liberatore. Questi, accertatosi delle reali condizioni di vita delle classi oppresse dalla nobiltà feudale, dopo aver speso tre mesi nel Logudoro e spinto da pressioni locali, si mise a capo di un esercito di circa seimila uomini e marciò verso Cagliari. Il tentativo rivoluzionario venne però fermato dal Vivalda e l'Angioj si vide costretto a scappare in Francia, da dove, nel 1802,

tentò nuovamente di organizzare una rivolta nel Logudoro: le mutate condizioni politiche non lasciarono però spazio a nuove insurrezioni giacobine⁵⁷.

Nel marzo del 1799 approdò a Cagliari il nuovo sovrano Carlo Emanuele IV (1796-1802) con una piccola corte di famigliari e stretti collaboratori: era fuggito dal Piemonte invaso dalle truppe napoleoniche e aveva cercato rifugio in un'isola che ancora a stento riteneva un suo possesso definitivo, vista la convenzione segreta del 1797 con la Francia, che prospettava una cessione della Sardegna in cambio di alcuni territori dell'Italia continentale⁵⁸. Non a caso, appena sei mesi dopo, incoraggiato dai successi delle truppe russe e austriache in Italia, fece ritorno negli Stati di Terraferma, confermando Viceré il fratello Carlo Felice. Questi mantenne la carica sino al 1806 quando il nuovo monarca Vittorio Emanuele I (1802-1821) (fig. 8), lasciata Napoli dove stavano giungendo le truppe francesi, si trasferì nell'unico possedimento rimasto, la Sardegna, dove soggiornò sino al 1814⁵⁹.

Nel primo decennio dell'Ottocento, la Sardegna subì una forte stasi delle produzioni agrarie e una terribile carestia mise in ginocchio la popolazione⁶⁰. Nonostante ciò, a livello generale, si erano registrati miglioramenti non disprezzabili nel campo dell'agricoltura, che videro la nascita delle prime grandi aziende agra-

⁵⁷ IBBA R. 2016. Per la *Sarda Rivoluzione* si veda CARTA L. 2006a.

⁵⁸ ORTU 2006c, p. 47.

⁵⁹ SCARAFFIA 1984, p. 749.

⁶⁰ Nel 1812, detto *s'annu doxi de sa fami*.

⁵⁵ ORRÙ, FERRAI COCCO ORTU 1996.

⁵⁶ Per le notizie biografiche: DE FELICE 1961.



Fig. 8. Vittorio Emanuele I ritratto da Luigi Bernero (PD license).

rie con un profilo imprenditoriale moderno, incardinato sul sistema della proprietà privata fortemente voluta e sostenuta dalla monarchia sabauda. Tra queste aziende rientrava anche la celebre Villa d'Orri (fig. 9) che, di proprietà dei Manca di Villahermosa, con i suoi vasti possedimenti estesi tra Capoterra e Sarroch, con il suo lussureggiante giardino e con suoi raffinati locali, divenne in breve un modello imprenditoriale da imitare e un'agiata residenza invernale e primaverile, eletta tale dai reali di Savoia⁶¹.

Queste nuove aziende erano spesso in mano a famiglie nobili che furono tra le principali sostenitrici della *proprietà perfetta*, cioè privata, sciolta da ogni vincolo comunitario e consuetudinario.

Fu così che nel 1820 si arrivò all'*editto delle chiudende*, che concedeva a chiunque la possibilità di chiudere e recintare i terreni di sua proprietà senza alcuna formalità burocratica, qualora questi fossero stati liberi da servitù di pascolo, abbeveraggio, passaggio, ovvero di chiederne l'autorizzazione alla chiusura all'intendente provinciale in caso contrario. Specie nelle zone dell'interno, le chiudende sconvolsero gli equilibri secolari d'uso comune della terra,

⁶¹ MESSINA 1996, p. 10. Sulla villa, i suoi arredi e le sue collezioni documentarie e di costume, si veda il volume *Orri* 1996.

provocando violente reazioni e stimolando la nascita di un movimento di protesta che chiedeva di ritornare *a su connottu*, cioè al conosciuto, dunque alla situazione precedente l'*editto*. Diversamente, in pianura e in collina, l'impatto delle chiudende non fu avvertito come problematico: qui l'orientamento dell'opinione pubblica nei confronti delle chiusure fu generalmente positivo, trascinato anche dalla pubblicistica fatta da molti periodici come il *Giornale di Cagliari*, la *Gazzetta di Sardegna*, il *Compilatore delle cognizioni utili* e l'*Indicatore sardo*⁶².

Con la salita al trono di Carlo Felice (1821-1831), l'affermazione della proprietà privata proseguì assai lentamente (fig. 10). Vastissimi latifondi erano ancora in mano a feudatari o posseduti da enti ecclesiastici e Comuni, con questi ultimi che provvedevano a ridistribuire fra gli abitanti alcuni appezzamenti destinati al coltivo, attraverso un meccanismo di sorteggio. Ogni famiglia si trovava perciò, ogni anno, a godere di un terreno diverso e non di sua proprietà, e tale pratica disincentivava, presso i contadini, le operazioni di dissodamento dei terreni per il miglioramento della loro produttività⁶³. Intanto non si placavano i problemi relativi alla difesa dell'isola dai continui attacchi corsari che favorivano la desertificazione dei litorali e costringevano l'amministrazione a spendere ingenti quantitativi di denaro per il mantenimento delle torri costiere⁶⁴, versanti peraltro in uno stato di abbandono tale che Alberto Ferrero della Marmora arrivò a proporre la parziale soppressione⁶⁵. Quanto alla situazione legislativa, nel 1827 vennero promulgate per la sola Sardegna le *Leggi civili e criminali*, ossia il *Codice Feliciano*, che raccoglievano le norme vigenti e ponevano fine alla congerie di leggi preesistenti⁶⁶. Nel 1829 poi, si completarono i lavori per la costruzione della *Strada reale* da Cagliari a Porto Torres che, sebbene costata la vita a numerosi ingegneri piemontesi uccisi dalla malaria, ebbe l'indiscutibile pregio di dotare l'isola della prima vera strada dai tempi della dominazione romana⁶⁷.

Il successore al trono di Sardegna, Carlo Alberto (1831-1849) (fig. 11), decise di continuare con maggior vigore sulla via delle riforme, traghettando l'isola verso la modernità contemporanea⁶⁸.

⁶² ORTU 2006c, pp. 48-50. Per l'affermazione della *proprietà perfetta* attraverso le chiudende: BIROCCHI 1982; BRAGA 1990, pp. 353-388; MATTONE 1998, pp. 109-120.

⁶³ NADA 1980, pp. 123-124.

⁶⁴ MATTONE 1998, pp. 5-9.

⁶⁵ FERRERO DELLA MARMORA 1830; FERRERO DELLA MARMORA 1849a. Cfr. GIANNATTASIO C. 2017, pp. 38-40.

⁶⁶ ORTU 2006c, p. 52.

⁶⁷ MATTONE 1998, pp. 58-59. La strada corrisponde all'attuale SS 131 *Carlo Felice*.

⁶⁸ ORTU 1990, p. 235.

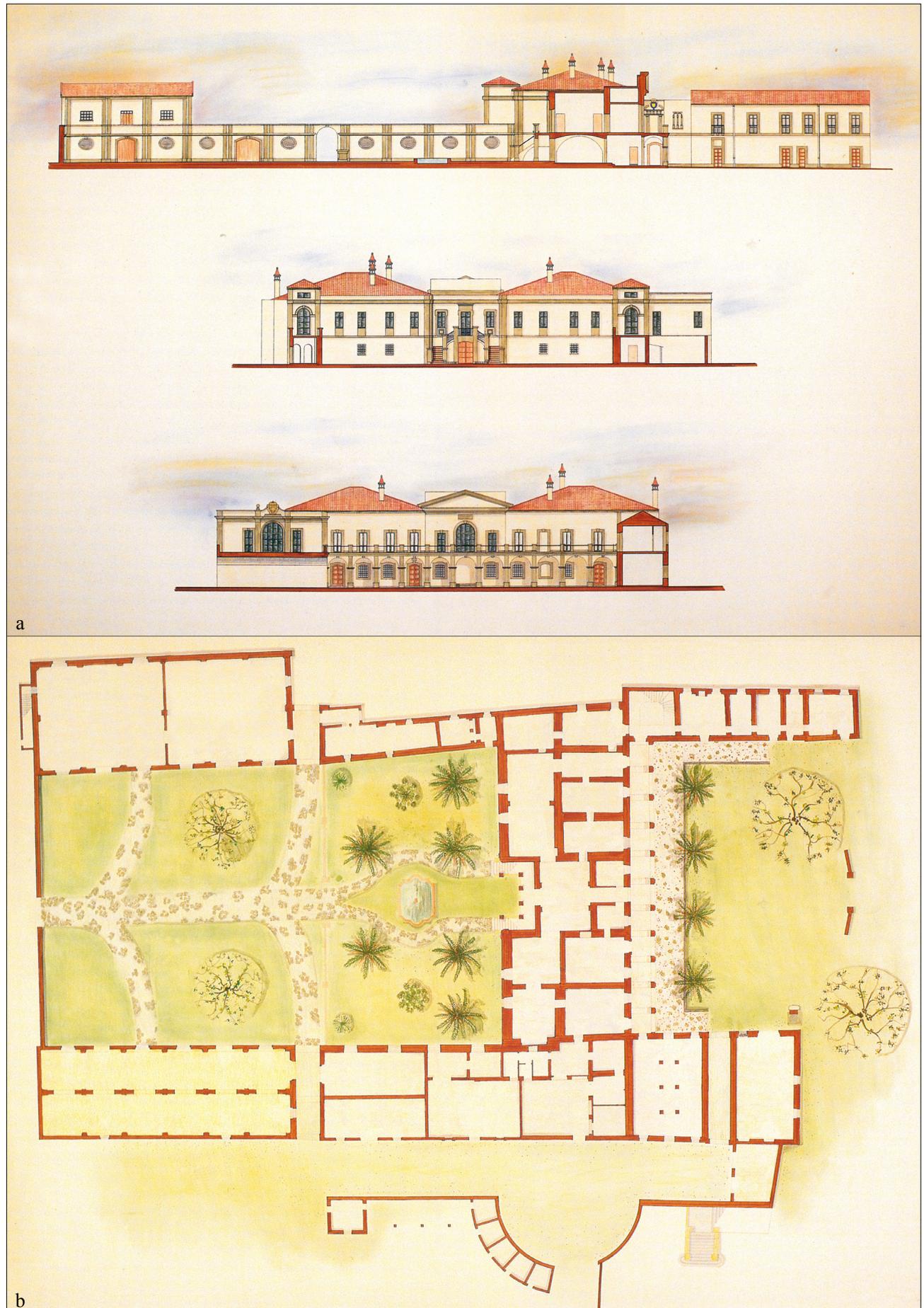


Fig. 9. (a) Prospetto e (b) planimetria di Villa d'Orri a Sarroch (da SIDI 1996, fig. f.t.).



Fig. 10. Carlo Felice ritratto da Francesco Marabotti (PD license).

Tra il 1832 e il 1835 vennero formulati diversi progetti con l'intento di abolire gli ultimi residui del feudalesimo sardo, che fino ad allora manteneva poteri di governo e giurisdizione sulle popolazioni interessate, nonché diritti di rendita attraverso l'imposizione di tributi. Quanto al primo diritto, esso venne semplicemente abolito con un editto nel 1836, attribuendo così alla sola monarchia il potere di governo sulle popolazioni e sul territorio. Più complessa fu la questione relativa ai diritti economici dei feudatari, per la quale fu necessario mettere in atto una macchinosa procedura di riscatto che giunse a conclusione solamente nel 1840⁶⁹.

Il 1847 fu un anno cruciale per la storia della Sardegna. Dal ceto intellettuale e amministrativo dell'isola, a cui era giunta l'eco dei movimenti risorgimentali italiani, si levò un coro unanime di richiesta di benefici e riforme, invero già concessi da Carlo Alberto agli Stati di Terraferma⁷⁰. Fu una *fusione perfetta* che mise



Fig. 11. Carlo Alberto ritratto da Ferdinando Cavalleri nel 1832 ca. (PD license).

fine a istituzioni plurisecolari ed equiparò a tutti gli effetti la Sardegna ai restanti territori sabaudi dell'Italia continentale, Piemonte compreso⁷¹. Gli anni che precedettero e seguirono la *fusione* furono di intenso fermento culturale e videro la nascita di tutte quelle opere che, ricalcando le orme del passato alla ricerca delle proprie origini, contribuirono in maniera determinante a dare agli intellettuali e alla classe dirigente sarda quegli orientamenti culturali e politici che furono poi decisivi nel definirne la collocazione nella società nazionale⁷². La temperie culturale del secondo venticinquennio del secolo aveva infatti portato alla nascita di un nuovo modo di immaginare e raccontare la Sardegna in veste non solo descrittiva ma anche emozionale, diffondendo tra i letterati e la popolazione istruita quel sentimento di orgoglioso attaccamento a luoghi e tradizioni caratteristici dell'isola natale⁷³, cui avevano contribuito storici e intellettuali quali Giuseppe Man-

⁶⁹ ORTU 2006c, pp. 51-52.

⁷⁰ Per gli eventi relativi al periodo risorgimentale in Sardegna: ATZENI F. 2015b con bibliografia precedente.

⁷¹ SOTGIU GIR. 1984, pp. 287-310; BIROCCI 1990, pp. 208-213; BIROCCI 1998, pp. 143-146.

⁷² PIRODDA 1998, p. 1083.

⁷³ BRIGAGLIA 2006a, pp. 84-90.

no, Pasquale Tola, Pietro Martini, Salvator Angelo De Castro, Giovanni Siotto-Pintor, Giovanni Spano e Vittorio Angius che, con i loro studi di archeologia, folklore, storia, lingua e letteratura, avevano recuperato ed esaltato i valori della propria patria come tappa della ricerca di un nuovo senso di identità⁷⁴. Non fu estranea a questo clima culturale neppure una grossa operazione di falsificazione messa in atto a partire dal 1845 che riguardò un complesso documentale, noto come *Carte d'Arborea*, composto da codici miniati e pergamene che restituivano il quadro di una Sardegna in cui la civiltà romana era fiorita ancor prima che in altre parti d'Italia⁷⁵. Rispetto però ad analoghi episodi di falsificazione avvenuti in Europa nel secolo precedente, «le *Carte d'Arborea* apparivano un frutto fuori stagione, il prodotto di un atteggiamento verso il passato che i recenti straordinari progressi della filologia rendevano quasi patetico»⁷⁶, tant'è che l'autorevole Accademia delle Scienze di Berlino, presieduta da Theodor Mommsen, le dichiarò false⁷⁷ tra lo sdegno, la frustrazione e il vittimismo degli intellettuali sardi che ad esse avevano creduto⁷⁸.

Nel 1848 Carlo Alberto abolì il vecchio *Codice Feliciano* ed estese alla Sardegna lo *Statuto Albertino* equiparandola, anche sul piano legislativo, al Piemonte e concedendole la possibilità di mandare i propri rappresentanti al Parlamento subalpino⁷⁹. L'ultimo decennio prima dell'Unità d'Italia vide così il proiettarsi verso il Piemonte dell'*élite* culturale sarda, ulteriormente sensibilizzata dal moltiplicarsi di riviste letterarie⁸⁰ e di giornali di cronaca regionale, nazionale e internazionale⁸¹.

Il nuovo e ultimo sovrano del Regno di Sardegna, Vittorio Emanuele II (1849-1861) (fig. 12), tese a migliorare ulteriormente l'economia isolana attraverso la creazione di infrastrutture utili allo sfruttamento delle risorse locali e il loro convogliamento nel più ampio mercato italiano⁸². Questa azione politica finì per attrarre concreti, sebbene limitati, interessi di gruppi capitalistici liguri, piemontesi e anche stranieri, mentre l'unico imprenditore sardo che riuscì a inserirsi in questa piazza fu Giovanni Antonio Sanna, che si im-



Fig. 12. Vittorio Emanuele II ritratto da Andrea Bestighi nel 1860 (PD license).

possessò della miniera di Montevecchio⁸³. Dal 1851 al 1861, il valore della produzione mineraria dell'isola passò dalle 148.000 lire a oltre 3 milioni, così come gli operai impiegati da 616 a 4050⁸⁴, contribuendo così a un discreto incremento del bilancio regionale, al quale non faceva però da contraltare un pari miglioramento delle condizioni sociali dei ceti meno abbienti⁸⁵.

Il 1860 si aprì con un pressante, sebbene infondato, timore di una cessione dell'isola ai francesi da parte dei Savoia⁸⁶. Secondo voci diffuse in ambienti cagliaritari e torinesi, la Sardegna sarebbe stata offerta in compenso a Napoleone III di Francia in cambio del suo appoggio nel processo di unificazione dell'Italia e, in particolare, nell'opera di conquista di Venezia, allora occupata dagli austriaci di Francesco Giuseppe I. La dinastia sabauda, dopotutto, per lungo tempo ritenne la Sardegna merce di scambio⁸⁷: il sospetto era dunque lecito e alimentato dalle infelici parole del deputato cavouriano

⁷⁴ ATZENI F. 2018c, pp. 102-103.

⁷⁵ SOTGIU GIR. 1986, pp. 43-45.

⁷⁶ MARROCU 1990, pp. 320-321.

⁷⁷ MOMMSEN 1870.

⁷⁸ MARROCU 2009, pp. 37-65. Fino almeno alla fine del secolo XIX furono numerose le memorie di viaggio e gli scritti di natura archeologica inficiati dai falsi *d'Arborea*. Cfr. 2.3.3.

⁷⁹ ORTU 2006c, pp. 53-54.

⁸⁰ Per le riviste letterarie sarde del secondo Ottocento: SOL-LAI 1959, pp. 559-637.

⁸¹ Per i giornali sardi dell'Ottocento: CECARO *et alii* 1991; CECARO 2015; ATZENI F. 2018b.

⁸² SOTGIU GIR. 1986, p. 12.

⁸³ ORTU 2006c, p. 58. I suoi capitali gli permisero di diventare anche un grande collezionista d'arte e di antichità. A lui è intestato il Museo Nazionale di Sassari.

⁸⁴ SOTGIU GIR. 1986, pp. 76-77.

⁸⁵ BRAGA 1990, pp. 364-367.

⁸⁶ Pare che la trattativa non sia mai realmente avvenuta e infatti Cavour più volte smentì le ipotesi di cessione sia alla Camera che al Senato (SOTGIU GIR. 1986, pp. 109-110).

⁸⁷ Cfr. *supra* in questo paragrafo.

Aurelio Bianchi-Giovini che, dalle pagine dell'*Unione*, improvvidamente definì la Sardegna «una appendice molto incerta dell'Italia» della quale «i duchi di Savoia appena si sovvennero che fosse una provincia dei loro stati», sollevando un'ondata di indignazione generale durata almeno fino al marzo del successivo anno, quando venne proclamato lo Stato unitario⁸⁸.

Alessandro Mazzariol

1.1.3. LA SARDEGNA NEI PRIMI ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA (1861-1899)

Con l'unificazione del Paese e la nascita del Regno d'Italia il 17 marzo 1861, la vecchia classe dirigente piemontese si trovò a dirigere il nuovo Stato e ad affrontare un complesso di problemi che non erano più soltanto quelli della Sardegna. Vi era un ordinamento statale tutto da realizzare, normalizzando e unificando codici, magistrature, forze armate, fiscalità, monetazione, sistema doganale e dando una risposta al problema del Mezzogiorno liberato da Garibaldi dove, in seguito all'annessione, si combatteva una vera e propria guerra civile. Dal canto proprio, non ci furono in Sardegna prese di posizione nei confronti dei modi con cui si attuava l'unificazione amministrativa del Paese che facevano cadere qualsiasi speranza di autonomia dell'isola, presente già dai tempi immediatamente successivi la *fusione perfetta*. Non c'è da stupirsi dunque se i governi della Destra che si susseguirono non rivolsero alla Sardegna particolare interesse, se non quello di portare a termine il programma già avviato da Cavour di dotare l'isola di infrastrutture elementari, come le strade e la ferrovia, che le consentissero di raggiungere uno sviluppo almeno simile a quello delle altre parti dello Stato⁸⁹. All'atto dell'unificazione, la regione era ancora fortemente vocata all'agricoltura e alla pastorizia. La popolazione contava appena 588 mila abitanti, cioè lo 0,6 % del totale italiano e la produzione agricola media vendibile per ettaro era di 23 lire, contro la media nazionale di 104 lire e le 81 lire delle regioni del Mezzogiorno⁹⁰.

Tra le riforme introdotte dal governo, vi fu quella della liquidazione degli ultimi ademprivi, con lo scopo di favorire il definitivo passaggio dall'utilizzo comune delle terre a quello individuale basato sulla proprietà privata, superando così il sistema di diritti di semina, di pascolo nei boschi e nelle selve, di legnatico, di taglio dei rami, di ghiandatico che aveva governato l'isola per secoli⁹¹. Terreni di fatto inutilizzati e inutilizzabili dallo Stato che, nel 1865, decise di cederli ai Comuni sardi, obbligandoli al contempo a disporne la vendita ai pri-

vati entro tre anni. Pastori e contadini persero così la possibilità di utilizzare i vasti latifondi, che facevano da base alla loro economia di sussistenza, e a migliaia si indebitarono per far fronte non solo al loro acquisto, bensì anche per pagavi le tasse, mai così alte come allora. Lo Stato, che in linea di principio avrebbe dovuto ridistribuire equamente la proprietà privata tra le fasce meno abbienti, si ritrovò invece a espropriare la terra a coloro i quali non riuscivano a ripagare i debiti contratti per il suo acquisto, con ovvio e generalizzato malcontento che in più di qualche occasione degenerò in violente proteste, puntualmente represses con l'uso della forza⁹².

I mutamenti imposti globalmente dal sopravanzare di modelli capitalistici di produzione agraria e industriale misero a dura prova il sistema produttivo sardo, incapace di far fronte all'avanzare di nuove e complesse sfide giocate ora sui mercati internazionali ai quali l'isola faticava ad accedere a causa dei pessimi rapporti con la Francia che finirono per penalizzare l'esportazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento⁹³.

L'Ottocento si concluse con la più grave crisi degli ultimi cento anni: al netto di un aumento della popolazione di 115 mila unità tra il 1881 e il 1900, si ebbe, per converso, una percentuale di disoccupati doppia rispetto al ventennio precedente⁹⁴ e ciò come riflesso del fallimento delle banche sarde nel 1887⁹⁵, del dirottamento di buona parte degli investimenti verso le prime imprese coloniali del Regno⁹⁶, ma soprattutto di una crisi agraria senza precedenti che aveva ridotto la regione in una miseria tale che, ricorda il deputato Pais Sanna, per mesi le popolazioni si erano dovute nutrire solo di erba strappata dai campi non coltivati⁹⁷.

Com'è ovvio, l'opinione pubblica dell'isola cominciò ad avanzare in maniera sempre più pressante richieste di maggiore autonomia per far fronte e auspicabilmente risolvere una situazione che si faceva di giorno in giorno più drammatica, non solo dal punto di vista finanziario, bensì anche sociale⁹⁸. Al dilagare del banditismo⁹⁹, combattuto per anni con vere e proprie battute di caccia (all'uomo)¹⁰⁰, si aggiungeva il flagello della malaria¹⁰¹ e il conseguente spopolamento della regione nei decenni finali dell'Ottocento¹⁰² (fig. 13).

Anche il settore dell'istruzione registrava progressi insufficienti e, benché vi fossero stati innegabili mi-

⁸⁸ SOLARI 1915, p. 86. Sul tema anche MURGIA G. 2015.

⁸⁹ SOTGIU GIR. 1986, pp. 134-139; CLARK 1990a, pp. 268-280.

⁹⁰ ORTU 1998, p. 241.

⁹¹ SOTGIU GIR. 1986, pp. 153-156.

⁹² ORTU 2006c, pp. 54-56.

⁹³ CLARK 1990a, pp. 268-280.

⁹⁴ SOTGIU GIR. 1986, pp. 231-232.

⁹⁵ ORTU 1998, pp. 262-266.

⁹⁶ SOTGIU GIR. 1986, p. 244.

⁹⁷ DI FELICE 1998, p. 404.

⁹⁸ PLAISANT 2006, pp. 60-73.

⁹⁹ DA PASSANO 1998, pp. 423-497.

¹⁰⁰ BECHI 1900.

¹⁰¹ BRAGA 1990, pp. 374-375.

¹⁰² GATTI, PUGGIONI 1998, pp. 1055-1061.



Fig. 13. Paesaggio incolto nei pressi di Nora verso la fine dell'Ottocento, dipinto da Giovanni Battista Quadroni (da AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, fig. 6, p. 34).

gliamenti nei livelli di scolarizzazione da quando la *fusione perfetta* aveva annesso l'isola al Piemonte¹⁰³, ancora nel 1901 la percentuale di analfabeti in Sardegna era pari al 68,30%, con indici annui di alfabetizzazione tra i più bassi del Regno¹⁰⁴.

Tra gli istruiti, pochissimi erano coloro i quali proseguivano gli studi presso le Università di Cagliari e Sassari che, quindi, non formavano sufficienti specialisti da impiegare nel campo dell'industria, condannando ancora una volta l'isola a rimanere economicamente più arretrata rispetto ad altre realtà peninsulari¹⁰⁵.

Alessandro Mazzariol

1.1.4. VERSO IL NOVECENTO: LA SARDEGNA NEGLI ANNI TRA GLI SCAVI VIVANET E GLI SCAVI PATRONI

La Sardegna dell'ultimo decennio del XIX sec. fu segnata da una profonda crisi agricola, che, in un'isola ancora estremamente arretrata dal punto di vista economico, comportò un altrettanto profondo dissesto societario: la popolazione, oppressa da una povertà endemica, viveva in condizioni di malnutrizione e

scarsa igiene, che comportavano un precario quadro sanitario, aggravato dalla malaria, ancora ubiquitaria. Nonostante, inoltre, nella fase post unitaria si registri una progressiva crescita demografica sull'isola, questa era di molto inferiore rispetto alla media del Regno e ancora nel 1901 il numero di abitanti in Sardegna si aggirava attorno ad 800.000, pari alla modesta media di 33 residenti per kmq¹⁰⁶.

Nell'economia isolana, il ruolo preponderante continuava ad essere occupato da un'agricoltura di stampo povero, che garantiva una produttività estremamente limitata; faceva da contraltare un lento ma progressivo sviluppo del comparto pastorale, con la produzione del cosiddetto pecorino romano, destinato all'esportazione, ma dal progresso nel comparto zootecnico traevano giovamento quasi esclusivamente i produttori, perlopiù residenti tra Lazio e Toscana¹⁰⁷. Considerando infine il settore minerario, stranieri erano gli investitori che finanziavano le principali attività estrattive¹⁰⁸. Tutti questi fattori concorsero inevitabilmente a una condizione diffusa di ritardo economico e culturale di una società dedita ad un'economia autarchica e di sussistenza. Molto elevata era anche la percentuale di analfabetismo: sulla base di un esame

¹⁰³ Per una breve disamina sul sistema di istruzione pubblica in Sardegna nella prima metà dell'Ottocento: BRIGAGLIA 2006a, pp. 90-92.

¹⁰⁴ CLARK 1990a, p. 276. Cfr. DE FORT 2003, pp. 81-118.

¹⁰⁵ CLARK 1990a, p. 277.

¹⁰⁶ BRAGA 1990, pp. 361-362.

¹⁰⁷ BRAGA 1990, pp. 370-372.

¹⁰⁸ BRAGA 1990, p. 365.

dei registri di matrimonio, si è riscontrato come nel 1900 più della metà degli sposi e oltre il 70% delle spose non fossero in grado di firmare¹⁰⁹; rimarchevole è anche il rapporto docente-studente nelle Università di Cagliari e di Sassari¹¹⁰, che a cavallo tra i due secoli oscillava attorno all'1:4.

A un siffatto disagio sociale va messo in relazione il notevole incremento dei reati gravi, su tutti l'omicidio, tanto che l'opinione pubblica italiana finì col ridurre la questione sarda ai problemi connessi al banditismo, affrontati regolarmente con l'invio di forze armate sull'isola, piuttosto che con concreti provvedimenti destinati a fronteggiare l'arretratezza economica¹¹¹. Anno emblematico fu il 1899, allorché il governo guidato da Luigi Pelloux incentivò una spedizione militare contro il banditismo in Sardegna, descritta dal colonnello Giulio Bechi in *Caccia grossa*¹¹² (fig. 14), volume, edito sotto lo pseudonimo di Miles, in cui traspare il preconetto per cui tutti gli abitanti del settore

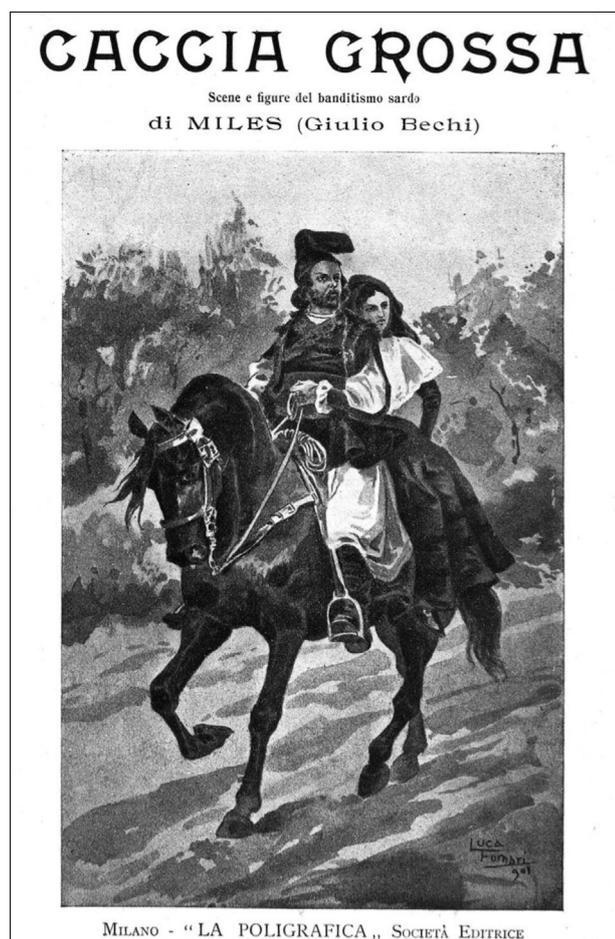


Fig. 14. Piatto anteriore della prima edizione di *Caccia Grossa* di Miles/Giulio Bechi (da BECHI 1900).

¹⁰⁹ BERNINI 1911, p. 43.

¹¹⁰ CLARK 1990a, p. 277.

¹¹¹ CLARK 1990a, pp. 272-273.

¹¹² BECHI 1900; cfr. BRIGAGLIA 2006b, pp. 106-109.

centrale dell'isola fossero banditi aggregati in una società primitiva. Tali pregiudizi erano decisamente radicati e diffusi alla fine del secolo, come dimostra *La delinquenza in Sardegna*, opera del 1897 di Alfredo Niceforo, criminologo di scuola lombrosiana che sostenne la tesi di una razza criminale endemica nel nuorese¹¹³. Come contraltare, sempre nell'arco dell'ultimo decennio dell'Ottocento presero avvio le produzioni letterarie di due giganti della letteratura sarda, Grazia Deledda e Sebastiano Satta: la Deledda con i propri lavori intendeva dichiaratamente restituire un'immagine nuova di una terra bistrattata e calunniata, che finemente tratteggiò, indirizzando quindi la propria comunicazione letteraria verso l'esterno dell'isola, mentre il carducciano Satta rivolgeva direttamente al popolo sardo la propria poetica, drammaticamente pervasa da un costante impegno civile¹¹⁴.

Col volgere del secolo, uno dei principali tentativi di sostegno alla Sardegna condotti dalla politica italiana fu la legge speciale del 1897¹¹⁵: a seguito del rapporto stilato dal deputato di Ozieri Francesco Pais Serra, sostenitore di Crispi, si stilò così il provvedimento destinato a sostenere il comparto agricolo e a finanziare opere di irrigazione e riforestazione. Ma il mondo politico sardo era troppo pesantemente influenzato dalle fazioni locali¹¹⁶, cosicché risultarono soffocate tanto effettive iniziative di carattere pratico, quanto un dibattito ideologico consistente. Senz'altro rappresentativo è in questo senso l'episodio dell'arresto di Francesco Gramsci, padre di Antonio, nel 1898: il pretesto fu un'incerta accusa di peculato, ma la ragione reale va senz'altro identificata nell'aver osteggiato alle elezioni parlamentari dell'anno precedente il potente Francesco Cocco Ortu (1842-1929)¹¹⁷ (fig. 15). Del resto, Cocco Ortu fu il leader indiscusso della classe borghese in Sardegna per oltre 40 anni¹¹⁸: parlamentare tra 1876 e 1924, fu ministro dell'agricoltura sia nel secondo governo di Rudini (1897-1898), sia nel terzo governo Giolitti (1906-1909), ma ricoprì anche il Ministero della Giustizia sotto Zanardelli (1901-1903); per dar voce ai costituzionalisti liberali, Cocco Ortu fu nel 1889 fra i fondatori de *L'Unione Sarda*, testata alla quale ben presto si pose in opposizione il quotidiano radicale *La Nuova Sardegna*, fondato due anni dopo.

¹¹³ NICEFORO 1897; cfr. MARROCU 1990, pp. 334-338; BRIGAGLIA 2006b, pp. 103-106.

¹¹⁴ TANDA 1965, pp. 12-13; MARROCU 1990, pp. 340-345.

¹¹⁵ Legge n. 282 del 2 agosto 1897.

¹¹⁶ Nella stessa Pula sono gli anni in cui Agostino Frau ricopre la carica di sindaco con vari mandati tra il 1898 e il 1910. Sulla figura carismatica di Frau, nominato tra l'altro cavaliere della corona d'Italia, si veda AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, p. 247.

¹¹⁷ MARROCU 1990, pp. 329-330.

¹¹⁸ Per la figura di Cocco Ortu, uomo chiave della politica sarda a cavaliere tra fine Ottocento e primo Novecento, si vedano, fra i molti: SERRI 1982; ATZENI F. 2015c.



Fig. 15. Ritratto fotografico di Francesco Cocco Ortu (1842-1929), senatore e deputato del Regno d'Italia (PD license).

Ma furono anni in cui l'antico sistema politico isolano basato sul clientelismo cominciava a vacillare, così, col volgere del secolo, le tensioni connesse al dissesto economico portarono alla nascita delle leghe sindacali.

Arturo Zara

1.1.5. ATTRAVERSO LE DUE GUERRE: LA SARDEGNA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

Tra l'inizio del Novecento e lo scoppio della prima Guerra Mondiale l'Italia visse la fase storica nota come età giolittiana, dal nome di Giovanni Giolitti, uomo cardine dell'intero sistema politico del Regno. Fu un periodo di profonde contraddizioni per l'intera nazione e non ne fu esente la Sardegna¹¹⁹, senz'altro in questo momento la regione più povera d'Italia, con un reddito medio pro capite che non raggiungeva la metà della media nazionale¹²⁰. Se alla fine dell'Ottocento era ancora molto modesta l'emigrazione dall'isola, il cui territorio era ampiamente sottopopolato, i flussi verso il continente aumentarono invece progressivamente negli anni a seguire e tra 1911 e 1914 ebbe luogo la partenza di circa 8.000 sardi, perlopiù braccianti agricoli¹²¹.

Come anticipato, a cavaliere tra i due secoli le vertenze sindacali aumentarono in modo esponenziale:

tra il 1901 e il 1903 sempre più frequenti furono gli scioperi, con conseguenti problemi di ordine pubblico. Emblematici sono gli scontri tra polizia e minatori scioperanti che ebbero luogo nel 1904 a Buggerru (SU) e che comportarono la morte di tre manifestanti e il ferimento di altre 11 persone (fig. 16). Nuovi moti di piazza risalgono al maggio 1906: a Cagliari, durante le proteste legate all'aumento del prezzo degli alimentari, morirono due persone e in varie località dell'isola si registrano uffici daziari e caseifici assaltati, oltre che vari altri esercizi saccheggianti¹²². Se inizialmente il malcontento generale venne rivolto contro le amministrazioni locali, ben presto si orientò verso l'esterno e in particolare nei confronti degli industriali minerari stranieri, che installarono gli impianti di trasformazione perlopiù in Belgio, e degli imprenditori caseari, che come si è detto erano in maggioranza risiedenti in Italia centrale, impegnati nella produzione di pecorino romano. Riprese dunque corpo nella popolazione sarda il tema della rivendicazione di un autogoverno dell'isola, in opposizione a un disinteresse per la Sardegna da parte della politica nazionale¹²³.

In realtà vi furono dei tentativi da parte dello Stato di incentivare la crescita economica della Sardegna: nel 1902¹²⁴ e nel 1907¹²⁵ furono emanate delle leggi destinate al sostegno del comparto agropastorale isolano e alla realizzazione delle sempre più indispensabili opere infrastrutturali, con particolare attenzione all'irreggimentazione delle acque, alle attività di bonifica, ma anche alla stesura di strade rurali e alla realizzazione di servizi pubblici sanitari e scolastici, oltre che di strutture portuali. Un ulteriore segnale di interesse specifico per l'isola fu l'istituzione nel 1909 di un Ufficio speciale per la Sardegna presso il Ministero dell'Agricoltura e dell'Industria, ma i propositi furono in buona parte disattesi: le risorse statali destinate a queste onerose imprese erano comunque troppo modeste e non coprivano più della metà delle spese previste, cosicché i problemi economici e strutturali della Sardegna rimasero seri e sostanzialmente irrisolti.

Segni di progresso si riscontrano invece nel quadro sanitario: sebbene nel 1915 di fatto l'intera popolazione fosse ancora soggiogata dalla malaria, che rimase diffusa sull'isola sin dopo il secondo conflitto mondiale¹²⁶, la distribuzione sempre più capillare del chinino a partire dall'inizio del secolo diminuì in maniera sensibile la mortalità.

Dal punto di vista politico, sebbene rimanesse in vigore il *non expedit* della Santa Sede, con Pio X vi fu

¹¹⁹ BRIGAGLIA 2006c, p. 111.

¹²⁰ CLARK 1990a, p. 277.

¹²¹ Sul fenomeno dell'emigrazione sarda, RUDAS 1974; cfr. BRAGA 1990, pp. 373-374.

¹²² SOTGIU 1974, p. 261; CLARK 1990a, pp. 274-275.

¹²³ BRIGAGLIA 2006c, p. 113.

¹²⁴ Legge n. 342, del 28 luglio 1902.

¹²⁵ Legge n. 582 del 14 luglio 1907; Testo Unico n. 844 del 10 novembre 1907.

¹²⁶ BRAGA 1990, pp. 374-375.



Fig. 16. I minatori scioperanti di Buggerru attendono l'esito delle trattative in piazza Uffici, presso la palazzina della direzione, 4 settembre 1904 (F. Boccone, PD licence).

un forte ridimensionamento del provvedimento e nel 1904 i cattolici presero per la prima volta parte alle consultazioni elettorali. Nelle elezioni del 1909 e del 1913 i cattolici sardi vennero incanalati verso il partito liberale, ma ben presto si generò una vera e propria fazione locale; contestualmente, le correnti socialiste emergenti in Italia non riuscivano ad attecchire sull'isola, in particolare nelle aree rurali, sebbene fossero nate varie avanguardie giovani e intellettuali isolane di stampo socialista e l'amato poeta Sebastiano Satta fosse il bardo di questa corrente politica. Ad ogni modo, fu in questo momento che il PSI pose le proprie radici nel bacino minerario dell'Iglesiente, conquistando negli anni precedenti la guerra le amministrazioni locali¹²⁷.

La grave siccità che tra 1913 e 1914 colpì la Sardegna non fece che acuire l'entità delle sollevazioni in opposizione agli interventi protezionistici statali, che l'opinione pubblica isolana considerava deleteri per un'isola mediterranea orientata all'esportazione. In queste circostanze guadagnò particolare rilievo la figura del liberista nuorese Attilio Deffenu¹²⁸, che lavorò nel tentativo di spostare la questione sarda a livello

nazionale, e sia negli ambienti socialisti che in quelli radicali crebbe il malcontento nei confronti del sistema legislativo ed amministrativo di stampo giolittiano legato a Cocco Ortu, il quale, neutralista, risultò ancor più debole politicamente dopo l'entrata in guerra.

La tragica esperienza del primo conflitto mondiale plasmò una classe di giovani sardi che, oltre ad aver vissuto la prova drammatica della trincea, ebbe modo anche di confrontarsi con una realtà sociale completamente differente rispetto a quella isolana¹²⁹. I due reggimenti 151 e 152 della Brigata Sassari acquisirono da subito fama di combattenti straordinari¹³⁰ (fig. 17) e si riaccese nella fascia più giovane della popolazione un moto d'orgoglio che portò a rinnovate rivendicazioni dei diritti della Sardegna¹³¹. Con questo filo diretto tra guerra e risveglio delle correnti autonomiste e federaliste sull'isola entrò ben presto in crisi la vecchia classe dirigente di stampo coccartiano, a vantaggio delle ideologie di stampo sardista che fungevano da collante ideologico nella popolazione. Fra tutti gli ex combat-

¹²⁹ Per ricostruire il clima culturale nella Sardegna tra le due guerre, è utile la lettura di MARROCU 2009, pp. 126-136.

¹³⁰ Sulla storia della Brigata Sassari, si vedano da ultimi: FOIS G. 2015; FOIS G. 2019.

¹³¹ CLARK 1990b, pp. 389-393; BRIGAGLIA 2006c, pp. 114-116; ATZENI F. 2018d, pp. 120-122.

¹²⁷ MARROCU 1990, pp. 345-346.

¹²⁸ MANCONI 1987; MARROCU 1990, pp. 346-348; BRIGAGLIA 2006c, pp. 113-114.



Fig. 17. Cartolina reggimentale della Brigata Sassari (da TODERO 2008, p. 82).



Fig. 18. Ritratto fotografico autografato di Emilio Lussu (1890-1975), fondatore del Partito Sardo d'Azione (CC-BY license).

tenti che entrarono in politica, va senz'altro ricordato Emilio Lussu¹³² (fig. 18), capofila del Partito Sardo d'Azione¹³³ e amico personale di Antonio Gramsci, e futuro leader del Partito Comunista d'Italia: per i sardisti di Lussu l'esercizio del governo locale non poteva prescindere da una mobilitazione ideologica e organizzativa che prendeva le mosse dal basso, facendo uso politico della tradizione e dell'identità sarda.

La classe dirigente sarda ebbe un parziale ricompattamento con l'avvento del fascismo, di fatto inesistente in Sardegna prima della marcia su Roma, in quanto molte delle pulsioni del primo fascismo facevano già capo al movimento sardista, che aveva già preso ampiamente piede. Con l'inizio del regime, una larga fascia della classe media sarda si iscrisse al partito sardo fascista, guidato da Asclepia Gandolfo, che mirava a far convogliare nel Partito nazionale fascista l'intero movimento sardista; in realtà, una parte consistente del Partito Sardo d'Azione rimase all'opposizione del regime mussoliniano, nella convinzione

che il fascismo non avrebbe mai concesso l'autonomia all'isola¹³⁴. Ma dopo la metà degli anni Venti l'opposizione aperta al regime fu sempre più rara ed ebbe luogo un completo rinnovamento del personale politico della Sardegna, sulla base della fusione del Partito Sardo d'Azione e del Partito Nazionale Fascista.

La politica agraria fascista, con la cd. battaglia del grano destinata a conseguire per l'Italia l'autosufficienza produttiva nel settore alimentare, rilanciò con successo in Sardegna l'agricoltura e in particolare la cerealicoltura, sebbene una netta flessione si ebbe a seguito della crisi economica del 1929, con la caduta dei prezzi agricoli su scala mondiale. Al contrario, la politica deflazionista di Mussolini si rivelò deleteria per le esportazioni casearie dalla Sardegna, che all'epoca corrispondevano alla metà dell'intero comparto produttivo dell'isola¹³⁵. Ad ogni modo, un segno tangibile di una migliore situazione economica per la Sardegna va senz'altro cercato nel progressivo aumento della popolazione, prevalentemente impegnata nel settore agropastorale, che superò nel 1936 il milione di abi-

¹³² Sulla figura politica di Emilio Lussu, si veda ADDIS SABA 2006.

¹³³ Sulla nascita del Partito Sardo d'Azione, si veda BRIGAGLIA 2006c, pp. 118-120.

¹³⁴ CLARK 1990b, pp. 401-403; MARROCU 2006, pp. 122-123.

¹³⁵ CLARK 1990b, pp. 409-411.



Fig. 19. Carta della bonifica della piana di Terralba, avviata in età giolittiana e completata durante il regime fascista (da STEFANINI, DA RE, SANJUST 2009, p. 13).

tanti, con una densità abitativa concentrata nelle città e nei centri rurali¹³⁶.

Volgendo lo sguardo al settore dell'industria mineraria si riscontra come, nonostante nel 1914, alla vigilia del primo conflitto mondiale, la Sardegna fornisse il 90% del piombo della produzione nazionale, con il primo dopoguerra si andò incontro ad una fase di profonda crisi. Una nuova spinta produttiva si ebbe solo con il fascismo, la cui attenzione verso le risorse minerarie dell'isola va messa in stretta connessione con la seconda Guerra Mondiale. È in questo senso emblematica la fondazione di Carbonia, nel 1936, nata in funzione dello sfruttamento dei giacimenti di lignite nel periodo bellico e palese espressione della volontà totalitaria nella retorica di regime¹³⁷.

Per realizzare il disegno politico fascista sull'isola furono programmate una serie di opere pubbliche: nel 1924 venne emanata la cd. legge del miliardo¹³⁸, che tracciava un piano decennale di interventi infrastrutturali pari a 1000 milioni, ma che in realtà fu effettivamente messo in atto solo in minima parte. Nello stes-

so anno venne inaugurato da Vittorio Emanuele III il lago Omodeo, all'epoca il più grande bacino artificiale d'Europa, parte del più ampio progetto idroelettrico del Tirso; furono in seguito attuate le bonifiche di Terralba, Mussolinia (oggi Arborea¹³⁹) e della Nurra (con la fondazione del centro di Fertilia, presso Alghero), ma tali interventi non incisero in maniera sostanziale sull'arretratezza strutturale dell'isola (fig. 19). Pullularono infatti consorzi di bonifica, che offrirono alla classe politica locale la possibilità di intercettare i finanziamenti destinati ai lavori pubblici, andando così a creare delle deleterie reti clientelari che sopravvissero alla fine del regime. I risultati sul territorio furono dunque di fatto modesti e la diffusione della malaria riprese in maniera virulenta in occasione del secondo conflitto mondiale e nei primi anni di quel dopoguerra¹⁴⁰.

Con il secondo conflitto mondiale la Sardegna fu pomposamente definita dal regime fascista *portaerei del Mediterraneo*¹⁴¹ e nonostante l'isola si sia di fatto trovata ben lontana dai fronti principali della guerra, vasta e sistematica fu l'installazione di basi milita-

¹³⁶ BRAGA 1990, pp. 376-377.

¹³⁷ ROLLANDI 1987.

¹³⁸ Regio decreto n. 1931 del 2 dicembre 1924.

¹³⁹ Su Arborea si veda il saggio DA RE 2015.

¹⁴⁰ BRAGA 1990, p. 385; MARROCU 2006, pp. 125-127.

¹⁴¹ CONI, SERRA 1982.

ri - fra cui quella di Nora sulla quale si tornerà nel dettaglio in seguito. Nel novembre 1942 l'aeronautica inglese colpì aeroporti ed impianti militari e nel febbraio 1943 iniziarono i bombardamenti alleati su Cagliari, che rimase sotto scacco, assieme ad altri porti dell'isola, sino alla fine di maggio. In primavera i servizi segreti britannici diedero avvio all'operazione nota come *Mincemeat*¹⁴², mediante la quale si intendeva depistare l'esercito nazista, facendo credere che sbarchi alleati sarebbero avvenuti in Grecia e in Sardegna e che la Sicilia non sarebbe stata un vero obiettivo, bensì un diversivo. Il timore di uno sbarco angloamericano rimase vivo anche dopo l'arresto di Mussolini, prigioniero a La Maddalena nel mese di agosto, ma di fatto per l'isola la guerra si concluse subito dopo l'armistizio dell'8 settembre: il generale di corpo d'armata Antonio Basso, che aveva preso il comando militare dell'isola¹⁴³, lasciò pacificamente rientrare in Germania tutti i 30.000 militari tedeschi di stanza in Sardegna e non vi furono conseguentemente movimenti partigiani locali. Dal 1944, il governo dell'isola fu retto dall'Alto Commissario Pietro Pinna, generale di squadra aerea¹⁴⁴, che costituì un corpo consuntivo composto da 6 membri, scelti oculatamente dai leader politici prefascisti: agli occhi della popolazione sarda, vessata da difficoltà economiche ed alimentari inasprite dal conflitto, fu questo un prodromo di un'effettiva autonomia regionale amministrativa e politica e in effetti questo sistema istituzionale, integrato dall'insediamento della Consulta regionale il 29 aprile 1945, rimase in essere ben dopo la fine della guerra, sino alla prima Assemblea regionale del 1949¹⁴⁵.

Al referendum costituzionale del 1946, la monarchia in Sardegna conquistò il 60,9% dei voti, una percentuale che, seppur naturalmente superiore rispetto all'esito nazionale, era più bassa rispetto alla media altre regioni del Mezzogiorno. Con la nascita della Repubblica, alle elezioni per l'Assemblea Costituente, la Democrazia Cristiana divenne il primo partito dell'isola, con il 41,1% (che diventerà il 51,2% nel 1948); seconda forza politica rimase il Partito Sardo d'Azione, che negli anni a seguire, a causa di scissioni interne, perse progressivamente elettori con il conseguente alleggerimento delle spinte autonomiste. Si instaurò così una Giunta regionale di stampo centrista che permase fino al 1965, quando, come si vedrà, la Democrazia Cristiana sostenuta dal Partito d'Azione passò la mano a socialisti e socialdemocratici.

Con il 1947 si delineò il progetto di statuto speciale per l'isola, definendone i limiti legislativi, finanziari

e amministrativi: la classe politica sarda non richiese allo Stato un'autonomia forte, a riprova delle difficoltà della Sardegna, che viveva il contrasto tra la volontà di risorgere dopo la guerra e le difficoltà di prefigurare il futuro dell'isola nello sviluppo della neonata repubblica. Lo statuto venne approvato il 31 gennaio 1948, nonostante la ferma opposizione di Luigi Einaudi e sebbene tutta la fronda degli autonomisti (e Lussu in particolare) si fosse dichiarata profondamente delusa dal progressivo processo di depotenziamento che, avviato sin dal 1946, vedeva nello Statuto poteri di autogoverno indeboliti rispetto a quelli inizialmente previsti dalla Consulta¹⁴⁶.

Ad ogni modo, all'assemblea regionale fu concesso di legiferare su alcune materie, naturalmente secondo i principi stabiliti dalle leggi dello Stato: potevano essere promulgate norme integrative ed attuative per adattare le leggi della Repubblica alle esigenze della Sardegna in materia di istruzione, lavoro, previdenza e assistenza sociale, antichità e belle arti.

Nonostante l'approvazione dello statuto, la fine del decennio fu comunque segnata da una profonda crisi dell'industria carbonifera, con conseguenti moti di protesta per la difesa dei livelli occupativi, ma grande insoddisfazione veniva anche dalle masse contadine, che rivendicavano una riforma agraria in chiave autonomista¹⁴⁷.

Arturo Zara

1.1.6. DALLA RICOSTRUZIONE ALLA RINASCITA: LA SARDEGNA NEGLI ANNI DELLA SOPRINTENDENZA DI GENNARO PESCE

Gli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale furono per la Sardegna segnati da un crescente fermento sociale e da frequenti scontri sindacali, conseguenti a un netto rincaro dei prezzi dei beni di prima necessità e alla mai risolta piaga della disoccupazione¹⁴⁸.

Le prime elezioni del Consiglio regionale decretarono alla presidenza il sardista Anselmo Contu, che rimarrà in carica tra 1949 e 1951 (fig. 20), mentre presidente della Giunta regionale venne eletto il democristiano Luigi Crespellani, secondo uno schema che si consolidò nel primo cinquantennio di storia della Sardegna autonomistica, con il prevalere di ideologie di matrice nazionale ed europea alle elezioni politiche, mentre le considerazioni più vicine ai bisogni concreti della popolazione dell'isola avevano maggior peso nell'esito delle regionali¹⁴⁹. Dalle urne del 1949 la Democrazia Cristiana uscì parzialmente ridimensionata,

¹⁴² MACINTYRE 2010; cfr. CARDIA 2006, pp. 550-552.

¹⁴³ Regio decreto n. 149 del 23 marzo 1943.

¹⁴⁴ Regio decreto n. 21 del 27 gennaio 1944.

¹⁴⁵ CARDIA 1990, pp. 461-468.

¹⁴⁶ BRIGAGLIA, p. 134.

¹⁴⁷ CARDIA 1990, pp. 491-492.

¹⁴⁸ LECIS 2016, pp. 27-30.

¹⁴⁹ BRIGAGLIA 2006d, pp. 134-135; LECIS 2016, pp. 52-58.

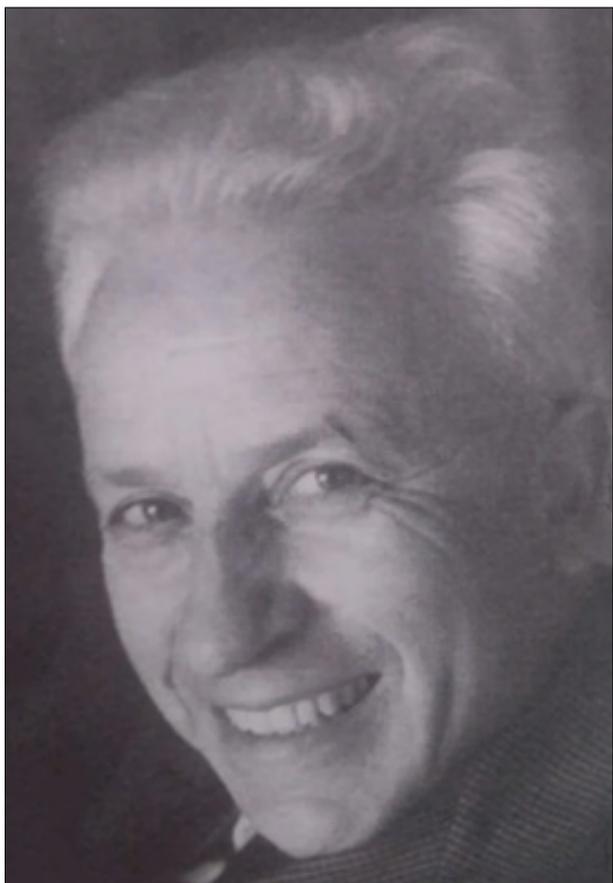


Fig. 20. Ritratto fotografico di Anselmo Contu (1900-1975), primo presidente del Consiglio della regione Sardegna (PD license).

pur rimanendo il primo partito in tutte le province, davanti al Partito Comunista Italiano; si ritagliarono uno spazio consistente anche le destre, con il Partito Nazionale Monarchico di Enrico Pernis – figura chiave, come si vedrà, nella storia degli scavi di Nora – che divenne terza forza politica, a discapito del Partito Sardo d’Azione. Quest’ultimo aveva subito un forte contraccolpo dovuto alla fuoriuscita del leader storico Emilio Lussu, ma rimase comunque un partito chiave negli equilibri politici regionali, in quanto la prima Giunta Crespellani si reggeva proprio sul sodalizio tra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d’Azione.

Gli anni tra 1949 e 1958 furono per la Sardegna, come per il resto d’Italia, il decennio della ricostruzione, ma i problemi economici e sociali dell’isola, con radici ben precedenti alla Guerra Mondiale, erano gravi e complessi da affrontare. La percentuale di disoccupazione era ancora molto elevata e andava di pari passo a una miseria diffusa: al censimento del 4 novembre 1951 risultò attivo solo il 34% della popolazione, pari a circa 1 milione di abitanti¹⁵⁰; il 51% degli occupati era dedito ad attività agricole, mentre gli impiegati

nell’industria e nel terziario erano rispettivamente il 23 ed il 26%¹⁵¹. I progetti di bonifica, promossi con scopi sanitari e occupazionali sin dall’inizio del Novecento e ancor più propagandati durante il fascismo, erano stati realizzati solo in percentuale irrisoria e anche la ripresa del settore minerario, pure incentivata dalle amministrazioni centrali succedutesi nel tempo, si era concretizzata unicamente nella regione carbonifera del Sulcis, il cui bilancio complessivo rimaneva ampiamente deficitario, tanto che lo stesso Pernis nel 1953 criticò aspramente il governo per il mancato sfruttamento dei contributi europei stanziati a favore del bacino carbonifero¹⁵². Nella sostanza, in Sardegna mancavano ancora le grandi infrastrutture indispensabili per lo sviluppo economico, *in primis* acquedotti e rete stradale regionale, così come deficitarie erano le comunicazioni con la penisola. Nondimeno le strutture scolastiche non erano adeguate a garantire una fattiva crescita culturale dal basso: nel 1951 la popolazione analfabeta era pari al 22%, dato strettamente connesso al fatto che nel secondo dopoguerra circa il 25% degli studenti chiamati all’obbligo scolastico non risultava iscritto¹⁵³. Una nota positiva viene invece dall’esame delle condizioni igienico-sanitarie: nonostante queste ultime si presentassero in larga parte dell’isola ancora molto precarie¹⁵⁴, la malaria non era più endemica. Nella stessa Nora nell’immediato dopoguerra, una delle cisterne delle Terme di Levante¹⁵⁵, venne adoperata, come ricorda G. Pesce «*come deposito di DDT dagli Americani, per la disinfestazione*»¹⁵⁶ e, non a caso, fu anche grazie all’intervento della Fondazione Rockefeller, principale finanziatrice dell’ERLAAS (*Ente regionale per la lotta antianofelica in Sardegna*), che si passò così dagli oltre 75.000 casi di malaria del 1946 agli zero del 1953¹⁵⁷.

I primi provvedimenti legislativi di un certo peso mirati a risollevarla la Sardegna nella fase post-bellica risalgono al 1950, quando fu emanata la legge regionale *a sollievo della disoccupazione*¹⁵⁸, che concedeva alle amministrazioni locali la facoltà di allestire dei cantieri scuola destinati ai disoccupati per la realizzazione di opere di pubblica utilità: due anni più tardi Gennaro Pesce scelse proprio la forma del cantiere scuola per avviare gli scavi di Nora, garantendosi, almeno in una prima fase, una manodopera ampia, composta da uo-

¹⁵¹ MUTTI 1981a, p. 200.

¹⁵² LECIS 2016, p. 124.

¹⁵³ LECIS 2016, pp. 81-82.

¹⁵⁴ BROZZU 1951.

¹⁵⁵ CESPÀ 2018, p. 136, n. C46. Cfr. 7.18.2.5.

¹⁵⁶ PESCE 1972², p. 109. Sull’utilizzo del DDT in Sardegna, si veda KINKELA 2011, pp. 48-57.

¹⁵⁷ Sul superamento della malaria in Sardegna, si veda TONNETTI, MONTELLA 2015, pp. 91-99.

¹⁵⁸ Legge regionale n. 3 del 4 febbraio 1950.

¹⁵⁰ LECIS 2016, p. 58.

mini del territorio, ai quali era in questo modo offerto un concreto ammortizzatore sociale. Sempre nel corso del 1950 fu promulgata una legge di riforma agraria¹⁵⁹ e istituita la Cassa per il Mezzogiorno, ente pubblico nazionale destinato a finanziare la realizzazione di opere di riassetto e miglioramento fondiario, finalizzate primariamente ad ammodernare e consolidare il comparto agricolo¹⁶⁰, ma in generale al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, tanto che lo stesso Pesce ne sfruttò i fondi per sovvenzionare gli scavi di Tharros¹⁶¹ e, per alcune spese minori quando buona parte dei fondi regionali venne meno, anche quelli di Nora¹⁶². Per contrastare la disoccupazione prendendo le mosse dalla lotta all'analfabetismo, la Giunta Crespellani destinò inoltre una parte del bilancio all'edilizia pubblica di tipo scolastico e organizzò già nel 1950 corsi di avviamento al lavoro e di formazione professionale, il cui impatto sulla società non fu però quello sperato¹⁶³. Nell'aprile 1951 nacque poi l'*ETFAS (Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna)*, con funzioni di espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini – come si vedrà anche nel territorio di Pula¹⁶⁴ –, sebbene l'assegnazione di latifondi ai contadini rimase fenomeno di limitata portata¹⁶⁵. Vari altri enti regionali vennero istituiti dalla prima Giunta regionale per incentivare la crescita economica della Sardegna: nel novembre 1950 nacquero sia l'*ENSAE (Ente Sardo di Elettricità)* che l'*ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche)*. Se la prima organizzazione mirava all'incremento di produzione dell'energia elettrica distribuita a prezzi concorrenziali – presupposto ritenuto essenziale per le industrie minerarie, altrimenti costrette a limitare la produzione alla sola fase estrattiva – l'*ESIT*, guidata nei primi anni dal monarchico Enrico Pernis e sulla cui struttura si tornerà in seguito, aveva il compito di promuovere e attuare iniziative dirette allo sviluppo delle attività turistiche sull'isola¹⁶⁶, fra le quali rientrò l'acquisto della penisola di Nora¹⁶⁷. Una legge regionale a favore delle imprese di navigazione era invece destinata a fronteggiare i problemi relativi ai collegamenti marittimi¹⁶⁸, che nel 1949 erano garantiti unicamente dalla compagnia di navigazione partenopea Tirrenia, la quale lavorava in monopolio imponendo prezzi elevati.

Le politiche dei primi anni Cinquanta, qui presentate solo per sommi capi, conseguirono nel complesso risultati positivi, con l'occupazione del comparto agrario che aumentò di 200.000 addetti tra 1954 e 1959¹⁶⁹, salvo purtroppo andare in crisi nel decennio successivo, a causa della mancata costituzione di aziende moderne e del conseguente massiccio esodo rurale verso le grandi città e il continente. Sin da subito sardisti e sinistre avevano accusato i democristiani di aver svuotato lo Statuto del 1948 delle istanze di autonomia finanziaria regionale, ma d'altro canto la linea politica fu dichiaratamente quella di puntare alla messa in atto del Piano di Rinascita¹⁷⁰, ossia all'applicazione dell'articolo 13 dello Statuto (fig. 21). Il *Piano organico per la rinascita economica e sociale* prevedeva l'attuazione di un'organica riforma agraria, la realizzazione di grandi opere di pubblica utilità e la destinazione del carbone del Sulcis all'alimentazione di centrali elettriche ed impianti chimici. Le iniziali speranze sia della popolazione che della classe dirigente vennero però presto disattese: l'economia isolana non riusciva a risollevarsi, in quanto basata sui comparti agropastorale e minerario, dunque su attività tipicamente praticate nelle aree sottosviluppate; la disoccupazione tornò a crescere di pari passo ad una recrudescenza del fenomeno del banditismo, in special modo nell'area del Nuorese¹⁷¹.

Con tutto ciò, nonostante alle elezioni del 1951 la Democrazia Cristiana avesse raggiunto la maggioranza assoluta, il Piano non decollò, anche a causa di una fase di *impasse* politica dovuta alla caduta della prima giunta Crespellani. Solo nel dicembre dello stesso anno, con l'elezione della seconda giunta Crespellani,



Fig. 21. Insediamento del Comitato di studio per il Piano di Rinascita, 30 giugno 1951; al centro Luigi Crespellani, primo presidente della Giunta della regione Sardegna (da LECIS 2016, prima di copertina).

¹⁵⁹ Legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950.

¹⁶⁰ Legge n. 646 del 10 agosto 1950.

¹⁶¹ PESCE 1966a, pp. 77-82.

¹⁶² Cfr. 7.18.2.

¹⁶³ Si veda a titolo emblematico il quadro tracciato da G. Fiori in relazione ai partecipanti al corso di avviamento agrario di Orgosolo (FIORI G. 1969³, pp. 137-152).

¹⁶⁴ Cfr. 7.7 e 7.14.

¹⁶⁵ MUTTI 1981a, p. 202.

¹⁶⁶ RUJU 2016, p. 46.

¹⁶⁷ Cfr. 7.2.

¹⁶⁸ Legge regionale n. 20 del 15 maggio 1951.

¹⁶⁹ LECIS 2016, p. 73.

¹⁷⁰ CARDIA 1990, pp. 491-495; CLARK 1990b, pp. 440-445.

¹⁷¹ Ancora frequenti erano ad esempio gli episodi di sequestro (FIORI G. 1969³, pp. 115-135).

questa volta monocolori, si istituì una commissione consuntiva dedicata alla valutazione delle risorse regionali da valorizzare, ma questa non divenne operativa prima del 1954, producendo un rapporto ufficiale solo nell'ottobre 1958.

Il 1954 vide l'avvicendamento tra la terza giunta Crespellani e la prima presieduta da Alfredo Corrias, che da subito si profuse per lo sviluppo dell'attività estrattiva, anche sulla base di ricerche scientifiche tese a valorizzare i prodotti minerali¹⁷². La seconda giunta Corrias – composta dall'alleanza tra democristiani e sardisti – tra 1954 e 1955 si propose un riassetto generale degli uffici preposti alla gestione del turismo sull'isola, il cui sviluppo non era ancora completamente avviato, e con il 1955 all'aeroporto di Alghero cominciarono ad atterrare i primi *charter* dall'estero¹⁷³ (fig. 22). L'instabilità politica regionale non agevolava l'attuazione dei provvedimenti che si susseguirono: nel giugno del 1955 arrivarono le dimissioni di Corrias, con una lettera polemica nei confronti degli organi centrali, accusati di aver disatteso le richieste della classe politica isolana e con esse le ambizioni autonomiste della Sardegna¹⁷⁴. Le dimissioni del presidente ebbero un forte impatto mediatico, ma nonostante le divisioni interne alla fazione democristiana, Giuseppe Brotzu, già assessore all'Igiene, alla Sanità e alla Pubblica Istruzione, riuscì ad allestire una nuova giunta monocolori, con il coinvolgimento dei monarchici (1955-1957). La prima giunta Brotzu nacque in concomitanza al primo governo nazionale presieduto dal sassarese Antonio Segni e non a caso furono anni che videro un'accelerazione verso l'attuazione del Piano della Rinascita. Nuovi enti regionali si aggiunsero poi nel 1957, con la seconda giunta Brotzu: vennero istituiti l'EAF (*Ente Sardo Acquedotti e Fognature*) e l'ISOLA (*Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano*). Negli stessi anni, però, la Democrazia Cristiana visse una fase di profondo ripensamento in Sardegna, con il crescente peso della corrente dei cosiddetti "giovani turchi", guidati da Francesco Cossiga, che sostenevano un'attuazione del Piano da parte dallo Stato con una compartecipazione di capitali privati¹⁷⁵.

La crisi della vecchia DC isolana fu sancita dalla caduta della seconda giunta Brotzu e dall'elezione nel novembre 1958 di quella presieduta da Efsio Corrias, democristiano, già presidente del Consiglio regionale, che manterrà il proprio ruolo per tre legislature, sino al 1966. Quello di Corrias fu il primo governo regionale organico di centro sinistra, che rivendicò con forza l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto: si chiuse quindi

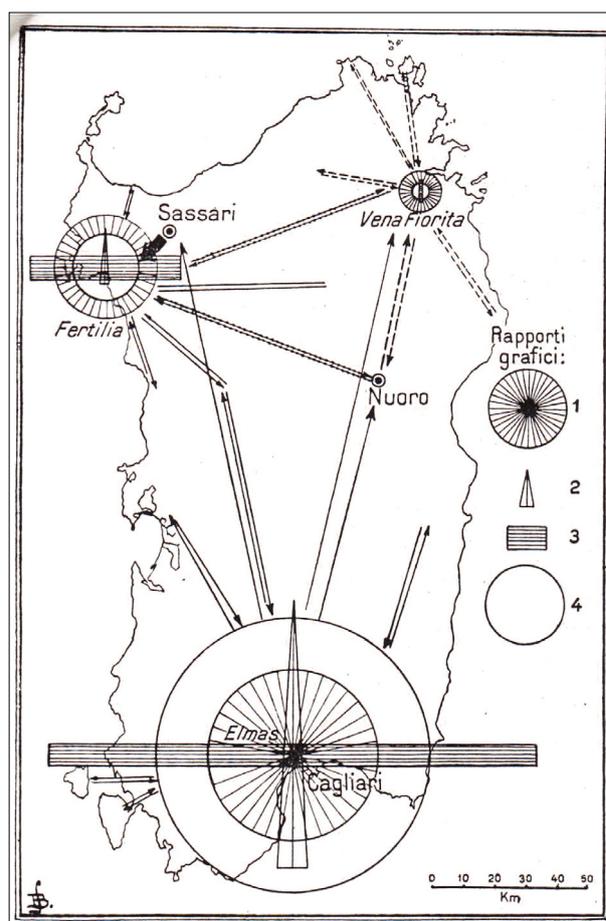


Fig. 22. Traffico negli aeroporti sardi e sue principali direttrici d'afflusso e d'irradiazione, sulla base delle medie del triennio 1949-1951 (da SPANO B. 1953, fig. 4, p. 518).

un'epoca in cui la classe politica isolana, nonostante un evidente spirito di riscatto, si era dimostrata incapace di affrontare i problemi della Sardegna, attuando scelte influenzate da logiche di appartenenza politica più che da esigenze concrete del territorio¹⁷⁶.

Nel 1959 fu istituito l'Assessorato regionale alla Rinascita¹⁷⁷ e, per precisare ed ampliare il panorama conoscitivo, si decretò la costituzione di una *Commissione per un programma d'intervento*, che emanò a fine anno il proprio rapporto conclusivo, programmando un piano d'intervento di 670 miliardi. Su queste basi si ebbe il vero e proprio varo del Piano della Rinascita: 17 gennaio 1961 fu stilato un disegno di legge regionale, approvato senza modifiche dal Senato il 24 novembre dello stesso anno, affidando l'attuazione del Piano ad una sezione speciale della Cassa del Mezzogiorno.

Nel 1962, con gli scavi di Nora ormai di fatto terminati, Antonio Segni venne eletto Presidente della

¹⁷² LECIS 2016, p. 135.

¹⁷³ BRIGAGLIA 2006d, p. 142. Sul traffico aereo in Sardegna agli inizi degli anni Cinquanta si veda SPANO B. 1953.

¹⁷⁴ LECIS 2018a, pp. 140-142.

¹⁷⁵ LECIS 2015.

¹⁷⁶ Per il dibattito politico negli anni dell'approvazione del Piano della Rinascita, si veda LECIS 2018b.

¹⁷⁷ Legge regionale n. 7 del 31 marzo 1959.

Repubblica e, nonostante un'aspra discussione tra Regione Sardegna e Governo italiano, il Piano fu approvato¹⁷⁸: iniziarono così gli anni della rinascita. La prospettiva era ormai molto mutata rispetto al momento in cui il Piano era stato ideato: i 400 miliardi destinati ai 12 anni di durata prevista del Piano erano a carico dello Stato, cosicché non fu più la Regione a fare da motore propulsivo¹⁷⁹. La Sardegna venne così a trovarsi maggiormente nel più ampio quadro delle politiche nazionali ed il Piano, nella sua versione definitiva, incentivò un'industrializzazione rapida, a discapito dell'agricoltura, per la quale gli stanziamenti dei finanziamenti statali, pur presenti, erano minoritari. Nella sostanza non si assegnarono fondi al comparto minerario e a quello pastorale, al fine di ottenere la massima occupazione con rapidi ed equilibrati aumenti di reddito. Emblema di questa fase è la SARAS (*Società Anonima Raffinerie Sarde*), costituita proprio nel 1962 e inaugurata nel 1966: il settore petrolchimico avrebbe dovuto contribuire all'ammodernamento dell'economia isolana, ma di fatto i benefici economici per la popolazione furono modesti, in quanto gli incentivi erano rivolti verso il capitale piuttosto che verso il lavoro, tanto che nel 1970 erano solo 5700 gli occupati nell'industria petrolchimica isolana¹⁸⁰.

In termini generali, la Rinascita portò a un radicale mutamento nella cultura e nella società della Sardegna, con la maggior parte delle attività tradizionali che cedettero rapidamente il passo a nuovi settori occupazionali¹⁸¹: al censimento del 1971 per la prima volta si registrarono sull'isola più assunti nell'industria (32%) e nel terziario (42%) che nel settore primario, con agricoltori e contadini che dal 51% della popolazione nel 1951 scesero al 26%¹⁸². Dopo una fase iniziale di ottimismo generale, nell'opinione pubblica isolana iniziò a diffondersi la convinzione che la Sardegna stesse attraversando una fase di nuovo sfruttamento coloniale, in cui le materie prime prodotte nel territorio sardo venivano destinate allo sviluppo delle industrie continentali¹⁸³. Nel 1974 il settore petrolchimico entrò in una fase di profonda crisi e si parlò dichiaratamente di fallimento del Piano della rinascita¹⁸⁴: il reddito *pro capite* era cresciuto negli anni, ma non al pari della media nazionale, e indiscutibili erano gli squilibri creati sia a livello geografico-territoriale, con i centri costieri che si arricchirono a discapito dell'interno, sia

pure nella struttura sociale, con la crescita della classe operaia a svantaggio di quella agropastorale. Critico anche il quadro didattico culturale isolano, che nei primi anni Settanta appariva ancora fortemente deficitario rispetto al resto d'Italia¹⁸⁵: *La società del malessere*, vividamente descritta da Giuseppe Fiori¹⁸⁶, non era ancora riuscita a risollevarsi.

Arturo Zara

1.2. LA LEGISLAZIONE DEI BENI CULTURALI IN SARDEGNA E IN ITALIA

1.2.1. I BENI CULTURALI IN SARDEGNA DALL'ANNESSIONE AL PIEMONTE ALLA NASCITA DELL'UFFICIO REGIONALE PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

Con il passaggio della Sardegna allo Stato sabaud¹⁸⁷, il governo piemontese si limitò a recepire inalterate le norme consuetudinarie fissate durante la precedente dominazione spagnola¹⁸⁸, a loro volta esito di un'eredità che affondava le proprie radici nel Medioevo isolano¹⁸⁹. Queste norme, tuttora poco conosciute, stabilivano l'appartenenza al *Regio Fisco* di tutti i *tesori* trovati nel sottosuolo e vietava di praticare scavi archeologici senza aver dapprima ottenuto un *nulla-osta* tramite apposite licenze concesse dal Procuratore Reale o dal Viceré¹⁹⁰; una consuetudine, peraltro, che si distingueva nettamente rispetto a quanto documentato nei restanti territori sottoposti al dominio spagnolo, dove vigevano le norme del diritto romano, che prevedevano la spartizione dell'intero ritrovamento tra lo scopritore e il detentore del fondo¹⁹¹. Già nel periodo catalano-aragonese prima, e spagnolo poi, infatti, tra le competenze del Procuratore Reale vi era quella di promuovere l'incremento del Patrimonio Regio, ed essendo la ricerca di antichità una regalia a tutti gli effetti, solo la Corona aveva facoltà di rilasciarne il permesso, prendendo al contempo le necessarie cautele per difendere i propri diritti su quanto trovato¹⁹².

Dunque, né il Regno di Sardegna nel suo insieme, né la sola isola, vararono mai una legislazione specifica inerente alla tutela dei monumenti e del patrimonio culturale. Ciò che invece traspare negli anni del go-

¹⁷⁸ Legge n. 588 dell'11 giugno 1962.

¹⁷⁹ MUTTI 1981b, pp. 384-386.

¹⁸⁰ CLARK 1990b, pp. 443.

¹⁸¹ BRIGAGLIA 2006d, pp. 145-147.

¹⁸² Il *trend* discendente dell'occupazione nel comparto agricolo è già evidente nel confronto tra il dato del 1951 e quello del 1961, quando la percentuale si attestava al 38% (MUTTI 1981a, p. 200).

¹⁸³ LILLIU 1970, pp. 14-15.

¹⁸⁴ SAPELLI 2011.

¹⁸⁵ Un vivido quadro dello stato dell'istruzione e della cultura in Sardegna è tracciato da G. Lilliu nel discorso tenuto al Consiglio Regionale in occasione della discussione sul bilancio di previsione regionale per l'anno 1972 (LILLIU 1972).

¹⁸⁶ FIORI G. 1969³.

¹⁸⁷ Cfr. 1.1.2.

¹⁸⁸ Cfr. 1.1.1.

¹⁸⁹ ROBERTI 1910, pp. 394-412.

¹⁹⁰ DALLA NÈGRA 1987a, pp. 5-10.

¹⁹¹ ROBERTI 1910, p. 393.

¹⁹² CARBONI F. 2000.

verno sabauda, soprattutto alle soglie dell'Ottocento, è una maggior reticenza a rilasciare permessi di scavo, in specie quando si temeva l'esportazione di oggetti artistici o il danneggiamento di monumenti archeologici e, tra questi, i nuraghi in particolare¹⁹³. Nonostante ciò, nel corso dell'Ottocento gli scavi archeologici praticati nell'isola ebbero una certa consistenza e, di conseguenza, aumentò l'esportazione lecita e illecita di oggetti antichi. Per tentare di arginare tale fenomeno, nel 1801 il Viceré Carlo Felice proibì «l'estrazione di qualunque oggetto di storia naturale o di antichità»¹⁹⁴ senza l'apposito consenso del Direttore del Museo Archeologico, disposizione poi ribadita dal Re Carlo Alberto nel 1826, 1832 e 1842, dimostrazione di per sé evidente che tali ordini erano perlopiù disattesi anche in ragione dell'effettiva impossibilità di effettuare un'adeguata opera di vigilanza in un così vasto territorio.

Carlo Alberto, che nel 1841 visitò l'isola e vi condusse scavi archeologici in prima persona¹⁹⁵, emanò nello stesso anno altre circolari, una delle quali recapitata agli alcaidi delle torri costiere di Pula e San Giovanni di Sinis per il tramite del Colonello Comandante delle Torri, che intimava al personale di guardia di «*in-vigilare e impedire qualunque sorta d'escavazione*» rispettivamente «*negli avanzi dell'antica Mora [sic] in prossimità di Pula, e della città di Tarros*»¹⁹⁶.

Nel 1842, in seguito alla scoperta casuale di un ripostiglio di monete spagnole d'argento a Villamassargia, per determinare il possesso delle quali il giudice si era rimesso al governo centrale¹⁹⁷, vennero estese alla Sardegna le disposizioni dell'art. 685 del *Codice Civile degli Stati di Terraferma* (fig. 23) che stabiliva «*che la proprietà del Tesoro debba appartenere a colui che lo trova nel proprio fondo: e se il tesoro è trovato nel fondo altrui purché vi sia stato scoperto per solo effetto del caso, debba appartenere per una metà a quello che lo ha scoperto, e per l'altra metà al proprietario del fondo. Per tesoro s'intenderà qualunque cosa nascosta, o sotterrata, della quale non vi è alcuno che possa giustificare di esserne il padrone*»¹⁹⁸. Fu questa, fino almeno all'unificazione del Paese, l'unica legge a disciplinare i ritrovamenti di antichità in Sardegna, per cui, in definitiva, l'azione di tutela messa in atto dal governo piemontese in Sardegna non poté giovare né delle prime strutture consultive nate in terraferma, né di disposizioni speciali, né ancora di un dibattito maturato nelle sedi accademiche e professionali¹⁹⁹.

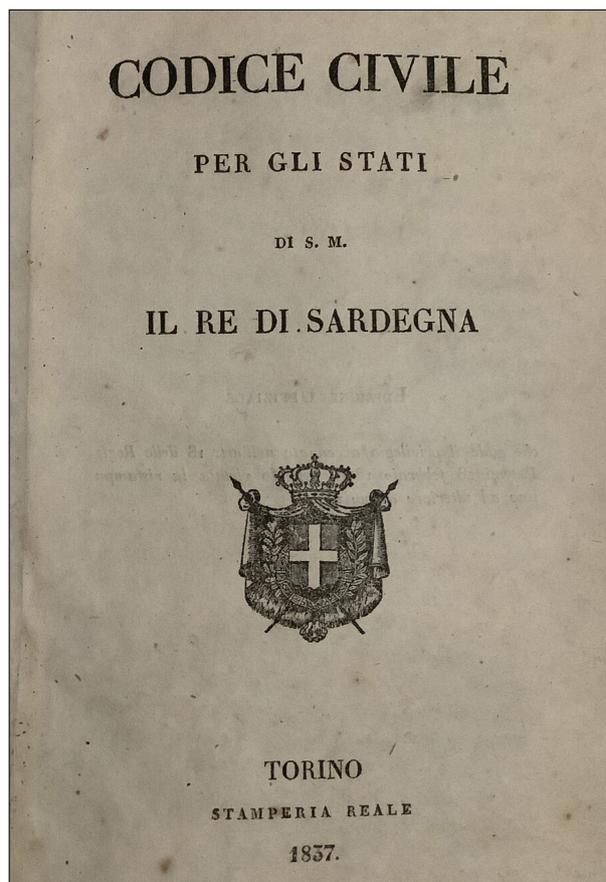


Fig. 23. Frontespizio del *Codice Civile per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna* del 1837.

Con l'unificazione politica della penisola, il nuovo Stato si trovò a fronteggiare problemi ed esigenze che l'organizzazione del Regno considerava in assoluto imprescindibili e inderogabili. La gestione del patrimonio artistico e archeologico, tuttavia, non assumeva quei caratteri di urgenza propri di altri ambiti, tant'è vero che nel campo dei Beni Culturali si limitò appena a recepire e far proprio l'articolato patrimonio di norme legislative e strutture ereditate dagli Stati preunitari e dai Governi provvisori²⁰⁰. Paradossalmente, il Piemonte sabauda, che in questo specifico campo non vantava norme d'avanguardia, si trovò nella posizione di dover armonizzare la legislazione in tutto il Regno²⁰¹ ed esprimere linee di indirizzo e controllo in contesti dove già vi era densità di leggi in materia, provocando talvolta l'insofferenza delle varie tradizioni locali²⁰².

Per quanto riguarda gli antichi territori del Regno sabauda, vennero di fatto integralmente riconfermate tutte le vecchie strutture già esistenti, composte da un variegato mondo di Accademie, Consulte d'Antichità, Giunte di Archeologia e Belle Arti nate nelle principali

¹⁹³ ROBERTI 1910, pp. 412-416.

¹⁹⁴ DALLA NEGRA 1987a, p. 55, n. 4. Vedi anche la nota di Marinella Ferrai Cocco Ortu in FERRAI COCCO ORTU, USAI L. 1997, p. 19.

¹⁹⁵ Cfr. 3.3.4.

¹⁹⁶ DALLA NEGRA 1987a, p. 55, n. 6.

¹⁹⁷ ROBERTI 1910, pp. 416-418.

¹⁹⁸ DALLA NEGRA 1987a, p. 56, n. 9.

¹⁹⁹ INGEGNO 1993, p. 80.

²⁰⁰ MUSCOLINO 2020, p. 223.

²⁰¹ GRAZIANI 2017, p. 12.

²⁰² TROILO 2005, p. 28.

città di terraferma. Il principio di riconferma dell'assetto legislativo preunitario non poté essere tuttavia applicato alla Sardegna dove, in effetti, la gestione del patrimonio culturale non aveva sino ad allora conosciuto alcuna strutturazione²⁰³.

Nel primo quinquennio dall'Unità politica, nonostante non vi fossero specifiche strutture centralizzate competenti in materia di tutela, iniziò, attorno al *Ministero della Pubblica Istruzione*, un graduale processo di accentramento di quelle competenze fino ad allora distribuite in un dedalo di diversi ministeri. Nacque così, nel dicembre del 1860, la *Consulta di Belle Arti* cui fu affidato il compito di consigliare il *Ministro della Pubblica Istruzione* per tutto quanto concerneva le materie artistiche; sebbene dalla sua attività non risultino apporti sostanziali alla nascita di una futura legislazione né di organismi di tutela, la sua istituzione rappresenta un embrione di struttura centralizzata presso quel dicastero che diverrà protagonista della tutela dei Beni Culturali nel neonato Regno d'Italia²⁰⁴.

Il processo di formazione del servizio di tutela dei monumenti su scala nazionale impegnò quindi il nuovo Stato unitario per circa 14 anni: un arco temporale di certo ampio, ma in parte giustificato da problemi cogenti come il risanamento del grave deficit pubblico, l'annessione del Veneto e del Friuli, il trasferimento definitivo della capitale a Roma e l'unificazione amministrativa nell'intero territorio nazionale.

Malgrado tutto, il decennio 1865-1874 non fu affatto caratterizzato da immobilismo normativo. Con la ristrutturazione della II Divisione nel 1866-1867, la creazione di una *Giunta di Belle Arti* nel 1867 e della *Giunta Consultiva di Storia, Archeologia e Paleografia* nel 1872, sostituite poi dal *Consiglio Centrale di Archeologia e Belle Arti* nel 1874, cominciò a prendere corpo e fisionomia la struttura centrale del servizio di tutela²⁰⁵. L'11 marzo 1865 il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Natoli Gongora di Scaliti²⁰⁶ (fig. 24), emanò l'importante circolare ministeriale che normava la conduzione degli scavi archeologici²⁰⁷ e nel 1866 vennero riconfermate o create *ex novo* in quasi tutte le province del Regno le *Commissioni Conservatrici*: con *Regio Decreto*, il 22 settembre 1866 per la prima volta la Sardegna fu dotata di due *Commissioni per la*

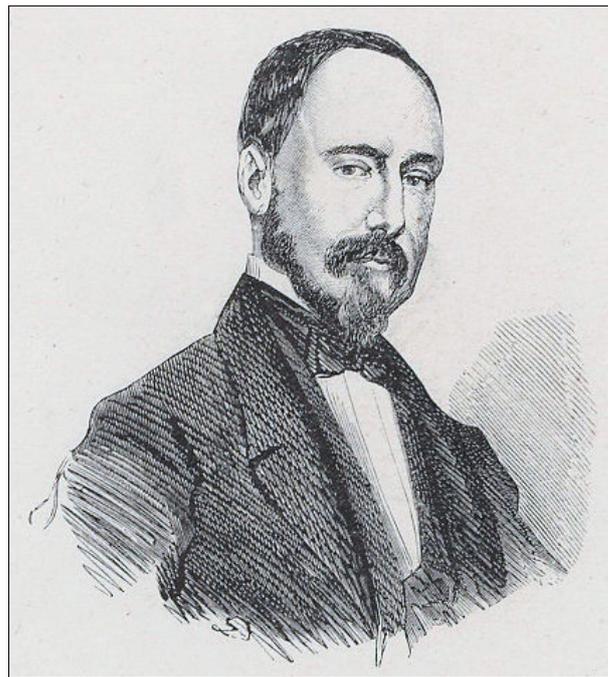


Fig. 24. Ritratto di G. Natoli Gongora di Scaliti (PD license).

conservazione e pe' restauri de' monumenti ed oggetti di antichità e di Belle Arti, una nella provincia di Cagliari, l'altra in quella di Sassari. Le due *Commissioni* erano presiedute dai Prefetti e composte ciascuna da dodici commissari nominati per due terzi dal Consiglio provinciale e un terzo dal Ministero²⁰⁸, col compito di «*compilare e tenere in regola gli inventari di tutti gli oggetti d'arte che si trovano nelle loro Provincie, in edifici pubblici, sacri e profani, o che sono esposti al pubblico in edifici privati*». I Prefetti, in particolare, avevano l'incarico di intrattenere i rapporti con i sindaci dei diversi comuni isolani, al fine di «*vigilare la conservazione de' monumenti esistenti nel loro territorio*»²⁰⁹.

A partire dal 1875, con il dicastero della Pubblica Istruzione retto da Ruggiero Bonghi²¹⁰ (fig. 25), si aprì una nuova stagione di riforme volte a normalizzare le precedenti esperienze amministrative periferiche e a combattere il depauperamento del patrimonio culturale italiano a vantaggio dei musei esteri. La strategia posta in essere dal governo fu quella di regolamentare

²⁰³ BENCIVENNI 1987a, pp. 91-92.

²⁰⁴ BENCIVENNI 1987a, pp. 145-147. La Consulta era composta dal Marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio, dal Marchese Arborio Gattinara di Breme, dal Conte Adeodato Malatesta, da Massimo Tapparelli d'Azeglio, dal prof. Luigi Mussini, dal Barone Francesco Gamba, da Giuseppe Fiorelli, dal Principe Ferdinando Strozzi e dal Conte Paolo Feroni.

²⁰⁵ BENCIVENNI 1987b, p. 189-190, 201-202.

²⁰⁶ G. Natoli Gongora di Scaliti ricoprì l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione dal 27 settembre 1864 al 31 dicembre 1865. Per le notizie biografiche: CAMINITI 2012.

²⁰⁷ BENCIVENNI 1987b, p. 265, n. 33.

²⁰⁸ BENCIVENNI 1987b, pp. 213-214. Dal 1866 al 1874 la *Commissione* della provincia di Cagliari fu composta dal Prefetto con funzione di presidente, da Gaetano Cima, Pietro Amat, Edmondo Roberti, Giuseppe Delitala, Gaetano Cara, Antonio Caboni, Giuseppe Zanda, Ignazio Pillitu, Giovanni Spano, Michele Martini, Salvator Angelo De Castro e Giuseppe Corrias. Nel 1875 cessò l'attività di Antonio Caboni e Michele Martini.

²⁰⁹ BENCIVENNI 1987b, p. 259, n. 28.

²¹⁰ R. Bonghi ricoprì l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione dal 27 novembre 1874 al 25 marzo 1876. Biografia in SCOPPOLA 1970.

i musei, obbligando ciascun ente a redigere un censimento complessivo degli oggetti custoditi e a garantire loro un adeguato collocamento²¹¹. Non solo: si volle porre fine a pratiche di scavo condotte senza alcun criterio scientifico, veri e propri saccheggi che fino ad allora avevano favorito le esportazioni illegali verso l'estero, data l'impossibilità economica del governo di acquistare gli oggetti d'arte e, soprattutto, di effettuare un regolare controllo di polizia²¹².

Con questi intendimenti, il 28 marzo 1875 venne istituita a Roma la *Direzione Centrale degli Scavi e Musei del Regno* con a capo Giuseppe Fiorelli²¹³ (fig. 26), affiancata da una *Giunta di Archeologia e Belle Arti*²¹⁴, la cui *Sezione Archeologica*, formata da soli esperti del settore²¹⁵, aveva competenze su tutte le questioni riguardanti scavi, musei, monumenti e oggetti di arte antica²¹⁶. Tra i risultati più significativi della Giunta, si annovera la formulazione del *Regolamento pel Servizio degli Scavi di antichità*, mediante cui si faceva esplicita distinzione tra *personale di custodia e personale tecnico*; a quest'ultimo era demandato il compito di dirigere le operazioni sul campo, facendo ricorso a tecniche di scavo e a pratiche di documentazione rigorose, che fossero in linea con le nuove tendenze dell'epoca e dunque non più giudicabili come sterri incontrollati²¹⁷.

A livello periferico, in entrambi i capoluoghi di provincia, la Sardegna vide il prosieguo dell'esperienza delle *Commissioni*, dal 1876 divenute *Commissioni Conservatrici dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità*²¹⁸. Esse erano sempre presiedute dai Prefetti e composte da quattro esperti, eletti per metà dal Governo e, per metà dal Consiglio Provinciale e da quello Comunale²¹⁹.

²¹¹ DALLA NEGRA 1987b, p. 273.

²¹² MUSCOLINO 2020, p. 225.

²¹³ G. Fiorelli ricoprì l'incarico di Direttore Generale degli Scavi e Musei del Regno dal 1875 al 1880 e di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti dal 1881 al 1891, anno del suo ritiro dal servizio. Notizie biografiche in FIORELLI 1939; KANNES 1997; DI STANISLAO 2004.

²¹⁴ Questa Giunta andava a sostituire il vecchio *Consiglio Centrale di Archeologia e Belle Arti*, nato appena l'anno prima.

²¹⁵ Michele Amari, Giovanni Gozzadini, Giancarlo Conestabile della Staffa, Giulio Minervini, Carlo Baudi di Vesme, Carlo Strozzi e Giuseppe Ponzi.

²¹⁶ DALLA NEGRA 1987b, p. 283, MUSACCHIO 1994, pp. 60-87; TAMIOZZO 2009⁴, pp. 2-3.

²¹⁷ DALLA NEGRA 1987b, p. 297, p. 307, n. 7.

²¹⁸ Queste *Commissioni* andavano a sostituire le vecchie *Commissioni per la conservazione e pe' restauri de' monumenti ed oggetti di antichità e di Belle Arti* nate nel 1866.

²¹⁹ DALLA NEGRA 1987b, pp. 293-294. Dal 1876 al 1877 la *Commissione* della provincia di Cagliari fu composta dal Prefetto con funzione di presidente, da Gaetano Cima, Giovanni Spano, Antonio Cao Pinna e Michele Musu. Dal 1878 cessò l'attività di Gaetano Cima e Giovanni Spano, sostituiti da Filippo Vivonet e Vincenzo Crespi.



Fig. 25. Ritratto fotografico di R. Bonghi (PD license).



Fig. 26. Ritratto fotografico di G. Fiorelli (PD license).

Per quanto concerneva il servizio archeologico, invece, l'isola poté finalmente avvantaggiarsi di un nuovo apparato direttamente rispondente alla *Direzione Centrale* di Roma: il 16 maggio 1875 venne creato il *Commissariato per i Musei e Scavi*, con sede a Cagliari, diretto da un R. Commissario che, oltre ad avere autorità su tutto il personale tecnico a lui sottoposto, reggeva anche la direzione del Museo Archeologico del capoluogo. Questo incarico di assoluto rilievo fu quindi assegnato a un personaggio di indubbia e meritoria fama quale era il senatore G. Spano, che mantenne la carica fino al 1877²²⁰.

Con la sua morte nell'aprile del 1878, ereditò la carica di R. Commissario l'architetto Filippo Vivanet, coadiuvato sul campo dal giovane geometra Filippo Nissardi, già R. Soprastante dall'anno precedente²²¹.

Alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, poteva dirsi così concluso quel lungo processo che voleva su tutto il territorio nazionale la presenza di un organo periferico di tutela che fosse diretta emanazione dello Stato in ciascuna provincia italiana e il cui operato, in relazione alle attività di ricerca archeologica, era messo a disposizione della comunità scientifica sotto forma di relazione preliminare nella rivista *Notizie degli Scavi di Antichità*, pubblicata a partire dal 1876²²².

Gli anni Ottanta dello stesso secolo rappresentano pertanto un decennio di verifica dell'impianto messo a punto con tanta fatica e di aggiustamenti volti a migliorarne l'efficienza.

Nel 1881 la creazione della *Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti* a Roma, istituto che raggruppava in sé le funzioni e il personale della cessata *Direzione Centrale degli Scavi e Musei del Regno* e del *Provveditorato artistico*²²³, non generò in Sardegna alcun mutamento di rilievo nell'assetto dell'ufficio di R. *Commissariato*²²⁴. Tale organo era infatti già in funzione nell'isola dal 1875 e un'analoga situazione si registrava anche in Sicilia, nell'area toско-umbra ed emiliano-marchigiana. Vennero quindi sostanzialmente riconfermate le funzioni del R. Commissario, ossia il controllo del Museo Archeologico di Cagliari, degli scavi, monumenti e gallerie, degli Ispettori e di tutti gli altri dipendenti dell'ufficio; era altresì l'unico funzionario autorizzato a intrattenere rapporti diretti con l'amministrazione centrale²²⁵, in particolare con il Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, G. Fiorelli.

La condizione dell'ufficio cagliaritano, nonostante l'immutata impostazione organizzativa, risentiva

però di alcune difficoltà divenute oramai croniche e alle quali lo Stato faticava a porre rimedio: si trattava della più piccola sede di R. *Commissariato* in Italia, con appena tre impiegati nel quinquennio 1875-1880 e un numero di poco superiore negli anni a seguire²²⁶, costretta a operare con limitate risorse umane ed economiche, pur dovendo garantire la tutela e il controllo del patrimonio archeologico e monumentale di una tra le regioni più estese del Regno.

L'obiettivo della riforma del servizio di tutela, quello cioè di «*creare delle strutture in grado di poter coordinare e meglio indirizzare la molteplicità, spesso contraddittoria e dilettantistica, delle iniziative locali*»²²⁷, era stato solo parzialmente raggiunto, essendo il buon esito delle pratiche amministrative fondamentalmente vincolato all'abnegazione e al senso di responsabilità dei singoli commissari come F. Vivanet²²⁸, il cui incarico venne infatti più volte riconfermato²²⁹.

Nel 1884 il Ministro Michele Coppino²³⁰ (fig. 27) istituì i *Delegati del Ministero* col compito di riformare e aggiornare, visti i deludenti risultati delle *Commissioni*, gli elenchi dei monumenti nazionali, sacri e profani, meritevoli di essere conservati. Per la Sardegna, la scelta ricadde ancora sulla figura di F. Vivanet, che mantenne la carica sino all'abolizione della *Delegazione* nel 1891²³¹.

Nel giugno del 1889 il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, Paolo Boselli²³² (fig. 28), decretò l'istituzione, per ciascuna regione, dei *Commissariati per le Antichità e Belle Arti*, dai quali sarebbero dipesi tutti gli uffici periferici operanti nel campo della tutela e dell'istruzione artistica. La Sardegna ancora una volta vide riconfermato F. Vivanet come R. Commissario e gli impiegati a lui sottoposti mantennero pressoché inalterate le proprie mansioni²³³, fino all'abolizione dei *Commissariati* nel 1891.

²²⁶ Nel 1881 il personale addetto al servizio archeologico a Cagliari era composto da un R. Commissario (Filippo Vivanet), da un R. Soprastante (Filippo Nissardi) e da una Guardia applicata (Andrea Garrone). Per gli Ispettori di Oristano, Nuragus, Alghero, Sassari, Ozieri, Tempio e Terranova Pausania, si veda VIVANET 1881, p. 78, nt. 61. Cfr. MUSACCHIO 1994, pp. 60-92.

²²⁷ DALLA NEGRA 1987b, p. 279.

²²⁸ MUSACCHIO 1994, p. 62.

²²⁹ BENCIVENNI 1992a, pp. 3-67; GRIFONI 1987, pp. 463-466; GRIFONI 1992, pp. 591-600. Sulla gestione dell'attività di tutela da parte di F. Vivanet anche INGEGNO 1993, pp. 80-86.

²³⁰ M. Coppino ricoprì l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione dal 10 aprile 1867 al 27 ottobre 1867, dal 25 marzo 1876 al 24 marzo 1878, dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879 e dal 30 marzo 1884 al 17 febbraio 1888. Per le notizie biografiche: TALAMO 1983.

²³¹ BENCIVENNI 1992a, pp. 23-31.

²³² P. Boselli ricoprì l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione dal 17 febbraio 1888 al 9 febbraio 1891 e dall'8 febbraio 1906 al 29 maggio 1906. Biografia in ROMANELLI R. 1971.

²³³ BENCIVENNI 1992a, p. 37.

²²⁰ DALLA NEGRA 1987b, pp. 296-297.

²²¹ GRIFONI 1987, pp. 463-466.

²²² GUZZO 2004², pp. 64-81.

²²³ MUSACCHIO 1994, p. 76.

²²⁴ ZUCCA 2000a, p. 57.

²²⁵ BENCIVENNI 1992a, pp. 31-38; MUSACCHIO 1994, p. 84.

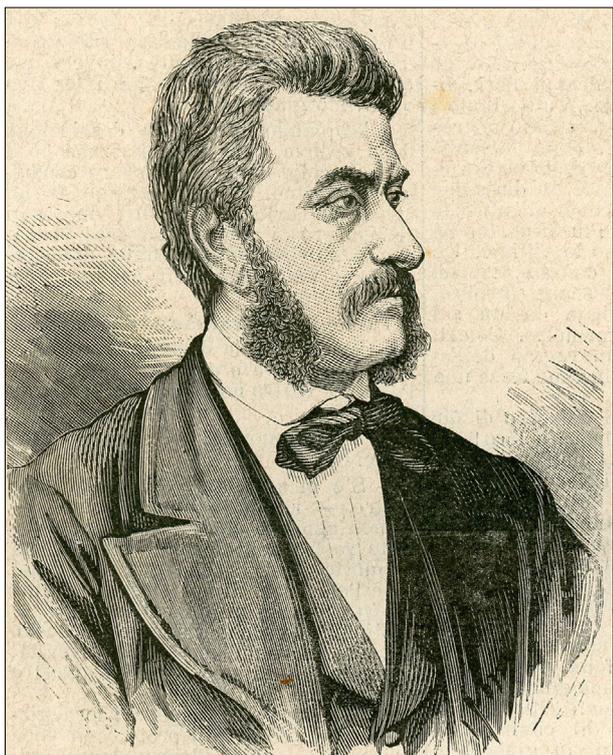


Fig. 27. Ritratto di M. Coppino (PD license).



Fig. 28. Ritratto fotografico di P. Boselli (PD license).

Con la nomina di Pasquale Villari²³⁴ (fig. 29) a Ministro della Pubblica Istruzione nello stesso anno e il coincidente ritiro a vita privata di G. Fiorelli, vero ideatore della riforma del servizio di tutela, cessò di esistere la *Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti*, sostituita da una *Divisione per l'Arte Contemporanea* e da una *Divisione per l'Arte Antica*. Quest'ultima, retta da Carlo Fiorilli nel 1892²³⁵ dopo un anno di vacanza, ebbe competenze sugli scavi di antichità, i musei, le gallerie, la Scuola d'Archeologia, nonché sulla conservazione dei monumenti e oggetti d'arte²³⁶.

In Sardegna, con lo scopo di attendere a questi doveri, nel 1891 venne creato l'*Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti*²³⁷ cui rimase a capo F. Vivonet, costantemente assistito dall'Ispettore F. Nissardi²³⁸.

Ai diversi uffici regionali era lasciato quindi un discreto margine di manovra nel proporre interventi di

restauro e scavo ma, al contempo, non erano forniti adeguati strumenti per porre in atto quelle forme di tutela e di controllo del territorio che venivano richiesti dall'amministrazione centrale.

In seguito all'unificazione del Paese e per tutto il corso dell'Ottocento, in ottica generale, si percepisce lo sforzo sempre maggiore attuato dai vari governi nel tentare di rendere efficaci le azioni di tutela anche nei territori geograficamente periferici, pur in assenza di



Fig. 29. Ritratto fotografico di P. Villari (PD license).

²³⁴ P. Villari ricoprì l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione dal 9 febbraio 1891 al 15 maggio 1892. Biografia in MORETTI M. 2020.

²³⁵ C. Fiorilli ricoprì anche l'incarico di Direttore della Divisione per gli scavi, i Musei e le Gallerie dal 1893 al 1894, e di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti dal 1900 al 1906. Per alcune note biografiche si rimanda a: BENCIVENNI 1992b, p. 147, nt. 2; ORBICCIANI 2011.

²³⁶ DALLA NEGRA 1992a, pp. 69-71.

²³⁷ Questo Ufficio andava a sostituire il vecchio *Commissariato per le Antichità e Belle Arti*, nato nel 1889.

²³⁸ DALLA NEGRA 1992a, pp. 74-75; GRIFONI 1992, pp. 591-600.

una legislazione nazionale dedicata, la cui nascita era ritardata anche dall'orientamento liberale e liberista del nuovo Stato, che non contemplava in alcun modo limitazioni nei confronti del privato, nemmeno in riferimento al possesso e al rinvenimento di oggetti di antichità²³⁹.

In questi anni, le leggi di tutela erano viste come un fardello pesantissimo fatto di norme costrittive e funzionali con l'aspetto di agenti del fisco. La legislazione avrebbe dovuto quindi necessariamente superare il dato meramente negativo del divieto, facendo sì che la difesa dei Beni Culturali non venisse percepita come legata ad azioni esclusivamente punitive²⁴⁰.

Se da un lato l'impianto perentorio delle antiche leggi di tutela negli Stati preunitari mal si adattava al liberismo²⁴¹, al contempo il dibattito parlamentare premeva verso una diretta partecipazione alle sorti delle istituzioni museografiche e conservative: un movimento incardinato verso quel senso di civico decoro attorno al quale la borghesia del tempo poteva responsabilmente stringersi²⁴².

Se dunque a livello nazionale, a fine Ottocento, ancora mancava una legge in materia di tutela storico-artistica, per la quale dovrà attendersi il 1909²⁴³, va però preso atto dell'interessamento del mondo politico-istituzionale nei confronti di questo tema, e dei notevoli progressi generali fatti nell'organizzazione di un apparato periferico che poteva dirsi tutto sommato funzionante²⁴⁴.

L'Ufficio cagliaritano, pur nella ristrettezza finanziaria, di spazi e di personale in cui si trovava a operare, aveva avuto la fortuna di mantenere pressoché inalterata dal 1875 al 1891 la strutturazione interna delle competenze demandate ai suoi impiegati.

Il piccolo organo di tutela sardo era perciò ben avviato e rodato e poteva contare sulla volenterosa operatività dei suoi due principali dipendenti, l'architetto F. Vivanet e il geometra F. Nissardi, destinati a divenire i protagonisti dell'archeologia norense allo scorcio del XIX secolo, pur avendo formazioni totalmente estranee all'archeologia²⁴⁵.

Era questo un fattore abbastanza comune negli uffici periferici del tempo, dovuto essenzialmente al ristretto numero di archeologi disponibili e al basso livello qualitativo che la formazione universitaria del tempo riusciva a impartire loro, legata com'era, nella

maggior parte dei casi, a una concezione dell'antico ancora strettamente dipendente dalla cultura antiquaria e dagli studi epigrafici²⁴⁶, e molto distante dalle coeve esperienze maturate in Germania²⁴⁷.

Ciononostante, la pianificazione degli interventi di scavo nel *tofet* e nella necropoli punica di Nora, di cui si dirà a breve, può essere oggi considerata l'esito più che apprezzabile degli effetti conseguenti le riforme ottocentesche del servizio di tutela²⁴⁸.

Alessandro Mazzariol

1.2.2. LA GESTIONE DEI BENI CULTURALI IN ITALIA TRA IL DECOLLO DELLA RIFORMA RAVA-ROSADI E LA COMMISSIONE FRANCESCHINI

Gli anni che intercorsero tra la fine degli scavi Vivanet-Nissardi e l'avvio della breve ma estremamente prolifica stagione di ricerche di Giovanni Patroni a Nora coincisero con il periodo in cui lentamente maturò la riforma istituzionale del servizio di tutela dei monumenti in Italia, che culminò solo nel 1909 con la promulgazione della legge *Per le antichità e le belle arti*.

Tra 1891 e 1892 era stato licenziato il *Regolamento degli Uffici Regionali e delle Norme Tecniche per la Conservazione dei Monumenti*, che ebbe un travagliato iter istituzionale conclusosi, di fatto senza successo, solo nel 1897²⁴⁹: le difficoltà di ricezione da parte dei Direttori degli Uffici Regionali, principalmente conseguenti all'opinione comune e condivisa che l'organizzazione periferica risultasse fortemente limitata nel servizio di tutela, furono discusse a Roma in un'adunanza che ebbe luogo tra il 28 febbraio e l'8 marzo 1895; da tale incontro non scaturì un esito legislativo, ma fu comunque l'occasione di mettere inequivocabilmente in evidenza la palese necessità di un'organica legge di tutela, allora ancora assente.

Nel 1892 Pasquale Villari, Ministro della Pubblica Istruzione, aveva introdotto il Catalogo degli oggetti di *sommo pregio*, con l'obbligo di denuncia da parte dei privati e il divieto di esportazione, subordinato al potenziale acquisto da parte dello Stato²⁵⁰. Su queste basi, il successore di Villari, Ferdinando Martini, il 26 novembre 1892 presentò un proprio disegno di legge, che però privilegiava ancora una gestione privatistica delle opere d'arte, antepoendo il diritto pubblico alle esigenze di tutela nazionale dei Beni Culturali²⁵¹. L'anno successivo, un nuovo avvicendamento alla guida del Ministero della Pubblica Istruzione portò alla

²³⁹ MUSCOLINO 2020, p. 224.

²⁴⁰ EMILIANI 1996², pp. 1-4.

²⁴¹ Si veda a tal proposito il volume di CONDEMI 1987 e le considerazioni in ALIBRANDI, FERRI 1988, pp. 11-15, nonché la fondamentale raccolta in EMILIANI 1996².

²⁴² EMILIANI 1996² p. 9.

²⁴³ Cfr. 1.2.2.

²⁴⁴ FUSAR POLI 2020, p. 236.

²⁴⁵ Cfr. 4.1.

²⁴⁶ BARBANERA 2015, pp. 45-51, pp. 81-87.

²⁴⁷ SETTIS 1993, pp. 299-334.

²⁴⁸ GUZZO 2012a, pp. 13-19.

²⁴⁹ DALLA NEGRA 1992a, pp. 79-91.

²⁵⁰ PAPI, BORSSELLINO 2013.

²⁵¹ BALZANI 2003, pp. 37-38.

carica Guido Baccelli, che dapprima abolì la Giunta delle Belle Arti, per poi istituire due distinte Giunte: la Giunta Superiore di Belle Arti²⁵² e la Giunta Superiore per la Storia e l'Archeologia²⁵³. Quest'ultima era costituita da 6 consiglieri, due dei quali membri delle Società e delle Deputazioni di Storia Patria, mentre 4 erano Direttori di Musei, Gallerie e Scavi archeologici; tra essi si ricorda Giulio de Petra, che fu uno dei maestri di Giovanni Patroni, il quale, come si vedrà²⁵⁴, lavorò alle sue dipendenze negli anni di servizio presso il Museo Nazionale di Napoli. Nel 1895, lo stesso Baccelli ricostituì la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, a coronamento di una serie di provvedimenti che accrebbero i poteri del Ministro e del suo gabinetto a discapito degli Uffici Regionali, la cui struttura continuò comunque ad avere un elevato livello di autonomia²⁵⁵.

Nonostante il parziale vuoto normativo, infatti, gli Uffici Regionali si trovarono a gestire somme da destinare alla conservazione e al restauro dei monumenti che, seppur insufficienti, erano di una certa consistenza e così, a seguito di uno scandalo esplosivo nello stesso 1895 presso l'Ufficio Regionale di Roma, si avviò l'anno successivo un'inchiesta su scala nazionale condotta da funzionari del Genio Civile. A occuparsi della Sardegna fu l'ingegner Nicola Verdinois²⁵⁶, che pur non eccedendo sulle persone del Direttore Filippo Vivanet e dell'architetto ingegnere Dionigi Scano e approvando nel contempo l'operato del segretario Secchi e dell'assistente straordinario Cialdani, notò la mancanza di un inventario degli oggetti mobili in consegna all'Ufficio e di un registro delle trasferte²⁵⁷. Di fatto le osservazioni di Verdinois si allinearono a quelle dei colleghi del Genio Civile che ispezionarono le altre sedi: in generale si imputò agli Uffici Regionali una scarsa osservanza delle procedure previste dall'amministrazione centrale, andando così ad alimentare la discussione tra Roma e i poli periferici sulla gestione del servizio di tutela.

Nel periodo intercorso tra il 1896 e il 1902, l'Italia visse una condizione di politica nazionale estremamente complessa, contraddistinta da spinose tensioni che, esplose violentemente a seguito dei moti di Milano del maggio 1898, culminarono nel luglio del 1900 con l'assassinio a Monza di Umberto I di Savoia. In una fase di estrema instabilità, l'azione direttiva centrale, dopo la morte di Giuseppe Fiorelli, fu garantita dai Direttori generali Felice Barnabei²⁵⁸, tra i princi-

pali promotori della pubblicazione delle *Notizie degli Scavi di Antichità*, e di Carlo Fiorilli²⁵⁹, che resse la carica tra il 1900 e il 1906²⁶⁰, ossia nel frangente in cui G. Patroni fu attivo a Nora. Sono anni in cui ormai incipiente è la nascita delle Soprintendenze in Italia: già nel 1897, durante il ministero di Giovanni Codronchi, era stata istituita la *Speciale Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna*²⁶¹ e nel marzo 1900 nacque la *Speciale Soprintendenza per i musei e gli scavi di antichità nella regione Veneta*; nell'ottobre del 1901, poi, il vastissimo territorio delle "province meridionali", in precedenza affidato alla Direzione del Museo Nazionale e degli Scavi di Napoli e Pompei, fu suddiviso nelle tre regioni augustee, ossia *Campania e Samnium* (con sede a Napoli), *Lucania e Brutium* (con sede a Potenza) e *Apulia e Calabria* (con sede a Taranto)²⁶²; alla fine dello stesso anno nacque inoltre l'*Ufficio per gli scavi e le scoperte di antichità di Roma*, destinato a tutelare anche le realtà archeologiche della provincia. In Sardegna fino al 1900 Vivanet resse contemporaneamente le cariche di Direttore architetto dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti e di Direttore incaricato del Museo Nazionale di Cagliari e Scavi di Antichità. Vivanet cedette nel 1901 questa seconda carica a Patroni, che la ricoprì per un solo anno (fig. 30); rimasta vacante nel 1902, dall'anno successivo passò nelle mani di Antonio Taramelli, nella funzione di Direttore incaricato. *Trait d'union* in questa fase di frequenti passaggi di consegna nell'amministrazione del patrimonio archeologico sardo fu



Fig. 30. Carta intestata della Direzione agli scavi di antichità per la Sardegna e R. Museo Archeologico, 1901 (V.D2).

²⁵² Regio Decreto n. 140 del 12 aprile 1894.

²⁵³ Regio Decreto n. 173 del 26 aprile 1894.

²⁵⁴ Cfr. 5.1.

²⁵⁵ DALLA NEGRA 1992a, pp. 90-91.

²⁵⁶ BENCIVENNI 1992b, pp. 148-155.

²⁵⁷ BENCIVENNI 1992b, n. 10, p. 177.

²⁵⁸ PELLATI 1964.

²⁵⁹ Cfr. *supra* nt. 235.

²⁶⁰ Per l'organigramma del Ministero della Pubblica Istruzione nei primi anni del XX sec., si veda ORSINI 2022, p. 21.

²⁶¹ BENCIVENNI 1992b, pp. 156-162.

²⁶² BENCIVENNI 1992b, pp. 162-165.

Filippo Nissardi, che nel 1902 aveva avuto l'*interim* della direzione²⁶³ e continuò in seguito a ricoprire la carica di Ispettore²⁶⁴.

Anno cruciale nel cammino verso la riforma fu il 1902, allorché il governo Zanardelli, nella persona del Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi (fig. 31), emanò la *Legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte*²⁶⁵, prima organica normativa di tutela dell'Italia unita, destinata a far convergere quanto più possibile gli interessi liberisti e quelli nazionalisti, difendendo tanto i privati, quanto i valori collettivi conseguenti al senso di unità nazionale e al principio di cittadinanza, ormai radicatisi nella società civile²⁶⁶. Sebbene la legge avesse previsto l'istituzione di un *Catalogo Unico Nazionale di opere artistiche e storiche dello Stato*, di fatto proponendo un insieme di norme destinate ad essere applicate al singolo oggetto di tutela, decretò l'abbandono del progetto di un catalogo oggettivo dei beni mobili di proprietà privata da proteggere sul territorio nazionale. Punti chiave della legge furono il diritto di prelazione dello Stato sui monumenti e sui beni mo-



Fig. 31. Ritratto fotografico di Nunzio Nasi (1850-1935), attornio al 1907 (da PERRERA 2014, p. 17).

bili posti in vendita e il discusso principio della tutela indiretta, con l'esproprio praticabile solo per ragioni di pubblica utilità²⁶⁷, mantenendo dunque il primato del proprietario del bene.

L'anno successivo, a seguito di una mozione di Barnabei²⁶⁸, si proibì l'esportazione degli oggetti di notevole importanza archeologica e artistica provenienti da scavi per due anni dalla loro scoperta e fino alla pubblicazione di un catalogo nazionale, il *Catalogo degli oggetti di sommo pregio per la storia o per l'arte appartenenti a privati*²⁶⁹. Se da una parte tali provvedimenti generarono una grave preoccupazione nell'ambito del mercato antiquario, dall'altra l'amministrazione assunse ben presto la consapevolezza che sarebbero occorse allo Stato risorse ben più ingenti di quelle a disposizione per prevenire l'esportazione di oggetti dal valore sostanzialmente inestimabile²⁷⁰. Nello stesso 1903, sotto l'impulso di Vittorio Emanuele Orlando, nuovo responsabile del dicastero della Pubblica Istruzione, si riunì a Roma un gruppo di esperti, tra cui si ricordano Antonio Salinas, Luigi Pigorini e Corrado Ricci, scelti per stilare un disegno di legge che portasse alla riforma del personale addetto agli scavi, ai monumenti, ai musei e alle gallerie. È di fatto il passo decisivo per la nascita delle Soprintendenze, delle commissioni e degli uffici periferici sul modello dell'organo di tutela dei monumenti già esistente a Ravenna. Dopo una prima ripulsa della Corte dei Conti, il *Regolamento* venne definitivamente approvato²⁷¹ e comportò la soppressione dei precedenti Uffici Regionali e un'estrema settorializzazione delle competenze²⁷²: furono varate la *Soprintendenza ai Monumenti*, quella per gli *Scavi, i Musei e le Antichità* e la *Soprintendenza per le Gallerie e gli Oggetti d'arte*; tutte e tre le strutture periferiche furono da subito previste per la Sardegna. Per garantire la formazione del personale, si stabilì inoltre che i Soprintendenti sarebbero stati assunti solo per concorso e a venne istituita la *Commissione Centrale per i Monumenti e le Opere di Antichità ed Arte*, presieduta dal Ministro, che andò a sostituire le Giunte Superiori per la Storia e l'Archeologia e quella di Belle Arti.

Il *Regolamento* si rivelò ben presto di difficile applicazione in tutti i suoi 418 articoli, spesso contraddistinti da reciproche contraddizioni e incoerenze. Vennero così costituite le commissioni Barnabei, quella affidata a Codronchi²⁷³ ed infine la commissione Cavasola, le cui proposte si concretizzarono nella

²⁶³ V.D31, V.D38, V.D46.

²⁶⁴ GRIFONI 1992, p. 596.

²⁶⁵ Legge n. 185 del 12 giugno 1902.

²⁶⁶ DE CARO 2017, p. 235.

²⁶⁷ MUSCOLINO 2020, p. 227.

²⁶⁸ Legge n. 242 del 10 giugno 1903.

²⁶⁹ *Gazzetta Ufficiale* n. 307, 31/12/1903, 5678-5686.

²⁷⁰ BALZANI 2003, pp. 47-59.

²⁷¹ Regio Decreto n. 431 del 17 luglio 1904.

²⁷² DALLA NEGRA 1992b, pp. 198-199.

²⁷³ BALZANI 2003, pp. 61-70.

legge sul *Consiglio Superiore, gli uffici e il personale delle Antichità e Belle Arti*²⁷⁴, a firma di Luigi Rava, ministro del governo Giolitti III²⁷⁵: si precisò l'articolazione in 3 rami delle Soprintendenze (*ai Monumenti; agli Scavi e ai Musei Archeologici; alle Gallerie, ai Musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte*); si confermarono le assunzioni per concorso, ma con l'eccezione del Soprintendente, nominato dal Ministro per incarico e con la facoltà di ricoprire contemporaneamente una cattedra universitaria, aprendo così il dialogo con il mondo accademico, in precedenza difficoltoso²⁷⁶; si istituì il *Consiglio Superiore delle antichità e belle arti*, organo consultivo dell'amministrazione centrale a cui gli istituti periferici dovevano far capo. Alle Soprintendenze si conferirono i compiti di custodia e amministrazione delle aree oggetto di scavo e dei monumenti ivi rinvenuti; a loro spettava inoltre provvedere agli scavi eseguiti per conto dello Stato, come pure l'azione di sorveglianza nel caso in cui gli scavi fossero stati praticati da enti terzi. Allo stesso modo sulle Soprintendenze vertevano le responsabilità di impedire scavi clandestini, di adoperarsi per la conservazione dei monumenti e degli oggetti scavati, la sorveglianza sulle esportazioni, la redazione degli inventari e dei cataloghi.

Con questi presupposti e dopo anni di sforzi per un rinnovamento generazionale, organizzativo e metodologico²⁷⁷, il 20 giugno 1909 fu varata la legge n. 364 *Per le antichità e le belle arti*, grazie all'impegno del ministro Rava e del senatore fiorentino Giovanni Rosadi²⁷⁸ (fig. 32). Principio fondante della normativa era il ruolo dello Stato, considerato garante del mantenimento della memoria storica del popolo, funzione che poteva essere espletata solamente attraverso la tutela dei beni mobili e immobili che ne illustrassero la cultura: si sancì dunque che il primato del pubblico interesse non si concentrava sul bene in sé, ma sulla sua conservazione. Come esposto all'art. 15, il Governo, dunque, aveva facoltà di eseguire scavi su tutto il territorio nazionale, qualora «*con decreti del Ministero della pubblica istruzione ne sia dichiarata la convenienza*», prevedendo per il privato un compenso per il mancato lucro o per il danno arrecato. Altro punto nodale della riforma Rava-Rosadi era la definizione ampliata di patrimonio culturale e conseguentemente dell'ambito di tutela, riservata non solo ai monumen-



Fig. 32. Ritratti fotografici di (a) Luigi Rava (1860-1938) e (b) Giovanni Rosadi (1862-1925) (PD license).

ti e agli oggetti d'arte, ma anche al paesaggio. Si allargò così il campo d'intervento, non più limitato ai monumenti, ma esteso agli oggetti mobili e immobili di interesse archeologico, storico o artistico, conseguentemente promuovendo la pratica sistematica della ricerca archeologica. La legge dispose poi l'inalienabilità del patrimonio culturale di proprietà statale e l'obbligo di preventiva denuncia da parte dei privati, con diritto di prelazione dello Stato nei trasferimenti tra privati cittadini. Il definitivo superamento del Catalogo dei Beni Culturali, progetto utopico di fatto mai compiuto, fu conseguito con l'istituzione della procedura di notifica, strumento che ufficializzava la protezione dei singoli beni di importante interesse da sottoporre a vincoli di tutela. Si istituì inoltre la vigilanza sull'esportazione, stabilendo contestualmente quanto poteva circolare entro il perimetro nazionale e ciò che poteva oltrepassarne i confini²⁷⁹, ossia solamente i beni che non avevano conseguito il livello di interesse stabilito per legge. Infine va menzionato il fondamentale meccanismo del vincolo: la legge Rava-Rosadi conferiva al Ministero la facoltà di imporre misure restrittive alla fruizione della proprietà di un bene privato, qualora quest'ultimo fosse ritenuto d'interesse; stanti queste basi, ove necessario, la pubblica amministrazione aveva via libera a procedere all'esproprio di opere private che venivano così acquisite nel sistema di monumenti e musei pubblici.

Con la riforma Rava-Rosadi si chiuse dunque un processo di lavori parlamentari durato oltre mezzo secolo e, sebbene all'epoca della sua emanazione, la legge n. 364/1909 ricevette ben poco credito da parte dell'opinione pubblica e non fu certo una delle azioni cardine della politica giolittiana, nel lungo periodo ebbe un impatto straordinario sulla gestione

²⁷⁴ Legge n. 386 del 27 giugno 1907.

²⁷⁵ Sull'opera politica di L. Rava, si veda BALZANI 2003, pp. 19-25.

²⁷⁶ BRUNI 2012a, pp. 21-22; cfr. GUZZO 2012a, p. 18.

²⁷⁷ HARARI 2017b, p. 110.

²⁷⁸ Sulla figura di G. Rosadi, si veda BALZANI 2003, pp. 13-17. Per il ruolo chiave di Rosadi nel processo che portò all'emanazione della legge 364/1909, si veda VOLPE 1996², pp. 271-282.

²⁷⁹ Per una testimonianza di come tale provvedimento avesse causato numerose reazioni tra i collezionisti e i commercianti d'arte, si veda IAMURRI 1996.

del patrimonio culturale in Italia, tanto che la legge 1089/1939, per usare le parole di G. Volpe, non fu altro che una sua «riverniciatura intelligente e tecnicamente impeccabile»²⁸⁰: il *Regolamento di esecuzione*, emanato nel gennaio 1913²⁸¹ e destinato a definire le procedure scientifiche degli scavi archeologici, attribuendo alle Soprintendenze il ruolo di coordinamento tecnico e scientifico²⁸², rimase in vigore sino al 1999 e fu espressamente richiamato come norma giuridica nel Codice Urbani del 2004²⁸³, in quanto la legge Bottai, in seguito alla caduta del fascismo, non fu mai accompagnata da uno specifico regolamento²⁸⁴.

In Sardegna, come anticipato, già nel 1907 era andata a costituirsi formalmente la Soprintendenza agli Scavi e ai Musei Archeologici di Cagliari, con competenza su tutta l'isola, ma il ruolo di Soprintendente era rimasto inizialmente vacante, con Taramelli che ricopriva la carica di Direttore del Museo Nazionale di Cagliari, come successore di Patroni, e che dal 1909 fu contemporaneamente Direttore incaricato dell'Ufficio degli scavi e Museo di Antichità di Cagliari, con Nissardi come Ispettore²⁸⁵; il 20 luglio 1909, circa un mese dopo l'emanazione della riforma Rava-Rosadi, Taramelli divenne Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici di Cagliari, per essere infine promosso Soprintendente di I classe nel 1924 e fino al 1933, anno della sua messa in riposo. Al fianco di Taramelli continuò ad esserci il fido Nissardi, sempre col ruolo di Ispettore, ricoperto nel biennio 1914-1915 anche dallo sfortunato Gian Giacomo Porro²⁸⁶.

Il primo intervento significativo sulla struttura costituitasi a seguito della legge n. 364/1909 si ebbe dopo il primo conflitto mondiale, con l'avvento del fascismo, in occasione della riforma del Ministero della Pubblica Istruzione, che prese il nome dall'ispiratore, Giovanni Gentile²⁸⁷ (fig. 33): nel 1923 il *Consiglio Superiore* venne convertito, secondo le tendenze accentratrici incentivate dal governo di Mussolini, in *Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti*, composta da 5 membri nominati per decreto reale e su proposta del Ministro. Lo stesso anno si tornò a dichiarare ancora una volta l'urgenza di compilare per ragioni di tutela un Catalogo dei monumenti e delle opere d'interesse storico, artistico e archeologico di proprietà statale²⁸⁸ e si procedette alla riduzione delle

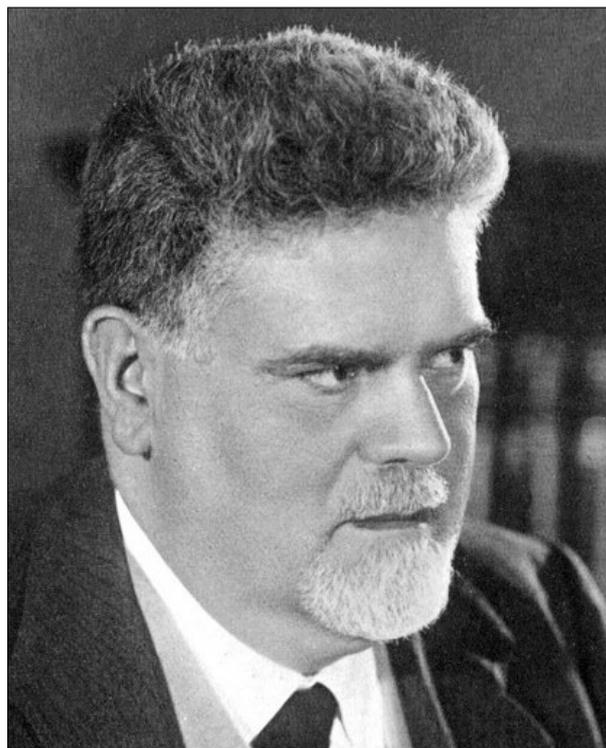


Fig. 33. Ritratto fotografico di Giovanni Gentile (1875-1944) (PD license).

Soprintendenze²⁸⁹, che passarono da 47 a 25, facendo prevalere un criterio di competenza regionale: le Soprintendenze alle Antichità rimasero 8, mentre quelle miste, ossia competenti tanto per le Antichità, quanto per l'Arte medievale e moderna, furono 4, tra cui la Soprintendenza alle Antichità, Monumenti e Gallerie della Sardegna, con sede a Cagliari, di cui fu titolare dal 1924 Antonio Taramelli, al quale succedette tra il 1935 e il 1938 Doro Levi²⁹⁰.

La drastica riduzione del personale prevista dalla legge lasciò sguarniti gli uffici e portò il sistema ad un inevitabile collasso, solo in parte sanato dalle leggi del 1939; già nel 1938 si ristrutturò nuovamente la *Commissione centrale*, che divenne *Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti*²⁹¹ e l'anno successivo, poco prima della riforma Bottai, si intervenne sui problemi di riorganizzazione periferica, ristabilendo la tripartizione delle Soprintendenze (*ai Monumenti, alle Antichità e alle Gallerie*)²⁹². Si tornò così a rinsaldare l'autorità dell'amministrazione centrale, ma dando nel contempo spazio maggiore alle specializzazioni degli studiosi: in Sardegna, dopo la

²⁸⁰ VOLPE 1996², p. 284.

²⁸¹ Regio Decreto n. 363 del 30 gennaio 1913.

²⁸² Si veda in particolare l'art. 83 del *Regolamento*; cfr. MALNATI 2021, pp. 42-43.

²⁸³ Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, art. 130.

²⁸⁴ ALIBRANDI, FERRI 2001, p. 8.

²⁸⁵ GRIFONI 1992, pp. 596-600.

²⁸⁶ Cfr. 6.2.

²⁸⁷ Regio Decreto n. 1753 del 16 luglio 1923.

²⁸⁸ Regio Decreto n. 1889 del 14 giugno 1923.

²⁸⁹ Regio Decreto n. 3164 del 31 dicembre 1923.

²⁹⁰ Sulle dinamiche e le conseguenze della riforma del 1923 in Sardegna si è ampiamente soffermato M. Casagrande, che ha evidenziato le difficoltà causate dalla riorganizzazione del pubblico ufficio (CASAGRANDE 2018b).

²⁹¹ Regio Decreto n. 1673 del 21 settembre 1938.

²⁹² Legge n. 823 del 22 maggio 1939.

destituzione di Levi nel 1938, le cui veci furono per un breve periodo ricoperte dall'allora Ispettore aggiunto Raffaello Delogu, storico dell'arte, per il biennio 1939-1940 fu Soprintendente reggente alle Antichità Paolino Mingazzini, studioso di precipua formazione archeologica.

L'1 giugno 1939 venne emanata la legge n. 1089 *per la tutela delle cose di interesse artistico e storico*, ben presto accompagnata dalle norme in materia di protezione delle *bellezze naturali* con la legge n. 1497 del 29 giugno. Questo corpo legislativo, passato alla storia con il nome del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (fig. 34), fu strutturato grazie alla consulenza di alcuni dei più eminenti studiosi del panorama italiano – Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, assieme al giurista Santi Romano – e si basava sul principio per cui l'unità e l'identità di un popolo si costituiscono attorno al patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale: principio chiave è dunque quello della pubblica godibilità del patrimonio culturale pubblico e privato, sebbene, sulla linea dell'idealismo crociano che vede il bello scisso dall'utile, la legge Bottai concepì un utilizzo essenzialmente unitario e contemplativo del patrimonio culturale, senza focalizzarsi sulle necessità concrete della collettività. Ad ogni modo, secondo le tendenze centralistiche fasciste, venne ulteriormente rafforzata l'autorità del governo, attribuendo poteri tecnici e direttivi alla Direzione Generale, ma assumendo comunque nel contempo una tendenza a conciliare gli interessi pubblici e privati con l'azione di tutela e conservazione, cui andava l'attenzione primaria delle istituzioni. La legge, che come anticipato fu di fatto solo un'attenta revisione della Rava-Rosadi, mise quindi a fuoco la procedura del vincolo sui beni privati e precisò le disposizioni destinate alla conservazione, all'integrità e alla sicurezza del bene, prevedendo l'esproprio ai fini di tutela: su queste basi, il patrimonio culturale in proprietà privata non poteva essere modificato, distrutto, rimosso o restaurato senza l'autorizzazione statale, aspetto che, come si avrà modo di approfondire, porterà ai frequenti e aspri scontri tra Gennaro Pesce e l'*E-SIT*, ente regionale che deteneva la proprietà di Nora all'epoca dei suoi scavi della città antica²⁹³.

Nel corso del secondo conflitto mondiale, dopo la reggenza di Mingazzini, il Ministero dell'Educazione Nazionale chiamò alla guida della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna Massimo Pallottino, che già aveva sostituito Levi all'Università di Cagliari e che ricoprì la carica nel biennio 1941-1942. In questa fase storica delicata dal punto di vista politico e sociale, se si esclude l'inclusione nel 1942 delle *cose di interesse storico, archeologico, paleontologico, paleontologico e*



Fig. 34. Ritratto fotografico di Giuseppe Bottai (1895-1959) nel 1937 (PD license).

artistico ritrovate nel sottosuolo nel patrimonio indisponibile dello Stato²⁹⁴, non vi furono interventi legislativi di particolare rilievo in materia di Beni Culturali, tanto più che le varie nomine effettuate dal governo della Repubblica Sociale furono invalidate alla fine della guerra²⁹⁵.

Messe alle strette dagli eventi bellici, durante i quali ebbero come obiettivo principale la salvaguardia del patrimonio, le Soprintendenze registrarono gli ingenti danni ai siti archeologici e al patrimonio museale²⁹⁶, provvedendo in seguito con impegno alle attività di restauro e di ricostruzione e cogliendo in vari casi l'occasione per la realizzazione di nuovi allestimenti museali, quantunque si dovesse intervenire con organici quasi sempre estremamente ridotti. Nonostante le evidenti criticità, tra la caduta del fascismo e l'avvento della Repubblica, la nozione e la funzione della tutela dei Beni Culturali non mutarono rifiutando il passato, bensì trovarono il punto di forza nelle leggi Bottai²⁹⁷, tanto che la Costituzione repubblicana dedica l'art. 9 comm. 1-2 ai Beni Culturali, affermando che «*la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*»: con

²⁹⁴ Codice civile, art. 826, *Patrimonio dello Stato, delle province e dei comuni*.

²⁹⁵ BRUNI 2012a, p. 24.

²⁹⁶ Cfr. 6.4.

²⁹⁷ SETTIS 2012, p. 23.

²⁹³ Cfr. 7.19.7.

lo stesso intento di promuovere una potestà legislativa e normativa centralizzata espresso nel 1939, i padri costituenti nel 1948 sancirono dunque definitivamente che il soggetto che promuove la tutela è la Repubblica²⁹⁸ e, non a caso, già alla fine del 1947 era stato ricostituito il *Consiglio superiore dell'antichità e belle arti*, articolato questa volta in cinque sezioni, la prima delle quali riservata all'archeologia, alla paleontologia e all'etnografia, mentre una sezione separata fu predisposta per i monumenti, l'urbanistica e le bellezze naturali²⁹⁹.

Con il 1949 iniziò in Sardegna la lunga stagione segnata dall'attività del Soprintendente Gennaro Pesce, su cui si avrà ampiamente modo di soffermarsi in seguito³⁰⁰; basti qui ricordare come nel 1958, a seguito di una proposta di legge di A. Segni e G.B. Pitzalis³⁰¹ e nonostante il parere negativo di Pesce³⁰², alla Soprintendenza con sede a Cagliari venne affiancata quella di Sassari³⁰³, con competenza sui territori nuoresi e sassaresi, a capo della quale si insediò Guglielmo Maetke³⁰⁴, che resse la carica fino al 1966, quando, lasciato il posto ad Ercole Contu³⁰⁵, rientrò a Firenze, un anno prima dell'avvicendamento tra Pesce e Ferruccio Barreca.

Il conflitto mondiale e la condizione economica del secondo dopoguerra non fecero che accentuare i sempre più pressanti problemi di tutela del patrimonio culturale, con le Soprintendenze impegnate in una quotidiana battaglia contro l'espansione edilizia, a protezione dei siti archeologici e del territorio. Nonostante ciò, per i primi vent'anni di vita repubblicana si registra una scarsa attività sul piano della legislazione dei Beni Culturali. Tale contingenza è senz'altro conseguente alla solidità della legge Rava-Rosadi e della riforma Bottai, il cui *corpus* normativo rimase in vigore per oltre sessant'anni. Va comunque segnalato che nel 1958 la Sardegna fu la prima regione a statuto speciale a legiferare in tema di Beni Culturali³⁰⁶, emanando le *Disposizioni per i musei degli enti locali, lo sviluppo delle ricerche archeologiche ed il finanziamento di opere urgenti per la conservazione dei monumenti e l'ecologia*³⁰⁷. Il provvedimento, oltre

a disciplinare le competenze su musei, antichità e belle arti, precisò che i rinvenimenti archeologici sarebbero dovuti essere conservati nei «*musei di più agevole accesso*», mirando in questo modo al mantenimento sul territorio del patrimonio e alla realizzazione di *antiquaria* locali, per la costruzione dei quali furono previsti finanziamenti agli enti locali³⁰⁸. La legge disponeva inoltre che la programmazione delle attività di ricerca e valorizzazione sull'isola spettasse all'Assessorato alla pubblica istruzione (art. 7), presupponendo quindi che il coinvolgimento delle Soprintendenze fosse determinato dall'ente regionale solo ove fossero state ritenute necessarie particolari competenze tecniche. Tale punto, che fu naturalmente ragione di attrito tra Regione e Soprintendenza, fu superato solo nel 1969³⁰⁹, con la modifica dell'articolo 7 della norma del 1958, esplicitando che la Regione non poteva eseguire interventi sui beni di interesse storico e artistico soggetti alla tutela statale e demandandone progettazione ed esecuzione alle Soprintendenze.

A livello nazionale, nonostante la costituzione nel gennaio 1956 di una *Commissione parlamentare mista per la tutela del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale*, destinata a una ricognizione delle condizioni tecniche ed economiche delle strutture di tutela³¹⁰, per definire nuovamente gli oggetti di tutela e le modalità di salvaguardia e valorizzazione fu necessario attendere il 1964, con l'istituzione della *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d'interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio*³¹¹, nota come Commissione Franceschini, dal nome del suo Presidente³¹², istituita su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui (fig. 35). Valenti giuristi e alcuni insigni esponenti accademici, fra cui Massimo Pallottino, parteciparono alla redazione delle 84 *Dichiarazioni* con le quali il 10 marzo 1966 la Commissione Franceschini concluse i suoi lavori, pubblicati l'anno successivo³¹³, forte di una raccolta documentaria molto approfondita a livello nazionale, che comprese alcuni riferimenti espliciti a Nora, sui quali si tornerà in seguito più nel dettaglio³¹⁴. I capisaldi formalizzati dalla Commissione

²⁹⁸ PAOLUCCI 2010, p. 745.

²⁹⁹ Legge n. 1477 del 30 dicembre 1947.

³⁰⁰ Cfr. 7.1.

³⁰¹ Proposta di legge n. 3208 del 7 ottobre 1957.

³⁰² Cfr. 7.1.2.

³⁰³ Legge n. 461 del 3 aprile 1958.

³⁰⁴ BETTINI 2012.

³⁰⁵ Contu, in precedenza alle dipendenze della Soprintendenza di Cagliari (cfr. 7.1.2), dal 1964 divenne Ispettore archeologo presso la Soprintendenza di Sassari e Nuoro, per poi essere promosso Soprintendente reggente nel 1966, carica che resse fino al 1975 (MASTINO 2003).

³⁰⁶ BORGIOI 2012, pp. 61-64; BORGIOI 2013, pp. 13-19.

³⁰⁷ Legge regionale n. 1 del 7 febbraio 1958.

³⁰⁸ Per l'accesa discussione tra Pesce e l'*ESIT* sul progetto di realizzazione di un *antiquarium* a Nora, che non trovò infine attuazione, cfr. 7.18.5-6.

³⁰⁹ Legge regionale n. 1 del 14 gennaio 1969

³¹⁰ RAGUSA 2014, pp. 116-128

³¹¹ Legge n. 310, del 26 aprile 1964.

³¹² Per un quadro biografico del democristiano Francesco Franceschini, si veda TOFFOLI 2005, pp. 1459-1466.

³¹³ *Commissione* 1967. Per un primo commento retrospettivo sui lavori della Commissione, si veda PALLOTTINO 1987. Per un più recente contributo teso a documentare il *modus operandi* del Gruppo sull'Archeologia coordinato dallo stesso Pallottino, si rimanda a LA MONICA 2022.

³¹⁴ Cfr. 7.18.7.



Fig. 35. Il presidente Saragat riceve il Ministro della pubblica istruzione Luigi Gui con l'on. Francesco Franceschini e gli altri membri della *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 28 novembre 1967 (da MALNATI 2021, fig. f.t.).

ne sarebbero stati poi ripresi e rifiniti dalle successive Commissioni presiedute dal giurista Antonio Papaldo del Consiglio di Stato (1968 e 1971) e rimasero punti di riferimento imprescindibili nella redazione della successiva legislazione nazionale. Sebbene infatti con la chiusura della Commissione Franceschini non vi sia stato uno sbocco legislativo, i lavori avevano messo in luce le sempre crescenti condizioni di deterioramento del patrimonio culturale, che ormai avevano superato il livello di tollerabilità, ma soprattutto era stato definito per la prima volta il bene culturale come *testimonianza materiale avente valore di civiltà*. Di fatto venne in questo modo superato il concetto di *cosa d'arte* e per la prima volta si giunse alla definizione di *bene culturale*, considerato non un capolavoro isolato, ma una *testimonianza avente valore di civiltà* e dunque inserita nel più ampio quadro del contesto sociale³¹⁵. In questo senso uno degli esiti più consistenti della

Commissione fu il completo raggiungimento della consapevolezza del valore assoluto dell'esercizio di tutela, inteso come *atto di riconoscimento* del bene culturale: affermando il dovere del potere pubblico nei confronti della protezione e della trasmissione delle testimonianze del passato, la tutela si andò da allora dunque a configurare come perno su cui incardinare la disciplina giuridica dei Beni Culturali. Infine, la Commissione Franceschini ritenne indispensabile proporre di riunire in un'unica struttura i servizi sino ad allora dispersi, creando così un'*amministrazione autonoma dei Beni Culturali*. Tale idea, allora *in nuce*, verrà convertita un decennio più tardi, con la spinta decisiva di Giovanni Spadolini, nell'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e per l'Ambiente³¹⁶.

Arturo Zara

³¹⁵ POLLICE, RINALDI 2012, pp. 59-60.

³¹⁶ Decreto legge n. 657 del 14 dicembre 1974, convertito nella legge n. 5 del 29 gennaio 1975.

Capitolo 2

Nora nelle testimonianze di storici, viaggiatori e antichisti tra XVI e XIX secolo

ALESSANDRO MAZZARIOL

Tavv. I-II

2.1. IL VIAGGIO IN SARDEGNA: TEMPI, MODI E FINALITÀ

Nel corso del Cinquecento e del Seicento sono diversi i viaggiatori che, sotto l'impulso delle proprie impressioni di viaggio, sentono la necessità di scrivere e comunicare le loro esperienze. Sono questi i secoli che vedono, specialmente negli stati dell'Europa settentrionale, il progressivo aumentare della platea di coloro i quali viaggiano per finalità di diletto, acculturazione e studio. È il fenomeno del Grand Tour, il viaggio continentale con Francia e Italia quali mete privilegiate, intrapreso da generazioni di aristocratici e borghesi europei al momento del passaggio all'età adulta: un vero e proprio viaggio dal valore iniziatico, al termine del quale ci si attendeva che ogni *grandtourist* acquisisse doti di intraprendenza, indipendenza, attitudine al comando, conoscenza delle buone maniere e delle lingue straniere, necessarie ai membri delle classi dirigenti europee, tanto pubbliche quanto private¹. Che questi viaggi fossero inizialmente appannaggio delle ricche case reali e aristocratiche è spiegabile dagli altissimi costi imposti dall'organizzazione logistica del viaggio stesso, che doveva scontrarsi con il cattivo stato delle strade, le difficoltà nell'attraversare barriere naturali come i valichi alpini e fiumi, la scarsa disponibilità di mappe, guide e locande in cui fare sosta e, non da ultimo, il pericolo dato dal brigantaggio².

Il granturista-tipo dell'epoca nutriva interessi molteplici: dalle specie vegetali ai minerali, dagli animali all'arte antica, dai fossili all'architettura; tutto quanto era nuovo, raro e stravagante rientrava tra le cose degne di attenzione. Verso la metà del Seicento aumentano, così, anche coloro i quali si interessano di

“curiosità”, categoria invero assai generica all'interno della quale rientrano medaglie, monete antiche e ogni oggetto idealmente ricollegabile ai fasti dell'antichità classica. Si creano, in questo modo, i nuclei primigeni di raccolte in gabinetti e *Wunderkammern* private in cui fanno la loro comparsa un'enorme quantità di oggetti di natura eterogenea, di proprietà di aristocratici più o meno dotti che le collezionano e curano per interesse o semplice vanto³.

Meta privilegiata, specie per gli amanti dell'antico, rimaneva l'Italia, Roma in particolare, città dove potevano beneficiare di un fiorente mercato di reperti archeologici. Nell'Urbe i viaggiatori davano libero sfogo alla propria voglia di riscoprire le vestigia di un mondo ormai perduto, omaggiando le reliquie della cristianità e ammirando una città trasformata in cantiere permanente già a partire dal pontificato di Niccolò V⁴.

Anche altre destinazioni godevano quasi di altrettanta fortuna: Venezia, Firenze e Napoli erano considerate mete obbligate e, dai percorsi che le collegano, nascevano infinite diramazioni verso un arcipelago di altre città come Genova, Torino, Siena, Pisa, Bologna, Parma, Milano e Verona⁵.

Solamente nel corso del Settecento il baricentro degli interessi tende a spostarsi verso il Sud Italia, riuscendo lentamente a vincere i pregiudizi mitteleuropei verso le regioni del Mezzogiorno e dei popoli latini in genere⁶.

Molti viaggiatori dell'epoca ritenevano infatti tutto sommato veritiere e accettabili le parole del barone francese Augustin François Creuzé de Lesser, secondo cui «*l'Europe finit à Naples, et même elle y finit*

¹ BRILLI 1995, pp. 18-21.

² Sulla complessa organizzazione del viaggio: BRILLI 1995, pp. 85-158.

³ MAĆZAK 2009⁵, pp. 287-300.

⁴ DE SETA 2014, p. 77.

⁵ DE SETA 1997, p. 21.

⁶ Per la “scoperta” del Sud Italia fino alla Sicilia: D'AMORE 2017.

assez mal. La Calabre, la Sicile, tout le reste est de l'Afrique»⁷. Ma se Calabria e Sicilia erano Africa, la Sardegna, semplicemente, non era contemplata.

Ancora nel corso del Settecento e per buona parte dell'Ottocento, l'isola è annoverata tra quelle "dimenticate"⁸. Per un francese come Jean-François Mimaud, la Patagonia era più conosciuta della Sardegna⁹, e non diverso era il sentimento dei lettori inglesi della rivista londinese *Fraser's Magazine. For town and country*, secondo cui era «hardly better known than Borneo and Madagascar»¹⁰.

La verità è che i circuiti tradizionali del Grand Tour, fin dalla propria origine, escludevano totalmente l'isola¹¹ a causa della sua posizione essenzialmente periferica e degli oggettivi impedimenti del viaggiare, legati alla pericolosità della traversata via mare, allo stato disastroso delle strade¹² e alla mancanza assoluta di locande che costringeva a ricorrere all'ospitalità privata attraverso l'uso di lettere commendatizie¹³. Non da ultimo, mancavano le vestigia dell'antichità classica, così visibili nella loro maestosa imponenza nelle regioni dell'Italia peninsulare, e università prestigiose in grado di attrarre studiosi da tutta Europa.

In Sardegna non vi si arrivava "accidentalmente", ma ci si recava con una certa intenzionalità allo scopo di ricoprire e svolgere incarichi e mansioni per conto di monarchie, governi e istituzioni religiose, ovvero per soddisfare esigenze personali e particolari legate al commercio, ricerche, investimenti economici, svago ed evasione.

Se nel Seicento vi giungevano perlopiù funzionari incaricati dalla monarchia di Spagna di stilare relazioni sullo stato delle difese costiere o di compiere sopralluoghi nelle città e nei paesi dell'isola con lo scopo di verificare il corretto funzionamento degli apparati amministrativi locali, nel Settecento, invece, col passaggio dell'isola alla monarchia sabauda, dalla corte torinese pervenivano richieste di informazioni dirette su un'isola di fatto semiconosciuta. Coinvolgendo i propri funzionari di stanza in Sardegna, il governo mirava a ottenere un quadro quanto più realistico possibile sulle reali condizioni dell'isola¹⁴, che per que-

sto veniva percorsa in lungo e in largo da dirigenti e burocrati con ruoli altamente specifici: erano militari, medici, avvocati, studiosi, insegnanti, bibliotecari, geologi, botanici, imprenditori e commercianti, nelle cui relazioni a malapena si intravedono i barlumi della *science de l'homme*¹⁵. Se quindi un viaggio per raggiungere l'isola veniva innegabilmente compiuto, questo era però legato a motivazioni che nulla avevano a che vedere col Grand Tour¹⁶.

Nello stesso secolo erano attive nell'isola anche le diplomazie internazionali. A metà Settecento apriva il primo consolato inglese con il compito di difendere gli interessi commerciali inglesi nell'isola, soprattutto per quanto riguardava l'approvvigionamento di sale e la vendita di beni non di lusso. I consoli avevano una formazione politica, ma spesso erano anche dei commercianti di professione, nominati per rappresentare e difendere gli interessi di categoria in un'isola che, per i britannici, rappresentava una terra ricca di risorse potenzialmente sfruttabili ai fini commerciali, nonché una base strategica fondamentale nella guerra contro i francesi¹⁷, tanto da essere elogiata dall'Ammiraglio Nelson come «the summum bonum of everything which is valuable for us in the Mediterranean»¹⁸.

Le relazioni settecentesche, siano esse opera di consoli, militari o di pubblici funzionari italiani e stranieri, concorrono quindi alla scoperta della Sardegna¹⁹; una scoperta destinata però a rimanere chiusa nella cerchia dei diversi governi nazionali e pertanto sostanzialmente sconosciuta al grande pubblico.

Il processo conoscitivo era però avviato e destinato a non arrestarsi. Tra la fine del Settecento e per tutto il secolo successivo si assiste una vera e propria fioritura della letteratura odepiorica sarda²⁰.

Fino almeno agli anni Trenta dell'Ottocento, con l'eccezione di pochi come Alberto Ferrero della Marmora, il viaggiatore-tipo in Sardegna non è uomo di scienza; è privo cioè di un ideale sistematico di osservazione e ricerca finalizzato all'acquisizione di determinate informazioni e, confrontando la situazione della regione con quella del restante Regno, si pone nei confronti della popolazione locale con la compassione riservata al "buon selvaggio" dimenticato dal governo piemontese che avrebbe invece dovuto civilizzarlo e metterlo nella condizione di sviluppare l'economia dell'isola²¹. Quel che spesso emerge è il quadro di una terra popolata da primitivi guidati da spirito d'onore e vendetta, ai quali venivano però anche riconosciuti

⁷ CREUZÉ DE LESSER 1806, p. 96.

⁸ PINTUS 1975, p. 28.

⁹ MIMAUD 1825a, p. V.

¹⁰ N.S.M. 1866.

¹¹ INCANI CARTA 2014, p. 375.

¹² «Non avevamo strade sino al 1822, in cui si aprì lo stradone centrale, e in certe contrade non vi erano nè manco sentieri» (SPANO G. 1864a, p. 18). Lo stradone centrale menzionato da G. Spano corrisponde alla strada carrabile fatta realizzare da Carlo Felice e che, seguendo il tracciato della cd. via Romana imperiale, congiungeva Cagliari a Porto Torres attraverso una diligenza chiamata *celerifero* (TARAMELLI A. 1938, p. 345).

¹³ DELESSERT, VALERY, TYNDALE 1997, p. 20.

¹⁴ MANCONI 2013, pp. 16-17.

¹⁵ INCANI CARTA 1996, pp. 163-165.

¹⁶ BRIGAGLIA 2006b, p. 99.

¹⁷ CABIDDU 1982, pp. 12-13.

¹⁸ NICOLAS 1845, p. 451.

¹⁹ DEPLANO 2014, pp. 407-409.

²⁰ ROMAGNINO 2002, p. 7.

²¹ INCANI CARTA 1996, pp. 166-167; INCANI CARTA 2016, p. 14.

te virtù considerate allora fondamentali, specie in una regione priva di servizi, come quella dell'ospitalità²².

Tra gli anni Trenta e Sessanta dell'Ottocento aumenta considerevolmente il numero di soggiorni e i viaggiatori possono ora approssimativamente pianificare la propria "avventura" basandosi su un discreto quantitativo di opere, rendendo, per contro, il viaggio in Sardegna molto meno eccentrico di quanto gli autori stessi non vogliano far credere ai propri lettori²³. Diversamente dal passato, il viaggio diventa un'impresa autonoma e volontaria compiuta perlopiù da persone di estrazione borghese, per le quali "scoprire" un'isola ancorata a costumi e tradizioni arcaiche rappresentava un esercizio intellettuale e un *divertissement* di innegabile fascino²⁴, un'occasione per raggiungere luoghi lontani dal quotidiano e una terra ricca di risorse potenzialmente sfruttabili sul piano economico e industriale²⁵. Quanto all'uomo, i sardi sono ora descritti nelle loro manifestazioni esteriori di aspetto fisico, comportamento, usi e costumi, utili più alla definizione di una "razza", come sottolineano i viaggiatori del periodo, che non di un popolo. Compaiono in questo periodo anche le prime notazioni turistiche: vengono segnalate le cose notevoli da ammirare e visitare, e si mette al contempo in guardia il prossimo sulla difficoltà del viaggiare, dovuta alla carenza di strutture ricettive, di ristorazione e di mezzi di trasporto.

Con la seconda metà dell'Ottocento si assiste all'uscita di numerose opere a carattere specialistico, impregnate di idee positivistiche, che riflettono lo spirito di espansione economica che anima l'Europa del tempo, risultato di un ciclo storico che vede l'affermarsi della borghesia industriale e finanziaria proiettata oltre il continente²⁶. Non solo: aumenta anche il numero dei viaggiatori interessati alle tradizioni dell'isola che provvedono anzitutto a rilevare e descrivere con estrema precisione costumi, tradizioni, usanze particolari, credenze, culti, cerimonie e festività religiose²⁷.

Nella Sardegna ormai scoperta, ma che comunque non smette di stupire coloro che la attraversano, il viaggio è ora concepito secondo i canoni dell'epoca, cioè a dire moderni, che comportano un'accurata organizzazione logistica e trasformano l'esperienza odepolica in merce²⁸, la cui trasposizione letteraria si coglie attraverso le sempre più diffuse guide turistiche, a loro volta sintomo evidente della possibilità e della precisa volontà dei turisti di raggiungere l'isola, ivi compresi i suoi siti archeologici.

Si arriva così alle soglie del Novecento quando la Sardegna, da decenni percorsa in lungo e in largo da chi voleva soddisfare le proprie necessità letterarie, estetiche, politiche, economiche o di semplice evasione, è ormai una terra in gran parte conosciuta dal pubblico italiano ed europeo²⁹.

2.2. LE TESTIMONIANZE SCRITTE SU NORA TRA XVI E XIX SECOLO: I PROTAGONISTI

Quanto sinora esposto evidenzia come la letteratura di viaggio in Sardegna si sia di preferenza dedicata a illustrare e trattare temi riguardanti le condizioni politiche, economiche e sociali dell'isola e, solo in un secondo momento, abbia dato maggior spazio anche all'uomo e alle tradizioni popolari.

Naturalmente, nel crescente interesse verso l'uomo e i suoi "prodotti", anche la trattazione della storia antica trova spazio nella letteratura di viaggio sarda, spesso descrivendo il patrimonio artistico monumentale allora esistente nelle città e nei villaggi, con particolare riguardo alle rovine di età romana e, soprattutto, ai nuraghi³⁰.

I viaggiatori, applicando il metodo induttivo che dall'osservazione particolare mirava a ricavare e costruire un sistema generale di classificazione dei fenomeni culturali³¹, compresi quelli storici, si spingono così a indagare le vestigia dell'antichità, descrivendole con diversi gradi di precisione a seconda della propria preparazione e inclinazione personale, ma sempre consapevoli dell'importanza che queste informazioni hanno per la collettività e, non secondariamente, il successo della propria opera³².

Anche per quest'ultima ragione non è infrequente la prassi di copiare parti di opere altrui, rendendo talvolta difficoltoso risalire all'origine di determinate notizie in mancanza di citazioni esplicite³³. D'altro canto, leggere pubblicazioni di altri autori era cosa più che normale e aveva la duplice funzione di agevolare la preparazione del viaggio prima, e rendere più ricca e completa la propria opera letteraria poi³⁴.

Da questa pratica ne consegue anzitutto il ricorre frequente di determinate notizie e un appiattimento stilistico e descrittivo che è ulteriormente acuito dal fatto che, nella maggior parte dei casi, le relazioni di viaggio ricevevano la loro stesura definitiva solamente

²² BONARIA URBAN 2011, p. 15.

²³ DOMENECH, VUILLIER, COSTA 1997, p. 7; MARROCU 2012, p. 10.

²⁴ MANCONI 1985, p. XIII.

²⁵ ARTIZZU L. 2000, p. 18; INCANI CARTA 2016, p. 14.

²⁶ CABIDDU 1982, pp. 168-178; MANCA 2004, p. 96.

²⁷ INCANI CARTA 2016, p. 15.

²⁸ DELESSERT, VALERY, TYNDALE 1997, p. 9.

²⁹ CRAWFORD FLITCH, LAWRENCE 1997, p. 7.

³⁰ INCANI CARTA 2016, p. 16.

³¹ INCANI CARTA 2014, p. 389.

³² MANCA 2004, p. 77.

³³ MANCA 2004, p. 102. Anche DELITALA 1981b sulla necessità di giungere a un'esauriente critica delle fonti letterarie che consenta di determinarne il grado di validità documentaria.

³⁴ MAĆZAK 2009⁵, pp. 427-428.

al rientro “in patria” e, talvolta, molto tempo dopo il viaggio stesso, perdendo così spontaneità e immediatezza della narrazione, che veniva filtrata alla luce del contesto ambientale di appartenenza dello scrittore³⁵.

In secondo luogo, le ragioni del viaggio asserite dagli autori nella prefazione delle loro opere potevano talvolta essere del tutto fittizie, incomplete o non completamente veridiche, pregiudicando ulteriormente la comprensione dell’opera stessa, delle motivazioni del viaggio e, in casi tutt’altro che rari, rendendo impossibile determinare se il viaggio si fosse effettivamente compiuto o fosse anch’esso frutto della finzione³⁶.

Una simile problematica si riscontra, a diversa scala, anche per le testimonianze scritte riguardanti la città di Nora, per cui oggi non sempre è possibile determinare con assoluta certezza se la visita alle rovine si sia realmente concretizzata o, al contrario, sia il semplice frutto di citazioni altrui, ovviamente non esplicitate³⁷.

La rassegna biografica che segue è pertanto comprensiva delle sole testimonianze di personaggi la cui analisi comparata di vite e scritti ha permesso riconoscere, in forma certa o almeno probabile, come dirette, frutto cioè della visita in prima persona alle rovine di Nora.

Ciò senza operare alcuna limitazione alla sola categoria dei viaggiatori *stricto sensu* che, come visto, sono pochi nell’isola, ma anzi includendo tutte quelle testimonianze scritte frutto della variegata platea di militari, teologi, giuristi, storici e appassionati locali che molto hanno contribuito alla conoscenza e scoperta dell’isola, e possono in qualche modo aver avuto accesso diretto al sito archeologico e alle sue vestigia.

Rimangono invece escluse dalla rassegna biografica quelle figure di viaggiatori che, allo stato attuale delle conoscenze, non sembra abbiano mai fatto visita alla città antica.

Note all’appendice documentaria

Quanto all’appendice documentaria e ai testi in essa contenuti³⁸, la raccolta comprende opere conosciute al grande pubblico, qui trascritte, quando possibile, nella loro prima edizione in lingua originale, ma anche manoscritti e documenti d’archivio attualmente inediti.

³⁵ INCANI CARTA 2014, p. 378.

³⁶ MANCA 2004, p. 80.

³⁷ Si prenda ad esempio il commento critico di RATZEL 1886, p. 405 sull’opera di NEIGEBUR 1853: «Das Buch über Sardinien lehnt sich gerade in den wichtigsten Capiteln ganz an Della Marmora’s großes Werk und einige minder bedeutende Autoritäten an, und man hat fast den Eindruck, daß es ebenso gut auf der Bibliothek einer kleinen deutschen Universität hätte geschrieben werden können».

³⁸ Appendice II.D.

Consci della perdita e dispersione di svariate opere, peraltro già ravvisata nel corso del XIX secolo³⁹, e della difficoltà nel reperire testi sovente editi in forma parziale in effemeridi o antologie a tiratura limitata, la presente raccolta è da ritenersi rappresentativa del tema in oggetto, ma giocoforza incompleta poiché «vi sono certamente vari scritti ancora ignoti a chi si occupa di letteratura di viaggio e di studi sardi in genere»⁴⁰.

Come per la rassegna biografica, nell’appendice documentaria sono inclusi i testi riconosciuti come frutto della visita, certa o plausibile, alle rovine di Nora, a cui si è voluta aggiungere la non trascurabile messe di opere che fanno seguito all’edizione dei più famosi tra i libri di viaggio sardi, il *Voyage en Sardaigne*⁴¹ e l’*Itinéraire de l’île de Sardaigne*⁴², e che da questi attingono e rielaborano informazioni. Le righe evidenziate in grigio all’interno della tabella riassuntiva (tab. 2) indicano pertanto gli estremi bibliografici relativi alle opere di autori non presenti a Nora e, talvolta, nemmeno in Sardegna, ma che possono in qualche modo contribuire alla conoscenza del sito nel corso dei secoli in esame. In egual misura e per lo stesso principio, si è deciso di includere anche un genere letterario particolare quale può essere la guida turistica che, dalla metà dell’Ottocento, contribuisce a diffondere la conoscenza dell’isola e del sito di Nora presso i lettori e i viaggiatori europei.

Rimangono invece escluse dall’appendice le molte opere che, pur consultate poiché potenzialmente utili alla ricostruzione dell’antico paesaggio norense tra XVI e XIX secolo, si sono rivelate prive di informazioni sulla città⁴³: si tratta anche in questo caso di testi

³⁹ SIOTTO-PINTOR 1844, pp. 528-529. Cfr. TODA Y GUÉLL 1890, pp. 15-16, 259-267. Si segnalano un trattato di Giovanni Francesco Fara, *De Insulis*; un’opera di Andrea Sanna, *De monumentis antiquis Sardiniae*; una di Antonio Nocco, *Antichità del regno di Sardegna*; una di Dimas Serpi, *Antichità sarde*; una di Simone Soggio, *Monumenti d’ogni sorta sulle antichità della Sardegna adunati dal p. gesuita Simone Soggio collo scopo di illustrare i fatti storici della sua patria*; una di Antonio Michele Urgias, *Miscellanee di cose sarde*.

⁴⁰ LECCA 1984-1986, p. 39.

⁴¹ FERRERO DELLA MARMORA 1826; FERRERO DELLA MARMORA 1839²; FERRERO DELLA MARMORA 1840; FERRERO DELLA MARMORA 1857.

⁴² FERRERO DELLA MARMORA 1860a; FERRERO DELLA MARMORA 1860b.

⁴³ Sigismondo Arquer che nel 1549 scrive la *Sardiniae brevis historia et descriptio*, inserita da Sebastian Münster nella quinta edizione della *Cosmographiae universalis* (MÜNSTER 1550⁵), la prima in cui compare la Sardegna; DE ESQUIVEL 1617; CLUVERIO 1619; NOZZOLINI 1632; UGHELLI 1647; TOLA A. 1653; NURRA 1708; la *Descrizione del Regno di Sardegna nel 1717*, opera anonima pubblicata in DEL PIANO 1964; ROUSSET DE MISSY 1718; la *Rélation historique et géographique du Royaume de Sardaigne et des principales îles y adjacentes, faite à la*

SCRITTORE	TITOLO DELL'OPERA	PAGINA	PRESENTE A NORA	DATA DELLA VISITA	BIBLIOGRAFIA
Marco Antonio Camós de Requeséns	<i>Relaçiòn de todas las costas maritimas de lo Reyno de Cerdeña, y de los lugares a donde se deven hacer las torres y atalayas necessarias para el descubrimiento y fortificaciòn del, denotando los numeros que sean fuera el lugar dela discupcion hecha por el pintor segundo en todo las instrucciones y orden del my Ill.sire señor Don Juan Coloma Lugartiniente y Capitan gñal por su mg. el dicho Reyno per cuya comission y mandado lo tengo a cargo yo Don Marco Antonio Camós Capitan Desglesies comenzando Javes ultimo de enero año de milquinientos setenta y dos</i>	8	Si	01- 04/1572	CAMÓS 1961
Giovanni Francesco Fara	<i>De rebus Sardois. Liber primus</i>	8	Si (?)	Ante 1580	FARA 1580
	<i>De Chorographia Sardiniae, libri duo: De Rebus Sardois, libri quattuor</i>	102	Si (?)	1580-1585	FARA 1838
Martin Carrillo	<i>Relacion al Rey Don Philipe nuestro señor: Del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christianidad, fertilidad, Ciudades, Lugares, y gouierno del Reyno de Sardenia</i>	15	Si	26/11/1610	CARRILLO 1612
Jorge Aleo	<i>Storia cronologica e veridica dell'Isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672</i>	233-234	No	/	ALEO 1998
Stanislaw Stefanini	<i>De veteribus Sardiniae laudibus oratio habita IV non. Septembris MDC-CLXXXIII in Regia Caralitana Academia</i>	30, n. b; 30, n. d	Si	1763-1773	STEFANINI 1773
Francesco Gemelli	<i>Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura, II</i>	219, n. d	Si	1771-1773	GEMELLI 1776b
	<i>Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura, III</i>	86, n. a			GEMELLI 1776c
Francesco Cetti	<i>I quadrupedi di Sardegna</i>	24, n. a	Si (?)	1766-1774	CETTI 1774
Joseph Fuos	<i>Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel</i>	25	Si (?)	1773-1776	FUOS 1780
Johann III Bernoulli	<i>Zusätze zu den neuesten Reisebeschreibungen von Italien, nach der in Herrn D. J. J. Volkmanns historisch kritischen Nachrichten angenommenen Ordnung zusammengetragen und als Anmerkungen zu diesem Werke, sammt neuen Nachrichten von Sardinien, Malta, Sicilien und Großgriechenland, III</i>	661	No	/	BERNOULLI 1782
Matteo Madao	<i>Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità. I</i>	16	Si (?)	Ante 1792	MADAO 1792

Tab. 2. Prospetto riassuntivo delle opere letterarie inserite nell'Appendice documentaria con indicazione del periodo della probabile o certa visita alle rovine di Nora (segue alle pp. 44-45).

SCRITTORE	TITOLO DELL'OPERA	PAGINA	PRESENTE A NORA	DATA DELLA VISITA	BIBLIOGRAFIA
Domenico Alberto Azuni	<i>Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne, I</i>	28, n. 1	No	/	AZUNI 18022
Matteo Luigi Simon	<i>Prospetto dell'isola di Sardegna antico e moderno disposto in forma di catechismo patrio, ad uso e comodo degli istitutori e discepoli delle scuole sarde, da dottor don Matteo Luigi Simon</i>	330	No	/	MATTONI, SANNA 2007
Francesco IV d'Austria-Este	<i>Descrizioni di viaggi negli anni 1810, 1811, 1812, 1813</i>	140v-142v	Si	04/02/1813	D'AUSTRIA-ESTE 1813
Giuseppe Manno	<i>Storia di Sardegna, I</i>	21	Si (?)	1799-1816	MANNO 1825
Jean-François Mimaut	<i>Histoire de Sardaigne, ou la Sardaigne ancienne et moderne, considérée dans ses lois, sa topographie, ses productions et ses mœurs, II</i>	374	Si	1814-1817	MIMAUT 1825b
Alberto Ferrero della Marmora	<i>Voyage en Sardaigne, de 1819 à 1825, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités</i>	5, n. 1	Si	11/03/1819	FERRERO DELLA MARMORA 1826
	<i>Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, II</i>	51-52; 348-349; 354-355; 485; 517; 530-531	Si	1819-1840	FERRERO DELLA MARMORA 1840
	<i>Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée, I</i>	225; 228-229; 232-233; 241-242	Si	1819-1853	FERRERO DELLA MARMORA 1860a
Charles de Saint-Severin	<i>Souvenirs d'un séjour en Sardaigne pendant les années 1821 et 1822, ou notice sur cette île</i>	153-154	Si	1821-1822	DE SAINT-SEVERIN 1827
William Henry Smyth	<i>Sketch of the present state of the island of Sardinia</i>	324	Si	1823-1824	SMYTH 1828
Louis Charles François Petit-Radel	<i>Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne, considérés dans leurs rapports avec les résultats des recherches sur les monumens Cyclopéens ou Pélasgiques</i>	60	No	/	PETIT-RADEL 1826
Ferdinand Hörschelmann	<i>Geschichte, Geographie und Statistik der Insel Sardinien nebst Schilderung ihrer Aeltertimer, natürlichen, Erzeugnisse und Bewohner</i>	274-275	No	/	HÖRSCHELMANN 1828
Giovanni Battista Rampoldi	<i>Corografia dell'Italia, II</i>	945	No	/	RAMPOLDI 1833
Antoine-Claude Pasquin (detto Valery)	<i>Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne, II</i>	244	Si	04 - 06/1834	VALERY 1837b
Gaspere de Gregory	<i>Historia de la isla de Cerdeña</i>	5; 8	No	/	DE GREGORY 1840
Luciano Baldassarre	<i>Cenni sulla Sardegna, ovvero usi e costumi, amministrazione, industrie e prodotti dell'isola, ornati di 26 tavole miniate</i>	98-99	No	/	BALDASSARRE L. 1841
Attilio Zuccagni-Orlandini	<i>Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, XII</i>	340-341	No	/	ZUCCAGNI-ORLANDINI 1842

SCRITTORE	TITOLO DELL'OPERA	PAGINA	PRESENTE A NORA	DATA DELLA VISITA	BIBLIOGRAFIA
John William Warre Tyndale	<i>The Island of Sardinia, including pictures of the manners and customs of the Sardinians, and notes on the antiquities and modern objects of interest in the island: to which is added some account of the house of Savoy, III</i>	67	Si	1843	TYNDALE 1849c
Johann Daniel Ferdinand Neigebauer	<i>Die Insel Sardinien. Geschichtliche Entwicklung der gegenwaertigen Zustaende derselben in ihrer Verbindung mit Italien</i>	294-295; 311	No	/	NEIGEBEUR 1853
John Murray	<i>Handbook for travellers in Northern Italy. Part I: comprising the continental states and islands of Sardinia, Lombardy, and Venice</i>	392	No	/	MURRAY 18536
Édouard Alexandre Henri Delessert	<i>Six semaines dans l'île de Sardaigne</i>	158	Si (?)	05 - 06/1854	DELESSERT 1855
Guglielmo Stefani	<i>Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi, desunto dalle più accreditate opere corografiche, dalle recenti statistiche ufficiali e da documenti inediti, compilato sopra un piano affatto nuovo</i>	803; 959	No	/	STEFANI 1855
Edward Gennys Fanshawe	<i>Admiral Sir Edward Gennys Fanshawe G.C.B. A record. Notes - journal - letters</i>	352	Si	06/1857	FANSHAWE 1904
Auguste Boullier	<i>L'île de Sardaigne. Description. Histoire - statistique - mœurs. État social</i>	72	Si (?)	1859-1860	BOULLIER 1865
Heinrich von Maltzan	<i>Reise auf der Insel Sardinien. Nebst einem Anhang über die phöniciischen Inschriften Sardinien</i>	127-133	Si	1868	VON MALTZAN 1869
Karl Baedeker	<i>Italy. Handbook for travellers. Part third: Southern Italy, Sicily and excursions to the Lipari islands, Tunis, Sardinia, Malta and Athens</i>	316	No	/	BAEDEKER 18692
Carlo Corbetta	<i>Sardegna e Corsica</i>	381	No	/	CORBETTA 1877
Félix-François-Antoine Despine	<i>Souvenirs de Sardaigne</i>	137; 140	No	/	DESPINE 1881
Ludovic Legré	<i>La Sardaigne. Impressions de voyage d'un chasseur marseillais</i>	198-199	No	/	LEGRÉ 1881
Robert Tennant	<i>Sardinia and its resources</i>	55	Si (?)	1884	TENNANT 1885
Pasquale Cugia	<i>Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna, II</i>	168-171	No	/	CUGIA 1892b
Gustavo Strafforello	<i>La patria. Geografia dell'Italia. Sardegna, Corsica, Malta, i mari d'Italia</i>	102-103	No	/	STRAFFORELLO 1895
Francesco Corona	<i>Guida storico - artistica - commerciale dell'isola di Sardegna</i>	165	No	/	CORONA 1896
Max Leopold Wagner	<i>Sulcis und Iglestente. Ein Reisebild aus Sardinien</i>	43955	Si	05/1905	WAGNER 1907

di natura varia che spaziano dal trattato storico erudito alle scienze naturali, dalla teologia alle relazioni di stampo politico, economico e militare. Molte di esse focalizzano la propria attenzione sugli usi e costumi pulesi, descrivendo con accuratezza i giorni di festa legati alla nota processione di Sant'Efisio, le tappe da questa effettuate e le vicende legate al santo martire⁴⁴; in molti altri casi la trattazione è di tipo prettamente "storico" e la fondazione di Nora viene analizzata attraverso dissertazioni gravitanti esclusivamente attorno al mito di Norace e all'analisi delle fonti classiche⁴⁵.

I riferimenti bibliografici riportati nelle note precedenti, tutti consultati nel corso della redazione del presente testo, vogliono perciò dare al lettore la misura dell'abbondanza del materiale potenzialmente utile a questa e ad altri tipi di ricerca.

2.2.1. MARCO ANTONIO CAMÓS DE REQUESÉNS

Nasce a Barcellona nel 1543 da una famiglia della nobiltà catalana e, dopo aver studiato scienze umanistiche, intraprende la carriera militare diventando capitano di cavalleria. Trasferitosi in Sardegna con moglie e figli per assolvere all'ufficio di governatore

fin de l'année mille-sept-cent-quarante-six, scritta da Francesco Giuseppe conte di Viry e pubblicata a puntate in LEO 1955; BENVEDUTI 1957a; BENVEDUTI 1957b; BENVEDUTI 1958a; BENVEDUTI 1958b; BENVEDUTI 1958c; BENVEDUTI 1958d; BENVEDUTI 1959a; BENVEDUTI 1959b; BENVEDUTI 1959c; BENVEDUTI 1959d; BENVEDUTI 1959e; BENVEDUTI 1959f; le *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna [1755-1756]* di PLAZZA 2016; la *Descrizione dell'isola di Sardegna, in cui se ne descrivono la situazione, antichità, produzioni, e commercio, il carattere della Nazione, e gli usi dai nostri diversi con più la forma con cui si governa sì nel politico, che nel giuridico, economico, ed ecclesiastico. Scritta sulle memorie prese sul luogo medesimo e per maggior chiarezza divisa in quattro parti nel 1759* dell'ANONIMO PIEMONTESE 1985 e dell'ANONIMO PIEMONTESE 2013; la *Relazione della visita generale del Regno di Sardegna fatta da S. Ecc. il Sig. Conte d'Hallot Des Hayes e di Dorzano Vice Re Luogotenente e Capitano generale di detto Regno. Anno 1770 (dal 3 Marzo 1770 - 2 Giugno 1770)* del Viceré Des Hayes edita in LODDO CANEPA 1958; ESPÉRAN-DIEU 1895 sulla spedizione militare del 1792-1794; AZUNI 1798; COSSU 1799; S.A. 1831 sugli anni di stanza in Sardegna tra 1810 e 1817; GALT 1812; HOSTEIN 1837; PASCALET 1840; DE LA GRAVIÈRE 1865 riguardo all'isola nel 1842; MONIER 1849; FORESTER 1858; SCHWEINFURTH 1884 sulla sua escursione nell'isola nel 1858; JOURDAN 1861; DOMENECH 1867; MANTEGAZZA 1869; BENNET 1876; VACCA ODORE 1881; CATTANEO 1884, pp. 298-360; VOM RATH 1886; MONTELIUS 1898; CRAWFORD FLITCH 1911; LAWRENCE 1921.

⁴⁴ ARCA 1598; SERPI 1600; MATTEI 1758; GAZANO 1777; S.A. 1793; SERAFINO 1888; EDUARDES 1889; VUILLIER 1893; CIONINI 1896.

⁴⁵ DE VICO 1639; VIDAL 1639; VIDAL 1641; VIDAL 1643; CORONELLI 1696; DE VAYRAC 1718; il trattato di SIMON 1995 sulla Sardegna antica e moderna nel 1816; BRESCIANI 1850; DAVENPORT ADAMS 1887.

affidatogli dal re Filippo II⁴⁶, nel 1572 viene incaricato dal Viceré Juan Coloma di compiere il periplo delle coste dell'isola con lo scopo di individuare i luoghi più esposti alle incursioni barbaresche⁴⁷. Da questa esperienza, compiuta tra gennaio e aprile 1572⁴⁸, nascerà una relazione manoscritta dal titolo *Relaçiòn de todas las costas maritimas de lo Reyno de Cerdeña, y de los lugares a donde se deven hacer las torres y atalayas necesarias para el descubrimiento y fortificacion del, denotando los numeros que sean fuera el lugar dela discupcion hecha por el pintor segundo en todo las instrucciones y orden del muy Ill.stre señor Don Juan Coloma Lugartiniente y Capitan gñal por su mg. el dicho Reyno per cuya comission y mandado lo tengo a cargo yo Don Marco Antonio Camós Capitan Desglesies començando Juves ultimo de enero año de milquinientos setenta y dos*⁴⁹; attualmente conservata presso l'Archivo General de Simancas⁵⁰, fu pubblicata postuma nel 1961. Nel 1573 diventa Capitano e Castellano di Iglesias e governatore di Alghero nel 1575⁵¹. Risale invece al 1574 la sua audizione a Barcellona presso Filippo II per illustrare i problemi di difesa militare della Sardegna da lui osservati durante la sua missione⁵².

Persi moglie e figli per malattia, abbandona la carriera militare e abbraccia la vita ecclesiastica: nel 1598 si laurea in teologia a Barcellona⁵³ e nel 1600 diventa priore del convento della città e visitatore della provincia della Catalogna.

Muore a Napoli nel 1606⁵⁴.

2.2.2. GIOVANNI FRANCESCO FARA

Nasce a Sassari il 4 novembre 1543 da una famiglia abbiente (fig. 36). Il padre Stefano, notaio, lo avvia agli studi giuridici, intrapresi nel 1561 a Pisa dove, dopo un breve intermezzo a Bologna, consegue il dottorato in *utroque iure*.

Nel 1568 fa rientro a Sassari dove esercita l'avvocatura. Alla fine dello stesso anno riceve la nomina ad arciprete del capitolo cittadino ma, a causa di un vizio formale, questa viene impugnata alla sacra rota romana dal canonico F. Frigo. Il Fara si reca più volte a Roma per seguire direttamente la causa, che però si protrae per diversi anni fino al 1578 con la nomina di F. Frigo ad arcivescovo di Oristano e del Fara all'arcipretura turritana. Negli anni passati a Roma si

⁴⁶ *EUI E-A X* 1920, p. 1183.

⁴⁷ MURGIA G. 2012, p. 73.

⁴⁸ CAMÓS 1961, p. 3; MELE M.G.R., SERRA, SERRELI 2015, p. 209.

⁴⁹ CAMÓS 1961.

⁵⁰ Simancas, Archivo General de Simancas, *Estado*, legajo 327.

⁵¹ CAMÓS 1961, p. 7.

⁵² MATTONE 2001, p. 264.

⁵³ *Biografía Eclesiástica Completa* 1850, p. 258.

⁵⁴ *EUI E-A X* 1920, p. 1183.



Fig. 36. G.F. Fara in un ritratto di Mario Delitala presso l'Università degli Studi di Sassari.

dedica con intensità allo studio della storia e della geografia della Sardegna approfittando della vastissima documentazione conservata negli archivi vaticani che gli risulterà indispensabile per la stesura del *De rebus Sardois*⁵⁵, pubblicata nel 1580, direttamente ispirato all'opera del 1558 del domenicano T. Fazello, *De rebus Siculis decades duo*. Ne riprende infatti il taglio annalistico e la suddivisione in due sezioni: la prima dedicata alla descrizione geografica della Sardegna, la seconda con la narrazione degli eventi storici ordinati cronologicamente⁵⁶.

Tra il 1580 e il 1585 si dedica alla composizione del *De chorographia Sardiniae libri duo*, frutto dei numerosi viaggi da lui stesso compiuti nell'isola⁵⁷. Il testo verrà pubblicato solamente due secoli e mezzo dopo la morte dell'autore, avvenuta il 15 dicembre 1591 a Sassari, a opera di due diversi curatori⁵⁸. Le due versioni, che si basano su altrettanti manoscritti non originali⁵⁹, presentano differenze tanto evidenti da aver reso dubbie molte delle diciture onomastiche e toponomastiche riportate⁶⁰. Nella prima edizione⁶¹ della *Corografia*, curata da Luigi Cibrario e pubblicata nel 1835, molti brani sono totalmente cassati, così come l'intero apparato critico di note. La seconda edizione⁶²,

curata da Vittorio Angius, al contrario contiene numerose interpolazioni nel testo e correzioni arbitrarie.

2.2.3. MARTÍN CARRILLO

Nasce a Saragozza nel 1561 dove nel 1590 completa gli studi giuridici e teologici⁶³. La sua formazione è tanto solida che nel 1614 diventa Rettore della stessa Università, nonché Deputato del Regno e Vicario generale.

Nel settembre 1610 riceve l'incarico da parte del Re Filippo III di recarsi in Sardegna in qualità di Visitatore Generale⁶⁴; sbarca a Pula il 26 novembre dello stesso anno a causa delle cattive condizioni meteo o, forse, per un temuto attacco corsaro. Giunto a Cagliari, inizia la sua visita attraverso l'isola, osservandone i mali cronici e le possibili migliorie, e stilando una relazione che verrà pubblicata al suo rientro a Barcellona nel 1612 col titolo *Relacion al Rey Don Philippe nuestro señor. Del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christianidad, fertilidad, Ciudades, Lugares, y gouierno del Reyno de Sardeña*⁶⁵.

Il Carrillo è un attento osservatore e una delle più attendibili testimonianze sulla Sardegna nei primi anni del Seicento⁶⁶.

Muore a Montaragón il 4 agosto 1630 e viene sepolto nella cappella di San Martín da lui stesso fatta edificare⁶⁷.

2.2.4. STANISLAO STEFANINI

Nasce a Lucca il 29 luglio 1737. Trasferitosi a Roma, dove studia filosofia e teologia, l'8 novembre 1752 entra a far parte dell'ordine religioso degli Scolopi⁶⁸. Nel 1763 viene mandato in Sardegna come insegnante e, nel 1771, viene promosso alla cattedra di Eloquenza latina all'Università di Cagliari, ricoprendo tale incarico sino al 1777⁶⁹. Nel 1773 pubblica a Cagliari un'opera intitolata *De veteribus Sardiniae laudibus oratio habita IV non. Septembris MDCCLXXIII in Regia Caralitana Academia*⁷⁰, dalla critica letteraria tacciata di poca veridicità⁷¹. Nel 1800 ritorna a Roma per poi trasferirsi nella città natale dove muore il 17 dicembre 1823⁷².

⁶³ GÓMEZ URIEL M. 1884, pp. 291-294.

⁶⁴ Per un'analisi approfondita sulle attività legate alla *Visita General* di M. Carrillo in Sardegna: MANCONI 2010, pp. 353-366.

⁶⁵ CARRILLO 1612.

⁶⁶ PLAISANT 1968.

⁶⁷ JIMÉNEZ CATALÁN 1926, pp. 228-232. Per la cospicua produzione letteraria: NOVALES ALQUÉZAR 2009.

⁶⁸ VIÑAS 1909, pp. 406-408.

⁶⁹ TOLA P.V. 1838b, pp. 233-234.

⁷⁰ STEFANINI 1773.

⁷¹ SIOTTO-PINTOR 1844, p. 367.

⁷² VIÑAS 1909, pp. 406-408. Nel 1812 secondo SIOTTO-PINTOR 1844, p. 313.

⁵⁵ FARA 1580. L'opera è tradotta in italiano in FARA 1992.

⁵⁶ MATTONE 1994. Per la vita e le opere del Fara si veda anche: MARTINI 1837, pp. 124-149; SIOTTO-PINTOR 1844, pp. 17-24, 412-416; MOTZO 1934a; TURTAS 1988b.

⁵⁷ TOLA P.V. 1838a, pp. 79-88.

⁵⁸ LANERI 1990, pp. 125-126.

⁵⁹ MATTONE 1994.

⁶⁰ BALDACCI 1941.

⁶¹ FARA 1835.

⁶² FARA 1838. L'opera è tradotta in italiano in FARA 1975.

2.2.5. FRANCESCO GEMELLI

Nasce a Orta, in provincia di Novara, l'1 aprile 1736 (fig. 37). Figlio cadetto di una famiglia benestante, viene educato dai padri gesuiti e nel 1751 si unisce alla Compagnia. Nel 1768 viene trasferito a Sassari per insegnarvi al collegio di S. Giuseppe, prima studi inferiori, poi eloquenza latina. La sua presenza in Sardegna è legata al processo di rinnovamento dell'istruzione voluto dal ministro Bogino che, infatti, gli suggerisce di approfondire la storia, la cultura e l'economia sarda, con particolare attenzione per l'agricoltura e l'allevamento, anch'esse nelle mire riformatrici del governo⁷³. Con questo proposito nel 1771 viaggia attraverso l'isola verificando di persona le cause dello stato di povertà della Sardegna e lavorando all'opera dedicata alla sua rinascita economica. Nel 1773 torna a Torino per predisporre la stampa ma, nello stesso anno, la soppressione dell'ordine dei gesuiti sconvolge totalmente la sua vita, costringendolo a stabilirsi a Milano in cerca di impiego⁷⁴. Nel 1776 pubblica l'opera in tre volumi *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*⁷⁵.

Nel 1791, per volere della Corte di Torino, gli viene conferita una prebenda canonica del capitolo di Novara, dove si trasferisce e dove trascorre il resto della sua vita, sino alla morte avvenuta il 21 agosto 1806 o 1808⁷⁶.



Fig. 37. F. Gemelli a sinistra e F. Cetti a destra in un ritratto di Mario Delitala presso l'Università degli Studi di Sassari.

⁷³ Cfr. 1.1.2.

⁷⁴ FAGIOLI VERCELLONE 2000.

⁷⁵ GEMELLI 1776a; GEMELLI 1776b; GEMELLI 1776c. Per la genesi dell'opera si veda VENTURI 1965.

⁷⁶ FAGIOLI VERCELLONE 2000. Per la vita e le opere del Gemelli si veda anche TOLA P.V. 1838a, pp. 124-127; SIOTTO-PINTOR 1843a, pp. 258-263; DESSI G. 1965a, pp. 105-106.

2.2.6. FRANCESCO CETTI

Nato a Mannheim, in Germania, il 9 agosto 1726, si trasferisce a Monza per seguire gli studi gesuitici e si unisce alla Compagnia nel 1742 (fig. 37). All'università studia verosimilmente materie di impronta scientifica, dal momento che lo si ritroverà, in qualità di insegnante di filosofia e matematica, presso l'Archiginnasio di Brera a Milano⁷⁷.

Nel 1764 gli viene offerta la cattedra di matematica e filosofia morale all'Università di Sassari nell'ambito delle riforme volute dal ministro Bogino⁷⁸; raggiunge quindi l'isola nel gennaio del 1766, dove si ammala gravemente, tanto che l'arcivescovo temette seriamente per la sua vita. Rimessosi in salute, nel febbraio dello stesso anno inizia l'insegnamento universitario e, contemporaneamente, quello privato, impartito a canonici, cavalieri e laureati.

Durante le pause accademiche compie intense e ampie ricerche naturalistiche per le quali si avvale di una fitta rete di collaboratori e corrispondenti⁷⁹, verificando poi di persona l'attendibilità delle notizie attraverso lunghi e frequenti viaggi nei più remoti angoli dell'isola⁸⁰.

Da questa esperienza scientifica nasce la sua opera dedicata alla storia naturale della Sardegna⁸¹, in tre volumi distinti pubblicati tra il 1774 e il 1778: *I quadripedi di Sardegna*⁸², *Gli uccelli di Sardegna*⁸³, *Anfibi e pesci di Sardegna*⁸⁴. Un quarto volume, dedicato ai fossili, rimase incompleto per la sopraggiunta morte del Cetti, avvenuta a Sassari il 20 novembre 1778⁸⁵.

2.2.7. JOSEPH FUOS

Nato a Krummenschiltach nel Württemberg (Germania) l'8 luglio 1739, nel 1769 diventa cappellano nel reggimento di fanteria della Royal Allemand von Ziethen, trascorrendo poi tre anni a Cagliari al servizio del Re di Sardegna, dal 1773 al 1776. Fatto ritorno in Germania per proseguire la carriera ecclesiastica, muore a Ebersbach il 24 aprile 1805⁸⁶.

Queste poche e forse non del tutto precise notizie sulla vita del Fuos sono frutto delle ricerche condotte in prima istanza dall'avvocato cagliaritano Pasquale

⁷⁷ BALDINI 1980.

⁷⁸ DESSI G. 1965a, pp. 189.

⁷⁹ MATTONE, SANNA 2000, pp. 9-12.

⁸⁰ TOLA P.V. 1837, pp. 211-213.

⁸¹ Per la genesi dell'opera e approfondimenti biografici: MATTONE, SANNA 2000.

⁸² CETTI 1774. Per la critica letteraria anche SIOTTO-PINTOR 1843a, pp. 203-210.

⁸³ CETTI 1776.

⁸⁴ CETTI 1778.

⁸⁵ BALDINI 1980.

⁸⁶ LECCA 1980, pp. 188-189. Sul Fuos anche DESSI G. 1965a, p. 333; BOSCOLO 2003², pp. 7-10.

Gastaldi-Millelire. Egli nel 1899 tradusse⁸⁷ le tredici lettere sulla Sardegna pubblicate, anonime, a Lipsia nel 1780 con il titolo *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel*⁸⁸. Nelle biblioteche tedesche il testo viene attribuito a Joseph Fues⁸⁹, la cui biografia coincide peraltro quella di Joseph Fuöß tramandata nelle memorie storiche della chiesa del Württemberg⁹⁰, motivo per cui permangono alcune incertezze di natura onomastica.

Si tratta della prima opera di un visitatore tedesco in Sardegna che svela al pubblico germanofono il fascino e lo stupore, spesso in senso negativo, per l'isola mediterranea, così distante dalla sua patria per tradizioni popolari e religiose⁹¹. Le lettere, dedicate a un ignoto barone, sono scritte in prima persona sulla base della propria esperienza personale, carpando altresì, senza citarle, diverse nozioni e curiosità dalle opere del Gemelli, Gazano, Mattei e Stefanini⁹².

2.2.8. MATTEO MADAO

Nasce il 17 ottobre 1733⁹³ a Ozieri, dove studia grammatica e retorica. Nel 1753 entra nella Compagnia di Gesù, prendendo gli ordini minori nel 1755 e trasferendosi a Iglesias due anni dopo per insegnare grammatica. Nel 1760 intraprende gli studi superiori ad Alghero, dove prosegue la sua attività di insegnante di retorica e grammatica. A Sassari completa gli studi di filosofia nel 1763 e inizia il corso quadriennale di teologia. Ordinato sacerdote nel 1765, si dedica all'insegnamento nelle scuole gesuitiche sino alla soppressione dell'Ordine nel 1773. Questo duro colpo lo obbliga a trasferirsi al collegio di S. Michele a Cagliari, dove trascorre il resto della vita dedicandosi ad attività devozionali, agli studi classici e alle ricerche linguistiche⁹⁴.

Risale al 1792 la sua opera, concepita in due volumi, il secondo dei quali mai pubblicato, dal titolo *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità*⁹⁵, in cui narra le origini biblico-mitologiche della Sardegna.

Restano ignoti i suoi ultimi anni di vita, così come la data di morte, fissata in forma dubitativa nel 1800⁹⁶.

⁸⁷ FUOS 1899.

⁸⁸ FUOS 1780.

⁸⁹ Ad esempio, nella recensione di IT. 1781.

⁹⁰ KOLB 1906, p. 24; FRITZ 1929, p. 267, nt. 245.

⁹¹ ANGIONI G., pp. 7-8.

⁹² ANGIONI G., p. 11.

⁹³ Nelle pubblicazioni ottocentesche ricorre diffusamente la data erronea del 9 gennaio 1723. Si veda in proposito il profilo bio-bibliografico in MARTINI 1838, pp. 273-281; TOLA P.V. 1838a, pp. 204-208.

⁹⁴ SANNA 2006.

⁹⁵ MADAO 1792. Per la critica letteraria: SIOTTO-PINTOR 1844, pp. 125-133.

⁹⁶ SANNA 2006.

2.2.9. FRANCESCO IV D'AUSTRIA-ESTE

Figlio di Maria Beatrice d'Este e dell'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore della Lombardia, nasce a Milano il 6 ottobre 1779 ma, con l'occupazione francese della città, è costretto a rifugiarsi con la famiglia a Neustadt e, nel 1803, a Vienna⁹⁷ (fig. 38).

Nel 1810 lascia la città e, per sfuggire alla polizia francese, raggiunge la Sardegna dopo essere passato per i Balcani e Malta⁹⁸. Presso la Corte sabauda, a Cagliari dal 1806⁹⁹, tenta di mettere in pratica i suoi temerari piani antinapoleonici, mirando ad appoggiare la proposta inglese di collaborare alla liberazione dell'Italia dal dominio francese. Il rifiuto del re Vittorio Emanuele I di far eventualmente insediare truppe inglesi in Sardegna pone fine alle sue ambizioni, costringendolo a cambiare piani e mirare al gradino più alto delle gerarchie reali¹⁰⁰: sposandosi il 20 giugno 1812 con Maria Beatrice Vittoria di Savoia, figlia primogenita di sua sorella e del re Vittorio Emanuele I¹⁰¹, sperava di succedere al trono di Sardegna, data la mancanza di eredi maschi in casa Savoia¹⁰².

È in questo preciso contesto politico che inizia ad annotare minuziosamente tutto quanto osserva nell'iso-



Fig. 38. F. IV d'Austria-Este in un ritratto di Adeodato Malatesta presso il Museo Civico di Modena (PD license).

⁹⁷ BOSELLINI 1861, pp. 6-7.

⁹⁸ BOSCOLO 2003², pp. 10-12.

⁹⁹ Cfr. 1.1.2.

¹⁰⁰ DESSI G. 1965a, p. 269.

¹⁰¹ BOSELLINI 1861, p. 9.

¹⁰² BOSCOLO 2003², pp. 10-12.

la su un diario manoscritto: il bilancio della famiglia reale e dello Stato, le abitudini private, i metodi di governo, lo stato del commercio, dell'economia, la situazione militare, le risorse naturali, gli usi e i costumi della società sarda; una sorta di elenco particolareggiato di beni su cui il principe sperava un giorno di poter mettere le mani¹⁰³ o, per altri versi, «*un'analisi completa e impietosa dello stato dell'isola in quegli anni*»¹⁰⁴. Il diario¹⁰⁵, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena¹⁰⁶, fungerà da base per un ulteriore manoscritto del duca, meno ricco di annotazioni e dettagli grafici, su cui si è basata la pubblicazione postuma *Descrizione della Sardegna (1812)*¹⁰⁷.

Nel 1813, fallito il piano di diventare re per il delinearsi dei diritti al trono di Carlo Alberto, del ramo dei Carignano, abbandona la Sardegna con la moglie e nel 1814 è a Modena in qualità di duca¹⁰⁸, dove lascerà un oscuro ricordo di sé come diretto responsabile del tradimento perpetrato ai danni di un gruppo di patrioti in occasione della congiura liberale e dei falliti moti insurrezionali del 1831 nei Ducati e nell'Italia centro-settentrionale¹⁰⁹.

Muore a Modena il 21 gennaio 1846¹¹⁰.

2.2.10. GIUSEPPE MANNO

Nasce ad Alghero il 17 marzo 1768 da una famiglia della piccola nobiltà che lo avvia agli studi nelle scuole della città. Successivamente si trasferisce a Cagliari dove nel 1804 si laurea in giurisprudenza, diventando uno stimato avvocato dell'*entourage* del Viceré Carlo Felice il quale, nel 1816, gli chiede di accompagnarlo nella Torino di nuovo libera dalle truppe francesi (fig. 39). Giunto nella città subalpina nel 1817 dopo aver visitato altre città, tra cui Napoli, Roma, Firenze, Modena, Padova, Venezia, Milano, nell'ottobre dello stesso anno è nominato primo ufficiale della Segreteria di Stato per gli affari di Sardegna e, nel 1821, segretario privato del Viceré¹¹¹.

Scrittore assai prolifico¹¹², tra il 1825 e il 1827 pubblica una delle sue opere più importanti, la *Storia di*



Fig. 39. Ritratto fotografico di G. Manno (PD license).

*Sardegna*¹¹³, in cui si avvale di fonti classiche e repertori eruditi sei-settecenteschi, ottenendo riscontri positivi in patria, nonché in Francia e Germania¹¹⁴.

Nel 1848 viene eletto vicepresidente del Senato del Regno e, sempre nello stesso anno, presidente della commissione per l'assimilazione della Sardegna agli Stati di Terraferma in seguito alla *fusionne perfetta* dell'anno precedente¹¹⁵. Dal 1849 al 1855 è presidente del Senato e, da quest'ultimo anno, presidente della Corte Suprema di Cassazione.

Con la nascita dello stato unitario le sue idee politiche antiliberali entrano in conflitto con quelle dei governi della Destra. Nel 1865, ottantenne, è definitivamente collocato a riposo.

Muore a Torino il 25 gennaio 1868¹¹⁶.

2.2.11. JEAN-FRANÇOIS MIMAUT

Nasce nel 1774 a Méru nel dipartimento francese dell'Oise¹¹⁷ (fig. 40). Nel 1799 è a Milano e, tra il 1814 e il 1817, a Cagliari come console di Francia¹¹⁸.

¹⁰³ SOLE 1993, s.n.p.

¹⁰⁴ ROSA 1999, p. 233.

¹⁰⁵ D'AUSTRIA-ESTE 1813.

¹⁰⁶ AS Modena; Archivio Austro-Estense di Vienna, Parte V - Francesco IV, Filza VI, Fasc. "Francesco IV, descrizioni di viaggi negli anni 1810, 1811, 1812, 1813".

¹⁰⁷ D'AUSTRIA-ESTE 1934, ristampato in forma anastatica in D'AUSTRIA-ESTE 1993, con introduzione aggiornata di Carlino Sole. CAU 2014 per le differenze tra la versione manoscritta e quella edita a stampa.

¹⁰⁸ BOSCOLO 2003², pp. 10-12.

¹⁰⁹ SOLE 1993, s.n.p.

¹¹⁰ BOSELLINI 1861, p. 101.

¹¹¹ MATTONE 2007.

¹¹² Tra i tanti contributi dedicati al Manno e alla sua cospicua produzione letteraria: SCLOPIS 1868; SIOTTO-PINTOR 1869; ACCARDO 1999; MATTONE 2009.

¹¹³ MANNO G. 1825; MANNO G. 1826a; MANNO G. 1826b; MANNO G. 1827.

¹¹⁴ DESSI G. 1965a, pp. 147-148. Per la critica letteraria: SIOTTO-PINTOR 1844, pp. 148-169.

¹¹⁵ Cfr. 1.1.2.

¹¹⁶ MATTONE 2007.

¹¹⁷ ARNAULT 1824, p. 327.

¹¹⁸ DUBOIS 1837, pp. vj-vij.



Fig. 40. J.-F. Mimaut (da DUBOIS 1837, fig. f.t.).

È autore di diverse opere, tra cui l'*Histoire de Sardaigne, ou la Sardaigne ancienne et moderne, considérée dans ses lois, sa topographie, ses productions et ses mœurs*¹¹⁹, concepita per presentare all'opinione pubblica europea un primo affresco di un'isola pressoché sconosciuta¹²⁰. Sul finire del 1817 viene trasferito a Cartagena, poi a Venezia nel 1826, dove rimane sino al 1829 quando è chiamato ad Alessandria d'Egitto per ricoprire incarichi istituzionali e, nuovamente, il consolato a partire dall'ottobre del 1830¹²¹.

Muore nel 1837¹²².

2.2.12. ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA

Nasce a Torino il 27 aprile 1789 in una prestigiosa famiglia aristocratica piemontese che, tra i suoi membri, poteva contare su cardinali, ambasciatori, generali e un Viceré di Sardegna¹²³ (fig. 41). È ancora bambino nel momento in cui il Piemonte viene annesso alla Francia e diventa provincia dell'impero napoleonico. Nel 1806 entra alla scuola militare francese di Fontainebleau che, oltre a prepararlo all'arte militare, gli fornisce anche i primi rudimenti di geologia, geodesia e storia naturale. Tra il 1807 e il 1808 partecipa alla campagna di Calabria e nel 1813 alla Battaglia di Bautzen, per la quale viene decorato con la Legion d'onore. Caduto Napoleone e restaurata la monarchia sabauda, si arruola nell'esercito piemontese; viene

però sospettato di simpatie liberali e di appoggio ai moti costituzionali per cui, dopo il loro fallimento nel 1821, è dispensato dal servizio e mandato al confino in Sardegna. Tre anni dopo viene richiamato in servizio come addetto allo Stato maggiore del Viceré, ricevendo incarichi che gli consentono di approfondire gli studi cominciati col primo viaggio in Sardegna nel 1819, quando per la prima volta raggiunge l'isola in compagnia del norvegese Jacob Keyser¹²⁴; altri ne intraprenderà poi, a diversi intervalli, fino al 1857¹²⁵. Nel 1849, col grado di luogotenente, è nominato commissario straordinario della Sardegna; si dimette dalla carica l'8 agosto 1851 e viene posto in pensione il 17 agosto dello stesso anno, dedicandosi così agli studi e all'attività senatore del Regno.

Muore a Torino il 18 maggio 1863.

Il Ferrero della Marmora è ben più di un semplice militare: è il primo esploratore a tutto tondo di una terra pressoché sconosciuta, un viaggiatore attento, ma anche un geografo, un naturalista, un geologo e uno studioso delle antichità dell'isola¹²⁶.

In collaborazione con il maggiore Carlo Felice De Candia conduce anche una complessa azione di rilevamento di tutta la Sardegna pubblicando, nel 1845, una grande carta dell'isola in scala 1:250.000¹²⁷.

Della sua cospicua produzione letteraria, va certamente ricordata l'edizione del suo primo viaggio in Sardegna, uscita a Parigi nel 1826 col titolo *Voyage en Sardaigne, de 1819 à 1825, ou description statistique*,

¹²⁴ PANTÒ 2020a, p. 317.

¹²⁵ I viaggi e gli itinerari seguiti dal Ferrero della Marmora sono parzialmente ricostruibili grazie alle notizie edite in SPANO G. 1864a, da cui si ricava che fu a Nora l'11 marzo 1819, nonché presente a Pula nel gennaio del 1821, nel dicembre 1827, nel luglio 1829, nel gennaio 1835, nell'aprile 1838, nel giugno 1851 e nel dicembre 1853. È tuttavia possibile che si sia fermato in visita al paese e alle rovine della città antica numerose altre volte, viste le frequenti altre visite nelle zone costiere del Sulcis. Nonostante l'ampia trattazione riservata a Nora, il sindaco del Comune di Pula, Giuseppe Puddu, fu tra quelli che rifiutarono la contribuzione minima di 5 lire per sostenere le spese di coniazione della medaglia in suo onore (SPANO G. 1875a, p. 36).

¹²⁶ ROSA 1999. Per la biografia generale, anche BRIANO 1863; MARTINI 1863a; VIVANET 1863; POZZO 1869; DESSI G. 1965a, pp. 231-232; CASANA TESTORE 1997; BOSCOLO 2003², pp. 12-14 e la breve sintesi in PICCIAU 2010. Vi è da aggiungere che alcune sue opere le ricostruzioni storico-archeologiche vennero inficiate da testimonianze, da lui erroneamente ritenute attendibili, come i falsi *idoli sardo-fenici* e le false *Carte d'Arborea*, spacciate (e talvolta vendute) per vere da persone di sua fiducia (BILARDI, ZUCCA 2018; BOLENGO, GALLO 2018).

¹²⁷ Il giudizio di E. Pais dimostra a sufficienza la stima di cui godeva quest'opera a quasi ottant'anni dalla sua prima pubblicazione: «La sua carta dell'Isola è un capolavoro ed è pressoché incredibile come un solo uomo abbia potuto compiere opera sì perfetta» (PAIS 1923, p. 667). Per la genesi di questa vera e propria impresa: ASSORGIA 1998, pp. 166-174; ZEDDA MACCIÒ 2009.

¹¹⁹ MIMAUT 1825a; MIMAUT 1825b.

¹²⁰ RICUPERATI 1986, p. 57.

¹²¹ DUBOIS 1837, p. viij.

¹²² ARNAULT 1824, p. 327.

¹²³ Filippo Ferrero della Marmora, Viceré dal 1773 al 1777.



Fig. 41. A. Ferrero della Marmora (da FERRERO DELLA MARMORA 1826, fig. f.t.).

*physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*¹²⁸. Tra il 1839 e il 1857 l'opera è ripubblicata in tre volumi, ampliati e organicamente suddivisi, col titolo *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*: il primo tomo è dedicato alla geografia fisica e umana¹²⁹; il secondo alle antichità¹³⁰; il terzo alla geologia dell'isola¹³¹. La quarta parte di questa monumentale opera viene infine pubblicata in due tomi a Torino nel 1860 col titolo *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*¹³².

¹²⁸ FERRERO DELLA MARMORA 1826.

¹²⁹ FERRERO DELLA MARMORA 1839².

¹³⁰ FERRERO DELLA MARMORA 1840.

¹³¹ FERRERO DELLA MARMORA 1857. L'opera è tradotta in italiano in quattro volumi in FERRERO DELLA MARMORA 1826; FERRERO DELLA MARMORA 1827a; FERRERO DELLA MARMORA 1827b; FERRERO DELLA MARMORA 1828.

¹³² FERRERO DELLA MARMORA 1860a; FERRERO DELLA MARMORA 1860b. L'opera è tradotta in italiano in FERRERO DELLA MARMORA 1868.

Le sue opere sulla Sardegna diventano così, nel volgere di pochi decenni, un irrinunciabile punto di riferimento per molti altri scrittori che, negli anni a seguire, «hanno abbondantemente saccheggiato le sue pagine, spesso senza citarlo, per arricchire i loro libri»¹³³.

2.2.13. CHARLES DE SAINT-SEVERIN

Di lui non si conosce quasi nulla se non che è un giovane marchese ufficiale di cavalleria, giunto in Sardegna negli anni 1821-1822 a seguito del Viceré marchese di Yenne. Nell'isola ha certamente modo di conoscere personalmente il Ferrero della Marmora e, per la redazione della sua opera, pubblicata a Lione nel 1827 col titolo *Souvenirs d'un séjour en Sardaigne pendant les années 1821 et 1822, ou notice sur cette île*¹³⁴, dimostra di essersi documentato sulla storia antica dell'isola attraverso i testi del Fara, de Vico, Vidal, Gazano e Cetti consultati direttamente sul luogo¹³⁵.

2.2.14. WILLIAM HENRY SMYTH

Nasce a Westminster il 21 gennaio 1788. Rima-
sto orfano di padre in tenera età, a 17 anni entra nella Marina britannica¹³⁶, viaggiando nell'Oceano Indiano e Pacifico e prendendo poi parte alle guerre contro Napoleone (fig. 42).

A partire dal 1821 entra a far parte della Astronomical Society e della Antiquarian Society di Londra, avendo compiuto una fruttuosa campagna di scavi a Leptis Magna. Nel 1823 è in Sardegna al comando della nave *Adventure* per redigere la carta del perimetro costiero dell'isola; una comunanza di intenti e interessi che lo portano a conoscere e frequentare il Ferrero della Marmora.

Nel 1824 viene promosso al grado superiore e lascia la nave dopo aver completato la missione¹³⁷.

Nel 1828 pubblica a Londra la prima monografia inglese interamente dedicata alla Sardegna¹³⁸ col titolo *Sketch of the present state of the island of Sardinia*¹³⁹, ricalcando lo schema da lui stesso precedentemente utilizzato per un'analogia pubblicazione dedicata alla Sicilia¹⁴⁰. Come spesso accade, per la redazione del testo si avvale di fonti classiche e settecentesche,

¹³³ ROSA 1999, p. 237. Per esempio, il PETIT-RADEL 1826, a sua volta citato testualmente dal ROISSARD DE BELLET 1884.

¹³⁴ DE SAINT-SEVERIN 1827. L'opera è tradotta in italiano in DE SAINT-SEVERIN 2019.

¹³⁵ PELLEGRINI G. 2019.

¹³⁶ S.A. 1865a.

¹³⁷ BRIGAGLIA 1998.

¹³⁸ CABIDDU 1982, pp. 51-68, che rappresenta anche uno degli studi più approfonditi sull'opera dello Smyth.

¹³⁹ SMYTH 1828. L'opera è tradotta in italiano in SMYTH 1998.

¹⁴⁰ SMYTH 1824.



Fig. 42. Ritratto fotografico di W.H. Smyth (da SAYWELL, SIMON 2004, fig. P120(33), p. 572).

senza però citarle esplicitamente, a rimarcare così la non letterarietà di un'opera che, per la prima volta in assoluto, offre la possibilità al pubblico inglese di documentarsi su un'isola sostanzialmente sconosciuta.

Membro della Geographical Society di Londra dal 1830, ne diviene presidente negli anni 1849-1850.

Muore a St. John's Lodge il 9 settembre 1865 a 77 anni¹⁴¹.

2.2.15. ANTOINE-CLAUDE PASQUIN (DETTO VALERY)

Non sappiamo molto di questo autore, se non che nasce nel 1798 e che ricopre la carica di conservatore delle biblioteche dei re Calo X di Borbone e Luigi Filippo di Borbone Orléans, a Versailles e Trianon¹⁴². È antiquario per diletto e uomo di grande cultura, nonché autore di diverse opere dedicate all'Italia, frutto dei suoi viaggi¹⁴³.

Giunge in Sardegna tra la fine di aprile e gli inizi di giugno del 1834, principalmente per ammirarne le antichità, dimostrando di aver preparato il viaggio documentandosi con le opere del Fara, Carrillo, Cetti, Gemelli e Ferrero della Marmora e consultando poi archivi, biblioteche e musei una volta giunto nell'i-

sola¹⁴⁴. Queste letture si ritrovano poi nel suo resoconto di viaggio *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne*¹⁴⁵, pubblicato in due volumi a Parigi nel 1837. Con riflessioni sull'auspicabile progresso tecnico, economico e culturale animate dall'eredità illuminista, e con romantica sensibilità ravvisabile nella visione di popoli e paesaggi¹⁴⁶, il Valery costruisce una sorta di guida al servizio dei turisti che, come lui, potevano ora sfruttare la nuova strada Cagliari-Porto Torres, percorrendola in carrozza e addentrandosi nell'interno utilizzando il solo cavallo¹⁴⁷.

Muore nel 1847¹⁴⁸.

2.2.16. JOHN WILLIAM WARRE TYNDALE

Nasce il 2 gennaio 1811 a Londra. Nel 1832 consegue il titolo di *Bachelor of Arts* presso il College di Eton, proseguendo poi gli studi al Christ Church College di Oxford dove, nel 1835, si laurea in discipline umanistiche e giuridiche, diventando così *Master of Arts*¹⁴⁹.

Nel gennaio 1839, abilitatosi all'esercizio della professione forense, diventa *barrister at law* a Londra. Col grado di tenente, dal luglio 1836 al 1854 si unisce alla *South Hants Militia*, un corpo di riserva con compiti di difesa locale.

Spinto da alcuni amici, nel 1843 viaggia in Sardegna utilizzando un cavallo per sé, uno per il suo servitore e uno per i bagagli¹⁵⁰, annotando le proprie impressioni e approfondendo le proprie conoscenze storiche¹⁵¹. Tornato in Inghilterra redige la sua opera più importante, il *The Island of Sardinia, including pictures of the manners and customs of the Sardinians, and notes on the antiquities and modern objects of interest in the island: to which is added some account of the house of Savoy*¹⁵², pubblicata in tre volumi a Londra nel 1849. Accolta positivamente dal pubblico della madrepatria, diventa ben presto l'opera più completa in lingua inglese sulla Sardegna ottocentesca, trattandosi di una *summa* che, per rigore e stile piacevole, soddisfaceva l'archeologo, il geografo, l'etnologo, il commerciante, lo storico e il viaggiatore in genere.

Muore a Canford Cliffs presso Bornemouth il 26 dicembre 1897¹⁵³.

¹⁴⁴ INCANI CARTA 1986, pp. 250-251.

¹⁴⁵ VALERY 1837a; VALERY 1837b. L'opera è tradotta in italiano in quattro volumi VALERY 1842a; VALERY 1842b; VALERY 1843a; VALERY 1843b.

¹⁴⁶ LONGHI 1996.

¹⁴⁷ INCANI CARTA 1986, p. 253.

¹⁴⁸ LONGHI 1996. Breve nota biografica in DESSI G. 1965b, p. 3.

¹⁴⁹ ARTIZZU L. 2002.

¹⁵⁰ NEPPI MODONA 1971, pp. 54-56.

¹⁵¹ ARTIZZU L. 2002.

¹⁵² TYNDALE 1849a; TYNDALE 1849b; TYNDALE 1849c. L'opera è tradotta in italiano in TYNDALE 2002a e TYNDALE 2002b.

¹⁵³ CABIDDU 1982, pp. 75-110. Per le scarse notizie biografiche, si veda anche BOASE 1921, c. 725; BOSCOLO 2003², pp. 17-18.

¹⁴¹ BRIGAGLIA 1998. Notizie biografiche anche in S.A. 1865b; N.S.M. 1866; LAUGHTON 1898.

¹⁴² LONGHI 1996.

¹⁴³ Elenco in INCANI CARTA 1986, p. 247, nt. 8.



Fig. 43. Ritratto fotografico di É.A.H. Delessert (da DELESSERT 1860, fig. f.t.).

2.2.17. ÉDOUARD ALEXANDRE HENRI DELESSERT

Nasce a Parigi il 13 dicembre 1828¹⁵⁴ (fig. 43).

Pittore, fotografo, romanziere e letterato dai diversi interessi, viaggia in Sardegna tra maggio e giugno del 1854. L'anno seguente dà alle stampe il suo *Six semaines dans l'île de Sardaigne*¹⁵⁵, una delle prime opere in cui si ricorre all'utilizzo della fotografia. Nel 1862 è insignito della Legion d'onore¹⁵⁶.

Muore a Parigi il 27 marzo 1898¹⁵⁷.

2.2.18. EDWARD GENNYS FANSHAWE

Nasce in Inghilterra a Tamar Terrace, Plymouth, il 17 novembre 1814¹⁵⁸ (fig. 44). Nel 1828 si arruola in Marina, dove conduce una brillante carriera servendo sua maestà nel Mediterraneo, in India e America¹⁵⁹. Il suo incessante navigare lo porta, nel giugno del 1857, a visitare le rovine dell'antica Nora, dove avrà modo di ritrarre i resti del teatro in un vivace acquerello¹⁶⁰.

Messo definitivamente a riposo all'età di 65 anni, si ritira a Londra dedicandosi a studi storici e letterari. Muore nella stessa città il 21 ottobre 1906¹⁶¹.

¹⁵⁴ DANTÈS 1875, p. 236.

¹⁵⁵ DELESSERT 1855. L'opera è tradotta in italiano in DELESSERT, VALERY, TYNDALE 1997.

¹⁵⁶ VAPEREAU 1893⁶, p. 437.

¹⁵⁷ DELESSERT, VALERY, TYNDALE 1997, p. 10.

¹⁵⁸ FANSHAWE 1904, p. 1.

¹⁵⁹ O'BYRNE 1849, pp. 347-348.

¹⁶⁰ Cfr. 2.3.2.

¹⁶¹ S.A. 1906. Notizie biografiche anche in LAUGHTON J.K., LAMBERT A. 2004.



Fig. 44. Ritratto fotografico di E.G. Fanshawe (da FANSHAWE 1904, fig. f.t.).

2.2.19. AUGUSTE BOULLIER

Nasce a Roanne, in Francia, il 21 febbraio 1832 da una famiglia arricchitasi con l'industria dell'acciaio (fig. 45). Conseguita la maturità, si trasferisce a Parigi per studiare legge, lasciando poi gli studi a causa delle precarie condizioni di salute, forse dovute a una tubercolosi ossea. Per questo motivo e anche grazie alla cospicua fortuna finanziaria, tra il 1855 e il 1859 viaggia spesso in Italia e in Veneto sottoponendosi a cure termali¹⁶², nonché in Sardegna, verosimilmente tra il 1859 e il 1860¹⁶³.

Nel 1865 pubblica a Parigi *L'île de Sardaigne. Description. Histoire - statistique - mœurs. État social*¹⁶⁴ e, nel 1871, viene eletto deputato nell'Assemblea Nazionale della Terza Repubblica francese.

Muore a Roanne il 30 aprile 1898¹⁶⁵.

2.2.20. HEINRICH VON MALTZAN

Nasce il 6 settembre 1826 a Dresda e, ad appena tre anni di età, viene mandato in Inghilterra, ospite dello zio Lord Sydenham (fig. 46). Dal 1846 al 1850 studia legge e lingue orientali a Monaco, Heidelberg ed Erlangen, entrando poi nella Pubblica Amministrazione del governo sassone fino alla morte del padre, avvenuta

¹⁶² VIALON 1999.

¹⁶³ NEPPI MODONA 1971, pp. 59-61.

¹⁶⁴ BOULLIER 1865.

¹⁶⁵ MERCIER 1895-1903, p. 154.



Fig. 45. Ritratto fotografico di A. Boullier (da MERCIER 1895-1903, fig. f.t.).



Fig. 46. H. von Maltzan (da S.A. 1870, p. 69).

ta l'anno seguente¹⁶⁶. Su consiglio dei medici personali, che gli diagnosticano una malattia al petto, e potendo disporre di una notevole fortuna, a partire dal 1852 inizia a viaggiare in Africa e in Vicino Oriente, visitando l'Algeria, il Marocco, la Siria, la Palestina, l'Egitto e la Tunisia, e imparando perfettamente l'arabo e l'ebraico¹⁶⁷. Il 10 febbraio 1868 giunge in Sardegna e visita quasi tutta l'isola, soffermandosi particolarmente sulla descrizione delle antichità e avvalendosi dell'aiuto di Giovanni Spano anche per la redazione della sua opera¹⁶⁸ *Reise auf der Insel Sardinien. Nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inſchriften Sardinienſ*¹⁶⁹, pubblicata a Lipsia nel 1869.

Nel 1874, colpito dall'ennesimo attacco del suo male, si uccide a Pisa con un colpo di pistola al petto¹⁷⁰.

2.2.21. ROBERT TENNANT

Nasce a Otley-in-Wharfedale, nello Yorkshire, il 14 novembre 1828 (fig. 47). A Leeds studia presso la *Grammar School*; consegue poi il titolo di *Bachelor*

¹⁶⁶ RATZEL 1884.

¹⁶⁷ S.A. 1870.

¹⁶⁸ BOSCOLO 2003², pp. 26-27. Per i rapporti tra l'autore e G. Spano, si veda SPANO G. 1875b.

¹⁶⁹ VON MALTZAN 1869. Per una prima recensione del libro e la traduzione del solo capitolo riguardante i nuraghi: BERTOLINI 1875. L'opera è tradotta integralmente in italiano in VON MALTZAN 1886.

¹⁷⁰ SPANO G. 1875b. Biografia anche in DESSI G. 1965a, p. 301; LINDGREN 1987.

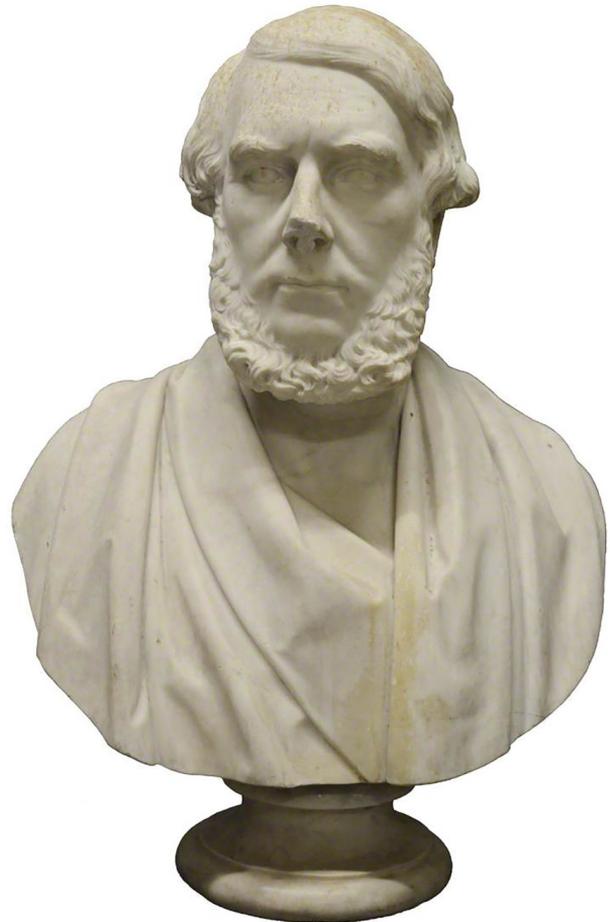


Fig. 47. R. Tennant in un busto scolpito da John Mossman presso il The Stirling Smith Art Gallery & Museum (PD license).

of Arts ed esercita l'attività di procuratore legale. Dal 1864, per sei anni consecutivi, è *Member of Parliament* per il partito conservatore, rappresentando il distretto di Leeds presso la Camera dei Comuni. La sua attività si rivolge anche al settore imprenditoriale, dove ricopre la carica di amministratore di una grande società ferroviaria e di presidente di varie imprese industriali¹⁷¹. Nel 1884 approda in Sardegna, trattandosi circa un anno, con lo scopo di esaminarne la situazione economica, aiutato in questo dalle autorità provinciali e comunali, dai proprietari terrieri e dai mercanti più in vista¹⁷².

Viaggia così in tutte le parti dell'isola raccogliendo informazioni di tipo statistico, valutando la situazione dell'agricoltura, delle miniere, delle manifatture, della pesca e delle ferrovie¹⁷³. Nel 1885 pubblica *Sardinia and its resources*¹⁷⁴, avvalendosi anche di informazioni e notizie, specialmente di carattere storico, tratte da opere già edite¹⁷⁵.

Muore a Roffey, nel Sussex, nel 1900¹⁷⁶.

2.2.22. MAX LEOPOLD WAGNER

Nasce il 17 settembre 1880 a Monaco, dove frequenta il liceo studiando latino, greco ed ebraico (fig. 48). Nella stessa città, nel 1899, si iscrive all'università, laureandosi con il romanista Heinrich Schneegans con una tesi dedicata alla formazione delle parole in sardo. Per questo lavoro, il Senato Accademico gli conferisce la prestigiosa Borsa di Studio Döllinger di 4000 marchi, con la quale si reca in Sardegna per proseguire i suoi studi. Nel novembre 1904 giunge quindi nell'isola, dove resterà per due anni con l'intento di approfondire le problematiche della lingua e della cultura sarda. A partire dalla primavera del 1905, assieme all'amico etnologo Eugen Burger, viaggia in lungo e in largo attraverso la regione utilizzando il cavallo e, dove possibile, una bicicletta.

Nel 1907 consegue il dottorato a Würzburg con una ricerca sulla fonetica dei dialetti sardi centro-meridionali, specialmente della regione del Gennargentu. Divenuto dapprima professore di inglese e francese a Istanbul, insegna poi a Amburgo, Berlino, Roma, Coimbra e Urbana, nell'Illinois.

Muore a Washington D.C. il 14 luglio 1962¹⁷⁷.



Fig. 48. Ritratto fotografico di M.L. Wagner (da WAGNER 2021, fig. f.t.).

2.3. CONSIDERAZIONI GENERALI SU NORA TRA XVI E XIX SECOLO

La selezione di testi in appendice offre la possibilità tratteggiare i lineamenti essenziali del paesaggio norense negli anni a cavallo tra XVI e XIX secolo precisando i contorni, dapprima generici poi sempre meglio definiti, delle rovine presenti sul Capo di Pula e delle attività di sistematica spoliatura degli antichi monumenti cittadini.

2.3.1. LE ROVINE E IL PAESAGGIO

Nell'elenco di località costiere esposte alle incursioni barbaresche e meritevoli di essere difese da torri di guardia da parte del governo spagnolo, il Camós è il primo tra gli autori a citare le «*Ruynas antiguas*»¹⁷⁸ da lui osservate tra gennaio e aprile del 1572 sul Capo di Pula, dove aveva condotto la propria ricognizione e individuato lo sperone roccioso adatto alla costruzione della torre oggi detta del Coltellazzo. Anche il Fara nel 1580 parla di un'antica città tra le cui rovine, che «*adhuc uisuntur*»¹⁷⁹, avrebbe riconosciuto i resti di un «*aquaeductus sumptuosus, theatrum, moenia, balnea, et plurima aedificia semidiruta cum publica, tum privata*»¹⁸⁰: sull'affidabilità di queste ultime categorie di monumenti vi sono però legittime riserve dovute alla pesante opera di interpolazione del testo effettuata

¹⁷¹ ARTIZZU L. 2006, pp. 9-24.

¹⁷² CABIDDU 1982, pp. 163-172.

¹⁷³ BOSCOLO 2003², pp. 30-31.

¹⁷⁴ TENNANT 1885. L'opera è tradotta in italiano in TENNANT 2006.

¹⁷⁵ ARTIZZU L. 2006, pp. 9-24.

¹⁷⁶ BOASE 1921, cc. 671-672.

¹⁷⁷ PAULIS 1996, pp. 7-46; PAULIS 2001, pp. 7-40. Note biografiche anche in KRÖLL 1962; TAGLIAVINI 1962; MALKIEL 1963. Per la bibliografia si veda invece MANUPPELLA 1970.

¹⁷⁸ II.D1, #8#.

¹⁷⁹ II.D2, #8#.

¹⁸⁰ II.D3, #102#.

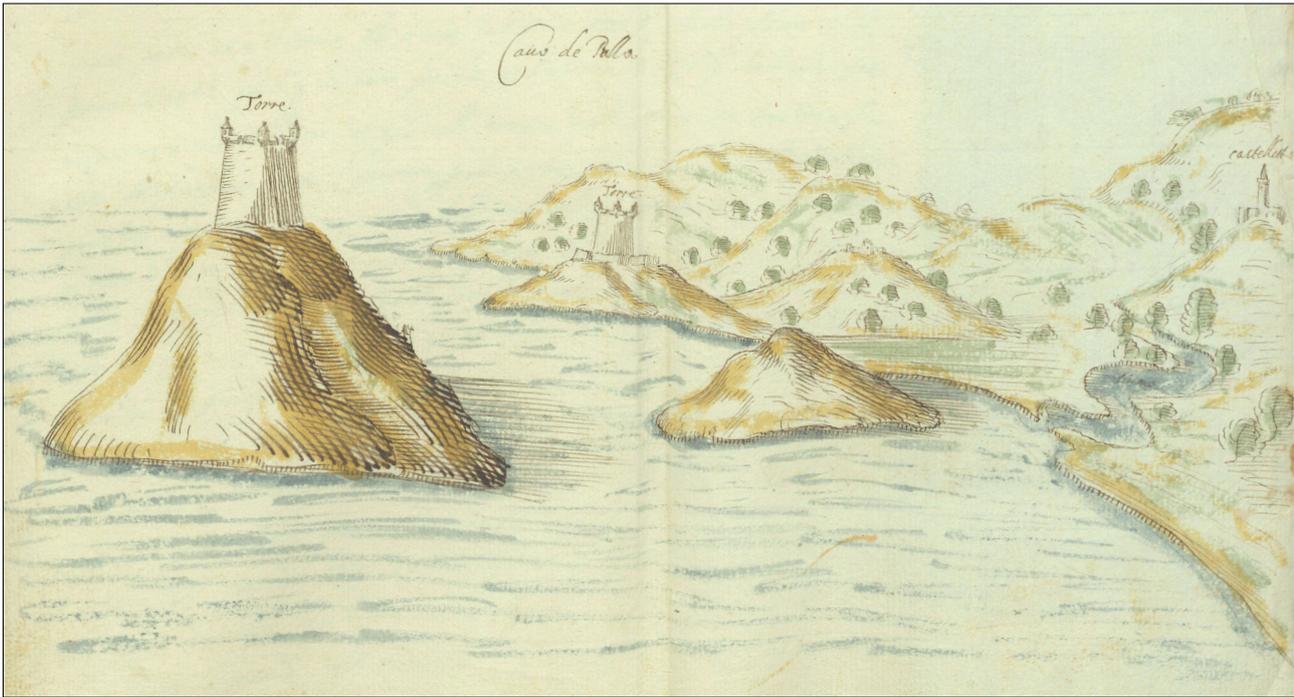


Fig. 49. Disegno del Capo di Pula di Erasmo Magno da Velletri nel 1603 (II.G1, dettaglio).

da V. Angius, che ben conosceva Nora, nell'edizione della Corografia da lui curata e pubblicata nel 1838¹⁸¹.

Di «*ruynas*» viste il 26 novembre 1610 «*à medio dia à vn puerto que llaman Pula*»¹⁸² durante la sua *Visita General* parla anche il Carrillo, mentre a una maggior magnificenza e grado di monumentalità sembra addurre Dionisio Bonfant parlando di «*ruynas de soberuios edificios*»¹⁸³.

Altre generiche indicazioni di vestigia dell'antica città, senza specificazioni di sorta riguardanti i monumenti presenti, sono inoltre riportate in resoconti personali¹⁸⁴ e opere di natura storica¹⁸⁵, corografica¹⁸⁶ e descrittiva della Sardegna e dei suoi costumi¹⁸⁷, spesso non derivate da un'esperienza odepórica realmente compiuta.

Il quadro generale che se ne ricava del Capo di Pula è quello di una penisola protesa sul mare in cui le vestigia di età romana da secoli si conservano celate nei terreni del sito, poco frequentati per via delle ricorrenti incursioni barbaresche.

Solamente con la costruzione nel 1582¹⁸⁸ della torre spagnola sul promontorio del Coltellazzo, il paesaggio

tende a mutare profilo, assumendo quel tratto distintivo riconoscibile al visitatore di ieri, come di oggi. La costa è ora dominata dalle torri di San Macario e del Coltellazzo, ai cui piedi permangono affioranti le vestigia degli antichi edifici di Nora, rappresentati in un disegno di Erasmo Magno da Velletri (fig. 49), in navigazione con la flotta toscana lungo le coste di Pula nel 1603¹⁸⁹. In un modesto rilievo alla destra della Torre del Coltellazzo è infatti presente un edificio in crollo, la cui identificazione con i resti murari presenti al di sopra del colle di Tanit, o con quelli del nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa* a nord della penisola di Nora, risulta probabile in virtù dell'orografia stessa dei luoghi e per non potersi trattare del Castello di Pula, già rappresentato su di un rilievo all'estrema destra del disegno, contrassegnato dalla dicitura *Castelletto*¹⁹⁰.

Non mancano, in ogni caso, testimonianze dello stato dei luoghi nettamente più accorte che consentono invece di enucleare un consistente gruppo di monumenti, la cui appartenenza a categorie ben precise dell'architettura romana era resa possibile dallo stato di conservazione e dalla mole degli edifici stessi, quasi sempre conservati in stato di crollo.

2.3.2. I MONUMENTI PRINCIPALI

2.3.2.1. *Acquedotto*

I resti appartenenti all'acquedotto sono tra quelli che più frequentemente vengono descritti nel corso

¹⁸¹ Analisi dei manoscritti in LANERI 1990.

¹⁸² II.D4, #15#.

¹⁸³ III.D1, #597#. Per il profilo biografico di Dionisio Bonfant, cfr. 3.1.1.

¹⁸⁴ II.D34, #352#.

¹⁸⁵ II.D16, #21#.

¹⁸⁶ II.D23, #945#; II.D28, #340-341#; II.D33, #959#.

¹⁸⁷ II.D32, #158#; II.D41, #198-199#.

¹⁸⁸ La torre risultava in costruzione nel settembre del 1582 (AMAT DI SAN FILIPPO P., p. 114) ed era certamente operativa nel 1589 (RUSSU, p. 92).

¹⁸⁹ SCAMARDI 2016, p. 234.

¹⁹⁰ II.G1.

dei secoli. Se si eccettua la poco affidabile testimonianza del Fara mediata da V. Angius¹⁹¹, le prime citazioni risalgono alla seconda metà del Settecento: di «*vestigia nostra etiam aetate non sine admiratione inspiciuntur*»¹⁹² parla infatti lo Stefanini, mentre riferimenti se possibile ancor più semplici ma non meno significativi sono presenti in opere che poco o nulla hanno a che vedere con le antichità classiche, quali quelle di del Gemelli¹⁹³ e del Cetti¹⁹⁴, e nelle lettere del Fuos¹⁹⁵ che dai precedenti autori sembrano in parte attingere. Sono invece numericamente più cospicue le fonti ottocentesche, in buona parte riprese o copiate da scritti precedenti¹⁹⁶, non mancando, tuttavia, fonti dirette fino all'avanzato Ottocento, come quella dell'ecclettico von Maltzan¹⁹⁷.

Più interessante, invece, è l'annotazione del Ferrero della Marmora che, nella sua visita a Nora l'11 marzo 1819, tiene a sottolineare l'esistenza degli «*avanzi di un Grandissimo aquedotto, e di immenzi argini*»¹⁹⁸. Questi erano fondati, aggiunge nel successivo 1821, «*sur la construction du Nuraghi*», fabbricato in opera «*dite Incertum*» composta da «*pierres irregulières, <et> de grandeur considerable, mises avec art, et sans ciment*»¹⁹⁹, e dunque ricondotti dal militare sabaudo «*à un tems <une époque> antérieure*»²⁰⁰ rispetto alla costruzione romana.

Il nuraghe, aggiunge lo Smyth pochi anni dopo la sua visita tra il 1823 e il 1824 e dopo aver forse addirittura consultato gli appunti di viaggio del Ferrero della Marmora conosciuto durante il soggiorno nell'isola²⁰¹, era chiamato localmente «*su Nuraggi arruttu*» ed era costruito al di sopra dell'«*hillock of "sa guardia e is mongias"*»²⁰², ora detto *Sa Guardia Mongiasa*²⁰³, a circa 1,5 km dall'abitato antico.

Il Ferrero della Marmora, nella più ampia riedizione del *Voyage en Sardaigne* del 1840 e, successivamente, nell'*Itinéraire* del 1860, offre uno spaccato fedele dello stato di questi luoghi al tempo delle sue

visite: del nuraghe distrutto non rimanevano che pochi conci di circa un metro cubo di volume ciascuno, tra loro assemblati a secco su filari irregolari a formare una *tholos* centrale fiancheggiata da quattro bastioni angolari, forse a loro volta circondati da una doppia cinta muraria, come suggerito dai lacerti che ancora sussistevano sul versante settentrionale della piccola collina²⁰⁴. L'acquedotto, sfruttando il rilievo naturale, andava dunque a impostarsi direttamente al di sopra delle murature in crollo del nuraghe, che pressappoco nel medesimo stato di conservazione dovevano trovarsi già al momento della costruzione dell'opera idraulica in età romana (tav. I).

L'acquedotto era anch'esso conservato in forma assai precaria: dello *specus*, largo e alto rispettivamente 60 e 65 cm e rivestito internamente di malta idraulica²⁰⁵, non ne restava che un'esigua porzione conservata al di sopra di un pilastro collocato presso il lato meridionale del nuraghe (fig. 50) la cui quota assoluta, considerando l'altezza del rilievo di *Sa Guardia Mongiasa*, doveva aggirarsi attorno ai 10-12 m s.l.m. Le indicazioni dei lacerti murari relativi alle fondazioni dei pilastri di sostegno rilevati dall'esploratore (tav. I) permettono inoltre di stabilire il tracciato dell'acquedotto di Nora che, per ovvie ragioni, a meridione aveva

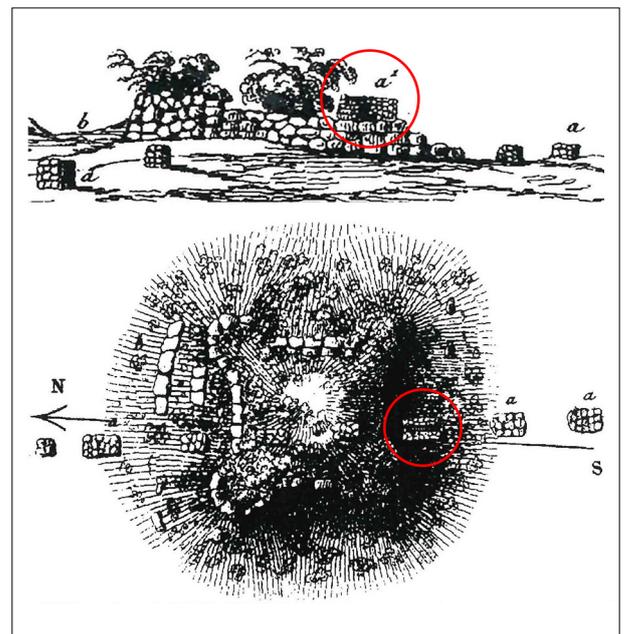


Fig. 50. *Specus* dell'acquedotto conservato in località *Sa Guardia Mongiasa* disegnato da A. Ferrero della Marmora (da FERRERO DELLA MARMORA 1995, fig. f.t.).

¹⁹¹ Cfr. 2.2.2.

¹⁹² II.D6, #30, nt. d#.

¹⁹³ II.D7, #219, nt. d#.; II.D8, #86, nt. a#.

¹⁹⁴ II.D9, #24, nt. d#.

¹⁹⁵ II.D10, #25#.

¹⁹⁶ II.D11, #661#; II.D13, #28, nt. 1#.; II.D14, #330#; II.D21, #60#; II.D22, #274-275#; II.D26, #5#, #8#; II.D27, #98#; II.D30, #294-295#; II.D39, #381#.

¹⁹⁷ II.D37, #129#.

¹⁹⁸ II.D47, #31#.

¹⁹⁹ II.D47, #100r#. Cfr. II.D18, #5, nt. 1#.

²⁰⁰ II.D47, #100r#.

²⁰¹ BRIGAGLIA 1998.

²⁰² II.D20, #324#.

²⁰³ Lo stesso rilievo è chiamato dal Tyndale «*Guardia is Moncias*» (II.D29, #67#), mentre i toponimi di «*Guardia is Mongias*» e «*Guardia de is Mongias*» sono tramandati da Alberto Ferrero della Marmora (rispettivamente II.D25, #51#; II.D35, #228#).

²⁰⁴ II.D25, #51-52#; II.D35, #228-229#; II.D47, #100v#. Il monumento rientra nella tipologia dei nuraghi a «*tholos*» con bastione tetralobato (CONTU E. 1981, pp. 37-40). La costruzione della base militare che attualmente ospita il *Centro intelligence interforze - III Nucleo controllo e ricerca* ha portato alla completa distruzione del monumento.

²⁰⁵ II.D25, #52#.

il suo termine direttamente in città, passando prima a occidente del modesto rilievo (4 m s.l.m.) su cui sorge la chiesa di Sant'Efisio. Quanto al *caput aquae*, restano ancora oggi dubbi sull'esatta ubicazione della sorgente utilizzata per alimentare l'acquedotto di Nora, non essendosi trovate evidenze archeologiche nelle zone di *Sa Guardia Mongiasa* e di *Su Casteddu*, il rilievo andesitico di 65 m s.l.m. nei pressi del moderno abitato di Pula, a 3 km di distanza dalla città antica²⁰⁶. La mancanza di riscontri oggettivi suggerisce pertanto di riconsiderare le fonti ottocentesche, troppo spesso ritenute aprioristicamente superficiali e poco aderenti alla realtà dei fatti.

Nel descrivere e dimostrare il rapporto di posteriorità dell'acquedotto rispetto al nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa*, il Ferrero della Marmora pone infatti particolare cura nell'indicare, anche graficamente, il palinsesto strutturale e architettonico dei monumenti, riportando con precisione la presenza dello *specus*, la dislocazione dei pilastri visibili in fondazione dentro e fuori il nuraghe, la conformazione di quest'ultimo e addirittura la vegetazione allora presente. Sembra perciò che il generale piemontese non abbia fatto ricorso a una ricostruzione idealizzata del tracciato dell'acquedotto a settentrione del nuraghe, cioè a dire verso Pula, ma abbia al contrario abbozzato un prospetto dell'esistente (tav. I). D'altro canto, l'autore afferma chiaramente che sulle rovine del nuraghe «*on a fait passer l'aqueduc même*»²⁰⁷, e non, dunque, che da lì l'opera idraulica avesse il proprio punto di origine. A una possibile provenienza «*from the hills to that part of Nora*»²⁰⁸ sembra addurre anche lo Smyth che, come detto, ebbe modo di conoscere lo stesso Ferrero della Marmora. Quest'ultimo, riferendosi alla portata idrica dell'acquedotto, riteneva dovesse condurre «*une quantité d'eau assez considérable, en proportion de celle que peuvent fournir pendant toute l'année les monts voisins, sur lesquels la neige ne s'arrête jamais pour plus de 24 heures et qui pendant l'été et une partie de l'automne ont maintenant leurs ruisseaux toujours à sec. Je dis maintenant, car fort probablement, les parties de ces monts qui sont de nos jours mises à nu par les continuel incendies, causés par les pâtres de chèvres, et par l'incurie des autorités communales et autres, étaient alors bien fournies d'arbres; il dut par conséquent y avoir plus de sources alors que l'on n'en trouve maintenant*»²⁰⁹. Che i monti di Pula fornissero un apporto idrico nettamente maggiore in antico e nel recente passato è un fenomeno osservato già verso la

metà dell'Ottocento²¹⁰, quando cominciano a farsi tragicamente evidenti i risultati degli incendi e del taglio indiscriminato delle risorse boschive nelle colline retrostanti Pula, alla cui foce dell'omonimo rio un tempo solevano rifornirsi di acqua potabile i bastimenti e le navi da guerra di tutta Europa²¹¹.

La possibile ubicazione del *caput aquae* nei monti di Pula resta dubbia, sebbene le osservazioni compiute dall'Austria-Este nella sua visita Nora del 4 febbraio 1813 sembrino in parte avvalorare questa ipotesi. Nel diario manoscritto egli segnala «*la traccia visibile e varj pezzi ancora esistenti d'un antico acquedotto romano che da Pula va fino a S. Effisio, fino al luogo dell'antica città per linea retta e che deve essere venuto dalle montagne. Se ne vedono pezzi grossi di muro, di pilastri rovinati di questo acquedotto, e muri fortissimi, grossi, con buona calce, e in alcuni luoghi si vede pezzi dell'acquedotto conservati, che sarà stato lungo tre palmi con pietre di taglio al fondo, e si vede il segno ancora dell'acqua*»²¹². Per queste ragioni resta possibile lo sfruttamento in età romana imperiale delle risorse idriche date dai monti distanti meno di 10 km dalla città antica o, in alternativa, ipotizzare un *caput aquae* nei pressi del moderno abitato di Pula, dove il duca modenese segnalava l'esistenza di «*una sorgente d'acqua da bere eccellente*»²¹³; informazione, quest'ultima, cassata nella versione edita del suo diario²¹⁴.

2.3.2.2. Teatro

Secondo solo all'acquedotto per numero di citazioni, il teatro romano di Nora ha da sempre attirato l'attenzione di viaggiatori e visitatori. Se, per i motivi addotti in precedenza, la testimonianza del Fara mediata da V. Angius non è da ritenersi genuina, anche in questo caso le prime citazioni rimontano alla seconda metà avanzata del Settecento. «*Amphitheatra Romanorum tempore in Sardinia extitisse constat ex nobilibus vestigiis, quae in antiquissima Norae urbe nunc partim diruta, partim a marinis aquis submersa invisuntur*»²¹⁵ afferma lo Stefanini, attribuendo peraltro l'edificio norense alla categoria degli anfiteatri anziché dei teatri;

²¹⁰ Così scriveva il Ferrero della Marmora riguardo al progetto Misley per il taglio di centomila alberi di quercia in Sardegna: «*in un'Isola così distante dal continente, priva di vette continuamente nevate, e di ghiacciaie naturali, una buona economia delle selve nei monti è il solo mezzo di ottenere una buona economia di acque correnti nelle valli e nelle pianure*» (FERRERO DELLA MARMORA 1849b, p. 10).

²¹¹ A titolo d'esempio, la Squadra Veneta dal 15 al 17 settembre 1784 (S.A. 1784, s.n.p.) e, a più riprese tra 1804 e 1805, la flotta inglese guidata dall'Ammiraglio Nelson (NICOLAS 1845, *passim*).

²¹² II.D15, #141v#.

²¹³ II.D15, #141v#.

²¹⁴ Cfr. D'AUSTRIA-ESTE 1934; D'AUSTRIA-ESTE 1993.

²¹⁵ II.D6, #30, nt. b#

²⁰⁶ PAOLETTI 1997, pp. 159-160. Cfr. anche la ricognizione effettuata da F. Piu (PIU 2016).

²⁰⁷ II.D25, #52#.

²⁰⁸ II.D20, #324#.

²⁰⁹ II.D35, #229#.

un errore grossolano che avrà notevoli ripercussioni in molti degli scritti successivi, a partire da quello di poco seriore del Fuos che parla degli «*Überreste von einem Amphitheater*»²¹⁶, passando per la testimonianza ottocentesca del Valery di un «*amphithéâtre sur le bord de la mer*»²¹⁷ e finendo, agli albori del Novecento, con il «*kleine Amphitheater*»²¹⁸ del Wagner. Il perdurare dell'errata attribuzione nel corso dei secoli è quindi da imputarsi, *in primis*, alla pratica diffusa tra i viaggiatori di copiare nozioni lette in opere precedenti e, in secondo luogo, alla conseguente suggestione nata tra gli abitanti di Pula che, come informa il Ferrero della Marmora, «*per tradizione vien ancora detto la Leoniera*»²¹⁹ «*dans l'idée qu'il servait aux combats des lions*»²²⁰.

Al netto dei numerosi casi di errata attribuzione²²¹, non mancano le fonti che inquadrano correttamente i resti dell'antico monumento cittadino²²². Tra queste, spiccano per accuratezza e precisione le descrizioni fornite ancora una volta dall'Austria-Este e dal Ferrero della Marmora. Il primo offre nel 1813 una rappresentazione approssimativa del monumento, descritto come «*un semicircolo che avrà circa 40 o 50 passi per diametro con 9 o 10 gradinate di sasso tutto attorno ancora ben conservate, e del palco scenico si vedono ancora le fondamenta, onde si vede che fu teatro e non anfiteatro. Anche dei vomitorj e delle scale per entrarvi vi sono indizj, ma nulla è bene scavato, né curato*»²²³. Dalle parole del duca modenese e dal bozzetto grafico, il primo che possediamo per il teatro di Nora (fig. 51), si desume come le attività di spoliazione messe in atto dalla popolazione locale, l'interro e la copertura vegetativa che lasciava scoperte solamente le sedute della *cavea*, non avessero precluso al viaggiatore la possibilità di riconoscere le caratteristiche principali dell'edificio romano. Tra queste vi erano le fondazioni dell'edificio scenico e le scalinate che, dal diverticolo retrostante la *cavea*, permettevano agli spettatori di accedere al teatro e raggiungere le sedute, la maggior parte delle quali ancora in buono stato di conservazione; restava invece di gran lunga sovrastimato il diametro dell'edificio²²⁴.

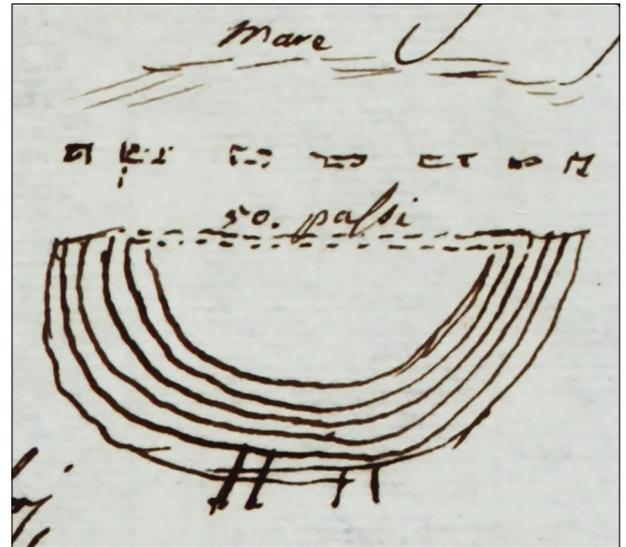


Fig. 51. Bozzetto grafico del teatro romano di Nora disegnato da F. IV d'Austria-Este (II.D15, #142r#).

Quanto alla descrizione offerta dal Ferrero della Marmora nei suoi inediti appunti di viaggio, essa risulta leggermente più accurata rispetto a quella poi edita nelle sue più famose opere a stampa²²⁵. Qui, omettendo di descrivere l'articolazione delle strutture dell'edificio per spettacoli, il militare sabaudò rimandò in forma del tutto generica alle «*règles de Vitruve*»²²⁶ e colmò parzialmente tale lacuna mediante la pubblicazione del rilievo dell'edificio realizzato dall'architetto cagliaritano Gaetano Cima²²⁷ che, pur essendo largamente impreciso soprattutto per la parte che concerne la *scaena* e la *porticus post scaenam*, per più di un secolo rimase l'unico documento grafico edito relativo al teatro di Nora²²⁸ (tav. II).

Tuttavia, come detto, negli appunti di viaggio del 1821 la descrizione del teatro appare più completa e, oltre a fare esplicito riferimento a resti delle volte, ai gradini della *cavea* e alle tecniche costruttive impiegate²²⁹, ne viene anche fornito un abbozzo grafico con la vista sia in pianta che di prospetto (fig. 52).

Il disegno, nella sua semplicità dovuta a una realizzazione giocoforza speditiva, appare straordinario

²¹⁶ II.D10, #25#.

²¹⁷ II.D24, #244#.

²¹⁸ II.D46, #5#.

²¹⁹ II.D47, #31#.

²²⁰ II.D25, #530-531#. La stessa informazione è riportata anche nelle più tarde opere del Tyndale (II.D29, #67#) e del von Maltzan (II.D37, #129-130#), che in parte si ispirano a quella del militare piemontese.

²²¹ In aggiunta ai casi citati in precedenza, si vedano anche i documenti in II.D11, #661#; II.D17, #374#; II.D19, #153-154#; II.D22, #274-275#; II.D27, #99#; II.D39, #381#.

²²² II.D20, #324#; II.D30, #311#; II.D36, #72#; II.D42, #55#.

²²³ II.D15, #142r#.

²²⁴ I «*40 o 50 passi*» a cui allude il viaggiatore, da intendersi come *Passo comune* corrispondente a $\frac{2}{5}$ di *Pertica* modenese

(3,13829 m), equivalgono rispettivamente a 50,21 e 62,73 m (MALVASI 1842, p. 269; MALVASI 1844, p. 25). Il diametro della *cavea*, di appena 37,7 m (PREVIATO 2020a, p. 284; PREVIATO 2020b, p. 237; PREVIATO, DORIA, GIROTTI 2022, pp. 338-339), è stato invero sovrastimato sino ad anni molto recenti: dai 53 m secondo BEJOR 1993, p. 129, sino agli 80 m di PISANI SARTORIO 1994, da considerarsi però un refuso dal momento che la larghezza della *scaena* è correttamente indicata in 37,7 m. Cfr. TOSI 2003, pp. 645-648 con bibliografia.

²²⁵ II.D25, #530-531#; II.D35, #232-233#.

²²⁶ II.D35, #232#.

²²⁷ Per il profilo biografico di G. Cima cfr. 3.3.4.

²²⁸ Bisognerà attendere i rilievi di MISTRETTA 1961, ripubblicati in PESCE 1972², tavv. f.t.

²²⁹ II.D47, #99v#, #109r#.

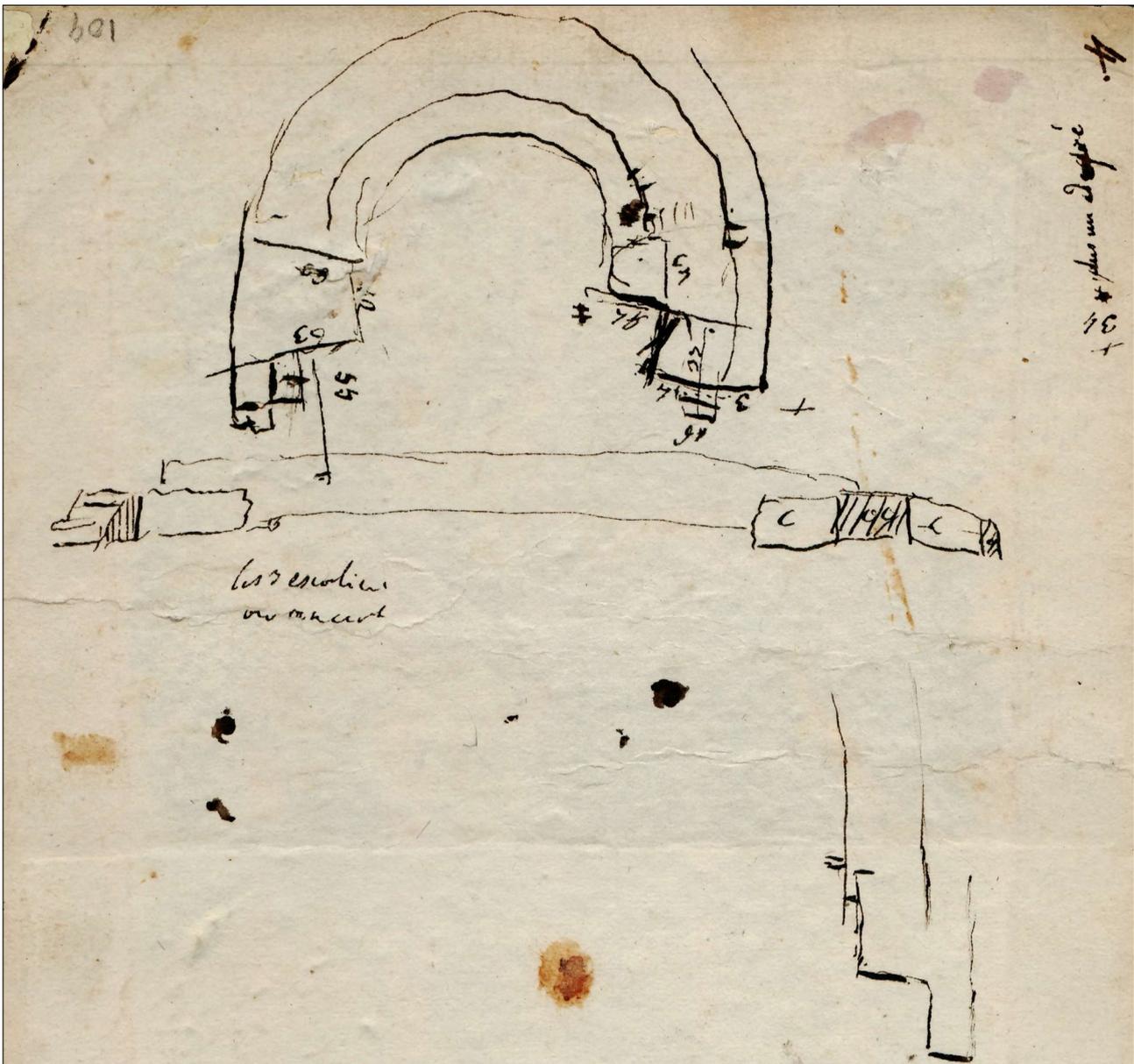


Fig. 52. Bozzetto grafico del teatro romano di Nora disegnato da A. Ferrero della Marmora (II.D47, #109r#).

se si considerano le difficoltà di lettura del monumento che il Ferrero della Marmora dovette incontrare: come pienamente apprezzabile dall'acquerello del Fanshawe del 1857 (fig. 53), dovevano essere appena visibili e riconoscibili le gradinate della *cavea*, mentre l'orchestra e la *scaena* risultavano completamente occultate dalla vegetazione spontanea²³⁰.

2.3.2.3. Terme

Se si escludono le poche e troppo sintetiche testimonianze che registrano in forma solo puntuale l'esistenza di generici complessi termali entro il perimetro della città antica²³¹, l'unica descrizione di questa tipolo-

gia di edifici proviene dal diario dell'Austria-Este. Durante la sua escursione a Nora il duca annota l'esistenza di muraure, conservate per l'altezza di pochi filari o solo in fondazione, appartenenti a «*bagni antichi con tanti bagni separati, e i canali d'acqua sotterranei*»²³². Si riferiva, con buon margine di certezza, ai resti delle Terme a Mare, il più grande edificio di questo genere presente a Nora, di cui il viaggiatore aveva percepito un generale sviluppo orizzontale articolato su più vani tra loro contigui ma quasi indipendenti²³³. I resti delle terme, che immaginiamo avvolti dalla vegetazione

²³² II.D15, #142r#.

²³³ L'indicazione di «*camerini separati*» presente in D'AUSTRIA-ESTE 1934, p. 98 non consente di identificare con certezza i resti con quelli dell'*apodyterium*.

²³⁰ II.G2.

²³¹ II.D20, #324#; II.D29, #67#; II.D44, #102#.



Fig. 53. Acquerello ritraente il Capo di Pula e i resti del teatro di Nora nel 1857, opera di Edward Gennys Fanshawe (da FLORIS C. 2018, fig. 1, p. 6).

spontanea e dagli imponenti elementi della copertura in crollo²³⁴, dovevano essere maggiormente apprezzabili lungo il versante occidentale dell'edificio, là dove l'erosione del mare permetteva di cogliere con maggior facilità e immediatezza l'articolazione spaziale e le caratteristiche strutturali degli ambienti caldi del *tepidarium*, del *laconicum* e del *calidarium*. È verosimile che lungo questa stessa porzione di costa particolarmente soggetta a erosione il duca abbia anche intravisto il tratto terminale delle canalette per il deflusso delle acque presenti al di sotto dei piani pavimentali di alcuni ambienti termali²³⁵, forse equivocate, ammettendo un errore di attribuzione, per le *pilae* delle *suspensurae* appartenenti agli ambienti riscaldati presenti proprio lungo il lato occidentale del complesso termale.

Infine, a un secondo edificio termale collocato «dalla parte di Levante della penisola» potrebbe rimandare la citazione di «altrettanti pezzi di fondamenti d'acquedotto sotterraneo e anche una quasi casa-

matta, o porta di città, o luogo per riporre le barche, tutto a volta e benissimo conservato, quasi intatto. Questo luogo casamattato a un volto guarda verso il mare, ed avrà 10 passi di larghezza, 15 di profondità e forse 15 e più piedi d'altezza della volta»²³⁶.

La descrizione, sebbene generica e confusa, indica quindi la presenza di un edificio largo e lungo indicativamente 12,55 e 18,83 m, con un'altezza delle porzioni conservate di circa 7,85 m²³⁷, dotato di coperture o sostruzioni voltate e una facciata direttamente prospiciente la baia orientale, forse identificabile con le rovine delle Terme di Levante, mai totalmente interrate dall'età antica²³⁸.

2.3.2.4. Mura urbiche

Molto scarse risultano anche le indicazioni sulla presenza di una cinta difensiva in città.

Nel 1792 il gesuita Madao è il primo a riferire delle «maestose vestigia delle sue mura»²³⁹, alludendo forse

²³⁴ Cfr. 2.3.1.

²³⁵ Non dovrebbe trattarsi, però, della canaletta a doppia pendenza che serviva la *latrina* e il *praeurnium* passando per l'atrio e il *frigidarium*, rimasta celata dai crolli delle volte e delle murature delle terme sino agli anni Settanta del Novecento (TRONCHETTI 1985e, pp. 71, 74).

²³⁶ II.D15, #142r#.

²³⁷ La lunghezza del piede in uso a Modena, detto *Piede agrimensorio* o *Braccio da legno*, equivaleva a $\frac{1}{6}$ di *Pertica* (MALVASI 1842, p. 270; MALVASI 1844, p. 25).

²³⁸ Cfr. 2.3.1.

²³⁹ II.D12, #16#. Altre semplici citazioni in II.D20, #324#; II.D29, #67#; II.D44, #102#; II.D45, #165#.

alla presenza di un sistema difensivo in grado di proteggere la penisola da attacchi nemici.

Pochi anni dopo, nel 1813, è ancora l'Austria-Este ad annotare la presenza di simili costruzioni in due distinti passaggi della sua descrizione: nel primo, per certi versi dubbio come quello del Madao poiché avrebbe anche potuto riferirsi a generiche rovine, accenna all'esistenza di «*fondamenta delle mura della città al mare dalla parte di Ponente, e anche a Levante della Torre di S. Effisio*»; nel secondo, trasparente nel suo significato e ulteriormente avvalorato da uno bozzetto grafico, di «*fondamenta delle mura della città da cui si può dedurre anche la fortificazione, e che v'era una strada esterna fra le mura della città e il mare, che le fortificazioni erano molto a zizzac*»²⁴⁰ (fig. 54).

I due testi, nella loro semplicità, offrono un'importante testimonianza poiché ancora oggi vi sono notevoli incertezze sulla funzione del grosso muro a blocchi indagato da Danila Artizzu a occidente della casa della Guardiania²⁴¹ e sull'effettiva esistenza, percorso ed estensione della cinta difensiva scavata da Ferruccio Barreca negli anni Cinquanta del Novecento²⁴². Contemporaneamente però, la presenza di strutture difensive e di avvistamento a Nora è un dato oramai acquisito sin dagli scavi condotti da G. Patroni nel 1901 sull'altura del Coltellazzo, dove l'archeologo mise in luce resti murari riferiti a torri²⁴³ e dove anche l'Austria-Este segnalava «*resti di fabbriche antiche*»²⁴⁴.

Se è dunque del tutto ammissibile l'esistenza a Nora di opere poliorcetiche, oggi non più visibili ma certamente percepibili ai visitatori sino agli anni Quaranta dell'Ottocento²⁴⁵, resta invece del tutto sconosciuta la loro esatta ubicazione nel più ampio contesto della penisola, il loro percorso e il loro rapporto con il sistema viario, di cui il duca modenese è il solo a offrire un breve accenno, attualmente privo di riscontri archeologici. Anche in questo caso, infatti, le attuali conoscenze sulla viabilità antica di Nora risultano

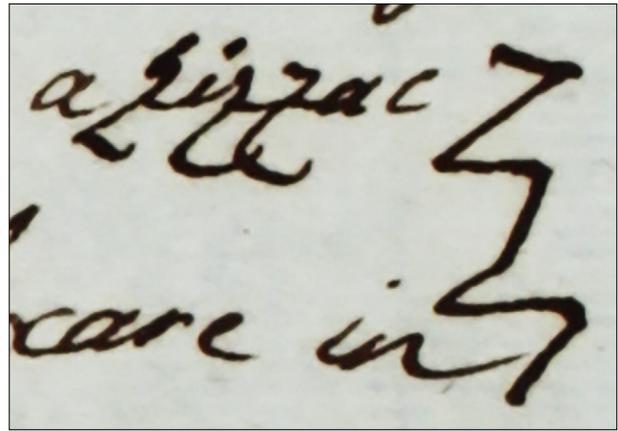


Fig. 54. Bozzetto grafico delle mura di Nora disegnato da F. IV d'Austria-Este (II.D15, #142r#).

perlopiù concentrate nel settore meridionale del sito²⁴⁶, mentre scavi recenti hanno individuato solamente esigui tratti all'interno del perimetro dell'area della ex stazione radiogoniometrica²⁴⁷ che non permettono di confermare le parole del viaggiatore. A ciò si aggiungano gli esiti dei fenomeni di erosione costiera che possono aver in parte cancellato o compromesso le testimonianze archeologiche di percorsi stradali litoranei, ideali prosecuzioni dei tratti urbani convenzionalmente denominati *AB* e *GH*.

2.3.2.5. Porto e banchine portuali

A fenomeni di erosione marina e interrimento delle strutture va ricondotta anche la scarsa conoscenza dell'antico porto di Nora e delle strutture a esso pertinenti. Tra le testimonianze ottocentesche colpisce la citazione di un «*vieux môle*»²⁴⁸ fatta dal Mimaut nel 1825, poi pedissequamente ripresa in numerose opere posteriori²⁴⁹, e talvolta arricchita con quelle che paiono essere note di colore più che reali evidenze archeologiche, come i «*nombreuses mosaïques*»²⁵⁰ con cui questa struttura sarebbe stata adornata.

Più significativa è l'indicazione riportata dal Ferrero della Marmora, il quale afferma che «*on y voit encore les traces des quais donnant sur les deux ports opposés de l'isthme*»²⁵¹, presupponendo quindi l'esi-

²⁴⁰ II.D15, #142r#.

²⁴¹ ARTIZZU D. 2012, p. 346. Una possibile prosecuzione di quest'opera è stata individuata nel tratto di muro a «*massi arenitici ciclopici disposti con andamento perpendicolare all'asse della struttura in posizione di diatonici*» conservato in fondazione sotto le sabbie della spiaggia di Sant'Efisio, lungo il versante orientale dell'istmo, e che col primo avrebbe potuto costituire un'unica cortina a difesa dell'accesso alla città (BONETTO *et alii* 2015a, p. 1582).

²⁴² Cfr. 7.17.5.

²⁴³ PATRONI 1901a, pp. 377-380. PATRONI 1904a, cc. 125-130. Due delle torri furono riconosciute come preromane da F. Barreca (BARRECA 1958a, p. 155). Anche PESCE 1972², pp. 104-105.

²⁴⁴ II.D15, #142r#.

²⁴⁵ Si veda anche la descrizione della penisola fatta da V. Angius (III.D7, #43-44#; III.D8, #139-140#).

²⁴⁶ Esito degli scavi condotti da G. Pesce. Cfr. 7.

²⁴⁷ Il tratto stradale basolato all'interno delle aree β e σ (ANGIOLILLO *et alii* 2014, pp. 196-197; CARBONI, CRUCCAS, LANTERI 2014; LANTERI 2016; CARBONI, CRUCCAS 2017, pp. 10-14; CRUCCAS 2017; CARBONI, CRUCCAS 2018, pp. 201-205) e il tratto lastricato individuato all'interno dei saggi TR1 e TR2 (BONETTO *et alii* 2017, pp. 180-186).

²⁴⁸ II.D17, #374.

²⁴⁹ II.D20, #324#; II.D22, #274-275#; II.D29, #67#.

²⁵⁰ II.D24, #244#. Anche questa indicazione è poi ricalcata in altre opere di cronologia più avanzata, per cui si veda II.D27, #99#; II.D39, #381#.

²⁵¹ II.D25, #355#. L'affermazione è ripresa in II.D42, #55#.

stenza di banchine localizzate in punti non meglio precisati delle insenature di levante e di ponente²⁵². In effetti, negli inediti scritti di viaggio del generale piemontese nel 1821 viene fatto esplicito riferimento a resti di «*murs en <grandes> pierres quarrées, posées avec ciment et paraissant former les deux jettées*» visibili «*d'un côté et d'autre dans la mer*». In alcuni di essi erano visibili «*des degrés coupés dans la même pierre*», a riprova, secondo l'osservatore, «*que ces murs de tous tems ont bordé le rivage de la mer*» e che i gradini «*ont été pratiqués pour la commodité de service du port*»²⁵³.

In anni recenti, l'utilizzo delle tre cale della penisola come bacini dove dar fondo a navi di grosso tonnellaggio è stato messo in discussione per via dell'esposizione ai forti venti che interessa tali luoghi; per esse ne è stato invece proposto l'utilizzo come semplici *summer anchorages*²⁵⁴ e, pertanto, i resti indicati dal militare sabardo potrebbero riferirsi a strutture utilizzate per l'ancoraggio provvisorio di piccoli natanti in condizioni meteomarine favorevoli, così come ancora avveniva ai tempi dell'Austria-Este. Quest'ultimo, riguardo al porto, segnalava inoltre l'impossibilità per i bastimenti di grandi dimensioni di ancorare sui fondali attorno alla penisola poiché «*pare che il mare gli abbia un poco riempiti con sabbia; ed ora i bastimenti grandi da guerra si ancorano verso la Torre di S. Macario*»²⁵⁵. Un processo di insabbiamento dovuto al naturale afflusso di sedimenti che ha coinvolto il settore occidentale della penisola che si presenta oggi ancor più alterato dal punto di vista idrogeologico dalla costruzione, nel 1957, dello sbarramento artificiale che delimita l'attuale peschiera di Nora.

Prima della realizzazione della diga, infatti, questa stessa zona ancora conservava caratteristiche fisiche non così dissimili da quelle che doveva verosimilmente presentare in antico, con una vasta area umida compresa tra la terraferma e l'arco formato dalla penisola di *Is Fradis Minoris*²⁵⁶, al cui interno le deiezioni del *Rio Saliu* e del *Rio Arrieras* contribuivano a formare gli isolotti palustri dello *Stangioni S. Efsio*. Più a occidente, tra questi ultimi e l'istmo che collegava la città antica alla terraferma, si apriva la *Cala di Nora*, un bacino aperto sul mare a mezzogiorno e certamente meno soggetto a fenomeni di impaludamento, dal momento che il solo apporto di sedimenti proveniva da

un anonimo rivolo che scaricava in mare le acque dalla piccola zona palustre presente ai piedi della collina di *Sa Guardia Mongiasa* (fig. 55).

È dunque proprio nello specchio d'acqua della *Cala di Nora* che doveva localizzarsi il porto cittadino²⁵⁷ attorno al quale probabilmente gravitavano siti di stoccaggio o quartieri artigianali la cui esistenza lungo la fascia perilagunare è stata ipotizzata in base all'areale di dispersione dei materiali ceramici rinvenuti nel corso delle prospezioni territoriali degli anni Novanta del Novecento²⁵⁸. L'ingresso al porto avveniva pertanto da sud, mantenendo a dritta le strutture del cd. Molo Schmiedt, in realtà un'imponente opera foranea con funzione di frangiflutti posta a protezione del versante occidentale della penisola²⁵⁹, e terminando per l'appunto all'interno dell'attuale peschiera di Nora dove, negli anni Ottanta del Novecento, alcuni pescatori individuavano un'ampia depressione a cui è stata ipoteticamente attribuita la funzione di *kothon*²⁶⁰.

Tornando infine alle testimonianze ottocentesche, se da un lato queste non paiono in alcun modo risolutive o indicative della conformazione e della natura del porto cittadino, dall'altro inducono cautamente a riconsiderare l'esistenza di moli o banchine in legno²⁶¹, a favore di opere in muratura di maggior impegno costruttivo, forse collegate all'utilizzo delle cale di buon tempo alternative, ma non sostitutive, degli ormeggi del porto.

2.3.2.6. Necropoli

Riguardo alle aree funerarie fenicie, puniche e romane di Nora, le indicazioni fornite dai primi visitatori ottocenteschi permettono di delineare a grandi linee la progressione delle conoscenze dei diversi nuclei cimiteriali dislocati alla periferia della città antica.

Descrivendo un'urna cineraria in vetro proveniente dalla necropoli romana di Santa Caterina di Pittinuri, nel 1840 il Ferrero della Marmora riferisce di contenitori simili rinvenuti anche «*dans les tombeaux de Nora (Pula)*»²⁶², avendo senz'altro in mente gli esemplari allora conservati presso il Museo Archeologico di Cagliari, frutto degli scavi privati condotti dal custode della chiesa di Sant'Efsio in data antecedente al 1835 che testimoniavano l'esistenza, poi suffragata da riscontri archeologici, di un'ampia area cimiteriale di

²⁵² Così anche SPANO G. 1856a, p. 119.

²⁵³ IL.D47, #100r#.

²⁵⁴ BARTOLONI 1979, p. 60.

²⁵⁵ IL.D15, #141v#.

²⁵⁶ La descrizione della penisola di *Is Fradis Minoris*, dove sorgono le cave di arenaria della città, è riportata dal Ferrero della Marmora in IL.D47, #100r-99v#. Il viaggiatore piemontese, tuttavia, la ritenne erroneamente un molo pertinente all'antico porto.

²⁵⁷ BARTOLONI 1979, p. 61.

²⁵⁸ RENDELI, BOTTO 1993, pp. 156-159.

²⁵⁹ ZUCCA 2005a, p. 172. Per le attività di G. Schmiedt, così come le ricerche subacquee condotte dal *Mensura Diving Team* sotto la direzione di J. Wilkes si veda 7.18.4.

²⁶⁰ FINOCCHI 1999, p. 185. L'area è stata oggetto di un rilievo batimetrico che ha evidenziato una depressione di 100 x 60 m, con profondità variabile tra i -3 e i -4 m s.l.m. (BONETTO *et alii* 2015a, p. 1855; CARRARO, METELLI 2018b, p. 257).

²⁶¹ FINOCCHI 1999, p. 183.

²⁶² IL.D25, #517#.



Fig. 55. Penisola di Nora nella carta IGM del 1897.

età romana imperiale estesa dall'istmo sino in località *Su Guventeddu*²⁶³.

Quanto alle necropoli di età punica, colpisce la constatazione del generale piemontese nel 1860: «*ce qui m'a toujours frappé toutes les nombreuses fois que j'ai visité les ruines de l'ancienne Nora, c'est de n'y avoir jamais rencontré de traces d'hypogées et qu'on ne connaisse pas l'ancienne nécropole qui, indubitablement, devait se trouver hors des portes de la ville*»²⁶⁴; giudizio espresso pochi anni a seguire anche da von Maltzan.

Dunque, attorno alla metà dell'Ottocento gli ipogei punici presenti su entrambi i versanti della penisola²⁶⁵,

²⁶³ Cfr. 3.4.4.

²⁶⁴ II.D35, #241#. Il giudizio lo si ritrova espresso anche nella lettera che il Ferrero della Marmora indirizza a G. Spano l'8 ottobre 1859 (cfr. CARTA 2016, p. 643).

²⁶⁵ Per gli scavi del gruppo orientale, cfr. 4.3. Quanto al nucleo occidentale, oggetto di indagini recenti da parte dell'Ateneo patavino, si veda la breve sintesi delle ricerche degli anni 2014-2019 in MAZZARIOL 2021, pp. 98-101, cui *adde* il report preliminare sulla campagna del 2021 in BONETTO *et alii* 2022a.

o ciò che di essi ne rimaneva ormai crollato in mare²⁶⁶, non dovevano risultare più visibili o intellegibili anche al visitatore più accorto. Fa in questo eccezione l'Austria-Este che, con immancabile scrupolosità, nel 1813 annota la presenza di «*antichi sepolcri tutti murati con il luogo per le urne sepolcrali, ma nulla è scavato, tutto impito di terra, trascurato*»²⁶⁷, riferendosi con ciò a cavità forse assimilabili a ipogei ricolmi di terra di infiltrazione. Quella del duca rimane in ogni caso l'unica testimonianza della presenza, in un punto non determinato della penisola, di tombe forse riconducibili a ipogei punici, che torneranno poi a essere nuovamente visibili solamente nel 1871 quando un gruppo di collezionisti privati guidato da Antonio Roych e Michele Satta, vuotò alcune tombe recuperando «*molti oggetti simili a quelli dati dalle tombe tarrensi, tra i quali alcuni vasi a figure nere su fondo rosso, dei migliori*

²⁶⁶ Sul processo di erosione costiera e il suo impatto sugli ipogei della necropoli punica orientale: BONETTO, CARRARO, MAZZARIOL 2017.

²⁶⁷ II.D15, #142r#.

che venissero in luce nella Sardegna»²⁶⁸. Non è quindi forse un caso se, appena dieci anni più tardi nel 1881, Félix-François-Antoine Despine, elencando alcune categorie di oggetti conservate nel Museo Archeologico di Cagliari, non esiterà a definire il sito di Nora «*célèbre par sa nécropole*»²⁶⁹.

2.3.2.7. Altri resti minori

Nelle diverse trattazioni, poco è lo spazio riservato alla descrizione delle evidenze archeologiche che, per propria natura, difficilmente potevano dirsi ragguardevoli, se non altro dal mero punto di vista dell'impatto visivo e/o emotivo sul visitatore. Considerata poi la frettosità con cui si faceva visita alle rovine di Nora, non stupisce che le uniche descrizioni, peraltro poco indicative dello stato di conservazione dei monumenti, provengano ancora una volta dal diario dell'Austria-Este che segnala i «*resti di acquedotti sotterranei che andavano a sboccare in mare*», cioè canalizzazioni per il deflusso delle acque, e «*un pezzo di muro antico, di cui si servirono i moderni per fabbricarvi addosso una casupola*», identificabile con lo *specus* dell'acquedotto su cui poggiavano le murature della casa della Guardiania²⁷⁰ che sorgeva all'imboccatura della penisola, su di un alto morfologico nei pressi della necropoli fenicia e punica occidentale. Infine, riferendosi all'altura del Coltellazzo, il duca indica la possibile presenza di un fronte di cava poiché «*pare che da quello scoglio i romani abbiano presi i sassi per la fabbrica della città*»²⁷¹; oggi il sito non conserva più le tracce di estrazione della pietra, forse cancellate dall'erosione marina, ma l'impiego in città di materiale lapideo macroscopicamente affine, nonché la morfologia irregolare del luogo, denotano un'attività antropica comparabile con lo sfruttamento in antico dell'affioramento andesitico²⁷².

2.3.3. LA “CITTÀ SOMMERSA” E LE CARTE D'ARBOREA: TRA MITO E REALTÀ

La lettura dei documenti qui presentati consente oggi di ripercorrere in breve l'origine del mito di Nora come “città sommersa”. Il fascino della piccola penisola proiettata sul mare, sin dal Settecento ha portato alcuni visitatori a considerare le vestigia dei monumenti affioranti dal terreno da un lato, e a notare la presenza di antiche strutture visibili appena sotto il pelo dell'acqua dall'altro. Lo Stefanini, accennando all'esistenza di un teatro, peraltro equivocado per an-

fiteatro, parla di una «*antiquissima Norae urbe nunc partim diruta, partim a marinis aquis submersa*»²⁷³; affermazione oltremodo indicativa del fatto che alcuni resti di murature semisommerse dovevano essere visibili già tra il 1763 e il 1773. Nel Settecento l'annotazione è ricalcata con poche modifiche anche dal Fuos e Johann III Bernoulli²⁷⁴ e trova poi conferma nelle parole dell'Austria-Este che nel 1813 nota «*le tracce delle fondamenta delle mura della città al mare dalla parte di Ponente, e anche a Levante della Torre di S. Effisio*»²⁷⁵. Prescindendo dalla dubbia identificazione di queste mura con la cinta fortificata²⁷⁶, è certo che resti murari oramai distrutti dovevano essere visibili lungo i versanti orientale e occidentale della penisola, là dove significative evidenze sono tuttora ampiamente apprezzabili. Si tratta quindi di una curiosa anomalia che viene osservata e registrata dai visitatori in forma puntuale, con la sola più attenta e quasi “scientifica” annotazione del Valery che nel 1834 imputa il fenomeno all'avanzamento della linea di costa e al suo effetto distruttivo sulle strutture archeologiche: «*la mer a gagné, et l'on voit sur le rivage actuel des constructions faites de pierres*»²⁷⁷.

Appena pochi anni più tardi, a seguito della progressiva immissione nel mercato antiquario cagliaritano di una serie di documenti apocrifi noti come *Carte d'Arborea*, l'approccio al problema archeologico delle fondazioni di edifici presenti nel mare di Nora cambia radicalmente prospettiva e la tesi del Valery viene abbandonata.

Nel 1846 diventa infatti di pubblico dominio il contenuto di una pergamena illustrata dall'allora presidente della Biblioteca Universitaria di Cagliari, Pietro Martini²⁷⁸, che l'anno precedente l'aveva acquistata, convinto della sua autenticità, dal frate minore Cosimo Manca. Questi ne millantava il possesso tra le carte della biblioteca paterna, a loro volta provenienti dal Convento dei frati Minori Osservanti di San Giovanni Evangelista a Oristano, soppresso nel 1832.

Negli anni a seguire si succedono altre incredibili scoperte documentarie, quasi tutte a opera dello stesso Manca, con la sola eccezione di una pergamena che l'altro grande complice della truffa, lo scrivano del Regio Archivio Patrimoniale di Cagliari, Ignazio Pillito, sosteneva di aver trovato a Pula, poco distante dalle rovine di Nora.

Si trattava, in realtà, di ritrovamenti falsi, come falso era il contenuto della straordinaria messe di do-

²⁶⁸ VIVANET 1891, p. 299, nt. 2. Per questi scavi si veda 4.3.

²⁶⁹ II.D40, #137#.

²⁷⁰ Si veda a tal proposito l'indicazione fornita da V. Angius in III.D7, #44#, per cui cfr. 3.4.1.

²⁷¹ II.D15, #142r#.

²⁷² PREVIATO 2016, p. 68.

²⁷³ II.D6, #30, nt. b#.

²⁷⁴ Rispettivamente II.D10, #25# e II.D11, #661#.

²⁷⁵ II.D15, #141v#.

²⁷⁶ Cfr. *supra* in questo paragrafo.

²⁷⁷ II.D24, #244#.

²⁷⁸ MARTINI 1846.

cumenti pubblicati dall'ignaro Martini²⁷⁹: un vero e proprio *corpus* di apocrifi che, a partire dalle vaste lacune documentarie già lamentate dal Manno nella sua *Storia di Sardegna*²⁸⁰, mirava a rivoluzionare il passato dell'isola, gettando nuova luce sull'origine «*dei Giudicati, la vita civile e intellettuale al tempo degli ultimi Arborea e infine il ruolo avuto dalla Sardegna nella prima produzione letteraria in volgare italiano*»²⁸¹.

La clamorosa opera di falsificazione aveva coinvolto diverse personalità, *in primis* il frate Manca che svolgeva il ruolo di intermediario tra acquirenti e falsari: tra questi ultimi vi era lo scrivano Pillito, profondo conoscitore dei registri da cui traeva le pergamene, e ben noto negli ambienti cagliaritari per l'avidità di denaro e le ambizioni carrieristiche all'interno dell'Istituto presso cui lavorava. Tuttavia, non possedendo il Pillito quella visione complessiva della storia sarda che gli avrebbe permesso di poterla reinterpretare a piacimento, da più parti si è sostenuta la possibilità di un coinvolgimento del prete oristanese Salvator Angelo de Castro e del poeta Gavino Nino²⁸².

In ogni caso, sin dalle prime apparizioni delle *Carte* erano sorti dubbi sull'autenticità dei documenti, che tra i più indefessi sostenitori annoveravano, com'è ovvio, i falsari, ma anche il Martini e alcuni autorevoli membri dell'Accademia delle Scienze di Torino come il Ferrero della Marmora e Carlo Baudi di Vesme che, nel 1853, si fanno promotori efficaci di un'istanza di autenticità²⁸³. Nonostante la presa di posizione dell'Accademia, non accennano a diminuire le polemiche e i sospetti di falsità avanzati da altri illustri esponenti dell'Istituzione come L. Cibrario, Costanzo Gazzera, Federigo Sclopis, Pasquale Tola e Michele Amari²⁸⁴; così, per risolvere l'annosa questione, nell'autunno 1869 il Baudi di Vesme propone di sottomettere l'esame delle *Carte* alla prestigiosa Akademie der Wissenschaften zu Berlin.

Nel gennaio 1870 la commissione formata dal paleografo Philipp Jaffé, dal filologo romano Adolf Tobler, dallo storico Alfred Dove e presieduta dall'illustre epigrafista Theodor Mommsen si pronuncia per la non genuinità delle *Carte d'Arborea*²⁸⁵: la reazione scomposta di molti irriducibili sostenitori dell'autenticità delle pergamene dà così avvio a una polemica tutta provinciale²⁸⁶ prontamente stigmatizzata da Ettore

Pais secondo cui «*verso il 1883, allorché io dirigevo il Museo Nazionale di Cagliari, vi erano ancora fra gli uomini colti della Sardegna non pochi che credevano all'autenticità di quei pretesi documenti e che attribuivano a scarsa benevolenza di dotti stranieri la condanna di documenti nei quali la Sardegna era esaltata*»²⁸⁷.

Dal punto di vista prettamente archeologico l'*affaire* delle *Carte d'Arborea* presenta importanti ripercussioni di cui ancora una volta è Ettore Pais a evidenziare la portata: «*farei un lungo elenco, ove indicassi tutte le opere isolate e forestiere stampate anche nel secolo attuale, nelle quali, con maggiore o minore consapevolezza o inconsapevolezza da parte degli autori, sono penetrate notizie, che derivano dalle falsificazioni di Arborea. Queste falsificazioni sono state per anni ed anni divulgate da scrittori onesti, come il La Marmora e lo Spano. E si comprende che autori, che non abbiano perfetta cognizione delle cose sarde, possano inavvertitamente essere sopresi e cadere nel laccio*»²⁸⁸.

Studi recenti hanno infatti dimostrato come i falsari avessero utilizzato con sapiente ingegno anche i dati storico-archeologici forniti dalle periodiche pubblicazioni del *Bullettino Archeologico Sardo* sin dall'uscita del primo numero del 1855²⁸⁹, la qual cosa ha fatto ipotizzare il coinvolgimento, tra gli autori della truffa, dell'allora Direttore del Museo Archeologico e Storia Naturale di Cagliari Gaetano Cara²⁹⁰, peraltro già implicato nello scandalo dei cosiddetti *idoli sardo-fenici*²⁹¹ che, guardacaso, trovavano evidenti richiami nell'apocrifo *Codice Gilj*, parte integrante del *corpus* delle *Carte d'Arborea*²⁹².

Alla luce delle false narrazioni contenute nei codici cartacei, ingenuamente riprodotte in opere e ricerche di autorevoli esponenti degli studi sardi, anche la letteratura di viaggio finisce per risentirne sul piano dell'affidabilità: ora, per i visitatori di Nora, la presenza di resti crollati o soffolti in mare diventa automaticamente il simbolo tangibile degli esiti funesti del fantomatico terremoto rievocato nelle *Carte d'Arborea* e la riprova, giustificata da ciò che loro stessi potevano osservare sul sito, della veridicità dei documenti crediti medievali.

Così, nel 1860, il Ferrero della Marmora riporta che «*a peine on a franchi cet étroit passage, on voit les décombres de la ville; et surtout, en longeant le bord de la mer vers l'est, il est facile de voir les traces des maisons et peut-être même des rues, maintenant submergées; ce qui annonce tout d'abord un changement*

²⁷⁹ MARTINI 1849; MARTINI 1863b; MARTINI 1865.

²⁸⁰ MATTONE 1997, p. 112.

²⁸¹ MARROCU 2009, p. 24. Per G. Manno cfr. 2.2.10.

²⁸² MATTONE 1997, pp. 117, 126, 130-132. Per approfondimenti biografici su autori e complici della falsificazione, vedi OLLA REPETTO 1997.

²⁸³ L'esito delle adunate del 2 gennaio 1851 e del 17 giugno 1852 sono edite in FERRERO DELLA MARMORA 1853.

²⁸⁴ MATTONE 1997, pp. 29-36.

²⁸⁵ MOMMSEN 1870.

²⁸⁶ MATTONE 1997, pp. 62-68.

²⁸⁷ PAIS 1923, p. 668.

²⁸⁸ PAIS 1923, p. 669.

²⁸⁹ MASTINO, RUGGERI 1997, p. 246.

²⁹⁰ ZUCCA 1997, pp. 283-284.

²⁹¹ Cfr. 3.3.

²⁹² LILLIU 1973-1974; LILLIU 1997.

de niveau dans le sol de cette localité et un empiétement de la mer sur ses anciennes limites. C'est ce que fait savoir un document très-important, récemment découvert, qui parle d'un tremblement de terre survenu dans le moyen-âge, lorsqu'on se disposait à rebâtir cette ville, qui depuis lors a été complètement abandonnée». E ancora, con riferimento alle tracce degli ipogei puniche da lui non ravvisate durante la visita alla città, che «l'espace occupé par les tombeaux ait été submergé par suite du tremblement de terre dont il a déjà été question»²⁹³.

La fiducia nell'autenticità dei documenti investe con ancora maggior enfasi il racconto del von Maltzan che della sua gita a Nora nel 1868 riporta che «die Halbinsel war jedoch nicht immer so klein, sondern noch im frühen Mittelalter viel umfangreicher; bis sie zur Zeit des Königs Barason, im 8. Jahrhundert, durch ein Erdbeben zum Theil in's Meer versenkt wurde»; «so kommt es, daß die meisten Bauwürmer nun im Uferwasser versunken liegen, auf dessen seichem Boden man deutlich die Häuserfundamente und selbst einzelne Straßen unterscheiden kann». E ancora, che il supposto cronista medievale Antonio di Tharros «nennt zwar unter den Gebäuden von Nora auch noch einen Tempel des Jupiter, ein Amphitheater und andere jetzt spurlos verschwundene Bauten, aber entweder sind dies mittelalterliche Uebertreibungen oder wir müssen annehmen, daß diese Gebäude in dem Stadttheil lagen, welcher vom Meere bedeckt wurde»²⁹⁴. Al Ferrero della Marmora, al von Maltzan e a molti altri si deve l'errore, peraltro comprensibile, di aver ritenuto affidabili documenti la cui autenticità non era ancora stata definitivamente confutata²⁹⁵. Tuttavia, pare fuor di dubbio che i falsificatori delle pergamene avessero tenuto conto, tra le varie cose, anche della realtà immaginaria o immaginabile dei luoghi, specie se proiettata per secoli nell'èvo antico. Agli occhi dei visitatori diventavano così del tutto giustificabili e verosimili non solo gli edifici sommersi allora ravvisabili sotto il pelo dell'acqua, ma anche quelli non visibili, poiché frutto della fantasia dei falsari, come strade, templi e anfiteatri, cancellati dalla memoria da eventi naturali estremi in realtà mai verificatisi. Si passa così dalla realtà, non ancora scoperta nell'Ottocento, di una Nora parzialmente distrutta da eventi erosivi e dall'innalzamento del livello del mare²⁹⁶, al mito di una città sommersa e sprofondata negli abissi a causa di un disastroso terremoto.

²⁹³ II.D35, #232#, #242#.

²⁹⁴ II.D37, #129-130#

²⁹⁵ Cfr. *supra* in questo paragrafo.

²⁹⁶ Studi preliminari condotti nell'ambito del progetto *Nora e il mare* hanno stabilito che la linea di costa in età romana doveva collocarsi approssimativamente lungo l'attuale isobata di -1,4 m s.l.m. (BONETTO *et alii* 2015a, p. 1851).

2.3.4. LE SPOLIAZIONI

La spoliazione dei monumenti antichi era un fenomeno comune a molti centri della Sardegna dove il prelievo di elementi architettonici o semplici blocchi squadrati rappresentava una consuetudine poco o nulla ostacolata dagli amministratori locali, in particolar modo negli anni segnati dalla dominazione spagnola dove immense estensioni di terra erano nelle mani di potenti feudatari che ne potevano disporre a piacimento.

Non sappiamo se anche Nora, che rientrava nei possedimenti feudali dei Quirra, fosse stata già al tempo trasformata in cava di materiale lapideo: è un'ipotesi verosimile che tuttavia le cronache di Jorge Aleo, riferite alle opere pubbliche commissionate a Cagliari da Francisco de Moura, Viceré di Sardegna tra il 1657 e il 1661, non permettono di dimostrare appieno. Il frate cappuccino cagliaritano narra della cura che il marchese aveva riposto per il restauro della città (fig. 56a), dove vi erano «alcune strade che sia in inverno che in estate erano così accidentate, rovinare e infangate che non si potevano percorrere né a piedi né a cavallo». Dunque, il Viceré «fece portare dal capo di Pula ciottoli grandi e resistenti e ordinò di selciare tutto cominciando dalla porta di Villa nueva [Villanova] e, voltando alla chiesa di Santa Rosalia, fino alla piazza di Santa Teresa; e da lì tutta la strada di Barcellona fino al Molo. Ordinò anche di acciottolare le due strade de las Moras e de las Tinerias che erano sempre le più sudicie e impercorribili di tutta la città. Fece anche livellare e selciare tutte le entrate delle porte principali della città»²⁹⁷ (fig. 56b).

Le indicazioni del frate portano a identificare in maniera quasi univoca il materiale utilizzato a Cagliari con i ciottoli di fiume prelevati dal greto del rio Pula²⁹⁸, per cui il prelievo di pietre squadrate dalla vicina Nora sul Capo di Pula, che risparmiavano ai committenti i tempi e i costi dell'estrazione *ex novo* dei materiali, non può attualmente essere dimostrata.

Solamente con il XIX secolo si accresce il numero delle testimonianze dirette dello spoglio dei monumenti di Nora; una pratica ben ravvisata dai viaggiatori che per le più disparate ragioni si ritrovano a visitare le rovine della città e il moderno villaggio di Pula.

²⁹⁷ II.D5, #233-234#. La strada *de las Moras*, già nota dal Cinquecento con il nome di *Ruga de is Morus*, corrisponde all'odierna via Napoli che corre parallela a via Barcellona (PLAISANT 1995, p. 28; FIGUS 2015, pp. 276-277). È verosimile che anche la strada *de las Tinerias* potesse trovarsi nelle immediate vicinanze di via Barcellona, cuore pulsante delle attività economiche del quartiere.

²⁹⁸ Per questa ipotesi MARTORELLI 2020, p. 22 che si basa sulla traduzione del manoscritto fornita da padre Attanasio da Quartu in ALEO 1926, pp. 111-112, dove si parla espressamente di «pietre grosse e tonde di fiume (*guijarro*)».

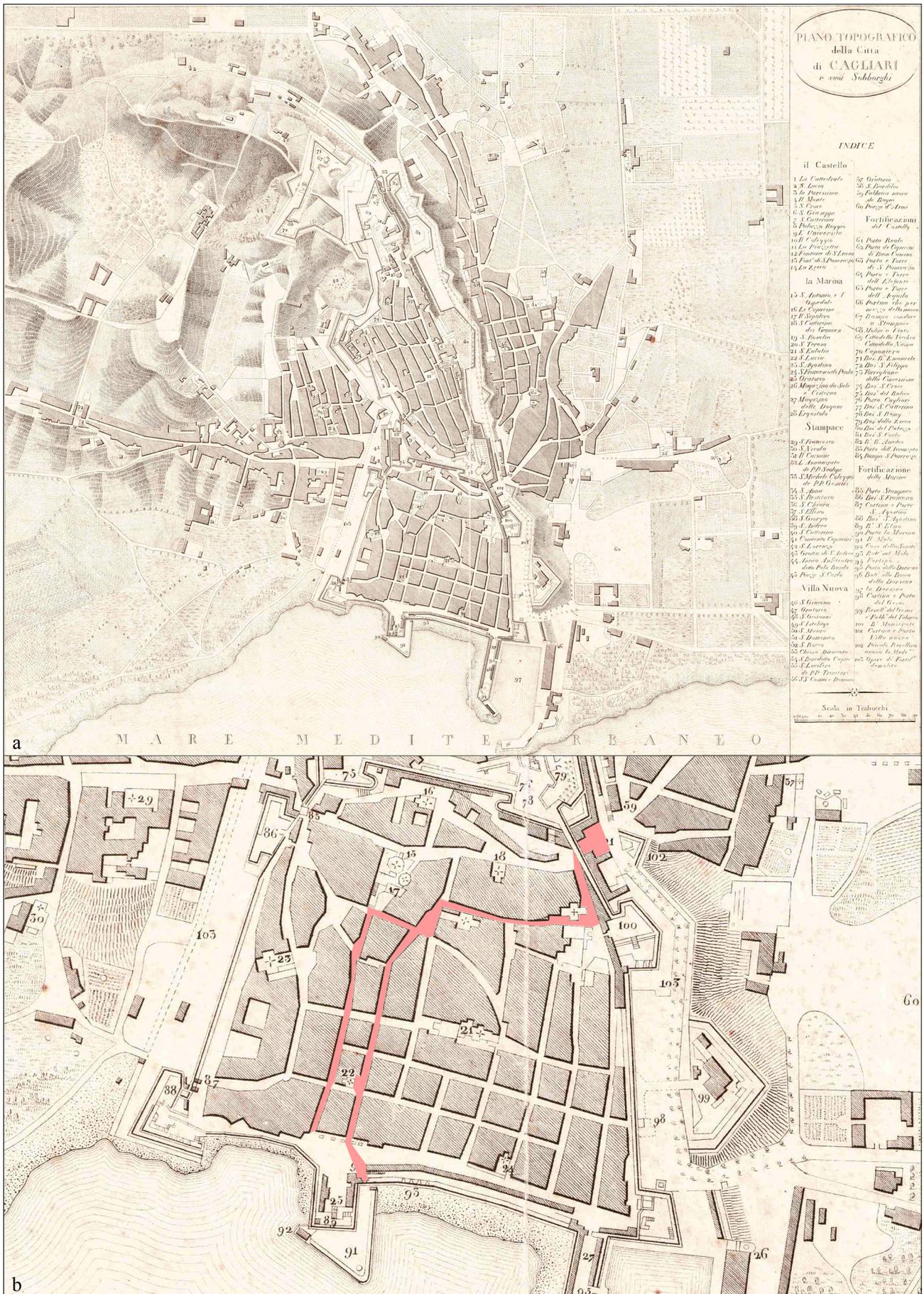


Fig. 56. a: Piano Topografico della Città di Cagliari e suoi Sobborgi redatto da Luigi Ferrero Ponsiglione nel 1822; b: Dettaglio del quartiere Marina con segnalate le strade sottoposte a nuova lastricatura.

Proprio riguardo al centro abitato che sorgeva nell'entroterra a pochi chilometri di distanza dal sito archeologico e ai piedi del rilievo andesitico di *Su Casteddu*, il Ferrero della Marmora ne sottolinea la costruzione con materiale «*proviennent en grande partie des ruines de l'ancienne ville de Nora, qui gisent vers le SE à moins d'une heure de distance*»²⁹⁹.

Allo stesso modo, nel 1835, lo scoliopio V. Angius parla espressamente di Pula come di un villaggio in cui è presente una «*gran quantità di spoglie della distrutta Nora, colonne, capitelli, basamenti, pietre quadrate, ec.*»³⁰⁰ mentre, dal canto suo, il von Maltzan non nega l'aspetto a suo dire positivo di una pratica definita "vandolica", rimarcando come le iscrizioni trafugate dalla città, di cui lui stesso tentava l'acquisto, si fossero perlomeno conservate incolumi, «*wenn auch in der unwürdigen Form gemeinen Baumaterials*», in diversi edifici moderni e medievali, come la vicina chiesa di Sant'Efisio, anch'essa costruita «*mit den Resten des antiken Nora*»³⁰¹. Qui, nel 1835, V. Angius per la prima volta annota la presenza di un «*basso rilievo di stile egizio*» che «*vedesi sul lato della medesima contro austro*»³⁰², certamente identificabile con la stele con raffigurazione umana proveniente dal vicino *tofet* di Nora e reimpiegata con funzione decorativa³⁰³ nel paramento murario della chiesa (fig. 57), forse in occasione della sua ricostruzione nel 1089³⁰⁴.

Tra i monumenti che le fonti ottocentesche permettono di individuare come oggetto di sistematiche spoliazioni, rientrano il supposto molo adornato di mosaici³⁰⁵ e il teatro romano che, assieme ad altri edifici non meglio precisati, l'Austria-Este denuncia essere in stato di totale abbandono, coperto da sabbia, terra e vegetazione spontanea, da dove se ne estraevano «*i bei sassi antichi per fabbricare*»³⁰⁶.

Alla progressiva distruzione di questi edifici, si asomma «*ciò che restava delle muraglie e delle antiche torri*», smantellate da «*alcuni signori cagliaritari*»³⁰⁷ «*per le loro meschine costruzioni*»³⁰⁸, dimostrando così in maniera inequivocabile come, nell'Ottocento, il fenomeno della spoliazione dei monumenti travalicasse i confini del circondario di Pula e fosse, anzi, del

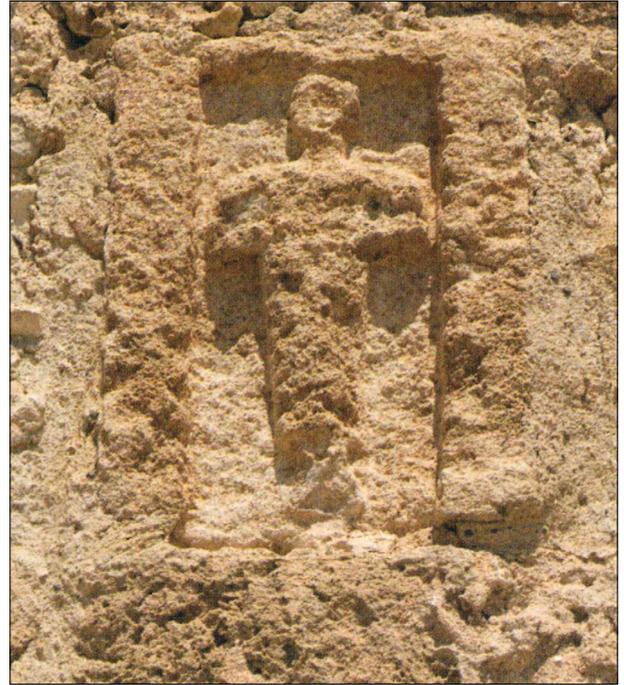


Fig. 57. Stele del *tofet* reimpiegata nel paramento meridionale della chiesa di Sant'Efisio (da SPANU s.d., p. 25).

tutto assimilabile a un vero e proprio commercio di pietra sulla media e lunga distanza³⁰⁹.

Si trattava, in conclusione, di un fenomeno estremamente diffuso e deleterio che a Nora ha condotto alla pressoché totale distruzione dei principali monumenti cittadini e alla decontestualizzazione, quando non perdita, di importanti testimonianze della cultura materiale, con particolare rammarico per le iscrizioni che, per la forma stessa del supporto lapideo, erano spesso reimpiegate nelle murature delle case di Pula assieme ai blocchi squadrati prelevati dalla città antica³¹⁰.

2.3.5. NORA NELLE GUIDE TURISTICHE, COROGRAFIE E NEI DIZIONARI GEOGRAFICI

Con la graduale scoperta della Sardegna nel XIX secolo e il sensibile incremento dei viaggiatori desiderosi di percorrerla e conoscerne costumi e paesaggi³¹¹, anche nell'isola si diffonde un nuovo genere letterario il cui scopo dichiarato era quello di agevolare il visitatore nel corso delle sue soste e peregrinazioni.

La guida turistica, con il suo stile neutro, piatto e asciutto, dava al viaggiatore ottocentesco l'inedita certezza di ritrovare nei luoghi oggetto della visita tutto ciò che nelle pagine del libro vi era scritto sotto forma di informazioni pratiche e oggettive, presentate in forma coesa e impersonale. Ciò la differenziava

²⁹⁹ II.D35, #225#. Vedi anche II.D28, #340-341#.

³⁰⁰ III.D7, #43#.

³⁰¹ II.D37, #128#.

³⁰² III.D7, #44#.

³⁰³ PALA A. 2018, p. 127.

³⁰⁴ MAZZARIOL 2020, p. 15. La stele è stata inoltre vista da G. Spano e G. Cara in occasione della visita alle rovine della città nel 1845, per cui si veda 3.4.4. Sulla ricostruzione della chiesa su una precedente memoria martiriale (SPANU 1998, p. 44).

³⁰⁵ II.D24, #244#; II.D27, #99#. Per il molo e le banchine portuali cfr. 2.3.2.

³⁰⁶ II.D15, #142r#.

³⁰⁷ III.D11, #786#.

³⁰⁸ III.D10, #47#.

³⁰⁹ La notizia è ripresa in II.D44, #102#.

³¹⁰ Per le iscrizioni cfr. 3.2 e 3.4.3.

³¹¹ Cfr. 2.1.

nettamente rispetto alla letteratura di viaggio precedente; *travel books* dove le memorie di un soggetto, spesso narrate in forma personale, potevano anche essere frutto della sola fantasia dello scrittore o, nel caso di resoconti autentici, dovevano in qualche modo rendersi credibili e utili agli occhi del lettore. La guida turistica consentiva quindi di superare lo scetticismo legato alla narrazione di un'esperienza di viaggio personale, stabilendo con il lettore un rapporto univoco, solo in apparenza scontato, tra realtà dei luoghi e attendibilità delle informazioni date³¹².

Le prime guide turistiche dedicate alla Sardegna fanno la loro comparsa nel mercato editoriale europeo e italiano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, sebbene in alcune opere dei primi decenni del secolo sia possibile ravvisarne i prodromi, come ad esempio nei *travel books* dello Smyth³¹³ e del Valery³¹⁴, nei quali si riscontra una certa attenzione alle esigenze del viaggiatore e si forniscono indicazioni pratiche come traduzioni di nomi, tempi di percorrenza delle strade, tabelle di equivalenza per pesi, misure, valuta, ecc.

Per quanto riguarda Nora, la prima guida turistica a farne esplicita menzione è la sesta edizione dell'*Handbook for travellers in Northern Italy* di John Murray, la prima in cui compare una trattazione dedicata alla Sardegna³¹⁵; si tratta, non casualmente, dello stesso editore dell'opera dello Smyth, ossia il libro che per primo aveva fatto conoscere l'isola mediterranea al grande pubblico inglese nel 1828. La guida proponeva un'escursione di una giornata a Pula e alle rovine di Nora, dove era possibile ammirare un discreto quantitativo di resti monumentali³¹⁶, desunti dalle più diffuse pubblicazioni del Ferrero della Marmora, Smyth, Tyndale e del Valery³¹⁷.

Solamente nel 1869, con la seconda edizione della guida *Baedeker* dedicata all'Italia meridionale³¹⁸, la Sardegna e Nora vengono ricomprese nella trattazione, con le rovine della città antica che ancora una volta sono proposte al lettore come meta per un'escursione giornaliera da compiersi raggiungendo Pula a cavallo o in omnibus. A dispetto della celebre precisione che valse alle guide *Baedeker* il famoso detto «*Kings and governments may err, but never Mr Baedeker*»³¹⁹, le

indicazioni fornite dalla guida tedesca si presentavano decisamente meno esaustive rispetto alla più data guida *Murray*, limitandosi a menzionare appena la presenza di «*few traces (a quay, the small theatre of La Leoniera etc.)*»³²⁰.

Dalle descrizioni di Nora presenti nelle prime guide non si ricavano pertanto elementi di novità, essendo questo un genere letterario fortemente improntato al ricorso a notizie e illustrazioni già edite in precedenza³²¹. Una consuetudine questa già ravvisata per la letteratura odeporea precedente, ma che interessa anche le più tarde guide esclusivamente dedicate alla Sardegna, come quella di Pasquale Cugia³²² e Francesco Corona³²³ dove, alle ormai note descrizioni di monumenti, si accostano notizie inerenti agli scavi recenti condotti dall'ufficio cagliaritano di *R. Commissariato*³²⁴, e *défaillance* archeologiche derivate dalle false *Carte d'Arborea* che, se da un lato rendono maggiormente attrattivo il sito archeologico all'ignaro visitatore³²⁵, dall'altro contribuiscono al perpetrarsi di false nozioni storiche³²⁶.

Una breve considerazione *a latere* meritano infine gli scritti corografici, che in Sardegna vantano un illustre antecedente nell'opera cinquecentesca del Fara, pubblicata postuma in due distinte edizioni solamente nel XIX secolo³²⁷. È nell'Ottocento, infatti, che iniziano a diffondersi opere corografiche, dizionari geografici e opere celebrative dell'Italia in cui, per quel che riguarda Nora, le informazioni sono quasi sempre presentate in forma estremamente concisa³²⁸, attingendo esclusivamente al vasto repertorio di scritti precedenti e senza pertanto apportare novità sostanziali utili alla conoscenza del sito: in questo panorama fanno una felice eccezione le voci di *Nora* e *Pula* compilate da V. Angius per il *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna* curato da Goffredo Casalis, per le quali lo scrittore sardo poteva vantare una conoscenza diretta dei luoghi, frutto delle sue escursioni primaverili lungo i lidi sardi³²⁹.

le guide *Baedeker* agli albori del turismo europeo e il confronto con guide pubblicate dall'editore Murray, si vedano i contributi di PALMOWSKI 2002; MITTL 2007; MÜLLER 2012.

³²⁰ II.D38, #316#.

³²¹ Un esempio eclatante è la descrizione di Pula presente all'interno dell'*Itinerario-guida storico-statistico dell'isola di Sardegna* di Salvatore Saba (SABA 1870, pp. 78-79) che ricalca testualmente, senza citarli, i passi di Luciano Baldassarre (cfr. II.D27, #98-99#).

³²² CUGIA 1892a; CUGIA 1892b.

³²³ CORONA 1896.

³²⁴ II.D45, #165#. Per gli scavi, cfr. 4.

³²⁵ II.D43, #170-171#; II.D45, #165#.

³²⁶ Cfr. 2.3.3.

³²⁷ FARA 1835; FARA 1838. Per G.F. Fara cfr. 2.2.2.

³²⁸ II.D23; II.D28, #340-341#; II.D33, #803#, #959#.

³²⁹ Cfr. 3.3.2 e 3.4.1.

³¹² RAGONESE 2010, p. 6.

³¹³ BRIGAGLIA 1998.

³¹⁴ INCANI CARTA 1986; LONGHI 1996.

³¹⁵ MURRAY 1853⁶.

³¹⁶ II.D31, #392#.

³¹⁷ MURRAY 1853⁶, p. 376.

³¹⁸ BAEDEKER 1969².

³¹⁹ HERBERT, ADAMS 1929, p. 39. La precisione delle guide *Baedeker* è imputata alla *forma mentis* dello stesso Karl Baedeker che, in quanto collezionista, raccoglieva e verificava scrupolosamente le indicazioni da riportare nelle sue guide, nelle mappe, negli itinerari, nei prezzari, ecc. (KOSHAR, pp. 19-64). Per approfondimenti critici sul ruolo rivoluzionario giocato dal-

Capitolo 3

Scavi, ricerche e studi a Nora tra XVI secolo e gli anni Novanta dell'Ottocento

ALESSANDRO MAZZARIOL

3.1. I PRODROMI DELLA RICERCA A NORA: I PROTAGONISTI

A Nora i primi interventi di tutela e scavo archeologico si ebbero solamente nell'ultimo decennio dell'Ottocento con lo scavo del *tofet* e della necropoli punica orientale¹, sebbene ritrovamenti e commercio di antichità siano tuttavia noti per l'intera durata del XIX secolo².

A una ben diversa finalità, invece, possono essere ricondotte le primissime indagini effettuate con l'obiettivo di portare alla luce nuove iscrizioni di cui servirsi nell'ambito della diatriba sul primato ecclesiastico che le città di Cagliari e Sassari rivendicavano l'una sull'altra. Ancora oggi è possibile ravvisare l'eco di questa stagione di sterri incontrollati in numerose opere secentesche dedicate alla scoperta e, più spesso, invenzione, di corpi faziosamente attribuiti ai santi martiri della religione cristiana proprio sulla base di epigrafi, reali, inventate o falsificate, lette e interpretate secondo convenienza.

A inizi Seicento, infatti, anche in Sardegna, così come già in Spagna e Italia, si assiste al proliferare di scritti di stampo patriottico, dove la storia della patria, che molto spesso coincide con la città o il municipio di afferenza, era soggetta a manipolazioni dolose scaturite da personalismi, animosità e faziosità cittadine. Nascono così opere letterarie dove, a discapito dell'oggettività storiografica, venivano celebrate glorie e fasti municipali che avevano il chiaro obiettivo di promuovere la superiorità storica, morale e religiosa della propria città su una platea più o meno ampia di realtà urbane concorrenti.

Nell'isola ne scaturisce un'intensa disputa tra le due maggiori città, Cagliari e Sassari, ognuna delle quali si affannava a consolidare e ampliare il novero

di prerogative e privilegi politici di cui godeva e da cui dipendevano possibilità di promozione individuali e collettive, controllo territoriale e capacità attrattive di stampo economico e demografico. Si trattava, in definitiva, di un primato municipale di stampo politico legato ai vantaggi derivanti dal riconoscimento come capitale del Regno di una delle due città, ma al cui interno si inserivano e giocavano un ruolo fondamentale anche le spinte e gli interessi delle due arcidiocesi locali che, facendo leva sulla fervente religiosità che caratterizza gli inizi del Seicento sardo³, miravano ad accrescere sempre più l'interesse verso le antichità cristiane e il culto dei martiri.

Sul piano pratico, ciò si traduce in una forsennata ricerca di *corpi santi* iniziata con gli scavi del 1614 nella basilica di Porto Torres (Sassari) e il rinvenimento dei martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario, seguita, a pochi mesi di distanza, dalla replica cagliaritanica per mezzo degli scavi nell'area antistante alla basilica di San Saturnino, nei dintorni della città e in diversi villaggi dell'interno dell'isola⁴.

L'identificazione con i santi avveniva in maniera pressoché automatica: ciascuna delle abbreviazioni BM, spesso presenti nelle epigrafi sepolcrali ritrovate negli scavi, veniva automaticamente attribuita ad un *Beatus Martyr* anziché essere correttamente sciolta in *Bonae Memoriae*, con la conseguente proliferazione di nuovi martiri⁵. A questi, molti autori dei primi

³ La religiosità, non solo popolare, trovava riflesso nelle celebrazioni cittadine che si svolgevano anche sotto forma di spettacolari sfilate accompagnate da apparati scenografici complessi composti da macchine sceniche e veri e propri apparati teatrali al servizio dell'agiografia. Si veda a questo proposito la ricca analisi di BULLEGAS 1995.

⁴ MANCONI 2004, pp. VII-XXVI; CORDA, IBBA 2019, p. 105.

⁵ CATTALINI 1984; THERMES 1994, pp. 10-11; ORTU 2006a, p. 174. Un sunto di questi e altri scavi è presente in MARTORELLI 2006, pp. 30-33.

¹ Cfr. 4.

² Cfr. 3.3.

trent'anni dei Seicento dedicavano così lodi, storie, vite e miracoli, sia veri che fittizi, in perfetta coerenza con la tenzone che continuava a logorare i rapporti tra le due maggiori città della Sardegna⁶.

In ogni caso, prescindendo dalla genuinità delle iscrizioni e dal quadro storico-culturale che nel Seicento favorisce la nascita di opere dedicate ai santi della Sardegna, è verosimile che alcuni di questi autori avessero a tutti gli effetti visitato le rovine di Nora e, forse, realizzato anche indagini sul campo finalizzate al recupero di nuove iscrizioni da impiegare nella causa a favore della propria città; un'attività che, com'è ovvio, non può e non deve essere letta in chiave "archeologica", quanto piuttosto come una frenetica ricerca di monumenti antichi, nel tentativo di giustificare e avvalorare discutibili ricostruzioni storiche legate a interessi di parte.

A Nora, i due autori che per primi asserviscono alla loro causa le iscrizioni viste, trovate o millantate come provenienti dal Capo di Pula, sono Dionisio Bonfant e Juan Francisco Carmona, di cui è fornito, di seguito, un sintetico profilo biografico. I loro scritti, che talvolta riprendono e modificano opere precedenti, comprendono sia testi a stampa che manoscritti inediti al cui interno è possibile trovare le trascrizioni di numerose epigrafi che hanno successivamente fornito parte della base documentaria utilizzata per la compilazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* da parte di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori nella seconda metà dell'Ottocento⁷.

È tuttavia da sottolineare che parte delle iscrizioni riguardanti Cagliari e i centri della Sardegna meridionale ricadenti sotto la sua arcidiocesi, tra cui anche Pula, sembrano a loro volta essere state desunte non solo da visite e scavi, ma anche da un manoscritto inedito oggi conservato presso l'Archivio storico Diocesano di Cagliari, dal titolo *Actas originales sobra la imbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de S. Sadorro y otra Iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis*, del quale lo stesso Mommsen e i suoi collaboratori ignoravano l'esistenza. Gli *Actas* si compongono di fogli di diversa qualità e formato, raccolti all'interno di un unico volume a formare una sorta di diario di scavo *ante litteram* degli anni compresi tra il 1614 e il 1643. All'interno sono annotati dati di straordinaria importanza come i nomi dei promotori e delle persone presenti giornalmente sugli scavi, il tipo di lavoro compiuto, la descrizione di luoghi, corredi funerari, pietre tombali e, naturalmente, iscrizioni intere e frammentarie la cui trascrizione risulta, talvolta, falsata da letture affrettate

e dalle aspettative di chi materialmente compiva gli scavi⁸.

Dal momento che non è stato possibile prendere diretta visione manoscritto, si è deciso di raccogliere in appendice⁹ gli scritti del Bonfant e del Carmona che illustrano e rappresentano le epigrafi norensi nella loro *editio princeps*, la stessa utilizzata e talvolta emendata nel *CIL*.

Le opere dei due autori sono qui presentate sotto forma di trascrizione per quanto riguarda il *Triumpho* del Bonfant, e in versione anastatica per le *Alabanças* del Carmona che pongono alcune difficoltà di lettura date dal continuo affastellamento di iscrizioni.

La scelta di riportare la sola *editio princeps*, nonostante molte iscrizioni vengano poi riprese e rivisitate in opere successive, si deve alla volontà di meglio delineare il quadro diacronico delle scoperte e delle attività avvenute a Nora a partire dal Seicento non avendosi, allo stato attuale, notizie di scoperte risalenti al secolo precedente.

3.1.1. DIONISIO BONFANT

Nasce a Cagliari nel XVI secolo dove esercita la professione di scrittore e avvocato¹⁰ dopo essersi formato come teologo e giurista¹¹. La sua opera, *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*¹² pubblicata nel 1635, si inserisce nella diatriba municipalistica sul primato ecclesiastico tra le città di Cagliari e Sassari e il conseguente fenomeno dell'invenzione dei corpi santi¹³. Considerata già dalla critica letteraria ottocentesca un'opera piena «*de' delirii*», sebbene «*in qualche parte commendevole*»¹⁴, il libro e il suo autore sono noti agli specialisti di storia ecclesiastica e antichità cristiane «*as a particularly egregious example of scholarly ignorance, biased interpretation, and outright fraud*»¹⁵.

Muore a Cagliari il 2 agosto 1637¹⁶.

3.1.2. JUAN FRANCISCO CARMONA

Di questo autore non si sa nulla ad eccezione di quanto da lui stesso riportato all'interno dell'unica sua opera nota, tutt'ora sostanzialmente inedita, redatta tra il 1631 e il 1637¹⁷. Si dichiara *doctor* e *sardo*, più

⁶ Panoramica delle opere in ordine cronologico in BONELLO LAI 1984, pp. 379-381.

⁷ Cfr. 3.4.3.

⁸ BONELLO LAI 1984, pp. 385-386.

⁹ Appendice III.D.

¹⁰ MARTINI 1837, pp. 157-161.

¹¹ TOLA P.V. 1837, pp. 132-135.

¹² BONFANT 1635.

¹³ MARTINI 1837, pp. 157-161.

¹⁴ SIOTTO-PINTOR 1843b, pp. 362-363. Si veda anche: SIOTTO-PINTOR 1844, pp. 30-34.

¹⁵ HARRIS 2017, p. 246.

¹⁶ TODA Y GÜELL 1890, pp. 78-79.

¹⁷ SAIU DEIDDA 1980, p. 116.

precisamente *calaritano*, nonostante il suo cognome fosse originario dell'omonima città andalusa¹⁸. Il manoscritto dal titolo *Alabanças de los santos de Sardenña*¹⁹, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari²⁰, è diviso in cinque parti, tutte frutto di una stessa mano, ed è corredato da numerosi disegni in bianco e nero che documentano architetture secentesche oramai scomparse ed epigrafi attribuite ai santi della Sardegna, di cui vengono cantate le lodi²¹. La sua opera è riconducibile al medesimo genere letterario di quella del Bonfant, legata al fenomeno dell'invenzione dei corpi santi; per tale ragione, sono trascritte anche numerose epigrafi relegate dal Mommsen tra le *falsae*, alcune delle quali indicate come provenienti dal Capo di Pula.

3.2. I RINVENIMENTI EPIGRAFICI A NORA NEL XVII SECOLO

Nel solco della dilaniante diatriba per la supremazia politica ed ecclesiastica in Sardegna, nelle città di Cagliari e Sassari lo scavo di cimiteri e il disseppellimento di corpi da attribuire ai martiri della religione cristiana rappresentava un momento fondante della lotta municipale che, come intuibile, faceva ricorso a qualunque mezzo pur di far valere le proprie ragioni e i propri interessi. In questo senso, accanto ai resti scheletrici esumati, un altro valido alleato nella battaglia era rappresentato dai rinvenimenti epigrafici che, letti e interpretati secondo convenienza, permettevano di aumentare considerevolmente la platea di nuovi santi da sfoggiare a favore di causa.

L'importanza data alla promozione della propria città e il fervore religioso che queste operazioni di scavo suscitavano nella popolazione erano tali che, anche in mancanza di supporti epigrafici utili al riconoscimento dei corpi, la manomissione di originali o la realizzazione *ex novo* di falsi pareva più che giustificata²².

Anche per Nora, dunque, oltre alle iscrizioni originali, assistiamo alla trasmissione da parte degli autori secenteschi di epigrafi false o manomesse, nate sulla scia della lotta intestina tra le due principali città della Sardegna.

Allo stato attuale non sembra possibile restringere di molto la cronologia di questi ritrovamenti, veri o falsi che siano: il manoscritto del Carmona, pur presentando nel frontespizio l'indicazione dell'anno

1631, è in realtà composto tra il 1631 e il 1637²³, mentre l'opera del Bonfant, pubblicata nel 1635, risulta già ultimata nel 1630, per cui una generica datazione tra gli anni Venti e Trenta del Seicento appare la più verosimile.

Quanto ai luoghi di rinvenimento, i documenti menzionano esclusivamente la chiesa di Sant'Eufisio e le sue immediate pertinenze²⁴ o, più in generale, il promontorio di Pula²⁵. Vi è tuttavia da sottolineare come nel manoscritto del Carmona le iscrizioni relative a Pula non siano raccolte in forma organica e coerente, ma interpolate ad altre provenienti da «*oppido. Orgosolo*», «*Calari*» e altri centri dell'isola, in un susseguirsi continuo che ne rende talvolta difficoltosa la lettura. Questa è poi ulteriormente complicata dal fatto che l'indicazione di provenienza delle iscrizioni non è ovunque presente nei tioletti, ma indicata solamente nella prima epigrafe; le altre che seguono, invece, lette dall'alto verso il basso e da sinistra a destra, riportano solo la dicitura «*Ibidem*» o la sua forma abbreviata «*Ib*» in riferimento all'ultima città menzionata²⁶.

In questa sede ci si limiterà a sottolineare la possibilità che alcune delle epigrafi vere e false tradizionalmente assegnate a Pula, possano in realtà provenire da Cagliari, così come sembrerebbe desumersi dall'indicazione di «*Calari. prope. basilicam.*»²⁷ a cui farebbero riferimento gli «*Ibidem*» di tutte le restanti epigrafi dei fogli 43r, 43v e 44r, e due copie di queste presenti al foglio 131v.

Il giudizio rimane sospeso in attesa di poter prendere visione diretta e integrale del manoscritto del Carmona, da comparare con gli *Actas* citati in precedenza.

Pertanto, per le iscrizioni qui di seguito trattate (tab. 3) verrà mantenuta l'indicazione di provenienza corrente, così come tramandata dal *CIL*, nonché la suddivisione tra autentiche e *falsae* operata dal Mommsen, nonostante per queste ultime sia stata da più parti avanzata la necessità di una loro rivalutazione e almeno parziale riabilitazione²⁸.

3.2.1. LE ISCRIZIONI LATINE AUTENTICHE

Nel vasto novero di iscrizioni che le opere dei Seicento sardo tramandano, tra le poche autentiche vi è quella che il Bonfant indicava come visibile all'inter-

²³ Per questa ragione il Mommsen afferma che all'interno del manoscritto sono presenti «*tituli quos Bonfantius post eum annum effossos esse scribit*» (*CIL X*, p. 779).

²⁴ «*Pula. iuxta. ecclesiam. S. Ephesi.*» (III.D2, #48v#).

²⁵ «*In. promontorio. Pulae.*» (III.D2, #43r#).

²⁶ III.D2.

²⁷ III.D2, #43r#, circa a metà pagina.

²⁸ BONELLO LAI 1984, pp. 390-395; MUREDDU, STEFANI 1984, pp. 405-406; RUGGERI, SANNA 1996; RUGGERI, SANNA 1999; SPANU 2000, pp. 79-80; MARTORELLI 2012, pp. 62-64; AGUS M. 2021, pp. 34-35.

¹⁸ ALZIATOR 1954, pp. 183-186.

¹⁹ CARMONA 1631-1637.

²⁰ Cagliari, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, ms. S.P.6.2.31.

²¹ MARTINI 1844, pp. 201-202; SIOTTO-PINTOR 1844, p. 261; TODA Y GÜELL 1890, p. 231; THERMES 1994, p. 10.

²² CORDA, IBBA 2019, p. 105.

ISCRIZIONE	ANNO RITROVAMENTO	LUOGO RITROVAMENTO	AUTORE DELLA NOTIZIA	CIL
Restitutio dell'acquedotto romano di Nora	ante 1630	Presso la chiesa di Sant'Efisio	D. Bonfant (III.D1, #389#)	CIL X, 7542
Epitaffio di <i>Statorianus</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43v#)	CIL X, 7544
Epitaffio dei santi <i>Antistia</i> e <i>Antistius</i>	ante 1637	A Pula, vicino alla chiesa di Sant'Efisio	J.F. Carmona (III.D2, #48v#)	CIL X, 1119*
Epitaffio dei santi <i>Iustus</i> e <i>Nicolaus</i>	1629	Presso la chiesa di Sant'Efisio	D. Bonfant (III.D1, #392#)	CIL X, 1270*
Epitaffio di san <i>Flaminius</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula	J.F. Carmona (III.D2, #43r#)	CIL X, 1210*
Epitaffio dei santi <i>Philippus</i> ed <i>Elias</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula	J.F. Carmona (III.D2, #43r#)	CIL X, 1337*
Epitaffio dei santi <i>Vicentia</i> e <i>Vitalis</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula	J.F. Carmona (III.D2, #43r#)	CIL X, 1408*
Epitaffio di <i>Teofilo</i>	1633	Cagliari, secondo D. Bonfant Pula, secondo J.F. Carmona	D. Bonfant (III.D1, #417-418#) J.F. Carmona (III.D2, #44r#)	CIL X, 1400*
Epitaffio dei santi <i>Aurelius</i> e <i>Nazarius</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43r#)	CIL X, 1123*
Epitaffio dei santi <i>Bonifatius</i> , <i>Claudius</i> , <i>Urbanus</i> e <i>Fidelis</i> , <i>Ursula</i> , <i>Thecla</i> , <i>Iulia</i> , <i>Donata</i> , <i>Iustina</i> e <i>Claudia</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43r#)	CIL X, 1144*
Epitaffio di san <i>Bonis</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43v#)	CIL X, 1145*
Epitaffio di <i>Eliseus</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #44r#)	CIL X, 1175*
Epitaffio di santa <i>Iannia</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43v#)	CIL X, 1238*
Epitaffio dei santi <i>Ienacis</i> e <i>Dorothea</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43r#; #131v#)	CIL X, 1242*
Epitaffio dei santi <i>Iulianus</i> e <i>Preieticia</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #44r#)	CIL X, 1259*
Epitaffio di san <i>Lactancius</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43v#)	CIL X, 1272*
Epitaffio di san <i>Opteminianus</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #44r#)	CIL X, 1328*
Epitaffio dei santi <i>Verisimus</i> e <i>Apolinarius</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #44r#)	CIL X, 1407*
Epitaffio delle sante <i>Vichoria</i> ed <i>Eliseta</i>	ante 1637	Nel promontorio di Pula (?)	J.F. Carmona (III.D2, #43r#; #131v#)	CIL X, 1414*

Tab. 3. Prospetto riassuntivo delle iscrizioni norensi documentate nel XVII secolo, con indicazione del luogo e del periodo di probabile o certo ritrovamento.

no della chiesa medievale di Sant'Efisio vicino a Nora, più precisamente «*al pie del Altar, que seruia como hosta oy sirue de cubrir el sepulcro de San Epheso*»²⁹. L'iscrizione, ancora in posto nel 1835 all'epoca della visita di Vittorio Angius³⁰, fu successivamente traslata presso il palazzo arcivescovile di Cagliari per volere dell'arcivescovo Emanuele Marongiu Nurra³¹ e, infine, definitivamente collocata nei locali del Museo Archeologico di Cagliari (fig. 58). Si trattava dell'iscrizione commemorativa della *restitutio* dell'acquedotto romano, realizzata tra il 425 e il 450 d.C., al tempo degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III³².

²⁹ III.D1, #389#.

³⁰ Cfr. 3.4.1.

³¹ MARTINI 1857, pp. 71-72.

³² CIL X, 7542; PORRÀ 2002, pp. 714-716, n. 527; ZUCCA 1994, p. 879, n. 59; CORDA 2014, p. 52, SRD0030, EDCS-ID: EDCS-22100660.

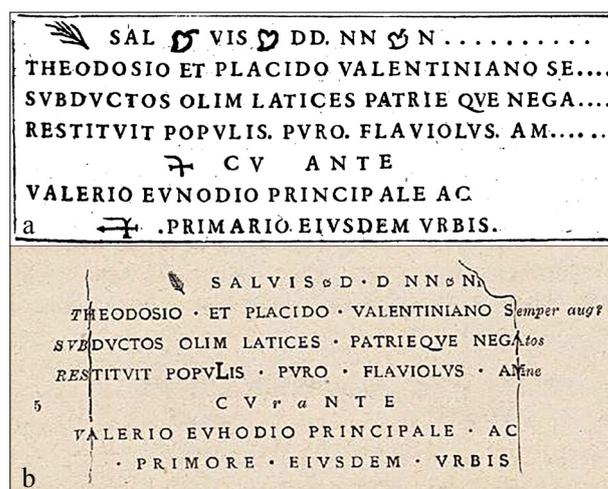


Fig. 58. a: Iscrizione del restauro dell'acquedotto romano come trascritta da D. Bonfant (III.D1, #389#); b: *Idem*, come trascritto nel CIL X, 7542.

Una seconda epigrafe, il cui *post quem* al 117 d.C. è fissato sulla base del gentilizio *Aelius*, proprio dell'imperatore Adriano, è menzionata con due diversi esempi dal Carmona³³ e rappresenta la sola iscrizione pulese³⁴ di questo autore ritenuta autentica dal Mommsen.

Nel supporto è inciso l'epitaffio di *Statorianus*, dedicato alla moglie *Aelia*, deceduta all'età di trentadue anni³⁵ (fig. 59).

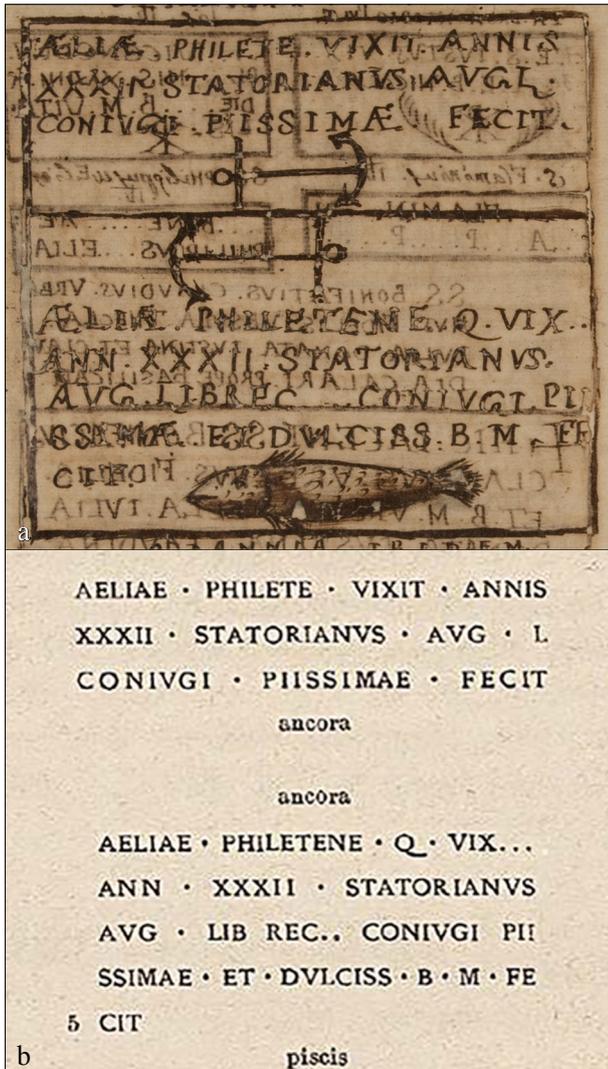


Fig. 59. a: Epitaffio di *Aelia Philete* come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43v#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7544.

3.2.2. LE ISCRIZIONI LATINE CD. *FALSAE*

Passando alle iscrizioni latine rinvenute nel Seicento che la critica ottocentesca giudicò come false, l'elenco fornito dal Carmona appare decisamente nutrito, sebbene forse passibile di una sensibile rimodulazione³⁶. Sulla questione della loro autenticità pesa ancora oggi la scure dell'*ipse dixit* mommseniano, nato dall'atteggiamento ipercritico che lo studioso assunse nei riguardi di una Sardegna culturalmente ancora scossa dallo scandalo delle false *Carte d'Arborea*³⁷ e di un patrimonio epigrafico in buona parte tramandato da testi di dubbia affidabilità³⁸. Ciò lo portò a circoscrivere inesorabilmente tra le *falsae* 383 epigrafi sarde, prevalentemente frutto di un'«*officina sacra falsariorum Caralitanorum*»³⁹ operante in città dalla fine del Cinquecento. Al netto delle rivalutazioni e parziali riabilitazioni che già Antonio Taramelli considerava necessarie⁴⁰ e che anche la critica contemporanea riserva a talune epigrafi sulla base di recenti scoperte archeologiche⁴¹, va detto che già il Mommsen, conscio dei limiti di una disamina spesso basata sulla produzione degli *auctores* epigrafici anziché dei singoli *tituli*⁴², espresse talvolta giudizi a favore di una possibile autenticità di alcune iscrizioni.

Nel repertorio norense questa indicazione si riscontra nell'epitaffio attribuito dal Carmona ai santi *Antistia* e *Antistius*, rinvenuto «*in. Pula. iuxta. ecclesiam. S. Ephesi.*»⁴³, per il quale lo studioso tedesco dichiara: «*Subesse videtur titulus paganus genuinus*»⁴⁴ (fig. 60). In effetti, per questa iscrizione norense, recenti indagini d'archivio hanno dimostrato trattarsi in realtà di una maldestra «cristianizzazione», nata sulla falsariga di un originale epitaffio pagano antico non più riconducibile ad alcuna sepoltura specifica, ritrovato il 31 marzo 1635 nella chiesa di San Nicola delle Vigne a Pirri durante un sopralluogo condotto da don Girolamo Polla, beneficiario della Cattedrale di Cagliari.

Il supposto ritrovamento dell'iscrizione a Nora da parte dello stesso G. Polla e di Giuseppe della Matta, Capitano delle Torri del Regno di Sardegna, in una data che gli *Actas* indicano come 29 marzo 1635, dimostra pertanto la volontà dei falsari di sostenere la presenza a Pula, presso la chiesa di Sant'Eufisio, delle reliquie dei due santi. Le ossa cremate attribuite a *Lucius Antistius Restutus*, contenute

³⁶ Cfr. 7.2.

³⁷ Cfr. 2.3.3.

³⁸ CORDA 1999, pp. 25-26.

³⁹ *CIL X*, p. 57.

⁴⁰ TARAMELLI 1905, p. 119.

⁴¹ Ad esempio, il rinvenimento a Cagliari di un gruppo di otto iscrizioni con testi già noti dalla tradizione manoscritta, per cui si veda SALVI, STEFANI 1988.

⁴² CALVELLI 2019b, pp. 97-98.

⁴³ III.D2, #48v#.

⁴⁴ *CIL X*, 1119*. Presente anche in SPANO G. 1864c, p. 160 dove è erroneamente indicato come presente al *recto* del foglio 48 del manoscritto del Carmona.

³³ III.D2, #43v#.

³⁴ In SPANO G. 1864b, p. 31 è erroneamente indicata come presente al *recto* del foglio 43 del manoscritto. Il Canonico riporta inoltre la nota secondo cui il Carmona «dice che stava in Promontorio Pulae». Per una possibile diversa origine cfr. però il paragrafo 7.2.

³⁵ *CIL X*, 7544; PORRÀ 2002, pp. 717-718, n. 529; CORDA 2014, p. 52, SRD0032; EDCS-ID: EDCS-22100662.

all'interno di un vaso cinerario in vetro recuperato durante lo scavo, sarebbero state poi donate al padre minore osservante Juan de Aranda nel successivo anno 1636⁴⁵.

Proseguendo con l'elenco delle *falsae* mommseniane che la tradizione secentesca pretende originarie di Nora e Pula, e da questa attribuite a santi e martiri cristiani, si annoverano numerosi altri epitaffi, tra cui figura quello dei santi *Iustus* e *Nicolaus*⁴⁶, dal Bonfant indicati come sepolti «*por la parte del Euangelio junto al Altar, y sepultura de San Epheso*»⁴⁷ nell'omonima chiesa litoranea. Secondo l'agiografo, il rinvenimento sarebbe stato effettuato l'8 dicembre 1629 e l'epigrafe successivamente traslata in Spagna per volere della marchesa di Vayona (fig. 61).

Segue poi l'epigrafe di san *Flaminus*⁴⁸ (fig. 62), quella dei santi *Philippus* ed *Elias*⁴⁹ (fig. 63), e *Vicentia* e *Vitalis*⁵⁰ (fig. 64), tutti indicati dal Carmona come provenienti dal promontorio di Pula⁵¹ e così presentati anche all'interno del *CIL*.

Un secondo lotto composto da altri dodici epitaffi attribuiti a presunti martiri della fede cristiana, indicati dal Mommsen e dai suoi collaboratori tra i falsi provenienti da Pula, potrebbe in realtà avere diversa origine⁵², come farebbe sospettare anche la divergenza nei riguardi dell'iscrizione greca di san Teofilo⁵³, secondo il Bonfant rinvenuta invece a Cagliari il 9 marzo 1633⁵⁴ (fig. 65).

Le restanti undici false epigrafi, note unicamente dal manoscritto del Carmona, riportano i nomi di santi o martiri quali *Aurelius* e *Nazarius*⁵⁵ (fig. 66); *Bonifatius*, *Claudius*, *Urbanus*, *Fidelis*, *Ursula*, *Thecla*, *Iulia*, *Donata*, *Iustina* e *Claudia*⁵⁶ (fig. 67); *Bonis*⁵⁷ (fig. 68); *Eliseus*⁵⁸ (fig. 69); *Iannia*⁵⁹ (fig. 70); *Ienacis* e *Dorothea*⁶⁰ (fig. 71); *Iulianus* e *Preieticia*⁶¹ (fig. 72); *Lactancius*⁶² (fig. 73); *Optemianus*⁶³ (fig. 74); *Verisimus* e *Apolinarius*⁶⁴ (fig. 75); *Victoria* ed *Eliseta*⁶⁵ (fig. 76).

⁴⁵ DADEA 1999, p. 103, nt. 1114; DADEA 2016, pp. 309-311 con note e bibliografia.

⁴⁶ *CIL* X, 1270*.

⁴⁷ III.D1, #392#.

⁴⁸ *CIL* X, 1210*.

⁴⁹ *CIL* X, 1337*.

⁵⁰ *CIL* X, 1408*.

⁵¹ III.D2, #43r#.

⁵² Cfr. 7.2.

⁵³ *CIL* X, 1400*.

⁵⁴ III.D1, #417-418#. Cfr. III.D2, #44r#.

⁵⁵ III.D2, #43r#; *CIL* X, 1123*.

⁵⁶ III.D2, #43r#; *CIL* X, 1144*. L'epitaffio è dato come proveniente da *Karales* in FLORIS P. 2008, p. 183, nt. 66; COCCO 2012, p. 2245, nt. 85.

⁵⁷ III.D2, #43v#; *CIL* X, 1145*.

⁵⁸ III.D2, #44r#; *CIL* X, 1175*.

⁵⁹ III.D2, #43v#; *CIL* X, 1238*.

⁶⁰ III.D2, #43r#; #131v#; *CIL* X, 1242*.

⁶¹ III.D2, #44r#; *CIL* X, 1259*. Cfr. anche MASTINO 1999, p. 283, nt. 129 per la presenza di titoli di devozione e umiliazione come, nel caso specifico, *ancillae Dei*.

⁶² III.D2, #43v#; *CIL* X, 1272*, dove è erroneamente indicato il foglio 44r.

⁶³ III.D2, #44r#; *CIL* X, 1328*, dove è erroneamente indicato il foglio 44v.

⁶⁴ III.D2, #44r#; *CIL* X, 1407*.

⁶⁵ III.D2, #43r#; #131v#; *CIL* X, 1414*.

Infine, per quanto concerne gli scavi legati alla ricerca di nuovi *Cuerpos Santos*, recenti indagini d'archivio hanno ulteriormente arricchito il quadro delle vicende norensi e dimostrato che il 9 aprile 1640, presso la chiesa di Sant'Ef시오, vi fu la scoperta di un numero imprecisato di olle cinerarie contenenti ossa cremate, poi donate al grande collezionista di reliquie, principe Federico Landi⁶⁶.

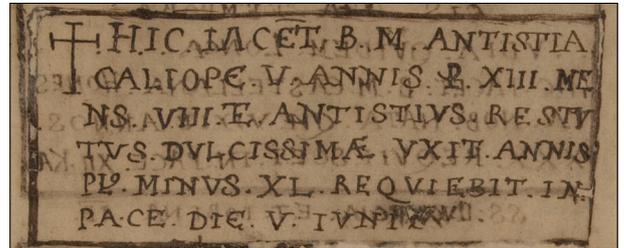


Fig. 60. Nora, supposto epitaffio di *Antistia* e *Antistius* presso la chiesa di Sant'Ef시오, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #48v#).



Fig. 61. Nora, supposto epitaffio di *Iustus* e *Nicolaus* presso la chiesa di Sant'Ef시오, come trascritto da D. Bonfant (III.D1, #392#).



Fig. 62. Nora, supposto epitaffio di *Flaminus* dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43r#).



Fig. 63. Nora, supposto epitaffio di *Philippus* ed *Elias* dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43r#).



Fig. 64. Nora, supposto epitaffio *Vicentia* e *Vitalis* dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43r#).

⁶⁶ DADEA 2016, p. 311, nt. 145.

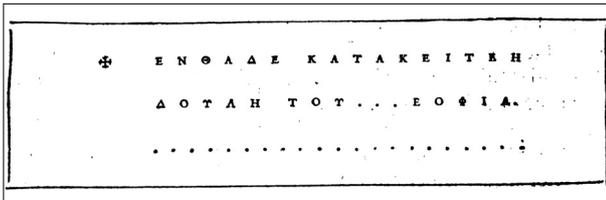


Fig. 65. Nora, supposto epitaffio di Teofilo dal promontorio di Pula, come trascritto da D. Bonfant (III.D1, #418#).



Fig. 66. Nora, supposto epitaffio di Aurelius e Nazarius dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43r#).

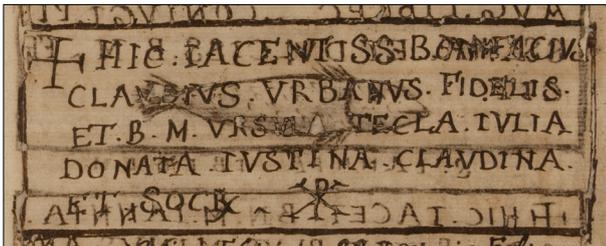


Fig. 67. Nora, supposto epitaffio di Bonifatius, Claudius, Urbanus, Fidelis, Ursula, Thecla, Iulia, Donata, Iustina e Claudia dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43r#).



Fig. 68. Nora, supposto epitaffio di Bonis dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43v#).

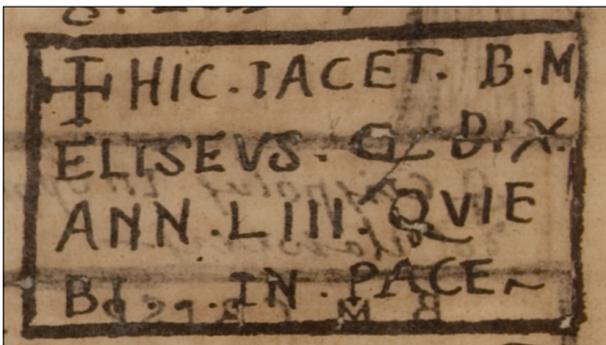


Fig. 69. Nora, supposto epitaffio di Eliseus dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #44r#).

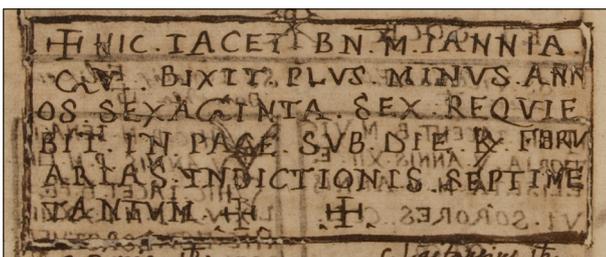


Fig. 70. Nora, supposto epitaffio di Iannia dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43v#).



Fig. 71. Nora, supposto epitaffio di Ienacis e Dorothea dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #131v#).

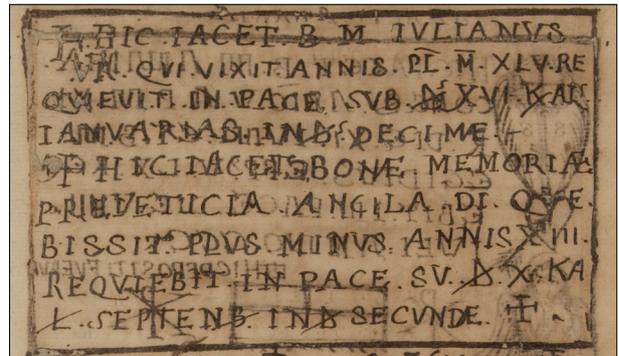


Fig. 72. Nora, supposto epitaffio di Iulianus e Preieticia dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #44r#).



Fig. 73. Nora, supposto epitaffio di Lactancius dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #43v#).

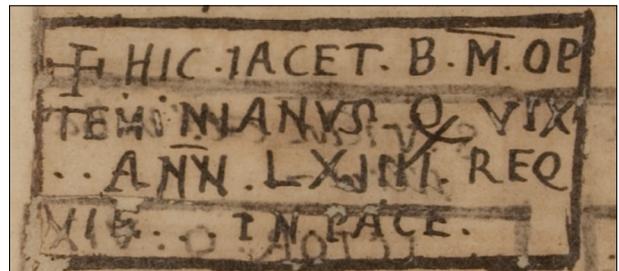


Fig. 74. Nora, supposto epitaffio di Opteminianus dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #44r#).

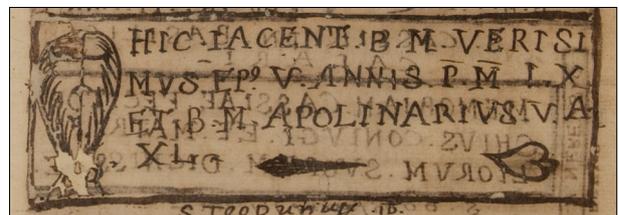


Fig. 75. Nora, supposto epitaffio di Verisimus e Apolinaris dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #44r#).

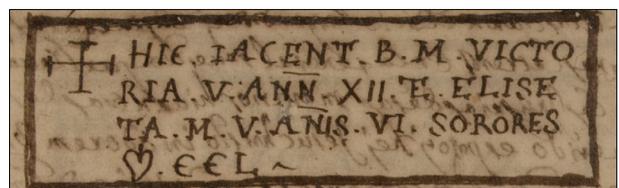


Fig. 76. Nora, supposto epitaffio di Victoria ed Eliseta dal promontorio di Pula, come trascritto da J.F. Carmona (III.D2, #131v#).

3.3. GLI ALBORI DELL'ARCHEOLOGIA A NORA: I PROTAGONISTI

La nascita dell'archeologia in Sardegna e, in particolare, a Nora, è un processo lento e graduale che prende le mosse dal rinnovato fervore culturale che, nel corso dell'Ottocento, catalizza gli interessi di un ristretto gruppo di studiosi locali.

Come visto in precedenza, una certa distorta attenzione verso il mondo antico aveva già caratterizzato parte del Seicento sardo, dove la ricerca, soprattutto epigrafica, era soggiogata a logiche politiche, religiose e financo campanilistiche⁶⁷.

Nel secolo successivo, nella generale carenza di documenti utili a ricostruire le fasi di avvicinamento alla nascita della disciplina archeologica propriamente detta, si sviluppano nell'isola, sebbene in forma assai limitata, le prime raccolte private di antichità, come quelle del teologo Pietro Giuseppe Marcello Carta e dello scolio Giambattista Garau che andranno a costituire, in un secondo momento, il nucleo originario del *Gabinetto di Antichità e Storia Naturale*⁶⁸.

Si trattava, come detto, di fenomeni di collezionismo realmente di nicchia, non paragonabili con quanto avveniva negli stessi anni, con alcuni distinguo, nella penisola italiana, dove la riscoperta dell'antico rimaneva appannaggio della nobiltà di sangue, interessata non solo a far sfoggio di preziosi oggetti di antichità⁶⁹, ma anche a intrattenere feconde relazioni erudite con gli studiosi di tutta Europa, facilitando così la circolazione di nuove teorie e convertendo i salotti in veri e propri cenacoli accademici ricchi di docenti e giovani discepoli educati ai valori della civiltà classica⁷⁰.

La Sardegna, esclusa e isolata da queste prime correnti, si era pertanto ritrovata priva di cospicue e organiche collezioni locali ma, al contrario, ritrovamenti fortuiti e oggetti preziosi spesso andavano ad arricchire raccolte d'oltremare, come ad esempio quelle del Museo di Antichità di Torino, ove aveva sede la corte sabauda, e quelle del Museo Kircheriano di Roma⁷¹.

⁶⁷ Cfr. 3.1 e 3.2.

⁶⁸ LILLIU 1989, p. 11.

⁶⁹ Per una disamina sullo studio dell'antichità classica nel corso del XIX secolo si veda TREVES 1962; POLVERINI 1993.

⁷⁰ Si veda l'esempio dei salotti signorili nella Verona del Settecento ben esemplificato in MARCHINI 1972, pp. 15-30. Anche a Roma, nonostante la crisi del papato, nel corso del XVIII secolo rimaneva pressoché inalterato l'interesse antiquario archeologico e analogo fermento era riscontrabile in alcune realtà del meridione, in contrasto, invece, con i contesti più propriamente provinciali dove, salvo isolate eccezioni, solo nel corso dell'Ottocento si poterono registrare più marcate attenzioni verso gli studi antiquari, il collezionismo e, successivamente, l'archeologia (SPADONI 1998, pp. 93-126; SALMERI 1993, pp. 268-273; FRANCO 2007, p. 3).

⁷¹ PANTÒ 2018b, p. 7.

La situazione in Italia e nell'isola muta tuttavia nel corso dell'Ottocento. Nel continente le raccolte di antichità gradatamente cessano di essere prerogativa della sola aristocrazia colta, mentre la rosa degli acquirenti si amplia come non mai col subentrare del nuovo ceto borghese⁷² che, approfittando del decadimento di molte casate, acquistava singoli oggetti o parti di quelle collezioni che le aristocrazie in crisi erano costrette a vendere. Diversamente dal passato però, la nuova classe borghese spesso non possedeva quegli strumenti culturali e quell'erudita conoscenza dell'antico che erano invece il tratto distintivo dell'aristocrazia settecentesca; essi, cioè, collezionavano l'oggetto, ma non ne facevano materia di studio e, cosa più importante, raramente lo illustravano. Si veniva a perdere così quel concetto di universalità della cultura, tipico del XVIII secolo e tanto rimpianto dal Mommsen⁷³, che già allora aveva permesso di allargare gli orizzonti conoscitivi e di coinvolgere accademici e studiosi di altre regioni o nazioni⁷⁴.

In Sardegna, il fenomeno del collezionismo esplose e segue le linee di sviluppo già intraviste per il continente: le ricche collezioni erano cioè in mano a esponenti del commercio, dell'industria mineraria, del latifondo, nonché a militari e religiosi che, il più delle volte, si limitavano appena a raccogliere gli oggetti, tralasciando di fornire una loro puntuale descrizione⁷⁵. Una lacuna solo in minima parte colmata dall'inesauribile prodigarsi del Canonico Giovanni Spano, il più noto esponente dell'archeologia sarda dell'epoca, che si faceva carico di acquistare oggetti per la sua raccolta e di descrivere collezioni e acquisti di privati cittadini, dandone poi comunicazione nel *Bullettino Archeologico Sardo* da lui fondato nel 1855. La sua descrizione degli scavi clandestini di Tharros⁷⁶ aiuta

⁷² Questi acquirenti erano borghesi la cui ricchezza personale derivava principalmente da attività di tipo commerciale, anche se ad essi si affiancavano uomini delle istituzioni spesso appartenenti all'ambiente liberale risorgimentale e dunque con uno spiccato senso patriottico tale per cui gli oggetti d'antichità assumevano anche valore di mera testimonianza di grandezza della Patria (MARCHINI 1972, pp. 35-39).

⁷³ «Ed io che conosco l'Italia da trent'anni e che l'amo com'era e com'è con tutti i suoi difetti, non posso nascondermi che, se sotto quasi tutti gli altri rapporti vi vedo un bel progresso, gli studii classici fanno un'eccezione assai triste e che nell'Italia del 1873, nell'Italia felicemente risorta noi altri poveri pedanti pur cerchiamo invano, non già l'Italia del 1843, ma bensì l'Italia dell'Avellino, del Furlanetto, del Cavedoni, del Borghesi» (MOMMSEN 1874, p. 75).

⁷⁴ SALMERI 1993, p. 257.

⁷⁵ DEPALMAS 2014.

⁷⁶ «Quando i villaggi vicini a Tharros seppero che io aveva trovato molte cose in quelle tombe nell'anno seguente, cioè nel 1851, tutti a gara si mossero per iscrivere a chi più poteva in cerca di oro. Fecero uno scempio di quel luogo, e nel maggio di detto anno vi erano più di duemila persone a lavorare.

a comprendere lo scempio messo in atto dalle popolazioni locali, ma anche il valore dei rendiconti da lui redatti e che si possono a buon diritto porre in continuità con lo spirito della *cultura universale* tipicamente settecentesca e l'amore per le *cose patrie*, emblema del secolo in cui viveva.

Sul finire dell'Ottocento, in linea con quanto già avvenuto in Italia continentale già a partire dall'Unità, anche in Sardegna la figura dell'antiquario va pian piano scomparendo⁷⁷, contrariamente al collezionismo e allo scavo clandestino che, invece, sembrano godere ancora di ottima salute, probabilmente favoriti dalle disastrose condizioni economiche dell'isola, da un apparato di controllo e tutela carente di uomini e risorse finanziarie, e dal basso prezzo che gli oggetti d'arte antica mantenevano sul mercato locale⁷⁸.

Alla nutrita schiera di collezioni private ottocentesche, che indubbiamente stimolano non solo gli appetiti economici ma anche l'intelletto del ceto erudito sardo, si affianca, a partire dal 1800, la nascita del *Gabinetto di Antichità e Storia Naturale*, ospitato all'interno del Palazzo Reale di Cagliari⁷⁹. Il Museo, organizzato come una vera e propria *Wunderkammer* settecentesca al cui interno erano esposte *mirabilia* naturali e prodotti dell'ingegno umano, era nato dall'accoglimento di un'istanza presentata da Ludovico Baille al Viceré di Sardegna Carlo Felice che, da subito, si era dimostrato interessato a dotare la città di un simile istituto, proprio in quegli anni divenuta rifugio per la corte sabauda fuggita dal Piemonte invaso dalle truppe napoleoniche.

Il *Gabinetto* venne così aperto alla cittadinanza nel 1802 e, nel successivo 1806, donato da Carlo Felice alla R. Università di Cagliari e trasferito nei locali del Palazzo Universitario⁸⁰.

Attraverso i decenni e le direzioni di Leonardo De Prunner (1806-1830), L. Baille (1830-1836), Giovanni Meloni Baille (1836-1840) e Gaetano Cara (1840-1858), donazioni private e acquisizioni derivate da scavi in ogni parte della Sardegna portarono il Museo ad arricchirsi di migliaia di oggetti che, a partire dal 1859, vennero scorporati e assegnati, a seconda del caso, a due nuove entità: il Museo di Storia naturale e il Museo di Antichità, entrambi retti da Patrizio Gen-

nari (1858-1862) e poi, nuovamente, dal Cara (1862-1875)⁸¹.

Purtroppo, tra le varie meraviglie di cui si dotò il Museo Archeologico, vi furono anche centinaia di falsi bronzetti, noti come *idoli sardo-fenici*, immessi nelle collezioni pubbliche attraverso il fraudolento operato di L. De Prunner e, più ancora, del Cara, il quale verosimilmente predispose anche i disegni dei falsi idoli per l'altrettanto falso *Codice Gilj*, parte integrante del *corpus* delle apocrife *Carte d'Arborea*⁸².

Una vera e propria truffa compiuta ai danni della scienza e dell'erario che, se da un lato getta cupe ombre sulla direzione del Museo fino al 1875, dall'altro non sminuisce l'importanza intrinseca che l'istituzione di un simile presidio culturale ebbe nel promuovere gli studi di antichità e la ricerca archeologica in una terra di fatto priva di archeologi di formazione e allora infinitamente lontana, così come buona parte dell'Italia, dai progressi che l'*Altertumwissenschaft* aveva fatto registrare in Europa⁸³.

L'Ottocento in Sardegna si delinea quindi come un secolo di transizione in cui, a fianco del sensibile aumentare del collezionismo privato ancora di stampo pre-illuminista,⁸⁴ la cui domanda di oggetti viene ora soddisfatta da una crescente e non sempre cristallina attività di ricerca sul campo, prendono in parallelo avvio le prime indagini mosse da propositi scientifici o, quantomeno, realmente conoscitivi della realtà e della consistenza archeologica dell'isola.

A Nora queste prime attività sono appannaggio di pochi uomini istruiti che si fanno promotori attivi della vita culturale dell'isola e, pur non essendosi formati da archeologi, possiedono competenze tecniche e scientifiche tali da poter segnare un netto cambio di passo rispetto al secolo passato, quando nullo o quasi era l'interesse verso la città antica.

Sebbene quasi nessuno di loro possedesse quell'acume e quel metodo critico che caratterizzerà invece l'operato di altri emeriti studiosi come Ettore Pais, non a caso formatosi a Pisa e in Germania alla scuola del Mommsen, resta tuttavia consistente, palpabile e scientificamente valido il lascito delle ricerche svolte sul campo da quelli che a tutti gli effetti possiamo definire i pionieri dell'archeologia a Nora.

I profili biografici che seguono riassumono pertanto la vita di quegli studiosi che, a vario titolo, hanno contribuito alla nascita della disciplina archeologica a Nora.

Estrassero una gran quantità di stoviglie, di ori, di scarabei, i quali furono acquistati da diversi particolari, dagli orefici, e dal cavalier Spano, Carta, signor Busacchi, signor Mura, ed altri di Oristano. Io mi portai in quella città per osservare tutte le ricchezze archeologiche che avevano estratto e comprai pure molte cose, ed al ritorno feci stampare l'opuscolo sopra l'antica Tharros» (CARTA L. 2010, p. 176).

⁷⁷ SALMERI 1998, pp. 266-267.

⁷⁸ DELITALA 1981a, p. 133.

⁷⁹ GENNARI 1873, pp. 3-5.

⁸⁰ TARAMELLI A. 1915, p. 264.

⁸¹ USAI E. 1978-1980; LILLIU 1989, pp. 11-12; BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, pp. 5-10.

⁸² LILLIU 1973-1974; LILLIU 1997; ZUCCA 2018a, p. 28.

⁸³ BARBANERA 2000a, p. 45. Sui limiti dell'insegnamento nelle scuole e università italiane, confrontati con la coeva realtà di altri stati europei, anche la lucida analisi di CONESTABILE DELLA STAFFA 1873.

⁸⁴ ZUCCA 2014c, p. 1053.

Quanto all'appendice documentaria⁸⁵, i testi in essa riportati includono opere edite più e meno note al pubblico, così come minute e inediti, qui sempre trascritte nella loro prima edizione in lingua originale, mantenendo l'ordine diacronico di redazione e/o pubblicazione.

3.3.1. ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA

Della vita del Ferrero della Marmora, del suo infaticabile esplorare la Sardegna e della straordinaria importanza che i suoi scritti di viaggio rivestono per tutta la storia della letteratura odepórica sarda si è già accennato in precedenza⁸⁶.

Il militare piemontese, esperto di scienze naturali, geologia e geodesia, realizzatore della prima moderna rappresentazione cartografica dell'isola, era anche un grande appassionato di storia antica e amante delle antichità sarde, sino ad allora quasi del tutto ignorate e per questo ancora in ottimo stato di conservazione. Ad esse dedica l'intero secondo volume del *Voyage en Sardaigne*⁸⁷, in cui compendia e discute la storia sarda suddividendola in due periodi e analizza monumenti e manufatti mobili da lui stesso visti e documentati nel corso delle sue innumerevoli peregrinazioni.

La sua era un'attività di ricerca a tutto tondo e, pur non disponendo di una formazione da archeologo, sappiamo aver condotto nel 1821 «*scavi e ricerche di antichità*» a Sant'Antioco⁸⁸ e scoperto il tempio di *Sardus Pater* ad Antas nel 1838⁸⁹; faceva inoltre dono di tutti i suoi ritrovamenti materiali al Museo Archeologico di Cagliari, spesso acquistando di tasca propria anche i reperti detenuti da privati cittadini, salvando così molti oggetti d'arte dall'oblio e dalla dispersione⁹⁰ ivi compresi, purtroppo, anche un considerevole quantitativo di falsi *idoli sardo-fenici*⁹¹.

Per quanto riguarda Nora e Pula, a dispetto delle numerose visite, non sono documentate attività di scavo, ma unicamente ricerche e acquisto di iscrizioni latine e semitiche, alcune delle quali presenti all'interno di un'opera manoscritta, a lui attribuita in forma dubitativa dal Mommsen⁹², dal titolo *Delle lapidi esistenti nel R.º Museo di Cagliari coll'indicazione della loro provenienza*⁹³, oggi conservato presso la Biblioteca Reale di Torino⁹⁴.

3.3.2. VITTORIO ANGIUS

Nasce a Cagliari il 18 giugno 1797.

Nel 1812 entra a far parte dell'Ordine di San Giuseppe Calasanzio e nel 1826 si trasferisce a Sassari dove si iscrive alla Facoltà di Teologia per il conseguimento della laurea in Dommatica e, contemporaneamente, insegna nel locale Ginnasio delle Scuole Pie⁹⁵.

Nel 1834 diviene prefetto delle Scuole Pie di San Giuseppe a Cagliari, dove si trasferisce nel successivo 1835, per poi essere sollevato dall'incarico nel 1837 a causa dei forti contrasti insorti con padre Basilio Dettori, provinciale dell'Ordine, col quale non condivideva il ricorso alle punizioni corporali nei confronti degli studenti avanzando, per contro, istanze di rinnovamento nei metodi di insegnamento⁹⁶.

Nel 1840 lascia la Cagliari alla volta di Torino per quello che inizialmente doveva essere un anno sabbatico, poi trasformatosi in trasferimento definitivo, perdendo così la carica vicebibliotecario della *R. Biblioteca* di Cagliari e trovandosi in gravi ristrettezze economiche.

Nel 1844 un decreto pontificio lo restituisce al sacerdozio secolare, mentre tra il 1848 e il 1853 si dedica all'attività politica, difendendo e sostenendo diversi provvedimenti in favore dell'economia sarda e schierandosi apertamente contro la proposta di legge sul matrimonio civile⁹⁷.

Muore a Torino, in povertà e solitudine, il 19 marzo 1862⁹⁸.

Della sua attività scientifica e editoriale si segnala la fondazione della *Biblioteca sarda*, considerata la prima rivista scientifico-letteraria dell'isola e, soprattutto, il ruolo di collaboratore ed estensore, a partire dal 1832, delle voci relative alla Sardegna confluite all'interno del *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna* curato da Goffredo Casalis. Il *Dizionario* si poneva come obiettivo quello di riunire, all'interno di un'unica opera in più volumi, le notizie riguardanti città e territori insulari e continentali appartenenti alla Corona sabauda che potessero tornare utili ai cultori delle memorie locali, ai viaggiatori, al mondo imprenditoriale e commerciale, ai funzionari pubblici e agli stessi governanti.

L'Angius intensifica così i propri viaggi prendendo diretta visione delle diverse realtà della Sardegna e documentando, tra le altre cose, la presenza di monumenti archeologici esistenti nei diversi comuni dell'isola⁹⁹.

⁸⁵ Appendice III.D; Appendice III.G.

⁸⁶ Si veda 2.2.12.

⁸⁷ FERRERO DELLA MARMORA 1840.

⁸⁸ SPANO G. 1864, p. 6.

⁸⁹ ZUCCA 2019, pp. 1-3.

⁹⁰ SPANO G. 1864, p. 22, nt. 1.

⁹¹ PANTÒ 2020a, p. 318.

⁹² *CIL* X, p. 781.

⁹³ S.A. 1827-1831.

⁹⁴ Torino, Biblioteca Reale di Torino, Ms. Misc. 6/13.

⁹⁵ CARTA L. 2006b, p. 48.

⁹⁶ SOFRI 1961.

⁹⁷ SARTI 1890, p. 51. Un più completo ragguaglio sull'attività parlamentare è presente in TARAMELLI A. 1938, pp. 356-359.

⁹⁸ CARTA L. 2006b, pp. 49-50.

⁹⁹ CARTA L. 2006c, pp. 7-10.

Agli inizi di marzo del 1835 lo si ritrova pertanto a Nora in compagnia degli architetti Efsio Luigi Tocco e Gaetano Cima¹⁰⁰ coi quali effettua una perlustrazione di tutto il perimetro della città antica, dando poi edizione dei risultati in due distinti numeri de *L'Indicatore Sardo*¹⁰¹ che faranno da base per le più tarde voci di *Nora*¹⁰² e *Pula*¹⁰³ presenti all'interno del *Dizionario* curato da G. Casalis.

3.3.3. EFISIO LUIGI TOCCO

Nato a Cagliari attorno al 1800, nel 1822 si trasferisce dalla Sardegna a Roma per dedicarsi agli studi di architettura e archeologia¹⁰⁴, assumendo come riferimenti Antonio Nibby, Luigi Canina, Emilio Sarti e Andrea Molza¹⁰⁵ (fig. 77).

A Roma stringe sodalizi con alcuni dei personaggi più in vista del mondo scientifico e culturale dell'epoca come i Colonna, i Borghese, gli Odescalchi e i Torlonia, acquisendo una certa fama come archeologo e imprenditore. Di carattere piuttosto arcigno, specialmente in età avanzata, Tocco entra a gamba tesa sulle questioni riguardanti la conservazione dei monumenti romani e, per ciò che concerne la Sardegna, nel dibattito sull'autenticità dei cosiddetti *idoli sardo-fenici*, da lui ridicolizzati assieme a coloro che ne millantavano la sincerità¹⁰⁶.

Tra il 1865 e il 1866 promuove un manifesto per la costituzione di una *Società di scavi in luoghi mai esplorati* finanziata da una ristretta cerchia di cultori interessati a dividere oneri e utili delle imprese archeologiche di cui si propone come pianificatore e attuatore, sfruttando la propria abilità di topografo e archeologo conoscitore di Roma e delle sue campagne¹⁰⁷.

Autore di oltre sessanta tra articoli e monografie, nel 1865 è nominato *Corrispondente da Roma* per il *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*¹⁰⁸, per il quale scriverà, tra gli altri, il saggio dal titolo: *Dell'antica Nora in Sardegna e del suo teatro*¹⁰⁹, frutto della sua visita alle rovine di Nora compiuta in compagnia dell'Angius e del Cima nel lontano 1835¹¹⁰ e della passione per questa specifica categoria di monumenti romani.



Fig. 77. Possibile autoritratto di E.L. Tocco (da CADINU 2016, p. 42).

Nel 1870 è nominato *Consigliere provinciale* in seno alla *Soprintendenza degli scavi e delle antichità e conservazione dei monumenti*, carica che manterrà per appena pochi mesi per essere entrato in rotta di collisione con l'allora Soprintendente Pietro Rosa¹¹¹.

Muore a Roma il 6 aprile 1874¹¹².

3.3.4. GAETANO CIMA

Nasce a Cagliari nel quartiere Lapola, oggi detto Marina, il 16 agosto 1805, secondogenito di quattro fratelli maschi avuti da Filippo Cima, di origini piemontesi, e Anna Maria Marchesoli¹¹³ (fig. 78).

Dal 1826 al 1830 studia all'Università di Torino dove, da allievo di Ferdinando Buonsignore, discute una tesi sul Mausoleo di Vittorio Alfieri e viene nominato *Architetto Civile*. Dal Piemonte si trasferisce poi a Roma per perfezionare e completare, nel 1833, gli studi di architettura presso l'Accademia di San Luca.

L'anno successivo fa ritorno in Sardegna dove presta servizio nel *Corpo reale del Genio Civile del Regno di Sardegna*, guidato da Giuseppe Cominotti. Alla morte di quest'ultimo, nel 1836, viene nominato Direttore e riprende, modificandolo in parte, il proget-

¹⁰⁰ ANGIUS 1835a, p. 43.

¹⁰¹ ANGIUS 1835a; ANGIUS 1835b.

¹⁰² ANGIUS 1843.

¹⁰³ ANGIUS 1847.

¹⁰⁴ TUCCI 2018, p. 32.

¹⁰⁵ CADINU 2018, p. 99.

¹⁰⁶ CADINU 2015, pp. 17-18, 21.

¹⁰⁷ CADINU 2015, pp. 45-49.

¹⁰⁸ CADINU 2018, p. 101.

¹⁰⁹ TOCCO 1867. Nella pubblicazione non sono purtroppo ricompresi i disegni e i rilievi realizzati sul campo, che risultano a oggi perduti (TUCCI 2018, p. 151).

¹¹⁰ Nel testo è erroneamente riportata la data del 1834, probabilmente da ricondursi a una svista dovuta al notevole lasso di tempo intercorso tra gita e la redazione dell'articolo.

¹¹¹ TUCCI 2018, pp. 443-540; CADINU 2016, pp. 51-58.

¹¹² TUCCI 2018, p. 17.

¹¹³ LISSIA 1949, p. 376.



Fig. 78. G. Cima in un busto scolpito da Giovanni Pandiani presso l'Ospedale Civile di Cagliari (PD license).

to di ammodernamento del Teatro Civico di Cagliari, senza però trovare l'approvazione del Viceré Montiglio con cui entra in contrasto, tanto da rassegnare le proprie dimissioni nell'aprile dello stesso anno¹¹⁴.

Nel 1840 è nominato professore all'Università di Cagliari dove tiene l'insegnamento di *Architettura, disegno e ornato* e, contemporaneamente, è designato dal Consiglio Civico di Cagliari *Primo architetto di Città*, nel cui ruolo progetterà l'Ospedale Civile nel 1842¹¹⁵.

Tra le attività svolte per la committenza privata si segnala la progettazione, nel 1838 su richiesta di Giuseppe Angelo Randaccio, di *Villa Santa Maria*, sorta a Pula sulle rovine dell'omonima chiesetta¹¹⁶.

Amico del Tocco, con cui condivide la passione per l'antichità classica¹¹⁷, riceve diversi incarichi anche dal Ferrero della Marmora, quali il rilievo del tempio di Antas nel 1839¹¹⁸ e di molti altri monumenti poi pubblicati nelle tavole allegate al volume sulle antichità della

Sardegna¹¹⁹, tra cui lo stesso teatro romano di Nora¹²⁰, che visita assieme all'Angius e al Tocco nel 1835.

Muore a Cagliari il 4 febbraio 1878¹²¹.

3.3.5. GIOVANNI SPANO

È difficile riassumere la vita di un uomo dai mille interessi come lo Spano, il cui impegno profuso negli studi di linguistica, archeologia, epigrafia, numismatica, arte, teologia, rendono qualsiasi sintesi non soltanto riduttiva, ma giocoforza incompleta. Sterminata è la sua produzione bibliografica e altrettanto può dirsi quella a lui dedicata negli anni successivi alla morte. Della sua vita restano due autobiografie: la prima, dal titolo *Iniziazione ai miei studii*, si interrompe all'anno 1868¹²², mentre la seconda, intitolata *Vita Studii e Memorie di Giovanni Spano scritte da lui medesimo nel 1856, e seguenti dopo che ultimò il Vocabolario sardo italiano, ed italiano-sardo*¹²³, appare più ampia e ricca di dettagli e cessa la propria narrazione nel 1878, anno della morte dell'autore. Quest'ultima autobiografia rappresenta la fonte primaria da cui è tratta l'*Iniziazione* e uno straordinario documento per lo studio della vita del Canonico.

Spano nasce a Ploaghe, in provincia di Sassari, l'8 marzo 1803, sesto di sei figli (fig. 79). Dal paese natale, dove manca la possibilità di studiare, nel 1812 viene mandato a Sassari nelle Scuole dei Padri Scolopi dove fino al 1815 frequenta le classi di *Formazioni, Rudimenti e Generi*. Nel 1816 riprende gli studi presso il Seminario tridentino della stessa città, frequentando la classe di *Sintassi*. Promosso così al Ginnasio superiore, segue la classe di *Umanità* e di *Retorica*, di cui divenne il miglior allievo, nonostante le difficoltà riscontrate negli anni precedenti. Tra il 1819 e il 1821 frequenta poi le classi di *Logica* e di *Fisica*, conseguendo così il diploma di *Magister artium liberalium*.

Decide così di proseguire gli studi scegliendo la facoltà di Teologia all'Università di Sassari, pur non dimostrando particolare vocazione alla vita consacrata; studia quindi *Teologia morale, Teologia dogmatica* e *Sacra Scrittura*, la materia di cui si appassiona maggiormente, laureandosi poi nel 1825.

¹¹⁹ FERRERO DELLA MARMORA 1840.

¹²⁰ Cfr. 2.3.2.

¹²¹ SERRA R. 1981, p. 522. Per ulteriori approfondimenti sul Cima si rimanda a LISSIA 1949, MASALA 1993a e alla bibliografia raccolta in MASALA 2005, p. 14.

¹²² Pubblicata a puntate nel periodico sassarese *La Stella di Sardegna* tra il 3 gennaio 1876 e il 17 marzo 1878, l'edizione dell'autobiografia si interrompe bruscamente a causa della morte dello Spano nell'aprile del 1878. Gli articoli dell'*Iniziazione*, rimasta pertanto incompleta, sono stati poi raccolti in un'edizione organica curata da S. Tola (SPANO G. 1997).

¹²³ La biografia, rimasta inedita, è stata pubblicata per la prima volta all'interno della monumentale opera curata da L. Carta (CARTA L. 2010, pp. 131-235).

¹¹⁴ MOSSA 1983, pp. 206-207.

¹¹⁵ SANNA, CUBONI 2016. Per l'analisi delle attività svolte resta tuttora fondamentale DEL PANTA 1983.

¹¹⁶ LISSIA 1949, pp. 383-384; AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, p. 233.

¹¹⁷ TUCCI 2018, p. 32.

¹¹⁸ ZUCCA 2017a, p. 183.

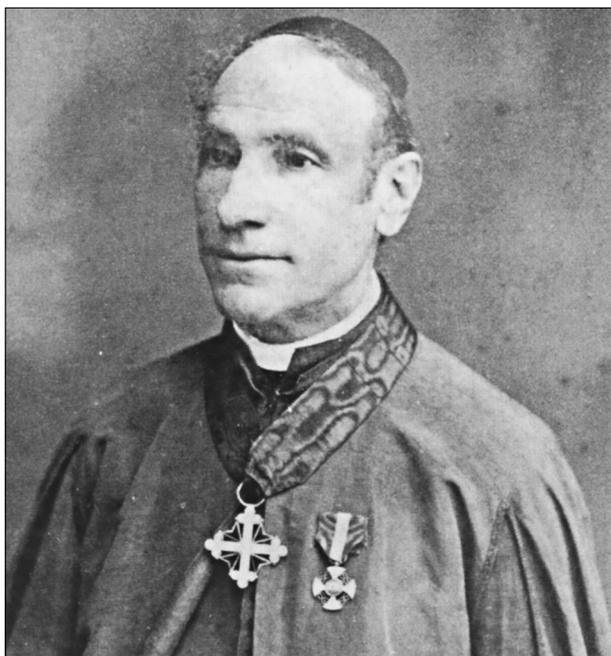


Fig. 79. Ritratto fotografico di G. Spano (da PULINA, TOLA 2005, fig. f.t.).

Tra il 1826 e il 1829 si dedica all'insegnamento elementare alle Scuole Normali di San Carlo a Sassari e, nel frattempo, è ordinato sacerdote.

Nel giugno 1831 si reca a Roma per approfondire la conoscenza della lingua ebraica e di quelle orientali e, forse, anche per un certo senso di rivalsa verso coloro che lo avevano giudicato non idoneo a ricoprire il posto di dottore collegiato nella Facoltà di Filosofia e Arti dell'Università di Sassari.

Alla Sapienza di Roma conosce il docente di Ebraico A. Molza, che gli è maestro, e A. Nibby, tra i padri fondatori della scienza archeologica moderna.

Nel 1834 si reca a Torino per sostenere l'esame e ottenere le patenti necessarie a ricoprire l'incarico di professore di Sacre Scritture e Lingue Orientali nell'Università di Cagliari, dove giunge lo stesso anno e, forte dell'esperienza maturata a Roma, immediatamente rivolge le proprie attenzioni agli studi linguistici e archeologici.

Tra il 1836 e il 1837 prende un anno sabbatico dall'insegnamento universitario con l'intento di visitare l'Italia settentrionale e raggiungere poi la Germania, dove approfondire gli studi. Costretto a cambiare i propri piani a causa del dilagare di una terribile epidemia di colera, viaggia così attraverso gli Stati dell'Italia peninsulare giungendo sino a Napoli.

Dal 1839 ricopre l'incarico di Direttore della Biblioteca di Cagliari, assistito dallo scolaro Angius, lasciando poi nel 1842 la direzione dell'istituto a Pietro Martini¹²⁴.

Accusato dalle autorità politiche e accademiche di trascurare l'insegnamento universitario, nel 1844 ottiene il canonicato che gli garantisce una sicura rendita e gli consente di terminare la docenza all'Ateneo di Cagliari l'anno successivo.

La sicura rendita finanziaria datagli dal nuovo ruolo ecclesiastico permette così allo Spano di dedicarsi interamente alle proprie attività di studio e ricerca, tra cui quella archeologica riveste un ruolo di assoluto rilievo¹²⁵. La dedizione incondizionata riposta nelle indagini e nelle esplorazioni sin nei luoghi più remoti della Sardegna lo portano, nel volgere di pochi anni, a ricoprire quel ruolo di padre dell'archeologia sarda che oggi, come allora, gli è unanimemente riconosciuto.

Direttore del Convitto e Collegio di Santa Teresa di Cagliari dal 1854 al 1857¹²⁶, nel 1856 effettua un viaggio in Nord Africa, dove ha modo di ammirare le rovine di Cartagine, proseguendo poi alla volta della Sicilia e facendo infine tappa in numerose città dell'Italia peninsulare, dove visita chiese e monumenti dell'antichità classica¹²⁷.

Nel 1857 è nominato rettore dell'Università di Cagliari, carica che mantiene fino al 1868, anno della sua giubilazione, e che gli consente realizzare nel 1859 uno dei suoi più grandi sogni, quello di rifondare il Museo Archeologico di Cagliari, scorporandolo da quello di Scienze Naturali a cui era collegato sin dalla fondazione a inizi Ottocento¹²⁸.

Nel novembre 1871 è nominato Senatore del Regno e, nel 1875, R. Commissario del neonato ufficio di *R. Commissariato pei Musei e Scavi* della Sardegna, primo organo statale di tutela presente nell'isola.

Muore a Cagliari il 3 aprile 1878¹²⁹.

Irreprensibile uomo di chiesa per tutti gli anni della sua vita, dalle sue opere date alle stampe e dalle centinaia di lettere della sua corrispondenza scientifica privata traspare una laicità di vedute tutt'altro che comune a un sacerdote del suo tempo¹³⁰.

Durante i momenti liberi è solito organizzare escursioni archeologiche in compagnia del Tocco, di Vincenzo Crespi e, soprattutto, del Cara, col quale è legato da un'amicizia strettissima, poi letteralmente dissoltasi nel 1857 con la nomina di Spano a Rettore dell'Università di Cagliari e Direttore del Museo Archeologico di Cagliari, sino ad allora amministrato dal Cara¹³¹.

¹²⁵ CARTA L. 2015, pp. 11-14.

¹²⁶ TOLA S. 2005, p. 35.

¹²⁷ CARTA L. 2015, pp. 77-79.

¹²⁸ CARTA L. 2016, pp. 10-23, 63-66.

¹²⁹ USAI L. 2018.

¹³⁰ TOLA S. 1997, p. XIV.

¹³¹ ZUCCA 2011, p. 119. Sul rapporto conflittuale tra questi due personaggi si veda in particolare MASTINO 2000, pp. 32-36.

¹²⁴ CARTA L. 2010, pp. 33-115.



Fig. 80. G. Spano ritratto in foto al V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche di Bologna (prima fila, seduto, secondo da sinistra) (da SASSATELLI 2015, fig. 19, p. 35).

A partire dal gennaio 1855 inizia a pubblicare il *Bullettino Archeologico Sardo*, definito dallo storico Antonio Manno «la sua cosa migliore e che è uno dei più bei monumenti di carità patria»¹³². Non vi è argomento che non sia trattato all'interno della rivista, che offre studi storici, purtroppo inficiati dalla tradizione delle false *Carte d'Arborea*, e notizie dei tesori archeologici e d'arte della Sardegna, messi al servizio degli appassionati e degli studiosi italiani ed europei.

Al termine delle dieci annate il *Bullettino*, che poteva contare ben 637 contributi più dei due terzi dei quali scritti dallo stesso Canonico¹³³, interrompeva le proprie uscite per via dello scarso numero di associati, appena una sessantina, e dei costi di pubblicazione che gravavano sulle finanze private dello Spano per 500 lire l'anno¹³⁴.

A partire dal 1866 inizia così la pubblicazione delle *Scoperte Archeologiche*, ossia la raccolta e il censimento dei rinvenimenti di antichità che si vanno di volta in volta facendo nell'isola: protrattasi fino al 1876, le note sui rinvenimenti, frutto delle comunicazioni che lo Spano riceveva da una smisurata schiera di corrispondenti, sono generalmente poste in appendice a monografie dedicate a temi archeologici, di numismatica, di epigrafia e di storia dell'arte. Tra i suoi corrispondenti compaiono archeologi, antiquari, sacerdoti di ogni ordine e grado, insegnanti e maestri elementari, geologi, scultori, ingegneri, architetti, geometri, disegnatori, militari, giornalisti, notai, magistrati e avvocati, medici, sindaci, assessori e semplici cittadini; una rappresentazione quasi universale di tut-

ta quella parte di società sarda attenta agli studi e ai problemi di archeologia dell'isola¹³⁵.

Con l'opera del *Bullettino*, che precede di ben vent'anni la nascita del *Bullettino di Paleontologia Italiana*, e con le *Scoperte Archeologiche* poi, il Canonico di Plogaghe si mette così alla testa di un'attività di tutela *ante litteram*, dove la memoria di scoperte e di reperti archeologici, poi talvolta perduti o esportati all'estero, è tramandata ai posteri e salvata dall'oblio. In realtà, a prendere in mano le redini delle pubblicazioni archeologiche sarebbe dovuta intervenire, già a partire dal 1872, la *Società Archeologica Sarda*, di cui lo stesso Spano era presidente onorario. Questa si sarebbe dovuta sobbarcare l'onere di pubblicare trimestralmente il proprio *Bullettino* per dare notizia dei principali ritrovamenti nell'isola e sollevare così il vecchio Canonico dal gravoso impegno editoriale ed economico delle *Scoperte Archeologiche*¹³⁶.

Il progetto della *Società*, fallito nello stesso 1872, nasceva sulla scia dell'esperienza maturata dallo Spano nel 1871 al V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche di Bologna (fig. 80). Qui lo studioso sardo era entrato in contatto con oltre quattrocento tra i più illustri archeologi italiani e stranieri dell'epoca, lasciandoli ammirati di fronte alla propria raccolta archeologica e ai tre modellini di nuraghe realizzati in sughero fatti appositamente giungere da Cagliari¹³⁷, uno dei quali realizzato dal giovane Filippo Nissardi¹³⁸.

¹³⁵ MASTINO 2000, pp. 21-25.

¹³⁶ RUGGERI 1999, p. 288.

¹³⁷ MORAVETTI 1979, p. 12; ZUCCA 1990.

¹³⁸ Si tratta del modellino del nuraghe Longu di Padria. Il dato è desunto dalla comunicazione orale di C. Del Vais dal titolo *Il Canonico Giovanni Spano e Filippo Nissardi: il Maestro e l'allievo* presso il convegno *Filippo Nissardi e l'archeologia*

¹³² MANNO A. 1879, p. 4.

¹³³ CARTA L. 2015, pp. 64-65.

¹³⁴ RUGGERI 1999, p. 249.

Allo Spano si deve così il superamento dell'archeologia mitologica e biblica e dell'osservazione puramente romantica dei monumenti antichi¹³⁹, in favore di approcci di carattere più sistematico e razionale di impronta "positivista" che lo portano a introdurre, per primo, metodi anticipatori della logica stratigrafica nel corso degli scavi dei nuraghi Attentu e Don Michele a Ploaghe nel 1874¹⁴⁰, ma anche in contesti di età romana e in quelli, non ancora ben codificati, di epoca fenicia e punica¹⁴¹.

Grazie allo Spano e alla sua folta schiera di corrispondenti italiani e stranieri, la Sardegna esce dall'isolamento culturale che ancora regna in materia di archeologia, e si fa conoscere all'estero anche per il tramite di donazioni di reperti archeologici, in particolare monete e gioielli antichi, provenienti dalla raccolta archeologica del Canonico composta di oltre diecimila pezzi e da lui successivamente donata al Museo Archeologico di Cagliari¹⁴².

3.3.6. GAETANO CARA

Nasce a Cagliari nel 1803.

Trasferitosi a Torino, dove studia Scienze naturali all'Università e lavora come volontario al Museo per tre anni¹⁴³, nel 1829 torna in Sardegna dove è incaricato della funzione di preparatore e assistente del R. Museo Archeologico di Cagliari (fig. 81).

Nel 1840 è nominato Direttore del medesimo Istituto, carica mantenuta sino al 1858 quando chiede e ottiene la giubilazione per questioni di salute e per il deteriorarsi dei rapporti di amicizia con lo Spano che, divenuto Rettore dell'Università di Cagliari, di fatto assumeva anche il controllo dell'istituto museale.

Nel 1862 ottiene nuovamente la carica di Direttore facente funzione che gli permetteva così di mantenere anche il trattamento pensionistico ottenuto nel 1858.

Muore a Cagliari il 24 ottobre 1877¹⁴⁴.

La figura del Cara è unanimemente riconosciuta tra quelle protagoniste, in negativo, dell'archeologia sarda del XIX secolo, per aver approfittato delle proprie prerogative istituzionali per alimentare la truffa degli *idoli sardo-fenici*¹⁴⁵, nonché per aver in prima persona provveduto a ricercare oggetti di antichità nella ricchissima necropoli punica di Tharros allo scopo di venderne i reperti a musei italiani ed esteri¹⁴⁶.



Fig. 81. G. Cara (da MEZZOLANI ANDREOSE 2020, fig. 7, p. 125).

3.3.7. VINCENZO CRESPI

Nasce a Cagliari nel 1839¹⁴⁷. Abile incisore e archeologo, è uno dei più assidui collaboratori di Spano, E. Pais e F. Vivanet per i quali effettua disegni e rilievi di monumenti archeologici.

Nel 1870 compie un'escursione a Nora rinvenendovi un'iscrizione latina nei pressi del teatro romano¹⁴⁸.

Nel 1877, in seguito alla morte del Cara, è nominato Direttore del Museo Archeologico di Cagliari.

Muore a Sassari nel 1892¹⁴⁹.

3.4. GLI ASPETTI PECULIARI DELLA RICERCA A NORA

Il XIX secolo a Nora è segnato da una pluralità di esperienze che muovono i passi dall'incalzante interesse verso il mondo antico e la più remota storia

dato di sapere, non coinvolse direttamente le antichità di Nora. Sulla poco trasparente attività del Direttore del Museo Archeologico di Cagliari basterà ricordare che dagli scavi condotti, già finanziati con denaro pubblico del Ministero della Pubblica Istruzione, Cara ricavò più di quattromila reperti, incamerati e gestiti come fossero di sua esclusiva proprietà. Questi reperti vennero poi in gran parte venduti al British Museum, alla casa d'aste Christie's e alla Provincia di Cagliari. Sull'intera vicenda è possibile far riferimento al ricco apparato critico a corredo dell'autobiografia apocrifa del Cara, edita in ZUCCA 2018b, e, da ultimo, agli approfondimenti in MEZZOLANI ANDREOSE 2020, pp. 125-130. Un desolante quadro delle attività illecite del Cara è tratteggiato in una relazione del 1896 a firma di E. Pais, Direttore del Museo Archeologico di Cagliari dal 1883 al 1886, indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione (ZUCCA 2020, pp. 229-233).

¹⁴⁷ ZUCCA 2018b, p. 130, nt. 11.

¹⁴⁸ SPANO G. 1870, pp. 38-39; *CIL* X, 7548. Cfr. 3.4.3.

¹⁴⁹ FLORIS F. 2007²b, p. 206; CARTA L. 2010, p. 189, nt. 217.

sarda tra fine Ottocento e inizi Novecento, svoltosi a Cagliari nei giorni 2 e 3 dicembre 2022.

¹³⁹ CONTU E. 1979, p. 162.

¹⁴⁰ Cfr. SPANO G. 1874, pp. 31-33.

¹⁴¹ LILLIU 1955, pp. 8-9; LILLIU 2005, p. 59.

¹⁴² DELITALA 1981a, p. 134.

¹⁴³ FLORIS F. 2007²a.

¹⁴⁴ ZUCCA 2020, pp. 134-135, 146, 168.

¹⁴⁵ Cfr. 3.3.

¹⁴⁶ Non è questa la sede per approfondire lo scandalo della vendita dei preziosi reperti archeologici sardi che, per quanto è

della città. Cresce il numero degli appassionati, non più solo viaggiatori, bensì veri e propri studiosi, interessati ad analizzarne le vestigia. Le escursioni organizzate nel promontorio assumono i connotati di vere e proprie ricognizioni archeologiche che, come mai prima d'ora, documentano lo stato dei luoghi, le rovine della città e ne ripropongono modelli ricostruttivi.

Nora entra così nel novero delle città antiche di Sardegna meritevoli di essere esplorate, complice l'interesse verso gli oggetti d'antichità che vi si andavano via via rinvenendo in maniera più o meno fortuita e che permettevano di immettere nel circuito antiquario dell'epoca un discreto quantitativo di reperti. Anche le scoperte epigrafiche, numerosissime nel corso dell'Ottocento, contribuivano ad aumentare l'interesse verso la città antica, divenuta nel frattempo terreno fertile per scavi e sterri condotti in maniera del tutto estemporanea e, spesso, privi di un reale intento conoscitivo.

Ciononostante, per Nora l'Ottocento è il secolo in cui si assiste alla nascita delle prime pubblicazioni di carattere scientifico che segnano l'evolversi della disciplina archeologica e il mutare dell'approccio all'antico con il progressivo svincolarsi dalle vecchie logiche della ricerca antiquaria.

3.4.1. UN SURVEY ARCHEOLOGICO ANTE LITTERAM

Con l'Ottocento e l'affermarsi tra gli studiosi sardi della consapevolezza dell'importanza culturale e materiale delle testimonianze dell'antichità isolate, diversi siti dell'isola diventano oggetto di gite ed escursioni archeologiche organizzate da cultori di storia locale e regionale. In questa rinnovata temperie culturale, che si sviluppa in parallelo alla letteratura di viaggio e ai suoi esiti editoriali, anche per Nora è possibile individuare quello che, pur con le dovute precauzioni, può essere riconosciuto come il primo *survey* archeologico *ante litteram* con oggetto la città antica e il suo suburbio.

Come visto in precedenza, generiche descrizioni delle rovine del sito o dei monumenti di maggior interesse sono presenti e diffuse in molta della letteratura odepórica sarda¹⁵⁰ tra cui emerge e si distingue, per accuratezza e precisione, quella fornita da dall'Austria-Este¹⁵¹. Al duca modenese, che pure fornisce un elenco completo di quanto visibile nel 1813 tra le sterpaglie che ricoprivano la penisola di Nora, mancava tuttavia un approccio finalizzato allo studio dell'antico: l'intento dell'autore non era quello di documentare il presente per interrogarsi sul passato, quanto semmai registrare le evidenze superstiti per poterne disporre, magari, in un futuro prossimo. Si tratta dello stesso principio di minuziosa elencazione di beni che il nobile di Modena applicava all'intera isola a prescindere

dal soggetto documentato, nel quadro di una panoramica generale delle disponibilità e delle risorse della Sardegna sulle quali sperava di mettere le mani una volta diventato sovrano¹⁵².

Per queste ragioni, il primo *survey* propriamente archeologico può essere considerato quello compiuto nel marzo del 1835 da tre amici cagliaritari: il docente scolopio Angius e gli architetti Cima e Tocco, quest'ultimo particolarmente interessato allo studio dell'antichità classica¹⁵³.

Il resoconto di quella gita, pubblicato lo stesso anno dall'Angius ne *L'Indicatore Sardo*, fece sua volta da base documentaria per le voci di *Nora*¹⁵⁴ e *Pula*¹⁵⁵ compilate dallo stesso autore nel 1843 e 1847 per il *Dizionario* curato da G. Casalis¹⁵⁶, dove i monumenti visti nel 1835, tutti correttamente elencati, risultavano però privi di una vera e propria descrizione che, con ogni probabilità, la sede editoriale non permetteva di proporre al lettore.

Dal resoconto di quella gita è possibile anzitutto constatare come la formazione e la preparazione dei tre visitatori consentisse loro di riconoscere adeguatamente i monumenti superstiti di Nora e di descriverli con una certa dovizia di particolari, contestualizzandoli e storicizzandoli correttamente.

Viene così descritto l'acquedotto nella parte residua ricompresa tra la città antica e la collina di *Sa Guardia Mongiasa*, là dove le rovine iniziavano a essere chiaramente distinguibili. Oltre a fornire precise misure dei piloni, dello *specus* e della luce delle arcate, vengono per la prima volta distinte sulla base dell'analisi della tecnica edilizia la due fasi costruttive dell'acquedotto: la prima, «*riferita ai migliori tempi dell'arte*», ossia al primo impianto dell'acquedotto, e la seconda, realizzata in «*maniera barbara*»¹⁵⁷, esito del restauro compiuto tra il 425 e il 450 d.C. Di questa seconda fase, documentata dall'iscrizione presente all'interno della chiesa di Sant'Ef시오, già vista due secoli prima dal Bonfant¹⁵⁸, null'altro restava in vista che un esiguo tratto di *specus* su cui poggiavano le murature della casa della Guardiania.

Di estremo interesse, inoltre, sono le indicazioni fornite sul percorso dell'acquedotto e il suo rapporto con l'antico tracciato stradale romano che immetteva in città: alle pendici del rilievo di *Sa Guardia Mongiasa* cominciava a essere visibile la strada che procedeva alla destra dell'opera idraulica «*parallelamente alla linea del canale, e in dirittura per lo piano all'istmo*». Poco prima di raggiungere la chiesa di Sant'Ef시오

¹⁵² Cfr. 2.2.9.

¹⁵³ Cfr. 3.3.3.

¹⁵⁴ III.D10, #47-48#.

¹⁵⁵ III.D11, #786#, #791#.

¹⁵⁶ Cfr. 3.3.2.

¹⁵⁷ III.D7, #44#.

¹⁵⁸ Cfr. 3.2.1.

¹⁵⁰ Cfr. 2.3.1. e 2.3.2.

¹⁵¹ II.D15, #140v-142v#.

«l'acquidotto faceva angolo, e sorpassata con un arco competente la strada piegandosi nuovamente a Nora procedeva a destra», lasciandosi così la strada alla propria sinistra «là dove ora vedesi il loggiato e portico interno della chiesa di S. Efisio»¹⁵⁹.

Del tutto inedita, poi, l'attestazione di un tempio suburbano conservato in fondazione e collocato anch'esso a poca distanza dalla citata chiesa, a occidente della strada romana. Date le dimensioni della presunta cella, larga 7,35 m e lunga 7,90 m, nonché l'assenza di pronao e scalinata di accesso, resta tuttavia aperta la possibilità che possa trattarsi, in alternativa, di un qualche monumento funerario direttamente prospiciente il tratto stradale extraurbano.

Meno dettagliato, invece, il resoconto di quanto osservato all'interno della città, dove sono «molti avanzi di antiche costruzioni» e «un emporio, o deposito dei grani decimali» la cui pianta «non si potrebbe rappresentare senza praticar grandi scavamenti»¹⁶⁰, a dimostrazione del notevole interro subito dai monumenti e della difficoltà di lettura data dalla copertura vegetativa. A questi resti, più verosimilmente appartenenti ai crolli delle Terme a Mare che all'edificio polifunzionale oggi noto come *horreum/insula*¹⁶¹, si aggiungevano poi quelli delle Terme di Levante, così riconosciute «da una camera ad angoli cordonati, incrostata a forte smalto, e da un gran recipiente che somministrava ai contigui vasi, o casse da bagno»¹⁶². Tra i due edifici termali vi erano poi le fondazioni «della cella di antico tempio»¹⁶³ da identificarsi, con buona probabilità, con le murature presenti al di sopra del colle di Tanit, mentre maggior risalto viene dato alla descrizione del teatro romano che sarà poi oggetto, nel 1867, di uno specifico studio del Tocco, nato proprio dalle osservazioni compiute nel marzo del 1835¹⁶⁴. L'edificio per spettacoli, con una capienza stimata dall'Angius attorno alle 1500 persone, era «nella massima parte ancora intero», potendosi riconoscere agevolmente non soltanto «i gradi, su li quali sedevano gli spettatori, sette sopra, e due sotto l'ingombro delle rovine, che colmano l'orchestra», bensì anche «la scena, il proscenio, il pulpito» e diversi altri elementi tra cui i «tre scalari che formavano soli due cunei», «due camere, nelle quali vestivansi gli artisti» e le «due scale praticate sulle corna» che davano accesso ai tribunalia¹⁶⁵.

Estremamente interessanti risultano infine le annotazioni sul sistema difensivo della città, di per sé poco documentato dai viaggiatori ottocenteschi e dagli scavi archeologici, anche recenti¹⁶⁶. Dai rilievi compiuti dai tre amici, purtroppo privi di riscontri grafici utili a meglio definire l'assetto generale dei monumenti cittadini, in prossimità dell'istmo, nel punto più stretto tra terra e mare, era presente la porta di terra della città antica nella quale convergeva il sistema difensivo costituito da cortine murarie turre conservate poco più che a livello delle fondazioni. Resta infine priva di riscontri, anche da letteratura precedente, la notizia di una seconda porta monumentale, servita da una strada dotata di cloaca, e collocata lungo il versante di ponente della penisola¹⁶⁷.

La perizia che l'Angius, il Tocco e il Cima ripongono nell'osservazione degli antichi monumenti di Nora permette così di ricavare, per la prima volta, una prospettiva di dettaglio della città di Nora e del suo suburbio così come doveva presentarsi ai visitatori quasi due secoli fa, ossia in uno stato di totale deperimento dal punto di vista della conservazione delle strutture antiche¹⁶⁸. L'escursione rappresenta però anche una vera e propria ricognizione archeologica grazie alla quale vengono gettate le basi per quello che sarà poi il primo studio scientifico dedicato al teatro romano¹⁶⁹, ma anche realizzato, per mano dell'architetto Cima, il primo vero rilievo delle strutture dell'edificio per spettacoli, utilizzato poi dal Ferrero della Marmora nel 1840 in sostituzione di quello «que nous en avions fait nous-même, et qui renfermait moins de détails»¹⁷⁰.

3.4.2. I RITROVAMENTI E IL COMMERCIO DI OGGETTI DI ANTICHITÀ

Sono diverse le fonti che, a partire dall'Ottocento, testimoniano a Nora la pratica del commercio di oggetti di antichità, spesso indissolubilmente legata a ritrovamenti fortuiti o a ricerche amatoriali di cui nulla è dato sapere.

Si tratta infatti di reperti di cui conosciamo l'esistenza per il solo fatto di essere stati immessi nel mercato antiquario dell'epoca, senza che tuttavia ne fosse noto l'esatto contesto di rinvenimento.

Così, se per talune ricerche di antichità, anche estemporanee e per certi versi discutibili, è possibile ricavare informazioni sufficientemente precise e attendi-

¹⁵⁹ III.D7, #44#.

¹⁶⁰ III.D8, #139#.

¹⁶¹ L'ipotesi è ventilata, in alternativa alle Terme a Mare, in ZUCCA 2011, p. 116. In realtà, i resti di questo edificio erano del tutto invisibili nell'Ottocento e furono portati in luce solamente a metà Novecento con gli scavi di G. Pesce (cfr. 7).

¹⁶² III.D8, #139#.

¹⁶³ III.D8, #139#.

¹⁶⁴ Cfr. 3.4.5.

¹⁶⁵ III.D8, #139-140#.

¹⁶⁶ Cfr. 2.3.2.

¹⁶⁷ III.D7, #44#.

¹⁶⁸ Un documento di denuncia è conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, Serie II, Categoria VI, Regia Università degli Studi di Cagliari, b. 808, n. 1080.11.

¹⁶⁹ Cfr. 3.4.5.

¹⁷⁰ II.D25, #530#.

bili su autori, luoghi e tempi dei ritrovamenti¹⁷¹, in molti altri casi queste stesse indicazioni risultano assenti.

Gli oggetti decontestualizzati e perciò “muti” diventano, di conseguenza, merce di scambio destinata a essere esportata all'estero o a entrare a far parte di ricche collezioni antiquarie sarde.

Già nel 1813 l'Austria-Este fu testimone indiretto di questi ritrovamenti, dichiarando che qualche «*medaglia antica, vaso antico, vi si sono trovati*», ma lasciando al contempo intendere che si trattasse di una messe di oggetti relativamente esigua poiché «*nessuno scava, né cerca*»¹⁷². Di altro tono, invece, le parole del Valery che, descrivendo la penisola di Nora, la indica desolatamente abitata da un «*cannonier garde-côte, sourd, posté à la tour de Saint-Ef시오, et ignorant trafiquant de médailles*»¹⁷³, ossia monete antiche recuperate tra le terre e le rovine della città.

Nel 1868 è il von Maltzan a illustrare con maggior dettaglio le dinamiche di compravendita di antichità che, nel corso dei decenni, si erano andate sempre più diffondendo a Nora e che lo videro direttamente coinvolto in occasione della sua visita a Pula, raggiunta col preciso intento di acquistare un'iscrizione fenicia rinvenuta tra le rovine della città. Grazie all'eco di questo ritrovamento, stimolata a tal punto da arrivare sino a Cagliari alle orecchie dello Spano, il barone si era portato sul posto, senza tuttavia riuscire a prendere diretta visione dell'epigrafe a causa dell'alone di mistero che i detentori avevano fatto ricadere su di essa, allettati forse dal consistente numero di richieste di vendita ricevute e dall'idea di poterne ricavare una gran somma di denaro, nonostante la domanda di mercato europea fosse relativamente scarsa per questo genere di reperti¹⁷⁴. Al contrario, secondo von Maltzan, le quotazioni degli oggetti d'arte fenicia avevano subito una decisa impennata a causa dei prezzi elevatissimi pagati da alcuni «*verrückte Engländer*» e della conseguente idea, diffusasi tra la popolazione locale, che qualunque oggetto di antichità dovesse venderci a peso d'oro¹⁷⁵.

L'esperienza diretta del barone dimostra egregiamente come il diffondersi dei viaggi e la “scoperta” della Sardegna nel corso dell'Ottocento¹⁷⁶ avessero portato in dote all'isola non solo studiosi e letterati, ma anche una vasta platea di danarosi acquirenti interessati alla compravendita di antichità, in concorrenza con il locale mercato antiquario dominato da figure dell'*élite* culturale, militare, religiosa e imprenditoriale sarda.

Anche le antichità di Nora, per ovvie ragioni, risultano pienamente coinvolte in questo mercato interno, alimentato da ritrovamenti fortuiti e ricerche d'anti-

chità poco o nulla documentate, di cui talvolta resta traccia in scarni elenchi di oggetti ricavabili dai cataloghi di collezioni private e dalla straordinaria messe di notizie desumibili dalla lettura del *Bullettino* e delle *Scoperte Archeologiche* curate dallo Spano¹⁷⁷.

Escludendo dalla trattazione le iscrizioni latine e semitiche rinvenute nell'Ottocento che saranno oggetto di un approfondimento dedicato¹⁷⁸, la sequenza di rinvenimenti che segue, tutti immessi nel circuito collezionistico dell'epoca, pur senza pretese di completezza, vuole illustrare la portata e le ricadute di queste attività di ricerca e compravendita a Nora e a Pula. Sono queste due località, infatti, a essere indicate come luogo dei vari ritrovamenti, sebbene la destinazione d'uso e lo stato di conservazione di taluni oggetti lasci in dubbio circa la possibilità che questi potessero realmente provenire dal moderno villaggio, salvo l'essere posseduti da qualcuno dei suoi abitanti.

La cronologia delle varie scoperte, che trova un evidente punto di accumulazione negli anni Sessanta dell'Ottocento e, più in generale, nel terzo venticinquennio del secolo, sembrerebbe correlata all'espandersi del mercato collezionistico, per poi subire una netta contrazione con la nascita e la lenta entrata a regime dell'ufficio di *R. Commissariato* di Cagliari preposto alla tutela dei Beni Culturali dell'isola. In realtà, questa stessa prospettiva, pur ammissibile in linea generale, risulta notevolmente sfalsata dalla quasi totale assenza di informazioni negli anni antecedenti e successivi alla pubblicazione del *Bullettino* e delle *Scoperte Archeologiche*, tale per cui sono da ritenersi plausibili altri ritrovamenti a Nora nei periodi non coperti dalla fervida attività documentativa dello Spano. A tal riguardo è lo stesso Canonico a riferire, già nel 1856, l'essere piuttosto frequenti i ritrovamenti di generici oggetti d'arte glittica dal sito archeologico¹⁷⁹. Di diversi altri oggetti presenti in collezioni private, invece, non è possibile risalire alla data di rinvenimento, dovendosi pertanto riportare a un generico *ante quem* dato dalla loro pubblicazione o, nei casi più fortunati, a un intervallo ricompreso tra questa e l'inizio della formazione della raccolta d'antichità stessa.

Così, per le due monete romane possedute dallo Spano e da lui stesso donate al Museo Archeologico di Cagliari nel 1860¹⁸⁰, è possibile ricomprendere il loro rinvenimento tra questo termine e il 1845, anno in cui per la prima volta egli si recò a Nora in compagnia

¹⁷⁷ Cfr. 3.3.5.

¹⁷⁸ Cfr. 3.4.3.

¹⁷⁹ III.D20, #104-105#.

¹⁸⁰ III.D22, #35#, #44#. Si tratta di due denari, l'uno di *C. Claudius Marcellus* e *L. Cornelius Lentulus Crus*, zecca incerta (Apollonia Mordiaeum?), 49 a.C.; RRC 445/1a; l'altro di *Q. Pomponius Musa*, zecca di Roma, 66 a.C.; RRC 410/2a-b. Per questa e altre precisazioni di carattere numismatico, ringrazio personalmente il dott. Andrea Stella.

¹⁷¹ Queste ricerche sono discusse in 3.4.4.

¹⁷² II.D15, #142r#.

¹⁷³ II.D24, #244#.

¹⁷⁴ II.D37, #132#.

¹⁷⁵ II.D37, #133#.

¹⁷⁶ Cfr. 2.1.

del Cara¹⁸¹. Si tratta di monete che, al pari delle altre, vennero da lui stesso raccolte «*ad una ad una, trovate o a fior di terra, o nei sepolcri, e la maggior parte favoritemi da contadini, e da amici che per caso le trovarono nei loro possessi*»¹⁸².

A una data antecedente al 1868 risale invece il ritrovamento a Nora di tre stele figurate scolpite nell'arenaria¹⁸³, la cui derivazione dal contesto del santuario *tofet* della città antica può dirsi certa. Le edicole, che entrarono a far parte della collezione privata di Raimondo Chessa¹⁸⁴, Direttore della Banca Nazionale di Cagliari e membro dell'*Instituto Archeologico di Roma*¹⁸⁵, vennero poi illustrate con dovizia di particolari dal Crespi, allora assistente presso il Museo Archeologico di Cagliari, e sono state di recente riconosciute come corrispondenti a tre esemplari catalogati, nel 1970, da S. Moscati e M.L. Uberti¹⁸⁶ (fig. 82).

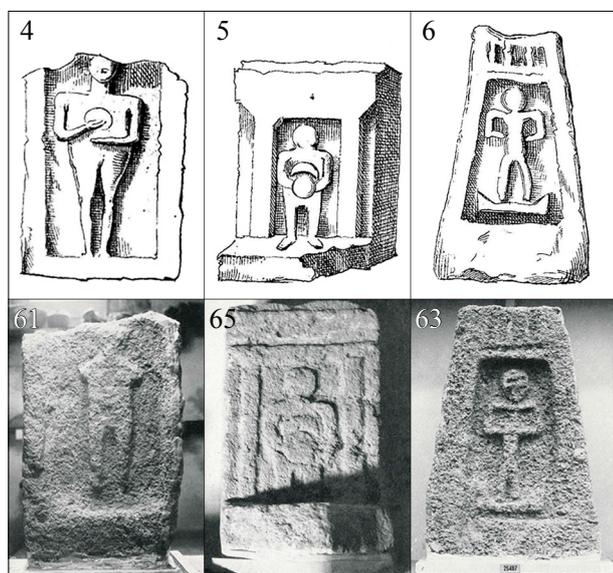


Fig. 82. Immagine di confronto tra le stele n° 4, 5, 6 della Collezione Chessa con le corrispondenti stele n° 61, 65, 63 del catalogo in MOSCATI, UBERTI 1970, oggi conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Infine, dalla collezione posseduta dall'avvocato cagliaritano Giuseppe Orrù, provengono due monete¹⁸⁷: una punica¹⁸⁸, l'altra romana¹⁸⁹, anch'esse ritrovate in data antecedente il 1900, anno di edizione del catalogo della collezione a opera di Alberto Cara, figlio di Gaetano.

Diversi sono poi gli oggetti di cui è possibile stabilire con precisione l'anno di rinvenimento e che, come accennato, permettono di intravedere un certo dinamismo nelle attività di ricerca a Nora soprattutto, ma non solo, nel corso degli anni Sessanta dell'Ottocento.

Oltre alla lucerna fittile trovata nel 1845 dallo Spano¹⁹⁰, nel 1858 fu rinvenuto un quantitativo non meglio precisato di monete romane di età imperiale, «*tra le quali una piccola di Giuliano detto l'apostata in bronzo, col rovescio VOTA X MVLX XX*», custodite dall'Ispettore delle *R. Gabelle* Giulio Martinelli¹⁹¹. A queste fecero seguito, nel 1860, altri reperti «*di poco rilievo*» dai quali si distingueva per bellezza una piccola corniola acquistata dal militare Antonio Roych, un «*giovine molto amante ed intelligente delle sarde antichità, che ha pure una copiosa raccolta*». Il piccolo oggetto d'ornamento presentava «*un'iscrizione cufica che noi leggiamo Thali Alaà (Altissimo Dio)*» e, secondo il Canonico Spano, apparteneva a una tipologia di «*pietre scritte con caratteri antichi arabi*» che si rinvenivano di frequente a Tharros e nella stessa Nora¹⁹².

Nel successivo *Bullettino* del 1861 il Canonico annunciò l'acquisto di diversi oggetti dati come provenienti da Nora o Pula, tra cui un anello romano in argento comprato dal giornalista Michelino Satta¹⁹³ con «*simboli della fecondità*» «*molto materialmente espressi con aver la gemma cinque mammelle poste in giro*»¹⁹⁴. A questo gioiello si affiancavano poi un diaspro raffigurante Mercurio con «*la destra avvolta al pallio svolazzante, sostenendo la borsa, ed a piedi un cane*», e un'onice ovale «*di tre strati ad occhio di gatto*» con al centro «*la dea Ruma, ossia una donna che allatta un fanciullino, sostenendolo con ambe le mani*», entrambi acquistati da A. Roych. Ciò che più colpì lo Spano fu però un diaspro acquistato da G.

¹⁸¹ Cfr. 3.4.4.

¹⁸² SPANO G. 1865, p. 4.

¹⁸³ III.D30, #120-122#.

¹⁸⁴ Parte della collezione Chessa fu acquistata nel 1878 da G.A. Sanna per la somma di 45.000 lire e da quest'ultimo donata al Museo di Sassari che ora porta il suo nome (TARAMELLI, LAVAGNINO 1933, p. 3; ANTONA, CANALIS 1986, pp. 11-15). La restante parte sembra invece sia rimasta a Cagliari: «*Tra i lasciti e gli acquisti vanno ricordate in specie, per la consistenza del materiale e la possibilità di emulare gruppi omogenei, la collezione di Giovanni Spano, parte della quale avevamo in precedenza ritrovata nel Museo di Cagliari; quella di Raimondo Chessa, pure presente a Cagliari e sulla quale esiste uno studio del 1868 dovuto al Crespi; quella di Vincenzo Dessì, acquisita recentemente*» (MOSCATI 1982, p. 296).

¹⁸⁵ MASTINO 2000, p. 25.

¹⁸⁶ MAZZARIOL 2020, p. 13. Cfr. MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 121-124, nn. 61, 63, 65.

¹⁸⁷ III.D38, #9#, #107#.

¹⁸⁸ AE, Cartaginesi in Sicilia o a Cartagine (?), zecca di Cartagine o Sicilia occidentale (?), 350/340-330 a.C.; *SNG Cop., North Africa*, nn. 94-97.

¹⁸⁹ Dupondio/Asse di Antonino Pio per Diva Faustina I, zecca di Roma, 141-161; cfr. RIC, III, 1190.

¹⁹⁰ III.D18, #60#. Per questo specifico ritrovamento, legato a uno dei primi scavi archeologici condotti a Nora, cfr. 3.4.4.

¹⁹¹ III.D21, #124#. Si tratta di un AE3 di Giuliano III, zecca non determinata, 361-363; tipo. RIC, VIII, tav. 8, n. 326.

¹⁹² III.D23, #126#. Si veda anche PINNA 2010, p. 25. Sul limitato valore epigrafico dell'iscrizione *Thali Allah* da Nora cfr. OMAN 1970, p. 177.

¹⁹³ MASTINO 2000, p. 23.

¹⁹⁴ III.D24, #30#.

A Nora, in particolare, sembra prodursi una netta cesura tra questa prima embrionale stagione di ricerche e la successiva, avviata solamente nell'avanzato Settecento in seguito alla scoperta della Stele di Nora²⁰⁴ (tab. 4).

Nel 1773, infatti, il padre domenicano Giacinto Hintz, insegnante di Sacra Scrittura e Lingua ebraica alla Regia Università di Cagliari²⁰⁵, rinvenne a Pula una stele in arenaria iscritta con caratteri alfabetici semitici, reimpiegata nel muro di cinta di una vigna di proprietà del convento della Madonna della Mercede, edificato nel 1709, di cui oggi sopravvive la cappella di San Raimondo Nonnato²⁰⁶. Il docente dell'Ateneo cagliaritano provvide in prima persona a effettuare il disegno dell'iscrizione (fig. 85a), poi rivelatosi inesatto, e a trasmetterlo, per il tramite dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi, all'orientalista dell'Università di Parma Giambenardo De Rossi, che ne diede lettura nell'*editio princeps* pubblicata nelle *Efemeridi Letterarie di Roma* del 1774²⁰⁷.

L'interpretazione di G. De Rossi, basata sul *fac-simile* errato, se da un lato già nell'Ottocento mostrò tutti i propri limiti, dall'altro ebbe l'indiscusso merito di attivare, per prima, l'interesse del pubblico erudito verso l'epigrafia semitica di Sardegna e, per estensione, verso la città antica di Nora, riconosciuta di fondazione fenicia sulla base della scoperta epigrafica.

Per più di mezzo secolo la stele rimase a Pula, inglobata nel muro di proprietà dei Padri Mercedari ed esposta a chiunque volesse prenderne visione, fino a quando, nel 1830, il Ferrero della Marmora la fece estrarre e trasportare al Museo Archeologico di Cagliari.

Al militare sabaudo si deve inoltre l'intervento di rubricatura delle lettere incise²⁰⁸ e, soprattutto, l'esecuzione nel 1831 di un nuovo calco dell'epigrafe che andava a rettificare il vecchio disegno realizzato da G. Hintz (fig. 85b). Il calco, da lui stesso portato a Torino, fu quindi consegnato all'amico filologo Giannantonio Arri che, nel 1834, ne poté dare una nuova interpretazione²⁰⁹, riportando così all'attenzione della comunità scientifica la Stele di Nora e inaugurando una fitta sequenza di letture, dichiarazioni ed emendamenti giunta sino ai giorni nostri²¹⁰.

²⁰⁴ CIS I, 144.

²⁰⁵ Note bio-bibliografiche in TOLA 1838a, pp. 161-167.

²⁰⁶ AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, p. 326.

²⁰⁷ III.D4, #348-351#. Ringrazio la prof.ssa Maria Giulia Amadasi per la revisione del testo trascritto in appendice.

²⁰⁸ Così Alberto Cara, figlio di Gaetano (cfr. 3.3.6): «E fu forse perciò [per le difficoltà di lettura dei segni alfabetici scolpiti su una roccia porosa N.d.A.], che il La Marmora si decise di tingerli con vernice a rosso» (CARA 1877, p. 7).

²⁰⁹ ARRI 1834.

²¹⁰ Così come per le restanti iscrizioni, anche per la Stele di Nora viene qui trascritta in appendice la sua *editio princeps*

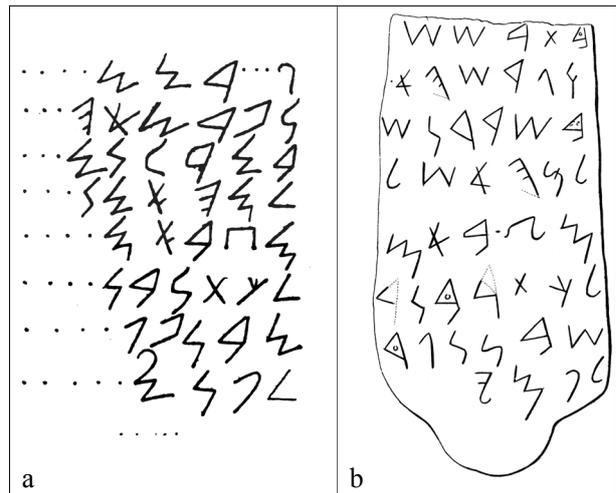


Fig. 85. a: Trascrizione della Stele di Nora nella sua *editio princeps* (da DE ROSSI 1774, p. 350); b: Trascrizione della Stele di Nora ricavata dal calco realizzato da A. Ferrero della Marmora nel 1831 (da ARRI 1834, fig. f.t.).

Tra gli elementi di novità emersi dalle ricerche d'archivio si vuole qui segnalare un'inedita dissertazione dell'agostiniano Gelasio Floris riportata all'interno del manoscritto *Componimento topografico storico dell'isola di Sardegna compilato dal r. p. b. Gelasio Floris agostiniano sardo nativo di Tortolì*²¹¹, compilato tra il 1826 e il 1830²¹², ora conservato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari²¹³ in seguito alla donazione fattane da L. Baille²¹⁴. L'opera, divisa in tre volumi di circa 1300 pagine, tratta gli aspetti legati alla storia, alla geografia e alle tradizioni della Sardegna²¹⁵ e, nonostante un pedante ricorso alle fonti classiche che mirano a sopperire alle scarse conoscenze della realtà storico-geografica dell'isola²¹⁶, riporta testimonianze ed esperienze dirette dell'autore durante il suo periodo di vita trascorso in Sardegna²¹⁷.

La cronologia di redazione del manoscritto è qui ulteriormente avvalorata dal ricorso, per ciò che riguarda

(III.D4, #348-351#). Per le numerose riletture, che dall'Ottocento giungono sino al presente, e la sterminata bibliografia che interessa questa particolare iscrizione, si rimanda integralmente al volume di CASTI 2019. La complessa lettura dell'epigrafe ha inoltre diviso gli studiosi tra sostenitori di una cronologia alta, risalente al IX sec. a.C., e posizioni man mano più ribassiste, sino addirittura al VI sec. a.C. (bibliografia in DEL CASTILLO 2003, pp. 16, 18, ntt. 55, 58-60.) Attualmente la datazione maggiormente accettata colloca la Stele di Nora tra la fine del IX sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo (AMADASI GUZZO 1990, p. 41).

²¹¹ FLORIS G. 1826-1830.

²¹² LEPORI A. 2008, p. 171.

²¹³ Cagliari, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, ms. S.P.6bis.3.9.

²¹⁴ ZEDDA MACCIÒ 1981.

²¹⁵ COSSU PINNA 1992; COSSU PINNA 1996.

²¹⁶ ZEDDA MACCIÒ 1981.

²¹⁷ NECCIA 2000.

ISCRIZIONE	ANNO RITROVAMENTO	LUOGO RITROVAMENTO	AUTORE DELLA NOTIZIA	CIL / CIS / EE / ALTRO
Iscrizione semitica arcaica, meglio nota come Stele di Nora	1773	Nelle pertinenze del convento della Madonna della Mercede	G. De Rossi (III.D4, #348-351#)	CIS I, 144
Epitaffio di <i>Valerius Felix</i> ed epitaffio di Saturnina	<i>ante</i> 1740	A Sarroch, dinanzi alla chiesa	L.A. Muratori (III.D3, #MCCLXXXIII#)	CIL X, 7546
Miliario della strada che da Nora conduce a Bitia	<i>ante</i> 1827-1831	Vicino <i>Cala d'Ostia</i>	A. Ferrero della Marmora (?) (III.D6, #218v#)	CIL X, 7997
Miliario della strada che da Nora conduce a Bitia	<i>ante</i> 1827-1831	Vicino <i>Cala d'Ostia</i>	A. Ferrero della Marmora (?) (III.D6, #218v#)	CIL X, 7996
Epitaffio di <i>Lucifer</i>	<i>ante</i> 1827-1831	Pula	A. Ferrero della Marmora (?) (III.D6, #220#)	CIL X, 7550
Iscrizione su due facce: da un lato dedica all'imperatore Caracalla, dall'altro a <i>Respectus</i>	<i>ante</i> 1827-1831	A Pula, vicino alla chiesa di Sant'Efisio	A. Ferrero della Marmora (?) (III.D6, #221r#)	CIL X, 7547 CIL X, 7551
Dedica a <i>Favonia Vera</i>	1827	Nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria a Pula	A. Ferrero della Marmora (?) (III.D6, #222v#)	CIL X, 7541
Iscrizione frammentaria di <i>C. Mucius Scaevola</i>	1835 1840	fr. 1-2: Presso la chiesa di Sant'Efisio fr. 3: A Pula, in un giardino privato	V. Angius (III.D7, #44#) A. Ferrero della Marmora (III.D12, #485#)	CIL X, 7543
Iscrizione semitica arcaica	1838	A Pula, reimpiegata nel muro di un'abitazione privata	A. Ferrero della Marmora (III.D12, #348-349#)	CIS I, 145
Miliario della strada che da Nora conduce a Cagliari	1843	A <i>Orri</i> (Sarroch)	V. Angius (III.D11, #791, nt. 1#)	CIL X, 8001
Iscrizione neopunica	1845	A Nora, vicino al teatro	G. Spano (III.D14, #171#)	CIS I, 146
Sigillo con bollo	<i>ante</i> 1852	Villa San Pietro	G. Spano (III.D19, #19, nt. 1#)	CIL X, 8059
Terra sigillata con bollo	<i>ante</i> 1866	A Pula	S. Varni (III.D29, #42#)	CIL X, 8056, 604, a
Terra sigillata con bollo	<i>ante</i> 1866	A Pula	S. Varni (III.D29, #42#)	CIL X, 8056, 507, a
Terra sigillata con bollo	<i>ante</i> 1866	A Pula	S. Varni (III.D29, #42#)	CIL X, 8056, 217, e
Miliario della strada che da Nora conduce a Cagliari	<i>ante</i> 1869	A Pula, nella casa di un contadino	G. Spano (III.D32, #42, nt. 1#)	CIL X, 7999
Miliario della strada che da Nora conduce a Cagliari	<i>ante</i> 1869	A Pula, abbandonata in un cortile	G. Spano (III.D32, #42, nt. 1#)	CIL X, 8000
Epitaffio mutilo	<i>ante</i> 1870	A Nora, vicino al teatro	G. Spano (III.D33, #38-39#)	CIL X, 7548
Epitaffio di <i>C. Popetianus</i>	<i>ante</i> 1870	A <i>Orri</i> (Sarroch)	G. Spano (III.D33, #38#)	CIL X, 7545
Epigrafe frammentaria	1881	A Pula, in località <i>Perd'e Sali</i>	J. Schmidt (III.D36, #787#)	CIL X, 7549
Miliario della strada che da Nora conduce a Bitia	1881	Vicino <i>Cala d'Ostia</i>	J. Schmidt (III.D36, #831#)	CIL X, 7998
Miliario della strada che da Nora conduce a Bitia	1885	Vicino <i>Cala d'Ostia</i>	F. Vivonet (III.D37, #90-92#)	EE VIII, 739
Miliario della strada che da Nora conduce a Bitia	1885	Vicino <i>Cala d'Ostia</i>	F. Vivonet (III.D37, #90-92#)	EE VIII, 740
Miliario della strada che da Nora conduce a Bitia	1885	Vicino <i>Cala d'Ostia</i>	F. Vivonet (III.D37, #90-92#)	EE VIII, 741
Epitaffio di <i>Aelia Cara Marcellina</i>	<i>post</i> 1883	Nora	G. Sotgiu	Sotgiu Gio. 1961b, p. 40, n. 46

Tab. 4. Prospetto riassuntivo delle iscrizioni norensi documentate il XVIII secolo e gli anni '90 dell'Ottocento, con indicazione del luogo e del periodo di probabile o certo ritrovamento.

Nora, alla sola settecentesca interpretazione derossiana della Stele da cui trae, modificandola in alcuni punti, una nuova trascrizione dell'epigrafe (fig. 86).

È inoltre possibile che lo stesso G. Floris abbia visto in prima persona la Stele di Nora ancora *in loco* a Pula, motivo per il quale aggiunge un'inedita precisazione sul luogo del suo reimpiego, ossia «*sulla soglia del cancello*» del muro di cinta della vigna di proprietà dei Padri Mercedari, esposta così «*a vista di tutti quelli che vi passano, e vorranno prendersi la curiosità di vederla, e di interpretarla, ove siano capaci di leggere questi caratteri orientali*»²¹⁸.

L'alone di mistero che si celava dietro l'enigmatica iscrizione fenicia aveva dunque attirato l'attenzione di studiosi e appassionati d'antichità. In effetti, è proprio nel corso dell'Ottocento che, in virtù dell'azione catalizzatrice della Stele di Nora, si assiste a un vero e proprio *exploit* dell'interesse verso l'epigrafia semitica e latina, con l'avvio delle prime ricerche su campo e la nascita di raccolte documentarie più o meno organiche.

A Nora la ricerca di iscrizioni assume così connotati propri: da un lato l'epigrafia semitica, con ritrovamenti quantitativamente assai limitati che, nelle speranze degli scopritori, avrebbero potuto apportare un contributo decisivo alla corretta interpretazione della Stele di Nora; dall'altro l'epigrafia latina, con attestazioni di più facile lettura che attiravano l'interesse degli studiosi locali, e con ritrovamenti numericamente più abbondanti e continuamente accresciuti grazie anche alle scoperte, spesso fortuite, che avvenivano nel territorio.

Nel prosieguo di paragrafo si cercherà di ripercorrere la storia dei ritrovamenti epigrafici a Nora e nel suo territorio, trascrivendo in appendice, quando possibile, l'*editio princeps* di ciascun testo, sulla scorta di quanto già fatto nei paragrafi precedenti.

A tal proposito, per la redazione del *CIL* va qui rimarcata per Nora l'importanza assunta dalle opere a stampa, specie dello Spano e dell'Angius, così come i manoscritti inediti, in particolare quello conservato a Torino attribuito dal Mommsen al Ferrero della Marmora e intitolato *Delle lapidi esistenti nel R.º Museo di Cagliari coll'indicazione della loro provenienza*²¹⁹, la cui composizione è stata circoscritta agli anni tra il 1827 e il 1831²²⁰. Questo testo, trascritto in appendice nelle sole parti riguardanti le epigrafi norensi²²¹, rappresenta una delle più antiche fonti utilizzate dal Mommsen in aggiunta alla vasta collezione di opere edite e inedite appartenute a L. Baille²²². Quest'ulti-

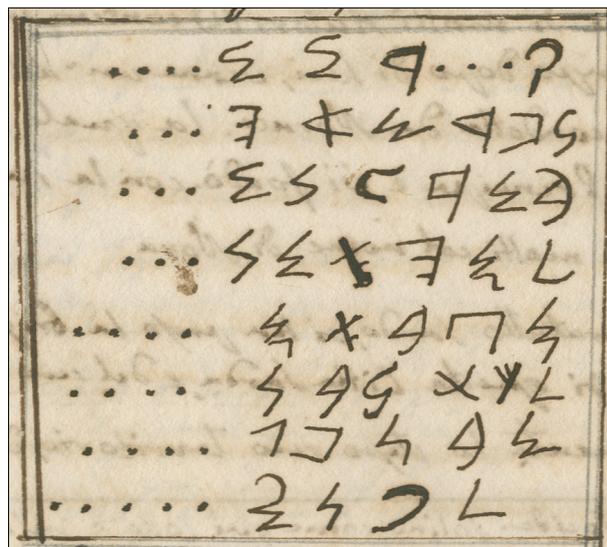


Fig. 86. Trascrizione della Stele di Nora presente nel manoscritto inedito di G. Floris (III.D5, #28#).

ma raccolta, invero assai eterogenea, venne consultata dallo studioso tedesco per il tramite del Crespi²²³ ma, mancando nel *CIL* la segnatura o le indicazioni bibliografiche relative alle singole opere esaminate, non è stato possibile, in questa sede, risalire alle esatte fonti utilizzate in fase di redazione che, per questa ragione, non si trovano trascritte in appendice. Va tuttavia evidenziato come nel *CIL* la generica voce *Baille ms.* sia sempre anteposta a quella di *Index Taur.* del sopraccitato manoscritto torinese, lasciando così intendere che potesse essere composta da opere più antiche rispetto a quest'ultimo; per questo motivo è da credere che sia proprio tra le carte del fondo Baille che molte delle iscrizioni norensi abbiano trovato la loro prima *editio*.

Riguardo poi al lavoro svolto dai diretti collaboratori del Mommsen per la redazione del *CIL*, oltre al viaggio effettuato da Heinrich Nissen nel maggio del 1866, che trascrisse le sole iscrizioni allora presenti nel Museo Archeologico di Cagliari, rinunciando quindi a quelle presenti nel territorio²²⁴, fu solo nel novembre del 1877 che a F. Nissardi, futuro protagonista delle ricerche archeologiche a Nora²²⁵, venne affidato l'incarico di realizzare i calchi e le trascrizioni delle epigrafi sarde, poi andati quasi tutti distrutti nel tragico incendio della biblioteca di Charlottenburg nel 1880.

Senza voler entrare nel merito della specifica attività di ricerca e documentazione delle iscrizioni della Sardegna, già oggetto di un ampio ed esaustivo contributo²²⁶, si sottolinea l'apporto alle ricerche che, per Nora, diede anche il tedesco Johannes Schmidt, appo-

²¹⁸ III.D5, #28#.

²¹⁹ S.A. 1827-1831.

²²⁰ *CIL* X, p. 781.

²²¹ III.D6, #218v#, #220r#, #221r#, #222v#.

²²² MARTINI 1844.

²²³ *CIL* X, p. 781.

²²⁴ MASTINO 2004, pp. 232-233.

²²⁵ Cfr. 4.

²²⁶ MASTINO 2004.

sitamente inviato nell'isola nel 1881 con lo scopo di velocizzare le operazioni di ricerca e realizzazione *ex novo* dei calchi epigrafici distrutti nell'incendio della biblioteca personale del Mommsen.

Quanto all'epigrafia semitica, se da un lato appare meno percepibile l'impegno posto in essere in terra sarda per la redazione del *Corpus Inscriptionum Semiticarum* sotto la direzione dell'orientalista francese Ernest Renan, dall'altro va anche in questo caso rimarcato il merito che questa grande opera ebbe nel diffondere ancor più l'interesse verso l'epigrafia semitica della Sardegna e, di riflesso, di Nora, con la pubblicazione, nel 1881, di due iscrizioni dalla città antica, in aggiunta alla già ampiamente nota Stele di Nora.

Ripercorrendo quindi la storia dei ritrovamenti epigrafici a Nora, a Pula e nel territorio circostante, già nel 1740 Ludovico Antonio Muratori, nel terzo volume del suo *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, trascriveva l'epitaffio di *Valerius Felix*, dandolo come proveniente da Oristano. Solamente nel 1881 J. Schmidt riconobbe la stessa iscrizione in un cippo situato dinanzi alla chiesa di Sarroch, verosimilmente proveniente da Nora. Il monumento a due *laterculi* riportava, da un lato, l'iscrizione già edita da L.A. Muratori e, dall'altro, l'epitaffio di *Saturnina*, moglie di uno dei tre personaggi nominati nel *laterculus* precedente, di cui non si è conservato il gentilizio²²⁷ (fig. 87).

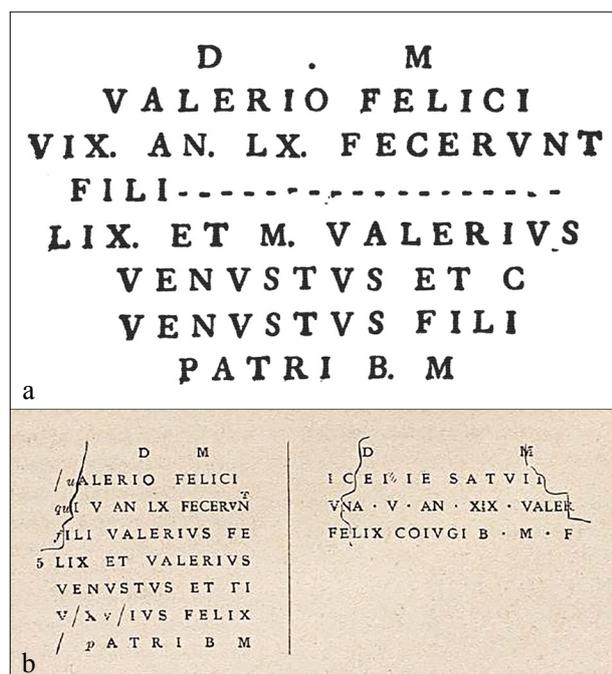


Fig. 87. a: Epitaffio di *Valerius Felix* come trascritto da L. Muratori (III.D3, #MCCLXXXIII#); b: Epitaffio di *Valerius Felix* e *Saturnina* come trascritto nel *CIL X*, 7546.

²²⁷ III.D3, #MCCLXXXIII#; *CIL X*, 7546; PORRÀ 2002, pp. 719-720, n. 531; CORDA 2014, p. 52, SRD0034; EDCS-ID: EDCS-22100664.

Con la fondazione nel 1800 a Cagliari del *Gabinetto di Archeologia e Storia naturale*, nato grazie alla proposta di L. Baille e all'interessamento del Viceré Carlo Felice, iniziarono gradualmente a convergere verso il neonato istituto diverse iscrizioni frutto di ritrovamenti fortuiti, acquisizioni e donazioni spontanee²²⁸. Le epigrafi immesse nel Museo a partire dalla sua fondazione vennero registrate, forse dal Ferrero della Marmora, in un manoscritto inedito oggi conservato a Torino e datato tra il 1827 e il 1831²²⁹, termine che offre un significativo *ante quem* per il ritrovamento di almeno sei iscrizioni norensi.

Le prime riguardano due miliari rinvenuti a «*Pula nel luogo detto su Furriadrosciu de is Nuragheddus*», vicino a Cala d'Ostia, poi fatti trasportare via mare al Museo Archeologico di Cagliari per volontà del Generale Grondona. Le due colonne vennero dapprima documentate da L. Baille e dal Ferrero della Marmora, i quali ne fornirono poi la trascrizione a Costanzo Gazzera che ne diede lezione nelle adunanze del 25 giugno e 2 luglio 1829 all'Accademia delle Scienze di Torino²³⁰.

Si tratta, in entrambi i casi, di miliari originariamente disposti sotto il regno di *Marcus Iulius Philippus I* (244-249 d.C.), detto Filippo l'Arabo, lungo la *viam quae a Nora ducit Bitiae*, in occasione dei restauri che a più riprese interessarono il tratto stradale romano in un punto particolarmente soggetto a deterioramento.

Il primo miliare²³¹ (fig. 88), in cui compare anche la dedica al figlio *Marcus Iulius Philippus* il giovane, noto come Filippo II, è stato ricondotto agli anni tra il 244 e il 246 d.C.²³²; il secondo²³³ (fig. 89), riportando il nome del governatore della provincia *M. Ulpius Victor* che curò il restauro della strada, è stato invece datato *ad annum* al 244 d.C.²³⁴.

Segue l'epitaffio di *Lucifer*²³⁵ (fig. 90), «*trovato a Pula e presentato al Museo dal Cav.^{er} la Marmora*», inizialmente edito dall'Angius²³⁶ e in seguito ancora

²²⁸ BERNARDINI, SANTONI, TRONCHETTI 2016, pp. 5-10.

²²⁹ Cfr. *supra* in questo paragrafo.

²³⁰ GAZZERA 1831, pp. 22, 25.

²³¹ III.D6, #218v#; *CIL X*, 7997; EDCS-ID: EDCS-22500170.

²³² CAZZONA 2002, p. 1837. Con maggiori probabilità, secondo A. Ibba, tra il 245 e il 246 d.C. da *P. Aelius Valens* (CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, p. 146).

²³³ III.D6, #218v#; *CIL X*, 7996; EDCS-ID: EDCS-22500169; CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, pp. 145-146.

²³⁴ MELONI 1958, pp. 214-215; CAZZONA 2002, pp. 1833-1834. Per la cronologia dei governatori della *Sardinia* durante l'impero, si veda ZUCCA 2001, pp. 527-535. Secondo A. Ibba potrebbe trattarsi del governatore della *Tingitana* dell'anno 239 d.C., poi trasferito in Sardegna tra la fine del principato di Gordiano III e l'inizio di quello di Filippo l'Arabo (CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, p. 140, nt. 32).

²³⁵ III.D6, #220r#; *CIL X*, 7550; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 19-20, n. 25; CORDA 1999, pp. 162-163, NOR002; CORDA 2014, pp. 52-53, SRD0038; EDCS-ID: EDCS-22100668.

²³⁶ ANGIUS 1843, p. 52.

oggetto di un approfondimento di P. Martini dedicato alle attestazioni del nome *Lucifero* nelle iscrizioni della Sardegna²³⁷. L'iscrizione di Nora richiama suggestivamente la figura dell'omonimo vescovo di Cagliari della seconda metà del IV sec. d.C., distintosi per la lotta contro l'arianesimo e, proprio in chiave polemica anti-ariana, sarebbero da intendersi le tre croci monogrammatiche stellari incise, peraltro ben documentate nell'epigrafia sarda con esempi da Tharros, Olbia, *Cornus* e Cagliari²³⁸.

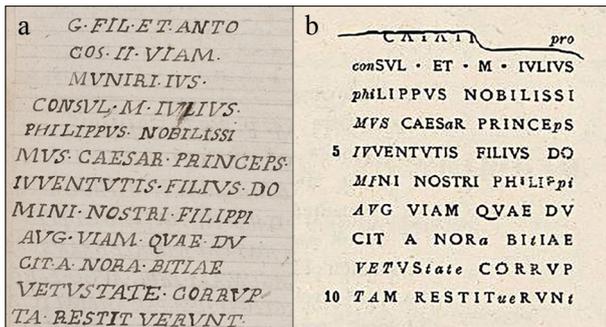


Fig. 88. a: Miliario di *Marcus Iulius Philippus I* come riportato nell'anonimo manoscritto torinese (III.D6, #218v#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7997.

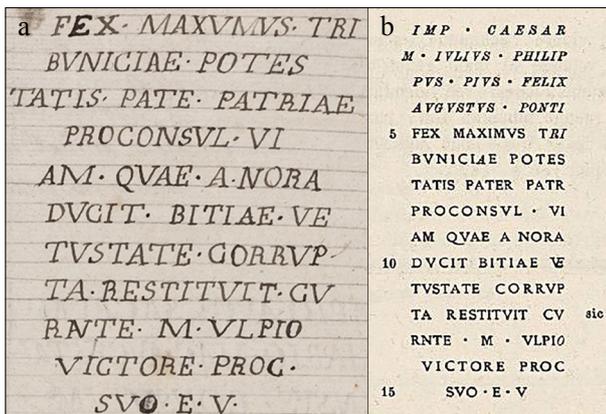


Fig. 89. a: Miliario di *Marcus Iulius Philippus I* come riportato nell'anonimo manoscritto torinese (III.D6, #218v#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7996.

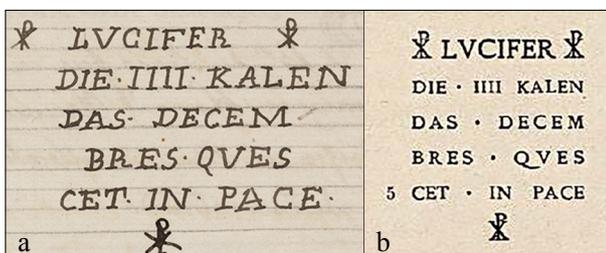


Fig. 90. a: Epitaffio di *Lucifer* come riportato nell'anonimo manoscritto torinese (III.D6, #220r#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7550.

La quarta e la quinta epigrafe del manoscritto torinese pertengono a un'unica lastra marmorea trovata «in Pula vicino alla Chiesa di S. Effisio»²³⁹ o, secondo l'Angius, «fra le rovine norensi»²⁴⁰; iscritta su entrambe le facce, appare come l'esito evidente di un reimpiego di età cristiana di una precedente iscrizione, probabilmente classica, «i di cui caratteri erano bellissimi e non vi rimane che il finale di due linee». In questa più antica iscrizione²⁴¹ (fig. 91) è stata infatti riconosciuta la dedica all'imperatore Caracalla che, datando il testo tra il 198 e il 211 d.C., pone in evidenza il ruolo di primo piano svolto dalla dinastia dei Severi nel processo di sviluppo urbano e di monumentalizzazione di Nora²⁴². La seconda iscrizione²⁴³ (fig. 92),

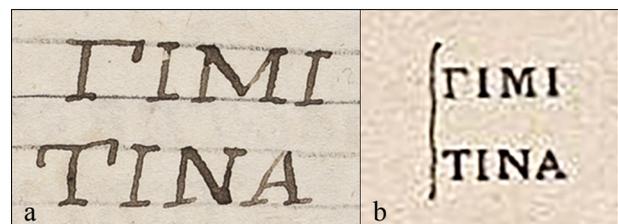


Fig. 91. a: Frammento di epigrafe con possibile dedica a Caracalla come riportato nell'anonimo manoscritto torinese (III.D6, #221r#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7547.

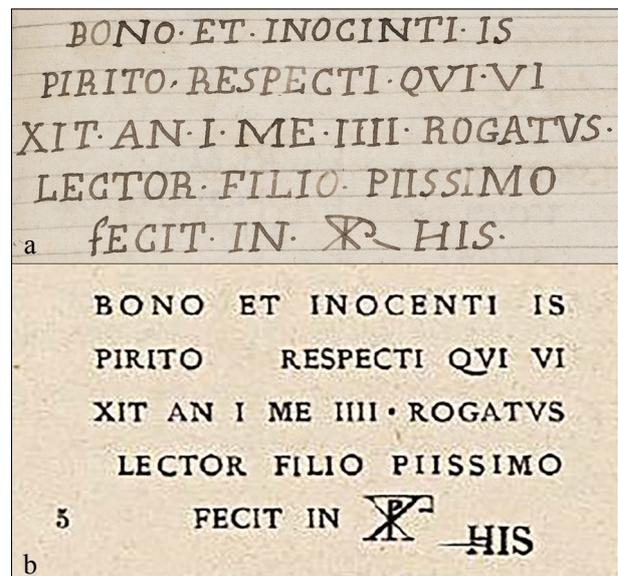


Fig. 92. a: Epigrafe con dedica di *Rogatus* al figlio *Respectus* come riportato nell'anonimo manoscritto torinese (III.D6, #221r#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7551.

²³⁹ III.D6, #221r#.

²⁴⁰ ANGIUS 1843, p. 52.

²⁴¹ III.D6, #221r#; *CIL X*, 7547; PORRÀ 2002, p. 721, n. 532; CORDA 2014, p. 52, SRD0035; EDICS-ID: EDICS-22100665.

²⁴² ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 49.

²⁴³ III.D6, #221r#; *CIL X*, 7551; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 30-31, n. 40; CORDA 1999, p. 163, NOR003; CORDA 2014, p. 53, SRD0039; EDICS-ID: EDICS-22100669.

²³⁷ MARTINI 1858a.

²³⁸ Considerazioni in DAEDEA 1995, pp. 22-23.

datata al V sec. d.C., rappresenta la dedica al figlio *Respectus*, morto in tenerissima età, da parte di *Rogatus*, nome piuttosto frequente nell'onomastica africana²⁴⁴, che ricopriva il ruolo di *lector*, ed era dunque facente parte del clero della chiesa di Nora²⁴⁵.

L'ultima epigrafe riportata nel manoscritto torinese è la nota dedica a *Favonia Vera*²⁴⁶ (fig. 93), rinvenuta nel 1827 reimpiegata alla base dell'altare «d'una chiesetta poco distante dalla villa di Pula, dedicata a S. Maria» dal Ferrero della Marmora e dal maggiore Carlo Felice De Candia. Questi «dopo aver vinto, mercè l'intervento dell'Ordinario dell'archidiocesi, le difficoltà che vi voleva frapporre il parroco di Pula, la fece trasportare a sue spese a Cagliari, e tosto ne fece dono al museo»²⁴⁷. Qui il Ferrero della Marmora «copiò esattamente dal sasso» l'iscrizione e ne fornì il disegno a C. Gazzera, il quale per primo la dichiarò all'Accademia delle Scienze di Torino²⁴⁸.

Si tratta, nella fattispecie, della base «di una statua di cui al di sopra si vedono le tracce dei piedi»²⁴⁹, consacrata a Giunone dal liberto *M. Favonius Callistus* in onore della figlia *Favonia Vera* che aveva fatto dono di una casa nella città di Cagliari ai cittadini di Nora che lì vi si recavano per adempiere ai loro affari. L'iscrizione, che si data all'età augustea, riveste inoltre particolare interesse perché documenta a Nora la precoce presenza di un collegio degli *Augustales*²⁵⁰ che, assieme ad altre testimonianze epigrafiche, suggeriscono «un legame solido e radicato nel tempo tra la cittadinanza norense e il principato»²⁵¹.

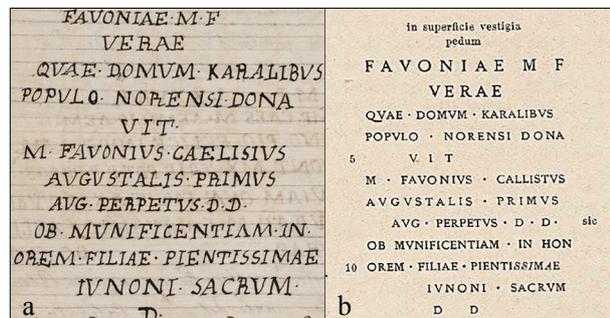


Fig. 93. a: Iscrizione con dedica a *Favonia Vera* come riportato nell'anonimo manoscritto torinese (III.D6, #222v#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7541.

Decisamente più articolata è invece la scoperta dell'iscrizione di *C. Mucius Scaevola*²⁵² (fig. 94), così come ancora dibattuta è la sua composizione, trattandosi di un'iscrizione monumentale in frammenti, ritrovati a più riprese e in giacitura secondaria tra Otto e Novecento. I primi due frammenti ad essere rinvenuti (1-2) e che «congiunti danno una lunghezza di metri 2,50 contro un'altezza di m 0,41», furono visti e menzionati per la prima volta nel 1835 da Angius, Cima e Tocco all'interno della chiesa di Sant'Efisio²⁵³ e rappresentavano, in realtà, la parte terminale dell'iscrizione stessa.

Pochi anni dopo, nel 1840, fu il Ferrero della Marmora a ripubblicare la medesima iscrizione²⁵⁴, aggiungendone per la prima volta il frammento iniziale (3), allora conservato «per liminare nel giardino di D.^a Speranza Cugia in Pula»²⁵⁵ e che, «mercè le cure dell'egregio cav. don Francesco Cugia [sic] colonnello dell'esercito», venne poi donato al Museo Archeologico di Cagliari²⁵⁶. Infine, un quarto frammento iscritto (4) venne alla luce «durante la campagna di scavi di G. Pesce (1952-1960), in un'area sommersa della città»²⁵⁷: reso noto dapprima in forma preliminare, ne seguì una più approfondita disamina nel 2001 da parte di R. Zucca²⁵⁸. Lo studioso notò peraltro la corrispondenza di dimensioni e modanatura delle cornici superiore e inferiore tra l'iscrizione di *C. Mucius Scaevola* e un frammento di fregio decorato a girali d'acanto e ucellini donato nel 1901 da G. Patroni al Museo Archeologico di Cagliari. Questi l'aveva acquistato a Pula da Giacomo Ruggeri, il quale l'aveva utilizzato come gradino in casa propria e asseriva di averlo trovato, molti anni prima, «presso i ruderi romani che si osservano sulla estrema punta meridionale che si distacca dal corpo della penisola norense»²⁵⁹. Difficilmente, però, il fregio e la relativa iscrizione sarebbero potuti originariamente provenire da *Sa punta 'e su coloru* dove, come sottolineato da A.R. Ghiotto²⁶⁰, non sono ad oggi noti edifici monumentali costruiti o rinnovati nella prima età augustea. Proprio a quest'epoca, infatti, si daterebbero sia l'epigrafe²⁶¹ che, su base

²⁵² III.D7, #44#; *CIL X*, 7543; PORRÀ 2002, pp. 716-717, n. 528; CORDA 2014, p. 52, SRD0031; EDCS-ID: EDCS-22100661.

²⁵³ III.D7, #44#.

²⁵⁴ III.D12, #485#.

²⁵⁵ III.D16, #10r#.

²⁵⁶ PAIS 1884a, p. 29; PAIS 1884b, p. 4.

²⁵⁷ ZUCCA 1994, p. 873, nt. 91. Sul ritrovamento di questo frammento nelle acque di Nora cfr. però le osservazioni di A. Zara in 7.18.5.

²⁵⁸ ZUCCA 2001, pp. 516-527. Cfr. *AE* 2001, p. 249, n. 1110.

²⁵⁹ PATRONI 1902a, pp. 81-82. Cfr. 5.3.2.

²⁶⁰ GHIOTTO 2004b, p. 1226. Cfr. ANGIOLILLO 2005, p. 232.

²⁶¹ ZUCCA 2001, pp. 516-527.

²⁴⁴ SPANU 1998, p. 46.

²⁴⁵ SPANO G. 1860b, pp. 62-63. Per le attestazioni epigrafiche di *lectores* nel mondo latino d'Occidente: LAES 2019.

²⁴⁶ III.D6, #222v#; *CIL X*, 7541; PORRÀ 2002, p. 713, n. 526; CORDA 2014, pp. 51-52, SRD0028; EDCS-ID: EDCS-22100659.

²⁴⁷ MARTINI 1858b, p. 136.

²⁴⁸ GAZZERA 1831, pp. 27-30.

²⁴⁹ SPANO G. 1855, p. 128.

²⁵⁰ ZUCCA 1994 p. 874; RUGGERI 1999, p. 159.

²⁵¹ ZARA 2015, p. 1897.

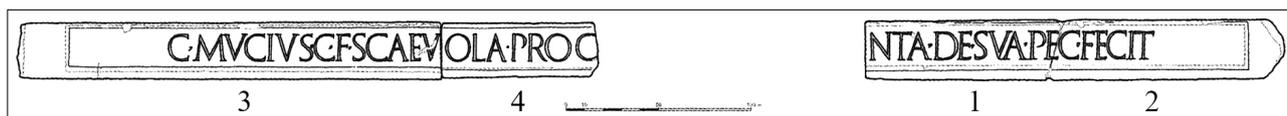


Fig. 94. Iscrizione di *C. Mucius Scaevola* (da FLORIS P. 2018, fig. 1, p. 94).

stilistica, il fregio decorato²⁶², per cui è apparsa verosimile l'indicazione data da A. Taramelli, ripresa poi da S. Angiolillo²⁶³, che per il fregio ne indicò invece una provenienza dal teatro romano di Nora²⁶⁴, l'unico edificio della penisola di carattere monumentale sinora ascrivibile alla prima età imperiale.

L'iscrizione, difatti, celebrava l'iniziativa evergetica di un ignoto donatore, forse lo stesso *C. Mucius Scaevola*, che *de sua pec(unia)*, aveva inaugurato «*un edificio con i suoi [fundame]nta o, più verosimilmente, [orname]nta*»²⁶⁵, riconosciuto dalla critica proprio nel teatro romano della città²⁶⁶, rigettando pertanto la nota proposta di identificazione con i resti del *castellum aquae* avanzata nel 1863 dallo Spano²⁶⁷ che, nell'occasione, cassò definitivamente quanto da lui stesso congetturato in un appunto manoscritto databile al 1845 in cui immaginava l'iscrizione collocata «*nell'ingresso o frontone del teatro*»²⁶⁸. Infine, a un *titulus* multiplo collocato su una possibile *porticus* attigua al teatro, ma comunque distinta rispetto a quella di *post scaenam* poiché datata all'epoca di Antonino Pio, rimanda la cauta ipotesi di P. Floris²⁶⁹.

I rinvenimenti epigrafici a Nora e nel suo circondario proseguirono nella primavera del 1838 quando il Ferrero della Marmora, obbligato dal maltempo a interrompere i propri lavori geodetici e a trascorrere alcuni giorni nel villaggio di Pula, ispezionò «*tous les murs modernes des maisons et des enclos*» con l'obiettivo dichiarato «*de trouver encore quelque autre inscription phénicienne*». Dopo minuziose ricerche, il militare rinvenne «*une grosse pierre formant le pilier d'une grande porte d'entrée, avec une inscription composée de dix lettres*» «*d'origine phénicienne*»²⁷⁰ e, una volta fatta estrarre, la donò al Museo Archeologico di Cagliari.

Dell'iscrizione fenicia²⁷¹ (fig. 95), scolpita nella locale arenaria tirreniana al pari della più nota Stele di Nora, si conservava solamente un esiguo frammento che fu poi anch'esso sottoposto a un invasivo intervento di rubricatura, forse ad opera dello stesso Ferrero della Marmora²⁷².

L'epigrafe mostra caratteri più antichi rispetto alla più nota Stele di Nora e segni divisori tra le parole propri dell'ambito fenicio arcaico tali per cui, in base all'analisi paleografica, se ne è proposta una datazione su orizzonti cronologici simili se non addirittura più alti rispetto alla sopracitata Stele²⁷³ e, in ogni caso, antecedenti le prime documentate testimonianze riconducibili a un popolamento stanziale della penisola di Nora²⁷⁴.

I ritrovamenti epigrafici nell'*hinterland* norense proseguirono nel maggio del 1843²⁷⁵ con la scoperta a *Orri* di un miliario in ottimo stato di conservazione

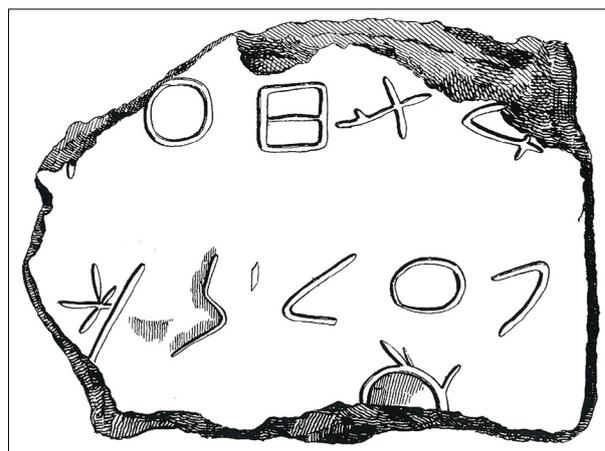


Fig. 95. Iscrizione semitica frammentaria rinvenuta a Pula nel 1838 da A. Ferrero della Marmora (III.D12, #349#).

²⁶² NIEDDU 1992, pp. 92-93, nt. 105; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 74-77, nt. 25.

²⁶³ ANGIOLILLO 1987, pp. 79.

²⁶⁴ TARAMELLI A. 1914, pp. 94-95, n. 1; TARAMELLI A. 1915, pp. 334, n. 1.

²⁶⁵ ZUCCA 2001, pp. 521-522.

²⁶⁶ GHIOTTO 2004b, p. 1224.

²⁶⁷ III.D28, #101-102#.

²⁶⁸ III.D16, #10r#.

²⁶⁹ FLORIS P. 2018.

²⁷⁰ III.D12, #348-349#. Il luogo di rinvenimento è invece indicato da H. von Maltzan come «*im Architrav einer Klosterpforte*», cioè sull'architrave di una porta di un non meglio precisato monastero di Pula (VON MALTZAN 1869, p. 539).

²⁷¹ III.D12, #348-349#; CIS I, 145.

²⁷² Cfr. 3.4.3.

²⁷³ AMADASI GUZZO 1967, pp. 87-88, n. 3; AMADASI GUZZO 1986, p. 104; AMADASI GUZZO 2019, p. 68. Studi e letture anche in ALBRIGHT 1941, p. 20; FERRON 1969; PUECH 2020, pp. 320-321. L'iscrizione è ritenuta bustrofedica da CROSS 1984, pp. 60-63; CROSS 1987.

²⁷⁴ Si vedano però le considerazioni derivanti dai risultati delle analisi al radiocarbonio condotte su due campioni vegetali carbonizzati in giacitura secondaria dal santuario di Esculapio aventi entrambi restituito orizzonti cronologici compresi tra XI e IX sec. a.C. o, con maggiori probabilità, nel pieno X sec. a.C. Cfr. BONETTO, MARINELLO, ZARA 2021, pp. 203-214.

²⁷⁵ L'anno è riportato in un foglio autografo dello Spano conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Autografi, ms. 48/3056.24_7r. È da ritenersi erronea l'indicazione del 1846 riportata nel *CIL* X, 8001.

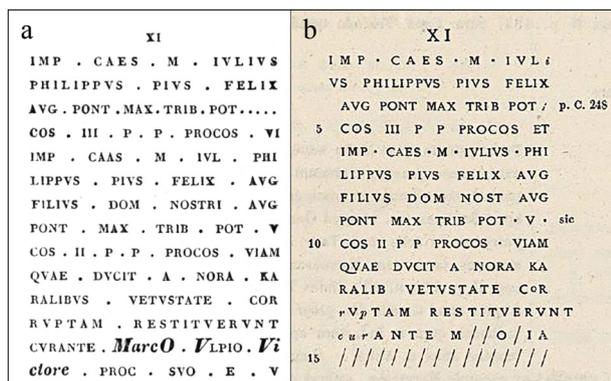


Fig. 96. a: Miliario di *Marcus Iulius Philippus I* come trascritto da V. Angius (III.D11, #791#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL* X, 8001.

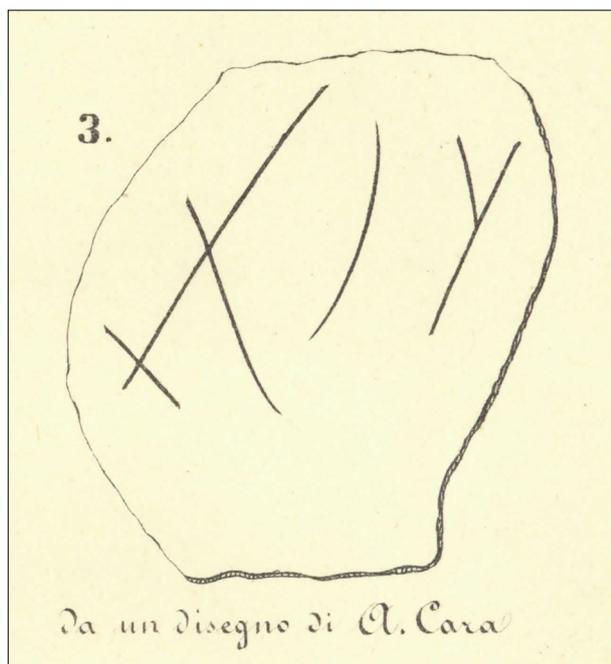


Fig. 97. Iscrizione neopunica frammentaria rinvenuta a Nora nel 1845 da G. Spano (da CARA 1877, tav. I, 3).

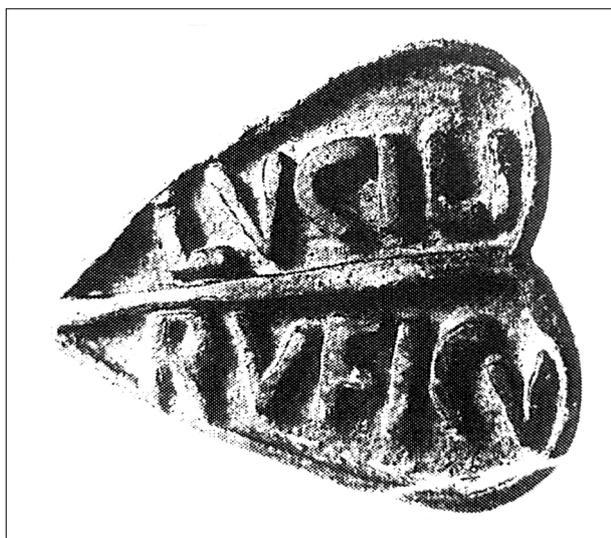


Fig. 98. *Signaculum* di *Lucilius Rufus* rinvenuto a Villa San Pietro (da ZUCCA 2014b, fig. 4, p. 350).

poiché «quando rovesciossi toccò la terra con la parte scritta e poi restò tutta coperta dalla terra»²⁷⁶: indicante l'undicesimo miglio della *viam quae a Nora ducit Karalibus*²⁷⁷ (fig. 96), è stato datato puntualmente al 248 d.C., sotto il regno di Filippo l'Arabo²⁷⁸.

Due anni più tardi, nel 1845, lo Spano, in compagnia dell'amico Cara, si recò in vista alle rovine della città con il preciso intento di «trovare qualche iscrizione fenicia, ben sapendo che quella iscrizione che trovassi nel Regio Museo, e che ebbe finora tanti illustratori, venne scoperta colà»²⁷⁹. Dalla biografia del Canonico sappiamo che, durante i poco fortunati scavi condotti in diversi punti della penisola²⁸⁰, venne riportato in luce «un pezzo di arenaria in cui erano scolpite due lettere fenicie»²⁸¹, subito entrato a far parte della sua raccolta personale. Come si evince dall'elenco degli oggetti donati dall'archeologo ploaghese al Museo Archeologico di Cagliari nel 1860, l'iscrizione neopunica frammentaria non venne ritrovata presso la chiesa di Sant'Efisio²⁸², bensì «in Nora vicino al teatro»²⁸³.

Il contenuto dell'iscrizione, attualmente dispersa, è noto solamente grazie al disegno realizzato da A. Cara nel 1877 (fig. 97) e al calco epigrafico riprodotto nel *CIS* fornito da F. Vivonet.

Tra i *signacula* rientranti nella più generale categoria dell'*instrumentum domesticum* si segnala poi un sigillo con bollo «LVCILI RVFI»²⁸⁴, ritrovato a Villa San Pietro, vicino Pula. Il *signaculum*, in bronzo a forma di foglia di edera bipartita (fig. 98), riveste particolare importanza poiché testimonia la presenza di una famiglia di rango senatorio nell'agro di Nora, il cui alto livello sociale è sottolineato dalla formula *c(larissimus) v(ir)* attribuita al personaggio, appartenente a quella *gens Lucilia* che espresse un *M. Lucilius Rufus* in età repubblicana documentato da un'emissione di *denari*²⁸⁵. Il *signaculum* è ipoteticamente datato al II sec. d.C.²⁸⁶.

Del commercio di ceramica bollata in data antecedente il 1866 si ha notizia anche dagli *Appunti di*

²⁷⁶ III.D11, #791, nt. 1#.

²⁷⁷ *CIL* X, 8001; EDCS-ID: EDCS-22500778.

²⁷⁸ MELONI 1958, p. 217, n. 35; CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, pp. 143-144.

²⁷⁹ III.D14, #171#.

²⁸⁰ Per l'esito di questi scavi si veda 3.4.4.

²⁸¹ III.D14, #171#; *CIS* I, 146. Lo stesso Spano, nel 1855, indica invece che l'iscrizione aveva «tre lettere incise» (BOURGADE 1855, p. 43, nt. 2).

²⁸² AMADASI GUZZO 1967, p. 129, n. 3.

²⁸³ III.D18, #76#. Il ritrovamento è erroneamente retrodatato al 1844.

²⁸⁴ III.D19, #19, nt. 1#; SPANO G. 1875c, p. 37, n. 132; *CIL* X, 8059, 237; EDCS-ID: EDCS-23300121.

²⁸⁵ MASTINO, ZUCCA 2011, p. 472, nt. 239; ZUCCA 2014a, p. 246, n. 15; ZUCCA 2014b, p. 345, B.

²⁸⁶ BUONOPANE 2014, p. 551, n. 11.

diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna editi da Santo Varni il quale affermava di possedere, nella propria collezione genovese, quattro tazze «rinvenute nell'isola di Pule»²⁸⁷, di cui tre iscritte: la prima, con bollo «SERIA. E sotto: un graffito a foggia di stella»²⁸⁸; la seconda riportante la dicitura «IRIA»²⁸⁹; la terza «MVRRI»²⁹⁰.

I rinvenimenti epigrafici proseguirono nel 1869 con la pubblicazione da parte dello Spano di due ulteriori colonne miliari, da tempo traslate a Pula ma rimaste sino ad allora inedite. Illustrando l'«Itinerario da Caralis a Tibula per la via occidentale»²⁹¹, l'archeologo ploaghese riportò la trascrizione del miliario che formava «il pilastro del loggiato della casa d'un contadino» identificato, grazie a J. Schmidt, con tale Gaetano Maxia Pantaleone. La colonna²⁹² (fig. 99), indicante il secondo miglio della restaurata *viam quae a Nora ducit Karalibus*, è datata *ad annum* al 244 d.C. e riporta il nome di *M. Ulpius Victor*, governatore della provincia che curò il restauro della strada durante il regno di Filippo l'Arabo²⁹³. Quanto alla seconda colonna miliaria²⁹⁴ (fig. 100), «abbandonata in un cortile» di una non meglio identificata abitazione pulese, indicava il restauro del sesto miglio della già citata strada, ipoteticamente operato nel 253 d.C. dal governatore *M. Calpurnius Caelianus* sotto il breve regno dell'imperatore *Marcus Aemilius Aemilianus*²⁹⁵.

Sempre alla fervida attività di ricerca e documentazione dello Spano si deve poi, nel successivo 1870, la pubblicazione di ulteriori due epigrafi. Si tratta, nel primo caso²⁹⁶ (fig. 101), di un epitaffio mutilo non datato, trovato dal Crespi presso le rovine del teatro romano di Nora; nel secondo caso²⁹⁷ (fig. 102), di un'iscri-

²⁸⁷ III.D29, #41#.

²⁸⁸ III.D29, #42#; *CIL X*, 8056, 604, *a*; EDCS-ID: EDCS-31900386.

²⁸⁹ III.D29, #42#; *CIL X*, 8056, 507, *a*; EDCS-ID: EDCS-31900387.

²⁹⁰ III.D29, #42#; *CIL X*, 8056, 217, *e*; EDCS-ID: EDCS-32900018. Cfr. OXÉ, COMFORT 2000², pp. 287-288, n. 1202.

²⁹¹ SPANO G. 1869b, p. 40.

²⁹² III.D32, #42, nt. 1#; *CIL X*, 7999; EDCS-ID: EDCS-22500172.

²⁹³ Cfr. nt. 234.

²⁹⁴ III.D32, #42, nt. 1#; *CIL X*, 8000; EDCS-ID: EDCS-22500173.

²⁹⁵ MELONI 1958, pp. 219-222, n. 38. L'attribuzione è stata nuovamente posta in dubbio da A. Ibba che accorda il restauro della strada a un *M. Cal[- -]*, governatore sotto Gordiano III nel 242 d.C. o, con minori probabilità, sotto Aureliano nel 274 d.C. (CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, pp. 141-143).

²⁹⁶ III.D33, #38-39#; *CIL X*, 7548; PORRÀ 2002, p. 722, n. 533; CORDA 2014, p. 30, SRD0036; EDCS-ID: EDCS-22100666.

²⁹⁷ III.D33, #38#; *CIL X*, 7545; PORRÀ 2002, p. 718, n. 530; CORDA 2014, pp. 52-53, SRD0033; EDCS-ID: EDCS-22100663.

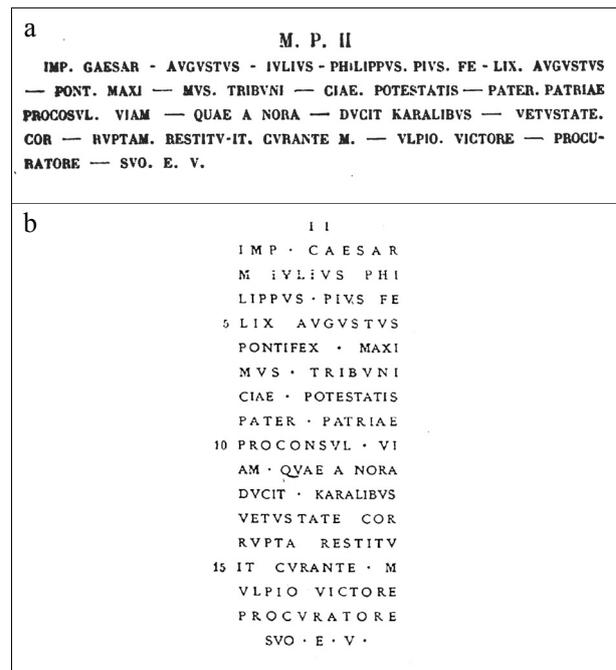


Fig. 99. a: Miliario di *Marcus Iulius Philippus I* come trascritto da G. Spano (III.D32, #42, nt. 1#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7999.

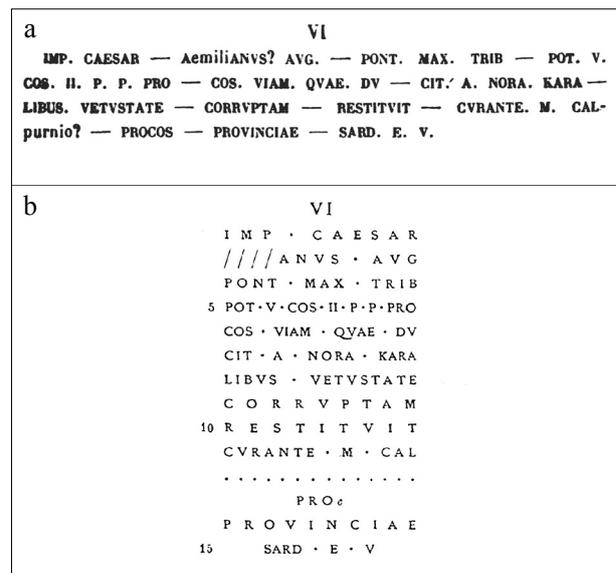


Fig. 100. a: Miliario di *Marcus Aemilius Aemilianus* (?) come trascritto da G. Spano (III.D32, #42, nt. 1#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 8000.

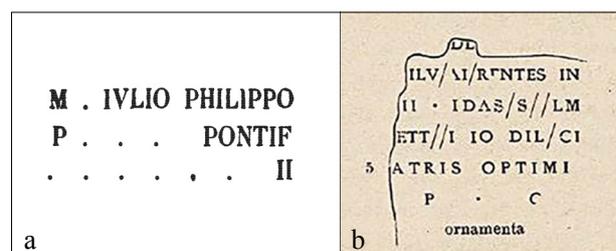


Fig. 101. a: Epitaffio rinvenuto da V. Crespi presso il teatro romano di Nora, secondo la trascrizione di G. Spano (III.D33, #38#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7548.

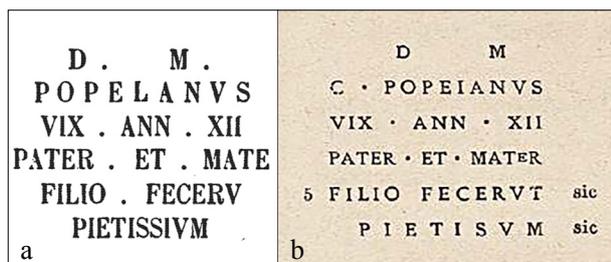


Fig. 102. a: Epitaffio di *C. Popeianus* come trascritto da G. Spano (III.D33, #38#); b: *Idem*, come trascritto nel *CIL X*, 7545.

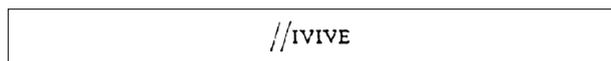


Fig. 103. Iscrizione frammentaria scoperta da J. Schmidt, come trascritta nel *CIL X*, 7549.

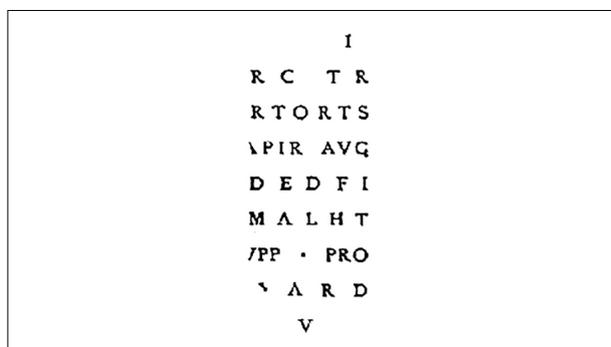


Fig. 104. Miliario frammentario, come trascritto nel *CIL X*, 7998.

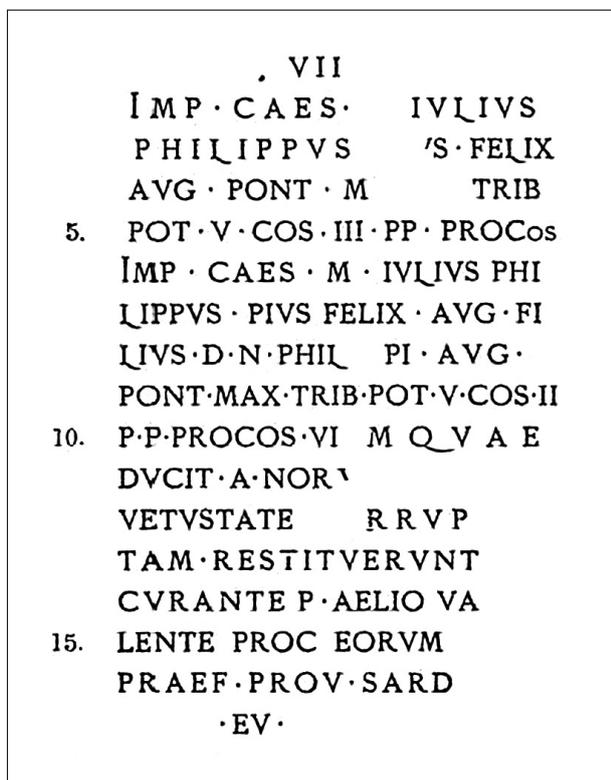


Fig. 105. Miliario di *Marcus Iulius Philippus I*, come trascritto da F. Vivonet (III.D37, #92#).

zione funeraria trovata a *Orri* riportante l'epitaffio di *C. Popeianus*, dedicato dai genitori al figlio morto all'età di dodici anni. Il testo, caratterizzato da numerose inesattezze dovute all'imperizia del lapicida²⁹⁸, è latamente datato tra il 51 e il 250 d.C. sulla base della sola dedica agli Dei Mani che rappresenta l'unico elemento in grado di fornire indicazioni utili alla determinazione cronologica del manufatto²⁹⁹.

Le scoperte epigrafiche nel circondario di Nora proseguirono poi grazie all'attività di J. Schmidt: inviato in Sardegna nel 1881 dal Mommsen allo scopo di accelerare le operazioni di ricerca sul campo e realizzare *ex novo* i calchi epigrafici prodotti da F. Nissardi andati distrutti nell'incendio della biblioteca di Charlottenburg, scoprì un'epigrafe frammentaria (fig. 103) in località *Perd'e Sali*, «un quarto d'ora distante dallo stradone, alla mano manca di questo, andando per *Cagliari*, subito avendo passato l'osteria»³⁰⁰. Lo studioso tedesco si occupò, inoltre, di verificare le carte del fondo Baille, ora in gran parte perdute, dove molte delle iscrizioni norensi avevano trovato la loro *editio princeps*: è il caso della trascrizione del cippo, comunicata a L. Baille dal Ferrero della Marmora, inerente a un miliario frammentario assai rovinato (fig. 104) rinvenuto nei pressi di Cala d'Ostia³⁰¹.

Conclude la rassegna dei rinvenimenti epigrafici a Nora e nel suo circondario tra il XVIII secolo e gli anni Novanta dell'Ottocento la scoperta, nell'inverno del 1885, di ulteriori tre colonne miliari riportate alla luce «in occasione dell'apertura del nuovo tronco di strada tra *Pula* e *Domus de Maria*» all'interno del «predio di *Francesca Mulleri in Sanna*», «nel sito detto *Nuraccheddus*». Ciascuno dei miliari ricordava l'intervento di restauro del VII miglio della strada che da Nora conduceva alla vicina *Bitia* e, all'atto del ritrovamento, solo due di questi si presentavano integri, mentre un terzo era ridotto in frammenti, «parte riuniti in un punto solo», altri «sparsi per la campagna, entro un raggio di 40 o 50 m»³⁰².

Il primo e più antico restauro (fig. 105), datato puntualmente al 248 d.C., fu curato da *P. Aelius Valens*, ancora una volta sotto il regno Filippo l'Arabo e del figlio Filippo II³⁰³, cui fece seguito, nel 282-283 d.C., quello

²⁹⁸ A tal riguardo, si vedano le considerazioni sugli aspetti fonetici in LUPINU 2000, pp. 56, 61-62.

²⁹⁹ PORRÀ 2002, p. 718.

³⁰⁰ III.D36, #787#; *CIL X*, 7549; CORDA 2014, p. 52, SRD0037; EDCS-ID: EDCS-22100667.

³⁰¹ III.D36, #831#; *CIL X*, 7998; EDCS-ID: EDCS-22500171; MELONI 1958, p. 263, n. 84. Il testo è emendato da A. Ibba che data l'iscrizione tra il 352 e il 361 d.C. (CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, p. 147), attribuendo il restauro del tratto viario al governatore *Fla(vius) Amachus*.

³⁰² III.D37, #90#, #91#.

³⁰³ *EE VIII*, 739; EDCS-ID: EDCS-34700103; MELONI 1958, pp. 215-216, n. 34; CASAGRANDE, IBBA, SALIS 2021, p. 148.

erboso a ponente di questa³¹², nell'area dell'anfiteatro romano³¹³ e dell'istmo in genere³¹⁴, per poi svilupparsi ulteriormente a settentrione, in località *Su Guventeddu*³¹⁵. Questo primo e del tutto estemporaneo scavo, condotto col solo intento di recuperare oggetti d'antichità, conferma ancora una volta la destinazione prettamente funeraria dell'area dell'istmo di Nora là dove doveva passare la strada in uscita dalla città antica lungo la quale, come prassi, si allineavano le necropoli romane.

Allo scavo del custode della chiesa di Sant'Eufisio fece seguito, nel 1841, quello organizzato, dietro esplicito ordine del re Carlo Alberto di Savoia, dal Cara, da poco nominato Direttore del Museo Archeologico di Cagliari. Quest'ultimo, il 20 aprile, aveva accolto il re nei locali dell'istituto da lui diretto, mostrando al sovrano i tesori di antichità in esso custoditi, tra cui un gran numero di falsi *idoli sardo-fenici*, dei quali il re rimase particolarmente colpito³¹⁶.

Nel successivo 22 del mese il sovrano e suo figlio Vittorio Emanuele, partiti da Cagliari a bordo del piroscafo *Tripoli*, giunsero a Pula dopo aver fatto visita a Villa d'Orri³¹⁷; ad aspettarli c'era nuovamente il Cara che guidò il sovrano alle rovine di Nora e fece praticare alcuni scavi in un punto non meglio precisato della penisola³¹⁸.

Dalla corrispondenza privata inviata dal re alla Contessa Maria Nicolis di Robilant sappiamo che, oltre a diverse monete antiche, al re venne fatto trovare «*une idole phoenicienne*»³¹⁹ (fig. 109), ossia un falso *idolo sardo-fenicio*, la cui provenienza dai loschi traffici del Cara appare indubbia e, nelle speranze del Direttore, avrebbe dovuto allettare il sovrano ad acquistarne alcuni esemplari per la propria collezione privata³²⁰. Da recenti ricerche, l'idolo norense potrebbe corrispondere a un esemplare riprodotto graficamente dal Ferrero della Marmora³²¹ (fig. 110) tra quelli allora custoditi nel *Gabinetto privato* del re e oggi conservato presso il Museo di Antichità di Torino³²².

Degli scavi voluti da Carlo Alberto null'altro resta se non l'evidente brama di lucro e pubblico riconoscimento del Cara³²³ che, unita al comprensibile desiderio di compiacere il sovrano, relega questo intervento al puro soddisfacimento di un desiderio di ricerca di oggetti di antichità del tutto fine a sé stesso.



Fig. 109. Falso *idolo sardo-fenicio* fatto ritrovare a re Carlo Alberto di Savoia durante gli scavi a Nora nel 1841 (da PANTÒ 2018c, fig. b, p. 45).

³¹² Scavi del 1993 (LA FRAGOLA 2003, pp. 99-100).

³¹³ Nucleo cimiteriale scavato da G. Patroni nel 1901 (PATRONI 1901a, pp. 371-376). Cfr. 5.3.1.

³¹⁴ Tomba rinvenuta nel 1982 durante alcuni lavori per la nuova rete fognaria (TRONCHETTI, BERNARDINI 1985, pp. 56-60; TRONCHETTI 1990², p. 7).

³¹⁵ Nucleo di 42 tombe dagli scavi del 1989 presso l'Hotel Baia di Nora (LA FRAGOLA 2003, pp. 100-107) e, ancora, un lotto di materiali ceramici ricompresi tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. provenienti dalla Collezione dell'Ing. De Tomasi donata al Civico Museo Archeologico di Pula (TRONCHETTI 1990², pp. 7-9).

³¹⁶ ZUCCA 2018a, p. 28.

³¹⁷ MARTINI 1841, p. 9.

³¹⁸ ZUCCA 2020, pp. 138-139.

³¹⁹ III.D13, #1030#.

³²⁰ PANTÒ 2018b, p. 13.

³²¹ III.G1; PANTÒ 2018c, p. 45; PANTÒ 2020a, pp. 320-321; PANTÒ 2020b, p. 86-87.

³²² BILARDI 2020, pp. 444-446 con accurata descrizione delle caratteristiche produttive ed estetiche del bronzetto.

³²³ Si veda a tal proposito la nota di rimborso di 107 lire per le spese sostenute per gli scavi di Nora e della necropoli di Tharros (ZUCCA 2011, pp. 118-119). Cara fu inoltre gratificato dal re con un aumento di stipendio di 300 lire e un trattamento personale di 500 lire (ZUCCA 2018a, p. 31).

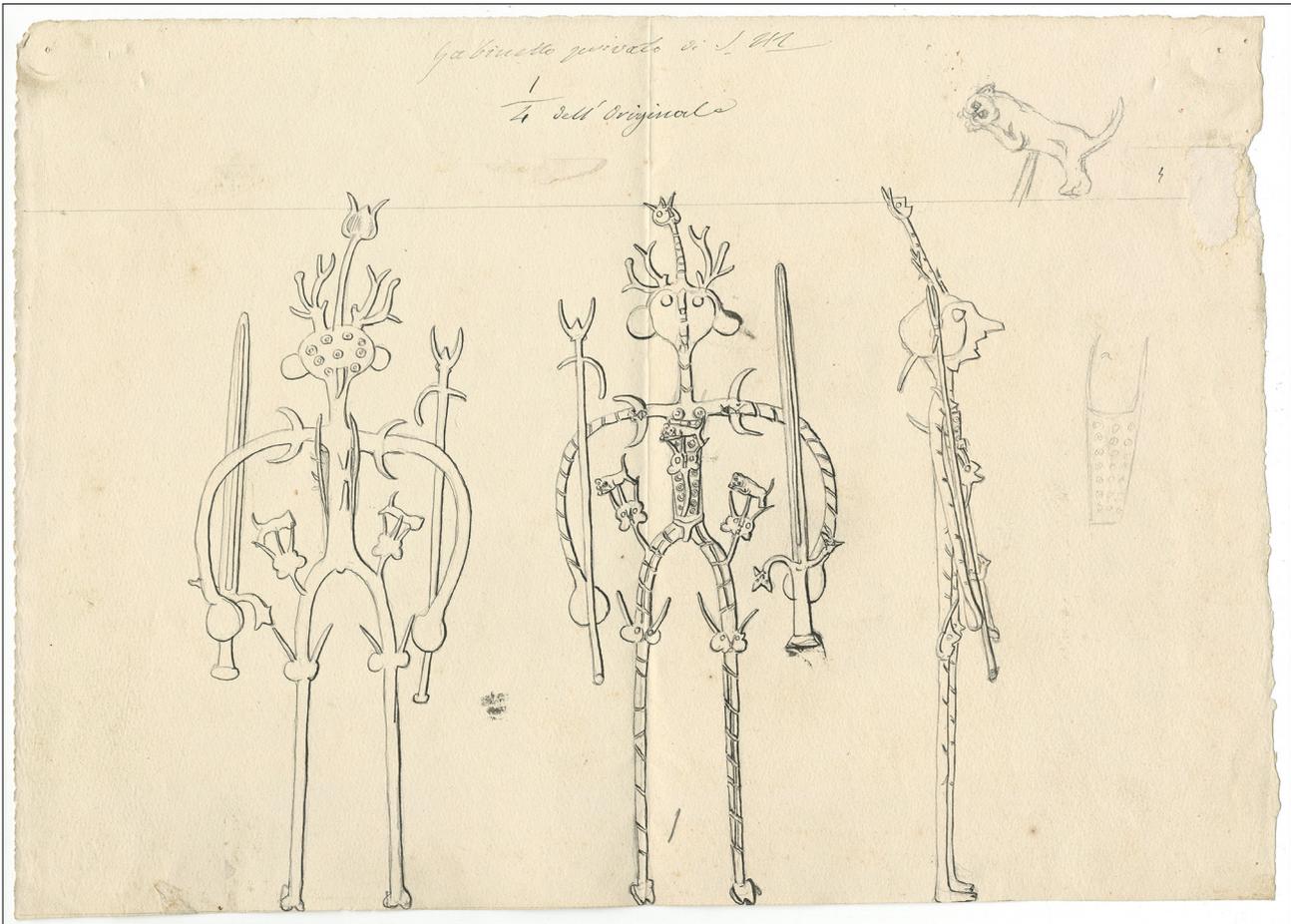


Fig. 110. Riproduzione grafica del falso *idolo sardo-fenicio*, realizzata da A. Ferrero della Marmora (III.G1).

Dopo appena quattro anni dagli scavi di Carlo Alberto, nella primavera del 1845 Cara e lo Spano, allora ancora legati da profonda amicizia, organizzarono un'escursione a Nora col preciso intento di visitare la città ed effettuare scavi e ricerche di antichità. Negli appunti manoscritti del secondo ritroviamo la prima documentazione grafica della stele proveniente dal *tofet* reimpiegata nel paramento murario della chiesa di Sant'Ef시오³²⁴ (fig. 111) mentre, dall'autobiografia, sappiamo che praticarono «*uno scavo ma di poco rilievo perché, per trovare oggetti che dimostrino la prima sua fondazione e civiltà, bisogna lavorare molto onde scuoprire le prime tombe della sua necropoli che tuttora non si è trovata*»³²⁵. Tuttavia, da un articolo dello stesso Canonico pubblicato nel 1863 e che erronea-



Fig. 111. Riproduzione grafica della stele del *tofet* reimpiegata nel paramento murario della chiesa di Sant'Ef시오, realizzata nel 1845 (III.D17, #16r#).

³²⁴ III.D17, #16r#. La stele, ancora oggi *in situ*, è stata analizzata in TORE GIO. 1985b, pp. 50-51, con ulteriori valutazioni in FLORIS, AMADASI GUZZO 2022, pp. 204-208. La ricostruzione della chiesa al di sopra dell'originario luogo del *martyrium* è da collocarsi alla fine del XI secolo (CORONEO, SERRA R. 2004, pp. 248-249). Per una disamina sulla chiesa e il suo rapporto con la prima comunità cristiana di Nora si veda il contributo di Linda Giovannotti in PERGOLA *et alii* 2010, pp. 384-393.

³²⁵ III.D14, #170#. La notizia è riportata in forma ancor più sintetica nell'autobiografia edita in CARTA L. 2010, p. 170.

mente retrodata lo scavo al 1835³²⁶, sappiamo che in quell'occasione la coppia di amici scavò «*due sepolcreti costrutti a grossi massi da cui si estrassero alcuni vasetti, ossa, ed una lucerna*»³²⁷. Proprio quest'ultimo reperto, identificabile con la lucerna a becco tondo con cavaliere «*in mezzo ad una ghirlanda di spighe*»³²⁸ donata dallo stesso Spano al Museo Archeologico di Cagliari, indicherebbe con chiarezza l'appartenenza di queste sepolture alla necropoli romana di età imperiale estesa nell'areale dell'istmo di Nora, forse appartenente allo stesso nucleo investigato nei precedenti scavi effettuati dal custode della chiesa di Sant'Efisio.

Di un quarto scavo, eseguito nel 1871, siamo poi a conoscenza grazie ad alcuni documenti editi e inediti redatti nel 1891 da F. Vivanet in occasione degli scavi governativi realizzati a Nora negli anni Novanta dell'Ottocento³²⁹. Dalla relazione finale sugli scavi del *tofet*³³⁰ e dalla proposta di esplorazione della necropoli punica orientale³³¹ inviate a Roma al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, così come dagli ordini di servizio impartiti a F. Nissardi al principio di quest'ultima esplorazione³³², emergono alcuni dettagli sulle ricerche di antichità che interessarono la necropoli punica a ipogeo collocata nel versante orientale della penisola, lungo la balza rocciosa che a occidente chiude la *Rada di Sant'Efisio*³³³.

Qui, «*con mezzi assai ristretti*», ossia con un modesto investimento economico che, secondo gli auspici, si sarebbe ripagato da sé con gli introiti degli oggetti rinvenuti, una compagnia di privati cittadini e collezionisti, capeggiata dal Cavaliere Michele Satta e dal Colonnello Antonio Roych, recuperò preziosi oggetti «*di oreficeria*»³³⁴ e «*alcuni vasi a figure nere su fondo rosso tra i migliori che venissero restituiti all'aprico in Sardegna*»³³⁵, tutti inesorabilmente perduti nei meandri del mercato antiquario dell'epoca³³⁶. Lo scavo

ebbe tuttavia il merito, se così si può dire, di documentare per la prima volta l'esistenza di una necropoli di età punica a Nora, la cui esatta ubicazione era sino ad allora sfuggita a visitatori e archeologi attenti come il Ferrero della Marmora e lo Spano.

Infine, al di fuori dei limiti della penisola di Nora e del suo suburbio, nell'inverno del 1885 si ebbe l'intervento del competente ufficio di *R. Commissariato* di Cagliari³³⁷ nel corso dei lavori per la costruzione della nuova strada che collegava Pula e Domus de Maria. Nell'occasione, vennero riportate alla luce «*otto o dieci tombe, che dagli operai ignari del divieto furono violate e frugate*». Le tombe erano scavate all'interno del deposito alluvionale, con coperture formate da embrici, ovvero da «*alcuni grossi macigni*», mentre in un solo caso «*erano stati adoperati i rottami di una grossa giarra*». Le sepolture, «*disposte l'una accanto all'altra, con intervallo di circa ottanta centimetri, in filari*» paralleli, erano corredate da una «*modestissima suppellettile funeraria*» composta perlopiù da «*stoviglie a vernice corallina, altre comuni nereggianti alla frattura, come anfore, piatti cupi (pàtere), e ben aggraziati vasi dal collo lungo e stretto con poche ed irricognoscibili monete di bronzo, collocate sopra e intorno al capo volto a sud-sud-est*». L'ubicazione della necropoli in un'area già nota «*da vari trovamenti avvenuti in diversi punti*» permise al R. Commissario F. Vivanet di ipotizzare la presenza di «*qualche antico oppido tra Nora e Bizia al di quà del settimo miglio, e probabilmente verso il mare, ove osservasi ancora qualche rudere, e non è distante un discreto ancoraggio per i piccoli legni, che fanno il cabotaggio di quella costa*»³³⁸.

3.4.5. GLI STUDI E LE PRIME EDIZIONI SCIENTIFICHE

Nel corso dell'Ottocento non sono abbondanti gli studi espressamente dedicati alla città di Nora, ai suoi monumenti o ai ritrovamenti di antichità avvenuti

³²⁶ II.D28, #101#.

³²⁷ III.D28, #103#.

³²⁸ III.D18, #60#. La lucerna è riportabile agli inizi del III sec. d.C. (cfr. ZUCCA 2011, p. 119).

³²⁹ Cfr. 4.3.

³³⁰ IV.D31; IV.D72.

³³¹ IV.D35.

³³² IV.D39.

³³³ Sulla corretta identificazione del nucleo cimiteriale, lo stesso poi oggetto degli scavi governativi, fa fede una nota a margine di F. Vivanet in cui si specifica che la necropoli da scavarsi «è quella dove nel 1871 praticarono scavi con successo il Cav. Michele Satta, il colonnello Antonio Roych in società con altri» (IV.D39, #1, nt. 1#). Cfr. MAZZARIOL, BONETTO 2017, pp. 5-6.

³³⁴ IV.D35, #2#.

³³⁵ IV.D31, #2, nt. 1#.

³³⁶ TRONCHETTI 1985b, p. 15. Sull'operato di A. Roych e altri, qui nel contesto della necropoli di *Cornus*, il laconico commento di A. Taramelli rende a sufficienza l'idea della dispersione degli oggetti rinvenuti durante questi sterri incontrollati:

«*per almeno un ventennio furono saccheggiate i vari sepolcri per opera del conte Roych, del cav. Grixoni, dell'Elena, del francese Roussel, del sig. Busachi di Oristano, di vere e proprie società di dilettanti o speculatori, dei quali non ci pervenne neppure il nome, e che senza metodo, con scarso vantaggio scientifico, ma con fortuna, si procurarono intiere serie di oggetti di età romana, vetri e per lo più ceramiche, nonché monete, materiali in gran parte emigrati all'estero, in parte dispersi nelle collezioni private di Raimondo Chessa, del sig. Busachi, del Roych, del Timon o nelle più recenti del Gouin e del vivente E. Pischredda, confluendo poi in parte nelle due collezioni sarde di Cagliari e di Sassari, ed in quella del Museo di Torino*» (TARAMELLI A. 1918, p. 293).

³³⁷ Cfr. 1.2.1 e 4.1.

³³⁸ III.D37, #90-91#. Sulla base della scarna descrizione del contesto offerta da F. Vivanet, la necropoli è stata cronologicamente inquadrata tra la prima e la media età imperiale (TRONCHETTI 1997, p. 14).

nel corso del tempo. Se nella prima metà del secolo sono del tutto assenti le testimonianze in tal senso, è solamente nella seconda metà che iniziano a essere pubblicate alcune opere che possono essere considerate come precorritrici della moderna letteratura scientifica.

Come visto, infatti, i dati sin qui esposti traggono la propria origine da una messe di informazioni sfaccettata, talora edite in forma parziale a compendio e corollario di più generiche disquisizioni di natura storica, spesso ancora fortemente improntate al ricorso alle fonti classiche e a repertori eruditi sei-settecenteschi di dubbia attendibilità. A ciò si aggiunga, poi, l'enorme danno arrecato agli studi dalla messa in circolo, nel mercato antiquario cagliaritano, delle false *Carte d'Arborea*, a cui più e meno ignari autori hanno attinto a piene mani³³⁹.

Fino agli anni Novanta dell'Ottocento si aveva pertanto una conoscenza della penisola norense e del suo *hinterland* ancora embrionale, essenzialmente legata a ricerche sul campo episodiche, scoperte fortuite e ricognizioni, per così dire, amatoriali che, se da un lato documentano la natura dei reperti e delle vestigia presenti, dall'altro raramente offrono profondità storica alle ricostruzioni proposte.

Un tale stato di cose riflette, se non del tutto, almeno in parte, le personalità che via via, nel corso del tempo, sono coinvolte nel lento processo conoscitivo della città antica. Una generazione di pionieri, amanti dell'antico, ancora in parte legati alle logiche della ricerca antiquaria, ma che progressivamente se ne emancipano, gettando anche in Sardegna le basi della scienza archeologica propriamente detta.

In questo panorama di conoscenze relativamente limitato, sebbene comunque in netta espansione rispetto ai secoli XVII e XVIII, si distinguono quindi alcuni studi, quantitativamente limitati, ma di particolare interesse, che rendono immediatamente percepibile questa linea evolutiva. A Nora questi studi riflettono principalmente tre distinti interessi: il primo, verso la città antica *tout court* e la sua storia; il secondo, verso monumenti di particolare rilevanza architettonica; il terzo, verso materiali rari o pregiati.

Esaminando in diacronia le opere edite e inedite oggi conosciute, sorprende notare come, eccezion fatta per la precoce esperienza legata alla scoperta e all'interpretazione erudita della Stele di Nora³⁴⁰, non siano i singoli oggetti d'antichità a catturare l'attenzione degli studiosi ottocenteschi, ma le architetture di età romana. Mentre illustrare i primi, chiarendone l'esatta funzione e ricontestualizzandoli storicamente, richiedeva un'approfondita conoscenza del contesto

di rinvenimento che sarebbe maturata solamente nella seconda metà dell'Ottocento, per le seconde la base documentaria necessaria a istituire adeguati paralleli si dimostrava molto più ampia, potendo già contare su numerosi confronti noti e editi in tutto il mondo romano, e di più semplice reperibilità. Inoltre, la formazione personale stessa degli autori consentiva loro non solo di descrivere con dovizia di particolari i resti architettonici emergenti, bensì anche di proporre ipotesi ricostruttive e di interpretarne la funzione in chiave storica.

A Nora gli studi delle vestigia monumentali sono in realtà limitati ai soli resti del teatro romano; un interesse di per sé facilmente spiegabile dal momento che l'edificio per spettacoli era l'unico a risultare pienamente visibile entro il perimetro della città antica. Non solo: la struttura era, e ancora oggi è, l'unica di tal genere nota in Sardegna e l'eccellente stato di conservazione dei resti murari consentiva ai visitatori un agevole riconoscimento dei diversi settori dell'edificio, permettendo inoltre di percepire e ricostruire con una certa facilità la mole dei volumi originari.

Il primo studio dedicato al teatro può considerarsi quello edito dall'architetto Tocco nel 1867, sebbene in realtà nato dalle osservazioni compiute nel corso di una gita effettuata a Nora nel 1835 in compagnia dell'Angius e del Cima³⁴¹. Il breve saggio, intitolato *Dell'antica Nora in Sardegna e del suo teatro*³⁴², manca purtroppo dei disegni e dei rilievi realizzati sul campo che risultano oggi perduti³⁴³ e, in realtà, appare più un'accurata analisi dei resti murari dell'edificio che uno studio scientifico da intendersi in chiave moderna, sebbene abbia l'innegabile pregio di presentare al lettore dati metrici e buona parte di quegli elementi utili alla ricostruzione della planimetria e dei volumi, oltre che limitati spunti sulle tecniche edilizie e costruttive impiegate.

All'importante contributo del Tocco si unisce poi quello compilato dallo Spano, della cui instancabile e poliedrica attività sono testimoni anche le minute di studi rimasti inediti, tra cui spicca quello dedicato, ancora una volta, al teatro romano di Nora³⁴⁴, basato sui dati raccolti durante la sua visita alle rovine della città nel 1845.

Il lavoro del canonico ploaghese, che difetta di quell'accuratezza nella descrizione e nella misurazione dei resti architettonici che è propria di un architetto di formazione quale era il Tocco, si distingue però,

³⁴¹ Nel testo l'escursione è erroneamente retrodatata al 1834.

³⁴² III.D9, #119-121#.

³⁴³ TUCCI 2018, p. 151.

³⁴⁴ III.D15, #1r-3r#. La trascrizione della minuta è stata pubblicata, senza note a piè di pagina, in ZUCCA 2011, p. 121, nt. 24.

³³⁹ Cfr. 2.3.3.

³⁴⁰ Cfr. 3.4.3.

smarcondosi notevolmente dallo studio precedente, per intenti e profondità dei contenuti, sebbene questi ultimi copiosamente attinti da un'opera erudita del 1828 del teologo e poligrafo Giacinto Amati³⁴⁵.

Ripercorrendo la storia del teatro e delle sue funzioni nella società greca prima e romana poi, ne illustra le evoluzioni architettoniche nel corso dei secoli, offrendo al lettore un breve saggio didascalico in cui le caratteristiche morfologico-costruttive del teatro romano di Nora appaiono ora adeguatamente contestualizzate sia sul piano storico che architettonico, nonostante restino del tutto sovradimensionate le indicazioni sulla capacità della cavea teatrale, stimata in cinque o seimila spettatori.

Oltre al modesto bozzetto grafico presente infra-testo (fig. 112), sono da ritenersi coevi e in qualche maniera connessi allo studio anche un più completo e accurato rilievo planimetrico del teatro³⁴⁶ (fig. 113) e la schematica rappresentazione topografica della penisola di Nora, con indicata la collocazione dell'edificio per spettacoli (fig. 114)³⁴⁷.

Ancora allo Spano si deve un secondo breve saggio, questa volta dedicato alla città antica nel suo comples-

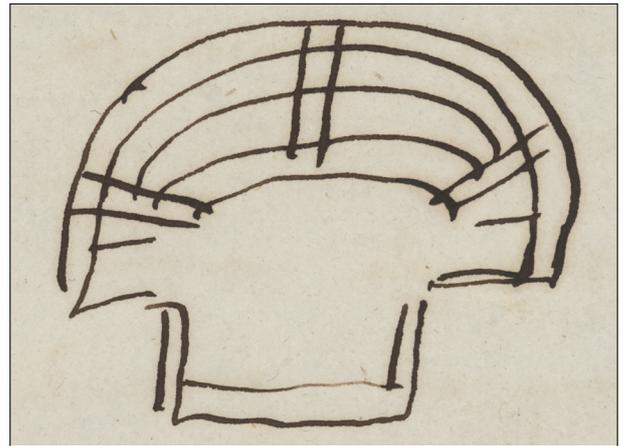


Fig. 112. Bozzetto grafico del teatro romano di Nora disegnato da G. Spano (III.D15, #31#).

so³⁴⁸, che prende anch'esso le mosse dall'escursione compiuta nel 1845 in compagnia del Cara. Lo studio, pubblicato nel *Bullettino Archeologico Sardo* da lui diretto, non si distingue per particolare accuratezza e offre della città antica e ai suoi monumenti, solo sinteticamente descritti, una prospettiva storica limitata,

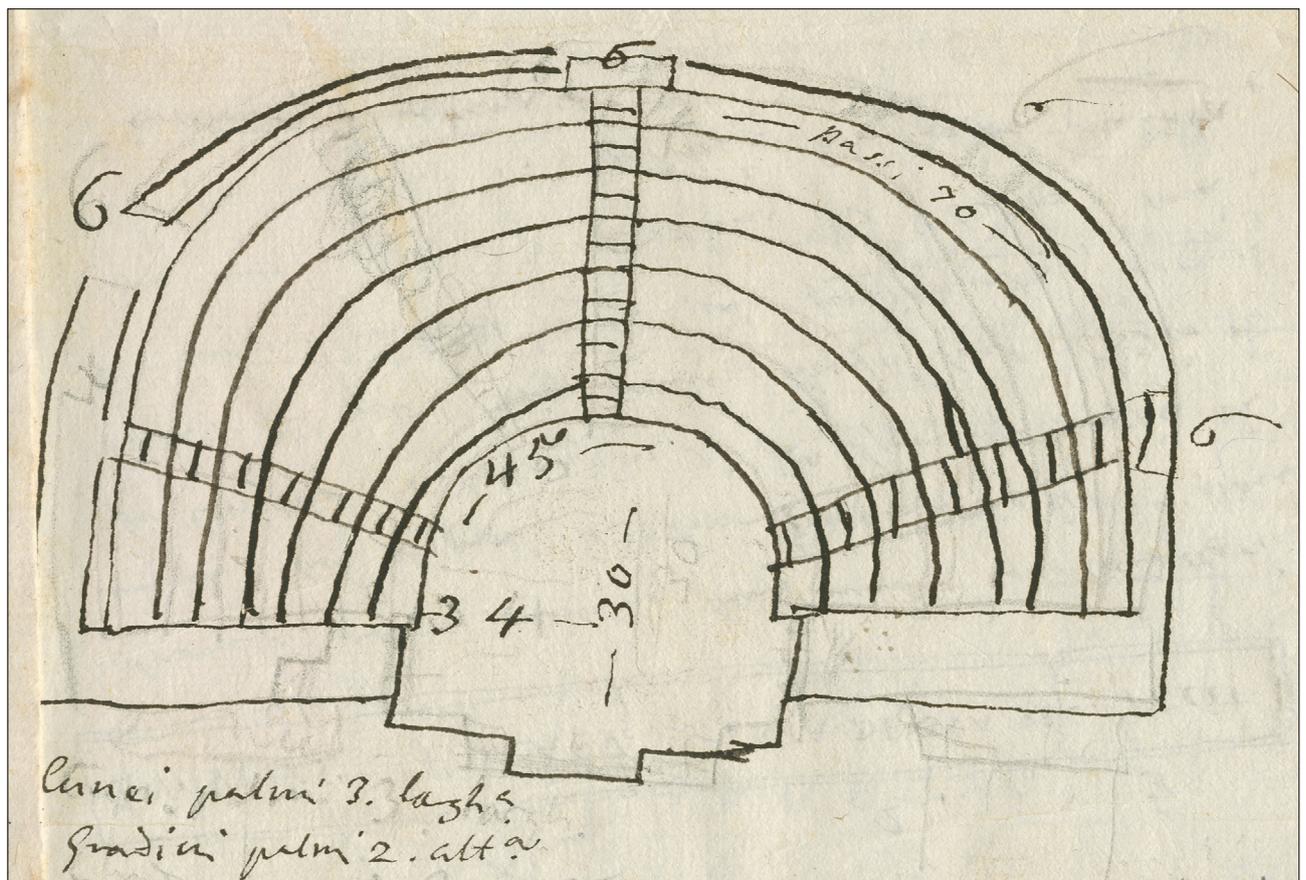


Fig. 113. Planimetria del teatro romano di Nora disegnata da G. Spano (III.D16, #10v#).

³⁴⁵ AMATI 1828.

³⁴⁶ III.D16, #10v#.

³⁴⁷ III.D16, #10r#.

³⁴⁸ III.D28, #99-105#.

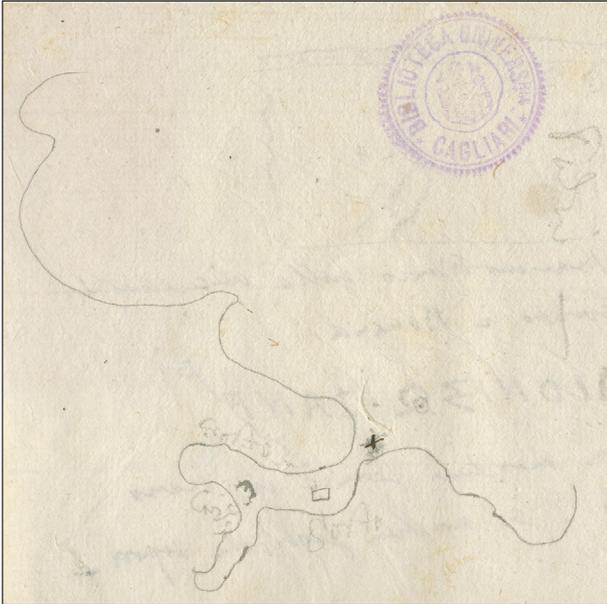


Fig. 114. Rappresentazione schematica della penisola di Nora nel 1845, disegnata da G. Spano (III.D16, #10r#).

data essenzialmente dall'analisi delle fonti classiche ed epigrafiche, anche di recente acquisizione, unite però alle inattendibili deduzioni ricavate dagli apocrifi *d'Arborea*.

Per quanto concerne infine i ritrovamenti materiali da Nora e gli studi ad essi dedicati, è ancora una volta lo Spano a farsi promotore della loro diffusione al grande pubblico attraverso le periodiche pubblicazioni del sopracitato *Bullettino*, scritte talvolta in prima persona, altre volte frutto del contributo specializzato di alcuni tra i suoi corrispondenti.

Pur nella sua brevità, particolarmente interessante risulta l'articolo dell'archeologo ploaghese dedicato a un diaspro inciso rinvenuto a Nora e posseduto da G. Martinelli³⁴⁹. Concedendosi qualche notazione ironica che allietta la lettura e non svilisce il proposito ancora una volta didascalico dell'articolo stesso, lo studioso illustra con dovizia la funzione di promemoria e di ammonimento che il manufatto rivestiva durante l'età romana, unendo alle fonti classiche la conoscenza di quelle enciclopediche, quali l'opera di Egidio Forcellini³⁵⁰ e di quella, mal citata, di Felice Romani e Antonio Peracchi³⁵¹, originatasi dal *Dictionnaire de la fable* di François-Joseph-Michel Noël.

Quando non direttamente competenti in determinate materie, invece, tanto lo Spano quanto il Crespi non esitavano a interpellare specialisti del settore: è il caso della lettura e dell'interpretazione data da Francesco Carta, «*conoscitore delle cose medievali che riguar-*

dano la storia sarda», al sigillo iscritto con caratteri gotici rinvenuto lungo l'arenile di Nora³⁵² e ritenuto dal suo editore «*appartenente ai primi tempi della Signoria aragonese*» e «*storica controprova che anche al tempo degli aragonesi si proseguirono, comunque con non molta attività, le coltivazioni minerarie così bellamente ed ampiamente fatte progredire dalla Repubblica e dai Cittadini di Pisa nel secolo XIII e nei primi anni del XIV*»³⁵³.

Come si può notare da quanto sinora esposto, le edizioni scientifiche direttamente riguardanti Nora, i suoi monumenti e i suoi tesori d'antichità appaiono limitate sul piano numerico e, talvolta, incostanti su quello dei contenuti. Cionondimeno, va nuovamente rimarcato lo stato ancora embrionale delle ricerche archeologiche nella città antica nel corso dell'Ottocento, che solamente a partire dall'ultimo decennio del secolo assumeranno una veste istituzionale e più rigidi canoni di operatività³⁵⁴.

³⁴⁹ Cfr. 3.4.2.

³⁵⁰ FORCELLINI 1771.

³⁵¹ ROMANI, PERACCHI 1823.

³⁵² Cfr. 3.4.2.

³⁵³ III.D34, #158#.

³⁵⁴ Cfr. 4.

Capitolo 4

Gli anni Novanta del XIX secolo

ALESSANDRO MAZZARIOL

Tavv. III-VIII

4.1. IL NUOVO APPROCCIO ALLA TUTELA E ALLA RICERCA A NORA: I PROTAGONISTI

Negli ultimi anni dell'Ottocento iniziarono a farsi evidenti gli effetti positivi della riforma delle amministrazioni centrali e periferiche in capo al Ministero della Pubblica Istruzione, voluto nel 1875 dall'allora ministro Ruggiero Bonghi¹.

I risvolti pratici di tali riforme, che a Roma portarono a istituire la *Direzione Centrale degli Scavi e Musei del Regno* e, in Sardegna, il *Commissariato per i Musei e Scavi* con sede a Cagliari, divennero a Pula materialmente percepibili nel 1885 con l'intervento del R. Commissario Filippo Vivanet in occasione del ritrovamento di alcune tombe e cippi miliari in concomitanza con la costruzione della nuova strada di collegamento tra il paese e Domus de Maria².

La limitata azione di tutela, resa nota attraverso una sintetica comunicazione nelle *Notizie degli scavi di antichità* dello stesso anno³, permette di cogliere quello che sarà, in parte, il *modus operandi* adottato dall'amministrazione a Nora.

In particolare, per lo scavo del *tofet* della città, si profila un intervento di tutela del tutto analogo, originato da una situazione di emergenza venutasi a creare in maniera fortuita, a cui però, forse per il maggior impegno realizzativo, fece seguito una più approfondita documentazione dello scavo con la realizzazione di fotografie, rilievi e disegni.

Diversamente, gli scavi della necropoli punica cittadina mostrano come l'ufficio di *R. Commissariato* fosse investito anche dell'onere, fondi permettendo, di condurre azioni di ricerca sul campo espressamente organizzate con intenti scientifici e conoscitivi della realtà storico-archeologica della città antica.

Gli scavi di Nora degli anni '90 dell'Ottocento si configurano quindi come l'esito di azioni di tutela e ricerca dovuti alla dedizione, alla professionalità e all'intraprendenza dei due principali funzionari impiegati presso il locale ufficio di *R. Commissariato*: F. Vivanet e F. Nissardi.

4.1.1. FILIPPO VIVANET

Vivanet⁴ (fig. 115) nasce a Cagliari il 21 aprile 1836. Qui, compiuti gli studi classici e laureatosi in architettura nel 1855 presso la locale università⁵, nel 1863 approda all'insegnamento universitario in qualità di professore straordinario di Geometria descrittiva e analitica⁶.

Allievo prediletto del grande architetto cagliaritano Cima⁷, al termine dello stesso anno diviene straordinario di Algebra complementare, Geometria analitica e Calcolo differenziale, affermandosi tra i più illustri e stimati docenti dell'ateneo cagliaritano⁸. Molto amico dello Spano, nel 1890 pronuncia, con l'eleganza di eloquio a lui unanimemente riconosciuta, il discorso inaugurale⁹ per la dedica e l'esposizione del busto marmoreo del canonico all'Università¹⁰.

⁴ Il cognome Vivanet, corruzione del cognome di origine francese Vivenet, fu portato a Cagliari da gruppi di immigrati nel corso del Settecento (AMAT DI SAN FILIPPO V. 1981, p. 202).

⁵ MASALA 1993b, p. 52. Cfr. però MASALA 1987, p. 581, dove è indicata l'Università di Torino.

⁶ Si veda il *curriculum vitae* conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari, *Prefettura, Gabinetto*, Affari Istruzione 1894-1926 (cfr. nota biografica di Carla Marongiu in CATANI *et alii* 1997, p. 57).

⁷ Per G. Cima cfr. 3.3.4.

⁸ FAIS 1905.

⁹ VIVANET 1890a.

¹⁰ L'idea di un busto marmoreo in ricordo dello Spano fu lanciata dall'allora reggente alla Direzione del Museo Archeologico di Cagliari, E. Pais (VIVANET 1890a, p. 14, nt. 1).

¹ Cfr. 1.2.1.

² Cfr. 3.4.3. e 3.4.4.

³ III.D37, #90-93#

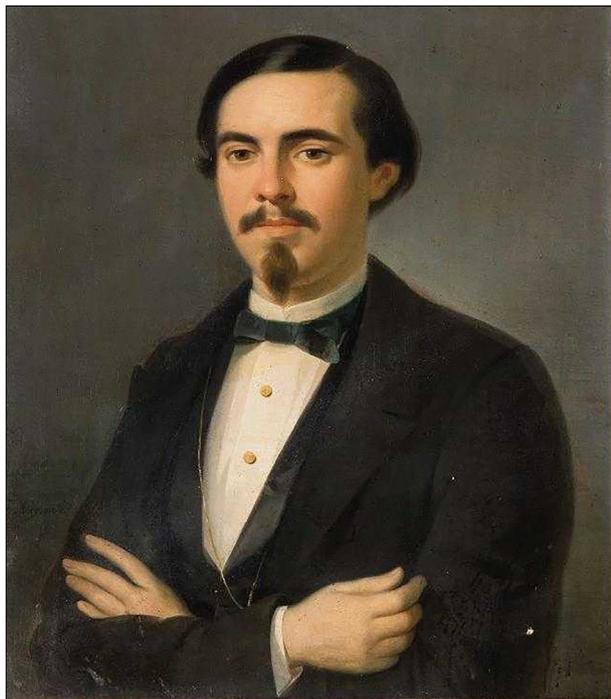


Fig. 115. F. Vivonet in un ritratto di Giovanni Marghinotti (PD license).

La personalità «*multiforme e onnivora*»¹¹ del Vivonet traspare anzitutto dalla sua produzione scientifica e letteraria: scrive testi scientifici inerenti alle discipline di cui ricopre l'insegnamento¹², discute tesi pubbliche di logica, metafisica, filosofia morale e fisica presso il Collegio di Filosofia dell'Università di Cagliari, pubblica versi, discorsi e poesie d'occasione¹³. Dedicava, inoltre, numerose opere di natura prettamente biografica ai più insigni personaggi della cultura sarda del suo tempo, come ad esempio Pietro Martini, il Mannò e Giovanni Siotto Pintor¹⁴ e scrive un famosissimo *pamphlet*¹⁵ in risposta al «*sozzo opuscolo*» denigratorio dell'amata isola, edito da Gustave Jourdan¹⁶.

Nel 1879 è promosso Regio Commissario pei Musei e Scavi in Sardegna, assumendo poi anche la carica Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti. Quest'ultimo incarico, a lui certamente congeniale per *forma mentis* e *background* formativo, lo vede impegnato nel censimento e restauro di vecchi edifici di pregio¹⁷ ai quali dedica specifici approfondimenti durante le proprie lezioni con gli allievi architetti dell'Università di Cagliari¹⁸.

¹¹ MASALA 1993b, p. 52.

¹² SCANO 1906, pp. 14-15.

¹³ MASALA 1993b, pp. 52-53.

¹⁴ GARZIA 1905, p. 143.

¹⁵ VIVANET 1861, p. 277.

¹⁶ JOURDAN 1861.

¹⁷ MASALA 1987, p. 581.

¹⁸ MASALA 1990, p. 247. Per una testimonianza contemporanea in materia di tutela dei monumenti storici si veda BELTRAMI 1892.

La sua attività è inoltre rivolta alla salvaguardia del patrimonio archeologico dell'isola attraverso il censimento sistematico delle evidenze conservate¹⁹ e alla promozione di scavi archeologici per conto del Ministero²⁰.

Questi ultimi, sebbene raramente svolti in prima persona e dunque delegati al suo collaboratore F. Nissardi, spaziano dalla Preistoria al Medioevo: per la prima, si rammentano gli scavi del sito pluristratificato di *Cuccuru Nuraxi* (Settimo San Pietro), delle *domus de janas* di Corona Moltana (Bonnanaro), del nuraghe Losa di Abbasanta, dei ripostigli nuragici di Abini (Teti), di Genoni e di Lei. Per l'età fenicio-punica sono da ricordare le indagini nello stagno di Santa Gilla²¹ e nelle necropoli di San Sperate, di Decimomannu, di Tharros, del *tofet* e della necropoli di Nora. Molto più vasta la documentazione inerente all'età romana e medievale, favorita dalle cospicue evidenze venute in luce a Cagliari durante i lavori edilizi di fine secolo, alla quale si affiancano numerose altre ricerche svoltesi a Fonni, Tharros, Austis, Castelsardo, Sarroch e, in generale, in tutta la parte meridionale della regione²².

Alle numerose ricerche archeologiche fa seguito un'altrettanto estesa produzione bibliografica, favorita dal ruolo di primo piano ricoperto dal suo ufficio per tutto ciò che riguardava gli scavi nell'isola²³.

Non particolarmente benevolo il giudizio espresso nei suoi confronti dal tedesco Johannes Schmidt, collaboratore e corrispondente in Sardegna del Mommsen per la raccolta delle iscrizioni del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il quale parla di un Vivonet sfaccendato che «*auch in seinem Amt thut er offenbar nichts*», apostrofandolo come «*ein mongolfiere [sic], der nur Verachtung verdient*»²⁴.

Un giudizio severo e di certo viziato dalle complesse vicende e dagli intricati rapporti esistenti tra i numerosi attori coinvolti a vario titolo nella realizzazione del *CIL*, ma che non deve tuttavia distogliere l'attenzione dal ruolo attivamente propositivo del R. Commissario nei confronti della promozione degli scavi in Sardegna, anche al netto dei dissapori intercorsi con F. Nissardi²⁵ e con Ettore Pais, Direttore del Museo Archeologico di Cagliari tra il 1883 e il 1885²⁶.

¹⁹ GALLISTRU 1997, p. 10.

²⁰ S.A. 1905.

²¹ Si trattò del primo scavo subacqueo nella storia dell'archeologia in Sardegna (cfr. il contributo di Carla Marongiu in CATANI *et alii* 1997, p. 55).

²² ZUCCA 1980.

²³ Per la produzione bibliografica si veda S.A. 1905, pp. 166-168; CIASCA 1934, pp. 503-521.

²⁴ MASTINO 2004, pp. 338-340. Traduzione: «*anche nel suo ufficio non fa apparentemente nulla*» «*un pallone gonfiato che merita solo disprezzo*».

²⁵ ZUCCA 2000a, p. 58; FLORIS F. 2007^{2e}.

²⁶ Si veda la piccata nota di E. Pais: «*Nel triennio in cui diressi il Museo Cagliaritano raccomandai vivamente alla Soprintendenza degli Scavi dell'Isola di fare scavi per vedere se*

Particolarmente lodevole, infine, la donazione dei celebri bronzetti di Abini-Teti, acquistati a proprie spese e successivamente offerti al Museo Archeologico di Cagliari, ospitato, dal 1895 al 1905, nei locali della sua residenza privata a Palazzo Vivanet, attiguo al Municipio cittadino.

Muore improvvisamente a Cagliari l'11 giugno 1905 all'età di sessantanove anni²⁷.

4.1.2. FILIPPO NISSARDI

Tra i più validi collaboratori del Vivanet, va senz'altro ricordato il Nissardi (fig. 116).

Nato a Cagliari il 19 maggio 1852 da famiglia modesta, nel 1873 consegue il diploma di Geometra e Perito Agronomo Agrimensore assumendo, l'anno successivo, il ruolo di Geometra Applicato presso il Genio Civile²⁸. Divenuto presto allievo e stretto collaboratore dello Spano²⁹, suo padrino e sincero amico³⁰, nel 1876 viene da questi assunto, con la carica di *Assistente*, tra il personale in servizio presso l'ufficio di *R. Commissariato* a Cagliari. Nel 1877 riceve la nomina



Fig. 116. Ritratto fotografico di F. Nissardi in giovane età (da MARRAS 2008, s.n.p.).

tali Nuraghi fossero anteriori o no alla colonizzazione fenicio-punica e per stabilire quali fossero stati i contatti della civiltà indigena con la straniera. Il mio desiderio non fu però mai soddisfatto; anzi, a me, dal prof. F. Vivanet, non fu mai concesso di tentare un solo scavo in Sardegna» (PAIS 1910, p. 143, nt. 1). Per le notizie biografiche si veda LODDO CANEPA 1939; POLVERINI 2014.

²⁷ GARZIA 1905.

²⁸ Il dato è desunto dalla comunicazione orale di M. Casagrande, C. Del Vais e A. Depalmas dal titolo *Filippo Nissardi e l'archeologia sarda tra fine Ottocento e inizi Novecento* presso il convegno *Filippo Nissardi e l'archeologia sarda tra fine Ottocento e inizi Novecento*, svoltosi a Cagliari nei giorni 2 e 3 dicembre 2022 (CASAGRANDE, DEL VAIS, DEPALMAS C.S.).

²⁹ Dal discorso pronunciato dal Nissardi (immediatamente dopo quello del Vivanet) in occasione dell'inaugurazione del busto marmoreo dedicato allo Spano, il primo incontro tra i due avvenne in occasione dello scavo dell'anfiteatro romano di Cagliari (NISSARDI 1890, p. 3), sterrato nel 1866 per volere del Municipio della città (SPANO G. 1868).

³⁰ LODDO CANEPA 1951. Il legame di profonda amicizia tra il Nissardi e lo Spano traspare in tutta la sua drammatica sincerità in occasione della malattia e successiva morte del Canonico, periodo nel quale il Nissardi gli rimane sempre a fianco, come si evince da due lettere private inviate a L. Pigorini. Il 31 luglio 1877 scrive infatti: «*Circa al Comm. Spano ha avuto grave incomodo, niente meno che due congestioni cerebrali ad un tempo istesso e che per fortuna avendolo trovato di fibra forte poté superare. Ora però trovasi affranto da estrema debolezza e di quando in quando lamenta dolori di capo, massime quando scrive, sebbene il medico lo abbia proibito. Io gli ho tenuto sempre compagnia*» (IV.D1, #1#). Il 12 aprile 1878, ringraziando L. Pigorini per le condoglianze ricevute, scrive: «*Sono ancora sbalordito dell'avventura accaduta e non ho testa di scrivere due righe. Io ho perduto il mio Virgilio e la Sardegna il suo Mecenate*». E ancora: «*Lo lasciai ragionando e al ritorno che feci alle 8 pomer: lo trovai dando l'ultimo respiro fra le braccia di mia madre. Ora lascio a lei capire l'impressione che provai!*» (IV.D2, #1-2#).

a *R. Soprastante* di 2^a classe su insistenza del Canonico che l'avrebbe voluto come suo successore in veste di *R. Commissario*³¹.

Molto amico di E. Pais³² e di Antonio Taramelli³³, è annoverato tra i fidati collaboratori del Mommsen per la redazione del *CIL*; un lavoro complesso che lo obbliga a intraprendere lunghi e faticosi viaggi attraverso l'isola che gli valgono, nel marzo 1878, l'ambito riconoscimento di *Socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico*³⁴.

Incessante la sua attività di ricerca archeologica sul campo, spesso facendo le veci del Vivanet che, per impegni d'ufficio, generalmente permaneva a Cagliari. Nel 1885 ottiene la nomina a *R. Soprastante* di 1^a classe³⁵ e, nella seconda parte del 1889, viene finalmente

³¹ ZUCCA 2000a, p. 58.

³² Sull'amicizia con E. Pais si veda LODDO CANEPA 1939, p. 223, nt. 1.

³³ Sull'amicizia con A. Taramelli si veda il necrologio da lui stesso redatto: TARAMELLI A. 1922.

³⁴ LODDO CANEPA 1951, p. 38.

³⁵ Si veda la nt. 28. Il desiderio del Nissardi di elevare la sua posizione è percepibile fin dal 19 aprile 1882 quando, in una lettera privata inviata a L. Pigorini, chiede consigli su come «*sollevare un tantino la testa dalla condizione di semplice Soprastante di Seconda classe*», tendendo conto dei tanti sacrifici compiuti per l'Amministrazione nel corso degli anni (IV.D3, #3#). Da una seconda lettera datata 31 maggio 1882, il Nissardi, ringraziando L. Pigorini per la risposta datagli, constata amaramente che la sua posizione non sembra destinata a mutare nel breve termine: «*Ormai vedo chiaro che fino a quando dovrò rimanere in Sardegna dalla solita buccia non uscirò poiché qualcuno forse lo ha poco a caro*» (IV.D4, #3#).

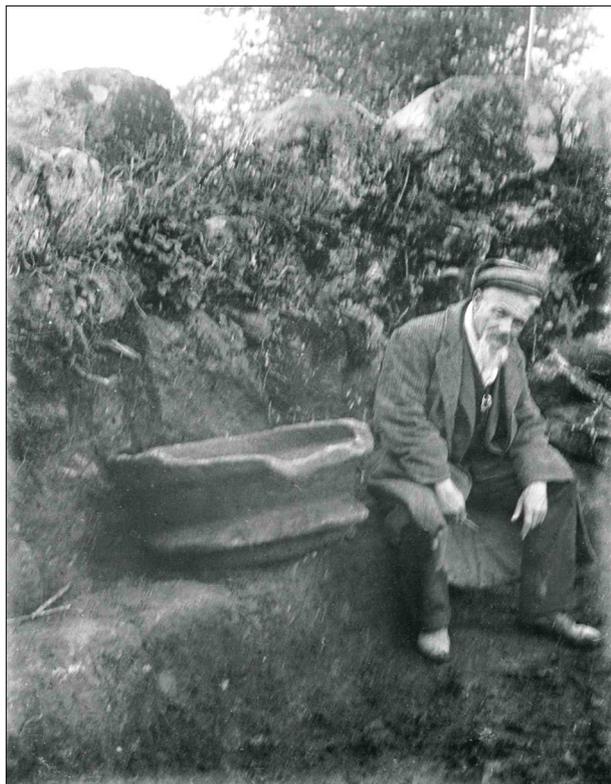


Fig. 117. Ritratto fotografico di F. Nissardi nel 1909 (da CASA-GRANDE 2018a, fig. 6, p. 19).

promosso Ispettore³⁶, carica che poi manterrà fino al definitivo pensionamento nel 1921.

Per ciò che riguarda la produzione bibliografica, essa non è minimamente equiparabile all'impegno profuso sul campo: «*il Nissardi apparteneva a quella categoria di funzionari che concepivano sé stessi in funzione dell'ufficio e non l'ufficio in funzione di sé stessi e dei loro studi ai quali dedicava appena le poche ore libere*»³⁷. Inoltre, come già notato da G. Tore, buona parte delle relazioni comparse nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* erano tratte di peso dai suoi appunti e solo raramente tale apporto veniva dichiarato e riconosciuto³⁸: *sic vos non vobis*, come nel celebre caso della *carta nuragografica* della Nurra da lui redatta con infinito dispendio di energie e poi pubblicata a sua insaputa o, comunque, senza autorizzazione alcuna³⁹, da Giovanni Pinza⁴⁰.

³⁶ Nella lettera privata datata 8 febbraio 1890 inviata a L. Pigorini afferma infatti di essere stato «*di fresco promosso Ispettore*» (cfr. IV.D10, #2#).

³⁷ LODDO CANEPA 1951, p. 42, nt. 1

³⁸ TORE GIO. 1989, p. 237, nt. 49. In effetti i contributi del Vivanet riportati in *Notizie degli Scavi di Antichità* ammontano a 144, mentre solo 12 portano la firma del Nissardi nel periodo compreso tra il 1882 e il 1884 (ZUCCA 2000a, p. 58). Per la produzione bibliografica si veda CIASCA 1933, pp. 239-241 e FLORIS F. 2007^c.

³⁹ ARDU ONNIS 1903, pp. 35-36; MORAVETTI 1993, p. XI; MARRAS 2008.

⁴⁰ PINZA 1901.

Non mancano tuttavia rilevanti contributi a opera del Nissardi, come ad esempio *L'altipiano della Giara di Gesturi in Sardegna*, scritto a quattro mani con l'amico A. Taramelli nel 1907.

Abilissimo scavatore, disegnatore, rilevatore e fotografo, è senz'altro il più solerte funzionario dell'ufficio cagliaritano e, per questo, spesso occupato a svolgere gli scomodi ordini di servizio a lui impartiti dal Vivanet, col quale non sembra fosse in ottimi rapporti, stando a quanto confessato all'epigrafista tedesco J. Schmidt nel corso della sua permanenza nell'isola⁴¹.

Muore a Cagliari il 15 luglio 1922⁴² dopo una breve malattia e col rammarico, confidato agli amici, di non poter più proseguire nell'opera di illustrazione delle tante antichità isolate che ancora attendevano di essere adeguatamente esaminate e studiate (fig. 117)⁴³.

4.2. LA SCOPERTA E LO SCAVO DEL TOFET (1889-1890)

Quando, nel marzo del 1889, una violenta mareggiata provocò il parziale disseppellimento di alcune stele e urne cinerarie lungo l'arenile nelle vicinanze della città di Nora, la sede cagliaritano di *R. Commissariato*, che manteneva pressoché invariate le proprie competenze in materia di tutela e scavi sin dal 1875⁴⁴, immediatamente si trovò nella condizione di dover varare urgenti misure a difesa dei reperti fortuitamente rinvenuti.

Grazie agli zelanti uffici del Vivanet, unica persona formalmente autorizzata a intrattenere rapporti diretti col Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, venne così predisposto, a sole spese dello Stato, il primo scavo istituzionale a fini di tutela della storia di Nora, che, per tecnica, mezzi, logistica e obiettivi perseguiti, segnò una netta cesura rispetto agli standard di ricerca del passato, svincolandosi dalla logica della spasmodica caccia all'oggetto di pregio e dalle indagini condotte in maniera quasi del tutto estemporanea per fini di erudito diletto.

La fitta corrispondenza intrattenuta tra *Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti* in Roma facente capo al Ministero della Pubblica Istruzione e il Vivanet, e tra quest'ultimo ed altri importanti attori coinvolti nello scavo del *tofet* di Nora, offre la possibilità, grazie anche alla cospicua mole di documenti conservati in duplice o triplice copia in diversi Istituti, di ricostruire con precisione la concatenazione di eventi che portarono alla progettazione e al concreto svolgimento degli scavi.

⁴¹ MASTINO 2004, p. 304.

⁴² LODDO CANEPA 1951.

⁴³ LODDO CANEPA 1922.

⁴⁴ Cfr. 1.2.1.

4.2.1. CRONISTORIA DELLO SCAVO

Nei giorni 25 e 26 marzo 1889 il R. Commissario Vivanet si affrettò a informare il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti in Roma che, secondo quanto riferitogli con una nota del giorno 7 dello stesso mese dall'Intendente di Finanza della città di Cagliari, i violenti fortuali che ebbero a imperversare lungo il litorale in prossimità dell'antica città di Nora, posero in luce alcuni resti di antichità non bene identificabili. Le guardie componenti la sotto-brigata di stanza presso la Torre del Coltellazzo, infatti, durante la regolare perlustrazione dell'arenile nei pressi della chiesa di Sant'Efisio, si imbattono in «alcune lapidi portanti scolpite figure umane, emblemi religiosi, mussulmani, consistenti in stelle colla mezzaluna sovrapposta, piramidi egizie ecc., ed olle con avanzi umani»⁴⁵, e di ciò informarono il loro diretto superiore.

L'8 marzo il Vivanet si portò immediatamente sul posto e, constatata *de visu* la presenza di quindici stele scolpite ancora adagiate tra le dune della spiaggia, nonché di «alcune delle olle cinerarie che si raccolsero presso le anzidette stele»⁴⁶ conservate presso la Torre del Coltellazzo, diede immediatamente ordine al R. Soprastante Nissardi di trasportare le stele superstiti presso il Museo Archeologico di Cagliari, non potendo correre il rischio di lasciarle *in loco*, vista l'indebita sottrazione di due stele avvenuta poco prima del suo arrivo e non potendo contare su una sorveglianza costante da parte dei finanziari.

Vivanet chiese pertanto autorizzazione al Direttore Generale per poter dar immediatamente luogo agli scavi in un periodo compreso tra l'1 aprile e il 25 maggio 1889 in modo da assicurare, oltre alla messa in sicurezza di tutti i reperti, anche il facile e più economico reperimento della manodopera necessaria, non essendo questa impiegata nei lavori agricoli nella fertile piana di Pula. Si sarebbe inoltre preservata la salute del R. Soprastante Nissardi e di tutti gli addetti ai lavori, dal momento che lo slittamento delle ricerche avrebbe esposto al concreto pericolo di contrarre la malaria in una zona, quella di Pula, da sempre considerata particolarmente critica in tal senso⁴⁷. Riportando un preventivo di spesa di 1500 lire per un mese di scavo impiegando 12 adulti e 36 manovali⁴⁸, Vivanet allegò un rilievo topografico redatto dal Nissardi in cui era segnalata l'area del rinvenimento fortuito e alcune sezioni utili a ricostruire l'andamento morfologico delle dune sabbiose⁴⁹ (tav. III).

Gli scarni fondi residui del Capitolo 29, normalmente utilizzati per gli scavi in Sardegna, ammontando ad appena 500 lire⁵⁰, costrinsero il Vivanet a rimandare lo scavo al seguente anno 1890, onde evitare di «graffiare il terreno, per poi doverlo lasciare parecchi mesi allo stato di semplice assaggio»⁵¹ ed esponendo pertanto l'area al pericolo di depredazioni.

Col pieno assenso del Direttore Generale, Vivanet si mise in trattativa coi diversi proprietari del terreno entro cui ricadeva l'area del *tofet*, in modo da poter vantare, a tempo debito, non solo il necessario permesso di scavo, ma anche le migliori condizioni economiche per la spartizione dei rinvenimenti e per eventuali forme di risarcimento in caso di danni accidentali arrecati alle altrui proprietà⁵².

Il 25 aprile 1890 Vivanet informò la *Direzione Generale* dei raggiunti accordi coi proprietari dell'arenile, ossia il Ministero della Marina, e del terreno finitimo, che concessero il fondo ad uso gratuito con la sola clausola che imponeva il ripristino dello stato dei luoghi una volta terminate le ricerche⁵³. A stretto giro giunse anche l'autorizzazione a iniziare gli scavi⁵⁴, così che il Vivanet poté recarsi a Nora e impartire le dovute istruzioni al Custode Celestino Marciandi, incaricato di sorvegliare gli scavi. Il Nissardi, invece, si sarebbe recato a Nora solamente il sabato, per provvedere alle paghe degli operai e vigilare sull'operato di C. Marciandi e degli addetti ai lavori⁵⁵.

Gli scavi iniziarono ufficialmente lunedì 19 maggio 1890 con l'obiettivo, fissato dal Vivanet, di esplorare tutta l'area del *tofet* «per mezzo di una rete di trincee, che tenute prima ad una conveniente distanza, si potesse rendere più fitta, intercalandone delle altre, a misura che se ne manifestasse il bisogno»⁵⁶.

Si trattò quindi di una considerevole operazione di sterro dal momento che l'area indagata si rivelò ben più ampia del solo settore adibito alle deposizioni, comprendendo anche le zone poste nelle immediate vicinanze e nelle quali vi era il sospetto che potessero celarsi nuovi preziosi rinvenimenti.

Nella prima settimana di scavo, dal 19 al 24 maggio 1890, venne quindi approntata tutta l'area destinata a essere indagata mediante un complesso sistema di trincee, il cui sviluppo plano-altimetrico venne riportato nel rilievo realizzato dal Nissardi al termine degli scavi⁵⁷.

⁴⁵ IV.D5, #1#.

⁴⁶ IV.D5, #2#.

⁴⁷ La malaria era comunemente detta *intemperie* o *sarda intemperie*.

⁴⁸ Col termine *adulti* o *operai* veniva indicata la manodopera maschile specializzata; col termine *manovali*, invece, la manodopera non specializzata, composta perlopiù da donne e bambini.

⁴⁹ IV.D6, #4#; IV.G1.

⁵⁰ IV.D7, #1#.

⁵¹ IV.D8, #2#.

⁵² IV.D8, #2-3#; IV.D9, #1#.

⁵³ IV.D11, #2#.

⁵⁴ IV.D12, #1#.

⁵⁵ IV.D13, #1#.

⁵⁶ IV.D31, #4#; IV.D72, #299#.

⁵⁷ IV.G2.

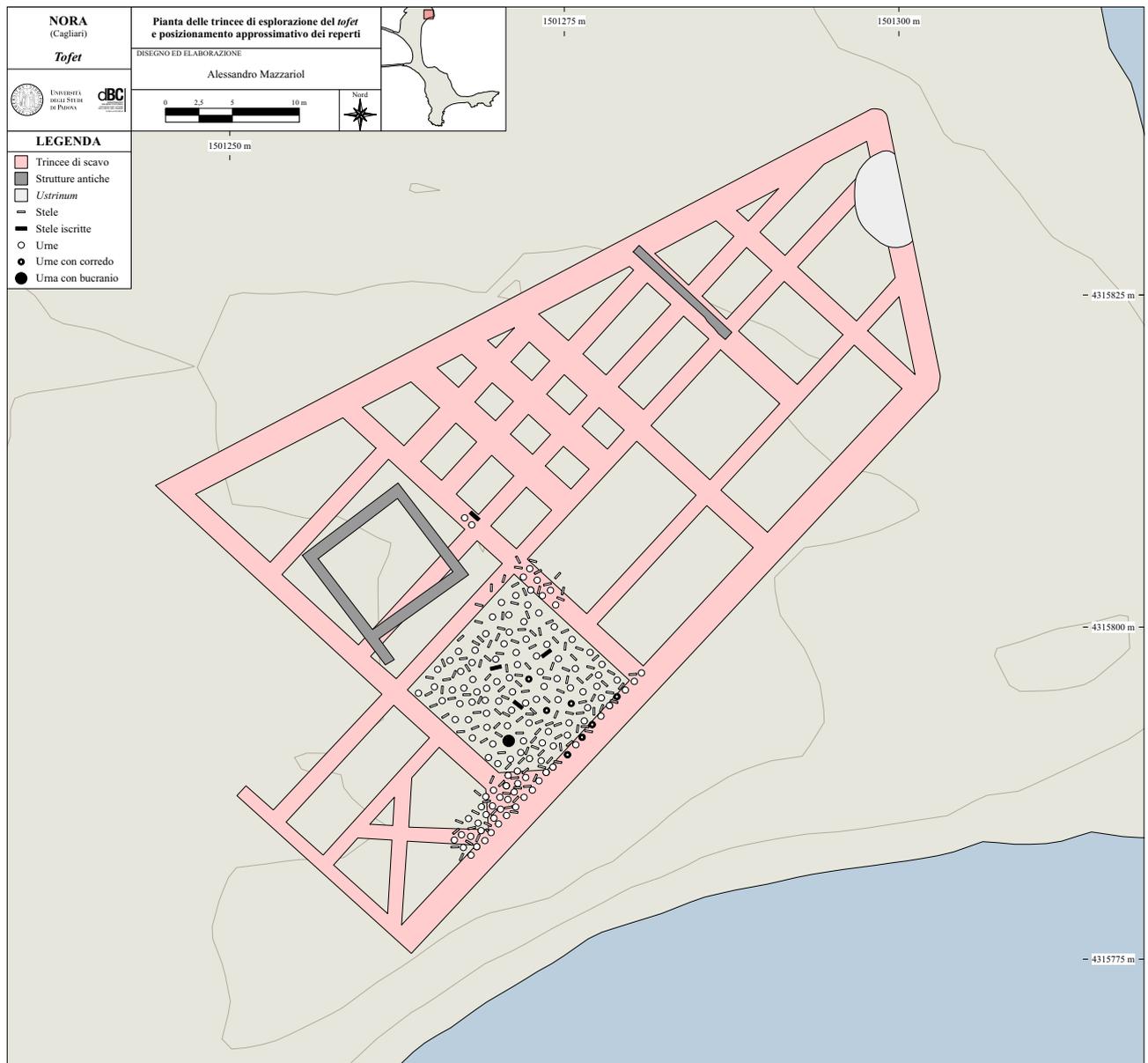


Fig. 118. Pianta del tofet di Nora con indicate le trincee di esplorazione del 1890.

Nella prima trincea⁵⁸, scavata in senso longitudinale seguendo grossomodo la direttrice O-N-P segnata nel rilievo del 1889⁵⁹, si rinvennero 3 stele e 23 olle, quattro delle quali mostravano una «*forma alquanto diversa, avvicinandesi ad un tronco di cono, e quindi con più larga apertura nella parte superiore del vaso, con anse più depresse ed allungate, le quali, sotto il vano formato dal coperchio poggiante addirittura sul fondo, racchiudevano un corredo funebre tutto speciale*»⁶⁰, composto da piccoli oggetti miniaturistici in piombo quali tripodi, coltellini, piattini, lucerne, cucchiaini⁶¹.

Alla trincea longitudinale vennero poi intercalate altre quattro trincee ad essa trasversali (fig. 118). Di queste, solo le prime due restituirono oggetti quali olle cinerarie e stele effigiate, mentre la terza fu affatto priva di rinvenimenti e la quarta diede unicamente alcune monete dai livelli superficiali⁶².

Vivanet informò inoltre il Direttore Generale che il Custode C. Marciandi aveva contratto la febbre malarica sul finire della seconda settimana, per cui ritenne di doversi recare in prima persona a Nora con lo scopo impartire alcune disposizioni riguardanti la prevenzione dal rischio di ulteriori contagi e di sostituire C. Marciandi con il collega Francesco Palomba⁶³.

⁵⁸ IV.D14, #3#.

⁵⁹ IV.G1.

⁶⁰ IV.D72, #300#.

⁶¹ IV.F3.

⁶² IV.D14, #3-4#.

⁶³ IV.D14, #1-2#.

La seconda settimana di scavo, compresa tra il 26 e il 31 maggio 1890, proseguì senza impedimenti di sorta e portò alla scoperta, il 26 maggio, di 22 stele e 10 urne cinerarie, di cui due contenenti oggetti miniaturistici in piombo⁶⁴. Il giorno 30 maggio furono invece rinvenuti, tra la terra di risulta, un bracciale in bronzo⁶⁵ e due testine fittili antropomorfe⁶⁶, mentre il giorno seguente si rinvenne, oltre ad un anello in bronzo, anche un piccolo incensiere miniaturistico⁶⁷.

La terza settimana di scavo si svolse dal 2 al 7 giugno 1890 con sospensione dei lavori il 5 giugno per osservanza della festa del *Corpus Domini* e vide la scoperta di un cospicuo numero di urne cinerarie e stele, motivo per cui Vivanet ordinò al Nissardi di effettuare un primo trasporto degli «oggetti più importanti»⁶⁸ al Museo Archeologico di Cagliari, probabilmente per timore di possibili sottrazioni dal momento che la notizia degli scavi di Nora aveva preso a circolare anche sulla stampa cagliaritana⁶⁹.

La quarta settimana di scavo proseguì con regolarità dal 9 al 14 giugno e vide la scoperta, il giorno 10, di due candelabri e sei piattini miniaturistici posti nelle vicinanze di alcune olle frammentate; il giorno seguente, di una piccola bipenne⁷⁰ e di un frammento di vaso in terracotta recante un'iscrizione incisa⁷¹.

Sabato 21 giugno 1890 Vivanet, in compagnia del Nissardi, si recò nuovamente a Nora per controllare lo stato di avanzamento dei lavori⁷² che, in quella stessa settimana, portarono al ritrovamento di una lucerna miniaturistica⁷³ ed un frammento di marmo iscritto⁷⁴. Vivanet decise inoltre, in via precauzionale, di sostituire F. Palomba con C. Marciandi che, ripresosi dalla febbre malarica, poteva ora sovrintendere all'ultima settimana di ricerche⁷⁵.

⁶⁴ IV.D15, #2#, IV.F3.

⁶⁵ IV.D15, #2#, IV.F3.

⁶⁶ IV.D15, #2#, IV.F4.

⁶⁷ IV.D15, #2#, IV.F4.

⁶⁸ IV.D16, #1#.

⁶⁹ Un articolo ne *L'Avvenire di Sardegna* di sabato 31 maggio 1890 citava testualmente: «Pula, 30 - Sulle tracce di scoperte fatte tempo fa in un feudo del signor Agostino Frau presso la spiaggia di S. Efsio, da due settimane, per ordine dell'Ispettorato di Cagliari, si sono intrapresi scavi in una zona finitima al mare, ed invasa dalle sabbie. Nulla si è rinvenuto di fenicio, contrariamente all'obbiettivo delle indagini. Pare che gli esploratori si sieno imbattuti in una necropoli dell'epoca romana. Le rozze urne sparse qua e là e la mancanza di suppellettili relativamente preziose inducono a credere che colà si deponessero le ceneri de' poveri: meno che le classi agiate di quel tempo non fossero disperate quanto le presenti. Nella veggente settimana saranno continuati gli scavi» (PARISINA 1890).

⁷⁰ IV.D17, #2#, IV.F3.

⁷¹ IV.D17, #2#, IV.F4; IV.G6.

⁷² IV.D18, #1#.

⁷³ IV.D19, #2#, IV.F4.

⁷⁴ IV.D19, #2# IV.D31; IV.G6.

⁷⁵ IV.D19, #1#.

L'ultima settimana di scavo si svolse dal 23 al 28 giugno 1890. Ad eccezione del 23 giugno, data in cui si rinvennero «alcune stele, tra cui due con iscrizioni»⁷⁶, alcuni piccoli oggetti in piombo⁷⁷ e una statuetta campaniforme antropomorfa⁷⁸, e del 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, essa fu interamente dedicata al ripristino dello stato dei luoghi, così come preventivamente concordato coi proprietari del terreno⁷⁹. La campagna di scavo del *tofet* di Nora si concluse definitivamente sabato 28 giugno 1890, dopo sei settimane di scavo, con il trasporto del «materiale utile»⁸⁰ presso i depositi del Museo Archeologico di Cagliari.

Col termine degli scavi a Nora ebbe inizio la lunga fase di produzione del necessario apparato documentario relativo alle ricerche da poco concluse, da inviarsi obbligatoriamente alla *Direzione Generale* in Roma. Già agli inizi di settembre del 1890 Vivanet aveva infatti tentato, pur non avendo consegnato la relazione finale sugli scavi, di ottenere il benestare del Direttore Generale per informare il professor Ernest Renan, presidente della Commissione del *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, della scoperta di nuove epigrafi avvenuta in occasione degli scavi del *tofet*⁸¹. La risposta del Direttore Generale non si fece attendere e, con una missiva urgente datata 29 settembre 1890, si affrettò a ricordare che la relazione dettagliata, a lui promessa con la precedente nota del 9 giugno 1890⁸², era condizione necessaria affinché si potesse ottenere il *nulla osta* per la comunicazione delle nuove epigrafi semitiche di Nora⁸³. Vivanet incassò dunque il diniego, non mancando tuttavia di scostarsi dall'imputazione di negligenza e attribuendo il ritardo alla mancata ricezione dei disegni a compendio del resoconto di scavo, insinuando con questo una manchevolezza del Nissardi che alla loro redazione era deputato⁸⁴.

Solamente il 16 gennaio 1891, dopo le ultime correzioni effettuate su calchi, rilievi e disegni⁸⁵, Vivanet riuscì ad evadere la relazione finale corredata da un esauriente apparato documentario⁸⁶ comprensivo di:

⁷⁶ IV.D20, #2#. Il 23 giugno 1890 è l'unico giorno, tra tutti quelli elencati nei diversi giornali di scavo, in cui il numero di stele è riportato in maniera approssimativa. In questo caso è solamente possibile ricavare un numero minimo di 3 esemplari.

⁷⁷ IV.F3.

⁷⁸ IV.F4.

⁷⁹ IV.D11, #2#.

⁸⁰ IV.D20, #1#.

⁸¹ IV.D21, #1#.

⁸² IV.D15, #1#.

⁸³ IV.D22, #1-2#.

⁸⁴ IV.D23, #1#.

⁸⁵ IV.D24, #1#; IV.D26, #1#; IV.D28, #1#; IV.D29, #1#.

⁸⁶ IV.D30, #1-2#. Sebbene i documenti originariamente allegati alla relazione in oggetto non siano più rintracciabili sotto la stessa segnatura archivistica, la descrizione fattane nella lettera manoscritta in IV.D30 offre indizi per una loro sicura identifica-

1. una dettagliata relazione finale⁸⁷;
2. un rilievo planimetrico generale della penisola di Nora⁸⁸;
3. un rilievo con l'andamento delle trincee di scavo utilizzate nell'esplorazione del *tofet*⁸⁹;
4. una fotografia ritraente le operazioni di scavo⁹⁰;
5. una fotografia ritraente la chiesa di Sant'Efisio e alcune stele⁹¹.
6. una fotografia ritraente una parte dei corredi miniaturistici rinvenuti all'interno di sette urne cinerarie, oltre ad altri oggetti rinvenuti tra il terreno di risulta⁹²;
7. una fotografia ritraente una parte dei corredi ceramici rinvenuti tra il terreno di risulta⁹³;
8. una tavola composta di quattro fogli ritraenti le principali tipologie di stele rinvenute⁹⁴;
9. cinque impronte cartacee delle stele iscritte nn. 21; 22; 26; 27 e 31⁹⁵;
10. due impronte cartacee delle iscrizioni presenti su un frammento ceramico e su una lastra marmorea frammentata⁹⁶.

In ultima istanza, Vivonet ritenne doveroso avvisare il Direttore Generale della scelta, concordata col Nissardi, di lasciare temporaneamente in custodia 100 urne cinerarie e 75 stele presso la chiesa di Sant'Efisio; le prime dietro l'altare, le seconde sepolte all'esterno dell'edificio in una fossa scavata dietro l'abside⁹⁷ (fig. 119).

Evasa anche quest'ultima pratica e atteso l'obbligo di fornire adeguata documentazione alla *Direzione Generale*, ebbe così termine l'intensa corrispondenza riguardante lo scavo del *tofet* di Nora che aveva visto, come principali attori, l'ufficio cagliaritano di *R. Commissariato* e l'amministrazione centrale con sede a Roma.

zione con identici materiali conservati in altri Istituti o smembrati e decontestualizzati sotto diverse segnature. Era infatti prassi che «d'ogni singolo disegno» se ne dovessero produrre «altre due copie, l'una per l'ufficio e l'altra per la Direzione Generale» (IV.D3, #1#). Questo stesso principio vigeva anche per altri tipi di documenti quali rilievi planimetrici, calchi di iscrizioni, fotografie e documenti scritti ritenuti di particolare importanza. L'elenco degli allegati alla relazione redatta dal Vivonet rimanda dunque a identiche copie rintracciate in altri Istituti o sotto diverse segnature.

⁸⁷ IV.D31, #1-20#.

⁸⁸ IV.G1.

⁸⁹ IV.G2.

⁹⁰ IV.F1.

⁹¹ IV.F2.

⁹² IV.F3.

⁹³ IV.F4.

⁹⁴ IV.D29, #1#. IV.G3. Esiste poi un secondo disegno (IV.G4), di migliore qualità e più elevata accuratezza realizzativa, ritraente unicamente le prime sei stele raffigurate nel disegno visibile in IV.G3.

⁹⁵ IV.G5. Per la numerazione corrispondente alle stele si veda IV.G3.

⁹⁶ IV.G6.

⁹⁷ IV.D30, #4#. L'esatto luogo di custodia è ricavato dal rilievo in IV.G2.

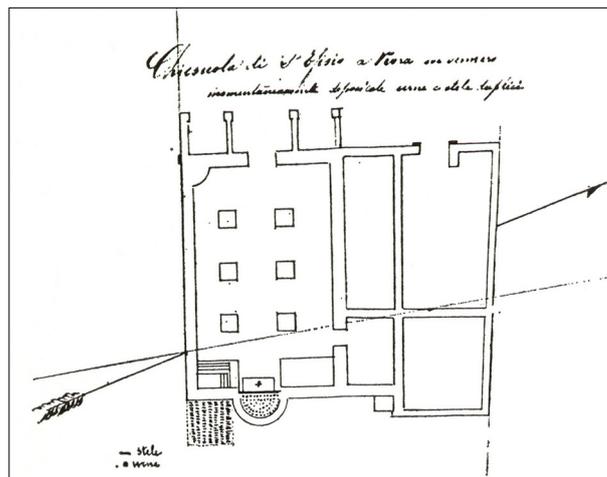


Fig. 119. Particolare della pianta della chiesa di Sant'Efisio con indicato il luogo di custodia delle stele e delle urne del *tofet* (IV.G2, dettaglio).

4.2.2. CONSIDERAZIONI SULLO SCAVO DEL *TOFET*

Quando nell'inverno del 1889 una serie di violente mareggiate portò alla luce i numerosi resti di quella che, a tutta prima, parve essere una delle necropoli appartenente all'antica città di Nora, il R. Commissario Vivonet si trovò nell'obbligata circostanza di dover predisporre con celerità un piano per il recupero dei materiali fortuitamente rinvenuti e, data l'importanza della scoperta, possibilmente programmare un intervento di scavo che potesse portare alla completa esplorazione dell'area in questione.

Se il 1889 è quindi l'anno in cui venne accertata la presenza del *tofet* norense, allora creduto «un *sepolcreto punico-romano*»⁹⁸, l'esistenza, in prossimità della chiesa di Sant'Efisio di un'area con caratteristiche simili, era in realtà già nota da alcuni decenni. Nel 1868 il Crespi infatti, illustrando i pezzi della collezione privata di antichità posseduta dal Direttore della Banca Nazionale di Cagliari Raimondo Chessa, scriveva: «Dai monumenti che si trovano nella antica Nora non appare che il culto egiziano fosse in tutta la sua forma introdotto; e sebbene vi si scoprano di frequente molte edicole, tuttavia appena lasciano travedere la loro origine; ond'è che si possono riguardare come opera di imitazione, ed usate dai noresi forse perché in quelle trovarono più acconcio e decoroso l'effigiare i proprii Lari e perpetuare la memoria dei trapassati.

Sono queste edicole tutte di pietra arenaria e lavorate molto grossolanamente, sicché difficilmente si possono confondere con quelle del Sulcis»⁹⁹.

⁹⁸ IV.D72, #299#.

⁹⁹ III.D30, #120#. Fino almeno al terzo quarto del XIX secolo vi era in Sardegna la diffusa convinzione che la colonizzazione fenicia fosse stata affiancata da una propriamente egizia in molte delle città della costa meridionale e occidentale dell'isola; il supposto si basava sul rinvenimento di materiali di indubbio stile

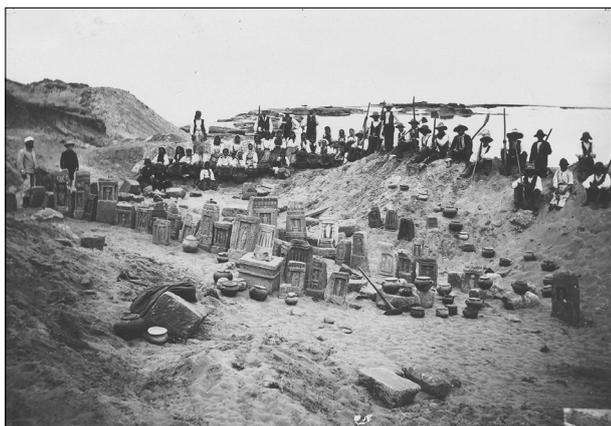


Fig. 120. Foto dell'area di scavo del *tofet* nel 1890 con esposte parte delle stele e delle urne cinerarie (IV.F1).

Lo scavo ufficiale del *tofet* ebbe inizio il 19 maggio 1890 a poco più di un anno di distanza rispetto alla segnalazione ricevuta dall'Intendente di Finanza e alla comunicazione della fortuita scoperta alla *Direzione Generale* (fig. 120).

Come dimostrato dai documenti d'archivio, il ritardo non fu però imputabile al Vivanet; al contrario, egli, in ottemperanza ai propri doveri, oltre a recarsi prontamente sul posto già l'8 marzo 1889 e a disporre, stante il rischio di trafugamento dei reperti, il loro trasporto al Museo Archeologico di Cagliari, si adoperò fin da subito per presentare al Direttore Generale un vantaggioso preventivo di spesa per uno scavo archeologico estensivo da condursi l'anno stesso nell'area del fortuito ritrovamento.

I fondi del tutto insufficienti messi a disposizione da Roma misero di fronte a un bivio Vivanet, che saggiamente optò per il rinvio delle ricerche all'anno seguente. EmERGE anche in questa occasione un'attenzione particolare alla salvaguardia dei beni in pericolo dal momento che il R. Commissario era ben conscio del rischio di sottrazione dei reperti da parte degli abitanti locali, pronti a rivendere le antichità a privati collezionisti o, più rozzaemente, a impiegare le stele come materiale da costruzione. Timori del tutto fondati se, ancora prima dello scavo, due delle 17 stele vennero trafugate e, a scavi ultimati, le 75 temporaneamente sepolte nella fossa scavata dietro l'abside della chiesa di Sant'Efisio vennero reimpiegate come materiale edilizio¹⁰⁰.

Come oggi sappiamo, le stele provenienti da *Sulky*¹⁰¹ e Monte Sirai¹⁰² appaiono stilisticamente più elaborate rispetto a quelle norensi, che vedono invece

egittizzante, specie nella necropoli di Tharros, quella maggiormente conosciuta e depredata. L'assunto venne definitivamente corretto da HELBIG 1876 in un articolo indirizzato allo Spano.

¹⁰⁰ PATRONI 1904a, c. 159.

¹⁰¹ LILLIU 1944; MOSCATI 1986a; BARTOLONI 1986; MOSCATI 1988a.

¹⁰² BONDI 1972; BONDI 1980a.



Fig. 121. Foto di una selezione di stele del *tofet* esposte di fronte alla chiesa di Sant'Efisio (IV.F2).

una netta prevalenza di soggetti aniconici¹⁰³; proprio il carattere austero di queste ultime deve averne per certi versi pregiudicato l'opportuna messa in sicurezza. La sensibilità dell'epoca nei confronti di talune categorie di reperti portava infatti a gerarchizzarne l'importanza sulla base di fattori discriminanti, quali, *in primis*, il materiale¹⁰⁴. Le stele, a differenza di gioielli, monete, metalli lavorati, vasi figurati ed altri prodotti di pregiata fattura, rientravano nella cerchia dei «*materiali più importanti*»¹⁰⁵ meritevoli di essere salvaguardati solamente nel caso si fossero presentate iscritte o in buono stato di conservazione e, comunque, non «*doppioni o scarti*»¹⁰⁶ di un esemplare già esistente e meglio conservato (fig. 121).

La scelta del Vivanet va dunque letta e considerata sulla base dell'oggettiva difficoltà della situazione e della sensibilità dell'epoca, di certo però estranea ad altre personalità quali, ad esempio, Giovanni Patroni, che nel 1901 ne biasimò pubblicamente l'operato¹⁰⁷.

¹⁰³ MOSCATI, UBERTI 1970; MAZZARIOL 2020. Convergenze iconografiche si riscontrano invece tra le stele di Nora e quelle di Tharros (MOSCATI, UBERTI 1985; MOSCATI 1987), Mozia (MOSCATI, UBERTI 1981; MOSCATI 1995; D'ANDREA 2014a) e Cartagine (BARTOLONI 1976). Per una sintetica disamina sulle differenti tipologie di stele impiegate nei *tofet* del Mediterraneo: MOSCATI 1988b. Per le stele dei *tofet* in Italia e Sardegna si veda, rispettivamente, MOSCATI 1992 e UNALI 2017.

¹⁰⁴ Si veda in proposito la nota di Luisanna Usai in GALLISTRU, USAI L., 1997, p. 18.

¹⁰⁵ IV.D16, #1#.

¹⁰⁶ PATRONI 1901a, p. 367.

¹⁰⁷ «Ed è tanto più deplorabile che non tutta la serie delle stele si sia salvata per queste pubbliche collezioni di antichità; poiché con improvvido consiglio un gran numero di esse furono lasciate sul posto, sepolte in un fosso presso la chiesa di s. Efisio, donde, poco prima del mio arrivo nell'isola, vennero con incivile dispregio e disonesta appropriazione indebita di monumenti la cui pertinenza ad un Istituto nazionale era notoria, estratte da un appaltatore di Pula ed adoperate quale materiale da costruzione pel nuovo piano superiore della casa dell'Alternos, annessa al santuario dianzi mentovato» (PATRONI 1901a, p. 367).

Furti, sottrazioni¹⁰⁸ e trasporti frazionati nel tempo rendono oggi arduo cogliere quantità e destino delle stele rinvenute durante gli scavi ottocenteschi, tanto più che i maggiori studi ad esse dedicati¹⁰⁹ si sono basati sui materiali di volta in volta presenti nel Museo Archeologico di Cagliari, comprendendo quindi sia stele ora non più reperibili¹¹⁰, sia immissioni successive non pertinenti allo scavo del *tofet* vero e proprio¹¹¹.

A complicare il tutto, vi è inoltre da segnalare la palese incongruenza tra la quantità di stele dichiarate dal Vivonet come recuperate nel corso dell'intero periodo di scavo presso il *tofet*, cioè 153¹¹², e quella, ricavabile dai giornali di scavo redatti dalle guardie addette alla sorveglianza, limitata ad appena 85 esemplari¹¹³ (tab. 5). Per quale ragione i giornali di scavo non risultino corrispondere, resta una questione al momento irrisolta, tanto più che, per quanto riguarda il conteggio delle urne cinerarie, essi ne riportano invece un ammontare abbastanza rispondente a quanto tramandatoci dal R. Commissario¹¹⁴.

Da ultimo, nemmeno il registro degli ingressi del Museo Archeologico di Cagliari risulta pienamente attendibile: qui il sospetto di errori e refusi nella compilazione è corroborato dal fatto che ben 6 stele delle 15 inventariate nel 1889¹¹⁵, dunque afferenti al primo lotto fatto subito trasportare a Cagliari in seguito al sopralluogo di Vivonet a Nora¹¹⁶, vennero in realtà ritratte nelle foto di scavo del 1890¹¹⁷ e dunque non potevano in alcun modo corrispondere a quelle trasportate a Cagliari l'anno precedente.

Nonostante queste limitazioni e incongruenze, che rendono ormai impossibile enucleare, dal totale ora conservato al Museo, il gruppo di 15 monumenti lapidei trasportati in prima battuta nel 1889, resta ugualmente determinabile l'esatto ammontare delle stele scoperte durante l'intera campagna di scavo, dal momento della scoperta del *tofet* sino alla conclusione delle operazioni.

Il totale di 162 stele è quindi dato dalle 88 studiate da G. Patroni¹¹⁸ e da S. Moscati e M.L. Uberti¹¹⁹, da cui vanno sottratte le 3 stele provenienti dalla collezione Chessa, già descritte dal Crespi nel 1868 e dunque non provenienti dallo scavo del *tofet*¹²⁰. Al gruppo si aggiungono poi le 2 stele sottratte prima del sopralluogo effettuato dal Vivonet nel marzo del 1889¹²¹ e le 75 rubate e reimpiegate per la costruzione del secondo piano della casa dell'*Alternos*¹²².

Analoghe incongruenze si registrano anche per quel che concerne le urne cinerarie: mentre i giornali di scavo¹²³ registrano 220 esemplari di urne rinvenuti durante la sola campagna di indagini del 1890 (tab. 5), Vivonet afferma invece che tale numero teneva conto anche «di quelle che probabilmente vennero raccolte dai doganieri al momento della scoperta»¹²⁴ nel 1889 e di cui non è dato sapere il preciso ammontare. G. Patroni, infine, afferma che le urne ritrovate durante gli scavi erano così suddivise: 7 contenevano piccoli oggetti in piombo, una, di dimensioni maggiori rispetto alle altre, conteneva due crani animali combusti, un'altra conteneva una testina fittile di toro, 50 andarono in frantumi durante le operazioni di scavo¹²⁵, 47 vennero trasportate a Cagliari e 102 depositate presso la chiesa di Sant'Efisio, per un totale di 208 urne¹²⁶.

Come evidente, i documenti d'archivio e le fonti edite offrono un panorama non del tutto coerente che non consente di determinare il preciso ammontare dei fittili recuperati¹²⁷.

¹¹⁸ PATRONI 1904a. A una di queste stele fu poi dedicata una memoria scritta da parte di Clelia Tore nel 1930 (TORE C. 1930).

¹¹⁹ MOSCATI, UBERTI 1970.

¹²⁰ III.D30, #120-122#.

¹²¹ IV.D5, #3#.

¹²² Delle 75 stele reimpiegate nelle murature, 2 vennero riscoperte e studiate da G. Tore in occasione del restauro che nel 1983 interessò la chiesa di Sant'Efisio e gli annessi vicini (TRONCHETTI 1985b, p. 17). Si tratta delle stele 1 e 2 (TORE GIO. 1985b, pp. 49-50) che, una volta estratte, vennero esposte presso il Civico Museo Archeologico di Pula inaugurato nell'aprile del 1985 (TRONCHETTI 1990², p. 7). Altre 18 stele, originariamente parte delle 75 rubate, sono state recentemente edite in MAZZARIOL 2020. Sulla casa dell'*Alternos*, si veda la nota di G. Patroni: «L'*Alternos* era il rappresentante del viceré ai tempi della dominazione spagnuola, oggi del Sindaco di Cagliari, nel solenne accompagnamento della statua di S. Efisio, che ai primi di maggio suole trasferirsi processionalmente da Cagliari al santuario di Pula» (PATRONI 1901a, p. 367, nt. 1).

¹²³ IV.D14, #3-4#; IV.D15, #2#; IV.D16, #2#; IV.D17, #2#; IV.D19, #2-3#; IV.D20, #2#.

¹²⁴ IV.D31, #7#. Il dato è poi ripreso in IV.D72, #299#.

¹²⁵ 22, secondo DEL VAIS 2019a.

¹²⁶ PATRONI 1904a, cc. 169-161. Patroni, forse erroneamente, riporta un totale di 209 urne (PATRONI 1904a, c. 159, 227).

¹²⁷ Manca poi, allo stato attuale, uno studio dedicato a questa specifica classe di materiali, fatta eccezione per un breve accenno presente in CHIERA 1978a, p. 155. Questo, se da un lato difficilmente potrebbe mutare lo *status quaestionis*, dall'altro aiuterebbe senz'altro a prendere coscienza di quanto ancora

¹⁰⁸ Come si è detto, 2 nel 1889 e 75 nel 1890.

¹⁰⁹ PATRONI 1904a, cc. 228-248; BARRECA 1961a, pp. 298-305; BISI 1967, pp. 158-171; AMADASI GUZZO 1967, pp. 83-136. Per un quadro aggiornato degli studi sulle stele norensi: MAZZARIOL 2020.

¹¹⁰ Le stele descritte da G. Patroni, non più rintracciabili nei magazzini del Museo e dunque non catalogate da S. Moscati e M.L. Uberti, corrispondono ai nn. 2; 63; 71 del catalogo in PATRONI 1904a, cc. 228-248.

¹¹¹ Le stele di nuova individuazione corrispondono ai nn. 1; 8; 61; 80; 81 del catalogo in MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 83-137. Al catalogo si aggiunse, nel 1971, una stele proveniente dalla collezione privata di don Salvatore Armeni (MOSCATI 1971a).

¹¹² IV.D31, #7#.

¹¹³ IV.D14, #3-4#; IV.D15, #2#; IV.D16, #2#; IV.D17, #2#; IV.D19, #2-3#; IV.D20, #2#.

¹¹⁴ Cfr. *infra*.

¹¹⁵ MOSCATI, UBERTI 1970, p. 5.

¹¹⁶ Cfr. 4.2.1.

¹¹⁷ IV.F1; IV.F2. Le stele corrispondono ai nn. 44; 68; 74; 75; 77; 82 del catalogo in MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 83-137.

SETTIMANA DI SCAVO	GIORNO	URNE	STELE	ALTRI REPERTI	NOTE
I	19/05/1890	23	3		
	20/05/1890	22	3		
	21/05/1890	15	5		
	22/05/1890	0	0		
	23/05/1890	8	13		
	24/05/1890	4	0	Alcune monete.	
II	26/05/1890	12	22		
	27/05/1890	2	12		
	28/05/1890	25	0		
	29/05/1890	0	0		
	30/05/1890	11	0	1 braccialetto in bronzo, 2 testine di terracotta.	
	31/05/1890	3	0	1 anello in bronzo, alcuni vasetti di terracotta ordinari.	
III	02/06/1890	13	13		
	03/06/1890	7	0		
	04/06/1890	11	0		
	06/06/1890	11	2	2 statuette acefale in terracotta, 1 moneta in bronzo, 1 chiodo in bronzo.	
	07/06/1890	7	0		
IV	09/06/1890	13	0		
	10/06/1890	10	0	6 piattini in piombo, 2 candelabri in piombo.	
	11/06/1890	2	0	1 frammento di terracotta iscritto, 1 cestina in piombo.	
	12/06/1890	10	6		
	13/06/1890	3	0		
	14/06/1890	4	0	3 monete di bronzo.	
V	16/06/1890	0	0	3 monete di bronzo.	
	17/06/1890	4	0	1 lucerna in terracotta.	
	18/06/1890	0	0	2 monete di bronzo.	
	19/06/1890	0	0	2 monete di bronzo.	
	20/06/1890	0	3		
	21/06/1890	0	0	1 moneta di bronzo, 1 frammento di marmo iscritto.	
VI	23/06/1890	0	3		Numero minimo di stele.
	25/06/1890	0	0		
	26/06/1890	0	0		
	27/06/1890	0	0		
	28/06/1890	0	0		
		220	85		

Tab. 5. Prospetto riepilogativo dell'avanzamento dei lavori presso il *tofet* di Nora

Maggiore attenzione alla salvaguardia era invece dedicata nei confronti di talune categorie di oggetti ritenuti di particolare importanza per pregio artistico, rarità o materiale impiegato (fig. 122). Ciò ha fatto sì

conservato presso il Museo Archeologico di Cagliari, facendolo così oggetto di studio sulla scorta di quanto già avvenuto, in forma più o meno sistematica, per le urne provenienti da altri contesti di scavo di più recente investigazione (si veda ad esempio lo studio di ACQUARO 1989 per Tharros, BARTOLONI 2017 per Monte Sirai e ancora BARTOLONI 2020 per *Sulky*).

che si conservassero e confluissero nelle collezioni del Museo Archeologico di Cagliari non solo i numerosi reperti in piombo originariamente contenuti all'interno di urne cinerarie di più grandi dimensioni, ma anche frammenti di statuette fittili ed altri oggetti miniaturistici rinvenuti tra la terra di risulta¹²⁸ (fig. 123).

¹²⁸ IV.F4; IV.F4. Per i pochi oggetti di corredo rinvenuti sia entro le urne, sia tra la terra di risulta, si veda PATRONI 1904a; CHIERA 1978a.

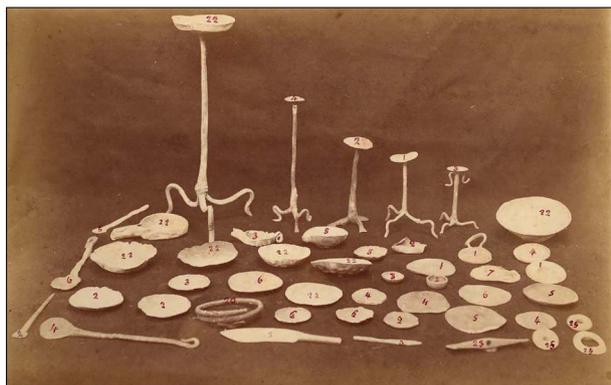


Fig. 122. Foto di una selezione di corredi miniaturistici in metallo rinvenuti all'interno di sette urne cinerarie del *tofet* e tra il terreno di risulta (IV.F3).



Fig. 123. Foto di una selezione di corredi ceramici rinvenuti tra il terreno di risulta (IV.F4).

Un ruolo di assoluto rilievo era però riservato alle iscrizioni che, come ben traspare dalla documentazione d'archivio, sembrano essere precipuo interesse del Vivanet e, in generale, dell'ufficio di *R. Commissariato* di Cagliari. Ciò si palesa ulteriormente nel momento in cui, comunicando alla *Direzione Generale* l'esito degli scavi, non senza una punta d'orgoglio il Vivanet affermava che il quantitativo di iscrizioni recuperate «*devesi considerare come un notevole aumento delle epigrafi di questa classe che sono una specialità dell'Istituto, e che ora da 14 salgono a 20. In particolare, le Norensi da 3 a 9*»¹²⁹.

In tutto ciò la forza catalizzatrice della Stele di Nora è di per sé evidente: la città antica era balzata agli onori della cronaca e si era fatta conoscere al mondo degli studi proprio in occasione di questa prima importante scoperta epigrafica nel lontano 1773. Tra la fine del secolo e per tutto il successivo, già non si contavano più coloro i quali avevano tentato ad interpretarne il messaggio¹³⁰. Il mantenere acceso l'interesse della comunità scientifica per la città antica passava anche attraverso questo genere di rinvenimenti, in un'epoca in cui in Sardegna era ancora vivo il ricordo dell'e-

¹²⁹ IV.D30, #3#. Vivanet fa implicito riferimento alle iscrizioni semitiche e non a quelle latine.

¹³⁰ Cfr. 3.4.3.

sperienza maturata in occasione della realizzazione del *CIL*¹³¹ e del ruolo di primo piano rivestito proprio dall'ufficio cagliaritano e dal Nissardi, fidato collaboratore del Mommsen, al quale il Vivanet, non casualmente, commissionò anche l'esecuzione dei calchi delle iscrizioni rinvenute durante lo scavo del *tofet*¹³².

Così, all'unica iscrizione latina scolpita su una lastra marmorea frammentata in quattro pezzi¹³³, si aggiungevano ulteriori sei iscrizioni semitiche, vero e proprio vanto del *R. Commissario*: una incisa *post cocturam* su un frammento di ceramica a vernice nera¹³⁴ e cinque su stele di arenaria¹³⁵. Alla comprensibile fierezza del Vivanet per aver arricchito la collezione museale cagliaritana di non pochi importanti reperti, si univa l'ambizione, immodestamente allusa, di aver contribuito attivamente «*alla soluzione di molte questioni che si rannodano ai costumi ed alle idee religiose dei popoli semitici*»¹³⁶, anche e soprattutto grazie alle iscrizioni che altri avrebbero saputo decifrare; in realtà, come nella quasi totalità delle iscrizioni provenienti dai *tofet*, anche quelle norensi si rivelarono nient'altro che comuni formule votive¹³⁷.

Le indagini presso l'area del *tofet* si conclusero definitivamente, stando al giornale di scavo, il giorno 28 giugno 1890 con il ripristino dell'originario stato dei luoghi¹³⁸. La data, che non coincide con quella riportata nella relazione spedita a Roma¹³⁹ e nemmeno nell'edito¹⁴⁰, trova un'incontrovertibile conferma grazie al contenuto intrinseco delle notizie trasmesse quali, sopra tutte, quella del rinvenimento di due delle cinque stele iscritte. I materiali recuperati andarono ad arricchire notevolmente la già cospicua collezione museale cagliaritana e una loro prima analisi fu alla base della relazione finale che il Vivanet ebbe il compito di redigere e spedire a Roma¹⁴¹, essendosi gli scavi realizzati a spese e per conto del governo centrale.

¹³¹ Cfr. 3.4.3.

¹³² IV.D24, #1#; IV.D26, #1#; IV.D28, #1#; IV.G5; IV.G6.

¹³³ IV.D31, #18#; IV.G6 (2); IV.D72, #302#; SOTGIU GIO. 1961b, p. 41, n. 47; PORRÀ 2002, pp. 728-729, n. 538; CORDA 2014, p. 103, SRD0509; EDCS-ID: EDCS-12100334.

¹³⁴ IV.F4; IV.G6 (1); IV.D72, #301#; AMADASI GUZZO 1967, p. 104, n. 25.

¹³⁵ IV.G3, IV.G5 (1-5). Le stele corrispondono ai nn. 10; 14; 25; 84; 85 del catalogo in MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 83-137. Per la loro lettura: PELLEGRINI A. 1893, pp. 122-123, nn. 1-5; BARRECA 1961a; AMADASI GUZZO 1967, pp. 104-107, nn. 26-30. Una nuova stele iscritta, recentemente rinvenuta da S. Floris reimpiegata in uno dei pilastri meridionali della navata centrale della chiesa di Sant'Efisio, è stata pubblicata in FLORIS, AMADASI GUZZO 2022, pp. 209-215.

¹³⁶ IV.D31, #19#.

¹³⁷ D'ANDREA 2018, pp. 24-33. Sulla ripetitività delle formule nelle iscrizioni provenienti dai *tofet*: ABOU SAMRA 2005.

¹³⁸ IV.D20, #2#.

¹³⁹ IV.D30, #2#; IV.D31, #4#.

¹⁴⁰ IV.D72, #299#.

¹⁴¹ IV.D31.

Come già notato in passato¹⁴², ciò che il Vivonet comunicò al Direttore Generale divergeva sensibilmente per estensione e contenuto rispetto a quanto poi pubblicato nelle *Notizie degli scavi di antichità*¹⁴³: la relazione manoscritta tradiva infatti alcune interessanti considerazioni che il R. Commissario aveva maturato analizzando i dati di scavo, ma che vennero poi cassate in sede di stampa.

Non essendo questa la sede adatta per dilungarsi sull'annoso e ancora oggi insoluto problema riguardante le supposte pratiche di sacrificio di infanti nei *tofet* che tanto hanno impegnato studiosi di opposte vedute¹⁴⁴, torna qui utile porre l'accento su quanto vagamente intuito dal Vivonet già nel 1891, quando ancora il processo di identificazione e riconoscimento dei *tofet* come entità fisica in sé era totalmente *in fieri*¹⁴⁵.

Esprimendo le proprie riserve sull'utilizzo della pratica dell'incinerazione durante l'età punica, il Vivonet nella sua relazione manoscritta scriveva: «Non è certamente nuovo il fatto di urne con ossa combuste in necropoli indubbiamente cartaginesi, essendosi già verificato in altri luoghi, Cartagine ed Adrumeto tra gli altri. Ma il fatto ridotto a pochi esempi non parve tale da autorizzare ad una conclusione, tanto più che i cadaveri di fanciulli inumati, disposti in mezzo alle anfore, erano in numero assai maggiore delle urne con ossa calcinate, né mancava di esservi rappresentato altro genere di tombe con camere o loculi»¹⁴⁶.

Il R. Commissario faceva esplicito riferimento agli scavi che al tempo si andavano praticando in Tunisia e che avevano dato risultati simili a quelli da lui osservati a Nora. In effetti le parole di Melchior de Vogüé sugli scavi di Cartagine, dal Vivonet espressamente citato come riferimento bibliografico nella sua relazione manoscritta, così recitavano: «A la profondeur de 2^m, 50 environ, il trouva une véritable couche de sépultures d'une nature toute particulière. De grands vases étaient couchés horizontalement, par lignes sensiblement parallèles, renfermant des ossements humains. A côté de ces vases funéraires, mêlés avec leurs débris, des vases plus petits, de formes variées, ayant sans doute renfermé des offrandes funéraires, puis des amulettes, des figurines de terre cuite, des colliers,

tout le mobilier funèbre habituel des sépultures phéniciennes, enfin des fragments de poteries grecques, brisées avant d'être enfouies et portant souvent des graffiti en caractères phéniciens. Un trait particulier à cette nécropole et tout nouveau, c'est qu'elle renferme un grand nombre d'ossements calcinés. Jusqu'à présent la pratique de la crémation paraissait avoir été inconnue aux peuples d'origine phénicienne; les textes n'en font pas mention, à moins que l'on ne considère le bucher funèbre de Didon comme l'indice d'une ancienne tradition recueillie par Virgile»¹⁴⁷. Ed altrettanto significativa dovevano suonare le parole di Philippe Berger, altro autore citato dal Vivonet, sugli scavi di Hadrumetum, l'odierna Sousse: «M. l'abbé Trihidez, aumônier du corps expéditionnaire en Tunisie, a rapporté de Sousse, l'ancien Hadrumète, quatre stèles dont il a fait hommage au ministre de l'Instruction publique. Ces pierres ne portent pas d'inscriptions, mais les ornements et les symboles dont elles sont couvertes ont un caractère original et très particulier qui frappe dès l'abord, et qui mérite de fixer notre attention.

L'histoire de leur découverte est déjà ancienne. Elles proviennent de fouilles qui furent faites en 1867, lors de la construction de la nouvelle église de Sousse. D'après les renseignements que nous a donnés M. l'abbé Trihidez, et qu'il tenait soit du Père Agostino, le fondateur et l'architecte de l'église, mort aujourd'hui, soit du maître maçon qui avait travaillé aux fouilles, on mit à découvert, en creusant le sol pour y établir les fondations, à 300 mètres environ du bord de la mer, et à une profondeur de cinq à six mètres, une soixantaine de stèles, la plupart anépigraphes. Toutes ces stèles recouvraient de petites urnes en terre grossière, munies d'un couvercle, et qui renfermaient des ossements calcinés ou réduits en cendres»¹⁴⁸.

Stele figurate, urne cinerarie sistematicamente sigillate con piatti, oggetti di corredo e frammenti ceramici recanti iscrizioni erano tutti indizi che non potevano non ingenerare, data la stretta analogia con i rinvenimenti norensi, qualche fondato sospetto nel Vivonet che, in effetti, si rese ben conto di essersi imbattuto non in una comune necropoli, ma in un qualcosa che, allora, trovava ancora pochi confronti non solo in Sardegna, ma nel Mediterraneo tutto.

Sebbene fossero a lui certamente note le svariate decine di stele provenienti da *Sulky* e presenti all'interno del lapidario del Museo già al tempo in cui questo era ospitato nella sede della R. Università di Cagliari¹⁴⁹, esse erano però frutto di ricerche condotte senza alcun criterio scientifico o di private donazio-

¹⁴² MOSCATI 1981.

¹⁴³ IV.D72, #299-302#.

¹⁴⁴ Per una lucida analisi sullo stato degli studi al presente si veda D'ANDREA 2018. Per la vastissima bibliografia inerente i *tofet* si veda MELCHIORRI 2013. Per Nora, da ultimo, il lavoro di MAZZARIOL, GIGANTE 2022.

¹⁴⁵ Come noto, la scoperta e il riconoscimento del *tofet* di Cartagine avvennero solamente nel 1921; sulla storia delle ricerche si veda BÉNICHOU-SAFAR 2004, pp. 7-25. Per i *tofet* del Nord Africa anche il recente D'ANDREA 2014b.

¹⁴⁶ IV.D31, #9#.

¹⁴⁷ DE VOGÜÉ 1889, p. 164.

¹⁴⁸ BERGER 1884, p. 51.

¹⁴⁹ GENNARI 1873, p. 21.

ni¹⁵⁰. Per tali ragioni, la loro già poco nota associazione con le urne cinerarie provenienti dalla località *Sa Guardia de is Pingiadas*¹⁵¹, dove venne poi identificato il *tofet* sulcitano, di fatto non aiutò il Vivonet ad istituire adeguati paralleli all'interno dell'isola.

Il R. Commissario fu persuaso dal fatto che le «*tombe semitiche finora rinvenute in Sardegna, al pari di quelle scoperte a Cipro, Malta e dappertutto ove sono passati i Fenici, non parvero contrastare al principio comunemente ammesso che i popoli orientali avessero disposto il proprio sepolcro in vista della inumazione*». Egli esprimeva tutte le proprie riserve circa la possibilità che le urne, dato il loro elevato numero in rapporto all'esigua estensione della città antica, «*potessero appartenere ai resti di quegli infelici olocausti di cui si compiaceva la inumana religione cartaginese*»¹⁵².

Al Vivonet, che era dunque a conoscenza delle pratiche di sacrificio degli infanti tramandate dalle fonti¹⁵³, va riconosciuto l'indubbio merito di essersi criticamente interrogato sull'effettiva presenza a Nora di un luogo deputato a tal genere di riti. Nell'edizione a stampa della sua relazione, tuttavia, egli si limitò a identificare l'area del *tofet* come una semplice necropoli «*punico-romana*»¹⁵⁴, cosa per altro non smentita da G. Patroni che dello scavo del *tofet*, della necropoli punica orientale e dei saggi esplorativi da lui stesso condotti a Nora, curò la prima edizione sistematica nel 1904¹⁵⁵.

A fare da compendio alla relazione manoscritta vi erano poi tre tavole redatte dal Nissardi: la prima¹⁵⁶ (tav. III), di recente individuazione e attualmente inedita, è una copia d'ufficio di un esemplare simile, ma non identico, edito in bianco e nero da S. Moscati nel 1981¹⁵⁷ e al

momento non rintracciabile. Essa rappresenta, in scala 1:400, il litorale in prossimità della chiesa di Sant'Eufisio e colloca topograficamente l'area del *tofet*, non ancora scavata e segnalata come *necropoli*, proprio in rapporto all'edificio sacro. In scala 1:200 sono poi rappresentate le sezioni longitudinali e trasversali che ricostruiscono il profilo altimetrico delle dune sabbiose ove si erano avuti indizi della presenza di stele ed urne cinerarie e su cui si sarebbero poi scavate le trincee di esplorazione nel 1890. In un piccolo riquadro sulla sinistra, in scala 1:10000, è infine riprodotto l'intero profilo della penisola di Nora con indicazioni riguardanti le rovine del teatro e della necropoli a ipogeo, entrambi posizionati in maniera approssimativa.

La seconda tavola¹⁵⁸ (tav. IV), a noi nota dalla pubblicazione di S. Moscati del 1981¹⁵⁹ e anch'essa al momento non rintracciabile negli archivi, rappresenta, in scala 1:200, tutto il complesso sistema di trincee di esplorazione utilizzate per indagare il *tofet* norense. Si possono così chiaramente identificare non solo le urne e le stele, riprodotte in modo tale da evidenziare eventuali raggruppamenti e possibili relazioni specifiche, bensì anche l'area occupata dalle fondazioni di un grande vano quadrangolare di 6,80 x 7,50 m, di un altro muro affiancato da un lacerto musivo e, infine, dell'area semicircolare identificata come *ustrinum*¹⁶⁰. Sono inoltre riprodotte le sezioni tracciate durante lo scavo e, per ciascun profilo, sono raffigurati in maniera schematica i reperti rinvenuti, con la relativa quota di giacitura.

La terza e ultima (tav. V) ritrae alcuni dei principali tipi e dei motivi iconografici delle stele rinvenute, poi immesse nelle collezioni museali cagliaritano¹⁶¹.

Si tratta, nel complesso, di documenti grafici di altissimo livello qualitativo e di una precisione, in termini di posizionamento topografico degli scavi, che trova riscontri, in ambito insulare, solo nella documentazione, all'incirca coeva, realizzata dal Nissardi stesso, ad esempio, a Tharros¹⁶² e Cagliari¹⁶³. Essi, in tempi ben più recenti, hanno fatto sì che si potesse avanzare una valida proposta di georeferenziazione basata su *markers* riconoscibili da ortofoto aeree della metà del Novecento¹⁶⁴.

Se dunque gran parte della corrispondenza tra Cagliari e Roma fa trasparire in modo chiaro il ruolo di coordinatore e direttore degli scavi assunto dal Vivonet in virtù della carica da lui ricoperta presso l'ufficio di *R. Commissariato*, l'inusuale perizia nel rilievo

¹⁵⁰ R. Zucca, citando un inedito manoscritto dello Spano dal titolo *Tempietti o edicole di Solcis* conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48/3064, riporta le seguenti parole: «*Nel 1843 che ci portammo in quella città nel sito detto Guardia de is pingiadas ve n'era un mucchio da poterne caricare una barca. In una sola casa ne osservammo incastrate nelle pareti esterne più di 20*». (ZUCCA 2018b, p. 109, nt. 19).

¹⁵¹ Letteralmente "La vedetta delle pentole", per essere localizzata al di sopra di una collina ed essere stata prescelta, in antico, come luogo di deposizione delle urne cinerarie appartenenti al *tofet* di *Sulky* (BARTOLONI 2007, pp. 50-51).

¹⁵² IV.D31, #10#.

¹⁵³ Per una disamina sulle fonti letterarie di età classica che trattano del sacrificio di infanti nel mondo fenicio-punico si veda SIMONETTI A. 1983, mentre, per le fonti veterotestamentarie, D'ANDREA 2018, pp. 131-134.

¹⁵⁴ IV.D72, #299#. La stessa area viene però definita «*necropoli punica*» nella relazione finale sugli scavi del 1891 (IV.D71, #1#).

¹⁵⁵ PATRONI 1904a. La valenza santuariale dell'area del *tofet* norense fu precocemente intuiva da L. Carton nel 1906 (CARTON 1908, pp. 149-152).

¹⁵⁶ IV.G1.

¹⁵⁷ MOSCATI 1981, tav. I.

¹⁵⁸ IV.G2.

¹⁵⁹ MOSCATI 1981, tav. II.

¹⁶⁰ IV.D72, #301-302#.

¹⁶¹ IV.D29, #1#. IV.G3.

¹⁶² DEL VAIS 2006.

¹⁶³ TARAMELLI A. 1912, fig. 6.

¹⁶⁴ BONETTO, CARRARO, MINELLA 2016.

topografico e l'introduzione della fotografia durante le fasi di scavo, pongono invece in risalto i meriti e la professionalità del Nissardi.

Sebbene nessun cenno riguardo al suo operato si trovi nella comunicazione dell'esito degli scavi fatta dal Vivanet nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*¹⁶⁵, è a lui che si devono anche i preziosi scatti fotografici ritraenti le operazioni di scavo¹⁶⁶, i protagonisti¹⁶⁷ e l'insieme di oggetti di corredo rinvenuti durante l'esplorazione del *tofet*¹⁶⁸.

L'introduzione di apparecchiature fotografiche negli uffici periferici di *R. Commissariato* risaliva alla seconda metà del XIX secolo quando, a seguito di alcuni perfezionamenti che ne resero più agevole l'utilizzo e contemporaneamente abbatterono i costi di acquisto, questi dispositivi cominciarono a essere impiegati per ritrarre singoli oggetti, monumenti e paesaggi¹⁶⁹.

La prima macchina fotografica a venir ufficialmente inventariata nei registri di carico dei materiali del *R. Commissariato* di Cagliari fu una fotocamera della ditta Oscar Pettazzi di Milano, dotata di obiettivo Rapid Rectilinear della ditta Dallmeyer di Londra, acquistata il 17 dicembre 1892¹⁷⁰, quando cioè avevano già avuto termine sia gli scavi del *tofet*, sia della necropoli punica a ipogeo¹⁷¹. Lo scavo di quest'ultima si concluse infatti nell'estate del 1892, per cui né le due note fotografiche ritraenti le fasi di sterro¹⁷², né tantomeno le fotografie scattate durante lo scavo del *tofet*, possono considerarsi realizzate con tale apparecchiatura¹⁷³, salvo ammettere un possibile refuso nel registro inventariale.

In ogni caso, quel che è interessante notare è come la fotografia in ambito archeologico nella Sardegna di fine Ottocento abbia trovato applicazione proprio durante gli scavi del *tofet* di Nora grazie all'acquisto, questo sì quasi certamente ordinato dal Vivanet in virtù del ruolo ricoperto, di apparecchiature fotografiche poi materialmente utilizzate dal Nissardi nel corso delle numerosissime campagne di scavo a cui partecipò nella sua lunga carriera di Soprastante prima ed Ispettore poi.

Alla rimarchevole qualità della documentazione grafica comprensiva di rilievi, sezioni, calchi e dise-

gni, merito delle indubbie abilità tecniche del Nissardi, a cui si accompagnava la precoce introduzione della fotografia sotto la spinta innovatrice del Vivanet, facevano da contraltare minori attenzioni riservate alla tecnica di indagine archeologica utilizzata e alla documentazione manoscritta redatta sul campo.

Per vagliare tutta l'area interessata dalle evidenze archeologiche, il Vivanet pensò infatti di sondare il terreno mediante un reticolo di trincee le cui maglie si sarebbero dovute infittire nelle zone a maggiore densità di ritrovamenti, determinando, per converso, i limiti dell'area santuariale nelle aree prive di rinvenimenti¹⁷⁴. Questo metodo di scavo consentì di sterrare centinaia di metri cubi di sabbia, tanto più che la relativa facilità richiesta per sua la movimentazione, unita al fatto che praticare trincee su sabbie non consolidate era, oltre che pericoloso, anche estremamente difficoltoso, rendeva tuttavia più efficace e pratico lo scavo di spazi relativamente più estesi rispetto a singole trincee di uno o due metri di larghezza e rappresentava un concreto passo in avanti improntato ad un maggiore rigore scientifico nella ricerca archeologica sul campo, come già dimostrato in occasione degli scavi del 1879 a Fonni¹⁷⁵, del 1882 a Nuragus¹⁷⁶ e del 1885-86 nella necropoli di Tharros¹⁷⁷. Completamente assenti nella documentazione scritta erano, invece, i riferimenti al palinsesto stratigrafico dell'area del *tofet*: una lacuna facilmente spiegabile in virtù del particolare contesto ambientale contraddistinto dall'esclusiva presenza di sabbia depositatasi al di sopra di urne e stele, le quali, a loro volta, poggiavano su di uno strato di sabbia compatta rossiccia interpretabile come *bedrock*¹⁷⁸. Mancano infine i riferimenti alla disposizione dei reperti di volta in volta incontrati: i giornali di scavo, compilati dalle guardie C. Marciandi e F. Palomba, si dimostrano particolarmente avari di notizie e, ad eccezione dei riferimenti alle quote di giacitura di alcuni reperti, omettono di riportare annotazioni utili a ricostruire la loro disposizione areale e le zone di maggior concentrazione a cui fa invece accenno il Vivanet¹⁷⁹. Per questa ragione non si esclude che egli abbia avuto la possibilità di consultare appunti più precisi a noi ancora sconosciuti.

I rilievi redatti dal Nissardi al termine degli scavi¹⁸⁰ (tav. IV), pur nella loro precisione, sopperiscono solo in parte a questo *deficit* dal momento che, non

¹⁶⁵ IV.D72, #299-302#. La colpevole dimenticanza era già stata sottolineata da MOSCATI 1981, p. 160 e ben si spiega alla luce di quanto illustrato nel paragrafo 4.1.2.

¹⁶⁶ IV.F1; IV.F2.

¹⁶⁷ IV.F3.

¹⁶⁸ IV.F3; IV.F4.

¹⁶⁹ CASAGRANDE 2018a, p. 15. NECCI 1992, pp. 15-30 per una breve storia della fotografia archeologica.

¹⁷⁰ MURGIA C. 2018, p. 21.

¹⁷¹ Cfr. 4.3.

¹⁷² Entrambe le foto sono tra l'altro datate al 1891 (MAZZARIOL, BONETTO 2017).

¹⁷³ MAZZARIOL 2020, pp. 15-16. Cfr. invece CASAGRANDE 2018a, p. 15.

¹⁷⁴ IV.D72, #299-300#.

¹⁷⁵ VIVANET 1879.

¹⁷⁶ VIVANET 1882.

¹⁷⁷ VIVANET 1886; VIVANET 1887.

¹⁷⁸ IV.D72, #300#.

¹⁷⁹ «in vari punti la posizione delle olle cinerarie parve accennare alla formazione di gruppo, sotto lo stesso cippo» (IV. D72, #300#).

¹⁸⁰ IV.G2.

essendo rappresentate in pianta tutte le stele e le olle, il riposizionamento dei reperti sembra essere opera postuma e in ogni caso incompleta, per cui nemmeno con l'ausilio di piante e sezioni è oggi possibile ipotizzare relazioni su base spaziale tra i diversi manufatti rinvenuti: un paradosso, se si pensa al dettagliatissimo giornale di scavo stilato dallo stesso Nissardi durante le ricerche nella necropoli di Tharros nel 1885, in cui venne minuziosamente annotata la disposizione dei corredi all'interno degli ipogei e il loro rapporto con le inumazioni¹⁸¹. È forse questo l'esempio più significativo del livello di accuratezza che si sarebbe potuto raggiungere anche durante gli scavi del *tofet* di Nora, se l'Ispettore Nissardi vi avesse presenziato in forma continuativa; livello che, tuttavia, non appare sufficiente ad assimilare la ricerca archeologica nella Sardegna di fine Ottocento alle esperienze che negli stessi anni si andavano vivendo in Inghilterra grazie ai pionieristici scavi di Cranborne Chase condotti dal Generale Augustus Henry Lane-Fox Pitt Rivers¹⁸² o a quelle, certo non meno notevoli per grado di dettaglio, derivate dalla ricerca protostorica e medievale in Italia¹⁸³.

In generale, però, la tecnica di indagine e la qualità della documentazione riscontrate nello scavo del *tofet* di Nora e in buona parte di quelli condotti con una certa disponibilità di mezzi economici e uomini dall'ufficio di *R. Commissariato* diretto dal Vivanet, ancorché talvolta approssimative, se calate nel contesto socioculturale della Sardegna di fine Ottocento, riflettono una netta evoluzione rispetto alle metodologie di indagine dell'epoca: ancora sostanzialmente legate alla spregiudicata ricerca dell'oggetto raro e prezioso, quasi mai si facevano portatrici di interessi scientifici.

Con gli scavi del *tofet* di Nora, per la prima volta la città antica non viene più concepita come cava di materiali da reimpiegarsi nell'edilizia o, al più, quale fonte di approvvigionamento di antichità da rivendere nel mercato antiquario, ma entra a pieno titolo, pur in circostanze d'emergenza, in una nuova dimensione che la vede finalmente testimone di un passato remoto da conoscere e preservare¹⁸⁴.

4.3. LO SCAVO DELLA NECROPOLI PUNICA ORIENTALE (1891-1892)

Verso la metà di dicembre del 1890, quando ancora non erano giunte a compimento le formalità burocratiche relative allo scavo del *tofet* del maggio e giugno dello stesso anno¹⁸⁵, il Vivanet già stava spendendosi nell'organizzare lo scavo della necropoli punica orientale di Nora.

Il fervente dinamismo del R. Commissario permise infatti di ottenere il finanziamento statale necessario all'impresa, segnando così per Nora il passaggio a un biennio di ricerche che, superando le logiche dello scavo di emergenza quale fu quello del *tofet*, assunse connotati propriamente scientifici finalizzati alla conoscenza dell'area funeraria della città antica.

Così come per lo scavo dell'area santuariale, la corrispondenza del Vivanet con il Ministero della Pubblica Istruzione e con altri importanti protagonisti dello scavo della necropoli punica orientale di Nora consente di ricostruire con precisione le fasi di preparazione, svolgimento e documentazione dei due anni di ricerche.

4.3.1. CRONISTORIA DELLO SCAVO

Il giorno 14 dicembre 1890, in una missiva andata perduta, Vivanet scrisse a Enrico Grondona, assunto come principale referente della famiglia allora proprietaria dei terreni su cui sorgevano la città e la necropoli di Nora¹⁸⁶, per proporre l'esecuzione di scavi archeologici nelle loro proprietà, prestabilendo inoltre le modalità di risarcimento nel caso di danni inferti alle coltivazioni o a beni di altra natura¹⁸⁷.

Dopo una trattativa prolungatasi per alcuni vizi di forma e per l'iniziale reticenza del contadino affittuario del terreno dei Grondona, che temeva di non essere adeguatamente risarcito in caso di danni al seminato¹⁸⁸, il giorno 3 febbraio 1891 si giunse al necessario accordo tra le parti in causa¹⁸⁹ che prevedeva l'equa ripartizione dei reperti tra i proprietari dei terreni e lo Stato, facendo salva la possibilità da parte di quest'ultimo di acquistare anche la metà spettante agli eredi Grondona, secondo il valore stimato dalle parti o, in caso di diatriba, da periti appositamente nominati¹⁹⁰.

¹⁸¹ VIVANET 1886.

¹⁸² PITT RIVERS 1887; PITT RIVERS 1888; PITT RIVERS 1892; PITT RIVERS 1898. Cfr. BARKER 1991³, pp. 31-32.

¹⁸³ Uno splendido esempio di applicazione del metodo stratigrafico in un contesto medievale è apprezzabile nel resoconto dello scavo eseguito alla base del campanile di San Marco a Venezia, edito in BONI 1885 (cfr. MANACORDA 1982, p. 23). Per una breve storia dell'archeologia e dell'evoluzione delle metodologie della ricerca archeologica sul campo si veda FAGAN, DURRANI 2016².

¹⁸⁴ BONETTO, MAZZARIOL, ZARA 2020, pp. 4-5.

¹⁸⁵ Cfr. 4.2.1.

¹⁸⁶ I Grondona appartenevano a un'importante famiglia notevole del paese che, all'epoca degli scavi della necropoli punica orientale, era legalmente rappresentata dagli eredi del defunto commendatore Don Gioacchino Grondona Solinas (1820-1867), ossia la vedova Greca Martini e i figli allora in vita, Don Vincenzo Antonio e Don Enrico Luigi Vittorio (AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, pp. 203-204).

¹⁸⁷ IV.D25, #1-2#.

¹⁸⁸ IV.D27, #1#; IV.D32, #1#.

¹⁸⁹ IV.D33, #1#.

¹⁹⁰ IV.D35, #1-9#.

Dopo aver fatto appositamente redigere al Nissardi il rilievo topografico della penisola di Nora in cui, oltre a essere segnalati i ruderi delle Terme a Mare, delle Terme di Levante, del santuario di Esculapio e del teatro romano, era indicata in giallo l'area ove doveva presumibilmente estendersi la necropoli punica a ipogeo¹⁹¹ (tav. VI), il 27 febbraio 1891 Vivanet poté proporre al Direttore Generale a Roma una nuova campagna di scavo presso la penisola di Nora. Il R. Commissario aveva infatti in animo di estendere le ricerche alla città antica e, in particolare, alla necropoli punica «*con tombe a pozzo alla foggia di quelle di Tharros*»¹⁹², stimando a grandi linee, data l'impossibilità di preventivare con precisione il costo delle operazioni, una spesa di 1200 lire per l'esplorazione di 30 ipogei, oltre a ulteriori 600 lire per le indagini in città e per la realizzazione di un rilievo topografico di precisione dell'intera penisola, fino ad allora mancante.

Alla missiva era inoltre allegata una copia della convenzione stipulata con la famiglia Grondona che, una volta ratificata dal Direttore Generale, venne poi fatta recapitare a ciascuno dei destinatari per tramite del Sindaco di Pula¹⁹³.

Ottenuto dunque l'assenso per la campagna di esplorazioni¹⁹⁴, lunedì 11 maggio 1891 Vivanet comunicò al Ministro della Pubblica Istruzione di aver dato avvio alle indagini il giorno 8¹⁹⁵ e di essersi personalmente recato a Nora per impartire le direttive necessarie al corretto svolgimento degli scavi ed incontrare ancora una volta gli eredi Grondona¹⁹⁶.

L'Ispettore Nissardi venne incaricato dal Vivanet di vigilare sul corretto andamento delle operazioni di scavo delle tombe a ipogeo e dell'abitato, nonché di realizzare il rilievo topografico della penisola di Nora e delle evidenze archeologiche emergenti, avendo cura di mantenersi in buoni rapporti con la famiglia Grondona. Sempre al Nissardi spettava il compito di inviare R. Commissario i resoconti sull'avanzamento dei lavori, al fine di poter tenere informato il competente Ministero¹⁹⁷.

Nel periodo compreso tra l'8 e l'11 maggio¹⁹⁸, Nissardi fece approntare diverse trincee di scavo, talune profonde oltre 3 metri, entro cui rinvenne due cinerari fittili e una testa di statua in coroplastica, oltre a di-

versi materiali «*di poca importanza*»¹⁹⁹ non altrimenti descritti. Il breve resoconto venne dunque spedito dal Vivanet al Ministro, non prima però di aver raccomandato all'Ispettore, data la profondità delle trincee di scavo, di operare con la massima prudenza al fine di scongiurare qualsiasi tipo di infortunio del personale²⁰⁰.

Il giorno 18 maggio Vivanet si recò a Nora per verificare personalmente l'avanzamento dei lavori, comunicando poi al Ministro che gran parte delle trascorse giornate lavorative erano state di fatto impiegate per il solo scavo delle diverse trincee di esplorazione. Dalla principale, posta dinanzi alla costa e lunga 47,5 m, si articolavano altre 11 trincee lunghe 10 m ciascuna che permisero di mettere in luce i pozzi di accesso di una ventina di tombe a ipogeo, una delle quali fu poi aperta e scavata alla presenza di Vivanet stesso. Da questa emersero i resti inumati di due adulti e un bambino, oltre che «*pezzi di vasellame di varia qualità e forma, qualche amuleto e scarabeo, e qualche ornamento d'oro e d'argento*»²⁰¹.

Nelle giornate del 19 e 20 maggio si procedette allo svuotamento di altri due ipogei: il primo restituì un individuo inumato accompagnato da «*due coppe a vernice nera, una di terra rossiccia, un vasetto unguentario di terra biancastra in forma di Aryballos ed altra coppa con sottocoppa in un sol pezzo in terra ordinaria*» disposte all'altezza dei piedi. Nel secondo ipogeo, che ospitava forse un bambino, si recuperarono «*un piatto frammentato ed un'ampolla in frammenti in terracotta ordinaria*», nonché «*tre piccoli chicchi di collana in oro e altri in pasta vitrea*»²⁰². Nella comunicazione inviata al R. Commissario²⁰³, Nissardi comunicò inoltre di aver distaccato parte degli operai verso il centro cittadino con lo scopo di provvedere allo sgombero della coltre di terreno che celava il teatro romano e altri ruderi.

Dal 21 al 24 maggio si proseguì con l'apertura di nuove trincee di esplorazione e lo svuotamento di diversi altri ipogei: parte di questi risultò depredata già in antico, come quello ornato da un rilievo scolpito al di sopra della porta e che a sua volta servì per la violazione delle tombe contermini mediante l'abbattimento del tramezzo divisorio. Altri tre restituirono pregevoli oggetti di corredo, tra cui unguentari vitrei e ceramiche a vernice nera²⁰⁴.

I lavori di scavo proseguirono anche dal 25 al 29 maggio nonostante l'assenza del Nissardi che dovette far ritorno a Cagliari per assistere la moglie Battisti-

¹⁹¹ IV.D34, #1-2#; IV.G7.

¹⁹² IV.D35, #2#.

¹⁹³ IV.D37, #1-2#; IV.D38, #1#. Si trattava del dott. Carlo Brundu (AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, p. 313).

¹⁹⁴ IV.D36, #1#.

¹⁹⁵ IV.D42, #1-2#.

¹⁹⁶ IV.D40, #1#; IV.D41, #1#.

¹⁹⁷ IV.D39, #1-5#.

¹⁹⁸ Differentemente dagli scavi del *tofet*, i cui resoconti vennero prodotti settimanalmente, durante gli scavi della necropoli essi vennero redatti a cadenza irregolare.

¹⁹⁹ IV.D44, #2#.

²⁰⁰ IV.D43, #1#.

²⁰¹ IV.D45, #2#.

²⁰² IV.D46, #1-2#.

²⁰³ IV.D47, #1#.

²⁰⁴ IV.D48, #1#; IV.D49, #1#.

na Canepa in precarie condizioni di salute e che per questo venne sostituito dal Custode C. Marciandi. Il Vivanet si recò quindi in sopralluogo a Nora, aggiornando poi il Ministro circa lo stato di avanzamento dei lavori²⁰⁵.

Con il rientro in servizio del Nissardi e lo scavo di altre trincee esplorative, dal 30 maggio al 3 giugno vennero messi in luce i pozzi di accesso di numerose altre tombe²⁰⁶ e scavati 3 ipogei che, tra i materiali più interessanti, diedero una foglia d'oro lanceolata, unguentari in vetro colorati, scarabei, un astuccio in bronzo con funzione apotropaica, pintadere e molta ceramica a vernice nera, in alcuni casi figurata²⁰⁷. Stante la qualità dei ritrovamenti, il Vivanet ventilò dunque la possibilità di aumentare il numero di operai e manovali, così da accelerare le operazioni di sterro e svuotamento degli ipogei, a condizione di assicurarne la stretta sorveglianza²⁰⁸.

Tra il 4 e il 7 giugno continuò lo scavo delle trincee che, prima di raggiungere le lastre litiche che sigillavano i pozzi di accesso degli ipogei, portò alla luce «*avanzi di costruzioni, compresi due capitelli di colonne distile rozzamente lavorati*»²⁰⁹. Nissardi completò inoltre sia il rilievo planimetrico di tutta l'area della necropoli soggetta a investigazione, sia quello delle 28 tombe fino ad allora scavate integralmente, comprese le 10 violate in antico. Contemporaneamente proseguì lo svuotamento degli ipogei, uno dei quali diede «*cinque coppe di terracotta di cui 4 a vernice nera più o meno ben conservate, un piatto pure a vernice nera, un guttario, due vasetti di terracotta ordinaria ed una lucerna con ansa a vernice nera*»²¹⁰.

Con la missiva del 9 giugno Vivanet, preannunciando la propria visita agli scavi, chiese a Nissardi di iniziare a redigere i documenti formali necessari alla conclusione dei lavori, quali, *in primis*, l'elenco dei corredi rinvenuti in ciascuna tomba, seguiti dal relativo prezzo stimato²¹¹.

Dall'8 al 14 giugno cominciarono così le operazioni di ripristino dello stato dei luoghi con la chiusura delle trincee di esplorazione già indagate e, contemporaneamente, l'apertura di altre in una zona apparentemente promettente²¹².

Il giorno 15 giugno Vivanet si recò a Nora per assistere agli scavi e impartire le ultime direttive necessarie alla conclusione delle ricerche²¹³, destinando gli

ultimi fondi necessari al completamento delle operazioni di scavo e al rilievo delle evidenze archeologiche semisommerse nei pressi della vicina isola di San Macario²¹⁴.

Dopo lo scavo dell'ultimo ipogeo, che restituì due anelli crinali a spirale d'oro, uno scarabeo e diversi amuleti in pasta, il giorno 17 giugno 1891, a quasi sei settimane dal loro inizio, si conclusero ufficialmente gli scavi della necropoli di Nora con il totale ripristino dello stato dei luoghi²¹⁵.

Terminate le ricerche e rientrato in sede il Nissardi, il R. Commissario Vivanet diede inizio alla fase di elaborazione scientifica e contabile dei dati derivati dagli scavi della necropoli, da inviarsi poi a Roma presso la sede del Ministero della Pubblica Istruzione. Il 12 luglio 1891 comunicò al Ministro il valore stimato di tutti gli oggetti di corredo rinvenuti per un totale di 876,45 lire, avanzando al contempo la richiesta di poter accettare l'offerta di vendita fattagli da E. Grondona che, per un prezzo forfetario di 250 lire, si era detto disposto a cedere gli oggetti di corredo spettantigli di diritto e corrispondenti alla metà del totale rinvenuto²¹⁶.

L'offerta, evidentemente vantaggiosa, venne accettata dal Ministro²¹⁷ e subordinata all'emissione dello scontrino inventariale relativo all'effettiva introduzione degli oggetti nel Museo Archeologico di Cagliari; ciò affinché si potesse rilasciare il mandato di pagamento in favore di E. Grondona²¹⁸ che, dopo alcune lungaggini amministrative²¹⁹, ricevette l'accredito a fine settembre²²⁰.

Nel frattempo, il R. Commissario si accingeva a redigere la relazione finale sugli scavi della necropoli di Nora dietro esplicita richiesta, datata 25 luglio, del Ministro stesso, il quale aveva manifestato l'intenzione di darne comunicazione alla R. Accademia dei Lincei²²¹. Nonostante il sollecito del 24 agosto²²², a cui Vivanet rispose imputando il ritardo alla mancata redazione dei disegni da parte del Nissardi²²³, una sintetica relazione finale fu spedita a Roma solamente il 30 settembre 1891²²⁴, unitamente al rilievo topografico realizzato dall'Ispettore²²⁵.

Con quest'ultimo atto formale si concluse l'intensa corrispondenza relativa allo scavo del 1891 nella necropoli punica di Nora, che mise Vivanet nelle

²⁰⁵ IV.D50, #1-3#.

²⁰⁶ IV.D51, #1#.

²⁰⁷ IV.D52, #1-2#; IV.D55, #1-3#.

²⁰⁸ IV.D53, #1#.

²⁰⁹ IV.D54, #1#.

²¹⁰ IV.D54, #2#.

²¹¹ IV.D56, #1-2#.

²¹² IV.D57, #1#.

²¹³ IV.D60, #1-2#.

²¹⁴ IV.D58, #1#.

²¹⁵ IV.D59, #1#.

²¹⁶ IV.D61, #1-4#.

²¹⁷ IV.D62, #1#.

²¹⁸ IV.D64, #1#.

²¹⁹ IV.D63, #1#; IV.D65, #1#; IV.D68, #1#.

²²⁰ IV.D69, #1#.

²²¹ IV.D62, #1#.

²²² IV.D66, #1#.

²²³ IV.D67, #1#.

²²⁴ IV.D70, #1#; IV.D71, #1-22#.

²²⁵ IV.G8.

condizioni di promuovere, già nei mesi a seguire, la prosecuzione degli scavi nella stessa località nell'anno 1892. Da una missiva andata perduta²²⁶ si comprende infatti come il R. Commissario avesse avanzato i propri intendimenti al Ministro il quale, sentito il parere e ottenuto il favore della *Giunta Consultiva di archeologia*, ne aveva concesso l'effettiva prosecuzione²²⁷. Per questo motivo, il giorno 4 gennaio 1892, scrisse al Ministro con lo scopo di comunicare il raggiunto accordo con gli eredi Grondona²²⁸, proprietari dei terreni entro cui sorgeva la necropoli, che diedero il proprio assenso allo scavo sottoscrivendo una convenzione identica, nella sostanza, a quella dell'anno precedente²²⁹.

La seconda campagna di indagini nella necropoli punica di Nora venne programmata per i mesi di maggio e giugno 1892 e iniziò senza la sorveglianza dell'Ispettore Nissardi e dell'*Assistente* Cuboni; il primo da diversi giorni malato e costretto a letto, il secondo, invece, fuori residenza e resosi irreperibile²³⁰. Il Vivanet incaricò quindi della vigilanza il Custode C. Marciandi e la Guardia alle antichità Faustino Cinque, chiedendo a E. Grondona di volerli temporaneamente riconoscere come legali rappresentanti dello Stato nell'ambito degli scavi governativi²³¹. A C. Marciandi vennero poi fatte recapitare le disposizioni inerenti allo svolgimento degli scavi che, ricalcando il *modus operandi* adottato l'anno precedente, disciplinavano il rapporto con gli operai e la redazione della documentazione scientifica durante lo svotamento degli ipogei²³².

Il giorno 30 maggio 1892 cominciò ufficialmente la seconda campagna di ricerche con lo scavo di sei trincee di esplorazione, tra loro parallele, che portarono in luce i pozzi di accesso di cinque tombe a ipogeo²³³. Una settimana trincea, obliqua e orientata verso il rilievo collinare prossimo alla necropoli, «*non pose in evidenza che ruderi di edifici*» giudicati privi di interesse. Entro il 6 maggio vennero scavati integralmente due ipogei, il primo dei quali diede «*la solita suppellettile funeraria*»²³⁴, mentre il secondo consentì di recuperare diversi pregevoli materiali, tra cui molti gioielli in oro²³⁵. Nel frattempo, perdurando la malattia del Nissardi e l'assenza dell'*Assistente* Cuboni, Vivanet fu costretto a recarsi in sopralluogo già durante la

prima settimana di scavo²³⁶ e, al suo rientro a Cagliari, a gestire le incombenze formali legate all'assenza dal cantiere di un delegato della famiglia Grondona che ne curasse gli interessi²³⁷.

Dal 7 al 9 giugno vennero sterrati altri cinque ipogei dotati di ricchi corredi funerari in larga misura composti da ceramiche a vernice nera, mentre soltanto una tomba risultò violata in antico e pertanto priva di oggetti al proprio interno²³⁸.

Le operazioni proseguirono il 10 e 11 giugno con lo scavo di altre quattro tombe i cui corredi erano composti da «*qualche ornamento di argento, diversi oggetti di bronzo e di vetro, molti pezzi di terracotta*»²³⁹.

Il giorno 17 giugno 1892 il R. Commissario Vivanet inviò a Nora l'Ispettore Nissardi che, rientrato in servizio dal periodo di congedo per malattia, predispose la chiusura dei lavori. Lo stesso giorno confluirono nella vasta messe di corredi recuperati anche quelli appartenenti agli ultimi cinque ipogei scavati che, come i precedenti, comprendevano materiali particolarmente fragili²⁴⁰.

Le operazioni di ripristino dello stato dei luoghi terminarono così il giorno 18 giugno 1892²⁴¹, data in cui Nissardi completò anche il rilievo di tutta l'area indagata; nelle giornate immediatamente successive, si effettuarono l'imbballaggio e il trasporto dei materiali presso il Museo Archeologico di Cagliari, non prima di aver preso gli opportuni accordi con la moglie di E. Grondona, legalmente incaricata di rappresentare il marito durante le operazioni di scavo²⁴². Dopo aver personalmente assistito al trasporto dei materiali, il giorno 23 giugno fecero definitivamente rientro a Cagliari anche il Custode C. Marciandi e la Guardia F. Cinque²⁴³.

Conclusasi così la seconda e ultima campagna di ricerche presso la necropoli punica di Nora, anche in questa occasione il R. Commissario Vivanet si fece portavoce presso il Ministero della Pubblica Istruzione dell'offerta di vendita fatta da E. Grondona che, per un totale di 350 lire, si era reso disponibile a cedere gli oggetti di corredo di sua proprietà, pari alla metà del totale rinvenuto²⁴⁴. L'offerta, che con un modesto esborso permetteva allo Stato di entrare in possesso di tutti i materiali provenienti dallo scavo della necropoli, venne accettata il 24 agosto 1892, previo l'invio dell'elenco degli oggetti, dell'atto di cessazione e del-

²²⁶ La lettera è datata 28 novembre 1891, secondo quanto riportato nell'intestazione della stessa, sotto la voce *Risposta alla nota del*, in IV.D73.

²²⁷ MUSACCHIO 1994, p. 63.

²²⁸ IV.D73, #1-3#.

²²⁹ IV.D74, #1-5#.

²³⁰ IV.D77, #1-2#.

²³¹ IV.D76, #1#.

²³² IV.D75, #1-2#.

²³³ IV.D78, #1#.

²³⁴ IV.D79, #1-2#.

²³⁵ IV.D80, #1-2#.

²³⁶ IV.D79, #1#.

²³⁷ IV.D80, #1-2#; IV.D81, #1#.

²³⁸ IV.D82, #1-4#.

²³⁹ IV.D83, #1#.

²⁴⁰ IV.D84, #1-2#; IV.D86, #1-2#.

²⁴¹ IV.D90, #5#.

²⁴² IV.D85, #1-2#.

²⁴³ IV.D86, #1-2#; IV.D87, #1#.

²⁴⁴ IV.D88, #1-2#.

lo scontrino inventariale che ne attestasse l'ingresso nel Museo Archeologico di Cagliari. Nell'occasione, il Ministro richiese al R. Commissario anche la consueta relazione finale sulla seconda campagna di scavi a Nora, così da «*darne comunicazione ai dotti*»²⁴⁵. Vivonet la spedì a Roma il 12 ottobre²⁴⁶ corredandola col rilievo topografico realizzato dall'Ispettore Nissardi²⁴⁷, ricevendo in cambio le lodi del Ministro nei confronti dell'operato di entrambi²⁴⁸.

Con l'invio dei documenti necessari all'emissione del mandato di pagamento di 350 lire in favore di E. Grondona si concluse definitivamente la stagione di ricerche condotte dall'ufficio di R. Commissariato di Cagliari nella penisola di Nora²⁴⁹.

4.3.2. CONSIDERAZIONI SULLO SCAVO DELLA NECROPOLI

Il 1891 rappresenta un anno di svolta per la storia delle ricerche archeologiche a Nora: lo scavo del *tofet*

dell'anno precedente²⁵⁰ aveva infatti di nuovo acceso l'interesse per l'antico insediamento costiero, ritenuto foriero di potenzialità scientifiche tali da giustificare l'impiego dei fondi governativi per l'investigazione della necropoli punica della città²⁵¹, della cui esistenza già si erano avuti vaghi indizi in ragione di alcune estemporanee ricerche condotte da privati nel 1871²⁵². Come si evince dal rilievo redatto dal Nissardi allegato alla proposta di scavo spedita a Roma, l'esatta estensione della necropoli era però sconosciuta, tant'è che l'area di possibile interesse, evidenziata in giallo, si allungava sino a lambire anche la costa occidentale della penisola²⁵³ (fig. 124), benché le sole tracce visibili degli ipogei si limitassero al versante orientale.

I piani di Vivonet non si limitavano però alla sola esplorazione della necropoli punica, sebbene fosse di certo questa il fulcro principale delle ricerche, data la speranza di recuperare altre preziose suppellettili utili ad arricchire le collezioni museali cagliaritanee e a fornire «*un'idea giusta dell'importanza e floridezza*

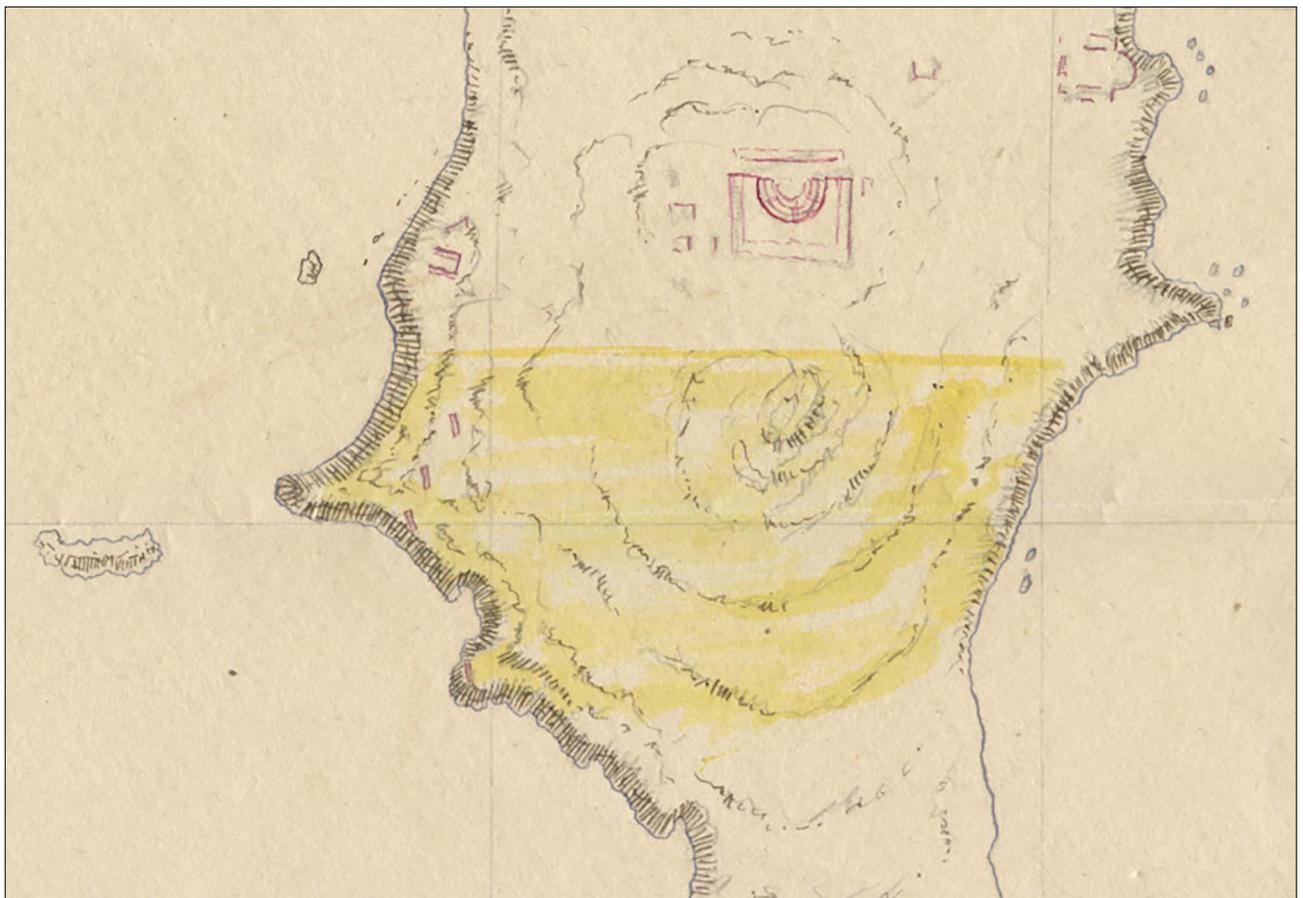


Fig. 124. Particolare del rilievo della penisola di Nora con evidenziata l'area potenzialmente interessata da evidenze di natura funeraria (IV.G7, dettaglio).

²⁴⁵ IV.D89, #1#.

²⁴⁶ IV.D90, #1-6#.

²⁴⁷ IV.G9.

²⁴⁸ IV.D91, #1#.

²⁴⁹ IV.D92, #1#.

²⁵⁰ Cfr. 4.2.

²⁵¹ IV.D35, #1-9#.

²⁵² Cfr. 3.4.4.

²⁵³ «*La parte tutta a giallo indicherebbe la zona occupata dall'antica necropoli da esplorare*» (IV.G7).

di quell'antico emporio fenicio»²⁵⁴. Lo scavo avrebbe dovuto infatti interessare anche altri settori cittadini, in particolare il teatro e i punti giudicati come «*promettenti di buon successo*»²⁵⁵, nell'ottica di una migliore conoscenza della città antica anche da parte di altri studiosi di storia e archeologia, i quali si sarebbero potuti avvalere di un nuovo rilievo topografico di precisione, da realizzarsi in occasione degli scavi programmati. Per la loro realizzazione, da eseguirsi "in economia", Vivanet calcolava una spesa di 40 lire per lo scavo di un singolo ipogeo, preventivando così 1200 lire per l'esplorazione di 30 tombe, a cui si sarebbero poi aggiunte 600 lire per le indagini nell'abitato e la redazione del rilievo topografico. A differenza dello scavo del *tofet*, dove le caratteristiche del deposito non arrecavano alcun impedimento alle ricerche, per la necropoli punica il R. Commissario era ben conscio della difficoltà di stimare l'esatto costo delle operazioni, date la presenza di ingombranti lastroni posti a chiusura dei pozzi di accesso alle tombe, la spessa coltre di riporto che ne precludeva la vista e la natura scoscesa del litorale entro cui erano scavati gli ipogei, «*posto sossopra*» da passati «*cataclismi geologici*»²⁵⁶. Questi dettagli sulla complessa conformazione fisica del litorale, che dovevano essere stati almeno in parte verificati nel corso dei pregressi sopralluoghi legati alle attività di scavo del *tofet*, paiono in ogni caso mutuati e giustificati dal R. Commissario alla luce delle notizie contenute nelle false *Carte d'Arborea*, in realtà già nel 1870 dichiarate tali dall'Accademia delle Scienze di Berlino²⁵⁷.

Di certo il Vivanet fu tra coloro i quali credettero, almeno inizialmente, alla veridicità dei codici²⁵⁸; la falsa notizia di sconvolgimenti tellurici, ripresa nel 1891 a più di vent'anni di distanza dal verdetto dell'accademia berlinese, potrebbe dunque essere letta come un'eco lontana delle passate convinzioni, certo poi ulteriormente mitigate in occasione della stesura della relazione finale nello stesso anno, quando il R. Commissario, senza necessariamente invocare quelle «*straordinarie forze plutoniche*» di cui riferivano le *Carte*, sembrò aprire anche alla possibilità che violente mareggiate potessero aver «*sconvolto quei blocchi in modo da formarne una irregolare scogliera*»²⁵⁹.

In ogni caso, Vivanet puntava a rimarcare le oggettive difficoltà insite nell'indagare una costa tanto frastagliata, giustificando implicitamente l'elevato costo delle operazioni di sterro, specie se confrontate

con quelle sostenute l'anno precedente, quando il costo effettivo per un metro cubo di terreno sterrato fu di sole 0,459 lire²⁶⁰. A dimostrazione dell'interesse per lo scavo della necropoli di Nora e della correttezza con cui l'ufficio di R. *Commissariato* intendeva operare nei confronti dei proprietari del terreno, Vivanet aveva allegato la convenzione stipulata con gli eredi Grondona che disciplinava i rapporti tra le parti in caso di diatriba e stabiliva le modalità di suddivisione dei beni recuperati durante gli scavi. Un compito di mediatore, quello svolto dal Vivanet, che giocoforza doveva soddisfare gli interessi dello Stato e quelli dei privati, certo più preoccupati di tutelare i frutti della semina-gione che interessati alle scoperte di antichità a Nora, all'epoca considerata nient'altro che un lembo di terra destinato alla coltivazione²⁶¹.

Le operazioni sul campo vennero affidate *in toto* all'Ispettore Nissardi il quale, pur avvalendosi dell'aiuto del Custode C. Marciandi, era il solo ad avere la piena responsabilità sulla gestione pratica dei lavori. Da una lettera indirizzatagli dal Vivanet, emergono con chiarezza gli obiettivi e i metodi di ricerca che l'Ispettore avrebbe dovuto seguire nel corso delle operazioni di scavo nella necropoli, nonché le formalità burocratiche da assolvere al fine di mantenersi in ottimi rapporti con i Grondona, proprietari del terreno.

Il programma elaborato dal Vivanet si articolava in tre punti ed era volto a definire i tratti essenziali della città e del suo immediato suburbio, sino ad allora sostanzialmente sconosciuti. Il primo punto riguardava l'organizzazione dello scavo degli ipogei della necropoli punica che si sarebbe dovuto svolgere secondo un criterio vagamente stratigrafico, ossia «*ordinatamente dall'alto verso il basso*», ma soprattutto con attenzione nel tener «*nota di tutto in modo da poter esattamente riprodurre lo stato originario delle tombe*» attraverso appunti grafici «*da cui risulti la loro giacitura [dei corredi N.d.A.] relativamente al cadavere (inumato od altro)*»²⁶². È certo questo il passaggio più significativo della lettera, il quale dimostra l'attenzione e l'elevato grado di dettaglio che, nelle intenzioni, il Vivanet avrebbe voluto raggiungere nello scavo della necropoli di Nora. Essa, a differenza di quella tharrensese già largamente depredata e indagata²⁶³, era ancora in gran parte inesplorata²⁶⁴ e dunque adeguata a uno scavo governativo sistematico che ne documentasse accuratamente le caratteristiche.

Il secondo punto prevedeva di realizzare un accurato rilievo topografico di «*quanto è rimasto della*

²⁵⁴ IV.D35, #2#.

²⁵⁵ IV.D35, #4#.

²⁵⁶ IV.D35, #3#.

²⁵⁷ Cfr. 2.3.3.

²⁵⁸ «*La ragione poi ci conduce a negare recisamente tanto una frode antica, quanto un'altra [sic] consumata in tempi a noi più vicini*» (VIVANET 1866, p. 66).

²⁵⁹ IV.D71, #2#.

²⁶⁰ IV.D30, #3#.

²⁶¹ IV.D25, #1-2#; IV.D27, #1#; IV.D32, #1#.

²⁶² IV.D39, #2#.

²⁶³ ZUCCA 1993², pp. 13-39; DEL VAIS 2006; DEL VAIS 2019b.

²⁶⁴ Cfr. *infra*.

città, cioè ruderi di fabbricati, scali per le navi, opere di difesa, necropoli ecc.»²⁶⁵, avvalendosi delle competenze tecniche possedute dal Nissardi.

Il terzo ed ultimo punto prevedeva la possibilità, qualora l'avanzamento dei lavori nella necropoli l'avesse consentito, di effettuare indagini anche all'interno dell'abitato, ma solo «quando la cognizione minuta della località le permetterà [al Nissardi N.d.A.] un retto giudizio dei punti ove poterli eseguire con frutto»²⁶⁶, vale a dire una volta eseguito anche il rilievo topografico che avrebbe permesso all'Ispettore di orientarsi con consapevolezza tra i ruderi affioranti dal terreno.

Quanto emerge dalla corrispondenza delinea un quadro di lucida consapevolezza scientifica dell'importanza di questa nuova stagione di ricerche a Nora per il progresso degli studi fenici e punicì²⁶⁷, tanto da suggerire al Vivanet di proseguire gli scavi anche nel successivo anno 1892, raccogliendo il favore della *Giunta Consultiva di archeologia* e del competente Ministero²⁶⁸.

Il biennio 1891-92 rappresenta quindi un periodo di intenso fervore per la ricerca archeologica a Nora, iniziata dalla necropoli a camera e proseguita, seppur in forma embrionale, all'interno del perimetro urbano.

Come accennato, la scelta della necropoli punica orientale quale luogo dove intraprendere gli scavi non fu affatto casuale; di essa, oltre a scorgersi le tracce di ipogei franati in mare, era nota l'esistenza per via degli scavi intrapresi da privati cittadini nel 1871²⁶⁹: Vivanet decise quindi di indagare una diversa porzione della stessa necropoli, verosimilmente collocata in posizione più arretrata rispetto alle tombe scavate vent'anni prima e ben visibili lungo la balza rocciosa di levante.

La corrispondenza relativa al biennio di scavo conservata negli archivi indica con chiarezza i termini entro cui si portarono a compimento le indagini a Nora, con la prima campagna di scavo che si tenne tra l'8 maggio e il 17 giugno 1891 e la seconda, di più breve durata, dal 30 maggio al 18 giugno 1892. I resoconti sull'avanzamento dei lavori, inviati con cadenza irregolare, permettono solo a grandi linee di ricostruire la progressione generale dei lavori a partire dallo scavo delle prime trincee di esplorazione, per finire con la ricolmata delle stesse al termine di ciascuna campagna. Difettano infatti di quell'accuratezza, richiesta dal Vivanet, nell'annotare e descrivere minutamente «quanto possa avvenire di nuovo e di notevole per tut-

to il tempo che può durare l'esplorazione»²⁷⁰, motivo per cui non disponiamo oggi di un quadro di dettaglio delle due campagne di scavo. Ogni rapporto indica solo sommariamente alcuni degli oggetti notevoli rinvenuti negli ipogei, talvolta in maniera cumulativa senza menzionare la tomba di appartenenza (tab. 6). Mancano inoltre, perché non più rintracciabili, gli schizzi e i disegni con cui Vivanet si era raccomandato di documentare, per ciascun ipogeo, l'esatta disposizione dei corredi in rapporto ai resti scheletrici dei defunti. La loro esistenza sembra confermata dalle parole del Nissardi che, in una lettera datata 7 giugno 1891, in aggiunta al rilievo generale dell'area di scavo affermava di aver «eseguito il rilievo parziale di tutte le tombe esplorate che ascendono a 28»²⁷¹.

Lo stesso Vivanet, nella stesura della relazione finale relativa alla campagna di scavo del 1891, faceva riferimento ai disegni di Nissardi, «osservando che la maggior parte di esso [del corredo funerario N.d.A.] venne trovato ora sopra la testa, ora sulle mani dei cadaveri ivi inumati, a più riprese» giacché «si trovarono amucchiate non poche ossa negli angoli delle tombe, ciò che dimostra che si toglievano gli antichi per far posto ai nuovi cadaveri»²⁷². Notizia, quest'ultima, poi ripresa da G. Patroni che, per la redazione della monografia dedicata a Nora, certo poté avvalersi di alcuni appunti del Nissardi e dei giornali delle guardie²⁷³, ma che sicuramente non era in possesso dei disegni particolareggiati relativi alla distribuzione dei corredi nelle tombe, lamentando, di conseguenza, la poca accuratezza della relazione del Vivanet, che nulla aggiungeva a tal riguardo²⁷⁴. Appurato quindi che tali preziosi documenti e materiali grafici furono in qualche modo redatti durante le operazioni di scavo, essi dovevano però risultare già dispersi a inizi Novecento.

La corrispondenza del periodo a oggi nota offre, tuttavia, qualche sporadico riferimento sul tema della disposizione dei corredi all'interno degli ipogei. Si tratta di piccoli indizi che non mutano il quadro sostanziale delle conoscenze della necropoli punica orientale, ma forniscono minime informazioni aggiuntive non altrimenti note. Così, da un sopralluogo al cantiere di scavo effettuato dal Vivanet il 18 maggio 1891, si evince che all'interno di un ipogeo dove erano presenti «pezzi di vasellame di varia qualità e forma, qualche amuleto e scarabeo, e qualche ornamento d'oro e d'argento», trovavano posto anche «due cadaveri di adulti e uno di bambino»²⁷⁵. Analoga la testimonianza

²⁶⁵ IV.D35, #3#.

²⁶⁶ IV.D35, #3#.

²⁶⁷ Per una sintesi sugli albori dell'archeologia fenicio-punica in Sardegna si veda TORE GIO. 1989, pp. 229-244.

²⁶⁸ IV.D73, #1-3#.

²⁶⁹ Cfr. 3.4.4.

²⁷⁰ IV.D39, #5#.

²⁷¹ IV.D54, #1#.

²⁷² IV.D71, #8, nt. 1#.

²⁷³ PATRONI 1904a, c. 153, 156.

²⁷⁴ PATRONI 1904a, c. 156, nt. 1.

²⁷⁵ IV.D45, #2#. La comparazione con le informazioni sulla composizione dei corredi citati nell'elenco degli oggetti stila-

del Nissardi, il quale riferisce di una tomba che «*si trovò contenere ossicini in uno stato di assoluta decomposizione e da questa altro non si estrasse che un piatto frammentato ed un'ampolla in frammenti in terracotta ordinaria. Nel crivellare la terra si raccolsero solo tre piccoli chicchi di collana in oro e altri in pasta vitrea*»²⁷⁶. Più precisa invece la descrizione di un terzo ipogeo dove «*negli ultimi strati interni alla camera si trovarono ossa incombuste e in direzione dei piedi del cadavere due coppe a vernice nera, una di terra rossiccia, un vasetto unguentario di terra biancastra in forma di Aryballos ed altra coppa con sottocoppa in un sol pezzo in terra ordinaria*»²⁷⁷. Il Nissardi era quindi tra le poche persone, se non l'unica, a possedere quelle informazioni di dettaglio, derivategli dalla diretta esperienza sul campo, di cui si giovò G. Patroni per la redazione della monografia su Nora²⁷⁸.

Un altro dato traspare con tutta evidenza dall'analisi delle note di aggiornamento spedite dal Nissardi e dalle guardie agli scavi al R. Commissario nel corso delle due campagne di scavo. Sono questi documenti che offrono, in genere, solo un succinto resoconto sullo stato di avanzamento dei lavori e non riportano altro se non notizie di rinvenimenti che esulano dall'ordinario: non offrono pertanto, da soli, né il quadro complessivo degli oggetti rinvenuti, né il reale numero di ipogei scavati e/o individuati durante le operazioni di sterro. Incrociando però questi scarni dati con l'elenco degli oggetti stilato dal Nissardi²⁷⁹ e con quanto poi edito da G. Patroni nel 1904²⁸⁰ e da P. Bartoloni e C. Tronchetti nel 1981²⁸¹, è tuttavia possibile far risalire al corretto numero di ipogeo la stragrande maggioranza dei corredi citati nella corrispondenza (tab. 6). Ciò permette, inoltre, di seguire la generale progressione dei lavori che prese le mosse da una trincea principale parallela alla linea di costa, lunga 47,50 m e profonda 3 m, dalla quale muovevano poi altre trincee lunghe 10 m ciascuna²⁸².

Così come per il *tofet*, anche lo scavo della necropoli aveva previsto lo sterro di una serie di trincee normali

e parallele tra loro, poi allargate in estensione laddove vi fosse traccia delle imboccature dei pozzi di accesso agli ipogei (fig. 125). Durante queste operazioni, quasi nessuna attenzione fu riposta agli oltre tre metri di deposito stratigrafico, dal quale vennero raccolti solamente gli oggetti notevoli una volta setacciata la terra. Sono quindi estremamente rare le menzioni riguardanti le fasi più tarde di utilizzo dell'area, quando ormai da tempo la necropoli doveva essere dismessa e obliterata. Il Nissardi annovera appena il rinvenimento, negli strati superficiali, di «*avanzi di costruzioni, compresi due capitelli di colonne distile rozamente lavorati*»²⁸³, poi segnalate nella legenda del rilievo generale dell'area come «*Capitelli - stile Pesto*»²⁸⁴ (tav. VII). Allo stesso modo il Vivanet parla di «*ruderi di edifici, nessuno dei quali presenta caratteri d'importanza*»²⁸⁵, rivenuti nella lunga trincea scavata obliquamente in direzione del centro della penisola²⁸⁶ (fig. 126), mentre una più articolata riflessione si ritrova solamente all'interno della relazione finale stilata al termine della prima campagna di scavi. Il R. Commissario annota che nell'area della necropoli «*rimasero imprresse le varie vicende dei tempi trascorsi. Qualche base e qualche capitello ricorda l'esistenza d'importanti edifici scomparsi, mentre la fragile muratura, venuta a galla nello sterro, rappresenta il lavoro di un'epoca più recente, quando la città era già in decadenza. Alcune tombe foderate accuratamente d'intonaco dimostrano chiaramente la loro trasformazione in serbatoj d'acqua, e che sopra di esse sorgessero, in tempi romani, le abitazioni, lo fa vedere l'orifizio, ancora rimasto intatto e la presenza delle idrie infisse nel suolo*»²⁸⁷.

Queste poche righe, pur nella loro essenzialità, dimostrano l'esistenza di un palinsesto stratigrafico articolato di cui, anche al giorno d'oggi, la ricerca archeologica a Nora quasi non ha contezza. I resti di elementi architettonici segnalati dal Nissardi nella zona contermina alla necropoli potrebbero effettivamente indiziare l'esistenza di edifici di un certo rilievo durante l'età romana. Al di là delle più effimere tracce di murature superficiali, del resto note anche nel contesto della necropoli punica occidentale²⁸⁸, la possibilità che nei tre metri di stratigrafia si fondassero edifici di natura residenziale o produttiva è tutt'altro che remota; una conferma di ciò, per via indiretta, potrebbe venire appunto dalla riconversione in cisterne di numerosi

to dal Nissardi al termine della prima campagna di scavo (IV. D71, #9-19#), successivamente ripreso e corretto da G. Patroni (PATRONI 1904a, cc. 216-228), permette di identificarlo come l'ipogeo n. 3, scavato il 18 maggio 1891.

²⁷⁶ IV.D46, #2#. Si tratta dell'ipogeo n. 5, scavato tra il 19 e il 20 maggio 1891.

²⁷⁷ IV.D46, #1#. Si tratta dell'ipogeo n. 6, scavato tra il 19 e il 20 maggio 1891.

²⁷⁸ Si veda, ad esempio, la descrizione della foglia d'oro lanceolata, per la quale aggiunge: «*Il Nissardi mi affermò che tale laminetta era infatti stata trovata presso il cranio di uno scheletro*» (PATRONI 1904a, c. 172).

²⁷⁹ IV.D71, #9-19# per gli oggetti rinvenuti nel 1891; IV.D90, #7-18# per quelli del 1892.

²⁸⁰ PATRONI 1904a.

²⁸¹ BARTOLONI, TRONCHETTI 1981.

²⁸² IV.D45, #2#.

²⁸³ IV.D54, #1#.

²⁸⁴ IV.G8. Si tratta verosimilmente di capitelli di ordine dorico, tipici dell'architettura templare della città magnogreca di *Poseidonia/Paestum*. Cfr. CERCHIAI 2002.

²⁸⁵ IV.D79, #1#.

²⁸⁶ IV.G9.

²⁸⁷ IV.D71, #21#.

²⁸⁸ ANDREATTA 2018; BONETTO *et alii* 2020b; BONETTO *et alii* 2020d; BRIDI *et alii* 2020.

PERIODO	AVANZAMENTO DEI LAVORI	REPERTI CITATI NELLA CORRISPONDENZA
8 - 11 maggio 1891	Scavo di un numero imprecisato di trincee.	Superficialmente: oggetti di poca importanza; 1 piccola matrice di testina in terracotta di tipo Cipriota; 2 urne ossuarie in terracotta.
12 - 18 maggio 1891	Scavo degli ipogei. Scavo di 1 trincea principale parallela al mare e lunga 47,5 m. Scavo di 11 trincee secondarie lunghe 10 m.	1 ipogeo scavato (n° 3): 2 scheletri di adulti; 1 scheletro di bambino; vasellame vario; qualche amuleto; qualche scarabeo; qualche ornamento d'oro; qualche ornamento d'argento.
19 - 20 maggio 1891	Scavo degli ipogei. Pulizia del teatro.	1 ipogeo scavato (n° 6): 1 scheletro; vasellame vario; 2 coppe a vernice nera; 1 coppa in terra rossiccia; 1 vasetto unguentario di terra biancastra in forma di aryballos; 1 coppa con sottocoppa in un sol pezzo in terra ordinaria. 1 ipogeo scavato (n° 5): 1 scheletro di bambino; 1 piatto frammentato; 1 ampolla in frammenti in terracotta ordinaria; 3 chicchi di collana in oro; altri chicchi di collana in pasta vitrea.
21 - 24 maggio 1891	Scavo degli ipogei. Scavo di un numero imprecisato di trincee.	Superficialmente: 1 anello d'argento con scarabeo in lapislazzuli. 2 ipogei scavati (non det.): 2 coppe a vernice nera; 1 unguentario in smalto vitreo a diversi colori. 1 ipogeo scavato (n° 23): violato. 1 ipogeo scavato (n° 9): 1 unguentario in smalto vitreo; 2 vasetti greci a vernice nera; 1 coppa ad esili anse.
25 - 29 maggio 1891	Scavo degli ipogei. Scavo di un numero imprecisato di trincee.	/
30 maggio - 3 giugno 1891	Scavo degli ipogei. Scavo di un numero imprecisato di trincee.	1 ipogeo scavato (n° 14): 2 monete di bronzo; 1 piccolo candeliere in bronzo; 1 foglia d'oro lanceolata; 1 chicco di collana in oro; altri chicchi di collana in pasta; 1 frammento di scarabeo in diaspro verde; 1 amuleto in pasta; 1 amuleto in osso; 1 lucerna in terracotta; 2 piatti ordinari; vari frammenti di coppe e vasetti a vernice nera. 1 ipogeo scavato (n° 15): 2 unguentari di smalto; 1 urna ossuaria in terracotta ordinaria; 1 vasetto ad un'ansa di forma greca decorato con meandro nero su fondo rosso; 3 coppe più o meno conservate; 1 vasetto ordinario a due anse con coperchio; 1 coppa con sottocoppa riunite in un sol pezzo di terracotta ordinaria; 2 piatti di terra ordinaria; 2 due unguentari ordinari; 1 scarabeo in diaspro verde (sfinge alata); 2 frammenti di scarabei; 2 chicchi di collana in oro; 1 chicco di collana in ambra; vari chicchi di collana; 1 astuccetto in bronzo contenente materia organica; 7 amuleti in pasta bianca. 1 ipogeo scavato (n° 16): 3 piatti a vernice nera; 8 coppe; 3 vasetti ordinari unguentari; 1 coppa con sottocoppa riunite; 1 piccola anforetta a due anse in terracotta; 1 guttario a vernice nera; 2 dischi di terracotta ornati a meandri e foglie; 1 testa testa muliebre in terracotta; 1 orecchino d'argento.

Tab. 6. Prospetto riepilogativo dell'avanzamento dei lavori presso la necropoli punica orientale di Nora (segue alle pp. 135-136).

PERIODO	AVANZAMENTO DEI LAVORI	REPERTI CITATI NELLA CORRISPONDENZA
4 - 7 giugno 1891	<p>Scavo degli ipogei. Scavo di un numero imprecisato di trincee. Rilievo con pianta e sezioni dell'area esplorata. Rilievo delle singole tombe.</p>	<p>Superficialmente: avanzi di costruzioni; 2 capitelli di colonne distile rozzamente lavorati. Diversi ipogei scavati (non det.): violati; 1 mano in marmo di proporzioni colossali; qualche oggetto figulo. 1 ipogeo scavato (n° 19): 2 anfore vinarie; 2 anfore vinarie in frammenti. 1 ipogeo scavato (n° 18): 1 coppe di terracotta; 4 coppe di terracotta a vernice nera; 1 piatto a vernice nera; 1 guttario; 2 vasetti di terracotta ordinaria; 1 lucerna con ansa a vernice nera.</p>
8 - 14 giugno 1891	<p>Ricolmatura delle trincee. Scavo di un numero imprecisato di trincee.</p>	/
15 giugno 1891	<p>Scavo degli ipogei. Ricolmatura delle trincee. Scavo di 1 trincea in direzione opposta alla linea di costa.</p>	<p>Diversi ipogei scavati (non det.): fittili di varie qualità; qualche amuleto; qualche oggetto di ornamento.</p>
16 - 17 giugno 1891	<p>Scavo degli ipogei. Ricolmatura delle trincee. Rilievo topografico della penisola.</p>	<p>1 ipogeo scavato (n° 24): 2 anelli crinali a spirale d'oro; 1 scarabeo in pasta; alcuni amuleti in pasta.</p>
30 maggio - 6 giugno 1892	<p>Scavo degli ipogei. Scavo di 6 trincee parallele tra loro. Scavo di 1 trincea in direzione della collina.</p>	<p>Superficialmente: ruderi di edifici; alcune monete di bronzo. 1 ipogeo scavato (n° 1): suppellettile funeraria. 1 ipogeo scavato (n° 2): 1 foglia d'oro frammentata nella punta; 1 anello d'oro con iscrizione semitica; due anelli crinali d'oro; 1 orecchino; 1 anello nasale; 10 oggetti di terracotta fina verniciata in nero; 2 vasi senza vernice; 2 chicchi di collana d'oro; 1 campanello di bronzo; altri diversi oggetti di bronzo in frammenti; altri pezzi di argento che sembrano appartenere ad un braccialetto; diversi frammenti di corallo; 1 unguentario di pasta vitrea; 1 anfora con dentro delle ossa combuste; oggetti in osso fra i quali due rappresentano degli animali.</p>

PERIODO	AVANZAMENTO DEI LAVORI	REPERTI CITATI NELLA CORRISPONDENZA
7 - 9 giugno 1892	<p>Scavo degli ipogei. Scavo di un numero imprecisato di trincee.</p>	<p>1 ipogeo scavato (n° 3): 1 lucerna di terracotta ordinaria; 1 anello di bronzo; 1 sottocoppa di terra ordinaria. 1 ipogeo scavato (n° 4): 1 idolo di terracotta ordinaria; 3 anelli di bronzo; 1 unguentario. 1 ipogeo scavato (n° 5): 1 coppa a vernice nera di terracotta, a due anse; 1 unguentario a vernice nera; 1 lagrimatoio di terracotta a vernice nera; 3 coppe frammentate mancanti delle anse; 1 lucerna ordinaria; 1 coppa con sottocoppa rinvenuti assieme di terracotta ordinaria frammentata; 3 ciotole; 2 sottocoppe frammentate; 1 scarabeo di diaspro verde; 6 amuleti; 3 anellini di argento; 3 anellini di argento frammentati; 11 chicchi di collana di pasta; 3 chicchi di collana in ambra. 1 ipogeo scavato (n° 6): violato. 1 ipogeo scavato (n° 7): 3 lagrimatoi di pasta vitrea; 3 anfore di terracotta fina verniciate a nero con figure; 1 coppa a vernice nera ad un'ansa; 3 coppe a vernice nera a due anse; 1 coppa a vernice nera a due anse con coperchio; 3 lagrimatowwi di terracotta con figure; 6 lagrimatoi di terracotta a vernice nera; 4 quattro idioletti di terracotta ordinaria; 1 anforetta di terracotta tutta fiorata; diversi frammenti stoviglie; 2 anellini di argento. Superficialmente: monete; oggetti di terracotta; 1 ansa di anfora col bollo. 4 ipogei scavati (n° 8; 9; 10; 11): qualche ornamento di argento; diversi oggetti di bronzo; diversi oggetti di vetro; molti pezzi di terracotta.</p>
10 - 11 giugno 1892	Scavo degli ipogei.	<p>1 ipogeo scavato (n° 12): 1 Un'anfora di forma nana frammentata; 2 due coppe a vernice nera frammentate; 1 una coppa a vernice nera; 2 sottocoppe a vernice nera; 1 piatto di terra ordinaria; 1 guttario di terra ordinaria frammentato; 1 moneta di bronzo; diversi frammenti di bronzo. 1 ipogeo scavato (n° 13): 3 anfore di terracotta ordinaria di forma nana; 1 coppa a vernice nera; 1 coppa a vernice nera frammentata; 1 coppa; 1 sottocoppa; 1 ciotola; 2 lagrimatoi di terracotta ordinaria; 13 chicchi di collana; 3 frammenti di argento; 1 moneta in bronzo; 1 frammento di scarabeo.</p>
12 - 17 giugno 1892	Scavo degli ipogei.	<p>1 ipogeo scavato (n° 14): 5 sottocoppa a vernice nera; 1 coppa mancante di un'ansa; 2 ciotole; 1 anforetta di pasta vitrea frammentata nella bocca; 2 coppe senza anse a vernice nera; 1 moneta di bronzo; 22 chicchi di collana di pasta vitrea; 4 amuleti. 1 ipogeo scavato (n° 15): 1 idolo di terracotta ordinaria in due pezzi; 1 frammento di idolo. 1 ipogeo scavato (n° 16): 1 guttario di terracotta ordinaria; 1 coppa; 1 coppa frammentata; 1 frammento di un idolo; 1 coppa in frammenti; 1 lagrimatoio di terracotta; 1 lagrimatoio di pasta vitrea in frammenti.</p>
18 giugno 1892	Ricolmatura delle trincee.	/

ipogei attraverso l'uso di leganti idraulici, che non può infatti spiegarsi diversamente se non per il ruolo fondamentale che questi serbatoi svolgevano nel garantire l'approvvigionamento idrico alla città (dei vivi)²⁸⁹.

Tornando ai modi dello scavo, una volta aperte le trincee e sterrate in estensione le aree ove erano presenti tracce di ipogei, aveva inizio lo scavo delle tombe i cui pozzi di accesso potevano presentarsi sigillati mediante lastre litiche, ovvero semplicemente riempiti di terra.

In ogni caso le cavità venivano svuotate e tutta la terra proveniente dai riempimenti accuratamente setacciata «*perché nulla sfuggisse anche del più minuto corredo funerario che ivi fosse stato deposto*»²⁹⁰. I corredi recuperati venivano infine messi in sicurezza all'interno di casse in vista del trasferimento a Cagliari da effettuarsi al termine di ciascuna campagna di scavo.

Attraverso questo sistema venne quindi indagata, nel biennio 1891-92, un'area estesa circa 960 m² entro cui furono identificati numerosi ipogei, alcuni perfettamente conservati, altri violati, altri ancora trasformati in cisterne nel corso dell'età romana; risalire all'esatto numero di tombe presenti, comprese quelle rifunzionalizzate, non è quindi cosa semplice.

Come già evidenziato, i resoconti compilati durante l'avanzamento dei lavori offrono vaghi e scarni indizi inerenti solamente ad alcuni degli ipogei scavati, mentre più completi appaiono gli elenchi degli oggetti stilati dal Nissardi e riguardanti le sole 40 tombe dotate di materiali di corredo o, in ogni caso, rimarchevoli²⁹¹. Sono questi gli stessi elenchi di cui si servì poi G. Patroni per la redazione della monografia su Nora²⁹², mentre nessuna considerazione è dedicata alle numerose tombe violate o riconvertite in cisterne.

Solo in anni recenti è stato possibile determinare l'effettiva consistenza numerica degli ipogei presenti nella necropoli punica orientale sulla base del rilievo archeologico delle evidenze conservatesi lungo il costone roccioso orientale²⁹³, unitamente alla georeferenziazione della cartografia storica allora nota.

Le più recenti acquisizioni permettono oggi di aggiornare e definire con maggior dettaglio quanto già espresso in altra sede²⁹⁴. Dati per acquisiti i 23 ipogei

censiti lungo il litorale e la georeferenziazione della cartografia storica, sulla base delle informazioni ricavabili dai rilievi cartografici, ora tutti disponibili nella loro versione originale a colori, è ammissibile l'esistenza di almeno 85 ipogei all'interno di tutto l'areale esplorato, comprensivi di quanti mantennero la loro destinazione primaria come tombe e di quelli che nel tempo mutarono funzione (fig. 126).

Tra le informazioni che, in maniera sporadica, è possibile cogliere dalla documentazione d'archivio, alcune riguardano la presenza di urne cinerarie fittili all'interno o nei pressi degli ipogei del sepolcreto orientale. Il fenomeno, distintivo delle fasi tardo-puniche dalla fine del IV secolo a.C. e per gran parte del successivo, è ben noto nel panorama isolano e consente di apprezzare i segnali del mutamento della ritualità funeraria col passaggio dalla pratica dell'inumazione, tipica e prevalente durante la piena età punica, a quella dell'incinerazione entro urna²⁹⁵.

A questo proposito Vivanet riferisce che, «*in via di eccezione, deposte in qualche angolo, vennero esumate anche urne con ossa bruciate*»²⁹⁶; la collocazione ai margini o agli angoli degli ambienti sotterranei trova puntuale riscontro nella necropoli punica occidentale attualmente in corso di indagine²⁹⁷ e si inserisce appieno nella linea evolutiva del rituale funerario sopra accennata.

Merita invece particolare attenzione la notizia di due urne cinerarie in terracotta rinvenute nel corso dello scavo delle trincee di esplorazione al principio della prima campagna del 1891²⁹⁸. Dal momento che a Nora tutti i contenitori fittili di età ellenistica con simile destinazione d'uso sono stati ritrovati all'interno degli ipogei e non all'interno del deposito stratigrafico nei pressi dei sepolcri punici, e considerando poi la presenza, nelle vicinanze della necropoli punica orientale, di un sepolcreto a incinerazione di età arcaica, indiziato da una tomba a cista litica rinvenuta nel 1901²⁹⁹, sorge spontaneo chiedersi se tali urne cinerarie potessero o meno essere afferenti al sepolcreto arcaico piuttosto che a quello tardo-punico.

Data l'esiguità delle informazioni riguardanti i due cinerari menzionati dal Nissardi e in mancanza di un più dettagliato resoconto del contesto di rinvenimento, sembra opportuno sospendere ogni giudizio in merito all'attribuzione dei fittili all'uno o all'altro orizzonte cronologico.

²⁸⁹ Per lo studio e il censimento dei sistemi di approvvigionamento idrico di Nora, ivi compresi gli ipogei punici rifunzionalizzati in cisterne attualmente visibili lungo la costa orientale della penisola, si veda CESPÀ 2018. Per le analisi archeometriche dei leganti idraulici: BERTO, DILARIA 2018, SECCO *et alii* 2020; BONETTO, DILARIA 2021.

²⁹⁰ IV.D71, #3#.

²⁹¹ IV.D71, #9-19#; IV.D90, #7-18#.

²⁹² PATRONI 1904a.

²⁹³ BONETTO, CARRARO, MAZZARIOL 2017. Il rilievo è stato realizzato dallo scrivente con l'indispensabile supporto del dott. Filippo Carraro, che ringrazio.

²⁹⁴ MAZZARIOL, BONETTO 2017.

²⁹⁵ Per una disamina del fenomeno anche alla luce delle recenti scoperte nella necropoli punica occidentale e per il suo inquadramento storico complessivo nel contesto della Sardegna della tarda età punica si rinvia a BRIDI *et alii* 2020.

²⁹⁶ IV.D71, #4#.

²⁹⁷ BRIDI, CARRARO, MAZZARIOL 2018, pp. 161-163.

²⁹⁸ IV.D44, #2#.

²⁹⁹ PATRONI 1902a, p. 78; PATRONI 1904a, c. 168; BARTOLONI, TRONCHETTI 1979-1980. Cfr. 5.3.1.

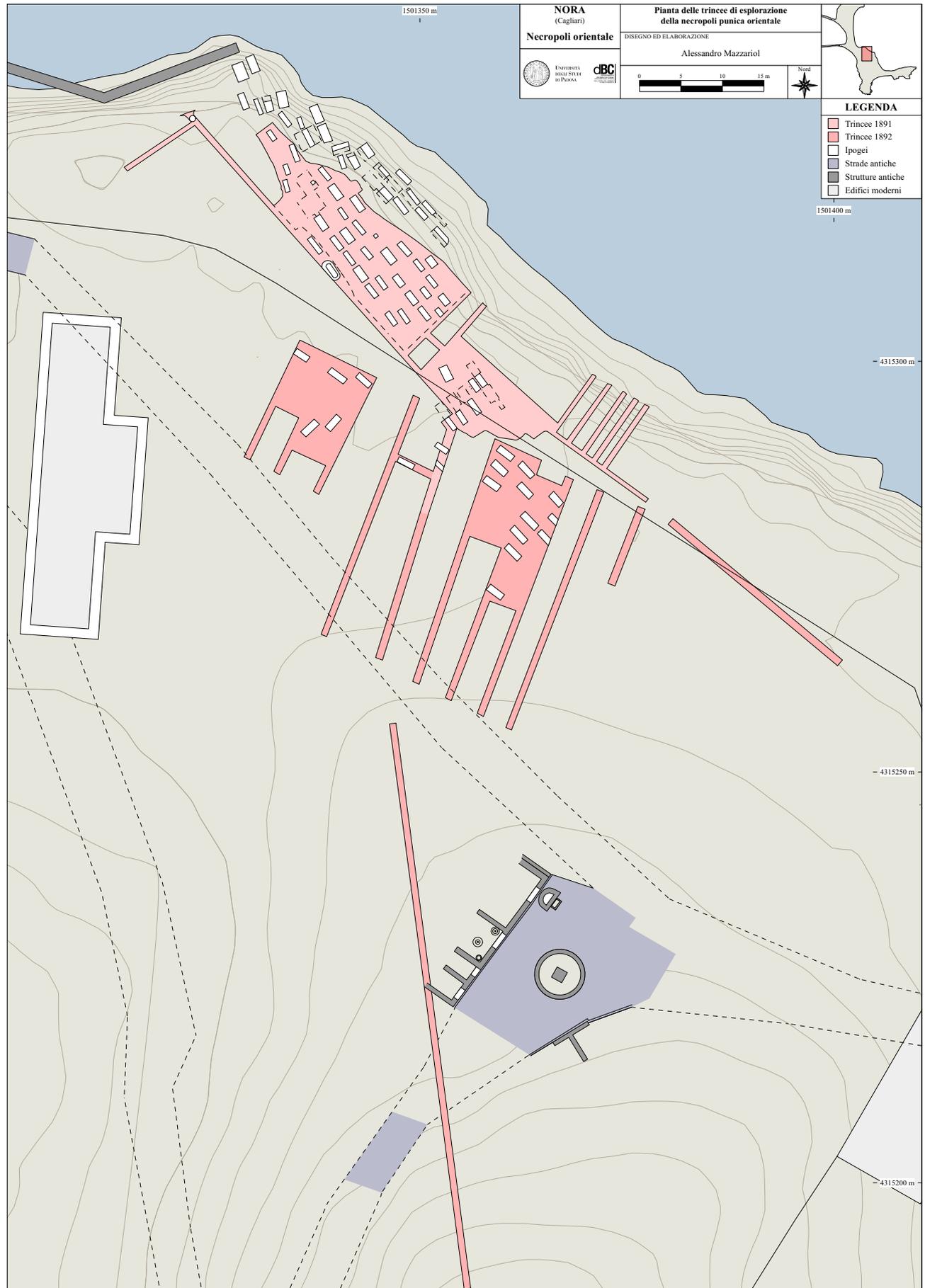


Fig. 125. Pianta della necropoli di Nora con indicate le trincee di esplorazione del biennio 1891-1892.

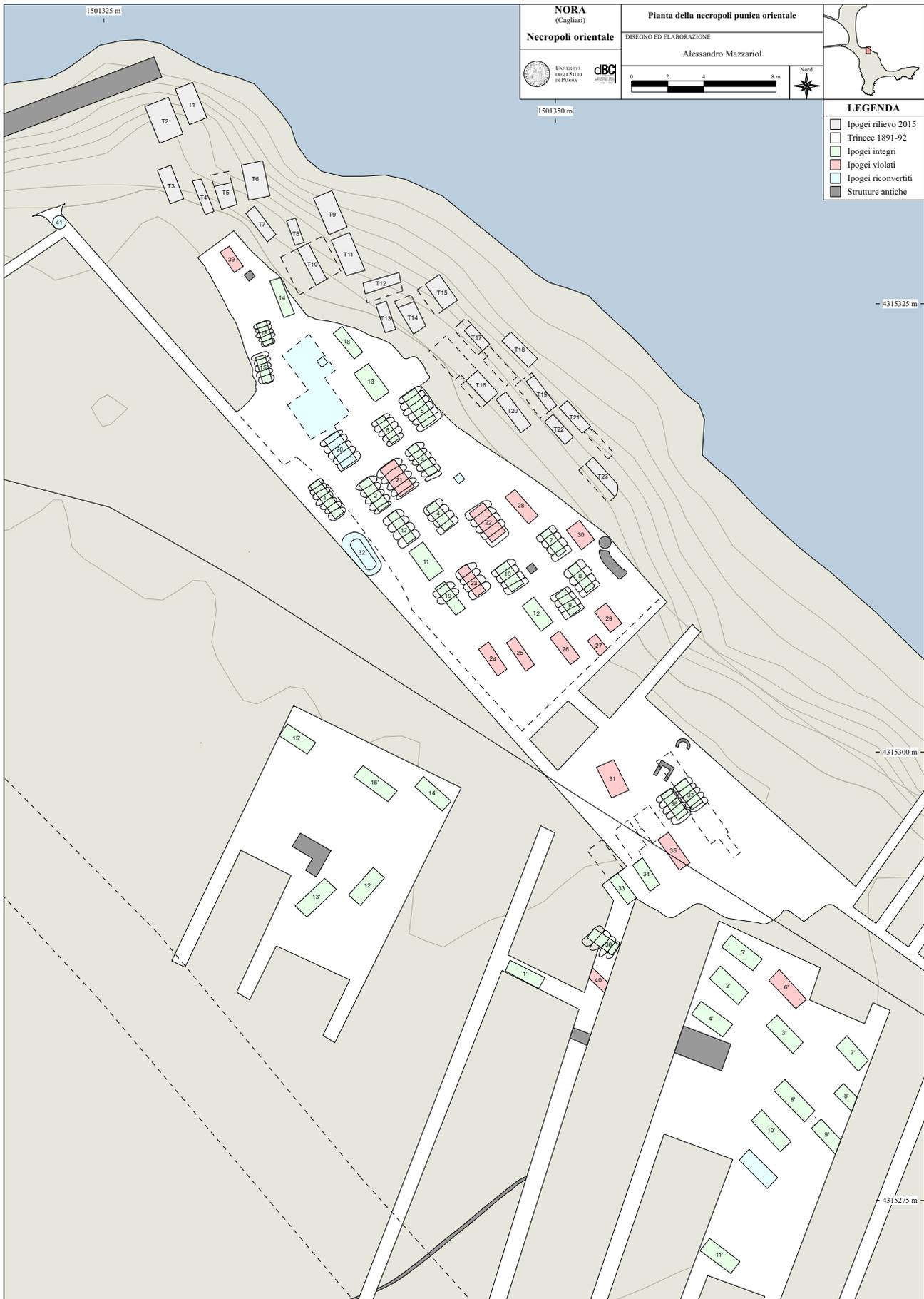


Fig. 126. Pianta della necropoli di Nora con indicato il quantitativo di ipogei censiti alla luce della documentazione d'archivio e delle evidenze archeologiche superstiti.

Un esemplare di cinerario di età ellenistica, che può invece certamente aggiungersi al conteggio di quelli noti³⁰⁰, proviene dall'ipogeo n. 2' scavato nel 1892. Il contenitore è definito da C. Marciandi come «*un'anfora con dentro delle ossa combuste*»³⁰¹, mentre viene descritto da G. Patroni, sulla base dell'elenco redatto dal Nissardi al termine della campagna di scavo³⁰², come «*un'anfora ovoidale mammata, alta m. 0,40*»³⁰³. Nel riesame delle forme ceramiche della necropoli edito nel 1981 lo stesso «*Vaso di forma ovoidale a due anse, alt 0,40 (spezzato al collo AT.)*»³⁰⁴ non risulta più rintracciabile nei magazzini del Museo Archeologico di Cagliari. È quindi possibile aggiungere una nuova, seppur sfuggente, testimonianza delle fasi d'uso più tarde della necropoli punica orientale di Nora, prima della successiva dismissione e parziale rifunzionalizzazione nel corso della piena età romana.

Poche e scarse sono le informazioni fornite dal Vivonet in merito alla conformazione delle tombe a ipogeo della città, a cui venne dedicato appena un fugace accenno nelle relazioni conclusive stilate al termine di ciascuna campagna di scavo. Notando la disposizione in filari tra loro paralleli e l'orientamento pressoché costante dei pozzi di accesso che «*formano un angolo di 25° a 30° colla direzione del meridiano magnetico*»³⁰⁵ (tav. VII), il R. Commissario si limitò a constatare come le tombe di Nora fossero in prevalenza costituite da «*una camera parallelepipedica scavata nel macigno a cui si accedeva dalla faccia superiore. Molte però di queste presentano anche una seconda cavità avente la stessa forma, ma più bassa ed aperta lateralmente alla prima*»³⁰⁶, generalmente nel lato opposto al mare³⁰⁷. Senza dilungarsi ulteriormente, Vivonet preferì far affidamento e rimandare alle sezioni di alcune tombe realizzate dal Nissardi³⁰⁸ (fig. 127), le stesse di cui poi si servì nella sua monografia G. Patroni, nell'approfondimento dedicato alle tipologie tombali norensi³⁰⁹.

Qualche elemento di novità concerne invece la scultura in pietra: per l'ipogeo n. 5 scavato nel 1891, nel quale erano riprodotti due mascheroni ad alto rilievo nei due lati lunghi del pozzo di accesso, il Vivonet esclude l'appartenenza al tipo delle maschere gorgo-

niche³¹⁰; ciò potrebbe quindi ulteriormente avvalorare l'ipotesi dell'appartenenza ai tipi dei volti demoniaci e benefici di forma triangolare o squadrata già noti da altri contesti funerari dell'isola³¹¹.

Più interessante è il rilievo scolpito al di sopra del portello di accesso alla camera ipogea della tomba n. 23 scavata nel 1891 composto, secondo le parole di G. Patroni, che però non poté vederlo di persona, da «*un disco con lunula immediatamente sopra la porta, e un fregio di urei in alto*»³¹². Dalla descrizione fattane invece dal Nissardi al momento della scoperta emergono dettagli differenti che trovano riscontro nell'appunto grafico da lui stesso realizzato (fig. 128a), più accurato rispetto alla versione presente nel rilievo generale dell'area³¹³ (fig. 128b). Diversamente da G. Patroni, l'Ispettore parla di una tomba «*sul di cui frontone ha scolpite in cima tre piramidi e più sotto la luna falcata con globo tra altri due obelischi*»³¹⁴.

Il simbolo del disco solare aptero sormontato da una falce lunare con le punte rivolte verso il basso è ben noto nell'iconografia delle stele del *tofet* di Nora³¹⁵ e lo stesso motivo, dipinto e fiancheggiato da due obelischi (o betili) come nel caso dell'ipogeo norensese, è segnalato anche da Pier Francesco Elena nella necropoli punica di Tuvixeddu a Cagliari³¹⁶.

Quanto al supposto fregio di urei di G. Patroni, in realtà dei triangoli secondo la testimonianza diretta del Nissardi, non vi è da dubitare sulla veridicità delle parole di quest'ultimo. L'Ispettore, a differenza dello studioso napoletano, aveva infatti potuto prendere visione diretta della decorazione scolpita nel pozzo di accesso dell'ipogeo; inoltre, avendo egli stesso riportato alla luce le stele del *tofet* e realizzato il loro rilievo grafico³¹⁷, certo era in grado riconoscere e distinguere tra le due diverse iconografie, peraltro entrambe attestate in diverse varianti e soluzioni tanto nelle stele norensi³¹⁸, quanto nella pittura funeraria cagliaritano³¹⁹.

Il biennio di scavo nella necropoli di Nora si concluse con la raccolta di una cospicua messe di materiali di corredo, nonostante le molte tombe vuote o violate già in antico attraverso la rimozione delle lastre di copertura o, in alternativa, la foratura delle intercapedini di roccia tra una camera ipogea e l'altra³²⁰.

³⁰⁰ Si tratta dei contenitori provenienti dagli ipogei nn. 1; 4; 11; 15; 22 scavati durante la campagna del 1891 (BRIDI *et alii* 2020).

³⁰¹ IV.D80, #1#.

³⁰² IV.D90, #7-18#.

³⁰³ PATRONI 1904a, c. 224.

³⁰⁴ BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 94.

³⁰⁵ IV.D71, #3#.

³⁰⁶ IV.D71, #4#.

³⁰⁷ IV.D56, #1#.

³⁰⁸ IV.G8.

³⁰⁹ PATRONI 1904a, cc. 150-155.

³¹⁰ IV.D71, #5#. Dell'esistenza dei due mascheroni viene dato conto in PATRONI 1904a, cc. 153-154, senza però ulteriori specificazioni di sorta.

³¹¹ CHIERA 1978a, pp. 61-62. Cfr. BERNARDINI 2016.

³¹² PATRONI 1904a, c. 153.

³¹³ IV.G8.

³¹⁴ IV.D49, #1#.

³¹⁵ MOSCATI, UBERTI 1970; MAZZARIOL 2020.

³¹⁶ ELENA 1868, p. 12.

³¹⁷ IV.G3; IV.G4.

³¹⁸ MOSCATI, UBERTI 1970.

³¹⁹ SALVI 2016; SALVI 2019.

³²⁰ Il fenomeno è stato riscontrato anche nel gruppo di ipogei del versante occidentale della penisola (BONETTO *et alii* 2017, p. 175).

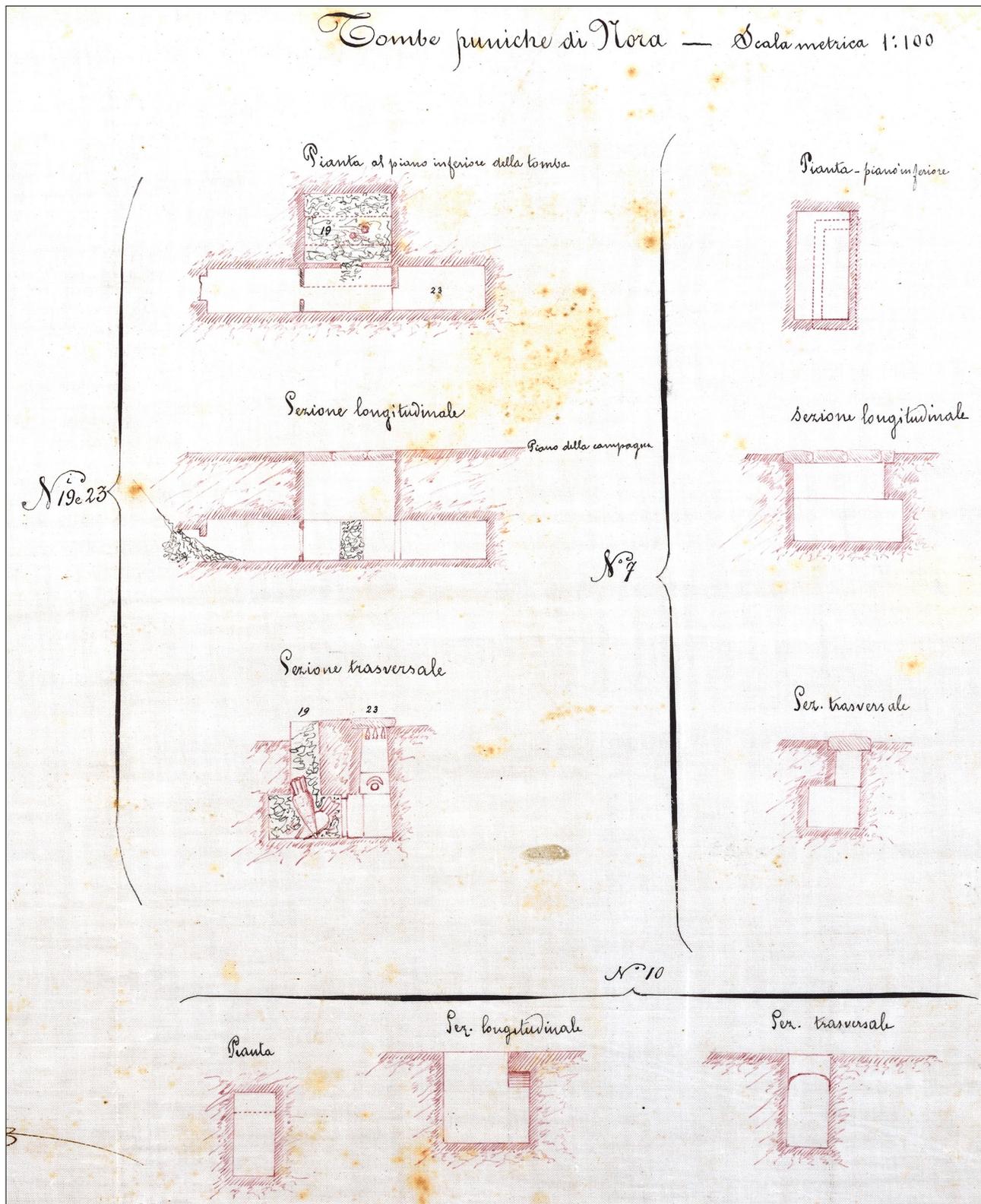


Fig. 127. Particolare delle piante e delle sezioni degli ipogei nn. 7, 10, 19 e 23 rilevati da F. Nissardi nel 1891 (IV.G8, dettaglio).

La corrispondenza conservata testimonia inoltre l'interesse e la lungimiranza del Vivaret che, con un esborso minimo in parte già coperto attraverso l'oculata gestione delle risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero, ritenne opportuno acquistare la metà degli oggetti di corredo spettanti di diritto ai proprie-

tari del fondo³²¹. Con sole 600 lire assicurò allo Stato i frutti di entrambe le campagne di scavo, a tutto vantaggio delle collezioni museali cagliaritane e, soprat-

³²¹ IV.D61, #1-4#.

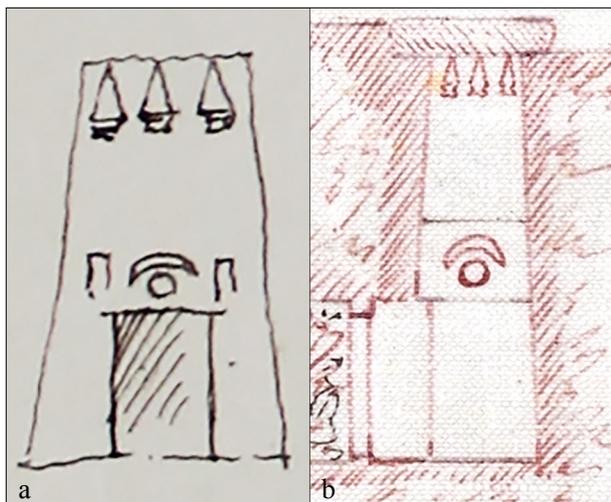


Fig. 128. a: Rappresentazione grafica del rilievo scolpito al di sopra del portello di accesso alla camera ipogea della tomba n. 23, rappresentante un disco solare aptero sormontato da una falce lunare con le punte rivolte verso il basso, fiancheggiato da due betili (IV.D49, #1#); b: *Idem*, come rappresentato, con minor accuratezza, nel rilievo generale della penisola di Nora (IV.G8, dettaglio).



Fig. 129. Particolare del rilievo della penisola di Nora con evidenziata in giallo l'area del teatro romano interessata dalle operazioni di rimozione dei crolli e dei colluvi naturali (IV.G8, dettaglio).

tutto, degli studi, che si sarebbero così potuti basare su interi lotti di materiali provenienti da contesti noti.

Anche in questa prospettiva di studio futuro, come già anticipato, Vivanet chiese al Nissardi di redigere il rilievo topografico dell'intera penisola di Nora³²² (tav. VII).

Il R. Commissario era perfettamente consapevole di come una base cartografica precisa e aggiornata, con segnalate le evidenze archeologiche superstiti, rappresentasse un mezzo essenziale non solo a livello percettivo della reale morfologia ed estensione della città antica, ma anche per la comprensione dell'articolazione spaziale interna di aree sacre, edifici per spettacoli, assi stradali, quartieri residenziali e produttivi, necropoli ecc.

Si trattava, per giunta, di uno strumento di conoscenza di facile condivisione e di immediato intendimento anche per coloro i quali non erano mai stati a Nora e desideravano interpretare correttamente i dati di scavo o approcciarsi allo studio generale della città.

Per questa ragione il Vivanet raccomandò di effettuare anche una ricognizione nei pressi del vicino isolotto di San Macario al fine di rilevare le evidenze sommerse allora visibili³²³, analogamente a quanto fatto lungo il perimetro costiero della città antica³²⁴.

Diverse e numerose sono le tracce di ruderi segnalate: oltre ai resti dell'acquedotto romano, si distinguono nettamente le rovine delle Terme di Levante, delle torri puniche e romane presso il Coltellazzo, del

santuario di Esculapio, delle Terme a Mare, del teatro romano e di molti altri lacerti murari affioranti dal piano campagna, tra cui alcune evidenze nei pressi delle cave di *Is Fradis Minoris* e l'Alto Luogo di Tanit, preliminarmente identificato come sede di un nuraghe.

Il rilievo archeologico costituiva inoltre uno strumento indispensabile nell'ottica della programmazione degli interventi di scavo, per cui l'area esplorata durante la prima campagna del 1891 fu compresa entro capisaldi materializzati a terra, «*affinché in qualunque tempo si fosse in grado di rintracciarla*»³²⁵. Coerentemente con questo piano, le trincee scavate nel 1892 interessarono zone contigue a quelle già indagate, sfruttando i *markers* lasciati nel 1891³²⁶ (tav. VIII), oggi non più rintracciabili a causa dei lavori agricoli e delle trasformazioni d'uso che subì buona parte della penisola nel corso del Novecento.

Lo scavo della necropoli fu anche l'occasione per realizzare alcuni lavori di pulizia e indagine archeologica nei pressi delle rovine di maggior interesse e visibilità. A partire dal 19 maggio cominciò lo sgombero di una parte del teatro che, da lungo tempo abbandonato all'incuria, si trovava «*in stato di indicibile deperimento e rovina*»³²⁷. Stante il rilievo eseguito nel 1891, l'operazione di rimozione dei colluvi naturali e dei crolli dovette concentrarsi esclusivamente nella zona della cavea, segnalata in colore giallo, con rimando alla voce della legenda: «*Scavi Governativi del 1890 e 91*»³²⁸ (fig. 129).

³²² IV.G8.

³²³ IV.D58, #1#. Il rilievo è attualmente disperso.

³²⁴ Lo studio dell'evoluzione del paesaggio costiero e del rapporto di Nora con l'ambiente marino circostante è oggetto di studi specifici, per cui si veda BONETTO 2014a; CARRARO, METELLI 2018b.

³²⁵ IV.D71, #2#.

³²⁶ IV.G9.

³²⁷ IV.D71, #22#.

³²⁸ IV.G8.



Fig. 130. a: Particolare del rilievo della penisola di Nora con evidenziata in giallo l'area interessata dalle operazioni di pulizia e scavo di alcune strutture murarie nel 1891 (IV.G8, dettaglio); b: Particolare di una fotografia aerea in cui è forse possibile ravvisare i lacerti murari scavati nel 1891 (VII.F8, dettaglio).

Contestualmente una parte degli operai fu distaccata in un diverso settore della penisola con l'obiettivo di indagare un «*grosso rudere*»³²⁹ non meglio specificato. La corrispondenza conservata non informa sul luogo di questa indagine, ancora una volta intuibile unicamente attraverso il rilievo generale della città che, così come per gli scavi del teatro, della necropoli orientale e del *tofet*, segnala in giallo un'area posta là dove si diparte lo sbarramento artificiale che racchiude la moderna laguna di Nora³³⁰ e dove erano visibili alcune tombe puniche «*violata da tempo antico e franate in parte nel mare*»³³¹ (fig. 130a). Trattandosi di un rudere di grosse dimensioni, così come appare segnalato anche in cartografia, è quindi ipotizzabile lo scavo o la pulizia di strutture murarie di una certa consistenza e visibilità allora affioranti dalla coltre di terreno e oggi non ancora identificate a causa dello stato delle conoscenze ancora embrionale del settore settentrionale della penisola norense³³².

Data la trattazione assolutamente cursoria fattane del Nissardi e il totale silenzio del Vivinet, non è possibile stabilire la destinazione funzionale delle strutture portate in luce. Certamente non vi si rinvennero

³²⁹ IV.D46, #2#.

³³⁰ La costruzione della diga risale al 1957 ed ebbe enorme influsso sull'originario assetto morfologico del tratto costiero in questione (PREVIATO 2016, pp. 19-20).

³³¹ PATRONI 1904a, c. 148. Le tombe sono segnalate nel rilievo pubblicato in PATRONI 1901a, p. 369, fig. 1. Cfr. BONETTO 2016b, p. 268.

³³² Non può neppure escludersi il totale smantellamento delle vestigia in conseguenza dell'installazione della stazione radiometrica nel corso della prima metà del Novecento. Cfr. 6.4.

oggetti di pregio, per i quali la corrispondenza avrebbe altrimenti dato notizia al pari di quelli scoperti, anche fortuitamente, nel corso dello scavo delle trincee esplorative della necropoli.

Considerando la posizione topograficamente marginale e prossima alla laguna, solo in via del tutto ipotetica è congetturabile la pertinenza delle strutture indagate al porto cittadino³³³ o, in alternativa, a sistemi difensivi³³⁴.

Le fotografie scattate nel corso degli scavi non offrono, in questo senso, agganci utili all'identificazione dei lavori condotti nelle zone della città al di fuori dell'area funeraria punica orientale, per cui l'unico indizio di tali strutture è da ravvisarsi, pur in forma ipotetica, in alcuni lacerti murari ripresi in una fotografia aerea del 1960³³⁵ (fig. 130b).

Al contrario, le due uniche riprese fotografiche, entrambe realizzate dal Nissardi nel 1891, documentano le fasi di scavo degli ipogei punici³³⁶, offrendo una panoramica generale da sud (fig. 131) e da nord (fig. 132) dell'area a maggior concentrazione di tombe e, perciò, sterrata in estensione.

Al termine di ciascuna campagna di scavi, secondo consuetudine, al Vivinet fu richiesta una relazione da pubblicarsi nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*; come noto, nessuno degli scritti venne però mai dato alle stampe.

³³³ Sulla collocazione dell'antico porto della città: BARTOLONI 1979; FINOCCHI 1999; BONETTO *et alii* 2012. Cfr. 2.3.2.

³³⁴ Come detto in precedenza, la conoscenza delle opere difensive di età punica e romana a Nora è estremamente lacunosa. Cfr. 2.3.2.

³³⁵ VII.F8.

³³⁶ IV.F5; IV.F6.



Fig. 131. Foto dell'area di scavo della necropoli punica nel 1891, vista da sud (IV.F5).

Il R. Commissario spedì i resoconti a Roma diversi mesi dopo la fine degli scavi attribuendo il ritardo, ancora una volta, al mancato confezionamento dei rilievi grafici da parte del Nissardi³³⁷. Ciò non dovette però influire sulla mancata pubblicazione dei rapporti, dal momento che una situazione analoga si era verificata anche in occasione degli scavi del *tofet*, senza però alcuna conseguenza.

Le cause non sarebbero nemmeno da ricondursi ai diversi passaggi di testimone avutisi al Ministero della Pubblica Istruzione stesso dove, tra il 1890 e il 1892, si assistette all'avvicendamento di tre diversi ministri³³⁸, nonché all'istituzione della *Divisione per l'Arte Antica* nel 1891, la cui direzione rimase vacante sino al successivo 1892, quando la carica venne assunta da Carlo Fiorilli³³⁹. C'è infatti da notare come gli aggiornamenti sugli scavi in Sardegna pubblicati nella rivista durante gli stessi anni siano tutt'altro che limitati e, anzi, molti rechino in calce la firma del Vivanet stesso.

Sfugge pertanto il motivo di questa lacuna, tanto più che, come dimostra la corrispondenza conservata, entrambe le relazioni vennero effettivamente stilate e presentate a Roma, per cui sarebbero bastate appena poche modifiche, così come avvenuto per il *tofet*, per renderle immediatamente pubblicabili.

Il rapporto sulla campagna del 1891³⁴⁰ è certamente il più articolato e ricco di informazioni. Si tratta quasi sempre di brevi descrizioni e riflessioni di ordine generale, alcune delle quali già trattate in precedenza, mentre altre offrono interessanti spunti di riflessione su quella che era la sensibilità di studioso del Vivanet e sul progresso degli studi fenici e punici dell'epoca.

Grande spazio è dedicato alla mera elencazione dei corredi funerari³⁴¹, di cui il R. Commissario rileva innanzitutto la scarsa qualità, a suo avviso rapportabile alla modestia architettonica tipica degli ipogei norensi, a cui non manca di contrapporre la ricchezza e la monumentale articolazione spaziale di quelli di Tharros e Tuvixeddu.

Nel trattare in forma cursoria i reperti ceramici³⁴², egli suddivide i rinvenimenti in due distinte categorie, poste in apparente antitesi tra loro: da un lato la ceramica punica, definita «*stoviglia ordinaria*» imitante i «*tipi tozzi della Fenicia*»; dall'altro la ceramica a vernice nera, «*svelta in pari tempo e aggraziata*», di cui si limita a elencare alcune forme, tra cui le *kylikes*, «*spigliate ed elegantissime*»³⁴³. Lo scarso interesse del Vivanet per la

³³⁷ IV.D67, #1#.

³³⁸ Nell'ordine: P. Boselli (17 febbraio 1888 - 9 febbraio 1891), P. Villari (9 febbraio 1891 - 15 maggio 1892), F. Martini (15 maggio 1892 - 15 dicembre 1893).

³³⁹ Cfr. I.2.1.

³⁴⁰ IV.D71, #1-22#.

³⁴¹ Una prima trattazione di tutte le classi di materiali provenienti dalla necropoli punica orientale di Nora è presente in PATRONI 1904a, successivamente ripresa in CHIERA 1978a.

³⁴² Lo studio dei reperti ceramici provenienti dalla necropoli punica orientale di Nora è edito in BARTOLONI, TRONCHETTI 1981; BARTOLONI 1985b; TRONCHETTI 1985d.

³⁴³ IV.D71, #6#. La presenza di vernice nera attica nella necropoli punica orientale si colloca al 44% sul totale dei corredi



Fig. 132. Foto dell'area di scavo della necropoli punica nel 1891, vista da nord (IV.F6).

ceramica punica è mitigato solamente dalla descrizione di un pezzo che desta la sua curiosità, poiché dotato di un «becco conico, sotto il quale sono accennati i genitali, quasi con esso si volesse rappresentare il fallo»³⁴⁴.

Nella sua trattazione, il R. Commissario sembra quindi abbandonare qualsiasi intento catalogico per dedicarsi all'aspetto puramente estetico dei corredi, come traspare dalla descrizione dei balsamari in vetro colorato, «smaglianti per vaghezza di disegno e splendore di tinte»³⁴⁵. Annota poi con un certo dispiacere la scarsa presenza di gioielli, tanto in oro, quanto in argento, contrapposta invece al discreto quantitativo di «paccottiglia fenicia»³⁴⁶ di omerica memoria³⁴⁷.

Il passaggio più interessante è certamente quello relativo all'inquadramento cronologico delle fasi di uti-

lizzo della necropoli punica: tanto la presenza di inumazioni ridotte agli angoli degli ipogei, quanto quella di urne cinerarie di età ellenistica, avevano giustamente suggerito al Vivaret fenomeni di rioccupazione degli ipogei nel corso del tempo³⁴⁸, sino alle soglie della conquista romana dell'isola. Tuttavia, il R. Commissario attribuiva alla stragrande maggioranza della ceramica punica una cronologia eccessivamente alta, ritenendola proveniente «direttamente dai centri di produzione quali Sidone e Tiro». Senza escludere che le tombe «in progresso fossero anche occupate da punici», ritenne pertanto di aver individuato una necropoli di età fenicia e, dunque, «più antica di quella esplorata nell'anno andato»³⁴⁹, incappando così in un errore di valutazione che, dato lo stato ancora embrionale delle ricerche, appare oggi più che comprensibile³⁵⁰.

Il resoconto della seconda campagna di scavi del 1892 si contraddistingue soprattutto per l'assoluta brevità della trattazione e per i numerosi rimandi al precedente rapporto, che evitano al Vivaret di trattare estesamente i temi di cui aveva già avuto modo di occuparsi l'anno prima.

La relazione, redatta sbrigativamente, accenna appena alla presenza di ricchi ipogei e riduce la trattazione dei corredi funerari a un mero elenco di oggetti, dimostrando così tutta la reticenza del R. Commissario

ceramici rivenuti (TRONCHETTI 2014, p. 550). Per alcune attestazioni attiche dalla necropoli punica occidentale: ZAMPARO 2018.

³⁴⁴ IV.D71, #6#. Si tratta certamente della brocca con versatoio n. 25.3.8 (23095) 451 datata al V secolo a.C. (BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 73).

³⁴⁵ IV.D71, #6#. Dello stesso avviso G. Patroni che rimarca «la delicatezza e l'armonizzazione dei colori che fa di quella norense una delle più gentili serie di vetri fenici» (PATRONI 1904a, cc. 188-189). Cfr. CHIERA 1978a, pp. 109-119; TORE GIO. 1985a; UBERTI 1993, *passim*. Per le attestazioni dalla necropoli punica occidentale si veda RUBERTI 2018.

³⁴⁶ IV.D71, #20#. Per lo studio di gioielli, amuleti e scarabei dalla necropoli punica orientale si veda CHIERA 1978a; CANEPA M. 1985. Per le attestazioni dalla necropoli punica occidentale si veda BALCON, MALAMAN 2020; GAMBINO 2020; BALCON 2022.

³⁴⁷ HOM. *Od.* XV, 416.

³⁴⁸ Cfr. *supra* in questo paragrafo.

³⁴⁹ IV.D71, #20#. Fa riferimento allo scavo del *tofet*.

³⁵⁰ A conclusioni analoghe giunse anche G. Patroni (PATRONI 1904a).

ad affrontare e sistematizzare la cospicua mole di dati raccolti nel corso delle indagini; un lavoro da farsi, secondo le intenzioni, solamente una volta esplorata *in toto* l'area funeraria³⁵¹. Probabilmente Vivanet dava per assodato che le indagini sarebbero proseguite nel successivo anno ma, come noto, quella del 1892 fu l'ultima campagna di scavo condotta a Nora nel XIX secolo.

Ciò che più sembra distaccarsi dalla precedente esperienza di scavo del *tofet* sono le forme e i modi della tutela dei beni e dei materiali raccolti durante gli scavi della necropoli. Tutti i corredi vennero trasportati a Cagliari senza che si fosse operata quella aprioristica distinzione tra oggetti importati e non, che ebbe invece esiti così nefasti sulla conservazione delle stele e delle urne cinerarie del santuario.

Rimasero sostanzialmente identiche le tecniche di indagine e documentazione già adottate nel 1890 e che, sebbene perfettibili, anche nella necropoli consentirono di esplorare estensivamente la vasta area funeraria e di redigere rilievi topografici di grande precisione e dettaglio, ancora oggi georeferenziabili con buon margine di sicurezza, e fondamentali per analizzare criticamente gli esiti di quegli stessi scavi³⁵².

In conclusione, le indagini nella necropoli di Nora rappresentarono per la città il primo vero scavo guidato da intenti scientifici, che superavano così la logica emergenziale dettata da eventi fortuiti e consentivano la programmazione di azioni mirate volte a migliorare la conoscenza del sito archeologico.

Proprio in queste azioni si possono cogliere gli esiti, certo ancora provvisori, delle riforme bonghiane³⁵³ che sembrano produrre i loro effetti tra i componenti dell'ufficio di *R. Commissariato* di Cagliari, dove si riscontra una maggiore consapevolezza dell'importanza assunta dalla tutela e conservazione dei monumenti e dalla ricerca archeologica, che proprio in quegli anni andava lentamente svincolandosi da quella antiquaria che, fino a quel momento e salvo rare eccezioni, troppo spesso avevano contraddistinto la precedente generazione di archeologi e non solo³⁵⁴.

Le ricerche di Vivanet e di Nissardi segnano quindi un momento di passaggio fondamentale per la storia dell'archeologia sarda e norense, ed è significativo che i protagonisti di questa trasformazione fossero proprio due uomini in possesso di un *background* formativo totalmente estraneo al mondo dell'archeologia. Certo la cosa non era passata inosservata a G. Patroni³⁵⁵, che ar-

cheologo lo era di formazione e già apparteneva a quella nuova generazione di studiosi protagonista del rifiorire degli studi archeologici tra la fine dell'Ottocento e i primi dieci anni del Novecento³⁵⁶; eppure il difetto era imputabile a un sistema che fino ad allora era stato quasi del tutto incapace di formare archeologi i quali, già pochi in Italia, erano del tutto assenti in Sardegna³⁵⁷.

Al Vivanet e al Nissardi va riconosciuto il merito di aver più che dignitosamente operato in un contesto di forti ristrettezze economiche e di personale, supplendo quanto più possibile alle loro lacune formative tramite lo studio autonomo e introducendo, al contempo, alcune importanti innovazioni proprie di altri ambiti disciplinari, quali la geometria e l'architettura, percepibili nell'alto grado di precisione del rilievo archeologico e nell'introduzione della fotografia come ulteriore strumento utile alla documentazione di monumenti, contesti di scavo e reperti archeologici.

4.4. GLI ALTRI SCAVI E SCOPERTE NEL COMUNE DI PULA

Sono almeno due i ritrovamenti che si annoverano nel territorio comunale di Pula nell'ultimo decennio dell'Ottocento a cui è chiamato a rispondere l'ufficio di *R. Commissariato* di Cagliari.

Si tratta di un sopralluogo e di uno scavo di emergenza effettuati, rispettivamente, dal Vivanet e dal Nissardi in occasione della scoperta di evidenze archeologiche durante alcuni lavori agricoli e di riammodernamento edilizio. Ancora una volta, dunque, interventi di tutela che delineano quelli che possono considerarsi gli esiti più che felici delle riforme bonghiane in materia di efficientamento delle amministrazioni periferiche deputate alla tutela dei Beni Culturali anche in un'isola, come la Sardegna, dove l'abbondanza di vestigia dell'antichità e la complessa fisiografia regionale rendevano il controllo capillare del territorio una missione ardua, specie per un ufficio, come quello cagliaritano, particolarmente carente in termini di risorse e mezzi. Per questa ragione, dunque, il sistema di sorveglianza territoriale si avvantaggiava anche di una rete di corrispondenti locali, perlopiù pubblici ufficiali e volenterosi cittadini che, consci del valore e dell'importanza del patrimonio archeologico dell'isola, con straordinario senso civico riuscivano ad attuare fattivamente le prime forme di protezione dei contesti venuti in luce, bloccando i lavori e segnalando i ritrovamenti alle istituzioni competenti in materia di tutela. Un meccanismo, quindi, assolutamente moderno che, già a fine Ottocento, anche in aree periferiche dell'*hinterland* cagliaritano, riusciva a garantire efficienza e celerità nell'intervento di messa in sicurezza e successiva indagine archeologica.

³⁵¹ IV.D90, #4-5#.

³⁵² MAZZARIOL, BONETTO 2017.

³⁵³ Cfr. 1.2.1.

³⁵⁴ DEPALMAS 2014. Cfr. 3.

³⁵⁵ «Senza dubbio quegli scavi potevano esser condotti meglio; ma sarebbe stato necessario che vi presenziasse un archeologo completamente preparato, e capace perciò di interpretare sul terreno stesso il fenomeno che si presentava e di prendere tutte quelle note che si desiderano intorno alla disposizione dei cadaveri ed al rapporto con essi e fra loro dei vari oggetti del corredo» (PATRONI 1904a, c. 156).

³⁵⁶ GHIRARDINI 1912, pp. 10-14.

³⁵⁷ BARBANERA 2015, pp. 45-51.

4.4.1. VILLA ROMANA IN LOCALITÀ CALA D'OSTIA

Nel 1890, su invito del proprietario del terreno, tale Gavino Nieddu, il R. Commissario Vivonet si recò nella contrada *Foxi 'e Sali* in località *Cala d'Ostia* a Pula, per prendere diretta visione dei resti archeologici casualmente rinvenuti durante alcuni lavori agricoli.

Si trattava di un «*cunicolo largo in media m. 0,40, formato di pilastrini di mattoni aventi la maggior parte m. 0,22 di lato*». Lo «*smaltitoio*», visibile solo per un tratto di 1,50 m, «*era coperto da un doppio corso di embrici formanti una volta piatta dello spessore di m. 0,10, sulla quale era disteso uno strato di m. 0,12 di calcestruzzo, come nei pavimenti*»³⁵⁸. Il Vivonet, considerando anche il rinvenimento di diversi frammenti di marmo e l'esigua distanza dall'importante asse viario che in antico collegava Nora a Bitia, associava la struttura a una villa di età romana, senza però sbilanciarsi sull'attribuzione dei lacerti ai possibili ambienti di pertinenza³⁵⁹.

L'esatta ubicazione dei ruderi è attualmente sconosciuta e, solo in via ipotetica, ne è stata proposta l'identificazione con i resti di un'estesa villa romana collocata nei pressi della foce del rio Sali³⁶⁰.

4.4.2. CERAMICHE MEDIEVALI NEL VILLAGGIO DI PULA

Il giorno 11 settembre 1896 l'allora sindaco di Pula, Agostino Frau, avvisò la direzione del Museo Archeologico di Cagliari del rinvenimento fortuito di alcune ceramiche durante i lavori di risistemazione del viottolo che conduceva al deposito di grano comunale (fig. 133a). Disposta la sospensione dei lavori in via precauzionale, egli attese l'arrivo, il giorno stesso, dell'Ispettore Nissardi il quale, l'indomani mattina, riprese le operazioni di scavo e recupero dei preziosi materiali³⁶¹.

Si trattava di un ripostiglio composto in prevalenza da ceramiche medievali, adagiate con cura all'interno di una fossa di 1,20 x 1,00 m, profonda 0,80 m, con fondo e pareti rivestite di ciottoloni (fig. 133b). L'Ispettore ne individuò due tipi: il primo, di produzione locale e formato da «*terrecotte ordinarie a vernice di galena*»; il secondo, di importazione e detto «*ispanomoresco*», con pezzi verniciati con ossido di stagno, decorazioni in azzurro su fondo bianco e riflessi metallici in oro³⁶².

Al di sopra dei fittili si trovavano «*due ampolle di vetro, una delle quali col collo un po' torto per difetto di fabbrica*», che il Nissardi reputò essere di età romana e provenienti, con buona probabilità, «*da qualche tomba*

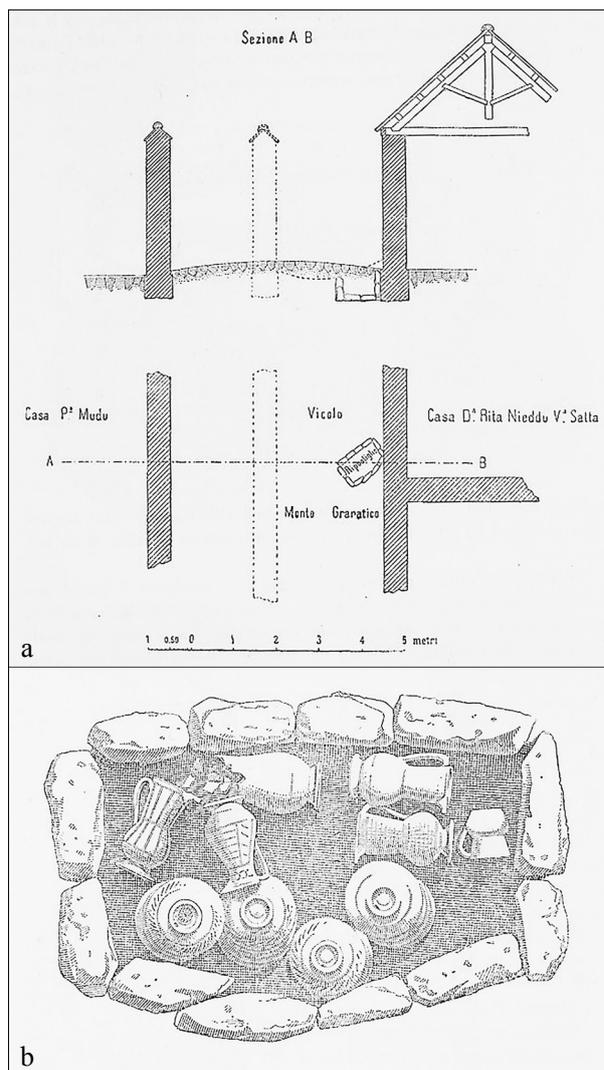


Fig. 133. a: Pianta e sezione della strada di Pula in cui venne ritrovato il deposito di ceramiche medievali; b: Particolare del ripostiglio (da NISSARDI 1897, figg. s.n., pp. 281-282).

romana dell'antica Nora»³⁶³. Analizzati quindi il contesto di rinvenimento e i materiali, ne ipotizzò l'interramento non prima della seconda metà del XVII secolo³⁶⁴.

Oggi i materiali rinvenuti nel 1896 sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e formano il cosiddetto Fondo Pula, i cui studi dedicati³⁶⁵ hanno permesso di determinare le diverse aree di provenienza della ceramica e la relativa cronologia, fissata al XIV secolo³⁶⁶.

³⁵⁸ VIVANET 1890b, p. 197.

³⁵⁹ È anche possibile che, anziché appartenere a una canaletta, i resti identificati dal Vivonet siano riconducibili a *pilae* delle *susupensurae* di un ambiente riscaldato (NIEDDU, COSSU 1998, p. 629).

³⁶⁰ TRONCHETTI 1997, pp. 14-15.

³⁶¹ NISSARDI 1897, p. 280.

³⁶² NISSARDI 1897, p. 281.

³⁶³ NISSARDI 1897, p. 284. La critica moderna tende ad attribuire queste bottiglie a corpo cilindrico ad epoca medievale (BLAKE 1986, p. 368) grazie ad analogie e confronti con le produzioni catalane e maiorchine del XIV secolo (GALASSO 2000, pp. 309-312).

³⁶⁴ NISSARDI 1897, p. 284.

³⁶⁵ VAN DE PUT 1932; GONZÁLEZ MARTÍ 1944; OLIVAR DAYDI 1952; LLUBIÀ 1967; BLAKE 1986; PORCELLA 1988; PORCELLA 1993a; PORCELLA 1993b; PORCEDDU 1998; PORCELLA 2005.

³⁶⁶ TACCONI 2018, p. 100.

Capitolo 5
L'inizio del XX secolo
Gli scavi di Giovanni Patroni
e gli albori dell'archeologia moderna a Nora

ARTURO ZARA

Tav. IX

5.1. GIOVANNI PATRONI (1869-1951)

Giovanni Patroni¹ nacque il 20 settembre 1869 a Napoli (fig. 134). Nonostante la famiglia lo spingesse verso la professione di medico o di avvocato, il giovane Patroni impose la sua posizione e nel 1887 ottenne di iscriversi alla Facoltà di Lettere nella sua città natale. Qui frequentò un corso di *Esercitazioni archeologiche*, assegnato ad Antonio Sogliano², Ispettore del Museo Nazionale, ma fu il Direttore del Museo, Giulio de Petra³ che gli fece da relatore della tesi di laurea, che conseguì con lode nel 1890. Fu allievo di Emanuel Löwy presso la Scuola Superiore di Archeologia a Roma⁴, svolgendo il terzo anno di perfezionamento in Grecia e Asia Minore, dove, assieme ai colleghi Lucio Mariani e Luigi Savignoni (fig. 135), ebbe modo di partecipare a svariate escursioni, tra cui si ricorda il viaggio a Troia/Hissarlik, dove erano in corso gli scavi di condotti da Wilhelm Dörpfeld⁵. Patroni partecipò infatti nel 1893 alle cosiddette *Dörpfeld-Reisen*, ossia agli annuali viaggi di studio nel Peloponneso e nell'E-

geo organizzati dal *primo segretario* del *Deutsches Archäologisches Institut* di Atene, considerati appuntamento imprescindibile per i classicisti che studiavano in Grecia⁶ (fig. 136). Conseguito nel 1894 il diploma, entrò da subito nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, continuando a frequentare gli ambienti colti romani, in anni in cui la figura di riferimento era Rodolfo Lanciani⁷ (fig. 137). Nel biennio 1895-1896 fu Vice-Ispettore dei Musei e degli Scavi di Siracusa, al seguito di Paolo Orsi⁸, che Patroni considerava maestro ed amico; da Orsi apprese il metodo di ricerca sul campo e la prontezza nell'edizione dei dati acquisiti, ma non mancarono tra i due accesi dibattiti scientifici: la diatriba tra gli studiosi verteva soprattutto sui Siculi, per Patroni trasmigrati in Sicilia dopo l'esaurimento della civiltà di Castelluccio, l'esatto opposto di quanto sosteneva Orsi⁹. Tra 1896 e 1900 Patroni ricoprì, nuovamente al seguito di De Petra, l'incarico di applicato presso il Museo Nazionale di Napoli, in un momento in cui a tale istituto afferiva la tutela archeologica di buona parte dell'Italia meridionale. In tale ambiente Patroni assimilò le posizioni idealiste che fece sue per l'intera carriera e si distinse con un primo riordino sistematico delle collezioni vascolari, attività che lo portò ad essere fra i migliori conoscitori di produzioni campane, lucane ed apule della sua epoca¹⁰.

¹ Tra i più completi profili biografici di G. Patroni si ricordano: FRACCARO 1950-1951; LILLIU 1950-1951b; GIGLIOLI 1951; PENSA 1951; LAVIOSA ZAMBOTTI 1951-1952; PARIBENI R. 1951-1952; PEARCE 1994, pp. 29-30; INVERNIZZI 2012; PEARCE 2014; VISTOLI 2014b. Si segnala che in alcune biografie è indicato erroneamente il 1868 come anno di nascita di Patroni.

² Sarà lo stesso A. Sogliano a redigere un dettagliato profilo dell'opera paleontologica di G. Patroni in occasione della stesura della recensione della prima edizione della sua più nota monografia, *La Preistoria* (SOGLIANO 1938).

³ Per un quadro biografico di de Petra, GABUCCI 1991. Sull'opera di de Petra in ambito napoletano, si veda da ultimo DE PETRA 2004.

⁴ Cfr. 5.4.

⁵ Le molte escursioni in Grecia e Asia Minore a cui partecipò Patroni nel 1893 sono documentate da una serie di scatti fotografici, in cui lo studioso napoletano è spesso ritratto, realizzati dall'amico e collega Lucio Mariani (SHEPHERD, CICCARELLO 2015-2016, pp. 151-163).

⁶ LEHNUS 2012, p. 874; SHEPHERD, CICCARELLO 2015-2016, p. 157.

⁷ Su Lanciani e sulla sua vasta opera archeologica a Roma e nel comprensorio molto ampia è la letteratura, ma si vedano in particolare, con bibliografia di riferimento: PALOMBI 2004; PALOMBI 2006.

⁸ Sul rapporto tra i due studiosi si veda SLAVAZZI 2000.

⁹ LAVIOSA ZAMBOTTI 1951-1952, p. 297; NICOLETTI 2017, p. 238.

¹⁰ PATRONI 1897a; PATRONI 1897-1898. Nello stesso 1897, Patroni condusse una prospezione nel territorio della Lucania (PATRONI 1897b), nel corso della quale venne coinvolto nella vicenda dei cosiddetti Marmi di Garaguso (MORET 2014, pp. 114-118).



Fig. 134. Ritratto fotografico di Giovanni Patroni, dettaglio del tabellone dei laureandi dell'Università degli Studi di Pavia, a.a. 1916-1917 (archivio storico del collegio Ghislieri).



Fig. 135. Da destra a sinistra, G. Patroni, L. Mariani e L. Savignoni negli anni della Scuola Superiore di Archeologia, 1891-1894 (archivio Giancarlo Breccola).



Fig. 136. G. Patroni, sdraiato in secondo piano sulla sinistra vicino all'amico L. Mariani, presso la Porta dei Leoni di Micene, nel corso di un'escursione guidata da W. Dörpfeld il 27 marzo 1893. Lungo i margini della foto, Mariani appuntò i nomi degli altri partecipanti al viaggio d'istruzione: Sig.na Hon, S.ra Hon, S.ra Georgevich, Benecke, prf. Hanna, Dörpfeld, Bulich / coniugi Pavlowsky, Körte, Barone Lichtenberg, Forchhammer (da SHEPHERD, CICCARELLO 2015-2016, tav. VIa).

Contestualmente, l'archeologo napoletano si dedicò allo studio delle varie *facies* culturali della Campania preromana, conducendo numerosi scavi, fra cui val la pena menzionare quelli legati alle fasi preelleniche della necropoli di Cuma¹¹ e quelli presso la grotta di Pertosa¹² (fig. 138). Si adoperò inoltre in ricerche sul campo anche in Lucania e Puglia, in particolare nel sepolcreto di Murgia Timone presso Matera¹³, pubblicandone regolarmente gli esiti su *Notizie degli Scavi*. Conseguita nel 1897 la libera docenza, partecipò una prima volta al concorso per la cattedra di Archeologia presso l'Ateneo di Pavia; il vincitore fu l'amico Mariani, del quale Patroni, arrivato secondo, divenne co-

munque successore alcuni anni dopo¹⁴. Nel 1901, poco più che trentenne, venne dunque promosso Ispettore, con incarico della direzione del Museo Nazionale di Cagliari e degli Scavi di Antichità della Sardegna, ma la permanenza nell'isola di Patroni, sulla quale si tornerà nel dettaglio in seguito¹⁵, fu molto breve: nello stesso 1901 divenne professore straordinario di Archeologia a Pavia, così nel 1903 l'incarico di Direttore, rimasto vacante per un anno, passò ufficialmente ad Antonio Taramelli, che con Patroni ebbe frequenti rapporti negli anni in cui lo studioso friulano fu libero docente di Archeologia nell'Ateneo pavese. Ordinario

¹¹ PATRONI 1896.

¹² LAROCCA 2010, pp. 35-43, con bibliografia di riferimento.

¹³ PATRONI 1898.

¹⁴ Per un approfondimento sull'attività di Patroni presso l'Università di Pavia (1901-1927), si vedano: MACCABRUNI 2004, pp. 17-20; BARBANERA 2009a, pp. 45-50; HARARI 2017a, pp. 1267-1268.

¹⁵ Cfr. 5.2.

già nel 1905, Patroni, che nel 1911 aveva sposato a Lugano la bernese Adelaide Maria Luise Dick, da cui non ebbe prole, dal 1912 divenne preside della Facoltà di Lettere. Negli anni pavesi fu anche docente di Storia antica e di Epigrafia classica, oltre che Direttore del Museo annesso al Gabinetto (poi Istituto) di Archeologia, di cui era a capo. Sempre dal 1905 affiancò all'insegnamento accademico la carica di Soprintendente agli Scavi e ai Musei della Lombardia¹⁶, mantenuta sino al 1924 quando l'Ufficio venne soppresso, accorpato prima al Piemonte e poi al Veneto, e l'attività di tutela fu scissa per legge dall'insegnamento teorico e affidata ad Ispettori preposti, con grande rammarico espresso pubblicamente dallo stesso Patroni¹⁷. Come Soprintendente, intraprese a Pavia il primo scavo stratigrafico in città¹⁸, con una strategia di campionamento sperimentale destinato alla risoluzione di un problema specifico¹⁹ e continuò costantemente a pubblicare i suoi ritrovamenti in *Notizie degli Scavi* e nei vari Atti delle Accademie locali; studiò i materiali dell'età del bronzo dei Civici Musei di Pavia²⁰, dando conto, secondo l'opinione di R. Invernizzi «anche delle minime scoperte, nulla trascurando in tempi in cui l'attenzione degli archeologi era attratta per lo più dai rinvenimenti eclatanti»²¹. Nell'anno accademico 1926-1927 tenne un primo corso di Antichità classiche presso l'Università di Milano, poi nel 1927 lasciò definitivamente l'Università di Pavia, ove fino a quel momento era attiva l'unica cattedra di Archeologia in Lombardia: passò dunque ufficialmente alla Statale di Milano²², dove arrivò come accademico dei Lincei e presidente dell'Accademia Lombarda di Scienze Lettere e Arti²³. Lo studioso aveva di fatto abbandonato l'attività sul campo dopo la conclusione dell'incarico di Soprintendente e così a Milano si dedicò quasi esclusivamente alla ricerca e all'insegnamento; si ricorda in questo senso il riconoscimento della *facies* della tarda età del bronzo che definì "protovillanoviana" nella prima edizione de *La Preistoria*²⁴. Nell'Ateneo milanese, Patroni guadagnò la stima dei colleghi, che convinse

dell'imprescindibilità dei viaggi di studio nell'insegnamento delle scienze dell'antichità, tanto che riuscì a far accreditare all'Istituto di Archeologia una dotazione annua per le missioni superiore rispetto a quella concessa a tutti gli altri Istituti della Facoltà di Lettere. Il collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età arrivò nel 1938 e nel 1940 fu nominato professore emerito per benemerite didattiche e scientifiche. Passò gli



Fig. 137. G. Patroni (secondo da destra) posa con L. Mariani e R. Lanciani in una delle escursioni guidate dallo stesso Lanciani nella campagna romana tra 1895 e 1896 (da SHEPHERD, CICCARELLO 2015-2016, fig. 59, p. 168).

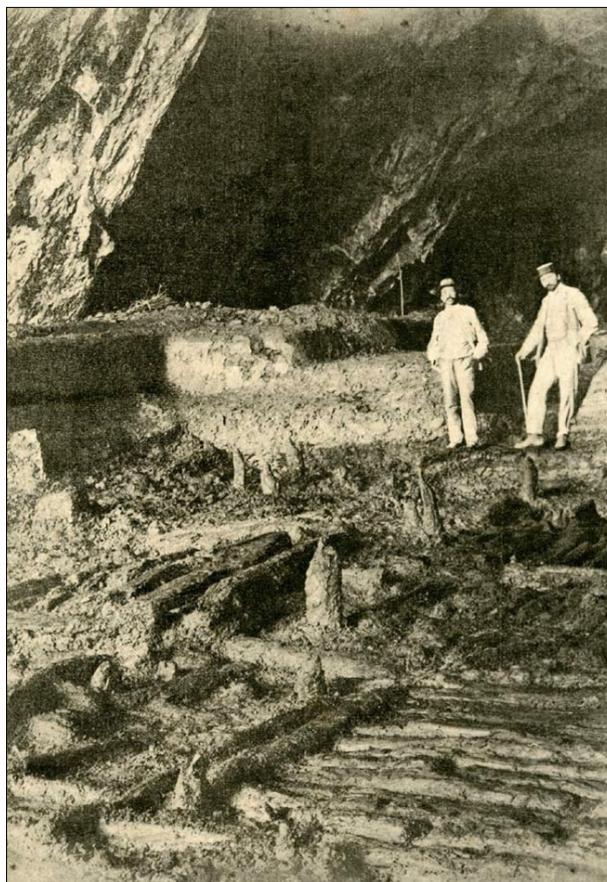


Fig. 138. G. Patroni, (primo a destra) posa di fronte alla struttura palafitticola portata alla luce nel 1898 presso la Grotta Pertosa (SA) (da LAROCCA 2010, p. 32).

¹⁶ Incarico del Ministero della P.I. dell' 8 luglio 1905, convertito in Regio Decreto il 21 novembre 1907.

¹⁷ VISTOLI 2014b, p. 742.

¹⁸ Sull'approccio di Patroni nei confronti di un'archeologia stratigrafica *ante litteram*, si veda FRATI 2018; cfr. 5.4.

¹⁹ Si tratta dello scavo di una necropoli preromana pavese (PATRONI 1912a); cfr. PEARCE 1994, pp. 29-30.

²⁰ PATRONI 1912b.

²¹ INVERNIZZI 2012, p. 601.

²² Per gli anni di insegnamento nell'Ateneo milanese (1926, 1927-1938), si vedano: SLAVAZZI 2002; SENA CHIESA 2007, pp. 153-155; PEARCE 2014, pp. 287-288.

²³ Patroni era membro di varie altre accademie e società nazionali e regionali, le principali elencate in *Annuario* 1937-1940, pp. 104-105.

²⁴ PATRONI 1937.

ultimi anni a Roma, dove continuò a studiare e a pubblicare, sino al suo tragico assassinio che ebbe luogo a Celleno (VT) il 13 agosto 1951, durante il consueto periodo di villeggiatura estiva: Patroni venne ucciso da uno stretto conoscente, Egisto Arduini, che aveva da poco escluso dal proprio testamento e con il quale ebbe la fatale colluttazione²⁵.

Patroni fu «*scrittore prolifico e polemico*»²⁶, producendo in carriera oltre 450 pubblicazioni²⁷ che spaziavano dalle relazioni di scavo alle analisi tipologiche e cronologiche, dall'etnologia alla paleontologia, dalla filologia classica (era fine omerista²⁸) a quella moderna (con studi su Dante e su Foscolo), dalla storia antica alla storia dell'arte greca e romana. Fu dunque umanista a tutto tondo, si dilettava a vergare versi latini, era abile pianista, oltre che «*agguerritissimo giocatore di scacchi*»²⁹. Come anticipato, a lui si deve la prima sintesi monografica sulla preistoria in Italia, in due poderosi volumi³⁰, in cui codificò le sue teorie paleontologiche, sulle quali si avrà modo di tornare, e il suo indirizzo speculativo³¹, edita una prima volta nel 1937. Una seconda edizione uscì nell'anno della sua morte, il 1951, con un'ampia appendice su *La formazione dei popoli nell'Europa antichissima e le diffusione delle lingue arie*, quasi un testamento scientifico (fig. 139). Ma Patroni produsse anche oltre 40 contributi su temi pompeiani, nel tentativo di riconoscerne echi delle leggende romane³², e raccolse in una monografia le sue posizioni sul ruolo dell'architettura etrusca in ambito italico, già espresse in molti dei suoi corsi degli anni milanesi³³. La vastissima cultura di Patroni, maturata nel tempo, e il concetto di archeologia di stampo ottocentesco, che spaziava dagli aspetti di carattere filologico a quelli della cultura materiale, già traspiono dai lavori giovanili su Nora, nei quali emerge il rigore metodologico e il costante tentativo di conseguire, prendendo le mosse dall'analisi delle evidenze archeologiche, sintesi di carattere storico-etnografico

di grande originalità, sebbene in alcuni casi opinabili. La linea di pensiero di questo studioso – di fatto il primo fra gli archeologi che operarono a Nora che possa definirsi moderno per formazione e modi d'azione – è ben espressa nella prolusione che lesse al momento della sua ascesa alla cattedra di Pavia³⁴ (fig. 140), in cui si esplicita l'importanza sociale dell'insegnamento delle scienze archeologiche, che Patroni riteneva desero «*all'uomo, con una migliore nozione di ciò che egli è stato, una più chiara percezione di ciò che egli è oggi, una più perfetta preparazione di ciò che sarà domani*»³⁵. In quello stesso discorso pone questioni di estrema attualità, quali «*i problemi dei rapporti tra l'insegnamento e gl'insegnanti universitari di archeologia da una parte, e l'Amministrazione delle antichità dall'altra*», ritenendo che le due realtà «*abbiano bisogno l'una dell'altra e si completino a vicenda*», oppure dichiarando che «*un museo archeologico affidato a chi non è archeologo è addirittura una lanterna nelle mani di un cieco*». Dal punto di vista del metodo Patroni sottolinea come l'archeologia sia per lui «*una scienza pratica*» che necessita dell'esame «*del fatto concreto, rappresentato dal monumento antico*», dando «*la mano alle scienze naturali, con le quali ha comune il metodo*»³⁶. Per Patroni l'archeologia è «*intimamente connessa all'antropologia*» e, nella sostanza, lo studio dei fenomeni sociali del passato si rivela efficace solo se integrato con quello «*del materiale archeologico, ed allora intenderemo che soltanto quei cocci tanto disprezzati dagli ignoranti possono permettere il controllo, le correzioni, i complementi, il giudizio definitivo sulle tradizioni; allora penetreremo nella più intima essenza dei fenomeni evolutivi della stirpe umana; allora ne conosceremo le ragioni e le leggi; allora la storia rifatta per mezzo dell'archeologia, sarà veramente, anche in alto e nuovo senso scientifico e filosofico, la maestra della vita*»³⁷.

Come si evince da quanto sino ad ora descritto e come ricorda G. Lilliu, Patroni era uno studioso «*in continua guerra cartacea, pronto ad infilzare chiunque gli si fosse parato contro, da spadaccino consumato nell'arte*», con una «*spiccata, talvolta ostentata quasi, indipendenza di giudizio che lo porta volentieri a polemizzare*»³⁸. Dello stesso avviso P. Fraccaro, il quale, nonostante le sue posizioni apertamente antifasciste, sottolinea come «*la forma preferita dal Patro-*

²⁵ L'omicidio di Patroni ebbe una certa risonanza sulla stampa dell'epoca e se ne ha riscontro sulle pagine de *Il Tempo* (anno 8, n. 224-227, 14-15, 17-18 agosto 1951), de *Il Messaggero di Roma* (anno 73, nn. 224-227, 14-15, 17-18 agosto 1951) e de *L'Unità* (anno 28, nn. 193-194, 15-17 agosto 1951).

²⁶ PEARCE 1994, p. 29.

²⁷ Oltre 500 secondo il conteggio di R. Paribeni (PARIBENI R. 1951-1952, p. 124).

²⁸ Patroni fu convinto assertore dell'importanza dello studio dei poemi omerici come fonte di informazioni di carattere archeologico (su tutti si veda PATRONI 1950; per un esempio di come lo studioso utilizzasse le fonti classiche in funzione di considerazioni etnologiche ed archeologiche, PATRONI 1951-1952).

²⁹ FRACCARO 1950-1951, p. 500.

³⁰ PATRONI 1951² (I ed. 1937).

³¹ LAVIOSA ZAMBOTTI 1951-1952.

³² GARCIA Y GARCIA 1998, pp. 909-910, nn. 10.371-10.411.

³³ PATRONI 1941.

³⁴ PATRONI 1904b.

³⁵ Cfr. PATRONI 1899, p. 240.

³⁶ Si vedano gli studi geologici di provenienza dei materiali litici (ad esempio a riguardo dell'impiego della trachite euganea nelle strade romane di Pavia, PATRONI 1923, p. 210) e le indagini destinate alla determinazione delle faune che Patroni fece condurre negli anni a più riprese (PEARCE 2014, p. 287).

³⁷ PATRONI 1904b, p. 18.

³⁸ LILLIU 1950-1951b, p. 609, 611.

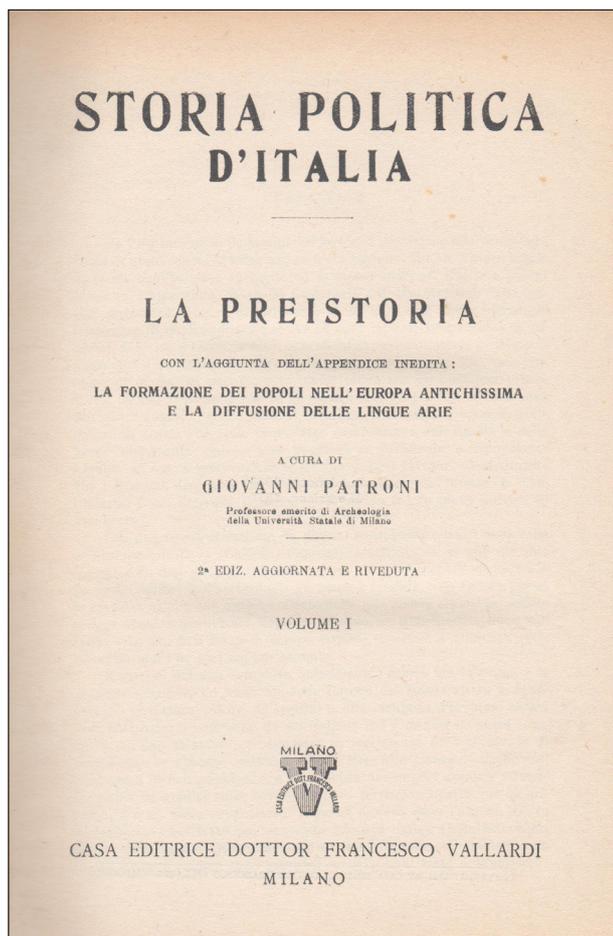


Fig. 139. Frontespizio della seconda edizione de *La Preistoria* (da PATRONI 1951).

ni era l'articolo, di solito fortemente polemico», ma «quando egli si affacciava ad un campo di studi, non si lasciava imporre da alcuna autorità e tutto rivedeva e ricercava secondo la sua personale ispirazione»³⁹. Del resto, nei ricordi della sua allieva Pia Laviosa Zambotti, Patroni soleva spesso ripetere che «la verità [...] non può sorgere [...] che dal contrasto delle idee»⁴⁰. In questo senso vanno senz'altro menzionate anche le dispute con lo storico Gaetano De Sanctis e con l'archeologo Innocenzo Dall'Osso. Patroni criticò apertamente De Sanctis in merito al significato di archeologia⁴¹, ritenendola non tanto una disciplina che mira a illustrare la classicità nelle sue manifestazioni artistiche, bensì, secondo un'impostazione positivista che egli stesso riteneva destinata a superare il modello winckelmanniano⁴², una vera e propria scienza che in

³⁹ FRACCARO 1950-1951, pp. 498-499.

⁴⁰ LAVIOSA ZAMBOTTI 1952, p. 587.

⁴¹ ACCAME 1984.

⁴² PATRONI 1899. La pubblicazione, dalla quale traspare la prospettiva positivista di Patroni e la fiducia dello studioso nelle scienze esatte come supporto della ricerca archeologica, è la prolusione del 9 dicembre 1898 ad un corso libero tenuto presso



Fig. 140. Frontespizio della prolusione letta da Patroni al momento dell'ascesa alla cattedra di Pavia, in alto a destra la dedica all'amico G. Pellegrini (da PATRONI 1904b).

ogni traccia delle antiche civiltà trova le ragioni del suo svolgimento, superando la casualità dei ritrovamenti, nell'ottica di risolvere questioni di carattere storico attraverso la formulazione di ipotesi da verificare mediante lo scavo⁴³. Lo scontro con Dall'Osso fu invece a proposito dei rinvenimenti della fase protostorica nella valle del Sarno⁴⁴: la disputa accademica fu influenzata dalle vicende burrascose che videro tra i protagonisti Ettore Pais negli ambienti napoletani e che ebbero come regista Luigi Pigorini, *deus ex machina* di ogni cosa legata all'archeologia preromana in Italia, del quale Patroni fu uno dei pochi oppositori scientifici in vita.

Nel delineare il ritratto scientifico di uno studioso tanto importante nella storia delle ricerche norensi, non si può infatti tralasciare la ben nota critica che egli rivolse a Pigorini. Nonostante il giovane Patroni ritenesse che il "gran maestro" della paleontologia in Italia

l'Università di Napoli; il testo è commentato in LA ROSA 2003, pp. 441-443.

⁴³ BARBANERA 2009a, pp. 49-50.

⁴⁴ GUZZO 2012a, p. 15.

lo tenesse in buon conto⁴⁵, già dalla lettura delle sue prime opere si evince come egli si opponesse fermamente al principio di scuola pigoriniana delle invasioni catastrofiche di matrice indoeuropea, contrapponendo un'origine mediterranea, ossia autoctona, delle civiltà italiche⁴⁶. La prospettiva centroeuropea che sosteneva la discesa dei cd. palafitticoli dalle Alpi, codificata da Wolfgang Helbig, oltre che da Pigorini era sostenuta da Gaetano Chierici, Thomas Eric Peet e Friedrich von Duhn e fu dominante negli ambienti accademici, anche in quanto consonante con la sensibilità della borghesia italiana poststrisorgimentale⁴⁷. Patroni, per converso, condivideva le sue posizioni con Ugo Rellini, successore di Pigorini alla cattedra di Roma, e Pietro Baroncelli, così come con Giuseppe Sergi, Vincenzo Giuffrida-Ruggeri, Edoardo Brizio e Paolo Orsi: lo studioso napoletano condusse con logica serrata e con il consueto ardore tale pensiero⁴⁸, che prese le mosse non tanto dall'atteggiamento nazionalistico della cultura fascista, cui negli anni si rivelò conforme⁴⁹, bensì dai risultati dello scavo realizzato presso la stazione palafitticola del Vhò di Piadena⁵⁰.

Tali evidenti qualità non devono dunque passare in secondo piano a causa dell'adesione di Patroni al fa-

scismo dal 1933 (fu, tra l'altro, assiduo collaboratore del *Popolo d'Italia*⁵¹) e della conseguente epurazione dall'Accademia dei Lincei, avvenuta alla fine del 1945⁵², pochi anni prima del suo tragico assassinio: le sue posizioni apertamente polemiche, infatti, derivano solo secondariamente dall'ideologia politica, ma piuttosto, usando le parole di G.Q. Giglioli, dalla «*generosa illusione di voler dominare tutto lo scibile archeologico*»⁵³. In chiusura di questo quadro biografico e scientifico di Giovanni Patroni, ci si sente dunque di discostarsi nettamente dal giudizio, espresso da C. D'Adamo⁵⁴, di studioso pronto a negare l'evidenza pur di sostenere le idee del regime, così come non si ritiene che la sua posizione mediterraneista fosse «*apocalittica e paranoica*», come considerano A. Cardarelli e G. Pellacani⁵⁵. D'avviso ben differente è ad esempio M. Pearce, che considera quello di Patroni un tentativo «*di applicare la lezione di Croce, il quale nella sua Teoria e storia della Storiografia del 1917 (p. 119) insisteva che se si vuole capire la vera storia di un Neolitico ligure bisogna diventare un Neolitico nella propria testa*»⁵⁶, ma, se è

⁴⁵ PEARCE 2014, p. 286.

⁴⁶ Per una riconsiderazione critica della teoria pigoriniana, si veda CUPITÒ, PALTINERI 2014; cfr. PACCIARELLI *et alii* 2014, pp. 157-158. Sull'opposizione tra teoria pigoriniana e mediterraneismo, si rimanda anche a TARANTINI 2008.

⁴⁷ MACCABRUNI 2004, p. 17.

⁴⁸ Si veda da ultimo PEARCE 2014. In generale sulle posizioni mediterraneiste di Patroni, si rimanda a LAVIOSA ZAMBOTTI 1951-1952, LAVIOSA ZAMBOTTI 1952; cfr. PERONI 1989a, pp. 319-320; PERONI 1992, pp. 59-60; pp. 112-113; GILLETTE 2001, pp. 112-113.

⁴⁹ Vale qui la pena riportare il più volte citato passo de *La Preistoria*, in cui emergono la polemica opposizione con la teoria terramaricola pigoriniana e le ferme posizioni anticomuniste di Patroni: «*La vita dei costruttori di palafitte arginate [...] era inumana. L'uguaglianza di tutti gli individui, bestiale. I villaggi non erano altra cosa dai formicai, e gli uomini dalle formiche. Più infelici delle formiche, perché più sconsolatamente, più disperatamente eguali. Eguali le capanne in cui si nasceva [...], collocate a eguale distanza; eguali le pentole in cui finivano le poche ossa che avanzavano dai roghi eguali; eguali le file delle pentole funebri; eguali gli strati sovrapposti delle pentole, in ammassamenti [...] escogitazione macabra della paura e della superstizione della collettività, donde la pietà, l'affetto, il sentimento della famiglia erano banditi. [...] Non avevano un capo di villaggio venerato e rispettato (che si manifesterebbe con una capanna più grande, con una tomba speciale); ma gli anziani o i più forti dovevano riunirsi in una specie di Soviet che disponeva tirannicamente delle forze e del lavoro dei singoli. Per le medesime ragioni non dovevano né potevano avere sacerdoti, né religione vera, cioè individuale e familiare: il comunismo integrale è incompatibile e con la famiglia e con la religione; tutt'al più, se i tempi lo richiedono, tollera e adotta pratiche o superstizioni ufficiali*» (PATRONI 1951², pp. 876-877).

⁵⁰ CASTELFRANCO, PATRONI 1916.

⁵¹ Sul pensiero di G. Patroni in relazione al ruolo politico delle ricerche preistoriche, si veda TARANTINI 2002, pp. 25-27; cfr. GUIDI 2000, p. 28, PACCIARELLI *et alii* 2014, p. 158, SENA CHIESA 2007, p. 155. Patroni stesso, ben prima dell'adesione al fascismo, aveva espresso le sue opinioni sul legame tra archeologia e politica in PATRONI 1912-1913.

⁵² Nella complessa vicenda dell'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei, trattata ampiamente da P. Simoncelli (SIMONCELLI P. 2009, con particolare riferimento alle pp. 133, 187-188; cfr. TURI 1999, p. 424; *Annuario* 2017, p. 485; MORGHEN 1972, pp. 62-67, 90-106), Patroni rimase tra i soci confermati, mai tenuto neppure in sospeso, sino all'ultima riunione del 27 ottobre 1945, quando Benedetto Croce ne propose la radiazione, unanimemente accolta, in quanto «*un giornale di Torino ha testé fatto conoscere, e ha commentato e irriso, un incredibilmente stolto carne latino, da lui [Patroni, N.d.A.] inviato ai suoi colleghi dell'Istituto lombardo pel capodanno del 1943, nel quale giubilava per la sicura vittoria dei tedeschi, dei nipponici, degli italiani fascisti, e profetava che, nel corso del nuovo anno, l'Inghilterra sarebbe sprofondata nei mari, e inneggiava alle altivolantes machinae (fortezze volanti), alle navifragae (siluranti), alle subaequoreae (sottomarini), e simili*» (CROCE 1987, p. 359, 27 ottobre 1945). Il componimento dal titolo *In Britannos* fu presentato da Patroni all'adunanza del 14 gennaio 1943 del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (PATRONI 1942-1943) e fu pesantemente criticato da G.E. Rizzo con lettera privata a B. Croce in cui si definisce Patroni «*rammollito don Giovanni, poeta e profeta*» (BARBERA 2022, pp. 227-228, n. 7).

⁵³ GIGLIOLI 1951, p. 243.

⁵⁴ D'ADAMO 2011, pp. 15-20.

⁵⁵ CARDARELLI, PELLACANI 2018, pp. 63-64.

⁵⁶ PEARCE 2014, p. 289 e PEARCE 2017, p. 19; cfr. GUIDI 1988, p. 79. *Contra* PERONI 1992, pp. 44-45, che ritiene che la filosofia crociana non abbia influenzato l'opera di Patroni. Va in vero osservato che lo stesso Croce espresse pesanti opinioni a riguardo del positivismo di Patroni e della sua allieva Laviosa Zambotti (CROCE 1950, p. 22, con nt. 1) e dichiarò di aver «*dovuto qualche volta ribattere certe sue [ossia di Patroni, N.d.A.] stravaganti critiche contro di me*» (CROCE 1987, p. 359, 27 ottobre 1945).

forse inutile cercare di stigmatizzare in uno o nell'altro senso il pensiero complesso e articolato di uno studioso come Patroni, si sta soprattutto con G. Lilliu che vide «la coerenza e l'onestà della sua ricostruzione critica, qualunque possa essere oggi il giudizio»⁵⁷.

5.2. GIOVANNI PATRONI E LA SARDEGNA

L'esperienza di Giovanni Patroni in Sardegna fu molto breve, concentrata nei mesi centrali del 1901, tra la sua promozione ad Ispettore, con l'incarico della Direzione del Museo di Cagliari, e l'inizio della sua esperienza accademica a Pavia. Nella parentesi sarda della sua carriera, Patroni riservò la maggior parte delle energie a Nora, svolgendovi due campagne di scavo tra la primavera e l'estate del 1901⁵⁸ e dando inizio alla redazione di una sintesi monografica, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, edita su *Monumenti Antichi dei Lincei* nel 1904, quando già insegnava a Pavia⁵⁹.

Si avrà modo a breve di ricostruire e discutere l'opera di Patroni a Nora⁶⁰, ma per meglio comprendere i lavori norensi è ora opportuno passare in rassegna le altre attività che l'archeologo napoletano ebbe modo di svolgere in Sardegna.

Nel febbraio 1901 Luigi Pigorini confidò in una lettera a Federico Halbherr che «Patroni, secondo un concetto da me espresso al Fiorilli, viene mandato a Cagliari per sistemare e dirigere quel Museo Archeologico e per impiantare nell'isola gli scavi archeologici. Se vorrà, come io credo, dedicarsi seriamente potrà rendere utili servizi e farsi onore»⁶¹. Patroni non tradì le aspettative e fu da una parte Direttore degli Scavi, dedito alla ricerca archeologica sul campo, e dall'altra Direttore del Museo, ben consapevole dei suoi doveri istituzionali. In una lettera scritta al suo maestro Pigorini, scritta poco dopo l'arrivo sull'isola⁶², Patroni affronta una delle prime questioni che si pose una volta insediato a Cagliari, ossia «quella dei locali, perché siamo ridotti a questo, che se vado a fare uno scavo e ne riporto non più che due o tre cassette di roba non so dove metterle!». In realtà Patroni era consapevole che il problema del sempre maggiore ingresso di materiali rientrava nella ben più ampia questione inerente al rinnovo dei locali del Museo,

attività che, a suo dire, Vivanet aveva sino ad allora gestito in maniera pessima, per non dire controversa: lo studioso napoletano mosse infatti al predecessore le pesanti accuse di aver prodotto dei preventivi di spesa sovradimensionati nell'ambito del progetto di realizzazione della nuova sede presso il complesso di San Pancrazio, nonché di aver «promosso opere pubbliche di tanto costose quanto inutili» anziché «suggerire [alle istituzioni locali e al governo centrale, N.d.A.] che si aiutasse il Museo». Difficile valutare oggi le critiche imputate a Vivanet da Patroni, ma di certo a quest'ultimo va dato il merito di aver ripreso le aperture al pubblico del Museo⁶³, con cadenza bisettimanale, ristabilendo gli orari che sussistevano quando aveva sede presso i locali dell'Università, prima del trasferimento nel 1895 a palazzo Vivanet⁶⁴ (fig. 141).

In qualità di Direttore, per Patroni era inoltre importante che il Museo archeologico fosse formalmente inserito nelle attività editoriali di carattere nazionale e per questo, pur essendo personalmente abbonato al *Bullettino di Paleontologia Italiana*, richiese a Pigorini una seconda sottoscrizione intestata all'istituzione da lui diretta⁶⁵. Da subito, inoltre, Patroni si aprì a confronti diretti con studiosi di calibro internazionale, così, tra la fine di aprile e l'inizio del maggio 1901, mentre era «immobilizzato ancora per qualche giorno dalle grandi feste di S. Efisio»⁶⁶, ospitò il noto paleontologo francese Émile Cartailhac, in Sardegna per compiere una visita delle antichità preistoriche dell'isola. Nonostante le attenzioni per il collega, però, Patroni aveva premura di dare avvio alle sue ricerche, così, pur con cordialità, non soddisfò la richiesta di Cartailhac di essere accompagnato nelle sue escursioni dall'esperto Nissardi, «perché ora serve a me»⁶⁷.

⁵⁷ V.D1; cfr. ROMOLI 2018, p. 109. Va qui sottolineato come Patroni valutava rilevante nella gestione delle attività del Museo il ruolo dell'avventizio Romualdo Loddo, tanto da chiedere per lui una raccomandazione a Pigorini dopo la sua partenza dalla Sardegna (V.D41). La medesima lettera di raccomandazione di Patroni è citata dallo stesso Loddo in una successiva comunicazione a Pigorini (Fondo L. Pigorini - DBC UNIPD; frame 7203) e, sempre dalla corrispondenza con Pigorini, si coglie l'eccellente rapporto tra Loddo e Patroni, definito «mio benefattore» dal giovane archeologo cagliaritano (Fondo L. Pigorini - DBC UNIPD; frame 7205). In seguito Loddo, avuta confermata la sua posizione, autorizzato da Taramelli, trasmise a Pigorini vari dati sui manufatti del Museo, che vennero riportati a G. Pinza e sfruttati nella pubblicazione sui bronzetti nuragici del 1904 (PINZA 1904, p. 200).

⁶⁴ ZUCCA 2000a, pp. 58-59; CASAGRANDE 2019a, p. 239. Tale trasferimento fu conseguenza del mutamento della gestione del museo, che, a seguito del Regio Decreto n. 678 del 13 marzo 1882, passò dall'amministrazione universitaria alla Direzione Generale delle Antichità.

⁶⁵ V.D1-D2.

⁶⁶ V.D3.

⁶⁷ V.D3.

⁵⁷ LILLIU 1950-1951b, p. 616.

⁵⁸ PATRONI 1901a; PATRONI 1902a.

⁵⁹ PATRONI 1904a.

⁶⁰ Cfr. 5.3.

⁶¹ CUCUZZA 2015, p. 87, n. 9; cfr. p. 88, n. 10.

⁶² V.D1. Si è avuto modo di accennare allo scontro scientifico tra Patroni e Pigorini, ma va precisato che nei primi anni di carriera l'archeologo napoletano a più riprese si confrontò in maniera costruttiva con il suo maestro sulle ricerche in corso e sin dal 1894 avanzò al padre della paleontologia italiana richieste di raccomandazione (PEARCE 2014, p. 286).

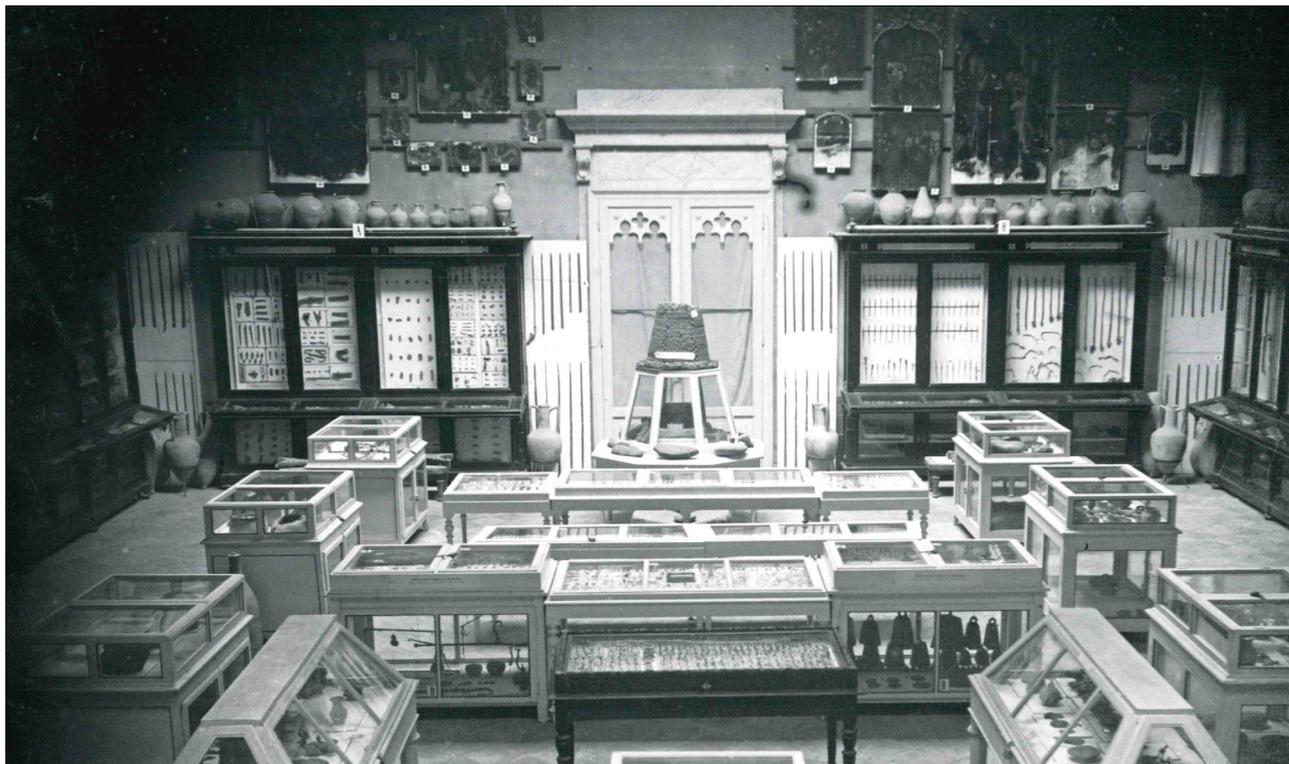


Fig. 141. Il salone centrale della sede di palazzo Vivonet del R. Museo Archeologico di Cagliari, *ante* 1904, ossia negli anni della Direzione di Patroni (da ROMOLI 2018, fig. 3, p. 111).

Da vari documenti emerge infatti come Patroni fosse uomo inflessibile, straordinariamente dedito al suo lavoro e consapevole del suo ruolo di funzionario pubblico, così, sebbene le sue attenzioni in Sardegna si fossero rivolte principalmente al territorio cagliaritano, si trovò comunque a scontrarsi con Stefano Vallero Usai, Regio Ispettore onorario degli Scavi e Monumenti di Sassari, del suo circondario e dell'Anglona. Vallero Usai, noto per essere entrato in possesso in circostanze solo parzialmente chiarite del cd. doppiere di Tergu e dei reperti che componevano il deposito di bronzi nuragici rinvenuti nel 1912 presso casa Satta, nella stessa Tergu⁶⁸, fu pesantemente accusato da Patroni con una lettera al Ministero dell'Istruzione del luglio del 1901, in cui imputava all'Ispettore di «*accaparrare per sé gli oggetti [archeologici individuati nel suo territorio di competenza, N.d.A.] e di farne speculazione alienandoli*»⁶⁹. A riprova delle sue accuse, Patroni sottolineò come durante una sua trasferta a Sassari alla fine di giugno⁷⁰, Vallero Usai gli avesse negato la possibilità di visionare la sua collezione privata e accusò tra l'altro di connivenza anche il Prefetto della Provincia, che, sebbene da lui stimolato, non avrebbe in alcun modo voluto procedere contro l'Ispettore in quanto ritenuto figura «*in una posizione politico amministrativa importante*».

⁶⁸ CASAGRANDE 2019b.

⁶⁹ CASAGRANDE 2019b, pp. 22-24.

⁷⁰ V.D10.

La fugacità della permanenza in Sardegna di Patroni non permise allo studioso di portare avanti la vertenza contro Vallero Usai e, d'altro canto, anche le sue ricerche sul campo furono numericamente limitate. L'unico altro contesto sardo oltre a Nora in cui Patroni praticò scavi, prontamente editi, è il sito preistorico della grotta di San Bartolomeo presso Capo Sant'Elia⁷¹, dove in precedenza era stato effettuato da Francesco Orsoni⁷² un primo intervento pubblicato⁷³, secondo il severo avviso di Patroni, con «*non poche né piccole contraddizioni, e con particolari non sempre*

⁷¹ PATRONI 1901b. Una selezione dei materiali rinvenuti negli scavi condotti da Patroni fu prontamente esposta nel R. Museo di Antichità nel riallestimento che curò Nissardi tra il maggio 1901 e l'aprile 1902 (NISSARDI 1902, p. 7). Per un'aggiornata trattazione sul sito di San Bartolomeo, si veda IBBA *et alii* 2017, pp. 358-360, con bibliografia di riferimento.

⁷² Sulla figura di F. Orsoni, si veda LENZI 2014.

⁷³ ORSONI 1879a, p. 44; ORSONI 1979b, p. 45; ORSONI 1880, pp. 55-57; ORSONI 1881, pp. 32-61; cfr. COLINI 1902, s.v. *S. Bartolomeo gr. (Cagliari)*, p. VIII, con riferimenti interni; PINZA 1901, cc. 11-40; ATZENI E. 1962; SERRA M. 1965, pp. 68-69; ATZENI E. 2002, pp. 301, 303. Sui resti faunistici recuperati da Orsoni presso la grotta di San Bartolomeo, si veda ZEDDA 2021. Si segnala che lo stesso Orsoni, in relazione alla questione del supposto bradisismo del settore occidentale della Sardegna, senz'altro riportando informazioni fantasiose non verificate direttamente, riferisce di come «*parte dei ruderi dell'antica Nora veggonsi coperti dalle acque del mare*» (ORSONI 1881, p. 29).

*credibili*⁷⁴ (fig. 142). Ad ogni modo, l'impegno profuso nel sito cagliaritano da Patroni non fu affatto comparabile con i vasti interventi sulla penisola di Nora, presso la quale lo studioso intraprese un progetto di ricerca esteso e organico⁷⁵. Va però riportato come durante il suo soggiorno sardo, Patroni non abbia mai accantonato il personale interesse scientifico per le culture preistoriche⁷⁶, cosicché di rilievo sono le riflessioni riservate al nuraghe *Sa Domu 'e s'Orcu*, che per primo individuò nel corso di una ricognizione effettuata con Nissardi tra Pula e Sarroch⁷⁷ (fig. 143). «*Ho trovato non lungi di qui [ossia non lontano da Nora, N.d.A.] un bellissimo Nuraghe ignorato; ho scritto al Ministero che bisogna salvare quest'unico superstite dei dintorni di Cagliari*»⁷⁸: come Direttore del Museo, Patroni aveva in progetto di dedicarsi al sito nuragico, in quanto «*il più vicino a Cagliari tra quelli conservati [...] in vista della popolarità che questo Istituto e le sue ricerche devono conquistare presso la cittadinanza Cagliaritano, e della comodità che offre di essere visitato [...] anche dai forestieri che approdano in questo importante porto, dal quale è agevole una gita a Sarroch dove può tornarsi nella stessa giornata*»⁷⁹. Un vero e proprio progetto di valorizzazione, incentivato anche dal desiderio di sollecitare l'interesse della cittadinanza locale e destinato ad attirare anche viaggiatori stranieri, data la posizione strategica. Purtroppo Patroni non ebbe il tempo di mettere in atto tale intervento perché, come si è visto, lasciò la sua carica vacante dopo un solo anno.

Nello sviluppo della carriera di Patroni, infatti, la didattica universitaria ebbe un ruolo particolarmente rilevante⁸⁰ e la precoce partenza dalla Sardegna va *in primis* messa in relazione a un desiderio di ottenere una cattedra presso un Ateneo italiano. Giunto sull'isola, egli cercò sin da subito di conseguire un insegnamento di Archeologia presso l'Università di Cagliari, tanto che, presi contatti con il Rettore Ignazio Feno-

⁷⁴ PATRONI 1901b, p. 382. Severo anche il giudizio di A. Taramelli sull'operato di Orsoni (TARAMELLI A. 1904, pp. 19-20, 23), così come già lo era stato quello di G.A. Colini (COLINI 1898, p. 252); va d'altro canto sottolineato che, come messo in evidenza dal lavoro di M. Zedda (ZEDDA 2021, pp. 63, 67, con bibliografia di riferimento), studiosi del calibro di L. Pigorini e V.G. Childe espressero al contrario un'opinione positiva sui lavori di Orsoni.

⁷⁵ Patroni esplicita la sua scelta di interrompere i lavori a San Bartolomeo a vantaggio delle ricerche a Nora in una relazione inviata alla Direzione Generale delle Antichità del 15 luglio 1901 (V.D12).

⁷⁶ PATRONI 1951², p. 479.

⁷⁷ Scavi regolari presso il nuraghe furono in seguito condotti da A. Taramelli alcuni anni dopo, che riconobbe come la scoperta del sito fosse da attribuire a Patroni (TARAMELLI A. 1926b, c. 405).

⁷⁸ V.D4.

⁷⁹ V.D5.

⁸⁰ Cfr. 5.1.

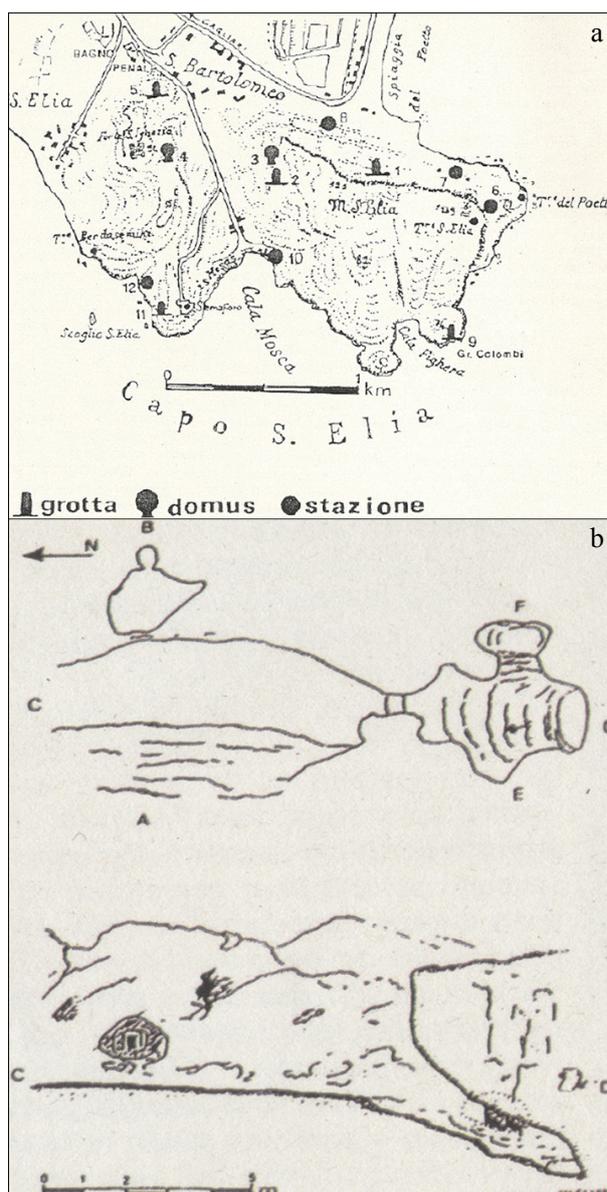


Fig. 142. (a) Carta redatta da F. Nissardi con l'ubicazione dei siti preistorici presso Capo Sant'Elia (1904), con il n. 2 è localizzata la grotta di San Bartolomeo, distrutta da successive attività di cava (da ZEDDA 2021, fig. 1.2, p. 69); (b), planimetria e sezione della grotta di San Bartolomeo realizzate da Nissardi in occasione degli scavi di Patroni nel 1901 (da ATZENI E. 2002, fig. 3C, p. 306).

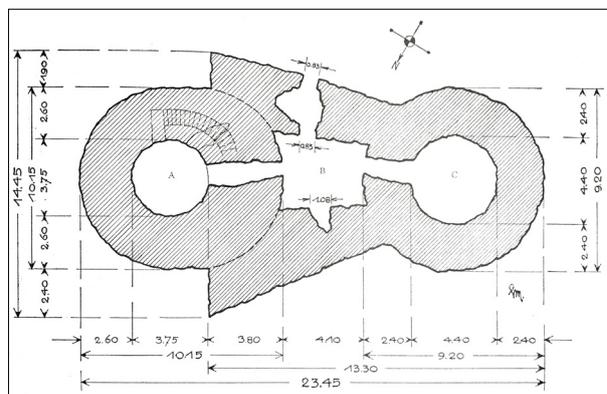


Fig. 143. Planimetria di Ettore Martini del nuraghe *Sa domu 'e s'Orcu* di Sarroch (da TARAMELLI A. 2026b, fig. 3, cc. 415-416).

glio, fu invitato da quest'ultimo a tenere un ciclo di lezioni che ebbe luogo a partire dal 15 maggio 1901. Alla metà del mese Patroni si dichiarava «*occupatissimo fra le escursioni fatte, gli scavi che intraprendo a Nora e le conferenze che ho iniziate ieri l'altro nell'Aula Magna*»⁸¹, ma l'archeologo napoletano, non soddisfatto in quanto mirava ad un ruolo di docenza strutturato presso l'Ateneo cagliaritano, confidò ripetutamente a Pigorini quanto segue: «*quando fui al Ministero mi promisero che mi avrebbero aiutato per darmi una specie d'incarico d'insegnamento archeologico in questa Università*»⁸². La promessa dell'appoggio del Ministero nell'istituzione della cattedra di Archeologia a Cagliari era arrivata in forma scritta a Patroni già a febbraio, prima del suo arrivo in Sardegna, con lettera firmata dal sottosegretario Giacomo Cortese per conto del Ministro Nunzio Nasi⁸³, ma i mesi passavano e cresceva l'insofferenza dell'archeologo napoletano che, sfogandosi con Pigorini, alla fine di luglio affermò: «*io saprò mostrare che con me non scherza nessuno, neppure il Ministro, e se egli non mantiene la sua promessa mi regolerò come crederò meglio*»⁸⁴. E così avvenne. La promessa fu disattesa e, senza patema alcuno, appena ricevuta la chiamata dall'Ateneo pavese come professore straordinario di Archeologia per l'anno accademico 1901-1902, Patroni lasciò la Sardegna a dicembre per trasferirsi dall'inizio del 1902 in Lombardia (fig. 144).

Va comunque sottolineato che durante il suo periodo sardo, come ricorda il suo maestro A. Sogliano⁸⁵, Patroni aveva trovato il tempo di dedicarsi alla stesura di un ampio contributo sull'origine della *domus* romana⁸⁶, in cui lo studioso napoletano non mancava di avanzare alcune originali riflessioni sulla base dell'osservazione diretta delle case osservate nel Campidano⁸⁷, e sempre al 1901 si data anche il corretto riconoscimento dell'etruscità campana sulla base dello studio del bucchero⁸⁸. Anche dopo aver lasciato l'isola, Patroni tornò a più riprese sui temi inerenti alla Sardegna antica⁸⁹, recensendo le pubblicazioni dell'amico Taramelli sulla necropoli di Anghelu Ruju⁹⁰, sul santuario di Santa Vittoria di Serri⁹¹ e sul villaggio di Seruci (Gonnesa)⁹², in

⁸¹ V.D4; cfr. V.D10.

⁸² V.D3; cfr. V.D14.

⁸³ La lettera è trascritta dallo stesso Patroni in una sua comunicazione privata a Pigorini (V.D14).

⁸⁴ V.D14.

⁸⁵ SOGLIANO 1938, p. 142.

⁸⁶ PATRONI 1902b.

⁸⁷ PATRONI 1902b, pp. 488-489.

⁸⁸ PATRONI 1901c.

⁸⁹ Si ricordano inoltre anche alcune riflessioni a riguardo dei dialetti sardi di età contemporanea (PATRONI 1921b).

⁹⁰ PATRONI 1906.

⁹¹ PATRONI 1915.

⁹² PATRONI 1921a.

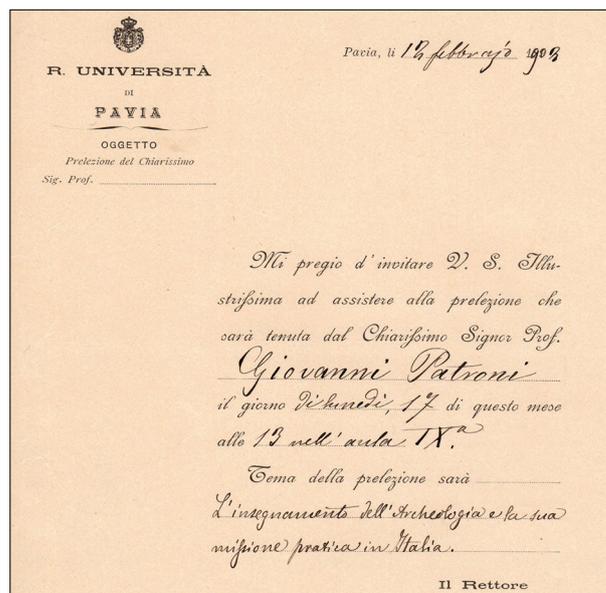


Fig. 144. Invito del Rettore della R. Università di Pavia alla prelezione di Archeologia di Giovanni Patroni del 17 febbraio 1912 (da HARARI 2017a, fig. 4, p. 1268).

quest'ultimo caso sviluppando un suo personale studio sulla Sardegna nuragica. In carriera Patroni approfondì i temi dell'origine, della funzione (che riteneva correttamente difensiva) e della cronologia dei nuraghi⁹³ e riassunse in maniera organica le proprie posizioni sulla Sardegna preistorica nella sua monografia più celebre⁹⁴, esprimendo il suo sostanziale accordo con Pinza a riguardo della continuità tra le culture dell'eneolitico e dell'età del bronzo sardo. Egli considerava gli Shardana i primi colonizzatori dell'isola nell'età del bronzo, ma senza attribuire a questo fatto un'efficacia innovativa, mantenendo ferma in questo senso la sua linea di pensiero mediterraneista, che caldeggiava un'evoluzione locale con scarsi apporti esterni. Patroni riconosceva alla Sardegna un notevole peso nei progressi tecnologici e culturali dell'età del bronzo in Italia, minimizzando invece l'influenza iberica nella diffusione delle conoscenze metallurgiche e ritenendo che il popolo nuragico fosse immigrato al tempo delle invasioni dei Popoli del Mare. Patroni, infatti, sosteneva una cronologia alta sia per la costituzione della civiltà nuragica, sia pure per la colonizzazione fenicia, a suo avviso avviata già all'inizio del I millennio a.C. Queste ultime riflessioni furono senz'altro maturate dallo studioso napoletano nel corso della sua esperienza norense, che verrà qui di seguito ricostruita e riesaminata nel dettaglio.

⁹³ PATRONI 1916.

⁹⁴ PATRONI 1951², pp. 474-521. Le posizioni di Patroni sono state esaminate sia da G. Lilliu (LILLIU 1950-1951b, pp. 614-616; LILLIU 2000, pp. 23-26) che da P. Laviosa Zambotti (LAVIOSA ZAMBOTTI 1951-1952, pp. 298-299). Si vedano anche le considerazioni in MATTONE 2002a, pp. 22-23, 69-70.

5.3. GIOVANNI PATRONI E NORA

5.3.1. LO SCAVO

Gli scavi del *tofet* e della necropoli diretti da Vivaret e condotti sul campo da Nissardi furono senz'altro per Nora la prima esperienza di archeologia secondo canoni che possono dirsi "moderni", ma, nonostante la consistenza in termini di superficie indagata e di materiali recuperati, si trattò di interventi ai quali non fecero seguito né pubblicazioni organiche, né studi sistematici. Si dovette attendere un decennio perché, grazie allo spessore scientifico di Giovanni Patroni, le ricerche a Nora, non più estemporanee e puntuali, fossero piuttosto destinate a mettere in relazione le scoperte materiali e monumentali con la storia e l'urbanistica della città antica.

Nei suoi scritti, Patroni esplicita le ragioni che lo condussero ad intraprendere le ricerche a Nora e non a dedicarsi, ad esempio, a un sito della preistoria sarda, che senz'altro sarebbe stato più consono alla sua formazione e ai suoi interessi. Relazionando C. Fiorilli sulla sua prima ricognizione nel territorio tra Sarroch e Pula, Patroni, espresse da subito il suo intento di redigere una monografia sulle antichità norensi che riconsiderasse gli esiti degli scavi precedenti e fosse integrata con nuove ricerche sul campo. Come sua consuetudine, lo studioso asserì in maniera netta⁹⁵: «io non esito a dichiarare che è questo il posto più interessante dell'Isola, dove si potrà forse trovare la chiave di molti problemi e scoprire i rapporti ed i passaggi tra la civiltà preistorica dell'Isola e quella storica»⁹⁶. Patroni riteneva dunque che Nora fosse tra i siti della Sardegna con un maggior potenziale documentario, ma, non di meno, fece una considerazione di tipo logistico, ritenendo molto vantaggiosa la posizione non lontana da Cagliari, dove aveva sede il suo ufficio; su queste basi, riportando le sue parole, «si comprenderà come io abbia scelto appunto Nora per iniziare una serie di scavi sistematici, col proposito di illustrarla completamente nella sua topografia, nella sua storia, nei suoi monumenti, e con la speranza di sorprendere possibilmente il primo arrivo delle influenze delle più progredite civiltà orientali tra le popolazioni isolate antichissime»⁹⁷.

⁹⁵ V.D5; cfr. V.D7.

⁹⁶ Sulla relazione tra le frequentazioni di età nuragica e fenicia di Nora, Patroni riflette anche ne *La Preistoria* (PATRONI 1951², p. 478), esprimendosi come segue: «[...] la più antica colonizzazione fenicia si sovrappone direttamente, sulle coste, alla civiltà nuragica pienamente sviluppata (come apparve chiaro nei miei scavi di Nora, e si vede ancora a Tharros, ove alcuni nuraghi, forse utilizzati in qualche modo, rimasero in mezzo alla vita dei nuovi coloni, e non furono certo costruiti da Fenici o per conto loro)».

⁹⁷ PATRONI 1901a, p. 366; cfr. PATRONI 1904a, cc. 114, 116.

Come anticipato, lo studioso fece proprio il metodo di scavo di P. Orsi⁹⁸, che prevedeva *in primis* una ricognizione nel territorio, effettuata da Patroni tra Pula e Sarroch dall'11 al 13 maggio, dedicando l'intera giornata dell'11 a Nora. Vivido è il passo in cui Patroni ricorda le modalità della scoperta dei resti delle strutture sulla cima del promontorio «che subito giudicai doversi essere l'acropoli dell'antica città» e che dopo lo scavo avrebbe identificato come torri di età punica e romana⁹⁹: «scopersi, arrampicandomi su l'orlo di un precipizio a picco sul mare, le tracce dell'antica cinta, finora non avvertite da alcuno, neppure dal Nissardi in occasione dei suoi scavi della necropoli»¹⁰⁰ (fig. 145). Anche ai piedi della Torre di Sant'Efisio fu notato un concio, poi segnalato nella planimetria generale da Nissardi¹⁰¹, ritenuto parte di un'altra struttura coeva, nonché una scheggia di selce «che farebbe sperare, con accurato scavo, di poter riconoscere qualche traccia di stabilimento preistorico, precedente la città»¹⁰². Terminata la ricognizione, che toccò anche i resti del nuraghe e dell'acquedotto romano di *Sa Guardia Mongiasa*, oltre che il sito nuragico di *Sa Domu 'e s'Orcu* a Sarroch su cui già ci si è soffermati¹⁰³, Patroni individuò le aree di intervento sulla



Fig. 145. Dettaglio della foto che ritrae Giovanni Patroni in posa sui resti della torre punica individuata ai piedi del faro di Nora (V.F4, dettaglio).

⁹⁸ BARBANERA 2015, pp. 100-101.

⁹⁹ PATRONI 1901a, pp. 376-380; cfr. PATRONI 1904a, cc. 126-130. In anni più recenti, è stato fatto un nuovo saggio presso la torre punica, rimasto di fatto inedito se non per una stringata notizia (BONETTO, RENDELI 2000).

¹⁰⁰ V.D5. Suggestiva è la corrispondenza tra questo passo e la foto V.F4, che inquadra Patroni sorridente, seduto sulla cima della torre punica appena rimessa in luce, a pochi metri dallo strapiombo.

¹⁰¹ V.G1.

¹⁰² V.D5.

¹⁰³ Cfr. 5.2.



Fig. 146. Veduta da nord-ovest del promontorio di Nora nel 1901 (da PATRONI 1904a, fig. 1, cc. 111-112; SABAP, Archivio fotografico, inv. 1501).

penisola norense e programmò le due campagne di ricerca (20 maggio-12 giugno; 4-25 luglio), che furono però condizionate dalle coltivazioni che interessavano buona parte del promontorio (fig. 146).

È lo stesso studioso che evidenzia come la sua prima campagna si svolse «fuori dei limiti dei campi di grano, per rispettarne il frutto tuttora pendente durante i mesi di maggio e giugno»¹⁰⁴. Va infatti sottolineato che all'epoca di Patroni l'istmo e la penisola di Nora ricadevano solo in minima parte in territorio del demanio e non vi era dunque completa libertà di movimento per la Direzione agli Scavi¹⁰⁵: di proprietà demaniale erano l'estremità orientale del promontorio (p.c. 374), dove campeggiava la Torre del Coltellazzo, all'epoca caserma delle Guardie di Finanza¹⁰⁶ (fig. 147), ed il tratto di arenile compreso tra la chiesa di Sant'Efisio e la casa della Guardiania (p.c. 371 bis), dove non a caso si concentrò buona parte delle ricerche della prima campagna; il settore presso l'istmo su cui sorgeva la casa della Guardiania (p.c. 372) era invece proprietà del Municipio di Cagliari, mentre la maggior parte del comparto urbano e suburbano della città antica (p.c. 373), in precedenza appartenuta e coltivata dalla famiglia Grondona, nel luglio del 1896 era stata ceduta, date le difficoltà del comparto agricolo in questa fase storica¹⁰⁷, ad un'asta esattoriale per 4.096 lire¹⁰⁸. Ad acquistare la porzione maggiore della penisola norense fu il Credito Fondiario Sardo, istituto specializzato nell'erogazione di mutui ipotecari a medio e lungo termine, che dai proventi agricoli dei mutuatari non poteva dunque prescindere in alcun modo. Patroni,

¹⁰⁴ PATRONI 1904a, c. 167.

¹⁰⁵ Si veda lo schizzo della penisola con indicazione delle particelle catastali, allegato a V.D6.

¹⁰⁶ PATRONI 1901a, p. 370; cfr. PATRONI 1904a, c. 109.

¹⁰⁷ Cfr. I.1.4-5.

¹⁰⁸ VI.D11. Tale cifra oggi, sulla base delle tavole per la rivalutazione monetaria fornite dall'ISTAT, corrisponderebbe a circa 18.000 €.



Fig. 147. Veduta da nord della Torre di Sant'Efisio nel 1901 (SABAP, Archivio fotografico, inv. 1499).

probabilmente per evitare controversie, sospese così le ricerche archeologiche nella seconda metà di giugno, per permettere la mietitura, riprendendo ed ultimando i lavori nel mese successivo. Con ogni probabilità a ragioni di competenza territoriale si deve anche l'assenza di interventi nei terreni a nord-ovest della chiesa di Sant'Efisio, di proprietà dell'Arciconfraternita del Santo (p.c. 371, 375), e nell'area del *tofet*, allora appartenente alla famiglia Frau (p.c. 370).

Patroni non diresse le operazioni solo da Cagliari, ma era spesso a Nora e, conducendo uno scavo che si svolse secondo un metodo stratigrafico *ante litteram*, cercò di identificare i vari livelli di frequentazione sulla base dei materiali che venivano man mano recuperati, descrivendo con un certo dettaglio la successione e lo spessore degli strati individuati¹⁰⁹. Il braccio operativo sul campo fu ancora una volta l'Ispettore Nissardi, che realizzò accurati rilievi e controfirmò i giornali di scavo¹¹⁰, redatti dal Custode agli Scavi Francesco Palomba¹¹¹, a capo di un gruppo di operai e manovali che, nei giorni di massimo impegno, si aggirava complessivamente attorno alle 30 unità e comprendeva sia uomini che donne¹¹² (fig. 148).

¹⁰⁹ Si veda ad esempio la descrizione in PATRONI 1902a, pp. 71-73.

¹¹⁰ Si segnala inoltre che i giornali di scavo relativi alla campagna di luglio (V.D11, V.D13) presentano una serie di brevi annotazioni lungo il margine delle pagine, tutte riconducibili alla grafia di Patroni, che evidentemente utilizzò i documenti per redigere la relazione edita su *Notizie degli Scavi*.

¹¹¹ Il Custode Palomba doveva essere un uomo con una conoscenza, seppur probabilmente indiretta e superficiale, degli scavi archeologici condotti in Sardegna e non solo, in quanto nei suoi giornali di scavo cita ad esempio «i sepolcri di Cartagine (Cimitero dei Francesi) e quelli di Terranova Pausania scoperta dal Tamponi e dal Nissardi» (V.D6, 28 giugno).

¹¹² V.D13. Nella giornata di lunedì 22 luglio, ad esempio, risultavano arruolati «10 operai e 27 manovali tra maschi e femmine». Una foto di gruppo, probabilmente scattata da Nissardi, che ritrae Patroni assieme a buona parte degli operai in servizio è V.F17.



Fig. 148. Gruppo di operai che posa assieme a Giovanni Patroni (seduto al centro mentre impugna un badile) presso una delle trincee nell'area dell'istmo (V.F17).

Il 20 maggio 1901 Patroni diede dunque avvio ai suoi scavi di Nora e come primo intervento fece tracciare da Nissardi una trincea alle spalle della chiesa di Sant'Efisia (fig. 149.1)¹¹³, con l'intento di intercettare la fossa in cui, al termine dello scavo del *tofet*, era stata deposta parte delle stele rinvenute¹¹⁴, in attesa di essere recuperate e portate a Cagliari, «con improvvido consiglio»¹¹⁵, come punge nei suoi scritti Patroni, facendo riferimento alla scelta di Vivanet. Purtroppo, infatti, denuncia lo studioso, i manufatti poco prima del suo arrivo in Sardegna «vennero con incivile dispregio e disonesta appropriazione indebita di monumenti la cui pertinenza ad un Istituto nazionale era notoria, estratte da un appaltatore di Pula ed adoperate quale materiale da costruzione per il nuovo piano superiore della casa dell'Alternos, annessa al santuario dianzi mentovato»¹¹⁶. Per documentare le dinamiche del furto, nella giornata del 20 maggio vennero raccolte da Palomba le testimonianze di tale Giuseppe Fadda e di due manovali impegnati nello scavo, Raffaele Palla e Vin-

cenzo Macci, che avevano in precedenza lavorato nel cantiere per l'ampliamento della casa dell'Alternos¹¹⁷.

Nonostante questo iniziale quanto spiacevole contrattempo, le ricerche nell'area dell'istmo e attorno alla casa della Guardiania continuarono serrate con vari saggi puntuali e con trincee destinate a mettere in luce le strutture che man mano si individuavano. Tra i rinvenimenti, oltre a manufatti sporadici senz'altro riconducibili alla necropoli di età imperiale¹¹⁸, vennero isolati vari tratti dell'acquedotto, del quale nel corso delle due campagne si seguì la direttrice (fig. 149.2), e già durante il secondo giorno di lavoro «si scoperse un grosso muro di m 1 di larghezza il quale si trovò tangente ad altro curvo di m. 0,50 circa di spessore e che pare segua una curva ellittica»¹¹⁹ (fig. 149.3): si tratta dei resti dell'anfiteatro romano¹²⁰, complesso al quale da allora non sono più state dedicate indagini sistematiche¹²¹. Messo in luce il muro ellittico, «con

¹¹³ Un primo tentativo di riposizionamento nell'attuale cartografia dei saggi e delle trincee praticate da Patroni, si ha BONNETTO 2016b, p. 265, tav. 1. Tale lavoro è stato ripreso in questa sede, rivisto e corretto.

¹¹⁴ Cfr. 4.2.1.

¹¹⁵ PATRONI 1901a, p. 367; cfr. PATRONI 1904a, c. 159.

¹¹⁶ PATRONI 1901a, p. 367.

¹¹⁷ V.D6, 20 maggio.

¹¹⁸ Fra questi dei frammenti di piombo rinvenuti il 20 maggio, inizialmente interpretati come *fibula*, ma che in seguito vennero ricondotti ad un'urna cineraria (V.D6, 20 maggio).

¹¹⁹ V.D6, 21 maggio.

¹²⁰ PATRONI 1901a, pp. 370, 380; cfr. PATRONI 1904a, c. 123.

¹²¹ Un'indagine d'emergenza finalizzata alla sistemazione dell'area è stata condotta nel 2008 da C. Tronchetti. Per le più recenti note sull'anfiteatro norense, si veda GHIOTTO 2020; cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 85-86.

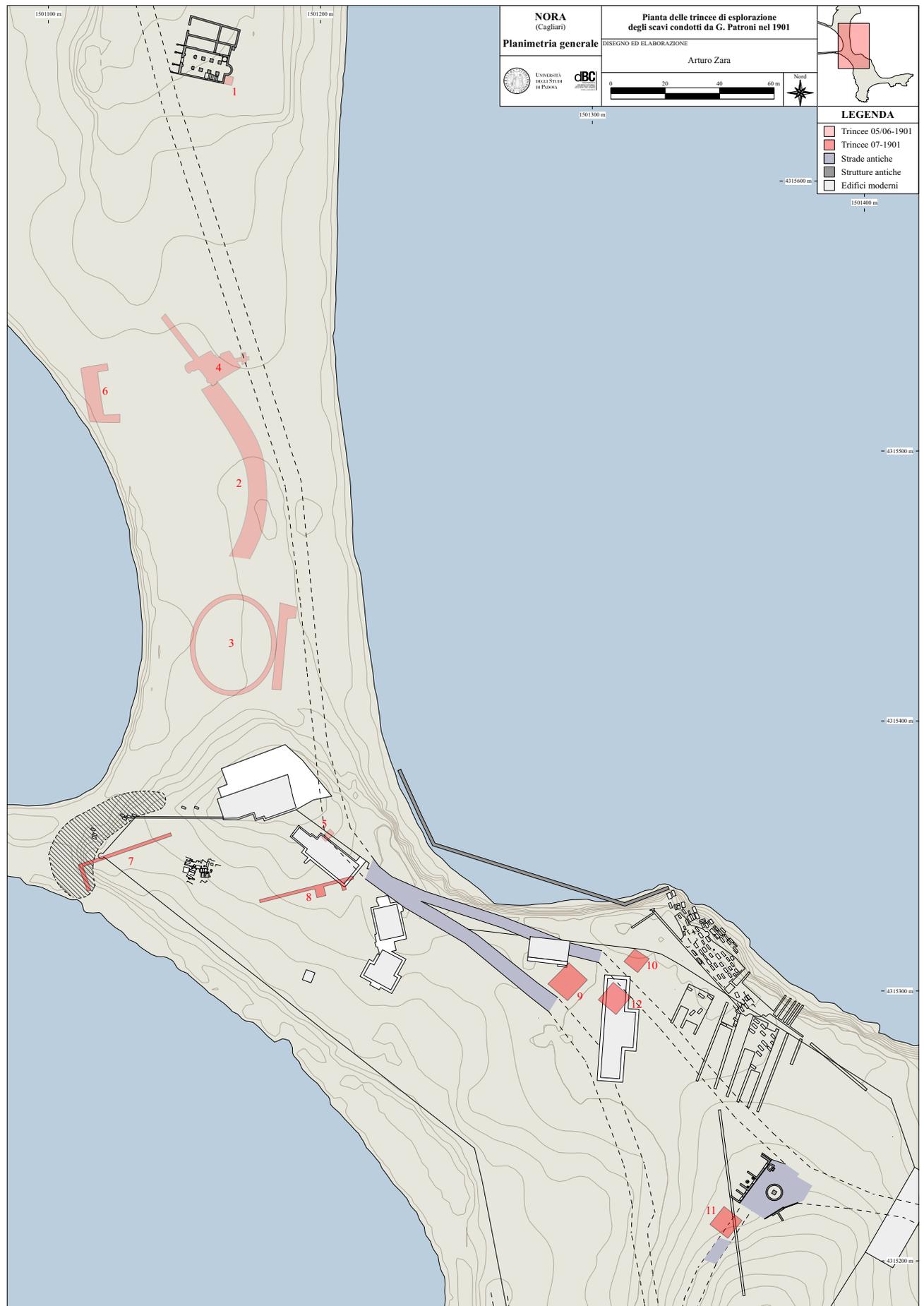


Fig. 149. Planimetria generale delle trincee esplorative realizzate nel corso degli scavi di G. Patroni nel 1901.

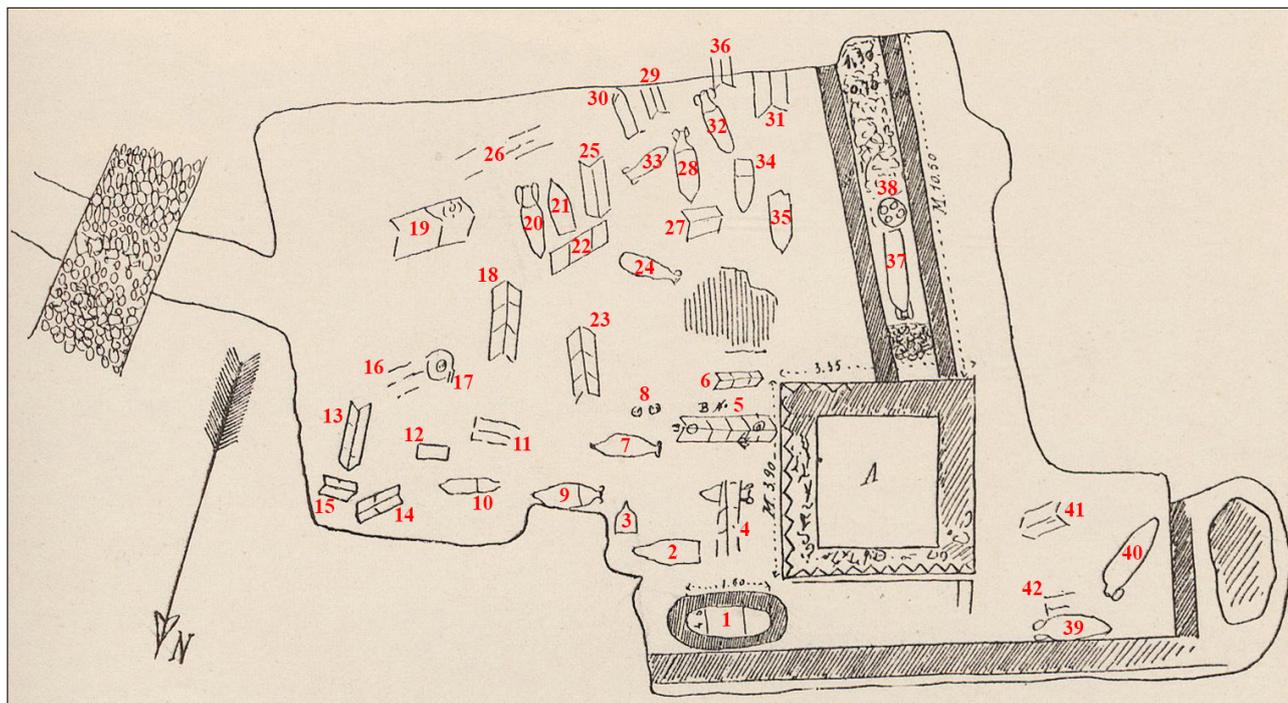


Fig. 150. Rielaborazione dello schizzo planimetrico V.G3, con numerazione delle tombe secondo l'elenco definitivo pubblicato da G. Patroni (cfr. nt. 131).

*tracce di porte*¹²², avente asse maggiore pari a 34,5 m ed asse minore di 28,5 m, si passò nei giorni successivi a praticare due trincee ortogonali entro il limite dell'arena¹²³, una delle quali «andò in contro ad una specie di platea formata di grossi massi parallelepipedi poggianti nel suolo sabbioso che di poco si eleva sul livello del mare»¹²⁴. Venne inoltre seguito il tracciato di un possente muro tangente l'ellisse dell'anfiteatro, individuando presso il suo limite settentrionale una «vasta platea a grandi massi» ritenuta l'angolo della struttura¹²⁵, la cui lettura funzionale resta oggi molto incerta, ma che Patroni, con una certa prudenza, tentò di mettere in relazione alla «linea di sbarramento» della città antica¹²⁶.

Contestualmente, nelle immediatezze dell'edificio di spettacolo, compresi tra quest'ultimo e la chiesa di Sant'Efsio, emersero progressivamente, a partire dal 23 maggio, tratti della necropoli a inumazione medio imperiale della città e di una contigua strada acciottolata, che dal 30 maggio convinsero Patroni ad allargare una delle trincee praticate per meglio intendere l'articolazione dello spazio funerario suburbano (fig. 149.4).

Per lo scavo della necropoli romana fu impiegato «*personale scelto*»¹²⁷, evidentemente selezionando gli operai che sino ad allora si erano dimostrati più abili e accurati nelle operazioni di sterro e recupero dei materiali. Lo scavo non prevedeva lo smantellamento progressivo delle sepolture: sino al 9 giugno, tutte le tombe del saggio vennero isolate e messe in luce, così da avere a pochi giorni dalla fine della prima campagna di scavo un'immagine complessiva del tratto di necropoli «*con tutto a posto per estrarre la fotografia dell'insieme*»¹²⁸. Realizzata la foto panoramica, si vagliarono separatamente i sedimenti di ogni tomba, così da recuperare i reperti notevoli rimasti *in situ*, senza intaccare l'unità dei singoli corredi. Palomba stilò un puntuale elenco dei rinvenimenti della necropoli¹²⁹, ripartiti per tomba, mentre Nissardi, oltre ad aver rivisto quanto redatto dal suo sottoposto, realizzò uno schizzo planimetrico d'insieme¹³⁰. Complessivamente si rinvennero 42 inumazioni¹³¹, 19 delle quali con copertura alla cappuccina, 18 infantili ad *enchytrismos*, 3 nella nuda terra, una coperta con frammenti di anfora e un'ultima realizzata in un «*sarcofago muratura*»¹³² (fig. 150). In vari casi,

¹²² V.D8.

¹²³ Le due trincee sono ben visibili nella fotografia VF2, nella quale ben si distingue anche la strada carrabile diretta alla torre, che attraversava trasversalmente l'antico edificio di spettacolo.

¹²⁴ V.D6, 25 maggio.

¹²⁵ V.D6, 29 maggio.

¹²⁶ PATRONI 1904a, cc. 124-125; cfr. BARRECA 1961b, p. 37 e, in questo volume, 7.17.5.

¹²⁷ V.D6, 3 giugno.

¹²⁸ V.D6, 8 giugno.

¹²⁹ V.D9.

¹³⁰ V.G3.

¹³¹ Patroni rivede l'elenco di Palomba e nella versione pubblicata corregge 42 tombe (PATRONI 1901a, pp. 371-374), mentre Palomba si ferma a 41, avendo erroneamente numerato due volte la tomba 28 (V.D9).

¹³² V.D1, 27 maggio 1901; cfr. PATRONI 1901a, p. 371.

colli d'anfora posizionati sopra i laterizi di copertura delle tombe furono interpretati come imboccature per le libagioni¹³³; rilevanti sono anche i rinvenimenti, rispettivamente nella tomba 5 e nella 17¹³⁴, di un gruppo di 4 monete, una delle quali interpretata come obolo di Caronte¹³⁵, e di un ripostiglio composto da 19 monete, conservato in un sacchetto di tela e contenente sesterzi da Gordiano III a Valeriano associati ad antoniniani di Gallieno¹³⁶. Il saggio mise in luce tra le sepolture anche due strutture, probabilmente entrambe di carattere idraulico: la prima è un lungo tratto di canalizzazione, in parte riutilizzato per deporvi gli *enchytrismo* 37 e 38, il cui tracciato in direzione dell'anfiteatro fu seguito anche nel corso della campagna di luglio e che Patroni interpretò come acquedotto preromano¹³⁷; la seconda, definita «costruzione a diamiction»¹³⁸, che per planimetria, paramento in laterizi e posizione parrebbe molto simile alle strutture interpretate da S. Paoletti come *piscinae limariae* dell'acquedotto e situate oggi a nord dell'istmo, nel giardino di villa Ada, in proprietà Frau¹³⁹ (fig. 151).

Contemporaneamente, dal 22 maggio, un secondo gruppo di operai intervenne ai piedi della Torre del Coltellazzo, dove Patroni nel corso della ricognizione aveva identificato i resti dei tre edifici, poi riconosciuti come torri di età fenicio-punica e romana¹⁴⁰, sterrate quindi integralmente in tre sole giornate e rilevate dall'abile Nissardi¹⁴¹ (fig. 152). Nella struttura più antica, costituita in blocchi di arenaria e articolata in due camere comunicanti, rimossi i livelli superficiali di età romana, viene individuato un più profondo strato «in cui non si rinvennero che cocci preromani»¹⁴², fra i quali ceramica «di fabbrica campana», una lu-

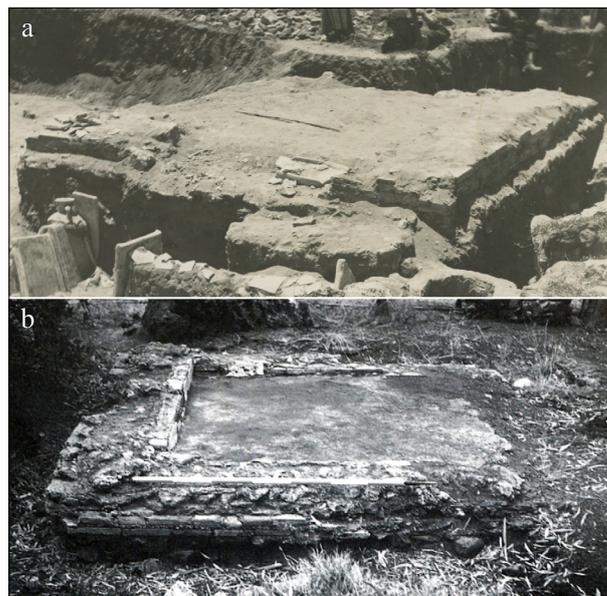


Fig. 151. Confronto tra la «struttura a diamiction» (a), individuata da G. Patroni nella necropoli presso l'istmo (V.F8, dettaglio), e una delle supposte *piscinae limariae* (b), situate poco più a nord, nell'attuale giardino di Villa Ada (da PAOLETTI 1997, tav. I.2, p. 163).

cerna bilicne integra (fig. 153), un frammento la cui descrizione parrebbe riconducibile a quella di un *tannur*, oltre che una «punta di giavellotto in ossidiana, di forma amigdaloides», che Patroni identifica come reperto residuale, riconducibile ad una frequentazione preistorica della parte alta del promontorio; a questi ritrovamenti riportati da Patroni nell'edizione finale del contesto, vanno aggiunte «una moneta molto ossidata che dal conio si potrebbe classificare per punica, più una fusaiola di terracotta» descritte da Palomba nel giornale di scavo¹⁴³ e che pure sembrano riconducibili ad un orizzonte cronologico di piena età punica.

In quella che viene definita l'area «dell'antica acropoli» vennero individuate inoltre altre strutture murarie, segnalate in pianta¹⁴⁴, e nella «parte bassa attorno ad un rudere si scopersero una tomba di bambino costituita da una anfora in terracotta ordinaria nella quale si raccolsero gli ossicini e parte del craneo»¹⁴⁵. Questa tomba ad *enchytrismos*, disposta in senso est-ovest, è l'unica a oggi nota nell'area dell'estremità orientale del promontorio, ma di essa, non menzionata nelle pubblicazioni di Patroni, non si sa purtroppo altro e non è dunque possibile esprimersi neppure indicativamente in merito alla cronologia. Di più si può invece dire a riguardo del «muro», forse corrispondente al «rudere» presso il quale si rinvenne la sepoltura, posizionato in

¹³³ Tombe nn. 5, 18-19; si vedano le riflessioni di Palomba nel giornale del 28 maggio (V.D6). Nell'ottica di essere inquadrati nelle fotografie scattate al termine dello scavo (V.F6-10), i colli d'anfora, una volta individuati, furono ricollocati al di sopra della tomba con cui erano in relazione.

¹³⁴ In questa sede si segue la numerazione adottata da Patroni (PATRONI 1901a, pp. 371-374), riportata con alcune lacune e imprecisioni da Nissardi nello schizzo planimetrico V.G3 e riprodotta con le dovute correzioni in fig. 150.

¹³⁵ PATRONI 1901a, pp. 371-372.

¹³⁶ CRISAFULLI 2008, p. 600; ASOLATI, BONETTO, ZARA 2018, p. 312.

¹³⁷ PATRONI 1901a, p. 376; PATRONI 1904a, cc. 121-125; cfr. CESPÀ 2018, p. 23.

¹³⁸ PATRONI 1901a, p. 376; PATRONI 1904a, c. 123.

¹³⁹ PAOLETTI 1997, p. 161, p. 274. Cfr. CESPÀ 2018, p. 274; *contra* PIU 2016, p. 191, che ritiene le due strutture più probabilmente interpretabili come cisterne.

¹⁴⁰ Lo sterro delle torri venne documentato una volta concluso con le foto V.F3-F5.

¹⁴¹ V.G4. Nella fotografia V.F3 si nota come anche in questo saggio il terreno di risulta venisse accumulato nelle immediate vicinanze, in vista del reinterro; V.F5 mostra invece in maniera evidente come lo sterro si approfondì sino al raggiungimento del suolo sterile.

¹⁴² PATRONI 1901a, p. 378; PATRONI 1904a, c. 127.

¹⁴³ V.D6, 22 maggio.

¹⁴⁴ V.G1.

¹⁴⁵ V.D6, 22 maggio.

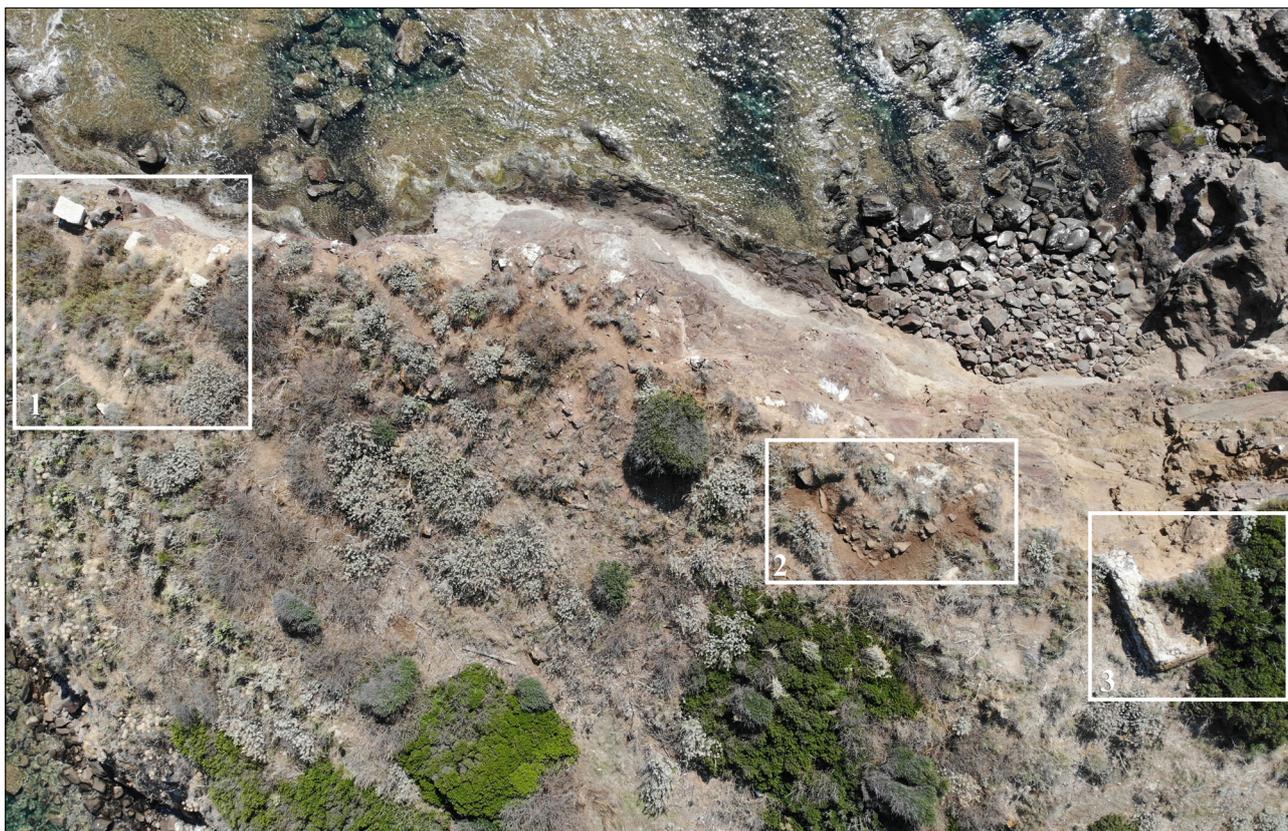


Fig. 152. Veduta zenitale dello stato attuale dei resti delle tre torri individuate presso il promontorio della Torre di Sant'Efisio nel 1901: (1) supposta torre punica; (2-3) supposte torri romane (foto G. Furlan, settembre 2020).

pianta¹⁴⁶ e descritto da Patroni come lungo 11 m, spesso 0,7 m, con una fondazione in «*massi informi*» ed un alzata di 0,5 m conservato per un «*filare di blocchi squadrati messi in opera senza cemento*»¹⁴⁷: lo studioso interpretò la struttura come un muro di terrazzamento in relazione a opere non conservatesi, ritenendo meno probabile che si trattasse di tracce di una fortificazione, lettura che venne invece accolta da Ferruccio Barreca dopo le ricerche del 1958¹⁴⁸. Sul tema è ritornato in anni recenti S. Finocchi, in occasione del rilievo di una struttura muraria individuata nel versante nord-occidentale del promontorio e nella quale può forse riconoscersi il «*muro*» segnalato da Patroni (fig. 154): a riguardo della datazione di questa come di altre strutture analoghe ripulite nell'area, Finocchi esprime prudenza, ritenendo possano essere riferibili tanto alla prima fase di vita della città, quanto all'epoca della realizzazione della torre spagnola¹⁴⁹.

¹⁴⁶ V.G1-G2.

¹⁴⁷ PATRONI 1901a, p. 379; cfr. PATRONI 1904a, c. 126. Di «*tracce di muri [che] esigono ulteriori esplorazioni*» si parla in V.D8, #3#.

¹⁴⁸ Cfr. 7.17.5.

¹⁴⁹ FINOCCHI 2000, pp. 287-290. Non si può escludere che nella struttura muraria sia invece da riconoscere uno dei tratti delle supposte mura individuate nel 1958 da F. Barreca (cfr. 7.17.5).

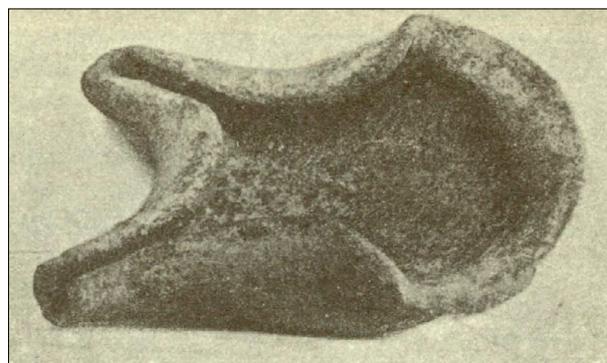


Fig. 153. Lucerna biline rinvenuta integra nello strato più profondo della supposta torre punica (da PATRONI 1901a, fig. 7, p. 378; da PATRONI 1904a, fig. 4, cc. 127-128).

Il 24 maggio fu il primo giorno in cui Patroni si recò personalmente in scavo e, non lontano dall'angolo sud-orientale della casa della Guardiania, ordinò di praticare un «*assaggio a pozzo*»¹⁵⁰ che, profondo quasi 5 metri, raggiunse il suolo sterile (fig. 149.5). Patroni ne descrisse accuratamente la stratigrafia e i materiali individuati¹⁵¹, soffermandosi in particolare sulle inu-

¹⁵⁰ V.D8, 24 maggio.

¹⁵¹ Significativo è segnalare l'identificazione di «*uno strato di detriti di roccia panchina*», potente circa 1 m, che nel giornale di scavo si ipotizza fosse da mettere in relazione «*allo sca-*

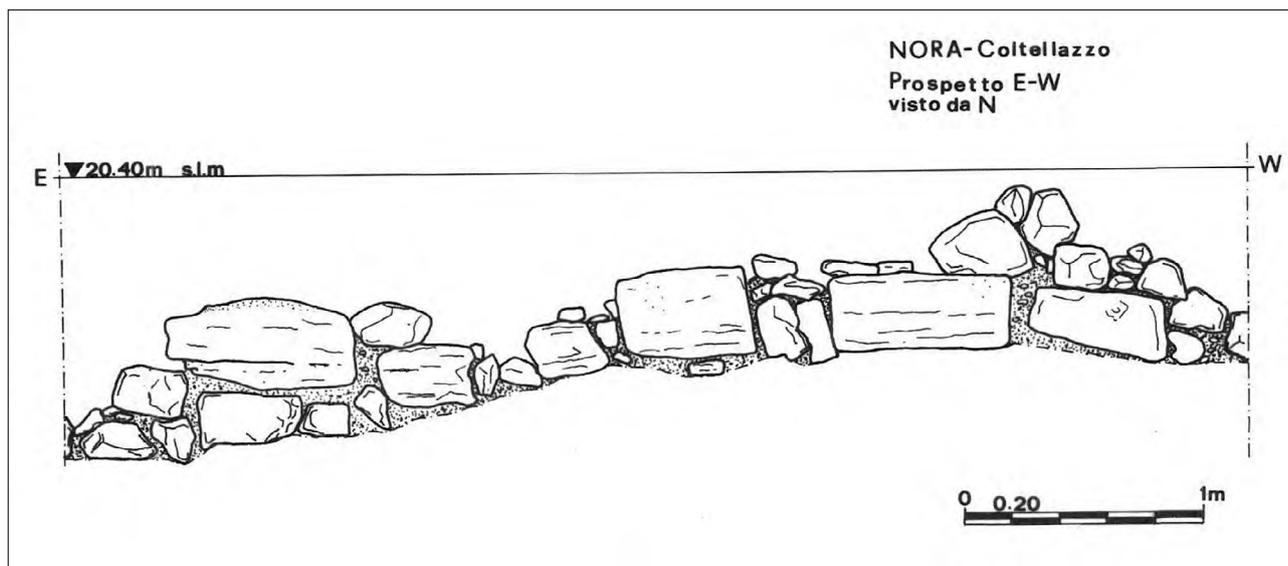


Fig. 154. Prospetto della struttura muraria individuata in anni recenti lungo il versante nord-occidentale del Coltellazzo e in cui si può forse riconoscere il supposto muro di terrazzamento indagato da Patroni (da FINOCCHI 2000, tav. II).

mazioni in nuda terra e sugli *enchytrismoi* riservati a bambini, rinvenuti a circa 2 m di profondità e datati sulla base dei corredi ad età punica¹⁵². «Avevamo dunque, accanto alle tombe scavate nella roccia, inumazioni più povere nella nuda terra anche in epoca punica. E da questi trovamenti si potrebbe sperare di scoprire altre tombe nei campi di grano, e forse, incontrando la roccia, di trovarne ancora qualcuna ad ipogeo»¹⁵³: la scoperta di sepolture puniche alimentò dunque le speranze di Patroni di individuare nella seconda campagna di scavo un altro settore della necropoli a camera, eventualità che gli avrebbe permesso di sviluppare e integrare i dati dello scavo Vivanet-Nissardi.

Un ultimo punto in cui si svilupparono le ricerche della prima campagna di scavo si colloca poco a nord-ovest rispetto all'anfiteatro, grossomodo all'attacco dell'istmo con la terraferma, «a 16 m. circa distante dalla riva al mare dal lato di ponente» (fig. 149.6). In questo punto già emergevano sul piano di campagna i resti di una grande struttura definita da Patroni «murgione di opera romana incerta»¹⁵⁴, messa in luce tra il 4 e il 5 giugno e sviluppata in lunghezza per circa 15 m, per poi piegare verso la terraferma ad angolo retto ad ambo i capi, sviluppandosi in entrambi i casi per circa 3 m¹⁵⁵. Ben differente la conformazione della

fronte rivolta verso mare, «a rozza scarpata di ciottoloni», rispetto alla faccia interna «accuratamente lavorata e liscia, con risega di fondazione»: su questa base, per Patroni «non vi ha dubbio perciò che l'edificio in questione si trovò in contatto col mare; ma non saprei definire se la costruzione fu sulla faccia esterna a ciò preordinata, come pareva al Nissardi, ovvero se l'aspetto attuale sia invece effetto della erosione delle onde, come pareva a me»¹⁵⁶.

Negli ultimi tre giorni prima della sospensione delle attività (10-12 giugno) «si ricolmarono buona parte dei fossi [che erano] stati scavati durante tutta l'isplorazione»¹⁵⁷, in particolare in corrispondenza delle servitù di passaggio indispensabili alle attività di mietitura, mirando ad avviare quanto prima la seconda campagna, da completare «prima che incalzi troppo la stagione malarica e prima che si riprendano le culture»¹⁵⁸.

Alla ripresa degli scavi, il 4 luglio, Patroni è ancor più deciso a dirimere le questioni relative all'articolazione di Nora in età fenicia e punica, con attenzione particolare – anche in questo caso seguendo la lezione di Orsi – allo sviluppo dello spazio necropolare preromano, che i suoi saggi ancora non avevano chiarito¹⁵⁹. Aprì dunque due trincee lunghe oltre 30 m ad ovest e sud della casa della Guardiania. La prima, praticata già a partire dal primo giorno dello scavo di luglio, fu quella a occidente della Guardiania «in proprietà del Credito Fondiario, a poca distanza dal punto ove appaiono tombe ad ipogeo per inumazione di epoca

vo di tombe ad ipogeo che non molto lungi dovranno esistere» (V.D6, 28 maggio; cfr. PATRONI 1901a, p. 380).

¹⁵² Per alcune riflessioni sulla cronologia e sulla localizzazione delle sepolture ad *enchytrismos* degli scavi di Patroni, ascritte indicativamente al periodo che va dalla fine del IV e il III sec. a.C., si veda BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 24-25.

¹⁵³ PATRONI 1901a, p. 380; cfr. PATRONI 1904a, c. 167.

¹⁵⁴ PATRONI 1901a, p. 370.

¹⁵⁵ La struttura è visibile, seppur sullo sfondo, sia in V.F2, che, a distanza minore, in V.F10.

¹⁵⁶ PATRONI 1901a, p. 371.

¹⁵⁷ V.D6, 10-12 giugno.

¹⁵⁸ V.D10.

¹⁵⁹ V.D15. Cfr. PATRONI 1901a, p. 381.

*punica che franarono in mare*¹⁶⁰ (fig. 149.7). Lunga 36 m, all'estremità occidentale piegava ad angolo retto procedendo verso sud per un'altra decina di metri; nei punti più profondi lo scavo scese per oltre 4 m dal piano di campagna, incontrando una successione stratigrafica che restituì molto materiale, tra cui si ricordano i manufatti più antichi¹⁶¹, ossia «due colli di fiasca, l'uno col suo largo bocchino che era distaccato, l'altro privo di esso»¹⁶², nei quali vanno riconosciute due brocche con orlo espanso frammentarie¹⁶³, databili entro la metà del VI sec. a.C., come l'*alabastron* etrusco-corinzio¹⁶⁴, che Patroni definisce «*bombylios italo-precorinzio*»¹⁶⁵; di rilievo segnalare anche il rinvenimento di un piatto in vernice nera con iscrizione punica graffita¹⁶⁶. Lungo la trincea si individuano piani di vita, in particolare un acciottolato e un «*battuto in calcestruzzo*»¹⁶⁷, oltre che un livello di mattoni crudi alterati dall'esposizione ad alte temperature, che indussero a ritenere «che colà esistesse una fornace di figulo dell'epoca punica» e in termini più ampi «una specie di piccolo sobborgo che occupava la punta rocciosa [...] prossimo ad un gruppo di ipogei funebri»¹⁶⁸. Sul fondo della trincea, raggiunto definitivamente l'8 luglio, furono infatti intercettate tracce nella roccia arenitica interpretate da Patroni come tentativi subito abortiti di escavazione di ipogei e recentemente rilette invece come tagli di cava di età romana che intaccarono pesantemente questo settore della necropoli punica¹⁶⁹ (fig. 155). La seconda trincea fu scavata tra il 15 e il 21 luglio, come anticipato, una trentina di metri a sud della casa della Guardiania, tagliando trasversalmente l'istmo per 35,5 m, con una larghezza di 1,10 m (fig. 149.8). Nei livelli più



Fig. 155. La trincea realizzata nel corso degli scavi di G. Patroni, nuovamente intercettata e parzialmente svuotata nel settembre 2018 (US -3020); sul fondo della trincea si osservano le incisioni nella roccia in posto ritenute da Patroni «tentativi di ipogei» e oggi rilette come tagli di cava di età romana.

¹⁶⁰ V.D11, 4 luglio. Si tratta della trincea individuata nei recenti scavi (ANDREATTA 2018, p. 176; BONETTO *et alii* 2020b, pp. 204-205; MAZZARIOL 2021, p. 96). Il riferimento alle «tombe ad ipogeo [...] che franarono in mare» parrebbe rimandare alle tracce di ipogei attualmente visibili lungo il perimetro esterno dell'ex stazione radiogoniometrica, nel tratto parallelo al viottolo che conduce all'attuale porticciolo (BONETTO *et alii* 2020b, p. 190, nt. 9; cfr. PATRONI 1901a, p. 367; PATRONI 1904a, c. 148).

¹⁶¹ Per una recente rilettura complessiva dei rinvenimenti di carattere funerario di età arcaica rinvenuti negli scavi di G. Patroni, si veda MAZZARIOL 2021, pp. 95-98.

¹⁶² PATRONI 1902a, p. 73; cfr. PATRONI 1904a, c. 197.

¹⁶³ Uno dei due frammenti è stato poi identificato e studiato nell'ambito del riesame di P. Bartoloni e C. Tronchetti (BARTOLONI, TRONCHETTI 1979-1980, pp. 377-379, fig. 1; cfr. PESERICO 1993, p. 223, n. NO1).

¹⁶⁴ Per l'inquadramento cronologico del manufatto, si veda BARTOLONI, TRONCHETTI 1979-1980, pp. 379-380, fig. 3; cfr. SANTOCCHINI GERG 2014, p. 28, n. 7, tav. I.7.

¹⁶⁵ PATRONI 1902a, p. 71.

¹⁶⁶ V.D28. PATRONI 1902a, p. 72; GUZZO AMADASI 1967, n. 7, p. 133.

¹⁶⁷ V.D11, 8 luglio. PATRONI 1902a, p. 73.

¹⁶⁸ PATRONI 1902a, p. 73-74.

¹⁶⁹ BONETTO *et alii* 2020b, p. 213.

alti furono intercettati «*diversi muri di fondazione*»¹⁷⁰, associati a materiali di età romana, tra cui una corniola con inciso «*un pescatore seduto sopra un scoglio che pesca con la canna e lenza un grosso pesce*»¹⁷¹; approfondendosi sino a circa 3 m dal livello di campagna venne identificata una prima sepoltura infantile ad *enchytrismos*, che suggerì a Patroni di aprire due nuove trincee ortogonali alla prima, ampliando così il novero di sepolture individuate, messe in pianta e sezionate da Nissardi¹⁷². Tra queste – sette da quanto si desume dalla documentazione a disposizione – una sola risultava «*protetta da due robustissimi lastroni di pietra*»¹⁷³; anche in questo caso, messe in luce e rilevate, le anfore vennero svuotate e i sedimenti in esse contenute furono setacciati, recuperando piccoli gioielli ed amuleti che componevano i corredi.

¹⁷⁰ Uno di essi, sviluppato ad angolo retto oltre i limiti della trincea, è ben visibile nello schizzo di Nissardi (V.G5).

¹⁷¹ V.D13, 15 luglio. Cfr. PATRONI 1902a, p. 77.

¹⁷² V.G5.

¹⁷³ PATRONI 1902a, p. 78; cfr. PATRONI 1904a, c. 168.

Tra la realizzazione della prima lunga trincea e lo scavo della seconda, vennero praticati vari saggi nelle immediate vicinanze del settore orientale di necropoli scavato da Nissardi tra 1891-1892¹⁷⁴, dunque in un comparto della penisola che potenzialmente poteva restituire maggiori evidenze di carattere funerario, soddisfacendo l'auspicio di Patroni di intercettare nuove tombe ad ipogeo¹⁷⁵. Ma, con una singolare "sfortuna", neanche in questo caso i risultati furono quelli attesi.

Un primo saggio quadrangolare di 4 x 4 m venne realizzato il 6 luglio «in un punto più discosto dal mare e non molto distante dalle zone esplorate anni precedenti ad est della Guardiania»; questo primo approfondimento «non diede alcun risultato»¹⁷⁶. Due giorni dopo, appena completata la trincea ad ovest della Guardiania, «si apersero nuovi scavi a pozzo in punti vicini» agli ipogei scavati nel biennio 1891-1892. In particolare un secondo saggio quadrangolare scese sino ad almeno 1,75 m rispetto al piano di campagna e, oltre a materiali di età romana e punica, restituì «in un angolo» una sepoltura ad *enchytrismos*, coperta da una lastra litica, priva di corredo, ma contraddistinta dalla presenza di «ossa combuste»¹⁷⁷. Un terzo saggio «a pozzo» fu praticato il 10 luglio non lontano, «rassente ad un muro in fondazione costruito con grossi massi trachitici esistenti quasi alla sommità del pendio che guarda a levante e nel quale nutriva speranza dall'ispettore sig. Nissardi di rinvenimento di tombe scavate nel masso»¹⁷⁸. L'approfondimento, però «incontrò subito la roccia»¹⁷⁹, non individuando strutture di alcun genere e, anche in questo caso, i reperti riportati alla luce vennero ascritti all'età romana, dunque non dirimenti in relazione alle questioni scientifiche su Nora fenicia e punica che Patroni si era posto¹⁸⁰.

¹⁷⁴ Va annotato che in più passi del giornale di scavo (V.D11) si riportano erroneamente le date 1892-1893, come del resto avviene nella planimetria V.G1 redatta dallo stesso Nissardi (cfr. PATRONI 1902a, nt. 1, p. 71).

¹⁷⁵ PATRONI 1901a, p. 381; PATRONI 1902a, pp. 71-74, 77-78.

¹⁷⁶ PATRONI 1902a, p. 74.

¹⁷⁷ Va segnalato che mentre nel giornale di scavo si fa riferimento a «una urna ossuaria contenente le ossa combuste» (V.D11, 9 luglio), Patroni nella pubblicazione rilegge invece il rinvenimento come «un'anfora puntuta di tipo punico, crepata per la spinta delle terre, coperta da un lastrone di pietra e rinforzata intorno da pietrame minuto» (PATRONI 1902a, p. 74).

¹⁷⁸ V.D11, 10 luglio.

¹⁷⁹ PATRONI 1902a, p. 74.

¹⁸⁰ La collocazione topografica dei tre saggi quadrangolari appena descritti è di complessa ricostruzione. Nella planimetria generale redatta da Nissardi (V.G2), è riportato senza riferimento in legenda un approfondimento quadrangolare (caratterizzato internamente con un secondo più piccolo quadrato a tratteggio rosso) a cui si può plausibilmente attribuire o lo scavo iniziato l'8 luglio, oppure, forse con maggior probabilità, quello che restituì la sepoltura in anfora (fig. 149.9); data la collocazione topografica a sud-ovest degli scavi 1891-1892 non sembra invece

Tra il 10 e il 12 luglio si scavò un ulteriore saggio «presso le tombe scavate nel 1891-92 e quasi limitrofo alla strada»¹⁸¹ (fig. 149.10). Il «fosso» si approfondì per oltre 3 m sino a raggiungere la roccia, rimettendo in luce un'officina fusoria, contraddistinta dalla presenza di «un grosso pezzo concavo di arenaria compatta (che non si trova sul luogo)»¹⁸², il cui diametro si aggirava attorno ai 90 cm e al cui interno furono individuate numerose scorie metalliche che Patroni, come si avrà modo di approfondire¹⁸³, fece analizzare. Queste ultime, abbondanti anche nei livelli che obliteravano il forno fusorio e dai quali venne asportata pure una consistente quantità di mattoni crudi alterati dall'esposizione ad alte temperature, erano presenti anche sul piano su cui era installato l'apprestamento, che Patroni ascrisse all'età punica, inciso infine dalle fondazioni di una struttura muraria ritenuta romana¹⁸⁴ (fig. 156).

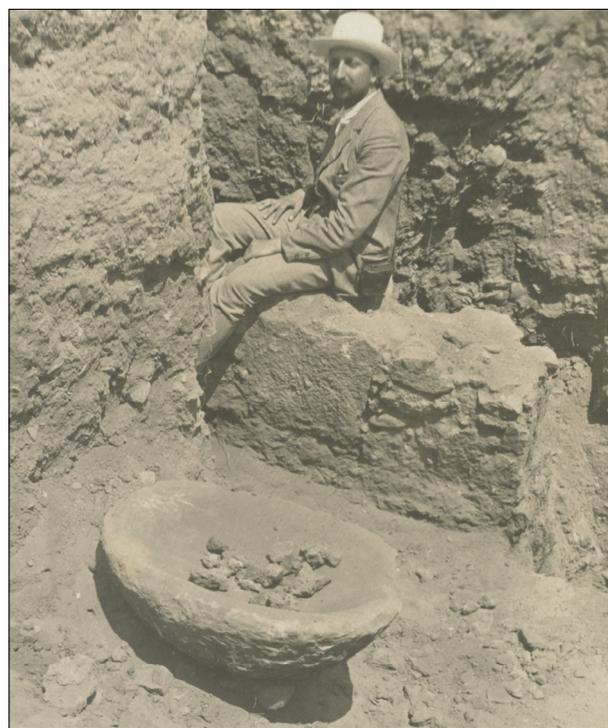


Fig. 156. Giovanni Patroni posa seduto su una struttura muraria che datò ad età romana, presso la supposta «officina fusoria» ascritta invece alla fase punica (V.F12, dettaglio).

poter essere la rappresentazione del saggio realizzato «quasi alla sommità del pendio che guarda a levante» che «incontrò subito la roccia».

¹⁸¹ PATRONI 1902a, pp. 74-75; cfr. PATRONI 1901a, p. 381; PATRONI 1904a, cc. 145-147, tav. VI, A.

¹⁸² Nel giornale di scavo (V.D11, 10 luglio) il materiale del grande catino è definito invece «in pietra refrattaria».

¹⁸³ Cfr. 5.4.

¹⁸⁴ Le scorie all'interno del catino, così come la struttura muraria di età romana sono ben visibili nelle due fotografie realizzate a fine scavo, in cui posarono sia Nissardi che Patroni (V.F11-12).

Più ad est, circa a metà della lunga trincea tracciata all'inizio degli scavi 1892 a sud-ovest della necropoli punica orientale, con orientamento nord-ovest/sud-est¹⁸⁵, venne realizzato tra l'11 e il 12 luglio ancora una volta un saggio quadrangolare, anche in questo caso destinato ad intercettare nuovi ipogei, ma che portò invece ad identificare un apprestamento di età romana¹⁸⁶ (fig. 149.11). Quest'ultimo restituì un pregevole capitello ionico punico con rappresentazione di volto umano (fig. 157), reimpiegato come sostegno di una macina rotatoria manuale¹⁸⁷ e circondato da strutture murarie, forse pertinenti ad un vano a pianta trapezoidale in cui si svolgeva l'attività di molitura¹⁸⁸.

L'immutata intenzione di approfondire le conoscenze relative alla città preromana e il limitato tempo rimasto ormai a disposizione spinsero Patroni ad intraprendere tra il 19 ed il 24 luglio lo scavo delle strutture già in parte emergenti sul rilievo al centro della penisola che, ricorda lo studioso, «prima si credevano appartenere ad un nuraghe distrutto, e nelle quali invece io riconobbi un santuario di tipo orientale, che attribuii alla dea Tanit»¹⁸⁹. Lo scavo del cd. tempio di Tanit fu questa volta svolto in estensione¹⁹⁰, documentato da Nissardi con un'accurata planimetria, accompagnata da tre sezioni¹⁹¹; lo stesso Ispettore nel primo giorno di attività sul colle, fece una ricognizione superficiale che gli permise di recuperare due frammenti «di macinello in pietra trachitica spugnosa ed una metà di mazza in pietra silicea»¹⁹², che suggerirono da subito una frequentazione del sito piuttosto precoce, così come un frammento «di ceramica preistorica fatta a mano e mal cotta» che Patroni riferì «alla civiltà dei

¹⁸⁵ Cfr. 4.3.1.

¹⁸⁶ Il saggio è documentato in una foto realizzata a fine scavo (V.F13) che in primo piano mostra come fosse stata svuotata nuovamente anche la vecchia trincea del 1892, almeno nel tratto contiguo al perimetro dell'approfondimento quadrangolare che restituì il capitello.

¹⁸⁷ PATRONI 1901a, p. 381; PATRONI 1902a, pp. 75-76; PATRONI 1904a, cc. 142-145. Sul capitello, si veda MAMELI, NIEDDU 2005, n. 24, pp. 45-46; sul reimpiego come base per la macina, ZARA 2021, pp. 500-501. È qui opportuno ribadire che il capitello non venne rinvenuto nello scavo presso l'Alto Luogo di Tanit, come indicò erroneamente per primo G. Pesce nella sua *Guida* (PESCE 1957a, p. 40 = PESCE 1972², p. 42) e come è stato in seguito ripreso pedissequamente in molte pubblicazioni anche recenti.

¹⁸⁸ Il 23 luglio, con la campagna di scavo che volgeva al termine, il capitello fu rimosso e trasferito al Museo di Cagliari, al contrario del *catillus* che rimase invece *in situ* (V.D13, 23 luglio).

¹⁸⁹ PATRONI 1904a, c. 130; cfr. PATRONI 1902a, p. 79 e PATRONI 1904a,

¹⁹⁰ In V.F16 si osserva come il basamento sia stato isolato, mettendone in luce il prospetto esterno con una fossa che correva parallela al suo perimetro.

¹⁹¹ V.G6.

¹⁹² V.D13, 19 luglio.

*nuraghi*¹⁹³. Anche in quest'area in vari punti si raggiunse la roccia in posto, recuperando oltre che l'idolo betilico che indusse Patroni ad attribuire il tempio a Tanit¹⁹⁴ (fig. 158), una notevole messe di materiali atte-



Fig. 157. Capitello ionico figurato, rinvenuto reimpiegato come sostegno di macina rotatoria manuale (da TIRABASSI 2018, fig. 16b, p. 24).

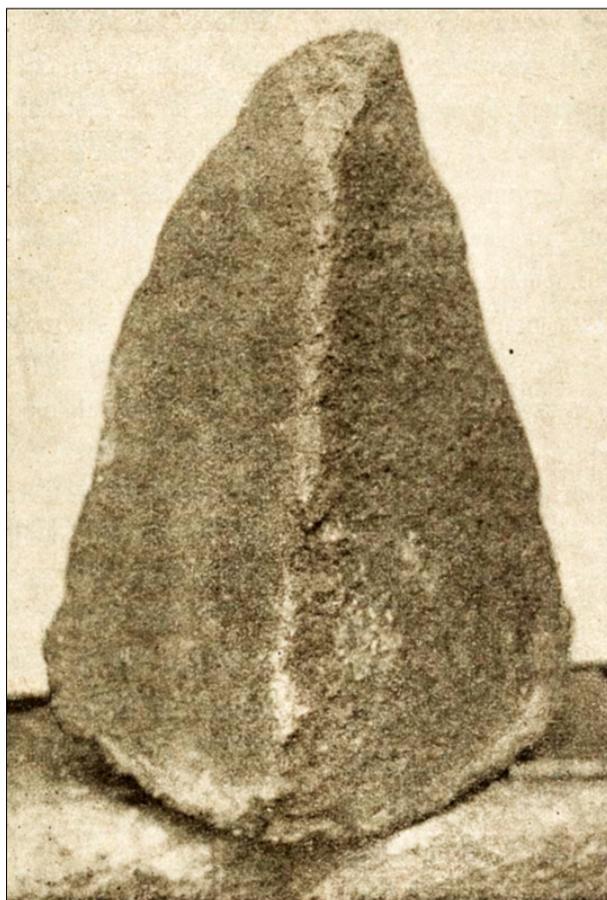


Fig. 158. Betilo piramidale rinvenuto nel 1901 presso l'Alto Luogo di Tanit (da PATRONI 1904a, fig. 5, cc. 135-136).

¹⁹³ V.D15.

¹⁹⁴ PATRONI 1902a, pp. 80-81; cfr. PATRONI 1904a, cc. 135-137. Il betilo venne dapprima ricollocato sulla sommità del basamento (V.F14), per poi essere trasportato al Museo di Cagliari. Va

stanti una frequentazione dell'area che dalla fase punica si spinse sino alla tarda età romana; proprio all'età romana vennero attribuiti i resti di strutture addossati al lato nord-orientale del basamento, che per Patroni avevano «*tutta l'aria di case private, divise in ambienti piccoli*»¹⁹⁵, dei quali si identificò, oltre che alcuni perimetrali, un «*pavimento in battuto*»¹⁹⁶.

Il 22 luglio, con buona parte degli operai già destinati a ricolmare i saggi realizzati, «*per ridurre il terreno al pristino stato, giusto il convenuto col proprietario*»¹⁹⁷, venne realizzato l'ultimo saggio quadrangolare nell'area degli ipogei scavati dieci anni prima (fig. 149.12). Quasi un tentativo estremo di intercettare la necropoli punica, l'approfondimento portò invece alla luce una tomba ad incinerazione a cista litica¹⁹⁸, che il successivo riesame del corredo condotto da P. Bartoloni e C. Tronchetti ha ricondotto alla prima fase di frequentazione fenicia, entro la metà del VI sec. a.C.¹⁹⁹, che fino alle più recenti ricerche²⁰⁰, è stata a lungo considerata la sepoltura più antica rinvenuta sulla penisola norense (fig. 159).

Gli scavi di Patroni a Nora si chiusero definitivamente il 25 luglio 1901, svuotando «*una tomba punica violata d'antica data, posta in prossimità del mare*»²⁰¹ e terminando il reinterro dei saggi, come già avvenuto alcune settimane prima, con i pochi operatori rimasti sul campo²⁰². I rilievi planimetrici furono infine ultimati

in questo senso sottolineato come non sembri esservi corrispondenza tra il manufatto inquadrato nelle due foto realizzate all'epoca del rinvenimento (la prima sullo scavo, V.F14, e la seconda presso il Museo, fig. 158) e quello individuato nei magazzini ed edito da G. Chiera (CHIERA 1978a, tav. I,1). Risulta invece coincidente al betilo fotografato nella monografia di Patroni quello pubblicato da S. Moscati (MOSCATI 2005, fig. 39, pp. 186-187).

¹⁹⁵ PATRONI 1904a, c. 134.

¹⁹⁶ PATRONI 1904a, c. 133. La pavimentazione è ben visibile nello scatto V.F15, dove pure ben si distinguono le strutture addossate al basamento.

¹⁹⁷ V.D13, 22 luglio.

¹⁹⁸ Nei giornali di scavo si fa riferimento a «*ossa di bambina*» (V.D13, 22 luglio), corretto in «*ossa di bambino*» nell'edizione di Patroni (PATRONI 1902a, p. 78).

¹⁹⁹ PATRONI 1902a, p. 78; PATRONI 1904a, cc. 168-170, tav. VI, B. Per l'analisi del corredo si vedano: BARTOLONI, TRONCHETTI 1979-1980, pp. 375-377; BARTOLONI 1981, pp. 16-17; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 23-25.

²⁰⁰ Una più antica sepoltura fenicia, databile entro la metà del VII sec. a.C., è stata invece restituita dai recenti scavi (BONNETTO, BOTTO 2017).

²⁰¹ V.D13, 25 luglio.

²⁰² Va qui segnalato che vari mesi dopo la conclusione della campagna, nel marzo del 1902, giunse al Museo di Cagliari una lettera di rimostranza da parte di R. De Gioannis, uno dei responsabili dei festeggiamenti legati alla Sagra di Sant'Efisio, in cui si protestava per la presenza di «*un'infinità di scavi fatti per conto dell'Onor.le R. Museo*», che, rimasti aperti, avrebbero messo a rischio l'incolumità dei fedeli (V.D35). Evidentemente non colmati integralmente, i saggi furono infine messi in sicu-

da Nissardi dopo la partenza di Patroni dalla Sardegna e in particolare nella pianta generale della penisola, posta infine a corredo della monografia di *Monumenti Antichi*²⁰³, venne ricollocato l'ingombro del teatro romano, che in prima battuta aveva dato alcuni problemi di localizzazione²⁰⁴ e furono posizionate alcune strutture antiche identificate nello spazio intertidale, «*per eseguire il rilevamento*» delle quali Nissardi «*dovè servirsi di una barca*»²⁰⁵. Queste strutture, che Nissardi riteneva «*dighe*» di età romana, furono riesaminate da Patroni che invece leggeva le murature in blocchi «*ad oriente e a scirocco*» come «*fondazioni di edifici, quasi lunghi magazzini o simili*», mentre «*ad occidente [...] poteva forse trattarsi di una banchina*»²⁰⁶.

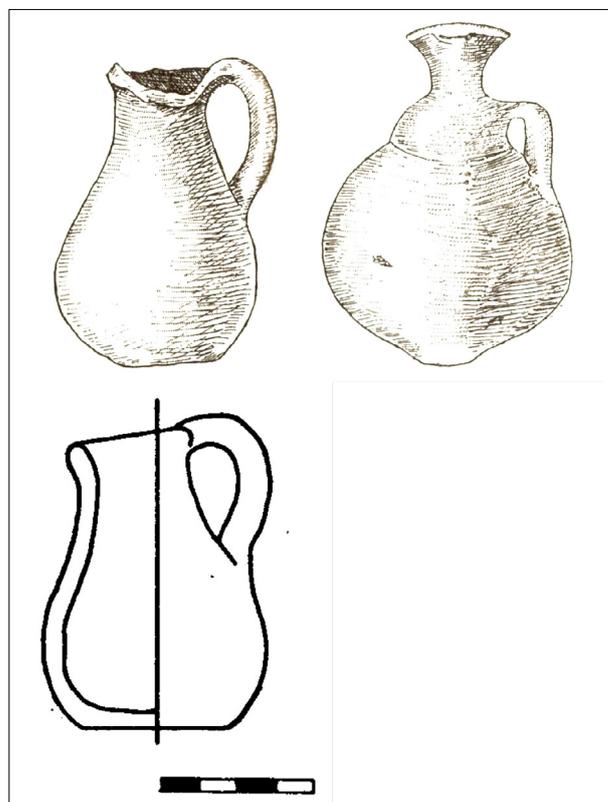


Fig. 159. Corredo della tomba fenicia a incinerazione a cista litica rinvenuta nel 1901, composto da una brocca a spalla ribassata (ora al Museo Nazionale di Cagliari, inv. 95042) e da una *oil bottle*, con fondo tondeggiante e orlo ingrossato esternamente, attualmente non reperibile (in alto, disegni di G. Patroni, da PATRONI 1902a, figg. 9-10, p. 78; in basso, disegno di P. Bartoloni, da BARTOLONI, TRONCHETTI 1979-1980, fig. 2).

rezza a carico della Direzione agli Scavi, tanto che alla metà di giugno Nissardi richiese ad Agostino Frau, sindaco di Pula, la quietanza delle spese per l'interro (V.D38).

²⁰³ V.G2; cfr. V.D31.

²⁰⁴ PATRONI 1901a, p. 368, nt. 2.

²⁰⁵ PATRONI 1904a, c. 125.

²⁰⁶ Si veda a riguardo BONNETTO 2014e, p. 23, con nt. 2. Sulla trincea di fondazione del muro di chiusura meridionale del complesso forense, cfr. 6.1.2.

5.3.2. LE ATTIVITÀ DI TUTELA E L'EDIZIONE SCIENTIFICA

Per completare il quadro delle attività che Patroni svolse a Nora nella sua tanto fugace quanto prolifica permanenza in Sardegna, non si possono tralasciare alcune note legate al tema della tutela e della conservazione dei reperti provenienti dalla città antica. Patroni acquistò per il Museo di Cagliari un fregio marmoreo con girali d'acanto e uccellini²⁰⁷ (fig. 160), all'epoca murato a Pula come gradino nella casa di Giacomo Ruggeri, ma che dichiara proveniente «*molti anni addietro presso i ruderi romani che si osservano sulla estrema punta meridionale che si distacca dal corpo della penisola norense*»²⁰⁸. Sempre a Pula, Patroni segnala un capitello ionico da Nora, che «*si trova ora in mezzo alla piazza del paese [oggi piazza del Popolo, N.d.A.], e serve di sedile al suonatore di launeddas (triplice flauto) in occasione delle danze nazionali sarde, nelle feste. Spero che altri, succedendomi alla Direzione degli scavi per la Sardegna, salvi quell'altra preziosa testimonianza dell'antica città di Nora*»²⁰⁹. L'auspicio di Patroni non si tradusse in realtà e il capitello, ancora ben visibile al centro della piazza nelle cartoline di Pula di inizio Novecento, entrò in segui-



Fig. 160. Frammenti di fregio con girali d'acanto e uccellini, acquistati da G. Patroni nel 1901 (da PATRONI 1902a, fig. 12, p. 82).

²⁰⁷ Sul fregio, cfr. 3.4.3 e da ultimi: NIEDDU 1992, n. 105, pp. 92-93, 148; SCHÖRNER 1995, p. 31; MAMELI, NIEDDU 2005, n. 25, pp. 74-76. Occorre precisare che il fregio è spesso pubblicato in associazione a un frammento di lesena, che non venne però acquistato da Patroni e del quale non sono note le circostanze di acquisizione (NIEDDU 1992, n. 106, pp. 93-94; MAMELI, NIEDDU 2005, n. 26, p. 76; PILO 2017b, dove il frammento è descritto come fregio): A. Taramelli, nella *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, descrive il frammento di lesena come di «*provenienza incerta, forse da Nora*» (TARAMELLI A. 1914, n. 4, p. 95 = TARAMELLI A. 1915, n. 4, p. 335).

²⁰⁸ PATRONI 1902a, pp. 81-82. La notizia riportata da Patroni venne senz'altro acquisita per via indiretta, ma è indubitabile che con l'espressione «*estrema punta meridionale*» lo studioso intendesse l'area occupata dal santuario di Esculapio. A. Taramelli, nella *Guida del Museo Nazionale di Cagliari* dichiara invece che la lastra «*proviene dal teatro romano di Nora*» (TARAMELLI A. 1914, n. 1, pp. 94-95 = TARAMELLI A. 1915, n. 1, p. 334). Sulla possibile pertinenza del fregio al teatro di Nora e sulla relazione con l'iscrizione monumentale di C. Mucius Scaevola (cfr. 3.4.3 e 7.18.5), si vedano: ANGIOLILLO 1989, p. 212; ZUCCA 1994, pp. 873-874, nt. 92; ZUCCA 2001, p. 522; GHIOTTO 2004a, pp. 91-93; GHIOTTO 2004b, 1223-1228; FLORIS P. 2018, p. 96.

²⁰⁹ PATRONI 1902a, p. 82.

to a far parte della collezione privata del cav. Marino Cao²¹⁰ (fig. 161). Patroni non aveva tra l'altro lasciato a Taramelli solo quest'incombenza, ma, ancora una volta solerte e lungimirante, richiese pubblicamente anche di restaurare alcuni rasoi di bronzo provenienti dalla necropoli che ebbe modo di studiare per la sua monografia, auspicando che il suo successore trovi «*modo e tempo di sodisfare questo desiderio*» che egli non poté realizzare «*nei pochi mesi della [...] residenza in Sardegna*»²¹¹.

L'imminente impegno accademico a Pavia non distolse Patroni dal completare la pubblicazione preliminare dello scavo²¹²: la relazione relativa alla prima campagna era stata inviata a Fiorilli già il 15 luglio del 1901 ed edita nel fascicolo di agosto, dunque a poco più di un mese dalla conclusione della prima fase dell'intervento, completa di planimetria e pubblicata assieme a quella su San Bartolomeo²¹³; la relazione della seconda campagna fu invece spedita il 21 dicembre²¹⁴, negli ultimi giorni di permanenza di Patroni a Cagliari ed edita nel secondo fascicolo di *Notizie degli Scavi* del 1902²¹⁵, dopo essere stata integrata da Nissardi il 23 dicembre, inviando a strettissimo giro le foto necessarie per completare l'apparato fotografico del contributo²¹⁶.

Nel gennaio 1902 Patroni, fermo nella sua intenzione di pubblicare la sua monografia su *Nora*, considerandola come un «*impegno assunto*»²¹⁷ da adempiere, fece pressione su Fiorilli affinché sollecitasse Nissardi a realizzare una lunga serie di scatti fotografici ai materiali rinvenuti nello scavo degli ipogei della necropoli orientale, in quanto, ormai a Pavia, non avrebbe avuto altrimenti modo di procedere nello studio e nella ricerca di confronti²¹⁸. Con la consueta operosità, Nissardi accontentò Patroni e completò il lavoro, facendo sviluppare e spedire all'inizio di febbraio circa 250 foto (fig. 162), allegando «*nello stesso plico il piano archeografico dell'Antica Nora, che ho com-*

²¹⁰ Il capitello a cui fa riferimento Patroni è infatti identificabile con il manufatto entrato a far parte della collezione privata Cao di Cagliari e studiato da G. Nieddu (NIEDDU 1992, n. 22, p. 53; MAMELI, NIEDDU 2005, n. 32, p. 50).

²¹¹ PATRONI 1904a, c. 178.

²¹² La prima relazione di scavo giunse a Fiorilli già il 18 giugno 1901, dunque a meno di una settimana dalla conclusione delle attività (V.D7).

²¹³ V.D12, D15-D21.

²¹⁴ V.D24.

²¹⁵ V.D26-27, V.D36-37. Si fa presente che Patroni ebbe l'attenzione di richiedere che gli zinchi illustrativi della seconda relazione fossero conservati, affinché potessero essere eventualmente riutilizzati per la monografia di *Monumenti Antichi* (V.D37; cfr. V.D39-D40).

²¹⁶ V.D25.

²¹⁷ V.D33.

²¹⁸ V.D29-30.

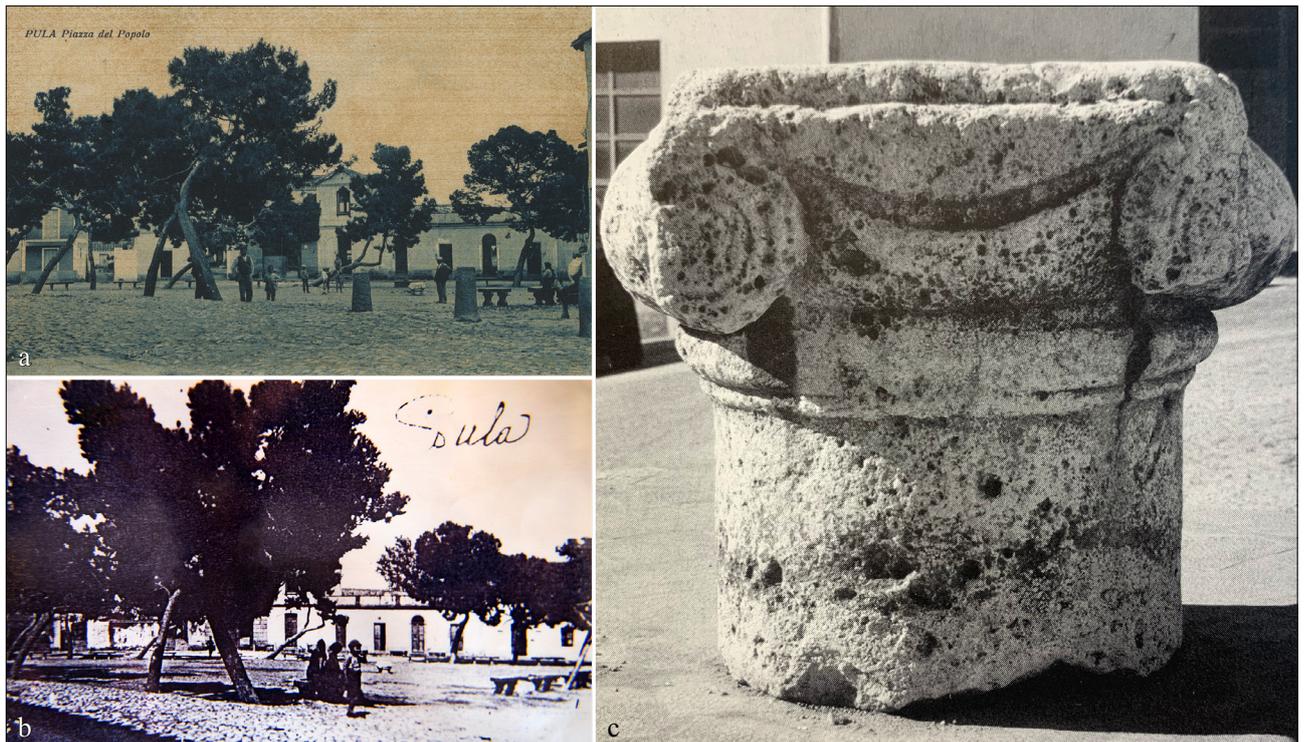


Fig. 161. Capitello ionico da Nora, sino all'inizio del XX sec. collocato al centro di piazza del Popolo a Pula (a-b, cartoline d'epoca, cortesia Andrea e Massimiliano Zucca) e oggi conservato presso la collezione Cao di Cagliari (c, da MAMELI, NIEDDU 2005, fig. 32, p. 108).



Fig. 162. a-b) Foto commissionate da Patroni a Nissardi inquadranti due cartoni sui quali erano stati fissati alcuni elementi dei corredi della necropoli di Nora. A margine si osservano appuntati a mano i dati relativi al numero della tomba e all'anno di scavo: tali informazioni vennero poi utilizzate da Patroni per l'attribuzione corretta del corredo e la redazione delle didascalie presenti nelle tavole della monografia (SABAP; Archivio fotografico; inv. 440, 452; cfr. PATRONI 1904a, tav. XIV).

pletato con la Tavoletta [pretoriana, N.d.A.], in seguito al primo rilevamento eseguito non con molta esattezza collo squadra [agrimensorio]»²¹⁹. Patroni studiò le immagini ricevute e selezionò le migliori, elaborate infine dalla Fototipia Danesi di Roma²²⁰, la più nota ditta specializzata dell'epoca nell'illustrazione di testi a stampa di carattere archeologico²²¹.

Il rigore metodologico di Patroni, già *in nuce* in vari passaggi delle sue relazioni preliminari, emerge in maniera magistrale nella redazione della monografia di sintesi: lo studioso, per mettere a sistema i suoi risultati con quelli degli scavi precedenti, non si accontenta di esaminare tipologicamente i reperti, ma si procura «*minute ed appunti presi dal Nissardi sul posto dello scavo, con i giornali delle guardie*»²²², si affida a comunicazioni orali dello stesso Nissardi, come a riguardo del posizionamento all'interno della sepoltura della nota lamina aurea con *Gorgoneion*²²³. Patroni non mancò inoltre di effettuare vari viaggi destinati ad approfondire la sua ricerca: «*per recarsi a studiare le antichità di Cartagine in relazione con i suoi lavori sopra le antichità Sardo-puniche di Nora*» chiese e ottenne dal Ministero la facoltà di effettuare una missione con rimborso in Tunisia e, imbarcatosi da Cagliari sul piroscafo per Tunisi lunedì 2 dicembre 1901, visitò il Museo di San Luigi (oggi Museo Nazionale di Cartagine) e il Museo del Bardo, passando in rassegna i reperti da mettere in relazione con i rinvenimenti norensi, per far infine ritorno in Sardegna martedì 10²²⁴. Nel settembre del 1902, inoltre, già da mesi a Pavia, richiese a Fiorilli l'autorizzazione per una missione a Roma destinata alla consultazione delle più recenti pubblicazioni conservate nelle biblioteche della capitale e ad incontrare colleghi di spicco con cui confrontarsi sui punti del suo lavoro che riteneva più critici²²⁵; si recò presso l'Archivio del Ministero di Pubblica Istruzione a Roma per recuperare alcuni rapporti spediti da Vivonet al Commissariato per le Antichità e Belle Arti in Sardegna, già soppresso nel 1901²²⁶.

²¹⁹ V.D31; cfr. V.D32-34. Patroni, nella fase finale della preparazione della monografia, richiese la ristampa di varie foto, che non lo soddisfacevano per qualità e che Nissardi fece dunque scattare nuovamente da un fotografo professionista (V.D50-D55).

²²⁰ Sull'attività della famiglia Danesi, si veda MIRAGLIA 1986.

²²¹ Si veda ad esempio in questo senso l'egregio lavoro realizzato per V.F1, esito dell'unione di due distinti scatti ai quali sono state poi sovrimpresse didascalie destinate a descrivere i monumenti inquadrati, sulla base di precedenti appunti di Patroni.

²²² PATRONI 1904a, c. 156.

²²³ PATRONI 1904a, c. 172.

²²⁴ V.D22-D23. Cfr. PATRONI 1904a, p. 195.

²²⁵ V.D42.

²²⁶ PATRONI 1904a, cc. 156-157, nt. 1.



Fig. 163. Ignazio Guidi (1844-1935), a cui Patroni si rivolse per la traduzione delle iscrizioni puniche di Nora (PD license).

Patroni ebbe peraltro l'intelligenza e l'umiltà intellettuale di appoggiarsi a vari consulenti per approfondire al meglio i dati in suo possesso: per la traduzione delle iscrizioni puniche si affidò ad Ignazio Guidi (fig. 163), professore di ebraico e lingue semitiche all'Università di Roma²²⁷, il quale, non soddisfatto dai primi calchi fornitigli dal collega napoletano, ne richiese di nuovi a Nissardi, che pazientemente li produsse, precisando che la qualità era modesta «*stante la qualità della pietra panchina molto cavernosa e lo stato di deperimento delle stesse epigrafi*»²²⁸; al dott. Serra del Gabinetto chimico del Municipio di Cagliari Patroni si era rivolto per le analisi delle scorie del forno fusorio, ritenute traccia dell'estrazione dello zinco dalle calamine²²⁹; per il riconoscimento e la datazione dei manufatti, si confrontò invece direttamente con Alfred Louis Delatre e Paul Gauckler (fig. 164), che all'epoca conducevano scavi a Cartagine, e fece fruttare l'esperienza da poco maturata nella redazione del volume sulle ceramiche del Museo Campano di Capua²³⁰.

Su queste solide basi, dunque, Patroni pubblicò *Nora. Colonia fenicia in Sardegna* che strutturò pren-

²²⁷ Per un quadro biografico di I. Guidi, con bibliografia di riferimento, si vedano: KETTENHOFEN 2003; SORAVIA 2004.

²²⁸ V.D28, V.D43-49. Cfr. PATRONI 1902a, p. 72; PATRONI 1904a, cc. 161-162, 176.

²²⁹ PATRONI 1902a, p. 75; cfr. PATRONI 1904a, c. 147.

²³⁰ PATRONI 1904a, cc. 198, 201, 210. Cfr. 5.1.



Fig. 164. Alfred Louis Delattre (a, PD license) e Paul Gauckler (b, da BACHA 2017, fig. 1, p. 109), che fornirono a Patroni confronti per i materiali rinvenuti a Nora.

dedo le mosse da una presentazione di carattere topografico e geomorfologico della città antica, per poi descriverne i monumenti portati alla luce, con dettagliati e spesso particolarmente calzanti confronti desunti da fonti archeologiche e letterarie²³¹. Si è varie volte ribadito come il primo degli obiettivi dichiarati della ricerca fosse la conoscenza dello spazio funerario preromano e non a caso buona parte del lavoro monografico risulta dedicato all'esame delle necropoli ad incinerazione ed a inumazione norensi: i materiali recuperati negli ipogei vengono presentati nell'opera prima per tipologia²³², poi divisi sulla base dei contesti²³³, determinando di volta in volta con lucidità il *terminus ante quem* sulla base dello studio dei materiali²³⁴ ed elaborando varie riflessioni sulla ritualità, basate sui confronti tra i corredi²³⁵. Patroni poté proporre invece solo un catalogo analitico per le stele del *tofet*²³⁶, mancando allo studioso dati sufficienti riguardanti lo scavo. La monografia, costellata di lunghe note a piè di pagina in cui Patroni ebbe modo di esporre alcune sue teorie maturate alla luce della sua esperienza in Sardegna sia sulle fasi fenicie e puniche, che sulla preistoria, si conclude con una «*sintesi critica dei dati archeologici*»²³⁷, che mette in relazione le scoperte norensi di età punica con la Sardegna muragica, con la madrepatria fenicia e con altre popolazioni, quali Etruschi, Greci, Siciliani e Italiani, dimostrando ancora una volta l'ampia prospet-

tiva dello studioso. Al di là di ogni superflua considerazione sui contenuti dell'opera e sulle conclusioni a cui giunse l'archeologo napoletano, che in vari casi oggi sono naturalmente precisabili o sorpassate sulla base degli esiti delle ricerche succedutesi nel tempo, è il successore di Patroni, Antonio Taramelli, a dare un pregnante giudizio a *Nora. Colonia fenicia in Sardegna* al termine di una lunga e dettagliata recensione sulla quale si avrà modo di tornare²³⁸: «*una splendida monografia, alla quale il prof. Patroni ha recato la vastità della sua cultura e la genialità acuta della sua visione storica ed archeologica*»²³⁹.

5.4. L'OPERATO DI GIOVANNI PATRONI A NORA: CONSIDERAZIONI SUL CONTESTO STORICO, SUL METODO E SUGLI ESITI DELLA RICERCA

La valutazione di un intervento archeologico del passato è operazione complessa, in quanto l'acquisizione di nuove conoscenze e l'evoluzione del metodo possono portare ad elaborare un giudizio non equo e a travisare interventi che al contrario, inseriti nel contesto storico in cui furono attuati, assumono un valore e un significato completamente differenti. Lo scavo di Giovanni Patroni a Nora è, come si è avuto più volte modo di anticipare e come si ribadirà a breve, la prima ricerca nella città antica condotta sulla base di quesiti scientifici conformi ai canoni dell'archeologia contemporanea e applicando sistematicamente una metodologia d'indagine non solo rigorosa – già Nissardi in precedenza aveva seguito metodicamente un protocollo²⁴⁰ – ma anche rispettosa di criteri che sostanzialmente ricalcano l'attuale concezione della stratigrafia. Inoltre, come già accennato²⁴¹, le attività di Patroni riguardanti Nora si caratterizzano in termini moderni per la sistematicità e l'accuratezza delle pubblicazioni, sia in relazione agli interventi di scavo, sia pure concernenti il riesame dei materiali della necropoli e del *tofet* messi in luce in precedenza da altri: l'ampiezza, la cura e il dettaglio degli studi di Patroni tradiscono ancor oggi un livello di competenza talmente elevato che l'analisi condotta dall'archeologo napoletano sui materiali provenienti dagli interventi di Vivinet e Nissardi è tuttora molto più spesso citata rispetto ai suoi pur notevoli resoconti degli scavi del 1901.

Il lasso cronologico tra il crepuscolo del XIX sec. e l'avvio del "Secolo Breve", frangente in cui si colloca l'azione di Patroni a Nora, è un momento chiave per la scienza archeologica. Sono anni in cui al di fuori dei confini nazionali si svilupparono ed andarono

²³¹ Si vedano in questo senso i confronti proposti per il tempio di Tanit, che spaziano dalla lettura di Tacito all'analisi planimetrica del Ma'abed di Amrit (PATRONI 1904a, c. 138), oppure per le tipologie degli ipogei, accostati a quelli di Cagliari, Tharros o di Cartagine (PATRONI 1904a, cc. 151-155).

²³² PATRONI 1904a, cc. 171-216.

²³³ PATRONI 1904a, cc. 216-228.

²³⁴ PATRONI 1904a, c. 155; cfr. PATRONI 1897-1898.

²³⁵ PATRONI 1904a, cc. 163-164.

²³⁶ Cfr. 4.2.

²³⁷ PATRONI 1904a, cc. 249-258.

²³⁸ Cfr. 6.2.

²³⁹ TARAMELLI A. 1906, p. 354.

²⁴⁰ Cfr. 4.3.1-2.

²⁴¹ Cfr. 5.3.2.

a sedimentarsi parallelamente aspetti teorici e pratici dell'archeologia, assimilati per via diretta o indiretta dalla generazione di Patroni e divenuti di fatto fondamenti sino all'epoca corrente. Tra i principali tentativi di formalizzazione, si ricorda quello di Flinders Petrie, noto egittologo britannico, che nel 1904 teorizzò il suo metodo di scavo²⁴², consolidato nel corso delle ricerche nell'Alto Egitto, ove la seriazione dei contesti funerari venne stabilita sulla base di un'attenta schedatura dei manufatti che costituivano i corredi. Alcuni anni dopo, nel 1915, John Percival Droop, archeologo classico della Liverpool University attivo presso la *British School at Athens*, pubblicò un vero e proprio manuale di scavo, con attenzione ai contesti e alla successione stratigrafica dei siti, dedicando particolare cura alla realizzazione delle planimetrie²⁴³. Già nel 1906, però, la neocostituita *Société Préhistorique de France*, con sede a Parigi, aveva pubblicato a sua volta un manuale in cui si scelse di dedicare spazio ai molti temi che riguardano il bene archeologico, il suo studio e la sua conservazione: il volume affronta infatti tanto il metodo di scavo, quanto gli aspetti classificatori, la legislazione dei beni archeologici vigente in Francia e le basi del restauro dei materiali rinvenuti, la fotografia, lo studio dei falsi e all'allestimento delle collezioni, oltre che questioni di lessico²⁴⁴. Tale ricerca di sistematicità, eredità del pensiero positivista di cui è intriso l'Ottocento, è sottesa anche alla costituzione dei grandi *corpora* editi a cavallo tra i due secoli e ancor oggi presupposto per lo studio dei materiali di età romana. Emblematico il ben noto lavoro di Heinrich Dressel, che nel 1899, nel XV volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nel tentativo di raccogliere marchi di fabbrica, graffiti e *tituli picti* documentati sull'*instrumentum domesticum* di Roma²⁴⁵, diede indirettamente il La agli studi tipologici delle lucerne e delle anfore. Già nel 1895 Hans Dragendorff²⁴⁶, prescindendo dal luogo di produzione e dalla località di rinvenimento, aveva edito il primo tentativo di ordinamento morfologico della ceramica da mensa ellenistica e romana, sviluppando in particolar modo lo studio della terra sigillata; nel 1909, Siegfried Loeschke dedicò una nuova opera alle sigillate, questa volta partendo dai materiali recuperati negli scavi del campo militare di Haltern in Germania²⁴⁷, e dieci anni dopo egli stesso diede alle stampe uno studio tipologico delle lucerne romane sulla base dei rinvenimenti del

²⁴² PETRIE 1904.

²⁴³ DROOP 1915.

²⁴⁴ *Manuel* 1906.

²⁴⁵ *CIL*, XVI, 2,1, con particolare riguardo alle tavv. II-III f.t., da riferire rispettivamente alle forme delle anfore e delle lucerne riconosciute da Dressel.

²⁴⁶ DRAGENDORFF 1895.

²⁴⁷ LOESCHCKE 1909.



Fig. 165. Una delle tavole fotografiche della monografia di Patroni, riservate alle stele del *tofet* di Nora (da PATRONI 1904a, tav. XXII).

campo legionario di *Vindonissa* in Svizzera²⁴⁸, ancora oggi pilastro delle analisi tipologiche su questa classe ceramica. Tornando a Patroni e ai suoi studi norensi, la propensione alla classificazione si nota in primo luogo nella sua puntale tipologia delle tombe a camera ipogea²⁴⁹, per la quale sfrutta e fa rielaborare all'occorrenza i disegni realizzati all'epoca dello scavo da Nissardi²⁵⁰, ma in termini più ampi la presentazione nella sua monografia dei manufatti della necropoli e del *tofet* ripartiti sia per classe che per contesto funerario di appartenenza va ricondotta a un puntuale metodo scientifico figlio della sua formazione. Rappresentativa è la trattazione della classe dei «vasi campani»²⁵¹, ove vengono esposti i materiali per forma e per tipo, abbinando ad ogni distinta voce del catalogo una foto scontornata. Magistrale anche l'esposizione delle stele funerarie del *tofet*, in cui a una classificazione tipologica, questa volta accompagnata da tavole fotografiche fuori testo²⁵² (fig. 165), si affianca un tentativo di seriazione cronologica su base stilistica.

²⁴⁸ LOESCHCKE 1919.

²⁴⁹ PATRONI 1904a, cc. 148-157.

²⁵⁰ Cfr. IV.G8; PATRONI 1904a, figg. 8-12, cc. 151-154.

²⁵¹ PATRONI 1904a, cc. 209-216, figg. 34-54.

²⁵² PATRONI 1904a, cc. 228-248, tavv. XXI-XXV.

Meno esplicita, data anche la natura degli scritti di Patroni su Nora, è la riflessione sul metodo di scavo applicato, ma in questo senso occorre volgere lo sguardo in maniera più ampia all'ambito nazionale. Secondo il parere di Luigi Malnati, quelli in cui operò Patroni sono anni «tra i più felici per l'archeologia italiana [...] con una metodologia scientifica, che se non prevedeva criteri esplicitamente stratigrafici, vi andava molto vicino»²⁵³. Di differente opinione Marcello Barbanera, secondo il cui altrettanto autorevole avviso a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento in Italia si coglie sul piano del metodo – in special modo in ambito classico – un clima di stallo se non di involuzione²⁵⁴, con lo scavo inteso quale azione destinata a liberare il monumento dall'interro, a recuperare i manufatti e non come strumento di comprensione del rapporto tra monumento e deposito. Giudizi tanto differenti sono specchio di una situazione variegata e in rapida evoluzione. Sul piano politico, la morte di Giuseppe Fiorelli (1896), secondo Malnati «vero fondatore dell'archeologia italiana»²⁵⁵, aveva lasciato senz'altro un vuoto difficile da colmare, ma va altrettanto notato come fosse ben definita l'impronta che l'archeologo napoletano aveva lasciato nella costituzione della struttura organizzativa del sistema amministrativo dei Beni Culturali, e in particolare di quelli archeologici, ormai prossimo alla rivoluzionaria nascita delle Soprintendenze²⁵⁶. Inoltre, sotto l'influenza del clima politico giolittiano, si coglie in questa fase una progressiva nazionalizzazione degli elementi della memoria culturale, ai quali in precedenza non era stato dato valore di rappresentatività²⁵⁷: a titolo esemplificativo, si può sottolineare che, sebbene la rivista scientifica *Notizie degli Scavi* fosse edita sin dal 1876, solo dal 1900 venne dotata di un *Comitato per lo studio e la pubblicazione mensile*, ma anche che, al di fuori del mondo accademico, nel 1901 nacque la Terza pagina del *Giornale d'Italia*, segno di un crescente interesse per il bene culturale da parte della popolazione.

A livello istituzionale, dunque, l'archeologia italiana venne ad assumere forme sempre più definite, mentre senz'altro ancora in corso di formalizzazione era il metodo della ricerca, peraltro in perenne aggiornamento. In tale panorama, si colloca la straordinaria figura di Giacomo Boni (1859-1925)²⁵⁸, che, tra 1898 e 1911

dirige a Roma gli scavi del foro, già in precedenza oggetto di interventi da parte di Pietro Rosa (1871-1880) e Rodolfo Lanciani (1884-1885). È noto come Boni, architetto che non proveniva dall'ambiente accademico, sia stato in Italia uno dei pionieri del metodo stratigrafico, dapprima applicato nel 1885 nello scavo delle fondamenta del campanile di San Marco a Venezia e in seguito nel foro di Roma, dove, per la prima volta, si scelse di approfondire le ricerche alle fasi che prece-dettero l'età tardo-repubblicana. Se il primo merito di Boni fu senz'altro quello di mettere in relazione reperti e strutture senza stabilire categorie di rilevanza, allo studioso va riconosciuto anche l'introduzione su ampia scala di innovazioni tecniche, quali l'utilizzo della fotografia aerea²⁵⁹: Patroni a Nora non ebbe a disposizione strumenti analoghi, ma potenziò comunque l'utilizzo della fotografia rispetto agli scavi Vivanet-Nissardi, proponendo scatti di dettaglio dei singoli saggi praticati, esigendo da Nissardi numerose foto dei corredi, sia per ragioni di studio, sia destinate alla pubblicazione finale, dove trovano spazio anche le foto della penisola dal faro, sovrapposte e combinate per produrre un'immagine panoramica del sito²⁶⁰ (fig. 166), tradendo lo stesso intento degli scatti da pallone aerostatico che Boni fece realizzare al foro romano.

Daniele Manacorda, senza voler sminuire il ruolo chiave di Boni nella storia dell'archeologia italiana, nota in realtà come l'architetto veneziano abbia ordinato la realizzazione di profondi sterri nelle aree più vaste del complesso monumentale forense, sfogliando la stratigrafia solo dei punti di maggior interesse²⁶¹, circostanze che del resto coincidono con quelle degli scavi norensi di Patroni, in cui la lettura delle stratigrafie non è estesa a tutti i saggi e alle trincee realizzate, ma solo a circostanziati contesti indagati in profondità. Già Ranuccio Bianchi Bandinelli aveva accusato Boni di essere «soprattutto un rètore, la cui opera scientifica si è ridotta a nulla in pochi anni»²⁶², ma tale severo giudizio va riferito più al mancato apporto alla riflessione sulla forma artistica nel mondo antico che al modesto numero di pubblicazioni editate. In realtà Boni teorizzò nel 1901 il suo metodo di scavo stratigrafico e il legame tra reperti e contesti²⁶³, tema ripreso in un lavoro del 1913, ove emerge la formazione dello studioso che si sofferma anche sull'importanza degli aspetti conservativi, sia relativi ai monumenti che ai

²⁵³ MALNATI 2021, p. 45.

²⁵⁴ BARBANERA 2015, pp. 161-162; cfr. BARBANERA 1998, p. 152.

²⁵⁵ MALNATI 2021, p. 37.

²⁵⁶ Cfr. 1.2.2.

²⁵⁷ PERA 2003, p. 8.

²⁵⁸ Sulla figura di Boni: ROMANELLI P. 1970; BARBANERA 1998, pp. 82-86; cfr. MANACORDA 1982, pp. 87-91; BARBANERA 2000a, pp. 52-53; MORETTI S. 2004; BARBANERA 2015, pp.

102-106; DE CRISTOFARO 2016, pp. 840-843; GUIDI, TARANTINI 2017, pp. 139-146; PILUTTI NAMER 2019; PARIBENI 2020; MALNATI 2021, pp. 38-40; RUSSO, ALTERI, PARIBENI 2021.

²⁵⁹ CASTRIANNI, CELLA 2009.

²⁶⁰ V.F1.

²⁶¹ MANACORDA 1982, pp. 89-90.

²⁶² BIANCHI BANDINELLI 1952, p. 14.

²⁶³ BONI 1901.

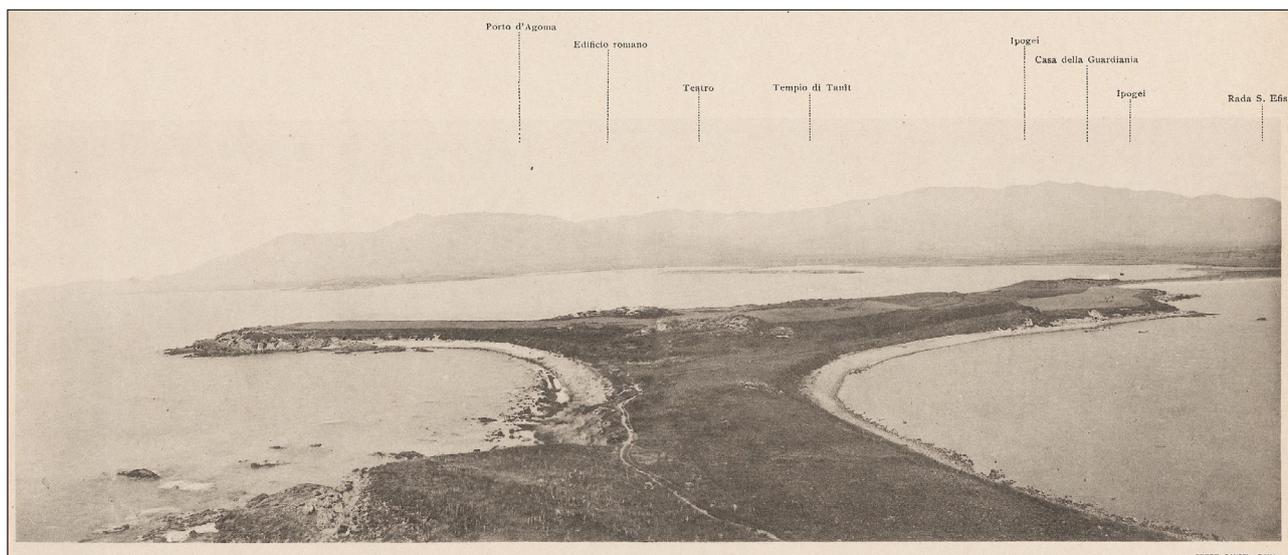


Fig. 166. Rielaborazione realizzata dalla Fototipia Danesi di Roma delle fotografie che compongono V.F1, pubblicata a corredo della monografia di Patroni (da PATRONI 1904a, tav. VII).

materiali messi in luce nello scavo²⁶⁴. La lezione di Boni è dunque testimoniata, seppur da due sole pubblicazioni, ma in ogni caso non fu recepita dagli archeologi classici che contemporaneamente operavano nel territorio nazionale e del resto fu in termini più ampi la cultura italiana a non accogliere pienamente la lezione positivista, così si continuò a condurre gli scavi archeologici seguendo un metodo empirico mai pienamente formalizzato²⁶⁵.

D'altro canto, l'istituto della Scuola Superiore di Archeologia a Roma, nato nel 1876 e andato consolidandosi nell'ultimo venticinquennio dell'Ottocento, pur senza il supporto di una manualistica realizzata all'occorrenza, garantiva ai suoi allievi l'apprendimento dei principali fondamenti della disciplina: la generazione di Patroni ebbe dunque modo di seguire, per la preistoria, gli insegnamenti di Luigi Pigorini (1842-1925)²⁶⁶, Direttore della Scuola, e, per l'archeologia classica, di Emanuel Löwy (1857-1938)²⁶⁷, acquisendo dunque la consapevolezza tanto del valore dell'attività sul campo quanto di quello del dibattito storico-artistico, affrancandosi progressivamente dagli studi prettamente filologici e affiancando gradualmente l'analisi della cultu-

ra materiale alla storia dell'arte²⁶⁸. Pigorini ebbe infatti modo di trasmettere ai suoi allievi il valore di uno scavo correttamente eseguito²⁶⁹; «*la paleontologia con lui divenne la storia della preistoria*»²⁷⁰ e, assieme a Gaetano Chierici, fu padre di una serie di epigoni – fra cui Patroni, che solo in seguito si allontanò dalle posizioni del maestro – fortemente votati alla preistoria e dotati di un comune metodo di scavo. Tale metodologia, con le parole di Giovanni Leonardi, aveva una «*impostazione epistemologica ipotetico-deduttiva, concependo la ricerca come verifica di un'ipotesi, che, sul piano operativo, si traduce in un'indagine attraverso campionature mirate [...]. Il sistema consiste nell'aprire molte trincee integrate da sequenze di carotaggi, che a loro volta portano alla programmazione di nuovi interventi fino alla risoluzione di un problema*»²⁷¹. Queste direttive furono assunte da Patroni che – sebbene non abbia operato a Nora esclusivamente in forma ipotetico-deduttiva –, non appena giunto in Sardegna, non solo dichiarò di voler impostare una ricerca a tutto tondo su Nora, ma precisò anche l'intento di approfondire le conoscenze relative alle prime fasi di frequentazione della città antica, all'epoca del tutto sfuggenti sebbene attestate dalle fonti scritte: stabili dunque un obiettivo e lo perseguì attraverso la realizzazione di saggi e trincee destinate ad esporre l'intera sequenza stratigrafica e a raggiungere i livelli di età fenicia e punica (fig. 167). Questo mirato indirizzo delle ricerche norensi di Patroni, sostenuto dallo studioso con estrema tenacia –

²⁶⁴ BONI 1913, pp. 57-67.

²⁶⁵ BARBANERA 2015, pp. 162-163; cfr. BARBANERA 1998, p. 107.

²⁶⁶ Per cenni biografici su L. Pigorini, si vedano: TARAMELLI A. 1925; PIZZATO 2015, con ampia bibliografia sulla vita e sulle opere. Il Fondo Pigorini, che comprende l'epistolario dello studioso, è stato completamente digitalizzato ed è conservato presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova (CUPITÒ, DONADEL, ANGELINI 2020).

²⁶⁷ Sull'attività di E. Löwy a Roma e sul ruolo chiave che lo studioso tedesco ebbe nella formazione della generazione di G. Patroni, si vedano: DIEZ 1971; DONATO 1993; PALOMBI 2013.

²⁶⁸ BARBANERA 2000b, p. 154.

²⁶⁹ BARBANERA 2015, pp. 105-106; cfr. BARBANERA 1998, pp. 91-92.

²⁷⁰ FERRI 1939, p. 69, nt. 1.

²⁷¹ LEONARDI 2014, p. 194.

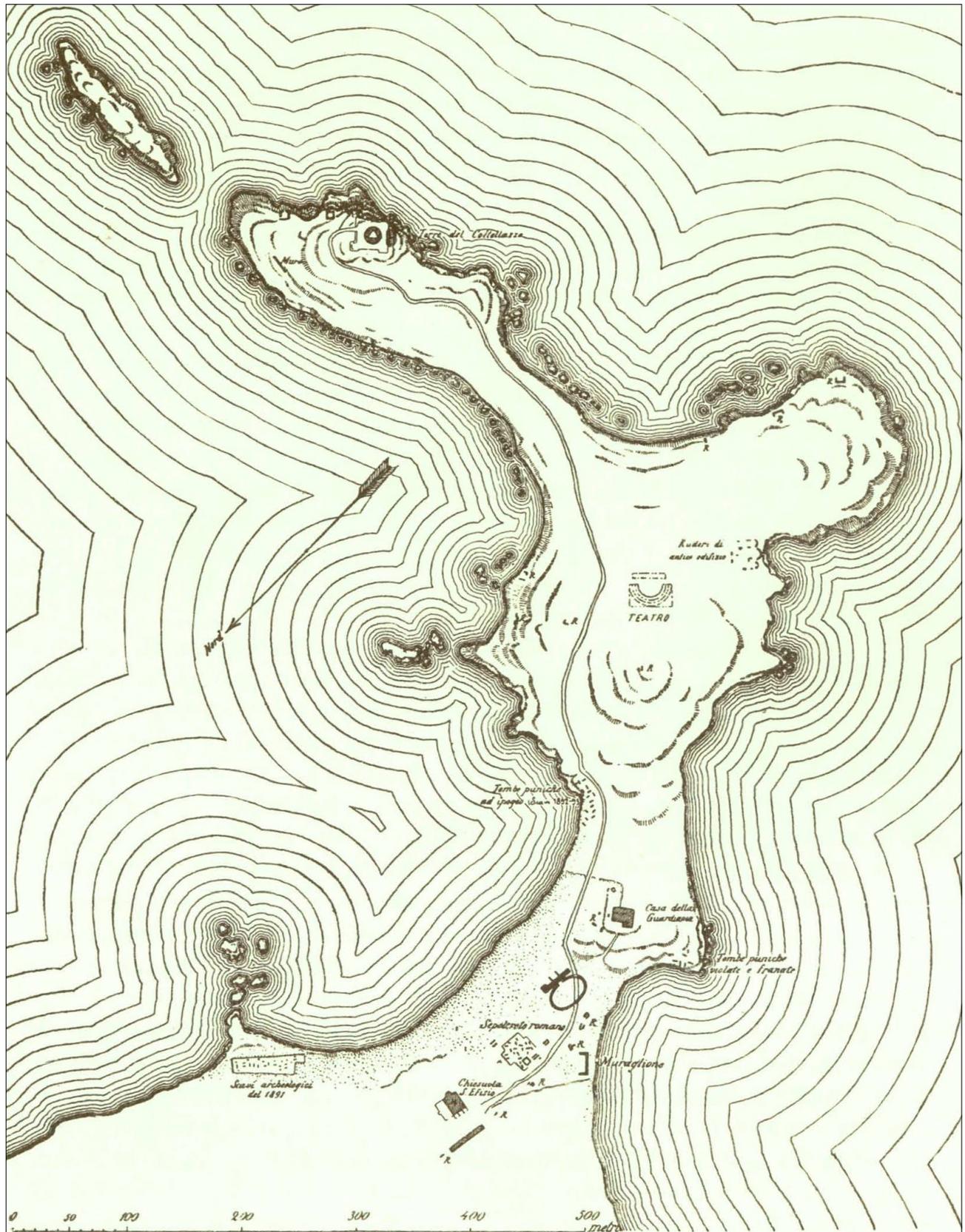


Fig. 167. Rielaborazione della pianta realizzata da F. Nissardi al termine della prima campagna di scavo condotta da Patroni (maggio-giugno 1901, V.G1), prontamente pubblicata da Patroni su *Notizie degli Scavi di Antichità* (da PATRONI 1901a, fig. 1, p. 369).

e nella sostanza conseguito con la sua pubblicazione finale del 1904 –, va quindi letto quale conseguenza del fatto che, dopo il 1870, sotto l'influenza dominante

di Pigorini, i principali filoni di ricerca dell'archeologia italiana vertevano attorno alle culture preromane e l'interesse per l'archeologia classica era meno acce-

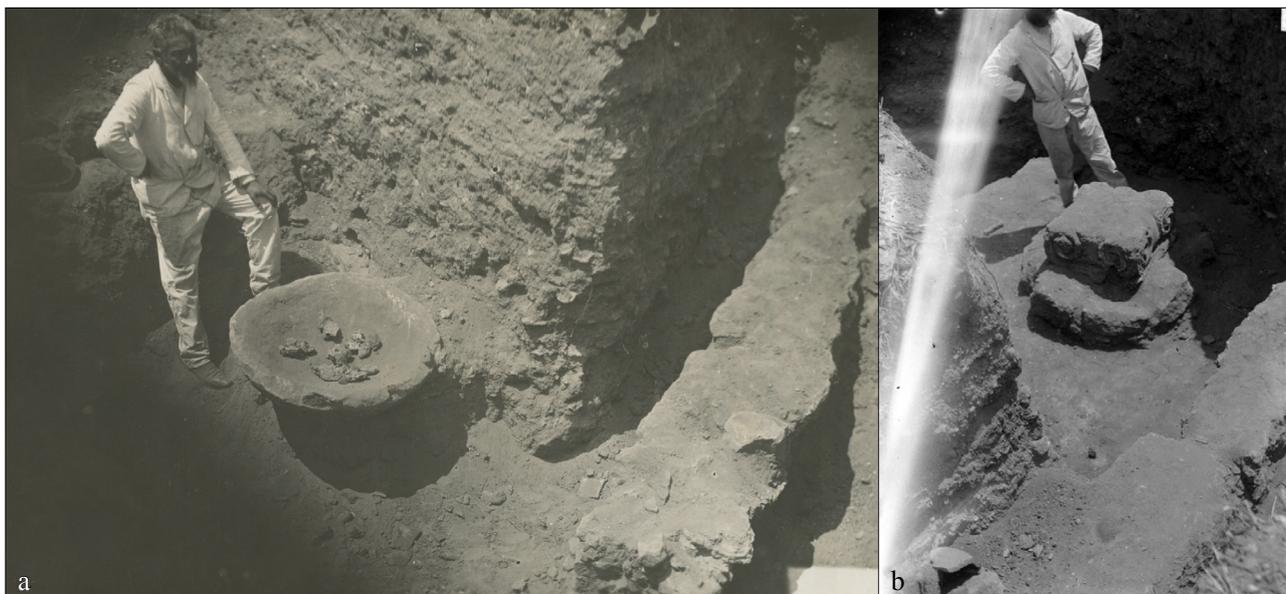


Fig. 168. F. Nissardi posa all'interno di due "assaggi" quadrangolari praticati nel 1901, in ambo i casi realizzati allargando una delle lunghe trincee, in occasione del rinvenimento di particolari evidenze, rispettivamente (a) il supposto forno fusorio (V.F11) e (b) il capitello reimpiegato come sostegno di macina (V.F13).

so²⁷²: Patroni, come si è avuto modo di vedere²⁷³, fu *in primis* archeologo preistorico e come tale studiò la «colonia fenicia in Sardegna», ma grazie al suo notevole eclettismo non mancò di documentare a Nora un panorama stratigrafico diacronico con precisione e competenza – come sta a dimostrare soprattutto lo scavo della necropoli romana imperiale, incidentalmente messa in luce presso l'istmo, non oggetto di una pubblicazione sistematica, ma non per questo trascurata dal punto di vista della documentazione prodotta sul campo.

Anche per quanto concerne il metodo, l'insegnamento pigoriniano appare evidente nell'intervento di Patroni, in quanto, individuate le aree di intervento, l'archeologo fece realizzare trincee allungate per varie decine di metri e "assaggi" quadrangolari in punti che riteneva nevralgici²⁷⁴; talora, i limiti iniziali dell'approfondimento venivano allargati (fig. 168), ma scavi estensivi furono praticati solo in contesti circostanziati (quale l'Alto Luogo di Tanit), visti i brevi limiti temporali entro cui si svolsero le due campagne di ricerca, durate complessivamente soli 31 giorni effettivi. Come notava già nel 1939 S. Ferri, Patroni aveva ferma convinzione che la scienza archeologica si costituisse «con propri mezzi diretti»²⁷⁵, ossia con

la ricerca sul campo, senza sottovalutare il peso della tradizione scritta, da considerare però come supporto e non come elemento imprescindibile nella soluzione di una questione archeologica. In questa direzione va la dettagliata descrizione della successione stratigrafica dell'"assaggio a pozzo" praticato presso l'angolo sud-orientale della casa della Guardiania e in questo stesso senso si muovono le puntuali riflessioni sui materiali rinvenuti nello scavo delle supposte torri di avvistamento presso la sommità del promontorio di Sant'Efisio, ove le proposte di attribuzione cronologica dei reperti recuperati appaiono destinate a inquadrare la datazione delle tre strutture individuate.

Agli allievi della Scuola di Roma fu inoltre trasmessa l'importanza dell'apertura all'orizzonte mediterraneo, come testimonia in particolare la lezione di Federico Halbherr, che insegnava epigrafia e che nel marzo del 1899 diede avvio alla missione italiana a Creta²⁷⁶, grazie alla spinta decisiva di Pigorini che ottenne i finanziamenti necessari dal Ministro Baccelli²⁷⁷. Patroni frequentò la Scuola alcuni anni prima, ma, grazie all'anno di perfezionamento all'estero, ebbe comunque modo di formarsi in Grecia e Asia Minore e in tali esperienze vanno ricercate le radici della sue posizioni mediterraneiste, maturate nel corso della carriera e già *in nuce* nella monografia norense.

Altro maestro che influenzò senz'altro la carriera di Patroni e nello specifico la sua linea di ricerca a

²⁷² Si vedano in questo senso i giudizi sull'archeologia italiana espressi da alcuni eminenti archeologi tedeschi e francesi (MICHAELIS 1908, p. 242; REINACH 1907, p. 11; cfr. GHIRARDINI 1912, p. 46; BARBANERA 2015, pp. 114-115).

²⁷³ Cfr. 5.1.

²⁷⁴ Si vedano ad esempio i saggi descritti in PATRONI 1901a, p. 380 e in PATRONI 1902a, p. 74.

²⁷⁵ FERRI 1939, p. 72.

²⁷⁶ Sul primo decennio della missione italiana a Creta, si veda da ultimo TROILO 2021, pp. 14-76.

²⁷⁷ CUCUZZA 2015, pp. 59, 80, n. 1.

Nora fu Paolo Orsi (1859-1935)²⁷⁸, che, sebbene non abbia ricoperto il ruolo di insegnante alla Scuola, fu fondamentale per gli archeologi attivi in questa fase storica e fu diretto superiore di Patroni nell'esperienza giovanile a Siracusa. Neppure lo studioso roveretano annoverò fra i suoi interessi la formalizzazione dell'archeologia teorica, ma si dedicò strenuamente alle ricognizioni, sia negli anni giovanili, nelle vallate alpine, sia pure in età matura, in ambito magnogreco e ancor più siculo, dove ebbe modo di tracciare una prima ricostruzione della preistoria siciliana e della Sicilia preellenica, dando particolare peso anche allo studio dello spazio necropolare. Si è già parlato dello scontro di posizioni tra Patroni ed Orsi²⁷⁹, ma dagli apprendimenti ricevuti dal maestro derivano senz'altro sia la scelta dell'allievo napoletano di praticare le ricognizioni sulla penisola norense e nel territorio retrostante che precedettero lo scavo, sia la stenua ricerca della necropoli fenicia e punica (più che dell'abitato) in funzione della ricostruzione della storia di Nora preromana.

I molti insegnamenti della Scuola Archeologica vennero naturalmente assunti dagli allievi con sfumature

differenti e per comprendere meglio il metodo applicato da Patroni a Nora è utile anche soffermarsi brevemente sulle posizioni di due suoi colleghi di corso²⁸⁰: Luigi Savignoni (1864-1918)²⁸¹ e Lucio Mariani (1865-1924)²⁸² (fig. 169). Savignoni fu il principale supporto di Federico Halbherr nelle ricerche cretesi e, sebbene ritenesse necessario lo studio anche dei manufatti più umili, considerava l'arte greca come l'unica grande espressione artistica del mondo antico, proponendo dunque nei suoi scritti un approccio ancora sostanzialmente winckelmanniano, ma accompagnato dall'azione sul campo: tale criterio appare ben lontano da quello applicato da Patroni, che, quantomeno negli anni giovanili che comprendono l'esperienza sarda, diede sempre primaria importanza all'attività di scavo, trattando lo studio dei manufatti antichi non tanto in chiave storico-artistica, quanto in funzione delle datazioni dei contesti o della conoscenza di una determinata civiltà e dei suoi influssi, senza l'intento di stabilire una gerarchia tra le culture. A dimostrare questo approccio di Patroni sta la lunga «*Sintesi critica dei dati archeologici*» che chiude la sua mono-

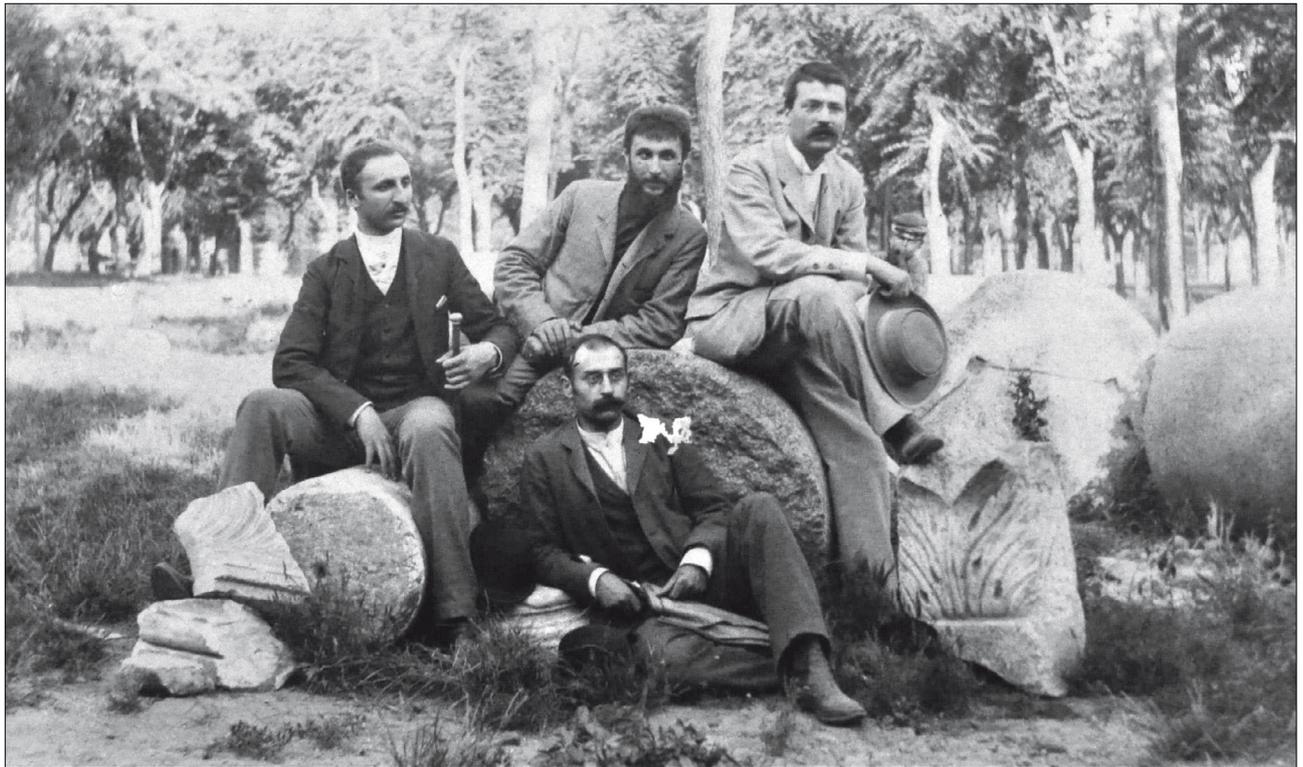


Fig. 169. G. Patroni (primo a sinistra) posa con L. Mariani e L. Savignoni (sul rocchio di colonna) durante una delle escursioni in Grecia del 1893. La foto, un autoscatto realizzato da Mariani, riporta sul retro una didascalia dell'autore che ricorda i due amici come *Nino* e *Gigi* (da SHEPHERD, CICCARELLO 2015-2016, fig. 10, p. 152).

²⁷⁸ ARIAS 1976, pp. 15-29; CALLOUD 2013, con bibliografia di riferimento. Per le ricerche di Paolo Orsi in Sicilia e Calabria, si rimanda alla pubblicazione anastatica dei taccuini di scavo (ORSI 2018, ORSI 2022) e al recente catalogo della mostra a lui dedicata (MALACRINO, MUSUMECI 2019).

²⁷⁹ Cfr. 5.1.

²⁸⁰ FERRI 1939, pp. 71-72.

²⁸¹ Per la vita e l'operato di Savignoni: PERNIER 1918; LA ROSA 2003; BRECCOLA 2013; BARBANERA 2015, pp. 105-107, 116-117; cfr. BARBANERA 1998, pp. 107-108, 219 (nt. 68).

²⁸² Cenni sull'attività di Mariani in BARBANERA 2015, p. 117; cfr. BARBANERA 1998, pp. 108-109.

grafia su Nora²⁸³, di fatto una serie di considerazioni conclusive di carattere storico tratte dall'analisi del dato archeologico precedentemente esposto. Passando invece a considerare la figura di Mariani – studioso che nel 1897 ottenne la cattedra di Pavia a discapito di Savignoni e Patroni (che però ne prese poi il posto dal 1901) –, è d'interesse notare come lo studioso di origini romane sia stato invece a partire dal 1907 uno dei principali sostenitori della rivista *Ausonia*, strumento della Società italiana di archeologia e storia dell'arte (cessata nel 1921), che doveva affiancare le pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei, con un'ottica di dibattito disciplinare tra le varie anime dell'archeologia, da quella preistorica, a quella classica, alla storia dell'arte. Patroni, che non pubblicò molto su *Ausonia*²⁸⁴, amava senz'altro alimentare le sue riflessioni con una prospettiva cronologica trasversale e spaziando tra temi di carattere molto differente, ma non fu questa la sua principale propensione. Lo studioso, infatti, considerava più produttivo rispetto alla saggistica espositiva il confronto dialettico (anche acceso) con studiosi che avevano affrontato temi affini alle sue ricerche, così come contava spesso sull'appoggio di specialisti che potevano dare alle sue indagini apporti dalle scienze esatte: a riguardo delle attività norensi si richiamano in questo senso sia la ricerca di paralleli tra i materiali rinvenuti a Nora e quelli scoperti a Cartagine da Alfred Luis Delattre e Paul Gauckler, sia le richieste di supporto nelle traduzioni delle iscrizioni semitiche rivolte a Ignazio Guidi, sia infine le analisi sulle scorie del forno fusorio commissionate al dott. Serra del Gabinetto chimico di Cagliari.

Passando ora ad esaminare a scala insulare il valore dei lavori di Patroni a Nora, si può dichiarare che l'intervento dell'archeologo napoletano, oltre ad aver lasciato un segno indelebile nella storia delle ricerche della città antica, fu in termini più ampi estremamente innovativo nella storia dell'archeologia in Sardegna. Patroni giunse sull'isola forte di un'eccellente formazione storico-archeologica, ottenuta come detto presso la Scuola di Roma, e, nel breve tempo a sua disposizione, ottenne risultati scientifici di caratura superiore rispetto a quelli conseguiti dei suoi predecessori: a fare la differenza e a proiettare le ricerche norensi verso una dimensione scientifica “moderna” fu senz'altro il metodo di Patroni, comune ad altri studiosi e funzionari contemporanei, come lui formati presso istituti archeologici di elevato livello e chiamati a presidiare con intelligenza e perizia i territori di competenza. Non va in questo senso tralasciato come le scelte logistiche di Patroni negli scavi norensi siano state influenzate dalla natura stessa dell'intervento, ossia un'attività di ricerca

condotta dalla *Direzione dei Musei e degli Scavi* e organizzata rispettando le normative vigenti, cioè considerando i diritti di proprietà e assecondando la necessità di non intralciare le colture praticate dai privati sulla penisola. Inoltre, Patroni dimostrò particolare sensibilità anche nel campo della tutela, come ad esempio in occasione dell'acquisto del fregio marmoreo con girali d'acanto e uccellini, destinato al Museo cagliaritano, istituto che cercò di sviluppare al meglio nel pur breve tempo in cui risiedette in Sardegna. I pionieri delle discipline archeologiche che precedettero Patroni a Nora compirono in vari casi azioni di tutela (su tutte lo scavo di emergenza del *tofet*) e si spesero per il Museo di Cagliari, ma non possono essere definiti archeologi in termini “moderni”; da questa prospettiva, lo scavo del 1901 appare molto più vicino per metodo e portata scientifica a quelli condotti sull'isola da Taramelli in anni immediatamente successivi, interventi che lasciarono il segno non solo nella comunità accademica, ma più in generale nella cultura sarda e nazionale.

Alla fine dell'Ottocento, infatti, l'interesse per la Sardegna archeologica non era ancora stato assimilato negli ambienti colti, come traspare dall'opera di Gustavo Staffarello *La Patria. Geografia dell'Italia-Sardegna, Corsica, Malta, i mari d'Italia* del 1895²⁸⁵, in cui i riferimenti ai rinvenimenti archeologici si ritrovano solo in misura minoritaria rispetto a quelli relativi alle opere medievali e moderne²⁸⁶. In questo senso, l'intervento di Patroni non implicò novità sostanziali, in quanto troppo limitato nel tempo e a livello territoriale, ma, in quanto attività di ampia portata scientifica, segnò comunque la strada poi seguita da Taramelli, a cui si devono effettivamente le prime attività divulgative a livello nazionale relative ai siti archeologici sardi²⁸⁷. Di caratura ben differente rispetto a Patroni sono in questo senso, per differenti ragioni, le figure di Vivonet e Nissardi, su cui ci si è già ampiamente soffermati²⁸⁸, e che, sebbene inquadrati nell'organico ministeriale, non avevano una formazione tale da consentire loro una rielaborazione dei dati in chiave storico-archeologica. Per restare a Nora, Patroni stesso sentiva la distanza dal predecessore Vivonet e si dimostrò particolarmente critico nei confronti del suo operato, sottolineando come per ottenere migliori risultati nello scavo della necropoli «*sarebbe stato necessario che vi presenziasse un archeologo completamente preparato, e capace perciò di interpretare sul terreno stesso il fenomeno che si presentava e di prendere tutte quelle note che si desiderano intorno alla disposizione dei cadaveri ed al rapporto con essi e fra loro dei vari og-*

²⁸³ PATRONI 1904a, cc. 249-258.

²⁸⁴ Si ricorda PATRONI 1909.

²⁸⁵ STAFFARELLO 1895, con descrizione di Nora alle pp. 102-103.

²⁸⁶ ROMAGNINO 2000, p. 63.

²⁸⁷ Cfr. 6.2.

²⁸⁸ Cfr. 4.2.2, 4.3.2.

getti del corredo». Patroni esprime dunque un giudizio severo sull'architetto cagliaritano, che emerge, oltre che nel summenzionato episodio del seppellimento delle stele del *tofet*, anche a riguardo della pubblicazione dello scavo del 1890, ritenuta troppo cursoria²⁸⁹. L'archeologo napoletano non manca inoltre di notare, con malcelata disistima, come Vivanet non avesse, al contrario suo, tenuto conto della bibliografia contemporanea per effettuare solidi confronti ed articolate considerazioni²⁹⁰. Ben differente il rapporto tra Patroni e Nissardi: la fiducia che il Direttore del R. Museo riponeva sul suo sottoposto era piena, tanto da affidargli completamente alcune nevralgiche aree di scavo norensi, quale il settore delle torri di avvistamento e l'area dell'Alto Luogo di Tanit, oltre che naturalmente i puntali rilievi sia delle strutture rinvenute che di quelle sommerse, quest'ultima operazione completata da Nissardi quando il suo superiore aveva già lasciato la Sardegna. Patroni riconosceva tali meriti a Nissardi, come ebbe modo di dichiarare rendendo *«pubblico omaggio allo zelo intelligente col quale l'ispettore sig. Nissardi mi ha coadiuvato ed ha diretto i lavori quando io stesso non vi sono stato presente»*²⁹¹. Il rispetto di Patroni per Nissardi è dimostrato in misura forse ancor maggiore da una relazione inviata al Ministero per l'Istruzione del 17 maggio 1901, in cui, in merito alla pubblicazione delle antichità norensi, difese il geometra cagliaritano dall'accusa, mossa da una voce eminente come quella di Ettore Pais, di imprecisione nella documentazione dei contesti di provenienza dei singoli corredi della necropoli²⁹²: per Patroni, Nissardi operò al contrario *«con grande diligenza»* e, fatte salve alcune sviste definite *«spiegabilissime»*, fece siglare i reperti con una *«doppia numerazione scritta a matita dalla guardia addetta a quello scavo, ed indicante il numero della tomba e quello dell'oggetto»*, come lo stesso Patroni ebbe modo di verificare personalmente in occasione dello studio dei manufatti²⁹³.

Per comprendere il peso della figura di Patroni nell'archeologia sarda a cavallo tra Ottocento e Novecento è inoltre utile guardare oltre i confini del com-

prensorio cagliaritano e ricordare come, fino a pochi anni prima del suo passaggio sull'isola, uno dei personaggi più attivi in ambito archeologico fosse Pietro Tamponi (1850-1898)²⁹⁴. Tamponi fu R. Ispettore dei Musei e degli Scavi di Antichità per il circondario di Tempio, con sede a Terranova Pausania (l'odierna Olbia), e nel corso dell'ultimo ventennio del XIX sec. pubblicò numerose relazioni su *Notizie degli Scavi*, relative in special modo alla sua circoscrizione gallurese. Amico di Pais e tra i principali corrispondenti sardi di Mommsen, Tamponi possedeva notevoli capacità storico-critiche, ma si trattava ancora di una cultura archeologica antiquaria e non istituzionale, maturata negli ambienti colti sardi ed alimentata da un personale interesse e dal notevole entusiasmo dello studioso. Lo stesso Giovanni Pinza (1872-1940)²⁹⁵, che si dedicò al mondo prenuragico e nuragico della Sardegna negli stessi anni in cui Patroni studiò Nora, ebbe un approccio ben differente. Inviato sull'isola per una missione scientifica dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1900, Pinza – convinto positivista ma di posizioni divergenti rispetto a quelle pigoriniane, dissentendo dalle teorie migrazioniste e respingendo l'equivalenza tra cultura materiale ed *ethnos*²⁹⁶ – produsse un primo lavoro monografico che uscì su *Monumenti Antichi* nel 1901²⁹⁷ (dove importante spazio ebbero le riproduzioni fotografiche di Andrea Vochieri) e successivi approfondimenti sui bronzetti²⁹⁸ e sulle architetture nuragiche²⁹⁹, ma si trattava di fatto di complessi scritti di carattere enciclopedico, in cui si riscontrano frequenti digressioni e conclusioni spesso azzardate³⁰⁰, ben lontane dalle fluide riflessioni di Patroni che, seppur talora ardite, cercavano sempre riscontro puntuale nei dati desunti dall'attività sul campo.

Con tutto ciò, si può collocare Patroni tra gli archeologi della generazione post-unitaria, come Edoardo Brizio, Antonio Salinas, Ettore De Ruggiero o Giulio De Petra, e coloro i quali, affacciatisi all'archeologia nell'età giolittiana, ebbero la loro fase di massima attività tra le due guerre. Ancora legato ai primi per impostazione di studi, fortemente influenzati dall'archeologia tedesca, è già propenso all'elaborazione teorica dei secondi. Sebbene infatti fosse ancora figlio di un'archeologia in cui la filologia e l'antiquaria gioca-

²⁸⁹ PATRONI 1904a, c. 160, nt. 1.

²⁹⁰ PATRONI 1904a, c. 165.

²⁹¹ PATRONI 1901a, p. 368.

²⁹² V.D5. Cfr. PATRONI 1904a, cc. 155-156.

²⁹³ Il rapporto di fiducia e stima scientifica tra Patroni e Nissardi è senz'altro reciproco ed emerge da una nota inviata da Nissardi al Ministero per giustificare il ritardo nella consegna della documentazione grafica per le relazioni di Patroni. Il R. Soprastante definisce Patroni un *«amico»*, con il quale collabora con entusiasmo *«perché sempre mi sta a cuore la mia terra natale»* e in quanto *«non sono geloso che altro [ossia Patroni, N.d.A.] lavori [...] quando io non posso»* (V.D30). Sul differente trattamento che Patroni riservò a Nissardi rispetto a quello tra l'archeologo cagliaritano e Vivanet, si veda TORE GIO. 1989, p. 237.

²⁹⁴ Sulla figura di Tamponi si veda RUGGERI, KAPATSORIS 2000; cfr. ZUCCA 2000a, p. 59.

²⁹⁵ Cenni biografici in NOGARA 1940; S.A. 1940b; SANNIBALE 2014-2015, in particolare pp. 190-193, 261-266.

²⁹⁶ SANNIBALE 2014-2015, p. 262, nt. 303.

²⁹⁷ PINZA 1901.

²⁹⁸ PINZA 1904.

²⁹⁹ PINZA 1920.

³⁰⁰ Si vedano le molte critiche opposte alla monografia di Pinza pochi anni dopo la sua pubblicazione in ARDU ONNIS 1903.

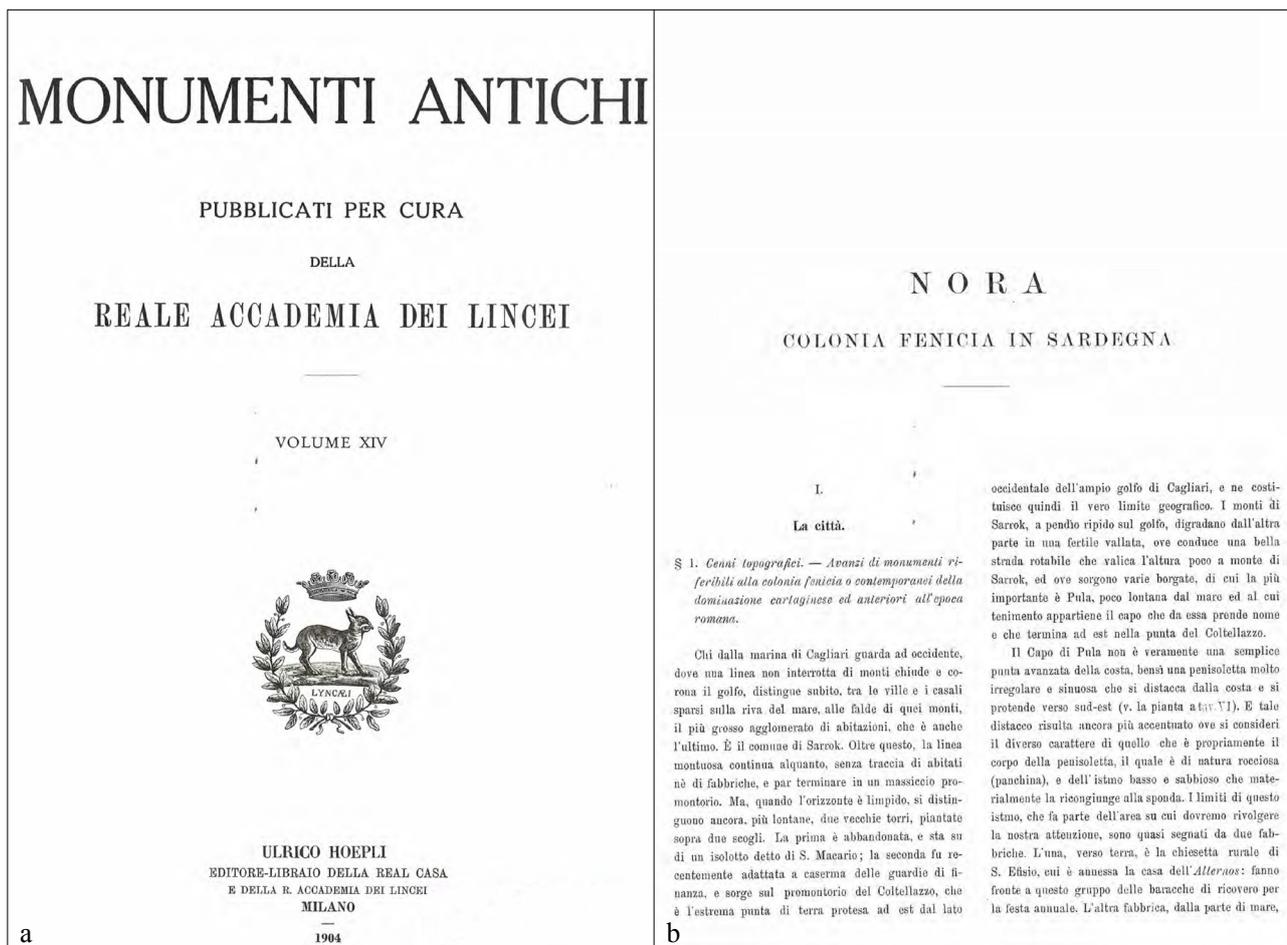


Fig. 170. Frontespizio (a) del volume di *Monumenti Antichi* e prima pagina (b) della monografia *Nora. Colonia fenicia in Sardegna* di G. Patroni (da PATRONI 1904a).

vano un ruolo predominante e nonostante ritenesse il manufatto – inteso come esito dell'azione antropica – il principale oggetto di ricerca, Patroni era dotato di un eclettismo che lo portò a seguire anche nuovi indirizzi che presto presero piede nell'archeologia italiana e che assegnarono un nuovo e decisivo peso al contesto stratigrafico di ritrovamento. Sulla stessa linea si pone Gherardo Ghirardini (1854-1920)³⁰¹, che, nel tracciare un bilancio dei primi cinquant'anni dell'archeologia italiana post-unitaria, cita lo stesso Patroni fra gli autori di monografie sistematiche sulla storia della scultura classica³⁰² e gli riconosce lo studio dei sepolcreti a inumazione svolti nel periodo campano³⁰³. Il pragmatismo di Patroni, infatti, portò lo studioso a dichiarare sin da subito in relazione a Nora il suo intento di realizzare «una più ampia monografia intorno alle antichità norensi»³⁰⁴ (fig. 170). L'obiettivo, come si è ben vi-

sto, fu conseguito pubblicando in maniera sistematica non solo i risultati dei suoi scavi, ma soprattutto quelli delle ricerche condotte da Vivonet e Nissardi, sino ad allora rimaste di fatto inedite, con particolare attenzione alle strutture e ai materiali della necropoli a camera punica e alle stele del *tofet*, abbinando lo studio dei reperti a quello dei contesti e non più considerando i materiali di pregio recuperati secondo una prospettiva prettamente antiquaria. Questi aspetti di dinamicità e di innovatività rendono ancor oggi validi e utili i lavori norensi di Patroni, sebbene naturalmente il progredire degli studi, in particolar modo relativi ai materiali delle necropoli, abbia portato a ridefinire alcune delle conclusioni cronologiche e funzionali a cui era giunto l'archeologo napoletano.

³⁰¹ Per un quadro biografico di G. Ghirardini: DELLA FINA 2000; MALNATI 2012.

³⁰² GHIRARDINI 1912, p. 48.

³⁰³ GHIRARDINI 1912, p. 58.

³⁰⁴ PATRONI 1901a, p. 367; cfr. PATRONI 1902a, pp. 72-73, 81; PATRONI 1904a, c. 149.

Capitolo 6

Un gigante in silenzio

Nora nella prima metà del Novecento

ARTURO ZARA

Gli scavi di Giovanni Patroni del 1901 si delineano come una stagione di ricerche a Nora tanto intensa quanto breve, che, come si è visto, ricevette tempestiva e puntuale pubblicazione da parte dall'archeologo napoletano, il quale, ormai trasferitosi a Pavia, si dedicò anche al riesame delle ricerche di Vivonet e Nissardi¹. Le ricerche norensi di Patroni, assieme al suo impegno nell'allestimento del Museo di Cagliari, ebbero un rilievo tale da essere citate da G. Ghirardini tra le principali attività in Sardegna nel bilancio dell'archeologia italiana tracciato dall'insigne archeologo polesano a cinquant'anni dall'Unità d'Italia². Gli anni tra il 1901 e il 1904, però, si pongono in un momento – la finestra temporale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – in cui venne abbandonato quello che M. Barbanera ha felicemente definito «scavo dell'attenzione»³, a causa della progressiva affermazione delle posizioni idealiste, che indussero tanto il superamento degli aspetti filologici e antiquari, quanto l'accantonamento di un approccio allo scavo che precorse il metodo stratigrafico. L'inizio del Novecento vide infatti da una parte l'affermazione di una linea di pensiero in cui le riflessioni di carattere storico-artistico avevano maggior peso rispetto agli aspetti

tecnici⁴, dall'altra l'avvio di vasti cantieri di scavo – su tutti gli scavi ostiensi ad opera di Dante Vaglieri del 1909, ripresi nel 1915 da Guido Calza affiancato da Italo Gismondi, così come le ricerche di Antonio Sogliano (1905-1910), successore di Fiorelli a Pompei –, prodromi dei grandi sterri con finalità nazionaliste di epoca fascista⁵.

Tale radicale cambiamento non si coglie analizzando la storia delle ricerche norensi, in quanto gli scavi di Patroni furono di fatto una straordinaria eccezione per Nora nel lasso di tempo che si snoda tra la fine del XIX secolo e la metà del Novecento: in questo lungo periodo, nel suo complesso, infatti, la città antica fu interessata solo in maniera occasionale dagli interessi archeologici della comunità scientifica e non vide la realizzazione di scavi sistematici⁶. Nonostante

⁴ Occorrerà comunque attendere il 1935 per vedere i natali di una rivista, *La Critica d'Arte*, che R. Bianchi Bandinelli fondò con la benedizione di Croce, influenzato dalla sua visione dell'estetica e dalla metodologia storicistica (BARBANERA 1998, pp. 125-126). Al 1938 risalgono invece le riflessioni di Goffredo Bendinelli, archeologo e storico dell'arte classica che operò negli Atenei di Roma e Torino (VISMARA 1988), il quale, nel formulare i principi teorici della dottrina archeologica e della storia dell'arte antica, propose la scissione tra archeologia e storia dell'arte, dichiarando che «per l'archeologo in realtà ha importanza non l'opera d'arte, ma il manufatto, da cui, trattato come un documento d'archivio, si possono trarre lumi per tutte in genere le discipline antiquarie» e sostenendo che «metodologicamente l'archeologia precede la storia dell'arte, nel senso che l'analisi archeologica è [...] presupposto dell'analisi estetica [...]. L'archeologia riguarda la materialità del fenomeno artistico; la storia dell'arte indaga del fenomeno artistico la sola spiritualità» (BENDINELLI 1938, pp. 11, 13).

⁵ BARBANERA 2015, pp. 120-121; cfr. BARBANERA 1998, pp. 116-117.

⁶ Fra i pochi contributi dedicati a Nora in questo lasso di tempo, si ricorda un articolo di carattere divulgativo edito nel 1936 su *L'Unione Sarda* da N. Farci, in cui si dichiara che «Oggi Nora è un cumulo di rovine. Tra esse si scorgono i resti di un edificio rettangolare cartaginese che si ritengono del tem-

¹ Cfr. 5.3.2.

² GHIRARDINI 1912, p. 68. La sintesi di Ghirardini fu influenzata dalla sua concezione dell'archeologia classica, affrontata secondo un approccio essenzialmente storico-artistico, senza soffermarsi su questioni connesse al metodo di scavo (MANACORDA 1982, p. 85; BARBANERA 2015, pp. 115-116, cfr. BARBANERA 1998, p. 106): in questo senso spicca ancor più la citazione delle ricerche norensi di Patroni, affiancate da Ghirardini ai lavori sui bronzzetti nuragici di V. Spinazzola (SPINAZZOLA 1903) e L.A. Milani (MILANI 1909), al contributo di E. Pais mirato alla risoluzione della *vexata quaestio* sul significato storico e sulla funzione sociale dei nuraghi (PAIS 1910) e alla monografia di R. Pettazzoni, primo quadro scientifico dei più antichi culti della Sardegna (PETTAZZONI 1912).

³ BARBANERA 2015, p. 67; cfr. BARBANERA 1998, p. 82.



Fig. 171. Foto scattata da Vincenzo Howells nel 1903, poco a nord dell'istmo della penisola di Nora; sullo sfondo il promontorio della Torre di Sant'Efisio. La didascalia originale recita: *Contadini con carro e bue, Sardegna* (Archivi Alinari; Archivio Alinari, Firenze; BAQ-F-001204-0000).

ciò, come naturale, Nora non venne mai dimenticata dagli eruditi del tempo e, entrata progressivamente a far parte delle moderne guide di viaggio⁷, continuò ad essere una tappa per archeologi e cultori dell'antico. Questi ultimi, come si avrà modo di discutere a breve, realizzarono le prime fotografie dei ruderi emergenti nella penisola e nel territorio limitrofo, documentando un panorama archeologico straordinario e di fatto oggi non più percepibile, come si coglie da uno scatto di Vincenzo Howells⁸ (fig. 171).

D'altro canto, nel lasso cronologico che va dagli scavi di Patroni a quelli di Pesce, Nora e il suo circondario non smisero di essere oggetto da una parte di interventi di spoliazione dei monumenti antichi, destinati al recupero di materiale edilizio da mettere in opera nei moderni edifici di Pula, dall'altra di scavi abusivi, spesso mirati al trafugamento di monete da rivendere sul mercato antiquario. Tanto Antonio Taramelli quanto Doro Levi, che si succedettero al timone

della neonata Soprintendenza, tentarono di arginare, seppur con alterne fortune, tali azioni illegali che, per quanto è possibile ricostruire, sembrerebbero comunque essere state di portata piuttosto limitata.

Come noto, inoltre, la prima metà del secolo scorso fu pesantemente segnata dai due conflitti mondiali e il territorio di Nora, in posizione strategica presso il limite sud-occidentale del Golfo di Cagliari, vide prima la costruzione della Batteria antinave "Corrado Boggio" sul vicino Monte Santa Vittoria e poi, direttamente sulla penisola, l'installazione di una stazione radiogoniometrica della Marina: tali opere militari, oltre ad insistere su evidenze antiche, influenzarono in maniera determinante la storia delle ricerche archeologiche sulla penisola nei decenni che seguirono la loro costruzione, tanto che, come si avrà modo di vedere⁹, ancora tra 1952 e 1953 lo stesso Pesce dovette interrompere i suoi scavi poco dopo l'avvio, riprendendo le attività sul campo solo dopo una lunga trattativa col Ministero della Difesa.

pio della Venere Astarte, quello di un modesto teatro romano, più in là gli avanzi dei moli e degli edifici portuensi romani» (FARCI 1936).

⁷ Cfr. 2.3.5.

⁸ Vincenzo Howells (1826-1926), pittore e fotografo americano, visitò la Sardegna nel 1903; le sue foto sono parte della collezione Batacchi presso l'archivio Alinari. Brevi note biografiche su Howells in BIAGINI 1946, p. 158.

⁹ Cfr. 7.4.

6.1. NORA NEI DOCUMENTI FOTOGRAFICI A CAVALLO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

6.1.1. PADRE PETER PAUL MACKEY *ORDINIS PRAEDICATORUM*

Padre Peter Paul Mackey O.P. (Erdington, 4 dicembre 1851 - Roma, 23 aprile 1935) è senz'altro una delle figure che meglio rappresenta per Nora il momento di passaggio fra l'epoca degli appassionati antiquari e quella dell'archeologia moderna¹⁰ (fig. 172). Nato in un sobborgo di Birmingham, entrò a far parte dell'ordine domenicano nel 1871; assunto il ministero sacerdotale nel 1877 e conseguito il diploma di teologia a Leuven nel 1879, insegnò filosofia a Woodchester, maturando negli anni una profonda passione per l'archeologia e la storia antica. Mackey si trasferì a Roma nel 1881 per contribuire all'*Editio Leonina* degli scritti di San Tommaso d'Aquino; nella capitale insegnò archeologia e geologia al collegio Angelico e divenne ben presto assiduo frequentatore della *British and American Archaeological Society of Rome*. Fu in seguito tra i pochi soci vitalizi della *British School at Rome*, nei cui ambienti fece la conoscenza del giovane Thomas Ashby, futuro Direttore dell'istituto, che dopo di lui calcò gli itinerari archeologici di Sardegna. Socio fondatore del giardino zoologico di Roma, padre Mackey accompagnò di frequente Rodolfo Lanciani nelle escursioni nell'antico territorio dell'*Urbe* ed ebbe modo qui di esercitare l'altra sua grande passione, la fotografia. Tale interesse, assai peculiare per un frate di fine Ottocento, tanto più in quanto votato a materie intangibili come filosofia e teologia, era accompagnato da una straordinaria abilità tecnica, superiore a quella di Ashby¹¹, che non a caso sfruttò in varie circostanze per le proprie pubblicazioni le foto del "collega" di 14 anni più anziano. D'altro canto padre Mackey, al contrario di Ashby, non era un archeologo ed intendeva la fotografia non tanto quale strumento per future ricerche scientifiche, ma come metodo di registrazione dei dati più accurato del disegno: Mackey non ha di fatto lasciato scritti di carattere archeologico, ma solo dettagliati cataloghi della sua collezione fotografica, sui quali si avrà tra poco modo di tornare; è noto però che il 14 marzo 1899, tenne presso la *British School* una *lecture* dal titolo *A recent journey in Sardinia, visited last summer*, di cui venne pubblicato un breve resoconto¹².

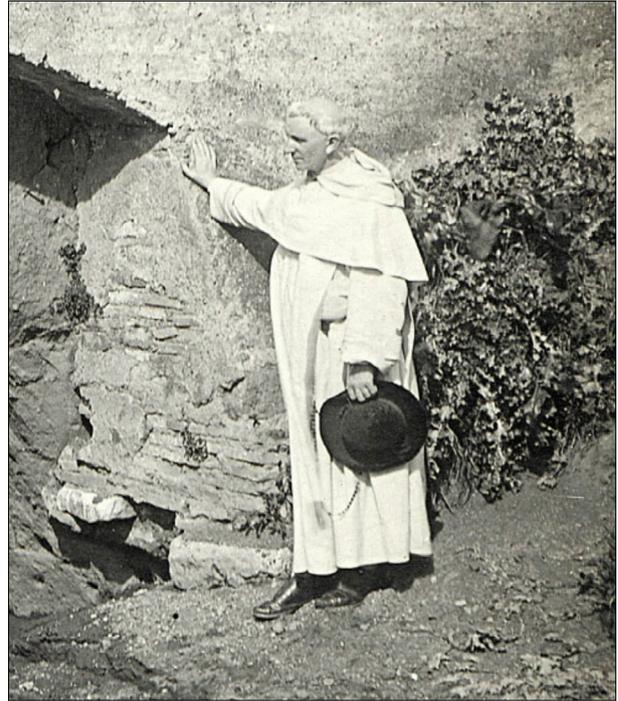


Fig. 172. Padre Peter Paul Mackey O.P., qui inquadrato in un suo autoscatto realizzato probabilmente lungo la via Labicana, presso Ponte Catena (da CRAWFORD A. 2000, p. 40, dettaglio).

Due sono i viaggi compiuti da padre Mackey in Sardegna, un primo nell'estate del 1898 (21/7-7/8) e un secondo l'anno successivo (24/7-19/8). Le ragioni di questi due soggiorni non sono note: come si è visto¹³, la Sardegna era lontana dai circuiti tradizionali del *Grand Tour* e, sebbene i domenicani avessero ancora una sede a Cagliari presso il convento di San Domenico¹⁴ e sia possibile che Mackey abbia viaggiato per conto dell'ordine «portando messaggi o facendo rilevazioni»¹⁵, il suo percorso, ricostruibile attraverso i cataloghi delle sue foto, sovente si allontana dalle consuete rotte di pellegrinaggio, andando piuttosto a toccare siti archeologici anche in località estremamente complesse da individuare e raggiungere. Gli spostamenti sull'isola erano infatti all'epoca molto complicati e, non a caso, Mackey in vari suoi scatti ritrae l'accompagnatore di turno, spesso armato, che certamente lo difendeva da malintenzionati, lo aiutava a trasportare l'ingombrante attrezzatura fotografica e a rintracciare i ruderi dei monumenti che il religioso conosceva grazie alle sue letture archeologiche¹⁶.

Come anticipato, Mackey redasse un catalogo manoscritto di estrema precisione¹⁷, stilato di ritorno dai suoi viaggi, probabilmente basandosi su appunti e ri-

¹⁰ I dati biografici su padre Peter Paul Mackey sono piuttosto scarni e solo di recente sono stati avviati i primi studi sulla sua figura (GILLET 1935-1936; CRAWFORD 2000; MIRAGLIA 2008, p. 90; COATES-STEPHENS 2009b, pp. 28-33; COLAIACOMO, KAY 2017).

¹¹ CRAWFORD 2000, p. 25.

¹² MACKEY 1898-1899.

¹³ Cfr. 2.1.

¹⁴ MELAS 2015, pp. 174-175, 215.

¹⁵ CRAWFORD 2000, p. 38.

¹⁶ COLAIACOMO, KAY, 2017, p. 60.

¹⁷ OLIVO 2000, pp. 18-21.

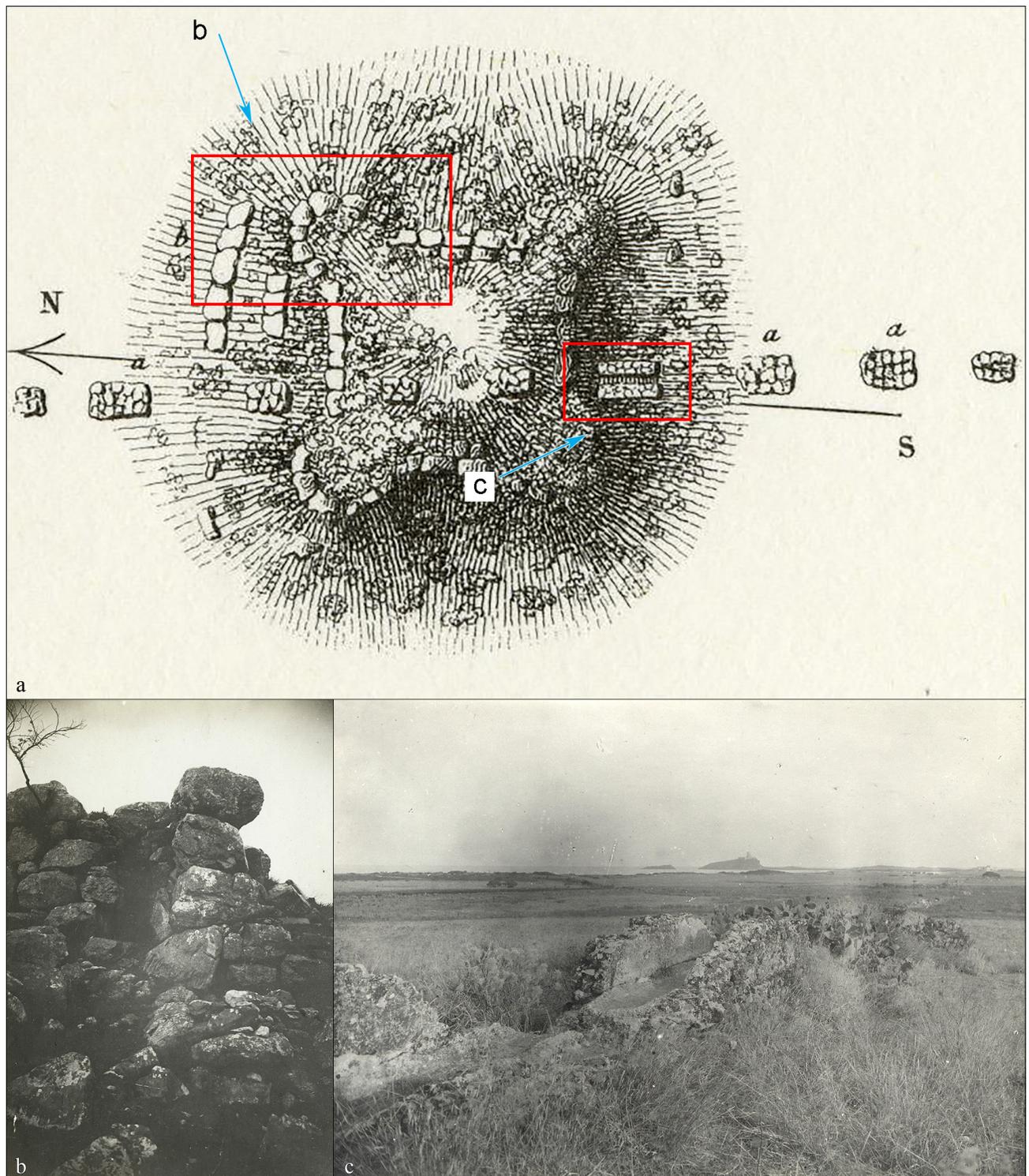


Fig. 173. Planimetria del nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa*, realizzata da Ferrero della Marmora e probabilmente nota a padre Mackey (cfr. tav. I); i soggetti inquadrati dalle foto VI.F4 (b) e VI.F3 (c) sono riquadrati, mentre le frecce indicano approssimativamente gli angoli di presa dei due scatti.

cordi¹⁸. L'elenco, organizzato per località, data e ora delle riprese, sottolinea la grande perizia del padre domenicano nell'arte della fotografia, in quanto riporta per ogni scatto, sinteticamente descritto nel soggetto, anche lo strumento fotografico utilizzato, le lenti se-

lezionate e i tempi di esposizione scelti. Sulla base di questi dati, sappiamo che Mackey soggiornò a Pula il 5 e il 6 agosto del 1899, raggiungendo Nora nel tardo pomeriggio del primo giorno, accompagnato nella sua escursione da un numeroso gruppo familiare, che

¹⁸ CRAWFORD 2000, p. 29.

comprendeva un giovane sacerdote¹⁹. Prima di guadagnare la penisola della città antica, Mackey si portò sul rilievo di *Sa Guardia Mongiasa*, senz'altro guidato dalla lettura di Ferrero della Marmora che ne descrisse il nuraghe e i resti dell'acquedotto romano che vi insistevano²⁰. Sul poggio scattò due foto, una prima ad un tratto di *specus* dell'acquedotto emergente sul livello di calpestio²¹, con buona probabilità lo stesso individuabile nel rilievo di Ferrero della Marmora (fig. 173), una seconda ai resti del nuraghe²². La realizzazione di questo secondo scatto risultò problematica anche per un fotografo esperto come Mackey²³: già nel disegno di Ferrero della Marmora si nota come il monumento, in parziale stato di crollo, fosse quasi completamente avviluppato dalla vegetazione sui lati occidentale e meridionale, dunque a Mackey non restò che scattare la foto da nord-est; l'inquadratura, che riprende al tramonto i resti della torre nord-orientale del complesso, risultò dunque in controluce, tanto che nel catalogo la fotografia è descritta come *Wall Nurhag (in shade)*²⁴.

¹⁹ Come ha ipotizzato P. Bernardini (BERNARDINI 2000, p. 227), è possibile che il giovane religioso sia stato il tramite tra Mackey e la numerosa famiglia (nelle foto VI.F1 e VI.F2 si contano 9 membri e due cani) che lo accompagnò nell'escursione a Nora.

²⁰ Cfr. 2.3.2.

²¹ VI.F3. Si veda PIU 2016, p. 192, dove però i riferimenti alla foto non sono corretti.

²² VI.F4.

²³ La modesta qualità dell'immagine, la precarietà dello stato di conservazione del nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa* già nell'Ottocento (si ricorda il toponimo *Su Nuraggi arruttu*, riportato da Smith nel 1828, cfr. 2.3.2) e la perdita del monumento, sul quale oggi insiste l'opera militare che ospita il *Centro intelligence interforze - III Nucleo controllo e ricerca*, non hanno permesso da subito l'identificazione della foto, che è stata dunque genericamente schedata nel catalogo della collezione Mackey della *British School* fra le quattro ritraenti monumenti nuragici ignoti (OLIVO 2000, nn. 102, 105, 106, 109, pp. 168, 171, 172, 175 (= PPM[PHP]-15-1731, 1734-1735, 1738)). Va osservato che due delle quattro foto in questione (nn. 102, 105) ritraggono lo stesso monumento (mentre Mackey realizzò un solo scatto a Pula) e, come la foto n. 109, che inquadra invece un nuraghe in un'aspra località montuosa non compatibile con la piana di Pula e il dolce rilievo di *Sa Guardia*, non risultano in controluce/*in shade*, come invece la torre nuragica in rovina della n. 106, in cui qui si riconosce con ogni probabilità il nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa*. L'identificazione è corroborata inoltre da un esame sistematico delle altre foto realizzate da Mackey in Sardegna e non identificate con monumenti oggi visibili nel catalogo della *British School*; si ritiene peraltro che le foto nn. 10-11, pp. 76-77 (= PPM[PHP]-15-1633-1634) siano riferibili al fianco orientale del quadrilatero con blocchi bugnati dell'area del *tofet* di *Sulky*, visitata da Mackey l'8-9 agosto 1899. A questo riguardo si ringrazia Piero Bartoloni per la puntuale conferma del riconoscimento (cfr. BARTOLONI 2020, p. 24).

²⁴ OLIVO 2000, p. 20. Colgo qui l'occasione per ringraziare sentitamente Alistar Crawford per il produttivo confronto che ha contribuito al riconoscimento della foto.

Dopo circa mezz'ora Mackey arrivò sulla penisola e fece posare la famiglia di accompagnatori appena a nord delle poderose rovine delle Terme a Mare, davanti ai resti della basilica cristiana emergenti lungo la linea di battigia²⁵. A questo punto, poco dopo le 19, il gruppo si spostò verso l'altro grande monumento emergente della città antica, il teatro²⁶. Dallo scatto di Mackey, che fece posare la famiglia seduta sulla sommità della cavea, il monumento appare in buona parte ricoperto dalla vegetazione, ma si percepisce come l'interro delle gradinate non fosse particolarmente potente, tanto che appare percepibile la volta dell'*aditus* meridionale; spianato ma incolto il terreno circostante, probabilmente in quanto aveva già avuto luogo la mietitura delle messi seminate nella proprietà, allora sotto il controllo del Credito Fondiario²⁷.

La mattina seguente il religioso lasciò Pula²⁸, per proseguire il suo secondo viaggio in Sardegna, tornato dal quale, tenne presso la *British School at Rome* un *gifted set of photographs of monuments of Sardinia* nell'ambito delle attività dell'anno 1899-1900²⁹. Il suo interesse per l'isola non si esaurì: nel 1906-1907 donò alla *British School* 10 sterline da dedicare alle ricerche di Ashby in Sardegna e ancora nel 1908 propose una *lecture* dal titolo *Prehistoric Monuments in Italy*, in cui senz'altro fece tesoro di quanto appreso nelle sue escursioni a tema nuragico³⁰.

6.1.2. THOMAS ASHBY

Thomas Ashby³¹ (Staines-upon-Thames, 14 ottobre 1874 - Londra, 15 maggio 1931) si laureò ad Oxford nel 1897 e, alimentato da un forte interesse per le antichità romane, fu il primo studente della *British School at Rome* nel 1901 e suo terzo Direttore dal 1906 al 1925³² (fig. 174). Sebbene nella sua carriera Ashby abbia avuto limitate esperienze dirette di scavo, documentò con una consistente serie di relazioni gli interventi archeologici che interessarono l'*Urbe* ad inizio Novecento, su tutti quelli dell'area forense ad opera di

²⁵ VI.F2.

²⁶ VI.F1.

²⁷ Cfr. 5.3.1.

²⁸ Una quinta foto realizzata da Mackey a Pula il 6 agosto, raffigurante *Portraits* di abitanti del luogo (OLIVO 2000, p. 20) non risulta conservata presso l'archivio della *British School*: dato il soggetto di carattere folkloristico e non archeologico, lo scatto non rientrò probabilmente fra quello donati da Mackey all'istituto britannico.

²⁹ COLAJACOMO, KAY, 2017, p. 59, tab. 1; CRAWFORD 2000, p. 39.

³⁰ CRAWFORD 2000, p. 39.

³¹ Per un più esteso quadro biografico di T. Ashby, si vedano: SMITH 1931; CRAWFORD 2000, pp. 32, 39-41; HODGES 2000; DYSON 2004. Si veda anche il necrologio anonimo pubblicato su *The Times* all'indomani del suo decesso (S.A. 1931).

³² Per una sintesi sulla storia della *British School at Rome*, si veda WISEMAN 1990.

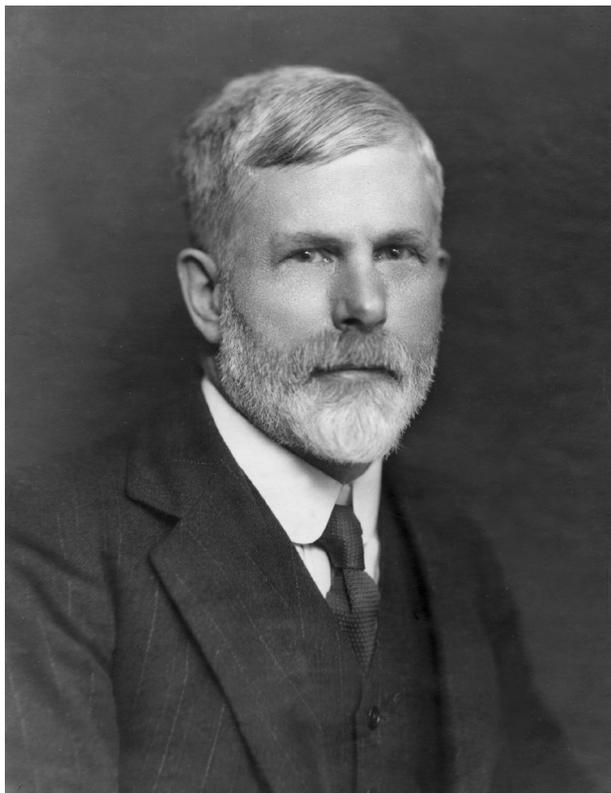


Fig. 174. Ritratto fotografico di Thomas Ashby (da MANCA DI MORES 2014a, p. 7).

Giacomo Boni, ma si dedicò ampiamente anche al territorio della città antica e a studi topografici sull'Italia romana, collaborando all'XI edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*. Negli ambienti della *British School* conobbe senz'altro padre Mackey, che proprio dal più giovane Ashby venne probabilmente convinto a donare il suo archivio fotografico all'istituto britannico³³: Ashby si era infatti prefisso l'intento di costituire una collezione libraria ma soprattutto fotografica, destinata a fungere da supporto alla ricerca in campo archeologico e topografico, realizzando personalmente lunghe serie di fotografie di monumenti antichi, ma acquisendo per la *British School* anche varie raccolte di altri fotografi³⁴. Ashby fu un fotografo decisamente meno abile di Mackey, in quanto intendeva la fotografia come uno strumento di lavoro, abbandonando ben presto l'uso del cavalletto, con risultati tecnici di fatto mediocri³⁵, ma costituendo un archivio che conta oggi oltre 8.000 stampe³⁶.

Tra i viaggi di Mackey ed il primo soggiorno di Ashby in Sardegna, sull'isola prese piede l'impiego

della fotografia archeologica³⁷, come si è visto nel caso degli scavi di Patroni a Nora e come dimostra sin dall'inizio l'opera di Antonio Taramelli. Fu proprio il Soprintendente friulano, spinto dalla necessità scientifica di confrontarsi sulla realtà archeologica sarda con esperti di fama internazionale³⁸, a invitare sull'isola il romanista britannico e lo scozzese Duncan Mackenzie, archeologo i cui interessi vertevano invece sulla preistoria³⁹. Accompagnatore delle escursioni di Ashby fu, oltre allo stesso Taramelli, Filippo Nissardi, di cui lo studioso inglese ebbe modo di lodare le teorie sull'origine dei nuraghi⁴⁰ nel suo *The prehistoric monuments of Sardinia*⁴¹, in cui vengono invece criticate apertamente le posizioni di Pinza⁴².

Ashby visitò la Sardegna una prima volta nel 1906, mentre l'anno successivo fece due viaggi, a marzo e a cavallo tra ottobre e novembre, intercalati il 23 marzo da una relazione all'*opening meeting* della *British School* dal titolo *Notes on Sardinian Archaeology*⁴³. L'archeologo inglese tornò infine sull'isola altre due volte, nel 1908 e nel 1912⁴⁴.

Ashby giunse a Nora nel marzo 1907⁴⁵ e la sua visita è documentata da nove scatti conservati presso l'archivio della *British School*⁴⁶, cinque ai resti archeologici emergenti⁴⁷ e quattro al panorama⁴⁸. A nord di Sant'Efisio lo studioso ritrasse i resti dei piloni dell'acquedot-

³⁷ CASAGRANDE 2018a; cfr. MURGIA C. 2018. Per alcuni cenni sull'utilizzo della fotografia in campo archeologico nel primo decennio del Novecento, con particolare riferimento a Ostia, si veda ANGELONI *et alii* 2014.

³⁸ MESSINA, PIETRA 2014, pp. 33-34. Sui rapporti epistolari di Taramelli con gli studiosi contemporanei, si veda CASAGRANDE 2019c.

³⁹ Anche D. Mackenzie compì 4 viaggi in Sardegna tra 1906 e 1909, spinto ad approfondire gli aspetti preistorici dell'archeologia isolana (MACKENZIE 1910; cfr. MACKENZIE 2012).

⁴⁰ NISSARDI 1904.

⁴¹ ASHBY 1907.

⁴² PINZA 1901.

⁴³ PATON 1907, pp. 474-475.

⁴⁴ Per gli esatti itinerari calcati da Ashby in Sardegna, si rimanda a: MANCA DI MORES 2014b; MESSINA, PIETRA 2014; cfr. GELOSIA, GIOVENCO 2017, p. 18. Nei suoi viaggi attraverso l'isola, Ashby ebbe modo di individuare siti archeologici in precedenza ignoti, come nel caso di alcuni monumenti nel Sulcis-Iglesiente, segnalati all'Ispettore onorario I. Sanfilippo, che lo accompagnò in alcune escursioni (SANFILIPPO 1908; cfr. CANINO 2019, p. 147).

⁴⁵ Sulla visita di Ashby a Nora, si vedano i contributi di J. Bonetto in MANCA DI MORES 2014a (BONETTO 2014c-f).

⁴⁶ Sebbene catalogati come tali, non sono panorami norrensi, bensì dettagli del *frigidarium* delle terme di Bonaria a Cagliari (cfr. TARAMELLI A. 1909) le foto TA[PHP]-XX.045, TA[PHP]-XX.046, TA[PHP]-XX.047, TA[PHP]-XX.048.

⁴⁷ VLF5-F9.

⁴⁸ TA[PHP]-XX.054, TA[PHP]-XX.058, TA[PHP]-XX.059, TA[PHP]-XX.060 (cfr. fig. 6).

³³ GIOVENCO 2009.

³⁴ GIOVENCO 2017, p. 51.

³⁵ CRAWFORD 2000, p. 33.

³⁶ Da anni è in corso la pubblicazione sistematica del fondo fotografico Ashby. Per l'ampia bibliografia a riguardo, si rimanda a GIOVENCO 2017.

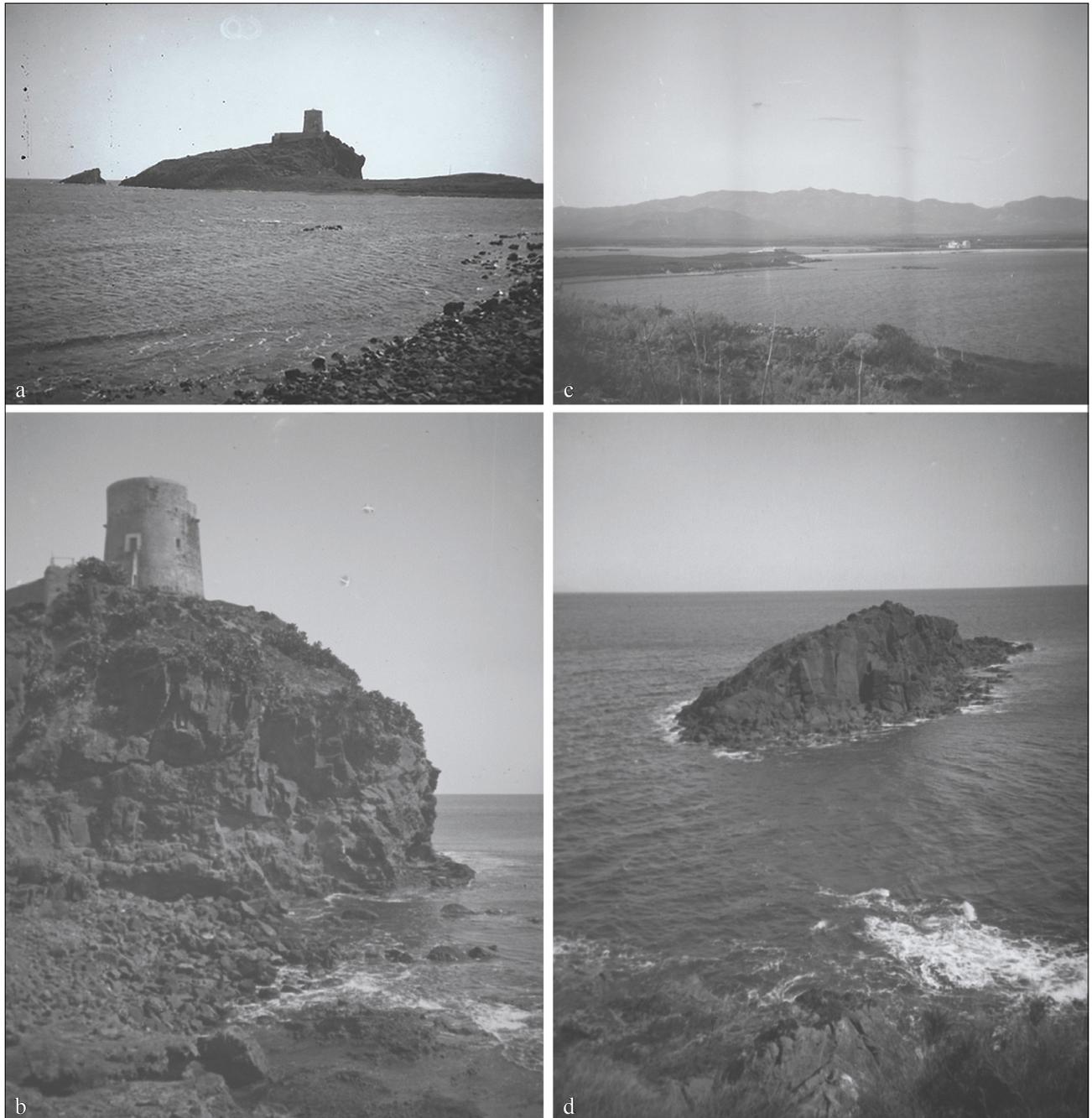


Fig. 176. Foto del panorama norense realizzate da Ashby durante la visita del marzo 1907: a) veduta da nord della penisola (British School at Rome; Photographic Archive; Thomas Ashby Collection; TA[PHP]-XX.054); b) veduta della Torre di Sant'Efisio dalla base del rilievo (TA[PHP]-XX.060); c) veduta da est della penisola e dell'istmo (TA[PHP]-XX.059); d) veduta da ovest dell'isolotto del Coltellazzo (TA[PHP]-XX.058).

to⁴⁹ e straordinaria è la corrispondenza tra la distesa di pietrame inquadrata in primo piano, senz'altro attribuibile a resti antichi riportati in superficie dalle arature, e i toponimi *Sa Perda Fitta* e *Tanca is fabbricus* con cui erano noti a inizio Novecento i terreni compresi tra la strada comunale di Sant'Efisio e la strada vicinale di *Su Guventeddu* (fig. 175). Percorrendo l'istmo e superata la casa della Guardiania, di rilievo è lo scatto

riservato da Ashby al muro⁵⁰, già noto a Patroni⁵¹, che oggi sappiamo essere con ogni probabilità parte di una struttura spondale di terrazzamento della città antica⁵² e che emergeva lungo una linea di battigia completa-

⁴⁹ VI.F9.

⁵⁰ VI.F5.

⁵¹ Cfr. 5.3.1.

⁵² Per la lettura e l'interpretazione della struttura lungo il litorale nord-orientale della penisola, si vedano: BONETTO *et alii* 2015a, p. 1853; BONETTO 2016a, p. 202; CARRARO, METELLI 2018a; CARRARO, METELLI 2018b, pp. 255-256; BONETTO *et alii* 2022b, pp. 38-40.

mente differente dall'attuale, in cui ben si stagliavano i resti delle cisterne in batteria che in età antica servivano questo settore del suburbio⁵³. Risalita l'altura di Tanit, Ashby ebbe modo di documentare i resti del basamento dell'edificio di culto messo in luce dagli scavi di Patroni⁵⁴, che dopo circa sei anni era ormai completamente coperto da vegetazione spontanea. Ultimo monumento che inquadrò fu naturalmente il teatro⁵⁵, dalla cui cavea, esternamente interrata sin quasi alla quota dei *tribunalia*, scattò pure una foto rivolta verso il faro⁵⁶. Quest'ultima riprende in primo piano l'area corrispondente al complesso monumentale forense, completamente sepolto, ma del quale si percepiscono nello spazio intertidale i resti della fondazione del muro di terrazzamento meridionale⁵⁷. Le ultime foto che Ashby riservò alla penisola, entrata dal 1902 nei possedimenti della famiglia Asquer⁵⁸, sono dedicate al promontorio della Torre di Sant'Efisio e all'isolotto del Coltellazzo, all'epoca completamente privo di strutture antropiche, in quanto la garitta militare attualmente presente venne costruita solo alcuni decenni dopo (fig. 176).

6.1.3. VITTORIO ALINARI

Vittorio Alinari (Firenze, 4 luglio 1859 – Antignano di Livorno, 24 agosto 1932), figlio di Leopoldo, fondatore della nota società fotografica, a partire dal 1892 guidò l'azienda di famiglia nel momento di massimo fulgore, cedendola nel 1921 ad un gruppo di intellettuali fiorentini che fondò la società per azioni Fratelli Alinari, oggi Fondazione Alinari per la Fotografia⁵⁹ (fig. 177). Alinari fu, oltre che eccellente fotografo, uomo di cultura e visitò per ben due volte la Sardegna, nel 1913 (26 maggio - 12 giugno) e nel 1914 (5-22 aprile 1914). Accompagnato dal pittore Guido Spadolini nel primo viaggio e dal figlio minore Piero nel secondo, documentò i suoi itinerari⁶⁰, oltre che con una preziosa serie di scatti fotografici, con il volume del 1915 *In Sardegna. Note di viaggio*.

Gli Alinari giunsero a Nora nel corso del secondo soggiorno di Vittorio, il 12 aprile 1914, la domenica di Pasqua, dopo aver lasciato il capoluogo dell'isola e aver percorso la consueta strada che passava «per S. Avendrace, gli Stagni di Cagliari, Sarroch e Pula»⁶¹.

Vittorio e Piero non riuscirono a farsi servire dalla «modesta e unica trattoria del paese»⁶², poiché, secondo una tradizione locale, la domenica di Pasqua si servivano solo i poveri⁶³, ragion per cui i due fiorentini furono costretti a visitare Nora in giornata, rientrando entro sera a Cagliari. Forse proprio a causa di questo contrattimo logistico e della conseguente fugacità della sosta sulla penisola, Alinari ebbe un problema non indifferente e difficile da giustificare altrimenti: il fotografo, con suo grande rammarico, «per quanto abbia girato la penisola per lungo e per largo» non riuscì a individuare e a fotografare i resti del teatro, del quale conosceva l'esistenza sulla base della lettura di Ferrero della Marmora e che tutti gli altri visitatori prima di lui avevano raggiunto. I suoi scatti, in seguito inseriti nei cataloghi dell'azienda di famiglia⁶⁴, si concentrarono dunque nell'area delle Terme a Mare, che il fotografo scambiò per un acquedotto romano, inquadrandone i grandi crolli sia a terra⁶⁵ che lungo



Fig. 177. Ritratto fotografico di Vittorio Alinari (PD license).

⁵³ CESPÀ 2018, p. 273.

⁵⁴ VI.F6.

⁵⁵ VI.F8.

⁵⁶ VI.F7.

⁵⁷ DI GREGORIO *et alii* 2009, pp. 31-34; GHIOTTO 2009a, pp. 256-259.

⁵⁸ Cfr. 6.2.

⁵⁹ Per più ampie note biografiche su Vittorio Alinari, si veda MIRAGLIA 2003, p. 261, nt. 1, con bibliografia precedente.

⁶⁰ Sui due viaggi di Alinari in Sardegna si vedano: *Alinari* 1996; *Alinari* 2003; FAVROD 2003; pp. 30-32; MARROCU 2003, p. 14.

⁶¹ ALINARI 1915, 89.

⁶² VI.D12. Si tratta probabilmente della Beccaria Enrichetta citata nel 1918 nella guida del Touring Club Italiano (BERTARELLI 1918, p. 116; cfr. VI.D13)

⁶³ VI.D12; cfr. NEPPI MODONA 1971, p. 121.

⁶⁴ *Alinari* 1926, p. 6, nn. 32654-32657.

⁶⁵ VI.F12-F13.

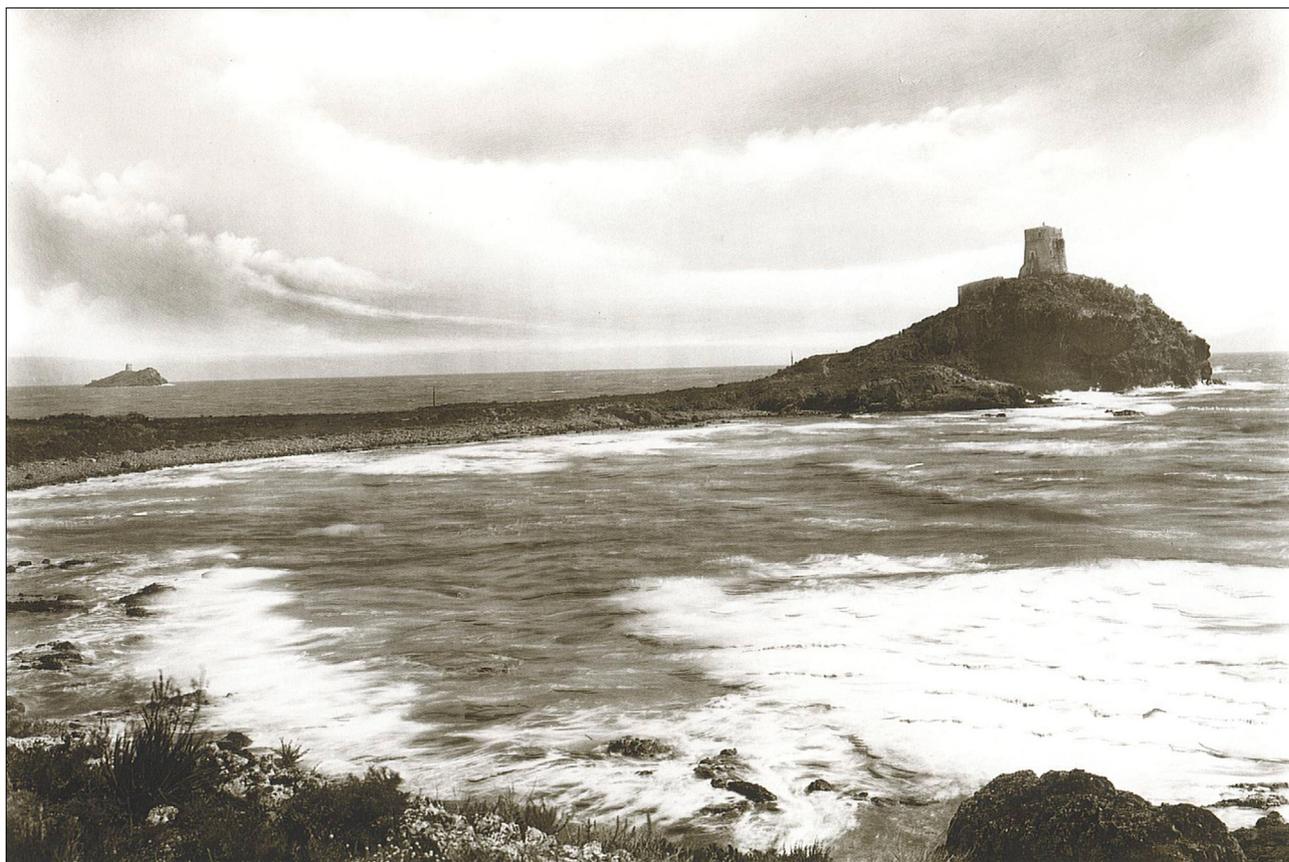


Fig. 178. Foto della penisola di Nora scattata da V. Alinari dall'estremità meridionale del promontorio il 12 aprile 1914 (da *Alinari* 1996, n. 23).

la linea di costa⁶⁶; raggiunse senz'altro le propaggini meridionali del promontorio, corrispondenti all'area del santuario di Esculapio, ancora in massima parte interrato, e di lì scattò un'ultima foto verso la Torre di Sant'Efisio⁶⁷ (fig. 178). Non individuò neppure da questa prospettiva la mole del teatro, evidentemente celata dagli interri e dalla vegetazione spontanea: questo episodio è la vivida immagine di come, per quanto riguarda l'epoca recente, mai quanto nella prima metà del Novecento le rovine di Nora fossero paragonabili a un gigante in silenzio, ben note dai racconti dei viaggiatori del passato, eppure ormai quasi completamente celate e sfuggenti anche agli occhi attenti di uno dei fotografi più celebri nella storia del nostro Paese.

6.2. ANTONIO TARAMELLI E NORA

Antonio Taramelli (Udine, 14 novembre 1868 – Roma, 7 maggio 1939), laureatosi a Pavia nel 1889, tra 1891 e 1894 fu allievo di Luigi Pigorini e Federico Halberl presso la Regia Scuola Nazionale di Archeologia di Roma, partecipando a varie attività di scavo

tra le Cicladi e Creta (fig. 179). Ricoprì la carica di Ispettore nell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria tra 1895 e 1902 e sin dal 1900-1901 insegnò presso l'Università di Pavia, divenendo dal 1903-1904 libero docente di Archeologia. Nell'ateneo pavese, di cui il padre Torquato era stato rettore, Taramelli ebbe modo di conoscere da vicino Patroni e, giunto nel 1903 in Sardegna come Ispettore, gli succedette nel 1908 anche nella Direzione del Museo e degli Scavi di Antichità di Cagliari. Nel 1909 Taramelli fu dunque nominato Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici della Sardegna, carica che ricoprì fino al 1933, anno del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età⁶⁸; contemporaneamente sin dal 1910-1911 tenne corsi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari e dal 1929 cercò la collaborazione del giovane Ranuccio Bianchi Bandinelli⁶⁹, al quale era stata affidata la neocostituita cattedra di Archeologia. Senatore del Regno dal 1934,

⁶⁸ Per un quadro biografico e bibliografico di Taramelli, si vedano: SCANO 1939; S.A. 1940a; ZUCCA 1992; DESSI N. 2010; MANUNTA 2012; TARAMELLI E. 2019. All'attività di A. Taramelli in Sardegna è stato recentemente dedicato un convegno di studio, al quale si rimanda per più ampi approfondimenti ai temi qui solo accennati (CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019).

⁶⁹ Sul rapporto tra Taramelli e Bandinelli, si veda CANU 2019, pp. 244-246.

⁶⁶ VI.F14.

⁶⁷ *Promontorio del Coltellazzo e Isola di S. Macario*. Archivi Alinari; Archivio Alinari, Firenze; ACA-F-032654-0000 (cfr. ALINARI 1915, p. 92; *Alinari* 1996, n. 23).

per meglio svolgere i molti impegni istituzionali, Taramelli si trasferì l'anno successivo nella capitale, dove rimase sino alla fine dei suoi giorni, senza mai interrompere i suoi studi sulla Sardegna⁷⁰.

Il trentennale impegno di Taramelli sull'isola fu vasto ed eclettico e permise di mettere in luce le problematiche delle fasi culturali della Sardegna antica⁷¹, muovendosi tra lo studio della civiltà nuragica, suo interesse primario, passando per le fasi fenicia, punica e romana e giungendo ad indagare l'avanzata età bizantina⁷²; effettuò scavi e ricerche sostanzialmente in ogni areale della Sardegna, curando la compilazione della carta archeologica dell'isola⁷³, realizzando fini studi di carattere storico ed epigrafico e meritando il titolo di "sacerdote tra i ruderi" felicemente coniato da R. Zucca⁷⁴. Nonostante la vasta azione di ricerca di Taramelli in Sardegna, il Soprintendente non avviò mai nuove attività scientifiche a Nora, ma si limitò in buona sostanza a svolgere ordinarie azioni di tutela dei monumenti emergenti sulla penisola.

Le ragioni di questa scelta non sono da mettere in relazione con una scarsa conoscenza di Nora da parte di Taramelli, che era al contrario ben solida⁷⁵, come dimostra la lunga e dettagliata recensione che lo studioso dedica in *Archivio storico sardo* alla pubblicazione dell'amico Patroni su *Monumenti Antichi*⁷⁶. Come consuetudine, nella recensione Taramelli ripercorre i passi salienti del lavoro di Patroni, ripreso nei dettagli, e non lesina positivi commenti personali alle considerazioni del suo predecessore, ma dal testo si ricava come l'archeologo friulano ritenesse che il collega napoletano avesse già svolto una ricerca esaustiva e che anzi occorresse concentrarsi su altre necropoli, quali quelle sulcitane e tharrensi, all'epoca molto meno note, ma sulle quali «irradia la luce che il Patroni ha saputo recare e che sarà preziosa guida per qualsiasi indagine avvenire»⁷⁷. Taramelli dunque, nel rispetto dell'operato di Patroni, preferì negli anni concentrarsi



Fig. 179. Ritratto fotografico di Antonio Taramelli nel 1909 (da TARAMELLI E. 2019, fig. 2, p. 185).

su altri centri all'epoca meno conosciuti di Nora e in cui l'intervento della Soprintendenza era più urgente, come avvenne ad esempio nel caso della vicina Bitia, dove le mareggiate e scavi abusivi presso la spiaggia di Chia misero a serio rischio la necropoli e i suoi corredi⁷⁸. La seconda fase della carriera sarda di Taramelli coincise inoltre con gli anni del regime fascista: l'archeologo friulano non aderì mai apertamente all'ideologia mussoliniana⁷⁹ e anzi dichiarava fieramente che «nell'indagine del passato tenebroso, lontano ed incerto la mia luce è quella della punta luminosa del mio piccone»⁸⁰, negando dunque che il suo operato fosse influenzato dalla politica nazionale. Nonostante ciò, Taramelli non mancò nei suoi scritti di esprimere un giudizio apologetico nei confronti del mondo romano, contrapposto alla sconfitta cultura di estrazione semitica. E così, sebbene lo studioso, andando controcorrente rispetto alla tendenza degli accademici italiani dell'epoca⁸¹, preferisse approfondire lo studio della civiltà nuragica a discapito dell'imperante «culto della romanità»⁸², finì comunque, specialmente ne-

⁷⁰ Si data proprio al 1939, anno della scomparsa di Taramelli, una preziosa silloge bibliografica sulla Sardegna romana curata dall'archeologo friulano, che vi raccolse e commentò criticamente tutte le 896 pubblicazioni a lui note sul tema (TARAMELLI A. 1939a).

⁷¹ ZUCCA 2000a, p. 59. Si ricorda in questo senso la sintesi presentata da Taramelli nel 1926 al Convegno archeologico da lui organizzato (TARAMELLI A. 1926a). Allo stesso convegno Taramelli condusse la discussione che seguì l'intervento di B.R. Motzo sulla *vexata quaestio* dell'etimologia di *Norax/Nora* e del rapporto tra Nuragici e Fenici (MOTZO 1926), tema ripreso in seguito dallo stesso studioso (MOTZO 1934b).

⁷² SERRA P.B. 2019a; SERRA P.B. 2019b; cfr. PILO, DORE 2019, pp. 101, 105.

⁷³ TARAMELLI A. 1993; cfr. MORAVETTI 1993, pp. X-XII; SANNA MONTANELLI 2019, p. 254.

⁷⁴ ZUCCA 1992.

⁷⁵ TARAMELLI A. 1906.

⁷⁶ Cfr. 5.3.2.

⁷⁷ TARAMELLI A. 1906, p. 354.

⁷⁸ TARAMELLI A. 1931, p. 226; TARAMELLI A. 1933.

⁷⁹ Sulle posizioni politiche di Taramelli, si veda STIGLITZ 2012, pp. 370-372. In generale sulla politica culturale in Sardegna durante gli anni del fascismo e sulle attività in cui fu impegnato Taramelli, si veda ATZENI F., DEL PIANO 1993, p. 207.

⁸⁰ TARAMELLI A. 1934, p. 115.

⁸¹ Cfr. 7.19.1.

⁸² G. Ghirardini, nel già citato bilancio dell'archeologia italiana nel primo cinquantennio post-unitario, elogia l'operato di Taramelli e del fido Nissardi nello studio dell'età del Rame e in

gli ultimi anni di carriera, per manifestare una critica molto negativa sugli insediamenti punici, duramente definiti città «bottegaie», che «cedono flaccidamente a Roma»⁸³. Sebbene Patroni avesse scavato un tratto di necropoli romana e l'anfiteatro, la Nora che si ricava dai suoi lavori è «colonia fenicia» e senz'altro città più punica che romana e, non a caso, l'unica pubblicazione di ambito norense realizzata da Taramelli è dedicata, come si vedrà a breve, all'epigrafia latina.

Finiti da poco più di un anno gli scavi di Patroni, il 22 settembre 1902 il Credito Fondiario, dopo circa 6 anni, cedette, assieme ad altri terreni, per una cifra complessiva di 7.500 lire, la proprietà della penisola di Nora a Raffaele Asquer Salazar⁸⁴, visconte di Fluminimaggiore e Gessa (fig. 180). Asquer, sposata Anna Maria Pes di San Vittorio nel 1885, aveva acquistato la proprietà dei parenti Salazar Grondona e Boy Salazar e, oltre a gestire l'azienda agraria di Pula, ricoprì nel 1905 la carica di consigliere comunale⁸⁵. Il promontorio continuò ad essere dunque in buona parte destinato alla coltivazione del grano, ma dopo gli scavi di Patroni le rovine emergenti della città antica tornarono anche a fungere da cava per materiale di reimpiego. Taramelli, che aveva fatto tappa con Ashby a Nora nel marzo del 1907, ad inizio maggio ricevette comunicazione «da persona degna di fede [...] che sarebbero stati asportati dalle rovine del teatro romano varii carri di pietre»⁸⁶. Il Soprintendente procedette subito a denunciare l'accaduto alla direzione dell'Ufficio regionale per i monumenti, all'epoca diretta da Dionigi Scano, che, tramite la prefettura di Cagliari, fece avviare un'indagine a Pula. I carabinieri della stazione locale interrogarono sulla questione il visconte Asquer, che senza difficoltà ammise di avere dato ordine «al suo personale di servizio di asportare alcuni

quella del Bronzo in Sardegna, sottolineando comunque l'impegno nello sviluppo delle indagini relative alla «prima fase del ferro contrassegnata nella Sardegna dalla colonizzazione cartaginese» (GHIRARDINI 1912, p. 68).

⁸³ TARAMELLI A. 1936, p. 43. Negli stessi anni, Taramelli espresse nel corso di una conferenza tenuta presso la sezione Sarda dell'Istituto di Studi Romani (Roma) severi giudizi sui «Semiti di Fenicia, trapiantati in Cartagine e di lì diffusi, potenti, invasivi, minacciosi in tutto il Mediterraneo centrale ed occidentale» che avrebbero condotto una «subdola azione dei primi tempi del dominio di Roma» in Sardegna (TARAMELLI A. 1939b, pp. 8, 14). In generale, sulle rappresentazioni storiografiche di Cartagine nell'ideologia fascista, si vedano: MUNZI 2004b, 80-83; BONNET 2005, pp. 157-160; GIAMMELLARO 2019a; GIAMMELLARO 2019b, pp. 43-48; GIAMMELLARO 2020; cfr. GIAMMELLARO 2005, p. 571; MAZZA 2017, p. 123; GIAMMELLARO 2014.

⁸⁴ VI.D11. Il contratto venne registrato il 7 ottobre 1902; il valore della transazione oggi, sulla base delle tavole per la rivalutazione monetaria fornite dall'ISTAT, corrisponderebbe a circa 34.000 €.

⁸⁵ Sulla famiglia degli Asquer e le sue attività a Pula, si veda AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, pp. 220-223.

⁸⁶ VI.D1; cfr. VI.D2, VI.D3, VI.D4.



Fig. 180. Ritratto fotografico di Raffaele Asquer Pes (da AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, fig. 46, p. 221).

carri di pietre, esistenti al piede dell'anfiteatro romano in oggetto, di sua proprietà, occorrendogli per fare le fondamenta di un pollaio. Dette pietre non furono demolite, né scavate, ma bensì trovansi alla superficie del suolo»⁸⁷. Evidentemente non soddisfatto dall'esito delle indagini, che comunque confermavano l'asporto da Nora di materiale edilizio antico, seppur sporadico, Taramelli decise di analizzare i dati catastali, così da avere delucidazioni sui diritti di proprietà della penisola⁸⁸; a seguire il Soprintendente imbastì una cordiale corrispondenza con Asquer⁸⁹, trasferitosi nel frattempo con l'intera famiglia nella residenza cagliaritano di famiglia «per paura della malaria»⁹⁰. Taramelli cercò di organizzare un incontro con il visconte in Museo, ma impegni reciproci non lo permisero, così attorno alla metà di giugno Taramelli decise di recarsi personalmente a Nora per verificare lo stato dell'edificio teatrale⁹¹ e, come dimostra la documentazione fotografica realizzata nell'occasione⁹², constatò la presenza di cumuli di pietrame presso la cavea del monumento. Mancano purtroppo documenti scritti in grado di chia-

⁸⁷ VI.D5.

⁸⁸ VI.D10.

⁸⁹ VI.D6-D7, D9.

⁹⁰ VI.D9.

⁹¹ VI.D8.

⁹² VI.F10-F11.

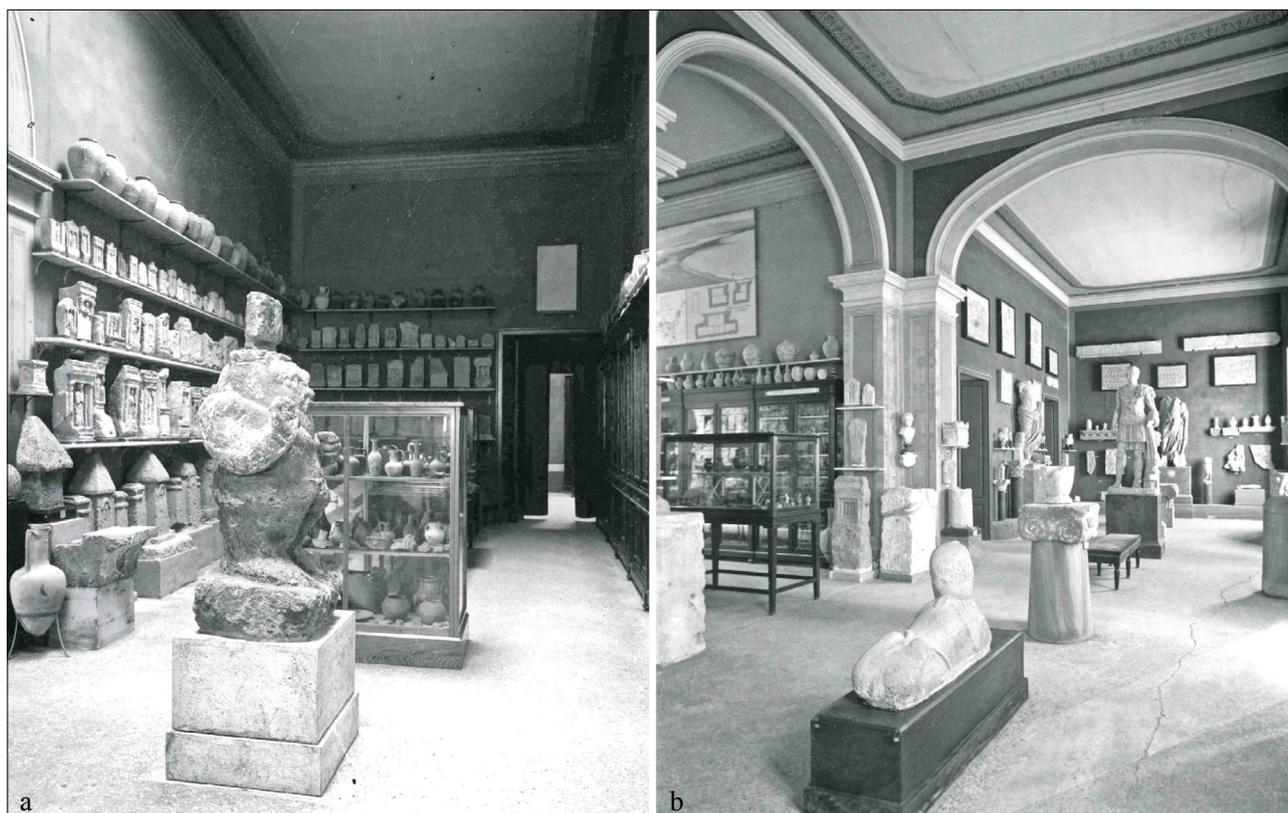


Fig. 181. Allestimenti del Regio Museo Archeologico di Cagliari curati da A. Taramelli, 1914: a) sala 2, dedicata all'età punica; b) sala 4, galleria statuaria (da ROMOLI 2018, figg. 7-8, p. 115). Nella seconda inquadratura, presso l'arco tra la sala 2 e la galleria statuaria, si nota appeso al muro un grande pannello con la foto panoramica di Nora, sotto alla quale si distinguono la pianta della città antica e alcune sezioni di tombe a camera.

rire l'esito della vicenda⁹³, ma l'assenza di ulteriori atti amministrativi in archivio permette di supporre che l'incontro chiarificatore tra Taramelli e Asquer abbia infine avuto luogo, chiudendo così la questione con un tacito accordo tra le parti.

D'altro canto, soprattutto nei primi anni di carriera in Sardegna, Taramelli per garantire una sufficiente efficienza all'ufficio da lui diretto, dovette contenere al massimo gli sforzi legati a pratiche di secondo piano come quella appena descritta: il primo decennio del Novecento vide infatti l'organico della Soprintendenza cagliaritana ridotto al minimo, ossia alle sole due figure di Taramelli e Nissardi, al quale si affiancò nel 1915 Gian Giacomo Porro, giovane promettente Ispettore, con alle spalle già un'intensa carriera in Grecia, a Creta, a Rodi e in Libia, ma che, richiamato alle armi, perse prematuramente la vita nella battaglia di San Martino del Carso⁹⁴.

I primi 13 anni della Soprintendenza di Taramelli furono inoltre segnati dal grande impegno profuso nell'allestimento del Museo archeologico di Cagliari,

⁹³ A ottobre 1907, la Prefettura di Cagliari chiese riscontro a Taramelli a riguardo della vertenza su Nora (VI.D10), ma non è nota la risposta del Soprintendente.

⁹⁴ Sulla figura di G.G. Porro, si veda CASAGRANDE 2016a; VISTOLI 2016a; cfr. CASAGRANDE 2019a, pp. 244-246.

che trovò finalmente degna sede nel complesso ristrutturato da Scano presso piazza Indipendenza a partire dal 1904⁹⁵. Nella nuova sistemazione, in cui ampia parte ebbe anche Nissardi⁹⁶, largo spazio trovarono anche i reperti norensi (fig. 181): la Stele di Nora e i manufatti rinvenuti nella città antica prima negli scavi del *tofet* e della necropoli a camera e poi in quelli di Patroni vennero fittamente collocati presso la sala 2⁹⁷, dedicata all'età punica, assieme a quelli di Cagliari, Tharros e Sant'Antioco⁹⁸, mentre i reperti epigrafici e scultorei norensi furono esposti nella sala 4⁹⁹, ossia la *Galleria*

⁹⁵ ROMOLI 2018, pp. 109-110.

⁹⁶ TARAMELLI A. 1922, p. 192.

⁹⁷ Va qui segnalato che già nel riallestimento del R. Museo Archeologico curato da Nissardi nel 1902, ancora nella sede di Palazzo Vivianet, era esposta una selezione di materiali dalla necropoli e dal *tofet* di Nora (NISSARDI 1902, pp. 5, 13, 18).

⁹⁸ TARAMELLI A. 1914, pp. 36-65 = TARAMELLI A. 1915, pp. 296-315.

⁹⁹ Nella sala 4 era esposto anche il capitello ionico con rappresentazione di volto umano rinvenuto negli scavi di G. Patroni (cfr. 5.3.1). A questo riguardo è opportuno segnalare che S. Angiolillo ricorda come Taramelli avrebbe visto un capitello analogo nel 1903 a Pula, poi scomparso (ANGIOLILLO 1987, p. 97); si ritiene però che in realtà il riferimento di Taramelli fosse a un capitello della stessa tipologia individuato non tanto a Pula, quanto a Sant'Antioco «nelle strade presso il mare» (TARAMELLI A. 1908, p. 146; cfr. MAMELI, NIEDDU 2005, p. 32).

*statuaria*¹⁰⁰. Il museo era infine pronto per l'inaugurazione fissata il 30 maggio 1915, ma lo scoppio del primo conflitto mondiale costrinse ad un rinvio e in termini più ampi influenzò pesantemente l'attività di Taramelli, che pianse la morte di Porro. Come si desume dal vivido quadro tracciato da Massimo Casagrande¹⁰¹, sebbene Cagliari sia rimasta ben lontana dal fronte, la Soprintendenza fu comunque severamente impegnata nell'arginare esportazioni illegali di oggetti d'arte e nella gestione dei beni di proprietà di soggetti di nazionalità nemica sul suolo isolano, specialmente dopo la fine del conflitto. Il tempo da dedicare alla ricerca pura era dunque di fatto nullo e la situazione non migliorò nel dopoguerra con Nissardi che, usando parole di Taramelli, era ormai «*fisicamente logorato dalla vita degli scavi in questo mortifero clima*»¹⁰² e che, ancora in servizio nel 1921¹⁰³, morì dopo lunga malattia nel 1922.

Nonostante le avverse contingenze, Taramelli non tralasciò le attività editoriali legate al grande pubblico, collaborando alla redazione della guida della Sardegna del *Touring Club Italiano*, edita da L.V. Bertarelli nel 1918¹⁰⁴ (fig. 182): è lo stesso Bertarelli che, presentando la sua opera ai soci del *Touring*, tiene a sottolineare come le «*fresche e vivacissime note*»¹⁰⁵ di carattere storico e archeologico della guida si debbano allo studioso friulano. Seppur sintetica, estremamente puntuale è la descrizione della storia di Nora, così come attentamente articolata è la descrizione della visita del sito, nella quale Taramelli inserisce tra i punti di interesse le aree indagate da Nissardi e Patroni negli anni precedenti¹⁰⁶: la necropoli a camera punica, per i cui

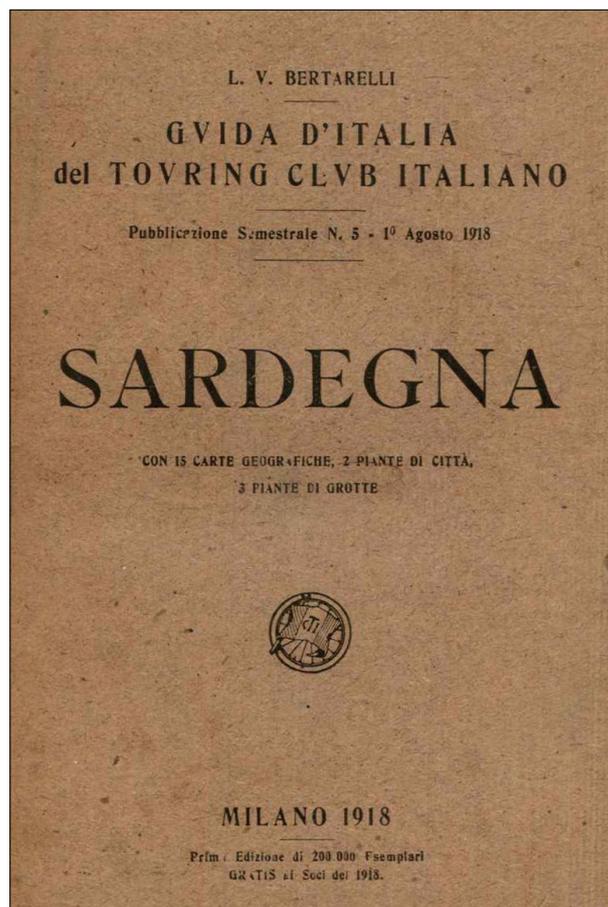


Fig. 182. Frontespizio della guida della Sardegna del *Touring Club Italiano*, edita da L.V. Bertarelli nel 1918, in cui A. Taramelli contribuì alla redazione dei testi di carattere archeologico (da BERTARELLI 1918).

¹⁰⁰ TARAMELLI A. 1914, pp. 94-133 = TARAMELLI A. 1915, pp. 334-357. Fra i reperti esposti nella *Galleria statuaria* descritti da Taramelli, oltre alle ben note iscrizioni latine (cfr. 3.2, 3.4.3) e agli elementi architettonici già menzionati in merito alle ricerche di G. Patroni (cfr. 5.3), vanno qui citati: «*una mano di assai fine esecuzione, proveniente da Nora (Inv. n. 23541)*» (TARAMELLI A. 1914, p. 112 = TARAMELLI A. 1915, p. 345); «*(inv. 23541). Statuetta di un Telamone, spezzata e frammentata; il volto, incorniciato da capelli e grandi riccioli, è ispirato a profonda mestizia, espressione consueta a questi genii funerari. Proviene da Nora*» (TARAMELLI A. 1914, p. 113, n. 84 = TARAMELLI A. 1915, p. 345, n. 84); «*Frammento di rozzo bassorilievo in pietra, di carattere arcaico; rappresenta una figura femminile, vestita di lungo chitone, con un fiore nella mano destra, in movimento ascendente, forse sopra un carro; proviene da Nora (?)*» (TARAMELLI A. 1914, p. 126 = TARAMELLI A. 1915, pp. 353-354). Per tali frammenti scultorei non sono ad oggi note le circostanze dell'ingresso in Museo, né tantomeno quelle della scoperta, argomenti che meriterebbero senz'altro approfondimenti futuri.

¹⁰¹ CASAGRANDE 2019a.

¹⁰² CASAGRANDE 2019a, pp. 251-252. Sul rapporto tra Taramelli e Nissardi, si veda MARRAS 2008.

¹⁰³ *Calendario* 1921-1922, p. 519.

¹⁰⁴ BERTARELLI 1918.

¹⁰⁵ BERTARELLI 1917, p. 504.

¹⁰⁶ VI.D13.

materiali si rimanda al Museo di Cagliari; l'anfiteatro, che, al contrario di quanto più volte avvenuto in precedenza¹⁰⁷, viene ben distinto dal teatro e descritto come «*forse [...] costruito in terra e non in muratura*»; il «*tempio della Dea Tanit*», per il quale si accoglie dunque l'attribuzione di Patroni; il teatro, di cui si segnalano in vista «*la scena ed una parte della cavea*»; i resti ritenuti di «*moli e degli edifici portuensi romani*» visibili lungo il litorale appena sotto il pelo dell'acqua; le rovine emergenti di quello che G. Pesce identificherà come il santuario di Esculapio e che Taramelli descrive come «*avanzi [...] di basiliche e di altri edifici pubblici completam. sconvolti per azione dei terremoti e del mare*». Curioso infine notare come si dia molto più spazio alla visita della Torre del Coltellazzo, piuttosto che a Sant'Efisio, ritenuto «*modesto*».

Al di là di queste note di viaggio, per avere nuove notizie su Nora bisogna attendere la fine della guerra. Nel 1923, infatti, nella già menzionata *Tanca is fabbricus*, situata poco a nord di Sant'Efisio, nell'immediato retroterra rispetto all'area delle dune del *tofet*, Ago-

¹⁰⁷ Cfr. 2.3.2.

stino Melis, calzolaio pulese «*nel scavare dei fossi per lo impianto di un vigneto*» rinvenne «*una cassetta di piombo col relativo coperchio, ben collocata, con dentro terra e qualche residuo di ossa umane*»¹⁰⁸. Fu il sindaco Benedetto Argirò a segnalare la scoperta a Taramelli, sottolineando che, a suo dire, si trattava di cosa di poco conto, in quanto manufatti simili sarebbero stati recuperati in gran numero negli scavi di Nisardi. In realtà non risultano cassette plumbee né negli scavi norensi della necropoli romana, né tantomeno in quelli precedenti degli ipogei punic¹⁰⁹: di questo era senz'altro consapevole Taramelli, che pretese la consegna del manufatto alla Soprintendenza¹¹⁰, proponendo un eventuale premio di rinvenimento a Melis, ma augurandosi caldamente – date le magre disponibilità del suo ufficio – che questo non venisse riscosso.

Le attenzioni del Soprintendente tornarono ad essere rivolte a Nora nel maggio del 1925¹¹¹. Taramelli venne a conoscenza del fatto che presso la Torre di Sant'Efisio, sede della brigata di Pula della Reale Guardia di Finanza, veniva conservata da molto tempo una «*testa marmorea antica*» e ne chiese perciò l'immediata consegna alla Soprintendenza. Il Comandante della Stazione di Pula si rifiutò di consegnare il reperto, dichiarando di non attribuirgli «*alcun valore archeologico od artistico*» e la vicenda non ebbe un seguito, così ad oggi la testa non è più reperibile, lasciando purtroppo un vuoto sulla conoscenza della statuaria norense di età romana.

Taramelli tornò ad occuparsi di Nora e del suo territorio alcuni anni dopo. Nel 1924, presso il Monte Santa Vittoria, modesto rilievo costiero che chiude a nord la baia di Sant'Efisio, iniziò la costruzione di un'opera antinave di medio calibro, con camminamenti, depositi di munizioni e piazzole di tiro, nella quale si insediò la Batteria C-146 “Corrado Boggio”¹¹² (fig. 183). Nell'aprile del 1927 le strutture militari erano ancora in costruzione e portarono alla luce «*in prossimità di un'antica opera [...] un teschio e altre ossa umane*» consegnate «*al locale Museo Anatomico*» in associazione a un «*vaso in terra cotta*» rinvenuto in frammenti e subito disperso¹¹³. Sebbene le circostanze e la natura del rinvenimento non avessero consentito alcuna considerazione di rilievo a Taramelli, nuovi scavi condot-



Fig. 183. Resti di una garitta presso una piazzola di tiro della Batteria antinave C-146 “Corrado Boggio” (CC-BY-SA license).

ti nella stessa area dal Genio Militare nell'agosto del 1927¹¹⁴ portarono alla luce un «*piccolo vaso in terra cotta*» che venne questa volta consegnato, consentendo al Soprintendente di identificarlo come «*punico*» e facendogli sorgere il fondato sospetto che la zona fosse interessata da «*qualche tomba di epoca punica*»¹¹⁵.

Taramelli intervenne nuovamente a tutela di Nora nel giugno del 1928, allorché fece sentire la sua voce con il Podestà di Pula, in quanto gli era stato segnalato che presso la chiesa di Sant'Efisio «*per fornire materiali d'inghiainare le strade*» si stavano spogliando «*ruderi d'antichi edifici*»¹¹⁶. È questo l'ennesimo episodio in cui l'autorità del Soprintendente andò a scontrarsi con le istituzioni presenti a livello locale, che anche in questo caso negarono l'antichità delle murature spogliate e ignorarono deliberatamente le lamentele del Soprintendente¹¹⁷, il quale, evidentemente oberato da simili contingenze in tutta l'isola, non poté far altro che soprassedere¹¹⁸. Una nota positiva venne però nell'agosto dello stesso 1928, quando fu consegnata all'Ufficio Daziario di Cagliari da un pescatore pulese un'anfora recuperata dal mare di Nora¹¹⁹.

Senz'altro più fortunato e consistente è il recupero che risale al 1934, quando Taramelli, seppur già collocato a riposo, gestiva ancora le pratiche della Soprintendenza. Egli, che il 6 aprile era stato nominato senatore del Regno, a inizio giugno venne contattato dal Maresciallo dei carabinieri Filippo Bassu, Comandante della

¹⁰⁸ VI.D14

¹⁰⁹ Si segnalano solo dei frammenti di piombo ritenuti pertinenti a un'urna cineraria nello scavo condotto nei pressi della chiesa di Sant'Efisio il 20 maggio 1901, prima giornata dell'intervento di Patroni a Nora (V.D6).

¹¹⁰ VI.D15.

¹¹¹ VI.D16-VI.D18.

¹¹² FIORINO 2020, p. 265. Per il fronte a mare di Cagliari, si veda GRIONI, CARRO 2014, p. 111. Per le architetture militari costiere in Sardegna e in particolare per quelle del Cagliaritano, MAMELI, SANJUST 2015.

¹¹³ VI.D19-VI.D20.

¹¹⁴ VI.D21.

¹¹⁵ VI.D22. Difficile ad oggi verificare l'ipotesi di Taramelli, considerati i limitati dati pubblicati sulla ricognizione di questo tratto di territorio della città antica, da dove comunque provengono materiali databili sin dall'età arcaica (orlo di anfora Bartoloni A3, RENDELI, BOTTO 1993, pp. 158, 168-169; cfr. NERVI 2016, p. 61, n. 9).

¹¹⁶ VI.D23.

¹¹⁷ VI.D24.

¹¹⁸ Sui complessi rapporti tra Taramelli e i Podestà, rappresentanti delle comunità locali, si veda STIGLITZ 2019.

¹¹⁹ VI.D25.

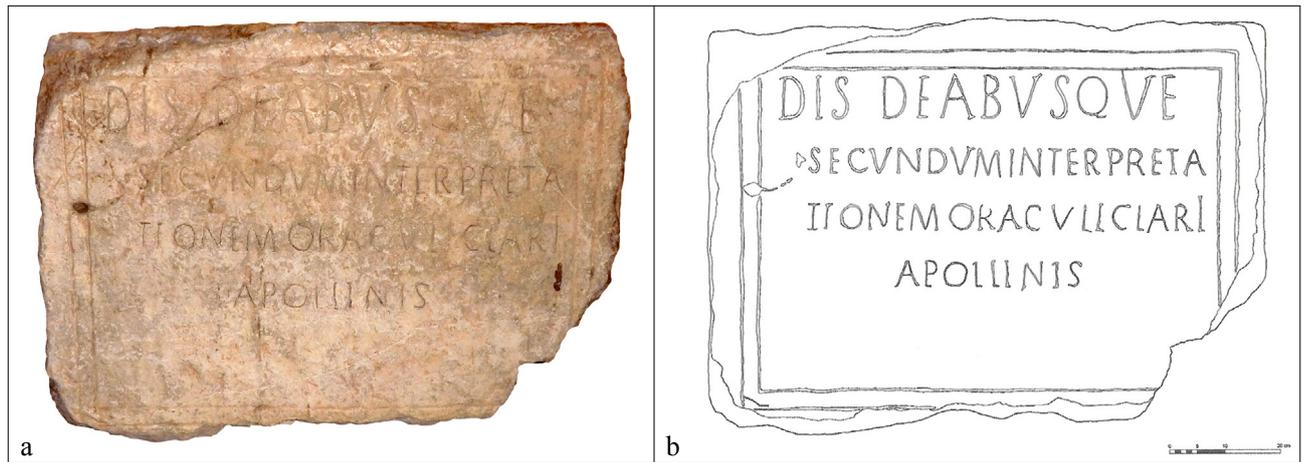


Fig. 184. Foto (a) e disegno (b) dell'iscrizione norense rinvenuta da A. Taramelli presso la chiesa di San Nicola a Sarroch (foto autore; disegno S. Ganga, da MASTINO, PINNA 2008, fig. 6, p. 50).

stazione di Pula, che segnalò il rinvenimento di un tesoretto composto da 49 monete¹²⁰ aragonesi conservate in «*un recipiente di terra cotta, messa quasi a fior di terra*» da parte di un domestico del cav. Pasquale Azara presso la tenuta in località *Bingia Manna*¹²¹, situata lungo la sponda sinistra del corso del rio Pula. Il solerte Bassu prese a cuore la vicenda e condusse una serie di indagini che portarono al recupero di un'ulteriore moneta probabilmente pertinente al gruzzolo, finita nelle mani di un altro servitore del cav. Azara¹²². L'intero tesoretto, che per quanto noto a chi scrive rimase inedito, venne consegnato a Taramelli¹²³, che lo conservò come di consueto presso il Museo di Cagliari¹²⁴.

Fu questo l'ultimo atto amministrativo riguardante Nora seguito da Taramelli, il quale, come si è avuto modo di anticipare, pubblicò sulla città antica solo alcune riflessioni di carattere epigrafico¹²⁵. Nella fattispecie il Soprintendente diede notizia del recupero fortuito della nota iscrizione *Dis deabusque secundum interpretationem oraculum clari Apollinis*¹²⁶ (fig. 184),

rinvenuta a Sarroch tra le rovine della chiesa di San Nicola da «*un contadino, certo Romano, [che] estrasse e portò al paese una bella pietra*». Tale documento epigrafico, facente parte di una serie di dediche sostanzialmente identiche rinvenute nelle più disparate zone dell'Impero, venne da subito ricondotto ragionevolmente da Taramelli ad un edificio di culto dell'antica Nora e, secondo l'avviso dello studioso, gettava nuova luce sulla continuità di tradizioni tra la città preromana e quella romana e nella fattispecie sui «*rapporti religiosi di cittadini norensi con un lontano santuario orientale, rapporti mantenuti per il corso dei tempi tra cittadini di questa città di fondazione fenicia ed un santuario rinomato dell'Asia minore, anche molte generazioni dopo che Nora e la Sardegna erano passate sotto il dominio romano*»¹²⁷.

Queste riflessioni sono le ultime riservate segnatamente a Nora in una pubblicazione a stampa sino alla ripresa delle ricerche negli anni Cinquanta e all'edizione dei lavori di Gennaro Pesce. Fa eccezione solamente una breve nota del 1930 di Clelia Tore sulla rivista *Historia*, pubblicazione trimestrale diretta da Ettore Pais a cura del *Popolo d'Italia*¹²⁸: si tratta del riesame storico-artistico di una delle stele del *tofet* norense¹²⁹, condotto da una neo-laureata in Lettere dell'Ateneo cagliaritano¹³⁰, allieva di Carlo Albizzati¹³¹, ma che senz'altro ebbe l'appoggio di Taramelli nello studio della stele conservata presso il Museo archeologico.

¹²⁰ In una lettera in cui Taramelli segnala al Comandante della Legione la solerzia di Bassu, si fa riferimento a 59 monete, ma è forse questa una svista del Soprintendente o un banale errore di battitura (VI.D31; cfr. VI.D32).

¹²¹ VI.D26-VI.D30.

¹²² VI.D33.

¹²³ Sugli interessi numismatici di A. Taramelli nel corso della sua esperienza in Sardegna, CASAGRANDE 2022.

¹²⁴ VI.D34.

¹²⁵ TARAMELLI A. 1928.

¹²⁶ *AE* 1929, 156; *AE* 1940, 101; SOTGIU GIO. 1955, pp. 579-580; SOTGIU GIO. 1961b, pp. 37-38, n. 42; SOTGIU GIO. 1988, p. 588, n. A42; ZUCCA 1994, pp. 875, 877, n. 46; PORRÀ 2002, pp. 745-746, n. 553; cfr. MASTINO, PINNA 2008, pp. 49-51, fig. 6; ZARA 2010-2011, pp. 156-160; ZARA 2015, p. 1897; LAI 2017. Ampio il dibattito sulla datazione e sul significato della serie delle dediche *dis deabusque*, per il quale si rimanda, tra i molti, a: GRANINO CERERE 1986; LETTA 1989; PACI 2000; MITCHELL 2003, pp. 151-5; BUSINE 2005, pp. 184-185; JONES 2005; NEMETI 2012; ROWAN 2012, pp. 119-129.

¹²⁷ TARAMELLI A. 1928, p. 255. Per la documentazione d'archivio si veda GALLISTRU 2022, p. 49, ASSACO N.: 67.

¹²⁸ TORE C. 1930.

¹²⁹ Si tratta della stele inv. N. 25517 (MOSCATI, UBERTI 1970, p. 125, n. 67).

¹³⁰ *Annali* 1930-1931, p. XV.

¹³¹ Sull'operato di C. Albizzati, allievo di G. Patroni, che prese il suo posto negli Atenei di Pavia e Milano, dopo essere passato dall'Università di Cagliari, si vedano: STENICO 1950; LILLIU 1950-1951a; STENICO 1960.

6.3. DORO LEVI E NORA

Dopo la giubilazione di Taramelli, fu un questa volta un giuliano, Teodoro Davide Levi (Trieste, 1 giugno 1898 - Roma, 3 luglio 1991), giunto a Cagliari per ricoprire la cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, ad assumere nel 1935 la carica interinale di Soprintendente reggente alle Antichità, ai Monumenti e alle Gallerie della Sardegna¹³² (fig. 185). Molto attivo con scavi di età nuragica, fenicio-punica e romana fino al 1938, fu costretto a interrompere bruscamente i suoi lavori sull'isola a seguito della promulgazione delle leggi razziali: Doro Levi, ebreo, fu così dispensato dall'insegnamento universitario e dall'incarico in Soprintendenza, qui sostituito dall'ispettore aggiunto Raffaello Delogu, e – senza avere modo di sviluppare ulteriormente i suoi filoni di ricerca in Sardegna – dovette lasciare l'Italia per gli Stati Uniti, dove proseguì la sua carriera a Princeton. Reintegrato nella cattedra di Cagliari nel 1945, non riprese mai servizio, trasferendosi invece a Roma; Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene dal 1947 al 1977, diede nuovo impulso alle missioni italiane, in special modo a Festòs e a Iasos.

Doro Levi, come naturale per uno studioso della sua caratura e come si ricava dai suoi scritti¹³³, ben conosceva Nora, ma il compito primario dei Soprintendenti all'epoca in cui ricoprì la carica in Sardegna era *in primis* la tutela degli interessi archeologici e la direzione dei monumenti, degli scavi e dei musei di proprietà dello Stato, compresi entro le loro circoscrizioni¹³⁴. Da ciò deriva che gli scavi in terreni privati, come abbiamo visto essere stata la penisola di Nora, non erano la priorità e venivano praticati solo a fronte di urgenti necessità di tutela. Tali condizioni non si concretizzarono mai a Nora, che non venne dunque toccata da alcuna nuova ricerca sino al secondo dopoguerra, seppur ben nota e spesso meta di visite collegate al culto di Sant'Eufisio (fig. 186).

Unico episodio che coinvolse Levi nella tutela del patrimonio norense risale al novembre del 1935, allorché il Soprintendente fu informato dello svolgimento di scavi illegali praticati da tale Antonio Longoni nei pressi di Sant'Eufisio. Levi riferisce infatti del rinvenimento di «*un notevolissimo gruppo di monete di argento di periodo aragonese*»¹³⁵, che Longoni aveva



Fig. 185. Doro Levi (a sinistra) assieme a Raffaello Delogu negli anni del suo servizio a Cagliari (su concessione del Ministero della Cultura – Musei Nazionali di Cagliari).



Fig. 186. Un gruppo di devoti cagliaritari posa presso le rovine di Nora in occasione di una gita preparatoria alla festa di Sant'Eufisio del 1936 (cortesia Giuseppe Marcialis).

sfacciatamente tentato di rivendere alla Soprintendenza¹³⁶; naturalmente l'archeologo giuliano si rifiutò di acquistare il tesoretto trafugato e anzi intimò a Longoni di consegnare i reperti¹³⁷. Al rifiuto di quest'ultimo Levi passò a sollecitare per ben due volte, tra marzo e

¹³² Per un quadro biografico di Doro Levi, si vedano: LA ROSA 1990; LA ROSA 1991; LA ROSA 2005; CARINCI 2012; CASSOLA GUIDA, FLOREANO 1995; DONATI L. 2010; BARBANERA 2015, p. 143; D'AGATA 2017. All'attività di Levi in Sardegna sono dedicati in particolare: ANTONA *et alii* 1994; LILLIU 1995; PIGA 2022.

¹³³ LEVI D. 1943, p. 643.

¹³⁴ Cfr. 1.2.2.

¹³⁵ VI.D36.

¹³⁶ VI.D40

¹³⁷ VI.D35.

giugno 1936, l'intervento della Questura di Cagliari¹³⁸, che però, mossasi tardivamente, dopo un interrogatorio e una perquisizione senza risultati, optò per accogliere una versione dei fatti fornita da Longoni, seppur poco verosimile e del tutto incoerente rispetto a quanto noto a Levi¹³⁹. Un esito dunque ben differente rispetto a quello della vicenda che coinvolse pochi anni prima Taramelli, il quale, ormai senatore del Regno, aveva senz'altro un'influenza politica ben più pesante rispetto a quella dell'ebreo Levi, che non molti anni dopo venne allontanato dal suo incarico, privando la Sardegna e di conseguenza Nora di uno dei più grandi archeologi italiani del Novecento.

Levi lasciò comunque un'eredità indiretta alla città antica di Nora: con lui in Sardegna era sbarcato Francesco Soldati, suo fedele assistente agli scavi ed amico personale al punto di dare ai figli i nomi di Doro e Anna¹⁴⁰, in onore dell'archeologo e della sua sposa. Soldati, con un passato da tombarolo in ambito etrusco¹⁴¹, aveva conosciuto Levi negli anni in cui quest'ultimo ricoprì le cariche prima di Ispettore e poi di Direttore presso la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, entrò negli effettivi della Soprintendenza della Sardegna¹⁴² e rimase a Cagliari come primo assistente ed economo anche dopo la partenza dello studioso giuliano per Princeton. Fu così braccio destro operativo anche di Raffaello Delogu (1938, 1940, 1943-1949), di Paolo Mingazzini¹⁴³ (1939), di Salvatore Puglisi (1940), di Massimo Pallottino (1941-1942), e, infine, dal 1950, di Gennaro Pesce, che, negli ultimi anni di carriera, affiancò costantemente, come vedremo¹⁴⁴, nello scavo di Nora e nelle molte altre attività sul campo avviate dal Soprintendente partenopeo.

6.4. LA SECONDA GUERRA MONDIALE E LE CONSEGUENZE PER NORA

Gli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, come del resto l'immediato dopoguerra, furono complessi per la Soprintendenza unica alle opere di antichità e d'arte della Sardegna, che dal 1939 si

divise tra Soprintendenza ai monumenti e gallerie di Cagliari e Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti¹⁴⁵. Alla guida di quest'ultima, come si è avuto modo di elencare poco sopra, vi fu una fitta alternanza di Soprintendenti e reggenti, che certo non facilitò le attività di carattere archeologico¹⁴⁶. Delogu, dopo aver preso il posto di Levi, fu intensamente impegnato nell'applicare le misure di protezione contro i bombardamenti, specialmente a Cagliari, dove tutti i reperti del Museo archeologico vennero ricoverati nei rifugi antiaerei¹⁴⁷: lo scoppio del secondo conflitto mondiale mise dunque ancor più alle strette la Soprintendenza, che dovette porsi come obiettivo principale, e di fatto unico, la salvaguardia del patrimonio. Vivido è il quadro tracciato da G. Lilliu che, in particolare in relazione al biennio in cui l'incarico passò a Pallottino, ricorda «quanto arduo e scabro il lavoro, complicato da troppi intoppi e impedimenti! I materiali archeologici nei rifugi, i musei chiusi, scarso il personale, risibili i finanziamenti. Soprattutto difficili i sopralluoghi e le ricerche sul terreno, condizionate a causa delle limitazioni d'accesso alle zone d'interesse militare, numerose, quasi totali, nell'isola»¹⁴⁸.

E Nora non fece certo eccezione in questo cupo panorama.

Nel 1930 Raffaele Asquer aveva venduto al Demanio dello Stato il piccolo lotto di terreno incolto immediatamente circostante al faro¹⁴⁹; nel 1934 la tenuta passò in eredità al figlio Francesco, che nel maggio del 1935, cedette al Demanio anche i due grandi mappali, pari a circa 6 ha¹⁵⁰, corrispondenti a buona parte dell'antico settore suburbano della penisola. Iniziò qui la costruzione della stazione radiogoniometrica di Sant'Eufisio (fig. 187), oggi nota col nome di "Vecchia Opera"¹⁵¹, installata presso Capo di Pula in quanto punto strategico privilegiato per l'ascolto radiogoniometrico, strumento fondamentale per la navigazione aerea e marittima tra gli anni Trenta e Quaranta dello scorso secolo¹⁵²: la stazione presso Nora era infatti in

¹³⁸ VI.D37-38.

¹³⁹ VI.D39.

¹⁴⁰ Sul rapporto di amicizia tra Levi e Soldati, si veda MONGIU 2018.

¹⁴¹ ZUCCA 2000b, p. 32.

¹⁴² PESCE R. 2020, p. 47, nt. 108.

¹⁴³ A Mingazzini si devono alcune note a riguardo dell'Alto Luogo di Tanit, inserite in una più ampia trattazione dedicata alle fortificazioni puniche presso il castello sabauda di Sant'Antioco, all'epoca ritenute dallo studioso un "luogo alto" comparabile a quello norense (MINGAZZINI 1948, pp. 79-80, con planimetria ricostruttiva dell'edificio norense in fig. 2, p. 75).

¹⁴⁴ Cfr. 7.3.1, 7.19.3.

¹⁴⁵ Cfr. 1.2.2.

¹⁴⁶ Per una rassegna delle attività archeologiche condotte in Sardegna tra il 1940 e il 1947, si veda LILLIU 1947.

¹⁴⁷ DELOGU 2018, pp. 78-83; cfr. CASAGRANDE 2019b, p. 16. Per alcune note a riguardo della guerra aerea sull'Italia in relazione ai siti archeologici, si veda ANGELONE, VITAGLIANO 2020, pp. 21-23.

¹⁴⁸ LILLIU 2000, p. 9.

¹⁴⁹ F. 39, mappale 31.

¹⁵⁰ F. 39, mappali 66 e 67.

¹⁵¹ A D. Fiorino si deve il primo studio organico sulla storia delle architetture militari installate sulla penisola norense (FIORINO 2020).

¹⁵² Sfugge ad oggi la data esatta della conclusione della costruzione della stazione e della sua effettiva entrata in funzione: il progetto di allestimento di stazioni radiogoniometriche in Sardegna è formalizzato già dal Regio Decreto-Legge n. 2357

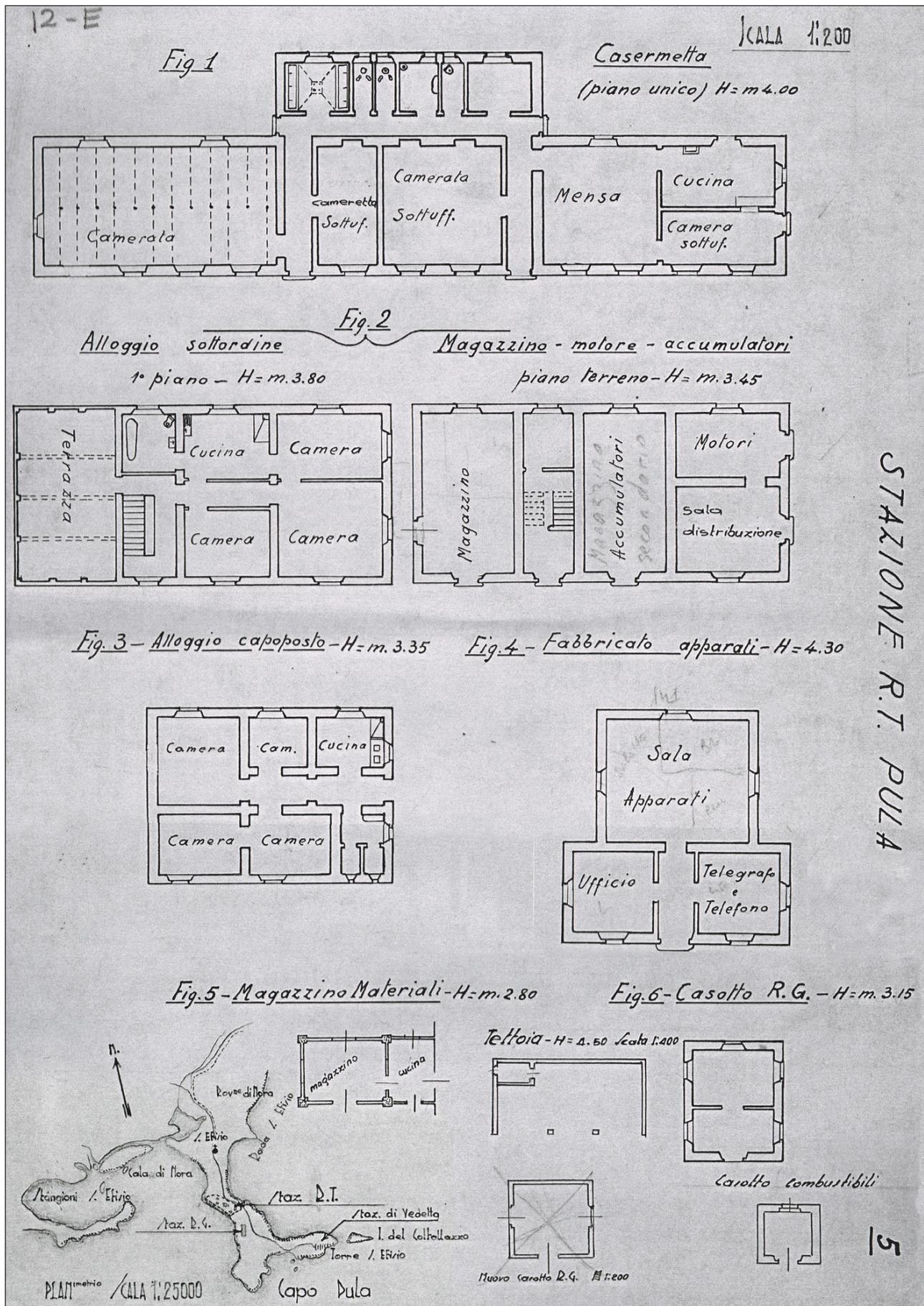


Fig. 187. Planimetrie di dettaglio delle strutture della stazione radiogoniometrica di Sant'Efisio (archivio della Sezione Genio Militare per la Marina di Cagliari).



Fig. 188. La penisola di Nora inquadrata in un dettaglio della foto VI.F15, scattata il 2 giugno 1945; la città antica è quasi integralmente sepolta e l'area più prossima all'istmo è interamente occupata dalla stazione radiogoniometrica, mentre la penisola di *Is Fradis Minoris* non è ancora collegata alla terraferma dalla diga.

grado di controllare il transito delle navi inglesi sulla rotta Gibilterra-Malta e di quelle francesi tra Tolone e il Nord Africa. Nel marzo 1937, il compendio venne ceduto dal Demanio al Genio Militare della Regia Marina¹⁵³ e fu di fatto da allora resa inaccessibile una porzione consistente dell'area oggetto delle indagini a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento¹⁵⁴; proprietà del Demanio in consegna alla Marina divenne anche la Torre di Sant'Efsio, con funzione di stazione telegrafica e semaforica¹⁵⁵ (fig. 188).

La notte del 7 gennaio 1943 anche Pula subì bombardamenti angolamericani e, nel *Liber Cronicus* della parrocchia di San Giovanni, don Francesco Demontis

del 10 agosto 1928; va inoltre segnalato che nell'edizione del 1931 della carta topografica 1:25000 che comprende la penisola di Nora (*S. Efsio. IV. NO. F. 240 della Carta d'Italia*) già compaiono alcuni degli edifici in seguito entrati sotto il controllo della Marina Militare.

¹⁵³ FIORINO 2020, note 10-11, p. 266.

¹⁵⁴ L'assetto e i confini della stazione radiogoniometrica sono ben leggibili nella foto scattata dall'aviazione britannica alla penisola e al suo circondario il 2 giugno 1945 (VI.F15). Le strutture del compendio sono ben leggibili in VII.F7, VII.F17 e VII.F43.

¹⁵⁵ PESCE 1972², p. 107.

ricorda come «in seguito al continuo bombardamento e spostamenti d'aria le stanzette appartenenti alla *Confraternita di Sant'Efsio sulla spiaggia* [di Nora, N.d.A.] hanno sofferto gravi danni»¹⁵⁶. È forse a questo stesso bombardamento che fa riferimento G. Pesce a margine della sua *Guida agli scavi*, nello specifico in relazione alla casa della Guardiania, «che, distrutta durante un'incursione aerea nell'ultima guerra, è stata sostituita da un nuovo locale, funzionante da posto di ristoro per turisti»¹⁵⁷.

Nel marzo dello stesso 1943, presso la vicina Punta d'Agumu, promontorio situato meno di un chilometro a sud-ovest di Nora, venne installata una delle più importanti postazioni radar della Sardegna meridionale, facente parte della rete di scoperta e difesa elettronica tedesca. La base, nota con il nome in codice *Saturn* e gestita dalla Luftwaffe¹⁵⁸, venne difesa dalla

¹⁵⁶ LECCIS 2009, p. 79. Il riferimento è probabilmente alle strutture a lato della chiesa del Santo o a quelle ad essa antistanti, note tradizionalmente con il nome di *Is Cumbessias*.

¹⁵⁷ PESCE 1957a, p. 95, nt. 1 = PESCE 1972², p. 110.

¹⁵⁸ GRIONI, CARRO 2014, p. 119; LEDDA 2015. Alcune note sulle strutture militari conservate, si hanno in PREVIAIO 2016, pp. 72, 76.

508ª Compagnia Mitraglieri, che il 29 marzo fece precipitare in mare un ricognitore inglese a 200 m dalla costa; bombardate dalle forze alleate il 3 luglio e il 5 settembre, le strutture della base furono abbandonate definitivamente dopo l'8 settembre dal personale tedesco e fatte brillare dalla stessa Luftwaffe affinché non cadessero in mano avversaria. Attività belliche si registrano anche a nord di Nora: dalla già citata Batteria Boggio il 2 agosto 1943 fu aperto il fuoco contro un idrovolante americano, abbattuto, così come contro una motosilurante, costretta ad abbandonare la zona¹⁵⁹.

Sebbene, dunque, non si registrino ad oggi attestazioni scritte o archeologiche di danni bellici alla penisola norense¹⁶⁰, le testimonianze ora elencate evidenziano in ogni caso come l'orrore della guerra abbia certamente lambito le rovine della città antica. In una condizione civile e militare tanto precaria, occorrerà attendere il dopoguerra e l'arrivo in Sardegna di un altro archeologo partenopeo dopo Patroni, Gennaro Pesce, perché le ricerche a Nora potessero riprendere con una nuova luminosa stagione di scavi.

Nel frattempo, nel 1949 vari fabbricati della stazione radiogoniometrica vennero concessi in uso alla 15^{ma} legione della Guardia di Finanza e nell'estate dell'anno successivo l'area ospitò anche una «*colonia marina per bimbi abbandonati*» a seguito di un accordo sottoscritto tra la Marina e l'Arcivescovado di Cagliari¹⁶¹, con gli ambienti gestiti dal cappellano militare don Paolo Carta. Alla fine dello stesso 1950 la gestione della base tornò alla Marina, che le conferì la funzione di intercettazione estera e la dotò di un nuovo parco antenne, installato in un vicino terreno privato di 3 ettari concesso da Antonino Frau alle spalle della laguna. Non è nota ad oggi alcuna testimonianza scritta di rinvenimenti di strutture antiche da parte dei militari all'interno della stazione sul promontorio prima del 1968, quando, a seguito di un'interpellanza avanzata dal deputato regionale Salvatore Spano, il colonnello Arduino Gelormino ammise l'affioramento di strutture murarie «*di remota costruzione*» entro l'area recintata della base¹⁶².

¹⁵⁹ TODARO 2008.

¹⁶⁰ In passato è stato ipotizzato che in corrispondenza del portico orientale del foro romano fosse stata installata una piccola postazione militare, destinata al controllo dello spazio marittimo a nord e a sud del promontorio di Nora (GHOTTO 2009a, p. 373). In realtà, come si vedrà (cfr. 7.2), sulla base del riesame dei dati inediti, le evidenze individuate vanno attribuite con ogni probabilità non tanto a un'installazione militare, quanto ai resti delle fondazioni del palcoscenico su cui venne rappresentato nel 1952 *Efsio d'Elia*.

¹⁶¹ FIORINO 2020, nt. 18, p. 268.

¹⁶² FIORINO 2020, pp. 270-271.

Capitolo 7

Il secondo dopoguerra

Gennaro Pesce e la riscoperta della città antica

ARTURO ZARA

Tavv. X-XV

7.1. GENNARO PESCE (1902-1984)

7.1.1. GLI ANNI GIOVANILI E L'ESPERIENZA LIBICA (1902-1948)

Gennaro Pesce nacque a Napoli il 29 luglio 1902, ultimo figlio di Raffaele e Giuseppina Verruti, già genitori di Anna¹ (fig. 189). Iniziati gli studi accademici nella città natale nel 1921, seguì G.E. Rizzo, con A. Sogliano suo primo maestro, alla “Sapienza” di Roma, dove si laureò con lode nel 1927, discutendo una tesi sulle *Gemme romane riproducenti tipi della grande arte greca*. Fu allievo della Scuola Archeologica Italiana (1927-1929), dove seguì le lezioni dello stesso Rizzo, di F. Halbherr, di G.Q. Giglioli e di G. Lugli, ma una tappa fondamentale nella sua formazione classica senz'altro fu quel semestre del 1929, durante il quale, vincitore di una borsa di studio, ebbe modo di soggiornare presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene², allievo di A. Della Seta, partecipando, tra le molte attività, alla missione a Lemnos³ (fig. 190), dove lavorò con G. Caputo, che sarà in seguito suo superiore nell'esperienza libica, e dove condusse scavi presso la necropoli di Efestia⁴. Nel mese di dicembre dello stesso 1929 entrò come salariato temporaneo con funzione di Ispettore archeologo negli effettivi della Soprintendenza alle Antichità delle province di Napoli, Avellino e Benevento, all'epoca retta da A. Maiuri, dedicandosi al riordino delle collezioni minori del Museo Nazionale⁵ e svolgendo varie ricognizioni ad Ischia e a Procida, nell'ottica della redazione di una

carta archeologica. Dal 1933, superato il concorso per Ispettore aggiunto, fu assegnato alla Soprintendenza alle Antichità del Bruzio e della Lucania, con sede a Reggio Calabria, dove prestò servizio fino al 1936. In questo periodo curò le collezioni del Museo di Crotona e condusse scavi a Laos, Locri e a Venosa. In quest'ultimo sito, lavorò in occasione del bimillenario della morte di Orazio, riportando alla luce l'anfiteatro e restaurando sin da subito l'edificio di spettacolo, oltre che la cd. casa di Orazio, secondo il metodo di sterro e pronto ripristino che avrebbe applicato



Fig. 189. Ritratto fotografico di Gennaro Pesce (da PESCE R. 2012, fig. 1, p. 224).

¹ Fra i principali profili biografici di G. Pesce editi, si segnalano: LILLIU 1984; ZUCCA 2000b; GAGLIARDI 2010-2011, pp. 241-291; ZUCCA 2010; USAI E. 2012; MUNZI 2015; PESCE R. 2020.

² LA ROSA 1995, pp. 45, 118.

³ BESCHI 1986, pp. 113-114.

⁴ SAVELLI 2018, p. 33.

⁵ PESCE 1932. Per le pubblicazioni di Pesce a tema pompeiano, si veda GARCIA Y GARCIA 1998, p. 920.



Fig. 190. Da sinistra, G. Pesce, G. Caputo, l'architetto F. Franco, A. Della Seta e signora e F. Magi imbarcati sulla nave *Miaoulis* di ritorno da Lemnos, ottobre 1929 (da BESCHI 1986, fig. f.t.).

anche negli anni della Soprintendenza in Sardegna⁶. Nel 1935 la moglie Fortunata Scappatura, conosciuta e sposata a Reggio Calabria l'anno precedente, gli diede la prima dei quattro figli, Giuseppina, alla quale seguirono Anna Maria (1937), Raffaele Elio (1940); Lidia (1941)⁷ e Giovanna (1949). Nel biennio 1936-1937⁸, Pesce, di stanza alla Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e Liguria (1936-1937), scavò la necropoli di Pedaggera a Pollenzo⁹ e si dedicò allo studio della statuaria del Museo di Antichità di Torino¹⁰. Tornò nella sua Napoli nell'estate del 1937, nuovamente al servizio di Maiuri, portando a compimento vari lavori intrapresi nel 1929¹¹ e collaborando nuovamente con Caputo all'organizzazione della *Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*¹². L'incontro tra Pesce e la Sardegna ebbe luogo nel dicembre del 1938, quando assunse l'incarico di Ispettore aggiunto della Soprintendenza alle Antichità e opere d'arte a Cagliari¹³; ben presto sospese le attività sull'isola e nel febbraio dell'anno successivo colse l'occasione di un comando presso il governo della Libia¹⁴, convinto che potesse essere la via migliore per dare un impulso

⁶ PESCE 1936b.

⁷ La quarta figlia dei coniugi Pesce venne a mancare ancora in fasce per grave malattia.

⁸ Non risulta un servizio di G. Pesce presso la Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, come invece segnalato in LA ROSA 1995, p. 118.

⁹ PESCE 1936a.

¹⁰ PESCE 1938; PESCE 1939.

¹¹ Per l'elenco dettagliato delle attività condotte da Pesce alle dipendenze di Maiuri, si veda VII.D3.

¹² STADERINI 2008; CAPALDI 2017.

¹³ Per la nota con cui, in concomitanza con l'esonero di Doro Levi dall'incarico di reggenza della Regia Soprintendenza, si comunica allo studioso ebreo che le consegne dovevano essere passate a G. Pesce, in qualità di Ispettore, si veda FIGA 2022, p. 129, con nt. 62.

¹⁴ Per un quadro politico della Libia negli anni del secondo conflitto mondiale, si veda MARIN 2002.

decisivo alla sua carriera¹⁵. Pesce ricoprì infatti l'ispettorato dei Monumenti e Scavi della Libia orientale, con sede a Bengasi, ancora una volta sottoposto di Caputo¹⁶; subentrato ad Enrico Paribeni, lavorò sul campo e nelle sedi museali della Cirenaica, tra cui Cirene (fig. 191), Tolemaide (fig. 192), Apollonia e Tocra. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, Caputo e Pesce furono militarizzati con i rispettivi gradi di ufficiali, ma il Soprintendente agrigentino fu subito richiamato in Italia, cosicché sullo studioso napoletano ricadde la responsabilità archeologica di tutta la Libia, in un momento di massima crisi e con le truppe inglesi che già occupavano per la prima volta il Paese. Sono questi i frangenti in cui Pesce, facendosi pieno carico della tutela di un patrimonio culturale di valore assoluto, costituito dai materiali provenienti dagli scavi e dalle esposizioni museali, oltre che da tutti i materiali d'archivio presenti in Soprintendenza, ebbe modo di dimostrare la propria dedizione alla causa e, servendoci delle parole di R. Zucca, dimostrò «un'abnegazione totale, conscio del valore universale dei beni culturali affidati alla sua tutela»¹⁷. Emblematico è l'episodio che vide Pesce condurre a Bengasi nei primi giorni del 1941, nelle immediate retrovie della prima linea di combattimento, un convoglio di autocarri, forniti dal Regio Esercito, carichi del materiale artistico ed epigrafico dei musei di Cirene. Va allo stesso modo ricordato il rocambolesco salvataggio del medagliere bengasiano, che, nei primi mesi del 1941, nell'imminenza dell'entrata degli inglesi in città, Pesce fece murare in

¹⁵ Già in una lettera a Caputo del 4 novembre 1938, Pesce esprime il suo desiderio di affiancare il collega in Libia, migliorando così la sua condizione economica e la sua posizione nell'organico delle Soprintendenze, svolgendo «un'efficiente attività di lavoro [...] senza esser vessato dal geloso egoismo di soprintendenti microcefali ed accentratori» (LUNI, LANARI 2014, p. 244, nt. 7).

¹⁶ Sulle attività di G. Caputo come Soprintendente alle antichità della Libia, si vedano BALICE 2010, pp. 78-83; MUNZI 2012, pp. 95-97; CICERO, MARINO, SARACENO 2020, pp. 65-71. Si vedano inoltre i lavori di S. Forti (FORTI 2009; FORTI 2014; FORTI 2015), alla quale si deve la sistemazione del Fondo Caputo conservato presso il Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale "Antonino di Vita" (Macerata).

¹⁷ ZUCCA 2000b, p. 31. Parole d'elogio vengono anche da F. Gandolfo, che descrivendo Pesce dichiara come quest'ultimo avesse uno «stile di pensiero e di comportamento difficilmente ripetibili» (GANDOLFO 2011, p. 270) e fosse dotato di «coraggio e il senso di responsabilità» (GANDOLFO 2011, p. 267). Di rilievo anche il giudizio di M. Luni, che ritiene che l'opera di Caputo e di Pesce in Cirenaica «fosse stata appena sfiorata in situ da intrusioni di carattere propagandistico, dove gli archeologi con grande indipendenza hanno attivato programmi di ricerca, di restauro, di tutela e valorizzazione della città ellenica; i coinvolgimenti col potere politico risultano comunque marginali e di facciata, specie in occasione di visite di viaggiatori illustri» (LUNI, LANARI 2014, p. 235).



Fig. 191. G. Pesce, primo a sinistra, e G. Caputo accompagnano in visita agli scavi di Cirene il feldmaresciallo Albert Kesserling e altri ufficiali tedeschi e italiani, 1941 (da GANDOLFO 2014, p. 372).

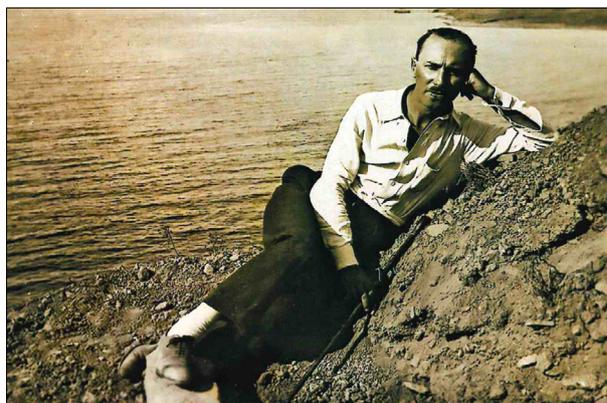


Fig. 192. G. Pesce sugli scavi di Tolemaide, 1939 (da PESCE R. 2014, p. 427).

una stanza della propria abitazione¹⁸. Di concerto con gli ufficiali britannici, lo studioso effettuò sopralluoghi a Cirene e Tolemaide¹⁹, dove dovette constatare le devastazioni al patrimonio archeologico da parte di gruppi locali capeggiati da elementi anti-italiani²⁰; con il rientro delle truppe dell'Asse, trasferì in Tripolitania i reperti cirenaici rimasti a Bengasi, oltre che il medagliere bengasiano, la biblioteca e la fototeca di Cirene. Sebbene Pesce non sia stato in grado di mettere in sicurezza anche i reperti del Museo di Tolemaide, riuscì comunque a completare il trasferimento in Tripolitania di quanto rimaneva degli altri musei cirenaici²¹. Messo sotto inchiesta dalla Polizia dell'Africa Italiana nel luglio 1942, a seguito di pesanti calunnie da parte di un suo ex dipendente, espulso in quanto ritenuto ladro e ricattatore, Pesce riuscì a scagionarsi e a evitare il rimpatrio. Per l'eccellente opera di tutela svolta, il 18 settembre 1942, grazie a un'iniziativa di Biagio Pace (che, ufficiale a Bengasi, era stato testimone oculare

degli interventi del collega Ispettore) e su proposta del ministro Bottai, venne insignito per decreto reale della medaglia d'argento ai Benemeriti delle Arti; subito dopo, a seguito della disfatta italo-tedesca ad El-Alamein, fu nominato dal governo di Tripoli Soprintendente reggente, carica che ricoprì dal novembre del 1942 sino al novembre del 1945, quando Caputo fu richiamato in Libia su invito degli amministratori britannici: in questo periodo riattivò sin da subito i cantieri del tempio di Zeus a Cirene²² e del Palazzo delle Colonne a Tolemaide, dimostrando «*an eloquent testimonial to Italian tenacity*», come sottolinea R.G. Goodchild – *Antiquities Officer* in Tripolitania tra 1946 e 1948, nonché grande estimatore dell'azione di tutela di Pesce – ammirandone «*energy and devotion*»²³.

Dopo vari interventi di tutela effettuati nell'inverno 1942, tra cui la spedizione da Tripoli del "Tesoro archeologico della Libia" con l'ultima nave-ospedale in partenza per Napoli²⁴, nel gennaio 1943, «*logorato dalle fatiche e dalla tensione nervosa continuata durante gli anni precedenti, ed angosciato per la sorte della propria famigliola lontana*»²⁵, presentò alle truppe britanniche la resa della Soprintendenza e affidò il patrimonio archeologico agli archeologi R.E. Mortimer Wheeler e J.B. Ward Perkins, rispettivamente tenente

¹⁸ È lo stesso Pesce a riferire la cronaca delle tumultuose esperienze libiche (PESCE 1953a), con una testimonianza diretta in cui emerge in maniera evidente il patriottismo dello studioso (MUNZI 2001, p. 121; cfr. MUNZI 2004a, p. 106; MUNZI 2012, p. 100). La generosa e instancabile opera di tutela condotta in Libia durante la guerra da Pesce è ricordata dal figlio Raffaele in PESCE R. 2012.

¹⁹ Per il ruolo dell'esercito italiano nelle ricerche a Tolemaide sino al 1943, si rimanda a MENOZZI, DI GIOVANNI 2022.

²⁰ Va precisato che le ispezioni di Pesce e le successive relazioni ridimensionarono nettamente le notizie di stampo propagandistico fascista (PESCE 1953a, p. 97), che miravano al contrario ad amplificare i danni di guerra sul patrimonio culturale imputabili agli Alleati (MUNZI 2001, p. 119; GANDOLFO 2011, pp. 270-272; MUNZI 2012, pp. 97-98; GANDOLFO 2014, pp. 378-382).

²¹ Per una precisa sintesi e un bilancio delle attività di tutela svolte da Pesce nel corso della guerra, a cui qui si è fatto solo brevemente cenno, si vedano: FORTI 2014, pp. 277-283; PESCE R. 2020, pp. 22-39. In particolare, sulla salvaguardia del patrimonio scultoreo ed epigrafico cirenaico, si rimanda a GASPARINI 2014.

²² PESCE 1947-1948 (con *errata-corrige* in PESCE 1950a).

²³ GOODCHILD 1976, pp. 330-331; cfr. LUNI, LANARI 2014, p. 233.

²⁴ Sintesi delle traversie del "Tesoro archeologico della Libia" (noto anche come "Tesoro di Bengasi" o più di rado come "Tesoro della Cirenaica") si hanno in: GANDOLFO 2011; ENSOLI 2012b; GANDOLFO 2014, pp. 327-422; LUNI 2014b, pp. 363-374; PESCE R. 2014; PESCE R. 2020, pp. 38-39. Uno studio organico del ripostiglio di Bengasi 1939 è invece in ASOLATI, CRISAFULLI 2018, pp. 121-141, in cui a più riprese si mette in evidenza il ruolo chiave di G. Pesce sia nello studio numismatico del ripostiglio che nello strenuo tentativo di tutela dello stesso (cfr. ASOLATI, CRISAFULLI 2014).

²⁵ PESCE R. 2020, pp. 14, 40.

colonnello e maggiore dell'Ottava Armata²⁶. Ma, grande merito, Pesce superò ogni logica nazionalistica e, pur subendo minacce di un rimpatrio punitivo, si schierò contro la propaganda anti inglese, che considerava «un'elementare regola di politica, che vuole il nemico dipinto quanto più nero possibile»²⁷. Dopo la conquista alleata si mise dunque al servizio del neo costituito *Department of Antiquities* della Libia e fu nominato a capo del personale italiano e arabo a *Leptis Magna*, Tripoli e Sabratha nell'ambito della *British Military Administration*; gli fu assegnata la supervisione della Tripolitania, con responsabilità diretta sulla Cirenaica e con la sua opera ottenne la stima di J.B. Ward Perkins²⁸, che nel biennio 1943-1944 ricoprì, col beneplacito di Wheeler, la carica di *Acting Adviser in archaeology*. Ward Perkins affidò dunque a Pesce gli scavi di Sabratha – dove si dedicò allo scavo e al restauro del tribunale della basilica civile, del tempio di Iside e della zona a sud del foro – e di *Leptis Magna*²⁹; prima del rientro in Italia, ricevette inoltre l'incarico di riportare da Cirene a Tripoli il materiale archeologico trasferito durante il conflitto³⁰. Negli ultimi anni libici, ragioni economiche resero impossibile mantenere la sua assunzione in servizio, così, dopo il 1947, gli venne assegnato un impiego temporaneo al Reparto Educazione.

Nel ricordo autorevole di C. Anti, l'opera archeologica di Pesce in Libia «era stata prevista a larghissimo respiro, secondo piani organici da sviluppare in un numero indeterminato di anni: grande scavo, restauro e sistemazione delle rovine, studio particolare dei singoli monumenti e dei complessi urbanistici rimessi in luce»³¹. Anche dopo aver lasciato la Libia, Pesce continuò infatti a dedicarsi alla Cirenaica, dove tornò nel 1947 per effettuare per mano del disegnatore C. Catanuso i rilievi che gli consentirono di terminare la monografia sul Palazzo delle Colonne di Tolemaide³², la quale, assieme a quella sul tempio di Iside a Sabratha³³, andò ad affiancarsi ai lavori di Caputo in una collana monografica dedicata all'archeologia libica.

²⁶ L'episodio dell'incontro tra i due archeologi inglesi e G. Pesce è descritto in DAGNINI BREY 2010, pp. 49-51.

²⁷ PESCE 1953a, p. 97.

²⁸ Sulla figura di J.B. Ward Perkins, si veda REYNOLDS 1987.

²⁹ MUNZI 2013, pp. 209-210.

³⁰ Per una storia dell'amministrazione inglese in Libia, si rimanda a MUNZI 2004a, pp. 15-48, con particolare attenzione alle pp. 15-18, in riferimento alle attività che coinvolsero direttamente G. Pesce (cfr. MUNZI 2004b, pp. 96-97). Per il positivo rapporto tra l'amministrazione inglese e quella italiana, si vedano invece le riflessioni di A. Di Vita in LA ROSA 1986, pp. 240-241 e MUSSO 2022b.

³¹ ANTI 1953, p. 178.

³² PESCE 1950b; cfr. ANTI 1953, p. 178, dove si definisce il lavoro «un significativo documento della fede e della volontà con cui gli archeologi italiani cercano di reagire alla catastrofe politica che ha stroncato la loro attività di scavo in Libia».

³³ PESCE 1953b.

7.1.2. GENNARO PESCE IN SARDEGNA (1949-1984)

Promosso al grado di Direttore di 2^a classe nel dicembre 1948, il 6 gennaio 1949 Pesce riprese il suo incarico presso la Soprintendenza alle Antichità della Sardegna, questa volta come Soprintendente reggente e con un bagaglio culturale notevolmente arricchito³⁴. L'archeologo si trasferì a Cagliari, soggiornando con la famiglia direttamente nella sede della Soprintendenza, all'ultimo piano del palazzetto delle Seziatè di piazza Indipendenza³⁵, in un momento in cui l'organico contava, oltre al reggente, un solo altro archeologo, Giovanni Lilliu³⁶, allora Ispettore, un assistente agli scavi, Francesco Soldati³⁷, un economo e tre custodi. Nonostante la situazione precaria, Pesce, assunta contemporaneamente anche la direzione del Museo Nazionale³⁸, affrontò i nuovi impegni con spirito costruttivo: in una lettera del mese di marzo, l'amico e collega R.G. Goodchild³⁹, con cui aveva condiviso l'esperienza libica, scriveva «*I am pleased to hear that you are finding your work in Cagliari interesting, and hope you will make many important discoveries there*»⁴⁰. Pesce, di comune accordo con Lilliu, affidò da subito all'archeologo sardo tutti gli aspetti relativi alla preistoria, riservando per sé le altre fasi cronologiche e in particolare il mondo punico, come ebbe modo di esplicitare in una lettera spedita a S. Moscati vari anni dopo, in cui dichiarava: «*Convinto che questa branca degli studi archeologici [ossia l'archeologia fenicia e punica, N.d.A.] merita una maggiore considerazione, in quanto la Sardegna potrebbe dar frutti in questo campo, più importanti che gli altri paesi dove fiorì la civiltà punica, io ho*

³⁴ All'opera di Gennaro Pesce in Sardegna è stato recentemente dedicato un convegno di studi, ai cui atti si rimanda per molti dei temi in questa sede solo accennati (FARISELLI, DEL VAIS 2020).

³⁵ Durante la Soprintendenza di Pesce, gli uffici della Soprintendenza alle Antichità erano articolati su due piani, uno inferiore riservato ad uscieri, ufficio tecnico, economato, archivio pratiche e magazzino e uno superiore per gli uffici del Soprintendente. Gli alloggi erano situati nell'ala tangente il fabbricato dell'edificio (GAZZOLA, CECCHINI 1981, p. 54).

³⁶ Tra i molti lavori biografici sulla figura di Giovanni Lilliu (1914-2012), si ricordano qui: MATTONE 2002a; MATTONE 2002b; CONTU A. 2006; MORAVETTI 2015; MINOJA 2015; TANDA, PAULIS, CICILLONI 2015; CAMPOREALE 2015; ATZENI F. 2015c; LILLIU 2017; PERRA, CICILLONI 2018. Sugli scritti giornalistici di Lilliu e sul suo pensiero relativo al recupero del patrimonio identitario sardo si vedano: MORAVETTI 1995; MASTINO 2012. Alcune brevi note sul rapporto tra G. Lilliu e G. Pesce si hanno in CANU 2018, p. 288.

³⁷ Cfr. 6.3.

³⁸ USAI E. 1978-1980, p. 409.

³⁹ La stima di Goodchild per Pesce appare evidente dalla lettura della dichiarazione di servizio che l'archeologo inglese scrisse per il collega italiano in occasione della sua assunzione in Sardegna (VII.D1).

⁴⁰ VII.D2.

*intrapreso scavi regolari col preciso intento di cercare i centri urbani delle città che, prima di essere romane, erano state puniche. [...] Ho scavato quindi le zone archeologiche di Nora, di Bithia, di Tharros, di Sulcis. Dovunque, sotto allo strato romano, ho trovato il punico»⁴¹. Percorrendo dunque una linea di ricerca non ancora intrapresa dai Soprintendenti che lo avevano preceduto, l'archeologo napoletano si propose come grande obiettivo della sua esperienza sarda quello di delineare l'assetto urbanistico e monumentale dei centri urbani punici e poi romani⁴². Forte del fatto che la Soprintendenza stesse «*predisponendo un programma generale di scavi e ordinamento monumentale*»⁴³, Pesce nel luglio 1950 sottopose dunque al presidente della Giunta regionale di L. Crespellani una richiesta di fondi⁴⁴; l'istanza fu accordata, così, con un importante finanziamento della Regione Autonoma della Sardegna⁴⁵, nel maggio 1951 presero avvio gli scavi di Su Nuraxi a Barumini⁴⁶ (fig. 193), condotti per la Soprintendenza da G. Lilliu e seguiti a ruota dagli interventi in località S'Adde (Macomer)⁴⁷ e presso la necropoli di Li Muri (Arzachena). Nello stesso 1951, Pesce, sempre per mezzo di Lilliu, avviò inoltre una prima ricognizione alla ricerca del santuario del *Sardus Pater*, che si riteneva fosse situato nel territorio di Arbus, rinvenendo invece una *villa maritima* in località S'Angiarxia, oggi all'interno del poligono militare di Capo Frasca⁴⁸. La villa fu scavata da G. Lilliu, affiancato all'allievo G. Godeval Davoli⁴⁹, che lo accompagnerà l'anno successivo anche nelle prime ispezioni a Nora⁵⁰; Lilliu e Davoli condussero nello stesso 1951 lo scavo delle cd. Piccole Terme di *Neapolis* (Guspini), mentre, avvicinandosi al territorio norense, è bene ricordare anche l'intervento, sempre condotto sul campo da Lilliu, presso la villa romana in località *Su Loi* a Capoterra⁵¹.*



Fig. 193. G. Pesce, al centro, di spalle, illustra ad un gruppo di visitatori il complesso nuragico di Barumini, durante lo scavo condotto da G. Lilliu (fotogramma di *Sardegna quasi un continente*, 1961, Sardegna Digital Library, collezione Archivi della Memoria, raccolta Archivio Rai).

Pesce frattanto dirigeva le operazioni da Cagliari e programmava i grandi scavi che avrebbero segnato la sua carriera e la storia dell'archeologia in Sardegna: nel maggio 1952 furono avviati gli scavi di Nora, di cui si dirà più avanti, e dall'anno successivo il Soprintendente fu a Bitia⁵², dove portò alla luce il settore della necropoli fenicia adiacente al cd. tempio di Bes.

Il 7 maggio 1954 Pesce venne promosso Soprintendente e, deciso nel perseguire la sua linea di ricerca, avviò le indagini a Sant'Antioco⁵³, dove intervenne presso il *tofet* (fig. 194) e la necropoli di *Sulky* (fig. 195), lasciando negli anni la responsabilità delle ricerche a F. Barreca, affiancato dall'assistente Lai⁵⁴. Nel 1955 Pesce accolse la missione danese a Bitia diretta da Georg Kunwald⁵⁵, che si dedicò all'area del tempio di Bes e che contribuì alla scoperta della la nota stipe votiva collocata tra il *temenos* del santuario e il mare (fig. 196), a cui Pesce dedicò anni dopo una monografia⁵⁶. Grazie all'intervento dall'on. A. Segni, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione, e del presidente della regione A. Corrias, ottenne un finanziamento dalla Cassa del

⁴¹ VII.D109.

⁴² USAI E. 2012, p. 629.

⁴³ VII.D4.

⁴⁴ Sulla ricerca di finanziamenti tra 1950 e 1951, si veda anche PESCE R. 2020, pp. 48-49.

⁴⁵ Anche nel 1951 Pesce chiese e ottenne finanziamenti per svolgere ricerche e studi relativi ai lavori di rilevamento e catalogazione di monumenti antichi della Sardegna, che presero avvio dall'area del Sarcidano e della Barbagia (VII.D6).

⁴⁶ LILLIU, ZUCCA 1988, pp. 32-33. Sulla documentazione d'archivio relativa agli scavi di Barumini, si veda TRUDU E. 2018.

⁴⁷ Già nel 1949 alla cd. Venere di Macomer, scultura neolitica rinvenuta presso il rio Adde, Pesce aveva dedicato il primo articolo su temi sardi (PESCE 1949).

⁴⁸ CASAGRANDE 2023; cfr. VII.D5.

⁴⁹ Giovanni (Gian) Godeval Davoli, nativo di Orune, è ricordato per la scoperta nel 1953 della fonte sacra dedicata al culto delle acque di Su Tempiesu nel 1953 (FADDA 1988, p. 19).

⁵⁰ Cfr. 7.3.2, 7.3.5.

⁵¹ La vicenda dello scavo di Su Loi, svoltasi tra 1950 e 1951, è stata ricostruita sulla base dei documenti d'archivio da M. Casagrande (CASAGRANDE 2016b).

⁵² PESCE 1966c.

⁵³ In generale, sulle attività di scavo a Sant'Antioco negli anni in cui G. Pesce resse la Soprintendenza cagliaritano, si veda PIETRA 2020, pp. 231-236.

⁵⁴ GUIRGUIS 2005, p. 14; BARTOLONI 2007, pp. 7-8; MUSCOSO 2011, pp. 117-121. Per la pubblicazione sistematica delle urne del *tofet* di *Sulky* scavate tra gli anni della Soprintendenza di Pesce e i primi anni di quella di Barreca, si veda BARTOLONI 2020, con bibliografia di riferimento sugli scavi. Si veda inoltre il lavoro di G. Pesce dedicato ad un affresco romano in un ipogeo punico di *Sulky* (PESCE 1962a).

⁵⁵ BARTOLONI 1996, p. 26. Si precisa che nonostante generalmente si faccia riferimento a una missione svedese, G. Kunwald facesse capo al Nationalmuseet di Copenhagen.

⁵⁶ PESCE 1965a. Per una rilettura della prua fittile rinvenuta in tale stipe, si veda MEDAS 2020.



Fig. 194. Da sinistra, G. Pesce, F Soldati e G. Lai negli scavi del *tofet* di *Sulky*, 1956. Sul retro della foto, una toccante nota dell'archeologo: «*La stela a tabernacolo con la dea nuda che si preme i seni. È appena estratta dal terreno. Il mio 1° aiutante Soldati la spolvera e Peppino Lai mi sorride felice. Noi di questo viviamo*» (ARP, PesceFoto 229).

Mezzogiorno che permise di dare inizio ai lavori anche nell'abitato di Tharros, dove gli scavi si sarebbero svolti tra il 1956 e il 1964⁵⁷ (fig. 197).

⁵⁷ PESCE 1955-1957, pp. 308-310; PESCE 1963b; PESCE 1964; PESCE 1966a, pp. 77-80. La dedizione alla causa del Soprintendente appare evidente in un ricordo di F. Barreca proprio in relazione alla ricerca dei fondi per lo scavo tharrensese, che inizialmente non trovò terreno fertile presso il Ministero: «*anziché gettare la spugna, Gennaro Pesce tornò alla carica con insistenza fino a quando non riuscì a scovare un funzionario napoletano. "E allò, che facciamo?" Per aprire come d'incanto le porte di Palazzo bastò un piccolo dono: un antico fallo in pietra, reperto molto gradito su cui l'ironia di Pesce si scatenò col furore lacerante delle pasquinate: "Ci siamo giocati Tharros in fallo..."*» (PISANO 1984). Per la storia delle ricerche condotte da G. Pesce a Tharros, che ebbero un'appendice anche nel 1965, si rimanda ai lavori di M. Marano (MARANO 2020a; cfr. MARANO 2014; MARANO 2018, pp. 195-199; MARANO 2019; MARANO 2020b; si veda ora anche DEL VAIS 2022, pp. 22-24), con particolare riguardo allo scavo dei quartieri abitativi della



Fig. 195. G. Pesce e G. Lai all'interno di una tomba nella necropoli di *Is Pirixeddus* a Sant'Antioco, primi anni Sessanta (da LAI 2011, fig. 6, p. 117).



Fig. 196. Scavo della stipe votiva rinvenuta presso il tempio di Bes a Bitia, nell'ambito delle ricerche della missione danese diretta dall'archeologo svedese G. Kunwald, 1953-1955 (da CHERGIA 2019, fig. 402, p. 295).

Con l'ironia che gli era propria, senza mai rinunciare «*alla battuta durante la pausa per una tazzuelletta e caffè*»⁵⁸, ma con grande tenacia e notevole abilità anche nella gestione delle questioni burocratiche, Pesce riuscì dunque progressivamente a consolidare i fondi a disposizione della Soprintendenza e contem-

città antica, ricostruito sulla base della documentazione d'archivio. Per lo scavo degli edifici di culto, si vedano invece: FLORIS S. 2014-2015; FLORIS S. 2016. Al cd. Tempio monumentale, lo stesso Pesce dedicò un ampio studio quando ancora gli scavi della città antica erano in piena attività (PESCE 1961d). Sugli scavi di Pesce a *Su Murru Mannu*, si vedano, con un focus sul *tofet*, i lavori di S. Floris (FLORIS S. 2020; FLORIS S. 2022), mentre sull'insediamento nuragico si veda USAI, PIGA 2020. Varie considerazioni sul valore della documentazione d'archivio lasciata da Pesce e dai suoi collaboratori si devono invece a M. Medde (MEDDE 2014). Un primo studio organico sui materiali rinvenuti durante gli scavi di Pesce a Tharros è invece in ACQUARO *et alii* 1990.

⁵⁸ PISANO 1984.



Fig. 197. G. Pesce sbarca a Tharros, all'avvio degli scavi del 1956 (cortesia R. Pesce).

poraneamente a incrementarne gli effettivi, assumendo come salariati temporanei suoi allievi universitari, quali Ercole Contu⁵⁹, che dal 1952 al 1958 si dedicò allo scavo dell'altare di Monte d'Accoddi (fig. 198), e Pietro Pes, che intervenne invece a Nora⁶⁰; negli anni parteciparono agli scavi della Soprintendenza con ruoli di responsabilità vari altri studenti di Pesce e di Lilliu, come Antonello Cara, Gian Godeval Davoli ed Enrico Atzeni; entrò negli effettivi anche Salvatore Busano, estraneo all'ambito accademico, ma che seguì su indirizzo di Pesce un corso di restauro, gestì il laboratorio che Pesce aveva istituito e dal 1953 fece le veci del primo assistente Soldati negli scavi norensi. Negli ultimi anni in cui Pesce fu in carica, inoltre, a Soldati vennero affiancati due ulteriori assistenti, Giuseppe "Peppino" Lai e Gino Saba: complessivamente, nel corso del suo incarico in Sardegna, Pesce, comprendendo il personale di concetto ed esecutivo dei Musei di Cagliari e di Sassari e i custodi dei principali monu-

menti dell'isola, riuscì a portare il personale d'ordine della Soprintendenza a circa dodici elementi retribuiti. Dopo che Lilliu, ricoperto dal 1953 anche il grado di Direttore, nel 1955 aveva lasciato la Soprintendenza per andare a ricoprire la cattedra di Antichità Sarde a Cagliari, Pesce si spese infine per ottenere un nuovo Ispettore archeologo, affiancatogli nel 1957: Ferruccio Barreca, che, futuro Soprintendente, con le sue competenze garantì da subito una spinta decisiva allo sviluppo dell'archeologia fenicia e punica in Sardegna.

Pesce ebbe sempre un dialogo costruttivo anche con la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Cagliari, in particolare con l'architetto Renato Salinas (fig. 199), che già in precedenza aveva lavorato di concerto con Levi e Delogu e che, essendo ebreo, era stato esonerato dall'incarico nel 1939, tornando a lavorare in Sardegna solo nel 1953⁶¹. Nel 1957, Pesce e Salinas, prossima ormai la separazione delle province di Sassari e Nuoro dalla Soprintendenza di Cagliari a seguito della proposta di legge a firma Segni-Pitzalis⁶²,

⁵⁹ Su E. Contu (1924-2018), si vedano: LA ROSA 1995, p. 80; MASTINO 2003.

⁶⁰ Cfr. 7.10.1.

⁶¹ MELE S. 2011; FIORINO 2011.

⁶² Cfr. 1.2.2.



Fig. 198. Autoscatto di E. Contu realizzato presso il menhir "femminile" di Monte d'Accoddi nel 1954. Da sinistra: M.T. Amorelli, T. Cocco, M. Pallottino, G. Pesce, G. Lilliu, E. Contu (da CONTU E. 2000, fig. 26, p. 33).

di comune accordo espressero pubblicamente opinione fermamente contraria al provvedimento, ritenendo con convinzione che il problema della conservazione del patrimonio archeologico e storico-artistico delle province settentrionali della Sardegna potesse essere risolto solo con l'impiego più massiccio di risorse e non con l'istituzione di una nuova Soprintendenza⁶³. Nonostante il parere dei due funzionari, nel 1958 la

⁶³ La polemica tra i due Soprintendenti cagliaritari e l'on. Antonio Segni trovò sfogo nelle pagine de *La Nuova Sardegna*, in cui dapprima Pesce e Salinas espressero le loro forti perplessità sull'istituzione della nuova Soprintendenza sassarese (PESCE, SALINAS 1957) e, dopo una replica di Segni che, sostenuto da Frumentario (pseudonimo del redattore sassarese Aldo Cesaraccio), prospettava i vantaggi derivanti dall'assunzione di nuovi funzionari specificamente dediti ai Beni Culturali del Nord dell'isola (SEGNI, FRUMENTARIO 1957), Pesce controbatté nuovamente dichiarando che «se non si trovano quattrini, neanche dieci soprintendenti concentrati in Sassari potranno far rimuovere una sola palata di terra in più di quanto si è fatto» (PESCE, FRUMENTARIO 1957). Va comunque precisato che, a prescindere da questa circostanziata vicenda, Pesce aveva senz'altro grande stima per Segni, in particolare per il suo operato da Ministro della Pubblica Istruzione, come si deduce sia dalla dedica della monografia sui sarcofagi romani di Sardegna (PESCE 1957b, p. 5), sia dalla cronaca delle vicende che portarono allo scavo di Tharros (PESCE 1966a, pp. 78-79).



Fig. 199. R. Salinas, G. Pesce e G. Lilliu in uno scatto dei primi anni Sessanta (ARP, PesceDoc 104).

separazione ebbe luogo, ma Pesce, con il consueto spirito costruttivo, non mancò di collaborare fattivamente anche con il nuovo reggente di Sassari e Nuoro, Guglielmo Maetzke, con il quale, il 27 aprile 1965, presentò istanze comuni alla *Commissione Franceschini*⁶⁴ e con cui, ad esempio, condivise la revisione degli aspetti archeologici della terza edizione della guida del *Touring Club Italiano* dedicata alla Sardegna⁶⁵.

Negli anni della Soprintendenza di Pesce si susseguirono vari interventi di scavo anche presso gli ipogei della necropoli punica di Cagliari a Tuvixeddu, praticati per mano di Soldati e Lai⁶⁶ (fig. 200). Non si intende qui entrare nel merito della controversia che seguì la riduzione attuata nel 1962 del vincolo istituito da Taramelli nel 1910 e già ridotto nel 1924, riguardante la necropoli a camere ipogee nella periferia nord-occidentale cagliaritana⁶⁷. La polemica colpì in prima persona Pesce, profondamente amareggiato per la vicenda anche dopo il pensionamento; certo è che nello stesso 1962 il Soprintendente completò un vasto intervento di rinnovamento del Museo di Cagliari⁶⁸,

⁶⁴ *Commissione* 1967, II, pp. 363, 369; cfr. 1.2.2, 7.18.7.

⁶⁵ *Sardegna* 1967³, p. 6.

⁶⁶ Per una precisa scansione degli interventi di scavo praticati a Tuvixeddu negli anni della Soprintendenza di Pesce, si veda STIGLITZ 1999, p. 31.

⁶⁷ Per una sintesi dei provvedimenti di vincolo riguardanti Tuvixeddu, si vedano: SALVI 2008, con bibliografia di riferimento; STIGLITZ 2014, pp. 134-135, con bibliografia di riferimento.

⁶⁸ PESCE 1962b; LILLIU 1989, pp. 15, 17. Le attività di rinnovamento del Museo furono uno degli impegni che Pesce portò avanti negli anni, come dimostra un passaggio di un'intervista rilasciata nel 1957 al periodico *Prospettive meridionali*, edito dal Centro Democratico di Cultura e Documentazione, in cui il Soprintendente dichiarò che «il museo cagliaritano, benché contenga numerosi oggetti importantissimi, era brutto quando lo vidi per la prima volta. Ho fatto vari tentativi per rimoderarlo (nuove vetrine, demolizione di vecchie modanature ecc.), ma il museo continua ad essere brutto, ragion per cui ho avanzato la proposta di costruire un nuovo grande museo,



Fig. 200. G. Pesce conduce le attività presso la necropoli di Tuvixeddu, inverno 1960 (ARP, PesceFoto 228).

presso il quale accolse con il consueto spirito costruttivo il giovane J.P. Morel, a cui concesse lo studio delle produzioni locali di ceramica a vernice nera romana⁶⁹.

L'interesse scientifico per la Sardegna punica maturato negli anni aveva portato Pesce già nel 1961 a pubblicare *Sardegna punica*⁷⁰, la prima monografia sul tema, e, nel 1963, ad avviare gli scavi a Monte Sirai, individuata l'anno precedente da Antonio Zara. In seguito, presso il sito sulcitano Pesce instaurò una fruttuosa cooperazione con l'Istituto di Studi del Vicino Oriente e nella fattispecie con Sabatino Moscati⁷¹, il quale ricordava il Soprintendente come uomo estremamente liberale, «*scienziato buono e generoso [...] che*

da progettarsi con criteri assolutamente moderni. Attualmente il progetto è in corso di elaborazione» (PESCE 1957c, p. 35). Proprio nel dicembre 1956, infatti, fu stilato il progetto di realizzazione della Cittadella dei Musei, destinato a recuperare il Regio Arsenale e le mura medievali di Cagliari, ultimato nel 1979 (GAZZOLA, CECCHINI 1981, p. 41; GUGLIOTTA 1978-1980, con descrizione delle questioni burocratiche che ritardarono l'apertura al pubblico della struttura).

⁶⁹ Il soggiorno di Morel in Sardegna risale all'aprile del 1962 ed è significativo ricordare come lo studioso, oltre che Pesce, nei suoi scritti tiene a ringraziare il primo assistente Soldati per l'appoggio nelle ricerche, oltre che naturalmente, per la Soprintendenza sassarese, G. Maetzke ed E. Contu (MOREL 1963, p. 21, nt. 1).

⁷⁰ PESCE 1961a.

⁷¹ BARTOLONI 2000, pp. 48-49; GUIRGUIS 2005, pp. 20-22.

aprì la porta a me e alla mia Università per una collaborazione dalla disponibilità illimitata, tutto offrendo senza nulla chiedere. [...] D'altronde, si andava ormai sviluppando tra Gennaro Pesce e me un discorso non solo episodico, non solo scientifico, ma anche di organica collaborazione; e di questo discorso Ferruccio Barreca era il naturale perno operativo»⁷².

Tra 1963 e 1964 Pesce riprese le ricerche archeologiche a Campo Viale a Cagliari, nell'area della cd. villa di Tigellio, portando alla luce il complesso abitativo noto come casa del Tablino dipinto⁷³; nel biennio 1966-1967, prossimo al pensionamento, il Soprintendente diede infine avvio alle ricerche ad Antas, dove gli scavi, anche in questo contesto svolti con la collaborazione dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente, furono in seguito proseguiti ed ampliati da Barreca e dove fu finalmente individuato il tempio di *Sardus Pater*⁷⁴.

Sulla scorta dell'esperienza libica, Pesce tenne molto alla biblioteca, alla fototeca e all'archivio disegni della Soprintendenza, il cui patrimonio documentario negli anni del suo incarico fu notevolmente incrementato; ampliò inoltre le dotazioni del suo ente,

⁷² MOSCATI 1990, pp. 52, 101, 157.

⁷³ PESCE 1964-1965; cfr. PIETRA 2018, p. 186. In generale, sugli scavi urbani di Cagliari negli anni della Soprintendenza di Pesce, si veda PIETRA 2020, pp. 210-231.

⁷⁴ ZUCCA 1989a, pp. 9-12; ZUCCA 2019, pp. 3-4.

che acquisì una Fiat Giardinetta come auto di servizio, ma affiancò alle attività di ricerca anche quelle di valorizzazione e divulgazione, come stanno ancor oggi a dimostrare le due edizioni della guida di Nora⁷⁵ e la guida di Tharros⁷⁶, realizzate con la specifica intenzione di rivolgersi al pubblico di visitatori dei due siti archeologici. Appena arrivato in Sardegna ebbe inoltre il merito di allestire, lavorando a quattro mani con Lilliu, una mostra itinerante sui bronzetti nuragici che, viaggiando in Italia e in Europa (Venezia, 1949⁷⁷; Roma e Firenze, 1950⁷⁸; Amsterdam⁷⁹, Bruxelles, Londra⁸⁰, Parigi⁸¹, Zurigo⁸², 1954; Milano, 1955⁸³; Danimarca, Svezia, 1961), funse da volano per la diffusione della conoscenza della cultura della Sardegna preistorica presso il grande pubblico. Allo stesso modo, una volta affiancato da Barreca, nel dicembre 1959 Pesce allestì a Cagliari una mostra dedicata alla civiltà fenicia e punica in Sardegna, che, trasferita anche a Sassari l'anno successivo, espose ai più i risultati delle ricerche compiute sull'isola nel primo decennio della sua Soprintendenza, con i molti materiali provenienti sia dai suoi scavi, sia da quelli del passato, corredata da numerose foto e planimetrie, nonché da puntuali confronti di ambito cartaginese⁸⁴.

Nondimeno, come avremo modo di approfondire per Nora⁸⁵, l'archeologo napoletano riservò alla tutela un ruolo di primo piano nell'ambito della sua carriera in Sardegna. Emblematica è la già menzionata partecipazione ai lavori della *Commissione Franceschini*⁸⁶: nella sessione dedicata alla valutazione dello stato delle Soprintendenze alle Antichità in Italia, Pesce evidenziò le difficoltà conseguenti all'esiguità dei mezzi finanziari e alla mancanza di personale scientifico e tecnico sufficiente per condurre adeguatamente le attività di sorveglianza, tutela e ricerca⁸⁷. Pesce era allo stesso modo sensibile alla tutela dello spazio sommerso, come si evince da una lettera del 1967 in cui J.B. Ward Perkins, allora Direttore della *British School at Rome*, per conto del gruppo coordinato da W.St.J.

Wilkes⁸⁸, richiese l'autorizzazione a compiere ricognizioni presso Tharros. L'équipe di Wilkens era già intervenuta due anni prima nelle acque di Nora, ma evidentemente Pesce non doveva essere rimasto pienamente soddisfatto degli esiti, in quanto Ward Perkins tenne a specificare che comprendeva come il Soprintendente fosse «un po' scettico circa il valore di queste imprese subacquee che si fanno oggi in nome della scienza»⁸⁹, ma rassicurò l'amico archeologo a riguardo della serietà dell'iniziativa, garantendo la documentazione del posizionamento dei reperti mobili che sarebbero stati recuperati.

Il lavoro di Pesce in Soprintendenza si mosse inoltre parallelamente all'impegno nella didattica accademica, in quanto tenne a lungo l'insegnamento di *Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana* di Cagliari, rilevando già nell'anno accademico 1949-1950 la cattedra lasciata da poco vacante da Ranuccio Bianchi Bandinelli⁹⁰, trasferitosi a Firenze. Professore incaricato della stessa materia dal 1950-1951, Pesce ottenne nel 1952 la libera docenza, valutato da una commissione composta da A. Maiuri, G.Q. Giglioli e C. Anti⁹¹. All'archeologia classica Pesce dedicò la sua prima monografia su temi sardi, *Sarcofagi romani di Sardegna*⁹², ma, come si è visto, negli anni la sua principale linea di ricerca virò e non a caso il Soprintendente avviò presso l'Ateneo cagliaritano anche l'insegnamento di *Antichità fenicio-puniche*, prima che fosse istituita la cattedra di *Archeologia fenicio-punica della Sardegna*, ricoperta più tardi da Barreca. Pesce fu socio dell'Istituto Archeologico Germanico e collaboratore dell'Enciclopedia Italiana⁹³, pubblicò a più riprese i suoi lavori sul campo in *Notizie degli Scavi* e dedicò vari contributi a materiali museali di sua competenza sul *Bullettino d'Arte*. Colpito da grave blocco renale nell'agosto 1966, Pesce, versando in gravi condizioni in rianimazione, grazie all'intervento congiunto dell'ammiraglio C. Maccaferri della Marina e del Comando dell'Aeronautica Militare, venne

⁷⁵ PESCE 1957a; PESCE 1972².

⁷⁶ PESCE 1966a.

⁷⁷ PESCE, LILLIU 1949a. Il catalogo della mostra trovò un'edizione parallela a copertina rigida, alleggerita delle pagine introduttive di presentazione (PESCE, LILLIU 1949b).

⁷⁸ *Mostra* 1950; PESCE 1950c.

⁷⁹ PESCE, LILLIU, SANDBERG 1954.

⁸⁰ PESCE 1954b.

⁸¹ PESCE 1954c.

⁸² PESCE 1954d.

⁸³ PESCE 1955c.

⁸⁴ PESCE, BARRECA 1959; cfr. MOSCATI 1990, p. 157; ZUCCA 1987b, p. 331. Per il ruolo di Nora nella mostra, cfr. 7.18.1.

⁸⁵ Cfr. 7.19.

⁸⁶ Cfr. 1.2.2.

⁸⁷ Cfr. 7.18.7, VII.D137.

⁸⁸ Cfr. 7.18.4.

⁸⁹ VII.D138.

⁹⁰ Sulla cattedra di Bianchi Bandinelli a Cagliari, si veda BARBANERA 2003, pp. 81-88, 233-234; cfr. BARBANERA 2000c, p. 97, n. 275; CANU 2018, pp. 281-287, con note sul rapporto tra Bianchi Bandinelli e G. Lilliu.

⁹¹ Pesce usava preparare le proprie lezioni universitarie redigendone dettagliatamente i testi su quaderni che senz'altro usava come supporto; nell'Archivio Raffaele Pesce depositato presso l'Università di Padova si conservano i testi delle lezioni del 1951-1952, anno accademico in cui il corso vertè sul tema *Storia della scultura ellenistica* (ARP, PesceDoc 026). L'elenco completo delle dispense universitarie di Pesce si ritrova in PESCE R. 2020, p. 55, nt. 128.

⁹² PESCE 1957b; cfr. PARODO, GIUMAN 2020, pp. 257-258.

⁹³ Per i molti Istituti, Deputazioni e Associazioni scientifiche di cui Pesce era membro, si veda PESCE R. 2020, pp. 55-56

trasferito d'urgenza al Policlinico Gemelli di Roma. Dopo tre mesi di degenza, rientrò a Cagliari, dove mantenne comunque l'insegnamento fino al suo collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età l'1 agosto 1967⁹⁴, ma neppure in seguito interruppe la sua attività editoriale, come dimostrano, tra le altre pubblicazioni, la riedizione della guida su Nora⁹⁵, dedicata all'amata moglie Fortunata, la relazione sul rinvenimento del deposito votivo del santuario extraurbano di Demetra e Kore a Santa Margherita di Pula⁹⁶ e *Il libro delle Sfin-gi*⁹⁷, opera monografica che lo portò a fine carriera a tornare sugli studi relativi al culto di Iside intrapresi negli anni della Tripolitania.

Considerato un riferimento dai più giovani colleghi⁹⁸, dopo lunga malattia che lo costrinse a letto dal 1980, Pesce fu colto dalla morte a Cagliari l'8 gennaio 1984. Il suo ultimo scritto, uno studio sull'iconografia della Madonna della Difesa⁹⁹, rimase così inedito, ma resta a testimoniare comunque quanto gli interessi e la cultura dell'archeologo napoletano fossero vasti e valicassero i limiti dell'archeologia e della storia dell'arte antica.

7.2. EFISIO D'ELIA E I PRODRIMI DEL GRANDE SCAVO DI GENNARO PESCE A NORA (1952)

«Quando, nel 1949, io visitai per la prima volta questo luogo, vidi un territorio coltivato a grano e le rovine affioranti di due soli edifici: la sommità superstite della cavea del teatro e il grande complesso di muri in laterizio, abbattuti sul litorale volto a ponente, ma più nulla delle altre fabbriche, nominate dagli storiografi sardi dei tempi passati»¹⁰⁰.

Così Gennaro Pesce descrive il suo primo incontro con Nora, che ebbe luogo subito dopo il rientro in Sardegna, conclusa l'esperienza libica. Il neo Soprin-

tendente reggente tratteggia dunque una Nora del tutto analoga a quella visitata fra fine Ottocento e inizio Novecento dai molti viaggiatori e archeologi su cui si è già avuto modo di argomentare¹⁰¹. In questo panorama, fatta salva l'area in cui ormai sorgeva la stazione radiogoniometrica della Marina, solo la mole del teatro e quella delle Terme a Mare svettavano sui campi di grano della tenuta di don Francesco Asquer Pes di San Vittorio¹⁰² (fig. 201).

Testimonianza analoga a quella lasciataci da Pesce è fornita dal documentario *Città Sommersa*¹⁰³, girato nel 1949 dal regista Giovanni D'Eramo e prodotto dalla *Rural Film* di Brescia, che anche grazie a tale filmato ottenne in seguito dalla Regione un finanziamento per girare altri documentari di propaganda turistica in Sardegna¹⁰⁴. Seppur accompagnato da un commento dai toni enfatici e favolistici, il filmato mostra le poche rovine emergenti della città antica e soprattutto è arricchito da pionistiche riprese subacquee, girate



Fig. 201. Ritratto fotografico di don Francesco Asquer Pes di San Vittorio (1886-1971), proprietario della penisola di Nora, ceduta nel 1952 all'ESIT (da AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, fig. 47, p. 221).

⁹⁴ Significative le lettere di commiato inviate a Pesce dal Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui (VII.D139) e dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Bruno Molajoli (VII.D140); oltre alle lettere formali inviate dalle due più alte cariche nazionali in materia di Beni Culturali, va ricordato anche il commiato di Sabatino Moscati, carico di stima, affetto e riconoscenza (VII.D141), come già dimostrato pubblicamente con un articolo su *Il Messaggero* del 1961 (MOSCATI 1961); vivida ammirazione traspare anche in MOSCATI, UBERTI 1985, p. 12.

⁹⁵ PESCE 1972²; cfr. 7.18.8.

⁹⁶ PESCE 1974; cfr. 7.14, 7.18.8.

⁹⁷ PESCE 1978.

⁹⁸ Si vedano a titolo esemplificativo in questo senso le lettere private di congratulazioni e ringraziamenti di S. Moscati (VII.D142) e G. Chiera (VII.D143).

⁹⁹ Una presentazione dell'opera con un indice dettagliato del dattiloscritto di Pesce è conservata nell'Archivio Raffaele Pesce depositato presso l'Università di Padova (ARP, Pesce-Doc 073).

¹⁰⁰ PESCE 1957a, p. 24; cfr. PESCE 1972², p. 25.

¹⁰¹ Cfr. 2.

¹⁰² Il panorama di campi coltivati a grano in cui si distingue solo la mole delle Terme a Mare è documentato dalle foto VII. F9-F10 realizzate prima dell'avvio delle attività di scavo.

¹⁰³ Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; D037902.

¹⁰⁴ Regione Autonoma della Sardegna, Delibere di Giunta, vol. 9, seduta del 10 giugno 1952.



Fig. 202. Alcuni fotogrammi del documentario *Città Sommersa* (1950): a) veduta da sud-ovest delle Terme a Mare; b) veduta da sud della cavea del teatro; c) veduta dalla sommità del teatro dei resti emergenti del quartiere centrale; d) muro di terrazzamento delle Terme di Levante lungo la linea di battigia; e) il palombaro M. Manunza si prepara all'immersione nelle acque della cala di Sant'Efisio; f) il palombaro M. Manunza recupera un collo d'anfora (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; D037902).

da Giovanni Roccardi¹⁰⁵: Masino Manunza, dotato di autorespiratore ad ossigeno, vestito Belloni e scarpe da palombaro, immergendosi presso le Terme di Levante (di cui ben si apprezzano le fondazioni del muro di terrazzamento nello spazio intertidale), si addentrò nelle acque circostanti la penisola, recuperando dai fondali alcuni frammenti di anfora¹⁰⁶ (fig. 202). La realizzazione di queste riprese cinematografiche dimostra come l'attenzione per Nora nell'immediato dopoguerra

iniziasse progressivamente a crescere, ma, come si è visto¹⁰⁷, nei primi anni della reggenza in Sardegna, Pesce non concentrò le proprie ricerche nel settore meridionale dell'isola, fatti salvi interventi di tutela come quello di *Su Loi* presso Capoterra. L'indagine sistematica del sito norense, che di certo già rientrava negli interessi scientifici dell'archeologo napoletano, non poteva essere programmata data la mancanza dei cospicui fondi necessari per realizzare un'impresa impegnativa quale lo scavo integrale di una città antica.

L'occasione venne data dall'*Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT)* che *in primis* si interessò a Nora con

¹⁰⁵ Il cortometraggio fu girato in 16 mm B/N nel 1949 e rimontato per l'Istituto Luce nel 1953 dallo stesso G. Roccardi (ROMEO 2009, pp. 55, 69, 75, 78, 142).

¹⁰⁶ BONETTO 2014b, p. 24.

¹⁰⁷ Cfr. 7.1.2.

scopi prettamente commerciali. L'*ESIT*, istituito nel 1950, era l'organo regionale preposto a «*promuovere ed attuare iniziative dirette allo sviluppo delle attività turistiche*» dell'isola¹⁰⁸: i primi risultati concreti dell'azione dell'ente si videro con l'inizio degli anni Sessanta e la fondazione del Consorzio della Costa Smeralda (1962), ma già da subito furono acquistati terreni e realizzati alberghi, in particolare sul litorale ma anche nell'interno, costituendo una prima rete di ricettività che, ben presto ceduta a privati, ebbe comunque un ruolo propulsore nello sviluppo turistico sardo¹⁰⁹. L'on. Enrico Pernis, presidente dell'ente e principale esponente del Partito Monarchico in Sardegna¹¹⁰, vide le potenzialità turistiche del sito di Nora – contemporaneamente luogo di interesse balneare, naturalistico e archeologico, nonché una delle sedi più venerate del culto di Sant'Efisio, patrono dell'isola, secondo la tradizione martirizzato nella città antica nel 303 d.C.¹¹¹ – e si adoperò dunque affinché l'*ESIT* ne venisse in possesso, acquisendo il sito nel 1952 dal visconte Asquer¹¹², il quale peraltro ricopriva in quel momento la carica di sindaco di Pula (1950-1952)¹¹³.

L'idea di Pernis era quella di realizzare un evento eclatante che catalizzasse l'interesse del pubblico isolano, così da mettere in buona luce l'azione propulsiva dell'ente e promuovere un sito dal grande potenziale turistico, data anche la notevole vicinanza a Cagliari. L'onorevole coinvolse dunque Marcello Serra¹¹⁴ (fig. 203), scrittore e poeta cagliaritano, già all'epoca ben noto al pubblico colto isolano, in quanto aveva posto al centro della propria produzione letteraria la Sardegna, della quale, sulla base di personali esperienze e viaggi, per tutta la vita celebrò le bellezze in prosa e poesia. Tra le sue opere principali si ricordano *Mal di Sardegna*¹¹⁵,



Fig. 203. Marcello Serra (1913-1991) posa nel teatro di Nora (PD license).

*Sardegna quasi un continente*¹¹⁶ e *Il popolo dei nuraghi*¹¹⁷, lavori in cui l'autore tratteggiò l'isola, la sua storia e le sue tradizioni con toni quasi mitici, ma rivolgendosi anche e soprattutto ad un pubblico italiano e straniero di buon livello culturale¹¹⁸, che ancora non conosceva la terra che gli aveva dato i natali¹¹⁹.

Seppur con una prospettiva ben più aulica rispetto a quella di Pesce, anche Serra nel suo *Mal di Sardegna* descrisse una passeggiata compiuta a Nora, quando ancora la città antica era quasi completamente celata dalle coltivazioni: «*Ci inoltriamo sul colle, dove da poco è stato mietuto il grano [l'episodio ebbe luogo nel mese di luglio, N.d.A.]. Gli steli recisi si rizzano da una terra cosparsa di cocci e di ruderi rimossi; si affollano intorno ad un anfiteatro superstite, ad un tempio di Astarte diruto. Il grano è germogliato ed ha patito la falce sullo scheletro della città. Le spighe ogni anno s'indorano su Nora sepolta [...]. Anche in questa baia occidentale l'acqua vela ma non nasconde i massi squadrati del porto, le fondamenta delle case; penetra insidiosa nelle basiliche e negli edifici. Ogni onda, che lambisce le nervature delle moli secolari, somiglia ad un bacio mortale*»¹²⁰.

Questo passo, con il riferimento al «*tempio di Astarte diruto*», ossia all'Alto Luogo di Tanit scavato da Patroni mezzo secolo prima, è una dimostrazione di come l'interesse per l'antico di Serra andasse ben oltre

¹⁰⁸ Legge regionale 22 novembre 1950, n. 62: *Costituzione dell'Ente Sardo Industrie Turistiche*. Sugli enti regionali istituiti nel secondo dopoguerra e destinati allo sviluppo dell'isola, cfr. 1.1.6.

¹⁰⁹ Per il rilancio del turismo in Sardegna nel secondo dopoguerra, si veda RUJU 2016, pp. 42-56.

¹¹⁰ Per alcuni cenni biografici su E. Pernis, si veda FLORIS F. 2007²d. Per la storia dei Pernis, famiglia di imprenditori cagliaritani di origine svizzera, si veda ZANDA 2013.

¹¹¹ Sul martirio di Sant'Efisio, si vedano: SPANU 2000, pp. 61-81; SPANU 2002b.

¹¹² Sebbene l'*ESIT* iniziò la gestione di Nora già dai primi mesi del 1952, il contratto di compravendita venne definitivamente registrato solo il 9 ottobre 1952 (VII.D114).

¹¹³ LECCIS 2009, p. 138. Asquer fu sindaco di Pula tra 1950 e 1952, quando gli subentrò l'ing. Gustavo Puddu, riconfermato anche dopo le elezioni del 1956 (*Nora* 2006, p. 126).

¹¹⁴ Per un quadro biografico di M. Serra, si vedano: MAMELI G. 1993; ABIS 2001; ANGIONI A. 2012. Sull'opera di Marcello Serra e in particolare sugli aspetti relativi ai corredi fotografici delle sue pubblicazioni, si veda DI BELLA 2022, pp. 218-222.

¹¹⁵ SERRA M. 1955a.

¹¹⁶ SERRA M. 1958b. Dall'opera di Serra venne tratto nel 1961 un documentario curato dallo stesso Serra, in cui ampio spazio si diede all'archeologia e in cui vennero tra l'altro inserite alcune inquadrature degli ultimi atti dello scavo di G. Pesce a Nora (cfr. 7.18.8).

¹¹⁷ SERRA M. 1965.

¹¹⁸ *Il popolo dei Nuraghi* venne tradotto in tedesco solo un anno dopo la sua uscita (SERRA M. 1966).

¹¹⁹ RUJU 2016, p. 54.

¹²⁰ SERRA M. 1955a, pp. 119-120 = SERRA M. 1963, pp. 135-136.

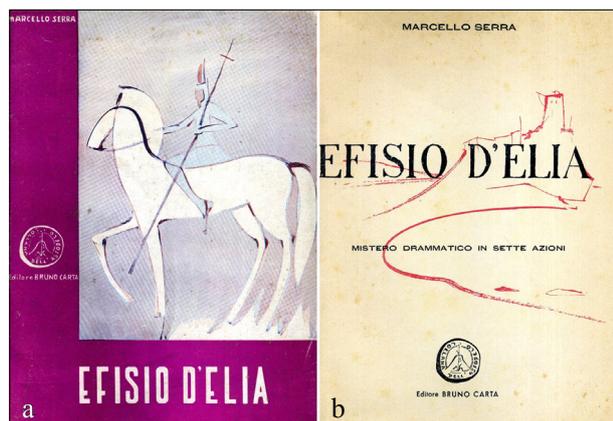


Fig. 204. *Efisio d'Elia* di M. Serra: a) sovraccoperta; b) copertina (da SERRA M. 1953).

la descrizione suggestiva del paesaggio di rovine, ma d'altro canto non mancarono aspetti controversi nel suo approccio all'archeologia: Serra nel giugno 1949 affidò alla terza pagina dell'*Unione Sarda* una poetica descrizione della scoperta da parte dell'amico Enrico Emanuelli, collega scrittore milanese, di due nuove tombe alle pendici sud occidentali della collina della Torre di San Giovanni a Tharros¹²¹, che altro non era se non la testimonianza pubblica di uno scavo abusivo del mese precedente, visitato dallo stesso Serra che dichiara di aver «raccolto le spoglie infantili». Pronta e perentoria fu la replica di Lilliu su *Il Quotidiano Sardo*¹²², che colse l'occasione per deprecare ogni attività di scavo praticata «senza alcuna autorizzazione e senza avvisare gli Organi governativi». Nonostante questo episodio, Serra continuò a coltivare l'interesse per i temi legati all'archeologia e in particolare nel luglio dello stesso 1949 pubblicò su *L'Unione Sarda* un articolo di carattere divulgativo dal titolo *Sullo scheletro di Nora hanno arato e mietuto il grano*, in cui traspare in nuce l'interesse del poeta per la città antica di Nora e per la sua storia¹²³.

Ad ogni modo, l'incontro tra Pernis e Serra portò alla stesura da parte del poeta di *Efisio d'Elia*, “mistero drammatico in sette azioni”¹²⁴, dedicato alla vita e alle opere di Sant'Efisio, rilette in chiave melodrammatica e immerse in un'atmosfera arcaica (fig. 204). La messa in scena venne da subito programmata nel luogo del martirio e nel giorno in cui questo ricorreva, il 3 maggio 1952 e ad enfatizzare ancor più la rappresentazione del dramma del Santo furono le musiche di Ennio Porrino, compositore cagliaritano che in carriera rielaborò il patrimonio musicale sardo inserendo



Fig. 205. Da sinistra: M. Serra, A. Misericchi, T. Carraro, N. Meloni (da MURA 2004).

elementi della tradizione melodica italiana, del melodramma ottocentesco e dell'opera verista¹²⁵. Per *Efisio d'Elia* fu inoltre assunto il quotato regista radiofonico Nino Meloni, mentre le scenografie furono affidate ad Enzo Loy, pittore cagliaritano e dirigente della Camera di Commercio; si scritturarono inoltre gli attori del Piccolo Teatro di Roma (Tino Carraro, Evi Maltagliati, Camillo Pilotto, Marcello Giorda, Anna Misericchi, Enrico Maria Salerno) e l'intero corpo di ballo dell'Opera di Roma, con coreografie di Rosanne Sofia Moretti. Una *pièce* teatrale messa in scena in pompa magna (fig. 205).

I tempi erano decisamente stretti, in quanto lo spettacolo doveva essere allestito in circa due mesi¹²⁶. Il primo incontro tra Pesce e Pernis in merito all'installazione del palcoscenico e all'apertura della strada tra Pula e Nora ebbe luogo il 13 marzo, seguito il giorno successivo da un sopralluogo sul sito¹²⁷: l'archeologo napoletano recepì e apprezzò gli intenti del presidente dell'*ESIT*, il quale garantì alla Soprintendenza appoggio logistico nei trasporti da Cagliari, così da permettere nel corso dei lavori una presenza costante di un collaboratore di Pesce a fini di tutela. Il 28 marzo, però, Pesce ricevette comunicazione che l'*ESIT*, contravvenendo agli accordi, aveva iniziato sua sponte lo sterro del teatro, cosicché il Soprintendente accusò l'ente regionale di aver «inteso artatamente tenerla [la Soprintendenza, N.d.A.] all'oscuro dello svolgimento della cosa, temendo una limitazione o una sospensione», e, dichiarando di non voler «ostacolare un'opera in cui si avverte un interesse pubblico», pretese un pronto intervento di Pernis¹²⁸. La tensione tra i due uffici continuò a salire a seguito della dura risposta di

¹²¹ SERRA M. 1949a.

¹²² LILLIU 1949.

¹²³ SERRA M. 1949b.

¹²⁴ SERRA M. 1953. In vero, la versione rappresentata fu strutturata in due tempi, sei azioni e sette quadri, mentre l'opera edita conta sette azioni, l'ultima delle quali divisa in due quadri.

¹²⁵ TRUDU 1976; TRUDU 1988; QUAQUERO 2010; TRUDU 2015.

¹²⁶ SERRA M. 1958b, p. 21.

¹²⁷ VII.D7.

¹²⁸ VII.D7.



Fig. 206. Fotografia aerea del settore centrale della penisola di Nora nel 1953; ancora ben visibili nell'area forense sono le tracce dell'allestimento di *Efisia d'Elia*: 1) il grande terrapieno per le sedute degli spettatori, posto tra foro e teatro; 2) la profonda trincea nel settore orientale della piazza destinata ad accogliere il complesso orchestrale; 3) la strada basolata parte della scenografia, ricostruita tra la fossa scenica e il palco; 4) il palco presso il portico est; 5) già dismesse, le tre colonne della scenografia (VII.F1, dettaglio).

Pernis, che tacciò Pesce di arbitrarie «*illazioni*»¹²⁹; si convenne che fosse indispensabile un'ispezione congiunta, fissata per il 4 aprile e condotta da Lilliu assieme a due responsabili dell'Assessorato al Lavoro, Francesco Dessì e l'ingegner Setzu¹³⁰. Nella propria relazione Lilliu descrive al Soprintendente come al suo arrivo fosse in corso il riadattamento della strada che conduceva sino al teatro¹³¹, la quale avrebbe dovuto essere convertita al traffico motorizzato: questo intervento non aveva previsto scavi in profondità, ma solo l'aggiramento di «*qualche rudero al confine col terreno della Marina*» e, allo stesso modo, regolare era

anche la «*pulizia e la sistemazione in leggero declivio del tratto di terreno posto fra il mare e il teatro romano destinato ad accogliere i sedili ed il palcoscenico*»¹³². Di ben differente tenore furono invece «*i lavori di sterro per impiantare il palcoscenico all'aperto e per scavare la trincera, destinata al complesso orchestrale*» che, come ricorda lo stesso Pesce «*misero allo scoperto ruderi di fabbriche antiche*»¹³³ (fig. 206): il palcoscenico, strutturato con un «*doppio arco sorretto da tre colonne di un metro e mezzo di base e di dodici metri di altezza poggianti in cima ad una gradinata*»¹³⁴, fu infatti installato in corrispondenza dell'area in cui in seguito venne identificato il foro¹³⁵; fra il palco e il

¹²⁹ VII.D8.

¹³⁰ Dessì viene pubblicamente ringraziato nella *Guida agli scavi* di Pesce «*per la buona volontà impiegata nel disbrigo delle pratiche burocratiche*» (PESCE 1957a, p. 29, nt. 1).

¹³¹ Sui fondi stanziati per la sistemazione e la bitumatura della strada Pula-Nora, si veda la delibera della Giunta Regionale, che arrivò solo alcuni giorni dopo l'episodio trattato in questa sede (Regione Autonoma della Sardegna, Delibere di Giunta, vol. 8, seduta del 9 aprile 1952).

¹³² VII.D9.

¹³³ PESCE 1957a, p. 28; PESCE 1972², p. 31.

¹³⁴ S.A. 1952a.

¹³⁵ Il palcoscenico è inquadrato frontalmente in VII.F71 e parzialmente visibile in VII.F74-F77. È questa l'occasione per ribadire come *Efisia d'Elia* non fu rappresentato nel teatro di Nora (contra SERRA M. 1953, p. 3; cfr. BEJOR 2000a, p. 177), bensì in un palcoscenico installato nell'area forense (PESCE

terrapieno artificiale, collocato tra la piazza e il teatro, venne scavata una trincea con funzione di golfo mistico, ampia circa 17 x 5 m e con una profondità che si aggirava attorno ai 2 m¹³⁶. Altrettanto grave fu quanto Lilliu constatò presso il teatro: contravvenendo agli accordi stabiliti, che prevedevano che «non si sarebbe eseguito nessuno scavo in profondità», «gli operai avevano scarnito tutti i gradini della terra che li ricopriva, anche di quelli che erano già sotterrati al momento del sopraluogo [del 13 marzo, N.d.A.]» ed inoltre «avevano portato una trincea tutto intorno al gradino infimo della cavea e si accingevano a sterrare per contornare la linea interna del palcoscenico».

Di fatto dunque, quando Lilliu giunse a Nora, la cavea del teatro era ormai quasi completamente svuotata, l'area forense sventrata da una profonda trincea e il portico orientale intaccato dalle fondazioni del palco. Il geometra Desogus, capocantiere, fu costretto ad ammettere di aver personalmente dato l'ordine di eseguire tali interventi, scagionando in questo modo Pernis, il quale, giunto poco dopo a Nora, fece prontamente interrompere i lavori di sterro. Iniziò dunque una mediazione tra il presidente dell'*ESIT* e Lilliu e si concordò che quest'ultimo avrebbe «proposto al Soprintendente l'esecuzione dello scavo archeologico del teatro a cura dell'Ufficio con i fondi messi a disposizione dall'Assessorato per gli operai e dall'*Esit*» e che la terra di risulta sarebbe stata utilizzata per completare il terrapieno su cui ospitare gli spettatori; inoltre, Lilliu si rese disponibile a prospettare a Pesce la possibilità che «la Soprintendenza, sempre con i fondi messi a disposizione dalla regione, avrebbe continuato i lavori di scavo archeologico nella zona e in modo particolare nel sito delle terme romane».

Fu questo, in buona sostanza, l'atto istitutivo del grande scavo di Pesce a Nora: la mediazione di Lilliu permise di accantonare le tensioni tra Pesce e Pernis, di cui anzi in seguito il Soprintendente lodò pubblica-

1957a, pp. 28-29; PESCE 1972², pp. 31-32; cfr. ROPPA 2009, pp. 1-2; AMADASI GUZZO, ZARA 2018, pp. 44-45). Va qui segnalato che sulla base della sovrapposizione tra la fotografia aerea VII.F1 e il rilievo delle strutture in cemento individuate presso il portico orientale del foro (GHOTTO 2009a, pp. 372-373), interpretate all'epoca dello scavo come installazioni militari, appare invece molto più probabile che si tratti dei resti delle fondazioni del palcoscenico di *Ef시오 d'Elia* e, in particolare, le tre grandi piattaforme allineate avrebbero funto da fondazioni per le «tre colonne di un metro e mezzo di base e dodici metri di altezza» allineate lungo la fronte del palco.

¹³⁶ Le dimensioni in pianta sono stimate sulla base della sovrapposizione tra il rilievo della piazza e la fotografia aerea zenitale VII.F1; la profondità è stata documentata dal recente scavo stratigrafico (GHOTTO 2009a, p. 373, tav. I). La fossa d'orchestra e gli altri apprestamenti realizzati in occasione dello spettacolo sono ben visibili anche nello scatto a volo d'uccello VII.F2; nello specifico, la trincea si può apprezzare distintamente da distanza ravvicinata in VII.F71 e VII.F75.

mente «l'intelligente comprensione ed un romantico amore per le antichità di Nora, che superava l'interesse materiale dell'industriale turistico»¹³⁷. L'allestimento dello spettacolo teatrale riprese e fu completato sotto la supervisione della Soprintendenza; contestualmente, il 7 aprile Pesce inviò a Nora il primo assistente Soldati per dare inizio alle attività di scavo archeologico¹³⁸, sulle quali ci si soffermerà a breve.

Il 3 maggio alle 20.30 *Ef시오 d'Elia* andò finalmente in scena, nonostante nei giorni precedenti la pioggia e le temperature insolitamente rigide avessero disturbato le prove (fig. 207). I biglietti furono in vendita a Cagliari, Sassari e Nuoro e le cronache dell'epoca ricordano con enfasi di come per l'occasione vennero sistemati dalla ANAS i tratti non asfaltati della strada

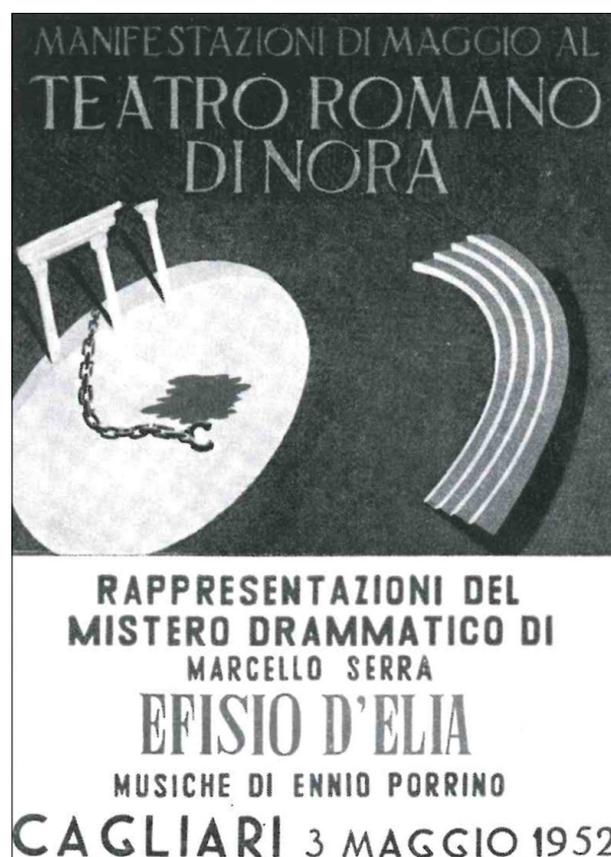


Fig. 207. Locandina pubblicitaria della prima di *Ef시오 d'Elia* (da MURA 2004).

¹³⁷ PESCE 1957a, p. 29, nt. 2 = PESCE 1972², p. 31, nt. 13. Nella stessa circostanza Pesce ringrazia Pernis per aver finanziato un suo viaggio in Tunisia, destinato allo studio autoptico degli insediamenti punic. Al presidente dell'*ESIT* il Soprintendente dedicò inoltre la prima edizione della sua *Guida agli scavi*, «perché sotto i suoi auspici furono intrapresi i nuovi scavi di Nora» (PESCE 1957a, p. 5), non mancando in più occasioni di lodarne la sua azione, contrapposta a quella del successore Gonario Satta Caprino (cfr. 7.12, 7.19.7).

¹³⁸ VII.D10.

da Cagliari a Pula e fu organizzato un servizio di busnavette per condurre a Nora i 6.000 spettatori paganti dalla piazza della stazione cagliaritano, garantendo inoltre ai più abbienti la possibilità di richiedere un taxi a domicilio. Le musiche di Porrino vennero interpretate dai circa sessanta orchestrali posizionati nella profonda trincea forense e centinaia furono le comparse, guidate da Lino Girau, di cui una cinquantina recitò a cavallo. Le descrizioni dell'epoca si soffermano in maniera enfatica su «*un parco lampade capace di comprendere entro il campo d'azione qualunque dettaglio del promontorio e di includere infine l'isoletta di San Macario*», riportando persino l'arrivo dal mare di «*copie abbastanza fedeli delle antiche galee*»¹³⁹. Conclusa la rappresentazione, seguì uno spettacolo pirotecnico, che introdusse Marcello Serra, salito alla ribalta per prendere l'applauso del pubblico. Persino il rientro a Cagliari del pubblico fu descritto come «*un ponte ininterrotto di macchine lungo i 28 chilometri dell'itinerario*», con un massiccio schieramento di forze da parte della polizia stradale, coordinate dall'ufficiale Angelino Usai¹⁴⁰.

Lo spettacolo fu dunque fastoso come programmato, così gli sforzi economici e organizzativi compiuti dall'*ESIT* furono ripagati dall'apprezzamento del pubblico e della critica (fig. 208). Il positivo esito dell'iniziativa, che, come si vedrà¹⁴¹, venne replicata nel 1953, pose le basi per la fruttuosa collaborazione tra Regione e Soprintendenza che si concretizzò con l'importante finanziamento da parte dall'Assessorato al lavoro e alla previdenza sociale della Regione Autonoma della Sardegna¹⁴², che dal 1952 al 1960 versò complessivamente 25 milioni di lire¹⁴³, destinati essenzialmente al pagamento degli stipendi della manovalanza e integrati con fondi erogati direttamente dall'*ESIT*, pure primariamente impiegati per gli onorari degli sterratori – che in questo modo arrivarono nei primi anni, economicamente più floridi, a comporre un organico di circa 50 operatori –, ma che furono inoltre spesi per l'acquisto dell'attrezzatura e dei materiali di consumo indispensabili nel cantiere. Lo scavo fu gestito da Pesce secondo la forma del cosiddetto “cantiere-scuola”, che per statuto era riservato all'impiego salariato di lavoratori in precedenza disoccupati¹⁴⁴: gli scavi di Nora si avvalsero così di una

ENTE SARDO INDUSTRIE TURISTICHE

TEATRO ROMANO DI NORA (Pula)
OGGI alle 20.30

EFISIO D'ELIA

Mistero drammatico in 2 tempi di **Marcello Serra**
con musiche di **Ennio Porrino**

con Evi Maltagliati - Tino Carraro - Camillo Pilotto - Marcello Giorda
e Manlio Busoni - Enrico Maria Salerno - Anna Miscrocchi - Ego Tonda - Nica Tonda - Silvio Noto - Mario Marsica - Anna Brandimaste - Mario Ferrero - Ejielia Besti - Maria Teresa Albanis Raffaele Meloni - Mario Chiochio - Mario Lombardini - Roberto Pescara - Adriano Micantoni

Regia di **Nino Meloni**
Assistiti alla regia: **MARIO FERRERO** e **LINO GIRAU**
Danze classiche dell'Istituto di Propaganda Musicale di Roma: **prima danzatrice e coreografa, ROSANNE SOFIA MORETTI**

Scenografia di **Enzo Loy**

PREZZI (comprese le tasse): Posto numerato L. 2000 - Primi posti (con posto a sedere assicurato): L. 1400 - Posto al prato: L. 300

E biglietti sono in vendita sino alle ore 12 di oggi: a CAGLIARI presso l'Automobile Club, l'Agenzia CIT, la Cartoleria Frat. Desal di Vittorio, il Bar Grande Stella; a SASSARI presso l'Agenzia della Sardinare; a NUORO presso l'Automobile Club. Dalle ore 18 di oggi i biglietti si possono acquistare a NORA presso la biglietteria del Teatro.

SERVIZIO TRASPORTI DA CAGLIARI: presso le sopralocali rivendite di biglietti di Cagliari sono in vendita i biglietti di andata e ritorno per il SERVIZIO DEGLI AUTOPULLMANS. Tali automezzi inizieranno le partenze dal piazzale della Stazione delle FF. SS. alle ore 14.30 e sono esclusivamente a disposizione delle persone munite di biglietto di viaggio. Sugli automezzi i biglietti di viaggio non sono in vendita. La ditta Del Corvo (Telef. 40-09) effettuerà SERVIZI A DOMICILIO con autovetture tipo taxi sino a 6 posti ciascuna con servizio di andata-ritorno a domicilio al prezzo di L. 4 mila ad autovettura.

L'INGRESSO ALLA ZONA DEL TEATRO SARÀ APERTA AL PUBBLICO ALLE ORE 19.30

Servizio di buffet e ristoro. O. Parcheggio di autovetture

COLOSSALE COME UN FILM STORICO LA RAPPRESENTAZIONE ALL'APERTO DI NORA

Spettacolosissimi preparativi per tre ore di spettacolo

Centinaia di comparse, a piedi e a cavallo, decine di attori di primo piano, un corpo di ballo al completo ed un'orchestra con 60 esecutori: tutto come è nelle regole di un supercolosso scenico

IERI A NORA UN GRANDIOSO SPETTACOLO

L'APOTEOSI DI EFISIO D'ELIA nel "mistero.. di Marcello Serra"

Evi Maltagliati, Tino Carraro, Camillo Pilotto e Marcello Giorda vivamente applauditi - L'audace impresa dell'ESIT è un valido contributo alla valorizzazione turistica della zona

SENZA SIPARIO LA RAPPRESENTAZIONE DI NORA

Castissime le danzatrici per non prendere la polmonite

Il mistero drammatico di Marcello Serra ha creato fra Cagliari e la città sepolta un ponte ininterrotto di macchine lungo i 28 chilometri dell'itinerario

Fig. 208. Sulla sinistra, inserzione pubblicitaria di *Efsio d'Elia* (da *L'Unione Sarda*, 3 maggio 1952, p. 2); sulla destra alcuni dei magniloquenti titoli riservati allo spettacolo (da *L'Unione Sarda*, 22 aprile 1952, p. 2; 4 maggio 1952, p. 3; da *L'Informatore del lunedì*, 5 maggio 1952, p. 3).

¹³⁹ L'episodio è in realtà ridimensionato dallo stesso Serra, che ricorda come in realtà, sebbene «*tutti ritennero [l'imbarcazione illuminata, N.d.A.] un elemento integrante dell'azione [...] era soltanto un peschereccio che festeggiava per conto suo quel giorno solenne*» (SERRA M. 1958b).

¹⁴⁰ LIVIO 1985, pp. 218-219; SIRCHIA, LUCCHESI 1999, pp. 129-132; FATICONI 2003, pp. 37-38; MURA 2004. La stampa locale diede all'epoca gran risalto alla rappresentazione teatrale, sia nei giorni che la precedettero, che in quelli immediatamente seguenti: FIORI V. 1952; S.A. 1952a; S.A. 1952b; S.A. 1952c; VALLE 1952.

¹⁴¹ Cfr. 7.5.

¹⁴² Dal 1953 *Assessorato al lavoro e all'artigianato*.

¹⁴³ Nell'edizione del 1957 della *Guida agli Scavi*, Pesce coglie l'occasione per ringraziare gli on.li assessori Giovanni Del Rio e Francesco Deriu per i 18 milioni di Lire erogati tra 1952 e 1956 (PESCE 1957a, p. 29, nt. 1). Il dato viene aggiornato nel 1972 con la cifra complessiva di 25 milioni (PESCE 1972², p. 31, nt. 12), ossia con ulteriori 7 milioni investiti negli ultimi 4 anni di scavi.

¹⁴⁴ Va precisato che formalmente il cantiere di Nora non rientrò tra i cantieri per disoccupati finanziati da Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (*Cantieri* 1959), in quanto gli ope-

manovalanza locale, assumendo braccianti in precedenza privi di lavoro e fungendo dunque anche da notevole ammortizzatore sociale per le famiglie del territorio.

L'avvio delle attività nel maggio del 1952 è documentato da un testimone d'eccellenza, Carlo Levi, che visitò Nora proprio in quei giorni di fervida attività, riportando alcuni anni dopo i suoi appunti di viaggio in *Tutto il miele è finito*: «Prima di Pula si attraversa un ponte: sul greto deserto sta un gregge bianco e si confonde bianco con le bianche pietre. Più avanti, arriviamo alla chiesetta di Sant'Efsio: il nostro autista, Gonario, un giovanotto cagliaritano dal viso rotondo, mi mostra, con devozione, una pietra, che è quella sulla quale questo illustre santo venne decapitato. Fin qui arrivano in processione, a cavallo, il primo maggio, portando le reliquie del santo, i fedeli, i miliziani vestiti di rosso e l'alternos che rappresentava il Vicerè, dopo la grande festa di Cagliari. Su un promontorio si levano le due torri antisaracene di Sant'Efsio e di San Macario. Il mare trasparente tocca quasi la strada, il sole altissimo arde il silenzio della campagna e la gialla paglia seccata sui campi. Vicino al mare, una specie di palco di legno e un casotto con un cartello: TOILETTE, SIGNORI, SIGNORE, sono i residui di un teatro all'aperto rizzato per lo spettacolo di un dramma sacro in occasione della festa di Sant'Efsio. Qui vediamo operai affaccendarsi coi badili e trascinare carriole, come in un cantiere. Sulla desrta, un teatro romano viene liberato dalla terra che lo copriva, e sopra di esso i resti di un tempio cartaginese della dea Tanit.

Ci fermiamo a guardare gli scavatori. La terra è cosparsa di frammenti di vasi antichi, in questi campi che sono gli avanzi di Nora, la cosiddetta città madre dei sardi, che si favoleggia fondata dal fenicio Nora-ce, figlio di Mercurio, prima del favoloso Sardus Pater che avrebbe dato il nome all'isola di Sardegna. La città è sotterrata sotto questa campagna solitaria, e sotto il mare, ma scrutando tra le onde si vedono, a perdita d'occhio, nella vasta insenatura, le mura preistoriche coperte di alghe. Si lavora a dissotterrare la terra, senza essere falciati dalla perniciosità: e come, altrove, sono ora possibili la bonifica, le coltivazioni, le opere pubbliche e il turismo, sono diventati possibili anche gli scavi e gli studi, e possono tornare alla luce antiche iscrizioni e immagini di antichissimi dei, di Tanit-Astarte, di Adon, di Bes che protegge gli uomini dal morso dei serpenti e le donne dalla verginità involontaria. Lasciamo Nora, i suoi Dei, i suoi ruderi affioranti tra i cardi selvatici e le spine, e saliamo tra le gole della montagna»¹⁴⁵.

rai erano pagati direttamente con fondi della Regione autonoma, al contrario di quanto avvenne per lo scavo di Monte d'Accoddi, dove gli stipendi erano direttamente pagati da Roma (cfr. 7.19.4).

¹⁴⁵ LEVI C. 1964, pp. 28-29. Il primo resoconto del viaggio venne pubblicato da Levi nei mesi di giugno e luglio del 1952

7.3. LO SCAVO DEL 1952

7.3.1. LO SCAVO CONDOTTO DA FRANCESCO SOLDATI. STRATEGIA, METODI E DOCUMENTAZIONE

Pesce intraprese dunque lo scavo di Nora nel 1952 con la consapevolezza che sarebbe stato un progetto di lunga durata, con solidi finanziamenti e destinato a rendere il sito archeologico un polo turistico gestito dall'ESIT. Le impellenze quotidiane in ufficio a Cagliari non avrebbero però consentito al Soprintendente una presenza costante in cantiere, ragion per cui, considerata la necessità di sanare, per quanto possibile, i danni causati dagli interventi non autorizzati e con l'intento di evitare che episodi analoghi si ripetessero, al capocantiere assunto dall'ESIT venne affiancato il primo assistente della Soprintendenza, Francesco Soldati, che, come si è anticipato, si recò a Nora per la prima volta il 7 aprile (fig. 209).

La squadra di sterratori rispondeva dunque agli ordini di Soldati che, seguendo a sua volta le indicazioni di Pesce, sceglieva quotidianamente in quanti gruppi suddividere l'organico e in quali zone intervenire con più operai¹⁴⁶. Lo scavo, infatti, nelle fasi di massimo impegno, procedette contemporaneamente su più fronti e le varie attività venivano puntualmente registrate da Soldati nei giornali di scavo; questi documenti, come del resto quelli redatti dagli altri assistenti che si avvicendarono negli anni, venivano vergati a mano su taccuini, allegando talora schizzi di planimetrie o dei materiali rinvenuti. In questo senso, nei propri appunti Soldati spesso propone a margine dei *fac-simile* dei reperti notevoli recuperati e fa sovente riferimento ad una pianta della penisola, evidentemente aggiornata *in itinere*, ma purtroppo attualmente non reperibile. A questo riguardo va riportato quanto annota Pesce, che, nella prima relazione consegnata all'ESIT relativa ai primi mesi di scavo, dichiara come la planimetria di riferimento fosse ancora «la *Cartina Topografica fattane dal Nissardi ed edita dal Patroni*»¹⁴⁷: è dunque probabile che su una copia del *Piano archeografico* di Nissardi¹⁴⁸ fossero stati via via schizzati i monumenti venuti progressivamente alla luce. Alla mano di Soldati potrebbero invece essere attribuite alcune planimetrie schematiche dei singoli edifici o di alcuni

su *L'Illustrazione Italiana* (LEVI C. 1952a; LEVI C. 1952b; cfr. DI BELLA 2022, pp. 212-215). Il testo citato in questa sede si ritrova, con minime variazioni, in LEVI C. 1952b, p. 53.

¹⁴⁶ La gestione dell'organico spettava a Soldati, che sceglieva gli uomini e attribuiva loro le mansioni: emblematico è l'episodio registrato nei giornali di scavo in cui si menziona «un operaio che si è presentato in cantiere per chiedere lavoro mi ha consegnato un piccolo bronzo dicendomi di averlo trovato sulla spiaggia a Est del teatro» (VII.D13, 26 giugno 1952).

¹⁴⁷ VII.D14.

¹⁴⁸ V.G2.

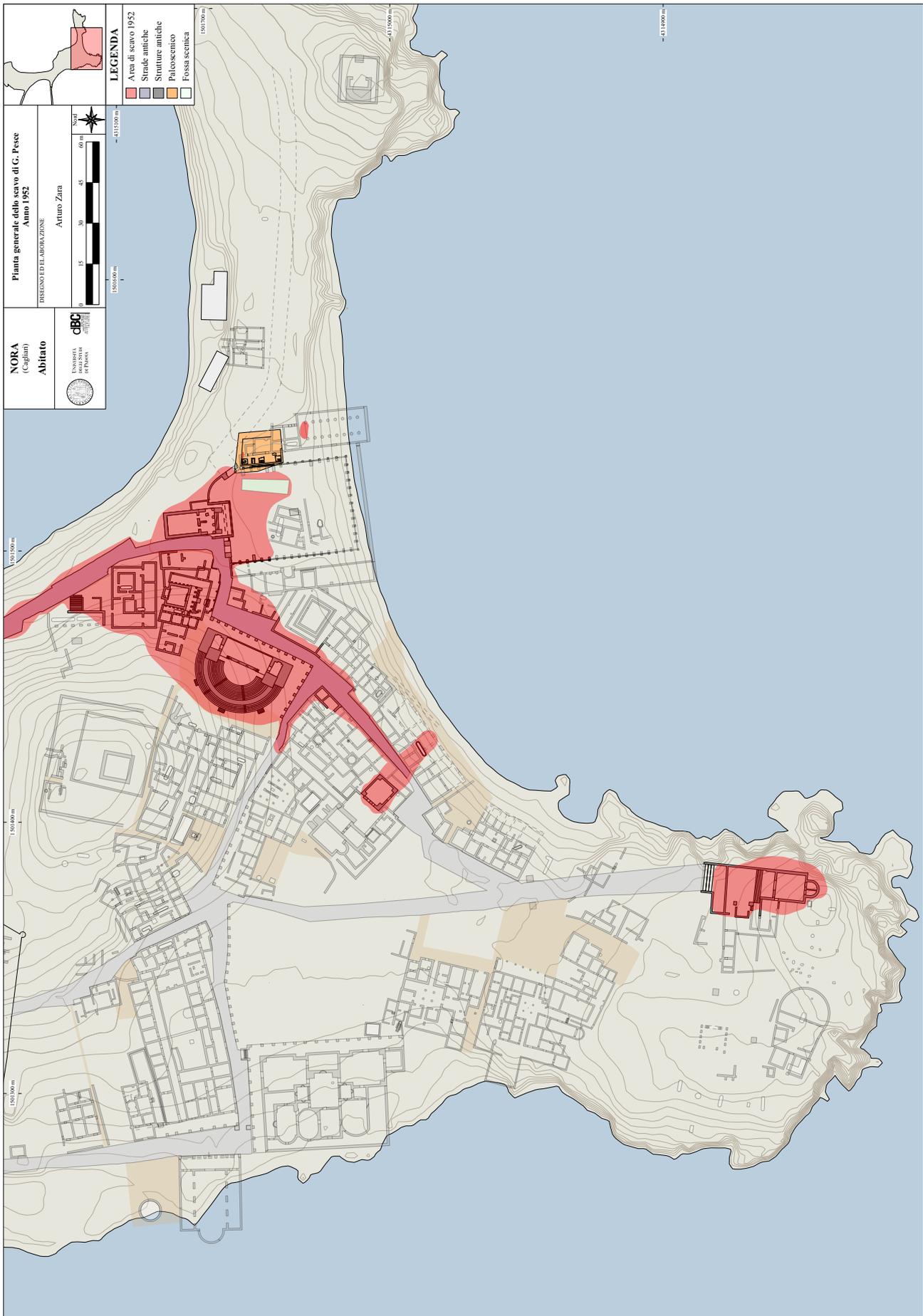


Fig. 209. Planimetria generale dello scavo del 1952.

isolati urbani, ma – al contrario, ad esempio, del suo successore Busano – il primo assistente di Pesce non ha quasi mai prodotto disegni esplicativi allegati alla singola descrizione della giornata di scavo. Nel 1952 furono invece scattate numerose foto, forse da Soldati stesso, realizzate nel corso dell'intervento di scavo, che inquadrano frequentemente gli operai all'opera e i monumenti solo parzialmente sterrati: tale pratica non trovò seguito con regolarità negli anni successivi, quando si preferì generalmente scattare fotografie solo una volta che le murature e le pavimentazioni dei singoli ambienti erano venute completamente alla luce.

Ad ogni modo, escludendo naturalmente gli Ispettori archeologi – G. Lilliu prima e F. Barreca poi –, Soldati fu senz'altro il più competente collaboratore di Pesce a Nora, frutto della sua lunga esperienza che prendeva le mosse dall'intimo rapporto avuto con Doro Levi e dall'attività al fianco dei Soprintendenti e dei reggenti che si susseguirono nel decennio tra il 1938 e il 1949¹⁴⁹. La formazione di Soldati era maturata essenzialmente sul campo e, probabilmente per via del suo passato da tombarolo in ambito etrusco, fu sempre particolarmente puntuale nella descrizione dei reperti rinvenuti, tratteggiati spesso in maniera accurata, utilizzando vocaboli che, sebbene talora inesatti¹⁵⁰, consentono oggi nella maggior parte dei casi di ricostruire, pur per sommi capi, la classe e il tipo del manufatto recuperato. Sovente, negli elenchi dei materiali rinvenuti quotidianamente nei singoli contesti, Soldati, anziché inserire subito le misure o particolari caratteristiche delle evidenze rinvenute, lasciava spazi vuoti compresi tra parentesi uncinata, che solo in alcuni casi furono in seguito compilati, evidentemente in un momento successivo al riesame delle strutture o dei manufatti rimessi in luce. Ad integrare le descrizioni si riscontrano spesso brevi considerazioni dell'assistente di Pesce, che, in generale, non si sbilancia in interpretazioni azzardate, ma anzi, ad esempio, spesso si

sofferma a considerare gli andamenti irregolari delle carreggiate stradali, così da stabilirne l'anteriorità o la seriorità rispetto agli edifici che su queste si affacciavano¹⁵¹.

In linea di massima Soldati, una volta individuato un edificio, disponeva gli uomini affinché praticassero il “*lavoro di preparazione*”¹⁵², che consisteva in uno sbancamento di massima dei livelli di crollo e di abbandono che obliteravano l'area in questione¹⁵³; si procedeva poi al “*tracciamento*” delle murature¹⁵⁴, ossia ad uno scavo mirato a mettere in luce gli alzati e, ove non individuate pavimentazioni, le fondazioni delle murature visibili. Infine si passava all'attività di “*ripulitura*” delle superfici orizzontali, quali appunto pavimentazioni, battuti o lastricati stradali. Proprio a riguardo di questi ultimi è importante sottolineare come l'andamento dei tracciati stradali indirizzò le scelte di Soldati al pari dell'individuazione delle rovine di poco emergenti sul piano di campagna: una volta intercettati, i basolati venivano esposti integralmente nel senso della larghezza della carreggiata, sino ai cordoli (di consueto definiti “*battenti*”), per poi essere seguiti nel loro sviluppo, al fine di definire progressivamente l'articolazione urbanistica della città antica, passando poi ad indagare i complessi pubblici e privati che vi si affacciavano. Infine gli sterratori, che negli anni operarono sia nella stagione estiva che in quella invernale, si avvalevano dell'ausilio dei carrelli *Ducauville*, scaricando a mare l'enorme massa di terreno asportato e generando così delle lingue di terra protese oltre la linea di costa, ben visibili nelle foto d'epoca¹⁵⁵; in questo senso, occorre pure sottolineare come la stesura delle rotaie ebbe una grande rilevanza nelle scelte logistiche di Soldati, che in genere fece sbancare per primi i depositi stratigrafici che impedivano il passaggio dei carrelli, così da agevolare le operazioni di sgombero del terreno asportato.

¹⁴⁹ Cfr. 6.3.

¹⁵⁰ Si citano, a titolo del tutto esemplificativo e non esaustivo, l'espressione *trachite*, attribuita all'arenaria, oppure il ricorrente rinvenimento di *elementi di flauto* in osso (e.g. VII.D13, 4-5 giugno 1952), che, riconosciuti come tali fino ad anni recenti, sono oggi identificati come elementi di cerniere (Savio 2021, pp. 564-566, con bibliografia di riferimento). Si precisa che, in questa sede, la rilettura dello scavo dei singoli edifici sulla base della documentazione d'archivio verrà effettuata solo nei suoi punti salienti, senza entrare sistematicamente nel dettaglio dei rinvenimenti descritti nei giornali di scavo, che necessiterebbero approfondimenti di più ampia portata rispetto allo spazio che vi si può qui concedere. In termini generali, si rimanda all'appendice documentaria ove si pubblicano in maniera puntuale ed estesa tutti i dati d'archivio ad oggi disponibili, riportati sistematicamente affinché il singolo lettore possa procedere con proprie interpretazioni..

¹⁵¹ Ad esempio, VII.D13, 14 giugno 1952.

¹⁵² Si veda, nel caso del settore urbano occupato dal quartiere centrale, VII.D13, 17 luglio 1952.

¹⁵³ Un grande sterro, definito *splateamento* (VII.D13, 28 luglio 1952) fu condotto a nord-est del foro, tra la piazza romana, la strada *AB* e il deposito dei materiali fatto costruire dall'*ESIT* (cfr. 7.6.1). Tale operazione di sterro non fu funzionale all'individuazione di monumenti antichi, ma unicamente ad aprire un passaggio verso il magazzino dove quotidianamente confluivano i reperti, altrimenti difficilmente raggiungibile.

¹⁵⁴ Per il caso dei prospetti esterni del teatro, si veda VII.D13, 7 Giugno 1952.

¹⁵⁵ Si veda ad esempio la foto aerea del 1953 (VII.F1), nel quale molto evidenti sono gli scarichi a mare a sud-est delle Terme Centrali, presso il foro e sul lungomare ai piedi delle pendici orientali del colle di Tanit.

7.3.2. IL TEATRO

La documentazione d'archivio relativa alle prime settimane di scavo è purtroppo oggi particolarmente lacunosa, in parte perché dispersa, ma anche in quanto probabilmente redatta in maniera non sistematica nei giorni di frenetica attività che dovettero precedere la messa in scena di *Efsio d'Elia*. Dalla relazione spedita da Pesce all'*ESIT* il 14 luglio, si evince che i lavori, come da accordi, presero le mosse dal teatro «servito come punto di partenza per la ricerca sistematica-razionale del terreno circostante»¹⁵⁶ (fig. 210).

Si è visto come al momento dell'ingresso in cantiere della Soprintendenza la cavea fosse ormai quasi completamente sterrata dagli operai dell'*ESIT* e come inoltre, individuato l'edificio scenico, si stesse per iniziare lo svuotamento degli interri dell'iposcenio. Intervenuto Soldati, fu dunque ben presto raggiunta la pavimentazione in *opus sectile* dell'orchestra; rilevante è sottolineare come, prima del restauro che ricoprì integralmente la preparazione e i frammenti di «cipollino e di onice di Mauritania» conservati *in situ*, era stata individuata «al centro [...] un'intaccatura di forma rettangolare», molto ampia e ben visibile nelle foto d'epoca¹⁵⁷, che, secondo l'avviso di Pesce «potrebbe essere stata il posto della pedana, occupata dai musicanti»¹⁵⁸ (fig. 211). Se lo scavo dell'iposcenio¹⁵⁹ portò ad individuare i grandi *dolia* sui quali si avrà modo di ritornare in seguito in relazione al loro restauro e alla rilettura come vasi risuonatori che ne diede Pesce¹⁶⁰, quello della *porticus post scaenam* fu inizialmente viziato da una scorretta lettura da parte di Soldati dei plinti di fondazione del colonnato, ritenuti in prima battuta basi con «funzione di decorare la strada ed il teatro con cippi o statue»¹⁶¹. La successiva interpretazione delle strutture da parte di Pesce sanò l'errore del suo sottoposto, a cui va comunque dato il merito del recupero di «una moneta di questo imperatore [ossia Adriano, N.d.A.] (137-138 d.C.), trovata nella muratura di fondazione dello stesso portico»¹⁶², che ha indotto a ritenere la *porticus* un'aggiunta po-

steriore al primo impianto del complesso di spettacolo¹⁶³.

L'impegno maggiore profuso dalla squadra di Soldati fu quello relativo allo sterro del prospetto esterno dell'emiciclo teatrale¹⁶⁴, sintetizzato come segue da Pesce: «gli scavi [...] sono stati rivolti [...] a isolarlo [il teatro, N.d.A.] tutto intorno, all'esterno, con la rimozione del materiale di crollo e di trasporto accumulatosi intorno da secoli, particolarmente dinanzi alla collina, alta m. 17 [...], dove lo scavo del terreno ha richiesto circa 20 giorni di lavoro ed ha raggiunto l'altezza di m. 3,50 circa»¹⁶⁵. Lo sterro partì dal settore meridionale del complesso di spettacolo, ma ben presto, «per accelerare l'isolamento del teatro»¹⁶⁶, venne distaccata una seconda squadra che attaccò da nord i depositi che avvolgevano la cavea: «ferma intenzione»¹⁶⁷ di Soldati era infatti quella di riportare in luce l'intero teatro entro il termine della prima campagna¹⁶⁸, esponendo completamente anche il lastricato della strada su cui si affaccia la *porticus*¹⁶⁹ (definita nei giornali di Soldati «strada che dal lastricato antistante il teatro si dirige verso Sud-Ovest» e oggi nota con il nome di via CD¹⁷⁰) e, seppur in maniera superficiale, alcuni vani oltre il margine orientale della strada¹⁷¹. Interessante segnalare come, nel corso della rimozione dei depositi più tardi, di fronte all'*aditus* meridionale «appare uno strato di ceneri e carboni che io non ho scavato per la

¹⁶³ Sulla datazione del teatro di Nora, si vedano: GHOTTO 2004a, pp. 80-81, con bibliografia di riferimento; BEJOR 2007, pp. 82-83; BEJOR 2018a, pp. 51-52.

¹⁶⁴ L'interro presente all'esterno del teatro è ben quantificabile dalla foto VII.F155. L'avvio dello scavo all'esterno del teatro è invece documentato dalla foto VII.F163, già sterrato in buona parte nella foto VII.F164.

¹⁶⁵ VII.D14.

¹⁶⁶ VII.D13, 17 giugno 1952.

¹⁶⁷ VII.D13, 24 giugno 1952.

¹⁶⁸ VII.D13, 25 giugno 1952.

¹⁶⁹ Durante lo scavo di questo lastricato venne rinvenuta una lucerna bollata, riconoscibile in SOTGIU Gio. 1968, p. 37, n. 402c, in corrispondenza di una soglia, verosimilmente di uno dei vani della casa del *viridarium* affacciati sulla strada, «incastrata tra due ciottoli» e per questo «spezzata da un colpo di piccone» (VII.D13, 10 giugno 1952).

¹⁷⁰ Qui e in seguito si seguirà la nomenclatura stradale adottata in BONETTO *et alii* 2018, tav. 1 f.t.

¹⁷¹ Si ha notizia indiretta di uno scavo preliminare dell'area a nord-est della casa del *viridarium* negli appunti di Busano, dove si riporta che alcuni ambienti «durante la 1^a campagna di scavo [ossia quella del 1952, N.d.A.] sono stati rimessi in luce e ricoperti di terreno subito dopo per ottenere un piano inclinato utile al piazzamento delle panche per gli spettatori» (VII.D36, 9 giugno 1954; cfr. VII.D36, 10 giugno 1954). Dalle foto aeree VII.F1-F2 si desume inoltre che nel 1953 era già visibile parzialmente il braccio occidentale del peristilio della casa del *viridarium*, verosimilmente pure esposto nelle prime settimane di scavo, allargando lo scavo oltre la via CD.

¹⁵⁶ VII.D14.

¹⁵⁷ VII.F165.

¹⁵⁸ PESCE 1957a, p. 59. Tale osservazione non viene ripresa da Pesce nella guida del 1972, in quanto lo spoglio non era più visibile, celato dal restauro della pavimentazione.

¹⁵⁹ Lo scavo dell'iposcenio è documentato da una serie di scatti fotografici (VII.F155-F162) e mostra come nell'intervento siano venuti alla luce molti elementi architettonici modanati e blocchi squadrati senz'altro originariamente da riferire all'edificio scenico.

¹⁶⁰ Il momento del rinvenimento di uno dei *dolia* è documentato dalla foto VII.F158. Per lo studio dei contenitori di G. Pesce pubblicati nella miscellanea in onore di A. Maiuri (PESCE 1965b), cfr. 7.18.6.

¹⁶¹ VII.D13, 14 giugno 1952.

¹⁶² PESCE 1972², p. 68.

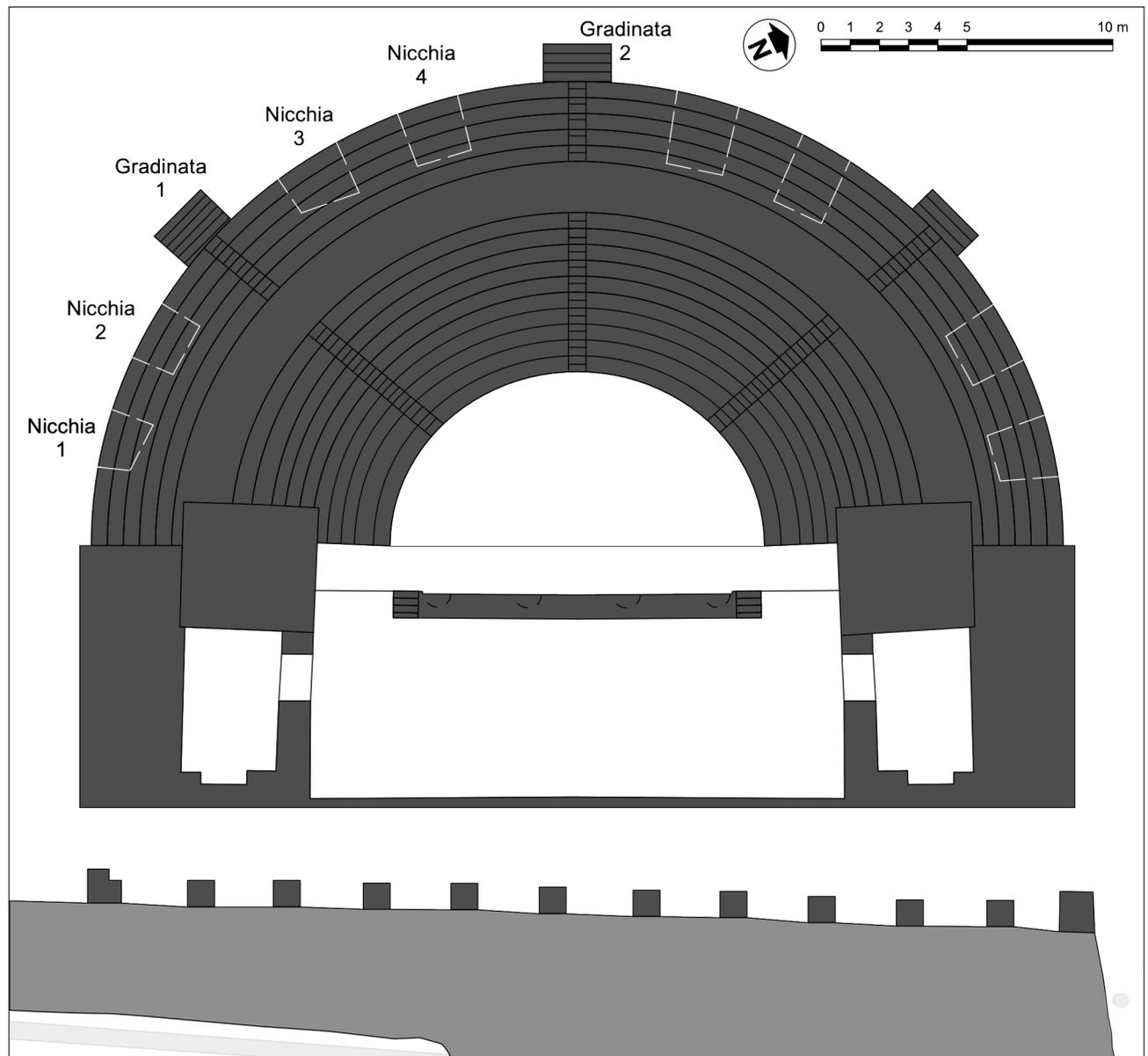


Fig. 210. Planimetria del teatro con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo di F. Soldati.

*ragione del passaggio delle carriole*¹⁷²: in anni recenti lo scavo di quest'area è stato ripreso e ha portato G. Bejor a ritenere che, in una fase avanzata di frequentazione della città antica, vi si praticasse la cottura di carni animali¹⁷³, lettura che sembrerebbe sostenuta dal rinvenimento nel terzo vano sostruttivo da sud, lungo il margine della parete, di un accumulo di «molte ossa di bue, di maiale e di pecora»¹⁷⁴. In questa stessa *concameratio* fu recuperato un frammento di gamba di statua di «normali proporzioni»¹⁷⁵, forse riferibile alla decorazione scultorea del prospetto esterno del teatro, dal quale provenivano senz'altro i molti frammenti di

colonna, le soglie e le cornici modanate sterrate mentre si avanzava alle spalle della cavea e che, in alcuni casi, Soldati riferì alla «galleria superiore»¹⁷⁶. In vista del riposizionamento, gli elementi architettonici ancora *in situ* o ritenuti prossimi alla loro collocazione originaria, vennero puntellati, in un caso «con un tronco di legname poggiandomi sul piano del concio e fissandolo sotto l'elemento di cornice»¹⁷⁷. Lo sterro dell'*ambitus* che costeggiava la cavea restituì inoltre una notevole mole di materiali ceramici¹⁷⁸, nonché un

¹⁷² VII.D13, 16 giugno 1952.

¹⁷³ BEJOR 2000b, p. 180; cfr. BEJOR 2019, p. 43.

¹⁷⁴ VII.D13, 12 giugno 1952.

¹⁷⁵ VII.D13, 13 giugno 1952.

¹⁷⁶ VII.D13, 13 giugno 1952.

¹⁷⁷ VII.D13, 21 giugno 1952.

¹⁷⁸ Si ricordano qui, a titolo esemplificativo, il frammento di coperchio di grande giara con bollo *CIM* (VII.D13, 16 giugno 1952), conservato oggi al Museo Patroni (TRONCHETTI 1990², p. 17, fig. 13). Dal tratto più a sud dell'*ambitus* («ester-



Fig. 211. Il teatro visto da sud-ovest in una cartolina degli anni Sessanta; ben evidente la fossa di spoglio rettangolare che intacca la pavimentazione dell'orchestra (PD license).

frammento epigrafico¹⁷⁹ (fig. 212) e portò ad identificare «a m 1.60 dal piano di campagna [...] uno strato di m 0.18 di terra arrossata dal fuoco il quale continua per tutta la larghezza dello scavo e s'inoltra dal lato a monte ove si trova il tempio della dea Tanit. Rimescolati con il materiale di risulta si sono rinvenuti altri elementi di scorie, si sono inoltre rinvenuti vari nuclei di pietra i quali sembrerebbe dovessero contenere minerali»¹⁸⁰. La descrizione dello strato in questione, ben più alto del livello di calpestio romano, pare anche in questo caso testimoniare attività produttive di età tardo antica, che confermano la rifunzionalizzazione anche in chiave artigianale dell'area circostante il teatro¹⁸¹. Fu infine rag-

no del teatro lato sinistro») proviene almeno una delle lucerne recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5).

¹⁷⁹ Proveniente dalla porzione meridionale dell'*ambitus* che costeggia la cavea (VII.D13, 23 giugno 1952), l'iscrizione venne poi studiata da G. Sotgiu (SOTGIU GIO. 1961b, n. 48, p. 41; SOTGIU GIO. 1988, n. A48, p. 559; PORRÀ 2002, n. 539, p. 729; CORDA 2014, n. SRD0510, p. 103).

¹⁸⁰ VII.D13, 24 giugno 1952.

¹⁸¹ Sull'officina fusoria rinvenuta nel 1953 lungo il pendio di Tanit, cfr. 7.6.2.

giunto il piano di vita del viottolo di età romana e, sulla base delle evidenze emerse, Soldati sostiene che «è da ritenersi che lungo la muratura perimetrale del teatro vi fosse una pavimentazione a ciottoli per il passaggio»¹⁸².

Contestualmente, tornò pure alla luce il tratto terminale della via DE¹⁸³ e, secondo l'avviso dell'assistente di Pesce, «poiché in questo tratto il terriccio che rico-

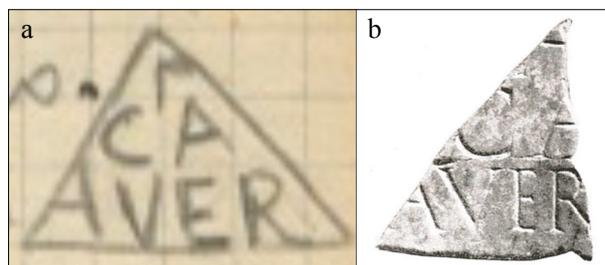


Fig. 212. *Fac-simile* di F. Soldati (a, VII.D13, #22#) e foto (b, da SOTGIU 1961b, p. 41, n. 48) del frammento epigrafico rinvenuto nell'*ambitus* alle spalle della cavea teatrale.

¹⁸² VII.D13, 30 giugno 1952.

¹⁸³ Definita nei giornali scavo «strada che si dirige verso nord», la via DE viene anche riprodotta in due schizzi che inquadrano l'incrocio con la strada CD (VII.G14-G15).



Fig. 213. La “casa con muri a telaio” al termine degli scavi degli anni Cinquanta; si noti sullo sfondo la colonna riposizionata tra 1959 e 1960 presso il pronao del Tempio romano (SABAP; Archivio fotografico; inv. 6497).

*priva la strada è assai poco è da ritenersi che questa sia stata distrutta anche in epoca più recente e ciò durante i lavori agricoli*¹⁸⁴. Tra la strada ed il teatro, lo scavo fu infine approfondito anche al di sotto dei livelli di vita dell’edificio di spettacolo, portando alla luce le strutture pertinenti ad un edificio colonnato, il cui scavo è stato ripreso negli scorsi anni Novanta¹⁸⁵ e di cui già Soldati scriveva che «certo in un secondo tempo si renderà necessario fare dei sondaggi» per meglio comprenderne lo sviluppo planimetrico e per acquisire dati utili alla datazione del complesso teatrale¹⁸⁶.

Nei primi giorni di luglio le attività di scavo dell’area del teatro andarono a concludersi e fu senz’altro in questo momento che ne vennero realizzati vari schizzi planimetrici, generali e di dettaglio, e due sezioni che, perpendicolari tra loro, tagliavano l’edificio lungo i due assi principali¹⁸⁷. Tali disegni, purtroppo anonimi, sembrerebbero essere stati tracciati dall’autore di due puntuali descrizioni della *porticus*¹⁸⁸ e della strada *BC*¹⁸⁹, ricche di dettagli chiaramente ricavati da

misurazioni autoptiche: i due testi lasciano trasparire da parte dell’autore una buona cultura e una certa conoscenza della pratica del rilievo, che, assieme a un confronto calligrafico¹⁹⁰, fanno pensare a Gian Godeval Davoli, l’allievo di Lilliu, che, come si vedrà, era senz’altro presente a Nora nelle prime settimane di attività¹⁹¹.

7.3.3. LA “CASA CON MURI A TELAIO” E IL TEMPIO ROMANO

A mano a mano che lo sterro del teatro procedeva, iniziarono a venire alla luce gli edifici distribuiti nelle immediate vicinanze del complesso di spettacolo¹⁹². Primo fra tutti fu quello che in seguito Pesce ribattezzò “*casa con muri a telaio*”¹⁹³ e che negli appunti di Soldati viene definito “*edificio dei capitelli*” (fig. 213):

¹⁸⁴ VII.D13, 18 giugno 1952.

¹⁸⁵ BEJOR 1993, pp. 131-132; BEJOR, GILARDI, VALENTINI 1994, p. 240; BEJOR 2000b, p. 180.

¹⁸⁶ VII.D13, 24 giugno 1952; si veda anche la lunga riflessione, in cui Soldati sottolinea l’importanza di datare l’edificio sottoposto al teatro al fine di ottenere agganci cronologici per la datazione del complesso di spettacolo (VII.D13, 16 giugno 1952).

¹⁸⁷ VII.G1-G9, G14.

¹⁸⁸ VII.D11.

¹⁸⁹ VII.D12.

¹⁹⁰ L’attribuzione dei documenti in esame a G. Godeval Davoli è infatti confortata da un preliminare confronto calligrafico con gli appunti che l’allievo di Lilliu redasse in relazione allo scavo presso la proprietà Pernis di Cagliari nel 1951; anche lo stile degli schizzi allegati alla relazione sul contesto cagliaritano sembra compatibile con quello dei disegni norensi (PIETRA 2020, pp. 228-229, figg. 19-22).

¹⁹¹ Cfr. 7.1.2, 7.3.5.

¹⁹² Immediatamente a nord della cavea e ad ovest della “casa con muri a telaio” si sterrarono una serie di blocchi quadrati, visibili nella foto VII.F104 e ancora oggi depositati presso il punto di rinvenimento.

¹⁹³ PESCE 1957a, pp. 55-56; cfr. PESCE 1972², p. 58.

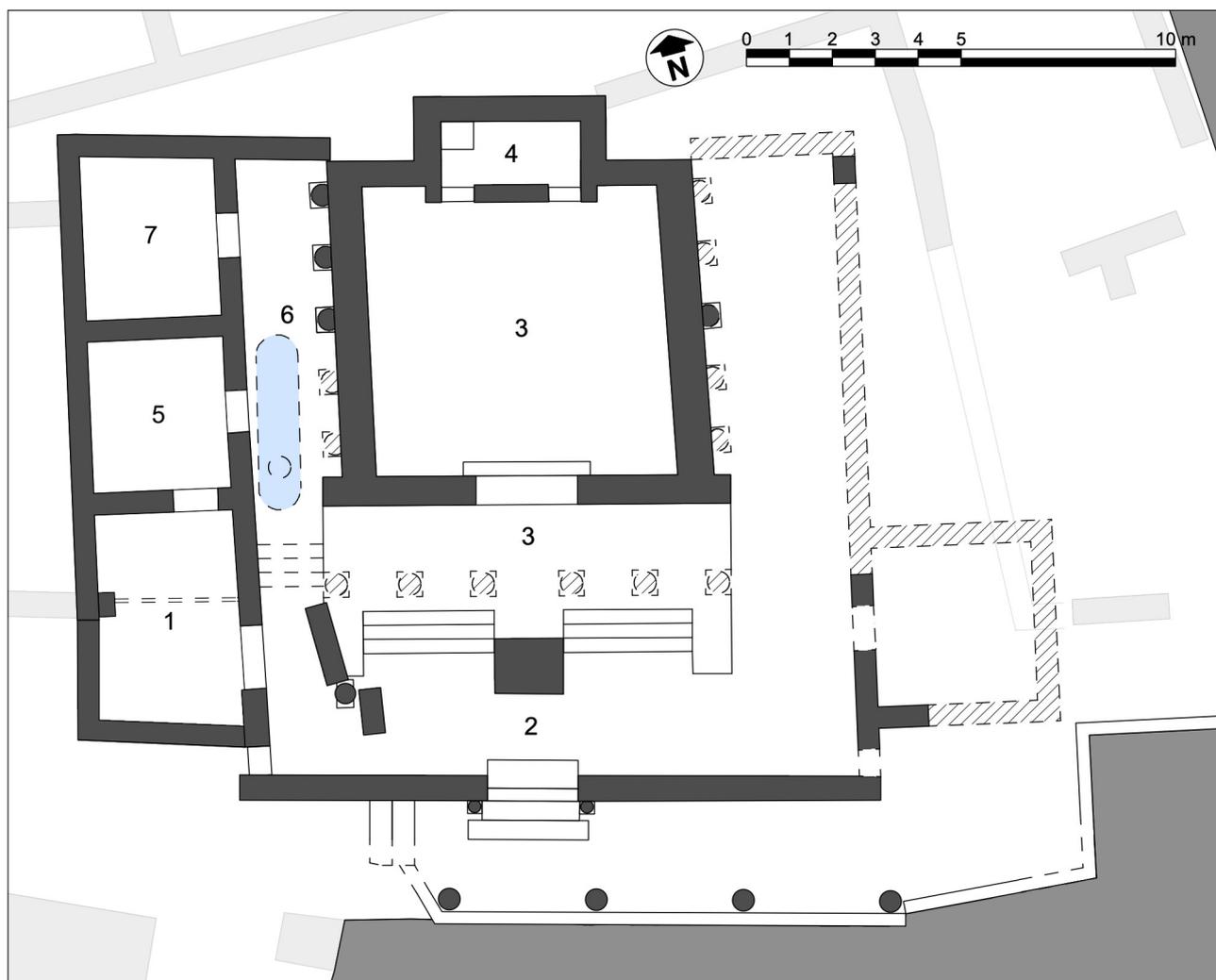


Fig. 214. Planimetria del Tempio romano con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo di F. Soldati.

lo sterro dell'abitazione fu solo parziale¹⁹⁴, tanto che più tardi venne riscavata e riconsiderata in maniera più approfondita da F. Barreca¹⁹⁵; rilevante però è il rinvenimento nello scavo del 1952 di un capitello ionico di pilastro e del relativo plinto decorato, da cui la casa prese il nome e dei quali, dopo lo scavo, fu completamente trascurato l'originario contesto di rinvenimento¹⁹⁶, sebbene siano stati più volte descritti come due delle più raffinate attestazioni di decorazione architet-

tonica nel panorama norense di II-I sec. a.C.¹⁹⁷. Questo dato permette di andare oltre la datazione dell'impianto dell'edificio al III sec. a.C. fornita da Barreca, suggerendo un episodio di ristrutturazione di rilievo nell'avanzata età repubblicana.

Dopo l'*edificio dei capitelli* fu la volta del contiguo *edificio delle colonne*, scavato in parallelo. Definito da Pesce nella sua prima relazione un «*edificio di tipo nuovo, forse un tempio*»¹⁹⁸, è entrato in letteratura con il nome convenzionale – e in vero del tutto generico – di Tempio romano¹⁹⁹ (fig. 214). Anche qui mancano purtroppo ad oggi i giornali di scavo dei primi giorni di attività²⁰⁰, ma da quanto riscontrato in passato da

¹⁹⁴ L'edificio in corso di scavo è ben visibile in VII.F22, mentre la foto VII.F23 inquadra lo stesso dopo il completamento della prima campagna di scavo e prima dell'intervento di F. Barreca del 1959.

¹⁹⁵ Cfr. 7.18.2.1.

¹⁹⁶ Sebbene sia purtroppo perduto il giornale di scavo relativo allo sterro dell'*edificio dei capitelli*, l'attribuzione dei due elementi architettonici al complesso in questione è certa sulla base delle didascalie delle foto VII.F208-F209. Lo scavo dell'edificio restituì un terzo elemento architettonico angolare scanalato (VII.F207), ancora oggi visibile all'interno dell'edificio.

¹⁹⁷ NIEDDU 1985, pp. 64-65, nn. 1-2; ANGIOLILLO 1987, pp. 97-98; TRONCHETTI 1990², p. 19, fig. 17; MAMELLI, NIEDDU 2005, pp. 48-50, nn. 30-31.

¹⁹⁸ VII.D14.

¹⁹⁹ Per una rilettura puntuale dei dati d'archivio relativi allo scavo del Tempio romano del 1952, ripresi qui solo per sommi capi, si rimanda a ZARA AR. c.s. a.

²⁰⁰ Fortunatamente ben più ampie sono la documentazione grafica, realizzata al termine dello scavo (VII.G10, G13), e so-

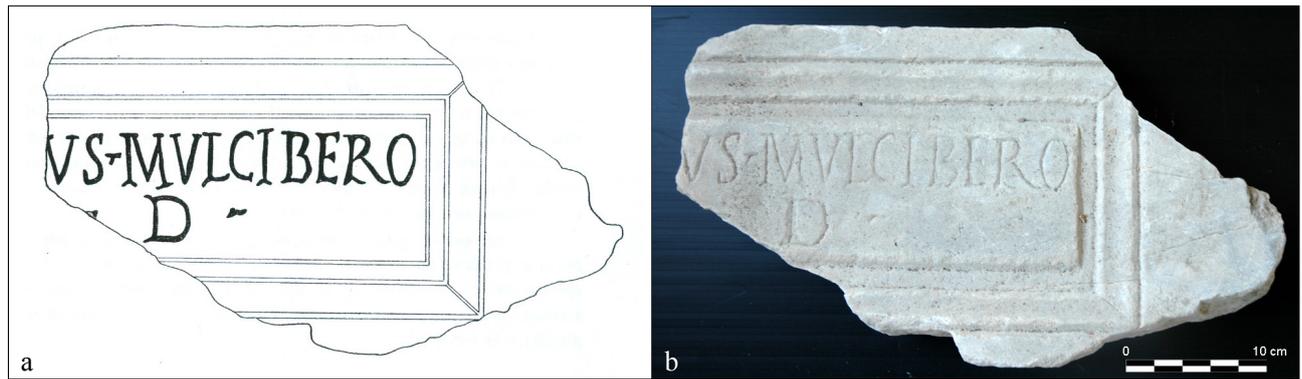


Fig. 215. Dedica di un dono a *Mulciber* rinvenuta presso il Tempio romano: a) *fac-simile* (da SOTGIU 1969, p. 6); b) foto autore, 2007.

R. Zucca²⁰¹, lo sterzo dell'edificio era già in corso il 17 maggio²⁰², quando venne recuperata l'iscrizione dedicatoria di un dono a *Mulciber*²⁰³, appellativo del dio *Vulcanus*²⁰⁴ (fig. 215). Dalla numerazione degli ambienti attribuita da Soldati (che per consuetudine seguiva l'ordine progressivo di rinvenimento), sappiamo che lo scavo iniziò dal più meridionale degli ambienti a ovest dello spazio santuarioale²⁰⁵, per poi passare al corpo di fabbrica principale, con la cella e il penetrale²⁰⁶ e, a seguire, al pronao ed alla corte²⁰⁷, dove furono rinvenuti in crollo due rocchi e il capitello di una delle colonne della fronte del tempio²⁰⁸, che in un primo momento Pesce ritenne

originariamente eretta nella corte, assieme ad un'altra colonna, non conservatasi, che sarebbe stata posta in posizione simmetrica rispetto all'asse del complesso di culto²⁰⁹. Dalla corte lo scavo di Soldati passò al settore nord-occidentale del santuario²¹⁰, dove «nella mediana delle tre stanze si vedono scarsi avanzi di un pavimento a mosaico di minuti cubetti bianchi, a livello più basso del pavimento romano, che è immediatamente sotto al livello della soglia»²¹¹: il pavimento, recentemente rimesso in luce e attribuito ad un vasto ambiente di prima età imperiale, si estende anche nel più settentrionale dei vani accessori e nel corridoio contiguo²¹². Nell'ambiente più a nord, nello scavo del 1952 si rinvennero altri due rocchi di colonna riposizionati lungo il perimetrale ovest²¹³, senz'altro un apprestamento di età tardo antica che probabilmente sfruttò i molti *disiecta membra* sparsi nell'area del complesso di culto²¹⁴, che suggerirono a Soldati il nome di «edificio delle colonne». «Non poco

prattutto quella fotografica (VII.F167-F174), con varie inquadrature dei primi giorni di attività.

²⁰¹ ZUCCA 1994, pp. 875-876, nt. 110.

²⁰² Il settore del Tempio romano prima dell'inizio dello scavo è inquadrato sullo sfondo della foto VII.F156.

²⁰³ SOTGIU GIO. 1969, pp. 6-7, n. 1; *AE* 1971, 121; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B17; ZUCCA 1994, pp. 875-7, n. 45; PORRÀ 2002, p. 730, n. 540; ZARA AR. 2015, pp. 1895-1896; CORDA 2014, p. 134, n. SRD0838; CARBONI R. 2020b, pp. 115-116.

²⁰⁴ Per la discussione relativa alla dedica del tempio e per più ampia bibliografia sull'appellativo *Mulciber* in ambito letterario ed epigrafico, si rimanda a ZARA AR. 2015. È opportuno qui precisare come in CARBONI R. 2020b, p. 115, sebbene parzialmente citata, sia stata mal interpretata la lettura del rinvenimento data da chi scrive in ZARA AR. 2015, dove non si esclude affatto la possibilità che l'iscrizione, puranche non *in situ*, fosse comunque pertinente all'edificio di culto medio imperiale.

²⁰⁵ Ambiente g secondo la nomenclatura di ZARA AR. 2018a; saggio *PSI* dei recenti scavi (BONETTO, GHIOTTO, ZARA c.s.).

²⁰⁶ Vani *c* e *d*; saggi *PR3* e *PR4*, entrambi caratterizzati da una pavimentazione musiva (ANGIOLILLO 1981, pp. 35-37, nn. 34-35; RINALDI F. c.s.). Un tratto del mosaico della cella appena sterrato è il soggetto della foto VII.F171, in cui si distingue anche un tratto del pannello centrale, oggi non conservato, di cui si distingue il motivo del nodo a sei capi (RINALDI F. c.s.).

²⁰⁷ Rispettivamente *b* ed *a*; saggi *PR2* e *PR1*.

²⁰⁸ Lo scavo della corte in corso è visibile nella foto VII.F167. Lo sterzo dei due rocchi di colonna e del capitello ad essi frappesto è inquadrato in VI.F168, mentre gli stessi al termine dello scavo sono il soggetto della foto VII.F173. Sulla colonna e sul suo capitello, si vedano: NIEDDU 1992, pp. 30, 38; MAMELI, NIEDDU, pp. 53 (n. 1), 56, n. 38; GHIOTTO 2021, p. 539.

²⁰⁹ VII.D14. A questa prima proposta ricostruttiva risponde lo schizzo planimetrico VII.G10.

²¹⁰ La foto VII.F170 nostra come vi sia stato un momento in cui si scavarono contemporaneamente la corte, i vani occidentali del complesso e il corridoio ad essi frappesto (ambiente *h*, saggio *PR5*).

²¹¹ PESCE 1957a, p. 55 = PESCE 1972², p. 57. Sul pavimento, di cui recentemente si è rinvenuto un altro tratto in corrispondenza del vano *e* (saggio *PS3*), si vedano: ANGIOLILLO 1981, p. 38, n. 36; BERTO *et alii* 2012, pp. 2914-2916; GHIOTTO 2012, pp. 232-236; RINALDI F. c.s.

²¹² Si tratta del vano *f* (saggio *PS2*); cfr. GHIOTTO c.s. a.

²¹³ VII.D13, 3 giugno 1952; VII.F174. Gli stessi elementi architettonici sono rimasti all'interno dell'ambiente, seppur spostati dal punto di rinvenimento, sino ad anni recenti (MAMELI, NIEDDU 2005, p. 57, nn. 4-5; GHIOTTO 2021, pp. 539-540, nn. 3-4).

²¹⁴ Un rocchio di colonna è visibile anche nella foto VII.F168 lungo il perimetrale nord del vano *g*, pure rimasto nell'ambiente sino alle recenti attività di scavo (MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 56-57, n. 3; GHIOTTO 2021, p. 539, n. 1). Ad una delle più tarde fasi di frequentazione del complesso va riferita anche la tamponatura, oggi non più presente, ben visibile in corrispondenza dell'accesso all'ambiente *f* nelle foto VII.F170, VII.F172.

difficoltoso» fu invece lo scavo della cisterna a bagnarola rinvenuta nel corridoio tra la cella e i vani accessori, prima della lunga serie di cisterne norensi integralmente svuotate negli scavi di Pesce: fu apprestato un paranco per «sgombrare il materiale con una secchia con corda»²¹⁵ e mettere in luce l'invaso, di cui Soldati descrisse con notevole dettaglio uno strato di «*ceneri e carboni*»²¹⁶ al di sotto del livello più superficiale del rivestimento idraulico. Decisivo per l'attribuzione della dedica dell'edificio di culto si è rivelato il recupero di «una iscrizione dove su di una riga a grandi caratteri si legge CAESARI»²¹⁷ (fig. 216): individuata nel corridoio, in corrispondenza della soglia che dà adito al centrale dei vani accessori e alla quota del pavimento in tessellato a cui si è fatto riferimento in precedenza, l'iscrizione, purtroppo dispersa già all'epoca dello scavo o poco dopo, è infatti oggi un elemento chiave per la lettura del complesso come edificio di culto imperiale²¹⁸.

Lo scavo del Tempio romano, già sostanzialmente concluso con i primi giorni di giugno, fu seguito già nel mese di luglio da un preliminare consolidamento dei mosaici venuti alla luce²¹⁹ (fig. 217); negli stessi frangenti un ultimo saggio, mirato al recupero di dati utili alla datazione del complesso sacro, venne praticato immediatamente a nord del penetrale e, documentato con una delle poche sezioni stratigrafiche lasciateci da Soldati²²⁰ (fig. 218), intercettò strutture murarie in mattoni crudi pertinenti a fasi che precedettero la costruzione del tempio, restituendo «*cocci di ceramica del genere detto terra sigillata nello strato sotto al muro posteriore del piccolo ambiente retrostante alla cella*»²²¹.

7.3.4. IL SANTUARIO DI ESCULAPIO

Le strutture del santuario di Esculapio non furono mai completamente obliterate dopo l'età antica²²², tanto che, come si è visto, Nissardi già le abbozzava nel suo *Piano archeografico*²²³. Il promontorio, che Pesce nel 1952 ancora ricorda con il toponimo «*Sa punta 'e su Libecciu*»²²⁴, con ogni probabilità solo nel 1953 variò il nome convenzionale in «*Sa punta 'e su coloru*»²²⁵, in relazione ai rinvenimenti dell'architrave

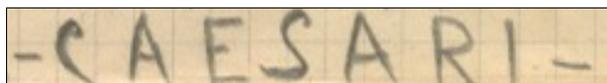


Fig. 216. *Fac-simile* di F. Soldati della dedica CAESARI rinvenuta presso il Tempio romano (VII.D13, #6#).



Fig. 217. Veduta della cella del Tempio romano negli anni Cinquanta; i mosaici sono stati consolidati, mentre la colonna è ancora in stato di crollo (da SERRA M. 1963, fig. f.t.).

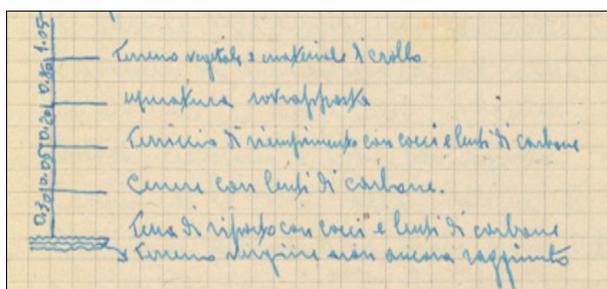


Fig. 218. Schizzo di F. Soldati che rappresenta la sezione dell'approfondimento alle spalle del penetrale del Tempio romano (VII.D13, #48#).

con urei e della statuetta di dormiente avviluppato nelle spire di un serpente²²⁶.

Lo scavo, già in corso il 30 maggio 1952²²⁷, prese le mosse dalla cella del tempio, di cui fra i lentischi emergevano sul piano di campagna le creste murarie²²⁸ (fig. 219). Ben presto venne raggiunta la preparazione del pavimento in *opus sectile*, che ancora conservava *in situ* vari frammenti di lastra marmorea, fra cui se ne segnala

²¹⁵ VII.D13, 3 giugno 1952.

²¹⁶ VII.D13, 6 giugno 1952.

²¹⁷ VII.D13, 6 giugno 1952.

²¹⁸ ZARA AR. 2015; ZARA AR. c.s. b.

²¹⁹ VII.D13, 22 luglio 1952.

²²⁰ VII.D13, 24 luglio 1952.

²²¹ PESCE 1957a, p. 55 = PESCE 1972², p. 58.

²²² Un'immagine dell'edificio, quasi completamente intatto e ricoperto di vegetazione, è restituita dallo scatto VII.F126.

²²³ V.G2.

²²⁴ VII.D14.

²²⁵ Pesce al contrario riteneva che il toponimo fosse più antico e dichiara esplicitamente che G. Lilliu lo aveva appreso da

una comunicazione diretta degli abitanti del luogo (PESCE 1952-1954, p. 482; cfr. PESCE 1957a, pp. 86-87 = PESCE 1972², p. 96). Nessuna fonte precedente a Pesce riporta in realtà il nome di «*Sa punta 'e su coloru*» e appare quindi molto più probabile che gli operai dello scavo, impressionati dai rilievi dell'architrave e dal serpente della statuetta di dormiente, abbiano subito iniziato a definire così il promontorio, riferendolo poi a Lilliu e che per un malinteso Pesce abbia creduto che il toponimo fosse da tempo radicato tra i locali.

²²⁶ Cfr. 7.6.3.

²²⁷ Il dato, in assenza del giornale di scavo delle prime settimane di lavoro, si ricava da un elenco di rinvenimenti che Soldati appunta in coda al suo taccuino (VII.D13, #63#).

²²⁸ VII.F168.

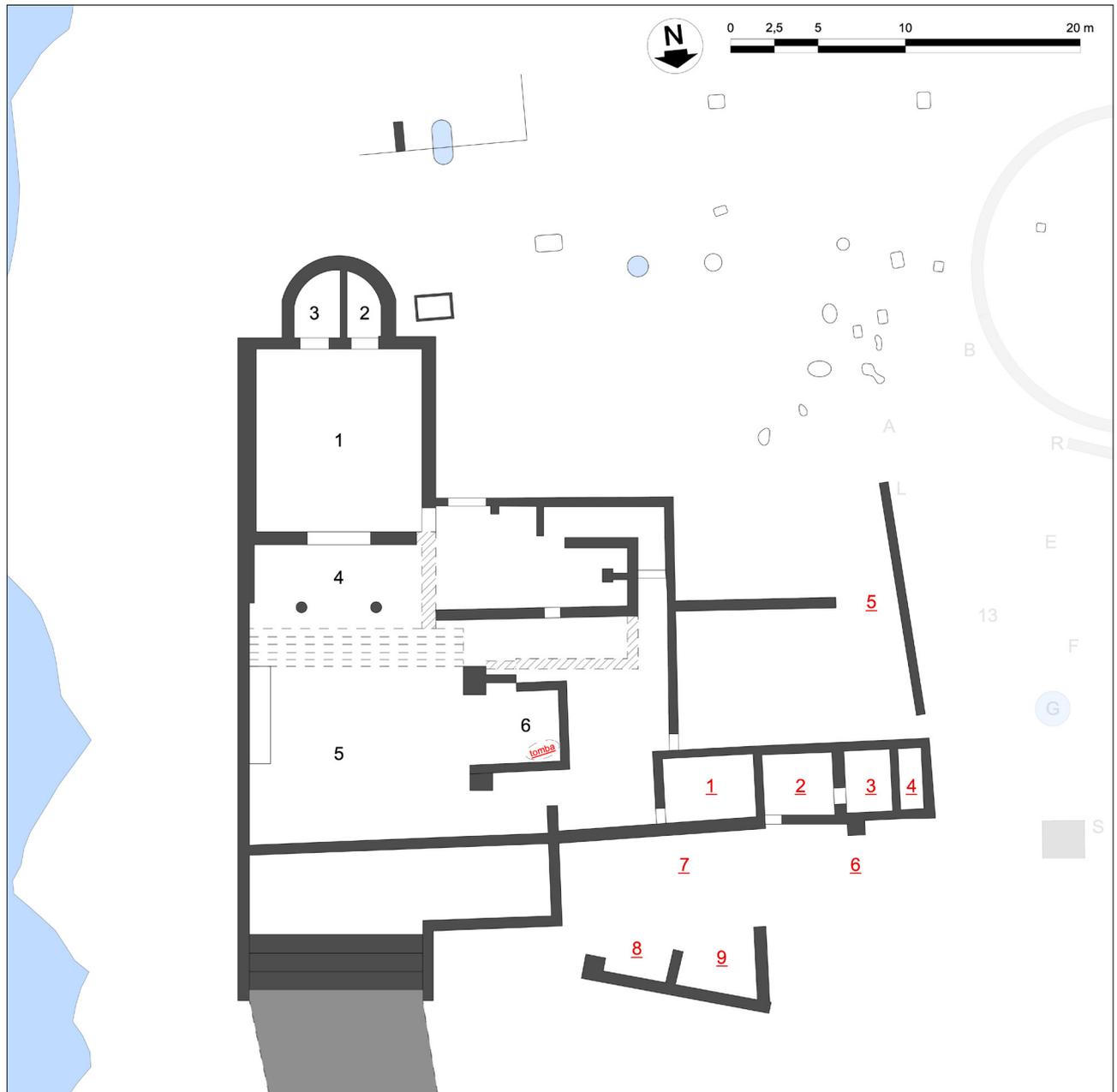


Fig. 219. Planimetria del santuario di Esculapio con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo. In nero la numerazione adottata da F. Soldati (1952); in rosso e sottolineata la numerazione adottata da S. Busano (1953).

uno, probabilmente di reimpiego, «decorato in basso rilievo»²²⁹; Soldati, che solo alla fine di giugno iniziò a chiamare l'edificio «tempio»²³⁰, percepì da subito il pregio del complesso, che si distingueva anche per una «impiallicciatura» in marmo delle pareti della cella, ben evidente in special modo nell'angolo sud-occidentale²³¹. È probabile che in questa prima tornata di scavi

²²⁹ VII.D13, 6 giugno 1952.

²³⁰ VII.D13, 30 giugno 1952. In precedenza, per indicare il santuario di Esculapio si fa riferimento genericamente all'«edificio a Sud-Ovest del teatro».

²³¹ L'ambiente al termine dello scavo è inquadrato nella foto VII.F140, ove in primo piano, su una cresta muraria, appaio-

dedicati al nucleo centrale del santuario, dai livelli di crollo e di riporto, siano venuti alla luce i due piccoli leoni fittili interpretati da Pesce come doccioni di gronda pertinenti alla copertura del complesso²³² (fig. 220).

no frammenti di cornice modanata, probabilmente rinvenuti nello sterro della cella.

²³² PESCE 1957a, p. 82 = PESCE 1972², p. 92. Il meglio conservato dei due manufatti è inquadrato nelle foto VII.F211-F212. Da notare che Pesce inizialmente riteneva che la cella fosse coperta (PESCE 1952a, p. 81), mentre in seguito cambiò avviso e la interpretò come ipetrale (PESCE 1972², pp. 90-91); se questa seconda lettura – che appare in vero non del tutto convincente – fosse corretta i doccioni andrebbero riferiti al pronao del tempio.



Fig. 220. I gocciolatoi fittili a foggia leonina rinvenuti presso il santuario di Esculapio: a) il gocciolatoio meglio conservato (VII.F211); b) il secondo, più frammentario (su concessione del Ministero della Cultura – Musei Nazionali di Cagliari).

Svuotata la cella, lo scavo passò al penetrabile bipartito e absidato, le cui pareti apparvero rivestite di intonaco bianco²³³, che «estendevasi anche sulla superficie di coccio pesto del pavimento»²³⁴ e a cui Pesce attribuisce un valore rituale.

Rapidamente Soldati allargò lo scavo a sud-ovest e a nord; oltre il perimetrale sud-occidentale della cella si individuò in estensione, 25 cm al di sopra della roccia in posto, un livello costituito da «ceneri e carboni» ricco di materiali, alcuni dei quali con buona probabilità riconducibili alle attività cultuali del santuario, in particolare un frammento di «specchio di bronzo di forma circolare» e «2 brocchettine a bocca lobata» entrambe con ansa spezzata²³⁵. In questa stessa area, ma «a contatto con la roccia», si recuperò inoltre una «bellissima lamina d'oro»²³⁶, purtroppo non descritta con maggior dettaglio, ma che potrebbe trovare convincente riscontro con i recenti rinvenimenti di lamine di elettro sotto al mosaico della corte²³⁷. Proprio il pavimento in tessellato che rivestiva lo spazio antistante il

pronaio venne individuato alla fine di giugno; a questo riguardo Soldati precisa: «ci teniamo circa 10 cm più alti del pavimento in modo da non recargli danno»²³⁸, in quanto «lo strato del terriccio è poco»²³⁹ e il mosaico, «a disegni geometrici con tessere bianche, nere, gialle e rosse»²⁴⁰, risultava «assai danneggiato o addirittura strappato durante i lavori agricoli»²⁴¹, che avevano interessato l'area fino a poco prima dell'inizio dello scavo. Ricercando il margine occidentale del tessellato, venne alla luce il basamento che, da subito interpretato come «ara»²⁴², segna il limite ovest della gradinata tra corte e pronaio del tempio; a seguire, procedendo verso nord, Soldati individuò il perimetro del sacello rettangolare intercettato nuovamente dai recenti scavi²⁴³. Quest'ultimo risultava obliterato da un livello interpretato dall'assistente di Pesce come lo spianamento del crollo dell'ambiente, contraddistinto da numerosi blocchi in arenite attribuiti all'alzato dei perimetrali; rimossi questi ultimi «su di un angolo» fu

²³³ Le tracce di intonaco sono visibili nella foto VII.F139.

²³⁴ PESCE 1957a, p. 81 = PESCE 1972², p. 91.

²³⁵ VII.D14, 10 giugno 1952.

²³⁶ VII.D13, 13 giugno 1952.

²³⁷ BONETTO, MARINELLO 2018a, pp. 66-68; BONETTO, MARINELLO 2018b, p. 125.

²³⁸ VII.D13, 25 giugno 1952.

²³⁹ VII.D13, 12 luglio 1952.

²⁴⁰ VII.D13, 5 luglio 1952.

²⁴¹ VII.D13, 7 luglio 1952.

²⁴² VII.D13, 10 luglio 1952.

²⁴³ BONETTO, MARINELLO 2018a, pp. 66-67, fig. 50, a. L'ambiente è identificato con il n. 6 nei giornali di scavo di Soldati.

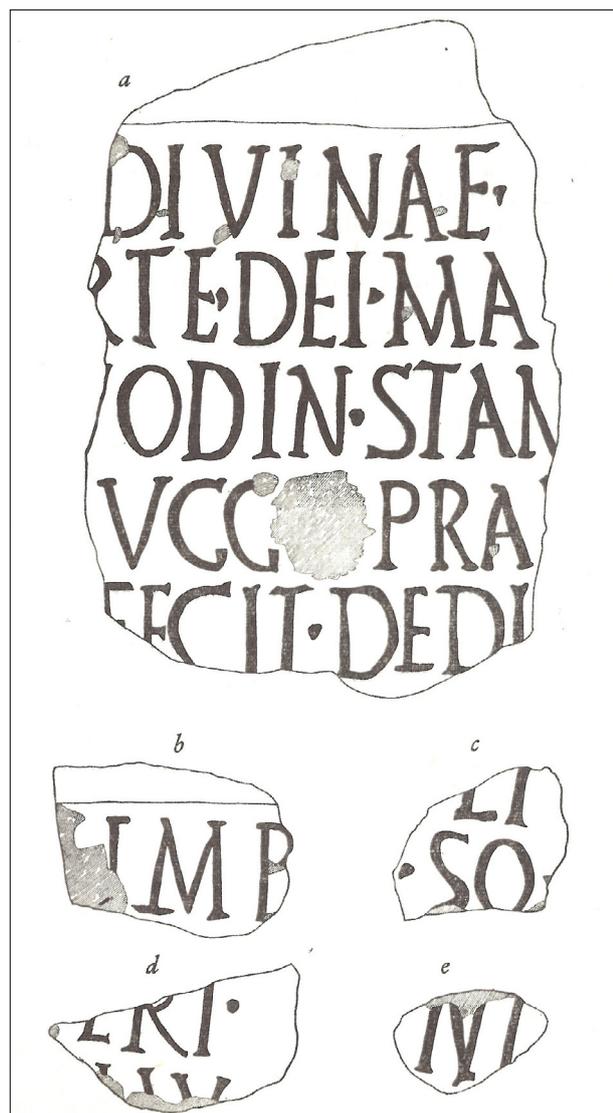


Fig. 221. *Fac-simile dei frammenti pertinenti alla dedica alla domus divina rinvenuta presso il santuario di Esculapio (da SOTGIU 1969, p. 8).*

isolata «una piccola tomba, costruita con buon intonaco all'interno. La sepoltura, con tutta probabilità fu violata in epoca antica. Ha restituito solo un fram.¹⁰ di ossa lunghe»²⁴⁴. Va qui specificato che questa sepoltura, di difficile lettura sia per la natura, sia pure per l'evidente stato lacunoso desumibile dalla cursoria descrizione, non fu comunque un'evidenza isolata, in quanto ben tre altre inumazioni, meglio conservate e sulle quali si avrà modo di tornare, vennero scoperte l'anno successivo poco più ad ovest, nell'area del cd. santuario neopunico²⁴⁵.

Lo scavo del complesso culturale attribuito ad Esculapio non si concluse infatti con la campagna del 1952 ed anzi, in termini generali, nessun'area del santuario,

fatta eccezione per cella e penetrale, venne esposta completamente prima del 1953²⁴⁶. Un'ultima nota va però riservata ai quattro frammenti epigrafici ricomponibili menzionanti una dedica alla *domus divina*²⁴⁷ (fig. 221): da quanto riferisce Pesce, la lastra iscritta, databile 209-211 d.C., fu recuperata presso il margine occidentale del pronao del tempio o immediatamente ad ovest di questo²⁴⁸, ragion per cui, considerato lo sviluppo planimetrico dello scavo, è verosimile che il rinvenimento, sebbene non citato nei giornali a disposizione, sia comunque attribuibile alla campagna del 1952 o al più tardi all'inizio della successiva.

7.3.5. IL COMPLESSO FORENSE

L'allestimento di *Efsio d'Elia* comportò, come si è visto, intense attività di sterro da parte degli operai dell'*ESIT*, in particolare lo «scavo incontrollato della camera sonora, di fronte allo stesso palcoscenico di recente costruzione»²⁴⁹ e, prima dell'interruzione a seguito dell'intervento di G. Lilliu, si praticarono senz'altro anche interventi di asporto e spianamento del terreno circostante il palco, non documentati dai giornali di scavo giunti sino a noi²⁵⁰.

Da una nota di Soldati sappiamo però che «nei due primi giorni di lavoro»²⁵¹, a Nora era presente Gian Godeval Davoli, l'allievo di Lilliu a cui si è già fatto

²⁴⁶ Lo stato di fatto alla fine della campagna del 1952 è ben documentato dagli schizzi planimetrici VII.G16 e VII.D13, #67#.

²⁴⁷ SOTGIU GIO. 1969, pp. 7-9, n. 2; *AE* 1971, 122; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B19; ZUCCA 1994, pp. 875, 878, n. 48; AGUS A. 2002, p. 30; PORRÀ 2002, pp. 730-732, n. 541; CORDA 2014, p. 134, n. SRD0840.

²⁴⁸ PESCE 1957a, p. 82 = PESCE 1972², p. 92. Va precisato che in un primo momento l'iscrizione menzionata da Pesce era stata riconosciuta da S. Angiolillo (ANGIOLILLO 1981, pp. 38-39, nt. 1) nei quattro frammenti, di cui tre combacianti, che costituiscono la dedica al *procurator M. Domitius Tertius* (SOTGIU GIO. 1969, pp. 9-11, n. 3; *AE* 1971, 123; *AE* 1974, 359; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B20; ZUCCA 1994, pp. 875, 878, n. 47; ZUCCA 1998, pp. 631-634; PORRÀ 2002, pp. 732-734, n. 542; CORDA 2014, p. 136, n. SRD0862), che nella prima edizione di G. Sotgiu era stata interpretata come una dedica a Giove da parte di Settimio Severo, Caracalla e Geta Augusti, ma che è stata in seguito riconsiderata da R. Zucca, che ne ha riletto la prima riga, individuando la coda di una presunta *O*, da considerarsi dunque come una *Q* (ZUCCA 1994, p. 875, con ntt. 104, 106; ZUCCA 1998, pp. 631-634; cfr. TOMEI 2008, p. 198). Concordando con l'identificazione di R. Zucca, se appare possibile ricollocare il rinvenimento dell'iscrizione menzionante la *domus divina* presso il santuario di Esculapio, resta ignoto il luogo ritrovamento della dedica a *M. Domitius Tertius*, che dovette comunque esser recuperata nel corso degli scavi norensi di G. Pesce.

²⁴⁹ VII.D14; cfr. 7.2.

²⁵⁰ In VII.F70, scattata dopo l'avvio dello scavo del teatro, si osserva in primo piano l'area corrispondente al complesso forense completamente sepolta e coperta da una coltre erbosa.

²⁵¹ VII.D13, 5 luglio 1952.

²⁴⁴ VII.D13, 23 luglio 1952.

²⁴⁵ Cfr. 7.6.4.

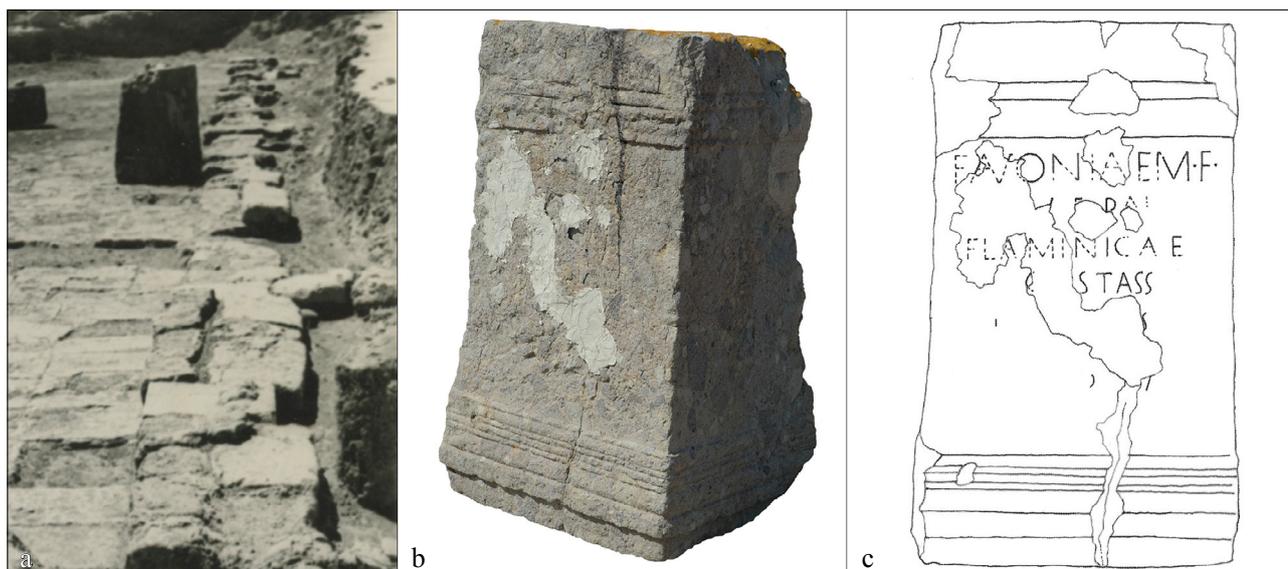


Fig. 222. La base della *flaminica Favonia* rinvenuta presso il portico occidentale del foro: a) il monumento ancora *in situ* nel 1952 (VII.F73); b) il monumento allo stato attuale (da GHIOTTO 2009a, fig. 56, p. 320); c) *fac-simile* del monumento, arch. M. Chigine (da ZUCCA 2005b, fig. 3, p. 539).

cenno²⁵², il quale, lungo il margine del portico occidentale del foro, non ancora individuato, identificò la base di statua della *flaminica Favonia Vera*²⁵³ (fig. 222). Il grande basamento in andesite, ancora *in situ*²⁵⁴, venne subito interrato dal terrapieno destinato ad accogliere i seggi per gli spettatori, verosimilmente per ragioni di conservazione e in quanto inamovibile con gli strumenti a disposizione²⁵⁵. Un altro rinvenimento epigrafico segnò i giorni che precedettero lo spettacolo teatrale, ossia quello del basamento della statua di *Q. Minucius Pius*²⁵⁶ (fig. 223), riutilizzato «*incastrato*

²⁵² Cfr. 7.1.2, 7.3.2.

²⁵³ ZUCCA 1994, p. 877, n. 38; PORRÀ 2002, pp. 741-742, n. 548; ZUCCA 2005b, pp. 536-540, n. 1 = AE 2005, n. 682; GHIOTTO 2009a, p. 320 = AE 2009, p. 446; CORDA 2014, p. 52, n. SRD0029.

²⁵⁴ La base *in situ* è ben visibile nella foto VII.F73 e sullo sfondo di VII.F74. Va precisato che, da un'osservazione attenta delle due foto, la base non sembra avere la faccia iscritta rivolta verso la piazza ed è dunque probabile che in età post-antica o al momento del rinvenimento sia stata di poco scostata dall'originaria collocazione.

²⁵⁵ È verosimile che nei frenetici giorni che precedettero la messa in scena di *Efiso d'Elia* non si fosse trovato il sistema di spostare il pesante blocco in andesite, che venne per questa ragione ricoperto. Una volta rimesso nuovamente in luce, venne spostato per ragioni ignote e ricollocato sulla fondazione del pilone settentrionale dell'arco d'accesso orientale al foro, dov'è già visibile nella foto aerea del 1953 (VII.F1; cfr. VII.F13-F14, VII.F84).

²⁵⁶ PESCE 1957a, pp. 50-51; PESCE 1959a, pp. 17-18; PESCE 1972², pp. 53-54; SOTGIU GIO. 1961b, pp. 39-40, n. 45; SOTGIU GIO. 1988, pp. 559, n. A45; ZUCCA 1994, p. 877, n. 39; RUGGERI 1999, p. 162, n. 9; PORRÀ 2002, pp. 726-727, n. 536; GHIOTTO 2009a, p. 320; CORDA 2014, p. 103, n. SRD0507.

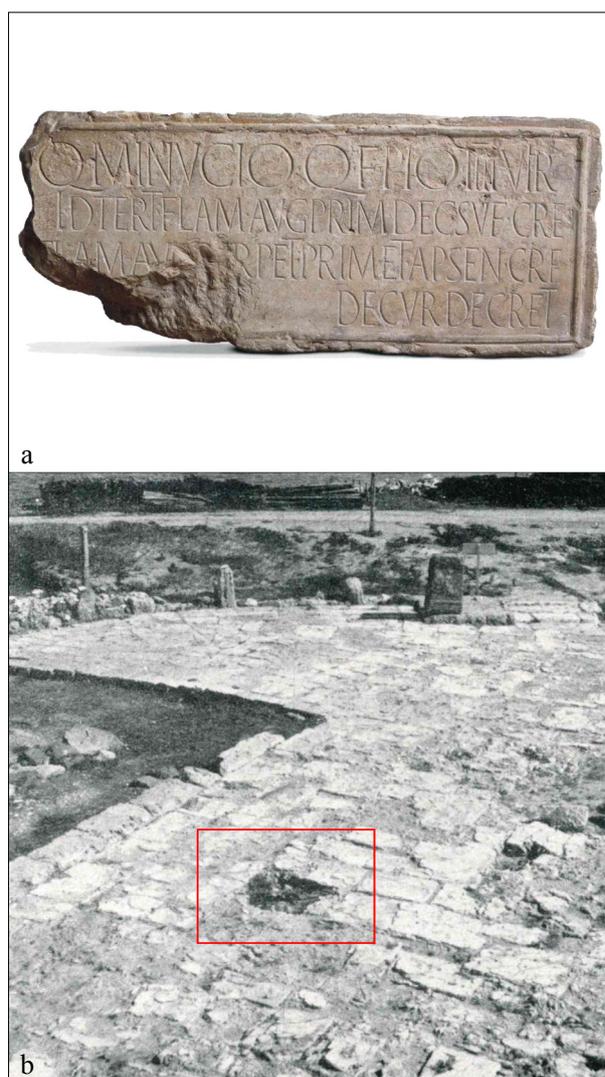


Fig. 223. a) base della statua di Minucio Pio (da ZUCCA 2017b, p. 165); b) tratto settentrionale del lastricato forense, con in evidenza punto di rinvenimento della (VII.F84, dettaglio).

[...] *in posizione capovolta*²⁵⁷ in età tardo antica in una lacuna del lastricato forense²⁵⁸: il manufatto iscritto venne individuato per via del cromatismo ben distinguibile da quello delle lastre andesitiche del foro ed ebbe senz'altro un trattamento privilegiato rispetto agli altri reperti epigrafici dello scavo di Pesce, in quanto è l'unica iscrizione latina su pietra e il primo manufatto per valore assicurativo (assieme ai due dormienti di Esculapio) che compare nell'inventario complessivo dei reperti redatto al termine della lunga stagione di ricerche²⁵⁹.

Al di là di questi primi rinvenimenti episodici, lo scavo ordinario condotto da Soldati ebbe inizio il 18 giugno, in quanto «*fin dal momento che si eseguivano i lavori di preparazione per lo spettacolo avevo notato una muratura semicircolare*», ossia il margine dell'ampliamento della piazza realizzato tra 220 e 225 d.C., che vide anche la contemporanea realizzazione di un arco monumentale d'accesso nel settore nord-orientale del complesso²⁶⁰. Soldati inoltre aveva riscontrato che «*con la preparazione della cassa armonica si erano imbattuti in una strada romana pavimentata a grandi lastroni, ed essendo la pietra stessa assai friabile è da ritenersi che sia stato tagliato qualche filaretto della pavimentazione*»: naturalmente si trattava in realtà del lastricato forense²⁶¹, esposto ben in questo primo tratto «*dopo qualche ora di lavoro*», in quanto «*la terra che ricopriva il lastricato era pochissima*». Lo scavo venne condizionato dalla presenza della «*gradinata del palcoscenico moderno*» e di una «*falsa strada romana costruita pure questa per l'occasione dello spettacolo*»²⁶², che in parte si impostavano lungo il margine della pavimentazione in andesite²⁶³. Col procedere dello scavo, l'assistente di Pesce si rese conto che il rivestimento pavimentale della piazza non era stato solo intaccato dai lavori per *Efisia d'Elia*, ma riteneva «*che in parte sia stato strappato anche in epoca antica e durante i lavori agricoli*»²⁶⁴. Nonostante le lacune, dal deposito che obliterava il lastricato vennero comunque recuperati un frammento

epigrafico latino, facente parte di una serie di frammenti opistografi recentemente ricomposti e pertinenti ad una lastra recante una dedica ad un imperatore, databile prima del 324 d.C., forse Costantino²⁶⁵, nonché un *oscillum* a pelta romano non finito, ricavato dal riutilizzo di un'iscrizione punica di IV-III sec. a.C. di probabile natura votiva²⁶⁶ (fig. 224). Nei giorni successivi l'area oggetto d'indagine continuò a restituire «*molti fram.^{ti} di marmo semplice, fram.^{ti} appartenenti a cornici varie, molti sono i fram.^{ti} appartenenti ad iscrizioni varie*»²⁶⁷, ragionevolmente resti dell'apparato architettonico ed epigrafico del complesso pubblico, forse accumulati in vista di reimpiego²⁶⁸.

Il 21 giugno, allargando lo scavo verso ovest, si individuò il muro di peribolo del tempio affacciato sulla faccia forense, di cui, nei primi giorni di luglio²⁶⁹, fu svuotata la fossa di spoglio del perimetrale occidentale, mettendone in luce i blocchi di fondazione²⁷⁰, e si raggiunse il rivestimento pavimentale in cementizio della cella²⁷¹. Di interesse è riportare quanto segnala Soldati alcune settimane dopo, ossia che «*in prossimità del pavimento in cocciopisto già rimesso in luce si è rinvenuto un polso con mano in marmo, appartenente ad una statua di proporzioni naturali*»²⁷², di cui il giorno successivo si recupera anche «*il dito pollice*»²⁷³: data la posizione dei due frammenti scultorei combacianti, nelle immediatezze del piano pavimentale della cella, potrebbe infatti trattarsi di quanto resta di una statua di culto, che da quanto descritto sembrerebbe essere stata a grandezza naturale.

²⁶⁵ SOTGIU GIO. 1961b, n. 44, p. 39; SOTGIU GIO. 1988, A44, p. 559; ZUCCA 1994, n. 57, p. 859; PORRÀ 2002, n. 535, p. 724-726; CORDA 2014, p. 103, n. SRD0506; cfr. GHIOTTO, PREVIATO 2008, p. 2630, nt. 30 e GHIOTTO 2009a, p. 349, nt. 360; AMADASI GUZZO, ZARA 2018, p. 43.

²⁶⁶ VII.F210. Per uno studio dettagliato sul manufatto, presente nell'inventario dei reperti redatto al termine degli scavi (VII.D128, #26#, n. 1106) e per la possibilità che lo scavo di Soldati avesse intercettato un accumulo di frammenti marmorei destinati ad una calcaria, si veda AMADASI GUZZO, ZARA 2018.

²⁶⁷ VII.D13, 31 luglio 1952. Non è da escludere, ed anzi appare probabile che tra i «*fram.^{ti} appartenenti ad iscrizioni varie*» rientrassero gli altri frammenti opistografi che componevano la dedica imperiale citata poco sopra (SOTGIU GIO. 1969, nn. 11-12, 15-18, pp. 18-19, 21-23; SOTGIU GIO. 1988, A44, B27-31, pp. 559, 585; ZUCCA 1994, n. 57, p. 859; PORRÀ 2002, n. 535-536, p. 725-726; CORDA 2014, pp. 103, 174, nn. SRD0506, SRD1289).

²⁶⁸ Si vedano in questo senso anche i vari frammenti marmorei, anche iscritti, accumulati in una buca in una fase successiva al 450 d.C. presso il portico occidentale del foro (GHIOTTO 2009a, pp. 362-365; cfr. BUONOPANE 2009, pp. 799-801, nn. 15-16).

²⁶⁹ VII.D13, 7 luglio 1952.

²⁷⁰ NOVELLO 2009, pp. 385-390.

²⁷¹ NOVELLO 2009, pp. 394-395.

²⁷² VII.D13, 30 luglio 1952.

²⁷³ VII.D13, 31 luglio 1952.

²⁵⁷ PESCE 1957a, p. 50 = PESCE 1972², p. 53.

²⁵⁸ Il punto in cui la base era reimpiegata nel lastricato è indicato, sempre col n. 4, in VII.G39, VII.G63-G64. Lo stesso è ben distinguibile nello scatto VII.F84.

²⁵⁹ VII.128, #1#, n. 3. Cfr. 7.18.5.

²⁶⁰ GHIOTTO 2009a, pp. 327-329, 341-344.

²⁶¹ Soldati si rese conto già il secondo giorno di scavo che lo sterro stava riportando in luce «*una grande piazza [... di cui molti] elementi risultano rovinati dal piccone durante la preparazione della platea per lo spettacolo, sia durante lo spianamento quanto nel collocare i paletti che dovevano sostenere i tavoloni*» (VII.D14, 19 giugno 1952).

²⁶² VII.D13, 18 giugno 1952.

²⁶³ Il lastricato posticcio realizzato in occasione dello spettacolo teatrale è ben visibile in VII.F71.

²⁶⁴ VII.D13, 21 giugno 1952.



Fig. 224. Frammenti epigrafici rinvenuti presso il settore nord-orientale del complesso forense: a-b) *fac-simile* di F. Soldati e foto della dedica in latino (VII.D13, #18#; da SOTGIU 1961b, p. 39); c-d) *fac-simile* di F. Soldati e foto dell'iscrizione punica su *oscillum* romano (VII.D18, #18#; VII.F210).

Nel frattempo, non potendo essere sottoposto ad indagini il settore nord-orientale del complesso, ancora occupato dal palcoscenico, dopo aver identificato un piccolo tratto del mosaico attribuito in anni recenti alla basilica forense²⁷⁴, lo scavo si era sviluppato in direzione del margine occidentale della piazza. Rimessi in luce parte dei plinti di fondazione del colonnato, Soldati ipotizzò correttamente che il foro fosse porticato²⁷⁵, forte anche del rinvenimento di frammento di rocchio in arenaria, che ritenne in stato di crollo²⁷⁶.

7.3.6. LA STRADA AB E LE PENDICI ORIENTALI DEL COLLE DI TANIT

Con la sommaria ripulitura della piazza forense praticata dagli operai dell'*ESIT* prima di *Efisio d'Elia* era già stato individuato anche il crocicchio tra il tratto

meridionale della strada AB e la contigua strada BC²⁷⁷, ragion per cui risultò naturale per Soldati cercare di intervenire nello spazio tra il foro e il Tempio romano, così da definire l'estensione verso est del complesso di culto. Il primo assistente di Pesce, però, già dai primi giorni di scavo, definisce il settore come «*assai sconvolto*»²⁷⁸ da vaste attività di spoglio²⁷⁹. Tali evidenze indussero prudenzialmente Soldati a non ricollegare al Tempio romano le strutture murarie individuate²⁸⁰ e a procedere invece con lo sterro del settore a nord

²⁷⁴ La notizia non proviene dagli appunti di Soldati, ma da un riferimento del giornale di scavo di Busano, che riprese nel 1954 lo scavo del mosaico (VII.D41, 15 luglio 1954). Per lo scavo stratigrafico di questo settore, si vedano GHIOTTO 2009a, pp. 329-334; cfr. BERTO, SAVIO 2012. Per lo studio storico-artistico del tessellato in questione, si veda ANGIOLILLO 1981, n. 1, pp. 4-6.

²⁷⁵ VII.D13, 12 luglio 1952.

²⁷⁶ VII.D13, 4 luglio 1952; VII.F72.

²⁷⁷ Di quest'ultima vennero realizzati due schizzi del cordolo settentrionale (VII.G11-G12), in cui senz'altro si può riconoscere la stessa mano del disegnatore delle planimetrie e delle sezioni del teatro, con ogni probabilità G. Godeval Davoli.

²⁷⁸ VII.D13, 2 luglio 1952.

²⁷⁹ L'area è attualmente oggetto di indagini stratigrafiche (saggi PP, PQ e PU), per le quali si rimanda a: FURLAN, GHIOTTO 2010; BROMBIN, ZARA 2017; BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020. Il recente scavo ha messo in evidenza come l'intervento del 1952 avesse intercettato e parzialmente svuotato un'ampia unità negativa interpretata come silos di età arcaica (BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020, p. 126), ben visibile anche nella foto aerea VII.F1. L'area, appena sterrata, è visibile nella foto VII.F106.

²⁸⁰ Il primo ambiente individuato da Soldati fu quello attualmente denominato *PPI*.



Fig. 225. Lucerna Hayes 1b rinvenuta nella cisterna C6, alle spalle del Tempio romano (da PANI ERMINI, MARINONE 1981, fig. 283).

dell'edificio sacro²⁸¹, non prima però di aver segnalato frequenti rinvenimenti di materiali considerati di pregio, quali ad esempio vari frammenti di bracieri punici conformati a testa taurina e umana²⁸², un «sigillo in terracotta»²⁸³, del quale si programmò un calco per ricavare il positivo, ed alcuni frammenti scultorei, fra cui spicca una testina marmorea riferibile a una piccola erma, individuata a 1,60 m dal piano di campagna e ben documentata fotograficamente²⁸⁴.

Lo scavo avanzava seguendo il lastricato della strada AB, definita da Soldati «strada che si dirige verso nord-est» o più semplicemente «strada est-nord-est» e ritenuta da Pesce l'arteria che «si ricongiunge forse con la strada orientale di accesso all'antica Nora»²⁸⁵. Mentre lungo il litorale si individuò una grande cisterna a pianta irregolare²⁸⁶, ad ovest del cordolo stradale si diede avvio allo scavo del quartiere retrostante il Tempio romano, disposto lungo le pendici orientali del colle di Tanit. Da subito si delinse alle spalle del complesso templare un'estesa pavimentazione in cementizio ed una canalizzazione che, strutturata per un



Fig. 226. Applique bronzea raffigurante Pegaso rinvenuta presso le pendici orientali del colle di Tanit (su concessione del Ministero della Cultura – Musei Nazionali di Cagliari).

tratto mediante un'anfora reimpiegata²⁸⁷, scaricava in direzione della via AB. Con il passare dei giorni, però, l'assistente di Pesce segnala come nell'area «continuano ad affiorare delle murature assai sconnesse ed in alcuni punti anche sovrapposte, ciò starebbe a dimostrare che gli edifici sono stati completamente distrutti, inquantoché nessun pavimento è giunto fino a noi»²⁸⁸: non riuscendo a determinare i limiti di un edificio sulla base delle strutture emergenti, Soldati decise di procedere con uno scavo estensivo e piuttosto cursorio. Furono comunque svuotate integralmente due cisterne a bagnarola²⁸⁹: dal riempimento di quella più a monte²⁹⁰, proviene una lucerna in terra sigillata africana oggi al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (fig. 225), che suggerisce un riempimento dell'invaso non prima della fine del IV sec. d.C.²⁹¹, mentre dal vano attiguo alla cisterna fu recuperato «un cavallino alato in bronzo»²⁹², identificabile senz'altro con il piccolo Pegaso che Pesce pubblicò nella sua Guida, ritenendolo un elemento di pregio, «applicato, forse, ad una parete di mobile»²⁹³ (fig. 226).

²⁸¹ VII.D13, 4 luglio 1952.

²⁸² Cfr. 7.6.2, 7.8.2.

²⁸³ VII.D13, 4 luglio 1952.

²⁸⁴ Si tratta con ogni probabilità di una delle due teste inquadrata nella foto VII.F213.

²⁸⁵ VII.D14.

²⁸⁶ Si tratta con buona probabilità della cisterna edita in CESPA 2018, p. 178, n. C89. Al di sopra della copertura della cisterna «si è incontrato pure il cavo, il quale in questo punto, poggia sul pavimento in cocciopisto ed ha a copertura un mattone» (VII.D13, 25 luglio 1952), un apprestamento di età contemporanea che trova riscontro in quello trovato più ad est (FALEZZA, PREVIATO 2010, p. 214).

²⁸⁷ VII.D13, 16-17 luglio 1952. L'anfora è inquadrata nella foto VII.F107, appare reseccata all'estremità inferiore e sembrerebbe riconducibile al tipo Dressel 1.

²⁸⁸ VII.D13, 23 luglio 1952.

²⁸⁹ CESPA 2018, p. 72, nn. C5-C6. Inizialmente la cisterna C6, più a sud, in parte spogliata, era stata ritenuta da Soldati un «pozzo».

²⁹⁰ Ossia la cisterna C6 secondo la nomenclatura di CESPA 2018.

²⁹¹ VII.D13, 1 agosto 1952; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. XVII, 157, n. 283; cfr. BONIFAY 2004, p. 364, *lampe type 46*.

²⁹² VII.D13, 30 luglio 1952.

²⁹³ PESCE 1957a, p. 45 = PESCE 1972², p. 47.

Incedendo verso nord lungo la via *AB*, si incontrò «*un grande lastrone di arenaria, coricato sul battente della strada stessa [...] forse un elemento di cornicione*»²⁹⁴: l'elemento architettonico indusse Soldati a ritenere che lungo il tratto viario vi fosse un edificio monumentale e per questa ragione non interruppe lo scavo. Il 25 luglio, superata la lacuna quadrangolare del lastricato stradale, contraddistinta da un concio infisso in verticale lungo il suo margine meridionale²⁹⁵, venne alla luce la scalinata monumentale²⁹⁶ che, dal cordolo occidentale della via, risaliva il colle e dava accesso all'edificio di carattere pubblico, oggetto di indagini in corso²⁹⁷, ma non identificato nello scavo del 1952, che, come si vedrà a breve²⁹⁸, venne interrotto con il mese di agosto.

7.3.7. IL QUARTIERE CENTRALE E IL LITORALE SUD-ORIENTALE

Tra i monumenti di Nora mai completamente interrati dopo l'età antica vi furono senz'altro anche le Terme Centrali²⁹⁹ ed in particolare le alte murature del cd. *apodyterium*, vano recentemente riletto come *basilica thermarum*³⁰⁰, la cui pianta appare abbozzata nel *Piano archeografico* di Nissardi³⁰¹, come già si è visto per il santuario di Esculapio (fig. 227).

L'asporto dei livelli di crollo del grande ambiente con volta a crociera era già in corso nei primi giorni di giugno: Soldati, come di consueto, registra i materiali recuperati nei livelli soprastanti il mosaico e in questa circostanza, proponendo un confronto tipologico, dimostra una certa conoscenza delle pubblicazioni relative agli scavi in cui fu coinvolto, in quanto cita, pur in maniera parziale, il contributo di P. Mingazzini su *Notizie degli Scavi*, relativo al tempio di via Malta a Cagliari³⁰². Il mosaico, che «*in alcuni tratti è assai ro-*

vinato dal materiale di crollo»³⁰³, fu ben presto esposto e venne consolidato con cemento già alla fine del mese di luglio³⁰⁴; Pesce non comprese da subito di essere al cospetto di un impianto termale, tanto che nella sua prima relazione all'*ESIT* fa genericamente riferimento ad un «*ambiente interno di un grande edificio di pianta rettangolare e con pavimento in mosaico in parte sconvolto*»³⁰⁵.

Per meglio leggere lo sviluppo del complesso e più in generale del settore urbano a sud-ovest del teatro, definito negli appunti di Soldati «*area tra la strada Sud-Ovest - Nord-Ovest*»³⁰⁶, fu anzitutto sterrato il primo tratto del percorso viario che dal crocicchio *D* si dirige verso sud costeggiando il quartiere centrale. La mancanza del lastricato indusse Soldati ad approfondirsi sinché «*al centro della strada si è incontrata una specie di gettata, non so se si possa trattare del sottofondo del lastricato, oppure se in questo tratto la strada stessa fosse pavimentata in cioppipisto*»³⁰⁷: tali considerazioni sono in linea con quanto verificato dai più recenti scavi, che hanno individuato un breve tratto di lastricato solo in corrispondenza dello slargo a sud-est dell'accesso alle Terme Centrali³⁰⁸, mentre, procedendo verso nord, hanno restituito solo un livello compatibile con la preparazione stradale già vista da Soldati³⁰⁹. A nord della strada, l'assistente di Pesce imbastì lo scavo solo in via preliminare, intervenendo nei primi due ambienti incontrati a partire dall'incrocio *D*³¹⁰ e interrompendosi in entrambi i casi a livello delle preparazioni pavimentali, poste a quote differenti³¹¹. A sud del tratto viario fu invece messa in luce la fronte nord-occidentale degli edifici che costituiscono il quartiere abitativo lungo il litorale³¹², che in questa prima fase non venne scavato estensivamente: ci si approfondì infatti in un unico punto, ossia in corrispondenza della cisterna a bagnarola nota oggi con il nome di *C41*³¹³, individuata già nei primi giorni di giugno,

²⁹⁴ VII.D13, 12 luglio 1952. Potrebbe trattarsi dell'elemento quadrangolare riverso sul cordolo orientale nello scatto VII.F109; altro elemento architettonico di grandi dimensioni appare in primo piano nella foto VII.F105.

²⁹⁵ VII.D13, 15-16 luglio 1952. Sulla possibilità che questo concio fungesse da dissuasore teso ad impedire il traffico non pedonale, si veda ZARA AR. 2010-2011, pp. 107-108; potrebbe meno probabilmente trattarsi dei resti di una fontana installata pressoché al centro della carreggiata, sebbene non siano stati individuati canali d'adduzione o di scolo.

²⁹⁶ La scalinata monumentale appena sterrata è inquadrata nella foto VII.F108.

²⁹⁷ PREVIATO 2020a, pp. 279-282; BONETTO, PREVIATO 2022.

²⁹⁸ Cfr. 7.4.

²⁹⁹ Il complesso viene citato da Soldati nei giornali di scavo del 1952 come «*edificio a sinistra del teatro*» (VII.D13, 3 giugno 1952).

³⁰⁰ FRONTORI 2018a, p. 62; FRONTORI 2019, pp. 262-263. Sulla visibilità del monumento prima dello scavo del 1952, si veda anche FRONTORI 2020b, p. 156.

³⁰¹ V.G2.

³⁰² VII.D13, 9 giugno 1952; cfr. MINGAZZINI 1949.

³⁰³ VII.D13, 7 giugno 1952.

³⁰⁴ VII.D13, 25 luglio 1952.

³⁰⁵ VII.D14.

³⁰⁶ VII.D13, 18 luglio 1952.

³⁰⁷ VII.D13, 14 luglio 1952.

³⁰⁸ BEJOR, CARRI, COVA 2007, p. 128; PANERO 2010, p. 46

³⁰⁹ PANERO 2010, p. 56.

³¹⁰ Si tratta dei vani *Aa* e *Ab* secondo la nomenclatura di BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, p. 79, tav. I. I due vani scavati sono ben visibili nella foto VII.F123, datata al 1953.

³¹¹ VII.D13, 24, 30 luglio 1952.

³¹² Lo scavo procede almeno sino all'edificio che presenta reimpiegata come elemento portante della muratura una piccola ara, ritenuta verosimilmente da C. Tronchetti di età romana (TRONCHETTI 2001², p. 70) e che Soldati invece attribuisce ad età punica (VII.D13, 12 luglio 1952). Per poter visionare le facce murate dello stesso monumento, nel 1952 o negli anni successivi, deve essere stata parzialmente smontata la struttura muraria che lo include (VII.F68), in seguito ricostruita.

³¹³ CESPÀ 2018, p. 130, n. C41.

allorché fu allestito, a partire dall'*apodyterium* delle Terme Centrali, «un piano inclinato per la discarica al mare del materiale di rifiuto proveniente dagli scavi»³¹⁴. Lo svuotamento della cisterna si rivelò assai complesso, concluso a quasi due mesi dal rinvenimento³¹⁵, dovendo scavare anche all'interno del cunicolo con volta alla cappuccina che si collegava al vicino pozzo di attingimento ed essendo necessario asportare «fanghiglia, assai solida, la quale viene disciolta con acqua al fine di non lasciarsi sfuggire qualche piccolo oggetto interessante»³¹⁶. La cisterna, infatti, restituì una serie importante di manufatti d'interesse e di eterogenea natura: un lacerto musivo applicato ad una lastra di calcare³¹⁷, vari frammenti di macine, forse riconducibili ad attività produttive condotte nell'area³¹⁸, «una oenochoe in argento (?), corpo globuloso, bocca lobata, con snella ed elegante ansa impostata sul corpo e sull'orlo che la sovrasta»³¹⁹ e numerosi reperti in legno³²⁰, conservatisi grazie al favorevole ambiente umido di deposizione³²¹.

7.4. DALL'INTERRUZIONE IMPOSTA DALLA MARINA MILITARE ALLA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ (1952-1953)

Si è più volte fatto riferimento alla relazione preliminare inviata alla metà di luglio 1952 da G. Pesce all'*ESIT*, mentre le attività stavano ancora fervendo; nel testo, il Soprintendente prospettava come fosse «in programma lo scavo della grande Terma ad Ovest dopo la messa in luce degli edifici compresi tra il Teatro, il colle del Tempio della Dea Tanith e la Terma

stessa»³²². Nel mese di agosto, però, senza alcun preavviso, il Comando della Marina Militare impose l'interruzione degli scavi in quanto dichiarò il promontorio di Nora zona di importanza militare³²³, ai sensi della legge n. 886 dell'1 giugno 1931.

Lo scavo di Pesce fu dunque bruscamente sospeso e per i mesi a seguire le uniche notizie su Nora a disposizione³²⁴ sono la notifica da parte dei Carabinieri di Pula del rinvenimento fortuito nel gennaio 1953 di un «sarcofago ceramico» contenente resti umani nell'azienda S. Margherita, in località *Guardia Perdas De Fogu* a sud della città antica³²⁵ e la denuncia del rinvenimento nel mese di marzo da parte di tre operai pulesi di vario materiale pertinente alla necropoli romana di *Su Guventeddu*³²⁶, subito a nord del promontorio norenese³²⁷.

Solo con l'inizio del 1953, il Soprintendente cercò un confronto con l'Ammiraglio Amleto Baldo (fig. 228), precisando che gli intenti della Soprintendenza erano essenzialmente di tutela e valorizzazione del sito archeologico e dunque divergevano da quelli dell'*ESIT*, che, per incentivare la promozione turistica, aveva in progetto di costruire strutture ricettive, invise ai militari in quanto la loro installazione poteva essere programmata in un'area ritenuta eccessivamente prossima alla stazione radiogoniometrica. Venne così costituita una commissione mista destinata a discutere le condizioni per la ripresa degli scavi, che comprendeva da una parte Pesce e Lilliu e dall'altra il Capitano di Vascello Massimo Del Vecchio, il Maggiore del Genio Militare Giorgio Rinaldi e il Tenente di Vascello Renato Giovanetti³²⁸. La commissione, riunitasi il 5 marzo, convenne che gli scavi estensivi della città antica

³¹⁴ VII.D13, 3 giugno 1952. La lingua di terra che si protende verso mare lungo il litorale sud-orientale nel corso dello scavo del 1952 è ben distinguibile in VII.F11.

³¹⁵ VII.D13, 27 giugno 1952.

³¹⁶ VII.D13, 11 luglio 1952.

³¹⁷ VII.D13, 4 luglio 1952.

³¹⁸ VII.D13, 8, 11, 25 luglio 1952.

³¹⁹ VII.D13, 24 luglio 1952. Il reperto è probabilmente riconoscibile nel primo manufatto elencato nell'inventario dei reperti redatto da Soldati al termine degli scavi di Pesce a Nora (VII.D128, #1#, n. 1, cfr. 7.18.5) e potrebbe coincidere con una brocca attualmente esposta al Museo Nazionale di Cagliari (35747, R20S09-3141).

³²⁰ VII.D13, 14, 16 luglio 1952.

³²¹ Nella prima edizione della sua *Guida*, Pesce segnala come in questa cisterna fosse stata rinvenuta la statuina lignea antropomorfa che attribuisce a *Bes* (PESCE 1957a, p. 121, figg. 70, 72; cfr. VII.F55), ma la notizia è corretta dallo studioso nella seconda edizione del volume (PESCE 1972², pp. 102, 133, figg. 87, 90), dove il manufatto è attribuito alla cisterna più settentrionale del lotto abitativo *a* (cfr. 7.10.2). In assenza di ulteriori dati d'archivio, si accoglie in questa sede la versione più recente proposta da Pesce.

³²² VII.D14.

³²³ VII.D15; VII.D26; cfr. VII.D16.

³²⁴ G. Sotgiu riporta il rinvenimento di una lucerna bollata *Clo(di) Heli*, «ad est dell'ambiente nr. 28, 21 gennaio 1953» (SOTGIU GIO. 1968, pp. 45-46, n. 410). La data va con ogni probabilità corretta in 21 luglio 1953, quando era in corso lo scavo delle Terme Centrali e in particolare del vano absidato del *calidarium*, a cui Soldati attribui il n. 28 (VII.G17). Meno probabilmente si potrebbe trattare di un rinvenimento del 21 gennaio 1954, quando in effetti si rinvenne una lucerna nel vano n. 28 del quartiere alle pendici meridionali del colle di Tanit (VII.D35, 21 gennaio 1954), ma in questo caso la descrizione fornita da Busano non sembra avere punti di coincidenza con quella di G. Sotgiu.

³²⁵ VII.D17.

³²⁶ Per l'elenco dei reperti consegnati, si veda VII.D20. Per le pratiche per la concessione del premio di rinvenimento, conclusesi solo nel novembre 1955, si rimanda invece a VII.D28, VII.D30, VII.D39-40, VII.D42-46, VII.D48-49, VII.D56.

³²⁷ Al catasto (VII.D46), i terreni in questione sono indicati al f. 39, map. 1, in località *Sa Perda Fitta* (cfr. 6.1.2), ossia in un lotto subito a nord ovest dello svincolo tra la strada che conduce alla penisola di Nora e la strada vicinale di *Su Guventeddu*.

³²⁸ VII.D18-19.



Fig. 228. Ammiraglio Amleto Baldo (La Spezia 1899 - Roma 1960) (Ufficio Storico della Marina Militare).

potavano aver luogo, con la condizione di mantenere «una zona neutra della profondità di metri 20» a partire dalla recinzione della stazione radiogoniometrica e che sarebbe stata concordato ogni genere di sistemazione del sito, come il posizionamento delle rotaie per le *Decauville*, la stesura di linee elettriche o la messa a dimora di alberi; in qualsiasi momento, comunque, la Marina Militare, qualora si fossero riscontrate violazioni degli accordi, avrebbe avuto la facoltà di interrompere i lavori³²⁹.

Nonostante si fosse giunti a un'intesa, il Ministero della Difesa tardava a sbrigare le pratiche necessarie alla ripresa dei lavori, cosicché Pesce richiese l'intervento della Direzione Generale, all'epoca guidata da Guglielmo De Angelis d'Ossat³³⁰, «considerando che siamo d'accordo su tutti i punti e che è sopravvenuta la stagione buona per i lavori di esplorazione archeologica»³³¹. Pesce sollecitò anche con lettera privata il Capitano di Vascello Del Vecchio³³², ma a sbloccare la situazione fu con ogni probabilità l'intervento diretto di Antonio Segni, allora Ministro della Pubblica Istruzione, che contattò personalmente il Ministro della Difesa Randolpho Pacciardi, chiedendo al collega che «il territorio di Pula venga possibilmente liberato

dal vincolo militare», o che quantomeno fosse concesso a Pesce di riprendere gli scavi «sia pure delimitandone la zona, in modo da veder conciliati gli interessi militari e quelli turistici oltre che archeologici»³³³.

A seguito del contatto tra i due eminenti politici, il 2 aprile arrivò il nullaosta e prontamente dopo Pesce comunicò alla segreteria generale del municipio di Cagliari che «i lavori di scavo e di restauro saranno ripresi subito dopo Pasqua [ossia il 5 aprile, N.d.A.]»³³⁴, richiedendo all'ESIT «che non sian frapposti altri indugi, sia perché è cominciata la stagione buona sia per riguadagnare il tempo perduto»³³⁵.

7.5. LA REPLICA DI *EFISIO D'ELIA* E L'APERTURA DELLO SCAVO AL PUBBLICO (1953)

Con l'avanzata primavera del 1953 ripresero dunque le ricerche sul campo e, sebbene non siano attualmente reperibili giornali di scavo precedenti alla fine di giugno³³⁶, è comunque possibile sulla base della documentazione d'archivio disponibile ricostruire per sommi capi lo sviluppo delle attività svolte a Nora dopo la fine del divieto imposto dalla Marina Militare.

L'ESIT, che continuò a finanziare gli scavi, mise in programma una replica di *Efisio d'Elia*, che si sarebbe anche in questo caso dovuta svolgere in occasione della festività del Santo, il 3 maggio³³⁷ (fig. 229). Il 28 marzo Serra aveva già declamato personalmente alcuni passi del suo mistero drammatico nel teatro, la cui cavea era ormai completamente sterrata, in occasione della visita alla città dei congressisti dell'Associazione



Fig. 229. Manifesto della replica di *Efisio d'Elia* (da MURA 2004).

³²⁹ VII.D25.

³³⁰ G. De Angelis d'Ossat fu Direttore Generale tra il 1947 e il 1960. Sulla sua figura, si veda DE ANGELIS D'OSSAT M. 2011.

³³¹ VII.D23; cfr. VII.D22.

³³² VII.D24.

³³³ VII.D21; cfr. VII.D29.

³³⁴ VII.D26.

³³⁵ VII.D27.

³³⁶ Il primo taccuino a disposizione per il 1953, lacunoso delle prime pagine, ha inizio il 23 giugno (VII.D31).

³³⁷ Sulla replica dello spettacolo di M. Serra si vedano: S.A. 1953a; S.A. 1953b; S.A. 1953c.

Italiana per le Biblioteche accompagnati da Pesce³³⁸. La città era però a tutti gli effetti un cantiere archeologico aperto e i monumenti venuti alla luce dovevano essere ancora consolidati: con ciò, per il nuovo spettacolo il Soprintendente impose che parte del lastricato forense venisse nuovamente interrato, così da scongiurare danni analoghi a quelli riscontrati in occasione della prima edizione della rappresentazione³³⁹.

Fu l'unica replica di *Efisis d'Elia* a Nora³⁴⁰, per la quale si scriverò lo stesso regista dell'anno precedente, Nino Meloni, ma un nuovo gruppo di attori, tra cui Antonio Pierfederici, Giovanna Scotto, Mario Pisu, Marina Bonfigli e Paola Ferrari. Il maltempo, però, costrinse ad un rinvio al 9 maggio, dopo che fu riallestita la scenografia, «spazzata via dal temporale»: lo spettacolo fu comunque molto apprezzato, sebbene non siano mancate critiche, dirette non solo all'eccessivo lirismo di Serra, ma anche all'*ESIT*, che secondo l'avviso di una parte dell'opinione pubblica non doveva annoverare tra le sue incombenze l'allestimento di spettacoli, ma solamente la realizzazione di infrastrutture turistiche nel territorio³⁴¹. Fu forse anche per questa ragione che negli anni successivi non vennero più organizzate *pièce* teatrali a Nora e progressivamente andò a decadere l'interesse dell'*ESIT* per il sito archeologico e per lo scavo sistematico intrapreso da Pesce.

Nonostante ciò, la ripresa degli scavi coincise con l'apertura al pubblico della città antica³⁴², che si configurava in tutto e per tutto come un cantiere archeologico aperto: camminamenti e staccionate vennero allestiti solo in seguito³⁴³, cosicché si assunsero due custodi, destinati principalmente a gestire l'accesso dei primi turisti che giungevano presso la penisola e che venivano accompagnati nella visita, possibile solo quando lo sterro non era in corso, ossia nei giorni festivi. Va però sottolineato come, nei primi anni delle ricerche di Pesce, non vi sia stata da parte dell'*ESIT* una vera e propria azione di promozione turistica di Nora volta a rendere pubbliche le sempre più numerose scoperte e come, nell'immaginario collettivo, il centro antico rimanesse una «città sommersa, [che] nel terzo secolo, a causa di un tremendo maremoto è stata sepolta dalle acque ed ora non restano che le rovine a testimoniare tutto ciò», come si dichiara ancora nell'agosto 1953 in un trafiletto su *Il Vittorioso*³⁴⁴.

7.6. LO SCAVO DEL 1953

7.6.1. LO SCAVO CONDOTTO DA SALVATORE BUSANO. STRATEGIA, METODI E DOCUMENTAZIONE

Negli anni successivi all'avvio dello scavo di Nora, Pesce aprì progressivamente una serie di impegnativi fronti di ricerca in alcuni dei più importanti centri fenici e punici della Sardegna³⁴⁵ e così il primo assistente Soldati, che si muoveva da un cantiere all'altro facendo le funzioni del Soprintendente, riprese servizio a Nora solo fino al mese di agosto, ma dalla fine dell'estate non poté più garantire una presenza quotidiana sul sito. A sostituirlo dall'1 settembre 1953 fu Salvatore Busano, assunto con la qualifica di aiutante e restauratore della Soprintendenza (fig. 230); Busano, rispetto a Soldati, aveva senz'altro una più limitata esperienza sul campo³⁴⁶ e un livello culturale modesto, come si può ricavare dai suoi appunti, il cui periodare è definito dallo stesso Pesce «*sgrammaticato e asintattico*»³⁴⁷. Va qui precisato però che per primo Busano intendeva i suoi giornali di scavo come stru-



Fig. 230. Salvatore Busano (a sinistra) e Gennaro Pesce (a destra) valutano le strutture emergenti nel settore occidentale del santuario di Esculapio, 1953 (VII.F137, dettaglio).

³³⁸ FRATTAROLO 1953, p. 251.

³³⁹ Cfr. 7.2.

³⁴⁰ LECCIS 2009, pp. 138-139.

³⁴¹ MURA 2004.

³⁴² Non è noto se l'accesso al pubblico sia stato consentito già nell'estate del 1953; di certo le visite al cantiere erano già possibili all'inizio di novembre (VII.D38).

³⁴³ Cfr. 7.7.

³⁴⁴ FORTELEONI 1953, p. 3.

³⁴⁵ Cfr. 7.1.2.

³⁴⁶ Busano era comunque in grado di gestire autonomamente le attività di scavo e non di rado fece considerazioni personali sui rapporti tra le strutture, le intonacature e le pavimentazioni, al fine da ipotizzare la successione delle fasi di frequentazione dei contesti esaminati (si veda a titolo esemplificativo VII.D36, 23 febbraio 1954).

³⁴⁷ VII.D38. Nella fattispecie l'espressione usata da Pesce è relativa ad una lettera che Busano scrisse per denunciare il capo-cantiere Giuliani, su cui si avrà modo di tornare (cfr. *infra* in questo paragrafo), circostanza in cui peraltro il Soprintendente dimostrò totale fiducia nei confronti del suo sottoposto.

mento di lavoro, destinati ad essere riletti anche a mesi di distanza sia dai suoi superiori sia pure dallo stesso restauratore³⁴⁸: molti sono dunque i passaggi ripetitivi, mirati a riprendere descrizioni di attività solo avviate nei giorni precedenti e ad anticipare descrizioni più ampie e dettagliate, realizzate di consueto una volta sterrato completamente un settore o un ambiente. Tali lunghe descrizioni, seppur di difficile comprensione data la sintassi ostica, garantiscono un'idea complessiva dello stato di fatto al termine delle attività di scavo, dopo giorni di cronache sintetiche, destinate perlopiù a elencare i reperti recuperati. Annotazioni a margine dimostrano inoltre come Soldati leggesse spesso gli appunti di Busano, talora integrandoli³⁴⁹, e senz'altro il primo assistente, forse su richiesta di Pesce, a partire dalla metà del 1954 diede a Busano delle più precise linee guida sulla redazione delle relazioni quotidiane: da questo momento in poi, infatti, si riscontra uno stile di scrittura molto più vicino a quello di Soldati³⁵⁰, una netta riduzione degli errori di ortografia e una maggiore professionalità nella descrizione delle stratigrafie³⁵¹.

Per sopperire ai propri limiti dovuti alla ridotta preparazione, probabilmente su richiesta esplicita dei suoi superiori, Busano, in vari casi³⁵², prima di procedere, attese indicazioni dal primo assistente o dal Soprintendente stesso³⁵³; se in alcune circostanze, dunque, si ha la sensazione che Busano abbia documentato quanto messo in luce dagli sterratori senza rendersi pienamente conto della consistenza dei contesti in questione³⁵⁴, in generale il restauratore ha lasciato comunque giornali di scavo che, per quanto di difficile lettura,

presentano descrizioni ricche di particolari³⁵⁵ e accompagnate quasi sempre da schizzi planimetrici, di fatto assenti, invece, negli appunti di Soldati. Queste piante erano destinate a descrivere le attività della giornata e, senz'altro tracciate durante lo scavo su fogli volanti, venivano riviste, integrate e talora ridisegnate a scavo ultimato da Busano³⁵⁶, che infine le incollava nei suoi blocchi notes, subito prima della cronaca del giorno. Occorre sottolineare che alcune delle planimetrie preliminari sono ad oggi senz'altro disperse³⁵⁷, come del resto manca una planimetria generale menzionata dai collaboratori di Pesce che precedette quella redatta in vista della pubblicazione della *Guida agli scavi*³⁵⁸. Una certa accuratezza va inoltre riscontrata nella collocazione topografica dei rinvenimenti, per la quale di frequente vengono usati come riferimento i punti cardinali. A quest'ultimo riguardo è necessario fare una precisazione: negli appunti di Busano, come già in precedenza in quelli di Soldati, si riscontra una significativa rotazione verso ovest del nord geografico attuale, probabilmente a causa dell'impiego di agganci topografici non corretti e aggiornati.

Nei suoi scritti Busano menziona regolarmente delle fotografie realizzate in corso di scavo, siglate con codici alfanumerici, probabilmente apposti direttamente sui negativi, che però molto raramente devono essere stati sviluppati, in quanto per gli anni della sua attività a Nora sono oggi disponibili quasi esclusivamente stampe fotografiche (prive di sigle compatibili con quelle appuntate da Busano³⁵⁹) che mostrano i monumenti già integralmente sterrati. È rilevante inoltre segnalare che Busano, in relazione al settore meridionale delle Terme Centrali, specifica che «*La documentazione fotografica probabilmente si trova tra le varie foto che tiene il S. Soldati*»³⁶⁰: appare dunque possibile che una parte significativa delle foto realizzate non sia

³⁴⁸ VII.D35, 4 febbraio 1954, con citazioni del giornale dell'anno precedente; in VII.D36, 8 marzo 1954, compare invece una citazione del «*blocchetto n° 1*».

³⁴⁹ VII.D36, 17, 29 maggio 1954.

³⁵⁰ Si veda ad esempio la consuetudine di usare costantemente il metro come unità di misura, oppure quella di lasciare degli spazi liberi per le misure di dettaglio, da integrare in un secondo momento, dopo la ripulitura dei manufatti rinvenuti.

³⁵¹ Dal 1955 (cfr. 7.10.1) Busano inizia a disegnare con regolarità delle sezioni dei vani indagati (VII.D50): seppur assolutamente schematiche, tali restituzioni grafiche vanno oltre un'attività di sterco inaccurato e se non si può parlare di scavo stratigrafico, comunque testimoniano uno scavo per livelli distinti.

³⁵² Busano attendeva indicazioni da Soldati in special modo nei casi in cui lo scavo poteva arrecare pericolo per le strutture esposte o peggio per gli operai, come in occasione dello svuotamento di un pozzo del quartiere centrale (VII.D41, 14 agosto 1954), o della cisterna «*a gamma*» presso le propaggini meridionali del promontorio (VII.D35, 17 dicembre 1953).

³⁵³ Soldati comunque rileggeva regolarmente i giornali di scavo di Busano, come si evince da quanto il primo assistente di Pesce scrive in occasione di un'assenza di due giorni del restauratore all'inizio di novembre 1953 (VII.D34, #23#).

³⁵⁴ Si veda ad esempio il modo cursorio in cui viene descritto il rinvenimento delle terrecotte votive presso il Santuario di Esculapio (VII.D34, 27 ottobre 1953).

³⁵⁵ Busano cercò ad esempio di descrivere nella maniera più precisa possibile le strutture murarie individuate, con una certa attenzione anche ai materiali impiegati, quali ad esempio i calcari cavati presso Cagliari, che il restauratore definisce «*tramezzari*» (riferendosi in realtà alla cosiddetta pietra cantone, cfr. PREVIATO 2016, p. 12).

³⁵⁶ Si sono riscontrati dei casi in cui è evidente che alcuni degli schizzi di Busano oggi conservati sparsi, siano in realtà prime versioni dei disegni più precisi allegati ai suoi giornali di scavo (si confrontino a titolo esemplificativo VII.G28 e VII.D35, #33#).

³⁵⁷ Si veda ad esempio il riferimento nei giornali di scavo ad una pianta di un'area a sud della via CD, non rinvenuta (VII.D36, 11 giugno 1954); mancante è pure una pianta del complesso monumentale forense (VII.D41, 13 luglio 1954).

³⁵⁸ Cfr. 7.10.1.

³⁵⁹ Busano utilizza infatti una nomenclatura molto articolata che descrive come segue: «*Da questa numerazione fotografica inizia la numerazione delle buste con le negative e relative lettere con data e N° di blocco*» (VII.D41, 10 luglio 1954).

³⁶⁰ VII.D36, 21 maggio 1954.



Fig. 231. Panoramica della penisola di Nora in corso di scavo, realizzata dal Comando aeronautico militare della Sardegna nel 1953 (ARP; PesceFoto 019. Cfr. PESCE1954, fig. 118, p. 357; PESCE 1957a, fig. 3 ft.; PESCE 1972², fig. 4 ft.).

stata archiviata dal primo assistente di Pesce assieme agli altri scatti oggi conservati in Soprintendenza e sia per questo oggi non reperibile³⁶¹. In merito all'apparato fotografico, d'altro canto, va ricordato che nel 1953 Pesce commissionò al Comando aeronautico militare della Sardegna una serie di scatti panoramici della penisola³⁶² (fig. 231), realizzati a bassa quota «grazie

alla cortesia del colonnello Atzori»³⁶³, nell'ambito di un incarico che comprese anche una sequenza di foto aeree di Barumini (pure in corso di scavo), per un costo complessivo di 110.000 lire³⁶⁴.

Nella sostanza, il metodo di scavo di Busano non si discostò di molto da quello di Soldati³⁶⁵: nelle aree sterrate *ex novo*, distinto lo “*strato vegetale*”³⁶⁶ – ossia il livello humotico più superficiale – dal “*terreno archeologico*”³⁶⁷, si praticava anzitutto un'azione di

³⁶¹ Va segnalato inoltre l'episodio, registrato da Busano nella primavera della 1954 (VII.D36, 22 maggio 1954), che ebbe per protagonista una «*signorina francese*» autorizzata dal Soprintendente a documentare fotograficamente «*tutti i mosaici e stucchi decorati, forse anche ai pozzetti (?) e architrave [del ma' abed, N.d.A.]*».

³⁶² Alla foto in fig. 231, si aggiungano VII.F1-F3.

³⁶³ PESCE 1957a, p. 8.

³⁶⁴ VII.D33.

³⁶⁵ Cfr. 7.3.1.

³⁶⁶ VII.D35, 14 dicembre 1953.

³⁶⁷ VII.D35, 27 gennaio 1954.

“*abbassamento*”, per poi avviare le attività di “*preparazione*”, funzionali a mettere in luce le creste delle strutture, che venivano così “*tracciate*”. A seguire si passava ad esporre i prospetti murari, approfondendosi con uno scavo definito di “*isolamento*”³⁶⁸, oppure, nel caso dei lastricati, si procedeva con una generale “*pulizia*” delle superfici. Busano praticò anche quello che ebbe modo di definire “*scavo di penetrazione*”: dove il deposito era particolarmente consistente, si attaccava frontalmente la parete stratigrafica esposta, come nel caso del settore occidentale della cd. Kasbah, scavato a partire dal crocicchio *E*³⁶⁹. Il materiale asportato continuò ad essere scaricato a mare con i carrelli *Decauville*, anche in questo caso seguendo precise indicazioni di Pesce, che, ricorda Busano stesso, «*insegna che nei lavori di scavo la sistemazione della Decauville è molto delicata in quanto si riscontrano dei ruderi alla superficie del piano di campagna e allora è necessario lo spostamento della Decauville quando a destra e quando a sinistra, evitando di danneggiare i ruderi stessi, il quale sono parte integrante del monumento da scavare*»³⁷⁰.

Mano a mano che gli ambienti di un edificio venivano alla luce, ricevevano da Busano una numerazione progressiva, che ripartiva da “1” in ogni settore indagato³⁷¹. Lo scavo generalmente si arrestava una volta individuati i piani pavimentali, ma, come ben esplicita lo stesso Busano in relazione a un vano della casa dell’Atrio tetrastilo, «*non avendo riscontrata alcuna traccia di pavimento e avendo riscontrato terreno archeologico si è raggiunto la roccia*»³⁷². Infine, anche Busano faceva accatastare i reperti frammentari presso il luogo di rinvenimento³⁷³; la “*pulizia*”, la “*selezione*” e la “*ricostruzione*”³⁷⁴ dei frammenti avveniva solo in alcuni casi e in un secondo momento³⁷⁵. I reperti integri o ritenuti di maggior interesse venivano invece impacchettati³⁷⁶, corredati con un “*biglietto*”³⁷⁷, che

faceva riferimento al contesto di provenienza, e “*custoditi dentro il magazzino del cantiere*”³⁷⁸; situato nel settore orientale della penisola, poco ad ovest rispetto all’attuale “*Casa Sarda*”³⁷⁹. In alcune circostanze si effettuavano dei rilievi dei reperti di maggior pregio³⁸⁰ o di più complessa lettura, come nel caso di una matrice di cui si ricavò già sullo scavo il calco³⁸¹.

A proposito dei materiali è opportuno segnalare come Busano avesse discrete competenze in campo numismatico, tali da indurlo a descrivere spesso il dritto e il rovescio delle monete rinvenute, trascrivendone, pur con errori, la legenda³⁸². Seppur elementari, piuttosto vaste erano anche le conoscenze relative alle varie classi dei materiali ceramici³⁸³, probabilmente trasmesse perlopiù sul campo dai suoi superiori.

Busano gestì per Pesce il cantiere di Nora fino all’agosto 1955 e nell’arco dei due anni del suo incarico ebbe a più riprese aspri confronti con il capo cantiere Giuliani, che l’*ESIT* aveva assunto per dirigere gli operai. Negli accordi, Giuliani doveva gestire le squadre impegnate nei vari settori, provvedendo alle questioni di natura logistica, amministrando i pagamenti della manovalanza e controllando che gli uomini svolgessero le proprie mansioni, ma stava alla Soprintendenza prendere ogni decisione sugli interventi da praticare sui monumenti e quindi, di fatto, spettava ai sottoposti di Pesce dirigere gli sterratori nelle operazioni sul campo. Se sotto Soldati non risultano problemi, già poco dopo l’inizio della gestione di Busano, tra novembre e dicembre 1953, si registrano momenti di tensione. Il primo episodio in ordine cronologico risale al 4 novembre, data in cui si verificò un atto vandalico da parte di due turisti, rei di aver staccato la mandibola ad un cranio di una delle sepolture rinvenute presso le

³⁷⁸ VII.D34, 27 ottobre 1953.

³⁷⁹ Il magazzino degli scavi Pesce, ben visibile nelle foto aeree e nelle immagini storiche, fu in seguito smantellato e i recenti scavi presso l’edificio a est del foro ne hanno individuato il muro di fondazione meridionale (VOLPIN, ZARA 2020, p. 138). Attualmente ancora in essere è la particella catastale un tempo attribuita al magazzino (f. 49, p.c. 96).

³⁸⁰ VII.D36, 7 giugno 1954.

³⁸¹ VII.D36, 12 giugno 1954.

³⁸² È forse da attribuire a Busano almeno parte della catalogazione delle monete dello scavo, elencate e descritte nell’inventario redatto nel 1963 da F. Soldati, che potrebbe aver sfruttato precedenti elenchi stilati dal restauratore durante le attività sul campo (VII.D128). Si deve attribuire a lui verosimilmente anche il merito dell’elenco delle monete rinvenute nella prima campagna di scavo a Tharros, rivisto senz’altro da Pesce ed edito in PESCE 1955-1957, pp. 357-362. Per un esempio di buona conoscenza della monetazione punica si veda ad esempio il giornale di scavo VII.D36, 21 maggio 1954.

³⁸³ Si veda ad esempio, l’uso frequente, specialmente dopo il 1954, delle definizioni “*ceramica campana*”/“*etrusco campana*”, “*aretina*”, “*nuragica*”, “*bucchero*” (in particolare, VII.D41, VII.D50).

³⁶⁸ Si veda ad esempio il caso dei due grandi basamenti ai lati della via *EI* (VII.D35, 29 dicembre 1953).

³⁶⁹ VII.D35, 12 dicembre 1953.

³⁷⁰ VII.D38.

³⁷¹ Tale metodo di numerazione è esplicitato in VII.D35, 19 dicembre 1953.

³⁷² VII.D34, 11 novembre 1953.

³⁷³ Si veda ad esempio la foto VII.F118.

³⁷⁴ VII.D36, 22 marzo 1954; VII.D41, 29 luglio 1954.

³⁷⁵ VII.D36, 10 aprile 1954.

³⁷⁶ VII.D36, 22 marzo 1954.

³⁷⁷ Si veda, a titolo esemplificativo, il caso di una “*anfora con il suo biglietto [...] conservata nel magazzino del cantiere*” (VII.D34, 20 novembre 1953). Al giornale di scavo del 1954 in alcuni casi Busano allegò alla singola descrizione della giornata di attività dei biglietti in cui vengono riportati i reperti notevoli rinvenuti (VII.D35, #84-86#; VII.D36 #12# con data, collocazione ed elenco materiali), probabilmente analoghi a quelli che accompagnavano i reperti conservati all’interno del magazzino del cantiere.

propaggini meridionali del promontorio, fatto su cui si tornerà in seguito³⁸⁴. Il danno al contesto funerario da poco venuto alla luce ebbe luogo in presenza e con il sostanziale avvallo del custode dello scavo, sottoposto di Giuliani che, nonostante le lamentele di Busano, si rifiutò di prendere provvedimenti. Lo scontro più vivace ebbe luogo il mese successivo³⁸⁵: negli ambienti di età repubblicana posti a nord delle Terme Centrali, che, come si vedrà poco oltre³⁸⁶, erano venuti alla luce tra luglio e agosto, si rese necessario da subito un intervento di restauro, condotto da un muratore agli ordini di Giuliani, il quale fece posizionare un puntello senza curarsi dei seri danni che avrebbe arrecato ad una pavimentazione antica³⁸⁷. Seguì un violento alterco tra Giuliani e Busano, venuto a sapere dell'accaduto solo a cose fatte; la disputa fu sanata a seguito dell'intervento di Soldati, ma nuovi scontri si ebbero nel 1954, in merito ad un intervento di restauro del mosaico del teatro, che Giuliani stava facendo condurre con tessere recuperate in altri contesti, ma anche a causa della gestione del personale, la cui assunzione spettava al Capo Cantiere³⁸⁸. Le liti pubbliche tra i due funzionari causarono una sanzione disciplinare comminata dall'Assessorato al Lavoro al solo Busano, che chiese dunque l'intervento di Pesce, ottenendo infine di essere inquadrato ufficialmente come vice istruttore del cantiere. Grazie a questa promozione e soprattutto a seguito della sostituzione del Capo Cantiere, che dal 20 luglio 1954 divenne il geometra Giuseppe Gessa, il clima tra i responsabili sul campo delle due istituzioni coinvolte migliorò e ne giovarono conseguentemente anche le attività di scavo.

³⁸⁴ Cfr. 7.6.4, 7.19.6.

³⁸⁵ L'episodio, descritto dapprima nel giornale di scavo (VII.D34, 1 dicembre 1953), fu oggetto di un carteggio tra Pesce, l'Assessorato al Lavoro e l'ESIT (VII.D37-VII.D38), assieme alle altre dispute tra Busano e Giuliani.

³⁸⁶ Cfr. 7.6.5.

³⁸⁷ Su questo settore urbano, si veda, da ultimo, la sintesi in BEJOR 2012; cfr. GHIOTTO, ZARA 2020, p. 6. Per le pavimentazioni in cementizio, oggetto del restauro nel corso dello scavo del 1953, si vedano: ANGIOLILLO 1981, pp. 59-60, nn. 52-57; cfr. RINALDI F. 2002, pp. 31, 33, 39; RINALDI F. 2020, p. 128). In particolare il mosaico danneggiato durante l'intervento è il n. 57 (secondo la numerazione di S. Angiolillo), coperto dallo *spicatum* n. 56. La sistemazione realizzata nel 1953 è documentata nella foto VII.F117; nel mese di settembre, su progetto del Soprintendente ai monumenti R. Salinas, i puntelli furono sostituiti da pilastri in cemento armato destinati a sorreggere il grande serbatoio di approvvigionamento delle Terme Centrali (ROMOLI 2020, pp. 182-183, nt. 11).

³⁸⁸ Busano protestò per il «personale ridottissimo» assunto da Giuliani, causa del «ritmo lento» con cui avanzavano i lavori (VII.D36, 15 febbraio 1954).

7.6.2. IL COLLE DI TANIT: L'ALTO LUOGO E LE PENDICI DEL RILIEVO

Lo scavo del 1953 riprese con buona probabilità subito dopo la sacra rappresentazione, con l'intento di riattivare i vari fronti su cui si stava lavorando nel luglio dell'anno precedente (fig. 232). In particolare, secondo quanto programmato da Pesce, gli uomini governati da Soldati procedettero con lo sterro delle pendici del colle di Tanit, lavorando anche in corrispondenza dell'Alto Luogo già scavato da Patroni. I dati d'archivio su questo intervento sono estremamente frammentari³⁸⁹: Pesce riteneva che lo scavo condotto da Patroni non fosse «completo, incompleta ed anche sbagliata è la pianta, corredata la sua pubblicazione»³⁹⁰. Senz'altro le fondazioni del basamento centrale, su cui si era già intervenuti nel 1901, furono integralmente ripulite³⁹¹ e vennero esposte completamente quelle delle due strutture a nord e a sud, in precedenza viste solo in minima parte da Patroni³⁹²; proprio nelle fondazioni della struttura a nord del basamento, Pesce individuò così i noti «conci in forma di cuneo», che ritenne di epoca nuragica, reimpiegati nell'edificio sacro punico³⁹³. Immediatamente a sud-est del basamento si diede invece avvio allo scavo del profondo pozzo³⁹⁴, ritenuto in

³⁸⁹ Si ha notizia da G. Sotgiu del rinvenimento il 30 maggio 1953 di una lucerna bollata *C. Iunius Alexius* (SOTGIU GIO. 1968, pp. 70-72, n. 434d1); non è noto l'esatto punto di rinvenimento, ma è possibile provenga dall'area compresa tra il colle di Tanit e le sue pendici.

³⁹⁰ PESCE 1957a, p. 46, nt. 1 = PESCE 1972², p. 48, nt. 18. A riguardo del rilievo planimetrico dell'Alto Luogo di Tanit è significativo segnalare come nel 1962, anno della conclusione degli scavi diretti da Pesce, G. Lilliu, lasciata ormai da tempo la Soprintendenza per dedicarsi completamente all'attività accademica, richiese al Soprintendente «di consentire a fare una planimetria dell'altare di Nora e a prendere alcune fotografie dello stesso» (VII.D123), da pubblicare nell'ambito di un più ampio studio sui «luoghi alti» della Sardegna, che in effetti affrontò nel 1963 in occasione del XIII Congresso di Storia dell'Architettura, dedicato alla Sardegna (LILLIU 1966, p. 88).

³⁹¹ Operai in azione in corrispondenza del basamento centrale sono inquadrati in VII.F18. Nello scatto VII.F19, invece, si osservano 3 uomini (sullo sfondo, a sinistra, uno di essi sembrerebbe Pesce) che posano coi piedi su tre dei quattro grandi concii angolari del basamento.

³⁹² Cfr. V.G6.

³⁹³ PESCE 1957a, p. 48; PESCE 1972², pp. 48, 50-51. Pesce propone come possibile monumento di provenienza il nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa*; il tema è stato ripreso in seguito in: BONDI 1980b, pp. 259-262; TRONCHETTI 2001², pp. 10, 20; FINOCCHI 2005, pp. 143-145; TRONCHETTI 2010, p. 127; BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020, p. 123. Va qui menzionato come Pesce segnali la presenza di un analogo «blocco nuragico a cuneo (simile a quelli riconosciuti sull'Alto luogo di Tanit)» (PESCE 1957a, p. 84 = PESCE 1972², p. 94) nelle fondazioni del grande muro in opera isodoma che delimita ad est il santuario di Esculapio.

³⁹⁴ CESPÀ 2018, p. 50, n. P20.

stretta connessione col complesso di culto. L'invaso fu completamente svuotato nei suoi oltre 8 m di profondità³⁹⁵; lo scavo procedette per livelli di 40 cm, destinati a distinguere per fasi il materiale che veniva via via alla luce. I riempimenti asportati restituirono una quantità eccezionale di «ossa combuste»³⁹⁶ e numerosi frammenti di vasellame che Pesce ritenne «ritualmente frantumati»³⁹⁷; in generale, si recuperarono materiali di pregio che, dall'età punica (come nel caso dei vari frammenti di braciere conformati a protome umana e taurina, oppure dei numerosi vaghi di collana), si datano fino alla piena età romana³⁹⁸. Il Soprintendente, su queste basi, convenendo con Soldati, interpretò così il profondo pozzo come «stipe votiva»³⁹⁹, forte anche del rinvenimento di particolari reperti che rimandavano ad attività culturali, fra cui si ricordano in special modo: «un oggettino in bronzo [...] che ritengo trattarsi di un elemento votivo rapp.^{te} la luna falcata», che viene paragonato da Soldati a un manufatto di forma analoga, ma in osso, «trovato durante gli scavi condotti dal Prof. Patroni»⁴⁰⁰; il «frontoncino in bronzo di qualche tabernacolo»⁴⁰¹ (fig. 233); un betilo, proveniente dallo «strato punico»⁴⁰² del pozzo (fig. 234), che Pesce compara per significato con quello più celebre rinvenuto dal suo predecessore.

Mentre procedeva lo scavo della sommità del colle, si riattivò quello lungo le sue pendici orientali⁴⁰³,

³⁹⁵ Lo scavo iniziò il 25 giugno e l'acqua iniziò a risalire a partire da una quota di -7,40 m (VII.D31, 7 luglio 1953); le operazioni erano ancora in corso il 10 luglio (VII.D31, 10 luglio 1953) e si conclusero verosimilmente nel giro di pochi giorni. Il saggio quadrangolare in corrispondenza della bocca del pozzo è ben visibile in VII.F20, dove si osservano accatastati anche i numerosi frammenti ceramici ed ossei recuperati dall'invaso. Gli stessi cumuli di materiali si osservano in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del basamento, nello scatto VII.F21.

³⁹⁶ VII.D31, 1 luglio 1953.

³⁹⁷ PESCE 1972², p. 49.

³⁹⁸ Tra i materiali di età romana rinvenuti nel pozzo si segnala una lucerna bollata *C. Oppi Res(tituti)* riconoscibile senz'altro nell'esemplare studiato in seguito da G. Sotgiu (VII.D31, 1 luglio 1953; SOTGIU Gio. 1968, p. 116, n. 464d). Allo stesso modo, dal pozzo proviene un piatto in terra sigillata tardo-italica con iscrizione graffita ARI (VII.D31, 4 luglio 1953; CHESSA 1987, p. 28, n. 11; cfr. TRONCHETTI 2005, p. 270 e PIGA 2020, p. 192, nt. 22, dove si esprime prudenza sulla lettura del graffito).

³⁹⁹ PESCE 1972², p. 49.

⁴⁰⁰ VII.D31, 27 giugno 1953. La stringata descrizione non ha permesso al momento di riconoscere a che manufatto Soldati paragona il reperto da lui rinvenuto, ma è possibile che si tratti di un pendente proveniente dagli scavi della necropoli punica, piuttosto che da quelli condotti da Patroni.

⁴⁰¹ VII.D31, 2 luglio 1953; cfr. PESCE 1957a, p. 45 = PESCE 1972², p. 47. L'oggetto è il soggetto della foto VII.F216.

⁴⁰² PESCE 1972², p. 136, fig. 96.

⁴⁰³ Non vi è notizia nei giornali di scavo del rinvenimento del grande gocciolatoio conformato a protome leonina, attual-

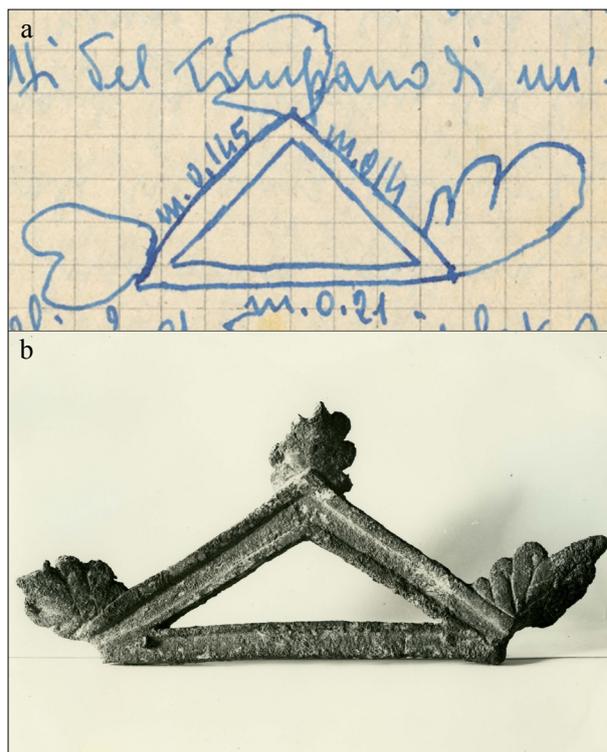


Fig. 233. Frontone miniaturistico in bronzo rinvenuto nel pozzo presso l'Alto Luogo di Tanit, 1953: a) schizzo di F. Soldati (VII.D31, #15#); b) foto (VII.F216).

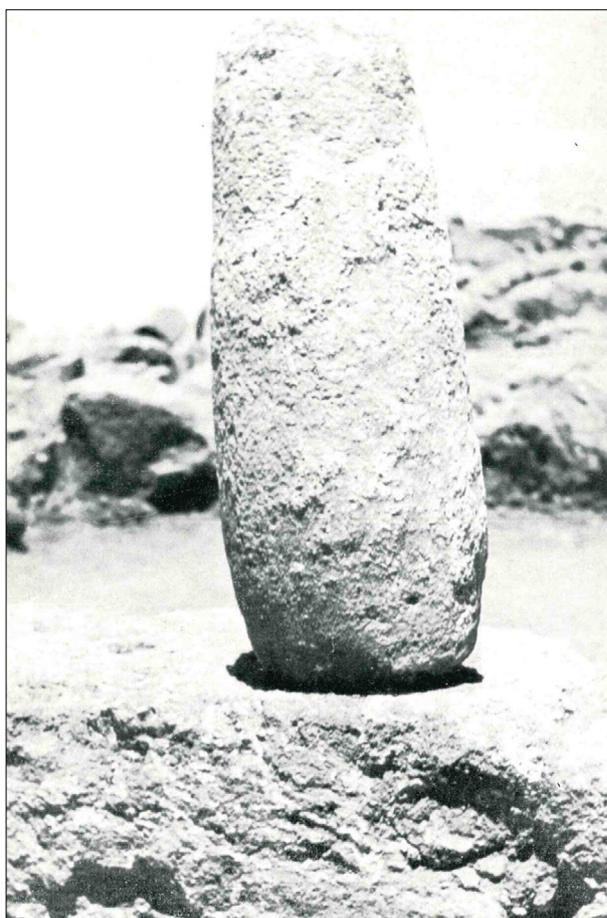


Fig. 234. Betilo rinvenuto nel pozzo presso l'Alto Luogo di Tanit, 1953 (da PESCE 1972², fig. 96 f.t.).

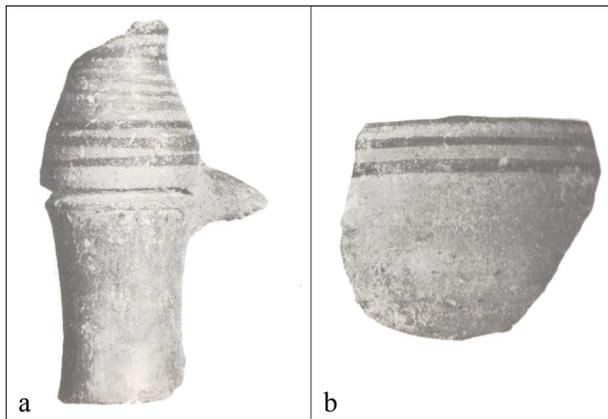


Fig. 235. a) Frammento di brocca fenicia con orlo espanso e (b) frammento di coppa a calotta rinvenuti nella parte alta del versante occidentale del colle di Tanit, 1953 (da TORE GIO. 1975, tav. I.4-5).

intervenendo presso le due grandi cisterne allineate immediatamente ad ovest della scalinata sterrata alla fine dello scavo del 1952 lungo la via AB⁴⁰⁴. Si avviarono inoltre le attività in corrispondenza della parte alta del versante occidentale del rilievo⁴⁰⁵, individuando e svuotando una cisterna⁴⁰⁶ e un secondo pozzo particolarmente profondo⁴⁰⁷: proprio in questa zona, l'11 luglio «a Nord del collo del pozzo accanto l'ultima cisterna trovata»⁴⁰⁸ fu recuperato il frammento di brocca fenicia con orlo espanso, edito da G. Tore e più volte riconsiderato in letteratura⁴⁰⁹, rinvenuto assieme ad una parete coeva di coppa a calotta⁴¹⁰ (fig. 235). Nella

mente riposizionato presso il limite settentrionale del quartiere alle pendici orientali del colle di Tanit (TORE GIO. 1991b, p. 750; TRONCHETTI 2001², p. 22; MAMELI, NIEDDU 2005, p. 72, n. 24; PIAZZA 2018, p. 27), ed è dunque possibile che il suo rinvenimento sia da collocare cronologicamente negli ultimi anni di scavo di G. Pesce, quando il cantiere fu ampliato verso nord lungo la via AB, sino a comprendere le Terme di Levante (cfr. 7.18.2.5).

⁴⁰⁴ CESPÀ 2018, pp. 74, 76, nn. C7-C8; PREVIATO 2020a, pp. 281-282. Le due cisterne, così come le otto basi allineate che costituivano probabilmente la fronte dell'edificio da poco oggetto d'indagine, sono ben visibili in VII.F1, dunque senz'altro messe in luce prima del mese di novembre 1953.

⁴⁰⁵ Inizialmente l'area è erroneamente segnalata come a nord-nord-est dell'Alto Luogo di Tanit (VII.D31, 7 luglio 1953), ma nei giorni successivi si corregge il refuso con nord-nord-ovest (VII.D31, 8 luglio 1953).

⁴⁰⁶ CESPÀ 2018, p. 92, n. C19.

⁴⁰⁷ CESPÀ 2018, p. 50, n. P19.

⁴⁰⁸ TORE GIO. 1975, pp. 110-111; PESERICO 1996, p. 224, NO2. Secondo l'appunto rinvenuto da G. Tore assieme al frammento, il rinvenimento è datato all'11 luglio.

⁴⁰⁹ Per un riesame del manufatto, con una datazione alla metà del VI sec., dunque più bassa rispetto alla prima pubblicazione, si vedano: BARTOLONI 1981, p. 16, nt. 17; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 24, nt. 18; BONETTO, BOTTO 2017, pp. 196-197.

⁴¹⁰ Cfr. BOTTO 2009, pp. 123-125; MADRIGALI 2021, pp. 90-91. Colgo l'occasione per ringraziare Emanuele Madrigali per i precisi suggerimenti in merito ai frammenti in questione.

stessa area o poco più a nord si recuperarono inoltre i frammenti di supporti di bracieri punici figurati, recentemente pubblicati da L. Bison⁴¹¹ (fig. 236).

Contestualmente, una volta completato tra la fine di giugno e la prima decade di luglio lo scavo del viottolo che lambisce la cavea del teatro⁴¹², condotto «seguendo il terreno vergine»⁴¹³, si avviò anche lo sterro delle pendici meridionali del colle di Tanit, mettendo progressivamente in luce la cd. Kasbah⁴¹⁴ (fig. 237). Da subito le attività si concentrarono attorno alla grande fornace⁴¹⁵, in anni più recenti riesaminata da B.M. Giannattasio⁴¹⁶: rilevante è segnalare come attorno alla struttura si individuano «molti elementi di scorie di proporzioni assai grosse»⁴¹⁷ e «4 loppi di scorie assai grandi»⁴¹⁸; inoltre «ove doveva essere impostata la volta del tholos, tan-

⁴¹¹ BISON 2019. I due esemplari esaminati risultano decorati con protome bovina nella parte interna e umana in quella esterna e dallo stesso contesto provengono altri due frammenti di bracieri con orlo a doppio cordolo e protome umana applicata (maschile e femminile). L'appunto individuato da L. Bison in associazione ai reperti recita «lavoro di preparazione a N. del tempio della dea Tanit» ed è dunque possibile precisare il riferimento generico a «un'area tra il teatro e il cosiddetto "Colle di Tanit", dove si ipotizza l'esistenza di uno spazio santuarioale» (BISON 2019, p. XI). Allo «stesso contesto di rinvenimento» vengono inoltre attribuiti un orlo a doppio cordolo con protome negroide applicata e un frammento di bracieri con protome femminile applicata (BISON 2019, pp. XIII-XIV). Di ambito cronologico compatibile sono i tre frammenti di ceramica iberica dipinta, pure provenienti dagli scavi di Pesce del 1953-1954, recentemente pubblicati assieme ai bracieri in questione; non è però possibile al momento stabilire se il contesto di rinvenimento fosse o meno il medesimo (IBBA M.A. 2019).

⁴¹² VII.D31, 7 luglio 1953.

⁴¹³ VII.D31, 25 giugno 1953.

⁴¹⁴ Gli operai all'opera alle pendici meridionali del colle sono ben visibili nella foto VII.F93, mentre una veduta dello scavo dell'estate del 1953 si ricava dallo scatto VII.F95.

⁴¹⁵ Lo scavo della fornace ha avvio il 2 luglio (VII.D31, 2 luglio 1953) e inizialmente Soldati parla, sulla base della planimetria tracciata nei primi giorni di scavo di «presunto tempio a pozzo» (VII.D31, 5 luglio 1953); «in prossimità del presunto tempio nuragico», ossia la struttura pirotecnologica, si rinvenne una delle lucerne recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5). La fornace in corso di scavo è il soggetto della foto VII.F94.

⁴¹⁶ GIANNATTASIO B.M. 1996; GIANNATTASIO B.M. 2018b, p. 81.

⁴¹⁷ VII.D31, 4 luglio 1953.

⁴¹⁸ VII.D31, 7 luglio 1953. Va precisato che G. Pesce sottolinea come nella «gran copia di scorie di minerale [...] sembra riconoscere residui di vetro fuso» e che scorie identiche risultavano inglobate nel muro esterno della cavea del teatro, ritenuto dunque più tardo della fornace (PESCE 1957a, p. 63; cfr. PESCE 1972³, pp. 67-68): se è possibile che siano state individuate scorie di vetro negli strati in relazione all'officina fusoria, appare invece probabile che Pesce abbia frainteso il materiale vetroso individuato nelle malte del teatro, dato che recenti studi archeometrici hanno testimoniato l'impiego di ossidiana con funzione pozzolanica nel legante dell'edificio di spettacolo (COLUMBU, GARAU 2017, pp. 256-259; COLUMBU, GARAU, LUGLIÈ 2018).



Fig. 236. Frammenti di supporti di bracieri punici figurati rinvenuti nella parte alta del versante occidentale del colle di Tanit, 1953: a) frammento decorato internamente con protome di bovino applicata ed esternamente con protome femminile applicata; b) frammento analogo al precedente; c) due frammenti combacianti di orlo a doppio cordolo di braciere con protome negroide applicata; d) frammento di orlo di braciere con protome femminile applicata (da BISON 2019, pp. XII-XIV).

to la pietra quanto la terra è molto arrossata, sembrerebbe che in questo tratto vi sia stato fatto il fuoco per molto tempo. Sono tornati in luce ancora vari elementi di scorie»⁴¹⁹. A queste evidenti tracce di attività pirotecnologica, che già l'anno precedente erano state segnalate nel viottolo retrostante al teatro⁴²⁰, va aggiunto un altro dato rimasto inedito, ma di notevole interesse per l'interpretazione della funzione della fornace: Soldati, infatti, segnala come «al centro del tamburo si è trovato uno strato di ossido di calce di m 0.40»⁴²¹, dato che potrebbe suggerire che, almeno nella sua ultima fase di impiego, la struttura avesse funto da grande calcaro⁴²².

Allargando lo scavo attorno alla fornace, durante il lavoro di “preparazione” dell'area vennero alla luce

due cisterne a bagnarola⁴²³, oltre che materiali di notevole interesse data la particolare antichità: alle spalle del tamburo della struttura pirotecnologica emersero infatti due frammenti combacianti di una ciotola ritenuta da Soldati di età nuragica, che l'assistente di Pesce confronta con materiali a lui noti provenienti da Dorgali, Cala Gonone e Orroli⁴²⁴; un altro frammento di ciotola, analogamente datato all'età nuragica da Soldati proviene pure dalle pendici del colle, forse leggermente più a monte, «in un ambiente in prossimità del tempio della Dea»⁴²⁵.

⁴¹⁹ VII.D31, 8 luglio 1953.

⁴²⁰ Cfr. 7.3.2.

⁴²¹ VII.D31, 1 luglio 1953.

⁴²² Lo scavo di Pesce restituì in altre circostanze resti riconducibili a calcare e fornaci installate nella fase tardoantica della città; a questo riguardo e per confronti con altri contesti scavati di recente, cfr. 7.8.8.

⁴²³ VII.D31, 2, 9 luglio 1953. Il 2 luglio si identificò senz'altro l'invaso attualmente denominato C23 (CESPA 2018, p. 100, n. C23), mentre più complessa è l'identificazione della cisterna individuata il 9 luglio, probabilmente la C22 (CESPA 2018, p. 92, n. C19). A nord della seconda cisterna individuata e «dall'estremità sud ambiente della cisterna» provengono due frammenti di lucerna recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5).

⁴²⁴ VII.D31, 2 luglio 1953.

⁴²⁵ VII.D31, 7 luglio 1953.



Fig. 237. Planimetria delle pendici meridionali e occidentali del colle di Tanit. In nero la nomenclatura adottata da F. Soldati (1953); in rosso e sottolineato la numerazione adottata da S. Busano (1953-1954).

Procedendo invece verso sud, furono infine le infrastrutture di età romana ad accendere l'interesse di G. Pesce: a poco più di 17 m dalla fornace, di fronte alla soglia di un vano, si individuò «in situ un raro esemplare di griglia in piombo, proteggente un pozzetto in una cunetta, che si dilunga al di là della so-

glia e che va a scaricare nella Cloaca»⁴²⁶ della strada DE, in parte già sterrata nel 1952 (fig. 238). A ridosso della strada, riversa sul cordolo settentrionale⁴²⁷, si rinvenne invece, assieme ad altri blocchi⁴²⁸, la base di statua in andesite dedicata ad un equestre, edita in anni recenti da R. Zucca e datata «al più presto all'età severiana»⁴²⁹ (fig. 239).

In generale lo scavo condotto da Soldati in quest'area urbana si estese anche verso ovest, seguendo l'an-



Fig. 238. Il tombino in piombo rinvenuto presso le pendici meridionali del colle di Tanit: a) il tombino in un'immagine d'epoca (VII.F97); b) il sito di rinvenimento oggi (foto A. Lintas).

⁴²⁶ PESCE 1957a, p. 64 = PESCE 1972², p. 69. Il tombino, oggi non più visibile sul campo ma inquadrato nella foto VII.F97, si trovava immediatamente a nord della soglia dello stretto ambulacro situato presso il margine orientale del quartiere.

⁴²⁷ Lo stato di giacitura della base al momento del rinvenimento è documentato fotograficamente in VII.F96. Il blocco, la cui posizione è intuibile nella foto aerea VII.F2, è stato spostato di alcuni metri solo in anni molto recenti ed accumulato assieme ad altri conci ed elementi architettonici all'incrocio tra la via DE ed il viottolo che rasenta il perimetro della cavea teatro.

⁴²⁸ Appena ad ovest della base in questione è oggi conservata una seconda dedica di una statua ad un sacer[dos vel dotalis], sempre in andesite (ZUCCA 1994, p. 877, n. 40; PORRÀ 2002, pp. 744-745, n. 551; ZUCCA 2005b, pp. 541-543, n. 2; AE 2005, 683; CORDA 2014, p. 164, n. SRD1176); sebbene non si disponga di documentazione d'archivio a riguardo, è possibile che anche questa seconda base si trovi ancora in prossimità del luogo di rinvenimento. La presenza di monumenti onorari posti lungo il margine di una delle principali vie della città è da considerarsi verosimile (cfr. LAHUUSEN 1983, pp. 113-143), sebbene plausibile sia parimenti la proposta di A.R. Ghiotto di riconoscere il foro cittadino come originario contesto di pertinenza dei due monumenti onorari (GHOTTO 2009a, p. 349), presupponendo in tal caso uno spostamento in età tardo o post antica lungo le pendici meridionali del colle di Tanit.

⁴²⁹ ZUCCA 1994, p. 877, n. 42; PORRÀ 2002, p. 745, n. 552; ZUCCA 2005b, pp. 543-544, n. 3; AE 2005, 684; CORDA 2014, pp. 164-165, n. SRD1177.

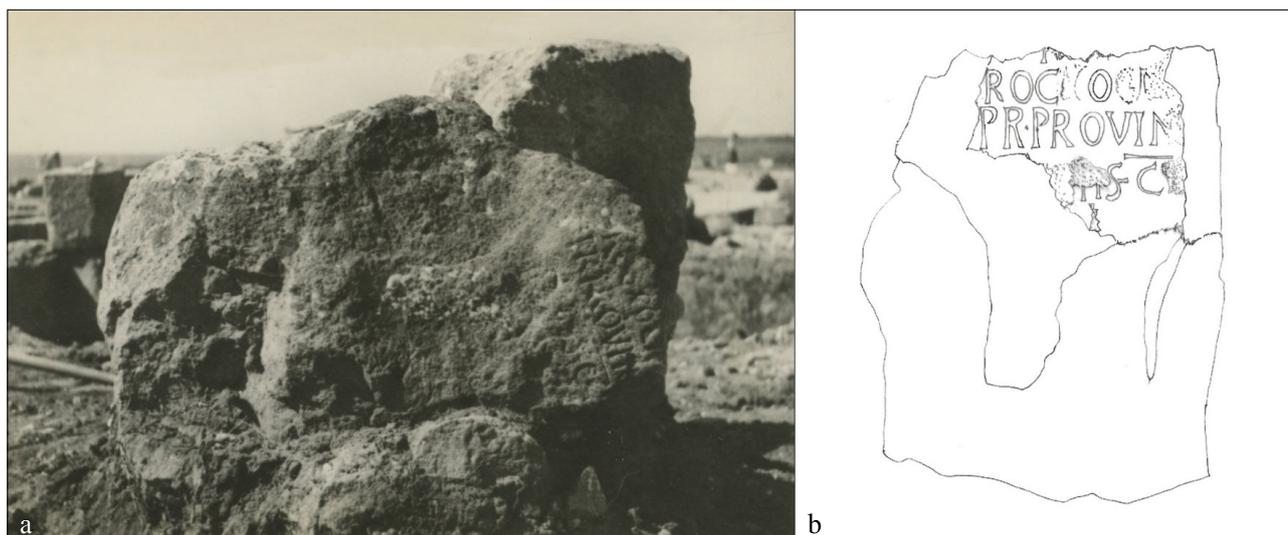


Fig. 239. Base di statua dedicata ad un equestre rinvenuta presso le pendici meridionali del colle di Tanit: a) il monumento all'epoca del rinvenimento (VII.F96); b) *fac-simile* del monumento (disegno R. Zucca, da ZUCCA 2005b, fig. 8, p. 543).

damento delle pendici del colle⁴³⁰, ma le strutture della cd. Kasbah furono rimesse in luce solo parzialmente e generalmente senza realizzare sterri in profondità⁴³¹: a riprendere intensamente nei mesi successivi le attività in questo quartiere fu Busano, riattivando lo scavo interrotto da Soldati⁴³², che, prima del cambio della guardia, aveva redatto uno schizzo planimetrico di tutte le pendici meridionali del colle, dal quale si ricava l'entità del suo scavo⁴³³.

Busano iniziò i lavori sotto la sua responsabilità individuando e procedendo a svuotare 3 cisterne⁴³⁴, la

⁴³⁰ Nella foto aerea VII.F2, che mostra lo stato di fatto nel novembre 1953, si può osservare come si sia già intervenuti lungo tutta la fascia alta delle pendici meridionali del colle di Tanit: le strutture murarie sono ben delineate e le cisterne C21, C22, C26 e C34 (CESPA 2018, pp. 96, 98, 104, 118) appaiono già svuotate dai loro interri. Non si ha ad oggi a disposizione alcuna documentazione scritta o grafica di tale settore dello scavo, né questo compare nella pianta d'insieme tracciata da Soldati alla fine del suo intervento (VII.G18).

⁴³¹ A questo frangente va attribuito ad esempio lo scavo del vano attualmente noto come CF (CAPOBIANCO 2020; cfr. GIANNATASIO B.M. 2020, pp. 40-41), denominato da Soldati n. 18 e lambito nel 1954 dagli scavi condotti da Busano (VII.D35, 4 febbraio 1954).

⁴³² Busano fa infatti riferimento agli «ambienti rimasti sospesi nel mese di Agosto» (VII.D35, 16 dicembre 1953).

⁴³³ VII.G18. Va sottolineato come la numerazione attribuita da Soldati e quella seguita da Busano coincidano solo in parte. Si veda in questo senso lo schizzo VII.G30, dove compaiono, ad esempio, due ambienti numerati col 13 (lo stesso ambiente è denominato inizialmente da Busano 31 in VII.G35, #11#, ma tale numerazione viene subito abbandonata; cfr. VII.G35, 19 dicembre 1953, in cui Busano segnala come ad agosto 1953 si fosse svolto il lavoro di «preparazione» più che lo scavo vero e proprio).

⁴³⁴ Si tratta della cisterna cilindrica C51 (CESPA 2018, p. 140, n. C51), ritenuta però da Busano pozzetto d'approvvigionamento della vicina cisterna a bagnarola C24, pure indagata (CESPA 2018, p. 100, n. C24). Più ad ovest si scava infine la cisterna C25 (CESPA 2018, p. 102, n. C25).

più occidentale delle quali⁴³⁵ presentava una copertura pericolante, da subito puntellata con un traversino ligneo⁴³⁶. In generale lo scavo restituì molti manufatti mobili⁴³⁷ e vari elementi architettonici, in special modo rocchi e basi di colonna⁴³⁸, che suggerivano come gli edifici avessero un buon apparato decorativo, a dispetto delle planimetrie che risultano ancor oggi di difficile lettura. Già per Busano l'articolazione del quartiere della cd. Kasbah risultava di ardua comprensione, ragion per cui, dopo i primi giorni di lavoro⁴³⁹, effettuò una battuta di foto panoramiche che inquadravano le strutture sino ad allora esposte⁴⁴⁰ e, subito dopo la conclusione dello scavo dei primi cinque ambienti riconosciuti alle spalle del teatro, ritenne opportuno stilare una descrizione completa dell'area, soffermandosi sullo sviluppo planimetrico e sui prospetti murari esposti⁴⁴¹, arricchendo la documentazione con uno schizzo complessivo⁴⁴².

⁴³⁵ Ossia la cisterna C25.

⁴³⁶ VII.D32, 9 settembre 1953.

⁴³⁷ Si riconosce nella foto VII.F215 il «*compasso da disegno [...] dalle punte appena acute [...] una delle punte è frammentata ed è stato rinvenuto il frammento*» (VII.D32, 11 settembre 1953).

⁴³⁸ VII.D32, 5 settembre 1953. Si segnala in particolar modo la base modanata, subito «*collocata nel magazzino del cantiere con regolare biglietto*» (VII.D32, 9 settembre 1953).

⁴³⁹ VII.D32, 12 settembre 1953.

⁴⁴⁰ Una di queste potrebbe essere la foto VII.F95, realizzata dalla sommità del teatro.

⁴⁴¹ VII.D32, #18, #20#. A testimonianza degli intenti di Busano, sta la sua nota a margine che recita: «*Da accludere alle misure del giornale di scavo per gli ambienti a SUD del Tempio della DEA TANIT che va dal Teatro alla cisterna con copertura a volta, cioè N° 1, 2, 3, 4, 5 vani.*»

⁴⁴² VII.D32, #21#. Va sottolineato come a margine dello schizzo Busano, come al solito piuttosto preciso nelle sue



Fig. 240. Veduta da est della *domus* alle pendici occidentali del colle di Tanit dopo la conclusione degli scavi (da S.A. 1960, fig. 1, p. 484).

A partire dal mese di dicembre e con più intensità all'inizio del 1954⁴⁴³, le ricerche lungo le pendici del colle procedettero lungo il suo versante occidentale, una volta esposto l'incrocio *E* e, a seguire, il tracciato della via *EF*. L'interro di questo settore si rivelò da subito notevole e gli alzati degli ambienti immediatamente alle spalle dello slargo *E* apparvero molto ben conservati, talora per altezze superiori ai 2 m. Tali evidenze, insieme al rinvenimento nei primi giorni di scavo di «*un orecchino d'oro in filo*»⁴⁴⁴, indussero Busano a valutare l'a-

indicazioni metriche, annoti quanto segue: «*Spostare il muro dell'ambiente N° 7 più a EST di cm 65*».

⁴⁴³ Cfr. 7.8.2.

⁴⁴⁴ VII.D35, 16 dicembre 1953. Si veda il rinvenimento analogo in tempi recenti nel vano *Ac* delle Case a Mare (MEVIO 2017; cfr. CESPÀ, MEVIO 2018, p. 58)

rea come particolarmente promettente e ad intensificare le attività di sterro⁴⁴⁵. Ben presto viene isolata l'abitazione signorile di un certo pregio⁴⁴⁶, costruita su più livelli e dotata di uno spazio porticato⁴⁴⁷ (fig. 240); quest'ultimo, obliterato da un interro superiore a 2 m⁴⁴⁸, restituì un

⁴⁴⁵ VII.D35, 19 dicembre 1953.

⁴⁴⁶ Tra i rinvenimenti si segnalano infatti numerosi frammenti di marmi di rivestimento e una consistente quantità di vasellame in vetro (VII.D35, 30 dicembre 1953).

⁴⁴⁷ PESCE 1957a, pp. 73-74 = PESCE 1972², p. 80; ANGIOLILLO 1987, pp. 87-88; BEJOR 1992, pp. 128-129; TRONCHETTI 2001², pp. 29-40; GHIOTTO 2004a, p. 164; GIANNATTASIO B.M. 2018b, p. 83. Per un'analisi degli alzati dei corpi di fabbrica che costituiscono questo settore urbano, si veda CAPOBIANCO 2022.

⁴⁴⁸ La *domus* in corso di scavo è inquadrata nella foto VII.F100. Dallo spazio porticato, a cui Soldati attribuisce il n. 20, provie-

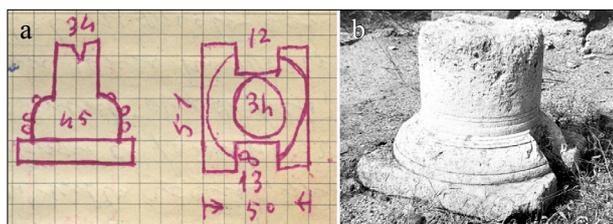


Fig. 241. Capitello dorico con *scamillus* rinvenuto nella *domus* alle pendici occidentali del colle di Tanit, 1953: a) schizzo di S. Busano (VII.D35, #26#); b) foto dell'elemento architettonico (da MAMELI, NIEDDU 2005, fig. 8, p. 96).

capitello contraddistinto dalla presenza di uno *scamillus* per l'inserzione nella trabeazione⁴⁴⁹, senz'altro compatibile con uno dei due capitelli analoghi che ancora giacciono *in situ*⁴⁵⁰ (fig. 241).

7.6.3. IL SANTUARIO DI ESCULAPIO

Con la campagna del 1952 era già di fatto ultimato lo scavo del corpo di fabbrica principale del tempio di Esculapio, con la cella ed il penetrale svuotati sino ai piani pavimentali e il mosaico della corte integralmente esposto⁴⁵¹ (fig. 242). Le attività nell'area all'inizio di luglio del 1953 ripresero così a partire dallo spazio aperto a sud del santuario dove, fino ad allora, si era intervenuti solo superficialmente. Dapprima⁴⁵², si avviò lo svuotamento della cisterna a bagnarola posta nelle immediatezze dell'erto declivio che scende a mare e che, inizialmente ritenuta un pozzo⁴⁵³, fu certo colmata almeno in età romana, come suggeriscono i ritrovamenti numismatici nel suo riempimento e la presenza dei due vani che la obliterano, a cui Pesce attribuisce funzione culturale e di cui ricorda il rinvenimento della copertura in crollo⁴⁵⁴. Le scoperte più eclatanti di questo settore si ebbero senz'altro tra la seconda metà del mese ed agosto, con il rinvenimento dell'architrave del *ma'abed*, ben presto pubblicato dal Soprintendente su *Studi Sardi*⁴⁵⁵, e lo svuotamento dei pozzetti scavati nella roccia, che Pesce ritenne stipi-

votive del primo santuario installato nell'area⁴⁵⁶. Per questo periodo, purtroppo, mancano ad oggi i giornali di scavo di Soldati e la ricostruzione delle attività va dunque ricavata, oltre che dall'edito, dalle notizie indirette presenti negli appunti e negli schizzi planimetrici redatti da S. Busano, che prese il posto di Soldati da settembre e che portò avanti l'intervento nell'area⁴⁵⁷.

Ad ogni modo, fu proprio in questi frangenti dell'estate del 1953 che, immediatamente a sud ovest del penetrale del tempio, si individuò il ben noto architrave decorato con urei, di cui Pesce fece eseguire subito «un calco in cemento»⁴⁵⁸, ancora oggi visibile presso *Sa punta 'e su coloru*⁴⁵⁹ (fig. 243). Il notevole elemento architettonico fu rinvenuto in stato di crollo presso il basamento di età punica sul quale sorgeva l'edicola sacra (*ma'abed*) di cui decorava la sommità; lo stato di giacitura del blocco, documentato fotograficamente⁴⁶⁰, è puntualmente descritto da Pesce stesso: «All'atto dello scavo trovammo l'architrave capovolto fra la piattaforma suddetta e il curvilineo muro dell'ambiente absidato»⁴⁶¹, «a circa un metro di profondità dal piano moderno di campagna»⁴⁶², «collocato [...] al livello del piano superiore di [...] un] banco di calce»⁴⁶³, che Pesce riteneva la pavimentazione dello spazio esterno del santuario nella fase romana⁴⁶⁴. Inizialmente il Soprintendente, certo chiamato prontamente da Soldati a visionare personalmente il rinvenimento eccezionale, fraintese la pertinenza dell'architrave: «Dal modo come, terminato lo scavo, si presentava questo pezzo, riverso, in posizione obliqua, con la faccia scolpita volta al cielo e con l'orlo superiore in giù, prossimo al lato sud-occidentale della piccola platea in arenaria, credetti desumer da principio che quest'architrave fosse buttato dall'alto

ne uno dei frammenti di lucerna recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5).

⁴⁴⁹ VII.D35, 24 dicembre 1953.

⁴⁵⁰ NIEDDU 1981-1985, pp. 94-95, tav. II, 1; MAMELI, NIEDDU 2005, nn. 7-8, p. 41.

⁴⁵¹ È comunque probabile che con la ripresa degli scavi nel maggio 1953 sia stato rifinito lo sterro di alcuni ambienti del corpo di fabbrica principale del santuario. Va in questo senso la notizia del rinvenimento di una lucerna bollata *Pull'aeni* nel vano n. 2, ossia la porzione occidentale dell'abside, il 15 maggio 1953 (SOTGIU GIO. 1968, p. 126, n. 471d).

⁴⁵² VII.D31, 3 luglio 1953.

⁴⁵³ CESPÀ 2018, p. 148, n. C60. L'ambiente impostato sulla cisterna, non ancora svuotata, è inquadrato in VII.F127.

⁴⁵⁴ PESCE 1957a, p. 88 = PESCE 1972², p. 99.

⁴⁵⁵ PESCE 1952-1954.

⁴⁵⁶ PESCE 1957a, pp. 87-88 = PESCE 1972², pp. 98-99.

⁴⁵⁷ Cfr. *infra* in questo paragrafo.

⁴⁵⁸ PESCE 1957a, p. 86. Nel 1956 l'architrave originale era ancora conservato presso il magazzino di Nora, ma fu in seguito spostato presso il Museo Nazionale di Cagliari, dove Pesce lo segnala già nella sua *Guida* del 1972 (PESCE 1972², p. 96).

⁴⁵⁹ Il calco è visibile sullo sfondo della foto VII.F151.

⁴⁶⁰ La sequenza delle foto VII.F128-F130 documenta il momento del rinvenimento e l'asporto dell'elemento architettonico.

⁴⁶¹ PESCE 1957a, p. 86 = PESCE 1972², p. 96; cfr. PESCE 1952-1954, p. 476.

⁴⁶² PESCE 1952-1954, p. 477, nt. 1.

⁴⁶³ PESCE 1957a, p. 89, nt. 1 = PESCE 1972², p. 100, nt. 36; cfr. PESCE 1961c, pp. 14-15 = PESCE 1966b, p. 153 (I).

⁴⁶⁴ Tale pavimentazione, che al momento dello scavo era stata individuata in estensione anche a nord del basamento del *ma'abed*, risultava in parte sovrapposta anche alla soglia andesitica che, dall'interno del peribolo, conduce allo spazio aperto a sud-ovest del tempio. Il livello di preparazione pavimentale, ben visibile nella foto VII.F132, risultava già perduto a seguito delle intemperie dell'inverno del 1955 (PESCE 1957a, p. 88, nt. 1 = PESCE 1972², p. 100, nt. 35).



Fig. 242. Veduta da nord-est del prospetto orientale del corpo di fabbrica principale del santuario di Esculapio al termine dell'intervento di G. Pesce (ARP; Pescefoto 146 = PESCE 1957a, fig. 57 f.t. = PESCE 1961a, fig. 32 f.t. = PESCE 2000², fig. 32, p. 149).



Fig. 243. Calco in cemento dell'architrave del *ma'abed* fatto realizzare all'epoca del rinvenimento e collocato nell'area del santuario per consentire ai visitatori la visione del manufatto, dapprima spostato in magazzino e poi esposto al Museo di Cagliari (foto autore, 2007).

*del muro dell'abside e che, in origine, esso fosse stato sopra ad uno dei due vani di passaggio dalla grande sala all'ambiente absidato, precisamente su quello di destra, mentre sull'altro doveva essere esistito un architrave gemello, poi finito a mare o chi sa dove. Dato che le misure corrispondevano, su per giù, feci montare il pezzo a fine d'esperienza, e così m'avvidi che qualche cosa stonava»⁴⁶⁵. Di tale apprestamento resta una foto d'archivio⁴⁶⁶, che assieme al dettagliato racconto di Pesce, è viva testimonianza del suo *modus operandi*: sulla scorta dell'esperienza libica, il So-*

rintendente mirava costantemente a ricostruire anche concretamente i monumenti norensi con interventi di anastilosi, ma, nella fattispecie, rivista correttamente la natura della scoperta, ebbe modo di tornare sui suoi passi, rimuovendo ben presto l'architrave punico dal penetro del tempio medio imperiale e ricostruendo invece integralmente il *ma'abed*, come si avrà modo di descrivere in seguito⁴⁶⁷.

Ancor più limitati sono i documenti d'archivio relativi allo scavo delle incisioni sulla roccia individuate in questo settore urbano e ricondotte da Pesce ad un «luogo sacro di tipo cananeo»⁴⁶⁸. I primi tagli sul suolo sterile si individuarono attorno al basamento del *ma'abed*: poco ad ovest venne alla luce un piccolo pozzo⁴⁶⁹, che le recenti indagini hanno classificato come non produttivo e forse destinato a «una qualche tipologia di deposito»⁴⁷⁰, mentre ad est del tabernacolo si apre «una fossa, contenente un dispositivo di vaschette per l'acqua lustrale (più tardi [...] forse

⁴⁶⁷ Cfr. 7.9.

⁴⁶⁸ PESCE 1972², p. 96; cfr. PESCE 1957a, p. 86, dove si parla di «santuario di tipo cananeo arcaico».

⁴⁶⁹ Il pozzo è il soggetto della foto VII.F149, mentre nello scatto VII.F147 si notano i materiali recuperati dal suo invaso, accumulati a lato dell'imboccatura.

⁴⁷⁰ CESPÀ 2018, p. 46, n. P15.

⁴⁶⁵ PESCE 1952-1954, p. 477.

⁴⁶⁶ VII.F131 (cfr. VII.F141).

utilizzata come fornace)»⁴⁷¹, della quale resta con buona probabilità una foto d'archivio⁴⁷², che mostra come nell'area (e verosimilmente nella cavità in questione) fossero state rinvenute moltissime ossa e vasellame in grandi frammenti, come già si era riscontrato presso la stipe a sud-est dell'Alto Luogo di Tanit⁴⁷³. Più ad ovest, in corrispondenza del pianoro tra il santuario di Esculapio e l'area del cosiddetto «santuario neopunico»⁴⁷⁴, pure venuto alla luce negli scavi del 1953, si svuotarono i 16 pozzetti «in forma di conche rotonde od ovali, senz'ordine apparente»⁴⁷⁵, «scavati nel pianoro petroso, forse destinati a contenere offerte rituali»⁴⁷⁶, e ricondotti da Pesce alle più antiche attività culturali svolte sulla penisola norense⁴⁷⁷.

Interrotto con il cambio della guardia tra Soldati e Busano, lo scavo all'interno del perimetro del santuario riprese nella seconda metà di ottobre, approfondendo in prima istanza le ricerche nello spazio della corte non occupato dal mosaico⁴⁷⁸, con l'intento di proseguire verso nord per individuare i resti della gradinata che doveva mettere in comunicazione la via *EI* con lo spazio dedicato al culto⁴⁷⁹. Presso i resti del sacello con murature in blocchi isodomi già visto da Soldati nel 1952⁴⁸⁰, Busano individuò «uno strato di terreno archeologico dello spessore di cm 12 con numerose tracce di carbone pol-

veroso e a frammenti»⁴⁸¹. Ampliando l'area di intervento, approfonditosi di circa 30 cm, Busano isolò inoltre un contesto di estremo interesse, rimasto inedito, descritto come segue: «In fase di abbassamento è stata rinvenuta un'anforetta di formato globulare, alta cm 11, diametro cm 7, con una ansa frammentata, in un lato della forma globulare. La posizione era di cm 33 sotto il livello del mosaico, era poggiata in un lato, un po' inclinata l'imboccatura, dava a NORD e il fondo a SUD. Accanto si trovava un piccolo piattino in terracotta, diametro cm 8,8, alto cm 3»⁴⁸². La tipologia dei due reperti, le loro condizioni di giacitura, riprodotte anche in uno schizzo a corredo del giornale di scavo⁴⁸³, così come il dettaglio dell'ansa spezzata potrebbero suggerire pure in questa occasione il riconoscimento di una deposizione rituale, sebbene sia complesso stabilire a quale fase di frequentazione dell'area sacra questa vada attribuita.

Pochi giorni dopo, Busano⁴⁸⁴, spostate le attività presso il limite occidentale del santuario⁴⁸⁵, riportò alla luce il corridoio che, ad ovest del pronao, si sviluppa ad angolo retto verso nord; in questa circostanza, ad 85 cm di profondità rispetto al piano di campagna, «a piè di uno scalino, [...] a circa venti centimetri sotto al presumibile piano di calpestio antico»⁴⁸⁶, individuò una grande fossa⁴⁸⁷ che restituì il ben noto deposito votivo risalente al II sec. a.C., ritenuto dallo stesso Pesce uno dei rinvenimenti principali del suo scavo a Nora, fra i pochi a cui riservò un'organica pubblicazione⁴⁸⁸ (fig. 244). La stipe conteneva sei statue fittili, due, di dimensioni maggiori, raffiguranti dei giovani dormienti reclinati sul fianco, uno dei quali avviluppato nelle spire di un serpente, e quattro più piccole statuette di fanciulli offerenti. Le terrecotte votive, «frammentate in diversi punti [...] con] altri frammenti rinvenuti al di sotto del materiale fotografato»⁴⁸⁹, furono in seguito ricomposte

⁴⁷¹ PESCE 1957a, p. 87 = PESCE 1972², p. 98. Tale dispositivo appare in primo piano nelle foto VII.F134, VII.F147.

⁴⁷² VII.F133. Si ringrazia S. Cespa per questo e per gli altri fattivi confronti in merito agli invasi interessati dagli scavi degli scorsi anni Cinquanta.

⁴⁷³ Cfr. 7.6.2.

⁴⁷⁴ Va qui segnalato che il riposizionamento in pianta dei 16 pozzetti sulla base della planimetria VII.G40 ha evidenziato come l'incisione più orientale vada a cadere entro lo spazio delimitato dal grande muro curvilineo; non è possibile al momento determinare se anche questo taglio fosse direttamente nella roccia o se invece si trattasse di una buca più alta e dunque, verosimilmente, pertinente ad una differente fase di frequentazione dell'area. Alcuni dei pozzetti svuotati sono inquadrati nella foto VII.F145.

⁴⁷⁵ PESCE 1957a, p. 87 = PESCE 1972², p. 98.

⁴⁷⁶ PESCE G. 1961a, p. 62 = PESCE 2000², p. 112.

⁴⁷⁷ Va a questo proposito riportato l'autorevole giudizio di G. Lilliu, che, pochi anni dopo la scoperta, reputò l'interpretazione di Pesce «senza prove convincenti» (LILLIU 1963, p. 182).

⁴⁷⁸ Strutture precedenti al mosaico della corte emerse sterzando le lacune della porzione occidentale della pavimentazione si distinguono nella foto VII.F141.

⁴⁷⁹ Le strutture murarie esposte tra la corte e la via *EI* sono visibili in VII.F138, mentre il tratto del lastricato della via *EI* ai piedi della gradinata d'accesso allo spazio santuarioale è documentato in VII.F151.

⁴⁸⁰ Cfr. 7.3.4. Busano definisce le strutture del sacello «ruderi di epoca anteriore» (VII.D34, 19 ottobre 1953; cfr. lo schizzo del muro costituito da blocchi squadri (VII.G22), in cui ben si riconosce la struttura nuovamente intercettata dai recenti scavi (BONETTO, MARINELLO 2018b, pp. 123-125). Tale settore dell'edificio al termine dello sterro è visibile nelle foto VII.F142-F143.

⁴⁸¹ VII.D34, 21 ottobre 1953.

⁴⁸² VII.D34, 20 ottobre 1953.

⁴⁸³ VII.D34, #4#.

⁴⁸⁴ VII.D34, 26 ottobre 1953.

⁴⁸⁵ La porzione occidentale del santuario in corso di scavo è inquadrata in VII.F135; in VII.F136 non appare ancora svuotata la fossa votiva. Pure precedente allo scavo del corridoio è lo scatto VII.F137, in quanto, mentre all'esterno dell'ambulacro i prospetti delle murature sono già ben distinguibili, Pesce e Busano appaiono con i piedi su un livello all'interno del vano, che rasenta le creste murarie.

⁴⁸⁶ PESCE 1956, p. 290; cfr. ANGIOLILLO 1985a, pp. 104-106; PILO 2017a. La ricerca del piano di calpestio del corridoio comportò la creazione di un dislivello di oltre 55 cm in corrispondenza del supposto scalino, sebbene occorra precisare che nei propri appunti Busano specifica che «tale altezza è stata causata per l'abbassamento dello scavo» (VII.D34, 10 novembre 1953).

⁴⁸⁷ La fossa svuotata è visibile nella foto VII.F144.

⁴⁸⁸ PESCE 1956. Pesce riprese la notizia nel *Ragguaglio delle arti* 1954-1958 (PESCE 1959b).

⁴⁸⁹ VII.D34, 27 ottobre 1953. Non sono purtroppo state ad oggi individuate le foto di scavo della stipe votiva menzionate da Busano.

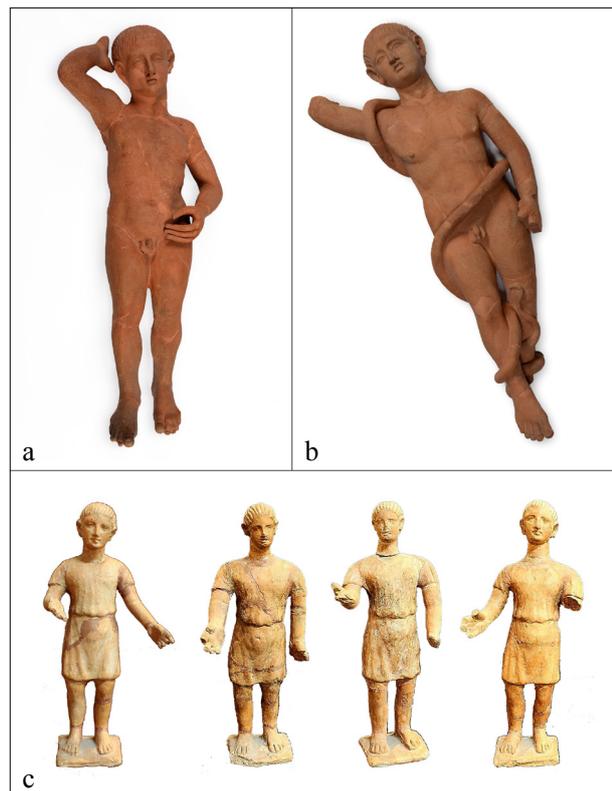


Fig. 244. Votivi della stipe del santuario di Esculapio: a-b) giovani dormienti; c) giovani offerenti (da BONETTO, MARINELLO 2018a, fig. 54, p. 71).

e restaurate dallo stesso Busano⁴⁹⁰, che al momento del rinvenimento fece riferimento a tracce di colore, non altrimenti documentate; messe in relazione al rito dell'incubazione, convinsero infine Pesce, assieme alla decorazione dell'architrave del *ma'abed*, a proporre l'ipotetica dedica del santuario al dio Esculapio⁴⁹¹.

Lo scavo dell'area sacra si concluse con la messa in luce dei quattro ambienti allineati presso il settore nord-occidentale del *temenos*, il cui sterro, concluso l'11 novembre 1953⁴⁹², evidenziò la presenza di vari elementi architettonici reimpiegati nelle murature, fra i quali si ricordano in particolar modo tre capitelli ionici, forse spogliati dal complesso di culto e rimessi in opera nel corso dell'età tardo antica⁴⁹³.

⁴⁹⁰ PESCE 1956, p. 290.

⁴⁹¹ *Contra* S. Settis, che ha proposto invece di riconoscere uno dei figli di Laocoonte nel dormiente cinto dal serpente (SETTIS 1999, p. 70, fig. 43).

⁴⁹² Per la planimetria generale redatta al termine dello scavo, si veda VII.G21, ove sono presenti anche i vani a nord-ovest dei quattro ambienti allineati, numerati dal 6 al 9.

⁴⁹³ NIEDDU 1981-1985, p. 94, tav. II.2; GIANNATTASIO B.M. 1993; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 46-47, nn. 25-27. Va qui precisato che nel censimento condotto da G. Nieddu si segnalano altri due capitelli ionici in arenaria (MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 47-48, nn. 27-28) con caratteristiche analoghe a quelli ancora in opera presso il santuario di Esculapio e che potrebbero dun-

7.6.4. I CD. SANTUARIO NEOPUNICO E PERISTILIO OCCIDENTALE

Lo scavo di Soldati dell'estate del 1953 mise per la prima volta in luce presso la propaggine meridionale del promontorio anche i resti del cd. santuario neopunico, complesso ad ovest del tempio di Esculapio, contraddistinto dalla presenza di un grande spazio contenuto entro un muro curvilineo, sul quale, dopo Pesce, si è tornati solo cursoriamente⁴⁹⁴ (fig. 245). Lo scavo di agosto è richiamato più volte da S. Busano e risulta documentato da alcuni suoi schizzi realizzati nei mesi successivi⁴⁹⁵, dai quali si desume come Soldati avesse fatto sterrare il lungo muro semicircolare che delimita ad est l'area e una serie di vani con buona probabilità ad esso collegati; nel contempo fu svuotata la cisterna ellittica sottoposta ad una muratura rettilinea che chiude ad ovest il muro curvilineo⁴⁹⁶ e, al centro dello spazio indagato, fu allestito un «*deposito di cocci*», in cui vennero accumulati i materiali rinvenuti in questo settore urbano e ritenuti di minor pregio.

A partire dal 2 novembre, su ordine di Soldati, venne fatta posizionare una linea di binari per i carrelli *Decauville*, che prendeva le mosse dall'area dove stavano emergendo i resti della casa dell'Atrio tetrastilo⁴⁹⁷ e si dirigeva verso il settore sud-occidentale del promontorio (fig. 246a). Questo intervento implicò una vasta azione di spianamento ad ovest del peribolo del santuario di Esculapio che, conclusasi solo il 28 novembre, comportò un notevole asporto di terreno, approfondendosi in alcuni casi sino a 70 cm dal piano di campagna⁴⁹⁸; vennero smantellati anche resti

che essere stati originariamente pertinenti allo stesso complesso edilizio. Un ulteriore capitello ionico proveniente da Nora è conservato al Museo Patroni (MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 48-49, n. 29), rinvenuto nel settore urbano immediatamente a ovest della casa del Direttore Tronchetti e a sud delle Terme a Mare (cfr. 7.16.5).

⁴⁹⁴ PESCE 1957a, pp. 89-90; PESCE 1972², pp. 100-101; CECCHINI 1969, p. 68; CHIERA 1978a, p. 49; cfr. GHIOTTO 2004a, p. 33, nt. 179 e BONETTO, MARINELLO 2018a, p. 72. In TRONCHETTI 2001², p. 68 si fa genericamente riferimento a «*resti di edifici di epoca romana e più tarda*», troppo frammentari da essere leggibili, mentre in BEJOR 2004, pp. 10-11, si ipotizza la presenza di un monastero cristiano (cfr. BEJOR 2008b, p. 105), forse in connessione con una basilica di cui resterebbe il mosaico pavimentale, ossia il tessellato del cd. peristilio occidentale. L'area al termine dello scavo di G. Pesce è inquadrata negli scatti VII.F153-F154.

⁴⁹⁵ VII.G25; VII.D34, #69#.

⁴⁹⁶ CESA 2018, p. 138, n. C49.

⁴⁹⁷ Cfr. 7.6.7.

⁴⁹⁸ Il tratto di binari si spingeva «*fino all'estremità verso il mare ove si scarica e si trasporta con le carriole per il fatto che vicinissimo alla discarica e anche perché la decauville non può arrivare avendo il terreno molta inclinatura e dei muri che impediscono di prolungare la linea*» (VII.D34, 21 novembre 1953).

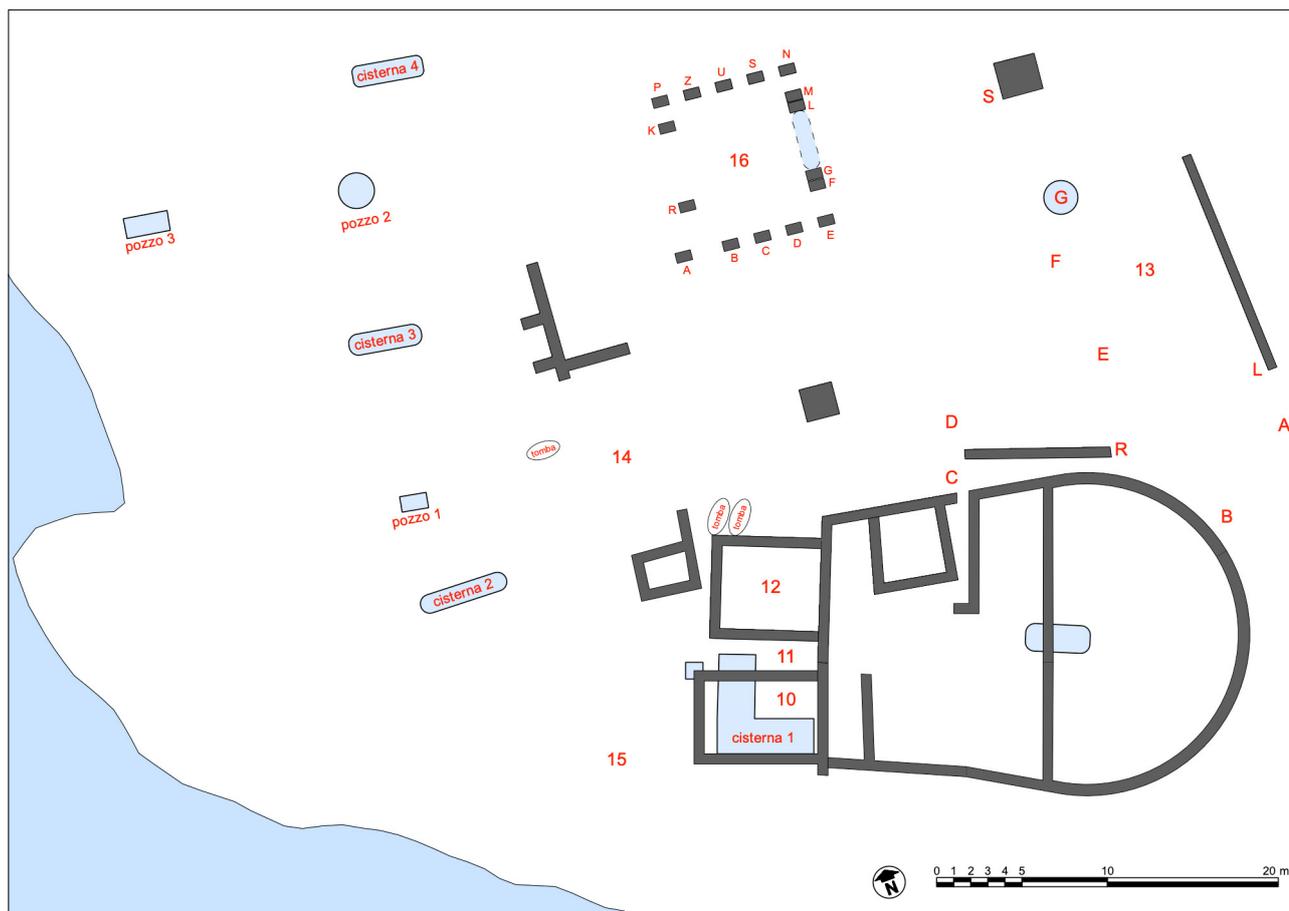


Fig. 245. Planimetria delle propaggini meridionali del promontorio, con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo di S. Busano.

di strutture murarie, considerati pertinenti a una fase «molto tarda»⁴⁹⁹, e naturalmente consistente fu il recupero di reperti, tra cui vanno annoverati numerosi frammenti di terrecotte figurate o di piccola statuaria in marmo, da ricollegare ragionevolmente alle attività culturali svolte in questo settore urbano⁵⁰⁰.

Conclusa questa fase preparatoria, Busano procedette con un intervento di pulizia superficiale dei vani già rimessi in luce dal suo predecessore⁵⁰¹, datati da Pesce ad epoca romana «perché alcuni muri poggiano su terreno, contenente cocci ellenistici e romani»⁵⁰². Lo scavo si approfondì una volta individuata la grande cisterna «a gamma»⁵⁰³, completamente svuotata in una

decina di giorni. I riempimenti del grande vaso restituirono come di consueto una notevole messe di materiali, tra cui vari frammenti combacianti di una statuetta marmorea femminile definita di «*dea romana*»⁵⁰⁴, che conservava tracce di colore in corrispondenza della testa⁵⁰⁵, ma particolare spazio è dato da Busano alla descrizione dei frammenti ricomponibili di un grande vaso contraddistinto da una fascia riccamente decorata con *appliques* plastiche raffiguranti figure umane, con tracce di pittura⁵⁰⁶, che sembrerebbe riconducibile all'ambito cronologico tardo-ellenistico⁵⁰⁷ (fig. 246b).

⁴⁹⁹ VII.D34, 17 novembre 1953.

⁵⁰⁰ VII.D34, 17, 27 novembre 1953.

⁵⁰¹ VII.D34, 28 novembre 1953.

⁵⁰² PESCE 1957a, pp. 89-90 = PESCE 1972², p.100.

⁵⁰³ CESPÀ 2018, p. 84, n. C12. Il giornale di scavo permette di aggiornare quanto sino ad ora noto a proposito del sistema di adduzione della cisterna, in quanto viene documentata la presenza di una canaletta che si immette nell'invaso, proveniente da sud (VII.D35, 22 dicembre 1953). Va inoltre ricordato il recupero di una vera da pozzo nei riempimenti della cisterna, con ogni probabilità da mettere in relazione al sistema di attingimento della stessa (VII.D34, 7 dicembre 1953).

⁵⁰⁴ VII.D34, 3 dicembre 1953. Braccia e mano della statuetta vengono rinvenuti prossimi al fondo della cisterna, ad alcuni giorni di distanza dalla testa (VII.D34, 4, 7 dicembre 1953), ma Busano ne verifica personalmente gli attacchi e ricomponne la porzione superstite della scultura (VII.D34, 10 dicembre 1953).

⁵⁰⁵ VII.D34, 10 dicembre 1953.

⁵⁰⁶ VII.D34, 5, 10 dicembre 1953. Il manufatto venne in seguito ricomposto ed è il soggetto della foto VII.F217.

⁵⁰⁷ Il manufatto, che merita senz'altro riflessioni più approfondite rispetto a quelle più accennate, potrebbe essere la parte centrale di una *lebes gamikós* con decorazioni applicate policrome che troverebbe confronti con le produzioni magnogreche ed in particolare tarantine del tardo ellenismo (LIPPOLIS 1994; LIPPOLIS 1996).

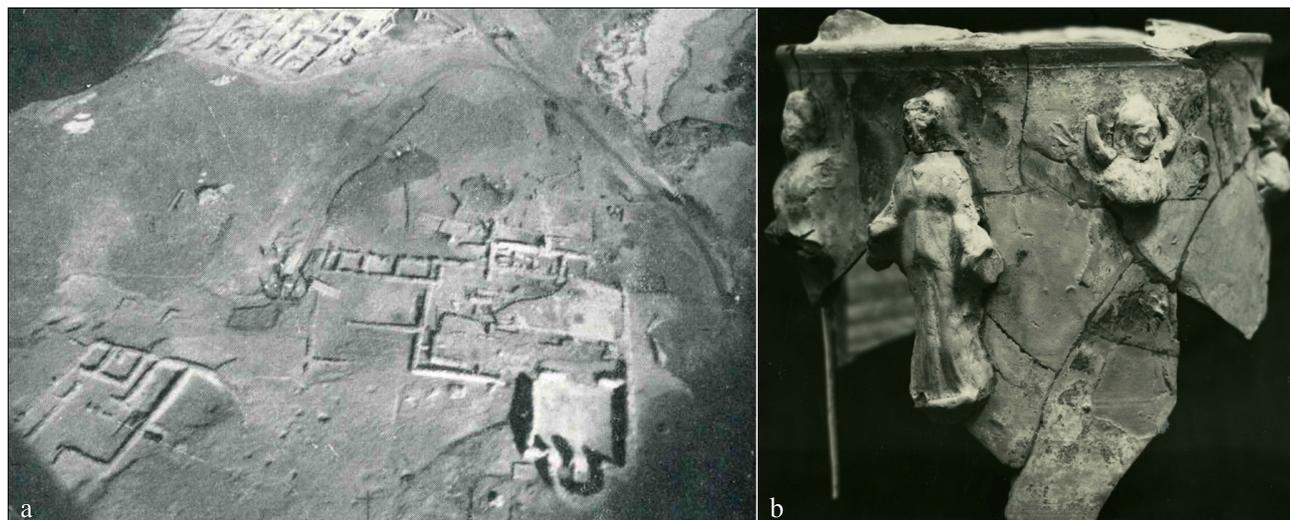


Fig. 246. a) Veduta aerea della porzione meridionale del promontorio, in cui si nota la linea di binari che, distaccandosi dall'area della casa dell'Atrio tetra-stilo, si dirige verso sud (VII.F3, dettaglio); b) grande vaso decorato con *appliques* raffiguranti figure umane, recuperato presso la cisterna C12 e ricomposto a fine scavo (VII.F217).

Varie le strutture idrauliche riconosciute e scavate in questo settore: subito a ovest della cisterna “a gamma”, tra essa e il muro dell'ambiente che la comprende, si mise in luce un rivestimento in cocciopesto, che Busano ritenne dovesse «trattarsi di qualche vasca»⁵⁰⁸; in corrispondenza dell'angolo nord occidentale dello stesso ambiente, si delinearono inoltre i margini di «una piccola cisterna di formato quadrato»⁵⁰⁹, che non venne scavata per evitare cedimenti strutturali delle murature soprastanti e che, pur riportata nella planimetria generale prima Guida di Pesce⁵¹⁰, non è oggi più visibile. Prima della fine del 1953, inoltre, Busano intercettò e fece svuotare due ulteriori cisterne, disposte in batteria presso il margine occidentale del declivio: mentre la più a sud presenta la consueta forma ellittica⁵¹¹, la successiva, dai margini rettilinei⁵¹², venne inizialmente definita come «pozzo formato quadrato»⁵¹³.

In termini generali, in tutta questa porzione del promontorio lo scavo si approfondì sino alla roccia in posto⁵¹⁴, «non avendo riscontrato alcuna traccia di pavimento, ma è stato necessario esplorarla per il rinvenimento sia della cisterna, come del corridoio sca-

vato nella roccia, il quale ci fa pensare a qualche cosa più importante del nome corridoio»⁵¹⁵. Al «corridoio» qui menzionato da Busano corrisponde una lunga incisione, estesa per circa 14 m nella porzione meridionale dello spazio indagato⁵¹⁶, larga ca. 95 cm e declinante a gradoni verso il mare: questo taglio nel suolo sterile, riprodotto negli schizzi di Busano ma in seguito mai più riconsiderato, è senz'altro di difficile interpretazione, ma potrebbe fare da *pendant* con la «stradina» descritta da Pesce, «tagliata nella roccia»⁵¹⁷ a sud-est della cella del tempio di Esculapio e pure digradante verso mare⁵¹⁸.

Nello spazio interposto tra il margine occidentale del santuario di Esculapio e il cd. santuario neopunico si misero in luce due ulteriori basamenti che, come nel caso di quello associato all'architrave con fregio a urei, si ritennero pure destinati ad ospitare ciascuno un'edicola sacra⁵¹⁹: mentre il più ad est non era «in muratura, bensì tagliato nella roccia»⁵²⁰, il secondo, raffigurato nel dettaglio negli schizzi di Busano⁵²¹, presentava una fondazione in blocchi di arenaria simile a quella del più noto *ma'abed* e subì probabilmente rimaneggiamenti nel corso del tempo, in particolare l'inserimento di una breve gradinata⁵²². Prossimo ai

⁵⁰⁸ VII.D35, 22 dicembre 1953.

⁵⁰⁹ VII.D35, 22 dicembre 1953.

⁵¹⁰ VII.G39. La cisterna è pure segnalata nello schizzo VII.D35, #23# con la lettera A e la definizione «cisterna non pulita».

⁵¹¹ CESPÀ 2018, p. 86, n. C13.

⁵¹² CESPÀ 2018, p. 148, n. C59.

⁵¹³ VII.D35, 29 dicembre 1953.

⁵¹⁴ Si veda l'annotazione a margine dello schizzo VII.D35, #17#, in cui si indica «tutti gli ambienti qui visibili, lo scavo è stato eseguito fino alla roccia perché privi di pavimento, tranne quello a mosaico», con riferimento al cd. peristilio occidentale (cfr. 7.8.1 e *infra* in questo paragrafo).

⁵¹⁵ VII.D35, 22 dicembre 1953.

⁵¹⁶ VII.D35, 22 dicembre 1953.

⁵¹⁷ PESCE 1957a p. 88 = PESCE 1972², p. 99.

⁵¹⁸ La supposta «stradina» è inquadrata nella foto VII.F148.

⁵¹⁹ Si tratta dei basamenti indicati con i nn. XXIV e XXV in PESCE 1957a, tav. f.t. (= PESCE 1972², tav. f.t., nn. 26-27).

⁵²⁰ PESCE 1957a, p. 90 = PESCE 1972², p. 101.

⁵²¹ VII.G26; cfr. solo rapidamente tratteggiato nell'ingombro di massima in VII.G25 e in VII.D35, #17#.

⁵²² Il rapporto di posteriorità della gradinata rispetto alla fondazione, segnalato da Pesce (PESCE 1957a, p. 90 = PESCE 1972², p. 101), era già stato documentato da Busano sulla base

due supposti basamenti, venne individuato e scavato un pozzo⁵²³, oggi completamente interrato, che Pesce descrive come «di forma circolare, dove abbiamo trovato cocci nuragici»⁵²⁴. Nei giornali di scavo, si scende più nel dettaglio e Busano ricorda come a circa 80 cm di profondità si rinvenne un «orlo di vaso frammentato in 3 pezzi, il quale presenta tutte le caratteristiche della terracotta neolitica (?)»⁵²⁵, poi, approfondendo lo scavo fino a 1,40 m dal piano di campagna, «sono stati rinvenuti frammenti di un vaso: dal materiale sembra nuragico»⁵²⁶ e infine, a 3,5 m di profondità, «sono stati rinvenuti vari frammenti di terracotta appartenenti a vasi, sembra materiale nuragico o neolitico»⁵²⁷.

Lo scavo di Pesce documentò senz'altro le molte fasi di frequentazione dell'estremità meridionale del promontorio e, infatti, contraddistingue lo scavo di questo settore urbano anche il rinvenimento di tre sepolture ad inumazione: immediatamente a nord-ovest del cd. santuario neopunico vennero scavate «2 tombe con i resti scheletrici, deposizioni molto superficiali, a circa cm 45, sotto il piano di campagna; le stesse sono prive di costruzione in pietrame o altro»⁵²⁸; una terza sepoltura venne alla luce poco più a ovest, alcuni metri a nord della cisterna a bagnarola, «con tutti i resti scheletrici [...] nelle stesse condizioni delle precedenti», ma mentre le prime erano nella nuda terra, senza alcun elemento strutturale, quest'ultima presentava lungo il margine settentrionale «2 pietre che dovevano far parte del muretto tombale, forse a formato trapezoidale»⁵²⁹. Come per la sepoltura scavata presso il santuario di Esculapio⁵³⁰, i dati a disposizione non consentono di attribuire una cronologia alle tre tombe in questione, sebbene la loro presenza potrebbe avvalorare l'ipotesi che le aree santuariali del settore meridionale del promontorio in età tardo antica fossero state riconvertite in luogo di culto cristiano⁵³¹, attorno al quale potrebbero dunque essere state praticate inumazioni.

del rapporto con l'intonaco di rivestimento del monumento (VII.D35, 21 dicembre 1953). Il monumento è il soggetto della foto VII.F152.

⁵²³ VII.D34, 5 dicembre 1953.

⁵²⁴ PESCE 1957a, p. 90; cfr. PESCE 1972², p. 101, dove si precisa «forma cilindrica». Da quanto descritto da Busano (indicato con la lettera G in VII.D34, #89# e posizionato pure in VII.G21), il pozzo doveva avere un diametro di circa 1 m.

⁵²⁵ VII.D34, 5 dicembre 1953.

⁵²⁶ VII.D34, 7 dicembre 1953.

⁵²⁷ VII.D34, 8 dicembre 1953.

⁵²⁸ VII.D35, 21 dicembre 1953; cfr. VII.G25. Una delle due sepolture dovrebbe essere la stessa citata come «tomba con resti scheletrici in parte decomposti» in VII.D34, 11 dicembre 1953.

⁵²⁹ VII.D35, 21 dicembre 1953.

⁵³⁰ Cfr. 7.3.4.

⁵³¹ PESCE 2000², p. 110; BEJOR 2004, pp. 10-11; BEJOR 2008b, p. 105; cfr. TOMEL 2008, pp. 185-186, 189-190, 204; BONNETTO, GHIOTTO 2013a, p. 273.

Poco più a nord del supposto santuario neopunico, all'inizio di dicembre⁵³², rimosso un deposito non superiore ai 30 cm, venne alla luce il mosaico del cd. peristilio occidentale⁵³³, che già da subito fu valutato estremamente lacunoso (fig. 247): Busano riporta infatti che «nel cantiere lavorano degli operai che furono alle dipendenze dell'ex proprietario del terreno attualmente in iscavo, secondo le loro deposizioni, la distruzione del mosaico sia dovuta alla coltivazione dello stesso con aratri motorizzati»⁵³⁴. Una volta isolati i resti del pavimento in tessellato e della sua preparazione, si circoscrissero ben presto le basi che lo delimitano⁵³⁵, di cui si documenta un alzato conservato per soli 15 cm⁵³⁶. Su basi planimetriche, Busano ipotizzò che lo spazio centrale delimitato dalle basi fosse accessibile da due varchi, lungo i lati est ed ovest, collocati dal restauratore nei punti in cui le fondazioni per i sostegni verticali risultarono a distanze maggiori rispetto alle altre. Si mise infine in luce la cunetta di raccolta delle acque che correva attorno alle basi e confluiva in una cisterna⁵³⁷, posizionata lungo il lato orientale del peristilio, non svuotata per questioni statiche e oggi non più visibile.



Fig. 247. Veduta da est del mosaico del cd. peristilio occidentale al termine dell'intervento di G. Pesce (ARP; Pescefoto 154).

⁵³² VII.D34, 9 dicembre 1953.

⁵³³ Il complesso è molto poco conservato e, studiato unicamente per il suo mosaico (ANGIOLILLO 1981, pp. 40-42, nn. 39-40), è altrove solo cursoriamente trattato (PESCE 1957a, p. 79; PESCE 1972², p. 89; TRONCHETTI 2001², pp. 68-69; BEJOR 2004, p. 11; GHIOTTO 2004a, p. 173; BEJOR 2008b, p. 105).

⁵³⁴ VII.D35, 22 dicembre 1953.

⁵³⁵ VII.D35, 19 dicembre 1953.

⁵³⁶ Una volta completato lo scavo, le evidenze vengono documentate con uno schizzo generale (VII.D35, #33#; cfr. VII.G28).

⁵³⁷ Viene nell'occasione realizzata anche una sezione, destinata a documentare la posizione del condotto rispetto a una delle basi del peristilio (VII.G29).

7.6.5. IL QUARTIERE CENTRALE: I VANI A NORD DELLE TERME CENTRALI E IL CD. NINFEO

Tra la seconda metà di luglio e il mese di agosto Soldati riattivò anche lo sterro nel quartiere centrale; anche in questo caso si possiede una documentazione estremamente limitata e perlopiù costituita da una planimetria generale tracciata dallo stesso assistente di Pesce al termine del suo intervento⁵³⁸ (fig. 248). Già ultimato

lo sterro del cosiddetto *apodyterium*, si procedette con i vani ad esso contigui, riportando di fatto alla luce la gran parte delle Terme Centrali⁵³⁹, sebbene gli ambienti del settore meridionale siano stati visti solo cursoriamente ed in seguito più accuratamente indagati da Busano⁵⁴⁰. Si individuò anche il peristilio mosaicato pertinente alla *domus* situata a nord del complesso termale⁵⁴¹ e, subito ad ovest, si scavarono gli ambienti attribuiti da G. Bejor



Fig. 248. Planimetria del settore occidentale del quartiere centrale. In nero la nomenclatura adottata da F. Soldati (1953); in rosso e sottolineato la numerazione adottata da S. Busano (1953-1954).

⁵³⁸ VII.G17. Va comunque precisato che un giornale di scavo relativo all'intervento nel quartiere centrale condotto nel 1953 deve essere senz'altro stato redatto da Soldati, in quanto vi fa riferimento Busano in VII.G36, 7 aprile 1954 e in VII.G36, 19 maggio 1954, dove viene definito "g. di scavo grande *Impluvium e suspensurae*". Una foto panoramica che mostra lo stato di fatto del 1953 in questo settore urbano (e in particolare nel settore occidentale del quartiere) è VII.F123.

⁵³⁹ La potenza degli interi di questo settore urbano è percepibile nella foto VII.F195. Lo scavo del *frigidarium d*, arrestatoosi una volta incontrato il mosaico pavimentale, riportò senz'altro alla luce vari frammenti musivi fuori contesto, visibili accatastati sulle creste murarie nella foto VII.F189 (cfr. FRONTORI 2020b, p. 156). Si raggiunse invece la base delle *suspensurae* nel *tepidarium g* (VII.F193-F194).

⁵⁴⁰ Cfr. 7.8.4.

⁵⁴¹ Si veda da ultimo MIEDICO 2013, pp. 18-25, con bibliografia di riferimento.

ad edifici residenziali di età repubblicana⁵⁴². A est delle terme gli interventi furono invece estremamente superficiali, al contrario di quanto invece avvenne l'anno successivo⁵⁴³, intraprendendo comunque parzialmente lo scavo del pozzo caratterizzato da una vera costituita da un *pythos*⁵⁴⁴, la cui particolarità strutturale doveva evidentemente aver incuriosito Soldati⁵⁴⁵.

Sempre tra luglio e agosto fu riportata alla luce l'area del cd. Ninfeo, attualmente interpretato come vestibolo di rappresentanza, a riguardo del quale Soldati annota come a suo avviso il vano a sud dello spazio mosaicato, oggi denominato *f* e considerato un vano-scala⁵⁴⁶, fosse una «*costruzione sovrapposta per vasca*», con una parete «*affumicata*» e contraddistinto da «*uno strato di cenere e carboni*» sulla cui testa lo scavo si interrompe. Il riesame dei dati d'archivio permette inoltre di attribuire allo sterro del cd. Ninfeo il frammento di graffito⁵⁴⁷, studiato in anni recenti da R. Zucca⁵⁴⁸ (fig. 249), sebbene non sia possibile definire da quale ambiente provenisse; l'aula principale dell'edificio, inoltre, restituì una fitta serie di blocchi ed elementi architettonici, fra cui un capitello in arenaria, che Pesce ritenne ammassati deliberatamente «*in epoca tarda*» all'interno del vano, destinati al reimpiego e stoccati temporaneamente «*forse per trasportarli al mare e imbarcarli, poi non se ne fece niente*»⁵⁴⁹. Un altro accumulo di materiali selezionati si rinvenne subito a sud-est, nel vano interpretato come *castellum aquae* dell'impianto termale: qui risultava «*accantonata gran quantità di frammenti di una decorazione parietale a rilievi in stucco, forse pertinente ad ambienti dello stesso edificio termale circostante*»⁵⁵⁰, anche in questo caso probabilmente materiale accatastato in vista di un riutilizzo che non ebbe mai luogo, ma senz'altro di notevole pregio, come documentato fotograficamente⁵⁵¹.

⁵⁴² BEJOR 2012; cfr. GHIOTTO, ZARA 2020, p. 6, con bibliografia di riferimento. A questo settore vanno riferiti gli scatti VII.F119-F120, pertinenti ai vani nn. 11-12 secondo la numerazione di VII.G39; gli operai impegnati nello sterro di tali ambienti sono inquadrati nelle foto VII.F190-F191.

⁵⁴³ Cfr. 7.8.5.

⁵⁴⁴ CESPÀ 2018, p. 42, n. P11.

⁵⁴⁵ Anche in questo caso, lo scavo del pozzo fu completato da Busano nel 1954 (cfr. 7.8.5).

⁵⁴⁶ Si fa riferimento alla planimetria edita in FRONTORI 2018b, p. 79, fig. 62; il vano è denominato 18 nello schizzo e negli appunti di Soldati (VII.G17). Per l'interpretazione dell'ambiente *f* come vano-scala, si veda FACCHINI 2005, p. 53.

⁵⁴⁷ VII.F214.

⁵⁴⁸ ZUCCA 2000c, p. 1124, n. 4.

⁵⁴⁹ PESCE 1957a, p. 70. Pur rimanendo fermo nell'idea di un deposito di materiale da riutilizzare, Pesce non riportò nella seconda edizione della guida l'ipotesi che i blocchi di reimpiego fossero pronti per essere imbarcati, forse in quanto giudicata non verificabile. I blocchi e gli elementi architettonici rinvenuti nello spazio centrale del grande ambiente sono visibili nelle foto VII.F87-F91.

⁵⁵⁰ PESCE 1957a, p. 67 = PESCE 1972², p. 73.

⁵⁵¹ VII.F192.

Terminato lo scavo di Soldati, a stretto giro si diede avvio agli interventi di consolidamento di murature e piani pavimentali venuti alla luce. È in questo settore che si colloca il pavimento in tessellato oggetto della disputa tra Busano e il capo cantiere Giuliani, sul quale ci si è già ampiamente soffermati⁵⁵², e pure in corrispondenza del contiguo pavimentato in *opus spicatum*⁵⁵³ si riscontra una testimonianza delle modalità di valorizzazione dello scavo scelte da Pesce, ossia un sostegno in laterizi per un capitello, fatto costruire dallo stesso Soprintendente⁵⁵⁴: la sommità dell'apprestamento era infatti destinata a riprodurre un piano di calpestio asportato nello scavo di Soldati, su cui era stato rinvenuto ribaltato il capitello riposizionato⁵⁵⁵ (fig. 250).

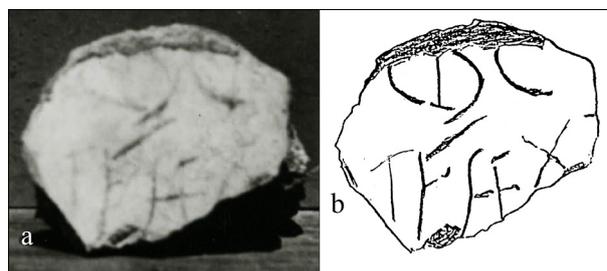


Fig. 249. Frammento di intonaco parietale graffito rinvenuto nello scavo del cd. Ninfeo, 1953: a) foto al momento del rinvenimento (VII.F214, dettaglio); b) disegno (da ZUCCA 2000c, fig. 3, p. 1125).



Fig. 250. L'apprestamento in laterizi in uno dei vani a nord delle Terme Centrali, destinato a suggerire la quota del piano su cui si rinvenne il capitello (foto A. Lintas).

⁵⁵² Cfr. 7.6.1.

⁵⁵³ Ambiente *V* della planimetria in ANGIOLILLO 1981, p. 11, fig. 7.

⁵⁵⁴ VII.F119.

⁵⁵⁵ PESCE 1957a, pp. 64, 67 = PESCE 1972², pp. 69, 73.

7.6.6. LE TERME A MARE E IL CROCICCHIO G

Si è più volte avuta l'occasione di segnalare come la mole dei crolli delle Terme a Mare fosse una delle evidenze di Nora che mai venne completamente obliterata e che fu oggetto di segnalazioni e visite da parte degli archeologi e dei viaggiatori che precedettero Pesce⁵⁵⁶. Lo stesso Soprintendente aveva messo in programma sin dal 1952 lo scavo del grande edificio termale⁵⁵⁷, così, alla ripresa delle attività nel 1953, Soldati iniziò a sterrare il tratto terminale della via EG, allo scopo di meglio determinare il settore settentrionale del complesso (fig. 251). Lo scavo procedette a settembre con l'ingresso in cantiere di Busano, che individuò lo sbocco a mare del condotto fognario sottoposto al tracciato stradale⁵⁵⁸, dando subito avvio allo svuotamento e all'ispezione della cloaca, e che si allargò anche verso nord, intercettando la pavimentazione in cementizio, attribuita solo in anni recenti al narthece della basilica cristiana⁵⁵⁹.

Lo scavo non poteva estendersi ulteriormente a settentrione, in quanto si era raggiunto il margine della fascia di rispetto stabilita con il Comando della Marina Militare, e si avviò dunque lo sterro del *laconicum* e delle Terme a Mare⁵⁶⁰. Da subito rivelatosi impegnativo a causa dei grandi tratti di muratura in crollo, lo scavo intercettò comunque il piano in laterizi sul quale, prossimi alla parete orientale, si impostavano ancora alcuni pilastri delle *suspensurae*⁵⁶¹. Ben presto, però, si abbandonò l'idea di eseguire uno sterro dall'alto, optando invece per attaccare il deposito da mare, ossia dal limite occidentale dei vani caldi dell'edificio termale⁵⁶²: vennero dunque eseguite «delle fotografie



Fig. 251. Veduta aerea delle Terme a Mare all'avvio degli scavi di G. Pesce, novembre 1953 (VII.F1, dettaglio).

dalla parte del mare con una barca», documentando «con chiarezza la posizione di tutti i ruderi prima della loro demolizione»⁵⁶³. Il 10 settembre, però, Pesce intervenne personalmente bloccando l'opera di smantellamento⁵⁶⁴: probabilmente assente dallo scavo da vari giorni, il Soprintendente, evidentemente non a conoscenza delle scelte dei suoi assistenti, impose di isolare integralmente i grandi crolli prima dell'asporto, così da documentarne con maggior precisione la posizione. Si riprese dunque ad abbassarsi dall'alto nei vani caldi *e, f* e *g*, recuperando molte tessere musive in pasta vitrea colorata⁵⁶⁵, che, tornate alla luce anche negli scavi del 1977, sono state attribuite da C. Tronchetti al soffitto o alla parte alta delle pareti delle terme⁵⁶⁶. Tra i materiali recuperati, nel *calidarium f* si segnala una fibbia, che si può forse identificare con una guarnizione analoga conservata al Museo Nazionale di Cagliari e datata ad età altomedievale⁵⁶⁷ (fig. 252), che dunque

⁵⁵⁶ Cfr. 2.3.2.

⁵⁵⁷ VII.D14.

⁵⁵⁸ VII.D32, 15 settembre 1953.

⁵⁵⁹ VII.D32, 11 settembre 1953. Le strutture visibili della basilica tra 1955 e 1956 sono inquadrare nella foto VII.F182. Lo scavo del complesso è stato ripreso nel corso degli anni Novanta del secolo scorso (BEJOR 1997; BEJOR 2000a; cfr. BEJOR 2018e) e lo studio del monumento è stato approfondito in anni recenti in relazione alle strutture parzialmente sommerse (BONETTO *et alii* 2015b).

⁵⁶⁰ Si ripropone qui la nomenclatura seguita in TRONCHETTI 2018b, p. 87, fig. 67.

⁵⁶¹ VII.D32, 2, 8 settembre 1953. Va in questo senso precisato come i giornali di scavo citino chiaramente i resti in alzato dei pilastri in laterizi e come dunque le strutture oggi visibili non siano interamente un'opera di restauro edificata sulle impronte originali presenti sul piano di allettamento (*contra* TRONCHETTI 1985e, p. 74), ma piuttosto un'integrazione di quanto individuato nel corso dello scavo.

⁵⁶² La porzione rivolta verso mare del *laconicum e*, parzialmente scavata, è inquadrata in VII.F185. Allo stesso modo la parte occidentale del *tepidarium g*, liberata dai crolli e svuotata dagli interi sino al livello del pavimento, è visibile nella foto VII.F177. La foto VII.F181 mostra invece come i lacerti di elevato in crollo, una volta demoliti e ridotti notevolmente di dimensioni, venissero scaricati direttamente a mare.

⁵⁶³ VII.D32, 8 settembre 1953. Appartengono a questa serie di scatti le foto VII.F176, VII.F178-F180.

⁵⁶⁴ VII.D32, 10 settembre 1953.

⁵⁶⁵ VII.D32, 14 settembre 1953.

⁵⁶⁶ TRONCHETTI 1985e, p. 73; cfr. TRONCHETTI 2001², p. 55.

⁵⁶⁷ VII.D32, 16 settembre 1953, cfr. PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 118, n. 199. Date le affinità formali, il reperto al Museo

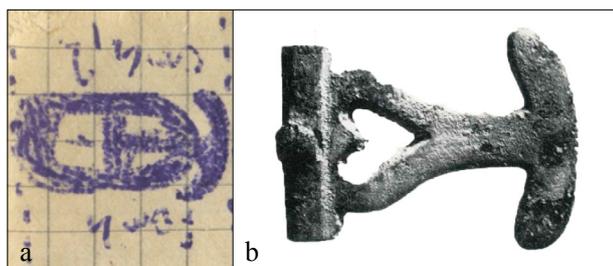


Fig. 252. Confronto tra lo schizzo della fibbia rinvenuta nelle Terme a Mare nello scavo del 1953 (VII.D32, #24#) e il manufatto conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (da PANI ERMINI, MARINONE 1981, fig. 199).

sarebbe testimonianza della più tarda frequentazione del complesso, ben nota dai più recenti scavi⁵⁶⁸. Lo scavo procedette, molto impegnativo, sino al 24 settembre, quando gli sterratori vennero spostati nuovamente nell'area forense⁵⁶⁹, non prima però di aver riconosciuto, attraverso il varco nel muro orientale del piccolo vano *d*, ritenuto una finestra, una delle nicchie presenti nella vasca settentrionale del *frigidarium* *c*⁵⁷⁰.

7.6.7. LA CASA DELL' ATRIO TETRASTILO

Lo scavo delle Terme a Mare comportava quotidianamente una mole importante di terreno asportato da smaltire, ragion per cui a sud dell'edificio si costituì una delle grandi "discariche" a mare, per raggiungere la quale fu ben presto allestita una linea per i carrelli *Decauville*. Le ricerche presso la casa dell'Atrio tetrastilo presero avvio il 3 settembre 1953, proprio «durante lo scavo per collocare il binario»⁵⁷¹, con la scoperta casuale dei primi due fusti di colonna monolitica, più tardi identificati come sostegni verticali del portico *a*⁵⁷² d'accesso al complesso⁵⁷³ (fig. 253).

Archeologico Nazionale di Cagliari potrebbe essere solo una parte della fibbia rinvenuta negli scavi del 1953; va comunque precisato come nel giornale di scavo si indichi il piombo come materiale, mentre il catalogo del Museo lo identifichi come bronzo. Si segnala che nella stessa collezione di materiali paleocristiani e altomedievali del Museo di Cagliari è conservata anche un'altra fibbia altomedievale dagli scavi di G. Pesce a Nora (PANI ERMINI, MARINONE, p. 117, n. 195), di cui però non è noto il preciso contesto di rinvenimento.

⁵⁶⁸ TRONCHETTI 1985e, pp. 78-79.

⁵⁶⁹ Cfr. 7.6.8.

⁵⁷⁰ VII.D32, 21 settembre 1953.

⁵⁷¹ VII.D32, 4 settembre 1953.

⁵⁷² Si segue da qui in poi la nomenclatura utilizzata in BEJOR 2018d, fig. 56, p. 73.

⁵⁷³ Va qui ricordato che Pesce non attribuì le sei colonne al porticato, tanto che ne fece riposizionare quattro nella corte della casa (PESCE 1957a, p. 76; PESCE 1972², p. 86). Si deve invece a C. Tronchetti la corretta identificazione delle sei colonne quali sostegni verticali del portico orientale dell'edificio sulla base del riesame della documentazione d'archivio (TRONCHETTI 1984a, p. 52 = TRONCHETTI 2001³, p. 57); a quanto già esposto da Tronchetti, si può aggiungere che dalla lettura degli appun-

Da subito negli appunti di Busano l'area venne definita "alle grandi colonne" o solo "alle colonne" e il 10 settembre Pesce, presente sullo scavo, vi dislocò un operaio che, procedendo verso sud-est, mise in luce il terzo fusto. Allargando ancora lo scavo verso sud, il 16 settembre si riportarono alla luce anche le 3 rimanenti colonne monolitiche⁵⁷⁴ (fig. 254), che convinsero il Soprintendente a bloccare dal giorno successivo i lavori a nord delle Terme a Mare e presso la cd. Kasbah, per spostare gli operai a disposizione presso la casa dell'Atrio tetrastilo⁵⁷⁵: in meno di una settimana, rimuovendo degli interri che si aggiravano mediamente tra i 70 e i 90 cm, si individuarono tutti i sei plinti quadrangolari del portico della casa, alcuni delle quali conservavano ancora *in situ* le basi modanate delle colonne⁵⁷⁶. Lo sterro di quest'area⁵⁷⁷, e in particolare quello dello spazio occupato dal portico, restituì, come ricorda lo stesso Pesce, «*bei frammenti di decorazione parietale in stucco*»⁵⁷⁸, talora connessi a tratti di muratura in crollo, che Busano attribuisce al muro di fondo del porticato⁵⁷⁹. Proprio da un lacerto di quest'ultimo, «*composto di mattoni triangolari, delle piccole pietre e vari frammenti di stucco*»⁵⁸⁰, viene estratto per essere subito portato in Museo un frammento in stucco raffigurante un volto maschile, che sembra recare in testa elementi ornamentali vegetali, forse riconducibili a una corona di pampini, oggi conservato al Museo Civico Patroni⁵⁸¹ (fig. 255).

L'area d'indagine venne decisamente ampliata dal 21 settembre, praticando uno «*scavo di abbassamento fiancheggiando la fila di basi per una lunghezza di circa mt 30, per una larghezza di mt 12 lavoro di*

ti di Busano e dal riposizionamento in pianta della foto aerea zenitale VII.F2, le tre colonne più a nord non sembrerebbero essere in state in stato di crollo al momento della scoperta, ma piuttosto spostate di qualche metro verso est e deliberatamente allineate, probabilmente in vista di un reimpiego che non ebbe luogo.

⁵⁷⁴ VII.D32, 16 settembre 1953. Lo sterro delle ultime tre colonne si concluse il 18 settembre (VII.D32, 18 settembre 1953). Lo stato di giacitura delle stesse al momento di rinvenimento è documentato dalle foto VII.F30-F31; cfr. VII.F37. «*Rinvenuto a sud-ovest delle ultime due colonne*» è un frammento di lucerna recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5).

⁵⁷⁵ VII.D32, 17 settembre 1953.

⁵⁷⁶ VII.D32, 22 settembre 1953; cfr. VII.F32.

⁵⁷⁷ Da questo settore, a sud-ovest delle due colonne più a sud (VII.D32, 18 settembre 1953), proviene una delle due lucerne bollate *Q. Marci* di ambito norense edite da G. Sotgiu (SOTGIU GIO. 1968, p. 85, n. 443b1). Allo stesso modo è possibile ricondurre allo stesso contesto e alla stessa data di rinvenimento la lucerna bollata *Pontiani* (SOTGIU GIO. 1968, p. 124, n. 469b).

⁵⁷⁸ PESCE 1957a, p. 79 = PESCE 1972², p. 88.

⁵⁷⁹ VII.D32, 15, 17, 19 settembre 1953.

⁵⁸⁰ VII.D32, 17 settembre 1953.

⁵⁸¹ TRONCHETTI 1990², p. 17, fig. 14.



Fig. 254. Le sei colonne monolitiche rinvenute presso il portico orientale della casa dell'Atrio tetrastilo (da SERRA M. 1958b, fig. 76 ft.).

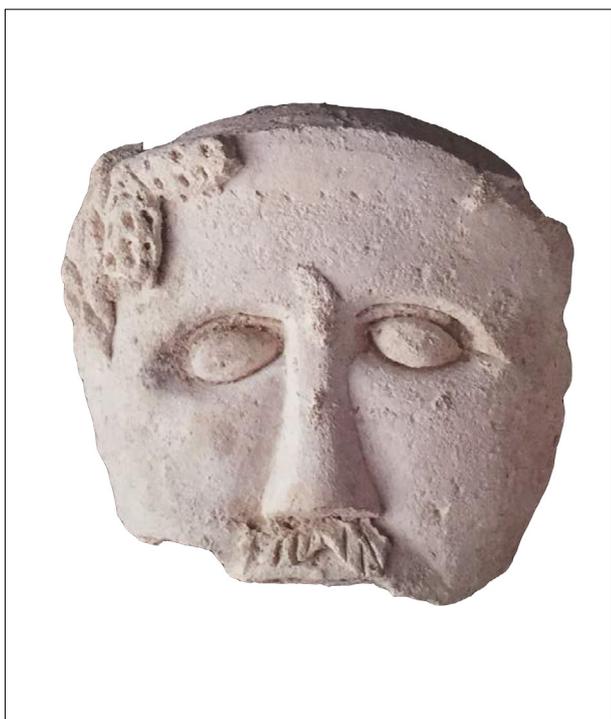


Fig. 255. Frammento di stucco raffigurante un volto maschile, strappato da una muratura della casa dell'Atrio tetrastilo, 1953 (da TRONCHETTI 1990², fig. 14, p. 17).

*preparazione*⁵⁸². Fu in questo modo individuata la preparazione pavimentale in «ciottolato»⁵⁸³ del portico *a* e, presso il suo angolo sud-occidentale, superati due gradini⁵⁸⁴, si riconobbe il corridoio *b* d'accesso all'edificio, raggiungendo la sua pavimentazione in «coccio-pisto», al di sotto della quale scorreva la canaletta che garantiva lo scolo delle acque verso l'esterno⁵⁸⁵. Come di consueto, Busano è piuttosto accurato nella descrizione delle strutture indagate e in questa circostanza ha l'occasione di riflettere sulla presenza di «3 strati di intonaco che discendono al di sotto del pavimento in coccio-pisto»⁵⁸⁶ del corridoio *b*, che lo inducono ragionevolmente a ritenere che si fossero succedute più fasi di ristrutturazione dell'ambiente.

Nei giorni seguenti lo scavo portò progressivamente in luce tutto il settore sud-orientale dell'edificio, individuando dapprima il vano immediatamente

⁵⁸² VII.D32, 21 settembre 1953.

⁵⁸³ VII.D32, #41#, nota allo schizzo.

⁵⁸⁴ VII.D32, 25 settembre 1953.

⁵⁸⁵ VII.D32, 23 settembre 1953.

⁵⁸⁶ VII.D32, 28 settembre 1953; cfr. inoltre le analoghe riflessioni del giorno successivo.

a sud del corridoio d'accesso⁵⁸⁷, contraddistinto da un «pavimento in coccipisto con tesserini di marmo in fila distante uno dall'altro cm 5»⁵⁸⁸, altrimenti non attestato, ma non dissimile dal cementizio documentato da S. Angiolillo nel piccolo ambiente subito ad ovest⁵⁸⁹. Il rinvenimento nella contigua sala di rappresentanza *d* del celebre mosaico con la raffigurazione di una Nereide che cavalca un mostro marino ebbe luogo l'1 ottobre⁵⁹⁰ e, nonostante sia stata una delle più eclatanti scoperte dello scavo di Pesce a Nora, venne solo sinteticamente registrata come segue da Busano: «Si è riscontrato un pavimento in mosaico con varie figure di grande importanza»⁵⁹¹.

Lo sterro del vano *d* aveva restituito vari frammenti di marmo lavorato di un certo pregio⁵⁹², ma, in termini generali, lo scavo di tutto questo settore della casa dell'Atrio tetrastilo comportò il recupero di numerosi reperti di interesse. Tra questi preme segnalare, presso il margine meridionale del portico *a*⁵⁹³, un frammento epigrafico attualmente non reperibile, tracciato «a carattere medio» su una lastra in marmo spessa 4 cm. Busano fornisce uno schizzo *fac-simile*⁵⁹⁴ dell'iscrizione (fig. 256), di cui si può proporre la seguente trascrizione: ----- / [p vel m]atri / [ben]e merenti / [fe]cit. Con ogni probabilità, dunque, si tratta di un epitaffio di età imperiale⁵⁹⁵, verosimilmente attribuibile a una sepoltura suburbana e rinvenuto dunque senz'altro fuori contesto, nei livelli di oblitterazione dell'edificio domestico, che contenevano peraltro un frammento di statuetta in terracotta rappresentante una figura umana ritenuta da Busano di «guerriero, probabilmente romano»⁵⁹⁶, dalla cui foto sembra in effetti indossare una cotta di maglia che rimanda all'ambito militare⁵⁹⁷. Va inoltre segnalato il rinvenimento nel primo vano a sud del corridoio d'accesso (vano 3) di vari frammenti di osso lavorato, finito e non finito⁵⁹⁸;



Fig. 256. Schizzo di S. Busano del frammento epigrafico rinvenuto presso la casa dell'Atrio tetrastilo nel 1953 (VII.D32, #36#).

un semilavorato in osso venne recuperato anche nei livelli di oblitterazione del *cubiculum* pavimentato a mosaico⁵⁹⁹, ma soprattutto oltre cinquanta frammenti di osso lavorato finito o in corso di realizzazione, particolarmente aghi crinali e da cucito⁶⁰⁰, provengono dallo spazio allungato a sud del portico d'accesso, che divide la casa dell'Atrio tetrastilo dalla casa del *thermopolium*⁶⁰¹. Va dunque collocata senz'altro in questa posizione la «stanza» menzionata da Pesce, in cui «abbiamo trovato oggetti d'osso in quantità tale, da indurre a credere che colà fosse impiantata un'officina di quest'industria»⁶⁰²: la condivisibile opinione di Pesce acquisisce ancor più di interesse alla luce dei recenti ritrovamenti di analoga natura presso l'edificio ad est del foro⁶⁰³, dove oltre 250 semilavorati in osso sono stati riferiti a una bottega attiva in una delle più tarde fasi di frequentazione del complesso⁶⁰⁴.

Dall'inizio di ottobre si diede avvio ad uno scavo estensivo anche del settore occidentale della casa dell'Atrio tetrastilo, procedendo «frontalmente dal mare dirigendolo verso sud-est»⁶⁰⁵, così da ricollegarsi all'area da cui avevano preso le mosse le indagini presso l'edificio. In generale lo sterro degli ambienti distribuiti nella parte verso mare del complesso venne

⁵⁸⁷ Vano 3 secondo la nomenclatura di Busano, non numerato nella planimetria in BEJOR 2018d, fig. 56, p. 73.

⁵⁸⁸ VII.D32, 30 settembre 1953.

⁵⁸⁹ L'ambiente è denominato *C* nella planimetria proposta in ANGIOLILLO 1981, p. 56. Resti di preparazione pavimentale sono segnalati nella planimetria di B. Ferrini, elaborata da G. Penello in NOVELLO 2001, tav. I, p. 133.

⁵⁹⁰ Il mosaico appena sterrato è inquadrato nella foto VII.F33.

⁵⁹¹ VII.D32, 1 ottobre 1953.

⁵⁹² VII.D32, 5 ottobre 1953.

⁵⁹³ Va qui precisato che Busano aveva inteso il tratto meridionale del portico d'accesso come vano indipendente, denominato *I*.

⁵⁹⁴ VII.D32, 24 settembre 1953.

⁵⁹⁵ Per alcune considerazioni cronologiche sull'utilizzo del participio presente attivo del verbo *mereo* negli epitaffi, si veda HUTTUNEN 1966, p. 54.

⁵⁹⁶ VII.D32, 24 settembre 1953.

⁵⁹⁷ VII.F218; cfr. VII.D128, #25#, n. 1075. Si ringrazia R. Carboni per il consulto in merito alla terracotta figurata.

⁵⁹⁸ VII.D32, 29 settembre 1953,

⁵⁹⁹ VII.D32, 1 ottobre 1953.

⁶⁰⁰ VII.D34, 6-7 novembre 1953.

⁶⁰¹ Si tratta dell'ambiente privo di denominazione immediatamente a ovest del vano denominato *I* in BEJOR, ERBA 2018, fig. 1, p. 49.

⁶⁰² PESCE 1957a, p. 78; cfr. PESCE 1972², p. 88.

⁶⁰³ VOLPIN, ZARA 2020, p. 141.

⁶⁰⁴ NASO, PONTIS 2022.

⁶⁰⁵ VII.D32, 2 ottobre 1953.

descritto da Busano in maniera piuttosto cursoria⁶⁰⁶, forse a ragione della lacunosità delle evidenze strutturali che contribuì ad indirizzare lo scavo verso i settori centrale e meridionale della casa⁶⁰⁷.

Lungo l'asse centrale della casa venne così alla luce il vano mosaicato *e*, concluso a sud da un'abside e il cui pavimento risultò sovrapposto ad una cisterna, probabilmente pertinente ad una fase precedente⁶⁰⁸. Busano segnala dei livelli di preparazione pavimentale all'interno dell'abside⁶⁰⁹, non riscontrati nel corso delle recenti indagini⁶¹⁰, e raggiunse la pavimentazione anche nel vano posto immediatamente a nord dell'ambiente *e*⁶¹¹. Si procedette poi sia verso est, con lo scavo del corridoio che termina a sud con tre gradini⁶¹², sia pure verso ovest, individuando il vano mosaicato *f* di cui Busano descrive «*il disegno geometrico [... a] forma di ombrello*», rammaricandosi per la presenza di lacune nelle strutture perimetrali che adduce alle aature eseguite «*dai trattori*»⁶¹³.

Alla metà di ottobre viene finalmente individuata la corte tetrastila che darà in seguito il nome all'edificio⁶¹⁴: lo scavo mise in luce due basi *in situ*, ossia quelle ai vertici settentrionale e orientale dello spazio centrale, mentre rimaneva solo il plinto di fondazione di quella meridionale e completamente spogliata era quella ad ovest⁶¹⁵. Si individuò inoltre il sistema di canalette di scolo della corte, così come la cisterna in cui confluivano le acque piovane⁶¹⁶; significativa è anche la presenza di «*vari stucchi raffiguranti la parte destra del collo e la testa di una pantera*»⁶¹⁷, che suggerisco-

no come anche questo settore dell'edificio fosse contraddistinto da una ricca decorazione.

I lavori presso la casa dell'Atrio tetrastilo furono interrotti l'11 novembre, non prima però di dare avvio allo scavo degli ambienti a nord della corte. A questo riguardo, appare d'interesse considerare quanto riferito da Busano in merito alla pavimentazione dell'ambiente accessibile dall'angolo nord-occidentale dello spazio compluviato⁶¹⁸, dove «*il pavimento in cocciopisto però dà l'impressione di essere stato il sottofondo di un pavimento in mosaico. Nell'angolo tra la soglia e il muro lato SUD, accanto le tracce di cocciopisto sopracitate, vi è un tratto di mosaico che si interna sotto il muro*»⁶¹⁹. Come si è visto, le descrizioni dei tappeti musivi della casa lasciateci dal restauratore della Soprintendenza sono estremamente stringate, ma sempre puntuali, ragion per cui appare affidabile la menzione di questo piccolo tratto di mosaico⁶²⁰, altrimenti non documentato, che sembrerebbe pertinente ad una fase di frequentazione dell'edificio precedente a quella in cui venne costruito l'ambiente in questione. Tra la fine di ottobre e la chiusura del cantiere, lo scavo della *domus* si sviluppò ancora più a nord, come dimostra un'immagine d'archivio, che inquadra i vani *H* ed *I*⁶²¹ già sterrati sino a livello delle pavimentazioni⁶²²: mentre nell'angolo nord-orientale dell'ambiente *H* si possono distinguere i resti di una struttura semicircolare, forse un forno, altrimenti non documentata, ben leggibili sono il tessellato pavimentale dell'ambiente *I*⁶²³ e gli alzati delle murature, che conservano lacerti del rivestimento parietale.

7.6.8. IL COMPLESSO FORENSE E LA VIA *AB*

Il 24 settembre 1953 «*per ordine del Soprintendente*»⁶²⁴ si riprese lo scavo del complesso forense e della strada *AB*, interrotti più di un anno prima, con l'obiettivo di riportare in luce integralmente i resti del lastricato della piazza e del basolato del tratto viario. Il lavoro, già ampiamente avviato nel 1952, procedette con rapidità e Busano segnala che «*il lastricato [del foro, N.d.A.] si presenta nello stato*

⁶⁰⁶ Non viene ad esempio dedicato alcuno spazio alla descrizione del blocco parallelepipedo interpretato recentemente come *mensa ponderaria* reimpiegata nel setto murario che divide la terrazza *m* dal vano *g* (ERBA 2019, p. 260, con nt. 6; cfr. BEJOR, FRONTORI 2020, pp. 47-48).

⁶⁰⁷ Resta comunque uno schizzo dell'angolo sud-occidentale dell'edificio, destinato a documentare una canaletta di scolo che si sviluppava all'esterno della terrazza *m* (VII.G24).

⁶⁰⁸ CESPÀ 2018, p. 146, n. C57.

⁶⁰⁹ VII.D32, 10 ottobre 1953.

⁶¹⁰ BEJOR, FRONTORI 2020, p. 50.

⁶¹¹ Si segnala che nello schizzo complessivo di questo settore della casa, realizzato in corso di scavo (VII.G23) la pavimentazione dell'ambiente in questione (7) è definita in «*mosaico*»; è dunque possibile che vi fossero tracce di tessere, in seguito non più documentate.

⁶¹² Una veduta del corridoio al termine dello scavo si ha in VII.F34.

⁶¹³ VII.D32, 10 ottobre 1953.

⁶¹⁴ VII.D32, 17 ottobre 1953.

⁶¹⁵ Lo stato di conservazione dello spazio centrale della corte, prima dell'intervento di anastilosi (cfr. 7.18.6), è documentato in VII.F35.

⁶¹⁶ CESPÀ 2018, p. 144, n. C55.

⁶¹⁷ VII.D32, 17 ottobre 1953. Il manufatto si ritrova citato nell'inventario generale dei reperti redatto al termine degli scavi di G. Pesce, dove il felino rappresentato è definito «*tigre*» (VII.D128, #46#, n. 1621).

⁶¹⁸ Si tratta dell'ambiente 17 secondo la nomenclatura di Busano.

⁶¹⁹ VII.D34, 27 ottobre 1953.

⁶²⁰ Il tessellato è segnalato in VII.D34, #16#. Va detto che il frammento, probabilmente proprio per le ridotte dimensioni, non compare invece nello schizzo, a più ridotta scala, che rappresenta l'intero blocco dei vani a nord della corte (VII.G19; cfr. VII.G20).

⁶²¹ Si segue qui la nomenclatura proposta in ANGIOLILLO 1981, fig. 21, p. 43.

⁶²² VII.F36.

⁶²³ ANGIOLILLO 1981, pp. 53-55, n. 47.

⁶²⁴ VII.D32, 24 settembre 1953.

di conservazione del primo scavo»⁶²⁵. L'8 ottobre «il lavoro è stato portato a compimento per ordine del Soprintendente»⁶²⁶ e le attività di scavo in questo settore urbano furono sospese sino all'anno successivo, quando si procedette allo sterro del portico occidentale del foro⁶²⁷.

7.6.9. LA "VIA SACRA" EI

Il 1953 vide anche lo scavo della cosiddetta "via sacra" (EI), ossia del tratto stradale che, con andamento nord-sud, collega il centro della penisola alle sue propaggini meridionali, interrompendosi di fronte alla gradinata che conduceva alla terrazza inferiore del santuario di Esculapio⁶²⁸. Lo scavo del percorso viario prese le mosse all'inizio di ottobre proprio a seguito del riconoscimento del cordolo e del lastricato della carreggiata ai piedi della scalinata del luogo di culto⁶²⁹. Nei giorni seguenti, procedendo verso nord, si seguì il tracciato della via, rimuovendo in alcuni casi un intero non superiore ai 20 cm⁶³⁰, che andava aumentando man mano che ci si avvicinava al centro della città⁶³¹. I «*vari ruderi in blocchi*»⁶³² emersi a nord-ovest del santuario di Esculapio, così come gli ambienti che progressivamente si individuarono ai lati dei cordoli vennero solo sommariamente scavati, documentando soprattutto il rapporto stratigrafico con la strada, come nel caso di un «*muro di blocchi e pietrame costruito sopra il battente*»⁶³³ o di alcune strutture lungo il margine occidentale della strada «*in blocchi e pietrame che fanno parte di edifici adiacenti alla strada e che parte dei muri poggiano sul battente*»⁶³⁴ (fig. 257).

Lo scavo si concentrò dunque sull'infrastruttura stradale, in realtà in gran parte spogliata del basolato nel suo tratto meridionale, così entro il 13 novembre i primi 50 m del tracciato erano già stati completamente delineati⁶³⁵. Si raggiunsero così i due grandi basamenti quadrangolari ai margini del percorso viario, sulla cui superficie Busano documentò la presenza di «*tracce di calce*» che ricondusse ragionevolmente alla presenza



Fig. 257. Veduta aerea della via EI solo parzialmente esposta (al centro della foto), novembre 1953; sulla sinistra si nota lo scavo in corso della casa dell'Atrio tetrastilo, con le colonne a est del portico non ancora rialzate, mentre sulla destra risulta interrato il settore di abitato lungo la cala sud-orientale (VII.F1, dettaglio).

di una «*muratura sovrapposta*»⁶³⁶. Il pensiero dell'aiutante di Pesce andò da subito alle fondazioni di un arco monumentale, tanto che appuntò che «*le caratteristiche delle due piattaforme ci fanno pensare di esserci stato un'arco, forse come quello di Tito a Roma*»⁶³⁷: al di là dell'elementare confronto proposto, l'ipotesi della presenza di un arco destinato a inquadrare scenograficamente il santuario di Esculapio, scartata da Pesce⁶³⁸, non può essere esclusa ed anzi è stata in seguito riproposta da C. Tronchetti⁶³⁹. Ad ogni modo, sterrate

⁶²⁵ VII.D32, 29 settembre 1953.

⁶²⁶ VII.D32, 8 ottobre 1953.

⁶²⁷ Cfr. 7.8.7.

⁶²⁸ Lo scavo venne condotto quasi integralmente da Busano, sebbene un appunto allegato al suo giornale di scavo (VII.D34, #60-61#) redatto da Soldati, lascia intendere che in alcune circostanze fosse presente anche il primo assistente di Pesce.

⁶²⁹ VII.D32, 8-9, 12 ottobre 1953.

⁶³⁰ VII.D34, 9 novembre 1953.

⁶³¹ VII.D34, 4 dicembre 1953.

⁶³² VII.D34, 9 novembre 1953.

⁶³³ VII.D34, 21 novembre 1953. La struttura viene messa da Busano in relazione con le Terme Centrali (definite qui dal restauratore «*Terme sospensure*»).

⁶³⁴ VII.D34, 24 novembre 1953.

⁶³⁵ VII.D34, 13 novembre 1953.

⁶³⁶ VII.D34, 14 novembre 1953.

⁶³⁷ VII.D34, 14 novembre 1953.

⁶³⁸ PESCE 1957a, p. 76 = PESCE 1972², p. 86. Lo stesso Pesce notò che «*a Nora, al livello della rete stradale della piena età imperiale, si nota qualche basamento di Maabed*» (PESCE 1961c, p. 14 = PESCE 1966b, p. 153 (I); cfr. PESCE 1952-1954, p. 480, tav. IV), con riferimento alle due fondazioni quadrangolari ai margini della via EI (cfr. VII.F12).

⁶³⁹ TRONCHETTI 2001², p. 57, ritenute «*basi di una porta o di un arco*»; cfr. ANGIOLILLO 1985a, p. 104; GHOTTO 2009a, p. 346. G. Bejor ha invece fatto genericamente riferimento a una «*quinta monumentale, costituita forse da due alte colonne piuttosto che da un arco*» (BEJOR, CARRI, COVA 2007, p. 132) o a un «*monumento a pilastri*» (BEJOR 2008a, p. 105).

le due piattaforme, si procedette riconoscendo altre strutture a bordo strada, mai pienamente indagate⁶⁴⁰, di cui però Busano fornisce un preliminare schizzo⁶⁴¹ e una breve descrizione: «a distanza di mt 33,75, sul lato sinistro della strada si riscontra un muro addossato al battente. Seguendo detto muro, alla distanza complessiva di mt 48,15, si nota in senso trasversale un muro che fa parte di un ambiente. Detto ambiente ha una larghezza di mt 3,20, segue un altro ambiente non del tutto definito come altri in seguito»⁶⁴².

Alla fine di novembre la via sacra era ormai quasi completamente esposta e Busano si sofferma in una descrizione complessiva, constatandone la sezione a dorso di mulo⁶⁴³ e calcolandone la «pendenza del 7%», messa in rapporto con quella del piano di campagna che stimò «di circa il 9%»⁶⁴⁴, che si attestava mediamente 40 cm al di sopra del lastricato⁶⁴⁵; il restauratore descrive infine l'ultimo tratto della via prima del crocchio *E*, che valuta correttamente più stretto, privo di pendenza e con un orientamento leggermente differente rispetto al segmento meridionale⁶⁴⁶.

All'inizio di dicembre venne raggiunta la lacuna del lastricato collocata poco a sud dell'incrocio *E*⁶⁴⁷, sterrando rapidamente anche in questo caso alcuni vani sviluppati oltre il cordolo orientale della strada, che in seguito Pesce avrebbe interpretato come *taberna* sulla base della tipologia di soglia, predisposta per una chiusura ad assi scorrevoli⁶⁴⁸. Poco oltre, «il battente termina avendo riscontrato un muro in senso trasversale che sbarra la strada»⁶⁴⁹: si tratta con ogni probabilità di una struttura che invase il tracciato stradale nel corso della tarda antichità, fenomeno documentato dagli scavi recenti anche lungo la via *EF*⁶⁵⁰ e forse anche dai blocchi e dai rocchi di colonna allineati in verticale, rinvenuti pochi giorni dopo lungo il cordolo che separa lo slargo *E* dal quartiere alle pendici

del colle di Tanit⁶⁵¹. Il muro che sbarrava la via *EI*, documentato anche graficamente da Busano⁶⁵², risulta oggi smantellato, ma ciò non avvenne nel corso dello scavo, in quanto è inquadrato in primo piano in uno scatto datato al 1954⁶⁵³, mentre risulta già demolito nella documentazione fotografica databile tra il 1955 e il 1956⁶⁵⁴, per lasciare spazio al percorso di visita predisposto lungo i tracciati stradali di età medioimperiale.

Ad ogni modo, il 10 dicembre Busano comprese di aver raggiunto l'incrocio con la strada *DE* proveniente dal teatro, di cui il giorno successivo venne intercettata la fogna. Lo scavo, come si è anticipato⁶⁵⁵, procedette dunque in direzione del settore sud-occidentale della cd. Kasbah, attaccando frontalmente il consistente interro, che in corrispondenza del cordolo dell'incrocio era superiore a 1,30 m⁶⁵⁶.

7.7. DALLO SCAVO ESTENSIVO ALL'AREA ARCHEOLOGICA (1953-1954)

Il biennio 1953-1954 fu senz'altro la fase delle ricerche di Pesce a Nora in cui più vaste e intense furono le operazioni di scavo: al termine dei due anni, buona parte della città antica era già venuta alla luce, grazie a un impegno massiccio di sterratori, che in seguito furono assunti in numero marcatamente inferiore, a causa della netta riduzione dei fondi a disposizione della Soprintendenza⁶⁵⁷.

Nel 1954 lo scavo si svolse in due campagne consecutive, una prima dal 4 gennaio al 15 aprile e una seconda dal 17 maggio all'8 settembre, interrompendo infine le attività alla chiusura del bilancio ordinario della Regione⁶⁵⁸ (fig. 258). Si ricorda inoltre che nella stessa estate del 1954, in località *Nuraxeddus*, non lontano dalla Torre di *Cala d'Ostia*, a seguito di lavori di dissodamento dell'*ETFAS*⁶⁵⁹, venne recuperato dal-

⁶⁴⁰ È lo stesso Busano a precisare che lo scavo di questi edifici non era in programma e che la loro messa in luce va considerata solo come «un allargamento ai margini della strada» (VII.D34, 27 novembre 1953).

⁶⁴¹ VII.D34, #66#, cfr. VII.G27.

⁶⁴² VII.D34, 25 novembre 1953.

⁶⁴³ VII.D34, #71#.

⁶⁴⁴ VII.D34, 25 novembre 1953.

⁶⁴⁵ Le considerazioni di sintesi di Busano vennero anche rappresentate in uno schizzo riassuntivo (VII.G27).

⁶⁴⁶ VII.D34, 28 novembre 1953. Su tali caratteristiche è tornato di recente anche G. Bejor, in relazione a una rilettura complessiva della viabilità urbana del settore meridionale della penisola (BEJOR, CARRI, COVA 2007, pp. 131-132).

⁶⁴⁷ VII.D34, 5 dicembre 1953. La messa in luce di questo tratto della via *EI* è documentata dalla foto VII.F98.

⁶⁴⁸ PESCE 1957a, p. 76 = PESCE 1972², p. 86.

⁶⁴⁹ VII.D34, 8 dicembre 1953.

⁶⁵⁰ OGGIANO 1993, pp. 102-104; GIANNATTASIO B.M. 2010, pp. 4-6; CARBONE 2014a.

⁶⁵¹ VII.D34, 14 dicembre 1953; VII.D35, 19 dicembre 1953.

⁶⁵² Tale struttura è ben visibile nello schizzo VII.G26 (cfr. VII.D35, #11#), caratterizzata in maniera differente, probabilmente in quanto non in opera cementizia, ma in ciottoli e legante di argilla.

⁶⁵³ VII.F101.

⁶⁵⁴ VII.F15.

⁶⁵⁵ Cfr. 7.6.2.

⁶⁵⁶ VII.D35, 19 dicembre 1953. Tale interro è ben percepibile nella foto VII.F99, che inquadra la stratigrafia che si sviluppa tra la cotica erbosa e il piano stradale.

⁶⁵⁷ Cfr. 7.12.

⁶⁵⁸ VII.D41, #97#. Pesce, sintetizzando brevemente le attività in corso a margine della presentazione della scoperta del *ma' abed*, fa riferimento infatti all'interruzione dei lavori nel 1954 «per difficoltà burocratiche» (PESCE 1952-1954, p. 475, nt. 1).

⁶⁵⁹ Sull'istituzione e le funzioni dell'*Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna*, cfr. 1.1.6. Durante lavori

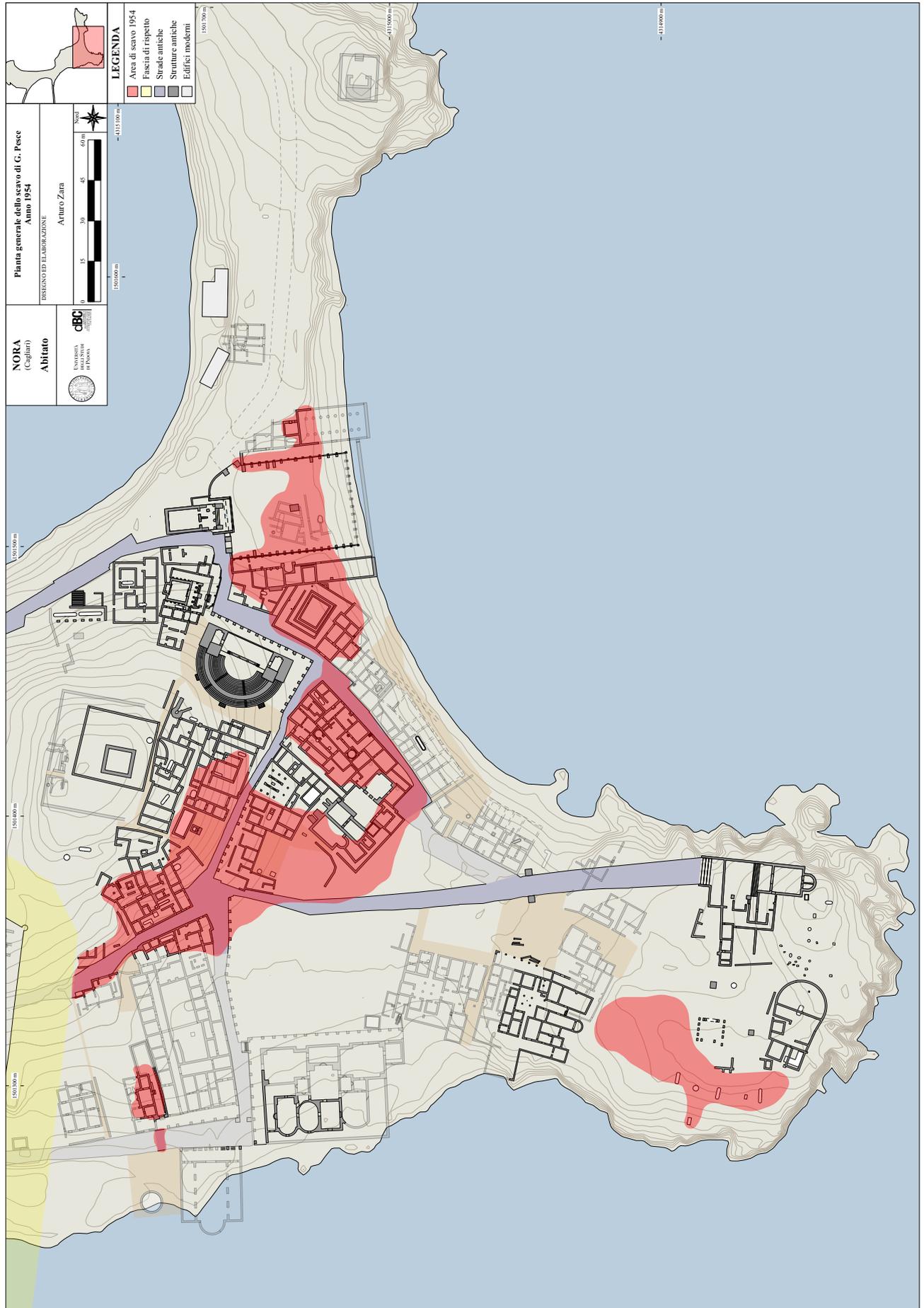


Fig. 258. Planimetria generale dello scavo del 1954.

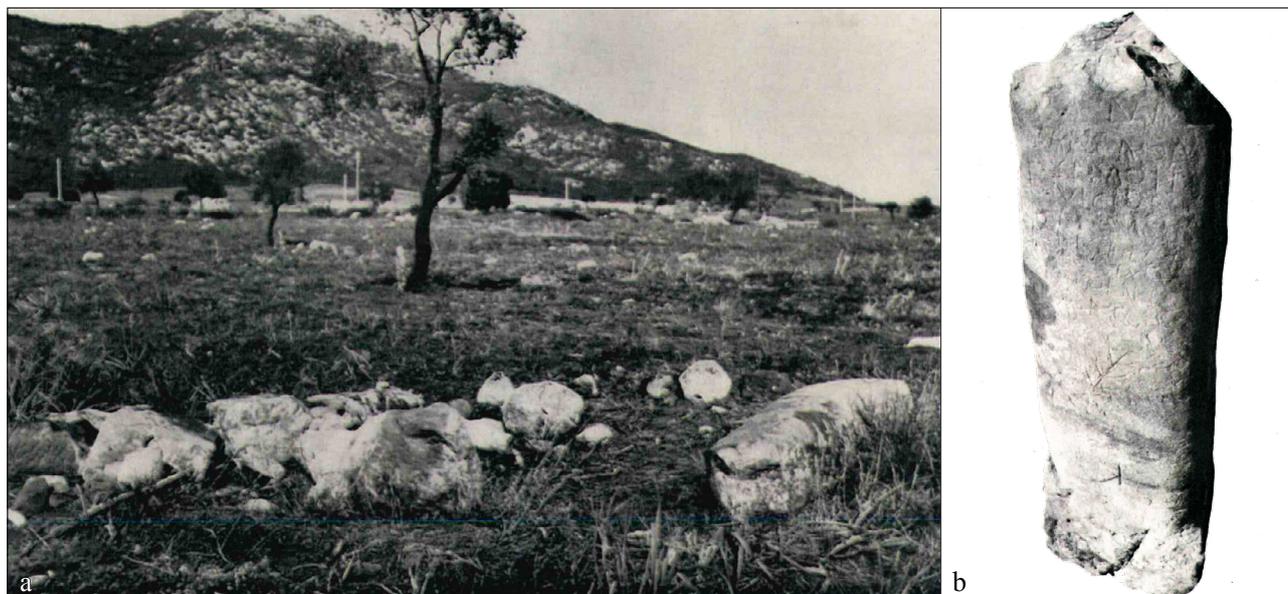


Fig. 259. Il miliare rinvenuto nel 1954 in località *Nuraxeddus*: a) il miliare, riverso sulla destra, nel contesto di rinvenimento; b) foto del cippo (da MELONI 1952-1954, tavv. I-II f.t.).

la Soprintendenza il miliario onorario palinsesto della via a *Nora Bittae*⁶⁶⁰, dedicato a Magno Massimo e al figlio Flavio Vittore, datato tra 387 e 388 d.C. e rinvenuto assieme ad altri due frammenti di cippo, privi di tracce di scrittura⁶⁶¹ (fig. 259).

Con il cantiere di Nora aperto, coordinato sul campo da Busano, i lavori vennero sospesi solo nei giorni festivi⁶⁶² e l'intervallo temporaneo di circa un mese all'inizio della primavera ebbe luogo per ragioni essenzialmente burocratiche, ossia a causa della chiusura dell'esercizio degli Uffici Regionali ai quali competeva l'erogazione dei fondi⁶⁶³. Al riavvio delle attività, Busano, che progressivamente dispose di un numero sempre maggiore di operatori, iniziò a registrare nei giornali di scavo gli effettivi presenti a Nora, operai o custodi che fossero⁶⁶⁴: inizialmente il restauratore della Soprintendenza poté contare su un gruppo di 18 uomini⁶⁶⁵, che andò via via ad aumentare, stabilizzan-

dosi mediamente tra 35 e 40 assunti (con un massimo di 43), di cui 4 custodi nel momento di maggiore frequenza di visite al sito⁶⁶⁶.

Come anticipato, infatti, già dall'autunno 1953⁶⁶⁷, Pesce, di concerto con la direzione dell'*ESIT*, aveva aperto il sito ai visitatori, ma solo all'inizio di marzo 1954 l'area venne dotata di camminamenti transennati, così da agevolare il percorso di visita e da garantire contemporaneamente la sicurezza dei turisti e la conservazione delle strutture venute alla luce⁶⁶⁸. Le aree già scavate vennero quindi recintate con staccionate lignee⁶⁶⁹ – rimaste in opera sino al rinnovamento delle infrastrutture voluto da C. Tronchetti negli scorsi anni Ottanta – mentre il perimetro della porzione di penisola in possesso dell'*ESIT* e i settori in cui lo scavo era ancora in corso furono cinti con filo spinato (fig. 260). Busano precisa come il posizionamento di queste re-

dell'*EFTAS* si rinvennero pure nel 1956 le terrecotte figurate di Santa Margherita di Pula, cfr. 7.14.

⁶⁶⁰ La prima ricognizione nel luogo di rinvenimento venne condotta da G. Lilliu, all'epoca ancora nell'organico della Soprintendenza, assieme a P. Meloni, mentre l'assistente F. Soldati eseguì le foto ed il calco del monumento (MELONI 1952-1954, p. 509, nt. 1).

⁶⁶¹ MELONI 1952-1954; *AE* 1959, n. 244; SOTGIU GIO. 1961b, pp. 238-240, n. 370; MELONI 1975, pp. 284-285 = MELONI 2012³, pp. 212-213; SOTGIU GIO. 1988, p. 577, n. A370; CASAGRANDE, IBBA A., SALIS 2021, pp. 150-151, n. 7b.

⁶⁶² Vi furono inoltre due brevi interruzioni per maltempo a metà marzo (13-15 marzo 1954) e ad aprile (8 aprile 1954).

⁶⁶³ VII.D36, 15 aprile 1954.

⁶⁶⁴ VII.D36, #67#.

⁶⁶⁵ A gennaio le attività vennero fortemente rallentate a causa di un numero consistente di sterratori che non si presentarono in quanto malati (VII.D35, 13 gennaio 1954).

⁶⁶⁶ Nel mese di giugno, l'Assessorato al Lavoro mise a disposizione del Comune di Pula quattro operai impegnati in precedenza negli scavi di Nora, uno dei quali «*inviato a S. Efsio per pulire la casa del maresciallo comandante la stazione dei Carabinieri di Pula*» (VII.D36, 15, 21, 26 giugno 1954). In vista della chiusura del cantiere, invece, dall'1 settembre vennero assunti quotidianamente solo 15 operai, destinati a completare le attività in corso.

⁶⁶⁷ VII.D38.

⁶⁶⁸ Alla città antica ormai in buona parte dissepolta e da poco aperta ai visitatori è dedicato l'articolo di F. Cipriani su *L'Unione Sarda* (CIPRIANI 1954), ove, seppur con toni enfatici e in alcuni passi favolistici, vengono descritti i principali monumenti dell'area archeologica.

⁶⁶⁹ Negli scatti VII.F13-F14 si osservano distintamente sullo sfondo le castate di pali destinati alla realizzazione delle staccionate e accumulati in presso il magazzino dei materiali ad est del foro.



Fig. 260. Veduta della penisola dalla cella del santuario di Esculapio, 1954. Già posizionati vari tratti delle staccionate lignee, mentre in primo piano si nota ancora una recinzione in filo spinato; evidenti i binari per i carrelli *Decauville*, ribaltati per lo scarico della terra in corrispondenza del litorale sud-orientale (ARP, PesceFoto 157).

cinzioni sia stato l'occasione per eseguire «una serie di saggi per esplorare fino a cm 30 al di sotto dei scavi già eseguiti»⁶⁷⁰, sfruttando dunque le attività di tutela per approfondire le ricerche in corso. La sistemazione delle transenne, che – a riprova del peso notevole dato all'azione di valorizzazione – impegnò nel mese di maggio quotidianamente circa 6 dei 14 operai attivi – prese le mosse dalla casa dell'Atrio tetrastilo, che da subito si configurò come il principale polo attrattivo della città antica, data la presenza dei ricchi mosaici pavimentali. Fu poi la volta della via *EI*, sino a lambire il santuario di Esculapio⁶⁷¹, transennato solo a fine giugno⁶⁷², dopo il tracciamento del percorso lungo la via *DE*⁶⁷³ e sino all'Alto Luogo di Tanit⁶⁷⁴. Furono infine poste le recinzioni anche presso le propaggini meridionali del promontorio, tra i cd. santuario neopunico⁶⁷⁵ e peristilio occidentale⁶⁷⁶. terminate queste operazioni, all'ultimo operaio liberatosi venne affida-

to l'incarico di dedicarsi a tempo pieno «al restauro di intonaci nei vari ambienti»⁶⁷⁷, dato che pure va a ribadire l'impegno costante di Pesce nella tutela delle strutture progressivamente emergenti.

Nora andava dunque progressivamente strutturandosi come un vero e proprio parco archeologico, nella progettazione del quale Pesce non mancò di confrontarsi con colleghi di comprovata esperienza: nell'agosto del 1954 Pesce invitò a Nora Luigi Crema, allora Soprintendente ai Monumenti della Lombardia⁶⁷⁸; il Ministero accettò la richiesta di Pesce di finanziare la trasferta di Crema, ingegnere per formazione, ma con una larga competenza relativa a scavi e restauri di siti archeologici, maturata negli anni bellici in cui fu Commissario alle Antichità, Monumenti e Gallerie della Dalmazia. Da tale incontro maturarono senz'altro nuove riflessioni da parte di Pesce sulla gestione dello scavo norense, sempre più oggetto di interventi di restauro conservativo e di attività mirate alla valorizzazione delle rovine, costantemente affiancate ai vasti sterri⁶⁷⁹.

⁶⁷⁰ VII.D36, 9 marzo 1954.

⁶⁷¹ VII.D36, 19 marzo 1954.

⁶⁷² VII.D36, 14 giugno 1954.

⁶⁷³ VII.D36, 19-24 maggio 1954.

⁶⁷⁴ VII.D36, 9 giugno 1954.

⁶⁷⁵ VII.D36, 5 luglio 1954.

⁶⁷⁶ VII.D41, 26 luglio 1954.

⁶⁷⁷ VII.D41, 27 luglio 1954.

⁶⁷⁸ Sulla figura di L. Crema: BASCAPÉ 1975; GAZZOLA 1975; CHESSA, RINALDI 2011.

⁶⁷⁹ ROMOLI 2020, pp. 181-182.

Di pari passo, incrementarono le attenzioni dell'opinione pubblica per il sito: il 22 luglio una delegazione istituzionale con a capo Alfredo Corrias (fig. 261), Presidente della Regione, visitò gli scavi e per l'occasione, su ordine dell'*ESIT*, nei giorni precedenti tre operai si dedicarono alla ripulitura dei mosaici, mentre un gruppo di 13 uomini fu destinato alla pulizia generale della strada tra Pula e Nora⁶⁸⁰.

Con il 1954, Pesce, inoltre, iniziò a produrre le prime pubblicazioni scientifiche dedicate a Nora, presentate dallo stesso studioso come studi di carattere preliminare, destinati a rendere noti agli specialisti i principali risultati sino ad allora conseguiti. Nei *Fasti Archeologici*⁶⁸¹, trova così spazio un sintetico bilancio dei tre anni di attività, in cui il Soprintendente, oltre ad affermare di aver esplorato sino ad allora 25.000 mq, rese pubblici alla comunità scientifica i suoi intenti programmatici, dichiarando che «sotto i pavimenti romani saranno successivamente ricercati gli avanzi di Nora punica» e lasciando aperta la possibilità di chiarire la questione della localizzazione dell'antica cinta urbana e degli impianti portuali della città. Alla fine del 1954 Pesce consegnò inoltre a *Studi Sardi* il contributo sul rinvenimento cd. *ma' abed*⁶⁸²: di fatto l'area del santuario di Esculapio era quella di maggior interesse venuta alla luce e al suo esame il Soprintendente dedicò senz'altro particolare attenzione, tanto che nel mese di agosto si recò personalmente sullo scavo per indirizzare, assieme a Soldati, il disegnatore Ivanhoe Cabras⁶⁸³, a cui era stato assegnato il rilievo di dettaglio di tutta l'area del santuario, consegnata l'anno venturo e in seguito allegata alla seconda edizione della *Guida agli scavi*⁶⁸⁴. Fu proprio durante queste operazioni che ebbe luogo, in presenza di Pesce, il rinvenimento di una moneta costantiniana nella cella del tempio⁶⁸⁵, segnalato anche dallo studioso nella sua *Guida*⁶⁸⁶. Tale ritrovamento monetale, più volte ripreso in funzione della datazione del *sectile* pavimentale dell'edificio di culto⁶⁸⁷, va in realtà considerato con estrema prudenza, in quanto lo stesso Pesce riteneva che



Fig. 261. Alfredo Corrias (1895-1985), Presidente della Regione Sardegna nel biennio 1954-1955.

l'inclusione della moneta nella preparazione del *sectile* «potrebbe denotare solamente, che, in quell'epoca, fu restaurato il pavimento, mentre il rifacimento delle altre parti del santuario potrebb'essere più antico»⁶⁸⁸. Inoltre, la cronaca del recupero riportata nel giornale di scavo, se risulta molto utile per la datazione, in quanto sembrerebbe trattarsi di un *nummus/follis* di Costantino II riferibile agli anni 337-340 d.C.⁶⁸⁹, non è dirimente sulle condizioni di giacitura: individuato durante le consuete attività di «ripulitura», il reperto monetale è descritto come «mescolato con calce e sabbia», espressione che sembra riferibile a un recupero da una superficie corrotta; in questo senso la moneta potrebbe costituire tanto un *post quem* per la stesura o il restauro del *sectile*, quanto pure per le attività di spoliazione della pavimentazione.

7.8. LO SCAVO DEL 1954

7.8.1. LE PROPAGGINI MERIDIONALI DEL PROMONTORIO

Gli interventi ancora in corso nel dicembre 1953 presso le propaggini meridionali del promontorio furono completati all'inizio di gennaio 1954, con una pulizia generale del substrato roccioso emergente nell'area a nord-ovest del cd. santuario neopunico, dove già erano emerse due cisterne in batteria⁶⁹⁰ (fig. 262). Busano

⁶⁸⁰ VII.D41, 20, 22 luglio 1954. In questa circostanza, l'Assessore al Lavoro Giovanni del Rio garantì per il giorno della visita istituzionale ferie salariate a tutti gli operai impegnati negli scavi. Va inoltre segnalato il 20 luglio si ebbe un avvicendamento nella figura del capo cantiere, in quanto a Giuliani succedette il geometra Giuseppe Gessa.

⁶⁸¹ PESCE 1954a.

⁶⁸² PESCE 1952-1954.

⁶⁸³ I. Cabras era da molto tempo collaboratore della Soprintendenza e a lui si deve una relazione sulla necropoli di Tuvixeddu, arricchita da rilievi planimetrici e databile tra 1924 e 1926 (SALVI 2000, pp. 154-157; cfr. SALVI 2012, pp. 436-437).

⁶⁸⁴ VII.G40.

⁶⁸⁵ VII.D41, 7 agosto 1954.

⁶⁸⁶ PESCE 1957a, p. 85 = PESCE 1972², p. 94-95.

⁶⁸⁷ ANGIOLILLO 1981, p. 38; BEJOR 2004, p. 10; BEJOR 2008b, p. 104; BONETTO, MARINELLO 2018a, p. 69; BONETTO, MARINELLO, ZARA 2021, p. 198; DILARIA, MARINELLO, ZARA 2022, pp. 228-229, 235.

⁶⁸⁸ PESCE 1957a, p. 85 = PESCE 1972², pp. 94-95.

⁶⁸⁹ Si ringrazia ancora una volta A. Stella per il proficuo confronto sui temi numismatici.

⁶⁹⁰ VII.D35, 5 gennaio 1954.

non registra nessun'altra attività prima della fine del mese di luglio, momento in cui fu riattivato lo sterro nell'area circostante il cd. peristilio occidentale⁶⁹¹: lo scavo si spinse a nord sino a lambire la casa dell'Atrio tetrastilo⁶⁹² e in vari casi nei giornali di scavo si fa riferimento alla "pulizia della roccia", in quanto si portò diffusamente alla luce il suolo sterile, probabilmente in vari punti già quasi affiorante, tanto che Busano col passare delle settimane finì per definire questo settore urbano come "alle rocce". Venne così ripreso lo scavo della cisterna a pianta rettangolare avviato l'anno precedente⁶⁹³, raggiungendone il fondo a -3,95 m e recuperando dal suo riempimento una consistente quantità di «*stucchi e intonaci*»⁶⁹⁴, realisticamente in origine appartenenti a monumenti di questo settore urbano. Nel contempo venne alla luce poco più a nord la terza cisterna della serie, a pianta ellittica⁶⁹⁵, svuotata nei suoi 2,98 m di profondità entro il 9 agosto⁶⁹⁶. Tra il 12 ed il 18 agosto⁶⁹⁷ si scavò poi poco più a nord la successiva cisterna a pianta circolare⁶⁹⁸, profonda 3,80 m, il cui interro risultò contraddistinto da un numero significativo di elementi architettonici: si recuperarono infatti sei rocchi di colonna⁶⁹⁹ e due «*capitelli bastardi*»⁷⁰⁰. Contemporaneamente si scavò una cisterna, oggi non più visibile⁷⁰¹, definita «*una piccola cisterna [...] di formato rettangolare*»⁷⁰², di 2,6 x 1,2 m, con «*la parte superiore [che] per la profondità di m 0,35 [ha una] forma a gradino*»⁷⁰³; profonda 2,15 m, venne pure integralmente sterrata entro il 18 agosto. Infine, il 26 agosto si individuò la sesta e ultima



Fig. 262. Veduta aerea delle propaggini meridionali del promontorio alla fine degli scavi di G. Pesce; sulla sinistra si notano le cisterne in batteria scavate a nord del cd. santuario neopunico e a ovest del cd. peristilio occidentale (VII.F8, 1960).

cisterna della serie: la descrizione fornita fa riferimento al «*formato rettangolare sulla parte superiore*»⁷⁰⁴ e consente l'identificazione con la cisterna più a nord della sequenza, che, nonostante sia attribuibile al tipo "a bagnarola", risulta contraddistinta da pareti brevi meno arrotondate del consueto⁷⁰⁵.

I lavori nell'area vennero definitivamente sospesi il 30 agosto⁷⁰⁶, a seguito dell'inizio dello scavo delle Piccole Terme, nel quale furono impegnati tutti gli operai disponibili⁷⁰⁷.

7.8.2. LA VIA EF E LE PENDICI DEL COLLE DI TANIT

Anche per buona parte del 1954 un gruppo di operai fu impegnato nello sterro lungo le pendici occidentali e meridionali del rilievo di Tanit, scavo già avviato negli anni precedenti, ma che trasse nuova linfa dalla messa in luce della via EF⁷⁰⁸, definita la «*strada che va verso nord-ovest*». Si presero così le mosse dal quadrivio E a metà gennaio⁷⁰⁹, ma inizialmente lo scavo non si sviluppò a nord oltre il «*reticolato del cantiere*», ossia oltre la recinzione che correva all'interno della proprietà dell'ESIT, definendo i limiti destinati alle attività di scavo. L'ottimo stato di conservazione del percorso strale, però, indusse ad incrementare lo spazio d'indagine, ampliandolo verso nord fino a 21 m dal confine della Marina, dunque quasi sino al margine della fascia di rispetto stabilita con i militari. An-

⁶⁹¹ VII.D41, 27 luglio 1954.

⁶⁹² VII.D41, 29 luglio 1954. La *domus* venne da questo momento in poi indicata negli appunti di Busano non solo con la definizione di "grandi colonne", in uso sin dal momento della sua scoperta, ma anche con la dicitura "mosaico figurato", in riferimento al tessellato con la raffigurazione di Nereide su *ketos* (cfr. 7.6.7).

⁶⁹³ Cfr. 7.6.4.

⁶⁹⁴ VII.D41, 6 agosto 1954.

⁶⁹⁵ CESP 2018, p. 86, n. C14.

⁶⁹⁶ VII.D41, 9 agosto 1954.

⁶⁹⁷ VII.D41 12-18 agosto 1954.

⁶⁹⁸ CESP 2018, p. 150, n. C61.

⁶⁹⁹ VII.D41, 17 agosto 1954.

⁷⁰⁰ VII.D41, 18 agosto 1954. La definizione "capitello bastardo" ricorre ad esempio nella traduzione italiana del *Dizionario delle antichità greche e romane* di A. Rich, s.v. *capitulum* (RICH 1869, p. 112).

⁷⁰¹ CESP 2018, p. 166, n. C78. L'invaso è ben segnalato nelle planimetrie generali dell'epoca (VII.G39, VII.G40, VII.G63) e visibile nella foto aerea VII.F8. Va qui appuntato come la descrizione di Busano si discosti marcatamente dalla rilettura effettuata da S. Cespa sulla base delle planimetrie e delle foto d'epoca.

⁷⁰² VII.D41, 18 agosto 1954. Al momento di rinvenimento l'invaso era stato invece definito «*pozzo*» (VII.D41, 14 agosto 1954).

⁷⁰³ VII.D41, 16 agosto 1954.

⁷⁰⁴ VII.D41, 26 agosto 1954.

⁷⁰⁵ CESP 2018, p. 88, n. C15.

⁷⁰⁶ VII.D41, 30 agosto 1954.

⁷⁰⁷ Cfr. 7.8.8.

⁷⁰⁸ In questa fase non viene invece seguito dagli sterratori il cordolo della via EG, sebbene se ne fosse esposto il tratto iniziale presso il quadrivio E.

⁷⁰⁹ VII.D35, 14 gennaio 1954.

che questa fu occasione di attrito tra Busano e il capo cantiere Giuliani, in quanto quest'ultimo inizialmente impedì la ridefinizione dei limiti di scavo «*per ordine del Direttore dell'ESIT*»⁷¹⁰. Busano, d'altro canto, avendo il beneplacito di Pesce, «*giunte superiori disposizioni*»⁷¹¹, procedette con lo scavo sino a lambire la fascia di rispetto: vennero così esposti i circa 50 m di basolato stradale⁷¹², di cui lo scavatore calcolò la pendenza media, pari al 7%⁷¹³ (fig. 263). Lo sterro del lastricato fu terminato l'8 febbraio, quando si rimosse la linea di binari per i carrelli *Decauville*, che correva al centro della carreggiata⁷¹⁴: fu solo in questa circostanza che si individuarono i pozzetti d'ispezione della fogna stradale, svuotati nei giorni successivi⁷¹⁵.

Nel tratto più prossimo alla Marina, si allargò lo scavo per 10 m oltre i cordoli stradali, rimuovendo un interro che raggiungeva ad est i 2 m dal piano di campagna⁷¹⁶; da quest'ultimo contesto posto alle pendici del colle di Tanit venne recuperata una statuette fittile, di cui Busano lascia uno schizzo che, seppur sommario⁷¹⁷, permette di definire lo schema del manufatto, con strette analogie con quello della dea cruciforme, di cui si ricorda un altro esemplare rappresentativo nel deposito votivo di Santa Margherita di Pula⁷¹⁸. Rimosso il consistente deposito, in parte certamente esito del colluvio del piccolo rilievo, emerse una serie di ambienti⁷¹⁹, solo sommariamente scavati e mai più oggetto di ricerche. Busano segnala infatti come lo sterro abbia esposto tracce di pavimentazioni in cementizio e murature intonacate, pertinenti con buona probabilità ad un edificio di cui si asportarono i livelli di crollo, in quanto lo scavatore ricorda come al di sopra delle strutture vi fossero «*mattoni di fango decomposti, in quanto lo stesso strato non ha restituito alcun elemento estraneo alla terra stessa. È da notare che detto strato di terreno presenta un colore di un terreno argilloso, mentre la zona ne è priva*»⁷²⁰. Ad ovest della strada, invece, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo⁷²¹ si espose il lotto abitativo attualmente corrispondente all'area *CI*⁷²², osservando in particolare il tratto di lastricato a sud-ovest dell'edificio domestico,

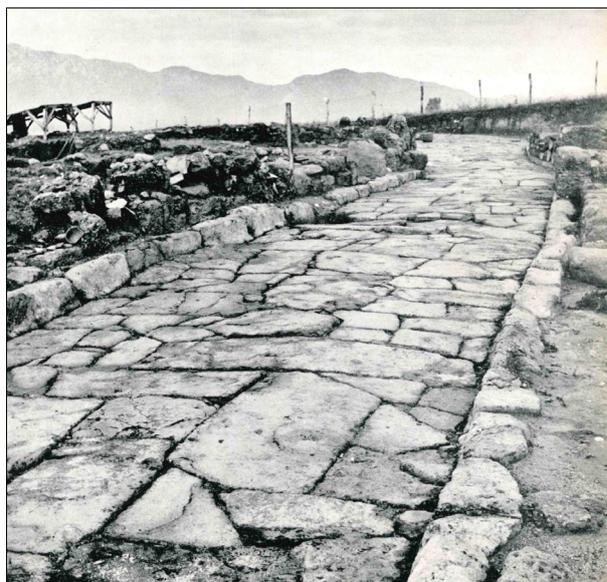


Fig. 263. Il basolato della via *EF*, pochi anni dopo essere stato esposto dagli scavi di G. Pesce (da SERRA M. 1958b, fig. 72 f.t.).

intercettato nuovamente nei recenti scavi e attribuito a un possibile *ambitus* est-ovest che delimitava l'isolato.

Anche più a sud, gli interri del settore della cd. *Kasbah* sul fianco ovest del rilievo di Tanit risultarono notevoli, in media superiori a 1,5 m e in alcuni casi si rilevò tra il piano di campagna e i livelli pavimentali un salto di quota di circa 2,4 m⁷²³. Già nel corso del mese di gennaio era stato completato lo scavo dell'abitazione signorile in parte esposta negli ultimi mesi del 1953⁷²⁴; le stratigrafie vennero asportate in più circostanze sino al livello di suolo sterile, sul quale risultarono incise le canalette di scolo sottopavimentali. Ultimati i lavori, Busano redasse nei suoi appunti una lunga descrizione di sintesi della *domus*⁷²⁵, dedicando particolare attenzione alle quote dei resti delle pavimentazioni, talora desunte solo sulla base delle riseghe presenti sulle pareti. Con cura vengono descritte le strutture, con la presenza diffusa di tratti di rivestimento parietale dipinto, a riguardo dei quali lo scavatore evidenzia i «*numerosi frammenti di terracotta attaccati*» agli strati preparatori; significativa è pure la segnalazione di un varco tra due vani contigui, interpretato come una finestra⁷²⁶, anche se andrebbero approfondite le effettive quote dei piani di calpestio per escludere che si trattasse piuttosto di una porta.

Come suggerisce il nome assegnatole da Pesce⁷²⁷, la lettura dell'articolazione planimetrica della cd. *Kasbah*

⁷¹⁰ VII.D35, 3 febbraio 1954; cfr. VII.D36, 9 febbraio 1954.

⁷¹¹ VII.D35, 8 febbraio 1954.

⁷¹² VII.D35, 6 febbraio 1954.

⁷¹³ VII.D35, 14-27 gennaio 1954.

⁷¹⁴ VII.D36, 3 marzo 1954.

⁷¹⁵ VII.D36, 4 marzo 1954.

⁷¹⁶ VII.D36, 23 febbraio 1954.

⁷¹⁷ VII.D36, 19 febbraio 1954.

⁷¹⁸ PESCE 1974, p. 512; cfr. PESCE 1961a, p. 99, fig. 93 = PESCE 2000², pp. 232, 244, fig. 94; MOSCATI 2005², p. 193, fig. 46.

⁷¹⁹ VII.D36, 26 febbraio - 8 marzo 1954.

⁷²⁰ VII.D36, 1 marzo 1954.

⁷²¹ VII.D36, 25 febbraio 1954; cfr. VII.D36, 8 marzo 1954.

⁷²² ALBANESE 2007; GIANNATTASIO B.M. 2010, pp. 4-6; CONTARDI 2010.

⁷²³ VII.D35, 15 gennaio 1957, vano 33.

⁷²⁴ Cfr. 7.6.2.

⁷²⁵ VII.D35, 13 gennaio 1954. All'area vengono dedicati inoltre da Busano due schizzi planimetrici (VII.G31-G32).

⁷²⁶ Si tratta degli ambienti 21 e 31 secondo la numerazione proposta da Busano.

⁷²⁷ PESCE 1957a, p. 73 = PESCE 1972², p. 79.

appariva già complessa al momento della scoperta e ancor più complicata risultava (e risulta) l'attribuzione funzionale dei singoli ambienti. Nonostante ciò, l'area doveva avere degli spazi con decorazioni pavimentali di pregio, in quanto lo stesso Pesce menziona nel quartiere, senza precisi riferimenti planimetrici, «*avanzi di mosaici pavimentali, che potrebbero datarsi ad epoca repubblicana*»⁷²⁸; in questa stessa direzione va la segnalazione di Busano di «*un tratto di pavimento in frammenti di mosaico*»⁷²⁹ tra la via EF ed il cortile dell'abitazione signorile, nonché di una pavimentazione in cementizio nel vano adiacente, contraddistinta da una lacuna quadrangolare.

Come di consueto, notevole impegno venne dedicato allo svuotamento delle cisterne e dei pozzi individuati. Le prime due cisterne a bagnarola si identificano nella stessa giornata⁷³⁰, presso il limite che allora delimitava il cantiere archeologico. Il primo invaso, subito a sud-est del cortile della *domus* signorile⁷³¹ fu svuotato in circa 10 giorni dell'interro che lo colmava, calcolato da Busano in circa 2 mc⁷³². La cisterna era ancora dotata della copertura alla cappuccina e Pesce segnala come uno dei capitelli della vicina corte colonnata all'atto del rinvenimento fosse posizionato come «*chiusino di pozzo*»⁷³³, senz'altro dunque riutilizzato in età tarda, come del resto doveva essere avvenuto per un secondo capitello, rinvenuto rovesciato e cementato a ridosso del cordolo stradale⁷³⁴. Contemporaneamente si procedette allo svuotamento della seconda cisterna⁷³⁵, il cui sterro si completò in circa una settimana, accumulando il materiale asportato subito a lato dell'imboccatura, in vista di una successiva settacciatura⁷³⁶; significativo è segnalare come, a 1,6 m

di profondità, si rinvenne una statuetta femminile in terracotta, sulla cui descrizione Busano si dilunga particolarmente⁷³⁷, come del resto attenta è l'esposizione del complesso sistema di canalette e tubuli di adduzione, oggi solo parzialmente percepibile⁷³⁸. D'altro canto, lo scavatore usava soffermarsi sui rapporti tra le cisterne, i sistemi di adduzione e le murature circostanti, nel tentativo di stabilire le relazioni cronologiche tra le evidenze strutturali esposte e di trarre indicazioni sulla direzione in cui procedere con lo scavo. Nella fattispecie, il pozzo individuato poco più verso la strada⁷³⁹ risultava collegato alla cisterna mediante due canalette⁷⁴⁰, almeno una delle quali adduceva al pozzo l'acqua in eccesso della cisterna. Il pozzo venne scavato sino al fondo, posto a 6,75 m di profondità⁷⁴¹, sebbene a partire dalla quota di -4,10 m fosse iniziata la risalita dell'acqua di falda, che comportava quotidianamente l'asporto di 150 litri d'acqua prima di poter riprendere l'intervento⁷⁴². Anche in questo caso, copioso fu il recupero di reperti, perlopiù manufatti ceramici, ma anche marmorei e in legno, che Busano raccolse in una tavola⁷⁴³. Da ultima⁷⁴⁴, prossima alla strada, venne alla luce una cisterna ellittica con pozzetto laterale⁷⁴⁵, a lato del quale Busano segnala una struttura ovale in ciottoli, attualmente non percepibile, ma forse in qualche modo connessa all'attingimento dell'acqua dall'invaso⁷⁴⁶.

Lo scavo, sviluppandosi verso sud, puntò a ricongiungersi al quadrivio E⁷⁴⁷; fu messo così in luce uno stretto ambulacro pavimentato in acciottolato, forse un diverticolo del quartiere⁷⁴⁸, e si rinvenne infine, nei pressi dell'incrocio, appena oltre il cordolo stradale, un gruppo di 7 monete di età romana, nelle quali si potrebbe riconoscere un ripostiglio collocato nell'ambiente posto all'angolo meridionale del settore urbano

⁷²⁸ PESCE 1957a, p. 74 = PESCE 1972², p. 80; cfr. PESCE 1961c, p. 13 = PESCE 1966b, p. 151 (I).

⁷²⁹ VII.D35, 15 gennaio 1954. Il pavimento, collocato a nord della cisterna C31 (cfr. *infra* in questo paragrafo), potrebbe forse essere lo stesso segnalato in ANGIOLILLO 1981, pp. 60-61, nn. 58-60; cfr. GIANNATTASIO B.M. 2020, pp. 42-43.

⁷³⁰ VII.D35, 9 gennaio 1954.

⁷³¹ CESPÀ 2018, p. 120, n. C35.

⁷³² VII.D35, 18 gennaio 1954.

⁷³³ PESCE 1957a, p. 74 = PESCE 1972², p. 80. VII.D35, 13 gennaio 1954.

⁷³⁴ VII.D35, 27 gennaio 1954. Il capitello si trova nel vano n. 37 secondo la numerazione di Busano.

⁷³⁵ CESPÀ 2018, p. 114, n. C31. Lo stesso invaso, a scavo ultimato e con i reperti accumulati a lato dell'imboccatura, è visibile in VII.F103. G. Sotgiu riporta come l'11 maggio 1954 sarebbe stata rinvenuta in questa stessa cisterna (n. 2 nella nomenclatura di Busano) una lucerna bollata *M. Novi Iust(i)* (SOTGIU GIO. 1968, pp. 111-112, n. 461d), ma la data è con ogni probabilità errata, in quanto la cisterna C31 venne scavata tra il 9 e il 15 gennaio 1954; inoltre l'11 maggio 1954 le attività a Nora erano ancora sospese e sarebbero riprese solo il 17 maggio (cfr. 7.7).

⁷³⁶ VII.D35, 15 gennaio 1954.

⁷³⁷ VII.D35, 12 gennaio 1954.

⁷³⁸ VII.D35, 15, 27 gennaio 1954.

⁷³⁹ GIANNATTASIO B.M. 2007, pp. 7-9; CESPÀ 2018, p. 48, n. P18

⁷⁴⁰ VII.D35, 27 gennaio 1954.

⁷⁴¹ VII.D35, 23 gennaio 1954.

⁷⁴² VII.D35, 21 gennaio 1954.

⁷⁴³ VII.D35, #76#.

⁷⁴⁴ VII.D35, 20 gennaio 1854.

⁷⁴⁵ CESPÀ 2018, p. 116, n. C32. Anche questa cisterna fu svuotata fino al fondo, individuandone lo zoccolo di raccordo alla base e schizzandone la sezione (VII.D35, #80). Dagli interi di tale cisterna, per Busano n. 3, proviene una delle lucerne recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5).

⁷⁴⁶ VII.D35, 27 gennaio 1954. L'apprestamento è ben visibile nello schizzo in VII.D35, #80#.

⁷⁴⁷ L'intero settore ad est della via EF appare già sterrato nella foto VII.F102.

⁷⁴⁸ VII.D35, 15 gennaio 1954. Si tratta dell'ambiente 29 secondo la numerazione di Busano.



Fig. 264. Laterizio graffito sul fondo della fontana situata nella piccola area pubblica al centro del settore meridionale della cd. Kasbah: a) foto; b) elaborazione grafica.

in esame⁷⁴⁹. A partire dalla metà di gennaio, lo scavo si estese ad est, con l'intento di ricongiungersi con la strada *DE*, all'epoca esposta solo parzialmente nei pressi del teatro. Ripresero così gli sterri anche lungo le pendici meridionali del colle, dove già si era intervenuti sotto la direzione di Soldati nell'agosto del 1953, rimuovendo anche qui interri significativi, potenti in alcuni punti oltre 1,3 m dal piano di campagna⁷⁵⁰. Il primo ambiente incontrato ad est dell'incrocio *E*⁷⁵¹ venne attribuito da Busano ad una fase di frequentazione piuttosto tarda, data la presenza di un «tronco di colonna [...] in calcarea»⁷⁵² inserito nel perimetrale nord. Rimossi i livelli di obliterazione, si espose una pavimentazione in cementizio interrotta da una «vaschetta» e delimitata, circa a metà del vano, da un «muretto in mattoni di fango»⁷⁵³ intonato, oggi non più percepibile; in vari punti, ove il pavimento mancava, in particolare nella porzione orientale dell'ambiente, emergeva la roccia in posto, evidentemente a quota piuttosto alta in questo settore della cd. Kasbah; una grande cisterna a pianta irregolare si apriva invece nell'angolo settentrionale⁷⁵⁴, sottoposta a due canalette. Lo scavo dell'invaso venne interrotto a 70 cm

di profondità per «superiori disposizioni»⁷⁵⁵, forse nel tentativo di preservare le precarie opere di canalizzazione che lo attraversavano e che oggi non risultano in effetti conservate.

A seguire, all'inizio di febbraio⁷⁵⁶, fu raggiunta la piccola area pubblica⁷⁵⁷, contraddistinta da tratti di lastricatura in andesite e soprattutto dalla presenza di una fontana in opera testacea⁷⁵⁸, esposta integralmente sino alle fondazioni, che vennero consolidate dopo alcuni giorni realizzando dei sostegni in «mattoni di terracotta recuperati nei vari punti degli scavi»⁷⁵⁹. Il fondo della fontana, in laterizi, è ricordato da Pesce nella sua *Guida*, in quanto «sopra uno dei mattoni, che pavimentano il fondo della vasca, è graffita una figura, rappresentate evidentemente un lusus cioè un capriccio o passatempo di garzone d'officina»⁷⁶⁰. Il curioso graffito descritto da Pesce non è citato in alcun modo nei giornali di Busano⁷⁶¹ e oggi, usurato dagli agenti atmosferici, risulta quasi scomparso (fig. 264), ma la nota del Soprintendente lascia inferire una diretta e attenta revisione del monumento, senz'altro ispezionato

⁷⁴⁹ VII.D35, 15 gennaio 1954; il rinvenimento è indicato con la lettera *C* nello schizzo in VII.D35, #57#.

⁷⁵⁰ VII.D35, 27 gennaio 1954. L'interro a est dell'incrocio *E* risulta indicato con chiarezza in VII.G33.

⁷⁵¹ Si tratta dell'ambiente 28 secondo la nomenclatura di Busano, riprodotto nello schizzo VII.G34, dove sono indicate le delle strutture idrauliche individuate.

⁷⁵² VII.D35, 4 febbraio 1954.

⁷⁵³ VII.D35, 4 febbraio 1954.

⁷⁵⁴ CESPÀ 2018, p. 112, n. C30.

⁷⁵⁵ VII.D35, 4 febbraio 1954.

⁷⁵⁶ VII.D35, 9 febbraio 1954. Il giorno successivo venne in luce durante «lo scavo di abbassamento» in corrispondenza dell'area pubblica la lucerna con becco rotondo e testa radiata di profilo sul disco, recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, pp. 190-191 (con nt. 10), 194, n. 4).

⁷⁵⁷ Alla piccola piazza viene dedicato uno schizzo di dettaglio (VII.G36).

⁷⁵⁸ Sul monumento, si veda GHOTTO 2004a, pp. 137-138; GIANNATTASIO B.M. 2018b, p. 82.

⁷⁵⁹ VII.D36, 18 febbraio, 11 marzo 1954

⁷⁶⁰ PESCE 1957a, p. 72 = PESCE 1972², p. 78.

⁷⁶¹ VII.D36, 11 marzo 1954.

con cura in un momento successivo allo scavo. Esposto un tratto di pavimentazione in battuto nell'angolo nord-occidentale dell'area pubblica⁷⁶², lo scavo seguì il tracciato della canalizzazione che, scendendo dal colle di Tanit, andava ad innestarsi nella fogna della via DE: non lontano da questo settore venne con ogni probabilità alla luce il frammento di braciere di recente edizione, conformato internamente a protome di bovino ed esternamente a volto femminile, recuperato nello «ambito d'accesso all'ambiente n. 10, a m 1,50 [dal piano di campagna, N.d.A.]»⁷⁶³ (fig. 265).

Busano raggiunse infine gli ambienti immediatamente alle spalle del teatro, ossia l'area scavata da Soldati l'anno precedente, delimitando nuovi vani pavimentati⁷⁶⁴ ed esponendo nuovi sistemi di deflusso delle acque⁷⁶⁵. Anche dai livelli di oblitterazione di quest'area proviene una lucerna, il cui bollo CTESO venne correttamente riportato nei giornali di scavo da Busano⁷⁶⁶ e nella quale si può riconoscere il reperto studiato in seguito da G. Sotgiu⁷⁶⁷. Furono ripresi anche gli scavi di tre cisterne, solo abbozzati nel 1953: tra il



Fig. 265. Frammento di supporto di braciere punico figurato rinvenuto lungo le pendici meridionali del colle di Tanit, 1954 (da BISON 2019, p. XII-XII).

⁷⁶² VII.D36, 11 marzo 1954.

⁷⁶³ BISON 2019, p. XI; cfr. 7.6.2. L'ambiente 10 è infatti per Busano il lungo ambulacro alle spalle del supposto *castellum aquae* (vano 11) ed è probabile che per "ambito d'accesso" si sia inteso il tratto di viottolo che lo connette alla piazzetta della fontana.

⁷⁶⁴ VII.D36, 8 marzo 1954.

⁷⁶⁵ In particolare nell'ambiente 8 vennero individuati una canaletta che prendeva le mosse dalla cisterna C25 (cfr. *infra* in questo paragrafo) e una seconda che lambiva il vano ad ovest; entrambi i condotti confluivano poi nella fogna della via DE. Si veda inoltre il rilievo di Busano della canaletta tra gli ambienti 49 e 50 (VII.D36, #32#), che trova puntuale riscontro nella recente planimetria proposta in CESPÀ 2019, pp. 49-49, fig. 3.

⁷⁶⁶ VII.D36, 17 marzo 1954.

⁷⁶⁷ SOTGIU Gio. 1968, p. 53, n. 414.

10 e il 18 marzo⁷⁶⁸ si svuotò la cisterna a pianta ovoidale al centro del quartiere⁷⁶⁹, della quale si individuò ancora in opera parte della copertura, descritta come un «tratto [...] di arcata in mattoni di terracotta»⁷⁷⁰; contemporaneamente, tra il 16 ed il 20 marzo⁷⁷¹, si completò poco più ad est lo scavo di una cisterna a bagnarola⁷⁷² e, tra il 17 ed il 21 marzo⁷⁷³, quello di un secondo vaso a pianta analoga⁷⁷⁴. Lo svuotamento di una cisterna cilindrica, frapposta tra queste ultime due e pure individuata già nel 1953, venne solo avviato⁷⁷⁵: l'interruzione ebbe luogo dopo un solo giorno di lavoro, in quanto «nello scendere con lo scavo si è verificato il crollo di un tratto di parete lato SUD-OVEST ed il resto della parte superiore non dà le assicurazioni necessarie per il proseguimento dello scavo stesso, per cui si è creduto necessario sospenderlo»⁷⁷⁶.

Alla fine di gennaio 1954 era stato iniziato anche lo sterro delle strutture presenti oltre il tratto meridionale del cordolo occidentale della via EF⁷⁷⁷, mettendo ben presto in luce l'angolo sud-orientale dell'isolato e notando come le murature «presentano delle tracce di intonaco che rimane al disotto della parte superiore del battente»⁷⁷⁸, dato che certifica la posteriorità della lastricatura stradale rispetto ai vani affacciati sul suo primo tratto. Lo scavo, ben presto interrotto per dare spazio alle altre impegnative attività in corso, venne ripreso dopo la metà di maggio⁷⁷⁹: nel secondo ambiente a partire dall'incrocio E venne alla luce una statuetta femminile «di stile ellenico in marmo bianco»⁷⁸⁰, mentre procedendo verso nord si individuò una nuova cisterna a bagnarola⁷⁸¹. L'invaso fu svuotato in cinque giorni e vennero estratti dieci «grandi blocchi di calcare»⁷⁸², che Busano ritenne pertinenti ad un edificio abbattuto in occasione della costruzione del vano che ospita la cisterna, al quale sarebbe appartenuto an-

⁷⁶⁸ VII.D36, 10-18 marzo 1954. A scavo ultimato si constatò come il vano occupato dalla cisterna fosse accessibile dagli ambienti subito a valle mediante una breve gradinata, che, andando ad appoggiarsi all'intonacatura delle murature dell'ambiente, venne ritenuta da Busano un rimaneggiamento di una seconda fase di frequentazione, in cui sarebbe variata la percorribilità interna del quartiere (VII.D26, 20 marzo 1954; cfr. CESPÀ 2018, p. 94).

⁷⁶⁹ CESPÀ 2018, p. 94, n. C20.

⁷⁷⁰ VII.D36, 11, 20 marzo 1954.

⁷⁷¹ VII.D36, 16-20 marzo 1954.

⁷⁷² CESPÀ 2018, p. 102, n. C25.

⁷⁷³ VII.D36, 17-21 marzo 1954.

⁷⁷⁴ CESPÀ 2018, p. 100, n. C24.

⁷⁷⁵ CESPÀ 2018, p. 141, n. C51.

⁷⁷⁶ VII.D36, 22 marzo 1954.

⁷⁷⁷ VII.D35, 31 gennaio 1954.

⁷⁷⁸ VII.D35, 1 febbraio 1954.

⁷⁷⁹ VII.D36, 18 maggio 1954.

⁷⁸⁰ VII.D36, 20 maggio 1954.

⁷⁸¹ CESPÀ 2018, p. 118, n. C33.

⁷⁸² VII.D36, 22, 24 maggio 1954.

che un capitello marmoreo corinzio di colonnina, pure recuperato dall'invaso⁷⁸³. Lo scavo, seppur lentamente, procedette, allargandosi verso ovest ed individuando alla fine di agosto, a 60 cm dal piano di campagna, «*uno strato di mattoni di fango, tra cui un frammento di mattone, visibili appena le due parti laterali, qualche tratto di mattone crudo con frammenti di intonaci decorati, elemento abbastanza interessante per stabilire che i muri [di questo settore urbano, N.d.A.] erano elevati in muratura di mattoni di fango*»⁷⁸⁴.

7.8.3. IL SETTORE OCCIDENTALE DEL QUARTIERE CENTRALE

Messo in luce il quadrivio *E*⁷⁸⁵, con l'inizio del 1954 si completò lo scavo di tre vani allineati lungo il margine orientale dell'ultimo tratto della via *EI*: si è già detto della supposta *taberna*⁷⁸⁶, il cui sterro venne definitivamente interrotto una volta delineate strutture e pavimentazione, mentre poco si può aggiungere sui due ambienti più a sud, molto meno conservati; curiosa seppur plausibile è l'interpretazione che Busano propone per una nicchia quadrangolare, ritenuta lo spazio per «*un armadio incastrato nel muro*»⁷⁸⁷. Venne inoltre individuato il tratto terminale di una lunga canalizzazione con copertura in laterizi a doppio spiovente⁷⁸⁸, sulla quale si avrà modo a breve di tornare. Procedendo a sud oltre il cordolo orientale della via *EI* emersero altri piani pavimentali e tratti di strutture murarie che indussero a identificare altri due ambienti, ma le strutture apparvero decisamente lacunose e si scelse dunque di non approfondire lo scavo, mai riattivato sino ad oggi.

Si optò invece per attuare un vasto intervento di «*preparazione*», procedendo ad est della via *EI*, per oltre 60 m lineari⁷⁸⁹, in direzione delle Terme Centrali⁷⁹⁰: tali attività preparatorie si rivelarono di particolare impegno in quanto in quest'area tra il piano di campagna e le creste delle strutture si constatò in generale un deposito di 60/80 cm⁷⁹¹, generato senz'altro dal colluvio dall'altura di Tanit, ma anche connesso all'elevata pre-

senza di alzati in materiale deperibile in stato di crollo, sui quali ci si soffermerà tra poco. Solo con la fine di marzo gli sterratori incontrarono i primi piani pavimentali⁷⁹², ma l'articolazione degli ambienti risultava piuttosto confusa: lacunose e in gran parte in mattoni crudi erano infatti le murature, così Busano si concentrò sulla disposizione dei pochi ortostati lapidei, che riteneva stipiti dei varchi tra i vani⁷⁹³; a complicare la lettura del contesto vi era inoltre una evidente sovrapposizione di pavimentazioni, specialmente in corrispondenza del tratto di porticato lungo la via *DE*⁷⁹⁴. Lo stesso Pesce, nella sua *Guida*, scelse di non entrare nel dettaglio della descrizione di questo settore urbano, ma anch'egli si soffermò sulla descrizione del meglio conservato dei muri in mattoni crudi (fig. 266): «*non era più in piedi, ovviamente quando lo abbiamo scoperto, ma l'argilla si era depositata in un alto strato ai lati dello zoccolo, la cui compagine in mattoni crudi, rivestita d'intonaco, s'è conservata*»⁷⁹⁵.

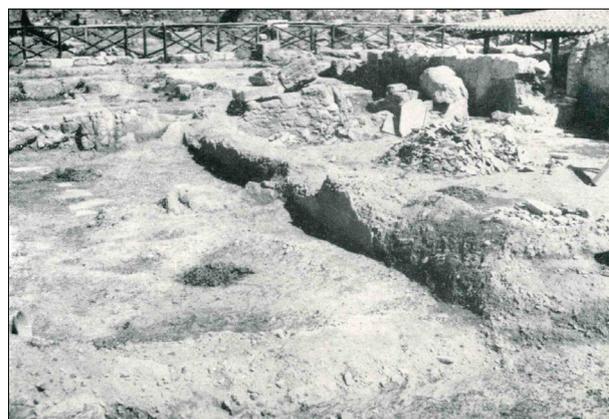


Fig. 266. Tratto murario in terra cruda, intonacato, rinvenuto nel settore occidentale del quartiere centrale (da PESCE 1957a, fig. 35 f.t. = PESCE 1972², fig. 37 f.t.).

⁷⁹² Negli ultimi giorni di questa prima fase dello scavo del quartiere l'azione degli sterratori si concentrò in direzione «*dell'edificio pubblico che fa parte del gruppo di ambienti delle Terme*», ossia il cd. Ninfeo (VII.D36, 27 marzo 1954).

⁷⁹³ VII.D36, 31 marzo 1956

⁷⁹⁴ VII.D36, 7 aprile 1954.

⁷⁹⁵ PESCE 1957a, p. 37 = PESCE 1972², p. 39. Lo stesso tratto murario venne disegnato nella planimetria generale del 1955 (VII.G39, n. 15). Analoghe dinamiche deposizionali sono state messe in evidenza in vari scavi norensi d'epoca recente. Vari tratti di muratura in crudo in stato di crollo sono stati scavati negli ultimi anni nell'edificio a est del foro (ZARA AR. 2018b, pp. 96-101; STELLA MOSIMANN, ZARA 2019; STELLA MOSIMANN, ZARA 2020; VOLPIN, ZARA 2020, pp. 141-142), ma lacerti murari in mattoni crudi intonacati sono documentati nell'area retrostante le Piccole Terme (LA RUSSA, CARBONE 2012, p. 56), in corrispondenza della parete del corridoio che conduce al *prae-furnium* delle Piccole Terme (CARBONE 2014c, p. 58), oltre che nel vano V della *domus* medio imperiale dell'area *AB* (GUALANDI *et alii* 2003, pp. 93-97; GUALANDI, FABIANI 2004, pp. 1242-1244; DONATI F. 2004; DONATI F. 2020).

⁷⁸³ VII.D36, 26 maggio 1954. Al di là delle osservazioni di Busano, non si può escludere che i blocchi individuati fossero invece pertinenti alla copertura della cisterna, che sarebbe in questo caso potuta coesistere con il vano 5 che la include.

⁷⁸⁴ VII.D41, 24 agosto 1954.

⁷⁸⁵ VII.D35, 7 gennaio 1954.

⁷⁸⁶ Cfr. 7.6.9.

⁷⁸⁷ VII.D35, 8 febbraio 1954.

⁷⁸⁸ La canaletta si sviluppa verso est sino alla casa *L* (cfr. *infra* in questo paragrafo e CESPÀ 2019, p. 47, fig. 1).

⁷⁸⁹ VII.D35, 1 febbraio 1954.

⁷⁹⁰ VII.D35, 4 gennaio 1954.

⁷⁹¹ VII.D35, 8 gennaio 1954. Per le indicazioni delle quote del piano di campagna in relazione ad alcuni ambienti alle spalle del portico lungo la via *DE*, si vedano le note a margine dello schizzo in VII.D36, #44#.

L'edificio che meglio si riuscì a delineare fu quello subito ad ovest del cd. Ninfeo, in cui del resto anche gli scavi più recenti si sono soffermati, ossia la casa attualmente denominata *L*⁷⁹⁶, il cui sterro venne avviato il 31 marzo⁷⁹⁷, raggiungendo i piani pavimentali dopo l'asporto di circa 80 cm di deposito stratigrafico. Anche questo edificio apparve strutturato con varie murature «*di mattoni di fango*»⁷⁹⁸, rivestite di intonaco dipinto⁷⁹⁹. Busano riteneva che l'abitazione fosse in connessione con il cd. Ninfeo, per via di «*un piccolo ingresso che conduce nell'ambiente grande*»⁸⁰⁰ individuato nel perimetrale est della corte; al centro di quest'ultima, «*colma di terra*»⁸⁰¹, venne isolata una cisterna a bagnarola⁸⁰², contraddistinta da un grande pozzo d'attingimento a bocca quadrata sul suo lato orientale. Lo svuotamento dell'invaso giunse ben presto a 3,5 m di profondità, momento in cui «*la penetrazione dell'acqua impedisce l'andamento normale del lavoro*»⁸⁰³, interrotto dunque a 4,20 m, senza aver raggiunto il fondo⁸⁰⁴. Lo scavo della corte portò in luce anche la prosecuzione della canaletta con copertura alla cappuccina, il cui tratto terminale era stato individuato alcuni giorni prima presso la via *EI* e che si diramava da un tombino costituito da «*una lastra di marmo [...con] 3 fori di formato ovale*»⁸⁰⁵, ancora oggi *in situ*⁸⁰⁶; allo stesso modo tuttora conservate sono le poche lastre marmoree messe in luce nello scavo di Busano, che costituivano la pavimentazione del vano accessibile dall'angolo sud-occidentale della corte⁸⁰⁷. Va infine segnalato un saggio quadrangolare in profondità effettuato nel vano aperto a sud-est della corte: il piccolo approfondimento esplorativo scese sino a 3,4 m dal piano di campagna, individuando dopo 1,5 m una pavimentazione in battuto, pertinente senz'altro a precedenti fasi di frequentazione dell'area.

Lo scavo procedette poi a sud della casa, lambendo il perimetro delle Terme Centrali, già in buona parte in luce; si individuò così una piccola cisterna a pianta rettangolare⁸⁰⁸, parzialmente svuotata nel corso della prima metà di aprile, recuperando, tra i molti materiali, un frammento iscritto di lucerna in seguito studiato da G. Sotgiu⁸⁰⁹. Anche in questo caso lo scavo dell'invaso non fu completato e anzi si poté intervenire solo «*per una piccola profondità, [...] per il grande afflusso di acqua*»⁸¹⁰ (fig. 267). In generale, tra le Terme Centrali, i vani lungo la via *EI* e gli ambienti immediatamente alle spalle della via *DE*, Busano non individuò strutture murarie, cosicché ipotizzò la presenza di un «*immenso spiazzale*»⁸¹¹, attraversato dalla canaletta più volte menzionata⁸¹², che confluiva infine in un pozzo circolare⁸¹³, il cui scavo fu ancora una volta interrotto a seguito della risalita dell'acqua di falda⁸¹⁴; poco più a sud venne alla luce una «*vasca di formato rettangolare*»⁸¹⁵, forse con funzione produttiva.

Man mano che lo sterro di questo settore urbano procedeva, veniva allestito il binario per le *Decauville*⁸¹⁶, con l'obiettivo di ricollegare la nuova linea ferrata con il tratto che conduceva alla discarica presso l'Alto Luogo di Tanit, agevolando così al massimo la messa in luce della via *DE*, definita da Busano la «*strada che viene dal Teatro*». Da segnalare, tra i molti materiali recuperati esponendo il tracciato viario, un frammento di statuaria in marmo con «*2 piedi visibili [...] colore avana*» conservato «*fino alla caviglia*»⁸¹⁷. Il tratto occidentale della strada viene integralmente liberato l'1 febbraio, constatandone la quasi completa lacunosità del lastricato, ad eccezione di «*alcune lastre in linea addossate ai battenti*»⁸¹⁸. Particolare impegno fu riservato all'esplorazione della fogna stradale, a cui si accedette tramite il pozzetto d'ispezione presso l'incro-

⁷⁹⁶ MIEDICO *et alii* 2007, pp. 77-90.

⁷⁹⁷ VII.D36, 31 marzo 1954

⁷⁹⁸ VII.D36, 12 aprile 1954; cfr. VII.D36, 24 giugno 1954.

⁷⁹⁹ VII.D36, 12 aprile 1954. Una struttura muraria in crudo, rivestita d'intonaco e pertinente al vano oggi noto come *Lg*, è inquadrata nella foto VII.F118.

⁸⁰⁰ VII.D36, 7 aprile 1954.

⁸⁰¹ VII.D36, 2 aprile 1954.

⁸⁰² CESPÀ 2018, p. 126, n. C38. L'imboccatura della cisterna e la relativa canaletta di «troppo pieno» sono inquadrare nella foto VII.F121.

⁸⁰³ VII.D36, 4 aprile 1954.

⁸⁰⁴ VII.D36, 7 aprile 1954. Si precisa l'obiettivo di riprendere lo scavo «*quando le condizioni saranno favorevoli*»: va in questo senso sottolineato come in una delle campagne seguenti deve essere stata installata una pompa idrovora destinata a permettere la conclusione dei lavori, come si vede nella foto VII.F122.

⁸⁰⁵ VII.D36, 7 aprile 1954.

⁸⁰⁶ MIEDICO *et alii* 2007, p. 85.

⁸⁰⁷ MIEDICO *et alii* 2007, pp. 86-87. Si tratta del vano 19 nella nomenclatura di Busano, *Ld* in quella corrente.

⁸⁰⁸ VII.D36, 6 aprile 1954; cfr. VII.D36, 9 aprile 1954. Si tratta della cisterna censita da S. Cespa come C82 (CESPA 2018, p. 170, n. C82).

⁸⁰⁹ VII.D36, 13 aprile 1954; SOTGIU GIO. 1968, p. 27, n. 392; cfr. SANCIU 2011, pp. 186-187 e PIGA 2020, p. 192, nt. 22.

⁸¹⁰ VII.D36, 19 maggio 1954.

⁸¹¹ VII.D36, 13 aprile 1954. L'area che Busano considerò uno spazio aperto non restituì tracce di pavimentazioni, fatto salvo un breve tratto di «*coccipisto*» grossomodo al centro (VII.D36, 15 aprile 1954; schizzo planimetrico VII.D36, #64#).

⁸¹² Tale pozzo individuato negli scavi del 1954 non rientra nel censimento di CESPÀ 2018, ma è visibile invece nella planimetria proposta in BEJOR 2014a, p. 74, fig. 1 ed è infine indicato come *P?* in CESPÀ 2019, p. 48, fig. 2.

⁸¹³ VII.D36, 14 aprile 1954.

⁸¹⁴ VII.D36, 15 aprile 1954.

⁸¹⁵ VII.D36, 15 aprile 1954.

⁸¹⁶ VII.D35, 11 gennaio 1954. Il tracciato del binario viene modificato a seguito del rinvenimento di una struttura muraria lungo la direttrice il 13 gennaio.

⁸¹⁷ VII.D36, 16 marzo 1954.

⁸¹⁸ VII.D35, 4 febbraio 1954.

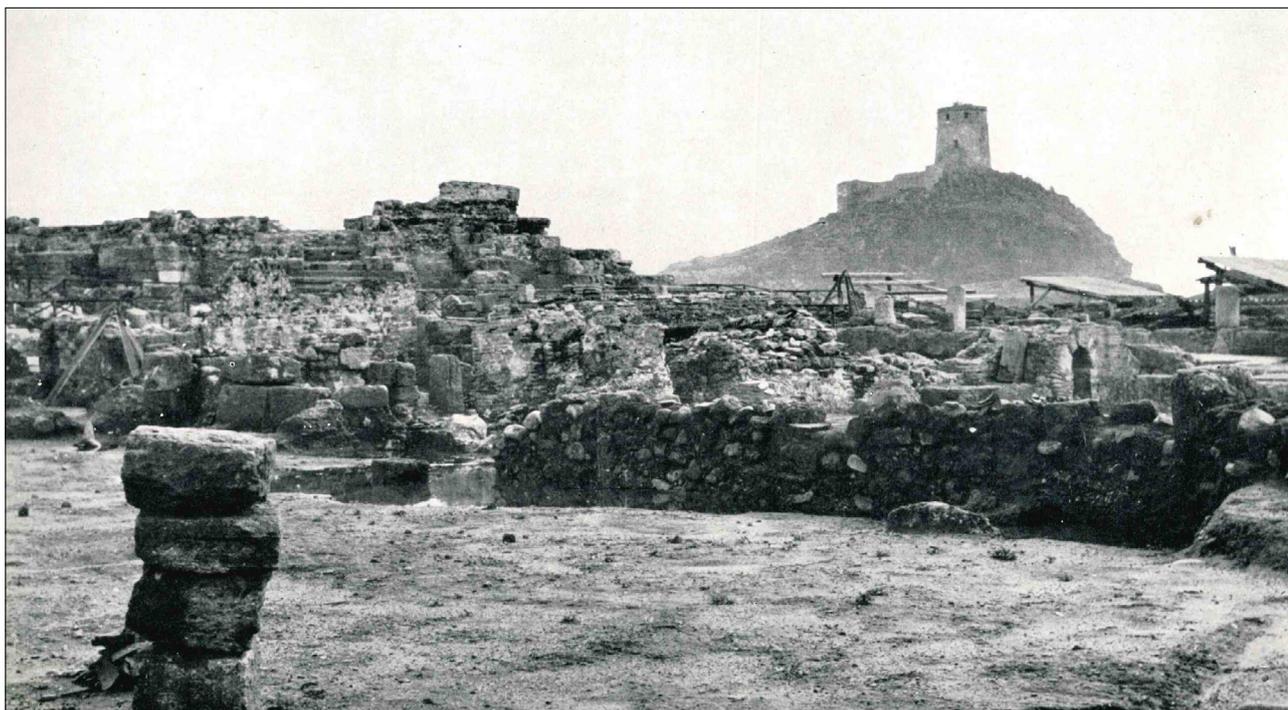


Fig. 267. Il settore di quartiere centrale a ovest delle Terme Centrali; si nota il paranco montato sulla cisterna C82 (da SERRA M. 1958b, fig. 75 f.t.).

cio *E* e che da subito fu considerata analoga alla cloaca scavata presso le Terme a Mare nel mese di settembre 1953⁸¹⁹. Le attività di spoliazione del basolato stradale si erano in alcuni punti approfondite sino ad esporre «la parte superiore della fogna»⁸²⁰, che «rimane quasi a centro della strada», che «per ogni mt 6 circa, restituisce un pozzetto per la pulizia della parte interna»⁸²¹. Con il passare dei giorni, svuotando la fogna da ovest verso est, si esposero progressivamente i vari pozzetti, numerati in un secondo momento da Busano, che sentì la necessità di localizzare, seppur a posteriori, la gran mole di materiali recuperata dalla cloaca⁸²²: 30 monete furono individuate solo il 24 marzo, mentre il 26 ne sono segnalate 19⁸²³; 25 monete si rinvennero il 28 luglio, 5 il giorno successivo⁸²⁴; tra i molti altri reperti provenienti dalla fogna va menzionata la lucerna bollata *C. Iun(i) Drac(onis)*⁸²⁵, più tardi studiata da G. Sotgiu⁸²⁶. Lo sterro dell'apparato fognario si completò il 4 agosto, giorno in cui, dopo aver constatato l'interruzione della fogna prima del ricongiungimento della via *DE* con la via *CD*, si individuarono 3 livelli di calpestio in corrispondenza della carreggiata: il primo era

situato a -0,47 m dalla testa del lastricato, il secondo a -1 m ed il terzo a 1,35 m, rispettivamente costituiti i primi due da calce, sabbia, frammenti di terracotta e minuti ciottoli ed il terzo da calce e ghiaia sottile⁸²⁷.

Nel contempo, a partire dal 24 maggio, si era iniziato a seguire la testa della fogna anche ad ovest del crocicchio *E*, lungo il tratto iniziale del percorso della via *EG*, anche in questo caso con vari rinvenimenti monetali⁸²⁸. Contestualmente si esplorò anche lo spazio compreso tra il cordolo occidentale della via *EI* e quello meridionale della via *EG*: dopo le consuete azioni di «abbassamento» e di «preparazione» si esposero «varii blocchi, resti di vecchi edifici tra i quali alcuni allineati»⁸²⁹. Lo scavo di queste evidenze, ben visibili nella foto aerea del 1960⁸³⁰, non venne approfondito⁸³¹, in quanto tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno gli sterratori qui impegnati furono dislocati presso la casa del *viridarium*; le attività ripresero solo tra l'11 e il 14 giugno, quando lo scavo di quest'area fu definitivamente abbandonato a vantaggio dello sterro del settore ad ovest della via *EF*⁸³².

⁸¹⁹ VII.D35, 3 febbraio 1954; cfr. 7.6.6.

⁸²⁰ VII.D35, 4 febbraio 1954.

⁸²¹ VII.D36, 16 febbraio 1954.

⁸²² VII.D36, 31 maggio 1954.

⁸²³ VII.D36, 24, 26 marzo 1954.

⁸²⁴ VII.D41, 28 luglio 1954.

⁸²⁵ VII.D36, 27 marzo 1954.

⁸²⁶ SOTGIU Gio. 1968 n. 436d2, pp. 74-75.

⁸²⁷ VII.D41, 4 agosto 1954.

⁸²⁸ Solo nella giornata del 28 maggio si recuperarono 27 monete romane ed una punica (VII.D36, 28 maggio 1954).

⁸²⁹ VII.D36, 29 maggio 1954.

⁸³⁰ VII.F8.

⁸³¹ Per i pochi dati recenti relativi a questo settore urbano, si veda MEVIO 2010.

⁸³² Cfr. 7.8.2.

7.8.4. LE TERME CENTRALI

Lo scavo delle Terme Centrali era stato interrotto nell'estate del 1953, al momento del passaggio di testimone tra Soldati e Busano. Quest'ultimo nei suoi appunti denomina l'edificio "alle sospensure" o solo "la sospensura", con chiaro riferimento ai resti di pilastri nei vani caldi; la definizione "Grandi Terme" verrà adottata da Pesce solo in seguito⁸³³, con l'intenzione di distinguere il complesso dalle "Piccole Terme" lungo la via GH, venute alla luce nell'estate del 1954⁸³⁴. Va inoltre segnalato come Busano faccia riferimento al *frigidarium* del complesso con il nome di "grande impluvium"⁸³⁵, forse sulla base di una prima interpretazione della copertura dell'ambiente mosaico, dotato di un pozzetto centrale per lo scolo delle acque (fig. 268).

Il primo intervento di Busano è legato ad un approfondimento funzionale al consolidamento del serbatoio di carico *s* delle terme⁸³⁶, per «poter piazzare il pilastro e traversa in cemento»⁸³⁷ sul lato settentrionale, facendo seguito ai sostegni già posizionati sul lato meridionale. L'attività di sterro si spostò poi poco più a sud, tra i due *praeefurnia* settentrionali del complesso termale, nello spazio oggi interpretato come vano per l'accatastamento del combustibile⁸³⁸, dove il precedente scavo di Soldati non si era approfondito.

Al di là di questi puntuali interventi nel settore settentrionale dell'edificio termale, l'azione di Busano si concentrò principalmente nel comparto meridionale del complesso. Qui, nel vano *m*, altro ambiente che si ritiene destinato allo stoccaggio del combustibile, nello spazio immediatamente retrostante l'abside *i* del *calidarium*⁸³⁹, «a cm 5 al disotto dei mattoni di terracotta sono state rinvenute N° 35 monete attaccate una all'altra tramite ossidazione, di medio conio»⁸⁴⁰. Purtroppo non sono disponibili maggiori dettagli sul deposito monetale e sul suo stato di giacitura, ma la notizia rimane di particolare interesse, in quanto dalla breve descrizione si desume come le monete si trovarono appena al di sotto della pavimentazione in laterizi dell'ambiente e come dunque il loro sotterramento sia con buona probabilità da mettere in relazione alla fase

costruttiva del vano. Già Busano, inoltre, riteneva che l'ambiente avesse avuto più fasi di frequentazione, tanto che specifica come, lungo la parete occidentale, presso angolo meridionale, vi fosse una tamponatura realizzata «in epoca più tarda [...] con pietrame»⁸⁴¹.

Quando lo scavo riprese dopo la pausa tra aprile e maggio, si intervenne sulla canaletta che, proveniente da nord⁸⁴², lambiva esternamente il margine occidentale del *calidarium*⁸⁴³ e, secondo lo scavatore, si presentava «con le stesse caratteristiche delle grandi fogne»⁸⁴⁴, con riferimento alle cloache stradali. Dallo scavo a lato del condotto provengono un vago «di collana in pasta vitrea» e un orecchino in «filo d'oro», sulla cui descrizione Busano si sofferma lungamente, attribuendolo ad «età Punica»⁸⁴⁵, cronologia confermata da Pesce⁸⁴⁶. Il Soprintendente fece inoltre allargare verso est l'area di indagine, riprendendo lo scavo del *calidarium*: vennero alla luce a 1,25 m dal piano di campagna «numerosi blocchi che formano un pavimento o una piattaforma»⁸⁴⁷, fondazione continua del complesso termale interpretata erroneamente da Pesce come resti di un tempio punico, sulla quale si avrà modo di tornare più dettagliatamente in seguito, in relazione allo scavo del 1955⁸⁴⁸.

Procedendo invece lungo il percorso della cloaca, si riprese lo scavo del settore meridionale dell'edificio, solo lambito dall'intervento di Soldati. Lungo il perimetro del vano *m* si individuò ad 1 m dal piano di campagna un «battuto di tufo», intercettato nuovamente dagli scavi di età contemporanea⁸⁴⁹, seppur

⁸⁴¹ VII.D36, 19 maggio 1954.

⁸⁴² La cloaca è inquadrata in VII.F197.

⁸⁴³ Sull'articolazione del tratto occidentale del condotto fognario che serviva le Terme Centrali, si veda IACOVINO, MECOZZI 2012, pp. 118-120. In generale sul sistema di smaltimento delle acque dell'edificio termale, si veda FRONTORI, RESTELLI 2018. Per le ragioni dell'asporto di questo stesso tratto della fogna nella campagna di scavo 1955, cfr. 7.10.5.

⁸⁴⁴ VII.D36, 19 maggio 1954.

⁸⁴⁵ VII.D36, 17 maggio 1954.

⁸⁴⁶ PESCE 1957a, p. 66 = PESCE 1972², p. 72. Pesce in realtà confonde gli interventi, in quanto colloca il rinvenimento dell'orecchino e degli altri materiali di età punica in occasione della messa in luce della platea di fondazione delle terme, avvenuta invece l'anno successivo (cfr. 7.10.5).

⁸⁴⁷ VII.D36, 19 maggio 1954.

⁸⁴⁸ Cfr. 7.10.5.

⁸⁴⁹ Si tratta del «piano di marna gialla disgregata e pressata (US 31174)» individuato dagli scavi recenti (ALBERTONI, ERBA, NEBULONI 2020, p. 58). L'intervento di età contemporanea ha intercettato anche il medesimo scasso individuato dallo scavo di Pesce dove «sul lato sinistro [ossia a ridosso del muro delle terme, N.d.A.] si nota un ammanco di c. m 0,20»: non si tratta dunque di un approfondimento dello scavo del 1954, durante il quale, all'interno dello scasso (che potrebbe essere comunque stato allargato durante lo sterro), è stato invece messo in luce un capitello e un rocchio di colonna, probabilmente riposizionati in età tarda lungo il perimetrale ovest dell'ambiente *m* (n. 29

⁸³³ La prima ricorrenza si ha in PESCE 1957a, p. 37.

⁸³⁴ Cfr. 7.8.8.

⁸³⁵ VII.G37 mostra probabilmente lo stato di fatto prima che Busano inizi a lavorare nel settore sud-orientale.

⁸³⁶ Si segue in questa sede la nomenclatura proposta per l'edificio in FRONTORI 2018a, fig. 60. Sul serbatoio di carico, si veda CESPA 2018, p. 172, n. C85.

⁸³⁷ VII.D36, 5 aprile 1954. L'intervento di consolidamento della grande vasca è ben visibile nella foto VII.F201.

⁸³⁸ FRONTORI 2018a, p. 62; FRONTORI 2019, p. 262.

⁸³⁹ Per il recente scavo dell'ambiente e del suo esterno, si veda ALBERTONI, ERBA, NEBULONI 2020, pp. 58-60.

⁸⁴⁰ VII.D36, 13 aprile 1954.



Fig. 268. Veduta da sud del *frigidarium* delle Terme Centrali al termine dell'intervento di G. Pesce; al centro dell'ambiente si distingue il pozzetto per lo scolo delle acque (ARP; Pescefoto 103).

con un'estensione molto più limitata: Busano precisa infatti come la pavimentazione, che sembrerebbe da mettere in relazione ad un vasto spazio aperto, si estendesse di molto sia verso sud che verso ovest, «collegandosi con il muro lato destro della strada che dal Tempio va verso NORD», ossia sino al margine della via *EI*, dato verificato «con dei saggi in profondità, come pure durante la perforazione per il collocamento dei montanti delle transenne»⁸⁵⁰. Seguendo verso est il perimetro delle terme si sterrò inoltre un vano scala, la cui funzione apparve già a Busano di incerta interpretazione⁸⁵¹, come del resto ha confermato anche il recente riesame⁸⁵²; il 21 maggio vennero poi rapidamente raggiunti e sterrati il *praefurnium I* e la piccola *natio e*, di cui si segnala la breve gradinata

secondo la numerazione di Busano), dato che il capitello era «retto ai fianchi da due pietre» (VII.D36, 28-29 maggio 1954; cfr. VII.D36, #91#). A questo riguardo va inoltre segnalato che già alcuni giorni prima, addossati esternamente al perimetrale meridionale del vano, erano stati individuati un rocchio di colonna e un capitello (VII.D36, 18 maggio 1954).

⁸⁵⁰ VII.D36m 29 maggio 1954.

⁸⁵¹ VII.D36, 21 maggio 1954.

⁸⁵² Per lo scavo recente di questo ambiente, si rimanda a ALBERTONI, FRONTORI 2018, p. 61.

rivestita in marmo⁸⁵³ e a sud della quale viene recuperato un «frammento di marmo con disegno a incisione, sembra trattarsi di un orlo di vaso molto svasato quadrangolare»⁸⁵⁴, di cui viene fornito uno schizzo che sembrerebbe riconducibile ad un qualche elemento di arredo del complesso termale.

Lo svuotamento della cloaca portò poi alla luce, nel punto in cui risulta ancor oggi mancante il tratto di copertura alla cappuccina, un'inumazione⁸⁵⁵: il defunto, con testa rivolta verso ovest, risultava disteso nel condotto, a 55 cm dalla sua sommità e presentava «2 monete nei pressi del teschio, probabilmente deposte come tradizione coi defunti, dei quali una piccolissima molto ossidata e un'altra più grande di epoca Roma». La sepoltura, secondo Busano ragionevolmente «praticata in epoca non molto remota», potrebbe fare da *pendant* alle altre individuate l'anno precedente presso l'estremità meridionale del promontorio⁸⁵⁶ e nel 1957 nelle Terme a Mare⁸⁵⁷, oltre che a quella scavata in epoca più recente

⁸⁵³ Alla vasca viene dedicata particolare attenzione anche nello schizzo VII.G38, in cui si propone anche la sezione della sua sponda.

⁸⁵⁴ VII.D36, 29 maggio 1954.

⁸⁵⁵ VII.D36, 22 maggio 1954.

⁸⁵⁶ Cfr. 7.6.4.

⁸⁵⁷ Cfr. 7.16.2.

presso il portico orientale del foro⁸⁵⁸, testimoniando così come in epoca tardo e post antica lo spazio urbano di età romana sia stata utilizzato per sepolture occasionali.

Insistendo a seguire il percorso della fogna, che in questo tratto assume una copertura a lastre lapidee orizzontali, vennero infine raggiunti lo spogliatoio *c*⁸⁵⁹ e, subito dopo, il vano di ingresso *a*⁸⁶⁰, dove lo scavo fu temporaneamente sospeso il 4 giugno, per riprendere solo alla fine di luglio, quando si riattivò lo sterro presso lo spogliatoio *c*⁸⁶¹ e, ad inizio agosto, presso il vano *b*, a cui è attribuita analoga funzione⁸⁶². Quest'ultimo ambiente risultò essere attraversato a livello sottopavimentale dalla cloaca, che venne svuotata per un tratto di 3 m sino al fondo «*di ottima calce*», mutato poi «*in ciottolato*»⁸⁶³ presso il margine orientale del vano.

Già dalla fine di maggio lo scavo era inoltre stato allargato a sud del complesso termale, al fine di determinare l'eventuale presenza di ulteriori ambienti dell'edificio o di strutture di altro genere. In questo settore, che ad oggi risulta esplorato solo in minima parte, si individuano dapprima tracce di pavimentazioni sovrapposte nello spazio più prossimo alle terme⁸⁶⁴, per poi estendersi a sud ad inizio giugno «*su un tratto molto vasto*»⁸⁶⁵, senza però notazioni di rilievo. Nuovi interventi esplorativi vennero condotti tra la fine di luglio ed inizio agosto, quando si individuò un tratto di circa 40 m² di «*pavimenti sovrapposti [...] in calce levicata con un leggero strato di malta*»⁸⁶⁶, che, subito ad ovest dello spogliatoio *b*, si sovrapponevano ad un tratto della possente fondazione rettilinea che delimita a sud il complesso termale⁸⁶⁷; nella stessa circostanza si individuano vari lacerti di strutture ed in particolare un muro in «*grossi blocchi*»⁸⁶⁸, con orientamento nord-sud, ritenuto precedente ai livelli pavimentali. Procedendo ancora verso sud, con la fine di agosto si rinvennero «*vari frammenti di marmo, numerose tessere di mosaico in frammenti di pavimento alla profondità di m 0,45 dal piano di campagna. Sembra trattarsi di materiale di rifiuto*»⁸⁶⁹, ma gli sterri non vennero più approfonditi e furono infine sospesi il 23 agosto⁸⁷⁰.

⁸⁵⁸ GHIOTTO 2009a, p. 371; CARRARA, MARTINELLI 2009.

⁸⁵⁹ Per lo scavo di questo ambiente (saggio *Tg*), si veda PARNERO 2010, pp. 48-50.

⁸⁶⁰ Su questo ambiente (saggio *Ti*), si veda FRONTORI 2017c.

⁸⁶¹ VII.D41, 28 luglio 1954.

⁸⁶² VII.D41, 4 agosto 1954.

⁸⁶³ VII.D41, 3 agosto 1954.

⁸⁶⁴ VII.D36, 28 maggio 1954.

⁸⁶⁵ VII.D36, 8 giugno 1954.

⁸⁶⁶ VIII.D41, 6 agosto 1954.

⁸⁶⁷ Lo scavo di questa struttura (US 31172) è stato di recente ripreso, riconsiderandone il rapporto con il complesso termale (MECOZZI 2013, pp. 195-200). Il muro è il soggetto della foto VII.F196.

⁸⁶⁸ VIII.D41, 6 agosto 1954.

⁸⁶⁹ VII.D41, 20 agosto 1954.

⁸⁷⁰ VII.D41, 23 agosto 1954.

7.8.5. IL SETTORE ORIENTALE DEL QUARTIERE CENTRALE

Pesce, con la prosa colorita che lo contraddistingueva, ebbe modo di definire il settore orientale del quartiere centrale di Nora come «*un dedalo di ambienti, alcuni dei quali pavimentati a mosaico, cui si sovrappongono muri rifatti o rabberciati, altri con cisterne e con pozzi, le cui bocche si aprono in piattaforme, sovrapposte a pavimenti più antichi*»⁸⁷¹. Lo scavo di quest'area (fig. 269), di cui oggi meglio è nota l'articolazione planimetrica delle case tardoantiche che insistono sulle *domus* di età imperiale⁸⁷², era stato avviato sin dal 1952 da Soldati⁸⁷³, che però si limitò ad indagare i vani più prossimi all'incrocio *D*. Questo settore urbano fu in seguito interessato solo in modo marginale ed episodico dagli scavi del 1953⁸⁷⁴, mentre gli sterri più intensi e sistematici vanno fatti risalire al 1954, quando l'intervento, iniziato il 22 maggio⁸⁷⁵ e proseguito fino alla seconda metà di agosto⁸⁷⁶, fu diretto sul campo da Busano, che, di fatto, riportò in luce l'intero quartiere⁸⁷⁷. Il restauratore, via via che lo scavo si approfondì, si rese conto che nell'area, definita nei giornali di scavo «*lato sinistro del teatro*», emergevano strutture di più fasi e pavimentazioni sovrapposte, sia riferibili all'età romana imperiale che a frequentazioni successive, con muri «*barbaramente costruiti*»⁸⁷⁸: sebbene dunque, come di consueto, lo scavo sia stato volto a mettere in luce indiscriminatamente tutte le strutture, approfondendosi sino ad incontrare livelli pavimentali, vi era la consapevolezza di avere davanti un complesso palinsesto, che dall'età romana si spingeva fino a quella tardoantica.

Busano, che senz'altro lesse con attenzione i giornali di scavo lasciati da Soldati⁸⁷⁹, iniziò le ricerche ripulendo i vani già sterrati dal suo predecessore nel settore nord-orientale del quartiere, per poi procedere verso ovest, con gli ambienti affacciati sulla via *DE*;

⁸⁷¹ PESCE 1957a, pp. 68-69 = PESCE 1972², p. 75.

⁸⁷² Si vedano da ultime le sintesi in: BEJOR 2018c; BEJOR, FRONTORI 2018.

⁸⁷³ Cfr. 7.3.7.

⁸⁷⁴ Cfr. 7.6.5.

⁸⁷⁵ VII.D36, 22 maggio 1954.

⁸⁷⁶ Va precisato che tra il 4 ed il 16 giugno i lavori in quest'area vennero sospesi e gli operai furono spostati in massa su richiesta dell'*ESIT* tra l'area del teatro e quella del foro cittadino, in vista della visita del Presidente della Regione (cfr. 7.7, 7.8.6-7).

⁸⁷⁷ Una prima numerazione dei vani dell'isolato fu dunque abbozzata in maniera molto parziale da Soldati nel 1952, che nel 1953 numerò anche i vani più prossimi alle Terme Centrali. Più completa la numerazione di Busano.

⁸⁷⁸ VII.D41, 21 agosto 1954.

⁸⁷⁹ VII.D41, 12 agosto 1954. Il giornale di scavo del 1953 redatto da Soldati e letto a suo tempo da Busano risulta ad oggi non reperibile (cfr. 7.6.5).

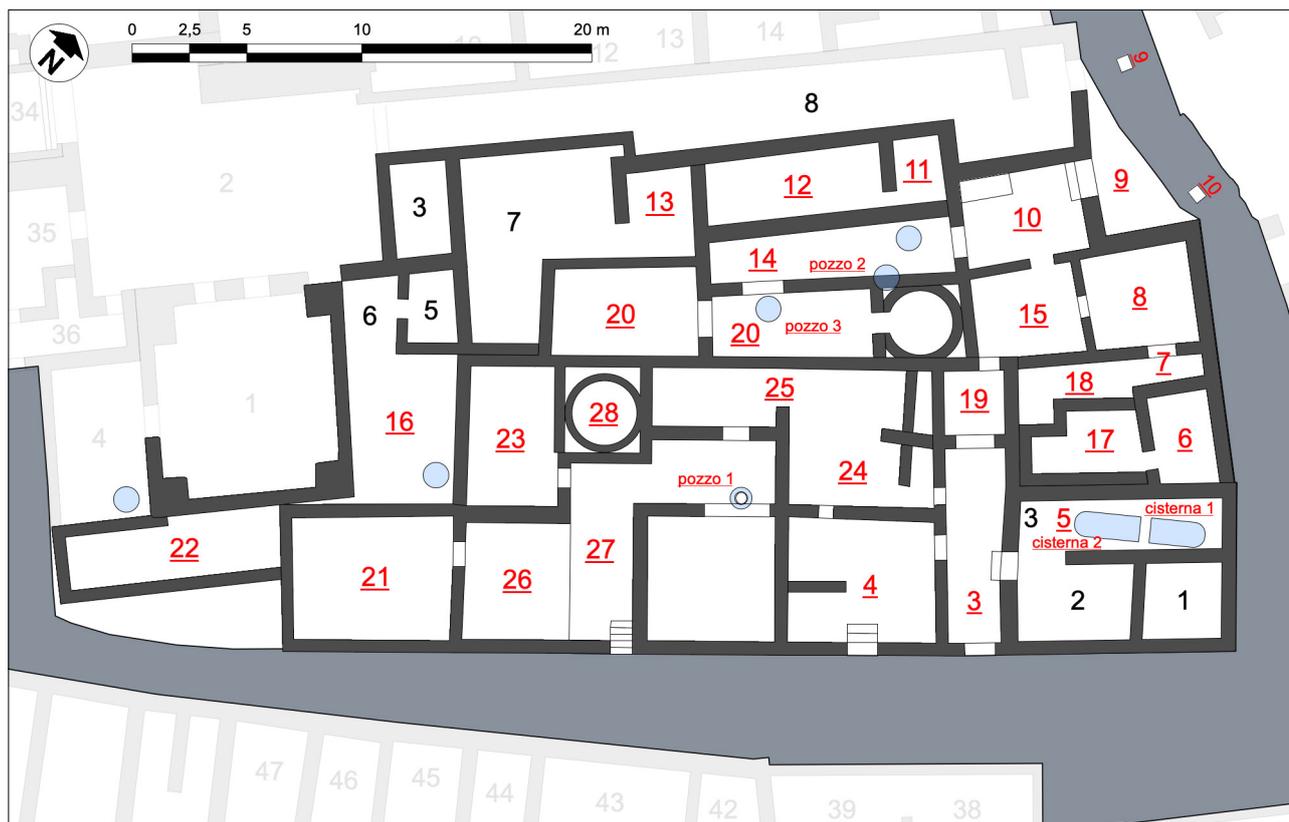


Fig. 269. Planimetria del settore orientale del quartiere centrale con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo. In nero la numerazione adottata da F. Soldati (1952); in rosso e sottolineato la numerazione adottata da S. Busano (1954).

rilevante segnalare come nel vano oggi noto come *Bd*⁸⁸⁰ si rinvennero 55 monete nel primo giorno di scavo e 9 nel giorno seguente⁸⁸¹, una quantità dunque particolarmente consistente di reperti numismatici in uno spazio piuttosto ristretto, che sembrerebbe suggerire la presenza di un gruzzolo disturbato o in alternativa una destinazione commerciale dell'ambiente. All'inizio di agosto lo scavo raggiunse lo spazio triangolare interposto tra la strada e i vani *Bf* e *Bh*, individuando un «pavimento costituito di un battuto di calce»⁸⁸², che probabilmente rivestiva l'area di passaggio tra la via e gli ambienti coperti affacciati a sud di essa⁸⁸³. Negli stessi frangenti Busano avviò i lavori di «preparazione» e di «tracciamento» nello spazio immediatamente ad est del corridoio mosaicato *t*, già scavato da Solda-

⁸⁸⁰ Si segue qui la nomenclatura di BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, tav. I, p. 79. A riguardo del vano *Bd*, in BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003, p. 65 si precisa che l'ambiente non è stato oggetto di scavi recenti.

⁸⁸¹ VII.D36, 25-26 maggio 1954.

⁸⁸² VII.D41, 7 agosto 1954.

⁸⁸³ Tale pavimentazione appare confrontabile con quella individuata tra il tratto stradale dell'area *Beta* e gli ambienti ad esso retrostanti (ANGIOLILLO *et alii* 2014, p. 197; CARBONI, CRUCCAS, LANTERI 2014, pp. 8-9; CARBONI, CRUCCAS 2016, pp. 23-24); per un altro tratto di marciapiede di area urbana recentemente rimesso in luce, si veda ANDREATTA, ZARA 2022, pp. 118-120.

ti, esponendo «tronchi di colonne, [... che] in parte affiorano»⁸⁸⁴, dunque riportando ancora una volta alla luce elementi architettonici senz'altro riferibili alla fase imperiale di frequentazione dell'area e con ogni probabilità reimpiegati in età tardoantica. Il 9 agosto, nel vano *Bh*, il più prossimo alla strada, presso una struttura quadrangolare identificata come una vasca posta nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente, si recuperò «un grifone alato in marmo stilizzato, mancante la parte posteriore, che veniva incastrato nel muro, il quale si utilizzava come mensola», dunque verosimilmente un elemento di arredo marmoreo di pregio, che fa da *pendant* a una piccola base di statua pure in marmo su cui ancora si conservavano i piedi del soggetto rappresentato⁸⁸⁵. Nella stessa giornata si procedette con lo svuotamento del forno a pianta circolare *Bna*, approfondendosi per circa 1,10 m, sino ad incontrare una struttura trasversale appartenente ad una fase precedente, che indusse ad interrompere le attività. Pochi giorni dopo, immediatamente a sud, nel vano *Bn*, «alla profondità di m 0,74, si è rinvenu-

⁸⁸⁴ VII.D41, 3 agosto 1954. In questa circostanza si segnalano 3 rocchi di colonna, ma va precisato che, nella stessa area, pochi giorni Busano fa menzione di 5 rocchi di varie dimensioni (VII.D41, 9 agosto 1954; cfr. VII.D41, 10 agosto 1954), tre dei quali potrebbero essere quelli descritti in precedenza.

⁸⁸⁵ VII.D41, 9 agosto 1954.

to uno strato di terreno appartenente a mattoni crudi in disfacimento»⁸⁸⁶, testimonianza di come, con ogni probabilità, anche in questo settore urbano gli alzati fossero almeno in parte costituiti da materiale deperibile, sebbene nella fattispecie sia complesso attribuire le evidenze descritte nei giornali di scavo ad una precisa fase di frequentazione dell'area. Di certo, l'ambiente *Bn* restituì anche un capitello dorico⁸⁸⁷, ancora oggi collocato nel luogo di rinvenimento nel vano, presso il perimetrale sud⁸⁸⁸, mentre, nel corso delle attività di "pulizia" a sud-est dell'ambiente, vennero alla luce due frammenti epigrafici, di cui Busano realizza altrettanti schizzi che ne consentono il riconoscimento tra le iscrizioni norensi edite⁸⁸⁹ (fig. 270); i reperti, non pertinenti alla stessa iscrizione, furono rinvenuti assieme a «vari frammenti di marmo, angoli di cornici e altri frammenti comuni»⁸⁹⁰ e si potrebbe dunque pensare ad un accumulo di materiale marmoreo destinato a qualche forma di reimpiego⁸⁹¹. D'altro canto, come si è avuto modo di anticipare, molte evidenze messe in luce confermano la presenza di attività pro-

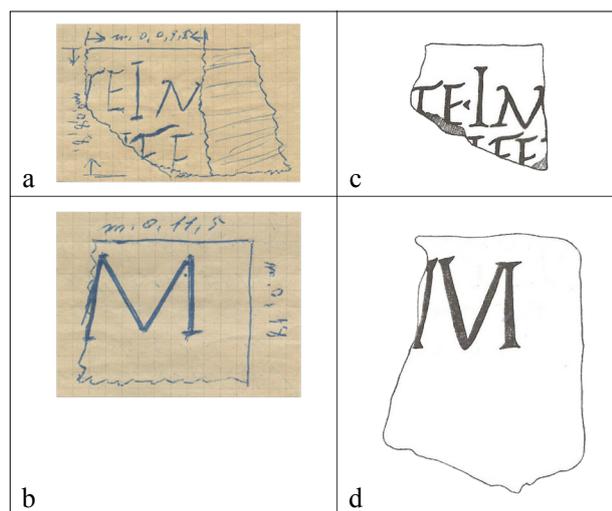


Fig. 270. Frammenti epigrafici rinvenuti a sud-est del vano *Bn* del quartiere centrale: a-b) schizzi di S. Busano (VII.D41, #68#); facsimile di G. Sotgiu (da SOTGIU GIO. 1969, nn. 10, 38, pp. 18, 37).

⁸⁸⁶ VII.D41, 12 agosto 1954.

⁸⁸⁷ VII.D41, 13 agosto 1954.

⁸⁸⁸ MAMELI, NIEDDU 2005, n. 4, pp. 39-40.

⁸⁸⁹ Il primo frammento è oggi edito in: SOTGIU GIO. 1969, n. 10, p. 18; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B26; ZUCCA 1994, p. 878, n. 51; PORRÀ 2002, pp. 740-741, n. 547; CORDA 2014, p. 174, n. SRD1293. Il secondo frammento è edito in: SOTGIU GIO. 1969, n. 38, p. 37; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 762, n. 573; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1309.

⁸⁹⁰ VII.D41, 17 agosto 1954.

⁸⁹¹ Accumuli di frammenti marmorei anche iscritti destinati probabilmente al reimpiego sono noti a Nora presso il portico settentrionale del foro (GHIOU 2009a, pp. 362-365) e presso l'ampliamento curvilineo della piazza (AMADASI GUZZO, ZARA 2018, pp. 42-45; cfr. 7.3.5).

duttive di vario genere riferibili alle fasi di frequentazione del quartiere di età tarda: due «*abbeveratoi*»⁸⁹² furono individuati da Busano presso l'angolo sud-est dell'ambiente *Bm*; nel vano *Bf* è segnalata una «*vasca o macina*»⁸⁹³; una «*una vasca in calcare*»⁸⁹⁴, ritenuta analoga ad una seconda vasca situata presso il corridoio mosaicato *t*, venne alla luce 2 m a sud-ovest del forno *Bna*; allo stesso modo, nell'ambiente *An* si scavarono una meta di macina rotatoria manuale ancora dotata al centro di un «*perno di ferro*»⁸⁹⁵, e una «*vaschetta in pietra vulcanica*»⁸⁹⁶, accompagnata da una seconda vasca, messe da Busano in relazione funzionale al forno *Amb*. Nella sostanza, dalla lettura della documentazione disponibile, appare evidente come, già in corso dello scavo del 1954, si avesse la consapevolezza di essere di fronte ad ambienti riutilizzati in una fase tarda con funzioni produttive e riutilizzando vestigia di età imperiale, sebbene non si fosse in grado di distinguere i perimetri delle singole unità abitative, individuate solo grazie ai più recenti scavi.

Allo stesso modo, sotto la guida di Busano, furono rimesse in luce le pavimentazioni musive della *domus* che, grazie al recente scavo e riesame di C. Miedico⁸⁹⁷, è stata attribuita ad età severiana⁸⁹⁸: già alla fine di maggio, in corrispondenza dell'ambiente *Ad*, si esposero «*un tratto di pavimento in mosaico a tesserini bianchi e neri*»⁸⁹⁹, nel quale si può senz'altro riconoscere il mosaico a ruote recentemente riconsiderato⁹⁰⁰; riferibile invece probabilmente alla più tarda fase di frequentazione dell'area è invece un capitello rinvenuto ricollocato nel settore nord-occidentale dell'am-

⁸⁹² VII.D41, 13 agosto 1954.

⁸⁹³ VII.D41, 5 agosto 1954.

⁸⁹⁴ VII.D41, 9 agosto 1954.

⁸⁹⁵ VII.D41, 21 agosto 1954.

⁸⁹⁶ VII.D41, 21 agosto 1954.

⁸⁹⁷ Si veda da ultimo MIEDICO 2013, pp. 25-33, con bibliografia di riferimento e di cui si segue in questa sede la nomenclatura (fig. 15, p. 23).

⁸⁹⁸ Erano invece già state messe in luce nel 1953 (cfr. 7.6.5) le strutture e la pavimentazione della *domus* del peristilio orientale (MIEDICO 2013, pp. 18-25, con bibliografia di riferimento): a questo riguardo, Busano, prendendo in considerazione il settore dell'abitazione in corrispondenza dei vani *Cl* e *Cp*, segnala «*il pavimento dell'ambiente in mosaico a grandi tessere, distrutto, piccole tracce sparse*» (VII.D41, 11 agosto 1954). Probabilmente in relazione al settore settentrionale della *domus* del peristilio orientale vanno messe le tracce di mosaico che Busano vide nel vano *Bn*, nella cui porzione meridionale, infatti, segnala un «*pavimento in malta sovrapposto al pavimento in mosaico*» (VII.D41, 17 agosto 1954).

⁸⁹⁹ VII.D36, 28 maggio 1954. Da tale vano, n. 3 secondo la nomenclatura di Busano, proviene una delle lucerne recentemente oggetto di studio di A. Piga (PIGA 2020, p. 189, nt. 5).

⁹⁰⁰ MIEDICO 2013, pp. 26-27; cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 57-59, n. 51.

biente⁹⁰¹. «*Tracce di mosaico*»⁹⁰² sono segnalate anche più a sud, nell'ambiente *Af*⁹⁰³ e, anche qui, al centro del vano risultava riposizionato in un secondo momento «*un capitello di pietra panchina*»⁹⁰⁴; più a nord-ovest vennero messe in luce varie porzioni di mosaico, che Busano correttamente ricondusse ad un unico ambiente⁹⁰⁵, più antico delle strutture che vi insistevano e che lo partizionavano nei vani oggi noti come *Ag*, *Ae* ed *Ad*. A riguardo di queste più tarde murature, destò particolare attenzione nello scavatore⁹⁰⁶ «*lo spigolo tra il muro ed il pavimento, colmo in muratura a gradi 45*»⁹⁰⁷, ossia un inconsueto alto zoccolo inclinato a 45°, ancora oggi visibile su ambo le fronti del muro che divide i vani *Ae* ed *Aga*⁹⁰⁸. Va inoltre sottolineato come, anche procedendo verso sud, lo scavo del 1954 mise in evidenza i vari episodi costruttivi che contraddistinguono il quartiere: per determinare i frequenti interventi edilizi, Busano si basò in special modo sull'esame dei rapporti tra le strutture murarie, i rivestimenti parietali e le pavimentazioni e, ad esempio, con un ragionamento elementare ma efficace, osservò come «*si nota dell'intonaco alle due parti laterali, tra il muro destro ed il muro sinistro, il quale ci fa pensare ad un rifacimento, quindi sorge il dubbio che il pavimento degli ambienti N° 12 e 13 erano collegati*»⁹⁰⁹.

Un discorso a parte merita lo scavo dei sistemi di approvvigionamento idrico del quartiere. Alla metà di giugno prese avvio lo svuotamento della porzione settentrionale della cisterna a bagnarola bipartita nel

settore nord-orientale del quartiere⁹¹⁰; il riempimento dell'invaso, che restituì, tra i molti materiali, un «*vaso in marmo bianco*»⁹¹¹, fu completamente asportato sino a una profondità di 3,90 m, affrontando la risalita dell'acqua di falda negli ultimi 30 cm e mettendo in luce il consueto zoccolo di raccordo tra le pareti e il fondo della cisterna⁹¹². A seguire, svuotato anche il pozzetto di attingimento, si passò allo scavo della porzione meridionale dell'invaso, concluso il 9 agosto con la ripulitura della canaletta di adduzione defunzionalizzata con la bipartizione della cisterna, che Busano correttamente ritenne «*in epoca posteriore [alla costruzione, N.d.A.] divisa in due*»⁹¹³.

Tre furono invece i pozzi svuotati. Si riprese lo scavo del pozzo nel vano *Ai*, «*in parte scavato nella 2ª campagna di scavo e descritto nei giornali precedenti*»⁹¹⁴, contraddistinto dalla vera costituita da un *pythos* riutilizzato: lo scavo scese per oltre 5 m, individuando e svuotando parzialmente l'allargamento della camera sotterranea⁹¹⁵, ma interrompendo le attività dopo circa una settimana di lavoro a causa della notevole risalita dell'acqua e in attesa che fosse disponibile una pompa idrovora⁹¹⁶. Il secondo pozzo venne individuato nel muro che divide i vani *Bm* e *Bn*⁹¹⁷, al momento del rinvenimento parzialmente ostruito da «*un blocco il quale in un lato si notava un buco*»⁹¹⁸; dotato di una «*diramazione che va verso ovest*»⁹¹⁹, alta 1,7 m e larga 1,6 m, mai più ispezionata in seguito allo scavo del 1954, il pozzo fu svuotato fino a -5 m dall'imboccatura e restituì eccezionalmente «*vari pezzetti di pelle, [... nei quali] si notano ancora i piccoli fori della cucitura*»⁹²⁰. Particolare nota merita anche il rinvenimento di 3 manufatti di foggia molto inconsueta, in cui Pesce riconobbe dei salvadanai di età punica⁹²¹, che effettivamente hanno più di recente trovato stringente riscontro in un rinvenimento nella necropoli del *Puig des Molins* di Ibiza, ove

⁹⁰¹ VII.D36, 29 maggio 1954. Nel capitello descritto si può riconoscere quello analizzato in MAMELI, NIEDDU 2005, p. 40, n. 5 e ben visibile nella foto VII.F124.

⁹⁰² VII.D41, 13 agosto 1954.

⁹⁰³ È opportuno segnalare a margine che dallo scavo del vano *Af* proviene la lucerna bollata edita in SOTGIU GIO. 1968, p. 53, n. 413. A questo riguardo è opportuno segnalare come G. Sotgiu riferisca correttamente la localizzazione («*lato sinistro del teatro, ambiente nr. 4*») mentre scorretta è la data del rinvenimento, ossia 18 settembre 1954, anziché 10 agosto (probabilmente per un errore di trascrizione dal biglietto che accompagnava il reperto).

⁹⁰⁴ Il capitello risulta attualmente ricollocato poco lontano, sulla cresta di uno dei perimetrali dell'ambiente (cfr. MAMELI, NIEDDU 2005, p. 39, n. 2).

⁹⁰⁵ VII.D41, 18 agosto 1954. Si tratta del vano 2 descritto in MIEDICO 2013, pp. 30-31.

⁹⁰⁶ È questo l'unico caso in cui Busano allega una foto al giornale di scavo (VII.D41, #62-63#; cfr. VII.F125).

⁹⁰⁷ VII.D41, 14 agosto 1954.

⁹⁰⁸ Tale insolita struttura, ancora ben conservata, potrebbe avere confronto con quanto constatato in corrispondenza degli zoccoli di due perimetrali esterni dell'edificio a est del foro (per il perimetrale est si veda VOLPIN, ZARA 2020, pp. 142-143), probabilmente interpretabili come strutture idrauliche destinate a proteggere la base delle murature in aree scoperte, presso le quali, in caso di precipitazioni, doveva essere notevole lo scolo delle acque meteoriche.

⁹⁰⁹ VII.D41, 11 agosto 1954.

⁹¹⁰ CESPÀ 2018, p. 128, n. C39.

⁹¹¹ VII.D41, 19 luglio 1954.

⁹¹² VII.D41, 29 luglio 1954.

⁹¹³ VII.D41, 2 agosto 1954.

⁹¹⁴ VII.D41, 13 agosto 1954. Si tratta del pozzo censito in CESPÀ 2018, p. 42, n. P11 e in parte scavato da Soldati nel 1953 (cfr. 7.6.5).

⁹¹⁵ Busano parla di «*diramazioni*» laterali, rispetto al volume della canna del pozzo (VII.D41, 16 agosto 1954).

⁹¹⁶ VII.D41, 20 agosto 1954.

⁹¹⁷ CESPÀ 2018, p. 44, n. P13. Il vicino pozzo *P14* (CESPÀ 2018, p. 44, n. P14) non venne invece individuato negli scavi del 1954, in quanto lo sterro del vano non si approfondì a sufficienza.

⁹¹⁸ VII.D41, 11 agosto 1954

⁹¹⁹ VII.D41, 18 agosto 1954.

⁹²⁰ VII.D41, 17 agosto 1954.

⁹²¹ PESCE 1957a, p. 69 = PESCE 1972², p. 75; cfr. PESCE 2000², pp. 239, 280. Va precisato che dai giornali di scavo risultano solo due salvadanai (VIII.D41, 13 agosto 1954; cfr. VII.D38, #1#), indice di un riesame dei reperti, condotto in un secondo momento da Pesce, che ne cita tre.

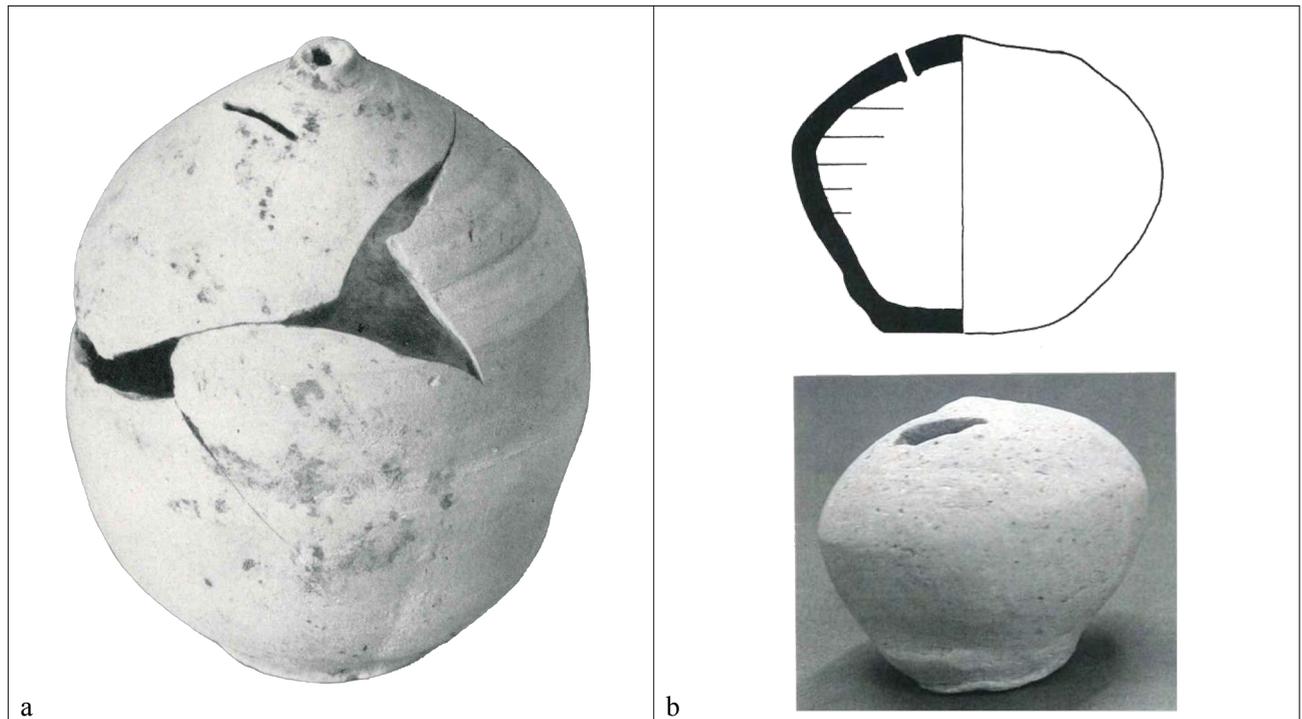


Fig. 271. a) Manufatto fittile rinvenuto nel pozzo P13 e interpretato da Pesce come salvadanaio punico (da PESCE 1957a, fig. 31 f.t.); b) confronto dalla necropoli del Puig des Molins (Ibiza), contenente due monete della zecca di Ebusus (fine II-inizio I sec. a.C.) (da COSTA, FERNANDEZ, MEZQUIDA 2003, fig. 5 p. 324, tav. I.3 p. 325).

un reperto analogo conteneva due monete della zecca di Ebusus⁹²² (fig. 271). Un terzo pozzo venne scavato nel vano Bn, anche questo rinvenuto «coperto da un blocco di arenaria [...] vuoto fino alla profondità di m 3,40 [...] gradatamente si allarga a forma conica»⁹²³; negli studi più recenti la struttura è stata considerata un silos⁹²⁴, ma sembra convincente la lettura di Busano come struttura idraulica, in quanto nel corso dello svuotamento «restituisce acqua, ciottoli e fango, raggiungendo la profondità di m 3,70» e già dalla quota di -2,20 m «manca del rivestimento in muratura, la roccia si presenta difficoltosa e poco rassicurante il procedimento del lavoro in quanto la stessa decomposta si sgretola»⁹²⁵: è questo uno dei casi in cui Busano, incerto sul da farsi, si rivolse a Soldati, che rassicurò il collega e ordinò di procedere con lo svuotamento del pozzo, sebbene due giorni dopo si siano comunque prudenzialmente interrotte le attività⁹²⁶.

⁹²² Il salvadanaio di Ibiza era deposto in una sepoltura a fossa datata tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. (COSTA, FERNANDEZ, MEZQUIDA 2003, pp. 290-291; cfr. CAMPO 2006, p. 57; MANFREDI 2011, p. 17). Il rinvenimento di Nora è inoltre forse assimilabile a quello che ebbe luogo del 1958 nel pozzo dell'area degli edifici nn. 47-48 di Tharros, ove pure i giornali di scavo fanno menzione di un "salvadanaio" (MARANO 2020a, p. 216).

⁹²³ VII.D41, 13 agosto 1954.

⁹²⁴ MIEDICO, FACCHINI, OSSORIO 2005, pp. 56, 62.

⁹²⁵ VIII.D41, 14 agosto 1954.

⁹²⁶ VII.D41, 16 agosto 1954.

Nelle ultime settimane di scavo nel settore orientale del quartiere centrale, Busano riattivò lo sterro già avviato da Soldati nei vani più prossimi al cd. *apodyterium* delle terme. L'ambiente At restituì rocchi di colonna e altri blocchi probabilmente reimpiegati o pronti al riutilizzo, come del resto si è visto in molti altri contesti di quest'area; inoltre in questo vano venne individuata la stessa struttura semicircolare di incerta lettura riportata alla luce anche dagli scavi recenti⁹²⁷ e definita nel 1954 «vaschetta»⁹²⁸. Allo scavo del 1954 si deve inoltre anche lo svuotamento del forno Amb, alla cui base si riscontrarono «dei ciottolini coperti da uno strato di terracotta bruciata che costituisce il pavimento»⁹²⁹.

Infine, negli ultimi giorni di scavo, spostandosi verso est, si individuò un livello stradale, descritto come «sottofondo costituito di calce e sabbia e tessere di mosaico»⁹³⁰, esteso senza soluzione di continuità lungo tutto il margine orientale del quartiere centrale e attribuibile dunque al percorso viario che prende le mosse dal teatro e lambisce le abitazioni lungo il litorale sud-orientale della città, per poi ricollegarsi alla via EI.

⁹²⁷ FRONTORI 2012, pp. 105-107.

⁹²⁸ VII.D41, 17 agosto 1954.

⁹²⁹ VII.D41, 17 agosto 1954.

⁹³⁰ VII.D41, 21 agosto 1954.

7.8.6. LA CASA DEL *VIRIDIARIUM*, IL SETTORE URBANO TRA LE VIE *BC* E *CD* E LA RIPRESA DELLO SCAVO DELLE ABITAZIONI LUNGO IL LITORALE SUD-ORIENTALE

Come si è avuto modo di anticipare⁹³¹, il 22 luglio era stata programmata la visita a Nora del presidente della Regione Corrias, ragion per cui, all'inizio di giugno, l'*ESIT*, evidentemente con il benestare di Pesce, stabili di accelerare le attività di scavo nel quartiere orientale della città antica, dove ormai si era ben intuita la collocazione del principale polo pubblico del centro urbano romano, articolato tra il foro ed il teatro. Fu così che il 3 giugno «per ordine del Dottor Faggioli»⁹³², Direttore dell'*ESIT* e seconda carica dell'ente alle spalle del presidente Pernis⁹³³, la maggioranza degli operai venne spostata ad est del teatro, oltre la via *CD*, dove gran parte delle strutture era ancora perlopiù obliterata dal deposito archeologico, come pure dal terrapieno artificiale realizzato in occasione di *Efsio d'Elia*⁹³⁴. Solo la fronte degli edifici posta lungo il cordolo orientale della strada era già stata esposta nel 1952: si decise dunque di allargare lo scavo a partire dal punto in cui il tratto viario subiva un evidente restringimento per adeguarsi ad un grande complesso, che più tardi Pesce propose di riconoscere come possibile conceria/fullonica⁹³⁵ e che oggi è noto come casa del *viridarium*⁹³⁶ (fig. 272).

Nei primi giorni di scavo, Busano segnala in relazione al braccio occidentale del peristilio che costituisce il nucleo centrale dell'edificio, già parzialmente esposto, come «sulla parete corta a est-nord-est si ha una muratura con mattoni crudi»⁹³⁷: oggi si conserva solo la parte inferiore della struttura muraria, in opera cementizia, ma di grande interesse è la segnalazione di come al di sopra di questa si sviluppasse un alzata in mattoni crudi e come l'intera parete presentasse «intonaco decorato a pittura rossa»⁹³⁸; inoltre, un secondo tratto di muratura in crudo venne esposto lungo

la parete orientale del braccio orientale del peristilio⁹³⁹. Per questo e per gli altri muri venuti alla luce, Busano constata a più riprese vari episodi di intonacatura del complesso e, con preciso riferimento alla parete rivolta verso la via *CD*, precisa come «su tutta la lunghezza del muro 3 strati di intonaci sovrapposti e lo strato visibile presenta un color giallino»⁹⁴⁰. «Poiché gli intonaci erano in parte quasi staccati dal muro»⁹⁴¹, all'azione di scavo fece sin dall'inizio da *pendant* il consolidamento dei rivestimenti parietali esposti, attività che testimonia una volta di più l'attenzione riservata da Pesce alla tutela delle evidenze che via via emergevano.

Procedendo poi lungo il braccio settentrionale del peristilio si incontrò dapprima la *fistula* che alimentava il bacino quadrangolare del *viridarium*⁹⁴², poi la vera monolitica della profonda cisterna a bottiglia⁹⁴³, che, ispezionata, risultò priva di riempimenti, con l'acqua di falda affiorante a circa 4 m di profondità⁹⁴⁴. Allargando lo scavo verso sud, si iniziò a sterrare il tratto che si ritiene fosse destinato a giardino⁹⁴⁵, delimitato da muri «in parte di piccoli blocchetti arenaria ed in parte di mattoni crudi»⁹⁴⁶ e definito «andito a forma di corridoio privo di pavimento»⁹⁴⁷: non individuando un piano di calpestio, si procedette con un «saggio in profondità»⁹⁴⁸, che espose una fitta serie di livelli antropici, ricchi di ceneri e carboni, e mise in luce le fondazioni dell'edificio. Pochi giorni dopo, nella pavimentazione del braccio meridionale del peristilio, si individuò uno spoglio stretto e allungato, che, ragionevolmente, Busano ritenne sede per una seconda *fistula* spogliata⁹⁴⁹, orientata in direzione di quella che si percepì essere una «grande vasca»⁹⁵⁰, ossia dell'eurio che doveva cingere il *viridarium* quadrangolare centrale⁹⁵¹. Proprio in corrispondenza di quest'ultimo settore dell'edificio vennero alla luce «varii ruderi, forse appartenenti alla volta dell'ambiente»⁹⁵², seb-

⁹³¹ Cfr. 7.7, 7.8.5.

⁹³² VII.D36, 3 giugno 1954.

⁹³³ Cfr. VII.D54.

⁹³⁴ Cfr. 7.2.

⁹³⁵ È opportuno precisare come Pesce fosse in vero molto prudente nella sua ipotesi, tanto da sottolineare che «non ne sono certo, perché le fulloniche e le conerie pompeiane [...] non somigliano, precisamente, a questa» (PESCE 1957a, p. 58 = PESCE 1972², p. 60).

⁹³⁶ BEJOR 2018b; cfr. TRONCHETTI 2001², p. 30; NERVI 2003; GHIOTTO 2004a, p. 73. Si segnala come D. Tomei abbia proposto di riconoscere nell'edificio la sede del collegio degli *Augustales* (TOMEI 2008, p. 176).

⁹³⁷ VII.D36, 4 giugno 1954; cfr. VII.D36, 7 giugno 1954, ove si fa riferimento allo stesso muro «costituito di mattoni crudi e qualche pietra arenaria».

⁹³⁸ VII.D36, 4 giugno 1954; cfr. VII.D36, 7 giugno 1954, ove si fa riferimento a «vernice rossastra».

⁹³⁹ VII.D36, 7 giugno 1954.

⁹⁴⁰ VII.D36, 7 giugno 1954.

⁹⁴¹ VII.D36, 7 giugno 1954.

⁹⁴² NERVI 2003, p. 63; CESPÀ 2019, p. 50. Il tracciato della *fistula* è ben visibile in VII.F27 e VII.F28

⁹⁴³ CESPÀ 2018, p. 164.

⁹⁴⁴ VII.D36, 7 giugno 1954.

⁹⁴⁵ NERVI 2003, pp. 62-64; BEJOR 2018b, p. 54. Si tratta del vano 2 secondo la numerazione di Busano.

⁹⁴⁶ VII.D36, 9 giugno 1954.

⁹⁴⁷ VII.D36, 9 giugno 1954.

⁹⁴⁸ VII.D36, 11 giugno 1954.

⁹⁴⁹ VII.D36, 18 giugno 1954.

⁹⁵⁰ VII.D36, 12 giugno 1954.

⁹⁵¹ BEJOR 2018f, p. 130.

⁹⁵² VII.D36, 19 giugno 1954; cfr. VII.D36, 15 giugno 1954. In VII.D36, 22 giugno 1954 vengono descritti con maggior precisione i ruderi individuati, cercando di dar loro un'attribuzione alle porzioni di pavimentazioni o di alzati ancora *in situ* sino ad allora venuti alla luce nell'edificio.

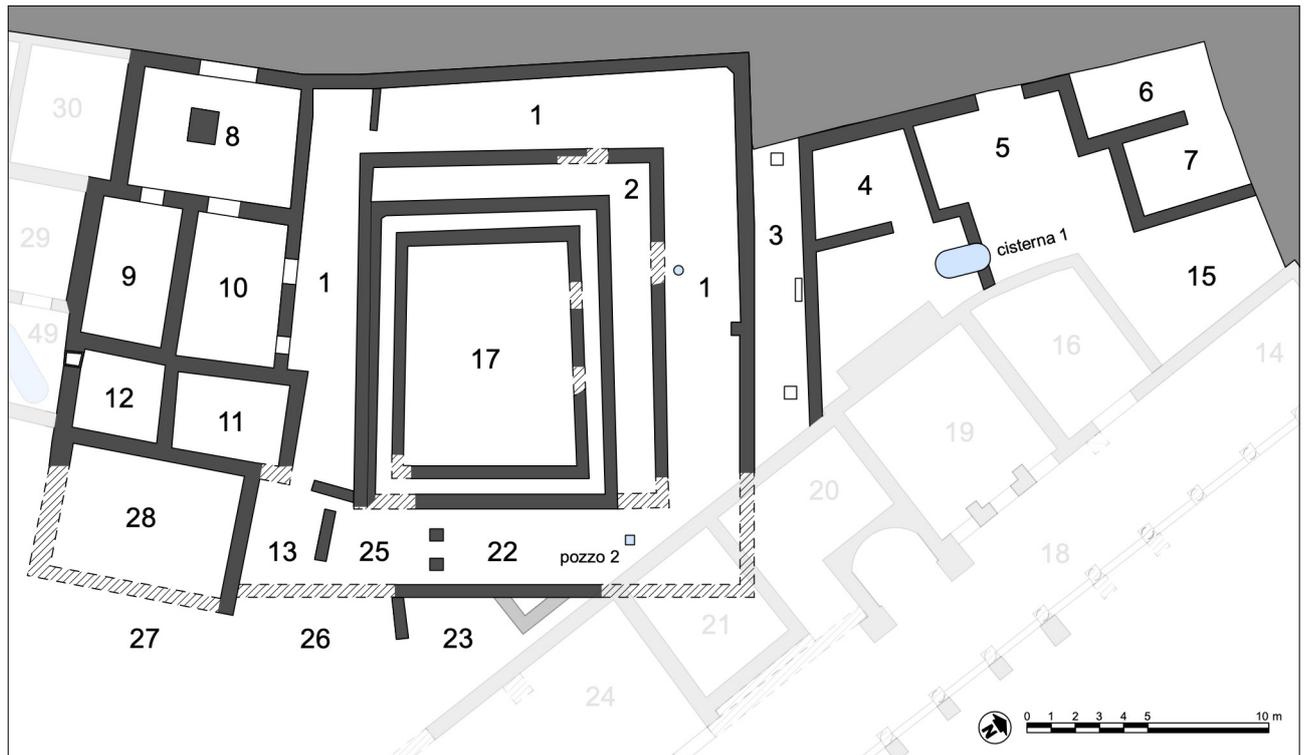


Fig. 272. Planimetria della casa del *viridarium* e dei vani a essa circostanti, con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo.

ne la lettura corrente prevedrebbe uno spazio verde a cielo aperto e non è dunque da escludere che i resti emergenti, probabilmente a quota inferiore rispetto a quella del livello di calpestio antico, fossero pertinenti a un complesso demolito per la costruzione del grande edificio di età imperiale⁹⁵³. Ad ogni modo, lo spazio quadrangolare centrale cominciò ad essere definito «*il grande ambiente*»⁹⁵⁴, nome con cui per estensione si denominò l'intero edificio (fig. 273).

Mente lo sterro della casa del *viridarium* procedeva, si intervenne anche a nord del peristilio, nel settore urbano compreso tra le vie *BC* e *CD*⁹⁵⁵, con l'intenzione di sterrare in via definitiva l'area tra il teatro, il Tempio romano e il foro⁹⁵⁶. Come anticipato, le strutture emergenti erano già state parzialmente messe in luce nei primi giorni dello scavo del 1952, ma ben presto obliate dalla costruzione del terrapieno per gli spettatori di *Efisia d'Elia*; lo scavo del 1954 espone in particolare lo spazio allungato in corrispondenza del quale si sviluppa la fogna proveniente dal teatro⁹⁵⁷,

che, «*in parte senza copertura*»⁹⁵⁸, venne svuotata nel tratto alle spalle del complesso forense⁹⁵⁹. Più a nord, fu sterrata anche una piccola cisterna a bagnarola⁹⁶⁰, dal cui riempimento si recuperò un elemento a «*gomito in terracotta rossastra di condotta d'acqua*»⁹⁶¹, probabilmente pertinente in origine al sistema di adduzione⁹⁶²; il fondo dell'invaso, a quota -2,84 m, oggi interrato, presentava il consueto zoccolo di raccordo con le pareti⁹⁶³.

Dal punto di vista operativo, venne realizzata una grande rampa che, dal settore meridionale della casa del *viridarium*, si dirigeva verso sud-est, sino a mare, così da consentire «*il transito delle carriole*»⁹⁶⁴ e scaricare rapidamente la terra in acqua; inizialmente, dunque, non fu scavata la porzione sud-orientale del complesso⁹⁶⁵ e non a caso lo stesso Pesce, che correttamente riteneva questo lato dell'edificio «*rifatto*»⁹⁶⁶, tiene a

⁹⁵³ Tali evidenze strutturali sono ben distinguibili in VII.F27 e VII.F28.

⁹⁵⁴ La definizione compare per la prima volta in VII.D36, 9 giugno 1954. Solo successivamente lo spazio quadrangolare centrale venne numerato da Busano (n. 17).

⁹⁵⁵ VII.D36, 8 giugno 1954.

⁹⁵⁶ VII.D36, 24 giugno 1954.

⁹⁵⁷ VII.D36, 11 giugno 1954. Sulla costruzione della canalina del teatro, si veda ora GHIOTTO 2009a, pp. 286-287.

⁹⁵⁸ VII.D41, 9 luglio 1954.

⁹⁵⁹ VII.D41, 7-9, 12 luglio 1954.

⁹⁶⁰ CESP 2018, p. 70, n. C4.

⁹⁶¹ VII.D41, 6 luglio 1954.

⁹⁶² Dal riempimento proverrebbe anche un «*frammento di mazza Neolitica*» (VII.D41, 6 luglio 1954), sebbene non sia possibile determinare su che basi Busano abbia datato il manufatto.

⁹⁶³ VII.D41, 7 luglio 1954.

⁹⁶⁴ VII.D36, 21 giugno 1954.

⁹⁶⁵ VII.D36, 19 giugno 1954.

⁹⁶⁶ Sulla demolizione dell'angolo sud-orientale della casa del *viridarium* nel corso della media età imperiale, si veda GHIOTTO 2009a, pp. 340-341.



Fig. 273. Veduta da sud-est dello spazio centrale della casa del *viridarium* al termine dell'intervento di G. Pesce; si distinguono varie evidenze strutturali messe in luce al di sotto del piano del *viridarium* (ARP; Pescefoto 028).

precisare che «lo scavo non è stato approfondito»⁹⁶⁷. Con l'inizio di luglio si esposero invece completamente le fondazioni delle murature che delimitano il *viridarium*⁹⁶⁸: queste risultarono insistere su livelli antropici e, nel caso del muro nord-occidentale, su una struttura preesistente; allo stesso modo, «tra l'angolo sud e l'angolo est [...] si notano numerosi ciottoli, [...] che si ritengono] *fondamenti di un vecchio edificio*»⁹⁶⁹. Non sussistono al momento dati utili alla datazione di queste preesistenze, ma è comunque opportuno riportare come dai livelli sterrati per la loro messa in luce si recuperarono due frammenti di bracieri punici con protomi bovine e una testina di statuetta in terracotta⁹⁷⁰.

Lo scavo si allargò progressivamente verso sud, cosicché vennero alla luce anche i vari ambienti che compongono il settore meridionale del complesso. In particolare va segnalato che, nel vano contraddistinto dal reimpiego nelle fondazioni di elementi architettonici a gola egizia⁹⁷¹, si riscontrò come l'intonaco parie-

tale proseguisse al di sotto del piano pavimentale, cosicché venne «eseguito un saggio in profondità per m 0,35», che permise di riscontrare come il rivestimento «prosegue a forma arcuata»⁹⁷². Questo dato indusse Busano a ritenere che, prima di essere dotato di una pavimentazione in cementizio, il vano corrispondesse a una o due vasche divise da un tramezzo, in seguito colmate «di terra con numerosi frammenti di intonaci e qualche frammento di terracotta». La lettura del restauratore è al momento difficile da verificare; certo è che anche dopo la stesura del pavimento, l'ambiente sembrerebbe avere avuto dei rifacimenti, in quanto sulla parete settentrionale «si notano alcuni tratti di N° 4 intonaci sovrapposti»⁹⁷³. Più fasi sono documentate infine anche nell'ambiente a nord-est⁹⁷⁴, dove «un piccolo tratto di pavimento [risultava] sovrapposto al precedente»⁹⁷⁵.

Con la metà di luglio e ormai prossima la visita del presidente Corrias, presso la casa del *viridarium* «il lavoro di tracciamento e pulizia volge al termine»⁹⁷⁶. Al momento della sospensione dei lavori nell'area si stava intervenendo nel settore orientale dell'edificio, di

⁹⁶⁷ PESCE 1957a, p. 58 = PESCE 1972², p. 60.

⁹⁶⁸ VII.D36, 1 luglio 1954.

⁹⁶⁹ VII.D41, 5 luglio 1954.

⁹⁷⁰ VII.D41, 13 luglio 1954.

⁹⁷¹ Si tratta del vano 9 della numerazione di Busano, *b* secondo la nomenclatura di BEJOR 2018b, p. 56, fig. 40. Le fondazioni dell'ambiente sono costituite da vari blocchi di reimpiego, tra cui due elementi architettonici a gola egizia intonacati, di cui si è ipotizzata l'originaria pertinenza ad un edificio punico-ellenistico (TRONCHETTI 2001², p. 30; NERVI 2003, pp. 61, 63; BEJOR 2018b, pp. 55-56).

⁹⁷² VII.D36, 16 giugno 1954. Il tratto di rivestimento che procede, come descritto da Busano, al di sotto della pavimentazione, si osserva distintamente in VII.F29.

⁹⁷³ VII.D36, 18 giugno 1954.

⁹⁷⁴ Si tratta del vano 11 secondo la numerazione di Busano.

⁹⁷⁵ VII.D36, 23 giugno 1954.

⁹⁷⁶ VII.D41, 3 luglio 1954.

cui Busano aveva compreso solo parzialmente la planimetria, in quanto lo scavo era stato in parte praticato assieme a quello dei vani occidentali del complesso forense⁹⁷⁷. Qui, presso l'angolo sud-orientale dell'edificio, si individuò un tubulo in terracotta, lungo quasi 3 m e diretto verso il centro del *viridarium*, conservato solo parzialmente in quanto eroso dall'azione marina all'estremità meridionale⁹⁷⁸; sempre lungo il braccio orientale del peristilio venne inoltre scavato un pozzo, oggi non più visibile, dotato di un'imboccatura quadrangolare in «*grossi blocchi ben squadrati*» e di una canna che si allargava progressivamente «*prendendo una forma rotonda*»⁹⁷⁹. A sud, tra l'edificio e il foro, vennero alla luce alcuni lacerti strutturali probabilmente pertinenti a differenti fasi edilizie, quale una muratura ad L tagliata dal braccio orientale del peristilio, che, costituita da blocchi isodomi, è ancor oggi ben distinguibile e che Busano mise in relazione a «*2 piccoli ruderi con intonaco a vernice rossa*»⁹⁸⁰; poco più a sud venne delineato un secondo ambiente, quasi completamente eroso dall'azione marina, di cui restava un «*pavimento in cocciopisto*»⁹⁸¹.

I lavori nell'area ripresero solo a partire dalla metà di agosto: ormai messo in luce pressoché integralmente il quartiere centrale⁹⁸², Busano estese in continuità lo scavo verso est, in direzione della cala meridionale, con l'obiettivo di ricollegarsi alla casa del *viridarium*⁹⁸³. Come si avrà modo di argomentare più ampiamente in seguito⁹⁸⁴, Pesce aveva particolarmente a cuore lo scavo del settore urbano prospiciente la cala meridionale, in quanto convinto della possibilità di rinvenire stratigrafie pertinenti alla prima fase di frequentazione della penisola. Con questo presupposto, in via eccezionale, fu lui stesso a disporre la strategia di intervento: ricorda infatti Busano che «*per ordine del Sig. Soprintendente lo scavo dell'ambiente viene abbassato fino a raggiungere l'edificio più antico*». Il riferimento è ad un vano del blocco abitativo immediatamente a sud della casa del *viridarium*⁹⁸⁵, ove Pesce ordinò di abbassare «*lo scavo per metà dell'ambiente, ottenendo la possibilità per una registrazione*

stratigrafica del terreno Archeologico»⁹⁸⁶: si tratta dell'unico caso in cui il Soprintendente, non sempre presente in cantiere, richiese a Busano di produrre un risparmio stratigrafico, così da osservare in prima persona la sezione esposta la prima volta in cui si sarebbe recato a Nora. Lo scavo si sviluppò come al solito con grande rapidità, giungendo ben presto a -1,25 m dal piano di campagna, incontrando uno «*strato di mattoni di fango*» e «*frammenti di intonaci in cocciopisto*»⁹⁸⁷ ed esponendo integralmente le fondazioni del muro che separa l'ambiente dalla casa del *viridarium*⁹⁸⁸, poggianti su «*terreno archeologico*». Lo scavo si interruppe a -2,45 m dal piano di campagna⁹⁸⁹ e due giorni dopo tutti gli operai vennero spostati nella zona delle Piccole Terme, per concentrarvi tutte le forze a disposizione negli ultimi giorni di attività prima della chiusura del cantiere⁹⁹⁰.

7.8.7. IL COMPLESSO FORENSE

Lo scavo del complesso forense, avviato nel 1952 in occasione dello spettacolo teatrale e ripreso l'anno successivo, esponendo un ulteriore tratto del lastricato della piazza⁹⁹¹, venne di fatto completato nell'estate del 1954⁹⁹², in occasione della visita del presidente della regione Alfredo Corrias⁹⁹³ (fig. 274).

Fu anzitutto necessario rimuovere quanto rimaneva dell'allestimento di *Efsio d'Elia*, ossia il grande terrapieno artificiale, che aveva accolto gli spettatori e che insisteva parzialmente sul portico occidentale del foro e sugli ambienti ad esso retrostanti, ed il palcoscenico installato presso il portico orientale, assieme ad una riproduzione moderna di una strada basolata, percorsa dai teatranti durante lo spettacolo e pure impostata sulle strutture antiche. La «*demolizione della gradinata del palcoscenico provvisorio*», condotta «*per ordine dell'ESIT*»⁹⁹⁴, fu eseguita tra il 14 ed il 30 giugno, allorché se ne esposero le fondazioni⁹⁹⁵. Per iniziare in estensione le attività di *preparazione* fu necessario però smantellare anche il finto basolato facente parte della scenografia teatrale, lungo 10 m, largo 5,7 m⁹⁹⁶ e «*costruito con una pendenza che va da SUD-EST a NORD-OVEST, raggiungendo a zero il vecchio*

⁹⁷⁷ Cfr. 7.8.7.

⁹⁷⁸ VII.D41, 17 luglio 1954.

⁹⁷⁹ Si tratta della struttura idraulica indicata come «*pozzo 2*» (VII.D41, 14 luglio 1954).

⁹⁸⁰ VII.D41, 15 luglio 1954.

⁹⁸¹ VII.D41, 17 luglio 1954.

⁹⁸² Cfr. 7.8.3-5.

⁹⁸³ VII.D41, 16 agosto 1954.

⁹⁸⁴ Cfr. 7.10.2.

⁹⁸⁵ Si tratta del vano n. 29 del giornale di scavo di Busano (VII.D41), n. 61 della planimetria VII.G39, n. 67 delle planimetrie VII.G63-G64, corrispondente all'ambiente immediatamente a sud-ovest del vano *b* della casa del *viridarium*, secondo la nomenclatura proposta in BEJOR 2018b, p. 55, fig. 40.

⁹⁸⁶ VII.D41, 24 agosto 1954.

⁹⁸⁷ VII.D41, 25 agosto 1954.

⁹⁸⁸ Cfr. nt. 971 in questo capitolo.

⁹⁸⁹ VII.D41, 28 agosto 1954.

⁹⁹⁰ Cfr. 7.8.8.

⁹⁹¹ Cfr. 7.3.5, 7.6.8.

⁹⁹² Una prima sintesi delle attività svolte presso il complesso forense nel 1954 si ha in ROPPA 2009, pp. 2-4.

⁹⁹³ Cfr. 7.7, 7.8.5.

⁹⁹⁴ VII.D36, 14 giugno 1954.

⁹⁹⁵ VII.D36, 30 giugno 1954.

⁹⁹⁶ VII.D41, 8 luglio 1954.

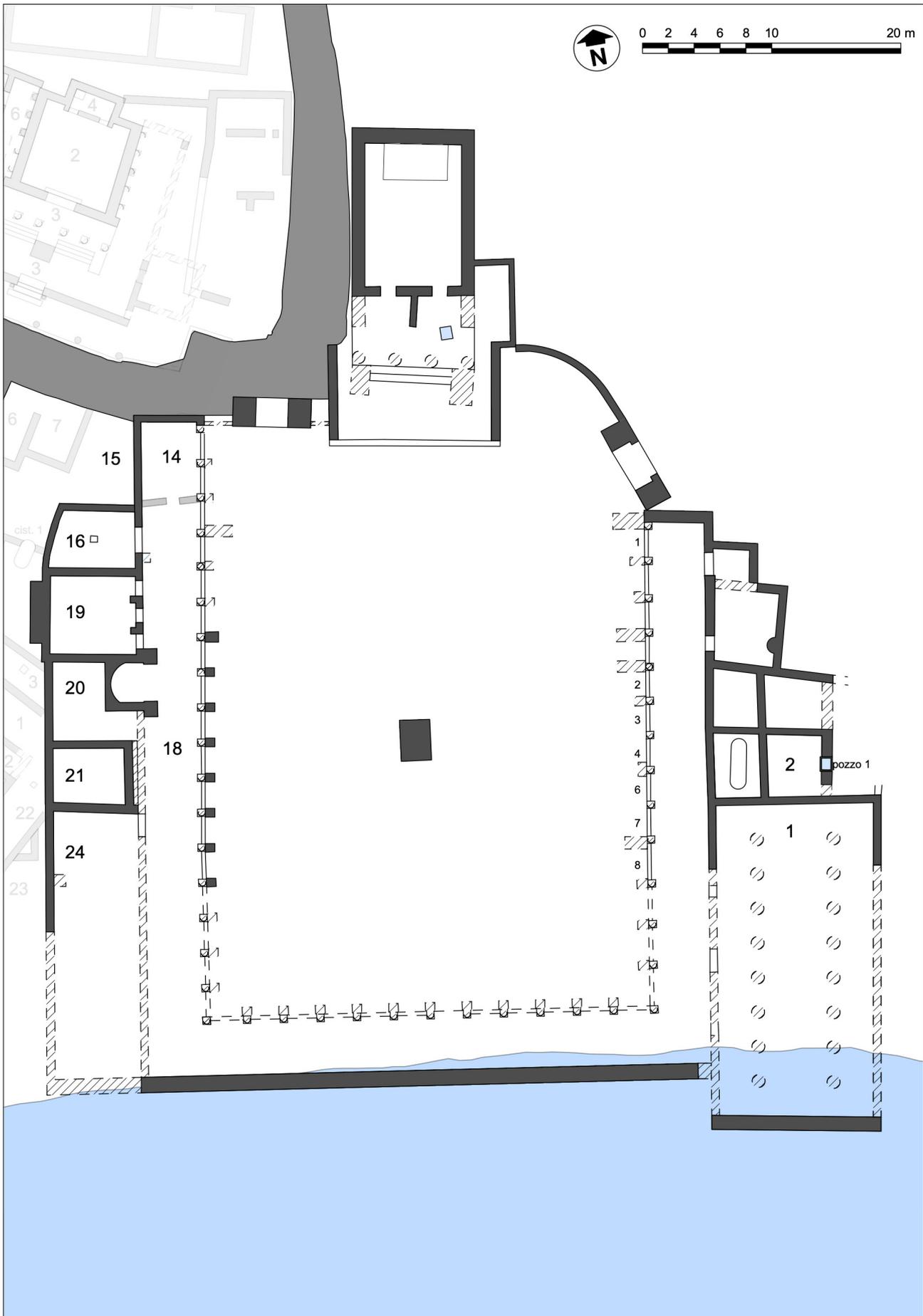


Fig. 274. Planimetria del complesso forense, con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo.

lastricato)⁹⁹⁷. Durante la rimozione delle superfetazioni moderne⁹⁹⁸, concluse nella prima decade di luglio⁹⁹⁹, «*si riscontrano delle lastre e vari ammanchi ai margini del lastricato*»¹⁰⁰⁰ e, in sostanziale corrispondenza con il gradino d'accesso al portico¹⁰⁰¹, «*si notano le fondamenta di un muro moderno che scende di circa m 0,50*», lungo circa 8 m, che fungeva in origine da fondazione per la fronte del palco¹⁰⁰²; nelle fasi preliminari dello scavo, pure sottoposta alle strutture moderne, venne esposta anche la «*grande base in blocchi*»¹⁰⁰³, ossia la fondazione del pilone orientale dell'arco monumentale nell'angolo nord-est della piazza¹⁰⁰⁴.

Se, come già aveva segnalato Soldati nel 1952¹⁰⁰⁵, molto modesto era l'interro del settore orientale del complesso forense, al contrario in corrispondenza del portico occidentale Busano registrò 1,10 m tra il piano di campagna e le creste delle strutture rasate a quota più alta¹⁰⁰⁶; notevole anche il dislivello tra il foro e i piani pavimentali degli ambienti lungo le vie *BC* e *CD*, che si calcolò in circa 1,85 m¹⁰⁰⁷. Nel settore a ovest della piazza fu anzitutto praticato un vasto lavoro di «*preparazione*», che si spinse verso sud sino alla spiaggia, portando alla luce frammenti di elementi architettonici e «*vari frammenti di marmo con lettere*»¹⁰⁰⁸, fra cui uno «*con lettera M*»¹⁰⁰⁹, con buona probabilità riferibili in origine al complesso pubblico¹⁰¹⁰. Si partì poi con lo sterro del settore settentrionale del portico e, in corrispondenza del vano ivi ricavato in età tardoantica¹⁰¹¹, si individuò «*qualche traccia di battuto*» e, presso il suo angolo meridionale, «*un tronco di colonna in pietra arenaria [...], collocato sopra uno strato di cenere con*

molte lenti di carbone»¹⁰¹², tracce evidenti delle attività abitative e produttive che vi si svolsero nella più tarda fase di frequentazione; in questo senso è interessante segnalare come sempre nella porzione settentrionale del portico si recuperò un «*frammento di forma per focaccia in terracotta rossastra, con vari disegni a rilievo*»¹⁰¹³. Venne contemporaneamente scavato lo spazio ad ovest di questo ambiente, che Busano ipotizzò comunicante tramite una soglia tamponata¹⁰¹⁴, e «*verso l'angolo est, addossato al muro lato sud-est*»¹⁰¹⁵ si delinse un «*pozzetto di formato circolare, scavato nella roccia*»¹⁰¹⁶, profondo 0,65 m, dal cui svuotamento si recuperò «*qualche frammento di ceramica Campana a vernice nera lucida*»¹⁰¹⁷. Procedendo verso sud, nell'ambiente oggi denominato *IV.7*¹⁰¹⁸, Busano notò sia l'intonacatura rossa che il blocco lapideo al centro del vano¹⁰¹⁹, documentati pure dai recenti scavi¹⁰²⁰.

Si passò poi allo sterro della curia, nel corso del quale particolare attenzione venne dedicata ai resti del rivestimento pavimentale in *opus sectile*¹⁰²¹, del quale si documentarono i frammenti *in situ*, così come le tracce in negativo nel livello di preparazione, così da tentare una prima sommaria ricostruzione del motivo decorativo. Tra i resti del pavimento segnalati, si ricordano «*a sinistra dell'ingresso [...] una lastra di marmo ancora al suo posto*»¹⁰²², nonché una «*una bassetta in marmo*» in frammenti, reimpiegata rovesciata nel settore occidentale del vano, forse da mettere in relazione con l'impronta di base di colonnina tortile nella preparazione in malta del pavimento¹⁰²³, che lo stesso Busano vide e ritenne correttamente lasciata

⁹⁹⁷ VII.D41, 7 luglio 1954.

⁹⁹⁸ Lo stato di fatto del portico orientale dopo la rimozione delle strutture legate all'allestimento di *Efsio d'Elia* è documentato dalle foto VII.F78-F79.

⁹⁹⁹ VII.D41, 12 luglio 1954.

¹⁰⁰⁰ VII.D41, 9 luglio 1954.

¹⁰⁰¹ Busano definisce per entrambi i porticati le fondazioni delle colonne come «*basi*» e quelle dei gradini d'accesso dalla piazza come «*soglie*» (VII.D36, 9, 12 giugno 1954).

¹⁰⁰² Si tratta con ogni probabilità della struttura US 11473, lunga in effetti ca. 7,70 m, citata in GHIOTTO 2009a, p. 373, dove però non viene attribuita al palco di *Efsio d'Elia*, ma a una supposta postazione militare della seconda guerra mondiale (cfr. 7.2).

¹⁰⁰³ VII.D41, 13 luglio 1954.

¹⁰⁰⁴ GHIOTTO 2009a, p. 327.

¹⁰⁰⁵ Cfr. 7.3.5.

¹⁰⁰⁶ VII.D36, 21 giugno 1954.

¹⁰⁰⁷ VII.D36, 23 giugno 1954.

¹⁰⁰⁸ VII.D36, 1 luglio 1954.

¹⁰⁰⁹ VII.D41, 30 giugno 1954. Vi si può forse riconoscere il frammento iscritto catalogato in SOTGIU GIO. 1969, n. 44, p. 40.

¹⁰¹⁰ Nello sterro dei livelli superficiali della porzione centrale e meridionale del portico vennero recuperati inoltre frammenti di marmo «*di grosso spessore*» e qualche frammento «*di macina in trachite*» (VII.D41, 5 luglio 1954).

¹⁰¹¹ GHIOTTO 2009a, pp. 362-364.

¹⁰¹² VII.D41, 2 luglio 1954.

¹⁰¹³ VII.D41, 9 luglio 1954. Per la tradizione plurisecolare delle marche da pane in Sardegna (*pintaderas*), si veda MURRU CORRIGA 2005, pp. 84-90.

¹⁰¹⁴ Si tratta del vano n. 15 nella numerazione di Busano, spazio attualmente considerato non pertinente al complesso forense.

¹⁰¹⁵ VII.D41, 6 luglio 1954.

¹⁰¹⁶ VII.D41, 7 luglio 1954.

¹⁰¹⁷ VII.D41, 6 luglio 1954.

¹⁰¹⁸ L'ambiente corrisponde al n. 16 della numerazione di Busano ed è pertinente alle più tarde fasi di ristrutturazione del complesso forense (GHIOTTO 2009, pp. 356-357).

¹⁰¹⁹ VII.D41, 7 luglio 1954.

¹⁰²⁰ Coerente è pure la lettura del blocco inserito al centro della pavimentazione che A.R. Ghiotto ritiene «*più probabilmente decorativa che strutturale*» (GHIOTTO 2009a, p. 357) e che Busano ipotizza costituire «*un altarino*» (VII.D41, 7 luglio 1954) e non una fondazione per un sostegno verticale.

¹⁰²¹ ANGIOLILLO 1981, p. 7, n. 2; GHIOTTO, NOVELLO 2008; GHIOTTO 2009a, pp. 283-286.

¹⁰²² VII.D41, 10 luglio 1954.

¹⁰²³ I recenti scavi del foro hanno permesso un nuovo rilievo dell'impronta in negativo e hanno restituito 4 frammenti di base a pianta quadrata di colonnine tortili, tre dei quali probabilmente reimpiegati nella pavimentazione della curia (GHIOTTO 2009b, pp. 808-810, 812-815, nn. 7-10).

da «qualche elemento in marmo capovolto»¹⁰²⁴. Alcune riflessioni vengono inoltre riservate da Busano ad un «rifacimento della muratura nell'interno»¹⁰²⁵, ipotizzato sulla base del rapporto tra i blocchi che costituiscono la muratura d'ingresso e alcune «tracce di intonaco»¹⁰²⁶.

Allargando lo scavo a meridione, si sterrò la fogna proveniente dal teatro¹⁰²⁷, considerata erroneamente corrispondente al limite di un vano in realtà più ampio¹⁰²⁸; allo stesso modo, procedendo ancora verso sud, venne esposta una serie di strutture in realtà preesistenti al foro e non furono dunque letti correttamente neppure i limiti dell'ambiente successivo¹⁰²⁹. Raggiunto infine il cementizio che pavimenta il più meridionale dei vani conservati alle spalle del portico occidentale del foro, Busano, considerando che «oltre ancora, verso sud-est, si trova la spiaggia»¹⁰³⁰, interruppe i lavori in questo settore del complesso pubblico.

Prima di spostare gli operai ad est della piazza, Busano praticò una nuova pulizia dello spazio lastricato, individuando al centro il grande basamento, probabilmente destinato ad un monumento equestre¹⁰³¹, ma che lo scavatore ipotizzò, con una certa fantasia, «trattarsi di un basamento di obelisco»¹⁰³²; al di là della lettura priva di fondamento, è utile invece segnalare come subito alla base della fondazione si recuperò un «frammento di dito pollice in marmo», che con prudenza si potrebbe pensare essere stato pertinente alla statua posta sulla base, oltre che un «elemento d'avorio» ed un curioso «mattoncino in terracotta [...decorato con] palme, elementi circolari, dentati e altro» (fig. 275).

¹⁰²⁴ VII.D41, 10 luglio 1954.

¹⁰²⁵ VII.D41, 10 luglio 1954.

¹⁰²⁶ In età tardoantica l'ingresso minore settentrionale alla curia venne tamponato (GHOTTO 2009a, p. 365) ed è possibile che il riferimento di Busano sia a questo intervento strutturale.

¹⁰²⁷ Il primo tratto di fogna visibile in corrispondenza dell'edificio scenico del teatro era già stato intercettato nel 1952 (cfr. VII.G1-G3), il tratto più prossimo alla casa del *viridarium* venne messo in luce nel mese di giugno 1954 (cfr. 7.8.6), mentre quello che correva al di sotto del portico del foro si iniziò a svuotare a partire dal 14 luglio 1954 (VII.D41, 14 luglio 1954); la canalizzazione a scavo ultimato è visibile nelle foto VII.F81-F82.

¹⁰²⁸ VII.D41, 10 luglio 1954. Si tratta del vano n. 20 della numerazione di Busano, corrispondente alla porzione settentrionale dell'ambiente IV.6 secondo l'attuale nomenclatura (GHOTTO 2009a, p. 341).

¹⁰²⁹ VII.D41, 15 luglio 1954. Venne infatti alla luce l'angolo sud-orientale della prima fase della casa del *viridarium*, demolito per la costruzione del foro (cfr. 7.8.6).

¹⁰³⁰ VII.D41, 16 luglio 1954.

¹⁰³¹ GHOTTO 2009a, pp. 262, 318, 320.

¹⁰³² VII.D41, 13 luglio 1954. Lo stesso Pesce, inizialmente, aveva proposto un'attribuzione differente dall'attuale, ossia «basamento di edicola?» (PESCE 1952-1954, tav. III), orientandosi però per «un basamento, sul quale si elevava, forse, una statua equestre» (PESCE 1957a, p. 51 = PESCE 1972², p. 54) una volta accertato che l'area circostante era la piazza forense.

Alla metà di luglio ripresero i lavori anche nel comparto orientale del foro¹⁰³³, completando la messa in luce della pavimentazione musiva della basilica civile, parzialmente esposta già nel 1952¹⁰³⁴. Dal livello che ricopriva il pavimento si recuperò, tra i vari materiali, una testina femminile in marmo bianco contraddistinta da una «capigliatura con riga a centro formando vari riccioli nella parte laterale, coprendo gli orecchi»¹⁰³⁵; lo scavo della porzione conservata della basilica si protrasse fino a fine mese¹⁰³⁶ e, a seguire, sino al 10 agosto, si effettuò un primo consolidamento del mosaico¹⁰³⁷. Spostandosi a nord, vennero scavati parzialmente i vani retrostanti al portico forense; Busano riteneva che l'ambiente subito a nord della navata centrale della basilica¹⁰³⁸, sulle cui pareti segnala «due intonaci sovrapposti»¹⁰³⁹, fosse in origine pavimentato a mosaico, sebbene non siano chiare le ragioni di questa considerazione; di certo si individuò il pozzo nel perimetrale est del vano¹⁰⁴⁰. Una volta scavate le canalette che confluivano nell'invaso, si procedette al suo svuotamento, sino al raggiungimento del fondo, posto ad una quota di -7,2 m dall'imboccatura¹⁰⁴¹, dal quale si estrassero «numerosi frammenti di legno comune»¹⁰⁴². Raggiunto nel frattempo il limite meridionale conservato del portico, Busano suppose correttamente che il complesso si dovesse prolungare ancora verso sud, sebbene il restauratore precisò di non avere gli elementi per provarlo¹⁰⁴³, evidentemente non percependo il taglio di fondazione del muro di chiusura meridionale del foro, visto invece da Nissardi nel 1901¹⁰⁴⁴. Lo scavatore avanzò infine alcune considerazioni a riguardo delle dimensioni della piazza¹⁰⁴⁵, che riteneva larga in senso est-ovest 34 m¹⁰⁴⁶, mentre poté solo registrare una lunghezza conservata di 39,9 m in senso nord-sud, poiché ragionevolmente «le mareg-

¹⁰³³ VII.D41, 15 luglio 1954.

¹⁰³⁴ Cfr. 7.3.5.

¹⁰³⁵ VII.D41, 17 luglio 1954.

¹⁰³⁶ VII.D41, 27 luglio 1954.

¹⁰³⁷ VII.D41, 10 agosto 1954. Il mosaico della basilica si osserva integralmente esposto nella foto VII.F80.

¹⁰³⁸ Si tratta dell'ambiente n. 2 secondo la numerazione di Busano, corrispondente al vano III.3 dell'attuale nomenclatura (GHOTTO 2009a, pp. 275-277).

¹⁰³⁹ VII.D41, 27 luglio 1954.

¹⁰⁴⁰ GHOTTO 2009a, pp. 276-277, 361-362; CESPÀ 2018, p. 32, n. P4.

¹⁰⁴¹ Il 31 luglio, alla quota di -4 m dall'imboccatura del pozzo, iniziò la risalita dell'acqua di falda (VII.D41, 31 luglio 1954).

¹⁰⁴² VII.D41, 6 agosto 1954.

¹⁰⁴³ VII.D41, 24 luglio 1954.

¹⁰⁴⁴ Cfr. 5.3.1.

¹⁰⁴⁵ VII.D41, 5 agosto 1954; cfr. VII.D41, 13 luglio 1954.

¹⁰⁴⁶ Nel senso della larghezza, la misura proposta da Busano è del tutto coerente con i rilievi dei recenti scavi (GHOTTO 2009a, p. 268).



Fig. 275. Veduta da ovest del complesso monumentale forense al termine dell'intervento di G. Pesce; in basso a sinistra si nota il basamento posto al centro della piazza e probabilmente destinato a un monumento equestre (SABAP; archivio fotografico; inv. 4831).

giate sembra che abbiano asportato un tratto impreciso di spazzale»¹⁰⁴⁷.

Con una battuta fotografica delle evidenze emerse realizzata il 19 luglio¹⁰⁴⁸, terminarono dunque i lavori di scavo presso il complesso forense, in tempo per la visita del presidente Corrias, che avrebbe avuto luogo tre giorni dopo. Alla fine del mese si attuarono alcuni interventi di completamento, che misero in luce «qualche frammento di lastricato sparso [...] qua e là tra lo spazzale e la spiaggia»¹⁰⁴⁹, abbassando lo scavo di circa 20 cm attorno ai basoli emergenti, così da renderli più evidenti; si iniziò poi a lavorare nel settore meridionale dell'area, al fine di realizzare «un passaggio o per ottenere lo spazio per la sistemazione delle aiuole come desiderio espresso dai funzionari dell'ESIT»¹⁰⁵⁰. Ultimate queste operazioni funzionali alla valorizzazione del complesso e al passaggio del pubblico, il 5 agosto si effettuò una pulizia generale di tutta l'area ed un'ultima campagna di foto panoramiche¹⁰⁵¹.

¹⁰⁴⁷ Per indicare la piazza forense Busano nei suoi appunti usa il termine «spazzale» che, desueto, è comunque accreditato nel *Grande dizionario italiano dell'uso* di T. De Mauro, con il senso di *piazzale/spiazzo*, e datato al 1883 (DE MAURO 2000).

¹⁰⁴⁸ VII.D41, 19 luglio 1954.

¹⁰⁴⁹ VII.D41, 31 luglio 1954.

¹⁰⁵⁰ VII.D41, 31 luglio 1954.

¹⁰⁵¹ VII.D41, 5 agosto 1954.

7.8.8. LE PICCOLE TERME E LA VIA GH

Nel 1954 prese avvio anche lo scavo del complesso termale oggi noto come Piccole Terme¹⁰⁵² (fig. 276): volgeva al termine il mese di agosto quando, nel corso dello sterro dei vani affacciati lungo il margine occidentale della via EF, Busano segnalò come più ad ovest erano «stati rinvenuti dei ruderi che affiorano alla superficie, appartenenti ad un grande edificio»¹⁰⁵³, il cui sterro iniziò dalla «parte centrale», in quanto settore dell'edificio «più elevato come ruderi in rispetto alle parti laterali». La via GH non era infatti ancora venuta alla luce¹⁰⁵⁴, così lo sterro delle terme procedette da est verso ovest, senza il consueto riferimento topografico diretto assicurato dai tracciati viari, tanto che inizialmente lo scavatore, per proporre comunque

¹⁰⁵² Anche in questo caso la definizione si deve a Pesce, pubblicata nella prima edizione della *Guida agli scavi* (PESCE 1957a, p. 75), in contrapposizione con le *Grandi terme*, ribattezzate come *Terme centrali* con la seconda edizione della *Guida* (PESCE 1972², p. 69), dopo lo scavo delle *Terme a mare* (PESCE 1972², p. 83).

¹⁰⁵³ VII.D41, 27 agosto 1954.

¹⁰⁵⁴ La presenza del percorso viario era solo stata intuita con la messa in luce della porzione terminale della via EG nel corso dello scavo del 1953 (cfr. 7.6.6), ma lo sterro non era stato sviluppato verso nord data la presenza della recinzione del cantiere, che allora era molto più a sud rispetto alla fascia di rispetto collocata a ridosso della Base Militare.

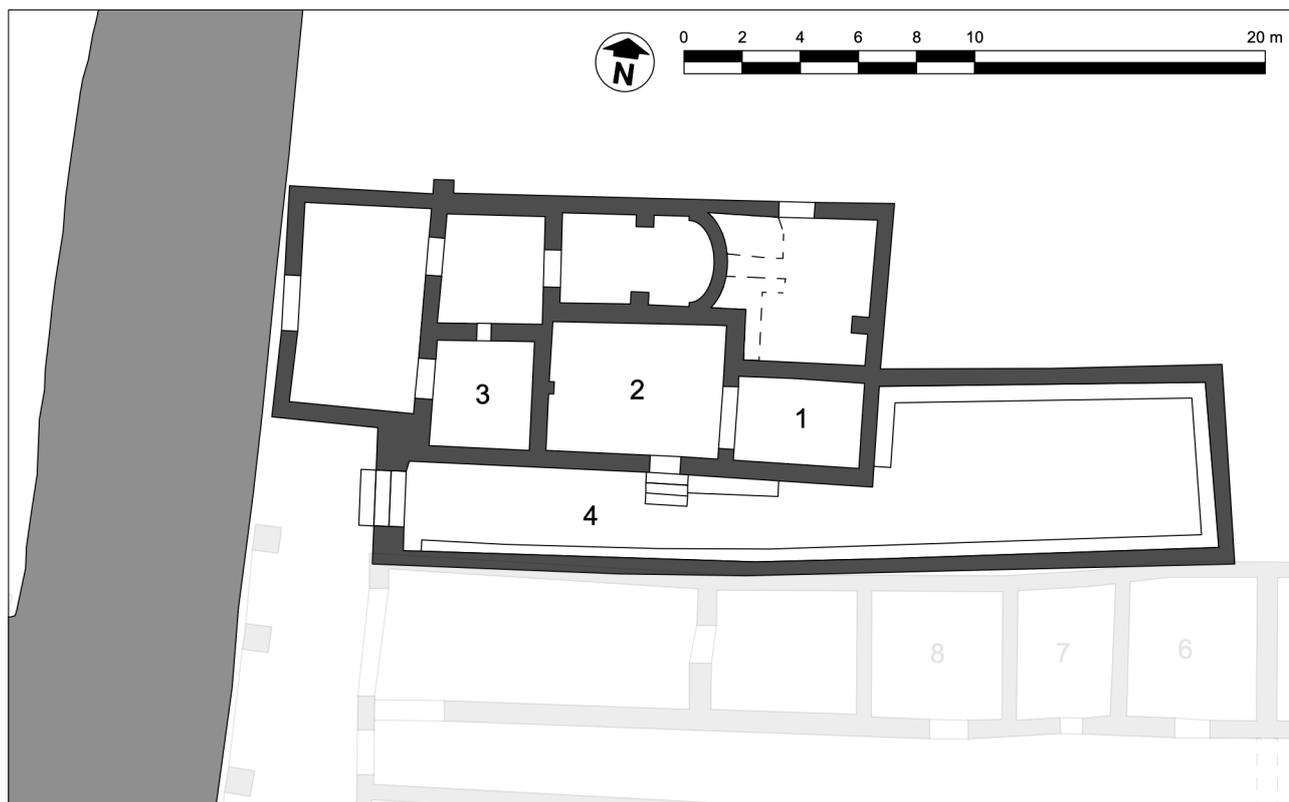


Fig. 276. Planimetria delle Piccole Terme, con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo.

dei caposaldi, nei giornali di scavo definisce le terme come «edificio a sinistra della strada che dall'incrocio va alla marina», ossia la via EF¹⁰⁵⁵.

Nei primi livelli asportati si segnano «mattoni di fango cotti decomposti», probabilmente da ricondurre a tratti di elevato in crudo in stato di crollo, forse soggetti ad episodi di combustione; varie infatti sono anche le menzioni di «terreno bruciato»¹⁰⁵⁶, che, come si vedrà tra poco, sono da ricondurre – almeno per la vasca del *frigidarium* – ad attività pirotecniche svoltesi nelle ultime fasi di frequentazione del complesso. In breve venne delineato il perimetro della vasca *h*¹⁰⁵⁷ del *frigidarium a*, della quale Busano descrive «nei due intonaci della parete frammenti di marmo»¹⁰⁵⁸, che inducono lo scavatore a ritenere di essere al cospetto di un edificio prestigioso¹⁰⁵⁹. A 1 m dal piano di campagna, rimossi vari strati di abbandono con tracce di

combustione, si raggiunse un livello di «terreno argilloso cotto a fuoco sul posto»¹⁰⁶⁰, ossia il piano di vita della fornace recentemente sottoposta a nuove indagini, installata nella vasca tra la fine del IV e il V sec. d.C.¹⁰⁶¹. A questa stessa fase più tarda va probabilmente attribuito il rocchio di colonna in arenaria collocato «in senso orizzontale»¹⁰⁶², forse pertinente già al complesso termale, ma rinvenuto in stato di reimpiego: così come si è visto per vari altri contesti della città, fra cui il Tempio romano o il settore orientale del quartiere centrale¹⁰⁶³, molto comune fu a Nora tardoantica il riutilizzo di elementi architettonici, in special modo rocchi di colonna, addossati alle murature in varie posizioni e generalmente lasciati *in situ* o prossimi al luogo di rinvenimento nel corso degli scavi degli anni Cinquanta. Anche presso la vasca del *frigidarium* delle Piccole Terme Busano aveva ben intuito l'esistenza di distinte fasi di frequentazione, dichiarando che «la parte inferiore dell'ambiente sembra che in epoca più antica [... fosse] adibita a vasca da bagno, con i suoi 2 o più

¹⁰⁵⁵ Sebbene la quota dello scatto non permetta di definire con precisione alcuna struttura, nella foto IGM del 1954 (VII.F4) si distingue chiaramente dalla circostante macchia mediterranea la larga fascia d'indagine tra la via EF e la via GH (ancora interrata), comprendente i resti delle Piccole Terme.

¹⁰⁵⁶ VII.D41, 27-28 agosto 1954.

¹⁰⁵⁷ Si rimanda qui alla nomenclatura di GIANNATTASIO B.M. 2018c, p. 95, fig. 72.

¹⁰⁵⁸ VII.D41, 28, 31 agosto 1954.

¹⁰⁵⁹ Per i frammenti di decorazione architettonica marmorea rinvenuti nei recenti scavi, si veda ALBANESE 2020, pp. 118-120; cfr. GIANNATTASIO B.M. 2018c, p. 96.

¹⁰⁶⁰ VII.D41, 30 agosto 1954.

¹⁰⁶¹ COSENTINO 2014; COSENTINO 2016. È in questo senso sorpassata la posizione di A.M. Colavitti che non riteneva convincente l'identificazione della fornace proposta da Pesce (COLAVITTI 2002, p. 1221, nt. 2). La fornace in corso di scavo è inquadrata nella foto VII.F110.

¹⁰⁶² VII.D41, 31 agosto 1954.

¹⁰⁶³ Cfr. 7.3.3, 7.8.5.

gradini [..., dei quali] non è possibile accertarci per la presenza del pavimento superiore»¹⁰⁶⁴, ossia il piano di vita della fornace; inoltre, sempre a riguardo di rimaneggiamenti dell'ambiente, lo scavatore sottolinea che «nelle tre nicchie [che decorano le pareti, N.d.A.] sembra che in epoca posteriore sia stato praticato un rifacimento»¹⁰⁶⁵.

La chiusura del cantiere, prevista per l'inizio di settembre, si avvicinava rapidamente e dunque i lavori dovevano procedere ancor più spediti rispetto alle consuetudini, cosicché si concentrarono presso l'impianto termale tutti gli operai disponibili. Mentre ancora si stava ultimando lo scavo della vasca, si avviò lo sterro del *frigidarium a*¹⁰⁶⁶ e speditamente se ne raggiunse il mosaico che si presentava «molto danneggiato»¹⁰⁶⁷ e che, secondo l'avviso di Busano, doveva aver «subito un certo abbassamento»¹⁰⁶⁸. Di notevole interesse in relazione alla fase tarda di frequentazione dell'edificio è, sovrapposto all'angolo settentrionale del mosaico, il rinvenimento di «un piccolo quadrato costituito di mattoni di terracotta, a centro ricolmo calce e ghiaio. La parte superiore in calce ben levicata»¹⁰⁶⁹: la descrizione potrebbe essere coerente con quella di una piccola calcara, che trova riscontro con altre strutture simili restituite dai recenti scavi nella città antica¹⁰⁷⁰. Solo l'ultimo giorno di scavo, l'8 settembre, si mise infine in luce il tombino al centro dell'ambiente, destinato allo scolo delle acque reflue¹⁰⁷¹.

Procedendo ancora verso ovest, con l'inizio di settembre vennero individuati i pilastri delle *suspensurae* del *tepidarium b*¹⁰⁷² (fig. 277), elementi che, per la prima volta, indussero Busano a riconoscere un im-



Fig. 277. Veduta da sud-est del *tepidarium b* al termine dello scavo del 1954 (da GIANNATTASIO B.M. 2022, fig. 5, p. 38 = SA-BAP, Archivio fotografico, inv. neg. n. 156).

pianto termale nell'edificio in corso di scavo¹⁰⁷³. Anche in questo ambiente, si rimosse «vario materiale di crollo, fra cui alcuni frammenti in coccipisto, forse appartenente al pavimento della vasca che poggiava sulla sospensura»¹⁰⁷⁴ e vengono segnalate ancora una volta ubiquitarie tracce di terreno bruciato, che potrebbero dunque essere attribuibili a un incendio diffuso in tutto l'edificio a chiusura delle sue fasi di vita. Interessante segnalare come nella fase di pulizia dell'ambiente sia stato rinvenuto «un frammento di cotto, con 2 fori non perforanti, di formato cornicis»¹⁰⁷⁵ che venne ritenuto un laterizio della pavimentazione non conservatasi, originariamente posizionato nel punto in cui doveva impernarsi il cardine della porta del vano.

A tre soli giorni di distanza dall'avvio dello scavo del *tepidarium b*, si passò, spostandosi a nord, allo sterro del contiguo *tepidarium c*, ove pure si individuarono «varii frammenti di pavimento in coccipisto nella parte superiore dei pilastri»¹⁰⁷⁶, anche qui probabili resti della pavimentazione non conservatasi; il tempo a disposizione andava ormai concludendosi, dunque lo scavo venne sommariamente allargato verso est, iniziando a mettere in evidenza i perimetri del *calidarium d*, la cui indagine venne rimandata alla successiva campagna¹⁰⁷⁷.

Contemporaneamente allo sterro dei vani caldi, dal 2 settembre fu portato avanti quello del corridoio g d'accesso dell'edificio; qui, «alla superficie dello scavo», Busano segnala il recupero di una moneta che definisce «medievale»¹⁰⁷⁸, significativa traccia di frequentazione tarda del sito, che trova peraltro riscon-

¹⁰⁶⁴ VII.D41, 1 settembre 1954.

¹⁰⁶⁵ VII.D41, 1 settembre 1954. La nicchia settentrionale è inquadrata nella foto VII.F113.

¹⁰⁶⁶ L'ambiente, corrispondente all'attuale saggio *PT/f*, è stato in anni recenti riscavato, in occasione del restauro del tessellato musivo (ALBANESE 2012, pp. 10-16; GIANNATTASIO B.M. 2012, pp. 19-24).

¹⁰⁶⁷ VII.D41, 2 settembre 1954.

¹⁰⁶⁸ VII.D41, 4 settembre 1954. L'ambiente appena sterrato è inquadrato in VII.F111.

¹⁰⁶⁹ VII.D41, 31 settembre 1954.

¹⁰⁷⁰ In particolare si segnala la calcara del vano *D* della casa del Pozzo Antico (REA 2020; cfr. MANFREDINI, REA 2020, pp. 75-76). Si ricordano inoltre la probabile piccola calcara nel saggio *CF* della cd. Kasbah (CAPOBIANCO 2020, pp. 35-37) e la fornace di proporzioni maggiori, pure forse utilizzata per la produzione di calce, presso l'Alto Luogo di Tanit (FINOCCHI, DESSENA, TIRABASSI 2012, pp. 318-322), che invece più si avvicina al grande impianto produttivo rinvenuto nella cd. Kasbah nel 1953, subito alle spalle del teatro (cfr. 7.6.2).

¹⁰⁷¹ VII.D41, 8 settembre 1954.

¹⁰⁷² Anche in questo ambiente lo scavo è stato ripreso recentemente (saggio *PT/s*), così come nel contiguo *tepidarium c* (saggio *PT/n*) e nel *calidarium d* (saggio *PT/o*) (LA RUSSA, CARBONE 2012, pp. 62-65). Lo stato di fatto dopo la conclusione dello scavo di G. Pesce è documentato dalla foto VII.F115.

¹⁰⁷³ VII.D41, 1 settembre 1954.

¹⁰⁷⁴ VII.D41, 3 settembre 1954.

¹⁰⁷⁵ VII.D41, 4 settembre 1954.

¹⁰⁷⁶ VII.D41, 6 settembre 1954.

¹⁰⁷⁷ Cfr. 7.10.6, 7.16.1. Il *calidarium d* parzialmente sterrato è inquadrato in VII.F116.

¹⁰⁷⁸ VII.D41 3 settembre 1954.

tro nel rinvenimento di un reale aragonese nella fogna sottostante a questo stesso ambiente nello scavo del 1956¹⁰⁷⁹. In breve, nel settore occidentale del corridoio si raggiunse il pavimento musivo, «*in gran parte distrutto*»¹⁰⁸⁰ e, nell'ultimo giorno di scavo, al centro del vano, si individuò «*una lastra di pietra a copertura*» della fogna, ispezionata attraverso un foro in cui si è potuto «*introdurre un manico di scopa lungo oltre un metro*»¹⁰⁸¹: si tratta del condotto che, prima della costruzione delle terme, correva sottoposto a un diverticolo che collegava la via *EF* e la via *GH*¹⁰⁸² e la cui esistenza era stata intuita già da Busano¹⁰⁸³.

Nel corso dello scavo del complesso termale venne infine alla luce il tratto stradale *GH*¹⁰⁸⁴, in occasione di un saggio in profondità effettuato all'inizio di settembre, 10 m a sud-ovest dei resti emergenti dell'edificio, al fine di definirne meglio i limiti: dopo aver intercettato il cordolo occidentale del percorso viario, Busano correttamente ritenne di aver messo in luce «*una strada che con tutta probabilità proviene dalle grandi terme e si congiunge con la strada che proviene dall'incrocio e si orienta alla Marina*»¹⁰⁸⁵. Si allargò dunque il saggio verso est, tornando così in direzione delle terme ed esponendo l'intera larghezza della carreggiata, il cui cordolo orientale venne esposto il giorno prima dell'interruzione delle attività¹⁰⁸⁶, occasione in cui l'edificio termale fu cinto interamente con filo spinato, onde evitare che i turisti, ormai liberi di visitare l'area, potessero accedere durante il periodo invernale allo scavo non concluso¹⁰⁸⁷.

7.9. VERSO IL PARCO ARCHEOLOGICO: LE ATTIVITÀ DI TUTELA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA CITTÀ ANTICA (1955)

Se tra 1953 e 1954 Pesce espresse il maggior sforzo sul campo dei suoi anni a Nora, mettendo in luce una parte consistente della città antica¹⁰⁸⁸, con il 1955 egli intensificò le azioni di tutela, conservazione e valorizzazione di Nora, ormai pienamente inserita nei



Fig. 278. Una delle figure a corredo dell'articolo pubblicato da Pesce su *L'Illustrazione italiana*; lo scatto è realizzato dalle pendici meridionali del colle di Tanit e inquadra i settori centrale e meridionale della penisola. La didascalia d'epoca recita: «*Ecco una parte della città romana (Nora IV). I ruderi protetti dalle moderne tettoie appartengono a due edifici adiacenti: il ninfeo e le terme centrali. In primo piano vedonsi muri di fondazione e mucchi di cocci. Sul piccolo promontorio in fondo sono i resti del santuario di Eshmun-Esculapio. Il mare era più lontano e più basso di oggi*» (da PESCE 1955a, p. 51).

flussi turistici e i cui scavi erano sempre meglio noti al grande pubblico nazionale grazie ad una vasta azione divulgativa.

Per diffondere le conoscenze acquisite dalle attività di ricerca archeologica in corso di svolgimento nella penisola norense, l'*ESIT*, infatti, sfruttò i canali divulgativi del *Touring Club Italiano* (in particolare il mensile *Le vie d'Italia*¹⁰⁸⁹) e pubblicò un contributo di ampio respiro firmato da Pesce nella rivista ufficiale dell'ente regionale, *Sardegna. Rassegna di turismo, arte, spettacolo e sport*¹⁰⁹⁰. Un secondo articolo di carattere divulgativo, redatto sempre dal Soprintendente e corredato da un ricco apparato fotografico, uscì poi nello speciale natalizio de *L'Illustrazione italiana*¹⁰⁹¹, tra i più noti e popolari periodici a diffusione nazionale dell'epoca¹⁰⁹² (fig. 278). Pesce partecipò inoltre alla *Settimana Sarda* svoltasi nel marzo del 1955 presso l'*Angelicum* dei Frati Minori di Milano: l'iniziativa, destinata a favorire l'apertura del pubblico milanese nei confronti delle altre culture regionali italiane¹⁰⁹³, comprendeva una *Giornata dell'Antichità*, che ebbe luogo il 20 marzo¹⁰⁹⁴ e che, ruotando attorno alla conferenza in cui Pesce presentò le ricerche in atto in Sar-

¹⁰⁷⁹ Cfr. 7.13.3.

¹⁰⁸⁰ VII.D41 4 settembre 1954.

¹⁰⁸¹ VII.D41, 8 settembre 1954.

¹⁰⁸² Per lo scavo del tratto della fogna a est delle terme, si veda: BONETTO 1996; BONETTO 2000, pp. 98-99. Per il tratto tra il corridoio g delle terme e la strada *GH*, si veda: MAGLIANI 2017; MAGLIANI 2018.

¹⁰⁸³ VII.D41, 7 settembre 1954.

¹⁰⁸⁴ Lo scavo della via *GH* proseguì nel biennio 1955-1956 (cfr. 7.10.6, 7.13.3) ed è stato ripreso in anni recenti (CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997, pp. 120-123; GHIOTTO 2000).

¹⁰⁸⁵ VII.D41, 3 settembre 1954. Il saggio in corrispondenza della via *GH* è visibile sullo sfondo della foto VII.F111.

¹⁰⁸⁶ VII.D41, 7 settembre 1954.

¹⁰⁸⁷ VII.D41, 8 settembre 1954.

¹⁰⁸⁸ Cfr. 7.6, 7.8.

¹⁰⁸⁹ RATTU Poddine 1955.

¹⁰⁹⁰ PESCE 1955b.

¹⁰⁹¹ PESCE 1955a.

¹⁰⁹² SIMONETTI F. 1963; PALLOTTINO P. 1988.

¹⁰⁹³ BENANTI 2001, p. 386.

¹⁰⁹⁴ *Angelicum* 1967, p. 144.

degna (fig. 279), fra le quali in particolare gli scavi a Nora e a Barumini, fu arricchita da un'ulteriore tappa della mostra itinerante sui bronzetti nuragici¹⁰⁹⁵.

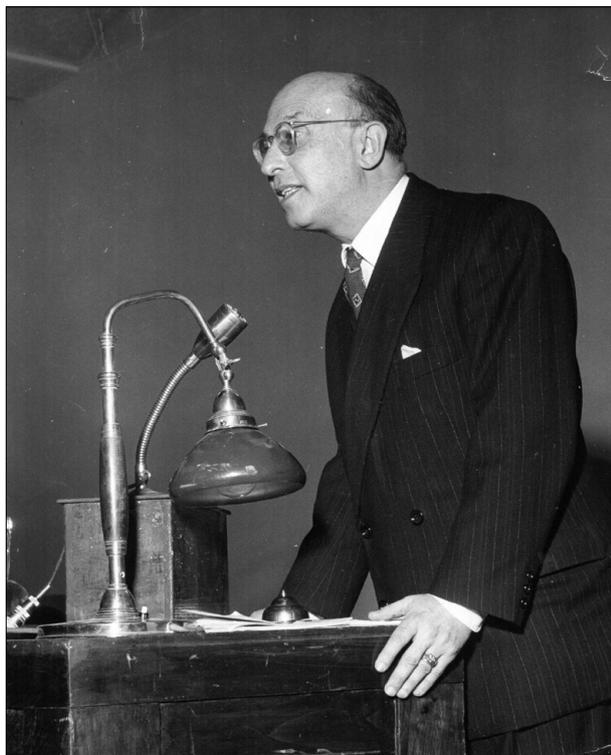


Fig. 279. G. Pesce parla degli scavi in corso in Sardegna dal palco dell'Angelicum di Milano nel corso della *Giornata dell'Antichità* durante la *Settimana sarda* (da ZUCCA 2010, s.n.p.).



Fig. 280. Frame del documentario *Viaggio in Sardegna* (1955): un gruppo di intellettuali capeggiato da G. Ungaretti fa visita a Nora su invito del Centro Democratico di Cultura e di Documentazione; nell'immagine il gruppo presso il Tempio romano, dove era già stata installata la copertura dei mosaici della cella e del penetrale (Archivio Rai Teche).

¹⁰⁹⁵ PESCE 1955c; S.A. 1955a, snp. Sulla mostra itinerante dei bronzetti nuragici, cfr. 7.1.2.

Sempre nel 1955, alla metà di settembre, su invito del Centro Democratico di Cultura e di Documentazione¹⁰⁹⁶, un nutrito gruppo di intellettuali di elevatissima caratura, tra cui Giuseppe Ungaretti, Giorgio Caproni, Carlo Bo, Domenico Rea, Leone Piccioni, Ornella Sobrero, Giulio Cattaneo e Giacomo Antonini visitò la Sardegna con lo scopo di conoscere l'isola e i suoi problemi: la comitiva, attraversando l'isola da nord a sud, fece tappa a Nora¹⁰⁹⁷ (fig. 280), accompagnata dal Direttore del centro, Signorello, dall'incaricato regionale Puddu e dal giornalista sardo Tito Stagno. In termini più ampi, Nora era dunque divenuta sede consueta delle gite dei molti Congressi regionali o nazionali che normalmente si svolgevano nella vicina Cagliari e così, in varie occasioni, il Soprintendente si rese disponibile ad accompagnare personalmente i congressisti in visita alla città antica in corso di scavo¹⁰⁹⁸.

Pesce aveva dunque ormai conseguito uno degli obiettivi primari della sua opera a Nora, condiviso sin dall'inizio con l'*ESIT* e con Pernis in particolare, ossia quello di offrire al pubblico una nuova meta nell'ambito del turismo culturale isolano, una città antica che, seppur non ancora ritornata completamente alla luce, era già in gran parte fruibile quotidianamente. Uno degli aspetti di maggior impatto sui visitatori era proprio la possibilità di passeggiare attraverso le vie basolate della città romana, fino a pochi anni prima completamente interrate, soffermandosi poi particolarmente presso i molti pavimenti musivi, pure dotati di notevole potenziale attrattivo.

Proprio per «*riparare alla men peggio i pregevoli mosaici*»¹⁰⁹⁹, Pesce spinse l'*ESIT* a realizzare nel 1955 una serie di tettoie con struttura «*in legno e mattoni*» e copertura in coppi, «*in un momento in cui, a causa delle intemperie, i preziosi pavimenti rischiavano di andare in malora*»¹¹⁰⁰ (fig. 281). Le tettoie furono progettate dall'architetto R. Salinas¹¹⁰¹, che dal 1953, a seguito del trasferimento di R. Delogu a L'Aquila, aveva assunto l'incarico della direzione della Soprin-

¹⁰⁹⁶ Fondato e gestito dalla Democrazia Cristiana (MICCICHÈ 2017, p. 18; IVONE 2003, pp. 126-128), il Centro pubblicò nel 1957 un rapporto dedicato all'economia sarda del secondo dopoguerra (*Bilancio* 1957).

¹⁰⁹⁷ La visita è documentata dal documentario *Viaggio in Sardegna*, andato in onda l'8 ottobre 1955 e conservato presso l'Archivio Rai Teche [<http://www.teche.rai.it/1955/10/il-viaggio-in-sardegna-di-ungaretti-caproni-rea-bo-piccioni-ed-altri-intellettuali-nel-1955>]. Sul viaggio degli illustri intellettuali e letterati, si vedano: S.A. 1955b 1; RUJU 2016, p. 50.

¹⁰⁹⁸ Si ricorda ad esempio la visita compiuta il 4 giugno 1955 dai congressisti della Società Chimica Italiana, riunitasi a Cagliari all'atto dell'istituzione di una sezione sarda (MAMELI E. 1956).

¹⁰⁹⁹ VII.D55.

¹¹⁰⁰ PESCE 1957a, p. 8.

¹¹⁰¹ ROMOLI 2020, p. 178, nt. 4.

tendenza ai Monumenti e Gallerie della Sardegna¹¹⁰²; realizzate «d'urgenza» dall'impresa Nurchis R.G. di Cagliari, erano destinate a proteggere provvisoriamente i tessellati che avevano ricevuto solo un primo consolidamento per mano degli operai dell'*ESIT*¹¹⁰³: il programma di Pesce era infatti quello di rimuovere progressivamente le stesse coperture, una volta che i mosaici fossero stati completamente restaurati da personale specializzato, obiettivo che il Soprintendente perseguì e in buona parte conseguì negli anni successivi¹¹⁰⁴, sebbene alcune tettoie siano rimaste montate sino ad epoca recente¹¹⁰⁵.

Come già anticipato¹¹⁰⁶, di pari passo allo scavo si era proceduto pure con la «costruzione di staccionate, atte a stabilire itinerari obbligati per i visitatori (che così possono bensì guardare i monumenti ma non danneggiarli)»¹¹⁰⁷, indirizzando il percorso di visita, garantendo la sicurezza dei resti emergenti e contemporaneamente quella degli utenti, presupposti imprescindibili in un parco archeologico aperto quotidianamente al pubblico.

Pesce, sempre nel 1955, convinse inoltre l'*ESIT* a finanziare la ricostruzione integrale dell'edicola nota come *ma'abed* presso il santuario di Esculapio¹¹⁰⁸, di cui si erano rinvenuti solo il basamento di fondazione e l'architrave¹¹⁰⁹. Ideata da Pesce, l'opera fu progettata anche in questo caso da R. Salinas; la ricostruzione, oggi non più esistente, è ben descritta dallo stesso Pesce: «è a mattoni rivestita di cemento e i tre muretti sono stati ideati con tutta semplicità, perché abbiamo voluto rendere solamente la forma architettonica essenziale, dato che non possiamo sapere se e quali altri particolari decorativi quest'edicola presentasse oltre al fregio dell'architrave. L'effetto estetico è quello prodotto dalla visione di una cosa completa in un panorama di cose incomplete. Ma noi abbiamo voluto questa ricostruzione di proposito a scopo didattico, cioè per dare al visitatore una precisa idea di un tipo d'architettura, proprio d'una civiltà, qui fiorita prima della romanizzazione del paese»¹¹¹⁰. Ancora una volta, dunque, Pesce, coinvolgendo direttamente il suo pari

¹¹⁰² Cfr. 1.2.2, 6.3, 6.4.

¹¹⁰³ Le tettoie della porzione meridionale della penisola sono ben visibili nello scatto VII.F15 (cfr. VII.F198), che mostra anche le staccionate destinate a indirizzare i percorsi dei visitatori ed un camminamento che dal quadrivio *E* si dirige verso il santuario di Esculapio.

¹¹⁰⁴ Cfr. 7.18.6, 7.19.6.

¹¹⁰⁵ ROMOLI 2011, p. 95; cfr. FRONTORI 2020b, p. 158.

¹¹⁰⁶ Cfr. 7.7.

¹¹⁰⁷ VII.D55.

¹¹⁰⁸ La ricostruzione è il soggetto della foto VII.F146; il retro monumento ricostruito è visibile nello scatto VII.F151.

¹¹⁰⁹ Cfr. 7.6.3.

¹¹¹⁰ PESCE 1957a, p. 86, nt. 1 = PESCE 1972², p. 96, nt. 34; cfr. VII.D55; VII.F5.



Fig. 281. Pesce e Pes posano all'ombra della tettoia destinata a proteggere il *frigidarium d* delle Terme Centrali (da PESCE 1955a, p. 52).



Fig. 282. Il santuario di Esculapio visto da sud, 1959: si osserva la copertura del mosaico della corte, le staccionate che delimitano il monumento e la ricostruzione del *ma'abed* alle spalle dell'abside (VII.F5, dettaglio).

alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie, mise in primo piano la necessità di rendere intelleggibili al pubblico le rovine venute alla luce e, nella fattispecie, uno dei monumenti più antichi e più significativi individuati sino ad allora nella città antica (fig. 282).

Alla fine di ottobre 1955, forte delle costanti attività di ricerca, tutela e valorizzazione svolte a Nora e sin qui descritte, Pesce si presentò con una lettera cordiale ma molto ferma all'avvocato di origine nuorese Gonario Satta Caprino¹¹¹¹, nuovo presidente dell'*ESIT*, come il predecessore Pernis esponente di spicco del

¹¹¹¹ VII.D55.

Partito Nazionale Monarchico cagliaritano, che sarebbe rimasto in carica fino al 1959¹¹¹². Il Soprintendente, pur rammentando l'impegno dell'ente degli anni precedenti nel finanziamento degli scavi, delle attrezzature e degli interventi di conservazione e valorizzazione, sottolineò come non avesse invece ricevuto sovvenzioni per le attività di ricerca sul campo nell'anno in corso. Inoltre Pesce tenne a mettere in chiaro come, in qualità di ente proprietario della porzione di penisola norense oggetto degli scavi, l'*ESIT* avesse per legge l'obbligo di garantire la «*stabilità di alcuni muri, specialmente tardo-romani e bizantini, i quali poggiano non sulla roccia ma su terreno archeologico, e pertanto sono esposti al pericolo di slittare durante gli acquazzoni invernali. Qualche pilastro, che si viene spappolando, ha bisogno di iniezioni di cemento e via dicendo*». Per assicurare questi interventi, Pesce propose a Satta Caprino di «*continuare la nobile tradizione (iniziata dall'illustre On. Pernis)*» assumendo un muratore impegnato a Nora a tempo pieno, nonché «*almeno un ragazzo, con l'esclusivo incarico di strappare l'erba, che sempre si rinnova*». Il Soprintendente, infatti, oltre che preoccupato degli aspetti conservativi, era convinto che la vegetazione infestante conferisse «*un aspetto di abbandono e d'incuria, che impressiona sfavorevolmente il visitatore*» e riteneva che «*i due custodi, attualmente in servizio colà, non hanno tempo di fare tale lavoro, perché quello, che è di turno tutto il giorno, è sempre occupato a far da cicerone ai turisti*». Infine, per mettere in sicurezza le aree in corso di scavo, Pesce considerava indispensabile «*moltiplicare il filo spinato*», operazione che pure doveva essere in carico all'*ESIT*. Dal tono conciliante ma risoluto dell'archeologo napoletano e dalle molte e pressanti richieste sottoposte a Satta Caprino traspaiono dunque, già alla fine del 1955, i primi attriti con l'ente che fino all'anno prima aveva finanziato gli scavi e con cui, dall'anno seguente, il Soprintendente sarebbe entrato in aperta ed aspra polemica¹¹¹³.

7.10. LO SCAVO DEL 1955

7.10.1. LA RIPRESA DEGLI SCAVI DI SALVATORE BUSANO E L'INTERVENTO DI PIERO PES

Nel 1955 l'*ESIT* non aveva erogato come di consueto i fondi destinati a Nora e Pesce fu obbligato a rinviare sino ad agosto l'inizio degli scavi norensi, ormai interrotti da quasi un anno¹¹¹⁴. I lavori ripresero grazie a un finanziamento elargito direttamente

dall'Assessorato al Lavoro della Regione¹¹¹⁵, ma la cifra stanziata, un milione e mezzo di lire, non era così ragguardevole e il personale fu ristretto inizialmente a una decina di sterratori. Il gruppo di lavoro aumentò con il passare dei giorni sino a 20-25 uomini, inizialmente guidati ancora una volta da Busano, che li ripartiva quotidianamente in piccole squadre, destinate agli interventi di «*preparazione*», alla rimozione dei blocchi più pesanti all'interno del deposito e allo scavo vero e proprio, riservando quest'ultima mansione ai più esperti¹¹¹⁶. Nonostante le ridotte forze in campo, quello del 1955 fu senz'altro uno scavo in cui Busano si dedicò alla documentazione con molta più perizia, dimostrando un'evidente maturazione nel metodo di lavoro, frutto senz'altro di sollecitazioni da parte di Pesce, che, come si vedrà a breve¹¹¹⁷, teneva particolarmente al principale intervento previsto, ossia quello presso il quartiere abitativo presso la cala sud-orientale (fig. 283). Sebbene sia improprio parlare di effettiva attenzione alle stratigrafie, nei giornali di scavo vengono per la prima volta proposte regolarmente per ogni ambiente scavato delle schematiche sezioni in cui si segnala una successione di strati, numerati progressivamente e misurati nello spessore; come sottolinea Pesce, la testa degli stessi livelli veniva marcata sui muri degli ambienti mediante «*strisce [...] tracciate con la calce [che] indicano la stratificazione archeologica*»¹¹¹⁸ (fig. 284). Allo stesso modo sui prospetti delle murature venivano tracciati i numeri con i quali erano progressivamente denominati i vani¹¹¹⁹, agevolando, pure per la prima volta dall'inizio delle attività a Nora, sia l'attribuzione dei materiali ai loro contesti di provenienza, sia il riconoscimento di questi ultimi nelle foto di scavo che venivano scattate. Nei propri appunti Busano, che sino ad allora aveva proposto principalmente la descrizione delle strutture messe in luce e gli elenchi commentati dei materiali recuperati, con il 1955 iniziò a proporre riflessioni più accurate sulle successioni stratigrafiche individuate, considerando perlopiù livelli di consistente spessore, ma segnalando in alcuni casi anche strati di potenza decisamente limitata¹¹²⁰, indice che lo scavo, pur procedendo rapidamente – venne sterrato circa un ambiente per ogni giornata di lavoro –, si sviluppò con una cura non trascurabile. Inoltre, anche la descrizione dei materiali rinvenuti appare evidentemente di qualità migliore rispetto agli anni precedenti, con definizioni quale «*ceramica etrusco-campana*»¹¹²¹, che, sebbene

¹¹¹² MUTTI 1981a, p. 219.

¹¹¹³ Cfr. 7.12.

¹¹¹⁴ Cfr. 7.7.

¹¹¹⁵ VII.D59.

¹¹¹⁶ VII.D50, 25 agosto 1955.

¹¹¹⁷ Cfr. 7.10.2.

¹¹¹⁸ PESCE 1961a, fig. 59 = PESCE 2000², fig. 59, p. 177.

¹¹¹⁹ VII.F46-F47, VII.F49, VII.F51-F53.

¹¹²⁰ VII.D50, 22 agosto 1955.

¹¹²¹ VII.D50, 19 agosto 1955.

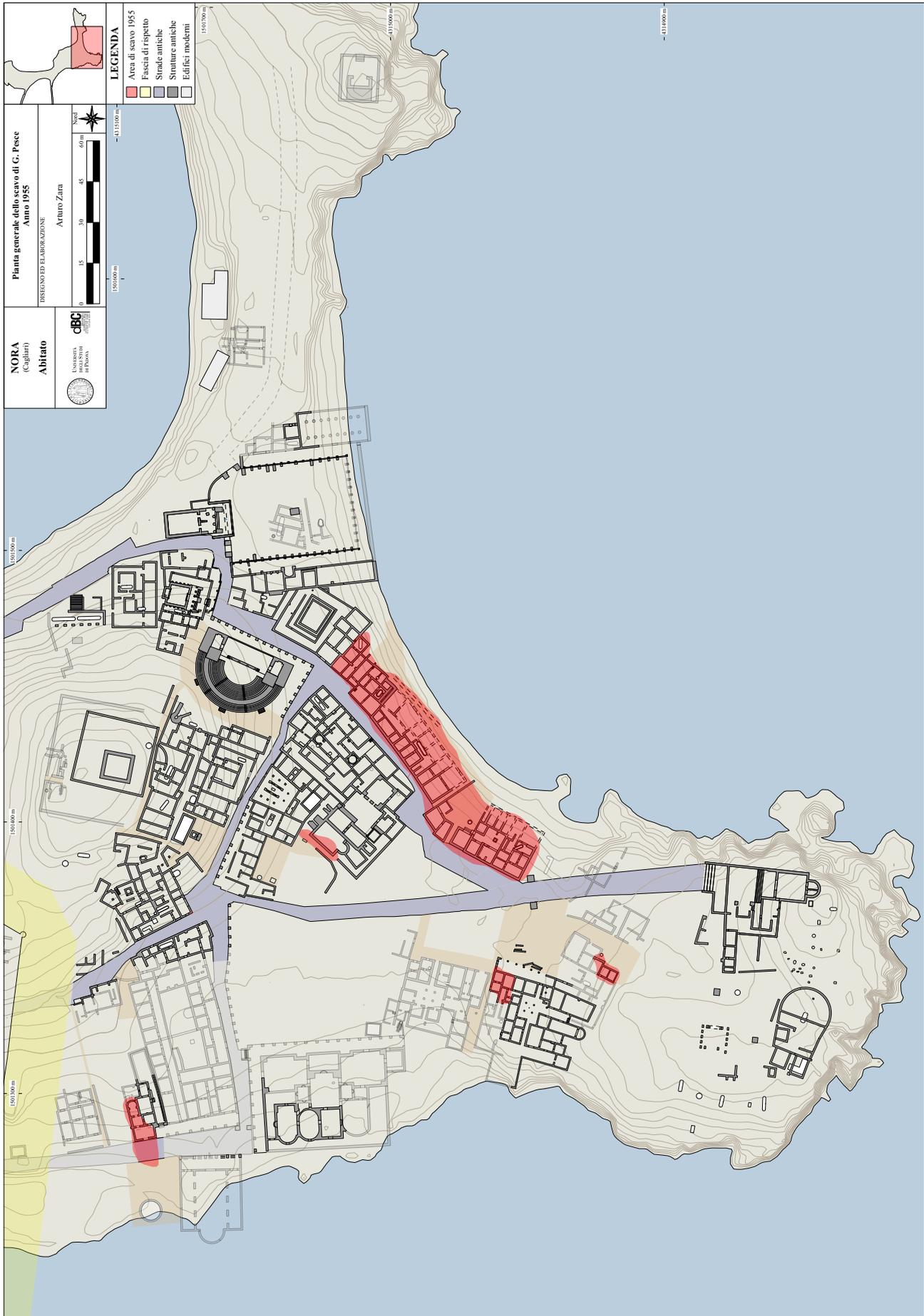


Fig. 283. Planimetria generale dello scavo del 1955.



Fig. 284. Veduta da nord-ovest del vano n. 31 delle Case a Mare secondo la nomenclatura di S. Busano; sulla parete sud-occidentale del vano si distinguono le linee tracciate con la calce, destinate a indicare le quote delle teste dei livelli sterrati (da PESCE 1961a, fig. 59 f.t. = PESCE 2000², fig. 59, p. 117).

potrebbero essere state usate in maniera impropria, denotano come Busano avesse acquisito nuove e basilari nozioni sulle classi ceramiche che in precedenza non possedeva. Decisamente superiore anche l'attenzione ai rinvenimenti numismatici, che fino al 1955 erano stati descritti solo occasionalmente in maniera puntale: Busano, infatti, iniziò ad appuntare sistematicamente le descrizioni dei dritti e dei rovesci delle monete, sia puniche che romane, producendo inoltre un elenco *ad hoc*¹¹²², in cui alla descrizione, talora contraddistinta da correzioni rispetto a quanto documentato al momento del recupero¹¹²³, si accompagnano la misura del peso, l'ambiente di rinvenimento e la profondità rispetto al piano di campagna, oltre a citazioni bibliografiche di confronto¹¹²⁴.

Nonostante la crescita scientifica del restauratore della Soprintendenza, le difficoltà economiche obbligarono Pesce a sostituire il suo primo collaboratore sul campo: l'Assessorato ai Lavori della Regione non finanziò più la diaria di Busano e il Soprintendente si trovò obbligato a rivolgersi a un volontario, Piero Pes, «giovane archeologo»¹¹²⁵, suo allievo universitario da poco laureato¹¹²⁶ (fig. 285).

¹¹²² VII.D51.

¹¹²³ Si veda in particolare la descrizione del ripostiglio punico, rinvenuto il 26 agosto (cfr. 7.10.2), ove il numero delle monete recuperate, rispetto a quanto redatto in un primo momento nel giornale di scavo, è rivisto (per un totale di 12 nominali schedati) nell'elenco di dettaglio, evidentemente prodotto in un secondo momento (VII.D50, 26 agosto 1955; VII.D51, #9#, vano n. 35).

¹¹²⁴ VII.D51, #11#, vano n. 37

¹¹²⁵ PESCE 1957a, p. 29; cfr. PESCE 1972², p. 32.

¹¹²⁶ Sull'attività di P. Pes si vedano: USAI, COSSU 2009; USAIA. 2009. Per un riesame della documentazione di scavo relativa agli scavi del 1955-1956 che Pes condusse presso il complesso paleocristiano di *Cornus*, si veda TESTINI 1972 (cfr. TESTINI 1990, p. 10).



Fig. 285. P. Pes e G. Pesce posano di fronte al teatro di Nora, 1955 (da PES 2009, p. XXXI).

Pes, nato a Scano di Montiferro (OR) il 6 gennaio 1922, si laureò nel 1954 con G. Lilliu¹¹²⁷, di cui fu assistente nello scavo di Barumini tra il 1953 e il 1956¹¹²⁸. Capo cantiere per Pesce a Nora solo nei mesi finali del 1955, nello stesso anno e nel successivo operò anche a *Cornus*; dopo un contrasto con Lilliu, ma soprattutto per ragioni economiche, dal 1958 si dedicò all'insegnamento. Nel biennio 1962-1963, stabilitosi a Roma, riprese gli studi da allievo della Scuola Nazionale di Archeologia, scavando il sito eneolitico di Conelle (Acervia, AN) con S.M. Puglisi e il santuario etrusco di Pyrgi con M. Pallottino. Tornato in Sardegna, riprese l'attività di docente di Lettere presso le scuole medie di Cuglieri, ma, profondo conoscitore del territorio dell'antica *Cornus*, da Ispettore Onorario rimase sempre coinvolto nelle iniziative della Soprintendenza.

Nell'Archivio Raffaele Pesce depositato presso l'Università di Padova si conserva la trascrizione di una conversazione telefonica tra lo stesso R. Pesce e P. Pes, che non viene integralmente riportata in questa sede per ragioni di opportunità; appare comunque utile riprenderne un breve estratto, che, attraverso la testimonianza diretta di Pes, mette in evidenza sia

¹¹²⁷ La tesi sul territorio tra Planargia e Montiferro è stata pubblicata in anni recenti a cura di A. Usai e T. Cossu (PES 2009); cfr. LILLIU 1955, p. 92)

¹¹²⁸ Alcuni brevi estratti dei giornali di scavo di Pes a Barumini si hanno in PAGLIETTI 2018, pp. 174-179.

il metodo di scavo messo in atto nel 1955, sia pure l'intento di Pesce di riportare alla luce le tracce della prima frequentazione fenicia della penisola: «è stato usato anche il metodo stratigrafico! Certo, [...] perché intanto c'era l'impegno di trovare la Nora cartaginese [...] e se avessi fatto ancora uno scavo l'anno successivo io avrei cercato la Nora fenicia... e poi ancora più giù»¹¹²⁹ (fig. 286).

Pesce aveva dunque gran stima di Pes, tanto che, nel suo *Sardegna punica*, dichiara: «Sono certo di aver trovato a Nora – con l'intelligente collaborazione del dottor Piero Pes – case di abitazione del periodo punico»¹¹³⁰. Nonostante ciò, la documentazione scritta e grafica dello scavo condotto sul campo da Pes è quantitativamente molto modesta, contando un solo sintetico giornale di scavo¹¹³¹, che copre il periodo tra settembre e novembre 1955, e una planimetria dell'abitazione meglio conservata fra quelle messe in luce, associata ad una sezione della stessa¹¹³². Di certo vi fu un passaggio di consegne tra Busano e Pes¹¹³³, in quanto quest'ultimo mantenne e integrò la numerazione dei vani impostata dal suo predecessore; ben differente però fu il modo di registrare le attività svolte, abbandonando le cronache quotidiane che Busano (e prima di lui Soldati) aveva regolarmente redatto. Pes, infatti, sceglie di dare molto più spazio a puntuali descrizioni dei reperti recuperati, di cui riporta il relativo contesto di provenienza, talora con una puntale indicazione della profondità di rinvenimento rispetto al piano di campagna; per ogni manufatto preso in considerazione, inoltre, l'archeologo riportò misure e stato di conservazione e schizzò un disegno schematico ma preciso, realizzato talora più volte per migliorarne la resa e corredato pure con indicazioni metriche. Il livello di dettaglio dei disegni e delle descrizioni, accompagnate anche da citazioni bibliografiche dei *corpora* di riferimento dell'epoca¹¹³⁴, è tale da permettere il riconoscimento delle tipologie dei reperti in esame e, in almeno un caso, l'identificazione precisa di uno dei manufatti, edito in anni recenti¹¹³⁵.

Un'ultima nota generale in merito alle ricerche del 1955 va riservata alla realizzazione della planimetria complessiva dello scavo: nel mese di febbraio, Pesce, in vista dell'edizione della *Guida agli Scavi*¹¹³⁶, chiese

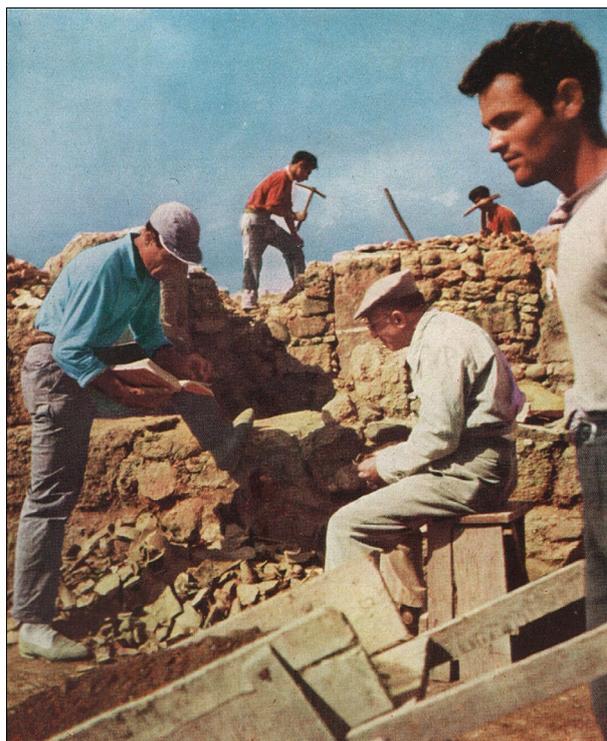


Fig. 286. Pesce e Pes valutano alcuni dei manufatti recuperati dagli operai durante lo scavo del quartiere abitativo lungo il litorale sud-orientale (da PESCE 1955a, p. 50).

alla Direzione Generale i fondi per un «rilevamento grafico [...] indispensabile per illustrare la pubblicazione di questo primo importantissimo settore della Nora punico-romana»¹¹³⁷. Ottenuto il finanziamento, il rilievo fu condotto tra la fine del 1955 ed i primi mesi del 1956 da Ivanhoe Cabras, a cui si deve anche la realizzazione della planimetria del santuario di Esculapio¹¹³⁸, a cui già stava lavorando ad agosto 1954¹¹³⁹. Allegata alla *Guida* del 1957¹¹⁴⁰, la *planimetria generale degli scavi 1952-1955*, si presenta come un prodotto grafico di alto livello, metricamente ben più precisa del suo aggiornamento realizzato dopo la fine degli scavi del 1960 ed edito nella seconda edizione della *Guida* del 1972¹¹⁴¹: seppur non caratterizzate, tutte le murature principali venute alla luce sino ad allora risultano tracciate, così come gli apparati idrici della città antica e la posizione dei principali pavimenti musivi. Per la prima volta, inoltre, l'orientamento della pianta risulta corretto e, non a caso, dopo la redazione di questo disegno anche le indicazioni dei punti cardinali fornite dai collaboratori di Pesce nei giornali di scavo acquisiscono maggiore fedeltà.

¹¹²⁹ ARP, PesceDoc 154.

¹¹³⁰ PESCE 1961a, p. 75 = PESCE 2000², p. 171.

¹¹³¹ VII.D53.

¹¹³² VII.G41; cfr. 7.10.2.

¹¹³³ In precedenza, però, i due non dovevano conoscersi in quanto Busano altera per due volte il nome del successore nei suoi appunti (VII.D50, 31 agosto 1955; VII.D51, #10#).

¹¹³⁴ Su tutti CINTAS 1950. Altra voce citata, sebbene meno recente della precedente è VIVES Y ESCUDERO 1917.

¹¹³⁵ Si tratta dell'*askos* in terra sigillata africana rinvenuto nel pozzo P7; cfr. 7.10.2.

¹¹³⁶ Cfr. 7.11.

¹¹³⁷ VII.D47.

¹¹³⁸ VII.G40.

¹¹³⁹ Cfr. 7.7.

¹¹⁴⁰ VII.G39.

¹¹⁴¹ Cfr. 7.18.8.

7.10.2. IL SETTORE DI ABITATO LUNGO IL LITORALE SUD-ORIENTALE

Il 19 agosto 1955 riaprì il cantiere a Nora, riprendendo i lavori interrotti nel settembre dell'anno precedente. Date le poche forze in campo, Pesce concentrò gli uomini, guidati inizialmente da Busano, quasi esclusivamente presso il settore di abitato lungo il litorale sud-orientale, dove, sin dal 1952, a seguito di «una precedente mareggiata»¹¹⁴², risultava esposta verso mare una sezione stratigrafica, alta dal piano di campagna sino al pelo dell'acqua 3,40 m (fig. 287).

Come anticipato, il Soprintendente era convinto che questo settore urbano fosse il punto in cui lo scavo avrebbe potuto intercettare i resti più consistenti dell'abitato punico, approfondendosi poi fino ai livelli documentanti la prima frequentazione fenicia della penisola norense. Per verificare l'intuizione del Soprintendente, lo scavo fu gestito con maggiore attenzione rispetto agli anni precedenti, secondo le modalità che si è avuto modo di descrivere poc'anzi¹¹⁴³, prendendo le mosse dall'ambiente in cui si trovava il risparmio stratigrafico che, l'anno prima, Pesce aveva richiesto di mantenere in vista di indagini più accurate¹¹⁴⁴. Per la prima volta Busano distingue nei suoi appunti i 3,15 m del deposito in una successione di 7 strati¹¹⁴⁵, asportati da 3 operai, mentre altri 3 erano impegnati nella setacciatura, 1 lavava i materiali rinvenuti e 4 scaricavano a mare la terra trasportata con le carriole. Dopo i primi quattro strati, che restituirono materiali di età romana, associati a ceramica «etrusco-campana», Busano segnala solo ceramica punica, sino ad un livello, potente 20 cm, che non restituì materiali e che fu ritenuto composto da «mattoni di fango, [in] avanzato stato di decomposizione, ma fortunatamente se ne sono recuperati alcuni frammenti visibili anche gli angoli e spigoli»; sotto quest'ultimo strato Busano ne identificò un ulteriore, spesso 30 cm, costituito da «cenere e carbone» e «forse causato dall'incendio dell'ambiente stesso»; infine, al di sopra della roccia in posto «un battuto di terreno comune, ove presenta tutte le caratteristiche del piano di calpestio».

D'interesse anche le stratigrafie degli ambienti circostanti. Dal vano immediatamente a monte, sviluppato lungo il fronte stradale¹¹⁴⁶, si rimosse pure una lunga successione di livelli, partendo da strati superficiali

con monete di IV sec. d.C., puntualmente descritte da Busano, incontrando un pavimento in cementizio, per raggiungere infine a 3,20 m dal piano di campagna un livello di battuto, ritenuto la più antica pavimentazione dell'ambiente e ricoperto da «uno strato di cenere e numerose piccole lenti di carbone»¹¹⁴⁷. Più a sud est, nel vano denominato 34, Busano interruppe invece lo scavo dopo 60 cm, avendo incontrato un ulteriore piano pavimentale che, in questo caso, si ritenne inizialmente troppo ben conservato per essere sfondato¹¹⁴⁸; lo scavo sarà comunque ripreso nelle settimane successive da Pesce¹¹⁴⁹ che, rimossi 10 cm di terra che nel frattempo si erano depositati nell'ambiente, asportò il pavimento già visto da Busano e scese per oltre 2 metri, documentando anche qui un precedente livello di calpestio in battuto, steso ben al di sotto delle murature di età romana.

Sempre a ridosso del settore meridionale della casa del *viridarium*, scavato in precedenza nel 1954, si intervenne presso il perimetrale sud degli ambienti che costituiscono l'angolo sud-orientale del complesso¹¹⁵⁰; la documentazione a disposizione si concentra sulla messa in luce del pozzo d'attingimento quadrangolare inserito nella muratura e collegato ad una cisterna a bagnarola presente poco a sud-est¹¹⁵¹. Del pozzetto si individuò la vera¹¹⁵², di forma quadrangolare con un foro circolare al centro, la quale, frammentata in 4 pezzi, oggi non è più *in situ*; la cisterna, invece, fu svuotata in una sola giornata grazie allo sforzo di 15 operai, distinguendo 10 distinti strati al suo interno e setacciando integralmente il materiale recuperato¹¹⁵³, tra cui va annoverata la «rarissima statuetta punica di legno, rappresentante il dio Bes»¹¹⁵⁴, più volte ripresa in letteratura¹¹⁵⁵ e di complessa attribuzione cronologica¹¹⁵⁶ (fig. 288).

¹¹⁴⁷ VII.D50, 22 agosto 1955.

¹¹⁴⁸ VII.D50, 25 agosto 1955.

¹¹⁴⁹ VII.D43, #17-18#.

¹¹⁵⁰ Si tratta dei vani nn. 9, 12 secondo la nomenclatura che Busano definì nel 1954 (cfr. 7.8.6).

¹¹⁵¹ CESPÀ 2018, p. 82, n. C11. La cisterna appena svuotata è visibile in primo piano in VII.F49.

¹¹⁵² VII.D50, 30 agosto 1955.

¹¹⁵³ VII.D50, 31 agosto 1955.

¹¹⁵⁴ PESCE 1957a, p. 45 = PESCE 1972², p. 47. Sul punto di rinvenimento, si veda PESCE 1972², pp. 102, 133, figg. 87, 90: il dato va a correggere quanto annotato in precedenza in PESCE 1957a, p. 121, figg. 70, 72 (cfr. 7.3.7).

¹¹⁵⁵ PESCE 1961a, p. 97 = PESCE 2000², p. 213; CHIERA 1978a, p. 69; D'ORIANO 2004, pp. 97-98; MOSCATI 2005², pp. 131, 205).

¹¹⁵⁶ R. D'Oriano precisa come lo stato di conservazione del manufatto renda complesso fornirne con certezza una datazione anteriore rispetto al contesto di rinvenimento (D'ORIANO 2004, pp. 97-98), ma non è corretta la citazione di Pesce che fa menzione del rinvenimento di ceramica «non più antica del III e non più recente del II secolo a.C.» (PESCE 1957a, p. 91 = PESCE 1972², p. 102) non tanto in relazione alla cisterna C11 in cui si

¹¹⁴² VII.D52.

¹¹⁴³ Cfr. 7.10.1.

¹¹⁴⁴ Cfr. 7.8.6, ambiente n. 29 secondo la nomenclatura seguita da Busano.

¹¹⁴⁵ VII.D50, 19 agosto 1955. La successione stratigrafica dell'ambiente n. 29 è documentata fotograficamente in VII.F46 (cfr. VII.F47-F48), che inquadra la parete settentrionale del vano sulla quale erano stati indicate le quote dei livelli asportati.

¹¹⁴⁶ VII.D50, 20 agosto 1955, ambiente n. 30 secondo la nomenclatura di Busano.

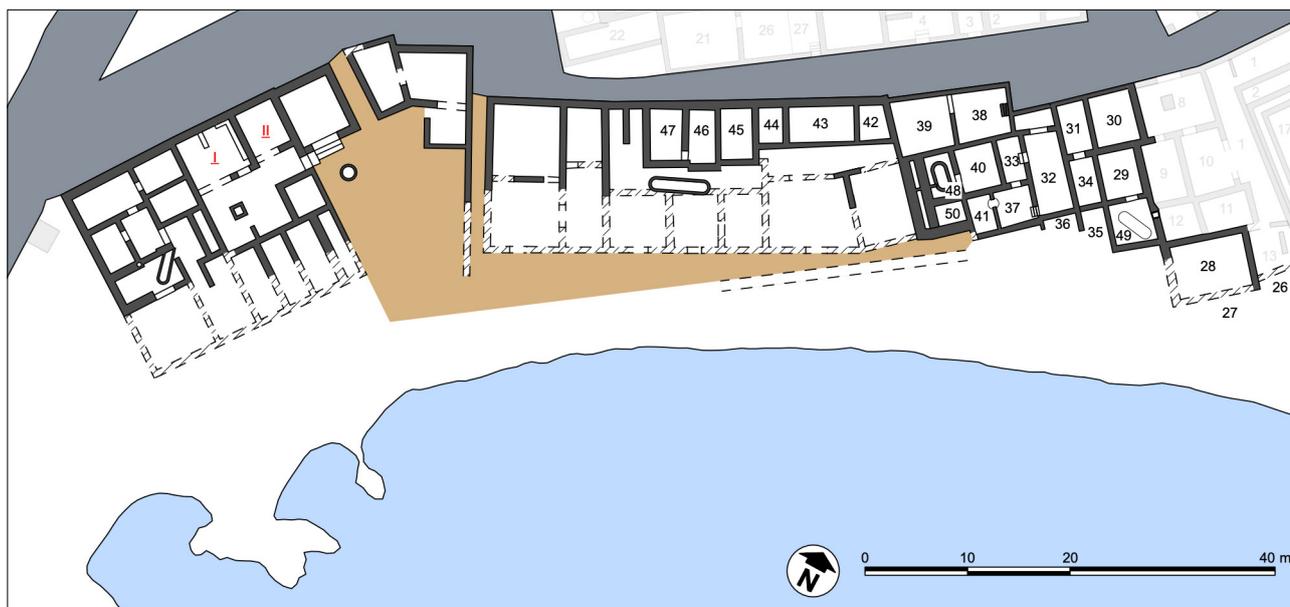


Fig. 287. Planimetria del quartiere lungo il litorale sud-orientale. In nero la nomenclatura adottata da S. Busano (1954-1955) e ripresa da P. Pesce (1955); in rosso e sottolineata la nomenclatura adottata da F. Barreca (1958). L'attribuzione della numerazione è incerta per i vani nn. 48, 50.

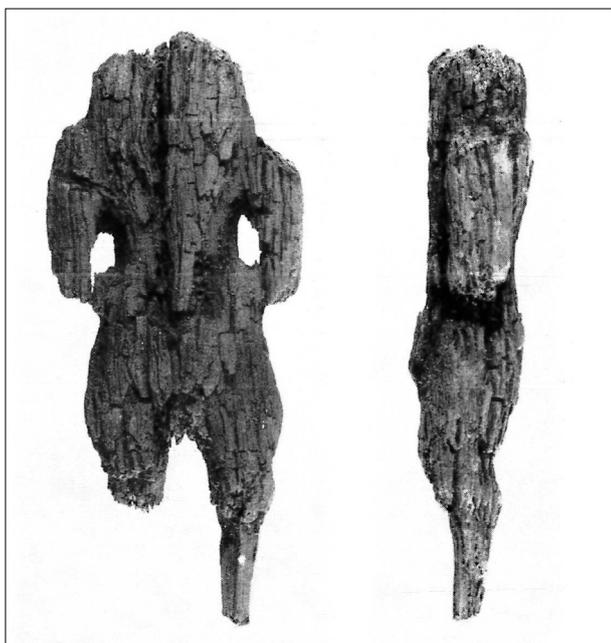


Fig. 288. Statuetta lignea proveniente dalla cisterna C11, visione frontale e laterale (da CHIERA 1978a, tav. IV.5).

L'ambiente occupato dalla cisterna, come i circostanti, restituì una fitta successione stratigrafica e così, nell'angolo sud del vano, a 3,10 m dal piano di campagna, si segnala il recupero di «6 frammenti di terracotta nuragica»¹¹⁵⁷. La nota di Busano, come sempre da considerare con la dovuta cautela, è in questo caso di

rinvenne la statuetta, bensì al pozzo P7 e alla cisterna C40 presenti poco più a sud, nel lotto abitativo oggi denominato A (cfr. *infra* in questo paragrafo).

¹¹⁵⁷ VII.D50, 31 agosto 1955.

particolare rilievo, in quanto proprio in questo settore dello scavo emersero le evidenze che convinsero Pesce ad ipotizzare l'esistenza «di un abitato protosardo in questo territorio, avanti la venuta dei Fenici»¹¹⁵⁸. Il vano che in questo senso restituì i dati di maggior rilievo, seppur parzialmente eroso verso est dall'azione marina, è senz'altro quello immediatamente a sud-ovest dello spazio occupato dalla cisterna¹¹⁵⁹. Complessivamente ci si approfondì anche qui per 3,10 m dal piano di campagna, individuando 8 distinti strati; dallo strato n. V in poi si rinvennero unicamente reperti attribuiti ad età preromana, tra cui un «grande vaso punico» con iscrizione graffita, purtroppo non trascritta¹¹⁶⁰. Dallo strato successivo, il n. VI, al materiale ceramico e numismatico punico, puntualmente elencato, si affiancano frammenti di «bucchero» e «buccheroide»; dal livello n. VII provengono invece «ceramica greca», un «frammento di lekythos», «ceramica etrusco-campana» e «4 frammenti di terracotta nuragica», che sembrerebbero far da *pendant* a quelli rinvenuti poco più a nord. Lo strato più profondo, il n. VIII, contraddistinto anche in questo caso da un'ubiquitaria presenza di cenere e carboni che Busano ricondusse a tracce di «incendio», risultò infine coprire un battuto

¹¹⁵⁸ PESCE 1957a, pp. 90-91 = PESCE 1972², pp. 101-102.

¹¹⁵⁹ VII.D50, 26 agosto 1955, ambiente n. 35 secondo la nomenclatura di Busano.

¹¹⁶⁰ Interessante sottolineare come anche nel recente scavo, dalla fossa di fondazione del perimetrale sud del vano Aa, ossia il n. 32 secondo la nomenclatura di Busano, immediatamente a sud-ovest dell'ambiente n. 35, sia stato recuperato un piatto con iscrizione in alfabeto fenicio, al momento edita solo in foto (MEVIO 2018, pp. 78-79, fig. 2).

di argilla, spesso 10 cm e steso a diretto contatto con la roccia in posto, che più tardi Pesce avrebbe identificato come piano di calpestio appartenente alla prima fase di frequentazione dell'area. Il contesto assume ancor più interesse in quanto, ripulito l'angolo orientale dell'ambiente, si individuò un gruzzolo di 13 monete puniche associate ad un «vasetto [di] Corinto», che, da una preliminare rilettura, sembrerebbero datarsi non oltre la fine della prima guerra punica¹¹⁶¹. Lo scavo di Busano a questo punto si interruppe e fu ripreso negli ultimi mesi dell'anno da Pesce, il quale, molto probabilmente sollecitato da Pesce, asportò e documentò il «materiale di fondo [...] della] casa a strato punico». Pesce disegnò e descrisse i reperti più significativi¹¹⁶² e, soprattutto, ebbe il merito di individuare e documentare fotograficamente una buca circolare¹¹⁶³, allineata ad altre due più piccole buche oltre il perimetrale sud dell'ambiente¹¹⁶⁴, pure incise su un battuto d'argilla, probabilmente la medesima pavimentazione divisa dalla più tarda struttura muraria¹¹⁶⁵ (fig. 289a).

Queste ultime evidenze risultano determinanti nell'ottica di una rilettura dello scavo del vano e soprattutto consentono di confermare la cronologia di età arcaica supposta da Pesce per le attestazioni in esame in quest'area. Come anticipato, infatti, il Soprintendente riprese nella sua *Guida* tali contesti¹¹⁶⁶, indicando come nei due vani appena descritti, sui «pavimenti in battuto d'argilla» vi fosse «qualche buco

a piè della parete», che lo studioso riportò cronologicamente alla sua *Nora I* e ritenne in fase con un'ulteriore buca circolare individuata appena più a nord e pure documentata fotograficamente¹¹⁶⁷. L'archeologo napoletano ricorda inoltre come «al medesimo livello» fosse stata recuperata ceramica «protocorinzia e rodia», datata al VII sec. a.C., oltre che molti «frustoli di ceramica del nuragico arcaico, erosi dall'acqua», considerati materiali residuali presenti negli strati più antichi¹¹⁶⁸. Le buche vennero curiosamente interpretate da Pesce come sedi «dove si infilavano i puntali delle anfore, per farle stare ritte»¹¹⁶⁹ (fig. 289b), ma gli scavi degli anni recenti lasciano ben pochi dubbi sulla loro corretta lettura: si tratta, con ogni probabilità, delle tracce in negativo delle strutture deperibili che costituivano l'abitato di Nora in epoca arcaica. Buche di palo del tutto analoghe a quelle documentate nello scavo del 1955, infatti, sono state individuate in corrispondenza dei livelli sottostanti il complesso forense, in particolare nell'area in seguito occupata dall'edificio di culto affacciato sul lato nord della piazza¹¹⁷⁰, così come poco più ad ovest, presso il settore urbano compreso tra il foro ed il Tempio romano¹¹⁷¹, oltre che negli strati più profondi di un ambiente delle case lungo il litorale sud-orientale¹¹⁷², collocato a non più di 15 metri dalle buche individuate nello scavo condotto da Pesce; inoltre, considerazioni analoghe a quelle del Soprintendente sulle tipologie e sul significato dei re-

¹¹⁶¹ Si ringrazia A. Stella per il prezioso consulto preliminare sulla base della descrizione delle monete fornita da Busano, per quanto una più precisa datazione necessiterebbe una visione autoptica dei reperti. Nel giornale di scavo del 26 agosto si dichiara che il tesoretto è composto da «N° 12 monete», ma vengono elencati 13 nominali (VII.D50, 26 agosto 1955). Il conteggio di 13 monete è ripreso e confermato nel dettaglio nell'elenco dei rinvenimenti monetali (VII.D51, #9#), riducendo da 7 a 6 il numero delle monete non leggibili. Va sottolineato come nel giornale di scavo Busano indichi che il deposito fu individuato «al disotto dello strato argilloso», dato che però non convince pienamente, in quanto non coerente con l'arcaicità del contesto determinata da Pesce; con ciò appare più probabile che il battuto d'argilla arcaico fosse stato tagliato per la deposizione del tesoretto in età punica (e verosimilmente nella prima metà del III sec. a.C.) e che l'incisione non sia stata individuata nel corso dello scavo del 1955.

¹¹⁶² VII.D53, #12-14#.

¹¹⁶³ VIIF50; cfr. VII.F51.

¹¹⁶⁴ Le due buche, di dimensioni inferiori rispetto alla prima descritta, si collocano nel vano n. 36 secondo la nomenclatura di Busano.

¹¹⁶⁵ Il vano n. 36 (VII.D50, 27 agosto 1955) restituiti di fatto una stratificazione che, seppur meno potente (2,60 m dal piano di campagna alla roccia) risultò analoga a quella dell'ambiente n. 35, con un livello «ricco di carbone e cenere» sovrapposto ad un battuto pavimentale in argilla steso al di sopra del livello di suolo sterile e contraddistinto da due buche di palo, risparmiato dallo scavatore «onde permettere allo studioso [ossia Pesce, N.d.A.] un maggiore esame».

¹¹⁶⁶ PESCE 1957a, pp. 90-91 = PESCE 1972², pp. 101-102.

¹¹⁶⁷ Si tratta della buca presente nel vano n. 28 secondo la nomenclatura di Busano, visibile in VII.F61-VII.F62.

¹¹⁶⁸ Così pure in PESCE 1961c, p. 5 = PESCE 1966b, pp. 139-140 (I), in cui si riporta che i battuti pavimentali di età fenicia di questo settore urbano sono «datati dalla presenza di cocci nuragici arcaici e protocorinzi ai suddetti pavimenti».

¹¹⁶⁹ La curiosa lettura di Pesce (PESCE 1961c, p. 5 = PESCE 1966b, p. 140 (I)) deriva forse dal fatto che nei livelli più superficiali dell'ambiente n. 36 si rinvenne un'anfora romana pressoché integra, ortogonale al muro nord-occidentale del vano, come ben visibile dalla documentazione fotografica (VII.F61-F62); l'anfora in questione, però, sembrerebbe essere una Dressel 1B oppure C o ancora, meno probabilmente, una Pascual 1 (ringrazio qui Valentina Mantovani per il proficuo confronto sulla base delle foto d'archivio). Si tratterebbe dunque in ogni caso di un contenitore anforico afferente a una fase di frequentazione del vano ben più recente rispetto a quella a cui vanno riferite le buche in questione. Il contenitore, come attesta lo stesso Pesce (VII.D131), lasciato *in situ* «per documentare il mobilio delle case private della città punica (era l'unico esempio di un mobile trovato al suo posto!)», fu oggetto di vandalismo durante una festa di Sant'Efisio.

¹¹⁷⁰ BONETTO 2009, pp. 44-78.

¹¹⁷¹ BROMBIN, ZARA 2017, pp. 117-119; BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020, pp. 121-126, 129; FURLAN, MARINELLO 2022.

¹¹⁷² BATTISTINI 2020, pp. 98-100. Si tratta di due buche di palo individuate nel più profondo dei livelli indagati nel vano attualmente denominato *Ad*, ossia il n. 38 secondo la nomenclatura seguita da Busano e Pesce, ambiente documentato fotograficamente in VII.F53.

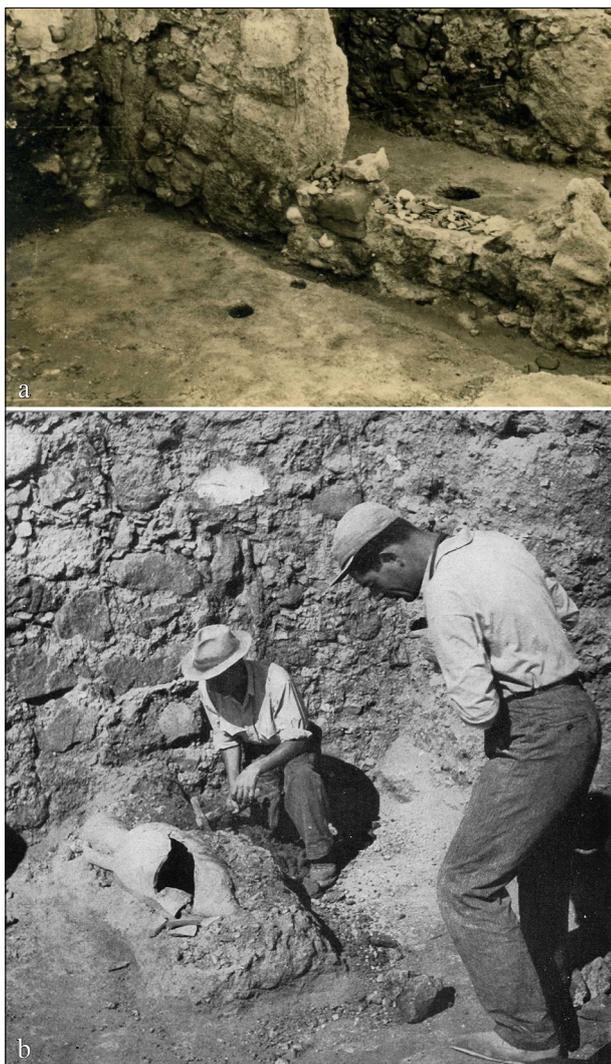


Fig. 289. a) Buche di palo allineate e incise in un battuto steso sopra la roccia in posto, individuate nel vano n. 35 del settore di abitato lungo il litorale sud-orientale (VII.F50) b) Pes documenta fotograficamente l'anfora rinvenuta pressoché integra nel vano n. 36, mentre un operaio scava con un maleppeggio il deposito circostante (da PESCE 1955a, p. 49).

perti rinvenuti, trovano completo riscontro in quanto osservato nel 1958 da F. Barreca nello stesso settore urbano¹¹⁷³. Nella sostanza, l'attenta lettura dei dati d'archivio, comparata coi recenti scavi stratigrafici, testimonia come Pesce, dopo aver fatto sterrare i perimetri dei vani che attribui alle sue *Nora II* o *Nora III*, fece documentare i livelli più antichi con una perizia tale da permettere di recuperare materiali datanti di età arcaica, associati a ceramica nuragica residuale, e di individuare, incise su sottili battuti d'argilla stesi sulla roccia, buche di dimensioni molto contenute e che già all'epoca il Soprintendente, pur fraintendendone la funzione, aveva correttamente datato alla fase arcaica dell'insediamento.

¹¹⁷³ Cfr. 7.17.4.

Lo scavo realizzato nei mesi finali del 1955 fu poi esteso progressivamente a tutto il lotto abitativo attualmente denominato *A*¹¹⁷⁴ e recentemente oggetto di indagini stratigrafiche¹¹⁷⁵. Lo scavo prese le mosse dal corridoio d'ingresso dell'edificio, interrompendosi ben presto, in quanto a 1,28 m dal piano di campagna si individuò in estensione la pavimentazione in cementizio di età imperiale, che venne dunque preservata¹¹⁷⁶. Interessante comunque sottolineare come Busano avesse constatato la presenza lungo i prospetti murari di «*lunghe tratti di intonaci sovrapposti, ove 2, ove 3 e 4*»¹¹⁷⁷, oggi solo molto parzialmente conservati, sebbene sia complesso comprendere se lo scavatore avesse distinto effettivamente più fasi di intonacatura del vano oppure semplicemente differenti livelli preparatori del rivestimento parietale. Lungo la parete sud-occidentale dell'ambiente, un passaggio contraddistinto da 2 gradini, attualmente non più *in situ*¹¹⁷⁸, conduceva in un più piccolo vano rettangolare¹¹⁷⁹, presso il cui angolo nord-occidentale Busano individuò una nicchia che lesse come «*il resto di un armadietto formato quadrato*»¹¹⁸⁰. Anche in questo caso non ci si approfondì oltre il «*battuto di calce*» pavimentale, sul quale si rinvennero depositi vari laterizi, forse resti del crollo della copertura dell'ambiente. Il corridoio d'ingresso dell'abitazione presentava un secondo passaggio, contraddistinto pure da una breve gradinata¹¹⁸¹, questa volta composta da tre scalini ancora oggi conservati, che conducono ad un ulteriore ambiente¹¹⁸², che restituì a livello superficiale un frammento di orlo di *kantharos* in bucchero, oltre che una *kylix* ionica appartenente alla forma *B2* della classificazione *Vallet-*

¹¹⁷⁴ L'attuale nomenclatura dei vari settori in cui è diviso l'isolato delle cosiddette Case a Mare è edita in BEJOR, CARRI, COVA 2007, p. 129, fig. 3 (cfr. CESPÀ, MEVIO 2018, p. 56, fig. 41).

¹¹⁷⁵ Una prima rilettura dei dati d'archivio relativi al lotto abitativo *A* è stata proposta da S. Cespa (CESPÀ 2013; cfr. MEVIO 2013), al cui contributo si rimanda per più dettagliate considerazioni sulle strutture recentemente messe in luce in relazione a quanto scavato nel 1955. Per confronti tra le evidenze scavate negli anni Cinquanta e quelle oggi conservate, in particolare al settore meridionale del lotto abitativo, si veda CESPÀ 2014, pp. 100-101. Una vista complessiva del lotto abitativo al termine dello scavo di G. Pesce si ha in VII.F55.

¹¹⁷⁶ Lo scavo di questo vano (n. 32 secondo la nomenclatura seguita da Busano, *Aa* per l'attuale), in particolare del suo settore sud-orientale, è stato ripreso in anni recenti (CESPÀ, MEVIO 2017, pp. 88-90; per uno studio di un contesto di materiali dagli scavi recenti, inquadrabile tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del successivo, si veda BOLZONI 2022).

¹¹⁷⁷ VII.D50, 23 agosto 1955.

¹¹⁷⁸ CESPÀ 2013, p. 213

¹¹⁷⁹ Si tratta dell'ambiente n. 33 secondo la numerazione di Busano e Pes, *Ab* nella nomenclatura attualmente adottata.

¹¹⁸⁰ VII.D50, 24 agosto 1955.

¹¹⁸¹ I tre scalini sono ben visibili nella foto VII.F52.

¹¹⁸² Si tratta dell'ambiente n. 37 secondo la numerazione di Busano e Pes, *Ac* nella nomenclatura attualmente adottata.

Villard (in un punto non noto)¹¹⁸³. Nel corso dello scavo di quest'ultimo, ebbe luogo il passaggio di consegna tra Busano e Pes: il primo espose una parte notevole dei prospetti interni delle murature, osservando la presenza di una risega che attribui alla pavimentazione, «*di epoca più tarda*»¹¹⁸⁴ e notando come, rimossi quattro distinti livelli, fosse presente «*un quadrato di ciottoli*», considerato un più antico livello di calpestio¹¹⁸⁵; raggiunto dal suo predecessore il supposto piano pavimentale, Pes si dedicò invece allo svuotamento del pozzo a pianta quadrata, inglobato nel muro che delimita a sud il vano¹¹⁸⁶. Nei suoi appunti Pes registra una serie di reperti ceramici in buono stato di conservazione rinvenuti nel riempimento del pozzo, in alcuni casi a una profondità di 4,55 m, che è una misura superiore di circa 0,5 m rispetto al fondo attualmente rilevabile dell'invaso¹¹⁸⁷; tra questi si distingue un *askos* in terra sigillata africana¹¹⁸⁸, la cui descrizione è precisa al punto di poter oggi identificare il manufatto, recentemente edito¹¹⁸⁹ (fig. 290). Dalla fine di agosto¹¹⁹⁰, lo scavo si concentrò nel settore sud-occidentale del lotto abitativo. Nell'ambiente che delimita a sud-ovest il complesso¹¹⁹¹, in quello che è definito come uno «*strato ellenistico tardo*»¹¹⁹², si rinvennero vari materiali tra cui un «*piattino di bucchero grigio*»; subito ad est, inoltre, si procedette allo svuotamento della piccola cisterna a bagnarola¹¹⁹³, che Pesce accomuna per cronologia dei riempimenti al pozzo

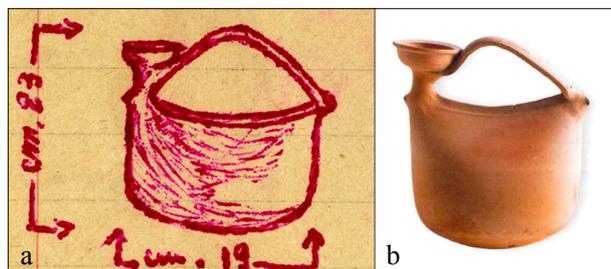


Fig. 290. *Askos* in terra sigillata africana rinvenuto nel pozzo P7: a) schizzo di P. Pes (VII.D53, #3#); b) foto (da CARBONI R. 2017, n. 1.76, p. 342).

¹¹⁸³ Entrambi i frammenti sono stati riconsiderati ed editi da R. Zucca. Per il *kantharos*: ZUCCA 1981b, p. 31; cfr. GRAS 1985, p. 171. Per la *kylix*: ZUCCA 1982, p. 448; cfr. UGAS, ZUCCA 1984, pp. 100-101.

¹¹⁸⁴ VII.D50, 29 agosto 1955; cfr. VIII.D51, #10#.

¹¹⁸⁵ Acciottolati di preparazione pavimentale databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. sono ben noti a Nora dagli scavi al di sotto del complesso forense (BONETTO 2009, pp. 79-80, 146-150).

¹¹⁸⁶ VII.D53, #1-7#

¹¹⁸⁷ CESPÀ 2018, p. 36, n. P7.

¹¹⁸⁸ VII.D53, #3#

¹¹⁸⁹ CARBONI R. 2017.

¹¹⁹⁰ VII.D50, 31 agosto 1955.

¹¹⁹¹ Si tratta del vano n. 39 secondo la numerazione di Pes.

¹¹⁹² VII.D53, #14#.

¹¹⁹³ CESPÀ 2018, p. 130, n. C40.

scavato poco più a nord, tratteggiando i materiali come «*ceramica punica ed ellenistica, non più antica del III e non più recente del II secolo a.C.*»¹¹⁹⁴.

Procedendo verso sud, Pes passò a scavare il lotto abitativo oggi noto come B¹¹⁹⁵, con particolare riguardo allo scavo dell'ambiente più a sud, posto immediatamente a ridosso dell'asse stradale che delimita a ovest il quartiere¹¹⁹⁶. Qui si esposero le fondazioni delle murature, datate da Pes ad età ellenistica, documentando in particolare il «*materiale di strato alla base*» delle stesse¹¹⁹⁷.

L'ultimo intervento attestato per il 1955 nell'isolato lungo il litorale sud-orientale si concentrò in una casa oggi nota con la lettera C¹¹⁹⁸, che Pesce considerò uno degli esempi meglio conservati di edilizia abitativa punica norense¹¹⁹⁹, sottolineando che «*frammisti al terriccio che colmava questi vani e quelli contigui, erano cocci protocorinzi e attici, cocci punici del IV secolo e pezzi d'intonaco del 1° stile di Delo*»¹²⁰⁰. La casa, servita dalla cisterna a bagnarola scavata già nel 1952¹²⁰¹, è composta da due vani affiancati¹²⁰², di cui si produssero una planimetria e una sezione¹²⁰³, con ogni probabilità tracciate da Pes. Lo scavo prese le mosse da una struttura muraria di età romana¹²⁰⁴, che, come ricorda Pesce, «*abbiamo dovuto demolire per fare lo scavo in profondità*»¹²⁰⁵. L'indagine mise in luce quattro distinti livelli di calpestio in entrambi i vani, posti ad una quota leggermente superiore nell'ambiente più a nord; sul più antico piano pavimentale del vano più a sud va ricordato il recupero di quello che all'epoca si definì un «*kernos*», con anse tortili e «*sul fondo superiore un foro centrale e 3 equidistanti*», rinvenuto «*capovolto*

¹¹⁹⁴ PESCE 1957a, p. 91 = PESCE 1972², p. 102. I materiali dei riempimenti in questione non sono naturalmente funzionali alla datazione degli invasi; può invece essere utile segnalare come nel lato lungo settentrionale della cisterna C40 risulti inserito un blocco lavorato, non notato nello scavo del 1955 e ad oggi ancora inedito, nel quale, nonostante la forte erosione, sembra plausibile riconoscere una stele funeraria con idolo a bottiglia, analoga a quelle rinvenute negli scavi del *tofet* (cfr. 4.2, MAZZARIOL 2020).

¹¹⁹⁵ Nella foto VII.F45, che inquadra in primo piano il lotto A, si osservano in secondo piano gli operai in azione nel lotto B.

¹¹⁹⁶ Si tratta del vano n. 45 secondo la numerazione di Pes.

¹¹⁹⁷ VII.D53, #10#.

¹¹⁹⁸ Si tratta della casa indicata con il n. 50 nella planimetria generale VII.G39, con il n. 56 nelle planimetrie generali VII.G63 e VII.G64. Il complesso in corso di scavo è inquadrato in VII.F57, mentre i due ambienti già sterrati sono visibili in VII.F59-F60.

¹¹⁹⁹ PESCE 1961a, p. 75 = PESCE 2000², p. 171.

¹²⁰⁰ PESCE 1961b, p. 26, fig. 14 = PESCE 1966b, p. 152, fig. 21.

¹²⁰¹ Cfr. 7.3.7.

¹²⁰² Si tratta dei vani nn. 46-47 secondo la numerazione di Pes.

¹²⁰³ VII.G41.

¹²⁰⁴ Il muro è ben visibile sia nella sezione tracciata in VII.G41, sia pure nella foto VII.F56.

¹²⁰⁵ PESCE 1957a, p. 91 = PESCE 1972², p. 102.

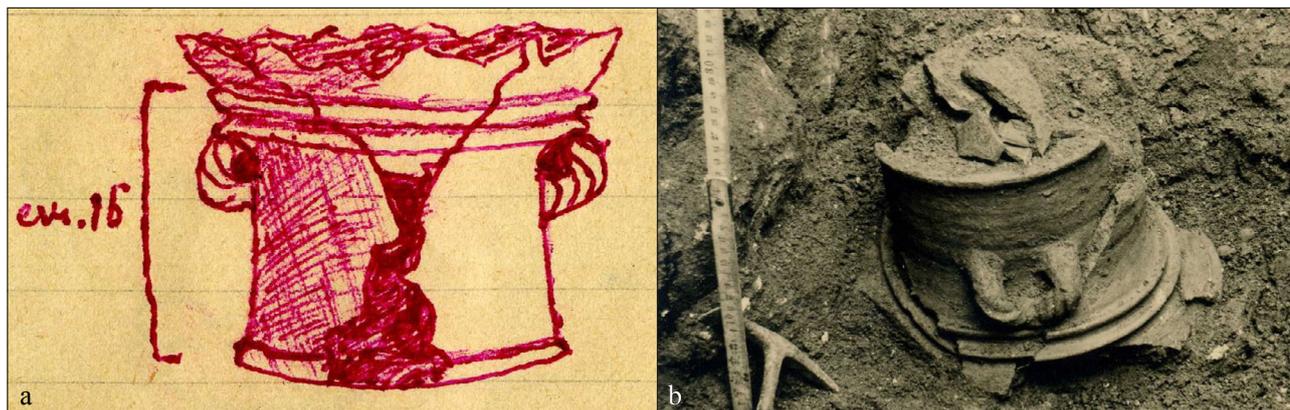


Fig. 291. Supposto *kernos* rinvenuto nella casa C del quartiere lungo il litorale sud-orientale: a) schizzo di P. Pes (VII.D53, #15#); b) foto del manufatto in corso di scavo (VII.F58).

*nell'angolo sud della camera, con una grossa pietra di carbone sotto, sul pavimento di base*¹²⁰⁶ (fig. 291).

Lo scavo di Pes procedette, seppur solo a livello superficiale anche a sud del lotto C delle Case a Mare, esponendo le creste murarie e i piani pavimentali di età imperiale anche nei settori D, E ed F, tanto che nel 1958 Barreca, in relazione al vano oggi noto come Ec, precisa come «prima del mio arrivo, lo scavo aveva posto in luce lo stato romano imperiale fino al piano del pavimento»¹²⁰⁷.

Un'ultima nota relativa alle ricerche condotte nel 1955 in questo settore urbano va riservata all'area più prossima all'arenile e in particolare a quello che Pesce definì, pur con riserve, un «vicoletto»¹²⁰⁸, tracciato a tratteggio nella planimetria di fine scavo¹²⁰⁹, sebbene il Soprintendente precisi come non fosse «ancora chiaro se sia una stradella o semplicemente un vano fra due case», considerando che probabilmente la porzione di abitato «prospiciente il mare [... sia probabilmente] andata distrutta».

7.10.3. LA CASA DEL SIGNINUM

Nonostante lo scavo del 1955 si sia concentrato in massima parte nel comparto dell'abitato prospiciente la cala meridionale, furono condotti anche dei limitati interventi in altre aree della penisola. In particolare, a sud-est della casa dell'Atrio tetrastilo, a partire dagli

ultimi giorni di agosto, si intervenne «ove in precedenza, durante il lavoro di preparazione, si era riscontrato un piccolo tratto di mosaico», ossia presso l'edificio oggi noto con il nome convenzionale di casa del *signinum*¹²¹⁰. Lo scavo, inizialmente diretto sul campo da Busano, si concentrò dapprima nell'ambiente denominato attualmente SI, ove il restauratore segnala «un piccolo tratto di mosaico»¹²¹¹, di cui rimanevano poche tessere di colore «bianco e nero»¹²¹², che oggi non parrebbero conservate. Si passò poi rapidamente a mettere in luce nel vano S il cementizio con punteggiato di tessere da cui la casa prende il nome¹²¹³, cursoriamente definito solo come «cocciopesto»¹²¹⁴ nel giornale di scavo, forse in quanto non se ne approfondì la pulizia al punto da consentire di individuarne la decorazione. Lo scavo venne in seguito portato avanti da Pes e, sulla base della planimetria generale realizzata alla fine del 1955¹²¹⁵, si ricava come, prima della fine dell'anno, sia stato scavato anche il pozzo posto a nord-est del complesso abitativo¹²¹⁶, del quale però non resta alcun ulteriore documento d'archivio che ne attesti lo svuotamento parziale o completo.

7.10.4. LA CASA DELL'ATRIO TETRASTILO

Come per la casa del *signinum*, anche per la casa dell'Atrio tetrastilo mancano documenti scritti che riportino la cronaca dello scavo condotto da Pes nella fase finale della campagna del 1955. Viene anche in questo caso in aiuto la planimetria generale realizzata a fine campagna¹²¹⁷, che mostra come, dopo il passag-

¹²⁰⁶ VII.D53, #15#. Il manufatto fu ben documentato anche fotograficamente VII.F58.

¹²⁰⁷ VII.D99, 6 agosto 1958.

¹²⁰⁸ PESCE 1957a, pp. 90-91, con nt. 1 = PESCE 1972², p. 102, con nt. 37.

¹²⁰⁹ VII.G39. Il viottolo si sarebbe poi raccordato con la strada che serve verso nord-ovest il settore abitativo mediante uno stretto diverticolo, occluso in un secondo momento da una struttura di età ellenistica (VII.F54); va inoltre segnalato come Pesce sottolinei che «nella colmata, soprastante al piano del vicoletto, s'è trovato un frammento di vaso greco a figure nere, databile al VI sec. a.C.» (PESCE 1957a, p. 91 = PESCE 1972², p. 102).

¹²¹⁰ BEJOR, ERBA 2018, p. 51.

¹²¹¹ VII.D50, 30 agosto 1955.

¹²¹² VII.D50, 31 agosto 1955.

¹²¹³ ANGIOLILLO 1981, p. 61, n. 61; cfr. RINALDI F. 2002, p. 32; RINALDI F. 2020, p. 128.

¹²¹⁴ VII.D50, 31 agosto 1955.

¹²¹⁵ VII.G39, cfr. 7.10.1.

¹²¹⁶ CESPÀ 2018, p. 58, n. P28.

¹²¹⁷ VII.G39, cfr. 7.10.1.

gio di consegne tra Busano e l'allievo di Pesce, fossero tornati alla luce anche gli ultimi ambienti allineati alle spalle del settore settentrionale del portico d'accesso orientale della casa, così come il piccolo vano mosaicato pure posto nel settore nord-orientale della casa¹²¹⁸. Testimoniano queste attività una serie di scatti fotografici consegnati da Pes a Pesce¹²¹⁹, che mostrano come pure da questo comparto dell'edificio siano stati rimossi i potenti interri che prima dello scavo colmarono integralmente gli ambienti per varie decine di centimetri, interrompendo lo sterro al livello dei piani pavimentali¹²²⁰.

7.10.5. LE TERME CENTRALI

Il complesso delle Terme Centrali era ormai di fatto completamente in luce già alla fine del 1954; non sono disponibili giornali di scavo che citino interventi presso l'edificio termale nel 1955, ma è certo che, sotto la guida di Pes, con ogni probabilità negli ultimi mesi dell'anno, si sia esposta la platea di fondazione in grandi blocchi di arenaria squadrati¹²²¹, ancora oggi visibile in corrispondenza del settore occidentale del *calidarium h* (fig. 292). È infatti lo stesso Pesce che, nella sua *Guida agli scavi*, in relazione alla campagna 1955, ricorda come «un fianco di questo basamento è stato rimesso in luce durante l'ultima campagna di scavi, nel suo lato volto a ponente, dove esso era celato da una colmata di terreno, sulla quale passava una cunetta per convogliare acqua. Demolita la cunetta di tarda epoca e di povera struttura, abbiamo trovato, frammisti al terreno di riempimento, cocci di ceramica punica ed un orecchino aureo anche di fattura punica»¹²²². Pesce in realtà confonde gli interventi, in quanto l'orecchino d'oro e gli altri reperti attribuiti ad età punica vennero invece recuperati nel 1954 immediatamente a est della fogna delle terme¹²²³; a prescindere da ciò, la menzione dell'asporto del tratto dell'impianto idrico che delimita ad ovest il complesso denota il particolare interesse che il Soprintendente aveva per il basamento¹²²⁴, giustificata dall'interpretazione fornitane dallo stesso studioso nel suo *Sardegna*

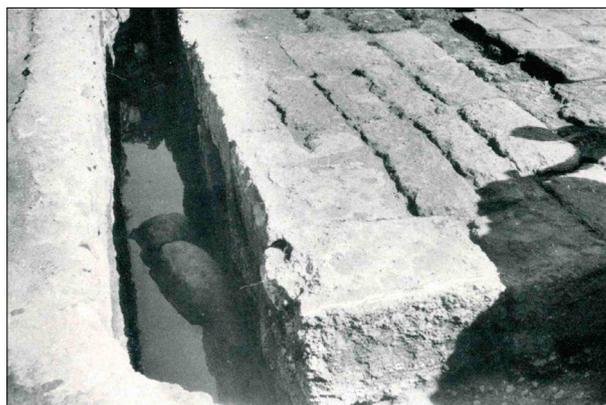


Fig. 292. Platea di fondazione delle Terme Centrali, realizzata in grandi blocchi di arenaria squadrati, che Pesce riteneva basamento di un tempio punico precedente all'edificio termale (da PESCE 1957a, fig. 28 f.t. = PESCE 1961a, fig. 61 f.t. = PESCE 2000², fig. 34, p. 151).

punica. Egli infatti riteneva che la platea potesse appartenere «ad un tempio punico»¹²²⁵, le cui fondazioni vengono accomunate a quelle del complesso sacro di via Malta a Cagliari, scavato tra il 1938 e il 1941 da D. Levi e P. Mingazzini¹²²⁶. Pesce è in realtà piuttosto prudente nell'attribuzione del basamento ad un edificio di culto punico e non è improbabile che egli stesso non escludesse che si trattasse di fondazioni realizzate *ad hoc* per le terme, in quanto neppure nella seconda edizione della guida di Nora, uscita ben dopo la monografia sull'età punica in Sardegna, viene fatta alcuna menzione del supposto complesso templare.

7.10.6. LE PICCOLE TERME

Lo scavo delle Piccole Terme, avviato alla fine di agosto del 1954, era stato bruscamente interrotto a settembre con la chiusura del cantiere¹²²⁷. Dalla planimetria di fine scavo del 1955 si desume come nel corso dell'anno fossero stati condotti dei lavori di completamento¹²²⁸, esponendo integralmente il settore settentrionale del complesso ed ampliando contestualmente lo scavo della via *GH*, esposta completamente in tutto il tratto che lambiva le terme. Dal disegno si ricava inoltre che ancora interrati alla fine del 1955 erano l'*apodyterium f* e il *praefurnium e* alle spalle del *calidarium d*, messi probabilmente in luce solo nell'inverno 1956-1957¹²²⁹.

¹²¹⁸ Si tratta dell'ambiente denominato *L* in ANGIOLILLO 1981, p. 55, n. 48. Lo stato del pavimento appena dopo lo sterro è visibile negli scatti VII.F41-F42.

¹²¹⁹ VII.F38, VII.F39, VII.F40.

¹²²⁰ Da un appunto di D. Soldati (VII.D87, 17 giugno 1957) si ricava che Pes integrò e proseguì la numerazione adottata in precedenza da Busano, come del resto era già accaduto presso il comparto abitativo lungo la baia meridionale (cfr. 7.10.2).

¹²²¹ BEJOR 1994, p. 852; TRONCHETTI 2001², p. 32; CANEPA C. 2003, p. 39; GHIOTTO 2004a, pp. 11, 117; FRONTORI 2014, p. 3.

¹²²² PESCE 1957a, p. 66; cfr. PESCE 1972², p. 72.

¹²²³ Cfr. 7.8.4.

¹²²⁴ CANEPA C. 2003, p. 42; IACOVINO, MECOZZI 2012, p. 120; FRONTORI 2020b, pp. 157-158. La fogna è ancora *in situ* nella foto VII.F197.

¹²²⁵ PESCE 1961a, p. 63 = PESCE 2000², pp. 112-113; PESCE 1961c, pp. 20-21, fig. 7 = PESCE 1966b, p. 146 (II), fig. 13; cfr. MAETZKE 1961, p. 53 = MAETZKE 1966, p. 160. L'opinione di Pesce sembra essere nota a F. Barreca, che, come riferimento topografico, menziona nei suoi appunti «le Grandi terme e il sottostante tempio punico» (VII.D99, 6 agosto 1958).

¹²²⁶ MINGAZZINI 1949; cfr. GHIOTTO 2004a, pp. 34-35, con bibliografia di riferimento.

¹²²⁷ Tra il 1954 e il 1955 si data lo scatto VII.F112.

¹²²⁸ VII.G39.

¹²²⁹ Cfr. 7.13.3, 7.16.1.

7.11. LA DIVULGAZIONE DELLE SCOPERTE: L'INGRESSO DI NORA NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO E LA STESURA DELLA *GUIDA AGLI SCAVI* DI PESCE (1955-1956)

L'Italia del secondo dopoguerra era un Paese con un profondo desiderio di ripartire, fondando la ripresa anche sulla diffusione della conoscenza delle tradizioni e in generale delle peculiarità regionali. Con questo spirito nel 1956, sul *Programma Nazionale*¹²³⁰, andò in onda *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, trasmissione a puntate che mirava a descrivere le bellezze nazionali italiane e che divenne in seguito un pilastro della letteratura di viaggio nazionale del Novecento¹²³¹. Il 21 maggio 1956 venne trasmessa la tappa che toccava il comprensorio cagliaritano e che descrisse Nora in corso di scavo¹²³². Piovene, per realizzare la parte della sua opera dedicata alla Sardegna, si era confrontato direttamente, tra gli altri, anche con Pesce e Lilliu, con l'intento di meglio comprendere e presentare i temi dell'archeologia e della storia sarda¹²³³; nella più celebre guida letteraria del dopoguerra la Sardegna archeologica venne così descritta: «*Tre sono i lavori in corso: gli scavi a Nora sulla costa a occidente di Cagliari, quelli al Nuraghe di Barumini, e quelli di un villaggio preistorico nei dintorni di Sassari*¹²³⁴. [... A Nora] gli scavi oggi rivelano gli strati successivi, il punico ed il romano; scoprono l'anfiteatro [ossia il teatro, N.d.A.], il foro, i templi, il pozzo sacrificale, i pavimenti di mosaico e le ville patrizie. L'incanto è portato dalla natura, dalla graziosa baia al riparo dai venti su cui le rovine si stendono in prossimità delle acque».

Sempre nel 1956 furono registrate anche le prime immagini cinematografiche a colori che riprendono Nora, in apertura del documentario *Sardegna terra di contrasti*, con regia di Silvio Torchiani¹²³⁵, mentre testo e soggetti, ancora una volta, furono redatti da Marcello Serra: la città antica, ormai in buona parte esposta, era sempre più punto di riferimento anche visivo nella veicolazione verso il grande pubblico dei temi legati alle antichità della Sardegna e Pesce ne era ben consapevole.

¹²³⁰ Dal 1975 il *Programma Nazionale* prese il nome di *Radiouno*, oggi *Radio 1*.

¹²³¹ PIOVENE 1957.

¹²³² Archivio Rai Teche [http://www.teche.rai.it/1956/05/viaggio-in-italia-miniere-e-nuraghi/]. Il testo della trasmissione, andato in onda su *Radio Uno*, venne trascritto con lievi modifiche in PIOVENE 1957, p. 545.

¹²³³ MAMELI G. 1997.

¹²³⁴ Il riferimento è probabilmente allo scavo diretto da E. Contu a Monte d'Accoddi, in corso tra 1952 e 1958; cfr. 7.1.2.

¹²³⁵ Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; D019904.

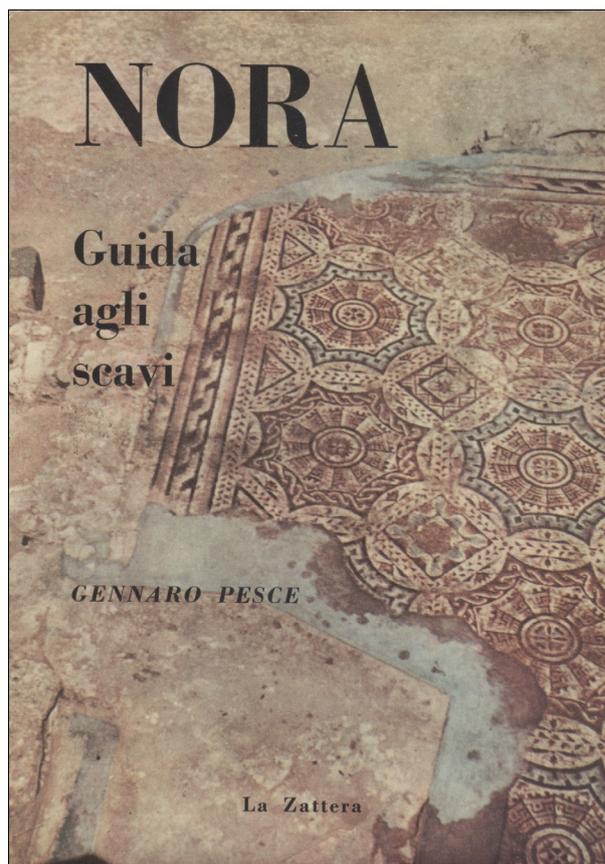


Fig. 293. *Nora. Guida agli scavi* di G. Pesce (1957), sovraccoperta (da PESCE 1957a).

Con questa prospettiva, sin dal 1955, il Soprintendente, «*per dare soddisfazione alle reiterate richieste da parte delle Autorità regionali, degli Enti turistici e di amici*»¹²³⁶, stava redigendo la sua ben nota *Guida agli scavi* (fig. 293). Il testo, pubblicato con l'editore cagliaritano Giovanni Cocco (La Zattera edizioni, con stampa a Bologna), venne esplicitamente destinato «*al lettore di media cultura*»: il taglio dell'opera fu stabilito da Pesce con Cocco, così da garantire la massima diffusione del volume¹²³⁷, finanziato in buona parte dalla regione Sardegna e dedicato da Pesce al presidente uscente dell'*ESIT* Pernis, «*perché sotto i suoi auspici furono intrapresi i nuovi scavi di Nora*»¹²³⁸. Il testo definitivo fu consegnato da Pesce nel mese di marzo 1956¹²³⁹ e le ultime bozze furono corrette dal Soprintendente a settembre (integrando con alcune note relative alla prima parte della campagna in cor-

¹²³⁶ PESCE 1957a, p. 7.

¹²³⁷ Comunicazione orale di Raffaele Pesce, che si ringrazia. Utili per cogliere come la *Guida* edita nel 1957 sia stata accolta ed utilizzata da parte del pubblico sono due articoli di S. Mattioli editi su *La Nuova Sardegna*, in cui il giornalista, descrive in toni entusiastici la sua visita a Nora svolta con il volume di Pesce alla mano (MATTIOLI 1959a; MATTIOLI 1959b).

¹²³⁸ PESCE 1957a, p. 5.

¹²³⁹ PESCE 1957a, p. 8.



Fig. 295. Alcune cartoline di Nora stampate tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la cui distribuzione fu oggetto di discussione tra la Soprintendenza e l'ESIT.

Satta Caprino attese così il mese di marzo 1956 per inviare una risposta alla lettera di Pesce¹²⁴⁶. Il nuovo presidente dell'ESIT rivendicò il finanziamento dei lavori di scavo a Nora, nonché il pagamento delle spese di viaggio sostenute da Pesce in una missione di studio in Tunisia, destinata in special modo alla visita di Cartagine¹²⁴⁷, e mise da subito ben in chiaro la posizione dell'ente: «*Il problema fondamentale di quest'Ente consisteva e consiste nel conciliare due diverse esigenze: l'una di natura storico-scientifica; l'altra di natura squisitamente turistica*». Secondo l'avvocato di origine nuorese, infatti, nei primi quattro anni di scavo, le necessità di tipo «*tecnico-scientifico*» della Soprintendenza non avrebbero lasciato spazio alla realizzazione degli intenti turistici dell'ESIT e in particolare Pesce non avrebbe consentito «*il libero accesso alla zona e la possibilità di fare fotografie e riprese cinematografiche*», asserzioni che il Soprintendente, come vedremo a breve, smentirà fermamente. Ritenendo insostenibile da parte dell'ente una simile gestione del sito, Satta

¹²⁴⁶ VII.D57.

¹²⁴⁷ Gli studi e le ricerche in Tunisia sono attribuite al biennio 1954-1955 in PESCE R. 2020, p. 48; per le altre missioni di studio dello studioso nel corso della carriera di Soprintendente, si veda pure PESCE R. 2020, p. 55.

Caprino chiuse la sua missiva proponendo la cessione di Nora allo Stato, riservandosi «*la piccola zona della Torre di Cortellazzo e del terreno adiacente per poter predisporre un locale di ospitalità*», chiedendo dunque di fatto uno scambio tra la sommità del promontorio, che rientrava nel demanio militare, ed il settore interessato dagli scavi, di proprietà della Regione.

La risposta di Pesce alle accuse del presidente dell'ESIT arrivarono pronte e perentorie¹²⁴⁸, ribattendo punto su punto con un'intensità in cui si riconosce più l'uomo che difese strenuamente il patrimonio archeologico sul fronte libico che non il pacifico e gioviale studioso ricordato dai colleghi: «*All'esclusivo scopo di favorire il turismo di Nora, io ho scritto una Guida, che uscirà fra pochi mesi sotto forma di volumetto, copiosamente corredato di fotografie e di una planimetria, appositamente fatta rilevare (dopo questa pubblicazione faremo stampare cartoline illustrate e volantini di richiamo da diffondere in Italia e all'Estero). Ho tenuto conferenze a Londra sugli scavi di Nora, esaltando l'ESIT e la Regione Autonoma. Qualche cosa di simile ho fatto in Tunisi. Ho pubblicato articoli divulgativi in varie riviste*» (fig. 295). Convin-

¹²⁴⁸ VII.D59.

to delle sue posizioni, il Soprintendente accusò l'*ESIT* di aver avuto intenzione di far interrompere le attività di ricerca a Nora già dal 1954, dato che lo scavo del 1955 si era svolto solo grazie ad un finanziamento richiesto direttamente da Pesce all'Assessorato al Lavoro¹²⁴⁹. Inoltre, l'ente non aveva accolto i frequenti suggerimenti del Soprintendente «circa le costruzioni dell'*Antiquarium*, di un posto di ristoro, di un decoroso ingresso al recinto degli scavi con biglietteria e tettoia per le automobili in parcheggio, di una piantagione di alberi». Pesce rigetta fermamente anche le critiche relative ai limiti di fruibilità del sito che sarebbero stati imposti dalla Soprintendenza: «Quando gli scavi sono in atto, si ammettono le grosse carovane turistiche alla visita solamente nelle ore del pomeriggio, dopo la fine dei lavori. E ciò è logico e conforme a una consuetudine universale, altrimenti gli sterratori non potrebbero lavorare avendo i turisti fra i piedi. Quando non c'è il cantiere il pubblico entra in tutte le ore di tutti i giorni e non paga (caso unico in tutta Italia!)». Anche a riguardo dei divieti di acquisizione di foto o filmati, Pesce precisa che «vige l'obbligo per tutti gli scavi archeologici del territorio nazionale di chiederne preventiva autorizzazione alla competente Soprintendenza archeologica e non comprendo come tale disposizione possa costituire un ostacolo al turismo di Nora, mentre non ostacola il turismo a Pompei, ad Ercolano, a Pesto, a Selinunte ecc. Non abbiamo negato a nessun richiedente una ripresa cinematografica, mentre il fotografare lo concediamo con giusto discernimento, al legittimo scopo di proteggere il diritto dell'archeologo ad essere il primo editore delle antichità da lui riportate alla luce. Eppure, malgrado la cortese assicurazione, fattami da codesto *ESIT* di rispettare tale divieto, un noto studio fotografico di Cagliari ha fotografie degli scavi di Nora fatte a mia insaputa!».

In buona sostanza, le posizioni dei due enti erano ormai diametralmente opposte e Pesce chiude la sua lettera di risposta con un lapidario: «Condizione sine qua non della valorizzazione turistica di Nora è la continuità della sua esplorazione archeologica fino alla fine».

Il giorno seguente il Soprintendente scrisse direttamente alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti per chiarire le ragioni dell'attrito, spiegando che «da principio l'*ESIT* ha speso un po' di quattrini per la protezione dei ruderi che venivano alla luce, mentre l'Assessorato Lavoro e Artigianato ne finanziava gli scavi. L'*ESIT* sperava che trovassimo una nuova Pompei con un Colosseo e statue d'oro. Ma oggi i nuovi dirigenti dell'*ESIT*, dominati da una gretta mentalità affaristica, non ne vogliono più sapere di spendere

quattrini per Nora, perché questa rappresenta ai loro occhi un capitale che non rende»¹²⁵⁰. Pesce inoltre, prendendo in considerazione la proposta di cessione di Nora avanzata da Satta Caprino, chiese permesso al Ministero di poter intavolare le trattative per il passaggio della penisola dal demanio regionale a quello statale, come già era avvenuto per l'area di Monte d'Accoddi – dove il cantiere-scuola era gestito direttamente dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale¹²⁵¹ –, dichiarando da subito però che «nel caso in cui fosse impossibile un'intesa amichevole, provvederemo all'esproprio».

Se da una parte Pesce era alle prese con i problemi gestionali legati all'*ESIT*, dall'altra si trovava a dover fronteggiare le questioni impellenti relative alla conservazione delle evidenze antiche venute alla luce e in particolare al restauro dei mosaici, che sino al 1956 erano stati solo consolidati sommariamente e protetti da tettoie provvisorie¹²⁵². Nell'opinione di Pesce «non basta aver riportato alla luce una città morta. Bisogna impedire che quello che è stato conservato per duemila anni sotto la greve coltre protettrice della terra non vada distrutto dalle intemperie e dalla natura oltre che dagli uomini»¹²⁵³.

Con questi presupposti, a partire dal marzo 1956 Pesce a più riprese si rivolse alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti¹²⁵⁴, chiedendo di finanziare anzitutto un'ispezione preliminare da parte di un tecnico di Roma, F. Dati, che in precedenza aveva già seguito i restauri di alcuni mosaici in Vaticano¹²⁵⁵. Dopo due istanze ufficiali rimaste ignorate, Pesce spedì una lettera privata al Direttore Generale Guglielmo De Angelis d'Ossat¹²⁵⁶ (fig. 296): il Soprintendente, specificando che l'*ESIT* non era intenzionato a finanziare i lavori di restauro, minacciò, in assenza di un finanziamento ministeriale, di far «ricoprire i mosaici di Nora, succeda quel che succeda (certo la stampa insorgerà ma io non ho cosa farci e il mio massimo dovere è d'impedire che i monumenti vadano in malora)»; Pesce, inoltre, tornò con De Angelis d'Ossat sulla questione della cessione della penisola al demanio statale, sostenendo di avere già ricevuto l'appoggio informale da parte di Felice Mario Campoli, Ispettore centrale della Direzione Generale, e richiedendo una risposta ufficiale in merito.

¹²⁵⁰ VII.D60.

¹²⁵¹ Cfr. 7.19.4.

¹²⁵² Cfr. 7.9.

¹²⁵³ La citazione è un estratto di una lettera indirizzata ad E. Pernis il 7 dicembre 1956 (ROMOLI 2020, p. 178).

¹²⁵⁴ E. Romoli sottolinea come nel tempo si colga nelle note di Pesce una crescente insofferenza per i mancati finanziamenti da parte dell'amministrazione centrale (ROMOLI 2020, p. 178, nt. 4).

¹²⁵⁵ VII.D58; VII.D61.

¹²⁵⁶ VII.D62.

¹²⁴⁹ Cfr. 7.10.1.



Fig. 296. Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992), Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti tra 1947 e 1960 (da MORETTI U. 1952, p. 53).

Quest'ultima arrivò alla fine di aprile, con una lettera ufficiale in cui la Direzione Generale esprimeva parere positivo riguardo all'opportunità di acquisire la penisola, chiedendo però di determinare l'ammontare della spesa¹²⁵⁷; tramite lettera privata a Pesce, inoltre, De Angelis D'Ossat precisò come fosse «ovvio, al riguardo, che, se la spesa per l'acquisto bonario sarà rilevante, si potrà ripiegare sull'alienazione forzosa tramite l'esproprio»¹²⁵⁸, quindi di fatto appoggiando completamente la linea del Soprintendente. Quest'ultimo, nel frattempo, si rivolse all'architetto Lando Bartoli, Direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, già allora laboratorio d'eccellenza specializzato nel restauro scientifico¹²⁵⁹, per informarsi sull'uso di prodotti protettivi e per richiedere un sopralluogo a Nora¹²⁶⁰. Per la preliminare ispezione dei mosaici norensi, venne infine scelto dal Ministero, per contenere i costi, un restauratore in servizio presso la Soprintendenza alle Antichità di Roma IV, E. Auriemma, incaricato di «concretare il piano delle opere di restauro occorrenti al loro ripristino»¹²⁶¹. A seguito dell'ispezione, fu consentito il sopralluogo all'Opificio delle Pietre Dure, che definì «urgentissimo» l'intervento, «quanto che gli agenti atmosferici possono compromettere ulteriormente le condizioni già precarie dell'intero complesso musivo»¹²⁶². Sarebbe stato necessario sostituire le «zone riempite a cemento con zone neutre trattate a malta di calce e mattoni pesto»

¹²⁵⁷ VII.D64.

¹²⁵⁸ VII.D66.

¹²⁵⁹ Per la storia dell'Opificio delle Pietre Dure, si veda PAMPALONI MARTELLI 1975, pp. 6-11.

¹²⁶⁰ Di rilievo l'opinione di Lando Bartoli, Direttore dell'Opificio, che suggerì da subito a Pesce di sostituire le lacune pavimentali riempite con cemento con parti neutre trattate a malta di calce e mattone pesto, esprimendo inoltre perplessità nei confronti di trattamenti impermeabilizzanti (ROMOLI 2020, p. 184).

¹²⁶¹ VII.D63; cfr. VII.D65.

¹²⁶² VII.D69; cfr. VII.D72.

e attuare azioni di consolidamento, specialmente lungo i margini dei pavimenti. Il preventivo sottoposto a Pesce, pari a 2.300.000 lire, era impegnativo e il Soprintendente, supponendo correttamente che il Ministero non sarebbe stato in grado di finanziare i lavori autonomamente, chiese alla Direzione Generale di rivolgersi al presidente della Regione, Giuseppe Brotzu, affinché inducesse l'ESIT a collaborare economicamente, paventando in alternativa la «*incresciosa necessità di farlo obbligare dal pubblico magistrato ad osservare la legge*». Pesce venne accontentato, così la richiesta di finanziamento partì da Roma alla volta di Cagliari all'inizio di luglio¹²⁶³ e si ebbe una risposta direttamente di Satta Caprino a fine mese: l'ESIT avrebbe discusso in consiglio d'amministrazione la possibilità di impegnarsi nei lavori di restauro norensi, inserendo eventualmente la spesa nel bilancio del 1957¹²⁶⁴. La trattativa era a quel punto ben incanalata e Pesce abbassò i toni, cercando un compromesso¹²⁶⁵: il Ministero avrebbero cofinanziato i lavori, nella misura delle proprie disponibilità, lasciando all'ESIT la parte maggiore dell'onere; De Angelis d'Ossat convenne col Soprintendente e nel mese di ottobre sottopose la questione all'ente regionale¹²⁶⁶.

7.13. LO SCAVO DEL 1956

7.13.1. GLI INTERVENTI DI ANTONELLO CARA E DORO SOLDATI

Nonostante i problemi di carattere gestionale, le attività di scavo a Nora, interrotte nell'inverno 1955, ripresero il 21 maggio 1956, forti di un gruppo di 28 operai¹²⁶⁷. Anche sul fronte delle attività di ricerca sul campo, però, ben presto si affacciarono notevoli problemi: già il secondo giorno di scavo 26 operai abbandonarono il cantiere per protestare a causa del salario giornaliero, ritenuto insufficiente¹²⁶⁸, che oscillava tra 600 e 800 lire a seconda del carico di famiglia¹²⁶⁹; solo il 26 maggio, ottenuta l'assicurazione che il salario sarebbe stato «quello stabilito dalla vigente tariffa sindacale»¹²⁷⁰, 19 dei 26 operai dimissionari tornarono in servizio (fig. 297).

¹²⁶³ VII.D71.

¹²⁶⁴ VII.D73; cfr. VII.D74.

¹²⁶⁵ VII.D75.

¹²⁶⁶ VII.D76.

¹²⁶⁷ VII.D67.

¹²⁶⁸ VII.D68.

¹²⁶⁹ Si tratta in effetti di una cifra molto bassa che, sulla base delle tavole per la rivalutazione monetaria fornite dall'ISTAT, non supera i 12 € attuali per una giornata di lavoro. Va comunque sottolineato che tale salario è in linea con quello previsto per i cantieri-scuola finanziati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (cfr. 7.19.4).

¹²⁷⁰ VII.D70.

Superati questi iniziali impedimenti, lo scavo prese avvio coordinato sul campo da Antonello Cara, assistente volontario della cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana ricoperta da Pesce all'Università di Cagliari. Cara ricoprì il ruolo di capo cantiere sino alla fine di novembre, quando diede le dimissioni dopo aver preso servizio come insegnante in una scuola media di Oristano¹²⁷¹. Non è stato purtroppo ad oggi individuato alcun giornale di scavo di Nora redatto da Cara: è molto improbabile che l'assistente di Pesce non abbia preso alcun appunto, ma è invece verosimile che, dato il suo ruolo di volontario, non fosse tenuto a depositare in Soprintendenza alcuna documentazione, ma solo a render conto direttamente a Pesce, come del resto aveva fatto prima di lui Pes. Al Soprintendente si deve l'unico documento a nostra disposizione che testimonia le attività svolte tra maggio e novembre 1956¹²⁷²: si tratta di una sommaria relazione inviata da Pesce all'Assessorato al Lavoro e Artigianato alla fine di settembre, che sintetizza i lavori condotti sino ad allora nell'arco dell'anno.

Dal 18 giugno 1956 avevano preso avvio gli scavi di Tharros¹²⁷³ dove sul campo facevano le veci di Pesce il primo assistente Soldati e Salvatore Busano¹²⁷⁴, l'organico della Soprintendenza dal 1955 non poteva più contare su Lilliu, passato all'Università, e un nuovo Ispettore archeologo, Ferruccio Barreca, non sarebbe arrivato prima del 1957. Pesce, dunque, alla fine di novembre, prese la decisione di proporre all'Assessorato al Lavoro l'assunzione del figlio di Francesco Soldati, Doro che, disoccupato, aveva già affiancato il padre nei primi mesi di scavo tharrensi¹²⁷⁵ (fig. 298). A strettissimo giro Doro Soldati venne assunto ed il 24 novembre era già operativo a Nora¹²⁷⁶, affiancato da un vice istruttore e messo alla guida di 16 operai¹²⁷⁷, che coordinò per tutto l'inverno 1956-1957¹²⁷⁸ e fino alla fine di agosto del 1957¹²⁷⁹. I giornali di scavo lasciatici da Doro Soldati tradiscono senz'altro uno stile che il giovane aveva assunto dal padre, con puntuali cronache quotidiane e lunghi elenchi dei materiali rinvenuti, divisi per area di scavo e regolarmente misurati. Calligrafia e lessico appaiono senz'altro più ricercati

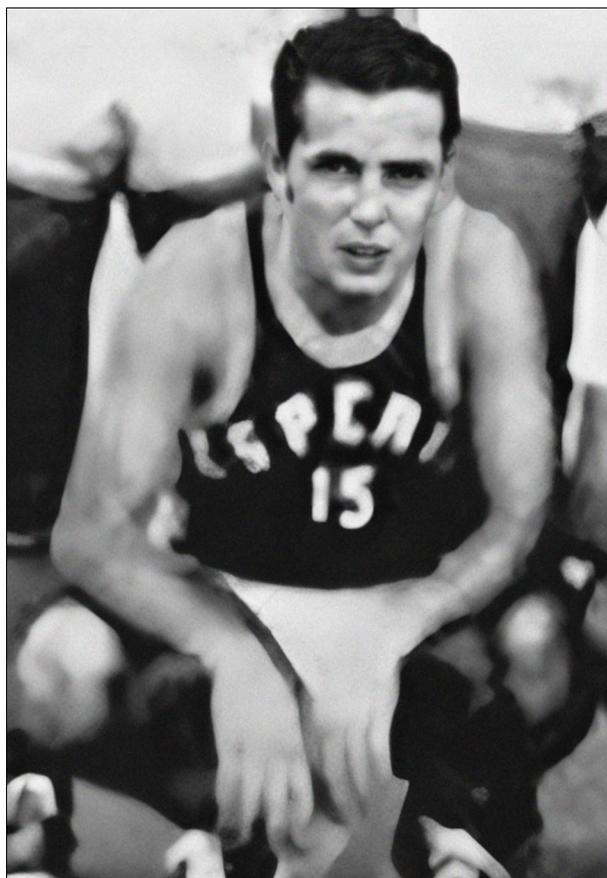


Fig. 298. Doro Soldati, figlio di Francesco, primo assistente della Soprintendenza, e capocantiere a Nora tra 1956 e 1957; nella foto, D. Soldati con la maglia dell'Esperia Cagliari nel 1951 (cortesia Nando Mura).

rispetto a quelli del restauratore Busano, ma il livello è senz'altro inferiore rispetto a quello di Pes, laureato, o del padre, con un bagaglio di esperienza ben superiore. Al figlio del primo assistente della Soprintendenza va riconosciuta una certa dimestichezza nella gestione dello sterro: una volta individuate le creste murarie dei vani di un determinato settore, Soldati non iniziava mai l'intervento da un ambiente il cui svuotamento avrebbe potuto sbarrare il percorso alle carriole destinate all'asporto del sedimento¹²⁸⁰. Dagli appunti di Doro Soldati si desume però che la sua conoscenza dei reperti era abbastanza elementare: molto modesta la padronanza della ceramica preromana, generalmente distinta la vernice nera, meglio note le classi della ceramica romana¹²⁸¹ e sempre descritte le decorazioni

¹²⁷¹ VII.D78.

¹²⁷² VII.D77

¹²⁷³ PESCE 1966a, p. 80; cfr. 7.1.2.

¹²⁷⁴ PESCE 1955-1957, p. 310; cfr. MARANO 2014, pp. 75-76 e MARANO 2020a, p. 1.

¹²⁷⁵ VII.D78.

¹²⁷⁶ VII.D80, 24 novembre 1956. Dal 26 novembre Pesce garantì inoltre a Doro Soldati un abbonamento quotidiano all'autobus tra Cagliari e Pula (VII.D79).

¹²⁷⁷ VII.D80, 24 novembre 1956.

¹²⁷⁸ Il cantiere procedette ininterrottamente fino al 31 gennaio 1957 (cfr. 7.16.1), sospendendo i lavori solo nelle festività e il 29 dicembre, a causa del maltempo (VII.D80, 29 dicembre 1956).

¹²⁷⁹ Cfr. 7.16.1.

¹²⁸⁰ Un ottimo esempio in questo senso è lo scavo della casa del Direttore Tronchetti, dove l'ordine con cui vennero sterrati gli ambienti una volta identificatene le creste fu dichiaratamente condizionato dai precorsi previsti per le carriole cariche (si vedano le annotazioni di Soldati in VII.D92, 23, 30 luglio 1957).

¹²⁸¹ In merito ad un frammento «di ceramica aretina», rinvenuto nel settore sud-orientale della casa del Direttore Tronchetti, si segnala il tentativo di lettura di un bollo (VII.D92, 29 luglio 1957), «lavorato in bassorilievo [...] NCPHO e sotto

figurate delle lucerne¹²⁸²; saltuariamente si registrano trascrizioni delle legende monetali¹²⁸³, ma in generale i metalli sono i manufatti a cui Soldati conferisce maggior rilievo, seguiti dall'osso lavorato e, solo successivamente, dai frammenti ceramici. Nel suo primo giornale di scavo¹²⁸⁴, il giovane collaboratore di Pesce non riporta schizzi planimetrici, ma solo alcuni abbozzi di riproduzioni dei reperti notevoli; col passare del tempo, invece, il giornale di scavo viene corredato da piante e sezioni schematiche, disegnate a parte e dotate di una nomenclatura, attribuita agli ambienti disegnati o a particolari dettagli strutturali illustrati e puntualmente ripresa nelle descrizioni delle singole giornate di lavoro¹²⁸⁵.

Alcune note vanno riservate agli interventi di manutenzione effettuati nel corso dell'inverno del 1956. Alla fine di novembre Soldati, per evitare che, a causa delle precipitazioni atmosferiche, il fango ruscellasse all'interno della cavea del teatro attraverso l'*aditus* settentrionale, fece scavare una cunetta¹²⁸⁶, preservando così la pavimentazione dell'orchestra, che venne ripulita¹²⁸⁷. Negli stessi giorni venne fatta praticare una ripulitura anche del mosaico della corte del santuario di Esculapio¹²⁸⁸, su cui «*le recenti piogge avevano trasportato e depositato terra e ciottoli*»¹²⁸⁹. Fra la fine di novembre e metà dicembre si intervenne invece presso il foro¹²⁹⁰, che nel frattempo era diventato un ricovero

PERENN», parziale ma sostanzialmente corretto e preciso, che ne permette un riconoscimento affidabile in (*M.*) *Perennius*, slave *Nicephorus* (OXÉ, COMFORT 2000², p. 320, nn. 1400-1401, con preferenza per *OCK* 1400 data l'indicazione «*lavorato in bassorilievo*»). All'officina di *M Perennius Tigranus* va invece attribuita una coppa proveniente dagli scavi Pesce presa in esame in TRONCHETTI 2005, pp. 268-269, 272.

¹²⁸² Sebbene rinvenuta nel 1956, non viene invece negli appunti di Soldati – ma potrebbe provenire dagli scavi di Cara – la lucerna appartenente al tipo Loeschke VIII = Sotgiu IVC, con iscrizione graffita *Κέλσει = Celsi* (SOTGIU GIO. 1968, pp. 44-45, n. 409; VII.F219).

¹²⁸³ Sebbene in generale i reperti numismatici vengano semplicemente ripartiti sulla base delle dimensioni, Soldati non manca di trascrivere in alcune circostanze le legende e in un caso fa riferimento ad un «*corpus*» non meglio definito che usava per ricercare i confronti (VII.D80, 29 novembre 1956).

¹²⁸⁴ VII.D80.

¹²⁸⁵ Si veda ad esempio, VII.D87, 20 luglio 1957, ove si cita il n. 1, attribuito alla pavimentazione del vano descritto (Q secondo la nomenclatura di Soldati, B secondo quella di BEJOR 2017, fig. 1, p. 58) e riportato nello schizzo VII.G55.

¹²⁸⁶ VII.D80, 24 novembre 1956.

¹²⁸⁷ VII.D80, 26-28 novembre 1956.

¹²⁸⁸ VII.D80, 24 novembre 1956. Si osserva come Soldati usi la dicitura «*tempio di Esculapio*», evidentemente già entrata in uso dopo che Pesce aveva da poco pubblicato le statuette dei dormienti rinvenute nel 1953 (PESCE 1956).

¹²⁸⁹ VII.D80, 24, 26 novembre 1956.

¹²⁹⁰ VII.D80, 24, 26-27, 29 novembre 1956; 1, 3, 7, 11, 14 dicembre.

di blocchi ed elementi architettonici rinvenuti anche in altri settori urbani¹²⁹¹: furono destinati quattro operai alla realizzazione di «*opere di protezione sulla spiaggia, sul lato Sud della grande piazza*»¹²⁹², anche oggi settore particolarmente esposto alle mareggiate¹²⁹³, e si rifinì infine l'opera mediante una «*ripulitura degli scoli d'acqua ostruiti dalla sabbia*»¹²⁹⁴.

7.13.2. LA VIA EG E LE TERME A MARE

Come descrive Pesce nella breve relazione già menzionata¹²⁹⁵, tra la primavera e l'estate del 1956 gli operai coordinati sul campo da Cara, prendendo le mosse dal quadrivio E, seguirono il tracciato della via EG per 71 m, esponendone la carreggiata e probabilmente svuotando contestualmente il tratto di fogna non ancora scavato. Lo sterro venne poi progressivamente allargato a sud del cordolo stradale, una volta individuato il portico a pilastri che costituisce il lato settentrionale delle Terme a Mare (fig. 299). Pesce, che nel 1956 non era ancora certo si trattasse di un complesso termale, auspica di «*disterrare tutto il grande edificio [...] e di risolvere il problema relativo al suo significato*», sul quale rimane prudente¹²⁹⁶. Lo studioso si sofferma però sul rinvenimento di «*un pezzo di volta ad arco con avanzo di dipinto*», rinvenuto all'interno del portico settentrionale (fig. 300a), ben documentato da una foto d'archivio, nella cui didascalia è definito, probabilmente in maniera più propria, «*frammento di pilastro decorato*»¹²⁹⁷; la pittura parietale, senz'altro una delle meglio conservate di Nora, riconsiderata in seguito da S. Angiolillo, è stata inquadrata stilisticamente «*nell'ambito del rinato interesse per le decorazioni architettoniche che caratterizza il regno di Commodus (180-192) e quello dei Severi (193-235)*»¹²⁹⁸. Il Soprintendente fa inoltre menzione delle due brevi

¹²⁹¹ L'accumulo di conci squadrate ed altri elementi architettonici in corrispondenza del lastricato forense è ben visibile nelle foto VII.F13-F14, VII.F83-F84 (cfr. ROPPA 2009, p. 4).

¹²⁹² VII.D80, 25 novembre 1956.

¹²⁹³ BONETTO *et alii* 2020c, pp. 179-181.

¹²⁹⁴ VII.D80, 15, 17 dicembre 1956.

¹²⁹⁵ VII.D77.

¹²⁹⁶ VII.D77; cfr. la dicitura «*Edificio romano non ancora scavato*» della prima edizione della *Guida agli scavi*, dove però già si fa menzione di un «*caldario*» (PESCE 1957a, p. 76).

¹²⁹⁷ Nella foto VII.F188 si osserva infatti come il lacerto di muratura in opera testacea conservasse almeno uno spigolo vivo e, ancora allietato sul sedimento frapposto al livello pavimentale del portico, fosse stato protetto dopo il suo rinvenimento mediante una tettoia dotata di due ante, atte a proteggere le pitture, sommariamente restaurate. Dalla foto VII.F187 si desume inoltre come l'elemento in crollo si trovasse grossomodo all'altezza del quinto pilastro da est del portico, al quale era probabilmente pertinente. La copertura del pilastro intonato fu oggetto di vandalismo nel 1963, quando gli sportelli furono scardinati a colpi di sassi (VII.D131).

¹²⁹⁸ ANGIOLILLO 1987, pp. 197-198.

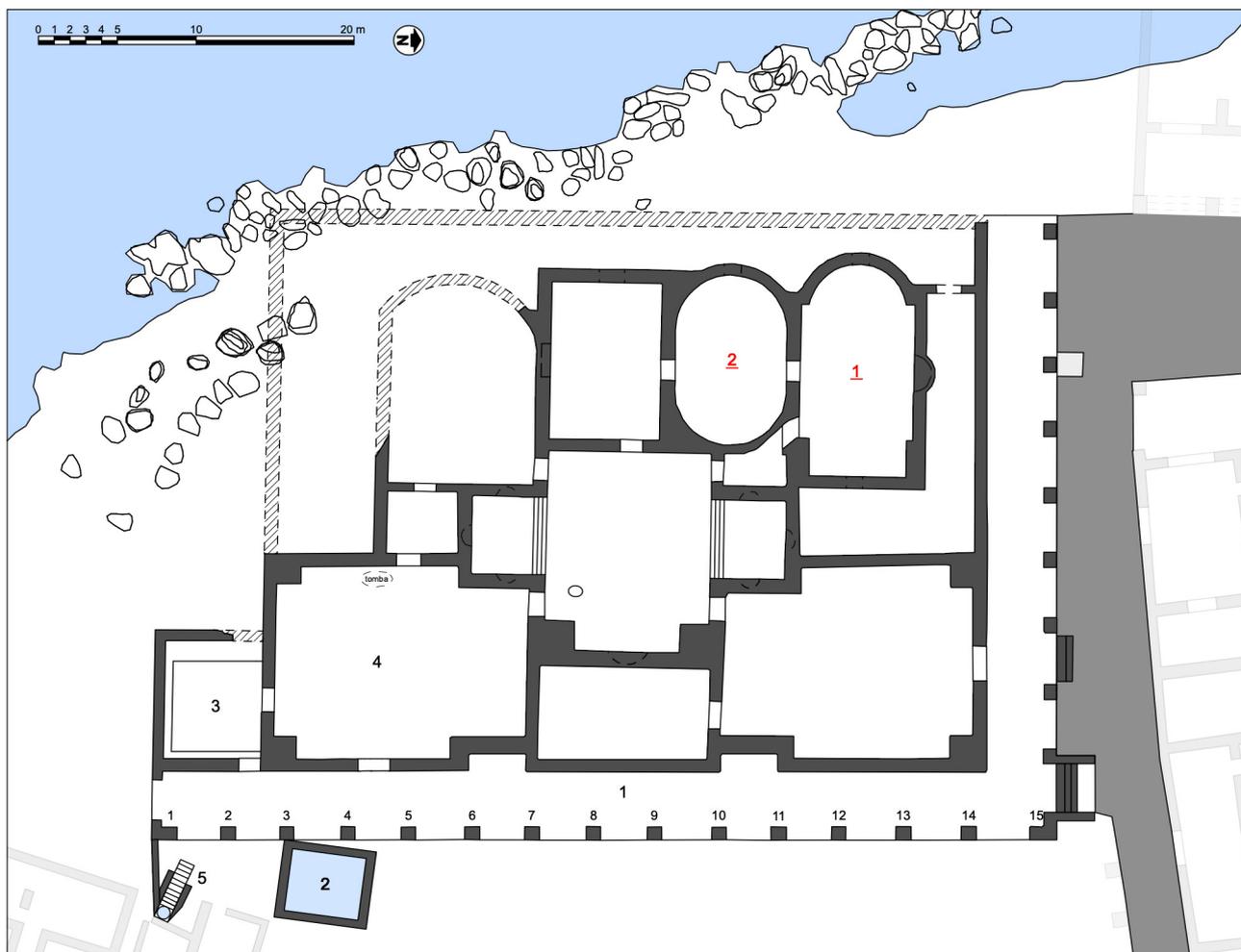


Fig. 299. Planimetria delle Terme a Mare e delle strutture idrauliche adiacenti. In rosso e sottolineata la nomenclatura adottata da S. Busano (1953); in nero la nomenclatura adottata da D. Soldati (1956-1957).

scalinata d'accesso dalla via EG (fig. 300b) e in particolare viene notato come quella più a ovest, ricondotta da C. Tronchetti alla fase edilizia di V sec. d.C.¹²⁹⁹, fosse in asse con «una lunga soglia d'ingresso all'interno dell'edificio», ossia il vano di ingresso a, all'epoca non indagato. Una volta messo in luce il portico nel settore settentrionale del complesso, lo scavo ne seguì per una decina di metri il braccio che perimetra l'edificio ad est, esponendo le prime quattro basi dei pilastri¹³⁰⁰; lo scavo di Cara si spostò infine a sud, presso il margine meridionale delle terme, avviando lo sterro della latrina n¹³⁰¹, che verrà in seguito ultimato da D. Soldati.

Dal settore meridionale dell'edificio termale riprende infatti lo scavo coordinato sul campo da Soldati, con l'obiettivo di sterrare integralmente il lato sud-occidentale del complesso. L'interro di quest'area, che

si aggirava attorno a 1,2 m, restituì, come già era accaduto nella campagna del 1953, molte tessere musive in pasta vitrea colorata¹³⁰², che furono individuate anche nello scavo del 1977 da Tronchetti e attribuite al soffitto o alla parte alta delle pareti dell'edificio¹³⁰³. Vennero in luce anche vari tratti di *fistulae plumbee*¹³⁰⁴, fuori contesto ma senz'altro da ricollegare agli impianti idrici delle terme, come del resto dai rivestimenti parietali del complesso provengono probabilmente i «molti frammenti di marmo»¹³⁰⁵, in marmo anche un «frammento di avambraccio»¹³⁰⁶ appartenente a una statua, pure riferibile verosimilmente agli arredi dell'edificio pubblico. Rapidamente esposta la facciata meridionale delle terme¹³⁰⁷, si ultimò lo scavo della latrina¹³⁰⁸. Solo

¹²⁹⁹ TRONCHETTI 1985e, p. 77; TRONCHETTI 2018b, p. 92.

¹³⁰⁰ Il dato si ricava da giornale di Soldati, che si ricongiunge allo scavo di Cara all'altezza del dodicesimo pilastro da sud, ossia il quarto da nord (VII.D80, 5 dicembre 1956).

¹³⁰¹ Il dato si ricava da un appunto di Doro Soldati (VII.D80, 26 novembre 1956).

¹³⁰² VII.D80, 26 novembre 1956.

¹³⁰³ Cfr. 7.6.6.

¹³⁰⁴ VII.D80, 24 novembre 1956.

¹³⁰⁵ VII.D80, 1 dicembre 1956; cfr. VII.D80, 4, 6, 11, 31 dicembre 1956.

¹³⁰⁶ VII.D80, 24 novembre 1956.

¹³⁰⁷ VII.D80, 26 novembre 1956.

¹³⁰⁸ VII.D80, 26 novembre 1956.



Fig. 300. a) Veduta da ovest del portico settentrionale delle Terme a Mare al termine dell'intervento di G. Pesce, si osserva al centro dell'ambulacro il pilastro dipinto in stato di crollo (ARP; Pescefoto 132); b) gradinata d'accesso alle Terme a Mare dalla via EG alla conclusione degli scavi di G. Pesce (ARP; Pescefoto 134).

alla fine di dicembre si aprì un'ulteriore trincea, larga 1,5 m, in corrispondenza del perimetrale meridionale delle terme, con l'intenzione di isolare completamente il perimetro dell'edificio¹³⁰⁹, recuperando ancora una volta molte tessere musive sia «in ossidiana» (27) che in «pasta vitrea» (35)¹³¹⁰.

Sin dai primi giorni della campagna, lo scavo si sviluppò sia all'interno che all'esterno del portico orientale, partendo questa volta dal suo tratto meridionale, dove, all'altezza del secondo pilastro, «si è incontrata una muratura a secco parallela all'ambulacro»¹³¹¹, conservata per 70 cm in alzato, forse pertinente all'edificio oggi noto come casa del Pozzo Antico¹³¹². Soldati sottolinea come in questo settore «la terra è costituita da alcune scorie di fusione, molte scaglie provenienti da pietra vulcanica e frammisti a terra alcuni frammenti di terrecotte varie e tessere in pasta vitrea»¹³¹³, probabili tracce indirette delle più tarde attività produttive nell'area e, ancora una volta, dei rivestimenti musivi delle terme¹³¹⁴. Lo sterro procedette rapidamente all'esterno del portico per livelli di 35/40 cm¹³¹⁵, «delineando altre murature»¹³¹⁶, difficili da ricollocare topograficamente, ma pure senz'altro non lontane dalla casa del Pozzo Antico; all'interno del portico si avanzava invece molto più

lentamente, demolendo i grandi crolli degli alzati del complesso termale, ridotti dagli operai senza l'ausilio di mezzi meccanici, ma solo adoperando la mazza¹³¹⁷.

All'altezza del terzo pilastro da sud tornò alla luce la grande cisterna a pianta rettangolare¹³¹⁸, inizialmente non identificata come struttura idraulica, ma di cui si constatò come «pare si appoggi all'esterno di un terzo pilastro»¹³¹⁹ e in effetti è ricondotta da Tronchetti a una fase più tarda rispetto all'impianto delle terme, in quanto ne occlude parzialmente una delle luci del portico¹³²⁰. La planimetria della cisterna venne delineata integralmente in occasione dell'abbassamento di 1 m del piano di campagna su tutta l'area, azione destinata ad agevolare la demolizione dei crolli e il loro smaltimento¹³²¹; in questa circostanza, inserita in uno dei grandi lacerti di muratura in crollo smantellati, si recuperò anche una «lastra in piombo»¹³²², a cui Soldati dedica uno dei suoi pochi schizzi e che potrebbe essere stata in relazione alla copertura dell'edificio¹³²³.

Se lo scavo effettuato all'esterno del portico si ricongiunse in breve tempo all'area indagata da Cara, molto più complesso fu quello all'interno¹³²⁴, rallentato estremamente dalla necessità di asportare i crolli

¹³⁰⁹ VII.D80, 17 dicembre 1956.

¹³¹⁰ Altre 77 tessere in pasta vitrea furono infine individuate il 21 dicembre (VII.D80, 21 dicembre 1956).

¹³¹¹ VII.D80, 27 novembre 1956.

¹³¹² Nella «muratura a secco» si può forse riconoscere il perimetrale occidentale del vano A della casa del Pozzo Antico (REA 2018, pp. 73-75).

¹³¹³ VII.D80, 20 dicembre 1956.

¹³¹⁴ Presso la casa del Pozzo Antico è stata di recente individuata una piccola calcaria, pure pertinente alle più avanzate fase di frequentazione dell'area (REA 2020, p. 86; cfr. MANFREDINI, REA 2020, pp. 76-78, REA 2022).

¹³¹⁵ VII.D80, 30 novembre 1956.

¹³¹⁶ VII.D80, 28 novembre 1956.

¹³¹⁷ VII.D80, 15 dicembre 1956.

¹³¹⁸ CESPÀ 2018, p. 92, n. C18.

¹³¹⁹ VII.D80, 29 novembre 1956.

¹³²⁰ TRONCHETTI 2001², p. 61.

¹³²¹ VII.D80, 11 dicembre 1956.

¹³²² VII.D80, 1 dicembre 1956.

¹³²³ Elementi metallici, più comunemente bronzo o ferro, erano utilizzati nei sistemi di copertura di edifici pubblici o privati in età romana (GIULIANI 2006, pp. 86, 93). Specifici riferimenti ad elementi plumbei si hanno a Pompei, ove presso la villa di Diomede lastre in piombo erano utilizzate per sostituire tegole danneggiate (FIORELLI 1860, pp. 263-264); sottili lastre in piombo sono state rinvenute anche nei livelli di crollo delle coperture nella villa di Tiberio a Sperlonga, ritenute funzionali all'isolamento del tetto dalle pareti (BROISE, LAFON 2001, p. 44).

¹³²⁴ VII.D80, 5 dicembre 1956.

dell'alzato delle terme. L'assenza di strumentazione adeguata indusse ad avanzare la richiesta all'*ESIT* di «*verghe d'acciaio*»¹³²⁵ e fu così che faticosamente si raggiunse la facciata interna dell'edificio, esponendo la soglia della latrina. Una volta determinata la larghezza del corridoio, si effettuò un limitato saggio di approfondimento, destinato ad intercettare il piano di calpestio: stabilita la profondità della pavimentazione, si procedette per livelli, arrestandosi a 10 cm dal pavimento «*a garanzia della [sua] conservazione [...] per il passaggio delle carrozze*»¹³²⁶. I pilastri del porticato furono completamente esposti negli ultimi giorni di dicembre¹³²⁷; liberate le luci tra i supporti verticali si procedette dunque in estensione verso ovest, raggiungendo la più settentrionale delle due nicchie quadrangolari che si aprono nel muro di chiusura dell'ambulacro¹³²⁸.

7.13.3. LA VIA GH

Esposta integralmente la via EG, gli sterratori guidati da Cara seguirono per 74 m il tracciato della via GH, riportandone in luce il lastricato sino a lambire la recinzione che segnava la fascia di rispetto tra la proprietà dell'*ESIT* e l'area militare¹³²⁹. Nella breve relazione lasciataci da Pesce si sottolinea il rinvenimento di «*un lungo tubo di piombo che serviva per adduzione di acqua*»¹³³⁰: due tratti di *fistulae* sono in effetti segnalati dallo stesso Soprintendente nella seconda edizione della *Guida*¹³³¹ e messi in pianta lungo il margine occidentale della strada¹³³², ma non risultano oggi reperibili¹³³³; è probabile che ad uno di essi o ad entrambi si faccia riferimento in una lettera del 1961 spedita da Pesce all'Assessore regionale al Turismo e al presidente dell'*ESIT*, in cui si denuncia il furto di «*un'antica tubazione in piombo a Nora*»¹³³⁴, in seguito meglio definita da Pesce «*tubo di piombo romano lungo 11 metri, adduttore di acqua potabile alle vicine Terme a Mare*»¹³³⁵. Ad ogni modo, a settembre 1956, con la *Guida* ormai in stampa, Pesce annota come «*al momento in cui correggo le bozze di questo libro (settembre 1956) la strada è stata tutta scoperta nella campagna di scavi 1956*»¹³³⁶.

A questo riguardo, Soldati segnala come, tra la fine del mese di novembre e l'inizio di dicembre del 1956,

due uomini fossero stati impegnati nella «*ripulitura di un fognolo della strada a Nord del grande edificio termale ed in prossimità della piccola terma*»¹³³⁷, con buona probabilità la fogna sottoposta alla pavimentazione dell'*apodyterium* del complesso delle Piccole Terme¹³³⁸. In tale circostanza si rinvenne una moneta aragonese, d'interesse in quanto senz'altro uno dei più tardi reperti numismatici mai rinvenuti a Nora, descritta da Soldati (che si rammarica di non trovare un confronto in un *corpus* a sua disposizione) come «*I Reale D. PETRUS DEI GRACIA REX (1336-1387)*»¹³³⁹.

7.13.4. L'AREA A SUD-EST DELLA CASA DELL' ATRIO TETRASTILO

All'inizio del mese di dicembre, Pesce, a seguito di un sopralluogo, diede mandato di scavare «*a Sud-Sud-Est delle basi dei pilastri della Villa Patrizia*»¹³⁴⁰, ossia oltre il portico orientale della casa dell'Atrio tetrastilo; quattro uomini furono dunque dislocati in questo settore, abbassando il livello del piano di campagna di 40-60 cm. Non si individuò alcuna struttura e, alla fine del mese, dopo un'ulteriore ispezione, il Soprintendente, probabilmente non vedendo risultati eclatanti ordinò di interrompere lo sterro nell'area e di spostare tutti gli effettivi presso le Terme a Mare.

7.14. IL RINVENIMENTO DELLE TERRECOTTE FIGURATE DI SANTA MARGHERITA DI PULA (1956)

Nel 1956 ebbe luogo il rinvenimento delle terrecotte figurate di età tardo-repubblicana a Santa Margherita di Pula, in località *Madau de Su Riu Perdosu*, più tardi nota come *La Madonnina*¹³⁴¹, circa 4 km a sud-ovest della penisola di Nora (fig. 301). La scoperta ebbe luogo

¹³³⁷ VII.D80, 28 novembre 1956.

¹³³⁸ Per lo scavo recente del tratto della canalizzazione tra le Piccole Terme e la via GH (saggio PT/mc), si veda: MAGLIANI 2017; MAGLIANI 2018. Meno probabile sembra che la descrizione del giornale di scavo faccia riferimento a una seconda opera di canalizzazione presente poco più a nord (CESPA 2019, fig. 1, p. 47).

¹³³⁹ VII.D80, 29 novembre 1956. Si tratta probabilmente della stessa moneta citata alla voce n. 2835 dell'inventario generale dei reperti norensi stilato alla fine delle ricerche (VII.D128, #103#); il ritrovamento fa da *pendant* con la moneta «*medievale*» rinvenuta nel 1954 nei livelli più superficiali del corridoio g delle Piccole Terme.

¹³⁴⁰ VII.D80, 12 dicembre 1956.

¹³⁴¹ PESCE 1974; CHIERA 1978a, p. 66; ANGIOLILLO 1987, pp. 203-204; TRONCHETTI 1989, p. 197; BISI 1990, pp. 44, 48; RIBICHINI, XELLA 1994, p. 109; TRONCHETTI 1997, pp. 15-16; FINOCCHI 2002, pp. 158-160; GARBATI 2003, p. 108; GHIOTTO 2004a, p. 102, nt. 583; CARBONI, PILO, CRUCCAS 2012, pp. 13-14; GARBATI 2008, pp. 26, 74-78; GARBATI 2014-2015, pp. 102-103, nt. 88; GARBATI 2017, pp. 238-239; BONETTO 2018, pp. 126-127.

¹³²⁵ VII.D80, 10 dicembre 1956.

¹³²⁶ VII.D80, 7 dicembre 1956.

¹³²⁷ VII.D80, 27 dicembre 1956.

¹³²⁸ VII.D80, 28 dicembre 1956.

¹³²⁹ Cfr. 7.4.

¹³³⁰ VII.D77.

¹³³¹ PESCE 1972², p. 83.

¹³³² VII.G63-G64.

¹³³³ CESPA 2018, p. 280, nt. 300; CESPA 2019, p. 50, nt. 16.

¹³³⁴ VII.D121.

¹³³⁵ VII.D131.

¹³³⁶ PESCE 1957a, p. 75, nt. 1.



Fig. 301. Terrecotte figurate rinvenute a Santa Margherita di Pula, 1956: a-b) teste femminili velate; c) “dea cruciforme”; d) figura panneggiata; e) placchetta raffigurante busto femminile che regge fiaccola o sostiene il seno; f) placchetta raffigurante busto femminile con fiaccola e suino; g) figurina di suide (da PESCE 1974, figg. 1, 4, 6, 8-11, pp. 507-508, 510-513).

go in un terreno di proprietà dell’*ETFAS*¹³⁴², in seguito ceduto a privati per la coltivazione di grano e situato a 25 m dal margine destro della strada statale che da Pula si dirige verso la pineta di Santa Margherita. Le condizioni del rinvenimento sono riportate da Pesce nella prima pubblicazione del deposito sacro, edita vari anni dopo nel volume di *Notizie degli Scavi di Antichità* del

¹³⁴² Sul ruolo dell’*Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna*, cfr. 1.1.6. Nel 1954, sempre durante lavori agrari condotti dall’ente, si rinvenne il cippo miliare in località *Nuraxeddus*, cfr. 7.7.

1974¹³⁴³: il Soprintendente giunse sul sito assieme al primo assistente Soldati, all’aiutante-restauratore Busano e all’autista-fotografo Carlo Meloni e non poté che constatare come il contesto fosse «*sconvolto, almeno in superficie: alcuni oggetti, forse, erano stati trafugati. Volevo approfondire l’esplorazione, ma ne fui impedito da difficoltà, allora insormontabili*»¹³⁴⁴. Da queste brevi note si desume come non venne effettuato alcuno scavo regolare e che a Pesce non ri-

¹³⁴³ PESCE 1974.

¹³⁴⁴ PESCE 1974, p. 506.

mase dunque che recuperare «*i pochi reperti, tutti fittili, [che] sono stati immessi al Museo Nazionale di Cagliari*», rinunciando ad approfondire le ricerche sul sito e realizzando lo studio delle terrecotte solo dopo il pensionamento. Furono comunque recuperate: due teste femminili velate a grandezza naturale raffiguranti personaggi divini; una statua femminile panneggiata e assisa frammentaria, pure grande al vero e alla quale fu più tardi attribuita una delle due teste; una statuetta che risponde allo schema della dea cruciforme; due placchette raffiguranti altrettanti busti femminili, uno classicheggiante che sorregge una fiaccola o sostiene il seno e un secondo di fattura meno elevata con fiaccole e suino; una figurina di suide, interpretata come femmina di cinghiale¹³⁴⁵. L'analisi iconografica dei manufatti permise già a Pesce di ipotizzare l'esistenza di un santuario rurale dedicato a Demetra e Kore¹³⁴⁶, situato nel territorio afferente a Nora, in un sito dove mai da allora ripresero però le ricerche.

7.15. NORA FRA VISITE E RESTAURI (1957)

«*Un poggio solitario ed erboso, sovrastato da alcune scarse rovine, un promontorio falcato da due baie dove altri ruderi si levigavano alla maretta perenne: questa era Nora cinque anni fa*»¹³⁴⁷. Il ricordo sempre appassionato rivolto da Marcello Serra a Nora tra 1956 e 1957, mentre completava il suo *Sardegna quasi un continente*, è senz'altro un'immagine romantica, ormai lontana, in quanto nel frattempo «*l'archeologo frugando sotto le colline effimere che il vento dei secoli aveva elevato sui ruderi della città, ha iniziato*

¹³⁴⁵ A.M. Bisi attribuisce al deposito di Santa Margherita anche una «*singolare figurina di orante, con l'avambraccio destro proteso in avanti e la palma aperta [...]. Caratteristiche singolari della figurina sono le sei dita delle mani ottenute a stecca, le gambe tozze e arcuate ben staccate dal corpo e la testa sormontata da una sorta di modio, che sembra l'imitazione locale di un tipo fittile grecizzante*» (BISI 1990, p. 39; cfr. CARBONI, PILO, CRUCCAS 2012, p. 14). La descrizione risponde senz'altro al manufatto che Pesce pubblica nella seconda edizione della sua *Guida*, attribuendo il rinvenimento agli scavi urbani di Nora, senza darne più precisa collocazione (VII.F220; PESCE 1972², pp. 47, 136, fig. 97 f.t.).

¹³⁴⁶ Sul tema del culto di Demetra e Kore in Sardegna, si rimanda ai lavori di G. Garbati, con ampia bibliografia di riferimento: GARBATI 2003; GARBATI 2008, pp. 74-78; GARBATI 2014-2015; GARBATI 2017, pp. 238-239.

¹³⁴⁷ SERRA M. 1958b, p. 19. Il volume è arricchito dalle fotografie di Marianne Sin-Pfältzer, di Mario de Biasi e di alcuni fotografi sardi. Di M. Sin-Pfältzer sono conservati presso l'archivio di Ilisso Edizioni una serie di provini inediti dedicati a Nora, realizzati nel 1956, probabilmente proprio in relazione alla pubblicazione di Serra; si ringrazia Romina Zanon per la segnalazione. Per l'attività di M. Sin-Pfältzer in Sardegna si veda ANGIONI, NOVELLU 2012, in particolare la foto n. 272 (cfr. MIRAGLIA et alii, pp. 256-281).

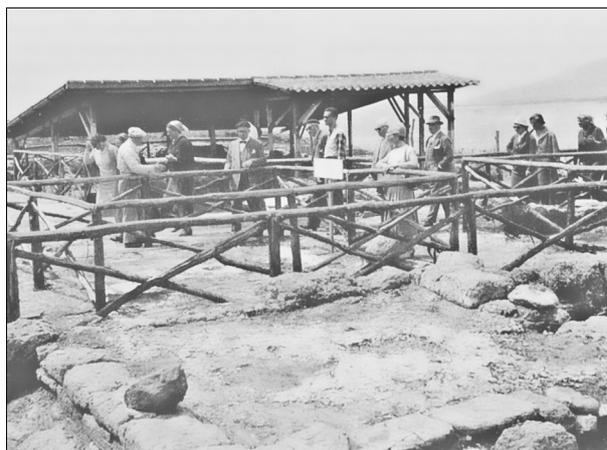


Fig. 302. Gruppo di soci del *Touring Club* accompagnati da G. Pesce in visita alla casa dell'Atrio tetrastilo, maggio 1957 (da ZUCCA 2010, s.n.p.).

*a disseppellirne le sue reliquie, per restituire Nora più interamente. [...] Gli scavi effettuati da Gennaro Pesce ed oggi ancora in corso, hanno ampiamente documentato le stratificazioni di quelle due civiltà [fenicio-punica e romana, N.d.A.]»*¹³⁴⁸.

La città antica è ormai per la stragrande maggioranza disseppellita ed è divenuta meta non solo per turisti e appassionati (fig. 302), ma anche per studiosi di caratura internazionale: un cinegiornale del 1957¹³⁴⁹, infatti, riservò un servizio a un gruppo di 200 archeologi inglesi, che stava conducendo una crociera di studi nel Mediterraneo a bordo dell'*LS Hermes*, e che fece scalo a Cagliari; Pesce accompagnò i colleghi nella visita al Museo Archeologico, per poi spostarsi a Nora, dove l'*ESIT* organizzò nel teatro una rappresentazione di danze folkloristiche (fig. 303), attività per la quale l'ente sfruttò Nora in varie occasioni nella seconda metà degli anni Cinquanta (fig. 304).

Nel frattempo, in città procedevano le attività di restauro: dopo la lunga trattativa tra Soprintendenza ed *ESIT* del 1956¹³⁵⁰, all'inizio di gennaio Satta Caprino convenne finalmente con Pesce sull'urgenza di intervenire sui mosaici e fece mettere a bilancio un finanziamento di 1.500.000 lire¹³⁵¹. Su questa base economica il Ministero diede a Pesce il proprio *placet* per l'avvio dei lavori¹³⁵², ma tra febbraio e marzo il Soprintendente fu comunque costretto più volte a sollecitare la Direzione Generale affinché fossero accreditate le 800.000 lire previste ad integrazione del

¹³⁴⁸ SERRA M. 1958b, p. 22.

¹³⁴⁹ Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; I152601 = British Pathé Archive; Film ID 2862.02; Media URN 83091.

¹³⁵⁰ Cfr. 7.12.

¹³⁵¹ VII.D81.

¹³⁵² VII.D82.



Fig. 303. *Frame* di un servizio di cinegiornale che documenta lo spettacolo folkloristico allestito nel teatro in occasione della visita di un gruppo di archeologi inglesi, 1957 (Archive British Pathé).



Fig. 304. Danza folkloristica organizzata dall'*ESIT* presso la corte del santuario di Esculapio, fine anni Cinquanta (da SERRA M. 1963, fig. 133, p. 138).

finanziamento dell'*ESIT*¹³⁵³. L'intoppo burocratico era legato al fatto che da Cagliari non era stata trasmessa la necessaria perizia di spesa¹³⁵⁴, in quanto buona parte della somma preventivata dall'Opificio delle Pietre Dure era destinata a missioni e non poteva dunque rientrare nel capitolo di spese del Ministero destinato agli scavi e ai restauri dei mosaici¹³⁵⁵. Pesce riuscì a risolvere la questione alla fine di agosto, formulando una nuova perizia di spese rispondente ai requisiti richiesti da Roma¹³⁵⁶: all'inizio di novembre venne erogato il pagamento alla Soprintendenza e, con quasi un anno di ritardo, si diede finalmente avvio ai lavori¹³⁵⁷.

7.16. LO SCAVO DEL 1957

7.16.1. L'INTERRUZIONE DELLO SCAVO INVERNALE E LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ TRA PRIMAVERA ED ESTATE

Iniziato nell'autunno del 1956, lo scavo condotto da D. Soldati procedeva lentamente a causa del numero molto esiguo di operai a disposizione e venne interrotto alla fine del mese di gennaio 1957, quando Pesce, completata l'ispezione finale, diede ordine di recintare con filo spinato l'area delle Piccole Terme, dove lo scavo non era ancora concluso¹³⁵⁸.

¹³⁵³ VII.D83-84, D88.

¹³⁵⁴ VII.D89.

¹³⁵⁵ VII.D90-D91.

¹³⁵⁶ VII.D93.

¹³⁵⁷ VII.D94-D95. I lavori iniziarono probabilmente già prima del mese di novembre, in quanto tra luglio e ottobre del 1957 è attestata la presenza a Nora dei restauratori A. Biliotti, G. Viciani e R. Ciampi dell'Opificio delle Pietre Dure (ROMOLI 2020, p. 186).

¹³⁵⁸ VII.D80, 31 gennaio 1957. Significativo è osservare come in questo caso venga per la prima volta utilizzata da D. Soldati la definizione di «piccole terme», in contrapposizione al «grande edificio termale», ossia le Terme a Mare.

Le attività, sempre organizzate nella forma del cantiere-scuola regionale¹³⁵⁹, ripresero all'inizio di maggio, quando fu avanzata all'*ESIT* la richiesta di prelevare l'attrezzatura necessaria allo scavo, stivata nel magazzino presente sul sito; contestualmente, con una comunicazione del capocantiere, si sottopose allo stesso ente una lista di materiale non disponibile di cui si richiedeva l'acquisto¹³⁶⁰.

Non è purtroppo noto ad oggi alcun documento d'archivio riferibile agli scavi del mese di maggio. La documentazione scritta attualmente reperibile riprende il 4 giugno 1957¹³⁶¹: è possibile che per i lavori delle prime settimane della primavera del 1957 non fosse stato redatto quotidianamente un giornale di scavo, sebbene qualche genere di appunto deve essere esistito, in quanto Soldati fa più volte riferimento a «precedenti giornali di scavo» relativi a questo periodo¹³⁶². Ad ogni modo, come si è anticipato¹³⁶³, alla fine del 1955 restavano in parte da sterrare l'*apodyterium f* delle Piccole Terme e il *praefurnium* e alle spalle del *calidarium d*, ancora interrati nel settembre 1956, quando Pesce stava correggendo le bozze della sua *Guida*¹³⁶⁴: è probabile che la loro messa in luce, per la quale non si dispone di documentazione scritta, sia stata effettuata una volta ultimata la messa in luce della via *GH* nell'inverno 1956-1957, dunque nell'ambito dei lavori di completamento destinati a rendere fruibile questo settore del parco archeologico, in precedenza solo marginale, e prima di spostare gli uomini più a sud, dove si concentrarono gli sterri tra primavera ed estate 1957, tra le Terme a Mare e il quartiere residenziale a sud di queste ultime¹³⁶⁵ (fig. 305).

¹³⁵⁹ VII.D85.

¹³⁶⁰ VII.D86.

¹³⁶¹ VII.D87, 4 giugno 1957

¹³⁶² VII.D87, 5 giugno 1957.

¹³⁶³ Cfr. 7.10.6, 7.13.3.

¹³⁶⁴ PESCE 1957a, p. 75.

¹³⁶⁵ L'edificio già sterrato e con i mosaici consolidati è in quadrato in VII.F114.

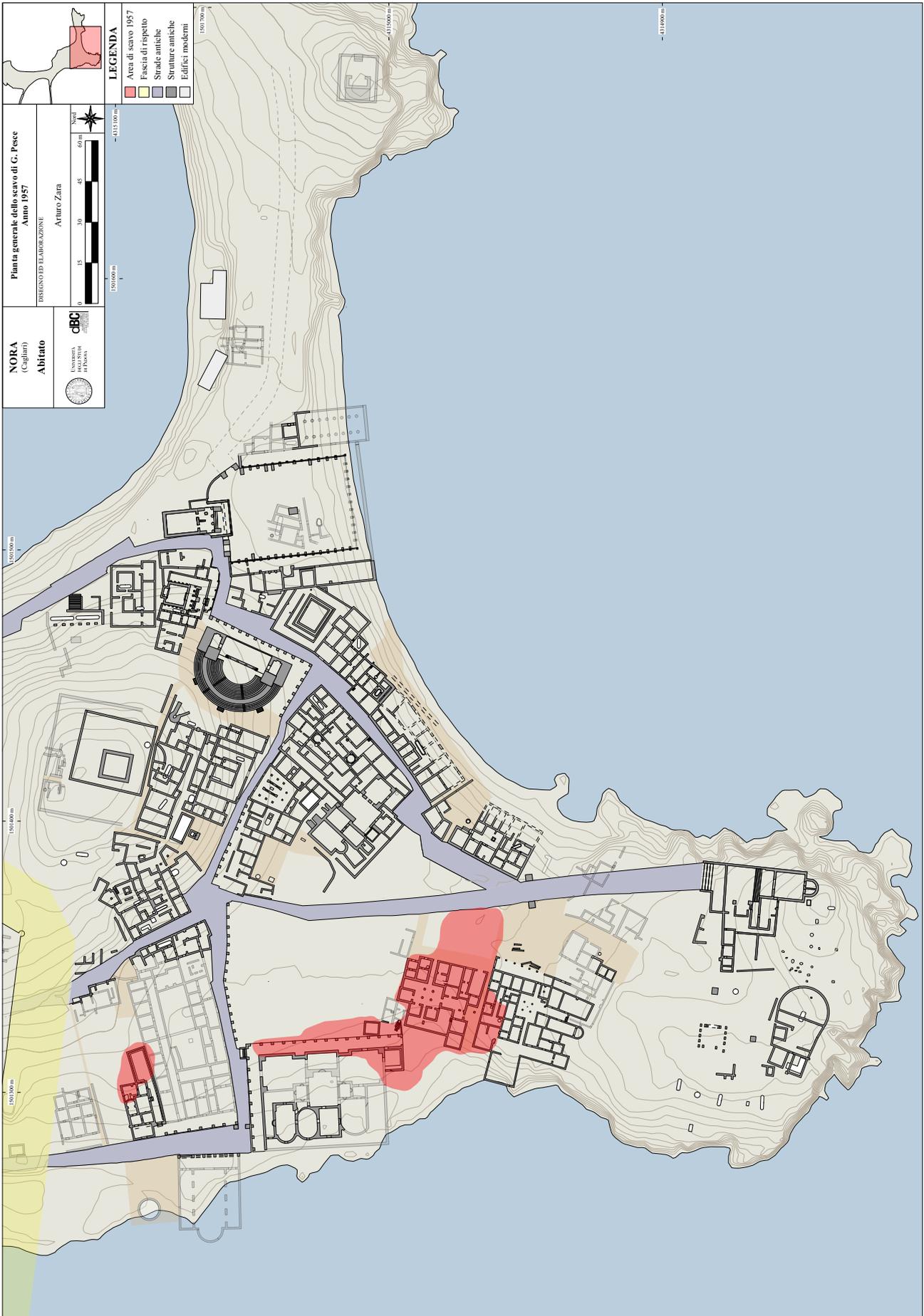


Fig. 305. Planimetria generale dello scavo del 1957.

Alla ripresa dei lavori, l'organico era ben più consistente e si sfiorarono i 30 effettivi, definiti *allievi* da Soldati ed impegnati con un orario continuato dalle 7 del mattino alle 14.30. Soldati fa riferimento anche alla presenza di 2 capisquadra, ossia ad un secondo responsabile al suo fianco, forse Busano, che, tra il 3 e il 10 agosto, tornò a guidare il cantiere e a redigere i giornali di scavo, durante una breve assenza del collega. Proprio nel mese di agosto, però, «per mancanza di fondi»¹³⁶⁶, si dovettero interrompere le attività per 4 giorni lavorativi (tra il 14 e il 19). Alla ripresa, il giorno 20, il personale venne ridotto a soli 6 operai alla guida di Soldati¹³⁶⁷, in vista della chiusura del cantiere, che ebbe luogo il 28 agosto.

7.16.2. LE TERME A MARE

L'inizio di gennaio 1957 vide procedere i lavori presso le Terme a Mare in continuità con le attività praticate alla fine dell'anno precedente, mettendo ben presto in luce la più meridionale delle due nicchie quadrangolari che si aprono nel muro di fondo del portico orientale. Nella stessa giornata si individuò «un frammento di pavimento con tessere di mosaico»¹³⁶⁸, ma la mancanza di riferimenti topografici e di una più precisa descrizione del contesto non consente di determinare se si trattasse di un lacerto musivo *in situ* oppure di un frammento sporadico estratto dai livelli che obliteravano l'ambulacro. Nonostante le poche forze a disposizione¹³⁶⁹, il corridoio fu esposto in tutta la sua estensione già l'11 gennaio¹³⁷⁰, lasciando come preventivato uno strato di 10 cm al di sopra della pavimentazione, per garantire la protezione di quest'ultima e non interrompere «il passaggio delle carriole»¹³⁷¹.

Contestualmente a sud delle terme venne attivato uno «scavo di allargamento»¹³⁷², asportando in questo caso fino a 1,10 m di deposito a partire dal piano di campagna e individuando «tratti di muratura ed alcuni grandi blocchi»¹³⁷³ non meglio definiti negli appunti di Soldati. Si procedette inoltre con lo scavo per livelli ad est dell'ambulacro, abbassando uniformemente il piano di campagna all'esterno delle terme di 20-30 cm: alla fine di gennaio prese così avvio lo scavo della grande cisterna quadrangolare già delineata alla fine



Fig. 306. Veduta da nord-est della latrina *n* delle Terme a Mare al termine degli scavi di G. Pesce (ARP; PesceFoto 137).

del 1956¹³⁷⁴, nonostante inizialmente, data la planimetria inusuale dell'invaso all'interno del contesto urbano norense, Soldati non fosse consapevole di essere al cospetto di una struttura idraulica. Con la chiusura del cantiere il 31 gennaio, si interruppe pure lo scavo della cisterna, a una quota di -2,10 m dal suo colmo¹³⁷⁵.

Come anticipato, lo scavo riprese con la primavera del 1957 e all'inizio di giugno era in corso lo svuotamento della fogna che lambisce la parete occidentale della latrina *n* delle terme e il cui fondo in laterizi viene segnalato a -3,45 m dal piano di campagna (fig. 306). Allo stesso modo erano state riattivate le attività di demolizione dei grandi lacerti di volte e di murature in crollo dell'impianto termale, in particolare nella porzione meridionale dell'atrio *h*¹³⁷⁶, in cui vennero individuate sia presso la parete orientale che presso quella occidentale «lastre in pietra basaltica»¹³⁷⁷, nelle quali vanno senz'altro riconosciuti tratti della pavimentazione della più tarda fase di frequentazione determinata dagli scavi di C. Tronchetti¹³⁷⁸. Notevole segnalare come, presso la parete ovest, «sotto un rudere sono stati rinvenuti i resti scheletrici di un corpo inumato, assai scomposti, appartenenti ad un adulto»¹³⁷⁹: si tratta probabilmente anche in questo caso, come già si è visto per le propaggini meridionali del promonto-

¹³⁶⁶ VII.92, #35#.

¹³⁶⁷ VII.D92, 20 agosto 1957.

¹³⁶⁸ VII.D80, 5 gennaio 1957.

¹³⁶⁹ Soldati registra solo 5 operai attivi in cantiere il 18 gennaio e un'interruzione dei lavori per maltempo tra il 22 ed il 24 dello stesso mese (VII.D80, 18, 22-24 gennaio 1957).

¹³⁷⁰ VII.D80, 11 gennaio 1957. Il corridoio completamente liberato al termine dello scavo è inquadrato nella foto VII.F186.

¹³⁷¹ VII.D80, 10 gennaio 1957.

¹³⁷² VII.D80, 12 gennaio 1957.

¹³⁷³ VII.D80, 15 gennaio 1957.

¹³⁷⁴ Cfr. 7.13.2.

¹³⁷⁵ VII.D80, 31 gennaio 1957. Lo scavo senz'altro proseguì in un secondo momento, forse nel maggio 1957, in quanto la profondità massima rilevata oggi è di 3,84 m (CESPA 2018, p. 92, n. C18). La cisterna svuotata è visibile nella foto VII.F183.

¹³⁷⁶ Dalla foto aerea VII.F8 si ricava come nel corso degli scavi diretti da Pesce sia stata svuotata dai crolli solo la porzione meridionale dell'ambiente *h*, evidentemente selezionando il settore del vano dove più facilmente praticabili erano le demolizioni.

¹³⁷⁷ VII.D87, 6 giugno 1957.

¹³⁷⁸ TRONCHETTI 1985e, p. 77.

¹³⁷⁹ VII.D87, 11 giugno 1957.

rio e per le Terme Centrali (e in epoca recente per il foro)¹³⁸⁰, di un'attestazione di come nelle più avanzate fasi di frequentazione della città antica gli edifici pubblici, ormai privati dell'originaria destinazione funzionale, siano stati sfruttati pure per sporadiche sepolture in nuda terra.

Con il trascorrere dei giorni l'impegno per la demolizione dei crolli si fece sempre più gravoso e poco proficuo¹³⁸¹, cosicché dal 19 giugno venne destinato alle attività presso le terme solo «un operaio con la mazza e di tanto in tanto sposto alcune carriole per la rimozione del materiale demolito»¹³⁸²; un secondo operaio venne infine affiancato al primo all'inizio di luglio¹³⁸³, procedendo ininterrottamente alle demolizioni sino al 12 agosto¹³⁸⁴, mentre negli ultimi giorni di apertura del cantiere i pochi effettivi disponibili vennero destinati al completamento delle altre attività di scavo in corso.

7.16.3. IL “POZZO NURAGICO”

Nel 1957 fu anche affrontato lo scavo della struttura idraulica definita da Pesce «pozzo di tipo nuragico»¹³⁸⁵. I giornali di scavo attestano come la struttura sia stata integralmente svuotata dall'interro che la colmava: all'inizio di giugno, già esposti i gradini che scendono nell'invaso, si stava scavando all'interno della canna cilindrica del pozzo, affrontando già la risalita dell'acqua di falda e recuperando vari frammenti di manufatti

in marmo¹³⁸⁶ e in legno¹³⁸⁷. Il fondo, a -5,40 m dal piano di campagna, fu raggiunto il 5 giugno e nell'occasione si diede precisa descrizione della porzione del pozzo scavata direttamente nella roccia, definita «di tipo poco friabile»; si notò inoltre che «l'acqua che scende nel pozzo si infiltra all'altezza del piano dell'ultimo gradino»¹³⁸⁸, dunque da una quota ben superiore a quella da cui oggi fluisce la vena d'acqua¹³⁸⁹, attestando così un'evidente abbassamento della falda negli ultimi sessant'anni. Interessante è infine segnalare come dal più basso riempimento si recuperarono vari resti organici definiti «di frutta (pesche-albicocche)» e «di pino»¹³⁹⁰, oltre che resti faunistici e ceramica di età romana e punica.

7.16.4. LA CASA DELL'ATRIO TETRASTILO

Presso la casa dell'Atrio tetrastilo i lavori ripresero dal settore settentrionale, dove si era svolto nel 1955 l'intervento coordinato da P. Pesce¹³⁹¹. Lo scavo del 1957 si sviluppò da est verso ovest, sino al limite occidentale conservato dell'edificio¹³⁹², e all'inizio di giugno gli operai stavano già intervenendo negli ambienti immediatamente a sud dello stretto viottolo che separa la *domus* dall'isolato della casa del Direttore Tronchetti¹³⁹³, dove pure erano stati avviati gli sterri¹³⁹⁴. Dai livelli superficiali del settore nord-occidentale del complesso abitativo, subito a nord-ovest del vano pavimentato a mosaico¹³⁹⁵, si recuperò «un capitello in

¹³⁸⁰ Cfr. 7.6.4, 7.8.4, 7.19.6; GHIOTTO 2009a, p. 371; CARRARA, MARTINELLI 2009.

¹³⁸¹ Per cercare di rendere più rapide queste attività, F. Soldati si recò in cantiere per testare un «motopicco» (VII.D87, 10 giugno 1957), abbandonando ben presto però lo strumento meccanico per tornare all'uso delle mazze utilizzate dagli operai. Va inoltre precisato che i ruderi non erano asportati indiscriminatamente e, sebbene ne siano stati smantellati alcuni alti più di 4 m (VII.D87, 15 giugno 1957), non si praticava uno sbancamento indistinto, tanto che in un caso, presso l'angolo sud-occidentale dell'atrio *h*, un tratto di volta, evidentemente ritenuto degno di conservazione, viene consolidato mediante «la costruzione di un pilastro» (VII.D87, 8 luglio 1957).

¹³⁸² VII.D87, 19 giugno 1957.

¹³⁸³ VII.D87, 9 luglio 1957.

¹³⁸⁴ VII.D92, 12 agosto 1957.

¹³⁸⁵ PESCE 1972², pp. 42, 85. Per l'analisi strutturale dell'invaso, si veda CESPA 2018, p. 90, n. C17. Il cd. pozzo nuragico è stato recentemente riscavato in maniera integrale (FRONTORI 2020a, con ulteriore bibliografia di riferimento a p. 89, nt. 1), asportando il materiale accumulatosi (o più probabilmente scaricato) all'interno dell'invaso dopo il completo svuotamento del pozzo già compiuto nel 1957; tali reperti, nuovamente recuperati, sono stati oggetto di studio in PALEARI 2022, con specifica attenzione a quanto ascrivibile all'età romana.

¹³⁸⁶ Fra i reperti in marmo recuperati dal pozzo si segnala un frammento di cornice modanata, che trova stringente riscontro con i materiali rinvenuti nell'ambiente *B* della vicina casa del Pozzo Antico (REA 2018, p. 72).

¹³⁸⁷ Soldati precisa che «la melma proveniente dal pozzo è stata accantonata in attesa di essicarsi per poter essere crivellata» (VII.D87, 5 giugno 1957): la consuetudine di accatastare i manufatti rinvenuti in un pozzo nelle immediatezze della sua imboccatura, documentata in vari contesti norensi (cfr. 7.19.2), induce a non escludere che l'elemento ligneo rinvenuto nel recente intervento (FRONTORI 2020a, pp. 89, 92), possa essere uno di quelli originariamente documentati nei giornali di scavo di Soldati, ributtato nell'invaso in occasione del riempimento parziale che deve aver avuto luogo dopo lo scavo del 1957.

¹³⁸⁸ VII.D87, 5 giugno 1957.

¹³⁸⁹ FRONTORI 2020a, p. 94.

¹³⁹⁰ VII.D87, 5 giugno 1957.

¹³⁹¹ Cfr. 7.10.4.

¹³⁹² Si segnala come la nomenclatura di Soldati per il settore nord-occidentale del complesso presenti in alcuni casi (in particolare i vani denominati *E*, *F*, *H*) scarti tra quanto appuntato nei giornali di scavo (VII.D87) e quanto riprodotto negli schizzi a corredo (in particolare VII.G48), in quanto la lacunosità delle strutture degli ambienti che man mano tornavano alla luce comportò alcune variazioni in corso di scavo nella definizione dei limiti dei vani.

¹³⁹³ Uno schizzo planimetrico complessivo dell'area indagata in questa fase si ha in VII.G45.

¹³⁹⁴ Cfr. 7.16.5.

¹³⁹⁵ Si fa riferimento al vano *h* della planimetria proposta in BEJOR 2018d, fig. 56, p. 73.

*marmo di ordine corinzio*¹³⁹⁶ di piccole dimensioni, che suggerisce come anche in questo settore della *domus* l'apparato decorativo fosse stato ricco, evidenza dimostrata del resto anche dal rinvenimento di altri elementi architettonici in marmo¹³⁹⁷. Tali riporti restituirono come di consueto una grande quantità di frammenti ceramici riconducibili a varie epoche¹³⁹⁸; vari anche i frammenti di intonaco parietale dipinto, alcuni dei quali recanti motivi vegetali. In generale, presso il comparto occidentale del complesso lo scavo si approfondì sino a mettere in luce i pochi lacerti pavimentali e, ove questi mancavano, alcune strutture murarie ad essi preesistenti, senz'altro pertinenti alle fasi che precedettero la costruzione della casa di età imperiale¹³⁹⁹.

Nel maggiore dei vani allineati lungo il viottolo che lambisce a nord la casa¹⁴⁰⁰, furono messi in luce tratti della preparazione del piano pavimentale e, lungo la parete occidentale «alcuni ciottoli impostati in senso circolare, che fanno supporre trattarsi o di un tratto di pavimento in ciottoli o la base di un piccolo altare»¹⁴⁰¹. Nell'ambiente subito ad ovest¹⁴⁰², si individuò un piano di calpestio, probabilmente in battuto d'argilla, attestante la più tarda fase di frequentazione del vano¹⁴⁰³; asportato questo primo livello pavimentale, a 1,60 m dal piano di campagna si raggiunse quello riferibile alla principale fase edilizia della casa, nel quale si scoprì, seguendo un tubulo di adduzione in terracotta¹⁴⁰⁴, la bocca di un pozzo circolare¹⁴⁰⁵. Quest'ultimo venne svuotato tra il 17 e il 22 giugno e restituì una gran messe di intonaci parietali dipinti, verosimilmente riferibili all'apparato decorativo imperiale. Soldati, in relazione al pozzo, osservò come, a partire da 2,10 m dall'imboccatura, «ha termine il rivestimento in ciottoli»¹⁴⁰⁶ e la canna cominciava ad

allargarsi, con «pareti laterali ricavate nella roccia alquanto friabile»¹⁴⁰⁷, sino al fondo che si trovava a -4,5 m dall'avvio dello scavo dell'invaso e, «tondeggianti, presenta al centro un piccolo pozzetto di raccolta»¹⁴⁰⁸.

A stretto giro si avviò, poco a sud-est, lo scavo di una cisterna cilindrica¹⁴⁰⁹, il cui stato di stabilità precaria indusse Soldati ad effettuare una serie di interventi preliminari di consolidamento, destinati a «rinforzare le pareti laterali, per cui ho fatto procedere in tal senso alla ripulitura di queste pareti ed a mt 1,98 da piano del pavimento, poggiante sulla roccia si è iniziato un rivestimento in muratura [...] costituito da blocchi e cemento»¹⁴¹⁰. Come puntualmente descritto, la cisterna venne dunque stabilizzata man mano che procedeva lo svuotamento del suo interro, così da evitare danni alla struttura e al vicino ambiente pavimentato a mosaico¹⁴¹¹: contestualmente, infatti, «si sono consolidati i tre canaletti che si gettano nel pozzo, oltre al piedritto che sostiene il pavimento in mosaico»¹⁴¹². terminate le operazioni di messa in sicurezza, si riprese lo scavo¹⁴¹³, raggiungendo il fondo dell'invaso a -4 m dall'imboccatura¹⁴¹⁴ e osservando come la sua canna negli ultimi 2,5 m fosse direttamente incisa nella roccia¹⁴¹⁵.

A testimonianza delle differenti fasi di frequentazione che interessarono questo comparto della casa, anche nel corridoio che, allungato in senso est ovest, serve il settore settentrionale dell'edificio¹⁴¹⁶, furono distinti due livelli pavimentali¹⁴¹⁷, separati da un riporto di 40 cm, con il piano più alto che andava ad annullare il dislivello con il tratto di corridoio più ad ovest¹⁴¹⁸, in precedenza colmato con un gradino¹⁴¹⁹. Situazione analoga si attestò anche nell'ambiente allungato immediatamente a sud del corridoio¹⁴²⁰, ove pure si riscontrarono due livelli di pavimentazione divisi da 43 cm di riporto, sul più antico dei quali si impostava «un piccolo muretto costituito di terriccio argilloso»¹⁴²¹ ancora dotato di un rivestimento in frammenti di lastre

¹³⁹⁶ VII.D87, 6 giugno 1957.

¹³⁹⁷ VII.D87, 13 giugno 1957.

¹³⁹⁸ Si segnala ad esempio la puntuale descrizione di due frammenti di marca da pane, su cui Soldati si sofferma a lungo (VII.D87, 13 giugno 1957).

¹³⁹⁹ Per uno schizzo planimetrico complessivo di questo settore della casa dell'Atrio tetrastilo, si veda VII.G48. Per il recente scavo dei livelli sottoposti ai tessellati dei vani del settore settentrionale della casa, che hanno restituito pure evidenze strutturali che precedettero l'edificio oggi conservato, si veda MINOJA *et alii* 2014, pp. 128-131.

¹⁴⁰⁰ Si tratta del vano denominato *A1* da Soldati e posto immediatamente a nord-ovest dell'ambiente *L* della planimetria proposta in ANGIOLILLO 1981, p. 43, fig. 21.

¹⁴⁰¹ VII.D87, 14 giugno 1957.

¹⁴⁰² Si tratta del vano *A3* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴⁰³ La pavimentazione è documentata da una nota a margine nello schizzo VII.G44.

¹⁴⁰⁴ VII.D87, 17 giugno 1957; uno schizzo del tubulo compare in VII.G44.

¹⁴⁰⁵ CESPÀ 2018, p. 60, n. P30. Una sezione del pozzo è schizzata da Soldati in VII.G46.

¹⁴⁰⁶ VII.D87, 19 giugno 1957.

¹⁴⁰⁷ VII.D87, 21 giugno 1957.

¹⁴⁰⁸ VII.D87, 22 giugno 1957.

¹⁴⁰⁹ CESPÀ 2018, p. 144, n. C56.

¹⁴¹⁰ VII.D87, 1 luglio 1957.

¹⁴¹¹ Ossia il vano *h* della planimetria proposta in BEJOR 2018d, fig. 56, p. 73.

¹⁴¹² VII.D87, 3 luglio 1957.

¹⁴¹³ VII.D87, 3 luglio 1957.

¹⁴¹⁴ La sezione dell'invaso è rappresentata nello schizzo VII.G51.

¹⁴¹⁵ VII.D87, 6 luglio 1957.

¹⁴¹⁶ Si tratta del vano *A4* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴¹⁷ VII.D87, 17 giugno 1957.

¹⁴¹⁸ Si tratta del vano *A2* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴¹⁹ Una soluzione analoga è attestata a Nora nell'edificio ad est del foro, dove nell'ambiente VI il più recente piano pavimentale andò ad obliterare il primo dei gradini che conducono nel vano V (GHUOTTO *et alii* 2017, pp. 139-140).

¹⁴²⁰ Si tratta del vano *A5* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴²¹ VII.D87, 17 giugno 1957.

marmoree, soluzione edilizia d'interesse, in quanto associa un alzato in terra cruda, ossia in una tecnica di tradizione locale, ad un ricco rivestimento in marmo, che testimonia l'alto livello di decoro della *domus* imperiale.

7.16.5. LA CASA DEL DIRETTORE TRONCHETTI

Lo scavo dell'edificio oggi noto come casa del Direttore Tronchetti risale pure al 1957¹⁴²² (fig. 307). La *domus*, in precedenza completamente interrata¹⁴²³, fu messa in luce in continuità con la casa dell'Atrio tetrastilo: Soldati, infatti, aveva interpretato lo stretto *ambitus S* che separa i due edifici domestici come un corridoio della casa dell'Atrio tetrastilo¹⁴²⁴, già in corso di scavo all'inizio di giugno¹⁴²⁵, quando contemporaneamente si sterrarono i vani a nord e a sud del viottolo. Va precisato che anche quando, a fine luglio, si completò la messa in luce della corte tetrastila della casa, Soldati avanzò l'ipotesi che «*potrebbe trattarsi, come già si è verificato alla casa che dà il nome a questo tratto di scavi* [ossia la casa dell'Atrio tetrastilo, N.d.A.], *di un altro ingresso tetrastilo*»¹⁴²⁶ e che, ancora alla fine di agosto, lo scavatore continuava a definire la casa del Direttore Tronchetti, ormai venuta quasi completamente alla luce, «*casa dell'atrio tetrastilo*»¹⁴²⁷, perseverando dunque nella convinzione di essere di fronte a due settori di un'unica *domus* dotata di due corti analoghe.

In questo settore urbano l'interro rilevato tra il piano di campagna e le pavimentazioni oscillava generalmente tra i 90 e i 110 cm¹⁴²⁸, con le rasature delle creste murarie che tornarono alla luce dopo l'asporto di ca. 20-30 cm di terreno. Lo sterro, procedendo progressivamente da sud verso nord, portò in luce i vari vani dell'intero complesso, arrestandosi, come di consueto, al livello dei piani pavimentali, ove individuati;

¹⁴²² Nella seconda edizione della sua *Guida*, Pesce definisce semplicemente l'edificio «*casa romana*» (PESCE 1972², pp. 88-89).

¹⁴²³ La condizione dell'area prima dell'intervento del 1957 è ben leggibile nelle foto VII.F1 e VII.F43.

¹⁴²⁴ L'assetto del tratto viario secondario e delle strutture ad esso limitrofe è discusso in PIU 2014, alla cui nomenclatura ci si rifà in questa sede. Per la nomenclatura dei vani della casa del Direttore Tronchetti si fa invece riferimento alla planimetria edita in BEJOR 2017, fig. 1, p. 58 (cfr. BEJOR 2014b, fig. 2, p. 78).

¹⁴²⁵ VII.D87, 4 giugno 1957.

¹⁴²⁶ VII.D92, 29 luglio 1957.

¹⁴²⁷ VII.D92, 28 agosto 1957.

¹⁴²⁸ Un interro maggiore si riscontrò in corrispondenza del vano *N* della casa (ossia *V* secondo la nomenclatura di Soldati), dove la differenza di quota tra il piano di campagna e il pavimento era pari a 1,4 m; in questa circostanza, non avendo riscontrato il piano di calpestio dell'ambiente dopo la rimozione di 1,2 m di interro, Soldati fece effettuare un saggio di approfondimento (VII.D92, 22 luglio 1957).

in alcuni casi, in assenza di tracce di pavimentazioni, Soldati scelse arbitrariamente di interrompere le attività al livello degli ambienti contigui già svuotati, per poi eventualmente effettuare degli approfondimenti ed esporre strutture pertinenti a fasi costruttive precedenti a quella dei perimetrali del vano¹⁴²⁹. Soldati era inoltre solito far setacciare il sedimento rimosso, così da recuperare anche i manufatti di dimensioni inferiori; nella fattispecie, dagli appunti a nostra disposizione si desume come presso la casa del Direttore Tronchetti la terra sia stata vagliata quasi regolarmente, con i reperti individuati che venivano poi segnalati nei giornali di scavo mediante i consueti elenchi quotidiani¹⁴³⁰. Infine, una volta svuotato un ambiente, Soldati si soffermava a descrivere le strutture murarie, evidenziandone materiali e tecniche costruttive.

Venne anzitutto individuato il piano di calpestio dell'*ambitus S* che delimita a sud la casa «*con una leggera inclinazione verso Ovest, costituito da calce, sabbia e frammenti di mattoni in cotto assai larghi*»¹⁴³¹; subito dopo, abbassando ulteriormente il livello dello scavo di ca. 15 cm, si isolò un più antico tracciato, contraddistinto da un «*pavimento in cocciopisto, con la medesima inclinazione del precedente*». Verso est la pavimentazione del diverticolo, costituita «*da calce, sabbia e ghiaia*» fu ripulita «*sino allo spigolo Sud-Est*»¹⁴³² dell'isolato, mentre ad ovest, in corrispondenza delle lacune del livello di calpestio, particolare attenzione fu riservata ai sistemi di canalizzazioni che garantivano lo sgrondo delle acque della casa del Direttore Tronchetti e di quella dell'Atrio tetrastilo¹⁴³³. Le

¹⁴²⁹ Si veda, ad esempio, il caso del vano *R2* (ossia *M* secondo la nomenclatura di Soldati), dove del pavimento «*non si sono riscontrate tracce, è stato lasciato all'altezza di quello dell'ambiente D* [ossia *R3*, N.d.A.] *ed è costituito da terra pressata*» (VII.D87, 2 luglio 1957). In seguito lo scavo si approfondì, mettendo in luce un apprestamento strutturale in blocchi di arenite, senz'altro più antico della casa, documentato in uno schizzo a margine di VII.G50.

¹⁴³⁰ Si veda a titolo esemplificativo lo scavo del vano *I* (ossia *R* secondo la nomenclatura di Soldati), VII.D92, 22 luglio 1957. La «*grigliatura dello strato archeologico*» (VII.D87, 7 luglio 1957) fu condotta nel vano *H* (ossia *O* per Soldati) per uno strato di 8-10 cm che obliterava il pavimento (VII.D87, 13 luglio 1957) e consentì a sud della corte della casa il recupero di materiali di pregio e di dimensioni ridotte, quale un «*anello in bronzo decorato alla parte superiore con un bassorilievo raffigurante una mano*», che era in precedenza sfuggito agli sterratori (VII.D87, 7 luglio 1957).

¹⁴³¹ VII.D87, 7 giugno 1957.

¹⁴³² VII.D87, 11 luglio 1957.

¹⁴³³ VII.D87, 11-12 giugno 1957. Interessante osservare come lo schizzo VII.G42 sia citato direttamente da Soldati nel giornale di scavo come la «*pianta*» in cui erano state segnalate le lettere corrispondenti ai nodi principali delle canalizzazioni; il successivo tratto verso ovest del viottolo e delle canalizzazioni ad esso limitrofe è rappresentato in VII.G43, mentre in VII.G47 sono messe in evidenza le canalette sottoposte ai vani della por-



Fig. 307. Planimetria della casa del Direttore Tronchetti con indicazione della nomenclatura utilizzata nei giornali di scavo di D. Soldati.

canalette, scorrendo lungo il viottolo, venivano convogliate verso mare e i loro reciproci rapporti stratigrafici indussero Soldati a ritenere la plausibile esistenza di «rifacimenti avvenuti in epoche posteriori»¹⁴³⁴; a riguardo di queste infrastrutture, è opportuno inoltre rimarcare come oggi non risulti più conservata la «copertura alla cappuccina costituita di mattoni di cotto»¹⁴³⁵ della canaletta in cui confluisce la grondaia che scende dalla parete nord del corridoio R⁴¹⁴³⁶.

zione sud-occidentale della casa del Direttore Tronchetti, propicienti all'*ambitus*.

¹⁴³⁴ VII.D87, 12 giugno 1957.

¹⁴³⁵ VII.D87, 5 giugno 1957.

¹⁴³⁶ Nella stessa collocazione in cui è stata rinvenuta (VII.D87, 5, 7-8 giugno 1957) è invece ancora la base di colonna censita in MAMELI, NIEDDU 2005, n. 1, pp. 23, 85, fig. 1 (sebbene vada precisato come in testo (p. 23) questa sia indicata erroneamente in prossimità del teatro).

Lo scavo dell'*ambitus* procedette da est verso ovest, scaricando il materiale di risulta a mare, oltre il margine occidentale del viottolo¹⁴³⁷. In corrispondenza dello slargo situato pressoché a metà del tratto di diverticolo conservato, si rinvennero «9 elementi di osso, già segati ai due lati e pronti per la lavorazione»¹⁴³⁸, consistente indizio di un'attività artigianale legata alla lavorazione dell'osso che trova riscontro sia negli scavi condotti nel 1953 nello spazio allungato a sud del portico d'accesso

¹⁴³⁷ VII.D87, 13 giugno 1957.

¹⁴³⁸ VII.D87, 11 giugno 1957. Ad incrementare il novero delle attestazioni di attività legate alla lavorazione dell'osso nell'area va inoltre un ulteriore «osso segato alle due estremità e pronto per la lavorazione» (VII.D87, 10 luglio 1957), recuperato, quasi sicuramente al di fuori del suo contesto originario di giacitura, ad 1 m dal piano di campagna, a nord del vano C1 della casa del Direttore Tronchetti.

della casa dell'Atrio tetrastilo, dove G. Pesce individuò un'officina, sia, di recente, nelle indagini presso l'edificio ad est del foro¹⁴³⁹. Una volta esposta l'intera fronte meridionale dell'edificio lungo il margine settentrionale del viottolo, venne individuato il capitello tuscanico reimpiegato nel muro del vano T¹⁴⁴⁰, mentre, all'interno dell'ambiente, si riconobbe un «*frammento di vaschetta in granito, di forma circolare, con orlo appena svasato, tondeggiante, col fondo concavo*»¹⁴⁴¹ e, «*a causa della mancanza del pavimento*»¹⁴⁴², si ritenne opportuno abbassare lo scavo sino a raggiungere la base delle fondazioni dei perimetrali e a esporre un tratto di canaletta proveniente da sud-est. Soldati notò inoltre come su questa stessa canaletta si impostassero pure i perimetrali del più occidentale degli ambienti lungo il margine nord del viottolo¹⁴⁴³, di cui pure si misero in luce integralmente i prospetti murari, che conservavano tracce del pavimento del vano tra le fondazioni e l'elevato¹⁴⁴⁴.

Raggiunto il limite occidentale dell'*ambitus* S¹⁴⁴⁵, si decise di effettuare un approfondimento al di sotto dei suoi livelli di calpestio, individuando così una muratura «*in senso trasversale [...] per tutta la larghezza del corridoio*», senz'altro pertinente ad una fase che precedette la realizzazione del tratto viario e delle domus che si affacciano su di esso; in questa circostanza si recuperarono vari frammenti di ceramica «*a vernice nera*» ritenuta di produzione greca e un «*frammento di terracotta nuragica*»¹⁴⁴⁶.

Contestualmente allo scavo dell'*ambitus* si sviluppò lo sterro del settore meridionale del complesso domestico, esponendo inizialmente il corridoio R4 e individuando in corrispondenza del varco tra quest'ultimo e il vano R3, «*tra i due piedritti, [...] una] muratura a ciottoli posticcia*»¹⁴⁴⁷, senz'altro una tamponatura oggi non più presente, in quanto probabilmente rimossa al termine dello scavo. Una seconda tamponatura, rivestita di intonaco su ambo le fronti, si trovava invece nel passaggio aperto nella parete orientale del vano denominato da Soldati L¹⁴⁴⁸, sul cui pavimento, realizzato «*in calce e sabbia e ciottolini ad eccezione*

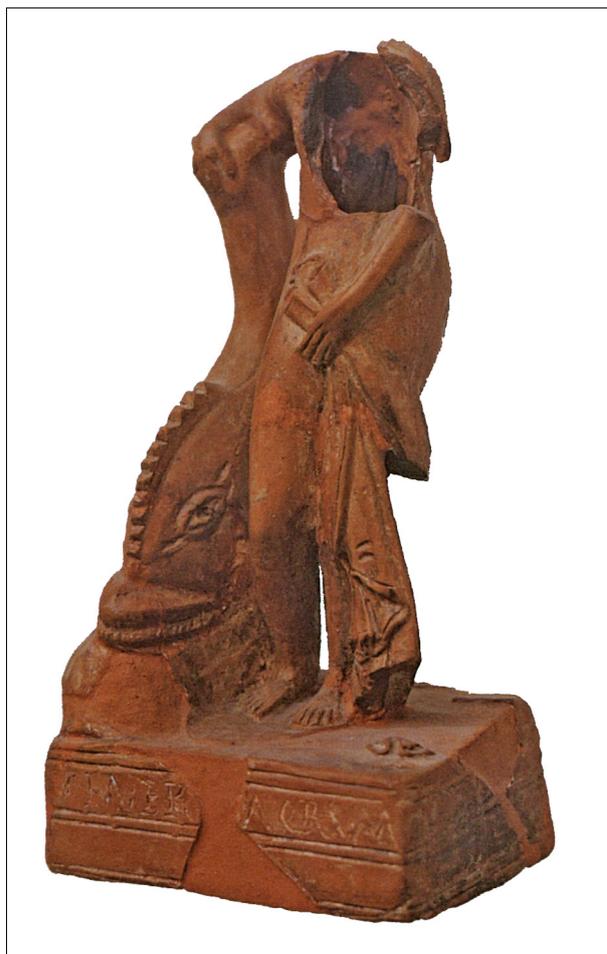


Fig. 308. Statuetta di Afrodite pudica con delfino e iscrizione *Vener[i] s]acrum* sulla base dalla casa del Direttore Tronchetti (da TRONCHETTI 2018a, fig. 13, p. 20).

che per una fascia lungo la parete ovest»¹⁴⁴⁹, durante le operazioni di «*ripulitura dell'ambiente*»¹⁴⁵⁰, si rinvenne in frammenti la statuetta fittile di Afrodite pudica con delfino¹⁴⁵¹, contraddistinta dall'iscrizione *Vener[i] s]acrum* sulla base¹⁴⁵² (fig. 308).

¹⁴⁴⁹ VII.D87, 27 giugno 1957.

¹⁴⁵⁰ L'esatto punto di rinvenimento è indicato con un riquadro rosso in VII.G49.

¹⁴⁵¹ SOTGIU GIO. 1971, p. 251; AE 1972, p. 228; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B18; TRONCHETTI 1989, pp. 194-195, 197, 199, n. 17; ZUCCA 1989b, p. 779; TRONCHETTI 1997, p. 18, fig. 13; IBBA A. 2017, pp. 47-49; CARBONI R. 2020a, pp. 124-125; CARBONI, CRUCCAS 2020. A quest'ultimo contributo si rinvia per l'analisi storico artistica del manufatto e per varie considerazioni sul culto di Venere a Nora.

¹⁴⁵² Nel giornale di scavo si cita il rinvenimento di «*svariati frammenti di una statuetta in terracotta, con piedestallo, restaurabile parzialmente: Statuetta [[MINERVA]] «VENERE»*» (VII.D87, 27 giugno 1957). La statuetta appare inoltre citata nell'inventario generale dei reperti fatto redigere nel 1963 da Pesce su richiesta dell'ESIT, alla voce n. 2179: «*Statuetta in terracotta, divinità marina, col braccio destro posato sulla coda di un delfino, manca il seno, la testa frammentata, sulla base l'iscrizione: MINERVA CRUM*» (VII.D128, #77#). Il palese

¹⁴³⁹ Cfr. 7.6.7.

¹⁴⁴⁰ MAMELI, NIEDDU 2005, p. 440, n. 20. Si tratta del vano F secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴⁴¹ VII.D87, 21 giugno 1957. La «*vaschetta*» è rappresentata inoltre nello schizzo VII.G47, riprodotta schematicamente in rosso.

¹⁴⁴² VII.D87, 19 giugno 1957.

¹⁴⁴³ L'ambiente in questione è oggi privo di denominazione, mentre è segnalato da Soldati con la lettera G.

¹⁴⁴⁴ VII.D87, 22 giugno 1957.

¹⁴⁴⁵ Il tratto occidentale del viottolo è inquadrato in VII.F24.

¹⁴⁴⁶ VII.D87, 22 giugno 1957.

¹⁴⁴⁷ VII.D87, 5 giugno 1957.

¹⁴⁴⁸ Il vano è privo di denominazione nell'attuale nomenclatura attribuita agli ambienti dell'isolato.

Lo scavo si allargò poi verso nord¹⁴⁵³, in direzione dello spazio in corrispondenza del quale fu infine individuata la porzione meridionale della corte della casa¹⁴⁵⁴. Subito a sud di quest'ultima, nel vano *H*¹⁴⁵⁵, Soldati documentò «*numerosi frammenti di embrici in cotto provenienti probabilmente dalle murature soprastanti*»¹⁴⁵⁶, individuando dunque con buona probabilità un livello di crollo della copertura di questo settore della *domus*. Il 15 luglio, dunque a circa un mese e mezzo dall'inizio dei lavori presso questo isolato della città antica, vennero alla luce le prime due basi di colonna della corte¹⁴⁵⁷, inizialmente non riconosciuta come tale: tale fraintendimento fu determinato dalla presenza del muro che ingloba le due basi, realizzato in una tarda fase di frequentazione dell'edificio¹⁴⁵⁸, del quale si osservarono con attenzione le tracce di intonacatura¹⁴⁵⁹, così come si ripulì con cura il sistema di discendenti fittili e canalizzazioni nello spazio aperto al centro della casa, originariamente destinate a garantire lo scolo delle acque meteoriche¹⁴⁶⁰.

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto si iniziò ad esporre anche il settore settentrionale della casa, individuando, nonostante le tarde superfetazioni, l'ambulacro *F2* d'accesso alla corte da ovest¹⁴⁶¹, di cui si scavò la canaletta sottopavimentale e che fu definito correttamente da Soldati «*un corridoio [...] di accesso all'atrio tetrastilo*»¹⁴⁶². Il 6 agosto furono così isolate definitivamente anche le due basi di colonna nel settore settentrionale della corte¹⁴⁶³, la cui pavimentazione del tratto di porticato settentrionale fu individuata il giorno seguente a 1,30 m dal piano di campagna¹⁴⁶⁴: va qui segnalato come «*a contatto del pavimento*», oltre a un «*utensile chirurgico in bronzo*», siano stati rinvenuti 7 chiodi e «*20 frammenti di lamina di piombo*», di

difficile interpretazione, ma che vanno ad aggiungersi ad una serie di rinvenimenti diffusi di frammenti di «*lamina di piombo*» in tutto l'edificio¹⁴⁶⁵. Definita finalmente la planimetria di questo settore dell'abitazione, Busano, che all'inizio di agosto, come si è accennato¹⁴⁶⁶, sostituì Soldati alla direzione del cantiere, distinse i tratti di muratura che davano «*tutta l'impressione di essere originali*» da quello invece «*posticcio*», del quale, assieme agli altri interventi strutturali di età avanzata, si dichiarò come fosse «*ben chiara la loro tarda costruzione, modificando l'Impluvium*»¹⁴⁶⁷.

Contemporaneamente allo sterro della corte, si intervenne presso il settore occidentale della casa. Presso lo «*spigolo Nord-Ovest*»¹⁴⁶⁸ del vano *I*¹⁴⁶⁹, si individuò un capitello ionico¹⁴⁷⁰, che Pesce descrive nella sua *Guida* come «*capovolto e collocato a terra, [...] incluso in tarde murature*»¹⁴⁷¹, proponendone una possibile originaria pertinenza alle Terme a Mare e una datazione alla piena età imperiale¹⁴⁷², mentre il più recente riesame di G. Nieddu lo colloca cronologicamente entro il I sec. a.C.¹⁴⁷³ (fig. 309). A nord del corridoio *F2* venne invece scavato l'ambiente *C*¹⁴⁷⁴, nel quale, in un secondo momento «*durante la ripulitura della pulizia degli intonaci nella parete lato nord [...], sotto la parete stessa*»¹⁴⁷⁵ si rinvenne una moneta di Filippo l'Arabo, interpretata dallo scavatore come *terminus post quem* per la costruzione vano¹⁴⁷⁶.

Dalla corte, le indagini si estesero anche ad est, dove sino alla fine di luglio gli scavi erano stati solo abbozzati¹⁴⁷⁷. Ben presto si delineò il corridoio *FI* d'ac-

errore presente nella trascrizione dell'iscrizione nell'inventario deriva dalla svista nel giornale di scavo, dove però, in un secondo momento, si è corretto *Minerva* con *Venere*.

¹⁴⁵³ Gli schizzi planimetrici VII.G52 e VII.G53 rappresentano rispettivamente i vani *N* ed *O* (ossia *O* ed *H* secondo l'attuale nomenclatura), che delimitano a sud la corte della casa.

¹⁴⁵⁴ Questo settore dell'edificio è inquadrato in VII.F25.

¹⁴⁵⁵ Ambiente *O* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴⁵⁶ VII.D87, 9 luglio 1957.

¹⁴⁵⁷ VII.D87, 15 luglio 1957.

¹⁴⁵⁸ VII.D87, 17 luglio 1957.

¹⁴⁵⁹ All'ambiente costituito nel settore meridionale della corte (vano *P* secondo la nomenclatura di Soldati) è dedicato uno schizzo planimetrico (VII.G54), in cui vengono messe in evidenza le basi di colonna inglobate nella parete settentrionale del vano. Il margine occidentale dell'ambiente ed il vano *B* (*Q* secondo la nomenclatura di Soldati), che delimita a sud-ovest la corte, sono invece schizzati in VII.G55.

¹⁴⁶⁰ VII.D92, 9 agosto 1957.

¹⁴⁶¹ Il corridoio *F2* (ossia *S* secondo la nomenclatura di Soldati) è rappresentato assieme al vano *C* (*T* per Soldati) nello schizzo planimetrico VII.G57.

¹⁴⁶² VII.D92, 30 luglio 1957; cfr. VII.D92, 31 luglio 1957.

¹⁴⁶³ VII.D92, 6 agosto 1957.

¹⁴⁶⁴ VII.D92, 7 agosto 1957.

¹⁴⁶⁵ Si indicano in particolare i 26 frammenti di lamina plumbea recuperati negli interri del vano *N* (ossia *V* secondo la nomenclatura di Soldati) (VII.D87, 16-20 luglio 1957). Per i 42 frammenti nella cisterna *C58*, cfr. 7.16.5.

¹⁴⁶⁶ Cfr. 7.16.1.

¹⁴⁶⁷ VII.D92, 9 agosto 1957.

¹⁴⁶⁸ VII.D92, 25 luglio 1957.

¹⁴⁶⁹ Ambiente *R* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴⁷⁰ Il punto di rinvenimento è ben documentato dallo schizzo VII.G56 e dalla foto VII.F183.

¹⁴⁷¹ PESCE 1972², p. 42. Nei giornali di scavo, Soldati precisa come la parete nord del vano fosse «*costituita in parte da quella Sud dell'ambiente Q e per il resto da un blocco di arenaria e dal capitello capovolto*» (VII.D87, 26 luglio 1957).

¹⁴⁷² PESCE 1972², pp. 42, 136, fig. 100.

¹⁴⁷³ Il capitello, dopo lo scavo, fu asportato dalla muratura in cui era reimpiegato, esposto per un certo periodo ad est delle Terme a Mare, lungo il margine meridionale della via *EG* (dove già si trovava nel 1957 all'epoca della visita degli archeologi inglesi, cfr. 7.15) ed è oggi conservato presso il Museo Civico "G. Patroni" di Pula (MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 47-48, n. 29; cfr. NIEDDU 1985, p. 63; ANGIOLILLO 1987, p. 97; NIEDDU 1992, pp. 46-47, n. 9).

¹⁴⁷⁴ Vano *T* secondo la nomenclatura di Soldati

¹⁴⁷⁵ VII.D92, 3 agosto 1957.

¹⁴⁷⁶ Il rinvenimento si deve a Busano, che nei primi giorni di agosto sostituì Soldati alla guida del cantiere.

¹⁴⁷⁷ Dallo sterro dei livelli superficiali di questo settore dell'edificio si segnalano particolarmente il rinvenimento di un «*anellino in bronzo*» (VII.D92, 30 luglio 1957) e quello del frammento di ceramica sigillata con probabile bollo *OCK* 1400,

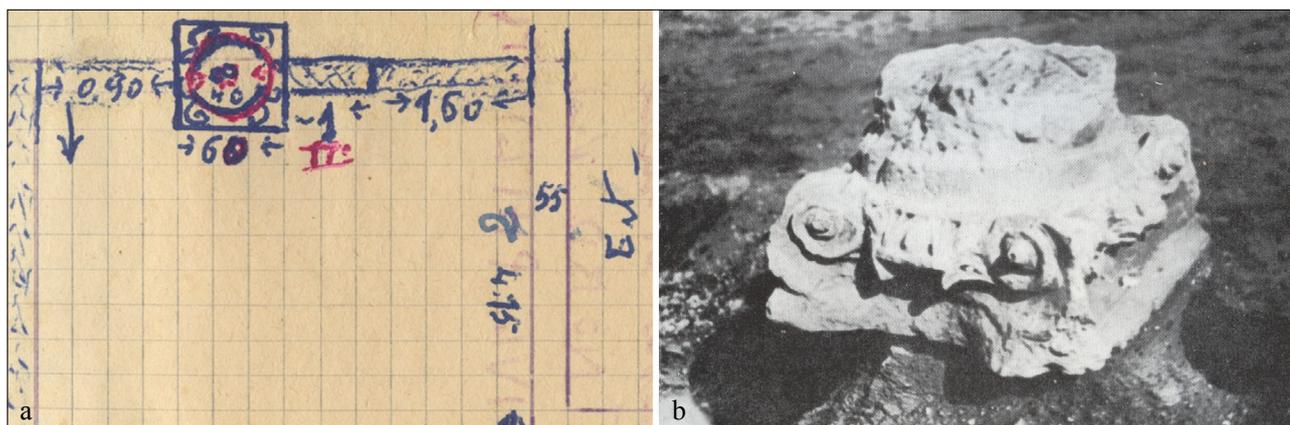


Fig. 309. Capitello ionico rinvenuto reimpiegato presso la casa del Direttore Tronchetti: a) schizzo del punto di rinvenimento di D. Soldati (VII.G56, dettaglio); b) il capitello ancora reimpiegato nel muro (da PESCE 1972², fig. 100 f.t.).

cesso alla corte¹⁴⁷⁸, dove il pavimento appariva «*assai distrutto*»¹⁴⁷⁹, sebbene sia stato possibile per Soldati constatarne la pendenza da est ad ovest, ossia in direzione della corte, oltre che ipotizzarvi la presenza lungo la parete settentrionale di «*un sedile che si svolgeva lungo il corridoio*», nonostante dagli appunti a nostra disposizione non si ricavino le ragioni di questa proposta. Lo scavo si sviluppò nel settore sud-orientale della *domus* e in particolare nel vano *N*¹⁴⁸⁰, dove, «*del tutto mancante*»¹⁴⁸¹ il pavimento, Soldati optò per approfondirsi al di sotto delle fondazioni dell'ambiente, con lo scopo dichiarato di recuperare materiali utili alla datazione dello stesso, interrompendosi dopo il rinvenimento di una moneta di età flavia¹⁴⁸², in un livello che copriva avanzi di strutture e tracce di un piano pavimentale che lo scavatore ritenne «*resti di un edificio più antico*»¹⁴⁸³, non indagato ulteriormente. Subito a nord, presso l'angolo nord-orientale dell'ambiente *J*¹⁴⁸⁴, si mise invece in luce «*una piccola vaschetta ricavata in due blocchetti di arenaria*»¹⁴⁸⁵, senz'altro riferibile a qualche genere di attività svolta nell'ambito del complesso domestico. Inserita nel perimetrale sud dell'ambiente, tra questo e il vano *N*, si isolò invece la

bocca di un pozzo¹⁴⁸⁶, che restituì svariati «*frammenti di intonaci, tra cui qualche frammento di cornicione in stucco*»¹⁴⁸⁷, probabilmente parte dell'apparato decorativo della *domus*, oltre che numerosi frammenti ceramici, di metallo, nonché un «*elemento in legno [...], ossa di animali, resti di pasti costituiti da noccioli di frutta e frutti di mare*»¹⁴⁸⁸. Il fondo dell'invaso fu raggiunto dopo sei giorni di lavoro¹⁴⁸⁹, inframezzati dalla pausa forzata per mancanza di fondi a metà agosto: Soldati ordinò oculatamente di setacciare «*la terra estratta da questo ultimo strato della cisterna*», recuperando anche in questa circostanza vari reperti archeobotanici, tra cui «*elementi in legno, [...], 5 noccioli di pesca [...], mezzo guscio di mandorla, [...] 9 semi di ulivo*»¹⁴⁹⁰. Completato lo scavo del pozzo, ci si spostò ad est, nell'ambiente *M*¹⁴⁹¹, dove fu possibile ricavare la quota del piano pavimentale, in base all'osservazione del prospetto della parete occidentale, sul quale si conservava «*un tratto di intonaco nella cui base si nota la linea ove si trovava il pavimento*»¹⁴⁹².

Negli ultimi giorni di attività, ormai prossima la fine di agosto e la conclusione della campagna del 1957, prese avvio lo scavo del settore nord-orientale della casa, individuando ben presto una cisterna¹⁴⁹³, oggi completamente colmata, ma svuotata completamente in due giornate di lavoro¹⁴⁹⁴, raggiungendo il fondo situato a 3,30 m dall'imboccatura. La struttura idraulica, che a partire da 1,80 m dalla sommità risul-

sulla cui lettura da parte di Soldati si è avuto modo di discutere in precedenza (VII.D87, 29 luglio 1957; cfr. 7.13.1).

¹⁴⁷⁸ Ossia il settore orientale del vano *PA* secondo la nomenclatura di Soldati, che non distingue il corridoio d'accesso dalla porzione centrale della corte della casa, delimitata dalle murature della più tarda fase di frequentazione.

¹⁴⁷⁹ VII.D92, 9 agosto 1957.

¹⁴⁸⁰ Ambiente *V* secondo la nomenclatura di Busano.

¹⁴⁸¹ VII.D92, 8 agosto 1957.

¹⁴⁸² La moneta in bronzo era parzialmente leggibile e all'atto del rinvenimento il dritto viene così descritto da Soldati: «*IMP. A. CAES. VE PP. COS. III, testa dell'Imperatore laureata a sinistra*» (VII.D92, 7 agosto 1957).

¹⁴⁸³ VII.D92, 8 agosto 1957.

¹⁴⁸⁴ Vano *U* secondo la nomenclatura di Busano.

¹⁴⁸⁵ VII.D92, 2 agosto 1957. La struttura è rappresentata nello schizzo planimetrico VII.G58.

¹⁴⁸⁶ VII.D92, 8 agosto 1957. Il pozzo è censito in CESPÀ 2018, p. 62, n. P31. Tutto il settore sud-orientale dell'edificio e in particolare la posizione del pozzo sono documentati nello schizzo planimetrico VII.G59; una sezione dell'invaso si ha invece in VII.G60.

¹⁴⁸⁷ VII.D92, 10 agosto 1957.

¹⁴⁸⁸ VII.D92, 13 agosto 1957; cfr. VII.D92, 20 agosto 1957.

¹⁴⁸⁹ VII.D92, 21 agosto 1957.

¹⁴⁹⁰ VII.D92, 21 agosto 1957.

¹⁴⁹¹ Vano *Z* secondo la nomenclatura di Soldati.

¹⁴⁹² VII.D92, 8 agosto 1957.

¹⁴⁹³ CESPÀ 2018, p. 146, n. C58. Soldati realizzò anche una sezione schematica della cisterna (VII.G61).

¹⁴⁹⁴ VII.D92, 23-24 agosto 1957.

tò scavata direttamente nella roccia, fu interpretata come cisterna e non come pozzo in quanto «*alimentata dal canaletto riscontrato nei giorni scorsi e dato che non si è trovata traccia di acqua*»¹⁴⁹⁵ e risultò allargarsi progressivamente «*a forma piramidale a base quadrata, sino a raggiungere alla base una larghezza di mt 1,80*». Anche i riempimenti di quest'invaso restituirono numerosi frammenti di piombo, ben 42, la cui già menzionata ubiquitaria presenza nei depositi di questo complesso non può certamente essere casuale e merita future più accurate riflessioni.

Lo scavo della casa, per le ragioni economiche su cui ci si è soffermati in precedenza¹⁴⁹⁶, si interruppe definitivamente mercoledì 28 agosto, mentre si stavano ancora rimuovendo i depositi superficiali su tutto il settore settentrionale del complesso.

7.16.6. L'AREA A OVEST DELLA VIA EI

L'estate del 1957 vide svolgersi anche un intervento in estensione nello spazio urbano compreso tra le *domus* dell'Atrio tetrastilo e del Direttore Tronchetti e la via EI, che oramai, dopo l'uscita della Guida di Pesce¹⁴⁹⁷, viene definita anche nei giornali di scavo «*via sacra*», in relazione al suo rapporto urbanistico con il santuario di Esculapio. All'inizio di giugno è già in corso «*un ampio saggio di terreno, tra la via sacra e le colonne*», ossia nello spazio ad est della casa dell'Atrio tetrastilo, oltre l'area occupata dalle colonne del porticato orientale (non ancora rialzate nella corte), in cui «*non si è riscontrata alcuna traccia di muratura*»¹⁴⁹⁸.

Lo sterro proseguì anche nelle settimane seguenti, senza che alcuna struttura fosse individuata, ma restituendo una grande quantità di materiali fuori contesto delle più svariate classi e con un'ampia forchetta cronologica che dall'età fenicia e punica si spingeva sino a quella romana e oltre. Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio lo scavo, sviluppatosi anche verso nord sino a lambire il settore sud-orientale della casa del Direttore Tronchetti, si era approfondito mediamente di 85-90 cm dal piano di campagna «*senza peraltro riscontrare tracce di muratura*»¹⁴⁹⁹.

Lo scavo procedette «*continuando in direzione Nord*»¹⁵⁰⁰ e abbassandosi a quota omogenea sull'intera area oggetto d'indagine per tutto il mese di luglio¹⁵⁰¹, senza riscontrare «*alcuna traccia di muratura e poiché il piano è attualmente quello della via sacra, può darsi che al disotto si riscontrino murature precedenti*

alla strada stessa»¹⁵⁰². Le prime strutture vennero individuate solo nella prima metà di agosto, allorché, a nord dell'ambiente M e del corridoio FI d'accesso della casa del Direttore Tronchetti, «*si notano alcuni blocchi affiorare che fanno parte delle murature sottostanti*»¹⁵⁰³, alle quali però non sembrerebbero essere state riservate ulteriori attenzioni, probabilmente per mancanza di tempo, data l'imminente chiusura del cantiere.

Un'ultima nota relativa allo scavo di questo settore urbano, tanto vasto quanto poco conosciuto, va riservata al rinvenimento di una dedica a Caracalla¹⁵⁰⁴. L'iscrizione, incisa su una lastra marmorea lacunosa ma parzialmente ricomponibile da tre frammenti, venne riprodotta fedelmente da Soldati nel proprio blocco degli schizzi del 1957¹⁵⁰⁵ (fig. 310), subito dopo lo schema della cisterna individuata nel settore nord-orientale della casa del Direttore Tronchetti negli ultimi giorni di agosto¹⁵⁰⁶, momento in cui va dunque collocato anche il ritrovamento del reperto epigrafico¹⁵⁰⁷.



Fig. 310. Dedica a Caracalla rinvenuta a ovest della via EI e a est delle *domus* dell'Atrio tetrastilo e del Direttore Tronchetti: a) schizzo di D. Soldati (VII.G62); b) foto della lastra (da SOTGIU GIO. 1961b, p. 38).

¹⁵⁰² VII.D87, 19 luglio 1957.

¹⁵⁰³ VII.D92, 7 agosto 1957. Data la distanza dagli ambienti usati come riferimento topografico, non sembra probabile che il riferimento di Soldati sia ai perimetrali dei vani attualmente noti come Q1 e Q2, subito a nord-est della casa del Direttore Tronchetti e del cui scavo non si fa menzione esplicita nei giornali di scavo; va comunque precisato che le creste di tali ambienti si percepiscono nella foto aerea del 1960 (VII.F8), così come appaiono in superficie le murature perimetrali di un vano oggi denominato P, immediatamente ad ovest (FRONTORI 2022; BATTISTINI, RESTELLI 2022).

¹⁵⁰⁴ SOTGIU GIO. 1961a, p. 43, n. 1; SOTGIU GIO. 1961b, p. 38, n. 43; AE 1964, 99; SOTGIU GIO. 1988, p. 558, n. A43; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 50, tav. VIII; PORRÀ 2002, pp. 722-723, n. 534; CORDA 2014, p. 103, n. SRD0505.

¹⁵⁰⁵ VII.G62. Si precisa come nelle edizioni dell'iscrizione all'inizio della prima riga conservata è documentata una lettera illeggibile, che Soldati aveva invece trascritto come una I al momento del rinvenimento.

¹⁵⁰⁶ Cfr. 7.16.5, VII.G61, cisterna C58.

¹⁵⁰⁷ Nei giornali di scavo si menziona il rinvenimento di «*frammenti di marmo*» nei giorni 20 e 26 agosto (VII.D92, 20, 26 agosto 1957): è probabile che si tratti dei frammenti dell'iscri-

¹⁴⁹⁵ VII.D92, 24 agosto 1957.

¹⁴⁹⁶ Cfr. 7.16.1.

¹⁴⁹⁷ PESCE 1957a, p. 76.

¹⁴⁹⁸ VII.D87, 4 giugno 1957.

¹⁴⁹⁹ VII.D87, 3 luglio 1957; cfr. VII.D87, 25 giugno 1957.

¹⁵⁰⁰ VII.D87, 5 luglio 1957.

¹⁵⁰¹ Si segnala per questo frangente il rinvenimento di un «*bracciale in bronzo terminante con una testina di aspidi e decorato nella parte superiore a squamette*» (VII.D87, 8 luglio 1957).

7.17. LO SCAVO DEL 1958

Il 1958 fu di fatto l'ultimo anno della stagione di ricerche dirette da Pesce a Nora in cui si siano compiuti scavi in estensione in vari settori della città antica, ormai comunque già ampiamente disterrata e resa fruibile al pubblico, che nell'estate dell'anno precedente era stato di circa 20.000 visitatori¹⁵⁰⁸ (fig. 311). Fu un anno fondamentale per gli scavi norensi e in termini più ampi per l'archeologia fenicia e punica in Sardegna, dato che al fianco del Soprintendente arrivò Ferruccio Barreca, il quale, come si vedrà a breve, Ispettore archeologo dalla fine del 1957, avrebbe assunto il ruolo di Pesce dopo la sua messa a riposo.

7.17.1. FERRUCCIO BARRECA E LE SUE ATTIVITÀ DI SCAVO A NORA

Ferruccio Barreca (1923-1986) nacque a Roma, da padre calabrese e madre sarda¹⁵⁰⁹ (fig. 312). Conseguì nel 1945 la laurea all'Università di Roma - La Sapienza, con una tesi sul ritratto in età severiana, partecipò in prima linea al fianco del padre ai moti di resistenza partigiana al nazifascismo. Dopo la guerra entrò nell'organico del Ministero della Pubblica Istruzione, operando in Sicilia, in Abruzzo, nelle Marche e nuovamente in Sicilia orientale. Giunto in Sardegna da Ispettore alla fine del 1957, divenne braccio destro di Pesce, che lo coinvolse da subito nelle fiorenti attività di ricerca legate al mondo fenicio e punico sull'isola e gli affidò incarichi di notevole impegno e responsabilità, conferendogli una certa autonomia organizzativa e scientifica. Conseguì nel 1965 la libera docenza in Antichità fenicio-puniche presso l'Università di Cagliari, esaminato da una commissione composta da G. Lilliu, S. Moscati e M. Cagiano de Azevedo, dall'anno accademico 1966-1967 tenne l'insegnamento di Archeologia fenicio-punica, succedendo a Pesce, che dall'agosto 1967 sostituì anche come Soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano. Le sue principali ricerche sul campo nell'ambito delle attività della Soprintendenza si svolsero a Nora, Tharros, Barumini, *Cornus*, *Sulky*, Monte Sirai e Antas,

zione in esame, letti da Soldati solo in un secondo momento. Ci si sente di escludere che la dedica sia stata rinvenuta presso la casa del Direttore Tronchetti, pure in corso di scavo negli ultimi giorni di agosto, in quanto per il periodo d'interesse non sono appuntati nei giornali di scavo reperti marmorei provenienti da quest'area, segnalati puntualmente in precedenza.

¹⁵⁰⁸ Si veda in questo senso l'articolo di V. Fiori su *L'Unione sarda* (FIORI V. 1958).

¹⁵⁰⁹ I principali profili biografici di F. Barreca sono tracciati in: MOSCATI 1986b; ZUCCA 1986; MELIS *et alii* 1987 (il contributo di S. Moscati (pp. 23-30) è riedito con il titolo *Ferruccio Barreca, compagno* in MOSCATI 1990, pp. 154-164); USAI L. 1987; ZUCCA 1987b; TORE GIO. 1989, pp. 242-243; TESTINI 1990; TORE GIO. 1991a.

ma non mancò di dirigere vari scavi urbani anche a Cagliari e in molti altri siti della Sardegna. Da professore universitario condusse altresì ricerche in Corsica, Tunisia (Capo Bon), Algeria e Spagna meridionale, avvalendosi della collaborazione di numerosi Atenei e dell'Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR di Roma, in special modo a Monte Sirai con Sabatino Moscati. Coinvolto in un grave incidente automobilistico nel 1972, fu da allora limitato nei movimenti, ma, pur riducendo notevolmente le intense attività di ricognizione che lo avevano sino ad allora contraddistinto, continuò a dirigere i lavori sul campo. Graveemente malato dalla fine del 1984, conseguì il ruolo di professore associato nel 1985 e rimase in servizio fino a pochi mesi prima della sua dipartita nel 1986. Fra le sue opere monografiche più significative si ricordano *La civiltà di Cartagine* (1964)¹⁵¹⁰, *La Sardegna fenicia e punica* (1974, con seconda edizione nel 1979)¹⁵¹¹ ed infine *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* (1986)¹⁵¹², scritto di getto negli ultimi mesi e quasi un testamento scientifico.

Barreca giunse dunque a Nora come un archeologo ancora giovane, ma la cui formazione si era sino ad allora ben svolta prima in ambito universitario e poi in quello ministeriale, con una decina di pubblicazioni già all'attivo. Dai suoi appunti relativi agli scavi del 1958 traspare un'impostazione delle attività molto ordinata e rigorosa, che, secondo l'applicazione sul campo del metodo scientifico, concepiva lo scavo come azione destinata alla risoluzione di un determinato problema di carattere storico-archeologico, nello specifico connesso alla comprensione dello sviluppo insediativo del centro in età fenicia e soprattutto punica. Pur continuando ad intervenire nell'ottica di esporre completamente le strutture murarie e i piani di vita conservati, si sorpassa così negli scavi norensi l'attività indiscriminata di sterro di un determinato settore urbano. Barreca impostava così mirati saggi, che definiva «*trincee*», pur essendo più propriamente degli approfondimenti all'interno di ambienti di cui si percepivano inizialmente solo le creste murarie; tali saggi erano funzionali ad esporre l'intera successione stratigrafica dalle più tarde fasi di frequentazione sino al suolo sterile, documentando con più cura i livelli preromani, di maggior interesse per lo scavatore. Barreca poneva molta attenzione anche nell'osservazione dei rapporti tra le strutture murarie esposte e gli strati via via asportati, ai quali veniva attribuita una nomenclatura solo in un momento successivo alla messa in luce, quando l'archeologo procedeva ad un raggruppamento degli stessi sulla

¹⁵¹⁰ BARRECA 1964.

¹⁵¹¹ BARRECA 1974; BARRECA 1979².

¹⁵¹² BARRECA 1986a.

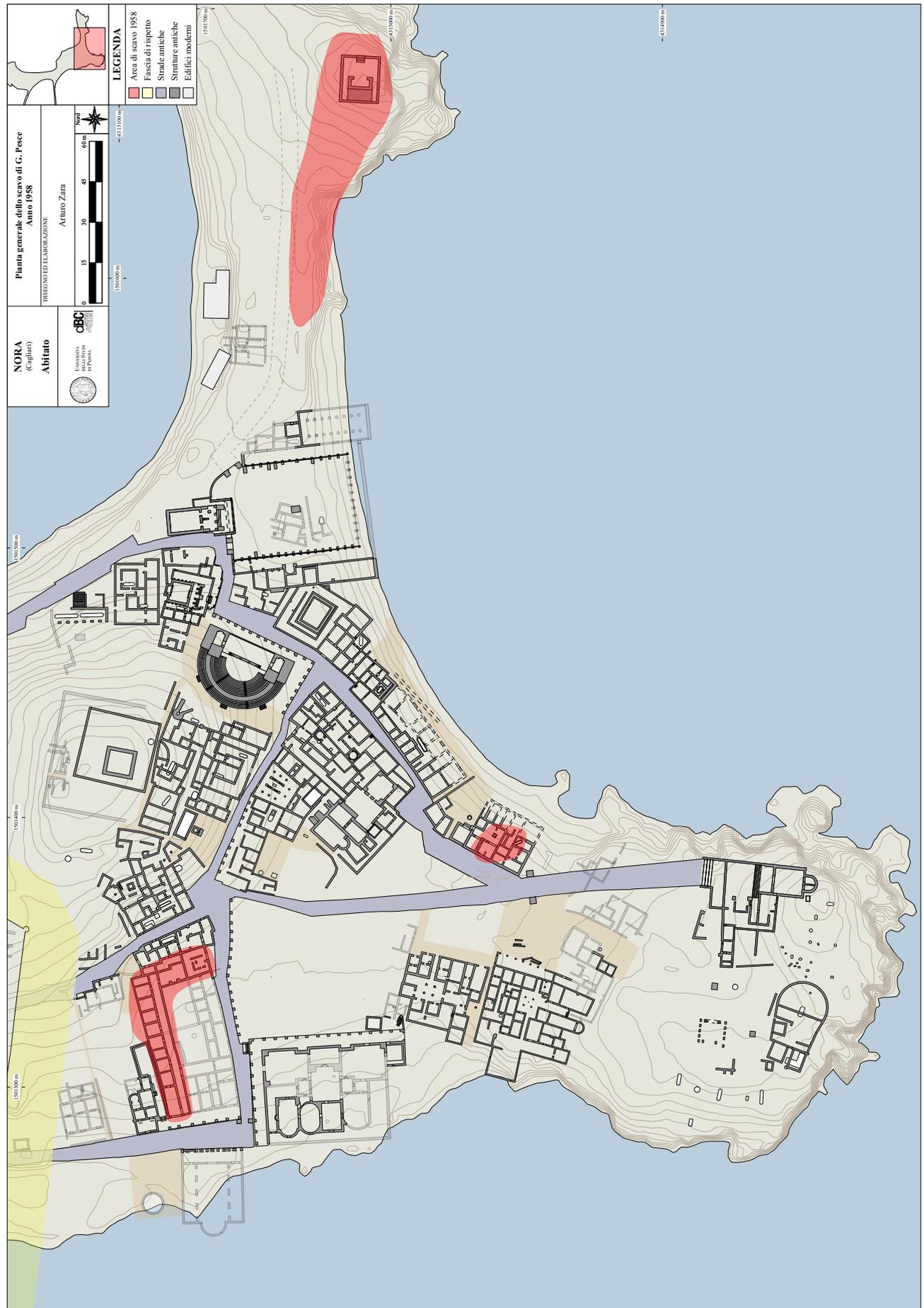


Fig. 311. Planimetria generale dello scavo del 1958.

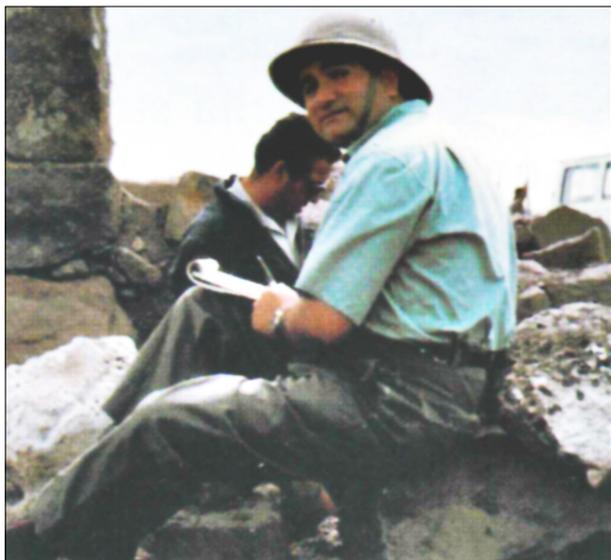


Fig. 312. Ferruccio Barreca a Monte Sirai, 1966 (da BARTOLONI 2007, fig. 1, p. 5).

base delle fasi identificate. La datazione dei livelli avveniva mediante l'esame autoptico dei frammenti ceramici recuperati, spesso attraverso setacciatura dei sedimenti asportati¹⁵¹³. Barreca, facendo tesoro delle sue esperienze pregresse, abbozzava direttamente sullo scavo una sommaria analisi tipologica e cronologica dei manufatti, funzionale sia a determinare la cronologia degli strati, sia pure ad indirizzare il prosieguo delle attività. Grande valore veniva dato da Barreca anche ai rapporti tra gli strati riconosciuti, riflettendo in particolare sulla presenza di tagli, cosa che in precedenza gli assistenti di Pesce avevano fatto molto di rado (soprattutto P. Pes) e mai in maniera così sistematica. Deduzioni di carattere cronologico derivavano anche dall'analisi delle tecniche costruttive, come nel caso di «un buon esempio di muro a telaio, quindi epoca buona (sec. III-IV a.C.)»¹⁵¹⁴ o di una struttura costituita da «due paramenti di blocchetti ed opera a sacco intermedia, con malta di fango: sec. II a.C. (?)»; sequenze di cronologia relativa erano inoltre ricavate da Barreca dall'esame dei reciproci rapporti tra le strutture venute alla luce.

Se sin qui non si possono che cogliere progressi nel metodo di scavo applicato a Nora dopo l'arrivo di Barreca, meno positivo è il livello della documentazione lasciata: per quanto infatti gli appunti dell'archeologo romano presentino analisi stratigrafiche chiare e affidabili, continuò a mancare una relazione diretta tra i contesti scavati e i reperti recuperati, avulsi dopo lo scavo dal livello di rinvenimento; al di là di questo limite, da estendere alla maggior parte degli scavi diretti da Pesce a Nora, mancano quasi completamente

negli scritti di Barreca precisi riferimenti topografici, cosicché molto spesso risulta oggi estremamente complesso collocare con precisione i suoi scavi nello spazio della penisola¹⁵¹⁵. L'unica planimetria disponibile venne realizzata con una scala estremamente ridotta e indicando quindi solo per sommi capi i settori urbani oggetto delle ricerche¹⁵¹⁶ (fig. 313). Del resto, a parziale giustificazione della sommarietà della documentazione raccolta, va sottolineato il poco tempo a disposizione di Barreca nel 1958, ossia meno di un mese e mezzo, nonché il numero estremamente ridotto di operai alle sue dipendenze rispetto alle campagne precedenti: gli sterratori non superarono in varie giornate il numero di quattro¹⁵¹⁷ e raggiunsero in una sola circostanza gli otto effettivi attivi contemporaneamente¹⁵¹⁸, circostanza in cui Barreca destinò sei uomini allo sterro superficiale, uno a ripulire e ultimare un saggio aperto nei giorni precedenti e un ultimo, definito «picconiere», che si occupò di seguire le creste murarie delle supposte mura alle pendici del promontorio della Torre di Sant'Eufisio¹⁵¹⁹.

7.17.2. LE ULTIME ATTIVITÀ DI SCAVO ESTENSIVO E LA RICERCA DELLE FASI FENICIE E PUNICHE

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1958, Pesce fece riattivare il cantiere di scavo a Nora¹⁵²⁰, sollecitando contestualmente la Direzione Generale Antichità e Belle Arti affinché accreditasse alla Soprintendenza il denaro necessario per le attività di restauro, consolidamento e rilievo¹⁵²¹. Inizialmente furono 22 gli operai assunti, diretti nuovamente dal primo assistente F.

¹⁵¹⁵ È lo stesso Barreca a dichiarare che nei suoi appunti i punti cardinali forniscono solo un «orientamento approssimativo e convenzionale» (VII.D99, 27 agosto 1958).

¹⁵¹⁶ VII.G69. La carta, tracciata già nel 1961, quando lo studioso la inserì in un contributo di carattere generale sulla città punica in Sardegna (BARRECA 1961b, p. 44, fig. 1), venne riedita nel 1985 completa del territorio retrostante la penisola, senza però aggiungere alcuna nota ulteriore (BARRECA 1985, p. 60, fig. 4).

¹⁵¹⁷ VII.D99, 27 agosto 1958.

¹⁵¹⁸ VII.D99, 1 settembre 1958.

¹⁵¹⁹ Si precisa che Barreca nel mese e mezzo di attività fu quotidianamente presente sullo scavo, con l'unica eccezione del 2 settembre (VII.D99, 2 settembre 1958), giornata in cui gli operai lavorarono in sua assenza, proseguendo nelle attività assegnate nella giornata precedente.

¹⁵²⁰ La data registrata dal comandante dei Carabinieri di Pula L. Garofalo è quella del 9 maggio (VII.D97), ma non coincide con quanto riferito da F. Soldati nella lettera di inizio attività inoltrata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, ove l'avvio dello scavo è fatto risalire al 27 maggio (VII.D98) e neppure con quanto dichiarato dallo stesso Soldati nella relazione di fine scavo spedita all'Assessorato al Lavoro e Artigianato, in cui si parla del 29 aprile (VII.101).

¹⁵²¹ VII.D96.

¹⁵¹³ VII.D99, 20 agosto 1958.

¹⁵¹⁴ VII.D99, 6 agosto 1958.

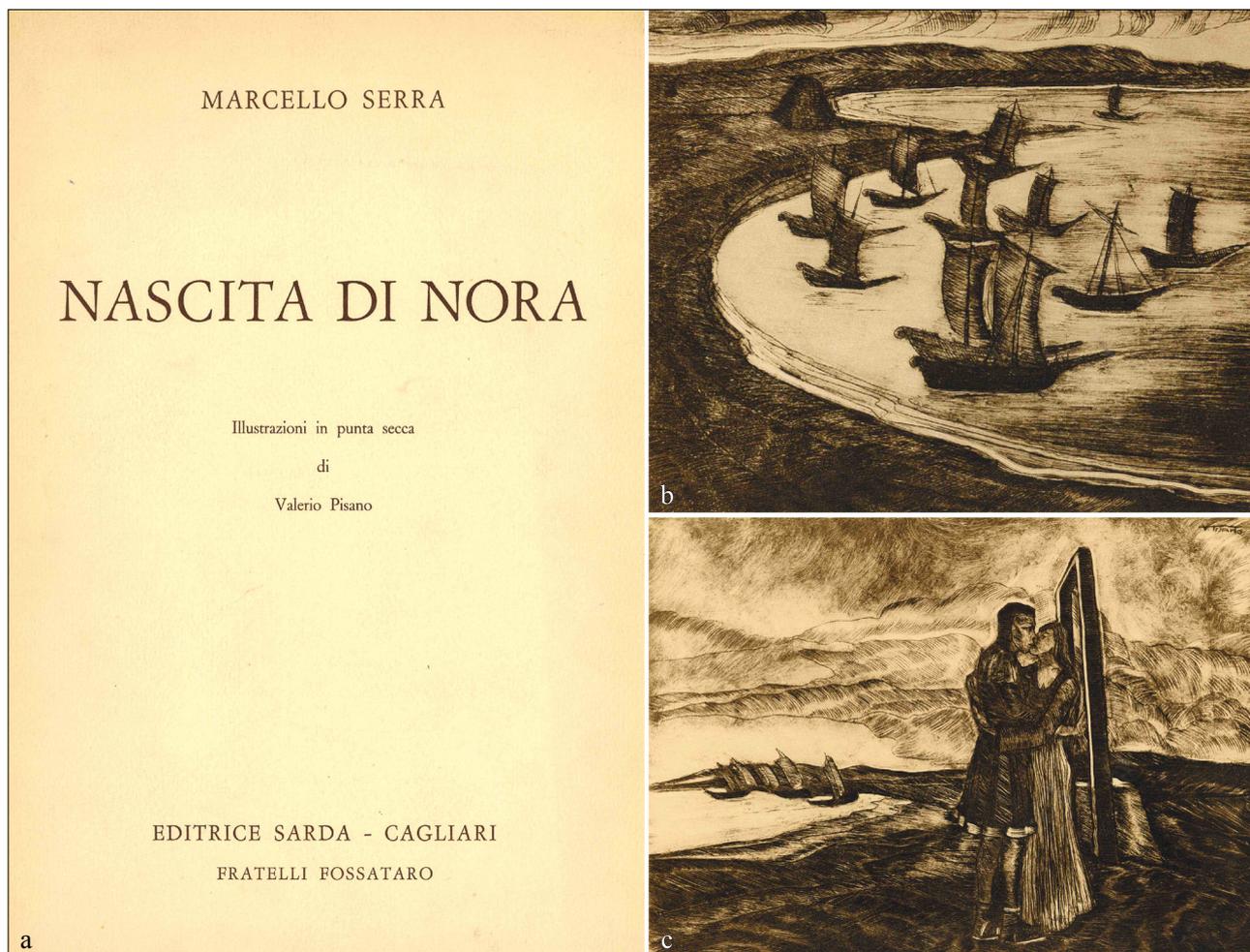


Fig. 314. *Nascita di Nora*, di M. Serra, con illustrazioni di V. Pisano: a) frontespizio; b) *Arrivo dei Fenici*; c) *Il bacio* (da SERRA M. 1958a).

Il ruolo di Barreca nello scavo divenne in questo modo determinante, come mai lo era stato per i precedenti collaboratori di Pesce, il cui livello scientifico non era in alcun modo comparabile a quello del nuovo Ispettore: a dimostrazione di ciò sta peraltro il fatto che, per la prima volta, nel 1958 Pesce incaricò un suo secondo a Nora di redigere il resoconto sintetico della campagna di scavo appena conclusa nei *Fasti Archeologici*¹⁵²⁴, riservando per sé solo una breve sintesi dei primi sette anni di attività¹⁵²⁵, ad integrazione di quanto pubblicato nell'edizione del 1954 del bollettino¹⁵²⁶.

Nel contempo il Soprintendente si spese affinché l'Assessorato al Lavoro prolungasse l'erogazione dei fondi per le attività sino all'autunno, dichiarandosi intenzionato a portare avanti «i lavori di restauro dei monumenti scoperti, non appena l'ESIT ci avrà accreditato i fondi promessi»¹⁵²⁷; le richieste di Pesce furono accolte e le attività procedettero per tutto il mese

di agosto, ritardando la chiusura del cantiere sino alla metà di settembre¹⁵²⁸.

A corollario della cronaca relativa alle attività di scavo, appare utile ricordare, al fine di inquadrare quanto Nora fosse ormai entrata nell'immaginario collettivo quale uno dei siti nodali dell'archeologia in Sardegna, come nello stesso 1958 si collochi la pubblicazione da parte di Marcello Serra del poemetto *Nascita di Nora*¹⁵²⁹ (fig. 314). L'opera, con la cui dedica a «*Enrico Pernis ed Ennio Porrino che ebbero fede per primi nel risorgimento di Nora*» Serra celebrò ancora una volta l'allestimento del suo *Efsio d'Elia* nel 1952,

¹⁵²⁸ Indizio delle difficoltà gestionali derivanti dalle ristrettezze economiche è la notizia riferita da Barreca dell'interruzione delle attività in una giornata dell'inizio di agosto, «alle undici per provvedere alla questione del pagamento» degli operai (VII.D99, 7 agosto 1958).

¹⁵²⁹ SERRA M. 1958a. La presentazione del volume ebbe luogo nel 1959 a Nora ed è documentata da un servizio del cinegiornale conservato presso l'Archivio Luce (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; OC013403); cfr. 7.18.2.1.

¹⁵²⁴ BARRECA 1958a.

¹⁵²⁵ PESCE 1958.

¹⁵²⁶ PESCE 1954a.

¹⁵²⁷ VII.D100.

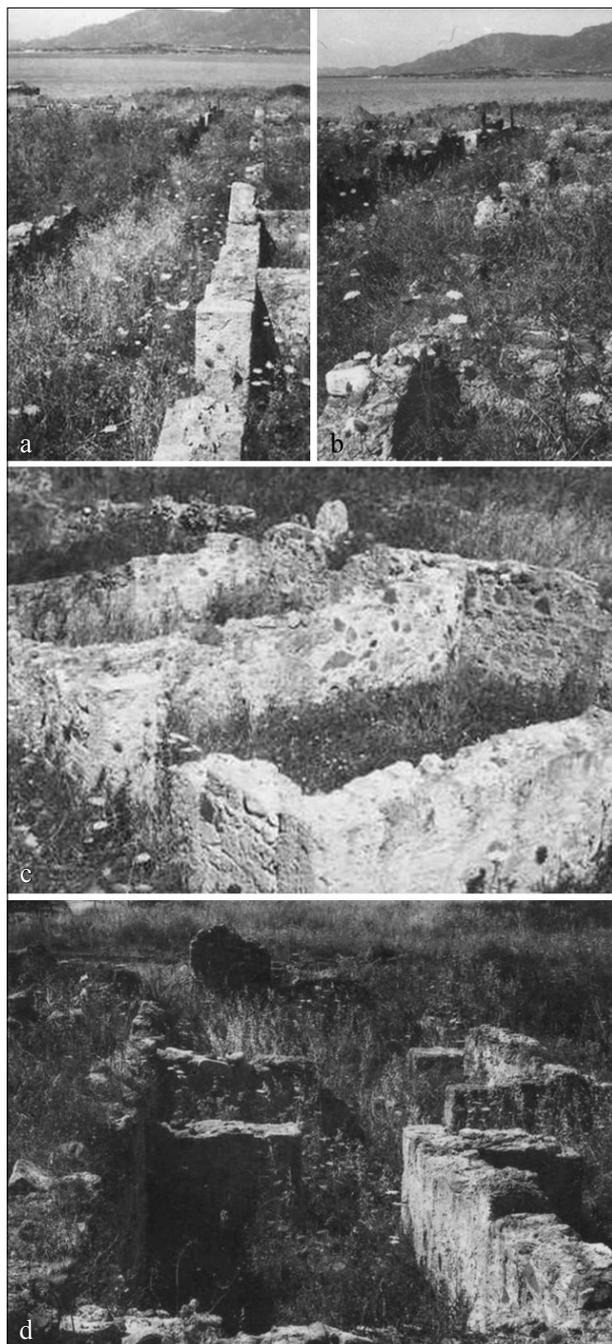


Fig. 316. L'horreum/insula al termine degli scavi di G. Pesce: a-b) il settore settentrionale del complesso, visto da est; c) dettaglio di uno dei vani del settore settentrionale (vano 2 secondo la numerazione di F. Soldati), visto da sud-est; d) il settore orientale del complesso, visto da nord (ARP; PesceFoto 125-128).

7.17.4. IL SETTORE DI ABITATO LUNGO IL LITORALE SUD-ORIENTALE

Mentre Soldati dirigeva gli sterratori presso l'horreum/insula, F. Barreca diede avvio alle sue attività di ricerca a Nora nel settore urbano lungo il litorale sud-orientale, dove evidenze riferibili alle frequentazioni di età fenicia e punica erano già venute ampiamente alla luce negli anni precedenti, in particolare con gli



Fig. 317. Veduta aerea della penisola di Nora al termine degli scavi di G. Pesce; in basso a sinistra si distingue il settore dell'abitato lungo il litorale sud-orientale messo in luce nel 1958 da F. Barreca (ARP; PesceFoto 008).

scavi di Pes nel 1955¹⁵³⁴ (fig. 317). Pesce, sintetizzando i lavori in corso all'Assessorato al Lavoro, descrisse l'attività di Barreca come «una particolare ricerca, che si sta facendo (in aggiunta a quella ordinaria in superficie), questa in profondità verticale, procedendo dal livello tardo-romano verso il presumibile livello punico sul margine dell'arenile, in continuazione dell'area preromana già riportata alla luce negli anni passati»¹⁵³⁵. La continuità spaziale delle nuove ricerche è ribadita dallo stesso Barreca, che spiga nei suoi appunti come il lavoro sia ripreso «ad ovest del settore scavato da Pes»¹⁵³⁶, di cui dunque dimostra di conoscere l'operato nel dettaglio. Lo scavo si colloca nel lotto del quartiere oggi noto come E¹⁵³⁷, che Barreca organizzò secondo una nuova numerazione degli ambienti e in particolare partendo dal vano oggi definito Ec¹⁵³⁸, dove già «lo scavo aveva posto in luce lo strato romano imperiale fino al piano del pavimento, del quale si sono trovati i resti frammentari»¹⁵³⁹.

In un primo momento, nell'ambiente venne realizzata una trincea larga 1 m a fianco del perimetrale occidentale, approfondendosi sino al livello di «terreno vergine», sul quale risultarono fondarsi le strutture murarie che definiscono il vano Ec. Lungo la parete settentrionale si individuò invece «una specie di banco, costruito a secco, con malta frammista di pavimento romano imperiale a breccia e calce»¹⁵⁴⁰, struttura che contraddistingue ancora oggi il vano e che non

¹⁵³⁴ Cfr. 7.10.2.

¹⁵³⁵ VII.D100.

¹⁵³⁶ VII.D99, 6 agosto 1958.

¹⁵³⁷ Lo scavo di questo settore dell'abitato lungo il litorale sud-orientale è edito in BEJOR, CARRI, COVA 2007, pp. 135-138.

¹⁵³⁸ Ambiente I secondo la nomenclatura di Barreca.

¹⁵³⁹ VII.D99, 6 agosto 1958. Cfr. 7.10.2.

¹⁵⁴⁰ VII.D99, 6 agosto 1958.

sembrerebbe precedente all'avanzata età imperiale. Successivamente la trincea venne ampliata «*liberando il vano dal riempimento romano*»¹⁵⁴¹, esponendo sul lato orientale dell'ambiente una soglia messa a confronto con «*il portone del recinto sacro del Largo Carlo Felice*»¹⁵⁴², con riferimento allo scavo condotto dallo stesso Barreca presso la Banca del Lavoro a Cagliari¹⁵⁴³. A sud-est del vano risultava già in luce prima dell'intervento del 1958 l'imboccatura quadrangolare di un pozzo¹⁵⁴⁴, del quale si individuò una «*tubazione fittile*» d'adduzione¹⁵⁴⁵, proveniente dall'interno dell'ambiente e conservata per oltre 3 m. Barreca ebbe modo di osservare come la tubatura tagliasse quello che inizialmente ritenne un «*muretto di tramezzo*» del vano con orientamento nord-ovest/sud-est, ma che, come si vedrà a breve, rilesse in seguito come la più antica struttura individuata. La canaletta risultava alloggiata «*in un riempimento con materiale fittile tardo-romano*» e come ulteriore elemento di datazione lo studioso osservò che «*circa a livello della tubazione (del suo piano di posa), si trova [...] un] M.B. [ossia medio bronzo, N.d.A.] di Augusto. L'interro è quindi posteriore all'età augustea*», denotando ancora una volta una attenzione ai rapporti stratigrafici, nonché una buona conoscenza numismatica.

Mentre «*tre uomini svuotano le due cisterne antistanti la zona di scavo*»¹⁵⁴⁶, la conduttura fittile, dopo essere stata fotografata, viene in buona parte smantellata, così da consentire l'approfondimento dello scavo entro l'intero spazio definito dal perimetro dell'ambiente¹⁵⁴⁷; in questa circostanza, presso «*la testata ovest del "canaletto"*», ossia in corrispondenza dell'angolo occidentale del vano, si rinvennero «*due pentole fittili, una nell'altra, già rotte ma in posto*», che Barreca datò all'età romana. Rimossa la canaletta,

¹⁵⁴¹ VII.D99, 7 agosto 1958.

¹⁵⁴² VII.D99, 7 agosto 1958.

¹⁵⁴³ BARRECA 1958-1959b, pp. 741-743, ove in relazione al recinto templare di età tardo punica, datato da Barreca al III sec. a.C., si cita una soglia «*con l'incastro per un grande cardine e per un paletto intermedio*», affine a quella descritta nel giornale di scavo; cfr. CECCHINI 1969, pp. 36-37; COLAVITTI 2003, p. 56, n. 129.

¹⁵⁴⁴ CESPÀ 2018, p. 62, n. P32.

¹⁵⁴⁵ La canalizzazione risulta oggi molto lacunosa, «*costituita da almeno un'anfora reimpiegata*» (CESPÀ 2018, p. 62; cfr. BEJOR, CARRI, COVA 2007, p. 136, ove la si definisce «*costituita da anfore poste in serie una dentro l'altra*»).

¹⁵⁴⁶ VII.D99, 8 agosto 1958. Oltre che alla già menzionata cisterna P32, Barreca fa riferimento probabilmente alla cisterna a bagnarola che serve il lotto abitativo F, immediatamente a sud (CESPÀ 2018, p. 132, n. C42; cfr. SIMONCELLI A. 2010b, SIMONCELLI A. 2013), sebbene non si possa escludere completamente che si tratti del pozzo P10 (CESPÀ 2018, p. 40; cfr. SIMONCELLI A. 2010b, SIMONCELLI A. 2013), il cui scavo è documentato dalla foto VII.F63.

¹⁵⁴⁷ VII.D99, 9 agosto 1958.

lo scavo procedette sia ad est che ad ovest del supposto setto murario, individuando nel settore orientale dell'ambiente 4 blocchi squadrati allineati in senso nord-ovest/sud-est, oggi non percepibili, interpretati da Barreca come basamenti di pilastri¹⁵⁴⁸.

Alla metà di agosto, con lo scavo a buon punto, Barreca si soffermò su quanto indagato e definì «*tre strati*»¹⁵⁴⁹, che coincidono con le tre fasi in cui lo studioso articolò la successione delle evidenze documentate: la fase «*A*» dell'«*ambiente tardo romano*»; la fase «*B*» o «*intermedia*», con un più antico «*ambiente romano*» la cui presenza viene stabilita sulla base della traccia di una stesura pavimentale aderente ad una più bassa risega muraria; la fase «*C*», ossia la più antica, contraddistinta dalla costruzione «*del tramezzo*», struttura che da questo momento in poi Barreca non considerò più romana.

Approfondendo lo scavo, al di sotto della parete orientale del vano di età romana si individuò un muro in mattoni crudi in relazione a un «*battuto su ciottoli [...] più o meno pressati in mezzo alla terra*»¹⁵⁵⁰, poggiante sul «*terreno vergine*»¹⁵⁵¹. Una volta raggiunto il suolo sterile, Barreca si soffermò a ragionare sulla possibile presenza di un taglio nel livello di acciottolato per la costruzione del muro in mattoni crudi e appuntò una serie di considerazioni sui materiali recuperati: «*La ceramica è tutta color rosso cuoio: solo pochi pezzi giallognoli. La ceramica rossa sembra generalmente malcotta; noto specialmente alcune prese ad orecchietta. [...] Un primo esame dei frammenti fittili sembra attestare che nello strato a ciottoloni sono confluiti materiali nuragici e fenici o almeno punico-arcaici, molti dei quali sono stati a lungo nell'acqua*». Queste valutazioni si allineano dunque con quelle che Pesce aveva già in precedenza proposto in relazione allo scavo condotto da Pes immediatamente a nord-est¹⁵⁵² e vanno ad incrementare il novero delle attestazioni di età arcaica nel settore di abitato lungo il litorale sud-orientale della penisola.

Il 22 agosto lo scavo dell'ambiente Ec fu sospeso¹⁵⁵³, per riprendere e concludersi alcuni giorni dopo, con un approfondimento nel «*quadrante NO*», dove a 1,18 m dalla cresta del supposto «*tramezzo*», venne alla luce un livello di mattoni crudi letto come crollo del suo alzato; a questo punto la struttura fu definitivamente riletta da Barreca come «*muro ovest [...] di un ambiente punico di notevoli dimensioni*»¹⁵⁵⁴, contraddistinto peraltro dalla presenza di un blocco squadrato

¹⁵⁴⁸ VII.D99, 11-12 agosto 1958.

¹⁵⁴⁹ VII.D99, 18 agosto 1958; cfr. 14 agosto 1958.

¹⁵⁵⁰ VII.D99, 18 agosto 1958.

¹⁵⁵¹ VII.D99, 19 agosto 1958.

¹⁵⁵² Cfr. 7.10.2.

¹⁵⁵³ VII.D99, 22 agosto 1958.

¹⁵⁵⁴ VII.D99, 27 agosto 1958.



Fig. 318. Veduta aerea della penisola di Nora alla fine degli scavi di G. Pesce; in basso, alle pendici del promontorio della Torre di Sant'Efisio, si distinguono numerosi saggi e strutture messe in luce nel 1958 da F. Barreca (ARP; PesceFoto 012).

in aderenza alla parete, accanto al quale si rinvennero «i resti di un vaso di terracotta con resti di combustione all'interno» ritenuto da Barreca «pertinente ad un sacrificio di fondazione». Una volta scavato questo particolare contesto, l'indagine si approfondì sino ad intercettare un piano, ritenuto pertinente all'ambiente delimitato dalla muratura in crudo, costituito da una «piccola percentuale di calce mista a sabbia»¹⁵⁵⁵.

L'analisi delle evidenze rinvenute da Barreca, che già traspare nei giornali di scavo, è sintetizzata e precisata dal punto di vista cronologico in una delle ultime pubblicazioni dello studioso, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*; in questa sede, in relazione all'impiego del mattone crudo per la realizzazione di strutture murarie e con preciso riferimento al suo scavo dell'ambiente Ec, Barreca dichiara che «l'attestazione più arcaica è costituita da un'abitazione del settore sud-orientale di Nora, che presentando una successione stratigrafica evidente, ha consentito una puntualizzazione cronologica. L'abitazione presentava, infatti, quattro strati, dall'alto verso il basso, di età antoniniana, augustea, sardopunica ed infine arcaica, riportabile attorno al sec. VIII a.C. In quest'ultimo strato, si è evidenziato un muro di mattoni crudi fondato sul suolo vergine»¹⁵⁵⁶.

Come già si è detto per lo scavo di Pes e per le valutazioni di Pesce¹⁵⁵⁷, anche in questo caso occorrerà riconsiderare con attenzione in altra sede l'attribuzione cronologica della struttura individuata, che potrebbe essere di cronologia più bassa rispetto ai livelli su cui è stata fondata, contraddistinti, come lo stesso Barreca appunta, da reperti ceramici «nuragici e fenici o almeno punico-arcaici», i quali, visibilmente frammentati e fluitati, parrebbero essere almeno in parte residuali.

7.17.5. LE RICERCHE PRESSO LE PENDICI DEL PROMONTORIO DELLA TORRE DI SANT'EFISIO E LE SUPPOSTE MURA URBICHE

Avviate le attività nel quartiere abitativo lungo il litorale meridionale, Barreca ampliò le ricerche nel settore della penisola alle pendici del promontorio della Torre di Sant'Efisio, convinto, sulla base dell'esperienza maturata in Sicilia e in special modo a Siracusa¹⁵⁵⁸ e a Tindari¹⁵⁵⁹, che l'area potesse restituire tracce di strutture poliorcetiche pertinenti ad una supposta acropoli di età preromana (fig. 318).

¹⁵⁵⁷ Cfr. 7.10.2.

¹⁵⁵⁸ BARRECA 1956.

¹⁵⁵⁹ BARRECA 1957, pp. 129-134; BARRECA 1958b, pp. 146-148; BARRECA 1959b.

¹⁵⁵⁵ VII.D99, 28 agosto 1958.

¹⁵⁵⁶ BARRECA 1986a, p. 272.

Già nei primi due giorni di ricerche nel settore orientale della penisola, Barreca ottenne un risultato di rilievo: il 9 agosto dichiara di iniziare «*la pulitura dei resti del muro di sbarramento scoperto ieri sull'istmo sotto la torre del Coltellazzo. I resti si rivelano pertinenti al riempimento delle mura ed al loro paramento interno*»¹⁵⁶⁰. Le supposte fortificazioni, di «*m 5 di spessore totale*»¹⁵⁶¹, vengono descritte dettagliatamente, sia nel paramento «*interno*», di fatto assente, che in quello «*esterno*», impostato «*verso mare [...] sulla roccia che appare tagliata*» e «*formato con blocchi lavici, di dimensioni medie tra gli 80 ed i 90 centimetri (difficilmente raggiungono il metro), di forma irregolare, messi in opera a secco*»¹⁵⁶²; «*briglie trasversali*»¹⁵⁶³ avrebbero garantito infine la stabilità delle fortificazioni.

I lavori di tracciamento dell'ipotetica cinta muraria dovettero procedere molto rapidamente, tanto che già il 12 agosto Barreca appunta: «*in attesa di decisioni [di Pesce, N.d.A.] sospendo il lavoro all'altezza del Coltellazzo, dove ho scoperto l'intera cinta dell'acropoli fenicio-punica che circondava tutta la vetta e sbarrava l'istmo*»¹⁵⁶⁴. Prima di procedere con nuove attività di scavo, si attese dunque il *placet* di Pesce, che il 13 agosto si presentò sullo scavo: il Soprintendente approvò personalmente le attività di Barreca e inoltre, assieme al suo Ispettore, compì una «*esplorazione dell'isolotto del Coltellazzo [che ebbe esito] negativ(o). Resta da esplorare il fondo del canale*»¹⁵⁶⁵, attività che Barreca, da Soprintendente, affiderà nel 1980 a Michel Cassien¹⁵⁶⁶, capofila delle indagini condotte nelle acque noresi da un gruppo del *Touring Club de France* tra il 1978 e il 1984¹⁵⁶⁷.

Ottenuto il benessere di Pesce e compatibilmente con le poche forze a disposizione, Barreca iniziò dunque una ricerca su ampio raggio nel settore orientale della penisola e il 20 agosto aprì un saggio «*sull'altura tra il Foro e l'Acropoli*»¹⁵⁶⁸, convinto di potervi «*rintracciare un tratto delle mura*»: il rilievo, denominato da Barreca «*quota A*» nei giornali di scavo e nelle successive stringate pubblicazioni, corrisponde con l'area indagata in anni più recenti dall'Università della Tuscia (Viterbo) e riletta come complesso santuarioale di età punica, strutturato con un corpo principale corrispondente ad una terrazza culturale a cielo aperto¹⁵⁶⁹. Va

precisato che Barreca, con lo scavo ancora in corso, definì le strutture presso «*quota A*» come il «*grande edificio già noto ai Patroni e di tecnica pre-romana*»¹⁵⁷⁰, confondendo dunque inizialmente il complesso rimesso in luce con la torre di età punica scavata nel 1901 più a monte¹⁵⁷¹, dove pure Barreca fece condurre attività di pulizia superficiale delle strutture antiche emergenti sul piano di campagna¹⁵⁷²; tale fraintendimento fu però in seguito sanato, in quanto già nella sua relazione sui *Fasti Archeologici* i due contesti vengono distinti¹⁵⁷³. Ad ogni modo, sin da subito Barreca notò come sul poggio risultassero quasi affioranti dei «*muri [...] in blocchi squadrati*»¹⁵⁷⁴, nei quali si può facilmente riconoscere quello che oggi è interpretato come il piano in blocchi d'arenaria che avrebbe pavimentato la terrazza a cielo aperto e che lo stesso Barreca definisce come «*il lato sud occidentale di una piattaforma con blocchi e riempimento, dalla pianta imprecisata*»¹⁵⁷⁵. Lo scavo sul rilievo procedette fino al 26 agosto, portando alla luce varie strutture murarie, una delle quali collocata «*alla base della scarpata sud*» ed ancora dotata di «*un piccolo strato di intonaco*»¹⁵⁷⁶. Il tempo a disposizione prima della chiusura del cantiere era ormai molto ridotto, così Barreca non poté che constatare «*la presenza di muri di natura e destinazione incerte*», per chiarire le quali «*occorrerebbe uno scavo impegnativo, per ora impossibile*»¹⁵⁷⁷; l'archeologo, consapevole che ormai i giorni di scavo disponibiliolgevano al termine, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre fece quindi esporre agli operai le creste murarie che via via venivano individuate, senza approfondirne ulteriormente le indagini. Il 29 agosto, però, «*un'altra piccola trincea*» venne aperta a nord-ovest del corpo di fabbrica principale, portando alla luce una struttura che Barreca decretò «*non facente parte della [...] pianta organica*»¹⁵⁷⁸ del complesso sino ad allora riconosciuto. Lo studioso tratteggia nei suoi appunti questa evidenza strutturale, di cui è complesso il riconoscimento tra i resti attualmente in luce¹⁵⁷⁹, come «*una fascia di m 3,20 di spes-*

Coltellazzo, si vedano: OGGIANO 2000; OGGIANO 2002; OGGIANO 2003; OGGIANO 2005; MELCHIORRI 2012a; BONDI 2018.

¹⁵⁷⁰ VII.D99, 29 agosto 1958; cfr. 30 agosto 1954.

¹⁵⁷¹ Cfr. 5.3.1.

¹⁵⁷² Barreca rimise infine in luce le tre torri scavate da Patroni e ampliò le proprie ricerche in quanto convinto, al contrario del suo illustre predecessore, che esse non fossero strutture isolate, ma che facessero parte di un sistema di fortificazioni più ampio che cingeva l'intera città alta (BARRECA 1958a, p. 155; cfr. VII.D103, #1#).

¹⁵⁷³ BARRECA 1958a, p. 155; cfr. VII.D103, #1-2#.

¹⁵⁷⁴ VII.D99, 21 agosto 1958.

¹⁵⁷⁵ VII.D99, 22 agosto 1958.

¹⁵⁷⁶ VII.D99, 23 agosto 1958.

¹⁵⁷⁷ VII.D99, 26 agosto 1958.

¹⁵⁷⁸ VII.D99, 29 agosto 1958.

¹⁵⁷⁹ Per le indagini recenti delle strutture a nord-ovest del corpo di fabbrica principale del santuario, si veda: MELCHIORRI

¹⁵⁶⁰ VII.D99, 9 agosto 1958.

¹⁵⁶¹ La misura sarà poi precisata da Barreca nella relazione sui *Fasti Archeologici*, dove si fa riferimento a «*uno spessore medio di ca. m. 4*» (BARRECA 1958a, p. 156; cfr. VII.D103, #3#).

¹⁵⁶² BARRECA 1986a, p. 311

¹⁵⁶³ VII.D103, #4#.

¹⁵⁶⁴ VII.D99, 12 agosto 1958.

¹⁵⁶⁵ VII.D99, 13 agosto 1958.

¹⁵⁶⁶ BARRECA 1986c, p. 213; CASSIEN 2014b, pp. 208-214.

¹⁵⁶⁷ BONETTO 2014a.

¹⁵⁶⁸ VII.D99, 20 agosto 1958.

¹⁵⁶⁹ Tra i principali contributi di sintesi sugli scavi condotti tra gli anni Novanta e gli anni Duemila presso l'area sacra del

sore [che oltre si restringe a 2,3 m, N.d.A.], formata quasi esclusivamente dalle solite pietre irregolari di modeste dimensioni, fra le quali si trova però il blocco quadrato di calcare [che] doveva far parte di un pilastro della cortina esterna»¹⁵⁸⁰. Anche a sud-ovest del nucleo centrale del complesso, al di sopra della «roccia pianeggiante»¹⁵⁸¹ venne scavato «uno strato di materiali di crollo», la cui rimozione espose «una linea di pietre» separata «dalla costruzione quadrangolare [e] sviluppantesi [...] lungo l'orlo della scogliera». Si può in questo caso tentare un riconoscimento con le strutture riscavate in anni recenti a sud-ovest della terrazza sacra e lungo il margine della scarpata meridionale del rilievo¹⁵⁸², che vennero esposte da un «picconiere» e seguite procedendo verso ovest negli ultimi giorni di scavo del 1958. Il 3 settembre si stabilì che la struttura individuata lungo il ciglio della balza, letta anche in questo caso come un tratto delle mura urbane, aveva uno spessore complessivo di 3,6 m e appariva connessa a una «torre interna», a pianta quadrangolare con lato di 3 m. Dopo una sospensione delle attività per 8 giorni, si effettuarono alcuni puntuali approfondimenti prima di chiudere il cantiere¹⁵⁸³, constatando come la pianta della supposta torre avesse lo stesso orientamento del corpo di fabbrica principale e si trovasse a un solo metro di distanza dal suo spigolo sud-occidentale¹⁵⁸⁴; contestualmente fu messo in luce un «corridoio», presso la cui «imboccatura», posta all'«angolo SO dell'edificio quadrangolare», fu notato un solco nella roccia in posto, letto come «un elemento di chiusura»¹⁵⁸⁵. Infine, seguitando ancora ad esporre verso nord-ovest il supposto tracciato delle mura, se ne mise in luce «un nuovo tratto di riempimento e spianamento su roccia», ma il cantiere andava ormai chiuso e quindi si interruppe lo scavo.

Sin qui la rilettura di quanto descritto da Barreca nei suoi giornali di scavo.

Se si fa eccezione per la generica indicazione della «quota A» e per la descrizione della struttura oggi riletta come terrazza di culto, mancano purtroppo nelle descrizioni dell'archeologo agganci topografici



Fig. 319. Dettaglio delle strutture rilevate lungo le pendici del promontorio della Torre di Sant'Efisio nella planimetria di Nora redatta da L. Malgarise (VII.G63, dettaglio).

tali da consentire di collocare con precisione le evidenze scavate o solo individuate, così come non si posseggono planimetrie o schizzi di dettaglio utili allo scopo¹⁵⁸⁶. Le uniche planimetrie disponibili sono a scala troppo ridotta per dare precise indicazioni in merito¹⁵⁸⁷ e permettono solo di definire come, ad ovest del rilievo dell'area sacra del Coltellazzo, si seguì lungo la costa il supposto tracciato delle mura per oltre 100 m, sino a raggiungere l'area posta a sud del magazzino degli scavi, una sessantina di metri ad est del foro romano (fig. 319).

Barreca diede comunque conto dei risultati delle sue ricerche dapprima nella già menzionata relazione sui *Fasti Archeologici*¹⁵⁸⁸, poi in una sintesi sull'orga-

2005, pp. 126-128; MELCHIORRI 2007, pp. 246-252; MELCHIORRI 2012b, pp. 286-288. È comunque possibile allo stesso modo che le evidenze descritte da Barreca vadano cercate ancora più ad ovest, dove sia nella pianta di Malgarise (VII.G63), sia nella sua rielaborazione edita nel 1972 (VII.G64) si coglie lo sviluppo di quello che Barreca riteneva un tratto della cortina muraria.

¹⁵⁸⁰ VII.D99, 30 agosto 1958.

¹⁵⁸¹ VII.D99, 30 agosto 1958.

¹⁵⁸² MELCHIORRI 2005, p. 127.

¹⁵⁸³ VII.D99, 12 settembre 1958.

¹⁵⁸⁴ In questo caso si può con prudenza tentare di trovare una corrispondenza tra la descrizione di Barreca e quanto oggi è visibile sul sito, riconoscendo nella supposta torre interna l'ambiente I, secondo l'attuale nomenclatura (MELCHIORRI 2005, p. 128).

¹⁵⁸⁵ VII.D99, 15 settembre 1958.

¹⁵⁸⁶ Un tentativo di revisione dello scavo di Barreca alla luce delle attività di prospezione e di mirata ripulitura di alcune strutture presso il comparto orientale del promontorio si deve a S. Finocchi (FINOCCHI 2000, pp. 286-290). Nell'ambito di tali attività è stata inoltre rilevata una lunga struttura muraria lungo il versante nord-occidentale del rilievo, in cui si può forse riconoscere il muro di terrazzamento su cui già si era soffermato G. Patroni (cfr. 5.3.1) o in alternativa uno dei tratti delle supposte mura viste da F. Barreca.

¹⁵⁸⁷ VII.G63, VII.G64, VII.G69

¹⁵⁸⁸ Cfr. 7.12.2. Del testo edito da Barreca esiste una preliminare stesura, per molti versi analoga a quanto pubblicato (VII.D103); un secondo testo, dedicato a una descrizione generica della città romana (VII.D102), deve invece essere stato

nizzazione delle città puniche in Sardegna¹⁵⁸⁹ ed infine in un passaggio della monografia *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*¹⁵⁹⁰. Nella sostanza lo studioso rilesse quanto scavato nell'estate del 1958 come «sicure tracce di mura a Nora»¹⁵⁹¹, distinte in un tracciato destinato a cingere «l'acropoli» ed un secondo tratto corrispondente alla «cinta esterna della città bassa». Le fortificazioni della città alta vengono definite da Barreca «a spirale», individuate inizialmente grazie ai resti affioranti sul piano di campagna e sviluppate planimetricamente a partire dallo sbarramento dell'istmo scavato ad ovest della torre, seguendo poi la costa settentrionale «sul versante nord-occidentale dell'altura del Coltellazzo»¹⁵⁹², ove si riconobbero anche resti pertinenti ad «un braccio di muro che staccandosi dal tracciato principale, poco lontano dal punto ove questo salda con la cinta esterna, scende dritto al mare»¹⁵⁹³; oltre, la cinta muraria avrebbe incluso le tre torri scavate da Patroni¹⁵⁹⁴, per poi rasentare la costa meridionale e ricongiungersi infine allo sbarramento. Alla «cinta esterna della città bassa», collocata a ovest di quella ritenuta appartenente all'acropoli, Barreca attribuiva invece le strutture oggi interpretate come area santuariale, dove credette di individuare «resti del paramento interno di una cortina di una torre interna» e «un fortino», corrispondente alla terrazza principale del santuario, che in effetti lo studioso dichiarò nella sua ultima pubblicazione non potersi «escludere che si tratti invece di un edificio sacro, dal momento che abbiamo esempi di edifici sacri addossati alle mura»¹⁵⁹⁵. Sempre a riguardo della cinta della città bassa, Barreca, che riteneva la fortificazione dotata di torri interne e forse anche esterne, precisa inoltre nei suoi scritti che «alcuni indizi sembrano autorizzare l'ipotesi che tali fortificazioni si saldassero con quelle dell'acropoli»¹⁵⁹⁶ e che se ne individuano tratti, pur meno chiari, anche lungo la costa settentrionale del promontorio. Barreca reputava inoltre che «sia la cinta esterna che quella interna avevano tracciati continui, tanto verso la terraferma quanto

verso mare»¹⁵⁹⁷ e che si fosse adottato un «sistema “a cremagliera”, con brevi tratti di cortina sempre più avanzati l'uno rispetto all'altro»¹⁵⁹⁸, quantomeno nella fase arcaica. In generale, infatti, lo studioso distinse due fasi costruttive, una arcaica, che attribuì al VII sec. a.C. in rapporto alla datazione da lui attribuita alle fortificazioni di Monte Sirai¹⁵⁹⁹, a cui assimilò quelle norensi anche per la tecnica edilizia, come del resto un parallelo è proposto con le mura di Mozia «del tipo B e C del Whitaker»¹⁶⁰⁰; in seguito si sarebbero svolte attività di ripristino della cinta tra la fine del IV ed il pieno III sec. a.C.

Un'ultima precisazione a riguardo delle supposte fortificazioni norensi viene data da Barreca in un intervento al primo convegno italiano sul Vicino Oriente Antico, tenutosi a Roma nel 1976: «sono state scoperte tracce della sua cinta fortificata esterna in tre settori e precisamente sul gradino roccioso nord-occidentale che domina l'istmo ove sorge il bar-ristorante turistico, sulla c.d. «Punta 'e su Coloru» a sud ove sorse il santuario che il Pesce chiamò «delle divinità salutari ed oracolari» e sulla c.d. «Quota A» ai piedi della collina orientale (Capo di Pula), ove sorge la torre spagnola di S. Efsio. Sull'alto Capo di Pula affiorano invece, con andamento vagamente poligonale, i ruderi pertinenti alle fortificazioni dell'acropoli, collegate e adiacenti da est a quelle della città bassa»¹⁶⁰¹. In questo passo lo studioso sembra estendere di gran lunga il perimetro noto delle fortificazioni puniche della città, segnalandone tratti, oltre che alle pendici del colle della Torre di Sant'Efsio, anche presso la casa della Guardiania¹⁶⁰² e nell'area del promontorio di Sa punta 'e su coloru. Purtroppo, non si ha notizia di quando tali ricerche abbiano avuto luogo, né sono noti saggi diretti da Barreca in questi settori della città antica e non si può dunque che riportare le descrizioni dell'archeologo che succedette a Pesce alla guida della Soprintendenza e sospendere ogni giudizio sulle sue interpretazioni sino a future verifiche stratigrafiche sul campo¹⁶⁰³.

rivisto e ampliato da G. Pesce, che lo pubblicò a proprio nome (PESCE 1958).

¹⁵⁸⁹ BARRECA 1961b, pp. 37-38.

¹⁵⁹⁰ BARRECA 1986a, p. 311.

¹⁵⁹¹ BARRECA 1961b, p. 37.

¹⁵⁹² BARRECA 1958a, p. 155; cfr. VII.D103, #2#. Dovrebbe coincidere con questo tratto di fortificazione ipotizzato da Barreca il «muro» lungo 11 m, con alzato in blocchi quadrati messi in opera a secco individuato da G. Patroni nello scavo del 1901 (cfr. 5.3.1).

¹⁵⁹³ BARRECA 1961b, p. 38.

¹⁵⁹⁴ Barreca riteneva che solo la torre più a sud fosse di età romana, mentre attribuiva già ad età preromana la torre centrale (BARRECA 1958a, p. 155; cfr. MOSCATI 1977, p. 184).

¹⁵⁹⁵ BARRECA 1986a, p. 311.

¹⁵⁹⁶ BARRECA 1958a, p. 155.

¹⁵⁹⁷ BARRECA 1961b, p. 38.

¹⁵⁹⁸ BARRECA 1961b, p. 38, con nt. 25.

¹⁵⁹⁹ BARRECA 1986a, p. 311.

¹⁶⁰⁰ BARRECA 1958a, p. 156; cfr. VII.D103, #5#, PESCE 1961c, p. 7 = PESCE 1966b, p. 146. Il riferimento è alla classificazione che J.I.S. Whitaker produsse per le fortificazioni di Mozia (WHITAKER 1921, pp. 145-146; cfr. SPAGNOLI 2013).

¹⁶⁰¹ BARRECA 1978, p. 117; cfr. p. 127.

¹⁶⁰² In quest'area ricerche recenti hanno rimesso in luce tratti di possenti murature prossime alla casa della Guardiania, il cui inquadramento cronologico necessita di futuri approfondimenti, ma che potrebbero essere compatibili con le strutture difensive segnalate da Barreca nella stessa area (ARTIZZU D. 2012, p. 346; BONETTO *et alii* 2015a, p. 1852). Cfr. 2.3.2.

¹⁶⁰³ Per brevi note di sintesi su quanto noto a riguardo delle fortificazioni norensi si rimanda a BARTOLONI 2009, p. 110.

7.18. LA CONCLUSIONE DEGLI SCAVI A NORA (1959-1962) E LA GESTIONE DELLA CITTÀ ANTICA NEGLI ULTIMI ANNI DELLA SOPRINTENDENZA DI PESCE (1963-1967)

Il 1959 coincise con l'avvio della fase di completamento della lunga stagione di scavi norensi diretti da Gennaro Pesce. Tale periodo, che corrispose con l'entrata in scena della fondamentale figura di Ferruccio Barreca, risulta purtroppo per Nora quello meno ricostruibile sulla base dei dati archivistici a disposizione¹⁶⁰⁴, in grado di integrare il poco materiale edito¹⁶⁰⁵. Le ragioni di queste lacune documentarie sono molteplici e vanno senz'altro ricercate in primo luogo nell'attivazione dei vari altri fronti di scavo sull'isola, su tutti quello di Tharros, gestiti nonostante la limitata disponibilità di personale qualificato; inoltre, la limitatezza nello spazio e nel tempo dei saggi realizzati in città dopo il 1958 comportò una mancata sistematicità nella raccolta della documentazione e, nondimeno, la piena fiducia che Pesce riponeva nel suo Ispettore indusse il Soprintendente a non richiedere gli stessi puntuali resoconti, depositati invece con maggior frequenza dai precedenti collaboratori. In questo senso va precisato che, tra 1960 e 1962, capocantiere del cantiere regionale di Nora fu formalmente Antonello Cara¹⁶⁰⁶, del quale pure Pesce aveva grande stima e completa fiducia e di cui, come già visto in precedenza, non sono stati reperiti documenti scritti neppure per lo scavo da lui condotto nel 1956¹⁶⁰⁷.

7.18.1. LA MOSTRA DELLA CIVILTÀ PUNICA IN SARDEGNA (1959)

Tappa chiave negli studi delle antichità fenicie e puniche dell'isola fu senz'altro la *Mostra della Civiltà punica in Sardegna* che si svolse presso la Fiera Campionaria di Cagliari tra il 6 ed il 13 dicembre 1959, per poi spostarsi a Sassari l'anno seguente. L'iniziativa, finanziata dall'Ente Provinciale per il Turismo, fu fortemente voluta da Pesce

e da Barreca, che la curarono a quattro mani, desiderosi di esporre al pubblico gli esiti delle ricerche ancora in corso, senza tralasciare di inserire nel percorso di visita prestiti da Palermo, dalla Tunisia e dall'Egitto, utili a una miglior comprensione di quanto restituito dagli scavi in Sardegna, inseriti in questo modo nel più ampio panorama mediterraneo della civiltà di Cartagine.

Vennero esposti reperti provenienti da tutti i principali scavi punici condotti sino ad allora in Sardegna, affiancati da fotografie delle strutture venute alla luce e da planimetrie aggiornate. Per Nora, oltre alla pianta generale degli scavi (aggiornata al 1958), si scelsero, tra le altre, le foto di due complessi da poco indagati da Barreca, ossia le supposte fortificazioni puniche sul poggio alle pendici del Coltellazzo, oggi interpretato come area sacra, e la "casa con muri a telaio" tra il teatro ed il Tempio romano, già in luce dal 1952, ma riscavata nel 1959¹⁶⁰⁸. Il centro norense fu ben rappresentato *in primis* dalla Stele di Nora¹⁶⁰⁹, ma in gran parte anche dai ritrovamenti degli scavi di Vivanet, Nissardi e Patroni, con le stele e le suppellettili del *tofet*, i corredi della necropoli a camera ipogea, nonché il betilo dell'Alto Luogo di Tanit¹⁶¹⁰; spazio rilevante ebbero anche i reperti notevoli dei più recenti scavi, su tutti le terrecotte figurate del deposito del santuario di *Sa punta 'e su coloru* e la base della statua di Minucio Pio¹⁶¹¹, che all'epoca Pesce riteneva erroneamente una testimonianza della sopravvivenza del sufetato tra le magistrature della città romana¹⁶¹².

Pesce, che tra ottobre e novembre del 1959 aveva subito un'operazione, convalescente, affidò le fasi finali dell'allestimento della mostra a Barreca, dedicandosi invece personalmente a diramare gli inviti all'inaugurazione, che spedì ai più eminenti studiosi italiani dediti all'archeologia fenicia e punica, tra cui M. Pallottino e S. Moscati, che ebbe in seguito occasione di definire l'esposizione come «l'avvio di una nuova fase di studi: dall'interesse storicamen-

¹⁶⁰⁸ PESCE 1959a, pp. 16-17, 19, 27. Per lo scavo di F. Barreca, cfr. 7.18.2.1.

¹⁶⁰⁹ PESCE 1959a, p. 13.

¹⁶¹⁰ PESCE 1959a, pp. 27, 32-33.

¹⁶¹¹ PESCE 1959a, pp. 17-18, 27.

¹⁶¹² Pesce, infatti, alla seconda riga dell'iscrizione (cfr. 7.3.5), aveva inizialmente letto *dec(urioni) suf(eti) cre(ato)* o in alternativa *dec(urioni) suf(fecto) cre(ato)*, anziché *dec(urionum) suf(fragio) cre(ato)*, scioglimento accolto dai più recenti studi e suggerito già all'epoca allo stesso Pesce da Attilio Degrossi (PESCE 1957a, p. 51, nt. 1; PESCE 1972², p. 53, nt. 20), uno dei più valenti epigrafisti latini a lui contemporanei (MANACORDA 1988, con bibliografia di riferimento; SARTORI 1991), a cui il Soprintendente si era rivolto per un consulto. Sulle città sufetali in età romana della *provincia Sardinia*, si veda ZUCCA 2004a, pp. 84-101; ancora sul sufetato in età romana, GUIRGUIS, IBBA 2017, pp. 204-210. A riguardo di quest'iscrizione va inoltre ricordata la trascrizione presente nell'inventario generale dei reperti redatto nel 1963-1964, sebbene questa presenti varie inesattezze (VII.D128, #1#, n. 3; cfr. *infra* 7.18.5).

¹⁶⁰⁴ In questa sede, per scelta editoriale, non si è approfondito lo studio della documentazione d'archivio successiva al pensionamento di Pesce. Ci si limita in questo senso a riportare qui di seguito quanto Barreca elencò nella sua relazione sulle attività della Soprintendenza svolte sotto la sua direzione sino al 1986: «*Pula. Città fenicio-punica-romana di Nora (lavori annuali di manutenzione, completamento di scavi, restauro conservativo e limitatamente ricostruttivo in tutta l'area urbana)*» (BARRECA 1986b, p. 4).

¹⁶⁰⁵ Si ricorda per il 1959 una cursoria nota su Nora di Pesce (PESCE 1959b), relativa però agli anni 1954-1958, nel *Ragguglio delle Arti*, opera voluta dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti per dar conto delle attività archeologiche e storico-artistiche di maggior impegno in corso sul suolo nazionale.

¹⁶⁰⁶ ROMOLI 2020, p. 187, nt. 20.

¹⁶⁰⁷ Cfr. 7.13.1.

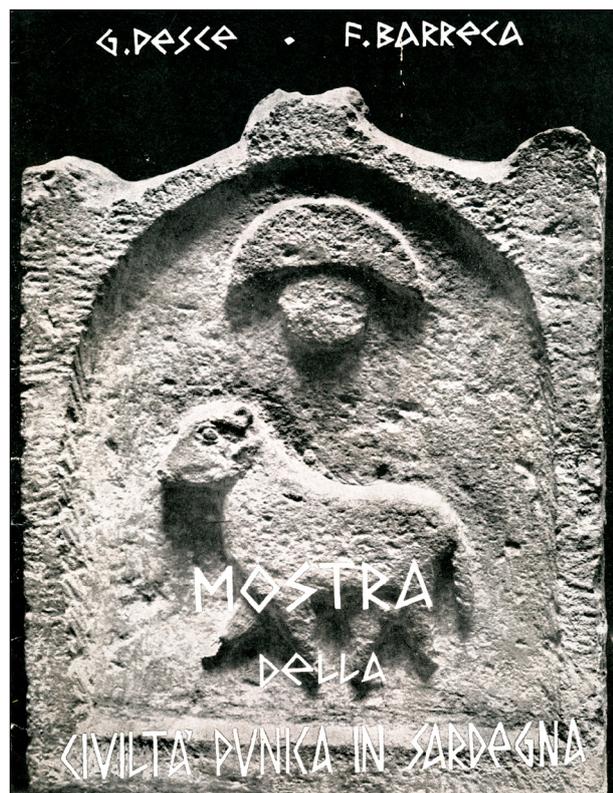


Fig. 320. Catalogo della *Mostra della Civiltà punica in Sardegna*, copertina (da PESCE, BARRECA 1959).

te generico o settorialmente cittadino a quello della cultura fenicio-punica come complesso autonomo e differenziato»¹⁶¹³. La mostra offrì inoltre alla Soprintendenza cagliaritano l'occasione di allacciare ufficialmente i rapporti con il neo costituito Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente, presieduto da Raffaele Ciasca e diretto dallo stesso Pallottino¹⁶¹⁴: Pesce inviò infatti al collega romano sia una lettera d'invito personale¹⁶¹⁵, che una ufficiale¹⁶¹⁶, in cui auspicava esplicitamente che l'istituto da lui diretto «ci voglia aiutare, col Suo appoggio morale ed anche ovviamente in forma più concreta per la nostra specializzazione nel campo dell'archeologia fenicio-punica e che ci sia di guida per arrivare allo scopo prefissoci». Sono i prodromi della felice stagione di ricerche congiunte della Soprintendenza cagliaritano e degli Istituti di ricerca romani, che, a partire dal 1963, trovarono l'esito più fecondo negli scavi di Monte Sirai e nel sodalizio con Moscati.

Pesce e Barreca realizzarono anche un catalogo della mostra (fig. 320), in cui il Soprintendente redasse una descrizione del percorso espositivo e dei materiali

esposti¹⁶¹⁷, lasciando all'Ispettore una lunga appendice dal titolo *Antichità Fenicio - Puniche. Cenno informativo con particolare riferimento alla Sardegna*¹⁶¹⁸: l'archeologo napoletano, consapevole delle competenze del suo sottoposto¹⁶¹⁹, gli affidò così quella che è la prima sintesi "moderna" sul panorama archeologico fenicio e punico in Sardegna, che precedette di due anni *Sardegna Punica*¹⁶²⁰, la monografia con cui il Soprintendente mise un imprescindibile punto fermo sulla base delle ricerche sino ad allora compiute¹⁶²¹.

7.18.2. GLI SCAVI TRA 1959 E 1961

In assenza di cronache puntuali, un ruolo importante nella ricostruzione delle attività svolte a Nora a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio della decade successiva è ricoperto dalle foto d'archivio, che, come si vedrà a breve, sono spesso l'unica testimonianza di puntuali saggi di scavo, ma altrettanto valore hanno i rilievi planimetrici generali della penisola che Pesce commissionò a partire dal 1960. Una prima pianta complessiva dello scavo si deve all'architetto Luigi Malgarise¹⁶²², che negli anni Ottanta curò anche un restauro conservativo dell'anfiteatro romano di Cagliari¹⁶²³. Il rilievo di Malgarise fu finanziato con la Cassa del Mezzogiorno, che negli stessi anni stava sovvenzionando anche gli scavi tharrensi¹⁶²⁴, e fu la base per una successiva planimetria, elaborata dal 1961, consegnata nel 1962¹⁶²⁵ ed edita infine nella seconda edizione della *Guida* del 1972¹⁶²⁶. Le due piante presentano molti punti di contatto, ma il livello di dettaglio è senz'altro superiore nel primo rilievo, con una particolare attenzione riservata alla caratterizzazione della linea di costa; nonostante ciò, la precedente pianta generale realizzata alla fine degli scavi del 1955 da I. Cabras¹⁶²⁷, sebbene per forza di cose meno comple-

¹⁶¹⁷ PESCE 1959a.

¹⁶¹⁸ BARRECA 1959a.

¹⁶¹⁹ Pesce in vari casi descrive solo sommariamente i reperti esposti, alcuni dei quali vennero invece editi nel dettaglio da Barreca, come nel caso della stele da Cartagine conservata al Museo di Cagliari (BARRECA 1958-1959a; cfr. PESCE 1959a, p. 26).

¹⁶²⁰ PESCE 1961a.

¹⁶²¹ Per una recente rilettura di *Sardegna punica* in relazione alle attività di ricerca di G. Pesce in Sardegna, si veda DEL VAIS 2020.

¹⁶²² VII.G63.

¹⁶²³ PALA P. 2002, pp. 36-37; cfr. DADEA 2012, p. 720.

¹⁶²⁴ PESCE 1966a, pp. 78-81. Sull'impiego dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno negli anni Cinquanta, si veda CLARK CAREY, GALBRAITH CAREY 1955.

¹⁶²⁵ Nella *Guida agli Scavi* Pesce attribuisce la planimetria in questione al «geometra Mura, ma completata dal Farris», sebbene sia il geometra Luigi Corona a richiederne il pagamento nel dicembre 1962, erogato nei primi mesi dell'anno successivo (VII.D124; cfr. VII.D125).

¹⁶²⁶ VII.G64.

¹⁶²⁷ VII.G39; cfr. 7.10.1.

¹⁶¹³ MOSCATI 1977, p. 12.

¹⁶¹⁴ Per una nota sull'atto istitutivo del Centro, si veda *Avvenimenti* 1959, pp. 326-327; cfr. DONADONI, MOSCATI, PALLOTTINO 1962.

¹⁶¹⁵ VII.D108.

¹⁶¹⁶ VII.D109.

ta dato lo stato di avanzamento delle ricerche, appare molto più precisa rispetto ai rilievi degli anni Sessanta, in cui le strutture murarie antiche sono rese in maniera molto più sommaria, risultano ben più schematizzate nell'articolazione e talora completamente tralasciate.

7.18.2.1. *L'horreum/insula e gli interventi lungo le pendici del colle di Tanit (1959)*

Il 1958 aveva visto, oltre alle ricerche di Barreca nel settore orientale dell'abitato, lo sterro condotto dall'assistente F. Soldati di una parte notevole del complesso oggi ritenuto *horreum/insula*, del quale rimaneva ancora interrata la porzione sud-occidentale¹⁶²⁸. La campagna di scavi del 1959 non aveva ancora preso avvio all'inizio di giugno¹⁶²⁹, ma di certo prima della fine dell'anno ebbero nuovamente inizio le indagini presso l'edificio polifunzionale, intervenendo nello spazio aperto centrale e sui settori affacciati lungo le vie *EG* e *GH*, come dimostra uno scatto aereo del fondo Fotocielo, in cui si distinguono le strutture esposte ed alcuni operai in azione¹⁶³⁰ (fig. 321). La stessa foto aerea mostra inoltre come lungo la parete settentrionale del vano *A9*¹⁶³¹ siano già disposti i grandi frammenti di mosaico ben visibili in una foto d'archivio di dettaglio¹⁶³²: i lacerti musivi, la cui decorazione è senz'altro di gusto norense¹⁶³³, non trovano puntuale riscontro nei mosaici pavimentali attualmente conservati sul sito e vanno dunque attribuiti ad un pavimento sconvolto, rimasto inedito, che potrebbe essere stato individuato nello scavo dell'*horreum/insula*¹⁶³⁴, sebbene non si possa affatto escludere che l'ambiente sia



Fig. 321. Veduta aerea dell'*horreum/insula* in corso di scavo, 1959 (VII.F6, dettaglio).

stato utilizzato come deposito per frammenti rinvenuti altrove. Appena a sud-est del vano in questione furono girati alcuni fotogrammi del cinegiornale del 1959 dedicato alla presentazione del poemetto *Nascita di Nora* di M. Serra¹⁶³⁵: le immagini inquadrano alcuni operai impegnati nello scavo di un settore dell'*horreum/insula* collocato tra il tratto occidentale del corridoio *A11* e i vani *A13* e *A21*; quest'ultimo ambiente stava restituendo al momento delle riprese un'anfora quasi integra, orientata in senso est-ovest e riconducibile, a una prima impressione, al tipo Dressel 1¹⁶³⁶ (fig. 322).

Nella stessa estate del 1959, Barreca condusse invece una serie di saggi alle pendici del colle di Tanit, settore urbano già scavato negli anni precedenti, ma in cui evidentemente l'archeologo romano colse delle ulteriori potenzialità in relazione ai suoi precipui interessi scientifici. Senz'altro, come anticipato, riprese le indagini presso la "casa con muri a telaio", già sterrata parzialmente nel 1952¹⁶³⁷, ma, come segnalava Pesce all'epoca della

¹⁶²⁸ Cfr. 7.17.3.

¹⁶²⁹ Il dato si inferisce da una lettera di Pesce alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, in cui all'inizio di giugno si fa ancora riferimento alle sole attività di scavo dei sette anni precedenti (VII.D105).

¹⁶³⁰ VII.F6.

¹⁶³¹ Si segue in questa sede la nomenclatura proposta in ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, tav. I, pp. 232-233 e ripresa in forma semplificata in GUALANDI, RIZZITELLI 2000, tavv. IX, XIII, pp. 161, 165.

¹⁶³² VII.F86.

¹⁶³³ Il mosaico non compare nel *corpus* di S. Angiolillo (ANGIOLILLO 1981, pp. 2-62) e da quanto si osserva dalla foto d'archivio, si può ipotizzare che i frammenti inquadrati siano tutti pertinenti ad uno stesso pavimento la cui decorazione musiva doveva essere basata su uno schema geometrico incentrato sul cerchio, con bordi contraddistinti da corone dentate e trecce a doppio capo, secondo un *pattern* in linea con il gusto norense (GHEDINI 1996a; GHEDINI 2003; cfr. QUATTROCCHI 2016, p. 519). Si coglie l'occasione di ringraziare F. Rinaldi per il proficuo confronto in merito ai frammenti musivi inquadrati nella foto d'archivio.

¹⁶³⁴ Va segnalato che il recente scavo dello stesso vano *A9* ha restituito in uno dei livelli più superficiali «*numerosissime tessere musive in bicromia bianco e nero*» in giacitura secondaria (CARBONE 2014b, p. 26), che potrebbero essere riconducibili ai frammenti di mosaico inquadrati nella foto.

¹⁶³⁵ Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; OC013403.

¹⁶³⁶ Dato lo stato di conservazione del contenitore anforico, non si può escludere che fosse stato individuato un tratto di una canalizzazione costituita da anfore resecate e reimpiegate (si ricorda poco più a nord la canalizzazione individuata in anni più recenti nell'area *G*, BONETTO 1997, pp. 133-134; cfr. BONETTO 2000, pp. 96-97), che potrebbe essere stata in relazione con una delle varie strutture per l'approvvigionamento idrico presenti nell'area (CESPA 2018, pp. 64, 88, 168, nn. P33, C16, C80, C81).

¹⁶³⁷ Cfr. 7.3.3; si ricorda che F. Soldati definì il complesso nei suoi giornali di scavo «*edificio dei capitelli*».



Fig. 322. Due fotogrammi di un cinegiornale del 1959 che documentano gli scavi in corso presso l'*horreum/insula*: a) attività di scavo tra il tratto occidentale del corridoio *A11* e i vani *A13* e *A21*; b) anfora Dressel 1 (?) esposta nell'ambiente *A21* (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; OC013403).

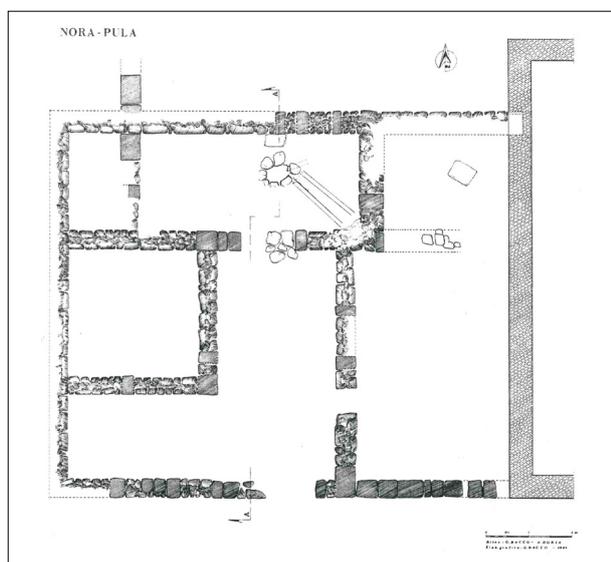


Fig. 323. “Casa con muri a telaio”, planimetria di G. Bacco e A. Doria (da BARRECA 1986a, fig. 156, p. 190).

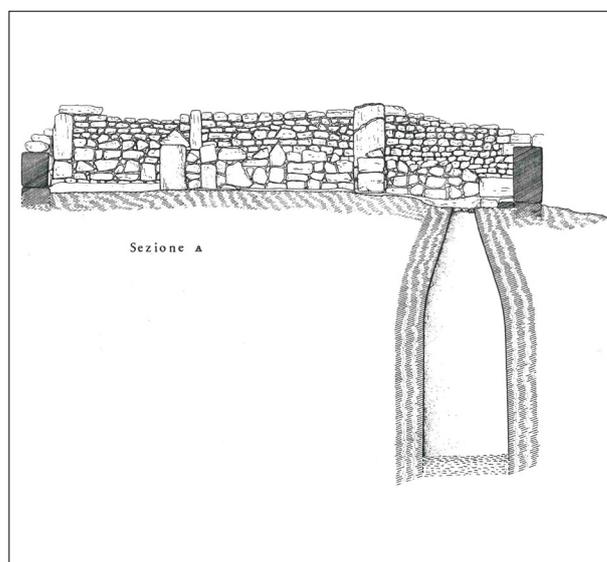


Fig. 324. “Casa con muri a telaio”, sezione di G. Bacco e A. Doria (da BARRECA 1986a, fig. 157, p. 191).

sua prima *Guida*, «non [era] ancora ben disterrata»¹⁶³⁸. Non è noto in che termini Barreca condusse lo scavo, di cui espose una foto nella *Mostra* di fine anno¹⁶³⁹; di certo lo studioso si convinse che l'edificio dovesse essere datato al III sec. a.C. e ricondotto al “tipo I”, secondo la classificazione delle case urbane che propose ne *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*¹⁶⁴⁰; nella sua monografia Barreca fece inoltre inserire anche una planimetria e una sezione della casa¹⁶⁴¹ (figg. 323-324), realizzate da G. Bacco e A. Doria e datate al 1986, sebbene non si possa escludere che i disegni derivino da precedenti rilievi prodotti in occasione dello scavo del 1959.

¹⁶³⁸ PESCE 1957a, p. 56. Pesce, a seguito dell'intervento di Barreca, cassò il passo dalla seconda edizione della *Guida*, pur mantenendo inalterato il resto della descrizione dell'edificio (PESCE 1972², p. 58).

¹⁶³⁹ Cfr. 7.18.1.

¹⁶⁴⁰ BARRECA 1986a, pp. 192-194.

¹⁶⁴¹ BARRECA 1986a, pp. 190-193, figg. 156-157.

Nella stessa sede editoriale Barreca pubblicò un'altra planimetria¹⁶⁴², tracciata dagli stessi autori nel medesimo anno, di una casa situata poco più ad ovest, lungo le pendici meridionali del rilievo di Tanit, immediatamente alle spalle della grande fornace (fig. 325). L'edificio privato, secondo Barreca, rispecchia «l'assoluta insensibilità per la simmetria e la regolarità geometrica documentata dalla planimetria delle case fenicio-puniche»¹⁶⁴³ e anche in questo caso è solido il sospetto che gli ambienti messi in pianta, indagati dapprima nel 1953¹⁶⁴⁴, siano stati riscavati dall'archeologo romano.

Un'altra stringata ma notevole testimonianza di attività di scavo condotta nell'agosto del 1959 viene da due manufatti norensi individuati da C. Tronchetti nei magazzini del Museo di Cagliari e accompagnati da un

¹⁶⁴² BARRECA 1986a, p. 192, fig. 158.

¹⁶⁴³ BARRECA 1986a, p. 194.

¹⁶⁴⁴ Cfr. 7.6.2.

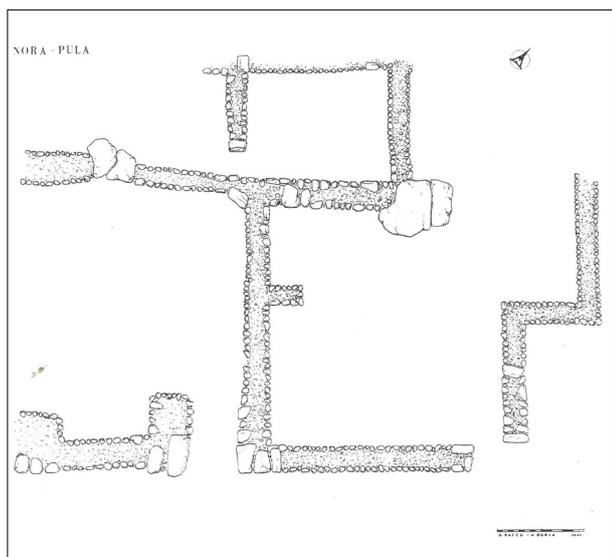


Fig. 325. Casa alle pendici meridionali del colle di Tanit, planimetria di G. Bacco e A. Doria (da BARRECA 1986a, fig. 158, p. 192).

appunto che recita «*Teatro, Saggio I, agosto 1959*»¹⁶⁴⁵. Si tratta di due frammenti di statuette in bronzo, inedite e attualmente non reperibili, che Tronchetti poté visionare all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso; lo studioso interpreta i due reperti come frammenti di bronzetti nuragici, inquadrati «*almeno nell'VIII secolo [a.C.]*» e attribuiti rispettivamente a una navicella e, probabilmente, ad un arciere¹⁶⁴⁶. La collocazione «*Teatro, Saggio I*» non si riscontra purtroppo in alcun documento grafico pervenutoci e non è dunque ricostruibile con precisione, ma è noto che in occasione dei rilievi dell'edificio di spettacolo effettuati da P. Mistretta nell'estate del 1959, mirati al successivo restauro del monumento¹⁶⁴⁷, vennero attuato un «*accurato studio con grafici e fotografie, saggi di scavo, uno dei quali all'interno della cavea*»¹⁶⁴⁸. Il «*Saggio I*» menzionato nell'appunto individuato da Tronchetti e associato ai bronzetti potrebbe dunque essere riconosciuto nello scavo «*all'interno della cavea*», ma non è da escludere la possibilità che sia uno degli altri saggi men-

¹⁶⁴⁵ VII.D110.

¹⁶⁴⁶ Tronchetti attribuisce inoltre ai due reperti un orizzonte analogo a quello di un modello di nuraghe, di cui nulla si sa su data e contesto di rinvenimento e di cui è nota solo una generica provenienza «*dalla zona di Nora*». Il manufatto è attualmente conservato presso «*Villa Ada*», struttura ricettiva situata circa 500 m a nord dell'istmo della penisola (TRONCHETTI 2010, p. 127; cfr. BONETTO, MARINELLO, ZARA 2021, pp. 204-205; BONETTO 2021, p. 199).

¹⁶⁴⁷ Cfr. 7.18.6.

¹⁶⁴⁸ La citazione, riportata da E. Romoli (ROMOLI 2020, pp. 185-186), è tratta da una nota del 30 giugno 1959 inviata da Pesce all'Assessore al Lavoro e all'Assessore al Turismo della Regione Sardegna e all'ESIT (SABAP; Archivio documentazione scientifica; *Busta Nora inventario reperti e rendiconti*, prot. 1005).

zionati, che potrebbero essere stati realizzati nell'area circostante il teatro. In questo senso va sottolineato che, come si è visto, preso le pendici del colle di Tanit, settore urbano contiguo al complesso teatrale in cui senz'altro Barreca operò nel 1959, le indagini in corso stanno restituendo dati cruciali in relazione alla frequentazione della penisola norense nei primi secoli del primo millennio a.C.¹⁶⁴⁹, di cui i bronzetti frammentari rinvenuti nel 1959, seppur con ogni probabilità fuori contesto, sarebbero ulteriore notevole testimonianza.

7.18.2.2. Il settore di abitato lungo il litorale sud-orientale (1960)

Dopo l'intervento di F. Barreca nell'agosto del 1958 presso il lotto abitativo *E*, il quartiere lungo il litorale sud-occidentale fu senz'altro oggetto di ulteriori attività negli ultimi anni degli scavi diretti da Pesce a Nora. Gli operai tornarono a intervenire nell'area nel 1960, allorché si allestì in via definitiva un camminamento per i visitatori (fig. 326), che, partendo da est della piazza forense, si snodava nello spazio di spiaggia tra le rovine e il mare, allora ben più ampio rispetto ad oggi (fig. 327), per ricongiungersi infine al margine meridionale della via *EI*, subito a nord del santuario di Esculapio¹⁶⁵⁰. In questa circostanza, si svolsero attività di ripulitura delle strutture emerse negli anni precedenti e si praticarono alcuni mirati scavi, sommariamente

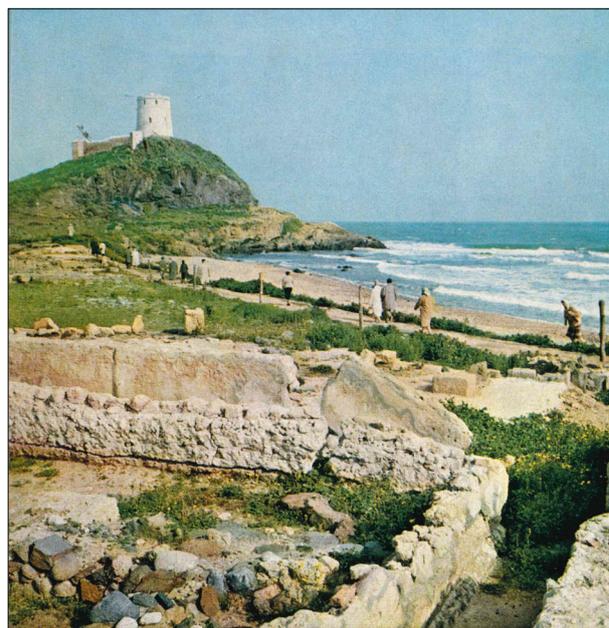


Fig. 326. Camminamento per i visitatori lungo il litorale sud-orientale (da OTTRIA 1961, p. 757).

¹⁶⁴⁹ BONETTO, FURLAN, MARINELLO 2020; HAYNE 2021; BONETTO, MARINELLO, ZARA 2021, pp. 203-215; FURLAN, MARINELLO 2022.

¹⁶⁵⁰ VII.F67-F69; cfr. FRONTORI 2020b, p. 157.



Fig. 327. Veduta da sud ovest della penisola di Nora al termine degli scavi di G. Pesce; sulla destra si distingue il camminamento tra le rovine e l'ampio tratto di spiaggia lungo il litorale sud-orientale (ARP; PesceFoto 014).

documentati da una serie di scatti fotografici¹⁶⁵¹: nel lotto *D*, già indagato nel 1955 da Pes, ci si approfondì ben al di sotto delle fondazioni della fontana circolare *Da* e delle strutture ad essa circostanti¹⁶⁵², probabilmente con l'intento di intercettare anche in questo settore tracce della prima frequentazione della penisola; più a sud, anche il lotto *E*, oggetto dell'intervento di Barreca del 1958, fu parzialmente riscavato, come documenta una foto in cui in primo piano si inquadra lo spazio aperto attorno all'imboccatura quadrangolare del pozzo *P32*, mentre in secondo piano, recintato con filo spinato, si distingue il lotto *F*, già sterrato¹⁶⁵³; sempre al 1960 risale lo svuotamento della cisterna a bagnarola situata a sud del quartiere¹⁶⁵⁴, della quale era all'epoca ben conservato, in corrispondenza del lato corto orientale, il pozzetto di attingimento di forma semicircolare, oggi non più percepibile¹⁶⁵⁵.

¹⁶⁵¹ Occorre precisare che nella foto aerea datata al 1960 che inquadra l'intera penisola (VII.F8) i lotti più meridionali del settore urbano lungo il litorale sud-orientale appaiono parzialmente interrati e si ritiene dunque probabile che nel corso dei lavori di sistemazione siano stati ricoperti almeno alcuni degli ambienti scavati in precedenza.

¹⁶⁵² VII.F64. La fontana è stata oggetto di un recente riesame, parzialmente influenzato dagli interventi di consolidamento subiti dalla struttura dopo gli scavi di G. Pesce (MEVIO 2012).

¹⁶⁵³ VII.F65.

¹⁶⁵⁴ CESPÀ 2018, p. 132, n. C43.

¹⁶⁵⁵ VII.F66.

7.18.2.3. *Gli interventi nel settore occidentale della penisola (1960-1961)*

Gli ultimi anni di scavo videro anche alcuni mirati interventi nel settore occidentale della penisola. Una foto d'archivio¹⁶⁵⁶, datata al settembre 1960, inquadra in primo piano i grandi crolli delle volte delle Terme a Mare, mentre sullo sfondo compaiono una carriola e un accumulo di reperti recuperati; null'altro è noto a riguardo di questo scavo, ma in termini generici l'immagine documenta come, sino agli ultimi anni di attività, si sia tentato, perlopiù senza l'ausilio di mezzi meccanici e con alterni successi, di demolire e rimuovere i lacerti murari e le volte in crollo dell'edificio termale, asportati solo con lo scavo di C. Tronchetti nel 1977¹⁶⁵⁷.

Per il biennio 1960-1961, sempre esclusivamente grazie alla documentazione fotografica, sono attestati altri interventi anche a sud delle terme, nello specifico nel settore urbano compreso tra la casa dell'Atrio tetrastilo e la via *EI*. In quest'area, attività di scavo riguardarono senz'altro il settore della casa del *thermopolium* prossimo alla casa dell'Atrio tetrastilo¹⁶⁵⁸, con lo svuotamento del pozzo-cisterna situato nella corte

¹⁶⁵⁶ VII.F184.

¹⁶⁵⁷ TRONCHETTI 1985e, p. 71.

¹⁶⁵⁸ BEJOR, ERBA 2018, pp. 49-50.

dell'edificio domestico¹⁶⁵⁹. Più ad est, sino al margine della via *EI* si realizzarono diversi altri approfondimenti, volti a mettere in luce le strutture murarie presenti in questo ampio spazio della penisola, riportate nelle ultime planimetrie generali realizzate nell'ambito degli scavi di Pesce¹⁶⁶⁰ e da allora mai più riconsiderate e dunque del tutto sfuggenti dal punto di vista funzionale; a riguardo delle modalità d'intervento, va precisato che l'unica foto disponibile che attesta lo scavo dell'area mostra come siano stati realizzati vari saggi a pianta quadrangolare, mantenendo in alcuni punti dei transetti tra un approfondimento e l'altro, verosimilmente con funzione di testimoni stratigrafici¹⁶⁶¹.

7.18.2.4. *Gli interventi alle pendici del promontorio della Torre di Sant'Efsio (1960-1961)*

Le pendici occidentali del promontorio della Torre di Sant'Efsio furono oggetto degli interessi di F. Barreca, in special modo nell'estate del 1958 in relazione alle indagini relative alle fortificazioni di età fenicia e punica¹⁶⁶², e videro svolgersi ulteriori interventi sino almeno al 1961. In particolare, in quell'area venne alla luce un complesso di ignota destinazione ed oggi quasi completamente rinterrato, situato a sud-est dell'edificio moderno noto con il nome di "Casa Sarda": le evidenze strutturali rinvenute sono inquadrare in uno scatto fotografico datato al 1961¹⁶⁶³, ma messe in pianta già nella carta generale degli scavi tracciata nel 1960¹⁶⁶⁴, come pure nella sua rielaborazione allegata alla seconda *Guida* di Pesce¹⁶⁶⁵. In entrambe le planimetrie la legenda recita «*Sulla rupe di S. Efsio: ruderi di fortificazioni puniche e romane*», nota che farebbe pensare che anche queste strutture debbano rientrare tra quelle viste e scavate da F. Barreca. Al di là dell'interpretazione delle evidenze, per la quale si ritiene occorra sospendere ogni giudizio, la foto a disposizione mostra un saggio abbastanza ampio ma piuttosto superficiale, nel quale emersero molte strutture murarie, alcune delle quali intonacate; sulla base delle piante, senz'altro non di dettaglio, si può aggiungere solo che si delinearono vari ambienti quadrangolari, alcuni dei quali affiancati, e una cisterna a bagnarola, identificabile con quella recentemente censita nell'area da S. Cespa¹⁶⁶⁶.

¹⁶⁵⁹ CESPA 2018, p. 60, n. P29. Il pozzo venne scavato già a partire dal 1960, in quanto il paranco montato sulla sua imboccatura è già visibile in VII.F65. Lo svuotamento dell'invaso venne probabilmente completato nel 1961, in quanto lo stesso paranco compare ancora in VII.F16, VII.F26.

¹⁶⁶⁰ VII.G63, VII.G64.

¹⁶⁶¹ VII.F16.

¹⁶⁶² Cfr. 7.17.5.

¹⁶⁶³ VII.F92.

¹⁶⁶⁴ VII.G63.

¹⁶⁶⁵ VII.G64.

¹⁶⁶⁶ CESPA 2018, p. 154, n. C65.

7.18.2.5. *Le Terme di Levante (1960)*

Secondo quanto riferisce G. Pesce l'edificio termale che lui stesso battezzò con il nome di Terme di Levante «è stato scavato per ultimo e lo scavo non è stato esaurito perché vennero a mancare i fondi. Perciò non si può capire bene lo schema planimetrico dell'insieme né quale fosse la destinazione di ogni ambiente; non sarebbe neanche prudente proporre una data»¹⁶⁶⁷.

Il complesso, ancora oggi indagato solo parzialmente¹⁶⁶⁸, non fu mai completamente interrato dopo l'età antica, come si ricava già dalle planimetrie tracciate da F. Nissardi nel 1901, che segnalano «*ruderi*» nell'area e tracce di strutture lungo il litorale¹⁶⁶⁹, ma come ben si evince anche da alcune inquadrature del documentario *Città sommersa*, girato nel 1950¹⁶⁷⁰, che immortalano distintamente parte della fondazione del muro di chiusura del complesso, conservato nello spazio intertidale. Va inoltre ribadito che, come ricorda Pesce e come si è già avuto modo di segnalare, nel secondo dopoguerra e prima dello scavo i resti della cisterna meglio conservata delle terme¹⁶⁷¹, ancora dotata della copertura "a falsa volta" e aperta verso il litorale, venne sfruttata «*come deposito di DDT dagli Americani, per la disinfestazione*»¹⁶⁷², nell'ambito delle attività della Fondazione Rockefeller in Sardegna¹⁶⁷³.

Lo scavo dell'edificio non fu praticato nei primi anni delle ricerche di Pesce, in quanto risultava inizialmente al di fuori del perimetro dell'area archeologica¹⁶⁷⁴, prossimo alla fascia di rispetto stabilita con la Marina Militare¹⁶⁷⁵; le attività, iniziate già nel 1959, dovettero comunque concludersi entro il 1960¹⁶⁷⁶ (fig. 328), come dimostra una serie di scatti¹⁶⁷⁷, che inquadrano le terme e le strutture circostanti scavate sino al livello delle

¹⁶⁶⁷ PESCE 1972², p. 109.

¹⁶⁶⁸ Le indagini sono riprese nel 2020, ad opera della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, e sono tuttora in corso; un primo cenno si ha in SALIS, ROMOLI 2020, pp. 302-303.

¹⁶⁶⁹ V.G1-G2. Alcune note sulle strutture delle Terme di Levante parzialmente conservate lungo il litorale si ritrovano in METELLI 2018, di cui in questa sede si segue la nomenclatura.

¹⁶⁷⁰ Cfr. 7.2.

¹⁶⁷¹ CESPA 2018, p. 136, n. C46.

¹⁶⁷² PESCE 1972², p. 109.

¹⁶⁷³ Sulla cisterna riutilizzata presso le Terme di Levante e in generale sull'opera della Fondazione Rockefeller, cfr. 1.1.6.

¹⁶⁷⁴ VII.G39; cfr. VII.F23.

¹⁶⁷⁵ Cfr. 7.4.

¹⁶⁷⁶ Nel documentario *Sardegna quasi un continente*, trasmesso nel 1961 (cfr. 7.18.8), si osservano le strutture delle Terme di Levante ormai completamente esposte, sebbene si distinguono alcuni apprestamenti forse collegati allo svuotamento della cisterna a bagnarola del settore sud-orientale dell'edificio (CESPA 2018, p. 78, n. C9), già messa in pianta nel 1960 (VII.G63; cfr. VII.F8).

¹⁶⁷⁷ VII.F202-F206.



Fig. 328. Fotogramma di *Sardegna quasi un continente* (1961); si distinguono vari apprestamenti da mettere in relazione con le attività di scavo e consolidamento dell'edificio (Sardegna Digital Library; collezione Archivi della Memoria; raccolta Archivio Rai).

pavimentazioni musive¹⁶⁷⁸; nelle immagini, sterrato appare anche il tratto del basolato della via *AB* prospiciente all'edificio, così come la cisterna lungo il ciglio della strada¹⁶⁷⁹ e la fontana semicircolare situata poco più a nord, dalla parte opposta della carreggiata¹⁶⁸⁰, già in luce negli anni precedenti.

7.18.2.6. *Gli interventi nel suburbio*

I limiti dello scavo di Pesce a Nora furono strettamente vincolati al perimetro della proprietà che l'*ESIT* aveva acquisito dal visconte Asquer Pes ed influenzati dalla presenza della stazione radiogoniometrica, che rendeva inaccessibile l'intero settore settentrionale della penisola¹⁶⁸¹. Molto limitati e perlopiù in funzione di azioni di tutela furono gli interventi realizzati presso l'istmo o poco più a nord, nell'area della necropoli romana già nota dagli scavi di Patroni¹⁶⁸²; nonostante ciò è possibile ricavare dalla documentazione a disposizione alcune notizie, pur cursorie, di attività collegate a puntuali interessi di ricerca, svolte negli ultimi anni di scavo norense del Soprintendente napoletano.

All'epoca della redazione della prima edizione della *Guida*, presso l'istmo nulla doveva essere più visibile dei resti dell'anfiteatro scavati nel 1901, in quanto Pesce dichiara che «nessuna traccia vedesi più neanche di quel muro ellittico, notato dal Patroni, che lo ritenne basamento di un anfiteatro di legno»¹⁶⁸³, ma in seguito il Soprintendente deve aver fatto svolgere una pulizia dell'area, in quanto nella foto aerea del 1960 l'ellisse risulta ben visibile¹⁶⁸⁴ (fig. 329), tanto che da essa lo stesso Pesce ricavò un ingrandimento per se-

gnalare la posizione dell'edificio di spettacolo nella seconda edizione della *Guida*¹⁶⁸⁵.

Più a nord, il Soprintendente, nell'intento di intercettare nuovamente l'area del *tofet*, convinto che quanto esposto dalla mareggiata del 1889 potesse essere «l'estremo lembo di una più vasta area» condusse «saggi di scavo, da me praticati nei paraggi della chiesetta di S. Efsio, [che] hanno dato risultato negativo»¹⁶⁸⁶. Uno di questi saggi è documentato fotograficamente in un contributo edito da Foiso Fois¹⁶⁸⁷ nell'ambito di una pubblicazione sulle chiese vittorine



Fig. 329. Dettaglio della foto aerea del sito scattata nel 1960 (VII.F8): a) aerea dell'istmo; b) in evidenza i resti visibili dell'anfiteatro.

¹⁶⁷⁸ ANGIOLILLO 1981, pp. 26-28, nn. 24-27.

¹⁶⁷⁹ CESPA 2018, p. 80, n. C10.

¹⁶⁸⁰ GHIOTTO 2000, p. 71; GHIOTTO 2004a, pp. 138-139.

¹⁶⁸¹ Cfr. 7.2.

¹⁶⁸² Cfr. 5.3.1.

¹⁶⁸³ PESCE 1957a, p. 28; cfr. PESCE 1972², p. 31.

¹⁶⁸⁴ VII.F8.

¹⁶⁸⁵ PESCE 1972², p. 131, fig. 5, F.

¹⁶⁸⁶ PESCE 1972², p. 28.

¹⁶⁸⁷ F. Fois fu tra i più noti pittori sardi del dopoguerra; apprezzato storico dell'architettura sacra isolana (MURTAS 1997; MURTAS 2005), non mancò di mostrare interesse per l'archeologia, collaborando peraltro con G. Pesce come disegnatore per la ricostruzione del *ma' abed* edita in *Sardegna Punica* (PESCE

del cagliaritano¹⁶⁸⁸ (fig. 330): la foto, scattata da nord verso sud, inquadra sullo sfondo le strutture addossate alla chiesa di Sant'Efisio, oltre che l'edificio antistante (noto tradizionalmente con il nome di *Is Cumbeccias*), e venne quindi probabilmente realizzata da un punto non molto più a sud del saggio del 1890¹⁶⁸⁹; molto complesso interpretare quanto si osserva nel saggio inquadrato in primo piano, forse alcune strutture murarie di un certo impegno. Di certo non si trova corrispondenza tra l'immagine e quanto descritto da Fois, da riferire probabilmente a un altro dei saggi fatti realizzare da Pesce: «*Fra la spiaggia e l'abside della chiesa recenti scavi hanno messo in luce rocchi calcarei di colonne distrutte e un notevole numero di tombe a lastroni, anch'esse in pietra calcarea di forma rettangolare senza fregi. Queste coperture sono tipiche delle tombe a tetto a due acque, cioè con angolo alla sommità e due pendenze semplici inclinate in senso contrario. I ruderi sembrano indicare la presenza, oltre che di un tempio, di un'area cimiteriale*»¹⁶⁹⁰. Le evidenze tratteggiate da Fois sembrano molto più prossime a Sant'Efisio – e precisamente alle spalle dell'abside – rispetto al saggio inquadrato dalla foto e la lettura fornita dallo studioso appare compatibile con i tratti di necropoli romana medio e tardo imperiale indagati negli scavi condotti nel 1977 all'interno della chiesa e negli anni successivi lungo l'istmo¹⁶⁹¹; difficile invece valutare la solidità dell'ipotesi dell'esistenza di un luogo di culto colonnato presso le sepolture.

Un'ultima nota a riguardo dell'immediato retroterra della penisola va riservato al nuraghe di *Sa Guardia Mongiasa* (fig. 331), citato marginalmente da Pesce nelle sue due guide: «*Un rudere di nuraghe esiste a circa mezzo chilometro a nord di Nora, lungo la strada, che mena a Pula, in località Su conventu de is mongias (= Il convento delle monache), dov'è un fortino moderno abbandonato. In questo nuraghe fu sistemata una capanna punica*»¹⁶⁹². All'epoca di Pesce l'area non era ancora occupata dal compendio militare, installato alla fine degli anni Sessanta¹⁶⁹³, e

il sito doveva essere facilmente accessibile al Soprintendente, che, date le considerazioni pubblicate, certamente vi svolse almeno un sopralluogo in un momento non precisabile. Va detto che, mentre il nuraghe era ben conosciuto in precedenza¹⁶⁹⁴, il riutilizzo delle sue strutture in età punica è documentato solo dalla nota di Pesce: sul rilievo senz'altro emergevano in superficie alla metà del secolo scorso i resti dell'acquedotto romano che, come noto, erano presenti sia a monte che a valle, ma appare molto improbabile che Pesce abbia interpretato come «*una capanna punica*» evidenze monumentali romane ed anzi appare verosimile che il sito, certamente oggetto di interventi costruttivi in età nuragica e nella fase romana, abbia avuto anche una fase di frequentazione punica.



Fig. 330. Saggio realizzato a nord della chiesa di Sant'Efisio (da Fois F. 1964, fig. f.t.).

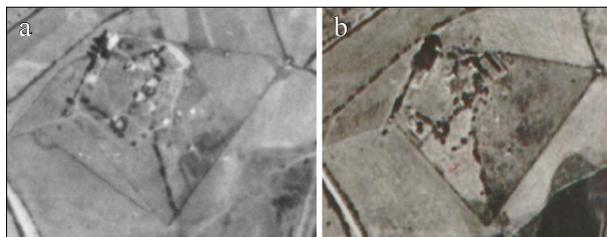


Fig. 331. Vedute aeree del sito di *Sa Guardia Mongiasa*: a) il sito nel 1945 (VII.F4, dettaglio); b) il sito nel 1954 (VI.F15, dettaglio).

1961a, fig. 10 f.t. = PESCE 2000², fig. 19, pp. 134-135) con segnalato in didascalia «*devo questo grafico all'amabilità dell'amico pittore Foiso Foiso*» e nella pubblicazione del Tempio monumentale di Tharros (PESCE 1961d, c. 333, nt. 1).

¹⁶⁸⁸ FOIS F. 1964, fig. f.t.

¹⁶⁸⁹ Per il riposizionamento del saggio del 1890, cfr. 4.2.1, BONETTO, CARRARO, MINELLA 2016.

¹⁶⁹⁰ FOIS F. 1964, p. 280.

¹⁶⁹¹ TRONCHETTI, BERNARDINI 1985; LA FRAGOLA 2003; cfr. LA FRAGOLA 2000; MUREDDU 2000.

¹⁶⁹² PESCE 1972², p. 50; cfr. PESCE 1957a, p. 48, con una versione leggermente differente dell'ultima frase: «*In questo nuraghe, in gran parte demolito, si nota anche un avanzo di capanna punica*».

¹⁶⁹³ Il trasferimento della stazione R.T. della Marina Militare da *Sa Guardiania* a *Sa Guardia Mongiasa* ebbe luogo con

la fine degli anni Sessanta ed oggi il compendio ospita il *Centro intelligence interforze - III Nucleo controllo e ricerca*, in precedenza denominato *III Nucleo comunicazioni e radiolocalizzazioni* (FIORINO 2020, p. 271, con ntt. 22-23).

¹⁶⁹⁴ Cfr. 2.3.2, 6.1.1.

7.18.3. LA CONCLUSIONE DELLE ATTIVITÀ (1962)

Il 1962 è l'ultimo degli anni della Soprintendenza di Pesce per il quale siano attestate attività di ricerca sul campo a Nora. Con l'avvicinarsi dell'estate, Pesce stava ultimando il nuovo allestimento del Museo di Cagliari¹⁶⁹⁵, che avrebbe riaperto a fine giugno e in cui avrebbero trovato spazio i reperti degli scavi norensi, tra cui l'architrave del *ma' abed*, esposto su dei supporti verticali destinati a richiamare la *silhouette* dell'edicola sacra punica¹⁶⁹⁶ (fig. 332). Alla metà di giugno, il Soprintendente sottopose all'Assessorato al Lavoro e Pubblica Istruzione un articolato progetto di scavo per la stagione in corso, con l'obiettivo di ricevere i fondi regionali necessari all'allestimento del cantiere-scuola norense per il decimo anno consecutivo¹⁶⁹⁷. Pesce propose una serie di ambiziosi interventi destinati alla «abolizione progressiva delle zone "d'ombra" esistenti attualmente fra i vari complessi monumentali ed apertura di zone dell'area urbana, non ancora sistemata, alle sempre più importanti correnti turistiche che viepiù si riversano nella zona». Per ottenere questo risultato, il Soprintendente intendeva colmare con vasti sterri una serie di iati, in particolare nell'area tra il cd. peristilio occidentale e la casa dell'Attrio tetrastilo, in tutto l'ampio settore urbano tra quest'ul-



Fig. 332. L'architrave del *ma' abed* nell'allestimento del Museo di Cagliari del 1962 (da PESCE 1972², fig. 82 f.t.).

¹⁶⁹⁵ Cfr. 7.1.2.

¹⁶⁹⁶ PESCE 1972², p. 135, fig. 82 f.t.

¹⁶⁹⁷ VII.D122.

timo edificio, le Terme a Mare e la via *ET*¹⁶⁹⁸, nello spazio tra le Piccole Terme e la fascia di rispetto a ridosso della base militare e infine nel settore orientale dell'abitato, tra il foro e l'area sacra del Coltellazzo, dove aveva lavorato Barreca negli anni precedenti. Pesce attribuiva agli scavi programmati sia un interesse scientifico che un valore divulgativo, in quanto, a suo avviso, esaurendo le ricerche nelle aree della penisola non ancora scavate o indagate solo superficialmente, l'articolazione urbana sarebbe stata meglio nota agli studiosi e nel contempo la fruibilità del sito sarebbe risultata migliore per i turisti, offrendo «una visione unitaria e panoramica dello scavo scevra da interruzioni, che ne turbano la perspicuità ed il godimento». Come responsabile sul campo, Pesce propose Antonello Cara, già capo cantiere nel 1956, ma nonostante le premesse, la proposta del Soprintendente non dovette trovare terreno fertile in Regione, in quanto dalla documentazione disponibile non risultano stanziamenti di fondi per le ricerche a Nora. Da alcuni passaggi delle missive di Pesce datate agli anni successivi¹⁶⁹⁹, si inferisce come comunque nell'estate del 1962 sia stato praticato qualche intervento di scavo in città, ma purtroppo in punti non noti della penisola e senz'altro non nei termini che il Soprintendente auspicava, proprio per la mancanza di risorse finanziarie.

7.18.4. LE RICERCHE SUBACQUEE

L'interesse di G. Pesce si rivolse nel tempo anche al rapporto tra la penisola di Nora e le acque circostanti. Il Soprintendente riteneva, come la stragrande maggioranza degli studiosi dell'epoca¹⁷⁰⁰, che «il movimento di abbassamento delle coste sarde ha portato sott'acqua avanzi di costruzioni, che, in origine, dovevano essere visibili sopra al livello del mare, nell'uno e nell'altro seno ed anche nella piccola insenatura, volta verso scirocco»¹⁷⁰¹. A conoscenza dei rilievi delle strutture sommerse compiuti da Nissardi¹⁷⁰², Pesce, intenzionato a comprenderne la funzione, nella prima edizione della sua *Guida* auspica «di risolvere in un prossimo avvenire questo problema, avvalendoci dei ritrovati dell'attuale tecnica dell'esplorazione subacquee»¹⁷⁰³.

¹⁶⁹⁸ C. Tronchetti, che negli anni del suo servizio in Soprintendenza ha condotto un sondaggio in quest'area individuando un piano lastricato in «pietre di piccole dimensioni», ha prudenzialmente proposto che in questo ampio spazio (in cui si trovano attualmente molti dei crolli asportati dalle Terme a Mare) si situasse una grande palestra, ma mancano ancora oggi elementi significativi per confermare o smentire questa ipotesi (TRONCHETTI 2001², p. 57).

¹⁶⁹⁹ VII.D125, VII.D127; cfr. VII.D128.

¹⁷⁰⁰ Per alcune note sull'errata convinzione degli studiosi del passato che fenomeni di bradisismo avessero causato la sommersione di vari siti archeologici della Sardegna, si veda PECORINI 1986, pp. 15-17; cfr. VACCHI *et alii* 2020, p. 8, con bibliografia di riferimento.

¹⁷⁰¹ PESCE 1957a, p. 36 = PESCE 1972², p. 38.

¹⁷⁰² V.G2, cfr. 5.3.1.

¹⁷⁰³ PESCE 1957a, p. 36.

Già nel 1955 si verificò un episodio che dimostra quanto il Soprintendente intendesse approfondire al meglio le attività di ricerca subacquea a Nora. Nel mese di ottobre, infatti, Pesce, venuto a conoscenza che l'*ESIT* possedeva una copia della pellicola *Città Sommersa*, il documentario subacqueo girato nel 1950¹⁷⁰⁴, chiese in prestito il nastro al Direttore dell'ente, Faggioli; desideroso di vedere personalmente le immagini dei fondali che circondavano la città in corso di scavo, Pesce si rivolse dunque al prof. Carlo Maxia, fondatore del Museo Sardo di Antropologia ed Etnografia che dedicò la carriera allo studio antropologico delle popolazioni sarde contemporanee e del passato, in quanto presso l'istituto di Anatomia Umana di Cagliari era disponibile uno dei pochi proiettori della città¹⁷⁰⁵.

La prima concreta occasione di ricerche subacquee si data all'inizio del 1960, quando Sergio Volpe, presidente del Circolo Cacciatori Subacquei di Roma, si propose per un'ispezione subacquea attorno alla penisola in vista di «*un sondaggio di carattere scientifico archeologico in fondo al mare*»¹⁷⁰⁶. Alla metà di febbraio, Pesce manifestò il proprio interesse per la proposta e chiese dunque un preventivo; Volpe, ingegnere e ricercatore subacqueo amatoriale, si sarebbe accontentato di essere speso e gli unici costi sarebbero stati quelli per il compenso del fotografo professionista che si sarebbe immerso e per l'acquisto del materiale fotografico che sarebbe stato prodotto¹⁷⁰⁷. Pesce chiese quindi il finanziamento necessario alla Direzione Generale delle Antichità¹⁷⁰⁸, ma De Angelis D'Ossat, ormai a fine mandato, preferì rivolgersi all'Istituto Internazionale di Studi Liguri e in particolare a Nino Lamboglia, proponendogli «*che l'iniziativa venga inquadrata e coordinata con l'attività archeologica sottomarina svolta con l'ausilio della Nave Daino*»¹⁷⁰⁹. Il riferimento di De Angelis D'Ossat è alle attività svolte dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga che, dal 1959, sfruttando l'ex-dragamine della Marina Militare *Daino* (riclassificata corvetta nel 1956), aveva ampliato le ricerche subacquee oltre le coste della Liguria, avviando nuove esplorazioni di relitti e città sommerse¹⁷¹⁰. Alla fine di aprile, Lamboglia diede una disponibilità di massima a compiere una ricognizione di una decina di giorni nelle acque di Nora, inserendo le attività nell'ambito delle altre campagne in programma per il *Daino* e facendo un preventivo di spesa di 350.000



Fig. 333. La motobarca *Cycnulus*, qui ancorata nella baia di Baratti (Piombino, LI), con la quale nel 1972 il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina svolse indagini subacquee a Nora (da PALLARÉS 1997-1998, fig. 23, p. 49).

lire¹⁷¹¹. Probabilmente a causa dei costi troppo elevati, la missione venne rimandata sino a dopo il pensionamento di Pesce: nel settembre 1972, con il battello-appoggio *Cycnulus* (fig. 333), il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina svolse alcune immersioni a Nora, proprio nei giorni dell'incidente automobilistico sopravvenuto a Barreca, in attesa di spostarsi a Fontanamare (Gonnesa); gli esiti delle prospezioni norensi furono interlocutori e Lamboglia espresse la necessità di sistematiche ricerche future, formulando contemporaneamente un giudizio *tranchant* sull'operato del gruppo di subacquei inglesi che si era immerso alcuni anni prima¹⁷¹².

Il *Mensura Diving Team*, era un gruppo archeologico amatoriale con sede a Battle (Sussex), che condusse ricerche in Italia, prima che a Nora, presso Populonia, nelle acque del Golfo di Baratti¹⁷¹³ (fig. 334); le missioni erano dirette da William (Bill) St. John Wilkes, che afferiva all'*Institute of Archaeology* della *University of London* e che dal 1973 fu membro del *Committee for Nautical Archaeology*. Nel marzo del 1964, Filippo Donini, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra, si fece da tramite tra Wilkes e Pesce, chiedendo al Soprintendente di «*ottenere il permesso ufficiale per intraprendere delle ricerche subacquee lungo la spiaggia di Nora*»¹⁷¹⁴ e assicurando che il gruppo «*darà naturalmente i più ampi particolari sui metodi e sull'equipaggiamento da essa usati e sottoporrà ogni risultato delle proprie indagini alle autorità competenti italiane*». Wilkes aveva sviluppato il progetto di

¹⁷⁰⁴ Cfr. 7.2.

¹⁷⁰⁵ VII.D54.

¹⁷⁰⁶ VII.D112.

¹⁷⁰⁷ VII.D111.

¹⁷⁰⁸ VII.D112.

¹⁷⁰⁹ VII.D113.

¹⁷¹⁰ PALLARÉS 1983, pp. 19-21. Per una sintesi degli esiti del primo quinquennio di ricerche subacquee condotte dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina con il supporto della nave *Daino*, si vedano: LAMBOGLIA 1963a; LAMBOGLIA 1963b.

¹⁷¹¹ VII.D115.

¹⁷¹² LAMBOGLIA 1972, p. 448; cfr. PALLARÉS 1983, p. 26. Va qui precisato che Lamboglia, riferendosi al lavoro del gruppo inglese a Nora, specifica «*che da sette anni vi lavorano, assai incontrollati*» (LAMBOGLIA 1972, p. 448). Pur non essendo possibile verificare tale asserzione, l'autorevolezza della fonte lascia intendere che il gruppo di Wilkes si sia immerso nelle acque norensi anche dopo il 1965, senza però lasciare documentazione.

¹⁷¹³ Per un quadro complessivo delle attività svolte negli anni dal *Mensura Diving Team*, si veda UNDERWOOD 2015, p. 198, nt. 23.

¹⁷¹⁴ VII.D134.



Fig. 334. Il *Mensura Diving Team* a Bitia, 1969; terzo da sinistra, posa W. St. John Wilkes (da WILKES 1971, p. 65).

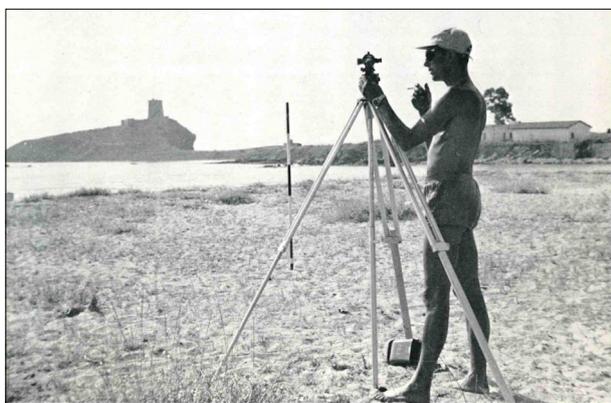


Fig. 335. Rilievo da terra con teodolite effettuato a Nora dal *Mensura Diving Team* (da WILKES 1971, p. 65).

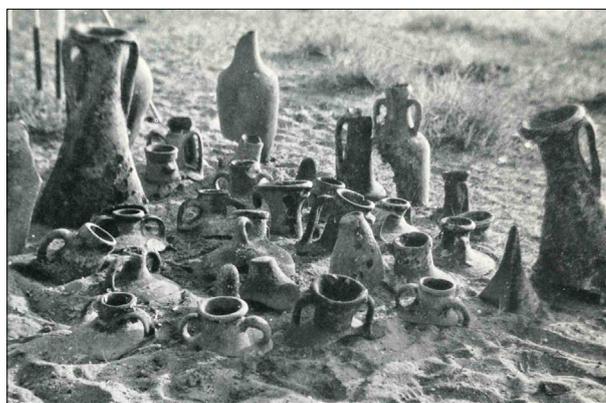


Fig. 336. Un campione delle anfore recuperate dal *Mensura Diving Team* nelle acque di Nora (da WILKES 1971, p. 199).

ricerche norensi con l'appoggio di Nic Flemming, del *Department of Geography* della *Cambridge University*, e di altri accademici, come Joan du Plat Taylor, nota archeologa subacquea che fondò l'*International Journal of Nautical Archaeology*, e Ellen Floyd MacNamara¹⁷¹⁵, valente etruscologa che produsse il testo introduttivo alla relazione finale sulle ricerche a Nora, pubblicata con Wilkes nella prestigiosa sede edito-

riale nei *Papers of the British School at Rome*¹⁷¹⁶. Il gruppo di ricerca britannico, composto principalmente da sommozzatori della *Royal Air Force*, si immerse a Nora nel 1964 e nel 1965¹⁷¹⁷ (figg. 335-336) ed ebbe

¹⁷¹⁶ MACNAMARA, WILKES 1967; WILKES 1971, pp. 31, 33, 65, 138, 151-152, 180, 199.

¹⁷¹⁷ Wilkes ricorda che nel 1967 un sommozzatore rinvenne nelle acque di Nora una testa in terracotta a grandezza naturale, che colloca cronologicamente nel I sec. d.C. (WILKES 1971, p.

¹⁷¹⁵ RIDGWAY, SERRA RIDGWAY 2000.

il merito di produrre una prima carta archeologica del mare di Nora¹⁷¹⁸; i risultati ottenuti, però, furono perlomeno interlocutori e vennero proposte interpretazioni inesatte se non fantasiose delle evidenze individuate nei fondali norensi¹⁷¹⁹. Già prima del giudizio negativo di Lamboglia, lo stesso Pesce doveva aver espresso perplessità sugli esiti delle due campagne a Nora, in quanto nel marzo 1967 J.B. Ward Perkins, Direttore della *British School at Rome*, nel richiedere per conto di Wilkes l'autorizzazione a compiere nuove ricognizioni subacquee presso Tharros, tenne a precisare che comprendeva come l'amico Soprintendente fosse «un po' scettico circa il valore di queste imprese subacquee che si fanno oggi in nome della scienza», ma lo rassicurò, garantendo personalmente che «nessun oggetto, salvo che dietro espressa richiesta della Soprintendenza, sarà riportato alla superficie, e a lavoro compiuto, la Soprintendenza riceverà un rapporto completo, con piante, del lavoro eseguito»¹⁷²⁰. L'intervento di Ward Perkins convinse comunque Pesce a rinnovare la fiducia nel *Mensura Diving Team*, che si immerse così sia a Tharros nel 1967¹⁷²¹ che a Bitia nel 1969¹⁷²².

Ad ogni modo, Pesce, nelle considerazioni dedicate allo spazio marino norense nella seconda edizione della sua *Guida*¹⁷²³, non fa alcun riferimento alle ricerche del gruppo di Wilkes, inserendo invece il rilievo¹⁷²⁴ e la foto aerea¹⁷²⁵ che aveva pubblicato nel 1965 il colonnello Giulio Schmiedt dell'Istituto Geografico

138; cfr. GHIOTTO 2014, pp. 515-516, nt. 10): la data riportata dallo studioso non è coerente con quella delle ricerche da lui condotte nelle acque norensi e, sebbene potrebbe trattarsi di una svista nella trascrizione o di un'immersione isolata effettuata a Nora, non si può escludere che il rinvenimento sia effettivamente del 1967, ma non nell'ambito delle attività del *Mensura Diving Team*. Va del resto segnalato che M. Cassien ricorda come un pescatore pulese gli avesse riferito che circa vent'anni prima dell'inizio delle sue ricerche subacquee a Nora (ossia tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso) un sommozzatore tedesco avrebbe trafugato dalle acque attorno alla penisola «dix-huit masques» (CASSIEN 1981; cfr. CASSIEN 2014a, p. 63).

¹⁷¹⁸ VII.G71. Venne utilizzato un teodolite per posizionare i reperti, come racconta Wilkes (WILKES 1971, pp. 151-152), riportando l'episodio in cui i militari della stazione radiogoniometrica, vedendo posizionare lungo la riva lo strumento di misurazione, si avvicinarono per accertamenti.

¹⁷¹⁹ Per una valutazione complessiva delle attività del *Mensura Diving Team* a Nora, si rimanda a BONETTO 2014b, pp. 25-26; valutazioni analoghe in SORO 2022, p. 125.

¹⁷²⁰ VII.D138.

¹⁷²¹ *Record* 1968, p. 173; WILKES 1971, p. 199

¹⁷²² *Record* 1970, p. 169; WILKES 1971, pp. 182, 242.

¹⁷²³ PESCE 1972², pp. 38, 131, figg. 5-6 f.t.

¹⁷²⁴ VII.G70.

¹⁷²⁵ La foto edita da G. Schmiedt (SCHMIEDT 1965, p. 236; cfr. PESCE 1972², fig. 6 f.t.) è un dettaglio di VII.F8.

Militare di Firenze¹⁷²⁶. Il lavoro di Schmiedt su Nora si inserisce nell'ambito di una più ampia ricerca dedicata ai porti delle città antiche in Italia, con particolare attenzione agli approdi di età fenicia e punica, e ha permesso di individuare nella cala di Libeccio la struttura frangiflutti che da allora ha preso il nome di "Molo Schmiedt", conservata appena sotto il pelo dell'acqua, molto evidente nelle foto aeree, e ritenuta dallo studioso composta da due «moli rettilinei [...] che lasciano aperto l'ingresso alla darsena»¹⁷²⁷. Schmiedt considerava dunque questo il luogo del porto antico di Nora, ma non escludeva la possibilità della presenza di altri approdi secondari, sia più ad ovest, «in corrispondenza dell'antimurale naturale del porto di Pula», che ad est della penisola, nella cala di Sant'Efisio¹⁷²⁸, dove pure le foto aeree suggerivano la presenza di strutture sommerse.

7.18.5. LA CONTROVERSIA CON L'ESIT SUL PREMIO DI RINVENIMENTO E L'INVENTARIO DEI REPERTI DEGLI SCAVI 1952-1962 (1963-1964)

A scavi ormai ultimati, nel settembre del 1963 Pesce ebbe nuove difficoltà nel rapporto con l'ESIT a causa della gestione delle antichità norensi. Dal 1961 la presidenza dell'ente, che in precedenza ricadeva nella sfera d'influenza del Partito Monarchico isolano, era passata all'avvocato Angelo Corronca, esponente di spicco del Partito Sardo d'Azione¹⁷²⁹. Il cambio di orientamento politico non mutò il limitato interesse dell'organo regionale per le ricerche archeologiche e per la valorizzazione del sito e, anzi, in qualità di ente proprietario della penisola di Nora, l'ESIT sottopose alla Soprintendenza la richiesta del premio di rinvenimento relativo al periodo 1952-1962¹⁷³⁰. Ricevuta tale istanza, Pesce si rivolse alla Direzione Generale Antichità – che nel frattempo dal 1961 era passata dalla direzione di De Angelis D'Ossat a quella di Bruno Molajoli¹⁷³¹ (fig. 337) –, esprimendo il proprio imbarazzo, consapevole che l'ESIT «ha diritto ad una quota dei reperti archeologici, venuti fuori durante gli scavi e chiede che gli sia comunicato un inventario di

¹⁷²⁶ SCHMIEDT 1965, pp. 235-238.

¹⁷²⁷ SCHMIEDT 1965, p. 237.

¹⁷²⁸ Per una riconsiderazione degli studi di Schmiedt su Nora, si vedano: BONETTO 2014b, p. 27; BONETTO *et alii* 2015a, pp. 1853-1854; CARRARO, METELLI 2018b, pp. 256-257; cfr. ANTONIOLI *et alii* 2007, pp. 2477-2478; ANTONIOLI *et alii* 2012, pp. 2966-2967; BONETTO *et alii* 2012, p. 334.

¹⁷²⁹ Corronca ricoprì la carica di presidente dell'ESIT dal 1961 al 1966, quando la gestione dell'ente finì nella sfera di influenza della Democrazia Cristiana cagliaritano, con la presidenza di Giuseppe Dessi, tra il 1967 e il 1969 (MUTTI 1981b, p. 399).

¹⁷³⁰ Legge n. 1089 dell'1 giugno 1939, capo V.

¹⁷³¹ Sulla figura di B. Molajoli, storico dell'arte e museologo, si vedano: ASOR ROSA 2011; PAMPALONE 2011.

detti reperti»¹⁷³². Sino ad allora non era stato redatto alcun elenco sistematico dei reperti rinvenuti, fino a poco tempo prima conservati nel magazzino di proprietà dello stesso *ESIT*, installato nel settore orientale della penisola¹⁷³³; Pesce sottolinea come fosse stata sua intenzione realizzare un inventario una volta allestito «un museo locale, destinato ad accogliere tutti i reperti degli scavi», che il Soprintendente immaginava come «un piccolo stabile di 4/5 stanze, non richiedente una grande spesa. Per l'*ESIT*, costruttore di grandi alberghi, sarebbe stata un'inezia». Pesce riferì a Roma che, sebbene inizialmente l'Ente si fosse dichiarato favorevole alla costruzione dell'*antiquarium* sul sito, poco tempo prima, senza fornire motivazioni, aveva richiesto di sgombrare il magazzino sullo scavo da tutti i reperti, trasferiti necessariamente a Cagliari. Ad ogni modo, essendo necessario intavolare una trattativa con l'*ESIT*, Pesce non poteva esimersi dal far stilare l'inventario, ma, data la grande mole dei reperti recuperati in 10 anni di attività, per il lavoro, secondo l'avviso del Soprintendente, sarebbe stato necessario che una persona già a conoscenza dei manufatti immagazzinati si dedicasse «almeno un mese,



Fig. 337. Bruno Molajoli (1905-1985), Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti tra 1961 e 1970 (PD license).

lavorando in media 10 ore al giorno e non facendo altro»; secondo Pesce, l'unico in grado di assumersi l'onere dell'incarico sarebbe stato Francesco Soldati, che aveva avuto sin dal 1952 un ruolo chiave nella gestione dello scavo e che, ormai pensionato, non era più soggetto agli oneri quotidiani che gravavano sul resto del limitato organico della Soprintendenza.

Fu così che venne stilato l'«*inventario degli oggetti archeologici rinvenuti durante gli scavi di Nora 1952-1962*»¹⁷³⁴, un elenco dattiloscritto di 108 pagine, articolato in quasi 3.000 voci, molte delle quali collettive. Dall'analisi del documento si desume come Soldati abbia prodotto l'inventario servendosi senz'altro anche di appunti ed elenchi preliminari probabilmente stesi da lui stesso e dagli altri capo cantiere che negli anni si erano avvicinati a Nora¹⁷³⁵; ogni voce risulta tratteggiata con una descrizione sommaria, accompagnata quando possibile dai dati dimensionali e, considerate le ragioni per cui si produsse il documento, completata regolarmente da un valore assicurativo, per un totale complessivo di 4.617.060 lire¹⁷³⁶. Notevole spazio è dedicato ai 469 rinvenimenti monetali inventariati¹⁷³⁷, illustrati con notazioni bibliografiche¹⁷³⁸ e una dovizia di particolari che rispecchia l'interesse già dimostrato da Pesce per la numismatica nella sua esperienza in Cirenaica¹⁷³⁹.

¹⁷³⁴ VII.D128.

¹⁷³⁵ Si veda ad esempio quanto già discusso a riguardo dell'errore nella trascrizione dell'iscrizione *Vener[is] acrum*, presente nel giornale di scavo di D. Soldati e riportato nell'inventario redatto dal padre (cfr. 7.16.5). Allo stesso modo, è possibile che già esistessero elenchi delle monete rinvenute, alle quali S. Busano dedicò sempre molta attenzione nei suoi appunti, che pure potrebbero essere stati sfruttati da Soldati per l'inventario generale.

¹⁷³⁶ Tale valore, sulla base delle tavole per la rivalutazione monetaria fornite dall'ISTAT, corrisponderebbe oggi a circa 108.745.614,18 €. Va segnalato nel documento un errore nei riporti al #23#, dove alla voce n. 1025 per una svista vennero attribuiti due valori assicurativi (110 lire e 550 lire), entrambi poi sommati.

¹⁷³⁷ Alle 469 monete descritte nel dettaglio vanno aggiunte «due cassette di monete illeggibili a peso» (VII.D128, #108#, n. 2995).

¹⁷³⁸ Il riferimento più frequente è alla seconda edizione dell'opera di H. Cohen (COHEN 1880-1892²), che, nonostante i volumi del *RIC* fossero già in parte consistente editi, all'epoca rimaneva ancora in Italia il principale *corpus* di riferimento per la monetazione imperiale, specialmente per la redazione di inventari analoghi a quello in esame (ringrazio A. Stella per la proficua discussione in merito); in una circostanza (VII.D128, #56#, n. 1925) viene inoltre citata l'appendice VII (*Elenco dei titoli imperiali sulle epigrafi (1) e sulle monete (2) da Augusto a Teodosio*) del manuale di epigrafia latina di S. Ricci (RICCI 1898). Per la monetazione repubblicana sono invece citati i due volumi di E. Babelon (BABELON 1885-1886), mentre le monete non pertinenti al mondo romano non vengono riferite ad alcun repertorio.

¹⁷³⁹ PESCE 1950b, p. 92; PESCE 1951, pp. 117-129; PESCE 1953a, pp. 103-105; cfr. ASOLATI, BONETTO, ZARA 2018, pp.

¹⁷³² VII.D127.

¹⁷³³ Cfr. 7.6.1.

Ciò che manca quasi completamente nell'inventario è il riferimento ai contesti di rinvenimento, riportato in modo del tutto occasionale per sole 4 voci dedicate ad altrettanti frammenti di stucco figurato, la cui provenienza dalla casa dell'Atrio tetrastilo è esplicitata¹⁷⁴⁰: sebbene, come si è visto, alcuni dei reperti recuperati fossero stati immagazzinati in associazione a biglietti che ne indicavano la provenienza e spesso l'anno di scavo, Soldati non riportò questo genere di dati nell'inventario, probabilmente per la natura stessa del documento, non destinato ad attività di ricerca, ma funzionale alla stima del valore del patrimonio archeologico rinvenuto nei 10 anni di scavo. L'attribuzione a un preciso contesto dei reperti descritti nell'inventario è dunque ricostruibile solo in alcuni circostanziati casi, grazie a puntuali riscontri nei giornali di scavo, come si è visto per l'*oscillum* a pelta romano realizzato riutilizzando un'iscrizione punica e rinvenuto presso il foro nel 1952¹⁷⁴¹, per la statuette di Afrodite pudica con delphino¹⁷⁴² o ancora per la moneta aragonese proveniente dall'area delle Piccole Terme¹⁷⁴³. Facilmente individuabili sono naturalmente gli oggetti del tutto peculiari che aprono l'elenco, probabilmente in quanto all'epoca già esposti al Museo di Cagliari¹⁷⁴⁴: i votivi fittili provenienti dal santuario di Esculapio, l'architrave del ma'abed, la statuette lignea attribuita a Bes, il salvadanaio punico rinvenuto nel quartiere centrale, due vasi in metallo (rispettivamente in bronzo e argento) e la base di statua di Minucio Pio. Proprio a riguardo di quest'ultimo reperto, va inoltre sottolineata una particolarità dell'inventario, ossia la quasi completa assenza tra i materiali riportati dei reperti epigrafici su supporto lapideo¹⁷⁴⁵, il

112-113, con una prima analisi dei reperti monetali recuperati nello scavo di G. Pesce. Su queste basi è possibile che, sebbene l'inventario si debba a Soldati, ci sia stata una revisione dello stesso Pesce, quantomeno in relazione alle descrizioni delle monete catalogate.

¹⁷⁴⁰ VII.D128, #46#, nn. 1621-1624. Il frammento n. 1621 è senz'altro identificabile con quello rinvenuto nella corte della casa (VII.D32, 17 ottobre 1953); è probabile che uno dei frammenti descritti alle voci nn. 1622-1624 sia invece quello oggi conservato al Museo Civico Patroni di Pula e recuperato nel portico della casa (VII.D32, 17 settembre 1953; cfr. 7.6.7).

¹⁷⁴¹ VII.D128, #26#, n. 1106; cfr. 7.3.5.

¹⁷⁴² VII.D128, #77#, n. 2179; cfr. 7.16.5.

¹⁷⁴³ VII.D128, #103#, n. 2835; cfr. 7.13.3.

¹⁷⁴⁴ VII.D128, #1#, nn. 1-8; cfr. 7.3.7.

¹⁷⁴⁵ Vengono invece segnalati i bolli sui manufatti ceramici e sui laterizi. A questo proposito, è riconoscibile nella voce n. 1087, o meno probabilmente in una delle voci n. 1086 o n. 1107 (VII.D128, #26#, n. 1086-1087, 1107), il laterizio bollato inquadrato nella foto VII.F221: sul bollo, con lettere a rilievo entro un lungo cartiglio corrispondente alla diagonale del laterizio, sembra possibile leggere in via preliminare alle prime tre lettere *IMP*, seguite da caratteri poco distinguibili nella foto, a loro volta seguiti da tre segni non alfabetici ad arco rivolto verso il basso, in cui si può forse riconoscere la *corona querquensis*; conclude il bollo il numerale *MIII*.

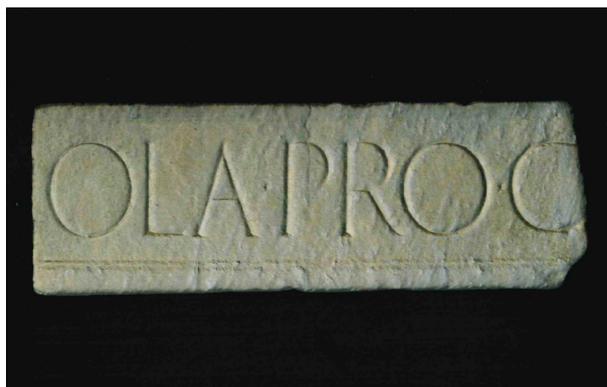


Fig. 338. Frammento dell'iscrizione monumentale menzionante il *pro c[fo(n)s(ule)] C. Mucius, C. f. Scaevola*, rinvenuto nel corso degli scavi di G. Pesce (da FLORIS P. 2018, fig. 4, p. 96).

cui rinvenimento è invece attestato in maniera ampia, come ben si è visto a più riprese: fatta infatti eccezione per i manufatti ceramici e i laterizi con bolli o brevi iscrizioni, si ritrovano nell'elenco di Soldati solo la base di Minucio Pio e l'*oscillum* con iscrizione punica poc'anzi citati. L'assenza delle molte altre iscrizioni su supporto lapideo rinvenute negli scavi di G. Pesce – quale ad esempio uno dei quattro frammenti superstiti dell'iscrizione monumentale menzionante il *pro c[fo(n)s(ule)] C. Mucius, C. f. Scaevola*¹⁷⁴⁶ (fig. 338) – fa pensare a una scelta non casuale, le cui ragioni sono difficilmente ipotizzabili: potrebbe essere esistito un secondo elenco dedicato specificamente a questa particolare classe di reperti, ma non è impossibile che questi siano stati volontariamente esclusi per evitare che l'*ESIT* avanzasse richieste ritenute inopportune.

La documentazione d'archivio a disposizione utile alla ricostruzione degli sviluppi della controversia con l'*ESIT* relativa al premio di rinvenimento è purtroppo frammentaria. Come si vedrà a breve, le tensioni tra

¹⁷⁴⁶ ANGIUS 1835a, p. 44; FERRERO DELLA MARMORA 1840, p. 489, n. 49; CASALIS 1843, p. 53; SPANO 1863, p. 101; *CIL*, X, 7543; ZUCCA 1994, pp. 873, 876, n. 36, con nt. 91; ZUCCA 2001, pp. 516-527; *AE* 2001, 1110; PORRÀ 2002, pp. 716-717; GHIOTTO 2004a, pp. 91-94; CORDA 2014, p. 52, n. SRD0031; ENGFER 2017, p. 256, n. 417; FLORIS P. 2018. Il frammento in questione, che si aggiunge a quelli già noti sin dal XIX secolo (cfr. 3.4.3) venne rinvenuto nel corso degli scavi di G. Pesce, ma in un anno non precisabile, in quanto non menzionato nei giornali di scavo o in altra documentazione d'archivio. Parimenti ignoto è il preciso contesto di rinvenimento: R. Zucca propone, sulla base delle concrezioni che ricoprono la lastra, una provenienza da «un'area sommersa della città, in quanto la lastra marmorea presenta le caratteristiche concrezioni proprie dell'ambiente marino» (ZUCCA 1994, p. 873, nt. 91; cfr. ZUCCA 2001, p. 523; PORRÀ 2002, p. 716; FLORIS P. 2018, p. 93), anche se non si può escludere che la lastra sia stata estratta da qualche zona umida della terraferma, come ad esempio un pozzo o una cisterna. Sul rapporto tra l'iscrizione, il frammento di fregio con girali, rosette e uccellini e il monumento oggetto dell'atto evergetico, cfr. 3.4.3, 5.3.2.

i due enti aumentarono considerevolmente tanto che, dopo un incidente occorso sul sito a due turiste¹⁷⁴⁷, si arrivò nel dicembre 1963 alla temporanea chiusura al pubblico dell'area archeologica. Lo scontro era ancora vivo nel febbraio del 1964, allorché Pesce, mentre era ancora in corso l'attività di catalogazione, dichiarò di aver «fondati motivi per ritenere che il materiale archeologico [corrispondente al premio di rinvenimento, N.d.A.], una volta consegnato a codesto Ente [ossia all'ESIT, N.d.A.], sarebbe, nella sostanza, se non nella forma, sottratto all'indispensabile controllo dello Stato»¹⁷⁴⁸; su queste basi Pesce espresse parere contrario all'allestimento dell'*antiquarium* che egli stesso aveva in precedenza proposto, data la completa mancanza di fiducia nell'ente regionale che avrebbe avuto in gestione i reperti esposti direttamente sul sito. Mancano al momento elementi per descrivere il seguito della vicenda, ma appare ad ogni modo probabile che la trattativa sia sfociata in qualche genere di accordo di massima. Sebbene non sia possibile escludere che alla Regione sia stato alla fine corrisposto un premio in denaro, è allo stesso modo realistica la concessione di alcuni reperti: un pur flebile indizio in questa direzione è dato da un'annotazione di M. Serra a riguardo di una testa femminile in terracotta (fig. 339), che, attualmente non reperibile, è edita solo con una foto proposta dal poeta in due suoi volumi di carattere divulgativo, accompagnata dalle didascalie «*Testina di terracotta proveniente da Nora (proprietà ESIT)*»¹⁷⁴⁹ e «*Testa della Dea Tanit rinvenuta nel mare di Nora*»¹⁷⁵⁰, che potrebbero suggerire l'acquisizione del reperto nel patrimonio regionale, oppure lo svolgimento di estemporanee attività di recupero nello spazio marino da parte degli uomini dell'ESIT senza precisa autorizzazione della Soprintendenza.

7.18.6. LE ATTIVITÀ DI TUTELA E VALORIZZAZIONE E LA DISPUTA TRA PESCE E L'ESIT SULLA GESTIONE DEL SITO (1959-1965)

Con lo scavo ormai prossimo alla conclusione, Pesce intraprese a Nora negli ultimi anni prima del suo pensionamento una serie di attività di tutela dei monumenti riportati alla luce¹⁷⁵¹ e si impegnò nella gestione delle attività di valorizzazione del sito e la sistemazione delle infrastrutture del parco archeologico, rapportandosi in varie circostanze con le divergenti posizioni dell'ESIT.

¹⁷⁴⁷ Cfr. 7.18.6.

¹⁷⁴⁸ VII.D132.

¹⁷⁴⁹ SERRA M. 1965, p. 290, fig. 415.

¹⁷⁵⁰ SERRA M. 1958b, fig. 61 f.t.

¹⁷⁵¹ Per una sintesi degli interventi di restauro condotti negli anni degli scavi di Pesce, si vedano: ROMOLI 2011, p. 95; ROMOLI 2020, pp. 185-188.

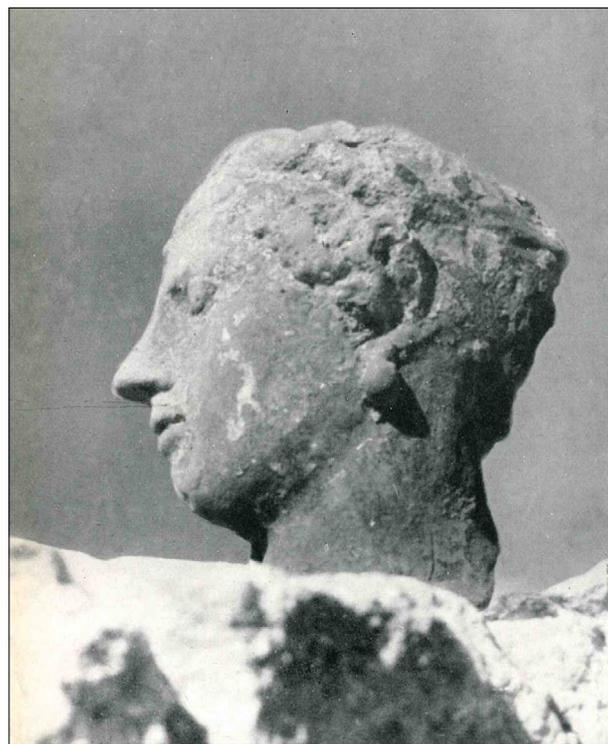


Fig. 339. Testa femminile in terracotta rinvenuta nelle acque di Nora nel corso degli scorsi anni Cinquanta (da SERRA M. 1958b, fig. 61).

Con l'inizio del mese di giugno del 1959, Pesce sottopose alla Direzione Generale della Antichità e Belle Arti un progetto di manutenzione del sito, richiedendo per questo un finanziamento¹⁷⁵². Oltre alla prosecuzione dei restauri dei mosaici e agli interventi di drenaggio, avviati negli anni precedenti subito dopo la messa in luce dei resti, Pesce riteneva indispensabile un generale consolidamento dei muri «a telaio» che contraddistinguevano una parte considerevole dei monumenti scavati e che per il Soprintendente dovevano ricevere integrazioni di malta cementizia; nella stessa condizione erano le strutture scavate l'anno precedente da Barreca ed attribuite al sistema di fortificazioni di età fenicia e punica. Pesce propose inoltre di realizzare delle coperture per le murature in crudo conservatesi in opera e di «sottofondare alcuni muri» la cui stabilità era stata compromessa dallo scavo, anche qui facendo uso di cemento. Sarebbero inoltre dovuti essere sigillati i pozzetti di ispezione delle fogne stradali, mediante tombini in vetro o plexiglass tali da garantire una visione delle cloache ai turisti. Un vasto intervento era necessario anche per il teatro, in particolare per arrestare «il progressivo sfaldamento dell'andesite» dei gradini della cavea e per mettere in sicurezza la volta in opera cementizia di uno dei due *aditus*¹⁷⁵³. Infine, per garantire la sicurezza

¹⁷⁵² VII.D105.

¹⁷⁵³ La volta dell'*aditus* settentrionale prima dell'intervento di restauro è inquadrata nella foto VII.F166.

dei monumenti e migliorare la fruibilità dei visitatori, occorreva «*proteggere i ruderi con adconce recinzioni, facilitarne l'accesso mediante l'apprestazione di viottoli e passaggi, illustrarli mediante l'apposizione di cartelli con didascalie*». Il progetto di Pesce venne approvato dal Ministero¹⁷⁵⁴, che garantì alla Soprintendenza un finanziamento di 100.000 lire, con le quali i lavori furono prontamente avviati¹⁷⁵⁵.

L'anno seguente, durante il quale, come si è visto, si allestì in via definitiva il percorso per i visitatori lungo il litorale sud-orientale¹⁷⁵⁶, Nora ricevette un'ispezione da parte dei membri della Sezione I (Archeologia, paleontologia, etnografia) del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti; presidente Amedeo Maiuri, l'organo consultivo ministeriale era composto inoltre da Domenico Mustilli, Giacomo Caputo, Rannuccio Bianchi Bandinelli e Ciro Drago. Gli studiosi, nell'ambito di un più ampio sopralluogo in Sardegna¹⁷⁵⁷, al termine della visita produssero una relazione in cui, su probabile suggerimento di Pesce, che con Caputo aveva condiviso l'esperienza libica¹⁷⁵⁸, sottolineavano l'opportunità di un passaggio di proprietà del terreno di Nora dalla Regione allo Stato¹⁷⁵⁹, ritenendo inoltre un significativo impedimento giuridico-amministrativo alla buona gestione del sito il fatto che il personale di custodia dipendesse dagli enti regionali e non dalla Soprintendenza¹⁷⁶⁰. Il Consiglio si espresse inoltre per il mantenimento delle tettoie dei pavimenti musivi¹⁷⁶¹, realizzate a spese dall'*ESIT*, fino al momento in cui il restauro dei tessellati non fosse stato ultimato, e constatò il precario stato di conservazione della cavea del teatro, suggerendo attività di campionamento utili a ricevere un consulto dell'Istituto Centrale del Restauro¹⁷⁶²; si richiese infine un tempestivo

finanziamento per il consolidamento delle volte degli *aditus* e dei *tribunalia* e per il restauro dei grandi *dolia* individuati nell'iposcenio¹⁷⁶³.

Le opinioni espresse dai membri del Consiglio Superiore vennero comunicate a Pesce dal Direttore Generale De Angelis D'Ossat alla fine di luglio¹⁷⁶⁴ e con il 1961 il Soprintendente riuscì ad avviare i lavori di restauro. Per la realizzazione di una serie di rilievi del teatro prodromici alle attività di ripristino¹⁷⁶⁵, già nel 1959, su suggerimento dell'architetto Salinas e della professoressa Freddi¹⁷⁶⁶, Pesce si era rivolto ad Augusto Cavallari Murat, allora docente di Architettura Tecnica all'Università di Cagliari, che affidò l'incarico al suo allievo (e futuro Rettore dell'Ateneo cagliaritano) Pasquale Mistretta, il quale, pochi anni dopo, pubblicò il primo organico studio dedicato all'edificio di spettacolo¹⁷⁶⁷. Nella stessa circostanza vennero inoltre commissionate le sezioni delle cloache norensi¹⁷⁶⁸, ad opera di Mura, e, come anticipato, si rielaborò la planimetria generale del sito, realizzata l'anno precedente dall'architetto Malgarise¹⁷⁶⁹.

Completati i rilievi, forte dei fondi ministeriali, Pesce intraprese i lavori di restauro e consolidamento strutturale del teatro, affidati alla ditta Ing. Stefano Meloni¹⁷⁷⁰, che dal giugno 1961 si protrassero sino al luglio 1963¹⁷⁷¹, con il collaudo dell'architetto Salinas¹⁷⁷²; nel periodo in cui l'edificio non fu disponibile per le manifestazioni dell'*ESIT* (fig. 340) venne installata una piattaforma nell'area ad est del foro¹⁷⁷³, rimasta in uso come palco per eventi anche negli anni successivi (fig. 341). Come

¹⁷⁶³ VII.D117. Appare probabile che Pesce abbia preso spunto dalle conclusioni del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e in particolare dall'attenzione per i *dolia* dell'iposcenio per scegliere il tema del contributo dedicato al presidente nonché suo maestro Maiuri e datato novembre 1961 (PESCE 1965b).

¹⁷⁶⁴ VIII.D119-D120.

¹⁷⁶⁵ VII.G65-67.

¹⁷⁶⁶ ROMOLI 2020, p. 185.

¹⁷⁶⁷ MISTRETTA 1961 = MISTRETTA 2011, pp. 348-355.

¹⁷⁶⁸ VII.G68.

¹⁷⁶⁹ VII.G64; cfr. 7.18.2.

¹⁷⁷⁰ I blocchi danneggiati della cavea vennero consolidati con una colata di cemento e colla e alcuni blocchi di andesite utilizzati per integrare le lacune delle gradinate provenivano dallo smontaggio dei parapetti del vecchio ponte sul Rio Pula (ROMOLI 2020, p. 186, con nt. 17).

¹⁷⁷¹ VII.D130.

¹⁷⁷² ROMOLI 2020 p. 186.

¹⁷⁷³ La piattaforma è già segnata nella planimetria del 1961 (VII.G64). Uno spettacolo in abiti tradizionali allestito sul palco ad est del foro concluse l'escursione a Nora del VII Convegno nazionale di scrittori ed intellettuali cattolici nel 1962 (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; CM031002). Le fondazioni della struttura, in cemento armato, sono state intercettate e asportate in anni molto recenti, in quanto insistevano sull'edificio medioimperiale a est del foro, in corso di scavo da parte dell'Università di Padova (VOLPIN, ZARA 2020, fig. 5, p. 140, US 21115).

¹⁷⁵⁴ VII.D106

¹⁷⁵⁵ VII.D107.

¹⁷⁵⁶ Cfr. 7.18.2.2.

¹⁷⁵⁷ VII.D119.

¹⁷⁵⁸ Cfr. 7.1.1.

¹⁷⁵⁹ VII.D116. È probabilmente in vista dell'ispezione da parte dei membri del Consiglio Superiore che, nel mese di marzo 1960, F. Barreca, senz'altro indirizzato da Pesce, procurò l'estratto storico catastale relativo alla penisola di Nora (VII.D114).

¹⁷⁶⁰ VII.D118.

¹⁷⁶¹ Le tettoie di protezione sono tutte ancora ben visibili nelle foto aeree del 1959 (VII.F5-F7).

¹⁷⁶² Nel maggio del 1960 venne per questa ragione inviato all'Istituto Centrale del Restauro di Roma un campione della gradinata della cavea del teatro, da sottoporre a prove preliminari condotte da L. Vlad Borrelli, che suggerì a Pesce l'impiego del metodo di consolidamento dell'elettrogeosmosi, che non venne però applicato in quanto ancora in fase di studio e sviluppo da parte di A. Belluigi dell'Università di Perugia (BELLUIGI 1958). La stessa Vlad Borrelli, in seguito, propose a Pesce di utilizzare per la cavea norense e per le superfici del *tofet* di Tharros il «*consolidante MD30*», che venne testato sulle superfici nel 1963 (ROMOLI 2020, pp. 184-185, con nt. 13).



Fig. 340. Il teatro di Nora all'inizio degli anni Sessanta; si noti il tavolato ligneo destinato alla protezione della pavimentazione dell'orchestra durante gli eventi gestiti dall'ESIT (da OTTRIA 1961, pp. 758-759).



Fig. 341. Fotogramma di uno spettacolo folkloristico allestito dall'ESIT nel 1962 sulla piattaforma installata nell'area a est del foro (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; CM031002).

previsto, le sistemazioni interessarono i «*corridoi [ossia gli aditus, N.d.A.] con le soprastanti tribune, come anche la cavea*»¹⁷⁷⁴, mentre i frammenti di «*cipollino e ònice di Mauritania*» riconosciuti da Pesce nella la pavimentazione in *opus sectile* dell'orchestra «*poiché, così isolati, erano esposti al pericolo di essere strappati da visitatori, afflitti da istinto vandalico, sono stati inclusi in una pavimentazione di marmo rosso con venature bianche (non essendomi stato possibile ottenere marmi simili a quelli originali)*». Discorso a parte va dedicato ai *dolia* dell'iposcenio, rinvenuti nel 1952; i due contenitori meglio conservati vennero restaurati da S. Busano e dal-

¹⁷⁷⁴ PESCE 1972², p. 62.



Fig. 342. Fotogramma di un servizio del cinegiornale dedicato al riposizionamento dei *dolia* nell'iposcenio del teatro; primo a destra G. Pesce, al centro A. Schmidt Valguny, a sinistra S. Busano (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; I217101).

lo scultore austriaco Axel Schmidt Valguny¹⁷⁷⁵ (fig. 342) e ricollocati «nelle rispettive presumibili loro posizioni. Degli altri la scarsità dei frammenti mi ha indotto a desistere dal restauro»¹⁷⁷⁶. Nell'occasione i *dolia*, dapprima ritenuti da Pesce «di tipo punico [... appartenuti] a qualche casa preesistente al teatro»¹⁷⁷⁷, vennero rilette dal Soprintendente secondo una nuova chiave interpretativa, derivante dal riconoscimento di un bollo datato tra l'età flaviana e l'età traianea¹⁷⁷⁸ (fig. 343). Pesce riportò dunque il posizionamento dei contenitori nell'iposcenio all'epoca della costruzione del teatro, interpretandoli come *fictilia dolia sonantia*¹⁷⁷⁹, tesi argomentata in un contributo dello stesso 1961, edito nella miscellanea in onore di A. Maiuri alcuni anni dopo¹⁷⁸⁰. L'interpretazione di Pesce, oggi messa in discussione¹⁷⁸¹, ebbe all'epoca una forte

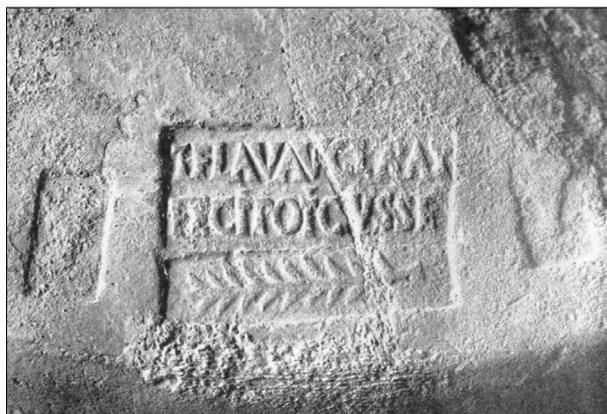


Fig. 343. Bollo individuato su uno dei due *dolia* riposizionati nell'iposcenio del teatro (da PESCE 1965b, fig. 2, p. 366).

eco, tanto da meritare uno spazio nella pagina culturale del *The New York Times*¹⁷⁸², riportata poco dopo in una rivista scientifica statunitense dedicata all'acustica¹⁷⁸³.

Ai lavori presso il teatro, seguirono fino al 1965 gli interventi su molte delle murature venute alla luce nel corso del decennio di scavi¹⁷⁸⁴. Pesce scelse di concentrare i restauri in particolare sulle strutture in opera a orditura di ritzi¹⁷⁸⁵: molti «muri a telaio» si presentavano infatti in precaria condizione di conservazione, derivante sia dall'esposizione agli agenti atmosferici, sia pure dallo sterro stesso, che si era approfondito in vari casi al di sotto delle fondazioni e che già aveva comportato dei collassi strutturali. Il Soprintendente propose al

¹⁷⁷⁵ PESCE 1965b, p. 363, nt. 8. Pesce si avvale dell'ausilio di Schmidt Valguny, che lavorava al liceo artistico di Cagliari, anche nella pubblicazione del Tempio monumentale di Tharros, affidandogli la realizzazione di alcuni schizzi di dettaglio (PESCE 1961d, c. 333, nt. 1).

¹⁷⁷⁶ PESCE 1972², p. 65. La sequenza del ricollocamento dei due *dolia* restaurati è immortalata nel servizio del cinegiornale del 12 gennaio 1962 dal titolo *Il trenino della Befana* (Archivio storico Istituto Luce; Archivio Cinematografico; I217101).

¹⁷⁷⁷ PESCE 1957a, p. 61.

¹⁷⁷⁸ PESCE 1965b, p. 364; PESCE 1972², pp. 65-66; SOFFREDI, SUSINI 1966, p. 190, n. 27; SOTGIU GIO. 1971, p. 250; ANGIOLILLO 1981, p. 9; ZUCCA 1981a, p. 16, nt. 9; *AE* 1981, n. 486; CORDA 2014, p. 137, n. SRD0868; cfr. D'ORLANDO 2022, p. 282, n. 6.

¹⁷⁷⁹ VITR., 5.5.8. Va sottolineato che il passo vitruviano precisa come vasi risuonatori fictili sarebbero stati impiegati in *opidis non magnis* al posto dei più consoni *vasa aerea* (cfr. VITR. 5.5.1), ma posizionati analogamente, ossia in celle acustiche predisposte nella cavea e non nell'iposcenio, luogo in cui sono stati invece rinvenuti i *dolia* norensi.

¹⁷⁸⁰ PESCE 1965b; cfr. PESCE 1972², pp. 65-66.

¹⁷⁸¹ Di differente avviso è G. Bejor, che a più riprese ha ribadito che i *dolia* siano stati reimpiagati in età tarda, in una fase in cui l'edificio scenico avrebbe subito una riconversione in cantina (BEJOR 1993, p. 130; BEJOR 2004, p. 7; BEJOR 2007, p.

82; BEJOR 2018a, p. 54). Per uno studio di carattere sperimentale sulle potenzialità di amplificazione di vasi fictili di grandi dimensioni, si veda GODMAN 2006.

¹⁷⁸² CORTESI 1961.

¹⁷⁸³ S.A. 1962.

¹⁷⁸⁴ È utile in questo senso riportare l'intera citazione già trascritta da E. Romoli (ROMOLI 2020, p. 187, nt. 20) di una nota del 17 settembre 1963 (prot. 1101) dalla quale si evincono i «dati riferiti dal prof. Antonello Cara, che è stato capocantierre del cantiere regionale per gli scavi archeologici a Nora dal 1960 al 1962 risulta quanto segue: circa 10 quintali di cemento e circa 20 chilogrammi di tondini di ferro (questi ultimi per armare con trallicci internamente il cemento) sono stati prelevati regolarmente mediante buoni firmati da Cara e rilasciati ai guardiani degli scavi di Nora. Detto materiale è stato impiegato per i seguenti lavori. – 1) sono stati fatti 78 tappi di cemento per bocche di cisterne e di pozzi antichi, 2) sono state restaurate alcune volte di cisternoni, 3) consolidamento di bordure di mosaici, 4) consolidamento di intonaci di circa 10 cisterne puniche, 5) solettone ricoprente la cunetta di scolo delle piovane. Detta cunetta, nasce nell'orchestra del Teatro, sbocca al margine del Foro e va verso il mare, 6) pilastrina di sostegno nelle Piccole Terme, 7) circa metri 5 di verghe di acciaio per ricostruire punte di picconi, di badili, ecc., 8) manici di carriole, di picconi, di badili, 9) una carriola già malandata è stata disintegrata in quanto con i suoi pezzi è stata aggiustata un'altra».

¹⁷⁸⁵ VII.D136; cfr. ROMOLI 2020, pp. 186-188.

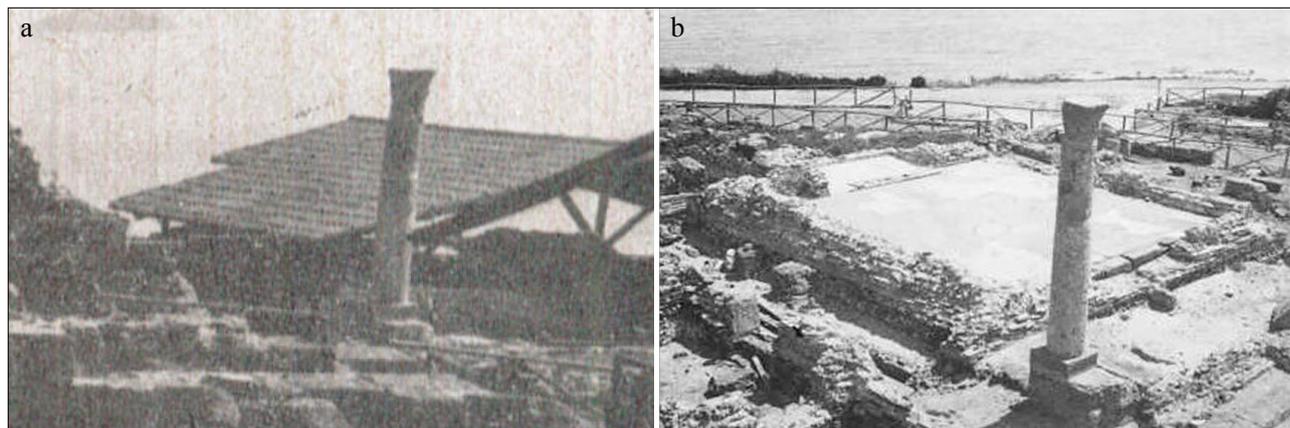


Fig. 344. La colonna del Tempio romano poco dopo l'anastilosi: a) la colonna ricomposta nel breve periodo in cui convisse con la copertura dei mosaici (da MISTRETTA 1961, fig. f.t. = MISTRETTA 2011, p. 350, dettaglio); b) la colonna poco dopo la rimozione della copertura dei mosaici (ARP; PesceFoto 025).

Ministero soluzioni differenziate a seconda dello stato delle strutture: ove le fondazioni esposte presentavano già cedimenti, Pesce prospettò la realizzazione di «*pilastrini*» in muratura poi rinterrati e di «*speroni*» di supporto, appoggiati ai prospetti destinati a rimanere a vista, rinforzati ulteriormente da rinzaffi e iniezioni di cemento, mascherate poi con l'applicazione di «*terra sul cemento fresco*»; «*copertine di cemento sopra e, se necessario, ai lati dei muri antichi*» sarebbero state inoltre realizzate per le strutture più compromesse. Parte dei fondi sarebbe poi stata investita per assicurare lo smaltimento delle acque piovane dai piedi dei muri e dai piani pavimentali, mentre le ricostruzioni integrali delle strutture crollate a seguito dello scavo sarebbero state realizzate solo ove la documentazione acquisita avesse consentito un intervento filologicamente affidabile¹⁷⁸⁶.

Discorso a parte meritano gli interventi di anastilosi realizzati presso il Tempio romano (fig. 344) e presso la casa dell'Atrio tetrastilo (fig. 345). I due rocchi che compongono la colonna del Tempio romano, assieme al relativo capitello¹⁷⁸⁷, rinvenuti in stato di crollo nello scavo del 1952¹⁷⁸⁸, furono fatti ricomporre e riposizionare da Pesce su un plinto moderno tra 1959 e 1960¹⁷⁸⁹. A segui-

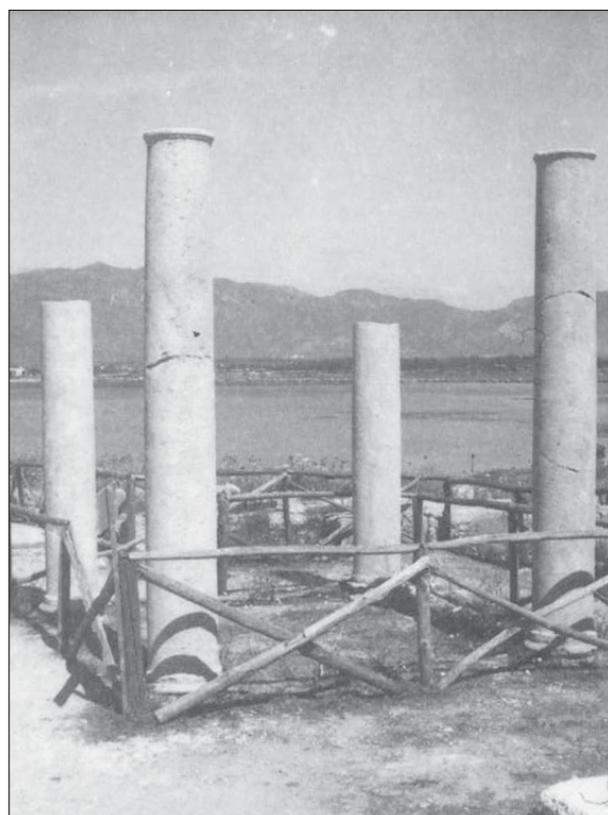


Fig. 345. Le colonne riposizionate nella corte della casa dell'Atrio tetrastilo (ARP; PesceFoto 143).

¹⁷⁸⁶ È attestato un intervento di restauro sulle strutture murarie da parte dell'impresa De Fraia Sergio (ROMOLI 2020, p. 187).

¹⁷⁸⁷ NIEDDU 1992, p. 38; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 53 (n. 38), 58 (n. 1), 115; GHIOTTO 2021, p. 539.

¹⁷⁸⁸ Cfr. 7.3.3.

¹⁷⁸⁹ Gli elementi che compongono la colonna sono ben visibili in stato di crollo in una foto aerea del 1959 (VII.F7), mentre l'anno successivo la colonna appare già riposizionata nel pronao (VII.F8); nel corso del 1960 era anche già stata rimossa la copertura del mosaico della cella, ma è documentato un momento successivo all'anastilosi in cui ancora era presente la tettoia (MISTRETTA 1961, fig. f.t. = MISTRETTA 2011, p. 350). Interessante è un passaggio dell'articolo di S. Mattioli del febbraio 1959 in cui si riporta un suo parere espresso a G. Pesce nel corso di un colloquio: «Al Prof. Pesce esprimiamo il nostro debole parere. Facciamo il caso del tempio romano di Nora.

Quanti tra i profani riconoscerebbero in quei ruderi un tempio? Ben pochi. Se si rialzasse la colonna di sinistra che giace intatta per terra, e i rocchi delle altre colonne, allora il profano avrebbe più o meno l'idea di ciò che rappresenta. D'accordo, c'è la guida, ma che non tutti acquistano, ci sono i cartelloni, ma che cadono o si sbiadiscono. [...] Siamo lieti che il prof. Pesce sia, in linea generale, d'accordo con noi. [...] Noi gli abbiamo parlato come parlerebbe un accompagnatore di turisti, di studenti, di figlioli. Egli ha capito, da competente, da studioso e da docente» (MATTIOLI 1959b).



Fig. 346. Scatti del servizio di moda *Sardegna Ospitale* del 1960, realizzati sui gradini della cavea del teatro (a), presso il mosaico della basilica forense (b) e ai piedi della colonna da poco riposizionata nel pronao del Tempio romano (c) (da LA STELLA 1960, pp. 10-11).

re, le quattro colonne meglio conservate tra quelle rinvenute nello spazio immediatamente ad est del portico della casa dell'Atrio tetrastilo vennero pure restaurate e ricollocate nella corte della *domus*. Pesce rivendica entrambi gli interventi nella seconda edizione della *Guida*: fa esplicito riferimento all'anastilosi del Tempio romano quando avanza la condivisibile ipotesi che il pronao avesse «sei colonne, delle quali sussiste una sola, che ho fatto risollevar»¹⁷⁹⁰; sui fusti monolitici della casa dell'Atrio tetrastilo si esprime dicendo che «è probabile che, almeno quattro di tali colonne abbiano fatto parte dell'atrio»¹⁷⁹¹. La scelta di riposizionare le colonne nei due monumenti deriva senz'altro dall'esperienza libica, in cui Pesce condusse vari interventi di anastilosi, su tutti quello presso il Palazzo delle Colonne a Tolemaide¹⁷⁹², e trova riscontro a Tharros, nella cd. area delle due colonne¹⁷⁹³: si tratta di una linea di valorizzazione che, seppur soggetta a pesanti critiche¹⁷⁹⁴, si è rivelata negli anni vincente sul piano comunicativo, in quanto le colonne riposizionate a Nora e a Tharros sono indiscutibilmente diventate presso il grande pubblico tra i simboli più evocativi dell'archeologia romana in Sar-

degna. Tale positivo effetto fu di fatto immediato, come dimostra un servizio fotografico di moda pubblicato nel 1960 dalla rivista *Novità*¹⁷⁹⁵, all'epoca periodico di riferimento del settore in Italia: per il reportage vennero scelti vari siti della Sardegna, tra cui Nora, dove, non a caso, le modelle vennero fatte posare, oltre che nel teatro e in corrispondenza del mosaico della basilica forense, anche ai piedi della colonna del Tempio romano, riposizionata solo alcuni mesi prima (fig. 346).

Grande impegno richiese poi il restauro dei pavimenti a mosaico, come si è visto già consolidati nel corso degli scavi, ma oggetto nel corso degli anni Sessanta di un organico intervento¹⁷⁹⁶. Il restauro, già in corso nel 1963¹⁷⁹⁷, aveva preso avvio dall'edificio più rappresentativo e più visitato per le pregiate pavimentazioni musive, ossia la casa dell'Atrio tetrastilo, dalla quale, su esplicita richiesta dell'*ESIT*, Pesce concesse di rimuovere le tettoie che proteggevano i mosaici già restaurati, ad eccezione di quella che copriva il tessellato con raffigurazione di Nereide, sul quale il Soprintendente riteneva opportuno installare una nuova e più efficiente copertura¹⁷⁹⁸. Solo tra 1964 e 1965 si completarono invece i restauri dei pavimenti dell'orchestra del teatro e delle Terme Centrali¹⁷⁹⁹, procedendo in questo secondo

¹⁷⁹⁰ PESCE 1972², pp. 55-56; cfr. GHIOTTO, ZARA 2012, pp. 150-153; ZARA AR. c.s. b.

¹⁷⁹¹ PESCE 1972², p. 86.

¹⁷⁹² Cfr. 7.1.1.

¹⁷⁹³ PESCE 1966a, p. 152; cfr. TOMEI 2008, pp. 133-142, con bibliografia di riferimento; MARANO 2020a, pp. 165-169. Sul capitello riposizionato, si veda NIEDDU 1992, pp. 58-59, n. 32. Di tale elemento architettonico è conservata presso l'Archivio Raffaele Pesce dell'Università di Padova una foto precedente al suo riposizionamento (ARP; PesceFoto 166).

¹⁷⁹⁴ Si vedano le opinioni negative di C. Tronchetti sui due restauri norensi (TRONCHETTI 2001², pp. 25, 57) e quella ancor più *tranchant* di E. Acquaro e C. Finzi sull'anastilosi tharrensese (ACQUARO, FINZI 1999², p. 33).

¹⁷⁹⁵ LA STELLA 1960.

¹⁷⁹⁶ In ROMOLI 2011, p. 95 si indica l'Istituto per il Mosaico di Ravenna come ente di riferimento per tali restauri.

¹⁷⁹⁷ Tra 1963 e 1965 è attestata la presenza a Nora del restauratore R. Medini, dalla Soprintendenza del Museo Preistorico Pigorini di Roma; Medini lasciò la propria firma, accompagnata da quella dei colleghi Blasetti e Corinu, sul retro di un pannello di mosaico del *frigidarium* delle Piccole Terme (ROMOLI 2020, p. 186).

¹⁷⁹⁸ VII.D126.

¹⁷⁹⁹ Si occupò di questi due interventi la ditta Ancilla Caccace di Roma (ROMOLI 2020, p. 186).

caso alla rimozione delle relative tettoie. Il protocollo seguito per il restauro dei tessellati è sintetizzato dallo stesso Pesce all'atto di chiedere un nuovo finanziamento alla Direzione Generale delle Antichità¹⁸⁰⁰, allorché il Soprintendente ritenne utile ripercorrere le tappe del restauro del tessellato del *frigidarium*¹⁸⁰¹: l'intervento, prese le mosse dal frazionamento del mosaico in grandi pannelli quadrati di un metro di lato, sulla superficie dei quali fu fissata una tela, funzionale al distacco della singola unità; successivamente, il retro del pannello venne levigato mediante strumento meccanico per garantire in seguito un alloggiamento ottimale nella nuova sede; nel frattempo, infatti, venne costituito un nuovo sottofondo in cemento armato con maglia di tondini incrociati, che accolse i pannelli singolarmente riposizionati su solette pure in cemento armato¹⁸⁰²; le lacune e le linee di giuntura tra le singole unità vennero reintegrate con nuove tessere realizzate *ad hoc* e la superficie musiva fu infine ricostituita, consolidata e ripulita.

Anche le attività di restauro e valorizzazione furono teatro dello scontro costante tra la Soprintendenza e l'*ESIT* che, da proprietario della penisola, riteneva di essere legittimato ad avere più ampio margine di libertà nelle scelte destinate a potenziare la fruibilità dell'area archeologica. Il presidente dell'ente A. Corronca, come già il suo predecessore Satta Caprino, oltre a condurre la vertenza relativa al premio di rinvenimento¹⁸⁰³, accusò la Soprintendenza di osteggiare le attività indispensabili per l'apertura al pubblico del sito, che fece chiudere all'inizio del mese di dicembre 1963, a seguito del già menzionato incidente occorso a due turiste olandesi, cadute in uno dei pozzetti di ispezione della fogna stradale¹⁸⁰⁴. Corronca accompagnò l'atto polemico della chiusura al pubblico accusando la Soprintendenza di sfruttare fondi regionali senza contribuire «attivamente alla sistemazione della zona archeologica» e rinnovando la richiesta di non meno della metà dei reperti rinvenuti nel corso degli scavi di «un "antiquarium" dove collocare quella parte di reperti che per legge gli spettano», destinato a divenire «motivo di attrattiva per le correnti turistiche».

L'irritazione di Pesce per le richieste di Corronca appaiono evidenti da una nota destinata a Barreca in cui il Soprintendente chiede al suo Ispettore di «stu-

diare una risposta che tappi una buona volta la bocca all'*ESIT*»¹⁸⁰⁵ e si concretizzarono con l'imposizione del divieto alla riapertura al pubblico del sito archeologico. La tensione si allentò negli ultimi giorni dell'anno, quando Pesce decise di riaprire il dialogo con l'*ESIT*, fornendo una serie di disponibilità e di direttive¹⁸⁰⁶: la Soprintendenza si dichiarava disponibile a esaminare tutte le proposte di restauro e di sistemazione sottoposte dall'*ESIT*; veniva concessa la rimozione dei fili spinati che ancora delimitavano le ultime aree oggetto di scavo e consentiva la risistemazione dei percorsi transennati, a patto che si impedisse l'accesso al teatro, dove da poco erano stati ultimati i restauri; i pozzetti delle fogne, così come quelle dei molti pozzi potevano essere sigillate con grate di una tipologia scelta di comune accordo; entro un mese sarebbero stati forniti i testi didascalici per la panellenistica da posizionare secondo un piano concertato. «Conditio sine qua non alla riapertura» rimaneva però il raddoppiamento dei custodi, da tempo questione dibattuta con l'*ESIT*.

Già nel 1959, infatti, Pesce aveva richiesto la chiusura temporanea del sito in occasione della sagra di Sant'Efsio, in quanto, durante i festeggiamenti degli anni precedenti (fig. 347), regolarmente una «folla in istato euforico e priva di educazione civile» si era riversata nell'area archeologica, causando danni alle strutture in corso di scavo che erano state rese disponibili al pubblico per «promuovere il progresso della cultura popolare e lo sviluppo del turismo, non già per farle menomare dall'uomo ignorante che è l'animale più nocivo alle antichità»¹⁸⁰⁷. Il problema del guardianaggio era particolarmente sentito da Pesce, tanto che, rivolgendosi all'Assessorato al Lavoro¹⁸⁰⁸, sottolineava come, sebbene i guardiani assunti dall'*ESIT* fossero tre, l'orario di servizio, che contemplava una guardia notturna, non consentisse la presenza sul sito di più di un custode alla volta, occupato di giorno perlomeno a fare da cicerone ai turisti disposti a pagare delle mance e quindi quasi mai impegnato nella sorveglianza dei visitatori non accompagnati. Alla mancanza di un guardianaggio adeguato Pesce imputava i ripetuti atti di vandalismo, come la distruzione dell'anfora che aveva lasciato *in situ* presso le case del litorale sud-orientale¹⁸⁰⁹, il furto dei tratti di *fistulae plumbeae* dal settore occidentale della città¹⁸¹⁰ o lo scardinamento a sassate degli sportelli del casotto che proteggeva il pilastro dipinto delle Terme a Mare¹⁸¹¹. Con questi presupposti, Pesce riteneva necessaria l'assunzione da parte dell'*ESIT*

¹⁸⁰⁰ VII.D135.

¹⁸⁰¹ ANGIOLILLO 1981, pp. 14-15, n. 7. Il restauro del mosaico del *frigidarium* delle Terme Centrali diede l'occasione a Pesce di individuare «un impianto idrico sottostante, che dal pozzetto convogliava l'acqua fuori dello stabilimento balneare» (PESCE 1972³, p. 71; cfr. SIMONCELLI A. 2010a, p. 62).

¹⁸⁰² Nella foto VII.F44 si osservano due pannelli del vano L della casa dell'Atrio tetrastilo, temporaneamente appoggiati verticalmente alle murature dell'ambiente, in attesa di essere riposizionati.

¹⁸⁰³ Cfr. 7.18.5.

¹⁸⁰⁴ VII.D129.

¹⁸⁰⁵ VII.D129.

¹⁸⁰⁶ VII.D130.

¹⁸⁰⁷ VII.D104.

¹⁸⁰⁸ VII.D131.

¹⁸⁰⁹ Cfr. 7.10.2.

¹⁸¹⁰ Cfr. 7.13.3.

¹⁸¹¹ Cfr. 7.13.2.



Fig. 347. Sagra di Sant'Efisio, veduta dell'istmo gremito di folla, 1958 (cortesia Simone Cucchedda).

di almeno sei custodi, a cui andava vietata la possibilità di fare visite retribuite, per le quali andava invece concertato con l'Ente Provinciale del Turismo un servizio di guide autorizzate. Pesce aveva assunto inoltre una posizione critica a riguardo dell'ingresso gratuito al sito, che in precedenza aveva considerato ragione di vanto¹⁸¹²: la gratuità forniva un incentivo «ai visitatori di civile educazione ma anche alla marmaglia, la quale è mossa non da intelligente curiosità di vedere e di apprendere, ma da quell'istinto vandalo e turbolento, che è proprio dei ragazzi e dei primitivi. Con la tassa si eliminerebbe da sé la categoria deteriore dei visitatori», assicurando nel contempo un provento da suddividere tra l'Assessorato al Lavoro, l'ESIT e il Ministero, che a diverso titolo da oltre un decennio investivano su Nora.

Nonostante le aperture e le proposte di Pesce, dall'ESIT non arrivarono segnali positivi; anzi si dichiarò di non aver intenzione di aumentare il numero dei guardiani e si comunicò, forse con intento provocatorio, di avere l'intenzione di integrare le lacune dei cordoli delle strade lastricate. Pesce all'inizio di febbraio 1964 comunicò prontamente che avrebbe fatto demolire tale sistemazione se fosse stata realizzata senza un valido criterio e ribadì che mancavano al momento le condizioni per la concessione dei reperti spettanti all'ESIT come premio di rinvenimento, in quanto «nessuna fiducia infatti si potrebbe nutrire che codesto Ente, restio a seguire le direttive impartitegli per la tutela della Zona archeologica, fosse poi disposto ad assumersi l'onere di tutte quelle misure di sicurezza che questa Soprintendenza riterrebbe indispensabili per la tutela della collezione esposta nell'Antiquarium locale»¹⁸¹³. Inoltre, il Soprintendente dichiarò che l'autorizzazione a riaprire il sito al pubblico non sarebbe stata concessa «finché il numero dei custodi non sia stato adeguatamente aumentato», ammonendo l'ESIT che «qualsiasi eventuale furto o danno o ingiuria» alle strutture antiche sarebbe stato imputato all'ente proprietario del sito. Conte-

¹⁸¹² VII.D59.

¹⁸¹³ VII.D132.



Fig. 348. I pini lungo la via EI poco dopo la messa a dimora (da VACCA 1965, s.n.p.).

stualmente Pesce si rivolse all'Assessorato al Lavoro accusando personalmente Corronca di fare «il possibile per provocare una rottura fra l'ESIT e noi», agendo «in questo modo perché smanioso di mettersi in vista», mentre «Nora ricade sotto le leggi archeologiche statali e regionali, e l'ESIT, benché proprietario del terreno e del cancello, non può considerarla come suo feudo né ha il diritto di discutere le nostre vedute in materia di tutela del patrimonio archeologico perché non è competente né giuridicamente né culturalmente»¹⁸¹⁴.

Fu questo uno dei momenti di massima acredine tra i due enti e sebbene nei mesi successivi il sito sia stato riaperto al pubblico e vi siano proseguiti i lavori di sistemazione¹⁸¹⁵ – tra cui ad esempio la messa a dimora di pini marittimi lungo la via EI (fig. 348) –, di fatto lo scontro tra Pesce e l'ESIT non si placò prima del pensionamento del Soprintendente, che sino all'ultimo si spese affinché Nora passasse dalla proprietà regionale al demanio statale.

7.18.7. NORA NEI LAVORI DELLA COMMISSIONE FRANCESCHINI (1964-1966)

La Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d'interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio presieduta da Francesco Franceschini, sui cui lavori si è già avuto modo di soffermarsi¹⁸¹⁶, ebbe il compito di condurre un'indagine sullo stato dei Beni Culturali in Italia e di stabilire le linee guida funzionali alla ricerca, alla tutela, alla valorizzazione e in termini più ampi alla gestione degli stessi. Ruolo di primo piano ebbe Massimo Pallottino, tra i membri esperti della Commissione e coordinatore del gruppo di studio dedicato all'archeologia. Pallottino, Soprintendente archeologo in Sardegna tra il 1941 e il 1942¹⁸¹⁷, conosceva bene le questioni relative

¹⁸¹⁴ VII.D133.

¹⁸¹⁵ ROMOLI 2011, p. 188.

¹⁸¹⁶ Cfr. 1.2.2.

¹⁸¹⁷ Cfr. 6.3-4.

ai Beni Culturali dell'isola e, nell'ambito dell'indagine sui beni archeologici che coordinò personalmente, a riguardo dei limiti nelle prassi di scavo dell'epoca, fece emergere come in molti casi i Soprintendenti si affidassero spesso a gregari poco competenti, sottolineando come *«tra i casi più recenti di grossi programmi di scavo quasi totalmente affidati a questi funzionari subalterni non qualificati, con conseguenze scientificamente ripensabili, può essere utile ricordare quello dell'esplorazione della città punica di Nora in Sardegna»*¹⁸¹⁸. L'insigne etruscologo era in buoni rapporti con Pesce¹⁸¹⁹ e non aveva personali remore nei confronti del primo assistente Soldati, che anzi definì *«sempre mio esperto e infaticabile collaboratore»*¹⁸²⁰, ma riteneva condivisibilmente che solo attraverso l'impiego di Ispettori archeologi qualificati si potesse superare un'impostazione sorpassata nella condotta di scavo, principio che, per formazione e per necessità, Pesce applicò solo parzialmente in Sardegna, dove soltanto una parte dei molti scavi che sovrintese fu condotta sul campo dai due funzionari archeologi che lo affiancarono, ossia Lilliu, sino al 1955, e Barreca, dal 1957.

Fra i molti meriti della Commissione Franceschini vi fu quello di dare voce ai Soprintendenti archeologi, ai quali fu concessa l'occasione di esprimere le proprie rimostranze e di sottoporre proposte utili alla loro risoluzione. L'incontro con gli archeologi, coordinato sempre da Pallottino, ebbe luogo il 25 aprile 1965, presenti sia G. Pesce che G. Maetzke in rappresentanza delle due Soprintendenze sarde (fig. 349). Maetzke, a nome dell'ufficio sassarese, lamentò la mancanza di fondi per la tutela speleologica e, in termini più ampi, si soffermò sul problema dell'attribuzione dei Beni Culturali rinvenuti, occasione di frizioni tra Regione e Soprintendenza, come ben si è visto nel caso di Nora; inoltre il Soprintendente di Sassari sottolineò come, a suo avviso, fosse opportuna la creazione di una terza Soprintendenza sull'isola, con sede a Nuoro, per la quale giaceva dal 1963 in Parlamento un disegno di legge del senatore A. Monni¹⁸²¹. Pesce, dal canto suo, dichiarò che *«tra Soprintendenza e Regione intercorrono buoni rapporti data la mancanza di competenza primaria in materia legislativa; unico neo, in questa situazione, è la proprietà dell'Ente turistico di una vasta zona archeologica»*¹⁸²². Il riferimento è chiaramente a Nora e alle molte controversie tra la Soprintendenza e l'ESIT sulla gestione del sito: i rapporti tra i due enti erano per Pesce ormai compromessi e l'unica soluzione non poteva che essere il passaggio



Fig. 349. Guglielmo Maetzke (1915-2008), che resse la Soprintendenza archeologica delle province di Sassari e Nuoro tra 1958 e 1966 (PD license).

di proprietà dell'area archeologica, convenuto o coercitivo. Il Soprintendente, fermamente convinto di ciò, nel marzo 1966, appena prima della chiusura dei lavori della Commissione, richiese che fosse proposto l'*«esproprio a favore del demanio dello Stato»*¹⁸²³, sia per Nora che per l'anfiteatro di Cagliari, ricadente nelle proprietà del Comune¹⁸²⁴, in quanto *«la Soprintendenza competente non può rispondere della loro conservazione e specialmente della loro conveniente e decorosa presentazione al pubblico, se non ne ha il controllo assoluto»*¹⁸²⁵. Fu questo uno degli ultimi atti istituzionali che Pesce rivolse a Nora prima della grave malattia che lo colse nell'agosto del 1966 e che ne limitò l'azione sino al pensionamento per raggiunti limiti d'età, l'anno successivo¹⁸²⁶; sebbene il Soprintendente non sia riuscito nei propri intenti, appare evidente quanto fino alla fine si sia speso affinché il patrimonio culturale della città antica, di cui ebbe il merito di rendere pubblico il processo di riscoperta, avesse una gestione oculata e svincolata da qualsiasi logica politica o dagli interessi economici di un singolo ente.

¹⁸¹⁸ Commissione 1967, I, p. 234.

¹⁸¹⁹ Si veda ad esempio la lettera tra i due studiosi datata al 1959, VII.D108.

¹⁸²⁰ PALLOTTINO 1947, p. 227.

¹⁸²¹ Proposta di legge n. 810 dell'11 dicembre 1963.

¹⁸²² Commissione 1967, II, p. 369.

¹⁸²³ VII.D137.

¹⁸²⁴ Tra 1963 e 1964, Pesce si spese accuratamente affinché il Comune di Cagliari rimuovesse dall'anfiteatro le impalcature lignee e le attrezzature pertinenti agli spettacoli, che impedivano una corretta fruizione del monumento (PESCE R. 2020, p. 45).

¹⁸²⁵ VII.D137.

¹⁸²⁶ Cfr. 7.1.2.

7.18.8. NORA NEI FILMATI E NELLA STAMPA DIVULGATIVA DEGLI ANNI DELLA *RINASCITA* E LA SECONDA EDIZIONE DELLA *GUIDA AGLI SCAVI* DI PESCE (1972)

Con gli anni Sessanta, Nora, visitabile sin dalle prime campagne dello scavo di Pesce, era saldamente inserita nei flussi turistici isolani, attirando in particolare i visitatori che prendevano le mosse da Cagliari, che potevano fruire di un parco archeologico sempre meglio strutturato¹⁸²⁷. Le immagini delle città antica e delle sempre più frequenti escursioni dei congressisti impegnati nel capoluogo regionale ricorrono più volte nei cinegiornali (tab. 7) e nelle trasmissioni televisive della prima metà degli anni Sessanta: si ricorda in particolar modo la puntata dedicata alla Sardegna di *Itinerario quiz. Viaggio a premi attraverso l'Italia*, andata in onda sulla RAI il 4 marzo 1962¹⁸²⁸, in cui, percorrendo un itinerario culturale da Cagliari a Sant'Antiocho a bordo di una Alfa Romeo Giulietta, il conduttore E. Vergara Caffarelli, arrivando da Villa d'Orri, attraverso le vie basolate di Nora a scavi appena conclusi (fig. 350). Nel 1961, inoltre, da *Sardegna quasi un continente*, pubblicato da M. Serra nel 1958¹⁸²⁹, viene tratto un documentario¹⁸³⁰, curato dallo stesso poeta e accompagnato, come era avvenuto per *Efsio d'Elia*, da musiche di E. Porrino. Il lungometraggio venne trasmesso in 4 puntate, il martedì sera, nell'allora unico canale televisivo nazionale ed ebbe il merito di portare al grande pubblico italiano un'immagine vivida della Sardegna, dedicando uno spazio importante alle realtà archeologiche dell'isola: alcune scene furono girate assieme a Pesce a Barumini, negli ipogei e nel *tofet* sulcitano all'epoca in corso di scavo, e a Nora, in particolare nel settore presso le Terme di Levante, di cui si era appena concluso lo scavo¹⁸³¹, e in corrispondenza della baia di Sant'Efsio, con la struttura spondale già nota a Patroni suggestivamente lambita dalle onde¹⁸³².

Se da una parte il prodotto artistico di Serra può vantare una buona affidabilità scientifica e quindi un meritevole valore divulgativo, dall'altra va sottolineato come in molte delle guide turistiche¹⁸³³ e dei testi di ampio respiro editi negli anni della *Rinascita* si riscon-

trino in relazione a Nora passaggi favolistici, spesso legati al mito della città sommersa, o frequenti imprecisioni (su tutte l'equivoco "teatro"- "anfiteatro"), come nel brano riportato in un numero di *Sapere*, rivista di divulgazione scientifica a diffusione nazionale, che qui di seguito si riporta: «*Nora è stata per gran parte sepolta sotto le acque del Mediterraneo. Solo in questi ultimi anni fotografi subacquei sono riusciti a dare agli scienziati un'idea di quanto rimane sotto il livello del mare. [...] Negli ultimi sette anni, lavori di scavo e di sistemazione hanno contribuito a mettere in valore i principali monumenti della città, tra cui l'anfiteatro e il foro*»¹⁸³⁴.

Dal canto suo, Pesce, probabilmente date le molte difficoltà con l'*ESIT*, non produsse più testi didascalici su Nora prima dell'uscita della seconda edizione della *Guida*, arrivata dopo il suo pensionamento. D'altra parte, il Soprintendente, collaboratore dell'Istituto Treccani dell'Enciclopedia Italiana, produsse piuttosto due sintetiche voci enciclopediche su Nora, per l'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*¹⁸³⁵ e per l'*Enciclopedia dell'Arte Antica*¹⁸³⁶ e continuò a dedicarsi a Nora anche dopo il proprio congedo, quando pubblicò su *Notizie degli scavi di antichità* lo scavo del deposito votivo di Santa Margherita di Pula¹⁸³⁷, risalente al 1956¹⁸³⁸.

Già nel 1965, però, la prima edizione della sua *Guida agli scavi*, ormai esaurita, venne sostituita da una nuova guida finanziata dall'Ente Provinciale per il Turismo, redatta da Francesco Bruno Vacca. Il testo, già dal titolo *Nora. La città sommersa*¹⁸³⁹, lascia trasparire come il taglio scelto fosse ben differente rispetto a quello divulgativo ma di alto profilo scientifico applicato dal Soprintendente. La guida di Vacca, in italiano con testo a fronte in inglese, descrive, ad esempio, con accenti enfatici la «*distruzione del centro nuragico da parte di soldataglie mercenarie assoldate in Spagna dai mercanti fenici*», riporta la fantasiosa notizia che «*nel 238 a.C. un esercito romano guidato da Sempronio Gracco occupò Nora*», si sofferma sulla «*ostilità di Nora contro i romani [che] deve essere attribuita al fatto che questi si guardarono dal realizzarvi un ritorno ai vecchi tempi*» o ancora narra della fine di Nora da mettere in relazione a una ragione «*ben diversa rispetto a quella individuata dagli storici [...], distrutta da un terremoto o da un maremoto e soprattutto da una conseguente gigantesca*

¹⁸²⁷ MATTIOLI 1959a; MATTIOLI 1959b.

¹⁸²⁸ Regia di P. Turchetti, testi R. Nissim (consultabile su Sardegna Digital Library, collezione Archivi della Memoria, raccolta Archivio Rai).

¹⁸²⁹ SERRA M. 1958b; cfr. 7.15.

¹⁸³⁰ *Sardegna quasi un continente*, 1961, regia di Marcello Serra, musiche di Ennio Porrino, voce narrante Antonello Muroli (consultabile su Sardegna Digital Library, collezione Archivi della Memoria, raccolta Archivio Rai).

¹⁸³¹ Cfr. 7.18.2.5.

¹⁸³² Cfr. 5.3.1.

¹⁸³³ Si vedano ad esempio: OTTRIA 1961; CHERCHI PABA 1965, pp. 17-20.

¹⁸³⁴ S.A. 1960, p. 484. Vari furono gli articoli di carattere divulgativo pubblicati su Nora negli stessi anni anche al di fuori della regione; alcuni di questi, oggi di complessa reperibilità, sono stati raccolti da F. Floris (FLORIS F. 2001, p. 786).

¹⁸³⁵ PESCE 1961b.

¹⁸³⁶ PESCE 1963a.

¹⁸³⁷ PESCE 1974.

¹⁸³⁸ Cfr. 7.14.

¹⁸³⁹ VACCA 1965.

TITOLO	ANNO	SEGNATURA	DESCRIZIONE
Cronaca con l'obiettivo	1960	I192304	Visita a Nora dei congressisti del Terzo Congresso Nazionale dei medici delle Ferrovie dello Stato.
Orizzonte cinematografico	1960	OC020201	Visita a Nora dei congressisti del Congresso di Diritto internazionale
Cagliari. L'Ottavo congresso internazionale di Studi Sardi	1961	KA1317a12	Visita a Nora dei congressisti dell'VIII congresso internazionale di Studi Sardi
Il trenino della Befana	1962	I217101	Riposizionamento dei risuonatori restaurati da parte di G. Pesce, A. Schmidt Valguny e S. Busano
Mondo culturale	1962	CM031002	Visita a Nora dei convegnisti del VII convegno nazionale di scrittori ed intellettuali cattolici
Italia - Da oltre 300 anni si celebra la sagra di Sant'Eufisio in Sardegna	1964	CM043106	Processione di Sant'Eufisio tra le rovine di Nora

Tab. 7. Servizi dei cinegiornali dei primi anni Sessanta dedicati a Nora, conservati presso l'Archivio storico dell'Istituto Luce.



Fig. 350. Fotogramma della trasmissione *Itinerario quiz. Viaggio a premi attraverso l'Italia*, in cui le strade basolate di Nora vengono attraversate da un'Alfa Romeo Giulietta (Sardegna Digital Library, collezione Archivi della Memoria, raccolta Archivio Rai, ID 93524).

mareggiata che travolse e schiantò acquedotto ed edifici». Tali irragionevoli considerazioni non necessitano di alcun commento e spinsero senz'altro Pesce, già pensionato, a realizzare nel 1972 la versione rivista e ampliata della sua *Guida agli Scavi* (fig. 351), rinnovata nei contenuti e nella veste editoriale e apprezzata dalla comunità scientifica nazionale e internazionale¹⁸⁴⁰. L'importanza della *Guida* di Pesce, già sottolineata per l'edizione del 1957, va qui ribadita: i testi risultano aggiornati nel linguaggio, in vari passaggi meno letterario, e nei contenuti, arricchiti dai molti dati assunti solo dopo il 1956; l'apparato fotografico, completamente rivisto, comprende oltre 100 foto; valore notevole hanno anche le 6 tavole allegate, che, oltre alla planimetria generale aggiornata, comprendevano rilievi di dettaglio dedicati al teatro, alle cloache stradali e al tempio di Esculapio.

Purtroppo, con una disarmante puntualità, nel 1984 anche la guida di Vacca, con un nuovo finanziamento della Regione, fu rinnovata ed estesa¹⁸⁴¹, inse-

¹⁸⁴⁰ Si vedano ad esempio le recensioni editate da S.M. Cecchini (CECCHINI 1972) e R. Chevallier (CHEVALLIER 1976).

¹⁸⁴¹ VACCA 1984. L'anno precedente, l'autore pubblicò per lo stesso editore una guida del Museo Nazionale di Cagliari, in

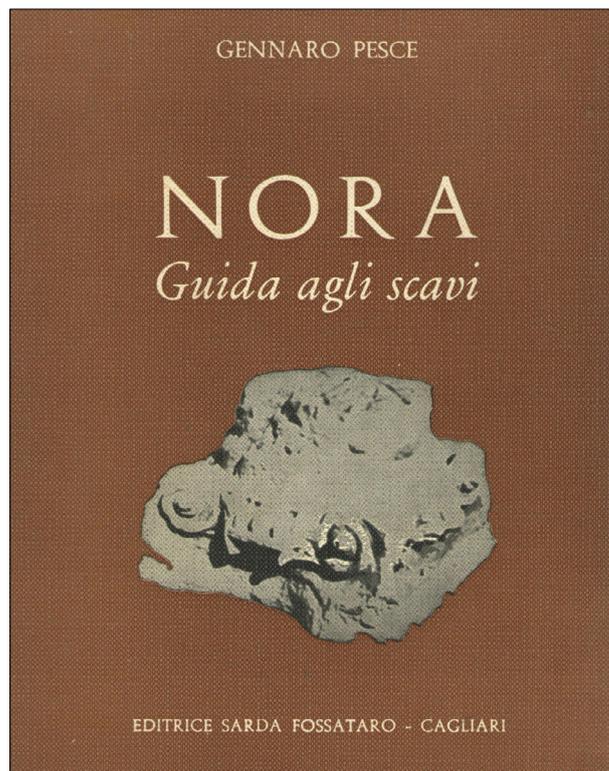


Fig. 351. Copertina della seconda edizione di *Nora. Guida agli scavi* di G. Pesce (da PESCE 1972²).

rendo ulteriori ipotesi prive di fondamento sulle quali è opportuno soprassedere. Il 1984 fu anche l'anno della morte di Pesce, che non ebbe in questo caso tempo per una replica editoriale, ma fortunatamente la contemporanea edizione della guida di Carlo Tronchetti, prima uscita dell'ormai storica collana *Sardegna archeologica. Guide e itinerari* (Carlo Delfino editore), fornì al grande pubblico un nuovo strumento di conoscenza, validato sulla base dei dati archeologici e dei più recenti scavi¹⁸⁴².

cui pure si riportano notizie storiche su Nora del tutto infondate (VACCA 1983, pp. 75-77).

¹⁸⁴² TRONCHETTI 1984a.

7.19. GENNARO PESCE E NORA. RIFLESSIONI SU FINALITÀ, METODI E RISULTATI DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA, TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA CITTÀ ANTICA

Proporre considerazioni di merito e di metodo sulle ricerche archeologiche del passato è un processo complesso, che, come si è avuto occasione in più circostanze di mettere in luce, non può prescindere dal riferimento costante al contesto storico e culturale in cui tali attività scientifiche si svolsero. Con la fine degli anni Settanta del secolo scorso si affermò pienamente l'attuale «*sistema concettuale che presiede ad ogni indagine archeologica*»¹⁸⁴³ e, conseguentemente, nella letteratura contemporanea relativa al riesame delle ricerche condotte prima di questo periodo non di rado si ritrova l'accostamento tra la descrizione delle attività di scavo del passato e l'espressione «*secondo i metodi dell'epoca*». In tale espressione spesso si coglie una nota di biasimo o comunque una presa di distanza dalle ricerche precedenti e ciò avviene in modo particolare per gli interventi praticati nel secondo dopoguerra, un periodo storico così cronologicamente vicino da essere invece di delicata trattazione e per il quale spesso si tende a trascendere la sottile distinzione tra pregiudizi, giudizi e valutazioni.

Le attività di Gennaro Pesce a Nora si inquadrano proprio nel frangente storico che va dall'inizio degli anni Cinquanta alla metà del decennio successivo, fase ricca di contrasti sia nella società civile, dove ai segni indelebili lasciati dal conflitto mondiale si contrappone un potente desiderio di ripresa economica, sociale e intellettuale, sia pure nel mondo dell'archeologia italiana, con la ripresa diffusa di attività di scavo su vasta scala che, pur sconfessando i precedenti interventi orientati dal culto della romanità di stampo fascista, ne perpetuarono in buona sostanza il metodo di indagine. Lo scavo di Pesce a Nora – e più in generale la sua attività in Sardegna – è specchio di questo clima intellettuale, in cui l'archeologia giocò un ruolo chiave nella nascita del turismo culturale in Sardegna e la rimessa in luce di un intero centro urbano non ebbe solo un fine scientifico (comunque ben definito), ma fu funzionale alla prima concreta valorizzazione della città antica norene in termini contemporanei.

Con questi presupposti, nelle pagine a venire, sulla base dell'analisi cronistorica degli eventi sino ad ora enucleata, si cercherà di approfondire alcuni degli aspetti determinanti dell'attività di Pesce a Nora, con l'intento di offrire spunti di riflessione sulle finalità, sui metodi e sugli esiti degli interventi che hanno condotto alla riscoperta della città antica, gettando le fondamenta per le ricerche archeologiche ancora oggi in corso a Nora.

¹⁸⁴³ MANACORDA 2002, p. 180; cfr. PATTERSON 2001; GUIDI 2002, pp. 26-27; RIZZA 2002, pp. 18-20.

7.19.1. FINALITÀ SCIENTIFICA E FUNZIONE SOCIALE DELLO SCAVO ARCHEOLOGICO

Prima di entrare nel merito delle considerazioni specifiche sulle attività di ricerca, tutela e valorizzazione condotte da Gennaro Pesce a Nora, è indispensabile soffermarsi su alcuni aspetti della formazione dell'archeologo partenopeo che influenzarono profondamente la sua concezione della scienza archeologica e la prospettiva con cui egli affrontò le ricerche in Sardegna.

Si è visto come Giovanni Patroni e gli altri studiosi della sua generazione, partendo da posizioni positiviste di stampo ottocentesco, avessero iniziato a svincolare l'archeologia dalla tradizione antiquaria, basando le ricerche su un metodo scientifico e supportandole sempre più spesso mediante le scienze esatte¹⁸⁴⁴. Pesce si formò alla scuola di maestri che lavorarono in un momento di poco seriore a quello in cui si mosse Patroni e da loro assunse la coscienza dell'imprescindibilità dello scavo come azione conoscitiva.

Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950)¹⁸⁴⁵, tra i primi maestri di Pesce, riteneva che la materia dell'antichità classica riguardasse «*tutti i monumenti dell'arte e dell'industria, e ne studia l'evoluzione storica delle forme, la destinazione, l'uso e il significato; ne indaga le relazioni con la civiltà, con gli avvenimenti politici e commerciali, con la religione degli antichi*»¹⁸⁴⁶. In tale definizione, che accorpa nella scienza archeologica lo studio della storia dell'arte e quello dei resti materiali, si esprime un parziale superamento del pensiero winkelmanniano a vantaggio dell'idealismo crociano: è dunque *in nuce* un'attribuzione di un ruolo chiave all'attività di scavo destinata al recupero di ogni fonte materiale, pur prediligendo ancora l'approccio storico-artistico.

Fondamentale passaggio nella formazione di Pesce fu poi l'esperienza del 1929 presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, istituita vent'anni prima¹⁸⁴⁷ in un panorama nazionale in cui, a causa della sempre più radicata ideologia nazionalista, l'archeologia aveva assunto particolare rilievo nei programmi di politica estera e coloniale¹⁸⁴⁸. Il soggiorno alla *SALA*, sin

¹⁸⁴⁴ Cfr. 5.4.

¹⁸⁴⁵ Per un quadro biografico di G.E. Rizzo, si vedano: BARBANERA 2006; BARBANERA 2015, pp. 117-118; VISTOLI 2016b; DE LACHENAL 2017; cfr. BARBANERA 1998, pp. 112-114, 220 (nt. 81).

¹⁸⁴⁶ RIZZO 1911, p. 2.

¹⁸⁴⁷ Regio decreto n. 373, 9 maggio 1909.

¹⁸⁴⁸ Sul ruolo politico delle missioni archeologiche italiane nel Mediterraneo nella prima metà del Novecento, si vedano: PETRICIOLI 2008; TROILLO 2021. Un primo bilancio delle ricerche archeologiche italiane all'estero, redatto alla vigilia del secondo conflitto mondiale, si ha in MUSTILLI 1939. Per le ragioni della nascita della *SALA* si veda anche GRECO E. 2017.

dall'epoca del primo Direttore Luigi Pernier¹⁸⁴⁹ (1874-1937), prevedeva per gli alunni la frequenza delle lezioni, lo studio diretto dei monumenti e dei musei ateniesi, la visita dei principali siti della Grecia continentale e insulare, nonché l'attività di scavo a Creta¹⁸⁵⁰ e, dal 1912, nel Dodecaneso. Pesce frequentò la SAIA negli anni della direzione di Alessandro Della Seta¹⁸⁵¹ (1879-1944), studioso che, in particolare negli scavi di Lemnos, formò un'intera generazione di archeologi, ritenendo infatti rilevante l'attività sul campo e premettendo alle anime dell'archeologo quella dello «scavatore, colui che ritrae materialmente alla luce del sottosuolo gli avanzi delle passate civiltà»¹⁸⁵². Per Della Seta l'oggetto d'interesse non era ancora il deposito stratigrafico nella sua complessità¹⁸⁵³ e, secondo la concezione winckelmanniana, l'archeologia classica era posta in posizione di superiorità rispetto a quella pre-protostorica¹⁸⁵⁴; nonostante ciò, lo studioso, ancor più di Rizzo, conferiva un ruolo determinante al recupero del manufatto, in quanto principale effetto dell'azione umana, attribuendo conseguentemente pari dignità ad ogni classe di reperti riportati alla luce¹⁸⁵⁵.

Le posizioni di Rizzo e Della Seta – entrambi antifascisti¹⁸⁵⁶ – rispetto all'attività di scavo furono assimilate e maturate da Pesce e si ritrovano senz'altro nella prospettiva con cui l'archeologo napoletano nel corso della sua carriera affrontò le indagini archeologiche, e nello specifico le ricerche a Nora: Pesce, pur essendo per formazione fondamentalmente uno storico dell'arte classica, ritenne indispensabile attuare lo sterro estensivo della città antica al fine di comprenderne compiutamente lo sviluppo nel tempo e sebbene, come

si avrà modo di sottolineare a breve¹⁸⁵⁷, non abbia dato molto peso al rapporto tra materiali e contesti, considerò i monumenti venuti alla luce come chiave di lettura per comprendere la storia norense.

Gli anni della formazione di Pesce coincisero con la fase storica intercorsa tra i due conflitti mondiali, periodo in cui si concretizzò il poc'anzi citato superamento delle correnti positiviste di fine Ottocento a vantaggio della filosofia idealista: tale evoluzione del pensiero ben si coglie anche nel mondo dell'archeologia e in particolare nell'ambito degli studi riguardanti la storia dell'arte classica¹⁸⁵⁸; solo in toni marcatamente minori proseguì invece il dibattito relativo alla funzione e ai metodi dello scavo archeologico¹⁸⁵⁹. Considerando questo contesto storico-culturale, non va tralasciato l'evento traumatico della Grande Guerra, sebbene questo si sia verificato in un momento in cui l'archeologia italiana era già da tempo calata in realtà complesse¹⁸⁶⁰: in questo senso basti pensare all'ambito coloniale e in particolare alle attività di ricerca nel Dodecaneso¹⁸⁶¹. Tale clima politico e culturale denso di tensioni comportò la conclusione della stagione dell'archeologia filologica e della modernizzazione professionale dell'archeologo¹⁸⁶² e, nonostante le invettive anti-archeologiche dei futuristi¹⁸⁶³, la maggior parte degli archeologi del primo ventennio del Novecento – tra cui si può ricordare ancora una volta Patroni – finirono per essere influenzati da un nazionalismo patriottico di tradizione risorgimentale, che andò però ad abbandonare i connotati pluralistici per sviluppare un concetto di italianità fortemente inclusivo, che finì per accomunare il colonialismo attardato dell'Italia giolittiana al processo “civilizzatore” di Roma antica, capace di assimilare in sé le differenti anime dei popoli conquistati¹⁸⁶⁴.

¹⁸⁴⁹ Per un quadro biografico di L. Pernier, si vedano: BARBANERA 1998, pp.109-112; cfr. BARBANERA 2015, pp. 107-109, 111; CATANI 2015.

¹⁸⁵⁰ A. L. Pernier si devono i due importanti volumi monografici sugli scavi di Festòs, il secondo condiviso con Luisa Banti (PERNIER 1935; PERNIER, BANTI 1951).

¹⁸⁵¹ Per un quadro biografico di A. Della Seta, si vedano: ARIAS 1976, pp. 43-64; MANACORDA 1989; *Della Seta* 2001; BARBANERA 2012b; BARBANERA 2015, pp. 118-120; cfr. BARBANERA 1998, pp. 114-116, 133-134. Sulla direzione della SAIA da parte di Della Seta, si vedano: BARBANERA 2012a, pp. 85-118; SANTI 2019, pp. 327-337.

¹⁸⁵² DELLA SETA 1913, p. 499.

¹⁸⁵³ BARBANERA 1998, pp. 119-120; cfr. BARBANERA 1998, pp. 115-116.

¹⁸⁵⁴ DELLA SETA 1913, p. 510.

¹⁸⁵⁵ GABUCCI 2013, p. 30.

¹⁸⁵⁶ Rizzo considerava lo studio del mondo greco come espressione di libertà individuale e come forma di antifascismo intellettuale (DUBBINI 2008). Della Seta, nonostante vari scritti giovanili contraddistinti da accenti nazionalistici, fu colpito dalle leggi razziali in quanto di origine ebraica e rimosso nel 1939 dalla direzione della SAIA, carica assunta poi da G. Libertini, a seguito del rifiuto di R. Bianchi Bandinelli (BIANCHI BANDINELLI 1962, p. 71; cfr. BARBANERA 2012a, pp. 85-118).

¹⁸⁵⁷ Cfr. 7.19.2.

¹⁸⁵⁸ Si ricorda in questo senso il dibattito attorno all'arte romana sviluppatosi tra la seconda metà del XIX e il XX sec. (SETTIS 1986; GHEDINI 1996b, pp. 41-56; TORELLI 2011).

¹⁸⁵⁹ GABUCCI 2013, p. 33; BARBANERA 2015, 122-148; cfr. BARBANERA 1998, pp. 119-154. Per il panorama dell'archeologia nazionale tra le due guerre, con un *focus* sulla figura di C. Anti, si veda anche GHEDINI 2019b.

¹⁸⁶⁰ HARARI 2017b, p. 110.

¹⁸⁶¹ Per molti aspetti dell'esperienza archeologica italiana in Dodecaneso si vedano: LIVADIOTTI, ROCCO 1996, con particolare riguardo a DI VITA 1996, pp. XV-XVI; VERONESE F. 2009, con bibliografia di riferimento; BARBANERA 2015, pp. 111-112; cfr. BARBANERA 1998, pp. 126-127; TROILO 2021, pp. 128-179. Alla politica culturale sul patrimonio archeologico del Dodecaneso è dedicata inoltre la recente monografia di M. Santi (SANTI 2018).

¹⁸⁶² Per un quadro generale del rapporto tra l'archeologia e la Grande Guerra, si vedano: MUNZI 2018; MIGLIARIO, POLVERINI 2017; CULTRARO 2017.

¹⁸⁶³ MUNZI 2001, pp. 39-40.

¹⁸⁶⁴ HARARI 2017b, pp. 108-110. Va letta in questi termini la *Mostra archeologica* organizzata da R. Lanciani presso le

Fu dunque così che l'archeologia di stampo nazionalistico trovò sfogo nelle missioni italiane di ambito coloniale, già prima dell'inizio dell'era fascista; solo in un secondo momento tali attività di ricerca assunsero un ruolo notevole nella propaganda politica di Mussolini, in particolare in Egitto e Libia¹⁸⁶⁵. In tal senso, determinante nella formazione di Pesce – e, di conseguenza, elemento fondante della sua visione dello scavo archeologico – fu senz'altro l'esperienza libica. Con riferimento ai suoi interventi di scavo in Sardegna, Giovanni Lilliu ebbe modo di sottolineare come si cogliesse «l'impronta e il metodo degli scavi libici condotti privilegiando l'immagine di prestigio e di effetto sul compiuto rigore scientifico e tecnico»¹⁸⁶⁶: se sul metodo si avrà modo di tornare¹⁸⁶⁷, è utile qui soffermarsi sul ruolo politico dell'archeologia italiana in Libia (1911-1943)¹⁸⁶⁸, nata non solo dall'interesse storico di approfondire i rapporti tra Creta e Cirenaica, ma anche e soprattutto col fine di accrescere il prestigio nazionale grazie a nuove ricerche archeologiche all'estero. Le attività italiane in Libia ebbero inizio già nel 1911, ma Pesce vi giunse solo nel 1939, dunque di fatto alle porte dell'inizio del secondo conflitto mondiale e in un momento successivo all'unificazione delle Soprintendenze alle Antichità di Tripolitania e Cirenaica (1934), con a capo Giacomo Caputo e sede a Tripoli. I grandi scavi di Sabratha, *Leptis Magna*, Tolemaide (fig. 352) e Cirene erano già allora imponenti campi di rovine, tappe consolidate del turismo coloniale¹⁸⁶⁹ e destinati a celebrare, con finalità nazionaliste, la memoria della grandezza di Roma; gli sterri erano stati eseguiti nella maggior parte dei casi trascurando le testimonianze delle fasi precedenti e successive alla romanità e privilegiando l'effetto monumentale, con imponenti opere di anastilosi dotate di un potente impatto visuale del tutto affine alle tendenze evocative che contraddistinsero il regime fascista¹⁸⁷⁰. Gli scavi di Pesce in Cirenaica si allinearono a

Terme di Diocleziano nel 1911 (LANCIANI 1911): l'esposizione e i grandi sterri compiuti in tale occasione erano destinati ad esaltare la magnificenza della civiltà romana, disvelata dagli scavi archeologici compiuti nell'arco dei primi cinquant'anni dalla proclamazione del Regno d'Italia.

¹⁸⁶⁵ BEGG 2004; TROILO 2021, pp. 228-244.

¹⁸⁶⁶ LILLIU 1984, p. 389.

¹⁸⁶⁷ Cfr. 7.19.2.

¹⁸⁶⁸ Le vicende che portarono all'avvio dell'esplorazione archeologica italiana in Libia sono trattate ampiamente in: PETRICIOLI 1990, pp. 91-149; TROILO 2021, pp. 77-127. Sull'archeologia coloniale in Libia, che vide Pesce tra i protagonisti dell'ultima fase, la letteratura è estremamente vasta e si rimanda da ultimo a ALTEKAMP 2017, con ampia bibliografia precedente (cfr. ALTEKAMP 2000; ALTEKAMP 2004). Per una recente sintesi sul tema si veda anche MUSSO 2022a.

¹⁸⁶⁹ ALTEKAMP 1999; TROILO 2021, pp. 212-228.

¹⁸⁷⁰ Sul legame tra il culto della romanità e le attività archeologiche di epoca fascista in Italia, si vedano: MANACORDA,



Fig. 352. Gennaro Pesce, a bordo saggio, dirige gli scavi di Tolemaide nel 1939 (da GANDOLFO 2014, p. 370).



Fig. 353. Gennaro Pesce, primo a destra, in visita agli scavi del tofet di Tharros, 1962 (da TORE 1989, p. 408).

tali orientamenti, ma lo studioso nel prosieguo della sua carriera ne fece proprio solo il metodo, peraltro parzialmente, e non certo le finalità: i due grandi scavi che condusse in Sardegna, ossia Nora e Tharros, furono senz'altro svolti con l'intento di portare in luce due vasti centri urbani dotati di notevole effetto scenico, ma senza alcuna influenza nazionalistica e senza procedere a ricostruzioni di forte impatto monumentale. Usando le parole dello stesso Pesce, «i miei predecessori Nissardi e Patroni cercarono la necropoli e la trovarono in parte. Mio programma è stato invece la ricerca dell'area urbana»¹⁸⁷¹: lo scopo perseguito prima a Nora e poi a Tharros da Pesce (fig. 353), infatti, fu dal principio restituire alla comunità scientifica quelli che considerava i due centri di età punica e romana meglio conservati nel territorio di sua competenza. Nel contempo il Soprintendente si prefisse di allestire i primi due parchi archeologici nella storia dell'isola, entrambi destinati al grande pubblico.

TAMASSIA 1985; BARBANERA 2015, pp. 132-141; DE CRISTOFARO 2016, pp. 843-855; cfr. BARBANERA 1998, pp. 144-147.

¹⁸⁷¹ PESCE 1957a, p. 33 = PESCE 1972², p. 35.

7.19.2. LE METODOLOGIE DI SCAVO

L'aspetto che rende più anacronistico, agli occhi della critica attuale, lo scavo di Pesce a Nora è senz'altro la quasi totale assenza di interesse per la relazione diretta tra i manufatti mobili, le strutture e i depositi presso i quali i reperti furono recuperati. Se da una parte, però, è indubitabile che il decennio degli scavi norensi di Pesce sia stato contraddistinto da sterri su vasta scala, dall'altra si condivide l'opinione espressa da Massimiliano Munzi in relazione all'archeologia coloniale fascista¹⁸⁷², ma valida anche per quella nazionale del secondo dopoguerra¹⁸⁷³, ossia che ogni considerazione sulle metodologie applicate va formulata in relazione al contesto storico, in quanto, in termini generali, l'archeologia italiana dell'epoca postbellica, tanto negli scavi in territorio nazionale, quanto in quelli all'estero, continuò nella maggior parte dei casi a non prestare attenzione agli aspetti stratigrafici e alla documentazione di dettaglio¹⁸⁷⁴.

La disciplina archeologica italiana nell'immediato dopoguerra fu infatti contraddistinta da una sostanziale continuità rispetto all'epoca fascista, *in primis* nei protagonisti: studiosi di spicco, il cui rapporto col regime aveva comportato l'epurazione dai Lincei o l'allontanamento dalle cattedre universitarie, vennero in molti casi reintegrati o comunque continuarono a ricoprire posizioni rilevanti nello scenario culturale archeologico nazionale¹⁸⁷⁵, come avvenne nel caso di Giulio Quirino Giglioli¹⁸⁷⁶, Carlo Anti¹⁸⁷⁷, Biagio Pace¹⁸⁷⁸ o Roberto Paribeni¹⁸⁷⁹; da considerarsi di fatto eccezionale una figura

come quella di Umberto Zanotti Bianco¹⁸⁸⁰, che, antifascista, riuscì comunque a condurre le proprie ricerche presso l'Heraion del Sele durante il regime e perpetuò il suo impegno in campo archeologico anche una volta nominato senatore a vita della Repubblica Italiana. Tale generazione di ricercatori, di livello culturale assoluto, aveva però da tempo raggiunto e superato la stagione della propria maturità scientifica e contribuì dunque in misura estremamente limitata ad alimentare ulteriormente la discussione sul metodo di scavo, coltivando per converso differenti filoni di studio. Testimonianza evidente di ciò si ha nella premessa di Giglioli al primo numero di *Archeologia Classica* del 1949, ove la nascente rivista veniva contrapposta ai notiziari di scavo – su tutti *Notizie degli Scavi di Antichità e Monumenti Antichi* – o ai periodici facenti capo alle missioni italiane all'estero – come *Africa Italiana*, *Clara Rhodos* o l'*Annuario della SAIA*: per Giglioli l'obiettivo di *Archeologia Classica*, e in generale della ricerca archeologica nel neocostituito stato repubblicano, doveva essere piuttosto quello di dare spazio «*ad inediti di musei e collezioni private, ed inoltre saggi critici su singole opere d'arte, personalità di maestri, scuole, culture artistiche, e discussioni e notizie e recensioni*»¹⁸⁸¹. Le attività di scavo e tantomeno la discussione sul metodo stratigrafico non si collocavano tra i temi prioritari della nuova rivista, che ben presto entrò nel novero dei più prestigiosi periodici archeologici nazionali.

Sulla stessa linea di pensiero stava di fatto anche Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)¹⁸⁸², tra le figure più autorevoli negli studi di archeologia classica nell'Italia della metà del Novecento, dotato di una carica innovativa straordinaria, che, nel dopoguerra, lo portò a codificare nell'introduzione al primo volume dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica* (1958) la propria visione del mondo dell'archeologia, concepita però essenzialmente come storia dell'arte antica¹⁸⁸³. Il ben noto studioso senese, influenzato dal pensiero marxista¹⁸⁸⁴, ebbe modo negli anni a seguire anche di soffermarsi sui metodi della ricerca archeologica¹⁸⁸⁵, precisando che la ricerca tecnica in campo archeologico,

¹⁸⁷² MUNZI 2004b, p. 80.

¹⁸⁷³ BARBANERA 2015, pp. 161-167; cfr. BARBANERA 1998, pp. 170-173.

¹⁸⁷⁴ Per alcune considerazioni sull'applicazione sia del metodo stratigrafico che, in misura molto maggiore, di quello "topografico" nell'Italia dell'inizio del XX sec., si veda anche D'ANGELO, DANIELE 2004.

¹⁸⁷⁵ TURI 1999, p. 424; BARBANERA 2015, p. 151, cfr. BARBANERA 1998, p. 157; GRECO G. 2020, pp. 13-14.

¹⁸⁷⁶ BARBERA 2022, pp. 41-55. Per la biografia di G.Q. Giglioli, si veda BARBANERA 2000d, con bibliografia di riferimento. L'esaltazione del culto della romanità in ambito archeologico ebbe senz'altro come evento culmine la *Mostra augustea della romanità* (*Mostra* 1937), organizzata nel bimillenario della nascita di Augusto da Giglioli. Molte sono le analisi condotte a posteriori sul ruolo determinante della mostra del 1937 nella storia dell'archeologia italiana della prima metà del Novecento; per alcune delle più recenti sintesi sul tema, con bibliografia di riferimento, si vedano: BARBANERA 2015, pp. 139-141; ARTHURS 2017; LIBERATI 2019; cfr. BARBANERA 1998, pp. 146-147.

¹⁸⁷⁷ BARBERA 2022, pp. 78-83. Su C. Anti, si vedano, con vasta bibliografia di riferimento: GHEDINI, BIONDANI 1990; *Anti* 1992; GHEDINI 2017; FAVARETTO *et alii* 2019.

¹⁸⁷⁸ BARBERA 2022, pp. 106-113. Su B. Pace: ARIAS 1976, pp. 31-42; VISTOLI 2014a, con bibliografia di riferimento.

¹⁸⁷⁹ BARBERA 2022, pp. 69-74. Per un quadro biografico di R. Paribeni, si rimanda a: BRUNI 2012b; PARIBENI A. 2014

¹⁸⁸⁰ Vasta la bibliografia sulla vita e sull'opera di U. Zanotti Bianco. Si rimanda ora, con bibliografia di riferimento a: GRECO G. 2017, cfr. GRECO G. 2020, p. 19; GUZZO 2017; VISTOLI 2020; DE HAAN 2022; GRECO G. 2022.

¹⁸⁸¹ GIGLIOLI 1949, p. 1.

¹⁸⁸² Molti sono i lavori su R. Bianchi Bandinelli, tra questi, con ampia bibliografia di riferimento, si ricordano: ARIAS 1976, pp. 65-100; BALDASSARRE I. 1988; BARBANERA 2000c; BARBANERA 2003; BARBANERA 2009b.

¹⁸⁸³ BIANCHI BANDINELLI 1958, p. X.

¹⁸⁸⁴ LA PENNA 1975.

¹⁸⁸⁵ Si veda ad esempio BIANCHI BANDINELLI 1961, in particolare pp. 3-45, ove forte si coglie la critica per l'impostazione metodologica della maggior parte degli archeologi italiani della prima metà del Novecento; cfr. MARRACCINI 2022, p. 183.

seppur rilevante, non avrebbe dovuto svilupparsi a discapito della questione dello studio del rapporto tra il mondo antico e la civiltà contemporanea, in quanto la massima espressione di un modello culturale restava comunque a suo avviso il prodotto artistico, che doveva dunque rimanere il principale oggetto di indagine.

In questo panorama, determinante fu il ruolo di Amedeo Maiuri (1886-1963)¹⁸⁸⁶, archeologo forse meno autorevole di Bianchi Bandinelli sul piano politico, ma senz'altro non meno influente nella determinazione delle linee di ricerca dell'archeologia nazionale tra la fine del primo conflitto mondiale e gli anni Cinquanta dello scorso secolo. Maiuri, dopo aver lavorato sino al 1924 nel Dodecaneso, ricoprì per oltre un trentennio la carica di Soprintendente alle Antichità della Campania e fu probabilmente uno dei principali maestri di Pesce, che lo ebbe come superiore sia tra 1929 e 1933, sia nel biennio 1937-1938¹⁸⁸⁷. Già prima della seconda guerra mondiale, l'archeologo laziale affrontò in termini formali la questione del metodo di scavo, in occasione del Congresso dell'Ufficio Internazionale dei Musei al Cairo del 1937¹⁸⁸⁸. Per Maiuri l'attività sul campo andava strutturata in due distinte fasi: la prima corrispondente alla messa in luce del monumento e alla contestuale rimozione dei livelli di abbandono e di distruzione (fig. 354), la seconda all'esame delle «*strutture di fondazione di quell'edificio e i depositi coevi; per scoprire le tracce di edifici e di giacimenti archeologici preesistenti*»¹⁸⁸⁹. Rapportando tale principio allo scavo di un intero centro urbano, lo studioso distingueva dunque lo sterro estensivo delle strutture, con l'asporto indifferenziato degli strati di obliterazione, da un'indagine più attenta dei livelli di vita, di quelli di fondazione e delle evidenze preesistenti. Maiuri espresse inoltre perplessità a riguardo della possibilità di «*dettar norme nello scavo di un grande complesso abitato urbano*»¹⁸⁹⁰, nel quale comunque riteneva scorretto condurre diffusamente indagini in profondità, in quanto tale strategia, sebbene utile in funzione della ricerca, avrebbe reso poco leggibili le fasi monumentali, di cui si sarebbero inevitabilmente perduti i piani di calpestio.

¹⁸⁸⁶ Molti gli studi dedicati ad A. Maiuri e a vari aspetti della sua carriera. Basti qui ricordare la sua autobiografia (MAIURI 1959), il ricordo di P. Romanelli a pochi anni dalla morte (ROMANELLI P. 1968), oltre che i principali quadri biografici (GUZZO 2006; GUZZO 2012b; BARBANERA 2015, pp. 147-148, cfr. BARBANERA 1998, pp. 142-143; OSANNA 2017a). Sul metodo di scavo di Maiuri si veda MANACORDA 1982, pp. 97-100; cfr. MANACORDA, TAMASSIA 1985, pp. 23-25. In generale sulle sue attività di scavo, restauro, comunicazione e musealizzazione ad Ercolano, si vedano: CAMARDO 2006; CAMARDO, NOTOMISTA 2017. Su Pompei, OSANNA 2017b.

¹⁸⁸⁷ Cfr. 7.1.1.

¹⁸⁸⁸ MAIURI 1937; cfr. MANACORDA 1982, pp. 97-101.

¹⁸⁸⁹ MAIURI 1937, p. 57.

¹⁸⁹⁰ MAIURI 1937, p. 67.

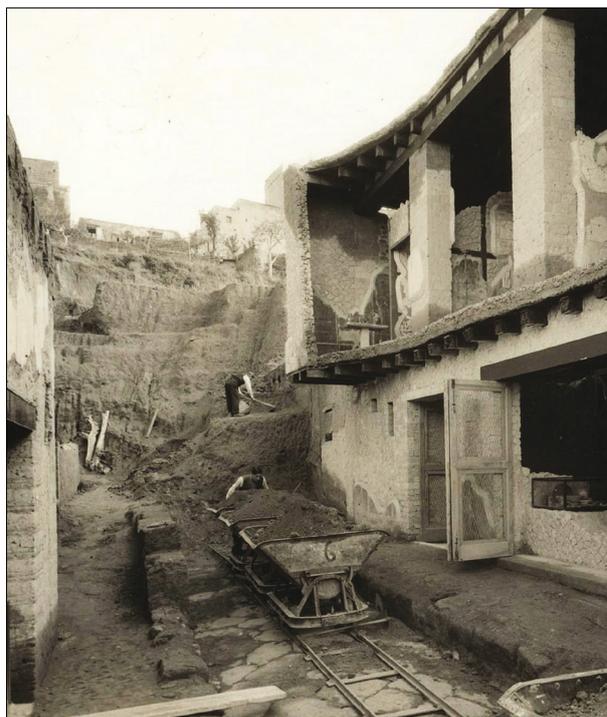


Fig. 354. Scavo di A. Maiuri lungo il *Cardo IV* di Ercolano, 1933; in primo piano i carrelli *Decauville* (da CAMARDO, NOTOMISTA 2017).

La linea di Maiuri – che Pesce sposterà nella sua esperienza in Sardegna e in particolare negli scavi di Nora e Tharros – era ancora sostenuta all'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo da Domenico Mustilli, allievo di G.E. Rizzo come Pesce e all'epoca ordinario a Napoli¹⁸⁹¹. Mustilli dichiarava infatti che le attività di scavo potevano essere avviate solo a seguito di attente riflessioni «*perché non esistono regole, non essendo alcun caso uguale ad un altro*»¹⁸⁹², concetto che lascia trasparire quanto non fosse ancora assimilato pienamente il metodo stratigrafico¹⁸⁹³. Riflessioni simili vengono anche da anche Guido Achille Mansuelli¹⁸⁹⁴, che espresse la sua posizione in occasione dell'*Incontro sulla didattica dell'archeologia* svoltosi ad Orvieto nel 1969: lo studioso, pur ritenendo l'attività di scavo centrale nell'insegnamento dell'archeologia¹⁸⁹⁵, rifiutava di fatto la formalizzazione di un metodo sistematico «*perché ogni problema di ricerca sul terreno ha una sua impostazione particolare*»¹⁸⁹⁶.

¹⁸⁹¹ Su D. Mustilli, si vedano: VISTOLI 2012; BARBANERA 2015, p. 142; cfr. BARBANERA 1998, p. 135.

¹⁸⁹² MUSTILLI 1962, p. 163.

¹⁸⁹³ BARBANERA 2015, p. 167, cfr. BARBANERA 1998, p. 173.

¹⁸⁹⁴ Per un quadro biografico di G.A. Mansuelli, con bibliografia di riferimento, si vedano: SASSATELLI 2006; SASSATELLI 2007; ORTALI 2012.

¹⁸⁹⁵ MANSUELLI 1971, p. 36.

¹⁸⁹⁶ Tale commento di Mansuelli rientra nella discussione che seguì l'intervento di A. Di Vita (*Discussione* 1971, p. 49).



Fig. 355. Linee di carrelli *Decauville* a Nora: a) presso il teatro (1952, VII.F159), b) il Tempio romano (1952, VII.F167), c) la casa dell’Atrio tetrastilo (1953, VII.F31), d) le pendici sud-occidentali del colle di Tanit (1954, VII.F102).

In tutte queste riflessioni, da Maiuri in poi, marginale è lo studio dei materiali frammentari rinvenuti nel corso dello scavo; in questo modo, nella stragrande maggioranza dei casi, l’esame dei reperti rimaneva svincolata da un’analisi dei contesti di provenienza e, salvo circostanze specifiche o in presenza di reperti di particolare interesse storico-artistico¹⁸⁹⁷, lo studioso non contemplava uno studio sistematico e approfondito dei manufatti recuperati in funzione del luogo di rinvenimento.

Coerentemente con quanto teorizzato, Maiuri fece liberare tutto il tratto urbano di Pompei che da Porta Marina si estende fino alla piazza dell’Anfiteatro nell’arco del decennio 1951-1960, di fatto dunque nello stesso frangente in cui l’allievo Pesce conduceva gli scavi norensi. Nei racconti di scavo riportati dallo stesso Maiuri nella propria autobiografia, si percepisce quanto evidente fosse già all’epoca l’impatto degli sterri e quanto l’archeologo ritenesse indispensabile applicare e sviluppare in misura quasi “industriale” tale metodo di indagine: «*Ho trovato Pompei con i vagoncini della decauville trainati stancamente da un cavallo riempiti a spalla da file di portacofani e cigolanti fra i campi di trifoglio e grano, e la vedo oggi*

con i camion che riescono a penetrare nelle strade e portano lontano sulle lave e sugli acquitrini l’humus delle ceneri o lo sterile banco dei lapilli all’industria edilizia»¹⁸⁹⁸.

Pesce operò a Nora secondo una strategia molto vicina a quella descritta da Maiuri. Nei giornali di scavo norensi ricorrono infatti le stesse descrizioni dei carrelli *Decauville*, per il cui passaggio vennero stese varie linee di binari (fig. 355), la cui installazione spesso influenzò la scelta dei bacini stratigrafici da indagare; va comunque precisato che molto raramente la stesura delle rotaie a Nora comportò la demolizione di evidenze antiche, pratica, al contrario, piuttosto comune negli scavi del secondo dopoguerra¹⁸⁹⁹. Si è visto come i resoconti degli assistenti di Pesce riportino regolarmente la successione delle operazioni di “preparazione” del terreno, del “tracciamento” delle creste murarie, dello “isolamento” degli alzati delle strutture ed infine della “ripulitura” delle superfici orizzontali; se individuate, le pavimentazioni non venivano asportate e lo scavo sino alla roccia in posto, documentato ad esempio in vari approfondimenti presso l’estremità

¹⁸⁹⁸ MAIURI 1959, p. 103.

¹⁸⁹⁹ Si vedano ad esempio gli scavi di G. Annibaldi presso Monte Rinaldo (FM) alla fine degli anni Cinquanta (DEMMA 2018, p. 75).

¹⁸⁹⁷ Si citano ad esempio i depositi votivi dei santuari (MAIURI 1937, p. 73).



Fig. 356. Complesso palinsesto stratigrafico nel settore meridionale del lotto A del settore di abitato lungo il litorale sud-orientale al termine dello scavo del 1955 (ARP; PesceFoto 181).

meridionale del promontorio¹⁹⁰⁰, aveva luogo esclusivamente nei casi in cui non si fosse ritenuto di aver incontrato piani di vita. Pesce, in relazione a Tharros, dichiarò nel 1959 che «in conformità con le esigenze della moderna tecnica archeologica, verrà condotto con metodo accurato nella parte di interro corrispondente al superficiale strato di humus, e con metodo stratigrafico (individuazione dei vari strati archeologici e crivellamento del terreno per il recupero di tutti gli oggetti atti ad illuminare la ricerca scientifica) nella rimanente parte di interro»¹⁹⁰¹. Tale gestione dello scavo tharrensese trova generale corrispondenza sia con quanto teorizzato da Maiuri, sia con le attività praticate a Nora e, seppur evidenziando come il metodo stratigrafico fosse attuato solo limitatamente, si desume come Pesce avesse comunque consapevolezza dei recenti sviluppi della tecnica di scavo, che in generale furono recepiti in Italia con notevole refrattarietà ed evidente lentezza¹⁹⁰².

L'obiettivo prioritario di Pesce, come quello di Maiuri e della maggior parte degli archeologi classici attivi nel dopoguerra, era dunque quello di portare alla luce interamente un centro urbano o un singolo monumento¹⁹⁰³, esponendone completamente le strutture e approfondendosi sino a raggiungere i pavimenti; uno scavo al di sotto dei piani di vita pertinenti alla fase meglio conservata, contraddistinto da maggiore perizia e attenzione, aveva luogo esclusivamente nei casi in cui si fosse ritenuto necessario rispondere a un preciso quesito di carattere storico o strutturale. Ciò



Fig. 357. Due coppie di buoi governate dagli operai spostano concii a Barumini nello scavo di *Su Nuraxi* del 1954 (da LILLIU, ZUCCA 1988, fig. 10, p. 29).

avvenne ad esempio negli scavi del biennio 1954-1955 presso il quartiere abitativo lungo la cala sud-orientale, ove, dopo i grandi sterri dei primi anni di ricerche a Nora, che misero in luce le strutture principali monumenti della città e le relative pavimentazioni, Pesce sentì l'esigenza di approfondire lo scavo in senso verticale, col fine precipuo di individuare l'abitato punico della città antica (fig. 356). Nello specifico, il Soprintendente napoletano era infatti convinto che fosse possibile ricavare preziosi dati per la ricostruzione delle fasi preromane di Nora proprio da questo settore urbano litoraneo, in cui a causa delle pareti stratigrafiche esposte dall'ingressione marina già si poteva cogliere la potenza e l'articolazione del deposito. L'attenzione alle stratigrafie e ai materiali rinvenuti in associazione alle strutture fu dunque maggiore – si ricordino ad esempio i frammenti di bucchero e di *kylix* ionica ristudiati da R. Zucca¹⁹⁰⁴, come pure quelli, citati dallo stesso Pesce, di ceramica «protocorinzia e rodia» associata a frammenti «del nuragico arcaico, erosi dall'acqua»¹⁹⁰⁵: individuata in buona parte la Nora imperiale, Pesce voleva meglio comprendere le fasi repubblicane e puniche dell'insediamento e, secondo la stessa logica pocanzi citata in relazione alla strategia di Maiuri, rallentò il ritmo degli sterri e si dedicò a una lettura stratigrafica altrove trascurata¹⁹⁰⁶. Non fu certo un caso che proprio per lo scavo di questo settore di abitato Pesce si sia affidato a Piero Pesce, suo allievo universitario, ma che nel contempo aveva affiancato Lilliu a Barumini¹⁹⁰⁷ (fig. 357) e che dal pa-

¹⁹⁰⁰ Cfr. 7.8.1.

¹⁹⁰¹ ROMOLI 2020, p. 178.

¹⁹⁰² Sulla lenta recezione delle tecniche di scavo stratigrafico in Italia, si vedano le considerazioni autorevoli di A. Carandini in CARANDINI 1981, pp. 31-32; cfr. ROMOLI 2020, p. 178, nt. 6.

¹⁹⁰³ Si vedano i racconti degli altrettanto intensi sterri condotti da Maiuri presso il cd. anatro della Sibilla a Cuma, (MAIURI 1959, pp. 206-213).

¹⁹⁰⁴ Cfr. 7.10.2.

¹⁹⁰⁵ PESCE 1957a, pp. 90-91 = PESCE 1972², pp. 101-102.

¹⁹⁰⁶ Altro contesto in cui è documentata particolare attenzione è quello dei vani di età repubblicana posti a nord delle Terme Centrali (PESCE 1957a, pp. 66-68 = PESCE 1972², pp. 73-75), per lo scavo dei quali è però molto più frammentaria la documentazione d'archivio (cfr. 7.6.5).

¹⁹⁰⁷ PAGLIETTI 2018.

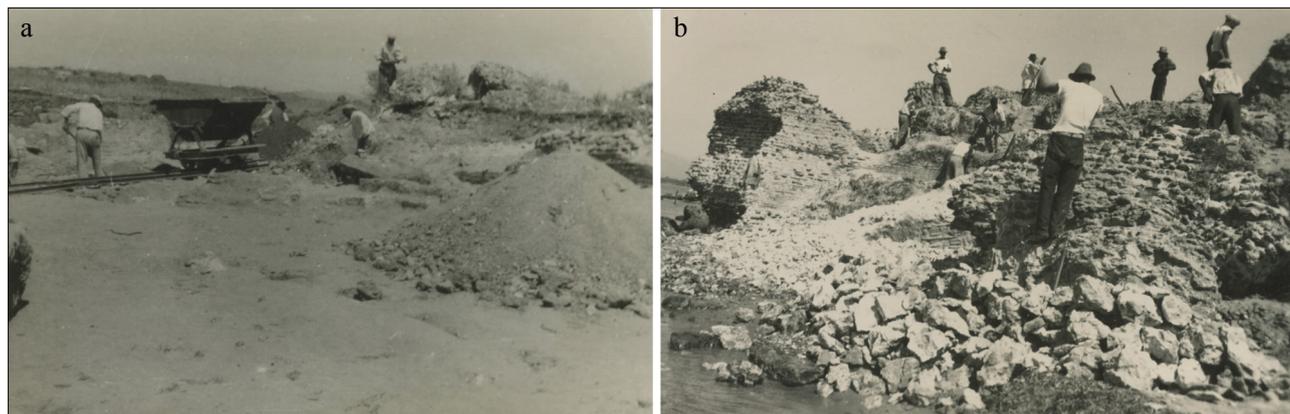


Fig. 358. Operai demoliscono elementi in crollo a Nora: a) presso il Tempio romano (1952, SABAP, Archivio fotografico; inv. 4697), b) presso le Terme a Mare (1953, VII.F181).

dre dell'archeologia nuragica aveva appreso i principi della stratigrafia e l'approccio alla cultura materiale di stampo relliniano¹⁹⁰⁸.

In termini più ampi e in relazione all'intero decennio degli scavi di Pesce a Nora, i sondaggi di approfondimento furono dunque di fatto limitati e circostanziati, destinati a risolvere precisi problemi storici, come appena descritto nel caso dell'abitato punico, oppure in occasione di restauri, quali quelli del serbatoio principale di carico delle Terme Centrali, che comportarono la posa di massicci pilastri in cemento e il contestuale scavo di una trincea¹⁹⁰⁹, o ancora, in via eccezionale, col fine di indirizzare il prosieguo delle attività, come avvenne in un sondaggio praticato nella casa *L* a ovest delle Terme Centrali, ove venne asportata una pavimentazione in battuto d'argilla, approfondendo l'indagine per oltre 3 m¹⁹¹⁰.

Fu solo in simili circostanze che Pesce autorizzò a Nora l'abbattimento di strutture di età romana, in quanto impedivano lo scavo in profondità e di conseguenza la comprensione dei contesti più antichi: è il caso del muro di età romana che si trovava in corrispondenza del lotto abitativo *C* dell'isolato lungo la cala sud-orientale¹⁹¹¹, al di sotto del quale lo scavo si approfondì poi per quasi 3 m¹⁹¹², e del tratto di cloaca delle Terme Centrali, che obliterava la platea di fondazione del complesso, ritenuta da Pesce il possibile basamento di un tempio punico¹⁹¹³. Venne fatto asportare anche il muro, senz'altro di età tardoantica, che sbarrava la via *EI* in corrispondenza del suo margine

settentrionale¹⁹¹⁴, ma tale intervento fu esclusivamente funzionale ad agevolare la lettura e la fruizione da parte del pubblico della direttrice viaria imperiale che conduceva dal centro della città al santuario di Esculapio. Le uniche altre strutture di età tardoantica deliberatamente demolite furono alcune tamponature, che evidentemente Pesce riteneva non funzionali alla lettura dei monumenti romani, come nel caso del Tempio romano¹⁹¹⁵ o della casa del Direttore Tronchetti¹⁹¹⁶. Diversamente, attestata in molti monumenti norensi è l'attività di smantellamento di lacerti di elevato individuati in stato crollo (fig. 358); tale pratica è documentata dallo stesso Pesce presso le Terme a Mare, il cui scavo, usando sue parole «*si presenta assai difficile, a causa della presenza degli enormi massi delle volte, crollate sui pavimenti, nell'interno dell'edificio. È un conglomerato durissimo: attaccarlo col piccone significa impiegare decine e decine di giornate di lavoro lento, faticoso e costoso. La mia idea era di rimuovere i massi, poi procedere ad una ricostruzione, entro i limiti del possibile. Non ebbi mai i fondi, per realizzare questo programma*»¹⁹¹⁷. Già durante gli scavi, nel 1953, Pesce aveva frenato le demolizioni indistinte dei crolli del complesso termale in precedenza avviate dai suoi sottoposti, imponendo l'isolamento dei grandi tratti di volta, ai fini di condurre una documentazione topografica, prima dell'asporto¹⁹¹⁸. Proprio l'intenzione di non rimuovere senza cognizione di causa tali massicce evidenze strutturali, unitamente al fatto che le terre di scarico stavano per obliterare l'area dove invece Pesce aveva già intuito la presenza della casa dell'Atrio tetrastilo¹⁹¹⁹, furono i fattori che indussero il Soprintendente

¹⁹⁰⁸ Si veda in questo senso il tono del necrologio a U. Rellini redatto dallo stesso G. Lilliu (LILLIU 1946); cfr. CANU 2018, pp. 282-283.

¹⁹⁰⁹ Cfr. 7.8.4.

¹⁹¹⁰ Cfr. 7.8.3.

¹⁹¹¹ Cfr. 7.10.2.

¹⁹¹² Si veda la sezione tracciata in VII.G41.

¹⁹¹³ Cfr. 7.10.5.

¹⁹¹⁴ Cfr. 7.6.9.

¹⁹¹⁵ Cfr. 7.3.3.

¹⁹¹⁶ Cfr. 7.16.5.

¹⁹¹⁷ PESCE 1972², p. 84.

¹⁹¹⁸ Cfr. 7.6.6.

¹⁹¹⁹ Cfr. 7.6.7. Sul problema dello smaltimento delle terre di scarico provenienti dallo scavo estensivo di una città antica, che

a sospendere lo scavo delle Terme a Mare, che non a caso fu ripreso solo nel 1977 da C. Tronchetti.

In queste sfumature si coglie una certa differenza tra l'operato di Pesce e quello di altri archeologi dell'epoca, tra i quali, seppur di poco precedente, è opportuno ricordare Guido Calza (1888-1946)¹⁹²⁰, il quale dedicò l'intera carriera agli scavi di Ostia antica, che nel 1950 Giovanni Becatti ebbe modo di definire «*la grande impresa archeologica italiana*»¹⁹²¹, nonostante si sia trattato nella sostanza di uno dei più massicci sterri mai praticati, con oltre 600.000 mc di terreno archeologico asportati solo tra il 1938 e il 1943¹⁹²². Lo stesso Calza definì lo smantellamento di «*scale sbarrate, finestre chiuse, aperture di porte, tramezzamenti di ambienti e via dicendo*», riferibili alle più tarde fasi di frequentazione del sito, come «*restauri di liberazione*», in quanto destinati a rimuovere testimonianze che, secondo l'avviso dell'archeologo milanese, «*non hanno alcun valore storico o archeologico e dai quali non vien fuori alcun alito di vita*»¹⁹²³. Nonostante, con le dovute proporzioni, quello di Pesce a Nora sia stato uno scavo parimenti estensivo, non si coglie nei suoi scritti una simile noncuranza per le fasi più tarde, come dimostrano le indagini del quartiere tardoantico ad ovest delle Terme Centrali che, seppur ritenuto un «*dedalo di ambienti*», testimonianza di «*una epoca di decadenza e d'imbarbarimento*» in cui vennero rimaneggiati «*fabbricati, che avevano conosciuto tempi migliori*»¹⁹²⁴, non subì demolizioni e anzi trovò da subito spazio nei percorsi turistici del sito, con un paragrafo dedicato nella *Guida agli scavi*¹⁹²⁵.

Che la metodologia di scavo sino ad ora descritta fosse ampiamente radicata e diffusa sul territorio nazionale del dopoguerra è testimoniato anche da vari resoconti, come quello tracciato da A. Rastrelli all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, ove si denuncia come sino a pochi anni prima «*si raccoglievano solo quei reperti che possedessero un intrinseco valore artistico o gli elementi strutturali che potessero servire alla ricostruzione del monumento in sede di restauro,*

potevano obliterare aree di interesse non ancora indagate, si era soffermato Maiuri (MAIURI 1937, pp. 71-72).

¹⁹²⁰ Sulla figura di G. Calza, si vedano: BECATTI 1946-1947; ROCCHETTI 1974; OLIVANTI 2012.

¹⁹²¹ BECATTI 1950, p. 221.

¹⁹²² Per alcune riflessioni tese a inquadrare l'opera di Calza ad Ostia nel panorama dell'archeologia italiana dell'epoca, si vedano le riflessioni di F. Zevi in ZEVI 2017, con particolare riguardo alla p. 337.

¹⁹²³ CALZA 1953, p. 49. Sui restauri di Calza a Ostia, si vedano: RINALDI E. 2015; BARBERA, RINALDI 2020.

¹⁹²⁴ PESCE 1957a, pp. 68-69 = PESCE 1972², p. 75.

¹⁹²⁵ Si veda allo stesso modo il riferimento di Pesce alle strutture riferibili alla fase di frequentazione bizantina di Nora «*ch'è, forse quella rappresentata dagli avanzi di casupole del più alto strato degli scavi*» (PESCE 1957a, p. 22 = PESCE 1972², p. 23).

ignorando del tutto le relazioni che intercorrevano fra questi e ogni altro dato che il terreno potesse offrire alla ricerca»¹⁹²⁶. Lo stesso Andrea Carandini – a cui si deve il primo manuale di metodologia della ricerca archeologica in Italia, per il quale si dovette attendere gli anni Ottanta del secolo scorso¹⁹²⁷ – ricorda come in occasione dello scavo delle Terme del Nuotatore di Ostia, da lui diretto nel 1966, ebbe modo di rendersi conto come gli strati individuati non restituissero «*opere d'arte, bensì una serie enorme di manufatti di uso comune, di cui nulla o quasi si sapeva, e che tradizionalmente veniva buttata insieme alla terra, per "mettere in luce" i monumenti*»¹⁹²⁸.

Tali pratiche erano frequenti sia in attività a vasta scala, che in scavi di modesta estensione: è di fatto analoga, ad esempio, la descrizione che Antonio Cederna fa delle ricerche condotte nel 1951 a Carsoli assieme a Lucos Cozza¹⁹²⁹, ove si identificarono «*quattro strati (terreno fertile, argilla sterile, strato antico, terreno vergine)* [che, N.d.A.] *si sovrapponevano nell'ordine con regolarità elementare*» (fig. 359), asportati dallo sterratore, il quale «*rompe, frantuma e fruga con attenzione*», mentre l'archeologo è intento a «*spiegare agli operai il pregio e il significato dei pezzi che trovano [...] frenare la loro impazienza, [...] disegnare e misurare quote e livelli, [...] fare fotografie*», lasciando solo ad un secondo momento l'esame dei «*mucchi [...] di cocci di piccolissime anfore, brocche, coppe*»¹⁹³⁰, accumulati lungo i limiti dei saggi e, in vero, molto raramente oggetto di qualsivoglia interesse. Molto vicina a questa descrizione è quella che Pesce fa per Nora, ove «*copiosa messe di oggetti è stata raccolta fra i*

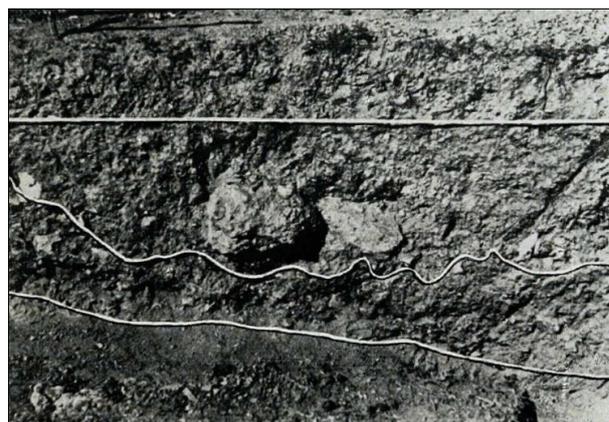


Fig. 359. Parete stratigrafica dello scavo di Carsoli (1951); si distinguono le fettucce utilizzate per distinguere i quattro strati individuati (da CEDERNA 1951, fig. 4, p. 175).

¹⁹²⁶ RASTRELLI 1982, pp. 51-52, con nt. 1.

¹⁹²⁷ CARANDINI 1981.

¹⁹²⁸ CARANDINI 1975, p. 8.

¹⁹²⁹ CEDERNA 1951; CEDERNA 1953.

¹⁹³⁰ CEDERNA 1991, pp. 17-23; cfr. BARBANERA 2015, pp. 164-165; BARBANERA 1998, pp. 170-172.



Fig. 360. Materiali accumulati in vari settori degli scavi di Nora al termine degli interventi diretti da Pesce: a) presso l'Alto Luogo di Tanit (post 1953, VII.F21), b) il quartiere lungo il litorale sud-orientale (1955, VII.F52), c) le pendici sud-occidentali del colle di Tanit (post 1955, VII.F103), d) il settore occidentale del quartiere centrale (1954, VII.F118), e) a ovest del santuario di Esculapio (1955-1956, VII.F134), f) presso il cd. santuario neopunico (1955-1956, VII.F153).

ruineri [...]. Essi sono depositati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, in attesa che se ne renda possibile una decorosa esposizione al pubblico. La classe dei manufatti più ricca, è come al solito, quella dei vasi in terracotta, raramente intatti, quasi sempre in frammenti. I più importanti sono stati subito ritirati, i cocci che si vedono accumulati qua e là un po' da per tutto nell'area degli scavi, vanno ancora sottoposti a nuova selezione»¹⁹³¹ (fig. 360).

¹⁹³¹ PESCE 1957a, p. 43 = PESCE 1972², pp. 45-46. Allo stesso modo, in relazione all'area lungo le pendici orientali del colle di

Le cataste di reperti frammentari all'interno delle aree archeologiche, mantenute anche dopo la loro apertura al pubblico, erano dunque assai diffuse nei siti italiani del dopoguerra e furono pesantemente criticate in quegli stessi anni da Nino Lamboglia (1912-

Tanit, Pesce nella sua Guida descrive i «cumuli di cocci romani ivi trovati» (PESCE 1957a, p. 49 = PESCE 1972², p. 51). Si veda inoltre, a titolo puramente esemplificativo il «deposito di cocci» presso il cd. santuario neopunico menzionato dalla documentazione d'archivio (cfr. 7.6.4), che altro non era se non uno di questi grandi cumuli di reperti, accatastati indistintamente presso il luogo di rinvenimento.

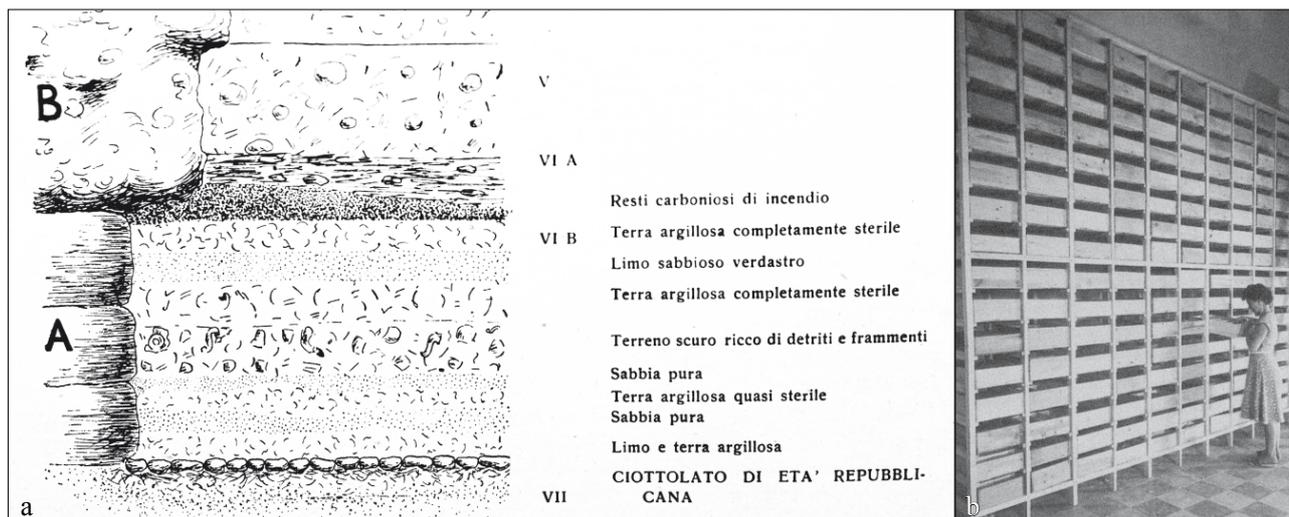


Fig. 361. Scavi di Albintimilium di Nino Lamboglia: a) dettagliata sezione stratigrafica (da LAMBOGLIA 1950, fig. 33, p. 76); b) il magazzino dell'antiquarium di Ventimiglia, con i materiali ripartiti per contesto (da GUIDI, TARANTINI 2017, fig. 22).

1977)¹⁹³², che deplorava i «molti giacimenti archeologici (e sono purtroppo anche fra i più celebri) in cui il visitatore che passa sullo scavo trova i frammenti di ceramica abbandonati ai margini o nelle adiacenze dello scavo»¹⁹³³. Il ben noto archeologo ligure fu però una figura tanto eccezionale quanto isolata nello scenario dell'archeologia classica dell'epoca ed è probabilmente per questo che viene ricordato unanimemente tra i padri del moderno metodo stratigrafico in Italia. In un suggestivo ritratto tratteggiato dall'amico Gianni Roghi¹⁹³⁴, Lamboglia è descritto affiancato dalla sua allieva Francisca Pallarés, mentre, scavando all'interno di una trincea, dichiara lapidario «La ceramica e il suo studio stratigrafico [...] fanno leggere nel terreno come in un libro»¹⁹³⁵; tale paragone doveva essere caro a Lamboglia, che in altra sede ebbe modo di asserire come nella «lettura di quel tale libro aperto che sono i vari livelli archeologici» andasse adottato per l'archeologia classica «lo stesso sistema

e lo stesso criterio di precisione con cui da decenni è stata costretta a leggerli la preistoria per attingere qualche risultato concreto»¹⁹³⁶. Nelle sue indagini delle *insulae* I e II di Albintimilium romana (1938-1940), Lamboglia si era infatti proposto di «scavare stratigraficamente ogni metro di terreno, passare al vaglio per raccogliere tutto [...] anche se ridotto in minuzzoli; studiarlo infine e pubblicarlo pazientemente con lo studio e col disegno di ogni particolare, in stretto rapporto con le osservazioni compiute durante lo scavo»¹⁹³⁷. L'esperienza di scavo stratigrafico di ambito classico seguita da un'accurata pubblicazione dei materiali recuperati, che costituiva per l'epoca un'eccezione assoluta¹⁹³⁸, era per Lamboglia imprescindibile, in quanto lo studioso riteneva condizione necessaria per la datazione di un contesto «che con rigore e senza errori si sia proceduto allo scavo e alla selezione dei materiali provenienti da ciascuno strato»¹⁹³⁹ (fig. 361).

¹⁹³² Alla figura di Nino Lamboglia è stato dedicato un convegno in occasione del ventennale della scomparsa (Lamboglia 1999). Si ricordano in particolar modo i contributi in relazione alle sue attività di archeologo subacqueo (Pallarés 1997-1998) e sul suo approccio allo studio della ceramica nei contesti archeologici (OLCESE 1997-1998), nonché sul suo approccio alle attività di restauro (PITTARELLO 1997-1998). Sul peso di Lamboglia nell'introduzione del metodo stratigrafico in Italia, i vedano inoltre i contributi di S. Paltineri (PALTINERI 2003; PALTINERI 2007).

¹⁹³³ LAMBOGLIA 1956, p. 906.

¹⁹³⁴ G. Roghi è stato un giornalista appassionato di archeologia subacquea che collaborò con Lamboglia nello scavo e nelle riprese fotografiche e cinematografiche del relitto di Spargi (ROMEO 2009, pp. 159, 190; FELICI 2014) e la cui testimonianza in relazione agli scavi clandestini in Italia fu raccolta nel corso dei lavori della commissione Franceschini (Commissione 1967, III, pp. 349-353).

¹⁹³⁵ ROGHI 1961, p. 83.

¹⁹³⁶ LAMBOGLIA 1955, p. 294.

¹⁹³⁷ LAMBOGLIA 1950, p. 6; cfr. MANACORDA 1982, pp. 104-106.

¹⁹³⁸ Ben differente era invece l'attenzione alle stratigrafie in ambito pre-protostorico, basti pensare a una figura quale il paletnologo Luigi Bernabò Brea (1910-1999), a cui si devono, oltre che lo scavo della Caverna delle Arene Candide presso Finale Ligure (1940-1942, 1948-1950), la riscoperta dal 1950 di Lipari, con una successione stratigrafica di oltre 10 m articolata tra il Neolitico e l'età classica, e l'allestimento nel 1954 del Museo Archeologico Eoliano (DE LACHENAL, MAGGI 2012, con bibliografia di riferimento). Sul peso di Lamboglia e Bernabò Brea nell'approccio all'archeologia stratigrafica in Italia, si veda GUIDI, TARANTINI 2017, pp. 146-151; GANDOLFI, LEONE, SPIGO 2020, pp. 169-174.

¹⁹³⁹ LAMBOGLIA 1956, pp. 904. Si veda lo stesso LAMBOGLIA 1956, pp. 908-909, ove viene descritta la ricerca della «trincea di fondazione» di una struttura muraria, con lo scopo di recuperare materiale utile alla datazione del contesto edilizio.

Con l'intento di perseguire e diffondere il metodo stratigrafico, Lamboglia prese più volte pubblicamente le distanze dalle attività dei suoi colleghi contemporanei¹⁹⁴⁰, ritenendo che all'epoca fossero «*ben rari i professori universitari di archeologia che professano la cosiddetta archeologia militante e che, come avviene in Germania o in Inghilterra o in America, fanno dei cantieri di scavo una utilissima palestra del loro insegnamento*» e dichiarando che «*l'archeologia, che per sua natura dev'essere storia della civiltà in tutte le sue manifestazioni materiali ed esterne, dalle più umili alle più eccelse, e che della storia universalmente intesa dovrebbe costituire il braccio destro o, se si vuole, l'occhio che giunge a vedere là ove le fonti sono mute, è diventata in Italia soprattutto e quasi esclusivamente storia dell'arte antica, e in tal senso viene intesa e praticata e insegnata ai giovani nelle nostre Università*»¹⁹⁴¹. Ben nota è la disputa di Lamboglia con Giuseppe Lugli (1890-1967)¹⁹⁴², che nel 1957 aveva pubblicato il suo *Tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*¹⁹⁴³, per decenni considerato un pilastro dell'archeologia dell'edilizia classica. Il volume fu pesantemente criticato da Lamboglia che ne pubblicò nel 1958 una recensione dal tagliente titolo *Opus certum*, in cui l'archeologo ligure dichiarò l'imprescindibilità del metodo stratigrafico per la datazione dei monumenti e sottolineò le debolezze in chiave cronologica dei metodi stilistico-comparativi, riducendo l'opera di Lugli a un «*poderoso sforzo di sintesi unilaterale e centripeta, che lascia tanti punti insoluti e documenta tanto intimo travaglio di idee e di ipotesi*»¹⁹⁴⁴.

Il perentorio giudizio di Lamboglia sui metodi di datazione in ambito archeologico è in realtà ben lontano dalle posizioni di Pesce, che al contrario analizzò con convinzione le tecniche edilizie al fine di determinare le cronologie dei contesti norensi (fig. 362). Il paragrafo *Stratigrafia e cronologia* della sua *Gui-*

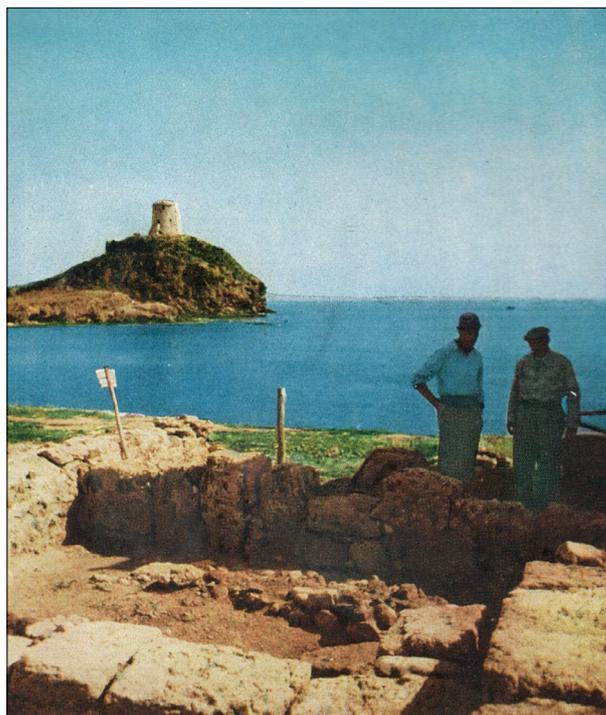


Fig. 362. G. Pesce, a destra, e P. Pes osservano gli alzati delle strutture prospicienti la corte del santuario di Esculapio. La didascalia d'epocare cita: «*Muro di una casa di Nora II (età punico-romana) in pietre cementate con malta di fango. In fondo, sul promontorio del Coltellazzo, una bianca torre cinquecentesca, costruita per avvistare le navi corsare. Oggi funziona da faro*» (da PESCE 1955a, p. 50).

da agli scavi¹⁹⁴⁵ e la contestuale determinazione delle cinque macrofasi in cui vengono ripartiti i monumenti e la storia della città di Nora derivano di fatto da un'analisi attenta dell'evoluzione delle tecniche murarie individuate nei vari settori urbani scavati¹⁹⁴⁶. Pesce precisa che le cronologie attribuite alle «cinque Nora» «*si sono ricavate dall'esame del materiale di accompagnamento, formato, in prevalenza, da cocci di vasi di terracotta e da monete*»¹⁹⁴⁷, ma non si tratta di un riferimento a sistematiche analisi cronologiche e tipologiche dei materiali recuperati in relazione ai contesti, bensì di un'applicazione per analogia all'intero paesaggio urbano delle datazioni desunte da un esame preliminare dei principali reperti rinvenuti. Va comunque sottolineato come lo studioso fosse consapevole di aver elaborato solo «*un primo schema cronologico, che, probabilmente, in conseguenza di ulteriori scoperte, si potrà meglio definire e puntualizzare*»¹⁹⁴⁸, ma ciò non ridimensiona la sua convinzione nella bontà del proprio metodo, che prevedeva una puntuale lettura

¹⁹⁴⁰ Si veda a questo riguardo il confronto tra i metodi di Lamboglia e Calza presentato in GHIZZANI MARCIA, MEGALE 2009, pp. 65-66.

¹⁹⁴¹ LAMBOGLIA 1955, pp. 291; cfr. PALLOTTINO 1956, p. 82.

¹⁹⁴² Per la vita e gli studi di G. Lugli, si veda PASQUALINI 2018, con bibliografia di riferimento in nt. 2, p. 317. Alcune note anche in DE CRISTOFARO 2016, p. 836, nt. 49.

¹⁹⁴³ LUGLI 1957.

¹⁹⁴⁴ LAMBOGLIA 1958, p. 170. Si veda la controplica di Lugli, che contrappose il proprio metodo strutturale-architettonico a un metodo preistorico-stratigrafico: mentre il primo sarebbe stato da applicare per determinare le cronologie degli alzati, il secondo andava utilizzato unicamente per le evidenze interrate (LUGLI 1959). Per un commento sulla diatriba tra i due studiosi, si veda MANACORDA 1982, pp. 106-108.

¹⁹⁴⁵ PESCE 1957a, pp. 29-32; PESCE 1972², pp. 32-35.

¹⁹⁴⁶ Sulla ripartizione della storia di Nora in cinque fasi teorizzata da G. Pesce, si veda PESCE R. 2020, pp. 47-48.

¹⁹⁴⁷ PESCE 1957a, p. 30 = PESCE 1972², pp. 32-33.

¹⁹⁴⁸ PESCE 1957a, p. 30 = PESCE 1972², p. 32.

ra delle planimetrie e degli alzati, seguita dalla messa a sistema dei vari monumenti con caratteristiche edilizie e architettoniche affini. L'attenzione di Pesce riservata a materiali e tecniche edilizie di Nora è confermata poco oltre nella sua *Guida*, con la redazione del paragrafo *Materiali da costruzione, strutture murali e gusto architettonico nell'area di Nora IV*¹⁹⁴⁹: lo studioso, prendendo in considerazione la fase più monumentale della città antica, ossia quella di età romana imperiale, opta per descrivere nel dettaglio i materiali impiegati e le tecniche edilizie applicate, soffermandosi in alcuni casi nell'analisi della loro evoluzione rispetto alle epoche precedenti¹⁹⁵⁰; i dati cronologici ricavati venivano poi integrati da Pesce con quelli derivanti dall'analisi stilistica delle pavimentazioni musive, come si ricava dalle note raccolte nel paragrafo *I mosaici* all'interno della *Guida*¹⁹⁵¹.

D'altro canto, l'attenzione di Pesce ai dettagli strutturali è percepibile in vari passaggi dei suoi scritti¹⁹⁵², così come i rapporti reciproci tra le strutture o quelli tra i monumenti e le infrastrutture stradali urbane funsero già nel corso degli scavi in più circostanze da elemento utile al Soprintendente e ai suoi collaboratori per costituire preliminari cronologie relative. In tutto ciò, i manufatti mobili recuperati non erano certo tralasciati o indiscriminatamente scartati ed anzi i giornali di scavo riportano di frequente la pratica di passare al setaccio i sedimenti asportati: è il caso della casa del Direttore Tronchetti, dove negli appunti di D. Soldati è testimoniato come le terre rimosse siano state regolarmente crivellate¹⁹⁵³, così come furono essiccati e passati molto spesso al vaglio i fanghi provenienti da pozzi e cisterne, in quanto si era consapevoli dell'eccezionalità dei contesti, che, per la natura dei processi formativi, riservavano possibilità di recuperare reperti in buono stato di conservazione e in particolare materiale di natura organica¹⁹⁵⁴. D'altro canto, se da una parte negli scavi norensi di Pesce a mancare non fu



Fig. 363. Coppa corinzia decorata a matrice, proveniente dagli scavi di G. Pesce a Nora, della quale non è noto il contesto di rinvenimento (da TRONCHETTI 1981, fig. 2, p. 54).

dunque l'attenzione nel recupero dei reperti – ai quali pure viene dedicato lo specifico paragrafo *Oggetti mobili* nelle due edizioni della *Guida*¹⁹⁵⁵ –, va invece sottolineata la disgiunzione pressoché completa tra materiali e contesti al termine delle attività, certificata dal lungo inventario generale redatto nel 1963 per le ragioni amministrative già presentate in precedenza¹⁹⁵⁶, nel quale, fra le oltre 3.000 voci elencate, è possibile individuare la generica provenienza dei reperti in un numero limitatissimo di casi e in solo quattro voci risulta esplicitato l'edificio di provenienza (fig. 363).

Se, dunque, appare evidente come nel corso dello scavo di Pesce a Nora sia mancata un'analisi sistematica del rapporto tra i manufatti mobili recuperati – ad oggi pubblicati e ricontestualizzati solo in minima parte (tab. 8) – e gli originari contesti di recupero, va invece fatta una sottolineatura a riguardo della documentazione topografica delle strutture rimesse in luce, altro aspetto ritenuto da sempre imprescindibile in archeologia e rimarcato da Maiuri nella sua relazione del 1937¹⁹⁵⁷. Come si è avuto modo di vedere¹⁹⁵⁸, molti sono stati nel corso del tempo gli schizzi prodotti dai collaboratori di Pesce, che all'inizio delle attività aveva a disposizione come base cartografica solo l'ormai datato piano archeografico di Nissardi¹⁹⁵⁹: particolar-

¹⁹⁴⁹ PESCE 1957a, pp. 36-40; PESCE 1972², pp. 39-43.

¹⁹⁵⁰ Si vedano in questo senso le riflessioni in PREVIATO 2016, pp. 7-8.

¹⁹⁵¹ PESCE 1957a, pp. 40-43; PESCE 1972², pp. 43-45 (*I mosaici*).

¹⁹⁵² Si veda il già citato caso dell'esame della malta strutturale del teatro (cfr. 7.6.2), in cui Pesce riteneva di aver individuato scorie vetrose provenienti dalla vicina officina fusoria: sebbene si trattasse probabilmente degli inclusi di ossidiana di recente oggetto di studi archeometrici, resta l'attenzione riservata dall'archeologo napoletano a un dettaglio strutturale, individuato da un'osservazione macroscopica e mai più ripreso in considerazione sino ad anni recenti.

¹⁹⁵³ Cfr. 7.16.5.

¹⁹⁵⁴ Si vedano a titolo esemplificativo lo scavo del cd. pozzo nuragico (cfr. 7.16.3) o del pozzo P31 della casa del Direttore Tronchetti (cfr. 7.16.5).

¹⁹⁵⁵ PESCE 1957a, pp. 43-45; PESCE 1972², pp. 45-47. Varie sono le citazioni a reperti norensi di età fenicia e punica anche nella monografia *Sardegna punica* (PESCE 1961a), sebbene anche in questo caso non vengano fatti riferimenti ai contesti di rinvenimento, se non occasionalmente.

¹⁹⁵⁶ Cfr. 7.18.5.

¹⁹⁵⁷ MAIURI 1937, p. 80.

¹⁹⁵⁸ Cfr. 7.3.1, 7.6.1, 7.13.1.

¹⁹⁵⁹ V.G2; cfr. 7.3.1.

mente dettagliati quelli tracciati dall'ottima mano di G. Godeval Davoli all'inizio delle attività; più schematici, seppur numerosi, quelli realizzati da S. Busano e D. Soldati, destinati ad integrare le descrizioni testuali dei giornali di scavo; meno frequenti e più cursori quelli dei collaboratori maggiormente preparati, ossia il primo assistente F. Soldati, i volontari universitari P. Pes e A. Cara, evidentemente concentrati su altri aspetti delle attività, e l'Ispettore F. Barreca, che di fatto non ha lasciato documentazione grafica. Si tratta quasi sempre di schizzi in cui compaiono soltanto piante o sezioni delle murature e delle infrastrutture stradali; molto più di rado venivano tracciate schematiche sezioni. In questo senso non venne rispettato il monito di Lamboglia, il quale riteneva che il rapporto tra strati e monumenti dovesse «essere fissato sulla carta all'atto dello scavo, e non a posteriori»¹⁹⁶⁰, criticando le sezioni disegnate all'epoca, ritenute troppo interpretative, dunque prive della necessaria garanzia di affidabilità nella riproduzione. Pesce, privo di un disegnatore dipendente della Soprintendenza, affidò comunque tra 1954 e 1955 a Ivanhoe Cabras l'incarico di realizzare una pianta topografica dell'intera penisola, di ottima qualità. La produzione di tale carta, oltre a documentare lo stato dei fatti aggiornato al termine degli scavi del 1955, consentì di precisare la conoscenza dell'orientamento dei monumenti in corso di scavo, sino ad allora indicato dai collaboratori di Pesce in maniera approssimativa se non scorretta. Nonostante ciò, Pesce, in relazione al settore di abitato lungo le pendici meridionali del colle di Tanit, riteneva che «nella pianta topografica questo quartiere è rilevato in modo estremamente sommario e ciò s'è dovuto fare per economia di tempo. La Soprintendenza alle Antichità della Sardegna, non disponendo di un proprio disegnatore, è stata obbligata a valersi dell'opera di un libero professionista il quale, ovviamente, non poteva rischiare di perdere la sua clientela, dedicando tutto il suo tempo a Nora. In tali condizioni la planimetria, così com'è, ha richiesto più di un anno di lavoro. Un rilevamento dettagliato della Kasbah avrebbe determinato un ritardo di altri sei mesi nella pubblicazione di questa guida»¹⁹⁶¹. La carenza di fondi è senz'altro la ragione per cui le planimetrie realizzate tra il 1960 e il 1962 dall'architetto Luigi Malgarise e dai geometri Mura, Farris e Corona risultano meno dettagliate di quella di Cabras, sebbene naturalmente più complete dato il progresso degli scavi. Nonostante ciò, tali aggiornamenti pretesi da Pesce confermano ulteriormente come il rilievo topografico della città

antica, quantomeno a livello d'insieme, sia stato nel tempo un aspetto della documentazione curato più di altri negli scavi norensi degli scorsi anni Cinquanta, seppur nei limiti delle disponibilità economiche e di personale.

Con tutto ciò, se indubbi sono i limiti dei metodi di scavo attuati a Nora negli anni di Pesce, che senz'altro comportarono un'irrimediabile dispersione di informazioni, va comunque ribadito come nel periodo storico in esame la discussione sull'applicazione del metodo stratigrafico in Italia non fosse ancora matura. A dimostrazione di ciò, sta il fatto che una figura di primario rilievo nell'archeologia nazionale dell'epoca quale Massimo Pallottino (1909-1995)¹⁹⁶², nel suo *Che cos'è l'archeologia*, opera di carattere divulgativo del 1963¹⁹⁶³, pur sottolineando, sulla medesima linea di Lamboglia, come la ricerca archeologica andasse intesa «come parte essenziale della ricerca storica»¹⁹⁶⁴, fa solo limitati accenni al metodo stratigrafico, che, a suo avviso, «non ha alcuna ragionevole applicazione in certi tipi di scavo, come lo sterro di grandi edifici sepolti dalla sabbia, la ricognizione nell'interno di tombe, ecc. Ciò può valere a riproporzionare l'importanza rispetto alla sopravvalutazione di alcuni studiosi e al fanatismo degli orecchianti»¹⁹⁶⁵. Una tale sottovalutazione del metodo stratigrafico, accompagnata da un dichiarato scetticismo nei confronti di archeologi, come appunto Lamboglia, che sostenevano decisamente la sua ubiquitaria applicazione, appare oggi anacronistica, ma va invece calata in un'epoca in cui i temi ritenuti più rilevanti erano altri e lo si percepisce dallo stesso volume di Pallottino, in cui ampio spazio trovano invece, ad esempio, le descrizioni relative agli interventi di ricostruzione dei monumenti per anastilosi o a quelli di conservazione attraverso sistemi di rivestimento e di copertura. Tali tematiche, come si vedrà a breve¹⁹⁶⁶, trovarono invece larga applicazione nell'attività di Pesce nel decennio di scavi a Nora e in generale nei suoi anni di Soprintendenza in Sardegna, in cui i vasti sterri furono sempre e comunque funzionali a costituire aree e parchi archeologici destinate a generare cultura nel grande pubblico.

¹⁹⁶² Su M. Pallottino, si vedano: MICHETTI 2007; MINOJA 2012; DELPINO 2014, con bibliografia di riferimento.

¹⁹⁶³ PALLOTTINO 1963. L'opera ebbe ben due successive edizioni riviste e corrette: PALLOTTINO 1968²; PALLOTTINO 1980³.

¹⁹⁶⁴ PALLOTTINO 1980³, pp. 233.

¹⁹⁶⁵ PALLOTTINO 1980³, pp. 229-230.

¹⁹⁶⁶ Cfr. 7.19.6.

¹⁹⁶⁰ LAMBOGLIA 1956, p. 905.

¹⁹⁶¹ PESCE 1957a, pp. 72-73, nt. 1.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
ELEMENTI ARCHITETTONICI			
Architrave a gola egizia con fregio di serpenti urei	1953	Santuario di Esculapio, a sud-ovest dell'abside	PESCE 1952-1954; PESCE 1961a, pp. 60-62 = PESCE 2000 ² , pp. 110-112; LÉZINE 1961, p. 40; BISI 1967, pp. 34-38; CHERA 1978a, pp. 45-46; MAMELI, NIEDDU 2005, p. 68, n. 4; OGGIANO 2005, pp. 1034-1036
Base di colonna non finita	1957	<i>Ambitus</i> a sud della casa del Direttore Tronchetti.	MAMELI, NIEDDU 2005, n. 1, pp. 23, 85, fig. 1.
Capitelli dorici (2)	1953	Pendici occidentali del colle di Tanit, <i>domus</i>	NIEDDU 1981-1985, pp. 94-95, tav. II,1; MAMELI, NIEDDU 2005, p. 41, nn. 7-8.
Capitelli ionici (3)	1953	Santuario di Esculapio, reimpiegati nelle murature dei vani allineati lungo il margine nord del peribolo	NIEDDU 1981-1985, pp. 96, tav. II,2; GIANNATTASIO B.M. 1993; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 46-47, nn. 25-27.
Capitello dorico	1954	Settore orientale del quartiere centrale, ambiente <i>Bn</i>	MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 39-40, n. 4.
Capitello dorico	1954	Settore orientale del quartiere centrale, ambiente <i>Ad</i>	MAMELI, NIEDDU 2005, p. 40, n. 5.
Capitello dorico	1954	Settore orientale del quartiere centrale, ambiente <i>Af</i>	MAMELI, NIEDDU 2005, p. 39, n. 2.
Capitello ionico	1957	Casa del Direttore Tronchetti, reimpiegato in una muratura del vano <i>I</i>	PESCE 1972 ² , pp. 42, 136, fig. 100; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 47-48, n. 29; cfr. NIEDDU 1985, p. 63; ANGIOLILLO 1987, p. 97; NIEDDU 1992, pp. 46-47, n. 9.
Capitello ionico e relativo plinto di pilastro	1952	“Casa con muri a telaio”	NIEDDU 1985, pp. 64-65, nn. 1-2; ANGIOLILLO 1987, pp. 97-98; TRONCHETTI 1990 ² , p. 19, fig. 17; MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 48-50, nn. 30-31.
Capitello tuscanico	1957	Casa del Direttore Tronchetti, reimpiegato nel perimetrale meridionale del vano <i>T</i>	MAMELI, NIEDDU 2005, p. 440, n. 20.
Elementi di cornice a gola egizia	1954	Casa del <i>viridarium</i> , vano <i>b</i>	TRONCHETTI 2001 ² , p. 30; NERVI 2003, pp. 61, 63; BEJOR 2018b, pp. 55-56.
Fusti di colonna monolitici (6)	1953	Casa dell'Atrio tetrastilo, a est del portico	MAMELI, NIEDDU 2005, pp. 622-63, nn. 27-34.
Rocchi di colonna e semicolonna	1952	Tempio romano, vani occidentali	MAMELI, NIEDDU 2005, p. 57, nn. 1-5; GHIOTTO 2021, pp. 539-540, nn. 1-5.
GIOIELLI			
Collana in pasta vitrea e orecchino in filo d'oro	1954	Terme Centrali, a lato del tratto occidentale della cloaca delle terme	PESCE 1957a, p. 66 = PESCE 1972 ² , p. 72.
INSTRUMENTUM DOMESTICUM IN TERRACOTTA			
“Salvadanai di età punica”	1954	Settore orientale del quartiere centrale, pozzo <i>P13</i>	PESCE 1957a, p. 69 = PESCE 1972 ² , p. 75; cfr. PESCE 1961a, p. 106 = PESCE 2000 ² , pp. 239, 280.
<i>Askos</i> in terra sigillata africana	1955	Abitato lungo il litorale sud-orientale, pozzo <i>P7</i>	CARBONI R. 2017.
Brocca fenicia con orlo espanso, frammento	1953	Colle di Tanit, tra la cisterna <i>C19</i> e il pozzo <i>P19</i>	TORE GIO. 1975, pp. 110-111; PESERICO 1996, p. 224, NO2; BARTOLONI 1981, p. 16, nt. 17; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 24, nt. 18; BONETTO, BOTTO 2017, pp. 196-197.
Coperchio di grande giara con bollo <i>CIM</i>	1952	<i>Ambitus</i> che lambisce la cavea del teatro	TRONCHETTI 1990 ² , p. 17, fig. 13.
Coppa a calotta fenicia, parete	1953	Colle di Tanit, tra la cisterna <i>C19</i> e il pozzo <i>P19</i>	TORE GIO. 1975, pp. 110-111; BOTTO 2009, pp. 123-125; MADRIGALI 2021, pp. 90-91.

Tab. 8. Manufatti rinvenuti negli scavi di G. Pesce e successivamente ripresi in letteratura, con indicazione dell'anno e del luogo di rinvenimento, ove ricostruibili sulla base della documentazione d'archivio (segue alle pp. 394-400).

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Coppa in terra sigillata italica, <i>C. R 9 (?)</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppa in terra sigillata sud-gallica, <i>Drag. 37</i> , con bollo <i>CRUCURO</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppa in terra sigillata sud-gallica, <i>Goud. 36</i>	---	---	CHESSA 1987, pp. 28-29, n. 15.
Coppa in terra sigillata tardo-italica, con bollo <i>L GELL</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 26, n. 4.
Coppa in terra sigillata tardo-italica, con bollo <i>SMP</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 27, n. 5.
Coppa in terra sigillata tardo-italica, <i>Drag. 29</i> , con bollo <i>SEX.M.P.</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppa su piede in terra sigillata italica, <i>C. R 9.2.1</i> , con bollo <i>L (A)VI</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppa su piede in terra sigillata tardo-italica, <i>C. R 9</i> , con bollo <i>C.P.P. / ZOILUS</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppe corinzie decorate a matrice (2)	---	---	TRONCHETTI 1981, nn. 2, 4, pp. 48-49; cfr. ROWLAND 1981, tav. XIII.B; MALFITANA 2007, p. 176, n. II.12.88.
Coppe in terra sigillata italica (2)	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppe in terra sigillata sud-gallica, (7)	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppe in terra sigillata sud-gallica, <i>Drag. 29 (4)</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppe in terra sigillata sud-gallica, <i>Drag. 37 (5)</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppe in terra sigillata tardo-italica, <i>Drag. 29 (6)</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppetta in terra sigillata sud-gallica, <i>Drag. 27</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 29, n. 16; TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppetta in terra sigillata sud-gallica, <i>Drag. 35</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 29, n. 17; TRONCHETTI 2005, p. 272.
Coppetta in terra sigillata tardo-italica, <i>Drag. 35</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 27, n. 6; TRONCHETTI 2005, p. 272.
<i>Dolia (4)</i>	1952	Teatro, iposcenio	PESCE 1957a, p. 61; PESCE 1972 ² , pp. 65-66; PESCE 1965b, p. 364; SOFFREDI, SUSINI 1966, p. 190, n. 27; SOTGIU Gio. 1971, p. 250; ANGIOLILLO 1981, p. 9; ZUCCA 1981a, p. 16, nt. 9; <i>AE</i> 1981, n. 486; CORDA 2014, p. 137, n. SRD0868; cfr. D'ORLANDO 2022, p. 282, n. 6.
<i>Kalathos</i> in ceramica iberica dipinta, frammenti (3)	1953-1954	---	IBBA M.A. 2019.
<i>Kantharos</i> in bucchero, frammento di orlo	1955	Abitato lungo il litorale sud-orientale, ambiente <i>Ac</i>	ZUCCA 1981b, p. 31; cfr. GRAS 1985, p. 171
<i>Kylix</i> ionica (<i>Vallet-Villard B2</i>), frammento	1955	Abitato lungo il litorale sud-orientale, ambiente <i>Ac</i>	ZUCCA 1982, p. 448; cfr. UGAS, ZUCCA 1984, pp. 100-101.
Lucerna	1952	<i>Ambitus</i> che lambisce la cavea del teatro	PIGA 2020, p. 189, nt. 5.
Lucerna	1953	Pendici meridionali del colle di Tanit, a nord della cisterna <i>C22</i>	PIGA 2020, p. 189, nt. 5.
Lucerna	1953	Pendici meridionali del colle di Tanit, presso la fornace alle spalle del teatro	PIGA 2020, p. 189, nt. 5.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Lucerna	1953	Pendici occidentali del colle di Tanit, casa signorile	PIGA 2020, p. 189, nt. 5.
Lucerna	1953	Casa dell'Atrio tetrastilo, presso le colonne in crollo	PIGA 2020, p. 189, nt. 5.
Lucerna	1954	Pendici occidentali del colle di Tanit, cisterna C20	PIGA 2020, p. 189, nt. 5.
Lucerna (disco) con scudo a sinistra completamente iscritto <i>Annum / no(v)um fau/stum fel/icem mih/i hic</i>	1952	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 25, n. 390.
Lucerna bollata <i>Augendi</i>	1952	Strada CD, presso una delle soglie della casa del <i>viridarium</i>	SOTGIU GIO. 1968, p. 37, n. 402c.
Lucerna bollata <i>C. Iun(i) Drac(onis)</i>	1954	Via DE, cloaca	SOTGIU GIO. 1968 n. 436d2, pp. 74-75.
Lucerna bollata <i>C. Iun(i) Drac(onis)</i>	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, pp. 74-75, n. 436d1.
Lucerna bollata <i>C. Iuni Alexi</i>	1953	Colle di Tanit (?)	SOTGIU GIO. 1968, pp. 70-72, n. 434d1.
Lucerna bollata <i>C. Iuni Alexi (2)</i>	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, pp. 70-72, nn. 434d2-d3.
Lucerna bollata <i>C. Oppi Res(tituti)</i>	1953	Alto Luogo di Tanit, pozzo P20	SOTGIU GIO. 1968, p. 116, n. 464d.
Lucerna bollata <i>Clo(di) Heli</i>	1953	Terme Centrali, a est dell'abside del <i>calidarium</i>	SOTGIU GIO. 1968, pp. 45-46, n. 410b.
Lucerna bollata <i>Cre() vel C. R.() E()</i>	1954	Settore orientale del quartiere centrale, ambiente Af	SOTGIU GIO. 1968, p. 53, n. 413.
Lucerna bollata <i>CTESO</i>	1954	Pendici meridionali del colle di Tanit, subito alle spalle del teatro	SOTGIU GIO. 1968, p. 53, n. 414.
Lucerna bollata di difficile lettura	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 56, n. 416.
Lucerna bollata <i>L. Caec(ili) Saec(ularis)</i>	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 41, n. 406c.
Lucerna bollata <i>Luccei</i>	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 80, n. 440d.
Lucerna bollata <i>M. A() F()</i>	1954	Settore occidentale del quartiere centrale, cisterna C82	SOTGIU GIO. 1968, p. 27, n. 392; cfr. SANCIU 2011, pp. 186-187 e PIGA 2020, p. 192, nt. 22.
Lucerna bollata <i>M. Novi Iust(i)</i>	1954	Pendici meridionali del colle di Tanit, cisterna C31	SOTGIU GIO. 1968, pp. 111-112, n. 461d.
Lucerna bollata <i>Pull/aeni</i>	1953	Santuario di Esculapio, porzione occidentale dell'abside (vano 2)	SOTGIU GIO. 1968, p. 126, n. 471d.
Lucerna bollata <i>Scaman/dri</i>	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 132, n. 475.
Lucerna con graffito [---]nii	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 145, n. 489.
Lucerna con graffito <i>NINI</i>	1953-1955	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 110, nn. 459c1-c2.
Lucerna con graffito <i>Kέλσει</i>	1956	---	SOTGIU GIO. 1968, p. 44, n. 409.
Lucerna in terra sigillata africana	1952	Pendici orientali del colle di Tanit, cisterna C6	PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. XVII, 157, n. 283; cfr. BONIFAY 2004, p. 364, <i>lampe type 46</i> .
Lucerne a becco tondo	---	---	PIGA 2020, pp. 194-195, nn. 1-9.
Lucerne con becco cuoriforme	---	---	PIGA 2020, pp. 195-196, nn. 10-12.
Lucerne di incerta attribuzione	---	---	PIGA 2020, pp. 196-198, nn. 13-25.
Piatti in terra sigillata tardo-italica, <i>Goud. 39 (3)</i>	---	---	CHESSA 1987, pp. 27-28, nn. 9-10, 12.
Piatto in terra sigillata italica	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata italica, <i>C. 18.2.3</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata italica, <i>C. 19.1.1</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Piatto in terra sigillata italica, C. 19.2.1, con bollo <i>THAL</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata italica, con bollo <i>L. GELL</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata sud-gallica, con bollo <i>MASCLI BALBUS</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata sud-gallica, <i>Drag. 18/31</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata sud-gallica, <i>Goud. 43</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 29, n. 18.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, C. 19.2.1, con bollo <i>L.R.P.</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, cfr. <i>Luni II, 238.10; Ostia IV, LXXIX.588</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 28, n. 14.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, con bollo <i>S.M.P.</i>	---	---	TRONCHETTI 2005, p. 272.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, <i>Goud 36</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 27, n. 7.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, <i>Goud. 19</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 27, n. 8.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, <i>Goud. 28</i>	---	---	CHESSA 1987, p. 28, n. 13.
Piatto in terra sigillata tardo-italica, <i>Goud. 36</i> , con iscrizione graffita <i>ARI</i>	1953	Alto Luogo di Tanit, pozzo <i>P20</i>	CHESSA 1987, p. 28, n. 11; cfr. TRONCHETTI 2005, p. 270 e PIGA 2020, p. 192, nt. 22.
Scarto di lavorazione di boccalino in pareti sottili	---	---	TRONCHETTI 2018c, p. 16; cfr. TRONCHETTI 1996, pp. 47, 174.
Supporto di braciere punico figurato (1)	1954	Pendici meridionali del colle di Tanit, a monte della piazza con fontana	BISON 2019, p. XI.
INTONACI DIPINTI E STUCCHI FIGURATI			
Affresco con decorazione architettonica	1956	Terme a Mare, quinto pilastro da est del portico settentrionale, in crollo	ANGIOLILLO 1987, pp. 197-198.
Intonaco con graffito riportante probabile lista di nomi, frammento	1953	Cd. Ninfeo	ZUCCA 2000c, p. 1124, n. 4.
Stucco raffigurante volto maschile	1953	Casa dell'Atrio tetrastilo, portico	TRONCHETTI 1990 ² , p. 17, fig. 14; BONETTO, MAZZARIOL, ZARA 2020, pp. 136-138, fig. 5d.
ISCRIZIONI SU SUPPORTO LAPIDEO			
Base della statua di <i>Q. Minucius Pius</i>	1952	Foro, reimpiegata nel lastricato della piazza, a sud del tempio	PESCE 1957a, pp. 50-51; PESCE 1959a, pp. 17-18; PESCE 1972 ² , pp. 53-54; SOTGIU GIO. 1961b, pp. 39-40, n. 45; SOTGIU GIO. 1988, pp. 559, n. A45; ZUCCA 1994, p. 877, n. 39; RUGGERI 1999, p. 162, n. 9; PORRÀ 2002, pp. 726-727, n. 536; GHIOTTO 2009a, p. 320; CORDA 2014, p. 103, n. SRD0507; ZUCCA 2017b, pp. 164-165;
Base di statua con dedica a un equestre, frammento	1953	Via <i>DE</i> , lungo il margine settentrionale della strada	ZUCCA 1994, p. 877, n. 42; PORRÀ 2002, p. 745, n. 552; ZUCCA 2005b, pp. 543-544, n. 3; <i>AE</i> 2005, 684; CORDA 2014, pp. 164-165, n. SRD1177.
Base di statua con dedica a un <i>sacer[dos vel dotalis]</i> , frammento	1953?	Via <i>DE</i> , lungo il margine settentrionale della strada?	ZUCCA 1994, p. 877, n. 40; PORRÀ 2002, pp. 744-745, n. 551; ZUCCA 2005b, pp. 541-543, n. 2; <i>AE</i> 2005, 683; CORDA 2014, p. 164, n. SRD1176.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Base di statua della <i>flaminica Favonia Vera</i>	1952	Complesso forense, margine occidentale della piazza	ZUCCA 1994, p. 877, n. 38; PORRÀ 2002, pp. 741-742, n. 548; ZUCCA 2005b, pp. 536-540, n. 1 = <i>AE</i> 2005, n. 682; GHIOTTO 2009a, p. 320 = <i>AE</i> 2009, p. 446; CORDA 2014, p. 52, n. SRD0029.
Lastra marmorea con dedica a Caracalla, frammento	1957	Area a ovest della via <i>EI</i>	SOTGIU GIO. 1961a, p. 43, n. 1; SOTGIU GIO. 1961b, p. 38, n. 43; <i>AE</i> 1964, 99; SOTGIU GIO. 1988, p. 558, n. A43; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 50, tav. VIII; PORRÀ 2002, pp. 722-723, n. 534; CORDA 2014, p. 103, n. SRD0505.
Lastra marmorea con dedica a Salomino, tre frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, pp. 12-14, n. 4; <i>AE</i> 1971, 124; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B21; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 54; PORRÀ 2002, pp. 734-735, n. 543; ZUCCA 2004b, pp. 358-359, n. 3; <i>AE</i> 2004, 666; CORDA 2014, p. 134, n. SRD0841.
Lastra marmorea con dedica a un imperatore di IV sec., sei frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, p. 14, n. 5; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B22; ZUCCA 1994, p. 878, n. 55; PORRÀ 2002, pp. 735-736, n. 544; CORDA 2014, p. 134, n. SRD1290.
Lastra marmorea con dedica a un imperatore ignoto, forse Costantino, frammento	1952	Foro, presso l'ampliamento curvilineo nord-orientale	SOTGIU GIO. 1961b, n. 44, p. 39; SOTGIU GIO. 1988, A44, p. 559; ZUCCA 1994, n. 57, p. 859; PORRÀ 2002, n. 535, p. 724-726; CORDA 2014, p. 103, n. SRD0506; cfr. GHIOTTO, PREVIATO 2008, p. 2638, nt. 30 e GHIOTTO 2009a, p. 349, nt. 360; AMADASI GUZZO, ZARA 2018, p. 43.
Lastra marmorea con dedica al <i>procurator M. Domitius Tertius</i> , quattro frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, pp. 9-11, n. 3; <i>AE</i> 1971, 123; <i>AE</i> 1974, 359; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B20; ZUCCA 1994, pp. 875, 878, n. 47; ZUCCA 1998, pp. 631-634; PORRÀ 2002, pp. 732-734, n. 542; CORDA 2014, p. 136, n. SRD0862.
Lastra marmorea con dedica alla <i>domus divina</i> , frammento	1952	Santuario di Esculapio, presso il margine occidentale del pronao o poco più a ovest	SOTGIU GIO. 1969, pp. 7-9, n. 2; <i>AE</i> 1971, 122; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B19; ZUCCA 1994, pp. 875, 878, n. 48; AGUS A. 2002, p. 30; PORRÀ 2002, pp. 730-732, n. 541; CORDA 2014, p. 134, n. SRD0840.
Lastra marmorea con dedica di un <i>d(onum)</i> a <i>Mulciber</i> , frammento	1952	Tempio romano	SOTGIU GIO. 1969, pp. 6-7, n. 1; <i>AE</i> 1971, 121; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B17; ZUCCA 1994, pp. 875-7, n. 45; PORRÀ 2002, p. 730, n. 540; ZARA AR. 2015, pp. 1895-1896; CORDA 2014, p. 134, n. SRD0838; CARBONI R. 2020b, pp. 115-116.
Lastra marmorea con dedica imperiale <i>Caesari</i> , frammento	1952	Tempio romano, corridoio a ovest della cella	ZARA AR. 2015; ZARA AR. c.s. b.
Lastra marmorea con dedica imperiale, due frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 14, pp. 20-21; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B29; PORRÀ 2002, pp. 743-744, n. 550; CORDA 2014, p. 174, n. SRD1294.
Lastra marmorea con dedica imperiale, frammento	1954	Settore orientale del quartiere centrale, a sud-est dell'ambiente <i>Bn</i>	SOTGIU GIO. 1969, n. 10, p. 18; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B26; ZUCCA 1994, p. 878, n. 51; PORRÀ 2002, pp. 740-741, n. 547; CORDA 2014, p. 174, n. SRD1293.
Lastra marmorea con dedica imperiale, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 13, p. 20; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B28; ZUCCA 1994, pp. 874, 878, n. 53; PORRÀ 2002, pp. 742-743, n. 549; CORDA 2014, p. 183, n. SRD1384.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Lastra marmorea con iscrizione funeraria, frammento	1953	Casa dell'Atrio tetrastilo, porzione meridionale del portico.	BONETTO, MAZZARIOL, ZARA 2020, pp. 136, 138, fig. 5c.
Lastra marmorea con iscrizione posta da <i>C. Mucius Scaevola</i> , quarto frammento	---	---	ANGIUS 1835a, p. 44; FERRERO DELLA MARMORA 1840, p. 489, n. 49; CASALIS 1843, p. 53; SPANO 1863, p. 101; <i>CIL</i> , X, 7543; ZUCCA 1994, pp. 873, 876, n. 36, con nt. 91; <i>AE</i> 2001, 1110; PORRÀ 2002, pp. 716-717; GHOTTO 2004a, pp. 91-94; CORDA 2014, p. 52, n. SRD0031; ENGFER 2017, p. 256, n. 417; FLORIS P. 2018.
Lastra marmorea con lettera <i>M</i> , frammento	1954	Complesso forense, settore occidentale	SOTGIU GIO. 1969, n. 44, p. 40; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 766, n. 579; CORDA 2014, p. 177, n. SRD1315.
Lastra marmorea con menzione del restauro della basilica forense, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 22, pp. 25-27; <i>AE</i> 1971, 125b; SOTGIU GIO. 1988, pp. 585, n. B32; ZUCCA 1994, pp. 876-877, n. 43; PORRÀ 2002, pp. 736-749-750, n. 557; GHOTTO 2009a, pp. 343-344; CORDA 2014, p. 169, n. SRD1233.
Lastra marmorea iscritta, cinque frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 27, p. 29; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 753-754, n. 562; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1298.
Lastra marmorea iscritta, due frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 30, p. 32; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 755-756, n. 565; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1301.
Lastra marmorea iscritta, due frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 43, p. 39; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 765-766, n. 578; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1314.
Lastra marmorea iscritta, frammento	1952	<i>Ambitus</i> che lambisce la cavea del teatro	SOTGIU GIO. 1961b, n. 48, p. 41; SOTGIU GIO. 1988, n. A48, p. 559; PORRÀ 2002, n. 539, p. 729; CORDA 2014, n. SRD0510, p. 103.
Lastra marmorea iscritta, frammento	1954	Settore orientale del quartiere centrale, a sud-est dell'ambiente <i>Bn</i>	SOTGIU GIO. 1969, n. 38, p. 37; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 762, n. 573; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1309.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 23, p. 27; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 750-751, n. 558.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 24, p. 27; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 751, n. 559.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 25, p. 28; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 751-752, n. 560; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1296.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 26, p. 28; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 752-753, n. 561; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1297.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 29, p. 31; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 755, n. 564; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1300.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 32, p. 33; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 757-758, n. 567; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1303.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 35, p. 36; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 760-761, n. 570; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1306.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 36, p. 36; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 761, n. 571; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1307.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 37, p. 37; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 762, n. 572; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1308.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 38, p. 37; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 762, n. 573; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1309.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 39, p. 39; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 763, n. 574; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1310.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 40, p. 38; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 763-764, n. 575; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1311.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 41, p. 39; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 764, n. 576; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1312.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 42, p. 39; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 764-765, n. 577; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1313.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 44, p. 40; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, p. 766, n. 579; CORDA 2014, p. 177, n. SRD1315.
Lastra marmorea iscritta, frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 45, p. 40; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 766-767, n. 580; CORDA 2014, p. 178, n. SRD1326.
Lastra marmorea iscritta, quattro frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 33, p. 34; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 758-759, n. 568; CORDA 2014, pp. 175-176, n. SRD1304.
Lastra marmorea iscritta, quattro frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 34, p. 35; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 759-760, n. 569; CORDA 2014, p. 176, n. SRD1305.
Lastra marmorea iscritta, tre frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 31, p. 32; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 756-757, n. 566; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1302.
Lastra marmorea iscritta, tre frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 21, p. 25; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B31; PORRÀ 2002, pp. 748-749, n. 556.
Lastra marmorea iscritta, tre frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, n. 28, p. 30; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B33; PORRÀ 2002, pp. 754-755, n. 563; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1299.
Lastra marmorea opistografa, con dedica a un imperatore (a), frammento	---	---	SOTGIU GIO. 1969, nn. 19-20, pp. 24-25; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B31; PORRÀ 2002, pp. 747-748, nn. 554-555; CORDA 2014, p. 175, n. SRD1295.

REPERTO	ANNO DI RINVENIMENTO	LUOGO DI RINVENIMENTO	BIBLIOGRAFIA
Lastra marmorea opistografa, con dedica a un imperatore (a) e a un imperatore <i>Restitutor libertatis</i> (b), quattro frammenti, quattro frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, nn. 6-7, pp. 15-16; SOTGIU GIO. 1988, pp. 584-585, nn. B23-B24; ZUCCA 1994, pp. 877, 879, nn. 44, 58; PORRÀ 2002, pp. 736-738, nn. 545a-b; CORDA 2014, p. 174, n. SRD1291.
Lastra marmorea opistografa, con dedica a un imperatore su ambo le facce, quattro frammenti	---	---	SOTGIU GIO. 1969, nn. 8-9, pp. 16-17; SOTGIU GIO. 1988, p. 585, n. B25; ZUCCA 1994, p. 878, nn. 52, 56; PORRÀ 2002, pp. 738-740, nn. 546a-b; CORDA 2014, p. 174, n. SRD1292.
<i>Oscillum</i> a pelta romano, non finito, ricavato dal reimpiego di una lastra marmorea con iscrizione punica, frammento	1952	Foro, presso l'ampliamento curvilineo nord-orientale	AMADASI GUZZO, ZARA 2018.
MANUFATTI METALLICI			
Applique bronzea raffigurante cavallo alato	1952	Pendici orientali del colle di Tanit, vano attiguo alla cisterna C6	PESCE 1957a, p. 45 = PESCE 1972 ² , p. 47.
Bronzetti nuragici, frammenti (2)	1959	«Teatro, Saggio I»	TRONCHETTI 2010, p. 127.
Fibbia altomedievale	1953	Terme a Mare, <i>calidarium f</i>	PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 118, n. 199
Fibbia altomedievale	---	---	PANI ERMINI, MARINONE, p. 117, n. 195
MANUFATTI LITICI			
Betilo	1953	Alto Luogo di Tanit, pozzo P20	PESCE 1972 ² , p. 136, fig. 96.
MONETA			
<i>Nummus/follis</i> di Costantino II	1954	Santuario di Esculapio, cella	PESCE 1957a, p. 85 = PESCE 1972 ² , p. 94-95; ANGIOLILLO 1981, p. 38; BEJOR 2004, p. 10; BEJOR 2008b, p. 104; BONETTO, MARINELLO 2018a, p. 69; BONETTO, MARINELLO, ZARA 2021, p. 198; DILARIA, MARINELLO, ZARA 2022, pp. 228-229, 235.
SCULTURA LIGNEA			
Statuetta lignea	1955	Abitato lungo il litorale sud-orientale, cisterna C11	PESCE 1957a, pp. 45, 121; PESCE 1961a, p. 97 = PESCE 2000 ² , p. 213; PESCE 1972 ² , pp. 47, 102, 133; CHIERA 1978a, p. 69; D'ORIANO 2004, pp. 97-98; MOSCATI 2005 ² , pp. 131, 205).
TERRECOTTE FIGURATE			
Leoni fittili con probabile funzione di doccioni (2)	1952	Santuario di Esculapio, cella	PESCE 1957a, p. 82 = PESCE 1972 ² , p. 92.
Statuetta di Afrodite pudica con delfino ed iscrizione <i>Vener[is] sacrum</i> sulla base	1957	Casa del Direttore Tronchetti, vano L	SOTGIU GIO. 1971, p. 251; AE 1972, p. 228; SOTGIU GIO. 1988, p. 584, n. B18; TRONCHETTI 1989, pp. 194-195, 197, 199, n. 17; ZUCCA 1989b, p. 779; TRONCHETTI 1997, p. 18, fig. 13; IBBA A. 2017, pp. 47-49; CARBONI R. 2020a, pp. 124-125; CARBONI, CRUCCAS 2020.
Statuette di dormienti (2) e offerenti (4)	1953	Santuario di Esculapio, presso il corridoio nella porzione sud-occidentale del peribolo	PESCE 1956; PESCE 1961a, p. 98 = PESCE 2000 ² , p. 231; ANGIOLILLO 1985a, pp. 104-105; SETTIS 1999, p. 70; PILO 2017a; CARBONI R. 2020a, pp. 113-115.
Statuetta di orante	---	---	PESCE 1972 ² , pp. 47, 136, fig. 97 f.t.; BISI 1990, p. 39; cfr. CARBONI, PILO, CRUCCAS 2012, p. 14.
Testa femminile a tutto tondo	1952-1958	Rinvenimento subacqueo	SERRA M. 1958b, fig. 61 f.t.; cfr. SERRA M. 1965, p. 290, fig. 415

7.19.3. GLI ASSISTENTI AGLI SCAVI E GLI ALTRI COLLABORATORI

Il riesame della documentazione d'archivio relativa agli scavi di G. Pesce a Nora ha permesso di porre l'accento su una serie di figure che nel corso degli anni affiancarono il Soprintendente e furono il suo braccio operativo sul campo. Pesce, infatti, non era presente quotidianamente in cantiere ed anzi, costantemente impegnato nelle mansioni d'ufficio a Cagliari, doveva contemporaneamente seguire le varie altre attività di ricerca, tutela e valorizzazione avviate in Sardegna nello stesso decennio in cui furono condotti gli scavi norensi (tab. 9). Gli stretti collaboratori che negli anni, lavorando a vario titolo per la Soprintendenza cagliaritano, si avvicendarono al suo fianco ricevettero dunque mandato di essere stabilmente presenti in cantiere per dirigere gli operai nelle attività di scavo e primo consolidamento di strutture e pavimentazioni. A tali assistenti spettava inoltre l'onere di redigere i giornali di scavo, di evadere i pagamenti degli sterratori, di gestire i rapporti con i dipendenti dell'*ESIT* e di assolvere le pratiche con l'amministrazione locale. A seconda della propria formazione e dell'esperienza maturata negli anni di servizio, tali assistenti influirono quindi in maniera determinante nello sviluppo delle ricerche condotte nella città antica, così come incisero notevolmente sulla qualità della documentazione scritta, grafica e fotografica raccolta. Va poi precisato che nei primi anni di scavo a Nora agli assistenti che lavoravano per la Soprintendenza faceva da contraltare un capo cantiere assunto dall'*ESIT* per coordinare il lavoro degli operai: la sovrapposizione di mansioni sfociò inevitabilmente in scontri verbali tra le due figure, in particolare nel 1953, quando gli attriti tra il restauratore Busano, più attento al rispetto dei monumenti, e il capo cantiere Giuliani, che indirizzava i suoi sottoposti verso interventi di restauro di notevole impatto, comportarono dapprima ripetuti rallentamenti nei lavori e infine un intervento diretto di Pesce¹⁹⁶⁷.

In termini generali, il ruolo degli assistenti addetti alla sorveglianza di scavi e cantieri fu fondamentale dalla nascita delle Soprintendenze sino ad anni recenti¹⁹⁶⁸, in quanto gli organici estremamente ridotti imposero sovente l'assunzione di figure che, sebbene spesso non dotate di formazione accademica, erano in grado di fare le veci sul campo del Soprintendente. Anche in questa circostanza emblematici sono i racconti di A. Maiuri, che strinse spesso rapporti confidenziali con i suoi assistenti sin dagli inizi della sua carriera e per tutti

i suoi negli scavi del dopoguerra¹⁹⁶⁹; suggestivo il ritratto del capocantiere Agapitos, che, dopo essere stato un tombarolo – caratteristica comune al primo assistente di Pesce, Francesco Soldati –, condusse per lui gli scavi nella necropoli di Ialysos «*imbracciando il piccone come un eroe omerico la sua lancia, allontanava con parole imperiose gli incerti, gli incapaci dalla trincea di saggio e con due o tre colpi accompagnati dalla lena mozza del respiro, e una stropicciata di una zolletta di terra tra le mani callose, dava il responso [...] e giunti al piano delle deposizioni [...] si accosciava nella tomba tirandosi sotto il viluppo delle brache come un cuscino, cacciando via i curiosi e incominciava il lavoro di scarnitura degli oggetti dall'impasto petroso del terreno con la religione di un necroforo; terra, ossa e cocci*»¹⁹⁷⁰. Comuni erano figure analoghe negli scavi del dopoguerra in Italia, come ricorda con prospettiva giornalistica G. Roghi nel volume *L'archeologo*¹⁹⁷¹, pubblicato nel 1961 nell'ambito della collana *Il bersaglio* che raccoglieva saggi e inchieste sulle professioni nazionali: l'autore fornisce un vivido profilo di don Ugo Serafino (1903-1985)¹⁹⁷², custode degli scavi di Locri e grande conoscitore dei siti del territorio, in vari casi personalmente individuati, che, seppur con l'intento di rendere note al pubblico le ricerche dei Soprintendenti affiancati, reputava la città antica quasi come un bene proprio. Descrivendo Serafino, Roghi, tratteggia «*un assistente arrivato al punto di considerare una specie di proprietà privata la città greca del suo amore*» e richiama i «*tanti altri che si trovano spesso e per lungo tempo da soli a dirigere lo scavo, seguendo sì le istruzioni generali dell'archeologo responsabile, ma dovendo in pratica assumere di continuo decisioni contingenti, talora anche importanti*»¹⁹⁷³. In un panorama in cui negli scavi archeologici italiani la manovalanza era spesso completamente priva di preparazione adeguata e di interesse per l'attività condotta, spesso, come ricorda sempre Roghi, «*tra gli assistenti, che quando sono iscritti ai ruoli ufficiali dell'Amministrazione portano la qualifica di "aiutante", "custode" o "applicato" secondo le molteplici bizzarrie degli organismi statali, non mancano persone, dedite all'archeologia con umiltà pari al fervore*»¹⁹⁷⁴. In alcune circostanze questi stretti collaboratori dei Soprintendenti erano persone non prive di formazione archeologica, come Sergio Paglieri (1933-2013), il quale, laureato, non aveva potuto permettersi la Scuola Archeologica di Roma, ma tra la seconda metà degli anni Cinquanta

¹⁹⁶⁷ Cfr. 7.6.1.

¹⁹⁶⁸ Si veda ad esempio la ricca raccolta digitalizzata di documenti redatti dagli assistenti attivi nei cantieri di Roma e del suburbio tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso (ATTILIA 2020, pp. 34-40).

¹⁹⁶⁹ NOTOMISTA 2017c, p. 89.

¹⁹⁷⁰ MAIURI 1959, p. 29.

¹⁹⁷¹ ROGHI 1961.

¹⁹⁷² Per alcune note su don Ugo Serafino, si rimanda al suo necrologio: LATTANZI 1985.

¹⁹⁷³ ROGHI 1961, p. 124.

¹⁹⁷⁴ ROGHI 1961, p. 120.

ANNO	COLLABORATORI	MONUMENTI SCAVATI (ATTUALE NOMENCLATURA)	NOMENCLATURA DEI MONUMENTI RICORRENTE NELLA DOCUMENTAZIONE DI SCAVO
1952	Francesco Soldati	Teatro "Casa con muri a telaio" Tempio romano Via AB Via DE Ambitus alle spalle del teatro Santuario di Esculapio Terme Centrali Pendici orientali del colle di Tanit Abitato lungo il litorale sud-orientale Settore orientale del quartiere centrale Settore urbano tra vie BC e CD Via BC	<i>Teatro</i> <i>Edificio dei capitelli</i> <i>Edificio delle colonne</i> <i>Strada che si dirige verso nord-est / Strada est-nord-est</i> <i>Strada che si dirige verso nord / Strada nord</i> --- <i>Edificio a Sud-Ovest del teatro (solo in un secondo momento tempio)</i> <i>Edificio a sinistra del teatro</i> --- --- <i>Area tra la strada Sud-Ovest - Nord-Ovest</i> --- ---
	Francesco Soldati, G.G. Davoli	Via CD Complesso forense	<i>Strada che dal lastricato antistante il teatro si dirige verso Sud-Ovest</i> <i>Piazza</i>
1953	Francesco Soldati	Alto Luogo di Tanit Pendici meridionali del colle di Tanit Fornace della cd. Kasbah Cd. Ninfeo Vani a nord delle Terme Centrali	<i>Tempio della Dea Thanit</i> <i>Tra il tempio della Dea Thanit ed il teatro</i> <i>Presunto tempio a pozzo</i> --- ---
	Francesco Soldati, Salvatore Busano	Santuario di Esculapio Cd. santuario neopunico Terme a Mare Via EI Via DE	<i>Tempio</i> <i>Tempio (non distinto dal santuario di Esculapio)</i> <i>Terme</i> <i>Strada che va al Tempio / Strada che dal Tempio va verso nord</i> <i>Strada che proviene dal lato sinistro del Teatro</i>
	Salvatore Busano	Basilica cristiana Via EG Casa dell'Atrio tetrastilo Complesso forense Via AB Pendici meridionali del colle di Tanit Peristilio occidentale Propaggini meridionali del promontorio	--- --- <i>Alle grandi colonne / Alle colonne</i> <i>Spiazzale / Piazza a est del teatro</i> <i>Strada che dalla piazza a est del teatro si orienta verso nord</i> <i>A sud-ovest del tempio della dea Tanit</i> --- ---
1954	Salvatore Busano	Propaggini meridionali del promontorio Peristilio occidentale Casa dell'Atrio tetrastilo Via EF Pendici occidentali del colle di Tanit Pendici meridionali del colle di Tanit Via DE Settore occidentale del quartiere centrale Terme Centrali Area a sud delle Terme Centrali	<i>Alle rocce</i> --- <i>Grandi colonne / Mosaico figurato</i> <i>Strada che va verso nord-ovest</i> <i>Sul lato est della strada</i> <i>Sul lato sinistro della strada che dall'incrocio va verso nord-ovest</i> <i>Strada che dal Teatro va verso l'incrocio</i> --- <i>Alle sospensure / La sospensura</i> ---

Tab. 9. Sintesi dei monumenti scavati a Nora negli anni della Soprintendenza di G. Pesce, con indicazione dei collaboratori che condussero i lavori sul campo e della nomenclatura eventualmente attribuita alle aree scavate nella documentazione di scavo (segue alla p. 403).

ANNO	COLLABORATORI	MONUMENTI SCAVATI (ATTUALE NOMENCLATURA)	NOMENCLATURA DEI MONUMENTI RICORRENTE NELLA DOCUMENTAZIONE DI SCAVO
1954	Salvatore Busano	Settore orientale del quartiere centrale Casa del <i>viridarium</i> Settore urbano tra vie <i>BC</i> e <i>CD</i> Abitato lungo il litorale sud-orientale Complesso forense Piccole Terme Via <i>GH</i>	<i>Lato sinistro del teatro</i> <i>Grande ambiente</i> --- --- <i>Spiazzale</i> <i>Edificio a sinistra della strada che dall'incrocio va alla marina</i> ---
1955	Salvatore Busano	Piccole Terme Abitato lungo il litorale sud-orientale	--- <i>Parte antistante al teatro</i>
	Piero Pes	Casa del <i>signinum</i> Abitato lungo il litorale sud-orientale Casa dell'Atrio tetrastilo Terme Centrali	<i>Grandi colonne</i> --- <i>Villa romana</i> ---
1956	Antonello Cara	Via <i>EG</i> Terme a Mare Via <i>GH</i>	--- --- ---
	Doro Soldati	Terme a Mare Casa del Pozzo Antico Area a sud-est della casa dell'Atrio tetrastilo	<i>Grande edificio termale</i> --- <i>A Sud-Sud-Est delle basi dei pilastri della Villa Patrizia</i>
1957	Doro Soldati, Salvatore Busano	Terme a Mare Casa del Direttore Tronchetti Area a ovest della via <i>EI</i>	<i>Grande edificio termale</i> <i>Casa dell'atrio tetrastilo</i> <i>Tra la via sacra e le colonne</i>
	Doro Soldati	Via <i>GH</i> Piccole Terme Casa dell'Atrio tetrastilo	--- <i>Piccole terme</i> <i>Casa dell'atrio tetrastilo</i>
1958	Francesco Soldati	<i>Horreum/insula</i>	---
	Ferruccio Barreca	Abitato lungo il litorale sud-orientale Pendici del promontorio della Torre Area sacra del Coltellazzo	<i>Quartiere a mare</i> --- <i>Altura tra il foro e l'acropoli / Quota A</i>
1959	Ferruccio Barreca	"Casa con muri a telaio" Pendici del colle di Tanit	--- ---
	?	<i>Horreum/insula</i> Teatro, cavea Terme di Levante	--- --- <i>Terme in prossimità dell'ingresso</i>
1960	Antonello Cara	Abitato lungo il litorale sud-orientale Terme a Mare Casa del <i>thermopolium</i> Pendici del promontorio della Torre Terme di Levante	--- <i>Grandi Terme a Mare</i> --- --- ---
1961	Antonello Cara	Casa del <i>thermopolium</i> Area a ovest della via <i>EI</i> Pendici del promontorio della Torre	--- --- ---
1962	Antonello Cara	---	---

e l'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo scelse di trasferirsi in pianta stabile a Vulci con la famiglia, dedicandosi agli scavi della città antica, con dedizione seppur con un ruolo da precario¹⁹⁷⁵, pubblicando comunque relazioni scientifiche con la fiducia e l'avvallo di R. Bartoccini¹⁹⁷⁶.

In assenza di Ispettori, l'affidamento di scavi a personale laureato da parte dei Soprintendenti era comunque un'eccezione e anche su questo punto fu molto critico Lamboglia a metà degli anni Cinquanta, secondo cui «*la consuetudine di affidare lo scavo in mano a un assistente, per quanto bravo e scaltrito esso sia da lunghi anni di lavoro, è in realtà una delle cause principali, se non la prima, delle grandi difficoltà che incontriamo ad affermare in linea di realizzazione pratica i principi di lavoro di cui teoricamente nessuno sa disconoscere la bontà e la necessità. Non voglio dire con ciò che non sia necessario che il direttore stesso dello scavo passi la sua intera giornata sul lavoro, specie quando, come è preferibile, esso si svolga lentamente e con piccolo numero di operai: è semplicemente necessario che il concetto di assistente dello scavo venga elevato ed inteso secondo il suo vero contenuto e significato scientifico, pari a quello che ha in sede accademica e universitaria; assistenti debbono soprattutto essere detti e considerati i giovani archeologi che su uno scavo possono fare il loro miglior tirocinio e affinare il loro senso di aderenza al terreno e la conoscenza dei materiali*»¹⁹⁷⁷. Lo stesso M. Pallottino, come si è visto¹⁹⁷⁸, nell'ambito delle riflessioni emerse dai lavori della commissione Franceschini, fece esplicita menzione del caso di Nora per criticare una gestione dei Beni Culturali in Italia che imponeva, data la mancanza di Ispettori archeologi correttamente formati, la gestione dei cantieri di scavo da parte di assistenti di modesto livello culturale.

Pesce, che nei primi anni di Soprintendenza poteva fare affidamento su un organico decisamente stringato, dovette necessariamente adeguarsi al sistema criticato da Lamboglia e Pallottino e sin dall'inizio degli scavi norensi si affidò in larga parte ai suoi collaboratori. Fu Lilliu, allora Ispettore, ad effettuare nel 1952 le prime verifiche a Nora in occasione degli sterri dell'*ESIT* realizzati per allestire *Ef시오 d'Elia* e, una volta avviati gli scavi regolari, ogni attività sul campo fu da subito coordinata dal primo assistente Francesco Soldati, a cui poi si alternarono nel tempo vari altri collaboratori di Pesce (fig. 364). A sottolineare la difficoltà del Soprintendente a reperire personale preparato e in grado di gestire gli operai sta l'assunzione come capocan-

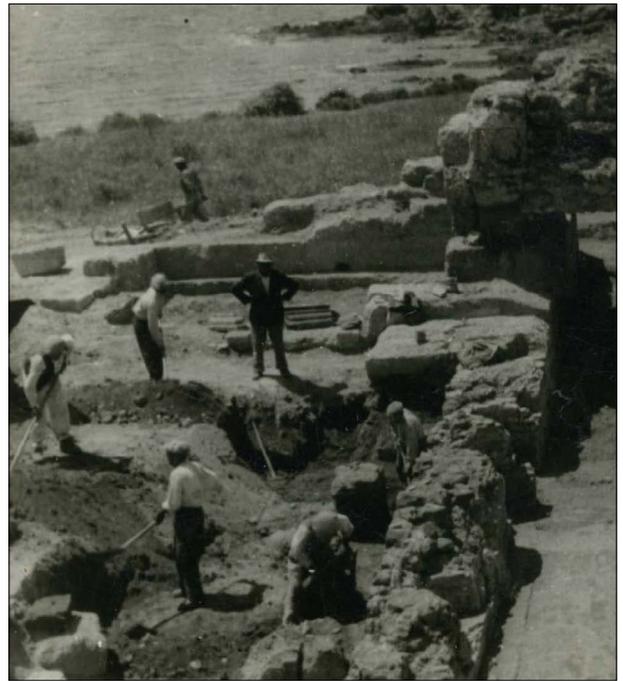


Fig. 364. Al centro dell'inquadratura, uno dei collaboratori di Pesce, probabilmente F. Soldati, coordina gli operai intenti a sterrare l'iposcenio del teatro nei primi giorni dello scavo del 1952 (VII.F162, dettaglio).

tiere nel 1956 di Doro Soldati, figlio di Francesco e senz'altro suggerito a Pesce dal padre, che, molto più esperto e abile, era però già impegnato negli scavi di Tharros da poco avviati e non poteva dunque contemporaneamente essere in servizio permanente nel cantiere norense¹⁹⁷⁹. Pesce denunciò in più circostanze la notevole carenza d'organico della Soprintendenza e in particolare, in un'intervista del 1957 a *Prospettive Meridionali*, mensile del Centro Democratico di Cultura e Documentazione, dichiarò come, dopo il passaggio di Lilliu all'Università di Cagliari, l'unico Ispettore era E. Contu, impegnato però al Museo di Sassari e nello scavo di Monte d'Accoddi; «*ho poi un 1° assistente agli scavi, il Soldati, "vecchio lupo" e prodigiosamente pratico, il quale ha faticosamente addestrato a sua volta due dipendenti, un restauratore [ossia Busano, N.d.A.] e un giovane custode [ossia Doro Soldati, N.d.A.], a fare da assistenti. Ma il Soldati deve fare anche da economo, il che gli assorbe un'enorme quantità di tempo! Giovani intelligenze da noi formate nelle aule dell'Ateneo cagliaritano e piene di entusiasmo per gli studi archeologici [il riferimento è ad allievi universitari che lavorarono anche a Nora, come Davoli, Pes e Cara, N.d.A.], sono obbligate a rinunziarvi e ad incamminarsi per altre strade, a causa della nostra impossibilità di utilizzarle, perché una nuova legge vieta l'assunzione di personale straordinario*»¹⁹⁸⁰.

¹⁹⁷⁵ PAGLIERI 1992.

¹⁹⁷⁶ PAGLIERI 1959; PAGLIERI 1960; cfr. BARTOCCINI 1960, p. 19, nt. 1.

¹⁹⁷⁷ LAMBOGLIA 1956, p. 905.

¹⁹⁷⁸ Cfr. 7.18.7.

¹⁹⁷⁹ Cfr. 7.13.1.

¹⁹⁸⁰ PESCE 1957c, p. 36.

Il quadro tracciato da Pesce, oltre a ribadire la complessa gestione degli scavi in sottorganico, lascia trasparire le differenti qualità che hanno contraddistinto queste figure di collaboratori, sulle quali si è già avuto modo di soffermarsi nel dettaglio¹⁹⁸¹; basti qui ribadire come la preparazione degli assistenti agli scavi norensi fosse differente e abbia comportato l'acquisizione di una documentazione altrettanto diversificata. La lettura dei giornali di scavo, spesso resa ostica dalle difficoltà ortografiche e dalla trascuratezza grammaticale, mostra comunque quanto gli assistenti meno colti, in particolare Salvatore Busano, tenessero invece ad essere particolarmente dettagliati nei propri appunti, che venivano letti dai superiori e in particolare dal primo assistente Soldati, che riferiva a Pesce. Negli scritti di chi diresse le operazioni sul campo per più mesi o per varie annate si coglie inoltre una crescita professionale, come ad esempio nel caso dello stesso Busano, il quale, inizialmente attento quasi esclusivamente alla descrizione delle strutture e dei reperti rinvenuti, con una conoscenza elementare dei reperti ceramici e discreti rudimenti di numismatica, arrivò nel 1955 a rappresentare graficamente schematiche sezioni, che se non denotano un vero e proprio approccio stratigrafico, suggeriscono comunque una certa accortezza rivolta al deposito, comprovata anche dalla riproposizione delle stesse successioni di strati, tracciate con calce direttamente sui prospetti delle murature; Busano si impraticò inoltre anche nella registrazione dei reperti notevoli rinvenuti, come dimostra la redazione dell'elenco delle monete recuperate nel 1955, con indicazione dell'ambiente di pertinenza e della profondità rispetto al piano di campagna¹⁹⁸². Sebbene inoltre, i resoconti scritti che ci sono giunti talora riportino descrizioni molto dettagliate di contesti che oggi appaiono di secondario rilievo e, al contrario, risultino singolarmente cursori nell'esposizione di rinvenimenti rivelatisi in seguito di primaria importanza¹⁹⁸³, nella sostanza sono sempre ragguagli corretti e circostanziati degli scavi praticati, in cui non di rado emerge un'attenzione per evidenze asportate irrimediabilmente dagli sterri, ma ritenute comunque degne di considerazione, come nel caso dei livelli costituiti da mattoni crudi in crollo, diffusamente individuati in città (e in particolare nel settore centrale dello spazio urbano) e sempre puntualmente descritti e correttamente interpretati. Allo stesso modo, sovente appaiono correttamente compresi i rapporti reciproci tra le strutture o tra queste e le infrastrutture stradali, che denotano quantomeno una rudimentale lettura

degli alzati, funzionale a stabilire relazioni di cronologia relativa e a indirizzare il prosieguo degli scavi¹⁹⁸⁴.

Nonostante sin qui si sia posto l'accento sull'ampia fiducia riposta da Pesce nei suoi assistenti, è comunque opportuno sottolineare come il Soprintendente vigilasse sul loro operato, indirizzandone le scelte logistiche più critiche e intervenendo nei casi in cui si rese conto di evidenti leggerezze. Fu così nel 1953, quando Pesce dovette prontamente bloccare le demolizioni indistinte dei crolli delle Terme a Mare: prima di asportarli, infatti, il Soprintendente ritenne indispensabile la produzione di una basilare documentazione topografica e impedì contestualmente che il materiale di scarico dell'edificio termale continuasse ad essere accumulato nell'area poco più a sud, in cui sarebbe a breve stata isolata la casa dell'Atrio tetrastilo¹⁹⁸⁵.

A partire dal 1955 Pesce si affidò anche ad allievi universitari volontari non stipendiati, prima Piero Pes, poi Antonello Cara: sebbene si sia trattato di una scelta obbligata dal fatto che il primo assistente Soldati era oberato di altri incarichi altrove e la Regione non garantiva più la diaria al restauratore Busano, fu senz'altro una circostanza che permise di avere a capo del cantiere norense una figura dotata di maggiori competenze in termini di scavo stratigrafico, nel caso di Pes maturate al seguito di Lilliu, così come di valide conoscenze relative ai materiali, acquisite attraverso studi accademici e non solo mediante l'esperienza sul campo. D'altro canto, il fatto che Pes e Cara, seppur validi collaboratori, non fossero strutturati nell'organico della Soprintendenza comportò un parziale vuoto documentario, in quanto non erano tenuti a depositare regolarmente a Cagliari i giornali di scavo e gli appunti redatti (fig. 365).

Con ciò, una vera svolta nella gestione degli scavi di Nora – e più in generale nelle attività della Soprintendenza retta da Pesce – si ebbe a seguito dell'assunzione di Ferruccio Barreca, giunto in Sardegna alla fine del 1957 e assegnato a Nora già dal 1958. L'archeologo romano, già da tempo dipendente ministeriale, arrivò in Sardegna con una serie di esperienze pregresse ed interessi scientifici personali che gli consentirono di affrontare direttamente un problema scientifico e di tentare di risolverlo con una mirata attività di scavo: vanno in questo senso i suoi interventi nell'area dell'abitato prospiciente la cala sud-orientale e soprattutto presso le pendici del promontorio della Torre di Sant'Efisio, con le ricerche finalizzate ad individuare le strutture poliorcetiche di età preromana¹⁹⁸⁶. Ponendo Barreca a

¹⁹⁸¹ Cfr. 7.3.1, 7.6.1, 7.10.1, 7.13.1, 7.17.5.

¹⁹⁸² VII.D51.

¹⁹⁸³ Si vedano ad esempio i casi del ben noto deposito votivo del santuario di Esculapio (cfr. 7.6.3) o del mosaico figurato della casa dell'Atrio tetrastilo (cfr. 7.6.7), entrambi sommariamente descritti da Busano, ma in seguito considerati da Pesce tra i più importanti della città antica.

¹⁹⁸⁴ È il caso dello scavo del quartiere centrale del 1954, dove la lettura dei rapporti tra le strutture fu funzionale alla comprensione, seppur parziale dell'evoluzione nel tempo di uno spazio urbano frequentato e modificato sino alla tarda antichità (cfr. 7.8.5).

¹⁹⁸⁵ Cfr. 7.6.6-7.

¹⁹⁸⁶ Cfr. 7.17.5.

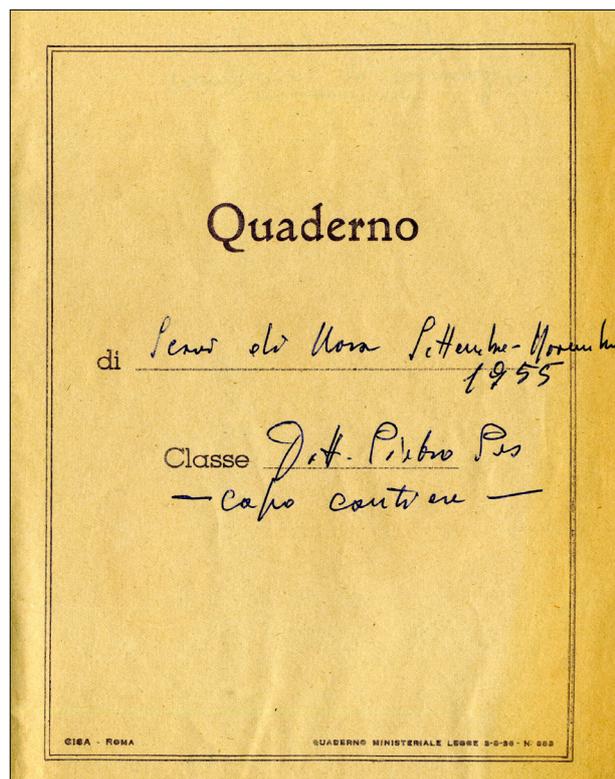


Fig. 365. Frontespizio del giornale di scavo di P. Pes del 1955, consegnato personalmente a Pesce dall'allievo universitario e confluito nel suo archivio personale (VII.D53, #1#).

capo del cantiere norense, Pesce riuscì dunque nel duplice intento di approfondire una ricerca a lui cara, ossia quella delle evidenze pertinenti alla civiltà fenicia e punica in Sardegna, e contemporaneamente di raffinare il metodo di scavo rispetto alle campagne precedenti, con un'individuazione regolare di unità stratigrafiche (positive e negative) e un'osservazione più competente dei reperti rinvenuti e delle tecniche edilizie in funzione della datazione dei contesti e di una preliminare divisione degli stessi per fasi. Dagli appunti di Barreca si constata peraltro come lo studioso fosse consapevole che, a causa della necessità di operare in rapidità, dati i pochi operai e il tempo limitato a disposizione, le evidenze individuate fossero definibili solo in termini preliminari, in quanto per una conoscenza più approfondita «*occorrerebbe uno scavo impegnativo, per ora impossibile*»¹⁹⁸⁷. L'indipendenza di Barreca rispetto a Pesce fu per queste ragioni superiore rispetto a quella di quanti lo precedettero a capo del cantiere norense e se, come conseguenza, la documentazione redatta fu per certi versi meno consistente, d'altro canto il Soprintendente, consapevole dello spessore scientifico del suo Ispettore, diede per la prima volta la possibilità a un suo collaboratore di pubblicare prontamente una relazione di scavo, seppur preliminare¹⁹⁸⁸.

¹⁹⁸⁷ VII.D99, 26 agosto 1958; cfr. 7.17.5.

¹⁹⁸⁸ Cfr. BARRECA 1958a.

7.19.4. IL CANTIERE DI LAVORO AL SERVIZIO DELL'ARCHEOLOGIA

Si è più volte avuto modo di ritornare su uno dei problemi costanti che dovette affrontare Pesce negli anni della sua Soprintendenza in Sardegna, ossia quello delle ristrettezze di fondi per le attività di ricerca, tutela e valorizzazione. Lo scavo di Nora non fece in questo senso eccezione, sebbene sia stato, assieme a Tharros, uno dei principali siti in cui il Soprintendente scelse di convogliare le entrate a disposizione, al fine di realizzare uno scavo estensivo e di costituire un parco archeologico aperto al pubblico. Il reperimento dei molti finanziamenti necessari, sebbene agevolato dall'interesse che l'*ESIT* rivolse a Nora, si presentò sin dall'inizio complesso e indusse Pesce a costituire un "cantiere-scuola", in cui la legislazione dell'epoca consentiva di assumere con fondi pubblici operai in precedenza disoccupati.

L'affidamento di opere di pubblica utilità alla popolazione indigente fu uno dei temi che contraddistinsero la politica sociale italiana del secondo dopoguerra. Su iniziativa dell'allora *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Amintore Fanfani, i primi cantieri di questo genere furono allestiti a titolo sperimentale già nel 1948, in territori nazionali particolarmente depressi, tra cui la Sardegna¹⁹⁸⁹. I risultati promettenti indussero a disciplinare sul piano legislativo tali attività nel 1949¹⁹⁹⁰; l'obiettivo era quello di offrire impiego temporaneo ai disoccupati, garantendo contemporaneamente l'efficace esecuzione di opere di pubblica utilità, dichiaratamente «*con carattere di evidente complementarietà ed in limiti assolutamente marginali*»¹⁹⁹¹, senza dunque costituire un'alternativa agli interventi ordinari delle pubbliche amministrazioni, onde evitare un artificioso abbassamento dei salari. Attivati su richiesta degli enti pubblici locali, approvati dagli uffici tecnici statali e soggetti all'ispezione dei funzionari del *Ministero del lavoro*, i cantieri-scuola si distinguevano in cantieri di rimboschimento e cantieri di lavoro; questi ultimi erano mirati a compiere interventi di edilizia pubblica, ma anche scavi archeologici di grande portata.

Tra l'esercizio 1949-1950 e quello 1955-1956 vennero complessivamente destinati alla Sardegna quasi 4,7 miliardi di lire, suddivisi su oltre 1500 i cantieri per disoccupati¹⁹⁹², tra i quali è opportuno ricordare quello di Pula, ove si eseguì una massiccia opera di sistemazione montana presso la località *Setti Soddus*,

¹⁹⁸⁹ *Cantieri* 1958, pp. 3-6.

¹⁹⁹⁰ Legge 29 aprile 1949, n. 264: *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati - Capo V, Cantieri-scuola* (artt. 59-61).

¹⁹⁹¹ *Cantieri* 1959, p. 3.

¹⁹⁹² *Cantieri* 1958, pp. 133-136, 141.

con interventi di rimboschimento e di deflusso delle acque e con una spesa complessiva di circa 6.000.000 di lire¹⁹⁹³ (fig. 366).

I cantieri archeologici per disoccupati potevano essere attivati dalle Soprintendenze in grado di assicurarne la regolare gestione tecnica e amministrativa, nonché il rendimento degli operatori. L'obiettivo ottimistico, ma spesso deluso¹⁹⁹⁴, era quello di «trasfondere gradatamente nell'operaio l'ansia della ricerca»¹⁹⁹⁵, combattendo dunque nella popolazione locale non solo una povertà di carattere economico, ma anche educativo. La legge consentiva al *Ministero del lavoro e della previdenza sociale* sia il pagamento della manovalanza, sia la retribuzione del personale istruttore, mentre le restanti spese – quali le attività di manutenzione e restauro, l'assunzione di manodopera specializzata che subentrasse dopo i primi sterri massicci, l'acquisto dei materiali e delle attrezzature tecniche – erano invece in carico al *Ministero della Pubblica Istruzione* o agli altri enti competenti. Nel cantiere potevano essere assunti disoccupati tra i 18 e i 60 anni, ai quali si garantivano un'assicurazione per gli infortuni, l'assistenza sanitaria e un assegno giornaliero di 500 lire, alle quali andavano aggiunte 60 lire per ogni familiare a carico e un premio mensile di 1000 lire.

Se nel biennio 1949-1950 l'intervento finanziario del Ministero nei cantieri di lavoro al servizio dell'archeologia fu di poco superiore al milione, nel 1952 vennero riviste al rialzo le retribuzioni¹⁹⁹⁶ e nell'arco del decennio l'investimento complessivo fu di poco inferiore a 1.400.000.000 di lire¹⁹⁹⁷. Tra i cantieri archeologici per disoccupati più noti degli anni Cinquanta dello scorso secolo va ricordato quello di Villa Adriana a Tivoli, con gli scavi e i restauri del Canopo, del vestibolo della villa e del relativo criptoportico. Massicci gli interventi anche presso le fortificazioni greche di Gela, a Ostia antica e a Cerveteri, dove si provvide al ripristino dei grandi tumuli della necropoli. Vari gli scavi di grandi edifici pubblici romani, come l'anfiteatro di Ivrea e i teatri di Bene Vagienna, Volterra, *Carsulae* e Benevento, ma anche il riassetto del pendio terroso ed erboso della *summa cavea* del teatro di Siracusa. In area flegrea si intervenne a Stabia, presso le terme di Baia, ma anche a Pompei, con lo scavo delle case del Frutteto, di *Successus* e del bell'Impluvio. Cantieri per la disoccupazione vennero attivati per riportare in luce la Villa del Casale a Piaz-



Fig. 366. Pula, località *Setti Soddus*. Attività di sistemazione montana, realizzate con cantiere per disoccupati tra 1949 e 1956 (da *Cantieri* 1958, p. 134).

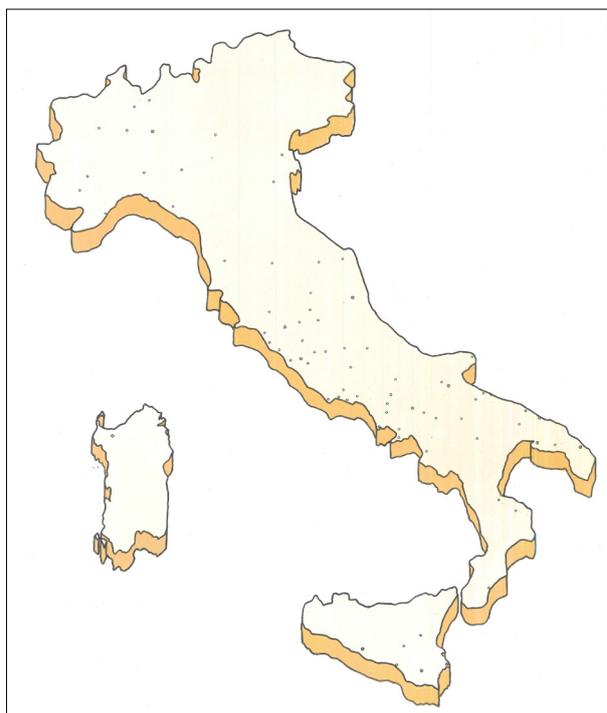


Fig. 367. Distribuzione sul territorio nazionale degli scavi archeologici realizzati con cantieri di lavoro nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso (da *Cantieri* 1959, p. 7).

za Armerina, le cd. Grotte di Catullo a Sirmione e la Grotta di Tiberio a Sperlonga con G. Jacopi, ma vanno menzionati anche i vasti interventi presso la necropoli di Spina condotti da P.E. Arias e N. Alfieri e la costruzione dell'ala nuova dell'allora Museo Civico di Adria, ultimata nel 1961 (fig. 367).

Molto critico sul tema della mancanza di specializzazione da parte degli operai impegnati nei cantieri archeologici fu ancora una volta Lamboglia¹⁹⁹⁸, che nel 1956 mise in contrapposizione lo scavo preistorico in

¹⁹⁹³ *Cantieri* 1958, p. 134.

¹⁹⁹⁴ Si veda in questo senso il quadro tratteggiato da G. Roghi (ROGHI 1961, pp. 125-129).

¹⁹⁹⁵ *Cantieri* 1959, p. 4.

¹⁹⁹⁶ Legge 2 febbraio 1952, n. 54: *Miglioramento del trattamento economico ai lavoratori dei cantieri-scuola*.

¹⁹⁹⁷ *Cantieri* 1959, p. 5.

¹⁹⁹⁸ LAMBOGLIA 1956, p. 907. Alcune riflessioni critiche sulla politica dei cantieri-scuola nel secondo dopoguerra si hanno in GRECO G. 2020, p. 15.

cui, date le «*superfici infinitamente più ristrette, è normale che un bravo operaio, controllato a ogni colpo di piccone dall'occhio dell'archeologo, basti a dare le garanzie dovute*», allo scavo di siti di età classica, ove «*la massa di terreno da smuovere, per quanto si possa rallentare il lavoro, è sempre infinitamente maggiore, e soltanto disponendo di un operaio abituato da una larga pratica a riconoscere gli strati e la natura del terreno, a percepirne le minime differenze, a riconoscerne i piani battuti, a sapere infine tutto ciò che l'archeologo vuole sia riconosciuto, interpretato e raccolto, si possono ottenere risultati del tutto soddisfacenti*». Lamboglia, ben consapevole della superficiale o nulla preparazione di molti sterratori, auspicava che «*volendo migliorare le cose, non dovrebbe essere esclusa l'iniziativa di istituire, in determinati cantieri già bene avviati, vere e proprie scuole di specializzazione per operai di scavo, capaci di assolvere i compiti e di risolvere le situazioni più varie che il lavoro volta a volta sul presentare. Nulla naturalmente è più contrario a questa aspirazione che il dover eseguire il lavoro a calcolo della cubatura del terreno e mediante appalto alle imprese, anziché a giornata e "in economia"*»¹⁹⁹⁹.

Nello stesso 1956, G. Lugli, ponendosi questa volta sulla stessa linea di Lamboglia, dichiarava come «*oggi poi con i cantieri scuola gli scavi divengono spalamenti di terra a centinaia di metri cubi, a mio parere, più nocivi che proficui. Ho visto a Pesto molte decine di operai scavare quartieri della città senza tenere debitamente conto del materiale reperto, sicché quelle case fatte in un grossolano opus incertum che può andare dal III-II sec. av. Cr. fino all'età cristiana non sappiamo di che epoca siano*»²⁰⁰⁰.

Proprio la necessità di garantire una retribuzione quotidiana agli sterratori fu, di fatto, una tra le principali ragioni che indussero Pesce a strutturare i suoi grandi scavi in Sardegna come cantieri-scuola. L'unico cantiere di carattere archeologico finanziato dal *Ministero del lavoro* in Sardegna fu in realtà quello che, coordinato sul campo da Contu, riportò in luce l'altare di Monte d'Accoddi²⁰⁰¹ (fig. 368). Né gli scavi di Tharros, né quelli di Nora rientrarono formalmente nelle attività rispondenti alla legge 264/1949: a Tharros, infatti, i fondi giunsero principalmente dalla Cassa per il Mezzogiorno²⁰⁰², mentre i finanziamenti che Pesce raccolse per Nora a partire dal 1952 non provenivano dal *Ministero del lavoro*, ma dall'*Assessorato al lavoro e alla previdenza sociale* della Regione Autonoma della Sardegna (dal 1953 *Assessorato al lavoro e all'artigianato*). La formula adottata da Pesce fu però la medesima



Fig. 368. Scavi presso Monte d'Accoddi diretti da E. Contu e realizzati con cantieri di lavoro tra 1952 e 1958 (da *Cantieri* 1959, fig. 270, p. 185).

e il contributo regionale venne destinato agli stipendi della manovalanza in precedenza disoccupata e, fino al 1955, alla diaria del capo-cantiere; vi era un'integrazione proveniente direttamente dai fondi a disposizione dell'*ESIT*, che finanziava anche l'acquisto delle attrezzature e dei materiali di consumo del cantiere. Pesce riuscì in questo modo a reperire complessivamente per il cantiere-scuola regionale di Nora fino al 1960 circa 25 milioni di lire²⁰⁰³, rendicontando regolarmente tali attività mediante la redazione di relazioni di scavo per l'assessorato regionale, destinate nel contempo a giustificare le richieste di assunzione di nuovi operai. Nonostante negli anni iniziali, in cui massimo fu l'impegno economico degli enti regionali, Pesce abbia potuto disporre di oltre 50 operai contemporaneamente attivi, già nel 1954 il cantiere venne anticipatamente sospeso a inizio ottobre per consentire la regolare chiusura del bilancio ordinario della Regione. È soprattutto a partire dal 1955 che vanno però segnalate notevoli criticità nei pagamenti della manovalanza e del capo-cantiere²⁰⁰⁴, che sfociarono nel mese di maggio 1956 in un episodio di abbandono dello scavo da parte di 26 operai su 28 totali, rimasti inattivi finché non fu loro concesso un congruo aumento di stipendio, sino ad allora oscillante tra le 600 e le 800 lire giornaliere a seconda dello stato familiare²⁰⁰⁵; almeno un episodio analogo è documentato nell'agosto 1958, quando Barreca dovette interrompere i lavori a metà giornata per evadere il pagamento dei pochi operai a sua disposizione, che in varie giornate non superarono il numero di quattro²⁰⁰⁶.

²⁰⁰³ Sulla base delle tavole per la rivalutazione monetaria fornite dall'ISTAT, tale cifra oscillerebbe oggi tra circa 400.000 € e 450.000 €.

²⁰⁰⁴ Dall'inizio di settembre 1955 non venne più pagata la diaria spettante a S. Busano, ragion per cui venne posto a capo del cantiere Pes (cfr. 7.10.1).

²⁰⁰⁵ Cfr. 7.13.1.

²⁰⁰⁶ Cfr. 7.17.2.

¹⁹⁹⁹ LAMBOGLIA 1956, p. 905.

²⁰⁰⁰ LUGLI 1956, p. 88.

²⁰⁰¹ *Cantieri* 1959, pp. 185-186; cfr. 7.1.2.

²⁰⁰² Cfr. 7.1.2.

7.19.5. INNOVAZIONI TECNOLOGICHE NELLO SCAVO ARCHEOLOGICO

Uno dei temi che contraddistinsero il secondo dopoguerra italiano fu quello dell'introduzione di innovazioni tecnologiche, in particolare nel campo dell'industria e del commercio, ma più in generale in tutta la società dell'epoca²⁰⁰⁷. Anche in campo archeologico in questa fase fu vivo il dibattito sull'utilizzo di nuove tecnologie al servizio della ricerca, destinate a indirizzare lo sviluppo di alcuni filoni di studio in precedenza affrontati solo marginalmente o senza i necessari strumenti. Gli esiti di queste riflessioni e i risultati delle prime applicazioni vennero esposti nel 1962 nell'ambito del *Convegno internazionale sulla tecnica e il diritto nei problemi dell'odierna archeologia*, promosso dal CNR e svoltosi a Venezia. Emblematico l'intervento di D. Mustilli²⁰⁰⁸, che, filologo per formazione, ma con interessi estesi nel tempo a topografia, preistoria e protostoria, soprattutto negli ultimi anni di carriera conferì grande peso ai nuovi contributi della tecnica applicati all'indagine archeologica: Mustilli, con riferimento all'utilizzo della fotografia aerea, della fotogrammetria, delle prospezioni geofisiche, delle ricerche subacquee o dell'impiego dei metodi di datazione radiometrica, dichiarò infatti con forza che «*prescindere da questi ausili sarebbe stolta presunzione*»²⁰⁰⁹.

La posizione di Mustilli, condivisa da molti eminenti colleghi, era sostenuta dagli eclatanti risultati derivati dall'introduzione delle nuove tecnologie in archeologia, su tutti quelli delle indagini non distruttive del sottosuolo condotte dall'ingegner Carlo Maurilio Lerici²⁰¹⁰, che, nell'abito delle attività della Fondazione che porta ancor oggi il suo nome e che era stata istituita nel 1946 presso il Politecnico di Milano, nel corso degli anni Cinquanta condusse con successo prospezioni a Tarquinia, Cerveteri, Vulci e Sibarì²⁰¹¹. La figura di Lerici, particolarmente carismatica, andò ben presto a contrapporsi a quella dell'archeologo umanista "tradizionale", quale quella di uno studioso che, con una formazione tecnica e non umanista, era in grado di divulgare rapidamente e in forma diretta gli eccezionali risultati delle sue ricerche. Al convegno di Venezia, con esplicito riferimento alla spettacolarizzazione delle scoperte archeologiche della Fondazione Lerici, M. Pallottino espresse forti perplessità sulla possibilità di attuare una riforma nell'ambito dell'archeologia italiana in cui fosse presupposta una «*pariteticità di archeologi e tecnici*», sottolineando

come, pur apprezzando i nuovi apporti delle scienze esatte²⁰¹², nell'ambito della discussione dei problemi storici e archeologici fosse opportuno mantenere tra ricercatori di formazione scientifica e umanista un rapporto di subordinazione a vantaggio dei secondi, considerati «*i fini propri, di natura eminentemente storica, dell'archeologia*»²⁰¹³.

D'altro canto appariva innegabile come le innovazioni tecnologiche avessero permesso lo sviluppo di branche della ricerca archeologica in precedenza marginali. L'aerofotogrammetria, già adottata da alcuni pionieri come Boni²⁰¹⁴ o Lugli²⁰¹⁵, trovò nel dopoguerra sempre maggiore applicazione: nel 1958, a seguito di un accordo tra il *Ministero della Difesa* e il *Ministero della Pubblica Istruzione*, nacque l'Aerofototeca Nazionale a Roma e si diffuse in archeologia l'utilizzo della copiosa documentazione aerofotografica acquisita durante la seconda guerra mondiale con in voli della RAF, dell'USAAF (oggi USAF), della Regia Aeronautica e della Luftwaffe²⁰¹⁶. Pesce, che a Nora fece realizzare da subito foto sia da terra che da mare, per documentare le attività di scavo in corso e lo stato dei luoghi prima e dopo gli interventi di sterro, già nel 1953 aveva commissionato al Comando Aeronautico Militare della Sardegna una serie di scatti panoramici della penisola²⁰¹⁷, funzionali a documentare e a studiare le evidenze emerse, con una prima visione d'insieme della città antica, della quale acquisì ulteriori scatti aerei una volta ultimati i suoi scavi (fig. 369). A dimostrazione di quanto la fotointerpretazione fosse una tecnica approvata e sfruttata da Pesce sta inoltre il suo riesame dello studio del generale (allora colonnello) Giulio Schmiedt (1912-1991)²⁰¹⁸, che, da responsabile della sezione di fotointerpretazione dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, dedicò la seconda parte della sua carriera ad analisi aerofotografiche con finalità archeologiche. Pesce corredò la seconda edizione della *Guida agli Scavi* con la foto aerea e la planimetria delle strutture sommerse tratte dallo studio sulla portualità antica in Italia di Schmiedt²⁰¹⁹, che commentò in particolare in merito alla presenza dei resti dell'anfiteatro in

²⁰¹² Pallottino nel 1970 riprese i concetti del suo intervento al convegno di Venezia del 1962 e, pur ribadendo la sua posizione «*contro i pericoli di un'archeologia industrializzata*», non esitò a sottolineare i positivi risultati delle ricerche di Lerici e la capacità di cogliere «*le più autentiche ed urgenti esigenze del momento presente*» dell'ingegnere veronese (PALLOTTINO 1970, pp. 14-15).

²⁰¹³ PALLOTTINO 1962a.

²⁰¹⁴ Cfr. 5.4.

²⁰¹⁵ LUGLI 1939.

²⁰¹⁶ PICCARRETA, CERAUDO 2000, pp. 189-192; CERAUDO 2004, pp. 55-60.

²⁰¹⁷ Cfr. 7.6.1.

²⁰¹⁸ Alcune note biografiche su G. Schmiedt si hanno in CERAUDO 2004, p. 60, nt. 27.

²⁰¹⁹ SCHMIEDT 1965, pp. 235-238; PESCE 1972², figg. 5-6 f.t.

²⁰⁰⁷ ANTONELLI *et alii* 2007.

²⁰⁰⁸ Cfr. nt. 1891 in questo capitolo.

²⁰⁰⁹ MUSTILLI 1962, p. 160.

²⁰¹⁰ S.A. 1970; SERRA RIDGWAY 1996.

²⁰¹¹ LERICI 1961.



Fig. 369. Veduta aerea di Nora da nord-est al termine degli scavi di G. Pesce (ARP; Pescefoto 003).

corrispondenza dell'istmo e della struttura frangiflutti presso la cala occidentale.

Proprio l'ambito dell'archeologia subacquea fu un altro dei settori di ricerca che trovò grande sviluppo in Italia nella seconda parte dello scorso secolo²⁰²⁰. Ben note sono le esplorazioni del relitto di Albenga a partire dal 1950 da parte di Lamboglia²⁰²¹, che tra 1957 e 1958 istituì il Centro sperimentale di archeologia sottomarina presso la Sezione Ingauna dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e contestualmente estese le ricerche in Sardegna, con lo scavo del relitto di Spargi presso la Maddalena²⁰²². L'interesse per il rapporto tra Nora e il mare fu da subito vivo in Pesce, che già nel 1955 richiese di visionare il documentario *Città sommersa*²⁰²³ e che nella *Guida* del 1957 auspica di potersi avvalere in futuro «dei ritrovati dell'attuale tecnica dell'esplorazione subacquea»²⁰²⁴. Una volta ultimata gran parte delle attività sulla terraferma, il Soprintendente cercò a più riprese di organizzare campagne di ricerca nello spazio marino circostante la penisola, pri-

ma con il Circolo Cacciatori Subacquei di Roma e poi proprio con Lamboglia, al quale era stato indirizzato dal Direttore Generale De Angelis D'Ossat²⁰²⁵. Anche in questo caso, però, le ristrettezze economiche frenarono gli intenti di Pesce, che si accontentò di affidarsi ai volontari del *Mensura Diving Team* diretti da Wilkes, i cui risultati quantomeno approssimativi non lo soddisfecero, cosicché l'auspicio di sistematiche indagini subacquee, riproposto – dopo il pensionamento – nella seconda edizione della *Guida*²⁰²⁶, rimase tale.

7.19.6. GLI INTERVENTI DI RESTAURO CONSERVATIVO, RICOSTRUZIONE E COPERTURA DEI MONUMENTI

Il tema della conservazione delle aree archeologiche in Italia venne posto in maniera sistematica a seguito del completamento dei lavori della Commissione Franceschini²⁰²⁷, ma già nei due decenni a cavallo della seconda guerra mondiale fu ampio il dibattito sul restauro dei monumenti in Italia, anche a causa delle distruzioni causate dal conflitto²⁰²⁸. Nel corso degli

²⁰²⁰ OLIVERI 2020.

²⁰²¹ LAMBOGLIA 1952.

²⁰²² LAMBOGLIA 1961.

²⁰²³ Cfr. 7.18.4.

²⁰²⁴ PESCE 1957a, p. 36.

²⁰²⁵ Cfr. 7.18.4.

²⁰²⁶ PESCE 1972², p. 38.

²⁰²⁷ Cfr. 7.18.7.

²⁰²⁸ BERGAMO 2013.



Fig. 370. Alcuni dei mosaici, dopo il riposizionamento su solette di cemento: a) cd. *apodytherium* delle Terme Centrali, ancora dotato di copertura (VII.F200); b) vano *h* della casa dell'Atrio tetrastilo (ARP; Pescefoto 152); c) vano *d* della casa dell'Atrio tetrastilo (ARP; Pescefoto 148); d) vano *f* della casa dell'Atrio tetrastilo (ARP; Pescefoto 147).

anni Cinquanta si iniziarono ad affrontare sistematicamente le questioni relative al restauro conservativo, allo stacco di mosaici o di affreschi, alla realizzazione delle coperture dei monumenti, ma anche alla necessità di procedere con la ricopertura degli scavi di minor visibilità o difficile salvaguardia. Riflettendo su questi argomenti delicati e ancor oggi di attualità, nel 1958 una voce eminente quale quella di Pietro Romanelli (1889-1981)²⁰²⁹ dichiarava che «*dovere imprescindibile dell'archeologo è quello di assicurare, il più a lungo e nel miglior modo possibile, la vita e la durata dei monumenti da lui rimessi in luce*»²⁰³⁰.

Pesce, come ha recentemente avuto modo di sostenere E. Romoli²⁰³¹, fu un Soprintendente consapevole delle istanze che al suo tempo vertevano attorno al restauro in ambito archeologico e si pose senz'altro sul solco del pensiero esposto da Romanelli e derivante dapprima dalla *Carta Internazionale del Restauro di Atene* (1931), che portò nello stesso anno alla redazione della *Carta italiana del restauro* e di lì alla circolare

Istruzioni per il restauro dei monumenti emanata dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (1938), alle leggi di tutela del 1939, sino alla *Carta internazionale del restauro di Venezia* del 1964²⁰³². Pesce maturò sul campo la propria linea di restauro conservativo, aderendo in particolare al punto V della *Carta di Atene*, che prevedeva l'impiego giudizioso negli interventi degli apporti della moderna tecnica, con particolare riguardo al cemento armato, debitamente dissimulati per non alterare lo stato dei luoghi e con l'obiettivo di mantenere *in situ* gli elementi risanati.

Nel corso delle sue attività a Nora, l'archeologo napoletano non pose mai il restauro in posizione secondaria rispetto all'attività di scavo, ma affiancò sullo stesso piano ricerca, tutela e valorizzazione, ritenendo l'azione di tutela la «*sfida più impegnativa*»²⁰³³. Gli interventi più radicali e sistematici – e, nel senno di poi, traumatici²⁰³⁴ – furono senz'altro quelli sui mosaici, staccati e riposizionati dopo i restauri su solette di cemento armato²⁰³⁵ (fig. 370); anche in questo caso furono

²⁰²⁹ Per la biografia di Romanelli, con bibliografia di riferimento, si vedano: PAPPALARDO 2012; VISTOLI 2017.

²⁰³⁰ ROMANELLI P. 1961, p. 82.

²⁰³¹ ROMOLI 2020, p. 178.

²⁰³² In generale, sul dibattito in campo internazionale nella prima metà del secolo scorso, si veda D'ANGELO 2004.

²⁰³³ ROMOLI 2020, p. 175.

²⁰³⁴ ROMOLI 2011, p. 95.

²⁰³⁵ Cfr. 7.18.6.



Fig. 371. Intonaci parietali consolidati dopo lo scavo (a) sul prospetto del *pulpitum* del teatro (ARP; Pescefoto 034) e (b) su quello della fontana alle pendici meridionali del colle di Tanit (ARP; Pescefoto 122).

operazioni realizzate a più riprese, valutando di volta in volta le priorità, con il condizionamento dei fondi a disposizione. Non mancarono interventi di consolidamento degli intonaci parietali emersi nel corso dello scavo²⁰³⁶ (fig. 371), così come la pronta stabilizzazione delle strutture murarie più precarie. Sin dall'inizio, tali restauri progredirono parallelamente allo scavo, seguendo una volta di più uno degli insegnamenti di Maiuri²⁰³⁷ e adottando in prima istanza apprestamenti temporanei, quali ad esempio puntelli lignei, ma in vari casi optando da subito per soluzioni tese ad essere durature, quali le integrazioni in cemento armato delle coperture e dei rivestimenti di alcune cisterne.

Ricostruzioni massicce di murature furono autorizzate da Pesce solo nei casi in cui fosse garantita l'affidabilità filologica, mentre in linea di massima le strutture furono integrate in maniera meno invasiva e quanto più possibile efficace²⁰³⁸. Differente il discorso relativo alla ricostruzione integrale del cd. *ma'abed*, realizzata presso il santuario di Esculapio nel 1955, usando come fondazioni lo stesso basamento antico e sviluppandosi in alzata in laterizi e cemento: Pesce era consapevole dell'impatto dell'intervento, realizzato di concerto al Soprintendente ai Monumenti R. Salinas, e dichiarò che «*l'effetto estetico è quello prodotto dalla visione di una cosa completa in un panorama di cose incomplete. Ma io ho voluto questa ricostruzione di proposito a scopo didattico*»²⁰³⁹ (fig. 372). In questo stesso senso andarono gli interventi di anastilosi rea-

lizzati nella città antica presso il Tempio romano e la casa dell'Atrio tetrastilo: G. De Angelis d'Ossat, nel 1946, aveva inquadrato l'anastilosi come il metodo ricostruttivo da prediligere per i monumenti interamente crollati²⁰⁴⁰; dati gli spogli di età tardo e postantica tale circostanza non trovò rispondenza a Nora, ma Pesce fece comunque riposizionare le colonne presso il pronao dell'edificio di culto e nella corte della casa meglio nota della città antica per consentirne al pubblico una migliore lettura²⁰⁴¹. Medesima funzione ebbero la ricostruzione e il riposizionamento dei *dolia* dell'iposcenio del teatro²⁰⁴² e, sempre per garantire una comprensione quanto più ampia possibile della città antica con una prospettiva cronologica diacronica, Pesce aveva anche ritenuto opportuno lasciare *in situ* i resti scheletrici pertinenti alle sepolture di età tarda individuate presso le propaggini meridionali del promontorio, seguendo anche in questo caso gli esempi di Maiuri in area flegrea²⁰⁴³, ma tornando sui suoi passi una volta verificatisi atti vandalici da parte dei turisti²⁰⁴⁴.

Anche una volta completato lo scavo, non si interruppe l'interesse di Pesce per i monumenti della città antica, ormai divenuta vero e proprio parco archeologico, cosicché sin dal 1959 il Soprintendente spinse per un'organica azione di restauro e messa in sicurezza delle evidenze, reclamando a più riprese fondi alla Regione e al Ministero e richiedendo l'appoggio dei membri del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, che giunsero in ispezione a Nora nel 1960²⁰⁴⁵.

²⁰³⁶ Si veda ad esempio il restauro degli intonaci parietali della casa del *viridarium*, attuato parallelamente allo scavo del 1954 (cfr. 7.8.6).

²⁰³⁷ NOTOMISTA 2017a, p. 43.

²⁰³⁸ Si vedano a titolo esemplificativo gli interventi attuati già nel 1953 nel quartiere centrale, con il consolidamento dei mosaici e la realizzazione di primi sistemi di valorizzazione delle evidenze emerse, quale il capitello posizionato su un supporto in laterizi, riproponendone la quota di rinvenimento (cfr. 7.6.5).

²⁰³⁹ PESCE 1957a, p. 86, nt. 1 = PESCE 1972², p. 96, nt. 34.

²⁰⁴⁰ DE ANGELIS D'OSSAT G. 1946; cfr. FIENGO 2005, p. 121.

²⁰⁴¹ Va tra l'altro precisato come nel 1953 Pesce, dopo aver in un primo momento fatto riposizionare l'architrave del cd. *ma'abed* presso il varco occidentale del penetrale absidato del tempio di Esculapio, non esitò far prontamente rimuovere l'elemento architettonico una volta compresa la sua reale funzione (cfr. 7.6.3).

²⁰⁴² Cfr. 7.18.6.

²⁰⁴³ CARMARDO 2017, pp. 63-66.

²⁰⁴⁴ Cfr. 7.6.1, 7.6.4.

²⁰⁴⁵ Cfr. 7.18.6.

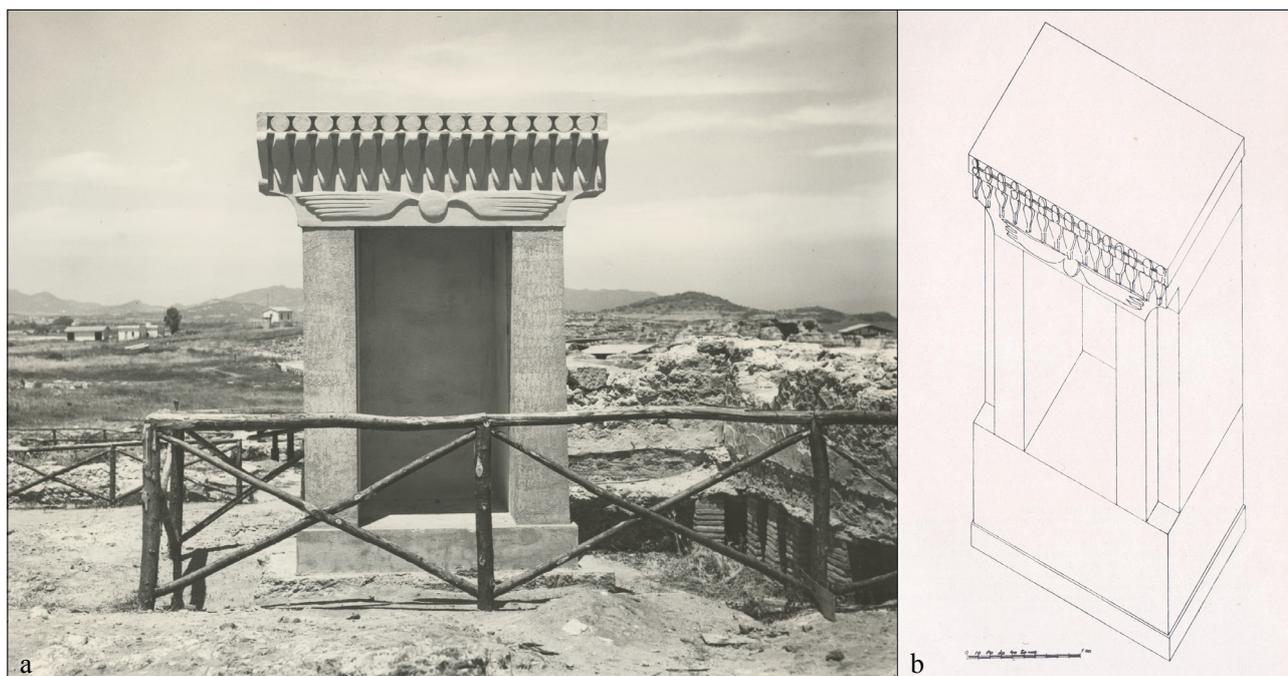


Fig. 372. Cd. *ma' abed* presso il santuario di Esculapio: a) ricostruzione realizzata congiuntamente da G. Pesce e R. Salinas (1955, VII, F146); b) assonometria ricostruttiva di F. Fois (da PESCE 1961a, fig. 10 f.t. = PESCE 2000², fig. 19, p. 134).

In termini generali, Pesce, al di là di mirati interventi di restauro, dopo aver riportato alla luce ogni monumento cercò sempre di mantenerne al meglio le condizioni. Evidente è il caso del complesso monumentale forense, che, oggetto degli sterri dell'*ESIT* e non integralmente scavato dalla Soprintendenza nel 1952, fu fatto parzialmente reinterrare da Pesce in occasione della replica di *Efiso d'Elia* del 1953, per poi essere riesposto e ulteriormente indagato una volta realizzata la *pièce teatrale*²⁰⁴⁶. In questa stessa direzione andò il regolare posizionamento delle recinzioni, pure messe in opera contemporaneamente allo scavo, così da garantire la possibilità di visitare il sito quando ancora era cantiere, assicurando contestualmente una preliminare protezione dei monumenti. Con la stessa funzione furono fatti assumere già nel 1953 due custodi, affinché le visite che avevano luogo nei fine settimana si svolgessero nella massima sicurezza per il pubblico e per le strutture, e nello stesso senso andarono le pressanti richieste di Pesce all'*ESIT* di introdurre nell'organico personale destinato esclusivamente alla manutenzione del sito²⁰⁴⁷.

Altro aspetto che Pesce curò nel corso della sua esperienza in Sardegna e in particolare nel sito norense fu quello delle coperture dei monumenti, con particolare riguardo alle pavimentazioni musive. Nonostante

nel comprensorio vesuviano si fossero realizzate protezioni dei monumenti sin dalla fine del XVIII secolo e il problema delle coperture fosse già stato posto all'inizio del Novecento²⁰⁴⁸, sino alla metà del secolo si riscontra in Italia una notevole disomogeneità negli interventi e solo con il secondo dopoguerra venne impostata in maniera sistematica la discussione a riguardo²⁰⁴⁹. P. Romanelli, nello stesso intervento citato poco sopra, pose il problema del «*moltiplicarsi delle tettoie in una vasta zona archeologica*»²⁰⁵⁰, mettendo sullo stesso piano le esigenze estetiche, conservative e scientifiche ed esprimendo nella sostanza estrema prudenza nei confronti della pratica di realizzare diffusamente coperture nei parchi archeologici. D'altro canto, la necessità di proteggere le evidenze, musealizzandole contestualmente *in situ*, portò a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta alla ricerca di soluzioni quanto più possibile snelle: a Gortyna (Creta), Doro Levi coinvolse l'architetto Enrica Fian-dra per la realizzazione della copertura di un edificio rurale tardo minoico, optando per una soluzione molto semplice, onde evitare un impatto sul monumento, sul

²⁰⁴⁶ Cfr. 7.3.5, 7.6.8, 7.8.7.

²⁰⁴⁷ Pesce espresse all'*ESIT* la necessità di manutentori per Nora nel 1955 (cfr. 7.9) e attività di ripulitura delle superfici orizzontali a seguito dell'accumulo di sedimenti sono attestate dai giornali di scavo del 1956 (cfr. 7.13.1).

²⁰⁴⁸ Emblematica è la realizzazione della grande teca dell'*Ara Pacis* ad opera dell'architetto Ballio Morpurgo nel 1938 (CALANDRA DI ROCCOLINO 2009-2010; PALOMBI 2017, pp. 393-396).

²⁰⁴⁹ DEMAS 2002, p. 91; DI MUZIO 2010, pp. 16-18. Per una panoramica sulla storia delle coperture di tipo architettonico nelle aree archeologiche, si rimanda, con bibliografia di riferimento, a: FERRONI, LAURENTI 2006, pp. 78-91; GHEDINI 2019a.

²⁰⁵⁰ ROMANELLI P. 1961, pp. 86-87.



Fig. 373. Le coperture dei mosaici nel 1959: a) coperture del quartiere centrale, a sinistra, e del Tempio romano, a destra (VII.F7, dettaglio); b) coperture del cd. peristilio occidentale, a sinistra, e del santuario di Esculapio, a destra (VII.F5, dettaglio); c) coperture della casa dell'Atrio tetrastilo, realizzate sia in laterizi che in materiale sintetico, per garantire l'illuminazione dei mosaici meglio conservati (VII.F6, dettaglio).

paesaggio circostante e, non meno, sull'attenzione del visitatore²⁰⁵¹; in Italia va senz'altro ricordata l'opera di Franco Minissi, architetto progettista della copertura della Villa del Casale a Piazza Armerina, che operò nell'ottica di consentire la vista dei mosaici, di isolarli dagli agenti atmosferici e di rievocare l'immagine e il significato del monumento antico, mantenendo sempre evidente la distinzione tra la struttura archeologica e il sistema di copertura²⁰⁵².

Pesce, impegnato nella tutela dei monumenti sin dall'inizio degli scavi di Nora, a partire dal 1955 diede avvio alla realizzazione sistematica di coperture destinate a proteggere i mosaici in corso di restauro, costituite in legno e coppi, ma progettate nell'ottica di essere rimosse una volta completato il consolidamento dei pavimenti in tessellato (fig. 373). Al fine di ridurre quanto più possibile l'impatto di tali coperture, il So-

printendente cercò una soluzione differente per la pavimentazione di maggior rilievo, ossia il mosaico figurato della casa dell'Atrio tetrastilo, sopra la quale non venne posizionata una tettoia in coppi, ma una in un materiale sintetico destinato a far filtrare la luce solare, rendendo così il pavimento più visibile e dunque favorendone la fruizione per il pubblico. L'attenzione di Pesce non si rivolse solo alla protezione delle pregiate opere musive, testimonianza dell'artigianato artistico a Nora, ma si estese anche alle strutture deperibili²⁰⁵³, in particolare alla muratura in mattone crudo intonacato e dipinto meglio conservata nel settore occidentale del quartiere centrale, che, denotando progressivi segni di degrado dopo lo scavo, fu in seguito dotata di una tettoia di copertura²⁰⁵⁴.

²⁰⁵¹ FIANDRA 1959; cfr. FIANDRA 1960.

²⁰⁵² MINISSI 1960, pp. 9-13; cfr. MINISSI 1961. Sul ruolo di Minissi nello sviluppo delle tipologie di copertura architettonica in area archeologica, si veda VIVIO 2010.

²⁰⁵³ Tra le coperture di strutture in mattone crudo realizzate in Italia nel dopoguerra, va senz'altro menzionato il rivestimento delle mura di Gela, realizzato da parte di F. Minissi nel 1953, con l'impiego di resine acriliche per il consolidamento (TOMASELLI 2017, pp. 31-36).

²⁰⁵⁴ PESCE 1957a, p. 71; cfr. PESCE 1972², p. 77.

7.19.7. LE DIFFICOLTÀ STRUTTURALI, ECONOMICHE E POLITICHE DELLA SOPRINTENDENZA

Si è sino ad ora avuto modo di affrontare secondo più chiavi di lettura lo scavo condotto da G. Pesce a Nora e più in generale si sono affrontate le tendenze della scienza archeologica in Italia nel secondo dopoguerra. Tema emerso ricorrentemente è stato quello del contrasto tra l'entusiasmo della ricerca e le molte problematiche che studiosi afferenti a Soprintendenze e Atenei si trovarono ad affrontare e, nella misura del possibile, a superare. È lo stesso Pesce, in una lettera a M. Pallottino che si avrà modo di riprendere in seguito²⁰⁵⁵, a denunciare la «*lotta diuturna tenace estenuante per superare penuria di mezzi finanziari e pastoia burocratiche e vincere incomprensioni da parte di "potenti" che hanno in mano le chiavi del denaro pubblico*»²⁰⁵⁶. I problemi che si presentarono nel corso dello scavo norense, e in termini più ampi nell'esperienza sarda di Pesce, appaiono dunque senz'altro in primo luogo di carattere economico, ma non meno spinosi furono da una parte la carenza d'organico a tutti i livelli, dall'altra il prolungato scontro istituzionale tra Soprintendenza e vertici dell'*ESIT*, i «*potenti*» a cui allude Pesce.

La mancanza di fondi non era certo un problema localizzato in Sardegna: il Direttore Generale De Angelis D'Ossat nel 1957 lamentava per i funzionari archeologi di tutta Italia «*la ristrettezza dei mezzi a disposizione, in rapporto alla complessità e alla gravità dei compiti, e l'assenza di favorevoli possibilità di carriera*»²⁰⁵⁷ e, ad aggravare le circostanze, come si coglie dal quadro tracciato da G. Roghi pochi anni dopo, tra gli archeologi che lavoravano nel Sud Italia e che puntavano a sfruttare la Cassa per il Mezzogiorno, quelli che si trovavano a scavare nelle grandi isole e che tentavano di accedere ai fondi delle Regioni a statuto autonomo, e quelli dell'Italia settentrionale, che più facilmente riuscivano ad accostarsi a finanziamenti di privati, si generavano contrapposizioni (se non attriti) ad ogni eventuale sovrapposizione nella ricerca degli insufficienti stanziamenti disponibili²⁰⁵⁸. G. Lugli, nell'ambito della già citata critica alla formula del cantiere-scuola²⁰⁵⁹, articola ulteriormente il problema contrapponendo Università e Soprintendenze, in quanto a suo avviso «*gli scavi in Italia, salvo le dovute e lodevoli eccezioni, si fanno oggi per motivi demagogici; poiché il denaro si ottiene a traverso i cantieri di lavoro e la Cassa del Mezzogiorno, è chiaro che si debba impiegare un numero rilevante di mano d'opera, e in*

conseguenza procedere prevalentemente a grandi lavori di sterro», denunciando in questo panorama «*uno spareggio che va a tutto vantaggio dei Soprintendenti-Direttori. Mentre ai professori di università è vietato assolutamente – salvo eccezioni ad personam – il contatto con le Soprintendenze*»²⁰⁶⁰.

Pesce, da Soprintendente, ricoprì anche la cattedra universitaria²⁰⁶¹, e, nonostante il doppio ruolo, fu costretto a condurre una serrata ricerca di fondi per Nora, con richieste sia agli enti Regionali, tanto all'Assessorato al Lavoro quanto all'*ESIT*, sia pure al Ministero, auspicando finanziamenti per i restauri dalla Direzione Regionale, «*chè privati mecenati, come in Alta Italia, qua non esistono neanche in sogno!*»²⁰⁶².

Le difficoltà economiche si paventarono a Pesce sin dall'inizio dell'attività in Sardegna ma, nell'ambito dell'esperienza norense, aumentarono notevolmente con la fine del 1954²⁰⁶³, per diventare difficilmente sostenibili dopo che, nel 1956, alla guida dell'*ESIT* si avvicendarono E. Pernis e G. Satta Caprino, con quest'ultimo che perse interesse per Nora, ritenendo che l'ente da lui diretto dovesse mirare non tanto alla valorizzazione del sito archeologico, quanto alla realizzazione di strutture ricettive e al potenziamento del sistema della viabilità e trasporti nell'isola²⁰⁶⁴. Da questo momento in poi, continui furono i solleciti di Pesce, talora posti con toni tanto aspri da apparire stridenti rispetto alla figura di studioso sorridente e gioviale che si ha generalmente dell'archeologo napoletano, ma che fanno percepire l'accoramento con il quale le ricerche norensi furono sostenute dal Soprintendente, il quale, va ricordato, nella sua carriera lavorò in Libia in condizioni ben più critiche. Lo scontro con l'*ESIT* si elevò progressivamente a livelli sempre più polemici, che riguardarono temi spinosi quale il premio di rinvenimento e gli aspetti relativi alla sicurezza del parco archeologico, di cui, al culmine degli attriti (1963-1964), Pesce impose la chiusura temporanea al pubblico, ritenendo che l'ente regionale, senza competenza giuridica e culturale, ma solo sulla base del suo potere economico, avesse messo in discussione il ruolo della Soprintendenza «*in materia di tutela del patrimonio archeologico*»²⁰⁶⁵.

La tenacia e l'impegno del Soprintendente permisero così di condurre, pur nelle difficoltà, da una parte, con fondi regionali, attività regolari di scavo a Nora

²⁰⁵⁵ Cfr. 7.19.8.

²⁰⁵⁶ VII.D109.

²⁰⁵⁷ DE ANGELIS D'OSSAT G. 1957, p. 1331.

²⁰⁵⁸ ROGHI 1961, p. 81.

²⁰⁵⁹ Cfr. 7.19.4.

²⁰⁶⁰ LUGLI 1956, pp. 89-90.

²⁰⁶¹ Cfr. 7.1.2.

²⁰⁶² VII.D109.

²⁰⁶³ Va in questo senso ricordato come lo scavo delle Piccole Terme del 1954 sia stato frettolosamente ultimato in quanto condizionato dalla chiusura della contabilità regionale, e quindi del cantiere, all'inizio di settembre (cfr. 7.7, 7.8.8).

²⁰⁶⁴ Cfr. 7.12.

²⁰⁶⁵ VII.D133.

tra 1952 e 1958 e più saltuarie e limitate tra 1959 e 1962, dall'altro interventi di consolidamento, restauro e valorizzazione dei monumenti, in cui peso significativo ebbero i finanziamenti ministeriali (in special modo per il restauro dei mosaici) ai quali vanno affiancati comunque anche quelli dell'*ESIT* (destinati alle più modeste attività di manutenzione). Pesce negli ultimi anni di attività provò a spingersi oltre, facendosi sovvenzionare dalla Direzione Generale anche ricerche subacquee, discostandosi dal generale disinteresse dell'epoca per questo genere di archeologia che, secondo l'avviso di Lamboglia era considerata un lusso dalla maggior parte delle Soprintendenze²⁰⁶⁶; anche in questo caso purtroppo, sebbene proprio lo stesso archeologo ligure fosse stato contattato tramite De Angelis D'Ossat per condurre ricerche a Nora, Pesce dovette rinunciarvi dato che la spesa preventivata risultò insostenibile²⁰⁶⁷.

Alle carenze economiche facevano da stretto *pendant* quelle di organico: si è visto come, se nei primi anni della sua Soprintendenza Pesce poté confidare nell'allora Ispettore (poi promosso Direttore) Lilliu, dopo il passaggio dell'archeologo baruminense all'Università nel 1955, dovette attendere la fine del 1957 e l'assunzione di Barreca per avere un Ispettore in grado di affiancarlo e sostenerlo nelle molte attività condotte tra Sardegna centrale e meridionale (fig. 374).

La pesante critica al farraginoso sistema di reclutamento degli Ispettori, per il cui ruolo all'epoca si poteva concorrere entro i 32 anni d'età, era condivisa dalla stragrande maggioranza degli archeologi del tempo. Nel 1956 Pallottino denunciò come le Soprintendenze subissero una «preoccupante riduzione di personale direttivo e tecnico che sia al livello dei suoi compiti» e come conseguente fosse la «decadenza [...] di uno dei "servizi" statali più ricchi di tradizioni»²⁰⁶⁸, in quanto i Soprintendenti si trovavano costretti ad affidarsi a salariati inesperti, incaricati di condurre scavi archeologici al di sopra delle loro capacità. Pochi anni dopo, con una condizione immutata, l'archeologo romano ribadì la sua posizione, dichiarando che l'insufficienza del personale nelle Soprintendenze «rischia di riportare l'attività archeologica ad una funzione amministrativa, togliendole il mordente scientifico», e sottolineando che «è inutile dare danari per pagare il lavoro degli spalatori, quando manchino gli uomini preparati che possano dirigere e controllare uno scavo»²⁰⁶⁹. Sulla stessa linea P. Mingazzini, il quale, in un suo articolo di denuncia su *Archeologia Classica*²⁰⁷⁰, non esitò a citare proprio il caso a lui ben noto



Fig. 374. F. Barreca e F. Soldati, rispettivamente Ispettore e Primo Assistente, discutono sullo scavo del *tofet* di Tharros, 1962 (da TORE 1989, p. 409).

della Sardegna²⁰⁷¹ e, nello specifico, di E. Contu, che, inquadrato come semplice salariato a partire dal 1952, si trovò a dirigere il Museo Sanna di Sassari e a condurre gli scavi di Monte d'Accoddi, venendo assunto come Ispettore paleontologo solo nel dicembre 1964. Nel tentativo di porre rimedio a questa carenza strutturale, Lamboglia nel 1960 propose di assumere nelle Soprintendenze in crisi di organico dei neolaureati, stipendiati con borse di studio finanziate dal Ministero e con scadenza annuale, ai quali nel giro di poco tempo si sarebbe dovuto assicurare la possibilità di concorrere per l'entrata nei ruoli²⁰⁷². La proposta non trovò terreno fertile e anzi, nei medesimi anni, lo stesso Pesce dovette ben presto rinunciare agli allievi universitari che lo assistettero a Nora – in successione, G. Godeval Davoli, P. Pes e A. Cara – in quanto non trovò il sistema di assicurar loro una dignitosa retribuzione. Considerando che, oltre alla mancanza di personale specializzato in grado di gestire lo scavo, a Nora sin dal 1955 venne a ridursi notevolmente e in progressione anche l'entità della bassa manovalanza, non si può che comprendere alcune scelte logistiche di Pesce, apparentemente imputabili a superficialità, e risulta evidente come anche a questa deficienza di personale scientifico vada in buona parte imputata la mancanza di una edizione sistematica dei risultati²⁰⁷³.

La Soprintendenza cagliaritana degli anni di Pesce e, in termini più ampi, il sistema dei Beni Culturali in Italia nel secondo dopoguerra soffrirono inoltre una mancanza di generale coordinamento delle attività a livello nazionale, che comportò inevitabilmente un

²⁰⁶⁶ PETRIAGGI 2007.

²⁰⁶⁷ Cfr. 7.18.4.

²⁰⁶⁸ PALLOTTINO 1956, pp. 80, 87.

²⁰⁶⁹ PALLOTTINO 1959, p. 19.

²⁰⁷⁰ MINGAZZINI 1959.

²⁰⁷¹ Nel 1939 P. Mingazzini, allora professore straordinario di archeologia e storia dell'arte romana a Cagliari, fu affidata la reggenza della Soprintendenza. Per un suo quadro biografico, si vedano, con bibliografia di riferimento: ASOR ROSA 2010; POLIZZI 2012.

²⁰⁷² LAMBOGLIA 1960.

²⁰⁷³ Cfr. 7.19.8.

peso politico modesto dei Soprintendenti nei confronti delle amministrazioni locali e regionali. Il tema del coordinamento delle ricerche e degli studi archeologici a livello centrale emerge nella prefazione che R. Bianchi Bandinelli scrisse all'edizione italiana del libro *Civiltà sepolte. Il romanzo dell'archeologia*, del giornalista tedesco K.W. Marek (che pubblica sotto lo pseudonimo ben più noto di Ceram). Il volume, saggio divulgativo sulle grandi scoperte archeologiche di età contemporanea, narrate in forma romanzata, pur su fondate basi scientifiche, fu pubblicato nel 1949, con un notevole successo a livello europeo. In apertura della traduzione italiana del 1952²⁰⁷⁴, Bianchi Bandinelli, sottolineando l'assenza di ritratti di ricercatori italiani nelle grandi imprese archeologiche internazionali narrate da Ceram, nota come in Italia, in tema di Beni Culturali, «solo a stento si arriva a coprire il nostro fabbisogno interno, per la conservazione dei monumenti e dei musei e per l'insegnamento universitario, e non esiste (se non sulla carta) una organizzazione scientifica che promuova e coordini il lavoro in questo campo. In compenso, non mancano le Accademie, grandi e piccole, che hanno sezioni di archeologia, ma esse servono quasi esclusivamente alle piccole ambizioni personali e agli studi locali»²⁰⁷⁵.

La ricerca di un coordinamento centrale al fine di sostenere le istanze della categoria fu un tema ribadito a più riprese da M. Pallottino, che vi tornò fino alla fine della sua carriera²⁰⁷⁶ e che nel 1959, in occasione della prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia, pure osservò come nel ben noto volume di Ceram quasi non venisse citata l'Italia, nonostante la prima metà del Novecento avesse visto scavi fondamentali quali quello dei Fori imperiali, di Ostia, Pompei ed Ercolano, solo per nominare i principali. Per Pallottino, tale modesta considerazione dell'archeologia italiana nel panorama internazionale andava ricercata nel fatto che, mentre a livello europeo «è divenuta oggi un fatto universale [e] la metodologia moderna, con i suoi indirizzi storici e sociologici, con le sue possibilità tecniche, l'ha trasformata in un preciso strumento di indagine delle multiformi esperienze umane»²⁰⁷⁷, in Italia nella maggior parte dei casi l'archeologia non era ancora riuscita a rinnovarsi e rimaneva *in primis* un'attività di recupero e celebrazione delle memorie del passato, con un movente nazionalistico, quando al contrario si sarebbe dovuta porre come scienza in grado di stimolare «il senso delle tradizioni e l'amore del passato, negli uomini della società contemporanea»²⁰⁷⁸. Se da

una parte Pallottino riconosce i meriti della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, dei Fondi della Cassa del Mezzogiorno e del Ministero del Lavoro nell'aver avviato una lunga e rilevante serie di attività di scavo, in particolare in Italia centrale e meridionale, dall'altra auspica il superamento dell'intento celebrativo con «quello che vorrei chiamare il "senso dei problemi"», scavando «non già per "riconoscere", ma per "conoscere"»²⁰⁷⁹. Per sostenere la connessione tra le attività sul campo e le esigenze degli studi storici, per Pallottino è indispensabile quindi la costituzione di un organo ufficiale di coordinamento dell'archeologia in Italia, in grado di mettere in connessione le attività degli archeologi afferenti al mondo accademico e a quello ministeriale, sostenendone le istanze a livello istituzionale nazionale, sopperendo alla mancanza di coordinamento tra il mondo della formazione e quello del lavoro e mirando a colmare il divario tra attività di ricerca ed edizione dei dati²⁰⁸⁰. Pochi anni dopo, nel 1964, nacque con quest'intento la Società degli archeologi italiani²⁰⁸¹, di cui Pallottino assunse la presidenza²⁰⁸², ma fu un'esperienza effimera, in quanto alla fine del 1965, in occasione del dibattito per la riforma della Scuola archeologica, si verificò una fuoriuscita dalla società dei personaggi più autorevoli, in quanto affiorarono posizioni politiche ritenute inconciliabili con quella che R. Peroni definì «la sinistra archeologica»²⁰⁸³. Se negli anni successivi il dibattito politico interno alla categoria non ebbe seguito, maturò invece la discussione sullo stato dell'archeologia in Italia, che venne trasferita sul piano culturale, portando alla nascita della rivista *Dialoghi di Archeologia*²⁰⁸⁴.

Siamo ormai però nel 1967, anno del collocamento a riposo di Pesce, che nella sua esperienza sarda, e in particolare negli scavi norensi, soffrì terribilmente la mancanza di sostegno da parte dell'amministrazione centrale, la quale si intervenne nei momenti di massima crisi, quale il blocco delle ricerche da parte della Marina Militare tra l'estate del 1952 e la primavera del 1953²⁰⁸⁵, ma solo dopo le serrate trattative che Pesce si trovò a condurre in prima persona con l'Ammiraglio Baldo. Pesce, inoltre, fino alla fine della sua carriera, sostenne in ogni modo l'istanza, presentata

²⁰⁷⁹ PALLOTTINO 1959, p. 13.

²⁰⁸⁰ PALLOTTINO 1962b.

²⁰⁸¹ BARBANERA 2015, pp. 157-159; cfr. BARBANERA 1998, pp. 162-164.

²⁰⁸² Il percorso che portò alla nascita della Società degli archeologi italiani era già iniziato nel 1960, quando Pallottino, con il sostanziale accordo di Bianchi Bandinelli, aveva proposto la creazione di un Istituto italiano di archeologia, che, come libera associazione di archeologi, coordinasse Università, Soprintendenze, Lincei e altri istituti di ricerca (PALLOTTINO 1960).

²⁰⁸³ PERONI 1989b, p. 80.

²⁰⁸⁴ S.A. 1967.

²⁰⁸⁵ Cfr. 7.4.

²⁰⁷⁴ MAREK 1952.

²⁰⁷⁵ BIANCHI BANDINELLI 1952, p. 14.

²⁰⁷⁶ PALLOTTINO 1980³, pp. 271-272.

²⁰⁷⁷ PALLOTTINO 1959, p. 5.

²⁰⁷⁸ PALLOTTINO 1959, p. 19.

anche alla commissione Franceschini²⁰⁸⁶, di un passaggio di proprietà della penisola norense dal demanio regionale a quello statale, convinto che il processo di ricerca e valorizzazione di un bene archeologico non potesse in alcun modo prescindere dagli interessi specifici del proprietario del bene culturale, foss'anche un ente regionale, come nella fattispecie di Nora. Il Soprintendente ricevette a più riprese da parte della Direzione Generale segnali espliciti di sostegno alla sua richiesta, ma, nei fatti, la proposta non trovò mai un concreto supporto politico ed economico dal Ministero, cosicché Nora, ancor oggi, è proprietà regionale, coi vantaggi e coi limiti comportati da tale condizione.

7.19.8. LA PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI DELLE RICERCHE

L'opera di Gennaro Pesce a Nora, un impegno decennale che di fatto comportò la riscoperta della città antica sia presso la comunità scientifica che presso il pubblico di non addetti ai lavori, ebbe innegabilmente vari limiti, alcuni legati al metodo, del quale però si è discussa la coerenza con le tendenze del periodo storico²⁰⁸⁷, altri ascrivibili alle circostanze politiche ed economiche in cui gli scavi della penisola si svolsero, pure analizzate poco sopra²⁰⁸⁸. Il rammarico più grande che però lasciano le ricerche norensi dell'archeologo napoletano è senz'altro relativo alla sistematizzazione scientifica dei dati assunti: Pesce, di anno in anno, rinviò l'edizione dei suoi scavi, dando priorità all'organizzazione e allo svolgimento delle campagne, nonché alla costante attività di reperimento dei fondi necessari ad assicurare la ricerca sul campo e i restauri dei monumenti venuti alla luce²⁰⁸⁹. La pubblicazione scientifica dei risultati delle ricerche a Nora non fu una priorità di Pesce, che con amarezza, nella già citata lettera indirizzata nel 1959 a Pallottino in cui lamentava le difficoltà burocratiche, finanziarie e politiche della Soprintendenza, ammise che *«le relazioni dei miei scavi non sono ancora edite non per mala volontà di applicarmi a tavolino, ma per la ben nota situazione in cui in Italia più o meno ci troviamo noi soprintendenti, oberati e innervositi dal carico delle responsabilità amministrative [...] A ciò si aggiunga che, trattandosi di un capitolo dei nostri studi meno noto e coltivato di quello classico [ossia l'archeologia fenicia e punica in Sardegna, N.d.A.], mi conviene procedere con lenta e ponderata meditazione nel formulare idee e nel dedurre conclusioni, per non espormi al pericolo di sbagliare»*²⁰⁹⁰.

In vero, Pesce non lasciò completamente inedite le sue ricerche norensi, ma indubbiamente non vi è proporzione tra la mole di dati acquisiti e gli esiti editoriali (tab. 10). Se si fa eccezione per le due edizioni della *Guida agli scavi*, sulle quali si tornerà a breve, solo tre sono le stringate relazioni di scavo²⁰⁹¹, una delle quali firmata da Barreca, pubblicate sui *Fasti Archeologici*²⁰⁹², e due le voci enciclopediche che Pesce redasse per l'Istituto della Enciclopedia Italiana²⁰⁹³. Due gli articoli su periodici di carattere divulgativo²⁰⁹⁴ – non a caso entrambi pubblicati nel 1955, quando si stava rapidamente allargando la crepa tra Soprintendenza ed *ESIT* – e tre gli approfondimenti scientifici, rispettivamente dedicati a un contesto, ossia quello del cd. *ma'abed*²⁰⁹⁵, e a due rinvenimenti considerati eccezionali, le due terrecotte dal santuario di Esculapio raffiguranti dormienti²⁰⁹⁶ e i supposti vasi risonatori del teatro²⁰⁹⁷. Buona parte degli altri spunti relativi alle ricerche norensi di età fenicia e punica è infine raccolta nel catalogo della *Mostra della civiltà punica in Sardegna*, organizzata con Barreca nel 1959²⁰⁹⁸, e nella monografia *Sardegna Punica*²⁰⁹⁹, di fatto silloge dell'esperienza sarda del Soprintendente. Le riflessioni elaborate da Pesce su Nora, sempre sostenute da un'ottima conoscenza delle ricerche pregresse, da puntuali confronti sia con le indagini da lui stesso condotte in ambito sardo, sia pure con i risultati provenienti altri contesti del Mediterraneo e del Vicino Oriente, appaiono il più delle volte ancora oggi valide²¹⁰⁰. Pesce

²⁰⁹¹ PESCE 1954a; BARRECA 1958a; PESCE 1958. A queste tre pubblicazioni vanno aggiunte quelle relative al territorio, ossia il lavoro di P. Meloni sul miliare di *Nuraxeddu* (MELONI 1952-1954) e quello di Pesce sulle terrecotte del santuario di Santa Margherita di Pula (PESCE 1974). Ancor più stringato e dedicato sia a Nora che a Tharros è il breve rapporto di Pesce nel volume di M.V. Brugnoli sulle più recenti acquisizioni in campo dei Beni Culturali in Italia nell'immediato dopoguerra (PESCE 1959b).

²⁰⁹² La rivista *Fasti Archeologici. Annual bulletin of classical archaeology*, edita dal 1948 (con riferimento all'annata 1946) per conto dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica (AIAC) – nata a Roma l'anno in particolare grazie all'impulso di M. Pallottino, dello svedese E. Sjöqvist e dello svizzero F. Pfister –, mirava a pubblicare annualmente le novità bibliografiche e gli esiti delle attività di scavo di ambito classico nazionali e internazionali, in forma di brevi sintesi che spesso compendiarono i risultati di più campagne di scavo (GRENIER 1946). Per la storia dell'AIAC e dei *Fasti*, si veda ora BRANDT 2010, con bibliografia di riferimento.

²⁰⁹³ PESCE 1961b; PESCE 1963a.

²⁰⁹⁴ PESCE G. 1955a; PESCE G. 1955b.

²⁰⁹⁵ PESCE G. 1952-1954.

²⁰⁹⁶ PESCE G. 1956.

²⁰⁹⁷ PESCE G. 1965b.

²⁰⁹⁸ PESCE, BARRECA 1959; cfr. 7.18.1.

²⁰⁹⁹ PESCE 1961a; cfr. PESCE 2000².

²¹⁰⁰ Si veda a titolo del tutto esemplificativo proprio la ricostruzione del cd. *ma'abed*, ripresa e confermata anche in anni recenti (OGGIANO 2005, pp. 1034-1036; OGGIANO 2009, pp. 425-426).

²⁰⁸⁶ Cfr. 7.18.7.

²⁰⁸⁷ Cfr. 7.19.2.

²⁰⁸⁸ Cfr. 7.19.7.

²⁰⁸⁹ La medesima opinione si ritrova in ROMOLI 2020, p. 177.

²⁰⁹⁰ VII.D109; cfr. 7.19.7.

PUBBLICAZIONE	TIPOLOGIA
PESCE 1952-1954	Articolo scientifico su un contesto (il cd. <i>ma'abed</i> del santuario di Esculapio)
PESCE 1954a	Relazione di scavo
PESCE 1955a	Articolo divulgativo
PESCE 1955b	Articolo divulgativo
PESCE 1956	Articolo scientifico su manufatti (le terrecotte figurate del santuario di Esculapio)
PESCE 1957a	Guida archeologica
BARRECA 1958a	Relazione di scavo
PESCE 1958	Relazione di scavo
PESCE 1961b	Voce enciclopedica
PESCE 1963a	Voce enciclopedica
PESCE 1965b	Articolo scientifico su manufatti (i <i>dolia</i> del teatro)
PESCE 1972 ²	Guida archeologica

Tab. 10. Pubblicazioni di G. Pesce e F. Barreca interamente dedicate agli scavi di Nora.

prende infatti in considerazione come riferimento le esperienze dei suoi predecessori a Nora, in particolare quella di Patroni, e le analizza in maniera critica, come nel caso dell'Alto Luogo di Tanit²¹⁰¹, talora superandole: si veda ad esempio la rilettura degli scavi del *tofet*, che per primo Pesce identificò come tale, rivedendo quanto supposto prima di lui da Patroni²¹⁰². Il Soprintendente nei suoi scritti norensi dimostra inoltre un'approfondita conoscenza dell'archeologia in Sardegna, spaziando dalla fase nuragica a quella bizantina, così come domina la trattazione degli aspetti storico-epigrafici di Nora e più in generale dell'isola; nonostante poi non abbia condotto ricerche sistematiche nel territorio immediatamente retrostante la penisola, ne considera i siti meglio noti, messi in relazione con la città antica.

Con ciò, non è qui in discussione la qualità dei lavori di Pesce, bensì la scelta, in parte evidentemente obbligata, di non pervenire a una pubblicazione sistematica delle ricerche, in anni in cui, ad esempio, il Soprintendente che lo precedette sull'isola, Doro Levi, dopo aver concluso i suoi scavi cretesi del palazzo di Festòs, diede invece alle stampe i due poderosi volumi che ridefinirono il quadro cronologico della civiltà minoica²¹⁰³, oppure, senza allontanarsi dalla Sardegna, in un frangente in cui G. Lilliu giunse a pubblicare gli esiti degli scavi di Su Nuraxi, promossi dallo stesso Pesce, in *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*²¹⁰⁴, che, edito nel 1955 come estratto di *Studi Sardi*, è rimasto un pilastro dell'archeologia nuragica in

Sardegna sino ai giorni nostri²¹⁰⁵. Pesce fece per Nora una scelta editoriale differente, per certi versi meno impegnativa, ma il cui peso non va sottovalutato: la pubblicazione della *Guida agli scavi* del 1957²¹⁰⁶. Il Soprintendente, nell'ambito delle sue attività presso la città antica, ritenne indispensabile fornire al pubblico, che sin da subito fu ammesso al parco archeologico, uno strumento di visita redatto in un linguaggio accessibile, ma di livello scientifico adeguato, dotato di un apparato grafico e fotografico ampio e chiaro, ma anche di note dotate di un notevole livello di approfondimento, poste in chiusura del volume per non appesantirne la struttura.

R. Bianchi Bandinelli, nell'introduzione al volume di Ceram citato poco sopra²¹⁰⁷, si pose in maniera fortemente critica nei confronti degli archeologi italiani del suo tempo e, menzionando tra l'altro anche lo scavo di Festòs, dichiara come essi avessero «fatto ottimi e importantissimi scavi: a Phaistòs, per esempio, a Haghia Triada e Arkades in Creta; tre scavi nel Dodecaneso, in Cirenaica e in Libia; ma nessuno di essi ha mai scritto su questi scavi un libro di divulgazione, un libro leggibile»²¹⁰⁸. Non fu così per Nora: la pubblicazione a scavi ancora in corso di una guida riservata, per usare parole di Pesce, «al lettore di media cultura»²¹⁰⁹ appare come una esplicita dichiarazione d'intenti dell'archeologo partenopeo, che ebbe sempre come obiettivo primario quello di restituire la città antica alla comunità e assicurare una comprensione delle evidenze a un'utenza quanto più vasta possibile. Tale scopo prioritario appare inoltre ribadito dapprima dalla stesura di una

²¹⁰¹ Si vedano la rilettura della planimetria del santuario, alla luce dei suoi scavi, così come l'interpretazione del nuovo betilo rinvenuto in funzione di quello pubblicato da Patroni (cfr. 7.6.2).

²¹⁰² PESCE 1957a, pp. 24-27 = PESCE 1972², pp. 26-28; cfr. PESCE R. 2020, p. 48.

²¹⁰³ LEVI D. 1976; cfr. LEVI D. 1981.

²¹⁰⁴ LILLIU 1955.

²¹⁰⁵ PAGLIETTI 2018.

²¹⁰⁶ PESCE 1957a; cfr. 7.11.

²¹⁰⁷ Cfr. 7.19.7.

²¹⁰⁸ BIANCHI BANDINELLI 1952, p. 14.

²¹⁰⁹ PESCE 1957a, p. 7.

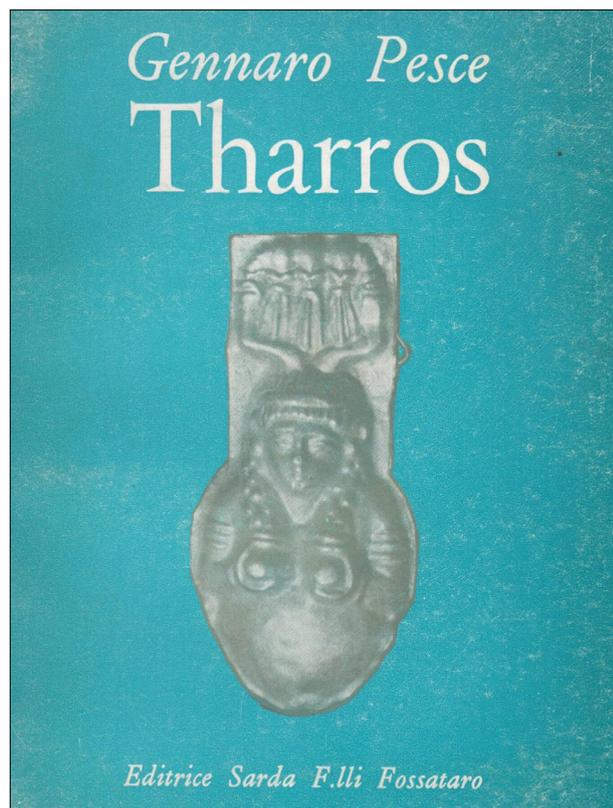


Fig. 375. Copertina della guida agli scavi di Tharros, esito dello sforzo divulgativo di G. Pesce, assieme alle due edizioni della guida di Nora (da PESCE 1966a).

guida analoga per Tharros (fig. 375), edita nel 1966²¹¹⁰, e poi dalla realizzazione della seconda edizione della *Guida* di Nora nel 1972²¹¹¹, questa volta a scavo ultimato e dopo il pensionamento del Soprintendente, che, nonostante la sopraggiunta messa a riposo, ritenne utile assicurare ai visitatori di Nora uno strumento aggiornato nei contenuti, nel linguaggio e negli apparati.

L'impatto della *Guida* di Pesce è testimoniato in maniera significativa dal fatto che ancor oggi, a oltre sessant'anni dall'uscita della prima edizione, i nomi di molti edifici della città antica, spesso attribuiti dall'autore in maniera del tutto cursoria e provvisoria – si vedano ad esempio il “Tempio romano” o le “Piccole terme” –, siano invece divenuti definitivi, sia per i ricercatori che hanno lavorato a Nora in tempi più recenti, sia pure per i turisti che quotidianamente visitano la città antica.

Va infine precisato come Pesce, dimostrando grande onestà intellettuale e capacità di autocritica, non esitò a dichiarare proprio nella premessa alla sua *Guida* come l'opera fosse solo un presupposto di un «*futuro studio vero e proprio, cioè dell'approfondimento di problemi di conoscenza che, per inderogabile esigenza di metodo, dovranno avere per oggetto i singoli edi-*

fici l'un dopo l'altro, mentre i prodotti dell'industria (specialmente ceramica e monete) dovranno essere classificati sistematicamente»²¹¹². Tale dichiarazione venne cassata dalla premessa alla seconda edizione del volume, a testimonianza, questa volta implicita, del rammarico che lo stesso Soprintendente provava per non essere riuscito ad affiancare nel corso della sua carriera un'edizione sistematica dei risultati scientifici alla pubblicazione degli stessi in termini divulgativi.

7.19.9. L'ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE

A Gennaro Pesce si debbono la riscoperta e la valorizzazione di Nora. Se il primo risultato fu conseguito grazie agli scavi condotti tra 1952 e 1962, il secondo si deve ad un costante impegno del Soprintendente, che, sino alla fine della sua carriera, lavorò affinché i monumenti della città antica fossero tutelati e resi a disposizione di un pubblico quanto più vasto possibile, secondo modalità che trascendessero le logiche di profitto dell'*ESIT*, ma con l'unico intento di diffondere cultura. Questo secondo obiettivo raggiunto da Pesce fu perseguito fin dall'inizio dello scavo: si deve infatti ricordare che la genesi delle ricerche va ricercata nell'allestimento dello spettacolo di Marcello Serra, autorizzata dal Soprintendente, nonostante fosse una rappresentazione promossa dall'*ESIT* primariamente per ragioni di carattere commerciale e promozionale e solo in seconda istanza con scopo culturale. Pesce, ben consapevole di ciò, ottenne comunque anzitutto che si interrompessero gli sterri irregolari che interessarono l'area tra il teatro e il foro, causando iniziali attriti tra il Soprintendente ed E. Pernis, ma soprattutto ebbe la garanzia di un finanziamento dall'ente regionale per lo scavo sistematico, estensivo e a lungo termine della città antica sotto l'egida della Soprintendenza e per la contestuale realizzazione del primo parco archeologico della Sardegna.

Subito dopo la seconda guerra mondiale, le strutture ricettive della Sardegna, così come le vie di comunicazione interne all'isola e tra essa e la terraferma, erano del tutto insoddisfacenti²¹¹³, ma già nell'arco del decennio 1951-1961 l'incremento dei visitatori per le attività alberghiere sarde fu del 141% negli arrivi e del 200% nelle presenze²¹¹⁴. Tale crescita andò di pari passo con l'istituzione e con lo sviluppo dell'*ESIT*, costituito nel 1950, che, però, in particolare dopo l'avvicendamento tra E. Pernis e G. Satta Caprino²¹¹⁵, non dimostrò primario interesse per i Beni Culturali dell'isola. Di ben differente avviso era Pesce, che, nella già citata intervista del 1957 a *Prospettive Meridionali*, ebbe modo di dichiarare: «*Senza dubbio esiste un rap-*

²¹¹⁰ PESCE 1966a.

²¹¹¹ PESCE 1972²; cfr. 7.18.8.

²¹¹² PESCE 1957a, p. 7.

²¹¹³ RUJU 2016, pp. 42-46.

²¹¹⁴ DETRAGIACHE 1966, p. 107.

²¹¹⁵ Cfr. 7.12.

porto tra la valorizzazione archeologica e quella ai fini del turismo. La gente viaggia per vedere ciò che è degno di esser veduto. Ora fra le cose degne di esser viste, principalissimi sono i monumenti dell'antichità e dell'arte»²¹¹⁶. Con questo presupposto, Nora per Pesce fu quasi da subito ciò che oggi definiamo uno "scavo aperto": dalla seconda metà del 1953, in uno dei momenti in cui venne espressa la massima intensità delle ricerche sul campo, si diede avvio alle visite gratuite, ammettendo le «*grosse carovane turistiche alla visita solamente nelle ore del pomeriggio, dopo la fine dei lavori*»²¹¹⁷ e nel fine settimana, quando gli sterri non erano in corso. Contestualmente vennero assunti due custodi, principalmente impegnati ad accompagnare il pubblico e già l'anno successivo furono inoltre allestiti i primi camminamenti e posizionate le staccionate destinate sia ad indirizzare i percorsi, sia a proteggere i monumenti che via via tornavano alla luce.

Un'ulteriore accelerazione nell'allestimento delle infrastrutture destinate al pubblico di Nora si ebbe in vista della visita al sito di Alfredo Corrias, Presidente della Regione Sardegna, programmata nel luglio 1954²¹¹⁸. Per l'occasione, non solo Pesce diede ordine di concentrare gli operai presso la piazza forense per completarne lo scavo, ma, in accordo con l'ESIT, fece apprestare un nuovo percorso di visita, dando disposizioni per la messa a dimora di aiuole lungo il camminamento sul lungomare che dal foro costeggiava il litorale sud-orientale della penisola.

Con il 1955, gli scavi nei comparti orientale e centrale dell'abitato erano in buona parte conclusi e, sebbene Pesce avesse ancora intenzione di intervenire in vari punti del settore occidentale dell'abitato, l'intera penisola era aperta alla fruizione turistica. L'intento del Soprintendente, al di là degli interessi di ricerca, era infatti quello di costituire un parco archeologico in cui fosse percepibile in forma unitaria il paesaggio antico norense, onde permettere al grande pubblico di comprendere pienamente l'articolazione della città, in particolare della sua fase romana imperiale (fig. 376): in questo senso va non solo la messa in luce dei maggiori monumenti e delle infrastrutture più significative nell'arco del decennio di attività, ma anche il tentativo di colmare tutti gli iati esistenti tra le singole evidenze scavate, progetto ribadito ancora nel 1962 con la redazione di un programma organico di attività, mai messe in atto per assenza di fondi²¹¹⁹.

Senz'altro con una prospettiva di tutela, ma anche per assicurare la miglior fruizione possibile dei monumenti, Pesce ritenne indispensabile la presenza a Nora

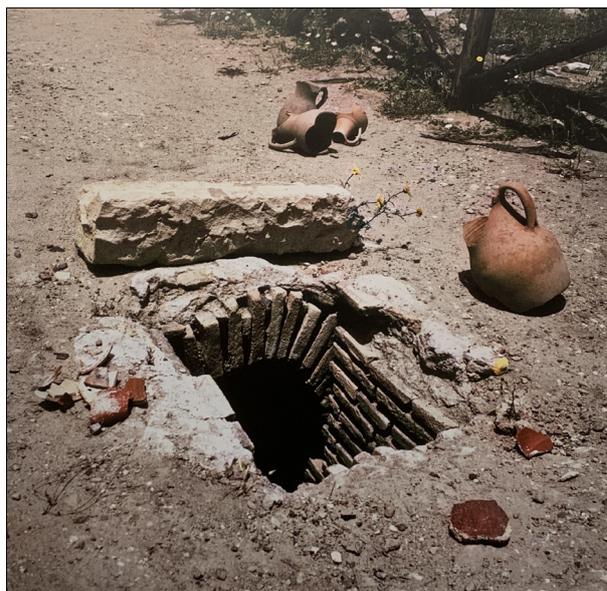


Fig. 376. Pozzetto d'ispezione della cloaca dell'asse viario D-E-G, anni Sessanta del secolo scorso; ai lati sono disposte a scopo didattico brocche rinvenute nel corso dello scavo (da ANGIONI, NOVELLU 2012, n. 277).

di manutentori impegnati quotidianamente a «*strappare l'erba selvatica, che spontaneamente nasce e cresce negl'interstizi delle strutture murarie e dei basoli del lastricato stradale, erba che indebolisce la solidità delle compagini strutturali e che svalorza il panorama dello scavo, in quanto gli conferisce un aspetto di abbandono e d'incuria, che impressiona sfavorevolmente il visitatore*»²¹²⁰ (fig. 377). È opportuno inoltre precisare che tali attenzioni nei confronti dei fruitori del parco non distoglievano Pesce dal problema della guardiania della città antica, anzi molto sentito dal Soprintendente, in quanto, in particolare in occasione della sagra di Sant'Efisia²¹²¹, dovette negli anni fronteggiare atti di vandalismo: tra questi, sintomatico è l'episodio della distruzione di un'anfora presso un'abitazione del litorale sud-orientale, che, come altri reperti originali posizionati in vari punti della città antica, era stata lasciata *in situ* per ragioni didattiche.

Pesce, seguendo anche qui la lezione di Maiuri – che, oltre essere stato per oltre un trentennio *deus ex machina* della ricerca archeologica in area campana, ne fu il primo grande divulgatore scientifico su scala nazionale²¹²² –, non limitò l'attività di valorizzazione di Nora alla realizzazione del parco archeologico, ma contemplò una serie di altre attività che denotano un ragguardevole sforzo comunicativo. Ebbe fine di divulgazione scientifica la *Mostra della civiltà puni-*

²¹¹⁶ PESCE 1957c, pp. 35-36.

²¹¹⁷ VII.D59.

²¹¹⁸ Cfr. 7.7.

²¹¹⁹ VII.D122; cfr. 7.18.3.

²¹²⁰ VII.D55.

²¹²¹ Cfr. 7.18.6.

²¹²² ROGHI 1961, pp. 64-70.



Fig. 377. Piante infestanti (a) presso la *domus* alle pendici sud-occidentali del colle di Tanit (ARP; Pescefoto 124) e (b) presso uno dei lotti abitativi del quartiere lungo il litorale sud-orientale (ARP; Pescefoto 124) al termine degli scavi di G. Pesce.

ca in Sardegna del 1959²¹²³, ideata da Pesce assieme a Barreca come già in precedenza era avvenuto con Lilliu in occasione della mostra dedicata ai bronzetti nuragici²¹²⁴: il Soprintendente riuscì con queste esposizioni temporanee a trasmettere ad un pubblico vasto l'archeologia della Sardegna e, nel caso della mostra sul mondo fenicio e punico, a comunicare i risultati dell'operato del suo primo decennio di attività sull'isola, concentratosi in maniera particolare nei siti di Nora e Tharros. In questa medesima direzione vanno i già più volte menzionati impegni editoriali, con le due edizioni della *Guida agli scavi* e gli articoli su riviste di tipo generalista con larga diffusione regionale e nazionale²¹²⁵, ma il Soprintendente tenne anche personalmente pubbliche conferenze aperte a un uditorio non specialista, a Milano (fig. 378), Londra e Tunisi, e non mancò in più circostanze di accompagnare personalmente in visita alla città antica partecipanti a congressi svolti a Cagliari, anche di ambito non archeologico. Tra le delegazioni più prestigiose giunte in visita a Nora, che ben presto, dopo l'inizio degli scavi, era divenuta una delle prime vetrine per i Beni Culturali isolani, va qui richiamata quella guidata da G. Ungaretti, che nel 1955 visitò la Sardegna su invito del Centro Democratico di Cultura e di Documentazione²¹²⁶: Nora acquisì così maggiore visibilità, risultando sempre più come una delle principali tappe del turismo regionale.

Tali eventi furono in più circostanze diffusi in tutta Italia con documentari televisivi e radiofonici, oltre che con articoli di vario genere su rotocalchi. La Nora di Pesce raggiunse così il pubblico grazie ai nuovi mezzi di comunicazione disponibili: tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso ebbero grande fortuna in Italia pubblicazioni e trasmis-

sioni radiotelevisive su temi di viaggio, di arredamento, di moda e di attualità²¹²⁷, con finalità di promozione regionale, ma anche di carattere prettamente culturale, con importanti esponenti della letteratura meridionalista che puntavano al recupero della memoria e delle realtà concrete del Sud²¹²⁸: per Nora si è visto il racconto di Carlo Levi, che vi fece tappa durante il suo viaggio in Sardegna, ma vanno in questo stesso senso gli scritti di Marcello Serra, tanto legati alla nascita dello scavo norense.

Pesce era consapevole del potere comunicativo delle immagini e non a caso arricchì entrambe le edizioni della sua *Guida* di un considerevole apparato fotografico²¹²⁹. Inoltre, come ricorda lui stesso pochi mesi prima dell'uscita del volume del 1957, «*dopo questa pubblicazione faremo stampare cartoline illustrate e volantini di richiamo da diffondere in Italia e all'Estero*»²¹³⁰: proprio tale gestione della concessione di filmati e servizi fotografici solo a scavi interrotti fu una delle ragioni degli attriti con l'*ESIT*, ma in questo senso Pesce anteponeva alle attività didascaliche le ragioni di tutela dei monumenti e di proprietà scientifica dei dati inediti. Il Soprintendente comprendeva che il coinvolgimento del pubblico era un sistema per trasmettere cultura e contemporaneamente far conoscere il lavoro svolto a Nora e non si oppose dunque mai aprioristicamente alle varie attività di carattere folkloristico promosse a Nora dall'*ESIT*, che, anzi, una volta una volta ultimati divennero più frequenti. Pesce, al contrario, ben distingueva la divulgazione scientifica dall'utilizzo dell'immagine di Nora a scopo commerciale, non concependo

²¹²³ Cfr. 7.18.1.

²¹²⁴ Cfr. 7.1.2.

²¹²⁵ Cfr. 7.19.8.

²¹²⁶ Cfr. 7.9.

²¹²⁷ LUCAS, AGLIANI 2004, p. 29

²¹²⁸ LUCAS, AGLIANI 2015, pp. 249-250; Di BELLA 2022, pp. 222-223.

²¹²⁹ In generale, sulla fotografia in Sardegna nel secondo dopoguerra, si veda MIRAGLIA *et alii* 2009, con particolare attenzione alle foto nn. 129-132, pp. 187-191, scattate da D. Seymour durante la Festa di Sant'Efisio a Nora nel 1954; per gli anni Sessanta si veda anche MIRAGLIA *et alii* 2010.

²¹³⁰ VII.D59.

che l'ente regionale proprietario della penisola intendesse lo scavo come una risorsa economica funzionale al reperimento di fondi per la realizzazione di strutture alberghiere nel territorio, anziché finanziare le ricerche sul campo e la costruzione di un *antiquarium* nel sito.

Il Soprintendente, infatti, dal 1956 tentò a più riprese di intavolare le trattative per la realizzazione di un museo locale destinato ad esporre i materiali rinvenuti nei suoi scavi, che sarebbero stati così ricontestualizzati per il pubblico visitatore del sito. Purtroppo, però, l'inasprimento dello scontro istituzionale, con la richiesta da parte dell'*ESIT* del premio di rinvenimento e la conseguente necessità di redigere un inventario dei reperti, fecero tornare sui propri passi Pesce, che rinunciò all'allestimento dell'*antiquarium*, temendo di perdere la gestione dei manufatti entrati nelle disponibilità dell'ente turistico regionale. Data l'evidente incompatibilità di posizioni a riguardo della gestione pubblica del sito, Pesce rivolse anche negli ultimi anni di carriera reiterati appelli al Ministero per il passaggio della penisola dal demanio regionale a quello statale, convinto che il flusso turistico nel territorio fosse direttamente proporzionale all'attività di ricerca²¹³¹, giacché «condizione sine qua non della valorizzazione turistica di Nora è la continuità della sua esplorazione archeologica fino alla fine»²¹³².

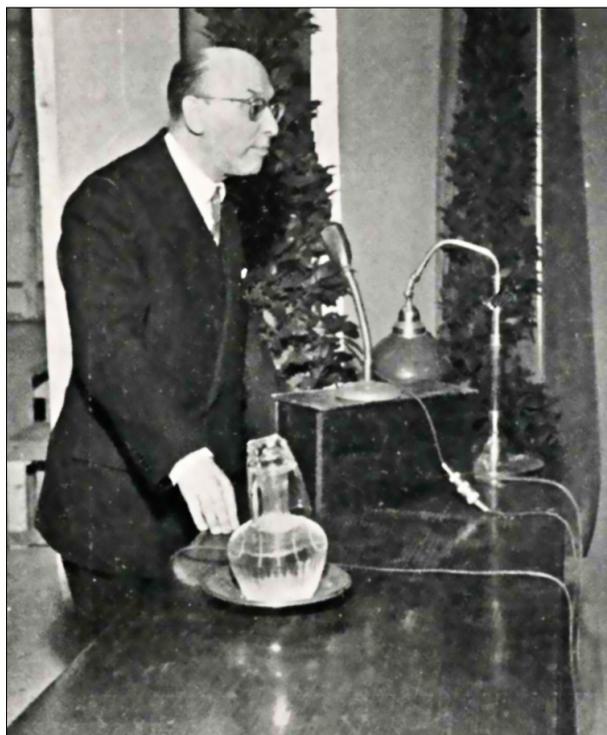


Fig. 378. G. Pesce interviene nel corso della *Giornata dell'antichità* durante la *Settimana sarda* organizzata al centro culturale *Angelicum* di Milano (da Sardegna. Rassegna di turismo, arte, spettacolo e sport, a. I, 3 (1955), s.n.p.).

²¹³¹ Lo stesso principio era sostenuto da Maiuri che, nel 1933, in un momento in cui si era paventata l'eventualità di una sospensione degli scavi di Ercolano, ribadì con forza la sua posizione al Ministero della Pubblica Istruzione (VERONESE L. 2014, p. 198; cfr. NOTOMISTA 2017b, p. 56).

²¹³² VII.D59.

Bibliografia

Per le abbreviazioni delle riviste, si sono adottate le sigle dell'*Année Philologique*. Sono riportati per esteso, invece, i titoli non reperibili in detta bibliografia.

Gli autori latini e greci sono stati citati rispettando gli indici delle abbreviazioni dei nomi e delle opere rispettivamente del *Thesaurus Linguae Latinae* e del *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott.

ABIS A. 2001, *Ricordo di Marcello Serra*, in *Excalibur*, 32, s.n.p. [1 p.].

ABOU SAMRA G. 2005, *Bénédictions et malédictions dans les inscriptions phénico-puniques*, Kaslik.

ACCAME S. 1984, *La «breve disputa» sull'archeologia di G. De Sanctis e G. Patroni*, in *Nona miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 343-356.

ACCARDO A. 1999, *Alcune note per la biografia di Giuseppe Manno*, in ACCARDO A. (a cura di), *La biblioteca di Giuseppe Manno*, Milano, pp. 13-95.

ACQUARO E. 1989, *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce-I*, Collezione di Studi Fenici 29, Roma.

ACQUARO E., FINZI C. 1999², *Tharros*, Sassari (I ed. 1986).

ACQUARO *et alii* 1990 = ACQUARO E., MANCA DI MORES G., MANFREDI L.I., MOSCATI S. 1990, *Tharros: la collezione Pesce*, Roma.

ADDIS SABA M. 2006, *Emilio Lussu (1919-1926)*, Cagliari.

AGUS A. 2002, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle insulae del Mare Sardum nell'antichità*, in SPANU 2002a, pp. 29-36.

AGUS M. 2021, *Il sepolcreto sotto la chiesa di San Lucifero a Cagliari: nuovi scavi in vecchi scavi*, in *Layers*, 6, pp. 21-47.

ALBANESE L. 2007, *Area C1. Campagne di scavo 2005-2006*, in *Quaderni Norensi*, 2, pp. 51-59.

ALBANESE L. 2012, *Campagna di scavo 2009: l'Area C1 e le Piccole Terme*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 5-17.

ALBANESE L. 2020, *La decorazione architettonica marmorea a Nora in età augustea e protoimperiale*, in BONETTO *et alii* 2020a, pp. 115-124.

ALBERTONI R., ERBA M.E., NEBULONI D. 2020, *Le Terme Centrali. Campagne di scavo 2018 e 2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 53-61.

ALBERTONI R., FRONTORI I. 2018, *I vani di servizio delle Terme Centrali*, in *Quaderni Norensi*, 7, pp. 59-63.

ALBRIGHT W.F. 1941, *New Light on the Early History of Phoenician Colonization*, in *BASO*, 83, pp. 14-22.

ALEO G. 1926, *Storia cronologica di Sardegna (1637-1672)*, a cura di A. da Quartu, Cagliari.

ALEO J. 1998, *Storia cronologica e veridica dell'Isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, a cura di F. Manconi, *Bibliotheca sarda* 35, Nuoro.

ALIBRANDI T., FERRI P.G. 1988, *Il diritto dei Beni Culturali. La protezione del patrimonio storico-artistico*, *Beni culturali* 5, Roma.

ALIBRANDI T., FERRI P.G. 2001, *I beni culturali e ambientali*, Milano.

Alinari 1926 = *Fratelli Alinari. Sardegna. Catalogo delle fotografie di opere d'arte e vedute*, Firenze 1926.

Alinari 1996 = *Sardegna. Immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari*, Firenze 1996.

Alinari 2003 = *Viaggio in Sardegna. Fotografie tra '800 e '900 dalle collezioni Alinari*, Firenze 2003.

- ALINARI V. 1915, *In Sardegna. Note di viaggio*, Firenze.
- ALONSO AGUILERA M.Á. 1977, *La conquista y el dominio español de Cerdeña (1717-1720). Introducción a la política española en el Mediterráneo posterior a la Paz de Utrecht*, Valladolid.
- ALTEKAMP S. 1999, *Ein Libyen-Bild für Reisende. Roueismusplanung in Libyen unter italienischer Herrschaft 1911-1943*, in *Voyage. Jahrbuch für Reise- & Tourismusforschung*, 3, pp. 80-103.
- ALTEKAMP S. 2000, *Rückkehr nach Afrika. Italienische Kolonialarchäologie in Libyen, 1911-1943*, Köln.
- ALTEKAMP S. 2004, *Italian Colonial Archaeology in Libya 1912-1942*, in GALATY, WATKINSON 2004, pp. 55-71.
- ALTEKAMP S. 2017, *L'archeologia coloniale in Libia 1912-1943: ampliando il quadro*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 283-290.
- ALZIATOR F. 1954, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari.
- AMADASI GUZZO M.G. 1967, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Studi semitici 28, Roma.
- AMADASI GUZZO M.G. 1986, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, in BA, XXXIX-XL, pp. 103-118.
- AMADASI GUZZO M.G. 1990, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Itinerari 6, Roma.
- AMADASI GUZZO M.G. 2019, *Le iscrizioni di Nora, in Carthago. Il mito immortale*, Catalogo della Mostra (Colosseo, Foro Romano, 27 settembre 2019-29 marzo 2020), a cura di A. Russo, F. Guarneri, P. Xella, J. A. Zamora López, Milano, pp. 68-69.
- AMADASI GUZZO M.G., GUZZO P.G. 1986, *Di Nora, di Eracle e della più antica navigazione fenicia*, in *Los Fenicios en la Península Ibérica*, II, Sabadell, pp. 59-68.
- AMADASI GUZZO M. G., ZARA A. 2018, *Un'iscrizione punica su un oscillum a pelta romano di Nora. Storia di un frammento epigrafico disperso*, in *AntAfr*, 54, *L'Afrique du Nord de la protohistoire à la conquête arabe*, pp. 41-51.
- AMAT DI SAN FILIPPO P. 2008, *Pula fra cronaca e storia*, Cagliari.
- AMAT DI SAN FILIPPO V. 1981, *Note e considerazioni sulla società cagliaritano nella prima metà dell'Ottocento*, in *ASSard*, XXXII, pp. 195-219.
- AMATI G. 1828, *Ricerche storico-critiche-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, II, Milano.
- ANATI E. 1984 (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana. Guida per schede dei siti archeologici sardi*, Milano.
- ANATRA B. 1984, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in DAY, ANATRA, SCARAFFIA 1984, pp. 191-663.
- ANATRA B. 1989, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel Basso Medioevo e nell'Età moderna*, in ANATRA, MATTONE, TURTAS 1989, pp. 109-216.
- ANATRA B., MANCONI F. 1999 (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, Cagliari.
- ANATRA B., MATTONE A., TURTAS R. 1989, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, a cura di M. Guidetti, Milano.
- ANDREATTA C. 2018, *Il saggio 3. Campagna di scavo 2017*, in *Quaderni Norensi*, 7, pp. 175-179.
- ANDREATTA C., ZARA A. 2022, *Il saggio PO, trincea II. La strada a est del foro. Campagna di scavo 2021 e studio dei contesti ceramici*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 115-144.
- Angelicum* 1967 = *Venticinque anni dell'Angelicum dei Frati minori (1941-1966)*, Milano 1967.
- ANGELONE G., VITAGLIANO G. 2020, *Just West of Pompeii. Il sito archeologico e i bombardamenti del 1943*, Lecce.
- ANGELONI *et alii* 2014 = ANGELONI E., OLIVANTI P., SHEPHERD E.J., ARAMINI F., LEONE G. 2014, *Con l'occhio dell'archeologo: la fotografia a Ostia negli anni di Vaglieri*, in *Bollettino di archeologia online*, V, 2, pp. 65-76.
- ANGIOLILLO S. 1981, *Sardinia, Mosaici antichi in Italia* 1, Roma.
- ANGIOLILLO S. 1985a, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca repubblicana*, in SOTGIU G. (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 99-116.

- ANGIOLILLO S. 1985b, *I mosaici*, in Nora 1985, pp. 68-70.
- ANGIOLILLO S. 1987, *L'arte della Sardegna romana*, Milano.
- ANGIOLILLO S. 1989, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in SANTONI 1989, pp. 201-220.
- ANGIOLILLO S. 2005, *Sardinia*, in PORTALE E.C., ANGIOLILLO S., VISMARA C. 2005, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica*, Archeologia delle Province Romane I, pp. 189-315.
- ANGIOLILLO *et alii* 2014 = ANGIOLILLO S., GIUMAN M., CARBONI R., CRUCCAS E. 2014, *Prima campagna di ricognizione e scavo dell'Università di Cagliari. Relazione preliminare 2013*, in Quaderni Norensi, 5, pp. 191-199.
- ANGIOLILLO *et alii* 2016 = ANGIOLILLO S., GIUMAN M., CARBONI R., CRUCCAS E. 2016 (a cura di), *Nora Antiqua*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014), Scavi di Nora V, Perugia.
- ANGIOLILLO *et alii* 2017 = ANGIOLILLO S., MARTORELLI R., GIUMAN M., CORDA A.M., ARTIZZU D. 2017 (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari.
- ANGIONI A. 2012, *Marcello Serra*, in Il Cagliaritano, 40, 5, pp. 24-25.
- ANGIONI G., NOVELLU S. 2012, *Marianne Sin-Pfältzer. Sardegna paesaggi umani*, Nuoro.
- ANGIONI G. 2000, *Prefazione. Nota bio-bibliografica*, in FUOS J., *Notizie dalla Sardegna*, a cura di G. Angioni, Bibliotheca sarda 54, Nuoro, pp. 7-28.
- ANGIUS V. 1835a, *Varietà. Da Teulada, addì 4 Marzo 1835*, in L'Indicatore Sardo, IV, 11, pp. 43-44.
- ANGIUS V. 1835b, *Varietà. Continuazione e fine delle antichità di Nora*, in L'Indicatore Sardo, IV, 35, pp. 139-140.
- ANGIUS V. 1843, s.v. *Nora*, in CASALIS G. (a cura di), *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, XII, Torino, pp. 36-53.
- ANGIUS V. 1847, s.v. *Pula*, in CASALIS G. (a cura di), *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, XV, Torino, pp. 768-794.
- ANGIUS V. 2006, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, I, *Abbasanta-Guspini*, a cura di L. Carta, Nuoro.
- ANONIMO PIEMONTESE 1985, *Descrizione dell'isola di Sardegna, in cui se ne descrivono la situazione, antichità, produzioni, e commercio, il carattere della Nazione, e gli usi dai nostri diversi con più la forma con cui si governa sì nel politico, che nel giuridico, economico, ed ecclesiastico. Scritta sulle memorie prese sul luogo medesimo e per maggior chiarezza divisa in quattro parti nel 1759*, a cura di F. Manconi, Cagliari.
- ANONIMO PIEMONTESE 2013, *Descrizione dell'isola di Sardegna, in cui se ne descrivono la situazione, antichità, produzioni, e commercio, il carattere della Nazione, e gli usi dai nostri diversi con più la forma con cui si governa sì nel politico, che nel giuridico, economico, ed ecclesiastico. Scritta sulle memorie prese sul luogo medesimo e per maggior chiarezza divisa in quattro parti nel 1759*, a cura di F. Manconi, Bibliotheca sarda 158, Nuoro.
- ANTI 1992 = AA.VV. 1992, *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita* (Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990), Trieste.
- ANTI C. 1953, *Recensioni. Gennaro Pesce*, Il «Palazzo delle colonne» in Tolemaide di Cirenaica, *Roma Bretschneider*, 1950, un vol. in-4° di 120 pp., 122 figg. e XVII tavv., in RFIC, XXXI, n.s., pp. 178-180.
- ANTONA A., CANALIS V. 1986, *Passato e presente: storia del Museo*, in ANTONA A. (a cura di), *Il museo Sanna in Sassari*, Sassari, pp. 11-18.
- ANTONA *et alii* 1994 = ANTONA A., DEMARTIS G.M., D'ORIANO R., FADDA M.A., LO SCHIAVO F., MELUCCO VACCARO A., MONGIU M.A., PALA P., ZUCCA R. 1994, *Omaggio a Doro Levi*, Ozieri.
- Annali 1930-1931 = Annali della facoltà di filosofia e lettere della R. Università di Cagliari, III, (1930-1931).
- Annuario 1937-1940 = *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, X-XII (1937-1940).
- Annuario 2017 = *Annuario dell'Accademia Nazionale dei Lincei 2017 CDXIV dalla sua fondazione*, Roma 2017.
- ANTONELLI *et alii* 2007 = ANTONELLI C., BARBIELLINI AMIDEI F., GIANNETTI R., GOMELLINI M., PASTORELLI S., PIANTA M. 2007, *Innovazione tecnologica e sviluppo industriale nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari.
- ANTONIOLI *et alii* 2007 = ANTONIOLI F., ANZIDEI M., LAMBECK K., AURIEMMA R., GADDI D., FURLANI S.,

- ORRÙ P., SOLINAS E., GASPARI A., KARINJA S., KOVAČIĆ V., SURACE L. 2007, *Sea-level change during the Holocene in Sardinia and in the northeastern Adriatic (central Mediterranean Sea) from archaeological and geomorphological data*, in *Quaternary Science Reviews*, 26, pp. 2463-2486.
- ANTONIOLI *et alii* 2012 = ANTONIOLI F., ORRÙ P., PORQUEDDU A., SOLINAS E. 2012, *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geo-archeologici costieri*, in COCCO, GAVINI, IBBA 2012, Roma, pp. 2963-2972.
- ARCA G. 1598, *De sanctis Sardiniae*, Cagliari.
- Architettura* 1966 = Atti del XIII congresso di storia dell'architettura (Sardegna). Sotto gli auspici della Regione Autonoma della Sardegna, I. *Testo*, II. *Figure*, Roma 1966.
- Archivi e Archeologia* 1997 = AA.VV. 1997, *Archivi e Archeologia. Mostra temporanea* (Cagliari, 14 aprile 1997), Cagliari.
- ARDU ONNIS E. 1903, *Per la Sardegna preistorica. Nota 3^a - Le nuove contribuzioni*, in *Atti della Società Romana di Antropologia*, IX, pp. 15-93.
- ARIAS P.E. 1976, *Quattro archeologi del nostro secolo. Paolo Orsi, Biagio Pace, Alessandro Della Seta, Rannuccio Bianchi Bandinelli*, Pisa.
- ARNAULT A.V. 1824, *Biographie nouvelle des contemporains ou Dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la Révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leurs écrits, leurs erreurs ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers*, XIII, Paris.
- ARRI G. 1834, *Lapide fenicia di Nora in Sardegna*, Torino.
- ARRI G. 1835, *Lapide fenicia di Nora in Sardegna*, in *MAT*, XXXVIII, pp. 59-106.
- ARTHURS J. 2017, *Bathing in the Spirit of Eternal Rome: The Mostra Augustea della Romanità*, in ROCHE H., DEMETRIOU K. (ed.), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden-Boston, pp. 157-177.
- ARTIZZU D. 2012, *L'intervento archeologico presso l'area dell'Anfiteatro*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 341-354.
- ARTIZZU L. 2000, *Prefazione. Nota bio-bibliografica*, in EDUARDES 2000, pp. 11-32.
- ARTIZZU L. 2002, *Prefazione. Nota bio-bibliografica*, in TYNDALE 2002a, pp. 9-38.
- ARTIZZU L. 2006, *Nota introduttiva*, in TENNANT 2006, pp. 9-24.
- ASHBY T. 1907, *The prehistoric monuments of Sardinia*, in *The Builder*, XCII, 3354, pp. 499-592.
- ASOLATI M., BONETTO J., ZARA A. 2018, *Un deposito rituale di antoniniani dal settore orientale dell'abitato di Nora (Sardegna)*, in *AIIN*, 64, pp. 99-146.
- ASOLATI M., CRISAFULLI C. 2014, *Il gruzzolo di Bengasi (Libia) 1939: storia di un ritrovamento e di una dispersione. Note sulla monetazione della Lega Achea e sulla rivolta giudaica dell'età di Traiano*, in *RN*, 171, s. 6, pp. 353-427.
- ASOLATI M., CRISAFULLI C. 2018, *Cirene e la Cirenaica in età greca e romana. Le monete*, I. *I ripostigli*, Roma.
- ASOR ROSA L. 2010, s.v. *Mingazzini, Paolino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, pp. 610-612.
- ASOR ROSA L. 2011, s.v. *Molajoli, Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, pp. 314-316.
- ASSORGIA A. 1998, *Alberto Lamarmora e il progresso delle conoscenze geologiche e minerarie in Sardegna nell'Ottocento*, *Storia Del Pensiero Scientifico* 1, Cagliari.
- ATTILIA L. 2020, *L'archivio storico a Palazzo Altempis: la storia, le carte, il web, i progetti in corso*, in PESSINA, TARANTINI 2020, pp. 33-48.
- ATZENI E. 1962, *The cave of San Bartolomeo, Sardinia*, in *Antiquity*, XXXVI, 143, pp. 184-189.
- ATZENI E. 2002, *Sulle grotte preistoriche del Capo Sant'Elia di Cagliari*, in *Antheo*, 6 (= *Il carsismo e la ricerca speleologica in Sardegna*, Atti del convegno di studio (Cagliari, 23-25 novembre 2001), a cura di J. De Waele, Cagliari), pp. 299-312.
- ATZENI E., TANDA G. 2015, *Un ricordo di Giovanni Lilliu*, in *MINOJA, SALIS, USAI 2015*, pp. 31-34.
- ATZENI F. 2015a (a cura di), *Un archivio digitale del Risorgimento. Politica, cultura e questioni sociali nella Sardegna dell'800*, Dolianova (SU).
- ATZENI F. 2015b, *Studi sulla Sardegna nel Risorgimento*, in *ATZENI 2015a*, pp. 49-72.

- ATZENI F. 2015c, *Francesco Cocco-Ortu. Un profilo politico*, in MARROCU, BACHIS, DEPLANO 2015, pp. 261-286.
- ATZENI F. 2018a, *Classe politica, élites e società in Sardegna tra '800 e '900*, Dolianova (SU).
- ATZENI F. 2018b, *Informazione, politica e società nella Sardegna liberale*, in ATZENI F. 2018a, pp. 31-53.
- ATZENI F. 2018c, *Élites locali e intellettuali, classe politica e società tra '800 e '900*, in ATZENI F. 2018a, pp. 95-113.
- ATZENI F. 2018d, *Partiti, lotte politiche e forze sociali in Sardegna tra primo dopoguerra e fascismo*, in ATZENI F. 2018a, pp. 115-135.
- ATZENI F., DEL PIANO L. 1993, *Intellettuali e politici tra sardismo e fascismo*, Cagliari.
- AUBET M.E. 1973-1974, *El origen de las placas en hueso de Nora*, in SS, XXXII, I, pp. 125-130.
- Avvenimenti 1959 = Avvenimenti scientifici*, in SE, s. II, XXVII, pp. 323-327.
- AZUNI D.A. 1798, *Essai sur l'histoire géographique, politique et naturelle du Royaume de Sardaigne*, Paris.
- AZUNI D.A. 1802², *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, I, Paris (I ed. 1798).
- BABELON E. 1885-1886, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*, I-II, Paris-Londres.
- BACHA M. 2017, *Paul Gauckler, le père Delattre et l'archevêché de Carthage : collaboration scientifique et affrontements institutionnels*, in DONDIN-PAYRE M., JAIDI H., SAINT-AMANS S., SEBA M. (sous la direction de), *Autour du fonds Poinssot Lumières sur l'archéologie tunisienne (1870-1980)*, Paris, pp. 104-119.
- BAEDEKER K. 1869², *Italy. Handbook for travellers. Part third: Southern Italy, Sicily and excursions to the Lipari islands, Tunis, Sardinia, Malta and Athens*, Coblenz (I ed. 1867).
- BALCON S. 2022, *Gli Athyrmata della necropoli occidentale: campagne di scavo 2018-2021*, in Quaderni Norensi, 9, pp. 273-289.
- BALCON S., MALAMAN E. 2020, *Studio tipologico degli oggetti di ornamento personale delle Tombe 8 e 9*, in Quaderni Norensi, 8, pp. 223-229.
- BALDACCIO O. 1941, *Sulla «Chorographia Sardiniae» di Gian Francesco Fara*, in ASSard, XII, pp. 49-96.
- BALDASSARRE I. 1988, s.v. *Bianchi Bandinelli, Ranuccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 34, pp. 429-434.
- BALDASSARRE L. 1841, *Cenni sulla Sardegna, ovvero usi e costumi, amministrazione, industrie e prodotti dell'isola, ornati di 26 tavole miniate*, Torino.
- BALDINI U. 1980, s.v. *Cetti, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, pp. 305-307.
- BALICE M. 2010, *Libia. Gli scavi italiani 1922-1937: restauro, ricostruzione o propaganda? Una nuova visione storica fra indirizzo scientifico ed intervento politico alla luce dei documenti inediti dell'IsIAO*, Roma.
- BALZANI R. 2003, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 363 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna.
- BANDINU *et alii* 1990 = BANDINU B., BIROCCHI I., BRAGA E., CARDIA M., CLARK M., GIRGENTI A., LIVET G., MARROCU L., ORTU G.G., SABATTINI G., TURTAS R. 1990, *L'età contemporanea dal governo piemontese agli anni Sessanta del nostro secolo*, a cura di M. Guidetti, Milano.
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.
- BARBANERA M. 2000a, *Idee per una storia dell'archeologia classica in Italia dalla fine del Settecento al dopoguerra*, in TERRENATO 2000, pp. 39-56.
- BARBANERA M. 2000b, *Principali metodi di ricerca nell'archeologia classica come storia dell'arte antica dall'inizio dell'800 ad oggi*, in TERRENATO 2000, pp. 149-165.
- BARBANERA M. 2000c (a cura di), *Ranuccio Bianchi Bandinelli e il suo mondo*, Catalogo della Mostra (Roma 5 dicembre 2000 - 20 febbraio 2001 / Siena luglio-agosto 2001), Bari.
- BARBANERA M. 2000d, s.v. *Giglioli, Giulio Quirino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, pp. 707-711.
- BARBANERA M. 2003, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano.

- BARBANERA M. 2006, *Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) e l'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento: dalla tradizione letteraria alla scienza storica dell'arte*, in PICOZZI M.G. (a cura di), *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*, Roma, pp. 19-40.
- BARBANERA M. 2009a, *Contributo a una genealogia degli archeologi italiani tra Ottocento e Novecento: il caso di Pavia*, in MAZZOLI G. (a cura di), *Anniversari dell'antichistica pavese*, Milano, pp. 41-59.
- BARBANERA M. 2009b (a cura di), *L'occhio dell'archeologo. Ranuccio Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900*, Catalogo della Mostra (Siena, 4 aprile - 5 luglio 2009), Milano.
- BARBANERA M. 2012a, *Il museo impossibile. Storie di archeologia: istituzioni, uomini, idee*, Roma, pp. 85-118.
- BARBANERA M. 2012b, *Alessandro della Seta (1879-1944)*, in BRANDS G., MAISCHBERGER M. 2012 (éd.), *Lebensbilder. Klassische Archäologen und der Nationalsozialismus*, 1. *Menschen-Kulturen-Traditionen*, ForschungsCluster 5, 2.1, Rahden-Westphalie, pp. 51-63.
- BARBANERA M. 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Bari-Roma.
- BARBERA D. 2022, *Processo al Classico. L'epurazione dell'archeologia fascista*, Pisa.
- BARBERA M., RINALDI E. 2020, *Il restauro e la conservazione a Ostia dall'Unità d'Italia fino a oggi*, in Forma Urbis, XXV, *Ostia antica. Storia e archeologia alle porte di Roma*, pp. 6-9.
- BARDANZELLU G. 1934, *Prefazione*, in D'AUSTRIA-ESTE 1934, pp. V-XXIV.
- BARKER P. 1991³, *Tecniche dello scavo archeologico*, Milano (I ed. 1981).
- BARRECA F. 1956, *Nuove osservazioni sul Castello Eurialo*, in Archivio storico siracusano, II, pp. 146-151.
- BARRECA F. 1957, *Tindari colonia dionigiana*, in RAL, s. VIII, XII, 3-4, pp. 125-135.
- BARRECA F. 1958a, *2351. Nora (Sardinia, Cagliari). Fortificazioni di Nora*, in Fasti Archeologici, XIII, pp. 155-156.
- BARRECA F. 1958b, *Tindari dal 345 al 317 a. Cr.*, in Kokalos, IV, pp. 145-150.
- BARRECA F. 1958-1959a, *Una stele di Cartagine al Museo Nazionale di Cagliari*, in SS, XVI, pp. 350-355.
- BARRECA F. 1958-1959b, *Notiziario archeologico per la provincia di Cagliari*, in SS, XVI, pp. 741-745.
- BARRECA F. 1959a, *Antichità Fenicio - Puniche. Ceno informativo con particolare riferimento alla Sardegna*, in PESCE, BARRECA 1959, pp. 37-53.
- BARRECA F. 1959b, *Precisazioni circa le mura greche di Tindari*, in RAL, s. VIII, XIV, 3-4, pp. 105-113.
- BARRECA F. 1961a, *Su alcune epigrafi puniche di Nora*, in RAL, XVI, pp. 298-305.
- BARRECA F. 1961b, *La città punica in Sardegna*, in Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura, 17, pp. 27-47.
- BARRECA F. 1964, *La civiltà di Cartagine*, Cagliari.
- BARRECA F. 1974, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari.
- BARRECA F. 1978, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico (Roma, 22-24 aprile 1976), Roma, pp. 115-128.
- BARRECA F. 1979², *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari (I ed. 1974).
- BARRECA F. 1985, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna*, in BA, s. VI, 31-32, pp. 57-96.
- BARRECA F. 1986a, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari.
- BARRECA F. 1986b, *L'attività della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano (1970-1986)*, Cagliari (= Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 2).
- BARRECA F. 1986c, *Pula (Cagliari)*, in Archeologia subacquea, 3 (= BA, 37-38, suppl.), pp. 213-214.
- BARTOCCINI R. 1960, *Vulci. Storia, scavi, rinvenimenti*, Roma.
- BARTOLONI P. 1976, *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine*, Collezione di Studi Fenici 8, Roma.
- BARTOLONI P. 1979, *L'antico porto di Nora*, in Antiqua. Archeologia, architettura, urbanistica, dalle origini al Medioevo, 13, pp. 57-61.

- BARTOLONI P. 1981, *Contributo alle cronologie delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in RStudFen, IX, 1, suppl., pp. 13-32.
- BARTOLONI P. 1985a, *La necropoli punica*, in *Nora* 1985, pp. 20-21.
- BARTOLONI P. 1985b, *La necropoli punica: la ceramica punica*, in *Nora* 1985, pp. 22-28.
- BARTOLONI P. 1986, *Le stele di Sulcis. Catalogo*, Collezione di Studi Fenici 24, Roma.
- BARTOLONI P. 1996, *La necropoli di Bitia - I*, Roma.
- BARTOLONI P. 2000, *La necropoli di Monte Sirai - I*, Roma.
- BARTOLONI P. 2007, *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 40, Sassari.
- BARTOLONI P. 2009, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari.
- BARTOLONI P. 2017, *Ceramica fenicia e punica di Sardegna: le urne del tofet di Monte Sirai*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology*, XV, pp. 9-52.
- BARTOLONI P. 2020, *Ceramica fenicia di Sardegna: le urne del tofet di Sulky. Le indagini del 1954 e del 1968-1969*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology*, XVIII, pp. 23-111.
- BARTOLONI P., TRONCHETTI C. 1979-1980, *Su alcune testimonianze di Nora arcaica*, in *Habis*, 10-11, pp. 375-380.
- BARTOLONI P., TRONCHETTI C. 1981, *La necropoli di Nora*, Collezione di Studi Fenici 12, Roma.
- BASCAPÉ G.C. 1975, *Ricordo di Luigi Crema (1905-1975)*, in *Arte lombarda*, n.s., 42-43, pp. 7-10.
- BATTISTINI G. 2020, *Le Case a Mare. Campagna di scavo 2018*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 97-101.
- BATTISTINI G., RESTELLI L. 2022, *L'edificio a nord della Casa del Direttore Tronchetti. Prime considerazioni sui materiali laterizi e metallici*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 69-75.
- Biografía Eclesiástica Completa* 1850 = AA.VV. 1850, *Biografía Eclesiástica Completa. Vidas de los personajes del antiguo y nuevo testamento, de todos los santos que venera la Iglesia, papas y eclesiásticos célebres por sus virtudes y talentos, en orden alfabético*, III, Madrid-Barcelona, pp. 258-259.
- BECATTI G. 1946-1947, *Commemorazione di Guido Calza*, in *RendPontAc*, 22, pp. 23-30.
- BECATTI G. 1950, *Archeologia*, in ANTONI C., MATTIOLI R. (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946). Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, II, Napoli, pp. 193-221.
- BECHI G. (MILES) 1900, *Caccia grossa: scene e figure del banditismo sardo*, Milano.
- BEGG D.J.I. 2004, *Fascism in the Desert. A microscopic View of Archaeological Politics*, in GALATY, WATKINSON 2004, pp. 19-31.
- BEJOR G. 1992, *Nora I. L'abitato romano: distribuzione, cronologie, sviluppi*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 9, pp. 125-132.
- BEJOR G. 1993, *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 10, pp. 129-139.
- BEJOR G. 1994, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in MASTINO, RUGGERI 1994, pp. 843-856.
- BEJOR G. 1997, *Una basilica a Nora*, in *Atti del I Congresso nazionale di Archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 251-253.
- BEJOR G. 2000a, *La basilica presso le grandi terme*, in TRONCHETTI 2000, pp. 173-176.
- BEJOR G. 2000b, *L'area del Teatro*, in TRONCHETTI 2000, pp. 177-182.
- BEJOR G. 2004, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in DE ANGELIS V. (a cura di), *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, Milano, pp. 1-21.
- BEJOR G. 2007, *Lo sviluppo della frontescena nei teatri dell'Africa romana: un possibile confronto per Nora?*, in *La materia e i segni della Storia. Teatri antichi nell'area del Mediterraneo, conservazione programmata e fruizione sostenibile, contributi analitici alla carta del rischio*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Siracusa, 13-17 ottobre 2004), Palermo, pp. 81-89.
- BEJOR G. 2008a, *Le trasformazioni della città antica dalle campagne di scavo della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca dell'Università degli Studi di*

- Milano nel 2006, in ZANETTO G., MARTINELLI TEMPESTA S., ORNAGHI M. (a cura di), *Nova vestigia antiquitatis. Seminari 2006-2007*, Milano, pp. 95-110.
- BEJOR G. 2008b, *Una città di Sardegna tra Antichità e Medio Evo: Nora*, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 30 novembre - 1 dicembre 2007), a cura di L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, Cagliari, pp. 95-113.
- BEJOR G. 2012, *L'area degli "ambienti repubblicani" nel quartiere centrale: alcune riconsiderazioni sullo sviluppo urbano di Nora*, in DEL VAIS 2012, pp. 641-648.
- BEJOR G. 2014a, *Nora. Area Centrale. Le Campagne 2012 e 2013 dell'Università di Milano*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 73-75.
- BEJOR G. 2014b, *La "Casa del Direttore Tronchetti"*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 77-81.
- BEJOR G. 2017, *La "Casa del Direttore Tronchetti". Campagne 2014 e 2015*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 57-66.
- BEJOR G. 2018a, *Il teatro*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 9-54.
- BEJOR G. 2018b, *La casa del viridarium*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 54-56.
- BEJOR G. 2018c, *Case tardoantiche del quartiere centrale*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 64-66.
- BEJOR G. 2018d, *La Casa dell'Atrio tetrastilo*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 72-77.
- BEJOR G. 2018e, *La basilica cristiana*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 93-94.
- BEJOR G. 2018f, *Sviluppo dell'aspetto della città e delle abitazioni nella Nora romana. Nuovi dati dai recenti scavi nel Quartiere Centrale*, in CAVALIERI M., BOSCHETTI C. (a cura di), *Multa per Æquora. Il polise-mico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, I, Louvain, pp. 121-133.
- BEJOR G. 2019, *Agricoltura e produzione di cibo, campagna e città: qualche osservazione dagli scavi di Nora (Sardegna)*, in SEGENNI S. (a cura di), *L'agricoltura in età romana*, Milano, pp. 37-48.
- BEJOR G., CARRI A., COVA N. 2007, *La XVII campagna di scavo*, in *Quaderni Norensi*, 2, pp. 127-138.
- BEJOR G., CONDOTTA L., PIERAZZO P. 2003, *Nora, lo scavo: area E. Le campagne 2000-2001*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 20, pp. 60-87.
- BEJOR G., ERBA M.E. 2018, *La "Casa del Thermopolium" e la "Casa del Signinum": note preliminari*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 49-52.
- BEJOR G., FRONTORI I. 2018, *Nora, Quartiere Centrale. L'ultima fase dell'abitato: le case tardoantiche A1, A2, B*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016), a cura di I. Baldini, C. Sfamini, Bari, pp. 129-133.
- BEJOR G., FRONTORI I. 2020, *La Casa dell'Atrio Tetrastilo. Indagini nei settori occidentale e meridionale*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 45-51.
- BEJOR G., GILARDI P., VALENTINI O. 1994, *Nora III. Lo scavo. Area E (Teatro)*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 11, pp. 239-247.
- BELLUIGI A. 1958, *Aspetti diversi applicativi dell'elettrogeosmosi transitoria*, in *Annals of geophysics*, 11, 3-4, pp. 169-190.
- BELTRAMI L. 1892, *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio*, in *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti*, XXXVIII, pp. 447-470.
- BENANTI R. 2001, *L'Angelicum*, in *Civiltà ambrosiana. Rivista di attualità, studi e documentazione*, XVIII, 5, pp. 384-389.
- BENARY F. 1836, *Lapide Fenicia di Nora in Sardegna dichiarata da Giannantoni Arri*, in *Jahrbücher für Wissenschaftliche Kritik*, 8-9, cc. 60-67.
- BENCIVENNI M. 1987a, *Il nuovo Stato unitario fra l'eredità del passato ed i primi provvedimenti (1860-1865)*, in BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, pp. 91-187.
- BENCIVENNI M. 1987b, *Verso un servizio su scala nazionale (1865-1874)*, in BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, pp. 189-270.
- BENCIVENNI M. 1992a, *Un decennio di transizione (1880-1890): i Delegati Regionali e i Commissariati per le Antichità e Belle Arti*, in BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, pp. 3-67.

- BENCIVENNI M. 1992b, *Verifiche e aggiustamenti prima della riforma (1896-1902)*, in BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, pp. 147-181.
- BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1987, *Monumenti e Istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia. 1860 - 1880*, Firenze.
- BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1992, *Monumenti e Istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia. 1880 - 1915*, Firenze.
- BÉNICHOU-SAFAR H. 2004, *Le tophet de Salammbô à Carthage: essai de reconstitution*, Collection de l'École Française de Rome 342, Roma.
- BENNET J.H. 1876, *La Corse et la Sardaigne. Étude de voyage et de climatologie*, Paris.
- BENVEDUTI P. 1957a, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 13, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1957b, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 14, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1958a, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 15, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1958b, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 16, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1958c, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 17, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1958d, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 18, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1959a, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 19, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1959b, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 20, pp. 3-6.
- BENVEDUTI P. 1959c, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 21, pp. 11-14.
- BENVEDUTI P. 1959d, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 22, pp. 13-16.
- BENVEDUTI P. 1959e, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 23, pp. 9-12.
- BENVEDUTI P. 1959f, *Una relazione storico - geografica sulla Sardegna del 1746*, in Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari, 24, pp. 8-11.
- BERGAMO M. 2013, *Bombe sulle rovine. Bombardamenti dei siti archeologici in Italia durante la seconda guerra mondiale e ricostruzioni postbelliche: status quaestionis e prima ricognizione bibliografica*, in La Rivista di Engramma, 103, 1-2, pp. 47-50.
- BERGER P. 1884, *Stèles trouvées a Hadrumète*, in Gazette Archéologique. Recueil de monuments pour servir a la connaissance & l'histoire de l'art, IX, pp. 51-56 e 82-87.
- BERLINGUER L., MATTONE A. 1998 (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino.
- BERNARDINI P. 2000, *Pula (Cagliari - Le rovine dell'antica città di Nora / Pula (Province of Cagliari) - The Ruins of the Ancient Town of Nora*, in OLIVO 2000, pp. 226-227.
- BERNARDINI P. 2016, *Maschere e teste tra Sulci e Monte Sirai*, in BOTTO et alii 2016, pp. 253-262.
- BERNARDINI et alii 2008 = BERNARDINI P., FABRIZI F., ROMOLI E. TOMASI C. 2008, *Restauro degli scavi di G. Pesce nel sito Archeologico di Nora (Pula-CA), Il mosaico del Frigidarium delle Terme Centrali*, in *Restaurare i restauri*, Atti del XXVI Convegno di Studi (Bressanone, 24-27 giugno 2008), a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Venezia (= Scienza e Beni Culturali, XXIV), pp. 931-939.
- BERNARDINI P., SANTONI V., TRONCHETTI C. 2016, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 62, Sassari.
- BERNINI R. 1911, *La demografia italiana nell'ultimo cinquantennio (1861-1911)*, Roma.
- BERNOULLI J. III 1782 (Hrsg.), *Zusätze zu den neuesten Reisebeschreibungen von Italien, nach der in Herrn D. J. J. Volkmanns historisch kritischen Nachrichten*

angenommenen Ordnung zusammengetragen und als Anmerkungen zu diesem Werke, sammt neuen Nachrichten von Sardinien, Malta, Sicilien und Großgriechenland, III, Leipzig.

BERTARELLI L.V. 1917, *Sicilia e Sardegna. La terza parte della Guida d'Italia del T.C.I. Lo stato del lavoro e il materiale*, in Rivista mensile del Touring Club Italiano, XXIII, 11-12, pp. 501-505.

BERTARELLI L.V. 1918, *Sardegna*, Milano.

BERTO S., DILARIA S. 2018, *La tomba 3. Approccio multidisciplinare per lo studio dell'ipogeo*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 141-148.

BERTO *et alii* 2012 = BERTO S., GHIOTTO A.R., FALEZZA G., ZARA A. 2012, *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in COCCO, GAVINI, IBBA 2012, pp. 2911-2929.

BERTO S., SAVIO L. 2012, *Il saggio PG. Campagna di scavo 2009*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 137-144.

BERTOLINI G.C. 1875, *Viaggio nell'isola di Sardegna, con un'appendice sulle iscrizioni sardo-fenicie di Sardegna, del barone Enrico di Maltzan*, in Rivista Sarda. Effemeride bimestrale di Scienze, Lettere ed Arti, II, pp. 3-36.

BESCHI L. 1986, *L'archeologia italiana in Grecia (1909-1940)*, in LA ROSA 1986, pp. 107-120.

BETTINI M.C. 2012, *Guglielmo Maetzke*, in Dizionario 2012, pp. 430-441.

BIAGINI E. 1946, *Ville fiorentine di proprietà americana*, in Le vie d'Italia, LII, 2, pp. 149-160.

BIANCHI BANDINELLI R. 1952, *Prefazione*, in MAREK 1952, pp. 13-19.

BIANCHI BANDINELLI R. 1958, *Avvertenza*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale*, I, pp. IX-XIII.

BIANCHI BANDINELLI R. 1961, *Archeologia e cultura*, Milano-Napoli.

BIANCHI BANDINELLI R. 1962, *Dal diario di un borgheese e altri scritti*, Milano.

Bilancio 1957 = *Bilancio e prospettive dell'economia sarda*, a cura del Centro Democratico di Cultura e di Documentazione, Roma 1957.

BILARDI D. 2020, *La collezione di «idoles phoeniciennes» di Carlo Alberto: Museo di Antichità di Torino e Medagliere di Sua Maestà*, in PANTÒ, ZUCCA 2020, pp. 441-482.

BILARDI D., ZUCCA R. 2018, *Gli idoli fenicio punici della Collezione di Carlo Alberto: una falsificazione d'autore*, in PANTÒ 2018a, pp. 159-163.

BIROCCHI I. 1982, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna. Provvedimenti normativi, orientamenti di governo e ruolo delle forze sociali dal 1839 al 1851*, Milano.

BIROCCHI I. 1990, *Il Regnum Sardiniae dalla cessione dell'isola ai Savoia alla «fusione perfetta»*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 175-213.

BIROCCHI I. 1998, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in BERLINGUER, MATTONE 1998, pp. 133-202.

BISI A.M. 1967, *Le stele puniche*, Studi semitici 27, Roma.

BISI A.M. 1990, *Le terrecotte figurate fenicie e puniche in Italia*, Itinerari 5, Roma.

BISON L. 2019, *Tre bracieri punici con protomi bovine da Nora (Scavi Pesce 1953-1954)*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 30, pp. XI-XIV.

BLAEU J. 1662, *Atlas Maior, sive cosmographia Blaviana, qua solum, salum, coelum, accuratissime describuntur*, VIII, Amsterdam.

BLAKE H. 1986, *The ceramic hoard from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lustreware*, in *Segundo Coloquio Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo Occidental*, coord. J. Zozaya, Madrid, pp. 365-407.

BOASE F. 1921, *Modern English Biography, containing many thousand concise memoirs of persons who have died during the years 1851-1900, with an index of the most interesting matter*, VI, suppl., Truro.

BOLENGO G., GALLO E. 2018, *Alberto La Marmora, archeologo dilettante. Je n'ai pas prétention d'annoncer comme une ouvrage archéologique...*, in PANTÒ 2018a, pp. 159-163.

BOLZONI G. 2022, *Materiali ceramici dalle fasi primo-imperiali delle Case a Mare. Il contesto Aa31856*, in Quaderni Norensi, 9, pp. 99-112.

- BONARIA URBAN M. 2000, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari.
- BONARIA URBAN M. 2011, *Lo stereotipo del Sud fra Otto e Novecento. Il caso della Sardegna*, in *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 26, 2, pp. 50-63.
- BONDÌ S.F. 1972, *Le stele di Monte Sirai*, Studi semitici 43, Roma.
- BONDÌ S.F. 1980a, *Nuove stele da Monte Sirai*, in *RStudFen*, VIII, 1, pp. 51-70.
- BONDÌ S.F. 1980b, *L'“Alto Luogo di Tanit” a Nora: un'ipotesi di rilettura*, in *EVO*, III, pp. 259-262.
- BONDÌ S.F. 2018, *Il santuario orientale o del Coltellazzo*, in *BONETTO et alii* 2018, pp. 28-31.
- BONELLO LAI M. 1984, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *KIROVA* 1984, pp. 379-395.
- BONELLO LAI M. 1987, *L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari ed il teatro di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del IV convegno di studio (Sassari, 12-14 dicembre 1986), 2, a cura di A. Mastino, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 8, Sassari, pp. 615-632.
- BONETTO J. 1996, *Nora IV. Lo scavo. Area “G”*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 13, pp. 177-187.
- BONETTO J. 1997, *Nora V. Campagna di scavo 1995. L'area G*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 14, pp. 129-148.
- BONETTO J. 2000, *Lo scavo tra il macellum/horreum e le “Piccole Terme” (area “G”)*, in *TRONCHETTI* 2000, pp. 95-104.
- BONETTO J. 2009, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in *BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO* 2009, pp. 39-243.
- BONETTO J. 2014a (a cura di), *Nora e il mare. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, Scavi di Nora IV, Padova, pp. 23-40.
- BONETTO J. 2014b, *Le ricognizioni di Michel Cassien e l'archeologia marittima a Nora*, in *BONETTO* 2014a, pp. 23-40.
- BONETTO J. 2014c, *180. Pula. Nora, tempio cd. di Tanit*, in *MANCA DI MORES* 2014a, p. 299.
- BONETTO J. 2014d, *181. Pula. Torre del Coltellazzo*, in *MANCA DI MORES* 2014a, pp. 299-300.
- BONETTO J. 2014e, *182. Pula. Nora, teatro romano*, in *MANCA DI MORES* 2014a, pp. 300-301.
- BONETTO J. 2014f, *132. Pula. Nora, acquedotto romano*, in *MANCA DI MORES* 2014a, p. 301.
- BONETTO J. 2016a, *Spazio terrestre e spazio marino a Nora: dallo studio storico-archeologico alla carta del rischio idrogeologico* in *ANGIOLILLO et alii* 2016, pp. 199-208.
- BONETTO J. 2016b, *Vecchie e nuove conoscenze per lo studio delle necropoli fenicie e puniche di Nora*, in *BOTTO et alii* 2016, pp. 263-274.
- BONETTO J. 2018, *Il territorio della città. L'età preromana*, in *BONETTO et alii* 2018, pp. 124-127.
- BONETTO J. 2021, *Nora fenicia. Nuovi dati e nuove letture*, in *BONDÌ S.F., BOTTO M., GARBATI G., OGGIANO I.* (a cura di), *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, Roma, pp. 195-208.
- BONETTO J., BOTTO M. 2017, *Tra i primi a Nora. Una sepoltura a cremazione nella necropoli sull'istmo*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, 28, pp. 193-214.
- BONETTO et alii 2017 = BONETTO J., ANDREATTA C., BERTO S., BISON L., BRIDI E., COVOLAN M., DILARIA S., MAZZARIOL A., RANZATO M. 2017, *La necropoli fenicio-punica e le infrastrutture romane nell'area della ex Base della Marina Militare*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 169-188.
- BONETTO J., CARRARO F., MINELLA I. 2016, *Il tophet ritrovato*, in *ANGIOLILLO et alii* 2016, pp. 245-251.
- BONETTO J., DILARIA S. 2021, *Circolazione di maestranze e saperi costruttivi nel Mediterraneo antico. Il caso dei rivestimenti in malta delle cisterne punico-romane di Nora*, in *Strade secondarie dell'Italia antica: Roma monumenti territorio*, Roma-Bristol (= ATTA. Rivista di Studi di Topografia Antica, 31), pp. 495-520.
- BONETTO et alii 2012 = BONETTO J., FALEZZA G., BERTELLI A., EBNER D. 2012, *Nora e il mare. Il Progetto Noramar. Attività 2011*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 327-338.

- BONETTO *et alii* 2015a = BONETTO J., BERTELLI A., CARRARO F., GALLUCCI G., METELLI M.C., MINELLA I. 2015, "Nora e il mare": ricerca e tutela attorno agli spazi costieri della città antica, in RUGGERI 2015, pp. 1841-1860.
- BONETTO *et alii* 2015b = BONETTO J., BERTELLI A., GALLUCCI G., MINELLA I. 2015, *La basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), a cura di R. Martorelli, A. Piras, P. G. Spanu, II, Cagliari, pp. 797-806.
- BONETTO J., CARRARO F., MAZZARIOL A. 2017, *Nora e il mare. La necropoli punica orientale: le nuove acquisizioni e il rischio idrogeologico*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 191-199.
- BONETTO *et alii* 2018 = BONETTO J., BEJOR G., BONDI S. F., GIANNATTASIO B.M., GIUMAN M., TRONCHETTI C. 2018 (a cura di), *Nora. Pula*, Sassari.
- BONETTO *et alii* 2020a = BONETTO J., CARBONI R., GIUMAN M., ZARA A. 2020 (a cura di), *Nora antiqua, II. Nora dalla costituzione della Provincia all'età augustea*, Atti del Convegno di Studi (Pula, 5-6 ottobre 2018), Scavi di Nora IX, Roma.
- BONETTO *et alii* 2020b = BONETTO J., BALCON S., BRIDI E., CARRARO F., DILARIA S., MAZZARIOL A., RUBERTI N. 2020, *La necropoli fenicia e punica occidentale: le indagini 2018-2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 187-215.
- BONETTO *et alii* 2020c = BONETTO J., CARRARO F., METELLI M.C., ROMOLI E., SALIS G., SANNA I. 2020, *Progetto Nora e il mare: studio e monitoraggio di un sito archeologico costiero*, in *Monitoraggio e manutenzione delle aree archeologiche. Cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, degrado chimico-ambientale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, Curia Iulia, 20-21 marzo 2019), a cura di A. Russo, I. Della Giovanpaola, Roma-Bristol, pp. 179-186.
- BONETTO *et alii* 2020d = BONETTO J., BRIDI E., CARRARO F., DILARIA S., MAZZARIOL A. 2020b, *La necropoli fenicia e punica di Nora (Sardegna, Italia): nuovi dati dagli scavi 2014-2018*, in *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo / A Journey between East and West in the Mediterranean*, Actas IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / Proceedings IX International Congress of Phoenician and Punic Studies, eds. S. Celestino Pérez, E. Rodríguez González, III, MYTRA 5, Mérida, pp. 1047-1064.
- BONETTO *et alii* 2022a = BONETTO J., BALCON S., BRIDI E., CARRARO F., DILARIA S., MAZZARIOL A., RUBERTI N. 2022, *La necropoli fenicia e punica di Nora: Saggi 1 e 4. Indagini 2021*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 241-271.
- BONETTO *et alii* 2022b = BONETTO J., CARRARO F., METELLI M.C., VACCHI M., VENTUROLI A., ROSSI V. 2022, *La variazione del livello del mare e l'articolazione dell'abitato di Nora (Sardegna, Italia) tra età nuragica e tarda età romana*, in *Archeologia Marittima Mediterranea*, 19, pp. 27-62.
- BONETTO J., FALEZZA G. 2011 (a cura di), *Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale*, Scavi di Nora II, Padova.
- BONETTO J., FALEZZA G., GHIOTTO A.R. 2009 (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006). II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, Scavi di Nora I, Padova.
- BONETTO J., FURLAN G., MARINELLO A. 2020, *Il saggio PU: campagna di scavo 2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 121-130.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R. 2013a, *Nora nei secoli dell'Altomedioevo*, in *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di R. Martorelli, 1.1, Cagliari, pp. 271-299.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R. 2013b, *L'Università di Padova a Nora: dai Fenici ai Bizantini. Tra studio, formazione e valorizzazione*, in *Le sette città di Nora*, Atti della giornata (Milano, 11 febbraio 2013) (= LANX, 14), pp. 123-156.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2009, *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Scavi di Nora I, Roma.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R., ZARA A. c.s., *Nora. Il Tempio romano (2008-2014)*, I. *Lo scavo*, Scavi di Nora.
- BONETTO J., MANTOVANI V., ZARA A. 2021 (a cura di), *Nora. Il Tempio romano (2008-2014). II.1. I materiali preromani, II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, Scavi di Nora X, Roma.

- BONETTO J., MARINELLO A. 2018a, *Il santuario di Esculapio*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 66-72.
- BONETTO J., MARINELLO A. 2018b, *Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagne di scavo 2016-2017*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 121-134.
- BONETTO J., MARINELLO A., ZARA A. 2021, *Nuovi dati di scavo e vecchi documenti d'archivio. Il santuario di Esculapio e le più antiche presenze a Nora*, in BETTINESCHI C., BURIGANA L., MAGNINI L. (a cura di), *Traces of Complexity. Studi in onore di Armando De Guio / Studies in honour of Armando De Guio*, Mantova, pp. 193-222.
- BONETTO J., MAZZARIOL A., ZARA A. 2020, *Gennaro Pesce e Nora. La riscoperta e la valorizzazione della città antica*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 125-146.
- BONETTO J., PILO C. 2023, *Trent'anni a Nora. Riscoperta di una metropoli*, in *Archeologia Viva*, 221 (a. XLII, settembre-ottobre), pp. 6-29.
- BONETTO J., PREVIATO C. 2022, *Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit*, in Quaderni Norensi, 9, pp. 209-222.
- BONETTO J., RENDELI M. 2000, *Le case e i pozzi di Nora. Nuove ricerche sulla fase punica e romana della città*, in *Archeo*, 183 (a. XVI, 5), p. 12.
- BONFANT D. 1635, *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, Cagliari.
- BONI G. 1885, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco a Venezia*, in *Archivio Veneto*, XXIX, 2, pp. 354-368.
- BONI G. 1901, *Il metodo negli scavi archeologici*, in Nuova antologia di lettere, scienze ed arti, s. 4, XCIV, CLXXVIII, pp. 312-322.
- BONI G. 1913, *Il «metodo» nelle esplorazioni archeologiche*, in *BA*, VII, pp. 43-67.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.
- BONNET C. 2005, *Carthage, l'« autre nation » dans l'historiographie ancienne et moderne*, in *Anabases*, 1, pp. 139-160.
- BONO S. 1993, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano.
- BOSCOLO A. 2003² (a cura di), *Viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, La Biblioteca dell'identità de L'Unione Sarda 20, Cagliari (I ed. 1973).
- BOSELLINI L. 1861, *Francesco IV e V di Modena*, Torino.
- BORGIOLO C. 2012, *Le politiche della Regione Autonoma della Sardegna per i musei e i sistemi museali*, in *Sistemi museali e musei in Sicilia e Sardegna. Politiche ed esperienze*, Atti del convegno (Sassari, 26 marzo 2010), a cura di C. Borgioli, D. La Monica, Ghezzano (PI), pp. 59-76.
- BORGIOLO C. 2013, *Musei e sistemi delle politiche regionali della Sardegna (1950-2008)*, in BORGIOLO C., LA MONICA D., STINCO E., *Sistemi museali e musei in Sicilia e Sardegna. Politiche ed esperienze*, Ghezzano (PI), pp. 9-106.
- BOTTO M. 2009, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in BONETTO J., FALEZZA G., GHIOTTO A.R. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*. II.1. *I materiali preromani*, Scavi di Nora I, Padova, pp. 97-237.
- BOTTO *et alii* 2016 = M., FINOCCHI S., GARBATI G., OGGIANO I. 2016 (a cura di), *“Lo mio maestro e 'l mio autore”*. *Studi in onore di Sandro Filippo Bondi*, Todi (= RStudFen, XLIV).
- BOULLIER A. 1865, *L'île de Sardaigne. Description. Histoire - statistique - mœurs. État social*, Paris.
- BOURGADE F. 1855, *Lapide fenicia sarda*, in *Bullettino archeologico sardo*, 9, pp. 43-51.
- BRAGA E. 1990, *La forza della tradizione e i segni del cambiamento. La storia economica (1820-1940)*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 353-388.
- BRANDT O. 2010, *Associazione Internazionale di Archeologia Classica*, in OLMOS R., TORTOSA T., BELLÓN J.P. (eds.), *Repensar la Escuela del CSIC en Roma. Cien años de memoria*, Madrid, pp. 693-696.
- BRECCOLA G. 2013, *Luigi Savignoni. Un archeologo da “riscoprire”*, in *La Loggetta*, 95, pp. 124-127.
- BRESCIANI A. 1850, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, Napoli.
- BRIANO G. 1863, *Della vita e delle opere del Conte Alberto Ferrero della Marmora*, Torino.
- BRIDI E., CARRARO F., MAZZARIOL A. 2018, *La tomba 8. Campagne di scavo 2016-2017*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 157-164.

- BRIDI *et alii* 2020 = BRIDI E., CARRARO F., DILARIA S., MAZZARIOL A. 2020, *La città che cambia tra la fine del IV e il II sec. a.C.: uno sguardo dalle necropoli*, in BONETTO *et alii* 2020a, pp. 57-74.
- BRIGAGLIA M. 1998, *Prefazione. Nota biografica. Nota bibliografica*, in SMYTH 1998, pp. 7-24.
- BRIGAGLIA M. 2006a, *La «scoperta» della Sardegna*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 84-97.
- BRIGAGLIA M. 2006b, *L'isola «nature»: fra viaggiatori e antropologi*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 98-109.
- BRIGAGLIA M. 2006c, *Il sogno dell'autonomia*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 110-120.
- BRIGAGLIA M. 2006d, *Cronache del secondo Novecento*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 134-151.
- BRIGAGLIA M., MASTINO A., ORTU G.G. 2006a (a cura di), *Storia della Sardegna, 1. Dalle origini al Settecento*, Bari.
- BRIGAGLIA M., MASTINO A., ORTU G.G. 2006b (a cura di), *Storia della Sardegna, 2. Dal Settecento a oggi*, Bari.
- BRILLI A. 1995, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Intersezioni 143, Bologna.
- BROISE H., LAFON X. 2001, *La villa Prato de Sperlonga*, Roma.
- BROMBIN E., ZARA A. 2017, *Il Tempio Romano. I saggi PP e PQ. Campagne di scavo 2013-2014*, in Quaderni Norensi, 6, pp. 117-122.
- BROTZU G. 1951, *Le condizioni igieniche*, in Il Ponte, 9-10, pp. 1156-1168.
- BRUNI S. 2012a, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzione e riforme*, in Dizionario 2012, pp. 22-25.
- BRUNI S. 2012b, *Roberto Paribeni*, in Dizionario 2012, pp. 588-598.
- BULLEGAS S. 1995, *L'effimero barocco: festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo. Il Santuario di Caller di Serafino Esquiro e la Relación verdadera di Antonio Sortes*, Cagliari.
- BUONOPANE A. 2009, *Le iscrizioni romane*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 791-801.
- BUONOPANE A. 2014, *Senatores in signaculis: primi risultati di una ricerca in corso*, in CALDELLI, GREGORI 2014, pp. 545-557.
- BUORA M., MAGNANI S. 2017, *L'area del Mottaron, all'estremità occidentale delle mura bizantine di Aquileia*, in DÖRFLER I., GLEIRSCHER P., LADSTÄTTER S., PUCKER I. (Hrsg.), *Sonderdruck*, Klagenfurt am Wörthersee, pp. 325-345.
- BUSINE A. 2005, *Paroles d'Apollon. Pratiques et traditions oraculaires dans l'Antiquité tardive (II^e-VI^e siècles)*, Leiden-Boston.
- CABIDDU M. 1982, *La Sardegna vista dagli inglesi (I viaggiatori dell'800)*, Quartu Sant'Elena.
- CADINU M. 2015, *Efisio Luigi Tocco (1800 c.-1874), architetto e progettista di acquedotti*, Wuppertal.
- CADINU M. 2016, *Efisio Luigi Tocco: architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo*, Wuppertal.
- CADINU M. 2018, *Verso Roma dopo la restaurazione. Efisio Luigi Tocco, l'archeologia e l'architettura*, in Archeologia dell'Architettura, XXIII, pp. 99-108.
- CADINU M. 2019, *Strutture portuali, architetture e forme urbane medievali tra XI e XIV secolo. Lo spazio tirrenico toscano, la Sardegna, le isole*, in *Infrastructures portuaires d'epoca medieval i moderna a la Mediterrània occidental*, Girona (= Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology, 2), pp. 57-88.
- CALANDRA DI ROCCOLINO G. 2009-2010, *L'invenzione di un monumento. I progetti di Vittorio Ballio Morpurgo per l'Ara Pacis Augustae*, in Opus incertum, IV-V, 6-7, pp. 74-85.
- CALDELLI M.L., GREGORI G.L. 2014 (a cura di), *Epiografia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, TITVLI 10, Roma.
- Calendario 1921-1922 = Calendario generale del Regno d'Italia 1921-1922 compilato a cura del Ministero dell'Interno*, Roma 1922.
- CALLOUD I. 2013, s.v. *Orsi, Paolo (Pietro Paolo Giorgio)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, pp. 607-610.
- CALVELLI L. 2019a (a cura di) *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, Venezia.
- CALVELLI L. 2019b, *Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica*, in CALVELLI 2019a, pp. 81-102.

- CALZA G. 1953, *Storia degli scavi*, in CALZA G., BECCATTI G., GISMONDI I., DE ANGELIS D'OSSAT G., BLOCH H. (a cura di), *Scavi di Ostia, I. Topografia generale*, Roma, pp. 27-53.
- CAMARDO D. 2006, *Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo*, in *Ocnus*, 14, pp. 69-81.
- CAMARDO D. 2017, *Il volto umano di Ercolano e l'esperimento della città museo*, in CAMARDO, NOTOMISTA 2017, pp. 60-80.
- CAMARDO D., NOTOMISTA M. 2017 (a cura di), *Ercolano: 1927-1962. L'impresa archeologica di Amedeo Maiuri e l'esperimento della città museo*, Roma.
- CAMINITI L. 2012, s.v. *Natoli Gongora di Scaliti*, *Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, pp. 885-888.
- CAMÓS M.A. 1961, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna*, a cura di E. Pillosu, Cagliari (estratto da *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, IV, 21-22-23-24 (1959) e *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, V, 25 (1960)).
- CAMPO M. 2006, *Usos rituals i valor religiós de la moneda a l'illa d'Ebusus (segle III aC - inici I dC)*, in *Moneda, cultes i ritus. X Curs d'Història monetària d'Hispania*, Barcelona, pp. 47-74.
- CAMPOREALE G. 2015, *Giovanni Lilliu e l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici*, in MINOJA, SALIS, USAI 2015, pp. 27-30.
- CANEPA C. 2003, *Nora: le Terme Centrali*, in TRONCHETTI 2003, pp. 39-53.
- CANEPA M. 1985, *La necropoli punica: le oreficerie*, in *Nora* 1985, pp. 33-38.
- Cantieri* 1958 = *Cantieri per disoccupati*, Roma 1958.
- Cantieri* 1959 = *Cantieri di lavoro al servizio dell'archeologia*, Roma 1959.
- CANINO G. 2019, *Taramelli, Sanfilippo e l'attività nel Sulcis-Iglesiente*, in CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019, pp. 143-153.
- CANU N. 2018, *Lilliu e l'archeologia classica*, in PERA, CICILLONI 2018, pp. 279-290.
- CANU N. 2019, *Taramelli e l'archeologia classica*, in CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019, pp. 237-246.
- CAPALDI C. 2017, *Archeologia "in vista" alla Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 411-445.
- CAPALDI C., DALLY O., GASPARRI C. 2017, *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo*, Atti delle giornate internazionali di studio (Napoli, 24-26 febbraio 2016), *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 25, Napoli.
- CAPOBIANCO A. 2020, *Area CT (quartiere Kasbah), saggio CF. Campagna di scavo 2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 33-38.
- CAPOBIANCO A. 2022, *Nora, Kasbah. Analisi stratigrafica degli elevati nell'area della "Domus 1"*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 45-53.
- CARA A. 1877, *Nota delle iscrizioni fenicie sopra monumenti della Sardegna che appartengono al R.º Museo d'Antichità in Cagliari*, Cagliari.
- CARA A. 1900, *Catalogo della collezione numismatica posseduta dell'Avvocato Cav. Giuseppe Orrù di Cagliari. Parte I. Monete puniche, greche, romane e pontificie*, Cagliari.
- CARANDINI A. 1975, *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari.
- CARANDINI A. 1981, *Storie della terra. Manuale dello scavo archeologico*, Bari.
- CARBONE D. 2014a, *Area C/S – vano A. campagna di scavo 2012*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 15-18.
- CARBONE D. 2014b, *Area D - vano 9. Campagna di scavo 2013*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 25-31.
- CARBONE D. 2014c, *Le decorazioni parietali delle Piccole Terme*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 47-61.
- CARBONI F. 2000, *Il tesoro dei re in Sardegna nei secoli XV-XVI: licenze di ricerca e di scavo*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 17, pp. 327-343.
- CARBONI R. 2017, *Askos*, in ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 342, n. 1.76.
- CARBONI R. 2020a, *Nora. Le terrecotte votive dell'ex area militare*, *Scavi di Nora VIII*, Roma.
- CARBONI R. 2020b, *L'architettura sacra nella provincia Sardinia et Corsica: alcune considerazioni su*

- persistenze e innovazioni tra età repubblicana e media età imperiale*, in Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica, 9, 2, pp. 105-122.
- CARBONI R., CRUCCAS E. 2016, *Indagini archeologiche dell'Università di Cagliari nell'ex area militare di Nora*, in ANGIOLILLO *et alii* 2016, pp. 21-27.
- CARBONI R., CRUCCAS E. 2017, *Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA). Progetto Isthmos - Campagne di scavo 2015-2016*, in Fasti Online Documents & Research, 373, pp. 1-16.
- CARBONI R., CRUCCAS E. 2018, *Ex Base della Marina Militare: spazio pubblico e spazio privato a Nora*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 197-207.
- CARBONI R., CRUCCAS E. 2020, *La dea venuta dal mare. A proposito di una statuetta fittile proveniente dagli scavi di Gennaro Pesce a Nora*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 147-173.
- CARBONI R., CRUCCAS E., LANTERI L. 2014, *Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA). Progetto Isthmos – Ricognizione e campagna di scavo 2013*, in Fasti Online Documents & Research, 307, pp. 1-10.
- CARBONI R., PILO C., CRUCCAS E. 2012, *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna Romana*, Cagliari.
- CARDARELLI A., PELLACANI G. 2018, *Malavolti e le teramare*, in PELLEGRINI S., ZANASI C. (a cura di), *Fernando Malavolti. I diari delle ricerche 1935-1948*, Firenze, pp. 63-75.
- CARDIA M. 1990, *Processi storici e istituzione regionale: dallo statuto al piano di rinascita (1943-1962)*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 457-485.
- CARDIA M. 2006, *La Sardegna nella strategia mediterranea degli Alleati durante la seconda guerra mondiale. I piani di conquista, 1940-1943*, Cagliari.
- CARINCI F. 2012, *Teodoro Davide Levi (detto Doro)*, in *Dizionario* 2012, pp. 416-425.
- CARMONA J.F. 1631-1637, *Alabaņas de los santos de Sardeña*, ms. [Cagliari, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, ms. S.P.6.2.31].
- CARRARA N., MARTINELLI N. 2009, *Lo scheletro*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 905-907.
- CARRARO F., METELLI M.C. 2018a, *Lo spazio marino*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 10-11.
- CARRARO F., METELLI M.C. 2018b, *Il progetto Nora e il mare: scenari ricostruttivi e previsionali dello spazio costiero*, in *Il patrimonio culturale sommerso. Ricerche e proposte per il futuro dell'archeologia subacquea in Italia*, Atti del V Convegno nazionale di archeologia subacquea 'Archeologia Subacquea 2.0' (Udine, 8-10 settembre 2016), a cura di M. Capulli, Udine, pp. 253-258.
- CARRILLO M. 1612, *Relacion al Rey Don Philippe nuestro señor. Del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christianidad, fertilidad, Ciudades, Lugares, y gouierno del Reyno de Sardeña*, Barcelona.
- CARTA F. 1875, *Letture d'un sigillo medievale in bronzo*, in La Rivista Sarda. Effemeride bimestrale di Scienze, Lettere ed Arti, 1, pp. 157-159.
- CARTA L. 2006a, *La «Sarda Rivoluzione» (1793-1802)*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 29-46.
- CARTA L. 2006b, *Nota biografica*, in ANGIUS 2006, pp. 48-50.
- CARTA L. 2006c, *Il contributo di Vittorio Angius al Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna di Goffredo Cassalis*, in ANGIUS 2006, pp. 7-47.
- CARTA L. 2010 (a cura di), *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1832-1842*, I, Nuoro.
- CARTA L. 2015 (a cura di), *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1843-1855*, II, Nuoro.
- CARTA L. 2016 (a cura di), *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti. 1856-1860*, III, Nuoro.
- CARTON L. 1908, *Le sanctuaire de Tanit à El-Kénissia*, in Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles-lettres de l'Institut de France, XII, 1, pp. 1-160.
- CASAGRANDE M. 2016a, *Dalla Sardegna all'infinito. Gian Giacomo Porro, un archeologo e i suoi ideali*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra, 27, pp. 493-522.
- CASAGRANDE 2016b, *La Sardegna scopri il mare. Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra*, in Quaderni Friulani di Archeologia, XXVI, pp. 225-236.
- CASAGRANDE M. 2018a, *La formazione dell'Archivio Fotografico di Cagliari*, in CASAGRANDE, MONTINARI, PASSERONI 2018, pp. 14-19.

- CASAGRANDE M. 2018b, *Soprintendenze uniche: 1923. Archeologia di un fallimento*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 29, pp. 267-274.
- CASAGRANDE M. 2019a, *La Soprintendenza della Sardegna nella Grande Guerra*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 30, pp. 239-256.
- CASAGRANDE M. 2019b, *Il doppiere di Tergu: storia di un ritrovamento perduto*, in Layers, 4, pp. 11-38.
- CASAGRANDE M. 2019c, *E me lo saluti il Principe! Antonio Taramelli nei rapporti epistolari tra ricerca scientifica e valorizzazione della Sardegna*, in CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019, pp. 195-203.
- CASAGRANDE M. 2022, *Antonio Taramelli e la numismatica in Sardegna*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato. Serie "Medaglieri italiani", 17 (= *Verso il futuro. Esperienze, progetti e casi di studio tra tutela, fruizione e comunicazione del patrimonio pubblico*, Atti del IV Incontro di studio "MEDAGLIERI ITALIANI", in ricordo di Luca Fornara, a cura di L. Pennestri (Roma, 7-8 giugno 2022), Roma), pp. 301-308.
- CASAGRANDE M. 2023, *Lo scavo della villa romana di S'Angiarxia (San Giorgio) a Capo Frasca, Arbus (OR)*, in Fasti Online Documents & Research, 570, pp. 1-34.
- CASAGRANDE M., DEL VAIS C., DEPALMAS A. c.s. (a cura di), *Filippo Nissardi e l'archeologia sarda tra fine Ottocento e inizi Novecento*, Atti del convegno (Cagliari, 2-3 dicembre 2022).
- CASAGRANDE M., IBBA A., SALIS G. 2021, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi delle viae A Nora Bithiae e A Nora Karalibus (Sardinia)*, in ANTOLINI S., MARENGO S.M. (a cura di), *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, Tivoli (Roma), pp. 125-163.
- CASAGRANDE M., MONTINARI S., PASSERONI M. 2018 (a cura di), *Cagliari fragili immagini*, Roma.
- CASAGRANDE M., PICCIAU M., SALIS G. 2019 (a cura di), *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Atti delle giornate di studio (Abbasanta, 17-18 maggio 2019), Nuoro.
- CASANA TESTORE P. 1997, s.v. *Ferrero della Marmora, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, pp. 40-44.
- CASSIEN M. 1978, *Nora. Un site a sauver*, in *Plein air*, 346, pp. 18-22.
- CASSIEN M. 1979, *Une découverte exceptionnelle : la Dame de Nora*, in *Plein air*, 356, pp. 27-31.
- CASSIEN M. 1981, *Les deux navires naufragés de Nora*, in *Plein air*, 369, pp. 17-21.
- CASSIEN M. 2014a, *Il Rapporto del 1978*, in BONETTO 2014a, pp. 53-99 (traduzione), 571-584 (anastatica).
- CASSIEN M. 2014b, *Il rapporto del 1980*, in BONETTO 2014a, pp. 143-271 (traduzione), 599-632 (anastatica).
- CÀSSOLA GUIDA P., FLOREANO E. 1995 (a cura di), *MNHMEION. Ricordo triestino di Doro Levi*, Atti della giornata di studio (Trieste, 16 maggio 1992), Roma.
- CASTELFRANCO P., PATRONI G. 1916, *La stazione palustre di Campo Castellaro presso il Vhò di Piadena*, in *Monumenti Antichi*, XXIV, cc. 309-344.
- CASTI R. 2019, *La stele di Nora. Scavo di un testo archeologico*, Cagliari.
- CASTRIANNI L., CELLA E. 2009, *Giacomo Boni e il Foro Romano: la prima applicazione della fotografia aerea archeologica in Italia*, in *Archeologia aerea*, IV, pp. 21-27.
- CATANI E. 2015, s.v. *Pernier, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, pp. 406-409.
- CATANI *et alii* 1997 = CATANI G., MARONGIU C., MUREDDU D., SALVI D., USAI E. 1997, *I primi scavi archeologici*, in *Archivi e Archeologia* 1997, pp. 54-62.
- CATTALINI D. 1984, *"Cuerpos santos" e sarcofagi romani in Sardegna*, in *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo* (Pisa 5.-12. September 1982), herausgegeben von A. Bernard, S. Settis, Marburg - Lahn, pp. 217-227.
- CATTANEO C. 1884, *Opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo, raccolte e ordinate*, III, a cura di A. Bertani, Firenze.
- CAU P. 2014, *Dal diario di Francesco d'Austria-Este: i due soggiorni in Sardegna*, in *Quaderni Estensi*, IV, pp. 349-366.
- CAVAGNARO VANONI L., PONZANELLI S. 1970 (a cura di), *Scritti di archeologia in onore di Carlo Maurilio Le-rici*, Stoccolma.
- CAZZONA C. 2002, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia. Un nuovo miliario della strada a Karalibus-Olbiam*, in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, Atti del XIV Convegno di

- Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), 3, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 13, Roma, pp. 1827-1837.
- CECARO *et alii* 1991 = CECARO R., FENU G., FRANCIOSI F. 1991 (a cura di), *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca Universitaria di Sassari*, Cagliari.
- CECARO R. 2015 (a cura di), *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna. Catalogo (1774-1899)*, Cagliari.
- CECCHINI S.M. 1969, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma.
- CECCHINI S.M. 1973, *G. Pesce*, Nora. Guida agli scavi. 2^a edizione riveduta e ampliata, Cagliari 1972, 140pp., 7 figg., 102 tavv. in bianco e nero + 4 a colori; 6 grafici fuori testo. Editrice Sarda Fossataro, in RStudFen, I, 2, pp. 249-250.
- CEDERNA A. 1951, *Carsòli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr. (Prima campagna di scavo)*, in NSA, pp. 169-224.
- CEDERNA A. 1953, *Teste votive di Carsòli*, in ArchClass, V, 2, pp. 187-209.
- CEDERNA A. 1991, *Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese. Sventramento di centri storici, lottizzazioni di foreste, cementificazione di litorali, manomissione del paesaggio. Un lucido atto d'accusa contro i mali che devastano ambiente, beni culturali e territorio*, Roma.
- CEDOLINI M.C., GHIOTTO A.R., MINCONETTI M. 1997, *Nora V. Lo scavo: area A/B, saggio TS*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 14, pp. 119-127.
- CENERINI F., RUGGERI P. 2008 (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Roma.
- CERAUDO G. 2004, *Un secolo e un lustro di fotografia aerea archeologica in Italia (1899-2004)*, in CERAUDO G., PICCARRETA F. (a cura di), *Archeologia aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica*, I, Roma, pp. 47-68.
- CERCHIAI L. 2002, *Poseidonia/Paestum*, in CERCHIAI L., JANNELLI L., LONGO F. (a cura di), *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona, pp. 62-81.
- CESPA S. 2013, *Case a mare: problemi di ridocumentazione e di scavo*, in Nora 2013, pp. 210-222.
- CESPA S. 2014, *Le Case a Mare. Il settore A*, in Quaderni Norensi, 5, pp. 97-104.
- CESPA S. 2018, *Nora. I sistemi di approvvigionamento idrico*, Scavi di Nora VII, Roma.
- CESPA S. 2019, *I sistemi di gestione delle acque a Nora (Sardegna) in età punica e romana: le opere di canalizzazione*, in Acme, 72, 1, pp. 45-66.
- CESPA S., MEVIO S. 2017, *Case a Mare: il settore A. Campagne di scavo 2014-2015*, in Quaderni Norensi, 6, pp. 87-92.
- CESPA S., MEVIO S. 2018, *Le case del litorale meridionale*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 56-59.
- CETTI F. 1774, *I quadrupedi di Sardegna*, Sassari.
- CETTI F. 1776, *Gli uccelli di Sardegna*, Sassari.
- CETTI F. 1778, *Anfibi e pesci di Sardegna*, Sassari.
- CHABAS J. 1872, *Étude sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes et les monuments réputés préhistoriques*, Chalon-sur-Saône - Paris.
- CERCHI PABA F. 1965, *Il Litorale Centro Meridionale Sardo (Capoterra - Sarroch - Pula - Nora - Santa Margherita - Teulada)*, Cagliari.
- CHERGIA V. 2019, *Il tempio di Bes a Bithia*, in DEL VAIS, GUIRGUIS, STIGLITZ 2019, pp. 292-295.
- CHESSE I. 1987, *Nora: la ceramica sigillata liscia*, in Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula, 1, pp. 22-32.
- CHESSE I. 1988, *Anfore fenicie da Nora*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 5, pp. 91-96.
- CHESSE I., RINALDI L. 2011, s.v. *Luigi Crema*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, pp. 218-226.
- CHEVALLIER R. 1976, *Pesce (G.)*, Nora. Guida agli scavi. Cagliari. Editrice Sarda Fossataro, 1972 : 140 p. in 12°, 102 fig., 4 pl. couleurs, 7 fig. dans le texte, 6 dépliant. Prix : 2.000 lires, in RBPh, 54, 4, p. 982.
- CHIERA G. 1978a, *Testimonianze su Nora*, Roma.
- CHIERA G. 1978b, *Frammenti eburnei da Nora*, in RAL, s. 8, XXXIII, 5-6, pp. 293-309.
- CIASCA R. 1933, *Bibliografia sarda*, III, Roma.

- CIASCA R. 1934, *Bibliografia sarda*, IV, Roma.
- CICERO R., MARINO D., SARACENO L. 2020, *L'archeologia siciliana in Libia da Orsi al secondo dopoguerra negli archivi della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa*, in PANVINI, NICOLETTI 2020, pp. 63-72.
- CIFARELLI F.M., COLAIACOMO F. 2017, *Dalla camera oscura alla prima fotografia. Architetti e archeologi a Segni da Dodwell ad Ashby e Mackey*, Roma.
- CIONINI A. 1896, *La Sardegna (Note e impressioni di viaggio)*, Parma.
- CINTAS P. 1950, *Céramique punique*, Paris.
- CIPRIANI F. 1954, *Aleggia il mito di Sardus Pater sui ruderi della città dissepolta di Nora*, L'Unione Sarda, 8 settembre 1954, p. 3.
- CLARK CAREY J.P., GALBRAITH CAREY A. 1955, *The South of Italy and the Cassa per il Mezzogiorno*, in *The Western Political Quarterly*, 8, 4, pp. 569-588.
- CLARK M. 1990a, *La storia politica e sociale (1847-1914)*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 243-285.
- CLARK M. 1990b, *La storia politica e sociale (1915-1975)*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 389-456.
- CLUVERIO F. 1619, *Sicilia antiqua; cum minoribus insulis, ei adjacentibus, item Sardinia et Corsica*, Leiden.
- CLUVERIO F. 1624, *Italia antiqua; opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis ære expressis illustratum*, Leiden.
- COATES-STEPHENS R. 2009a, *Immagini e memoria. Rome in the photographs of Father Peter Paul Mackey (1890-1901)*, Rome.
- COATES-STEPHENS R. 2009b, *Rome in the photographs of Father Peter Paul Mackey*, in COATES-STEPHENS R. 2009a, pp. 11-39.
- COCCO M.B. 2012, *Nuove iscrizioni funerarie provenienti dal territorio dell'antica Bosa*, in COCCO, GAVINI, IBBA 2012, pp. 2225-2246.
- COCCO M.B. 2017, *Servi e liberti*, in ANGIOLILLO *et alii* 2017, pp. 233-239.
- COCCO M.B., GAVINI A., IBBA A. 2012 (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Arca settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), 3, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 43, Sassari.
- COHEN H. 1880-1892², *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain communément appelées médailles impériales*, I-VIII, Paris-Londres (I ed. 1859-1868).
- COLAIACOMO F., KAY S. 2017, *Mackey e la prima fotografia archeologica*, in CIFARELLI, COLAIACOMO 2017, pp. 57-60.
- COLAVITTI A.M. 2002, *Le Piccole terme di Nora: proposta di rilettura*, in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), 2, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 13, Roma, pp. 1221-1223.
- COLAVITTI A.M. 2003, *Cagliari. Forma e urbanistica*, Roma.
- COLINI G.A. 1898, *Il sepolcreto di Remedello-sotto nel bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in *Bullettino di paleontologia italiana*, XXIV, pp. 1-47, 88-110, 206-260, 280-295.
- COLINI G.A. 1902, *Il sepolcreto di Remedello-sotto nel bresciano e il periodo eneolitico in Italia. Parte II*, II-III, Parma 1902 (= *Bullettino di paleontologia italiana*, XXVI (pp. 57-101, 202-267-XXVII (pp. 73-132))).
- COLUMBU S., GARAU A.M. 2017, *Mineralogical, petrographic and chemical analysis of geomaterials used in the mortars of Roman Nora theatre (south Sardinia, Italy)*, in *Italian Journal of Geosciences*, 136, pp. 238-262.
- COLUMBU S., GARAU A.M., LUGLIÈ C. 2018, *Geochemical characterization of pozzolanic obsidian glasses used in the ancient mortars of Nora Roman theatre (Sardinia, Italy): provenance of raw materials and historical-archaeological implications*, in *Archaeological and Anthropological Sciences*, 11, pp. 2121-2150.
- Commissione 1967 = *Per la salvezza dei Beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, I-III, Roma.
- CONCAS R., MARRAS A.M., PUDDU M. 2018 (a cura di), *Efisio. Martirizzato dai romani, santificato dai cristiani, venerato dai contemporanei*, Milano.

- CONDEMI S. 1987, *Dal «Decoro et utile» alle «Antiche memorie». La tutela dei beni artistici e storici negli antichi Stati italiani*, Bologna.
- CONESTABILE DELLA STAFFA G. 1873, *Sull'insegnamento della scienza delle Antichità in Italia*, in RFIC, I, pp. 541-551.
- CONI M., SERRA P. 1982, *La portaerei del Mediterraneo*, Cagliari.
- CONTARDI S. 2010, *Area C1 – La campagna di scavo 2007*, in Quaderni Norensi, 3, pp. 23-28.
- Contributi* 1979 = AA.VV. 1979, *Contributi su Giovanni Spano nel I° centenario della morte 1878 - 1978*, Sassari.
- CONTU A. 2006, *Giovanni Lilliu. Archeologia militante e questione nazionale sarda*, Cagliari.
- CONTU E. 1979, *Giovanni Spano, archeologo*, in *Contributi* 1979, pp. 161-169.
- CONTU E. 1981, *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa* 1981, pp. 3-175.
- CONTU E. 2000, *L'altare preistorico di Monte d'Accoddi*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 29, Sassari.
- Convegno* 1926 = *Il convegno archeologico in Sardegna (giugno 1926)*, Reggio Emilia 1926.
- COOLEY A.E., SALWAY B. 2012, *Roman Inscriptions 2006–2010*, in JRS, 102, pp. 172-286.
- CORBETTA C. 1877, *Sardegna e Corsica*, Milano.
- CORDA A.M. 1999, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano.
- CORDA A.M. 2014, *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna. Edizione dei testi ed indice dei vocaboli*, Ortacesus (SU).
- CORDA A.M., IBBA A. 2019, *La (cattiva) coscienza del falsario. Ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna fra XVI e XIX secolo*, in CALVELLI 2019a, pp. 104-125.
- CORONA F. 1896, *Guida storico - artistica - commerciale dell'isola di Sardegna*, Bergamo.
- CORONA F. 1908, *Cronologia Sarda, ossia Epoche ed avvenimenti memorabili riguardanti la Sardegna, con note illustrative, storiche, biografiche e bibliografiche*, in *Bullettino bibliografico sardo con notizie bibliografiche di letteratura italiana contemporanea*, V, pp. 81-135.
- CORONELLI V. 1696, *Isolario dell'Atlante Veneto*, II, Venezia.
- CORONEO R., SERRA R. 2004, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano.
- CORTESI A. 1961, *'Acoustic vases' found in Sardinia. Devices in Roman Theatre served as loudspeakers*, in *The New York Times*, 23 ottobre 1961, p. 4.
- COSENTINO V. 2014, *Piccole Terme. L'indagine della vasca del frigidarium (PT/v)*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 33-39.
- COSENTINO V. 2016, *Nuovi dati su Nora tardo-antica. Lo scavo della vasca del frigidarium delle Piccole Terme*, in ANGIOLILLO et alii 2016, pp. 103-109.
- COSSU G. 1799, *Descrizione geografica della Sardegna*, Genova.
- COSSU PINNA M.G. 1992, *Il frate erudito. I libri rari della Biblioteca Universitaria di Cagliari: il "Componimento storico dell'isola di Sardegna"*, in *Almanacco di Cagliari*, 27, s.n.p. [2 pp.].
- COSSU PINNA M.G. 1996, *48. Gelasio Floris*, in *Biblioteca è... La Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996: vicende storiche, patrimonio, attività*, Catalogo della mostra (Cripta di San Domenico, Cagliari, 28 marzo - 21 aprile 1996), Cagliari, p. 26.
- COSTA B., FERNÁNDEZ J.H., MEZQUIDA A. 2003, *Ahorros para la otra vida. Una sepultura púnica conteniendo una hucha en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa) y su contexto histórico*, in COSTA B., FERNÁNDEZ J.H. (eds.), *Misceláneas de arqueología ebusitana*, II. *El Puig des Molins (Eivissa): un siglo de investigaciones*, Eivissa, pp. 277-326.
- CRAWFORD A. 2000, *Padre Peter Paul Mackey O.P. fotografo / Father Peter Paul Mackey O.P. photographer*, in OLIVO 2000, pp. 23-55.
- CRAWFORD FLITCH J.E. 1911, *Mediterranean moods. Footnotes of travel in the islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, New York.
- CRAWFORD FLITCH J.E., LAWRENCE D.H. 1997, PISANO G. 1997, *Viaggiatori di Sardegna*, III, a cura di S. Pineder, Cagliari.
- CRESPI V. 1868, *Catalogo della raccolta di antichità sarde del Signor Raimondo Chessa Direttore della Banca Nazionale di Cagliari*, Cagliari.

- CREUZÉ DE LESSER A.F. 1806, *Voyage en Italie et en Sicile, fait en MDCCCI et MDCCCII*, Paris.
- CRISAFULLI C. 2008, *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV sec. d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, rel. prof. G. Gorini.
- CROCE B. 1950, *Considerazioni sulla preistoria*, in *Quaderni della critica*, n. 17-18, pp. 22-28.
- CROCE B. 1987, *Taccuini di lavoro, V. 1944-1945*, Napoli.
- CROSS F.M. 1972, *An Interpretation of the Nora Stone*, in *BASO*, 208, pp. 13-19.
- CROSS F.M. 1984, *Phenicians in Sardinia: The Epigraphical evidence*, in BALMUTH M.S., ROWLAND R.J. Jr. (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology, II. Sardinia in the Mediterranean*, Ann Arbor, pp. 53-65.
- CROSS F.M. 1987, *The Oldest Phoenician Inscription from Sardinia: The Fragmentary Stele from Nora*, in GOLOMB D.M. (ed.), *"Working With No Data": Semitic and Egyptian Studies Presented to Thomas O. Lambdin*, Winona Lake (Indiana), pp. 65-72.
- CRUCCAS E. 2017, *Nora, Ex area militare. Settore nord-orientale*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 163-168.
- CUCUZZA N. 2015, *Fra archeologia e politica: lettere di Luigi Pigorini a Federico Halbherr nell'Accademia Roveretana degli Agiati*, in *Annali del Museo Civico di Rovereto. Sezione: Archeologia, Storia, Scienze Naturali*, 31, pp. 57-123.
- CUGIA P. 1892a, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, I, Ravenna.
- CUGIA P. 1892b, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, II, Ravenna.
- CULTRARO M. 2017, *Gli ebrei italiani e la Grande Guerra nella storiografia dell'archeologia nazionale*, in *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Atti del convegno (Bologna, 11 novembre 2015), a cura di C. Quareni, V. Maugeri, Firenze, pp. 105-126.
- CUPITÒ M., DONADEL V., ANGELINI A. 2020, *Il Fondo Pigorini dell'Università di Padova tra ricerca e valorizzazione*, in *PESSINA, TARANTINI 2020*, pp. 237-252.
- CUPITÒ M., PALTINERI S. 2014, *La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema*, in *GUIDI 2014*, pp. 269-276.
- DA PASSANO M. 1998, *La criminalità e il banditismo dal Settecento alla prima guerra mondiale*, in *BERLINGUER, MATTONE 1998*, pp. 423-497.
- DA RE M.G. 2015, *L'invenzione di un villaggio. Arborea, da isolato etnico ed economico all'integrazione*, in *MARROCU, BACHIS, DEPLANO 2015*, pp. 195-215.
- D'ADAMO C. 2011, *Disavventure dell'archeologia. I comunisti delle terramare*, Bologna.
- DADEA M. 1995, *Antiche iscrizioni sarde traslate in Liguria. A proposito di ICI, IX, 59*, in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n.s., XXXI, pp. 7-43.
- DADEA M. 1999, *Le iscrizioni della cripta di Santa Restituta a Cagliari (scavi 1607-1614)*, in *MASTINO, SOTGIU, SPACCAPELO 1999*, pp. 81-136.
- DADEA M. 2012, *Due millenni di cultura materiale dall'anfiteatro romano di Cagliari*, in *DEL VAIS 2012*, pp. 715-732.
- DADEA M. 2016, *L'epitaffio di un classiario e una sepoltura anomala scoperti a Cagliari nel 1615*, in *ASSard, LI*, pp. 275-380.
- D'AGATA A.L. 2017, *Doro Levi. Stile intellettuale e inclinazioni letterarie di un archeologo triestino del Novecento*, Trieste.
- DAGNINI BREY I. 2010, *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda guerra mondiale*, Milano.
- DALLA NEGRA R. 1987a *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "vigilanza" dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, in *BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987*, pp. 3-89.
- DALLA NEGRA R. 1987b, *Gli organismi periferici di vigilanza e la nascita delle strutture centrali (1875-1880)*, in *BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987*, pp. 271-330.
- DALLA NEGRA R. 1992a, *Dall'abolizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla sua ricostituzione (1891-1896)*, in *BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992*, pp. 69-146.
- DALLA NEGRA R. 1992b, *La riforma del servizio di tutela (1902-1915)*, in *BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992*, pp. 183-244.

- DALLAS P. 1989, *La storia di Pula. La storia di Pula, Nora, e Santa Margherita di Pula dai tempi antichi ad oggi*, Cagliari.
- D'AMORE M. 2017, *The Royal Society and the discovery of the Two Sicilies. Southern routes in the Grand Tour*, Cham.
- D'ANDREA B. 2014a, *Nuove stele dal tofet di Mozia*, in *Vicino Oriente*, XVIII, pp. 123-144.
- D'ANDREA B. 2014b, *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. – II sec. d.C.)*. *Studi archeologici*, Collezione di Studi Fenici 45, Roma.
- D'ANDREA B. 2018, *Bambini nel «limbo». Dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punici*, Collection de l'École Française de Rome 552, Roma.
- D'ANGELO D. 2004, *La tutela del rudere in epoca fascista. Il dibattito internazionale*, in D'ANGELO, MORETTI 2004, pp. 71-74.
- D'ANGELO D., DANIELE G. 2004, *Mezzo secolo tra scavo stratigrafico e scavo topografico*, in D'ANGELO, MORETTI 2004, pp. 27-30.
- D'ANGELO D., MORETTI S. 2004 (a cura di), *Storia del restauro archeologico. Appunti*, Firenze.
- DANTÈS A. 1875, *Dictionnaire biographique et bibliographique, alphabétique et méthodique, des hommes les plus remarquables dans les lettres, les sciences et les arts, chez tous les peuples, à toutes les époques*, Paris.
- D'AUSTRIA-ESTE F. 1813, *Descrizioni di viaggi negli anni 1810, 1811, 1812, 1813*, ms. [AS Modena, Archivio Austro-Estense di Vienna, Parte V - Francesco IV, Filza VI, Fasc. "Francesco IV, descrizioni di viaggi negli anni 1810, 1811, 1812, 1813].
- D'AUSTRIA-ESTE F. 1934, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, Roma.
- D'AUSTRIA-ESTE F. 1993, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, introduzione di C. Sole, Cagliari.
- DAVENPORT ADAMS W.H. 1887, *The Mediterranean Illustrated*, London.
- DAY J., ANATRA B., SCARAFFIA L., *La Sardegna medioevale e moderna*, Storia d'Italia X, Torino.
- DE AGELIS D'OSSAT G. 1946, *Criteri e problemi del restauro monumentale*, in *L'Illustrazione italiana*, 13, pp. 212-213.
- DE AGELIS D'OSSAT G. 1957, *Facciamo il punto*, in *Ulisse*, XI, 27, pp. 1331-1345.
- DE ANGELIS D'OSSAT M. 2011, *Guglielmo De Angelis d'Ossat*, in *Dizionario* 2011, pp. 54-66.
- DE CARO S. 2017, *Le Soprintendenze alle Antichità in Italia nella prima metà del XX secolo*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 233-251.
- DE CRISTOFARO A. 2016, *Per una storia dell'archeologia classica italiana: alcune riflessioni attorno ad un recente libro*, *ArchClass*, XLVII, pp. 827-865.
- DE ESQUIVEL F. 1617, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614. 1615. y 1616. fueron hallados en varias Yglesias de la Ciudad de Caller y su Arçobispado*, Napoli.
- DE FELICE R. 1961, s.v. *Angioj, Gian Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, pp. 273-275.
- DE FORT E. 2003, *L'analfabetismo in Italia tra Otto e Novecento: il caso della Sardegna*, in SANI R., TEDDE A. (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, pp. 81-118.
- DE GREGORY G. 1840, *Historia de la isla de Cerdeña*, Barcelona.
- DE GREGORY G. 1847, *Isola di Sardegna*, traduzione di A.F. Falconetti, Venezia.
- DE HAAN N. 2022, *Umberto Zanotti Bianco e l'archeologia della Magna Grecia nell'Italia fascista*, in *Vistoli* 2022, pp. 15-29.
- DE LA GRAVIÈRE J. 1865, *La marine d'autrefois. Souvenirs d'un marin d'aujourd'hui. La Sardaigne en 1842*, Paris.
- DE LACHENAL L. 2017, *Giulio Emanuele Rizzo: riflessioni su un grande archeologo italiano della prima metà del Novecento*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 45-63.
- DE LACHENAL L., MAGGI R. 2012, *Luigi Bernabò Brea*, in *Dizionario* 2012, pp. 131-141.
- DE MAURO T. 2000, s.v. *spiazzale*, in *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6. SF-Z, Torino, p. 295.
- DE PETRA G. 2004, *Napoli e Giulio de Petra*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 122, pp. 505-598.

- DE ROSSI G. 1774, *Parma*, in *Efemeridi Letterarie di Roma*, XLVI, pp. 348-351.
- DE SAINT-SEVERIN C. 1827, *Souvenirs d'un séjour en Sardaigne pendant les années 1821 et 1822, ou notice sur cette île*, Lyon.
- DE SAINT-SEVERIN C. 2019, *Souvenirs di un soggiorno in Sardegna*, a cura di G. Pellegrini, Cagliari.
- DE SETA C. 1997, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, in WILTON A., BIGNAMINI I. (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Milano, pp. 17-25.
- DE SETA C. 2014, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano.
- DE VAYRAC C. 1718, *État présent de l'Espagne*, I, 2, Paris.
- DE VICO F. 1639, *Segunda parte de la Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcelona.
- DE VOGÜÉ M. 1889, *Note sur les nécropoles de Carthage: lue à l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, in RA, 13, pp. 163-186.
- DEL CASTILLO A. 2003, *Tarsis en la Estela de Nora: ¿un topónimo de Occidente?*, in *Sefarad. Revista de estudios hebraicos y sefardíes*, 63, 1, pp. 3-32.
- DEL PANTA A. 1983, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Cagliari.
- DEL PIANO L. 1964, *Una relazione inedita sulla Sardegna nel 1717*, in ASSard, XXIX, pp. 160-192.
- DEL VAIS C. 2006, *Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi*, in *Beni Culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros*, Sarzana, pp. 7-41.
- DEL VAIS C. 2012 (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano.
- DEL VAIS C. 2019a, *Il tofet di Nora*, in DEL VAIS, GUIRGUIS, STIGLITZ 2019, Nuoro, pp. 334-335.
- DEL VAIS C. 2019b, *La ricerca antiquaria nelle necropoli di Tharros*, in DEL VAIS, GUIRGUIS, STIGLITZ 2019, pp. 262-263.
- DEL VAIS C. 2020, *Per una rilettura di Sardegna punica: riflessioni archeologiche sulle ricerche di Gennaro Pesce*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 191-208.
- DEL VAIS C. 2022, *La storia degli scavi e delle ricerche*, in DEL VAIS C. FARISELLI A.C., *Tharros. Cabras*, Sassari, pp. 20-26.
- DEL VAIS C., GUIRGUIS M., STIGLITZ A. 2019 (a cura di), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, Nuoro.
- DELCOR M. 1968, *Réflexions sur l'inscription phénicienne de Nora en Sardaigne*, in *Syria. Archéologie, Art et histoire*, XLV, 3-4, pp. 323-352.
- DELESSERT É.A.H. 1855, *Six semaines dans l'île de Sardaigne*, Paris.
- DELESSERT É.A.H. 1860, *Le chemin de Rome, s'il vous plait?*, Lyon.
- DELESSERT É.A.H., VALERY A.-C. P., TYNDALE J.W. 1997, *Viaggiatori di Sardegna*, I, a cura di S. Pineider, Cagliari.
- DELITALA E. 1981a, *Leggendo il «carteggio» di Giovanni Spano*, in SS, XXV, pp. 127-153.
- DELITALA E. 1981b, *Le fonti delle fonti. A proposito della letteratura di viaggio in Sardegna*, in AFLC, n.s. II (XXXIX), pp. 271-284.
- DELLA FINA G.M. 2000, s.v. *Ghirardini, Gherardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, 2000, pp. 796-798.
- DELLA SETA A. 1913, *L'archeologia dai Greci a Winkelmann e a noi. Compiti e metodi*, in *Nuova antologia*, 48, 987, pp. 499-512.
- Della Seta* 2011 = AA.VV. 2001, *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio*, Atti della giornata di studi (Casteggio, 21 marzo 1999), Milano.
- DELOGU M. 2018, *L'emergenza bellica (1940-1945) - Le misure di protezione del patrimonio culturale*, in CASAGRANDE, MONTINARI, PASSERONI 2018, pp. 78-83.
- DELPINO F. 2014, s.v. *Pallottino, Massimo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, pp. 574-578.
- DEMAS 2002, *Annotated bibliography on protective shelters for archaeological sites*, in *Conservation and Management of Archaeological Sites*, 5, 1-2, pp. 91-105.

- DEMMA F. 2018, *Monte Rinaldo: sessanta anni di ricerche e i restauri presso il santuario romano de "la Cuma"*, in Picus, XXXVIII, pp. 65-122.
- DEPALMAS A. 2014, *Ricerche di tesori tra scavi e collezionismo nella Sardegna post-unitaria*, in GUIDI 2014, pp. 842-848.
- DEPLANO V. 2014, *La Sardegna vista dai consoli inglesi (1830-61)*, in *Sardegna 2014*, Roma, pp. 407-418.
- DESPINE F.-F.-A. 1881, *Souvenirs de Sardaigne*, Grenoble.
- DESPINE F.-F.-A. 2010, *Ricordi di Sardegna. Un anno a Cuglieri e dintorni (1858-1859)*, a cura di T. Loddo, Selargius.
- DESSI G. 1965a (a cura di), *Scoperta della Sardegna. Antologia di testi di autori italiani e stranieri*, I, Milano.
- DESSI G. 1965b (a cura di), *Scoperta della Sardegna. Antologia di testi di autori italiani e stranieri*, II, Milano.
- DESSI N. 2010, *Antonio Taramelli*, in *Quaderni friulani di archeologia*, XX, 85-92.
- DETRAGIACHE A. 1966, *Monografie regionali per la programmazione economica: Sardegna*, Varese.
- DI BELLA C. 2022, *Fotografare e rappresentare: sguardi sulla Sardegna del Secondo Dopoguerra / Photographing and representing: on post-World War II Sardinia*, in *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 10/I, n.s., s.i. CATTEDRA R., GAIAS G., SECHE G. (a cura di), *Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno al Mediterraneo. Figure, attraversamenti e comunità / Cosmopolitan waves. Minorities, migrations and cities around Mediterranean. Figures, crossing, communities*, pp. 207-226.
- DI FELICE M. 1998, *La storia economica dalla "fusione perfetta" alla legislazione speciale (1847-1905)*, in BERLINGUER, MATTONE 1998, pp. 289-419.
- DI GREGORIO *et alii* 2009 = DI GREGORIO F., FLORIS C., MATTA P., ROPPA A. 2009, *Il quadro ambientale*, in BONNETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009, pp. 11-38.
- DI MUZIO A. 2010, *Rovine protette. Conservazione e presentazione delle testimonianze archeologiche. Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, Roma.
- DI STANISLAO M. 2004, *Giuseppe Fiorelli*, in D'ANGELO, MORETTI 2004, pp. 23-26.
- DI VITA 1996, *La Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Dodecaneso*, in LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. XV-XX.
- Didattica 1971 = Incontro sulla didattica nell'archeologia*, Atti (Orvieto, 3-4 novembre 1969), Orvieto 1971.
- DIEZ E. 1971, *Löwy Emanuel, Archäologe*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, V, 24, Wien, p. 296.
- DILARIA S., MARINELLO A., ZARA A. 2022, *Analisi archeometriche delle malte aeree e pozzolaniche del tempio di Esculapio. Dati preliminari*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 225-237.
- Discussione 1971 = AA.VV., Discussione*, in *Didattica 1971*, pp. 45-52.
- Dizionario 2011 = Dizionario biografico dei Direttori Generali. Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1904-1974)*, Bologna 2011.
- Dizionario 2012 = Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012.
- DOMENECH E. 1867, *Bergers et bandits. Souvenirs d'un voyage en Sardaigne*, Paris.
- DOMENECH E., VUILLIER G., COSTA E. 1997, *Viaggiatori di Sardegna*, II, a cura di S. Pineider, Cagliari.
- DONADONI S., MOSCATI S., PALLOTTINO M. 1962, *Presentazione*, in OA, I, pp. 1-2.
- DONATI F. 2004, *Moduli e tecniche di un contesto decorativo a Nora in Sardegna*, in *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Actes du VIII^e Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Budapest-Veszprém, 15-19 mai 2001), sous la direction de L. Borhy, Budapest, pp. 147-154.
- DONATI F. 2020, *Pittori e decoratori a Nora. Sistemi lineari e gusto 'barocco'*, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, Atti del II Colloquio Nazionale AIRPA (Pisa, 14-15 giugno 2018), a cura di D. Donati, I. Benetti, Roma, pp. 135-148.

- DONATI L. 2010, *Doro Levi. 1898 - 1991*, in MINETTI A., PAOLUCCI G. (a cura di), *Grandi archeologi del Novecento. Ricerche tra Preistoria e Medioevo nell'Agro Chiusino*, Firenze, 33-35.
- DONATO M.M. 1993, «Archeologia dell'arte». *Emanuel Löwy all'Università di Roma (1889-1915)*, in *Ricerche di Storia dell'arte*, 50, *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*, pp. 62-75.
- D'ORIANO R. 2004, *Kouroi di Sardegna*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 21, pp. 95-110.
- D'ORLANDO D. 2022, *Fare il vino nella Sardegna romana: artigianato e trasmissione dei saperi da alcuni contesti produttivi dell'Isola*, in MARTORELLI R. (a cura di), *Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries*, Cagliari, pp. 265-288.
- DRAGENDORFF H. 1895, *Terra sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, in *BJ*, 96-97, pp. 18-155.
- DROOP J.P. 1915, *Archaeological Excavation*, Cambridge.
- DUBBINI R. 2008, *Giulio Emanuele Rizzo. Lo studio della Grecità contro la romanescheria fascista*, in *Fragmenta*, 2, pp. 215-232.
- DUBOIS J.-J. 1837, *Description des Antiquités Égyptiennes, Grecques et Romaines, Monuments Cophets et Arabe Composant la Collection de feu M. J.-F. Mimaud, Consul Général de France en Égypte et Dépendances, Officier de la Légion d'Honneur, Chevalier de l'Ordre Impérial de la Couronne de Fer, et Commandeur de l'Ordre Grec du Saveur*, Paris.
- DUPONT-SOMMER M. A. 1948, *Nouvelle lecture d'une inscription archaïque de Nora, en Sardaigne (CIS I, 144)*, in *CRAI*, 92, 1, pp. 12-28.
- DUSSAUD R. 1949, *Nouvelle lecture de l'inscription phénicienne de Nora (Sardaigne) (C.I.S., I 144)*, in *Syria*, XXVI, p. 390.
- DYSON S.L. 2004, s.v. *Ashby, Thomas (1874-1931)*, in TODD R.B. (ed.), *The dictionary of British Classicists*, 1, Bristol, pp. 28-31.
- EDWARDES C. 1889, *Sardinia and the Sardes*, London.
- ELENA P.F. 1868, *Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari*, Cagliari.
- ELLIOTT J.H. 1982, *La Spagna imperiale, 1479 - 1416*, Bologna.
- EMILIANI A. 1996², *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Rapporti 73, Bologna (I ed. 1978).
- ENGFER K. 2017, *Die private Munifizenz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien. Eine Untersuchung lateinischer Inschriften unter dem Aspekt der Fürsorge*, Wiesbaden.
- ENSOLI S. 2012a (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage in Libya. A dialogue among the institutions*, Proceedings of the conference (Caserta, 1-2 July 2011), Pisa-Roma.
- ENSOLI S. 2012b, *Il "Tesoro archeologico della Libia", oggi denominato "Tesoro di Bengasi", e l'attività svolta nel 2011-2012 dalla MAIC per il suo recupero in collaborazione con i DoA di Tripoli, Bengasi e Cirene, con il Comando Carabinieri Tutela del patrimonio culturale (Roma) e Interpol*, in ENSOLI 2012a, pp. 227-250.
- ERBA M.E. 2019, *Una mensa ponderaria dalla Casa dell'Atrio tetrastilo a Nora*, in *Small finds*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 30 gennaio 2019), a cura di G. Bejor, I. Frontori (= LANX, XXVII), pp. 259-281.
- ESPÉRANDEU E. 1895, *Expédition de Sardaigne et Campagne de Corse (1792-1794)*, Paris-Limoges.
- EUI E-A X 1920 = *Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana*, X, Barcelona 1920.
- FACCHINI G. 2005, *Nuove osservazioni sul cosiddetto "Ninfeo" di Nora*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. 41-54.
- FADDA M.A. 1988, *La fonte sacra di Su Tempiesu*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 8, Sassari.
- FAGAN B.M., DURRANI N. 2016², *A brief history of archaeology: classical times to the twenty-first century*, London-New York (I ed. 2005).
- FAGIOLI VERCELLONE G.G. 2000, s.v. *Gemelli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, pp. 40-42.
- FAIS A. 1905, *Discorso pronunciato dal Comm. Prof. Antonio Fais davanti alla bara del Comm. Filippo Vivianet*, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Cagliari per l'anno scolastico 1904-1905*, pp. 107-109.

- FALEZZA G., PREVIATO C. 2010, *L'area a est del foro*, in *Quaderni Norensi*, 3, pp. 209-216.
- FANSHAWE A.E.J. 1904, *Admiral Sir Edward Gennys Fanshawe G.C.B. A record. Notes - journal - letters*, London.
- FARA G.F. 1580, *De rebus Sardois. Liber primus*, Cagliari.
- FARA G.F. 1835, *De Chorographia Sardiniae, libri duo; De Rebus Sardois, libri quatuor*, a cura di L. Cibrario, Torino.
- FARA G.F. 1838, *De Chorographia Sardiniae, libri duo; De Rebus Sardois, libri quatuor*, a cura di V. Angius, Cagliari.
- FARA G.F. 1975, *Geografia della Sardegna*, a cura di P. Secchi, Sassari.
- FARA G.F. 1992, *Opera, 2, 1. De rebus Sardois, libro I*, a cura di A.M. Pintus, traduzione di G. Lupinu, Sassari.
- FARCI N. 1936, *Sulle rovine di Nora*, in *L'Unione Sarda*, 5 luglio 1936, p. 3
- FARISELLI A.C., DEL VAIS C. 2020 (a cura di), *Gennaio Pesce in Sardegna: vent'anni di ricerche e scavi archeologici fra Nuragici, Punici e Romani*, Atti del Convegno (Ravenna, 10-11 dicembre 2019), Lugano 2021 (= Byrsa, 37-38).
- FATICONI M. 2003, *Teatro contemporaneo in Sardegna*, Cagliari.
- FAVARETTO *et alii* 2019 = I., GHEDINI F., ZANOVELLO P., CIAMPINI E.M. 2019 (a cura di), *Anti. Archeologia, archivi*, Venezia.
- FELICI E. 2014, *Il direttore cieco. Lamboglia e Roghi scavano spargi*, in *L'archeologo subacqueo*, XX, 3, pp. 6-18.
- FERRAI COCCO ORTU M., USAI L. 1997, *Legislazione e organi di tutela archeologica*, in *Archivi e Archeologia* 1997, pp. 19-25.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1826, *Voyage en Sardaigne, de 1819 à 1825, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1830, *Questioni marittime spettanti all'isola di Sardegna*, Cagliari.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1839², *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, I, Paris-Torino (I ed. 1826).
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1840, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, II, Paris-Torino.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1849a, *Proposta di riordinamento delle torri di Sardegna e di un nuovo servizio costale per quell'isola*, Torino.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1849b, *Sopra il taglio di centomila alberi di quercia da farsi in Sardegna: schiarimenti del Generale Alberto della Marmora in riscontro alle considerazioni sopra il progetto Misely*, Torino.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1853, *Sopra alcune antichità sarde ricavate da un manoscritto del XV secolo*, MAT, s. 2, XIV, pp. 101-252.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1857, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, III, Paris-Torino.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1860a, *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, I, Torino.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1860b, *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, II, Torino.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1868, *Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto della-Marmora tradotto e compendiato con note del Canon. Giovanni Spano*, traduzione di G. Spano, Cagliari.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1926, *Viaggio in Sardegna*, I, traduzione di V. Martelli, Cagliari.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1927a, *Viaggio in Sardegna*, II, traduzione di V. Martelli, Cagliari.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1927b, *Viaggio in Sardegna*, III, traduzione di V. Martelli, Cagliari.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1928, *Viaggio in Sardegna*, IV, traduzione di V. Martelli, Cagliari.
- FERRERO DELLA MARMORA A. 1995, *Viaggio in Sardegna*, II, traduzione di M. Brigaglia, Nuoro.

- FERRI S. 1939, *Indirizzi teorici dell'archeologia italiana*, in *Secolo* 1939, pp. 61-80.
- FERRON J. 1966, *La pierre inscrite de Nora*, in *RSO*, 41, pp. 281-288.
- FERRON J. 1969, *La seconde inscription Archaique de Nora* : C.I.S. 145, in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, LXII, pp. 62-75.
- FERRONI A.M., LAURENTI M.C. 2006, *Coperture di protezione. Studi pregressi e ricerche in corso*, in LAURENTI M.C. (a cura di), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Roma, pp. 77-109.
- FÉVRIER J.-G. 1950, *L'inscription archaïque de Nora*, in *Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale*, XLIV, 3, pp. 123-126.
- FIANDRA E. 1959, *Copertura di protezione della villa minoica di Gortina*, in *BA*, XLIV, pp. 265-268.
- FIANDRA E. 1960, *A Museum amid the ruins of a Minoan villa*, in *Museum*, 13, 2, pp. 130-132.
- FIENGO G. 2005, *Il restauro dei monumenti in Italia nei due decenni a cavallo della seconda guerra mondiale*, in RONCHETTA D. (a cura di), *Paolo Verzone 1902-1986. Tra storia dell'architettura restauro archeologia*, Torino, pp. 118-122.
- FIGUS S. 2015, *Il Castel de Caller catalano-aragonese quale appare dal Llibre de deu i deg di Johan Benet, mercante di Barcellona*, in ZEDDA C. (a cura di), *1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, (= *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea*, 15, 2), Cagliari, pp. 271-311.
- FINOCCHI S. 1999, *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi dati a confronto*, in *RStudFen*, XXVII, 2, pp. 167-192.
- FINOCCHI S. 2000, *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in TRONCHETTI 2000, pp. 285-302.
- FINOCCHI S. 2002, *Considerazioni sugli aspetti produttivi di Nora e del suo territorio in epoca fenicia e punica*, in *RStudFen*, XXX, pp. 147-186.
- FINOCCHI S. 2005, *Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit” : campagne 2003-2004*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. 135-152.
- FINOCCHI S., DESSENA F., TIRABASSI L. 2012, *Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit” : campagne 2007-2011. Lo scavo del versante settentrionale: le evidenze strutturali preromane*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 299-323.
- FIORELLI G. 1860, *1772*, in *Pompeianarum antiquitatum historia quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque*, I.1. *1748-1780*, Neapoli, pp. 263-271.
- FIORELLI G. 1939, *Appunti autobiografici*, Roma.
- FIORI G. 1969³, *La società del malessere*, Bari (I ed. 1968).
- FIORI V. 1952, *Castissime le danzatrici per non prendere la polmonite*, in *L'Informatore del lunedì*, 5 maggio 1952, p. 3.
- FIORI V. 1958, *Dissepolta per i turisti l'antica città punico-romana*, in *L'Unione sarda*, 22 giugno 1958, p. 3.
- FIORINO D.R. 2011, *Nuovi orientamenti della tutela in Sardegna nell'attività istituzionale di Renato Salinas*, in *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento*, Atti del Seminario Nazionale (Aversa, 2009-10), a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, pp. 297-308.
- FIORINO D.R. 2020, *Luoghi di silenzioso ascolto. Stratigrafie e memorie delle archeologie militari norensi*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 263-275.
- FLORIS C. 2018, *Il quadro geografico e geomorfologico di Nora*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 5-9.
- FLORIS F. 2001, *Bibliografia storica della Sardegna*, 1-2, Cagliari.
- FLORIS F. 2007^{2a}, s.v. *Cara, Gaetano*, in FLORIS F. (a cura di), *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, 2, Moncalieri (TO) (I ed. 2002), p. 341.
- FLORIS F. 2007^{2b}, s.v. *Crespi, Vincenzo*, in FLORIS F. (a cura di), *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, 3, Moncalieri (TO) (I ed. 2002), pp. 206-207.
- FLORIS F. 2007^{2c}, s.v. *Nissardi, Filippo*, in FLORIS F. (a cura di), *La grande enciclopedia della Sardegna*, 6, Moncalieri (TO) (I ed. 2002), p. 342.
- FLORIS F. 2007^{2d}, s.v. *Pernis, Enrico*, in FLORIS F. (a cura di), *La grande enciclopedia della Sardegna*, 7, Moncalieri (TO) (I ed. 2002), p. 198.
- FLORIS F. 2007^{2e}, s.v. *Vivanet, Filippo*, in FLORIS F. (a cura di), *La grande enciclopedia della Sardegna*, 10, Moncalieri (TO) (I ed. 2002), pp. 324-326.

- FLORIS G. 1826-1830, *Componimento topografico storico dell'isola di Sardegna compilato dal r. p. b. Gelasio Floris agostiniano sardo nativo di Tortolì. Parte II*, ms. [Cagliari, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, ms. S.P.6bis.3.9].
- FLORIS P. 2008, *La presenza di Iulii e Claudii nell'epigrafia di Karales*, in CENERINI, RUGGERI 2008, pp. 173-195.
- FLORIS P. 2018, *Una testimonianza norense sull'attività urbanistica di un proconsole di Sardinia in età augustea*, in CONCAS, MARRAS, PUDDU 2018, Milano, pp. 92-97.
- FLORIS S. 2014-2015, *Architettura templare a Tharros - I. Il "Tempio monumentale" o "delle semicolonne doriche" fra tarda punicità e romanizzazione*, in Byrsa, 25-26/27-28, pp. 39-79.
- FLORIS S. 2016, *Architettura templare a Tharros - II. Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"*, in Ocnus, 24, pp.47-64.
- FLORIS S. 2020, *Gli scavi di Gennaro Pesce nella collina di Su Muru Mannu e la scoperta del tofet di Tharros*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 77-102.
- FLORIS S. 2022, *Il tofet di Tharros*, Collezione di Studi Fenici 52, Roma.
- FLORIS S., AMADASI GUZZO M.G. 2022, *A New Inscribed Stele from the Tophet of Nora A Note on the Punic Votive Stone Monuments Reused in the Church of Sant'Efisio (Pula, Sardinia)*, in RStudFen, L, pp. 197-218.
- FOIS F. 1964, *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliariitano*, in ASSard, XXIX, pp. 275-284.
- FOIS G. 2015, *Il mito della Brigata Sassari*, in MARROCCU, BACHIS, DEPLANO 2015, pp. 589-608.
- FOIS G. 2019, *Storia della Brigata Sassari. Nella «guerra dei sardi» la nascita di un mito*, Cagliari.
- FORCELLINI E. 1771, *Totius Latinitatis Lexicon*, I-IV, Padova.
- FORESTER T. 1858, *Rambles in the islands of Corsica and Sardinia. With notices of their history, antiquities, and present condition*, London.
- FORTELEONI A. 1953, *Nora. Città sommersa*, in Il Vittorioso, XVI, 33, p. 3.
- FORTI S. 2009, *Il contributo della documentazione del Fondo Caputo per la ricostruzione dell'attività archeologica italiana in Libia*, in Quaderni di archeologia della Libya, 20, pp. 171-177.
- FORTI S. 2014, *Giacomo Caputo e Gennaro Pesce a Cirene negli anni 1935-1942: due «archeologi militanti»*, in LUNI 2014a, pp. 265-286.
- FORTI S. 2015, *L'archeologia italiana in Libia durante la seconda guerra mondiale: continuità e rottura*, in RUGGERI 2015, pp. 971-985.
- FRACCARO P. 1950-1951, *Giovanni Patroni*, in SE, XXI, s. 2, pp. 498-500.
- FRANCO C. 2007, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in BUORA M., MARCONE A. (a cura di), *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale dalla Repubblica veneta all'Unità*, Trieste, pp. 1-37.
- FRATI M. 2018, *Un metodo appena sfiorato: Giovanni Patroni e i prodromi dell'archeologia stratigrafica in Italia*, in VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, 1, Sesto Fiorentino (FI), pp. 11-15.
- FRATTAROLO R. 1953, *Cronaca di sette giorni*, in Accademie e biblioteche d'Italia, XXI, 4 n.s., 2-4, pp. 251-252.
- FRITZ F. 1929, *Die württembergischen Pfarrer im Zeitalter des dreißigjährigen Krieges*, in Blätter für württembergische Kirchengeschichte, 33, pp. 191-296.
- FRONTORI I. 2012, *Le Terme Centrali. Indagine negli ambienti At e Cf*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 105-114.
- FRONTORI I. 2014, *Nora (Pula, Cagliari). Indagini archeologiche nel quartiere delle Terme Centrali, Area E (Campagna di scavo 2013)*, in Fasti Online Documents & Research, 303, pp. 1-11.
- FRONTORI I. 2018a, *Le Terme Centrali*, in BONETTO et alii 2018, pp. 59-63.
- FRONTORI I. 2018b, *Il cosiddetto Ninfeo*, in BONETTO et alii 2018, pp. 79-81.
- FRONTORI I. 2018c, *L'ingresso alle Terme Centrali*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 53-58.
- FRONTORI I. 2019, *Nora (Pula CA). Le Terme Centrali, in Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), a cura di M. Medri, A. Pizzo, Roma, pp. 259-265.

- FRONTORI I. 2020a, *Lo scavo del c.d. "Pozzo Nuragico"*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 89-96.
- FRONTORI I. 2020b, *Nora ieri e oggi: il quartiere centrale nelle fotografie di Gennaro Pesce*, in *LAMBRUGO 2020*, pp. 156-159.
- FRONTORI I. 2022, *L'edificio a nord della Casa del Direttore Tronchetti. Lo scavo dell'ambiente P*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 59-67.
- FRONTORI I., RESTELLI L. 2018, *Nuovi dati sul sistema di smaltimento delle acque nelle Terme centrali di Nora*, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno (Aquileia, 6-8 aprile 2017), a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste (= *Antichità Altoadriatiche*, LXXXVII), pp. 767-774.
- FUOS J. 1780, *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel*, Leipzig.
- FUOS J. 1899, *La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo*, traduzione di P. Gastaldi-Millelire, Cagliari.
- FURESI M. 1978, *Nora-Sarroch. Sei chilometri e tre millenni*, in *L'Osservatore della domenica*, 46, 23 (3296), 4 giugno 1978, pp. 24-25.
- FURLAN G., GHIOTTO A.R. 2010, *Il saggio PP. Campagna di scavo 2008*, in *Quaderni Norensi*, 3, pp. 198-208.
- FURLAN G., MARINELLO A. 2022, *Le indagini nel saggio PU*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 199-208.
- FUSAR POLI E. 2020, *Serbare per consegnare. Collezioni e diritto nell'età liberale*, in *Immaginare l'Unità 2020*, pp. 217-231.
- GABUCCI A. 1991, s.v. *De Petra, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, pp. 23-25.
- GABUCCI A. 2013, *L'archeologia come mestiere. Dallo scavo al magazzino: i materiali*, Trieste.
- GAGLIARDI P. 2010-2011, *Gennaro Pesce: la storia di un archivio. Le ricerche di un archeologo nei suoi documenti*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto.
- GALASSO M. 2000, *Il vetro in Sardegna dal XIV al XVIII secolo*, in *Annales du 14^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*, Lochem, pp. 309-312.
- GALATY M.L., WATKINSON C. 2004 (eds.), *Archaeology Under Dictatorship*, New York.
- GALLISTRU A. 1997, *La carta archeologica della Sardegna*, in *Archivi e Archeologia 1997*, pp. 9-11.
- GALLISTRU A. 2022, *Le carte dell'archivio storico e di deposito della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano. Regesti*, a cura di P. Filigheddu, Archivalia Sardoia I, Cagliari.
- GALLISTRU A., USAI L. 1997, *La formazione del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *Archivi e Archeologia 1997*, pp. 12-18.
- GALT J. 1812, *Voyages and travels, in the years 1809, 1810, and 1811; containing statistical, commercial, and miscellaneous observations on Gibraltar, Sardinia, Sicily, Malta, Serigo and Turkey*, London.
- GAMBINO C. 2020, *Un anello con scarabeo dalla necropoli occidentale di Nora*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 241-244.
- GANDOLFI D., LEONE R., SPIGO U. 2020, *L'attività di Nino Lamboglia e Luigi Bernabò Brea in Sicilia e l'esperienza di Tindari fra 1950 e 1970*, in *PANVINI, NICOLETTI 2020*, pp. 169-182.
- GANDOLFO F. 2011, *Il tesoro archeologico della Libia*, in *I sentieri della ricerca*, 13, pp. 241-292.
- GANDOLFO F. 2014, *Il Museo Coloniale di Roma (1904-1971) Fra le zebre nel paese dell'olio di ricino*, Roma.
- GANZER 1983, *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia*, *Il Noncello*, 57, pp. 135-235.
- GARBATI G. 2003, *Sul culto di Demetra nella Sardegna punica*, in *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto*, Atti del 2° incontro «Orientalisti» (Roma, 11-13 dicembre 2002), a cura di G. Regalzi, Roma, pp. 127-143.
- GARBATI G. 2008, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo punica*, Roma-Pisa (= *RStudFen*, suppl. 39).
- GARBATI G. 2014-2015, *La dea "sfuggente". (Ancora) su Demetra in Sardegna alla luce di alcune ricerche recenti*, in *Byrsa*, 25-26/27-28, pp. 81-113.
- GARBATI G. 2017, «*Forma e sostanza*». *Note sul linguaggio figurativo in Sardegna tra III e I sec. a.C. Il contributo delle terrecotte di uso culturale*, in *El tiempo final de los santuarios ibéricos en los procesos de impacto y consolidación del mundo romano*, Reunión científica (Murcia, 12-14 de noviembre 2015),

- eds. T. Tortosa, S.F. Ramallo Asensio, Madrid, pp. 231-246.
- GARCIA Y GARCIA 1998, *Nova Bibliotheca Pompeiana. 250 anni di bibliografia archeologica*, II. L-Z, Roma.
- GARRUCCI R. 1860, *Lapide fenicia di Nora annotata da Francesco Garrucci della compagnia di Gesù*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia romana d'Archeologia*, XIV, pp. 231-243.
- GARZIA R. 1905, *Filippo Vivonet*, in *Bullettino Bibliografico Sardo: con notizie bibliografiche di letteratura italiana contemporanea*, IV, pp. 142-144.
- GASPARINI M. 2014, *Salvataggio delle statue di Cirene da documenti d'archivio*, in LUNI 2014a, pp. 287-298.
- GATTI A.M., PUGGIONI G. 1998, *Storia della popolazione dal 1847 a oggi*, in BERLINGUER, MATTONE 1998, pp. 1037-1079.
- GAZANO M.A. 1777, *La storia della Sardegna*, Cagliari.
- GAZZERA C. 1831, *Di un decreto di patronato e clientela della Colonia Giulia Augusta Usellis e di alcune altre antichità della Sardegna*, in MAT, XXXV, pp. 1-100bis.
- GAZZOLA P. 1975, *Ricordo di Luigi Crema*, in BA, LX, pp. 115-118.
- GAZZOLA P., CECCHINI L. 1981, *La Cittadella Museale della Sardegna in Cagliari*, Cagliari.
- GELOSIA B., GIOVENCO A. 2014, *La Sardegna nell'archivio fotografico della British School at Rome*, in MANCA DI MORES 2014a, pp. 17-21.
- GEMELLI F. 1776a, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, I, Torino.
- GEMELLI F. 1776b, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, II, Torino.
- GEMELLI F. 1776c, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, III, Torino.
- GENNARI P. 1873, *Cenni intorno al Museo d'Antichità della R. Università di Cagliari*, Roma.
- GHEDINI E., BIONDANI F. 1990, *Carlo Anti*, Villafranca di Verona (VR).
- GHEDINI F. 1996a, *Cultura musiva a Nora*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Bordighera, 6-10 dicembre 1995)*, a cura di F. Guidobaldi, A. G. Guidobaldi, Bordighera (IM), pp. 219-232.
- GHEDINI F. 1996b, *Per una storia dell'archeologia. Appunti dalle lezioni*, Padova.
- GHEDINI F. 2003, *Cultura artistica a Nora: testimonianze pittoriche e musive*, in TRONCHETTI 2003, pp. 3-8.
- GHEDINI F. 2017, *Carlo Anti (1889-1961): il professore, l'archeologo, il committente*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 79-93.
- GHEDINI F. 2019a, *Le coperture di tipo architettonico in area archeologica*, in MODOLO M., PALLECCHI S., VOLPE G., ZANINI E. (a cura di), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari, pp. 67-71.
- GHEDINI F. 2019b, *Carlo Anti e l'archeologia fra le due guerre*, in FAVARETTO *et alii* 2019, pp. 23-48.
- GHIOTTO A.R. 2000, *Il saggio "Testata strada" e le due "fontane" sulle vie G-H e A-B*, in TRONCHETTI 2000, pp. 67-76.
- GHIOTTO A.R. 2004a, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GHIOTTO A.R. 2004b, *Il centro monumentale di Nora tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale*, in KHANOUSI, RUGGERI, VISMARA 2004, pp. 1217-1232.
- GHIOTTO A.R. 2009a, *Il complesso monumentale del foro*, in BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009, pp. 245-373.
- GHIOTTO A.R. 2009b, *Gli elementi architettonici e i materiali di arredo in marmo*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 807-815.
- GHIOTTO A.R. 2012, *Il saggio PS3. Campagna di scavo 2010*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 229-237.
- GHIOTTO A.R. 2014, *La "Dama di Nora" e le altre terrecotte figurate*, in BONETTO 2014a, pp. 515-550.
- GHIOTTO A.R. 2020, *Divagazioni su un possibile reziario raffigurato in un graffito parietale di Nora*, in LAMBRUGO 2020, pp. 145-150.
- GHIOTTO A.R. 2021, *Gli elementi architettonici e gli altri manufatti lapidei*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 539-542.
- GHIOTTO A.R. c.s. a, *Le fasi alto imperiali*, in BONETTO, GHIOTTO, ZARA c.s.
- GHIOTTO A.R., FIORATTO G., STELLA MOSIMANN F., ZARA A. 2017, *L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2014-2015*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 135-142.

- GHIOTTO A.R., NOVELLO M. 2008, *Nuovi dati sul pavimento in opus sectile del foro di Nora (Ca)*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), a cura di C. Angelelli, F. Rinaldi, Tivoli (Roma), pp. 245-255.
- GHIOTTO A.R., PREVIATO C. 2008, *La disposizione dei monumenti onorari nel foro di Nora*, in *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII Convegno internazionale di studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), 4, a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca, Roma, pp. 2619-2630.
- GHIOTTO A.R., ZARA A. 2012, *Il saggio PR2. Campagna di scavo 2011*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 145-154.
- GHIOTTO A.R., ZARA A. 2020, *Nora tra III e I secolo a.C.: la graduale transizione da città punica a città romana*, in *BONETTO et alii* 2020a, pp. 3-18.
- GHIRARDINI G. 1912, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia. Discorso letto il 14 ottobre 1911 a Roma nella quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma.
- GHIZZANI MARCIA F., MEGALE C. 2009, *Storia dell'archeologia*, in MEGALE C. (a cura di), *Fare l'archeologo per passione e per mestiere*, Livorno, pp. 31-71.
- GIAMMELLARO P. 2005, *Il problema della presenza fenicia in Sicilia nella storiografia europea alla fine del XIX secolo: Adolf Holm ed Edward Freeman*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, II, Palermo, pp. 567-573.
- GIAMMELLARO P. 2014, *Il problema della presenza fenicia in Sicilia nella storiografia italiana nazionalista e fascista: Ettore Pais, Emanuele Ciaceri e Biagio Pace*, in *Fenicios e Púnicos, por terra e mar*, Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenicios e Púnicos (Lisboa, 25 de Setembro – 1 de Outubro de 2005), ed. A.M. Arruda, 2, Estudos & Memórias 6, Lisboa, pp. 159-166.
- GIAMMELLARO P. 2019a, *L'infida Cartago e la perfida Albione. Inglese e fenici nella storiografia e nella propaganda fascista*, in *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique*, II. *Production et relations commerciales*, Actes du VII^{ème} congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 9 - 14 novembre 2009), édités par A. Ferjaoui, T.L. Redissi, Tunis, pp. 1221-1231.
- GIAMMELLARO P. 2019b, *Biagio Pace, the Whitakers and the first steps of archaeological investigation in Motya*, in *RStudFen*, XLVII, pp. 39-52.
- GIAMMELLARO P. 2020, *Carthage the Deceitful and Perfidius Albion: The Phoenicians and the British in Fascist Italy*, in GARCÍA-VENTURA A., VERDERAME L. (eds.), *Perspectives on the History of Ancient Near Eastern Studies*, College Township (Centre County, Pennsylvania), pp. 61-76.
- GIANNATTASIO B.M. 1993, *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce, reimpiegati*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 10, pp. 141-149.
- GIANNATTASIO B.M. 1996, *Nora: strutture ed elementi di attività produttive*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), 2, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 28, Ozieri (SS), pp. 1001-1006.
- GIANNATTASIO B.M. 2007, *La campagna 2004. Il pozzo: struttura, tecnica costruttiva, funzione*, in *Quaderni Norensi*, 2, pp. 3-13.
- GIANNATTASIO B.M. 2010, *Riconsiderazioni su una fase bizantina dell'area C-C1*, in *Quaderni Norensi*, 3, pp. 3-11.
- GIANNATTASIO B.M. 2012, *Osservazioni preliminari sulle Piccole Terme*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 69-75.
- GIANNATTASIO B.M. 2014, *Le Piccole Terme: conservazione e fruizione*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 63-70.
- GIANNATTASIO B.M. 2018a, *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, Canterano (Roma).
- GIANNATTASIO B.M. 2018b, *Le pendici meridionali del colle di Tanit*, in *BONETTO et alii* 2018, pp. 81-83.
- GIANNATTASIO B.M. 2018c, *Le Piccole Terme*, in *BONETTO et alii* 2018, pp. 94-96.
- GIANNATTASIO B.M. 2020, *Il quartiere occidentale tra età ellenistica ed età augustea*, in *BONETTO et alii* 2020a, pp. 37-46.
- GIANNATTASIO B.M. 2022, *Nora, tipologia dei laterizi dalle Piccole Terme*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 35-44.
- GIANNATTASIO C. 2017, *Una rete di torri per le coste della Sardegna*, in GIANNATTASIO, GRILLO, MURRU 2017, pp. 37-43.

- GIANNATTASIO C., GRILLO S.M., MURRU S. 2017, *Il sistema di torri costiere in Sardegna (XVI-XVII sec.). Forma, materia, tecniche murarie*, Roma.
- GIGLIOLI G.Q. 1949, *Premessa*, in ArchClass, I, pp. 1-3.
- GIGLIOLI G.Q. 1951, *Giovanni Patroni*, in ArchClass, III, pp. 242-244.
- GILETTE A. 2001, *Racial Theories in Fascist Italy*, Abingdon (Oxfordshire).
- GILLET M.S. 1935-1936, *A. R. P. Mag. Petrus Paulus Mackey O. P.*, in *Analecta Sacri Ordini Fratrum Predicatorum*, XXII, pp. 449-456.
- GIOVENCO A. 2009, *Views of Rome: an amateur photographer at the turn of the 20th century*, in COATES-STEPHENS 2009a, pp. 41-45.
- GIOVENCO A. 2017, *Peter Paul Mackey e Thomas Ashby negli archivi della BSR*, in CIFARELLI, COLAIACOMO 2017, pp. 51-55.
- GIULIANI F.C. 2006, *L'edilizia nell'antichità*, Roma (nuova ed.; I ed. 1991).
- GODMAN R. 2006, *The enigma of Vitruvian resonating vases and the relevance of the concept for today*, in *Working papers in Art & Design*, 4, pp. 1-23.
- GÓMEZ URIEL M. 1884, *Bibliotecas antigua y nueva de escritores aragoneses de Latassa, aumentadas y refundidas en forma de Diccionario Bibliográfico-Biográfico*, I, Zaragoza, pp. 291-294.
- GONZÁLEZ MARTÍ M., *Cerámica del Levante Español. Siglos Medievales*, Barcelona.
- GOODCHILD R.G. 1976, *Libyan studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild*, ed. J. Reynolds, London 1976.
- GRANINO CERERE M.G. 1986, *Apollo in due iscrizioni di Gabii*, in *Miscellanea greca e romana*, X, Roma, pp. 265-288.
- GRAS M. 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma.
- GRAS M. 1993, s.v. *Nora*, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XII, Pisa-Roma, pp. 387-393.
- GRAZIANI P. 2017, *Il Patrimonio culturale in Italia, sua organizzazione tra tutela e valorizzazione*, Nuovi Strumenti 1, Roma.
- GRECO E. 2017, *La Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA): riflessioni sulla nascita e gli esordi della sola scuola archeologica italiana all'estero*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 273-280.
- GRECO G. 2017, *Umberto Zanotti Bianco, tra archeologia e tutela*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 95-108.
- GRECO G. 2020, *La ricerca archeologica in Italia nel secondo dopoguerra*, in PANVINI, NICOLETTI 2020, pp. 13-23.
- GRECO G. 2022, *Umberto Zanotti Bianco: un cavaliere rose-croix a difesa dei monumenti, paesaggi e ambiente*, in VISTOLI 2022, pp. 41-50.
- GRENIER A. 1946, *Preface*, in *Fasti Archeologici*, I, pp. VII-VIII.
- GRIFONI P. 1987, *Regesto degli operatori*, in BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987 pp. 336-466.
- GRIFONI P. 1992, *Regesto degli operatori*, in BENCIVENNI, DELLA NEGRA, GRIFONI 1992, pp. 249-600.
- GRIGENTI A. 1990, *La storia politica nell'età delle riforme*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 25-112.
- GRIONI D., CARRO G. 2014, *Fortini di Sardegna 1940-1943. Storia di un patrimonio da salvaguardare e valorizzare*, Dolianova (SU).
- GUALANDI M.L., FABIANI F. 2004, *Case-bottega di età imperiale lungo la via del porto a Nora (Cagliari)*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA 2004, pp. 1233-1244.
- GUALANDI *et alii* 2003 = GUALANDI M.L., CERATO I., FABIANI F., DONATI F. 2003, *L'isolato lungo la via del porto*, in *Nora* 2003a, pp. 81-97.
- GUGLIOTTA G. 1978-1980, *La Cittadella dei Musei: genesi e prospettive culturali*, in SS, XXV, pp. 395-411.
- GUIDI A. 1988, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari.
- GUIDI A. 2000, *La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo*, in *Archeologia teorica*, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano (SI), 9-14 agosto 1999), a cura di N. Terrenato, Firenze, pp. 23-37.
- GUIDI A. 2002, *Sviluppi e differenziazioni degli studi. L'archeologia preistorica e protostorica*, in *Enciclopedia archeologica. Il mondo dell'archeologia*, I, pp. 23-27.
- GUIDI A. 2014 (a cura di), *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, Firenze.

- GUIDI A., TARANTINI M. 2017, *The emergence of stratigraphic archaeology in Mediterranean Europe. The Italian case-study (1900-1950)*, in *ActaArch*, 88, 1, pp. 139-154.
- GUIRGUIS M. 2005, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, in *RStudFen*, XXXIII, 1-2, pp. 13-29.
- GUIRGUIS M. 2017 (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro.
- GUIRGUIS M., IBBA A. 2017, *Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)*, in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain" (Campobasso, 24-26 settembre 2015), a cura di S. Evangelisti, C. Ricci, Bari, pp. 193-218.
- GUZZO P.G. 2017, *Umberto Zanotti Bianco e l'esplorazione archeologica di Sibari*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 109-116.
- GUZZO P.G. 2004², *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna (I ed. 1993).
- GUZZO P.G. 2006, s.v. *Maiuri, Amedeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, pp. 682-687.
- GUZZO P.G. 2012a, *Per una lettura archeologica delle attività durante la prima generazione dalla istituzione della Direzione generale*, in *Dizionario 2012*, pp. 13-19.
- GUZZO P.G. 2012b, *Amedeo Maiuri*, in *Dizionario 2012*, pp. 442-448.
- GUZZO AMADASI M.G. 1967, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma.
- HARARI M. 2017a, *L'insegnamento dell'Archeologia nell'Università di Pavia dall'Unità d'Italia alla fine della Prima guerra mondiale*, in MANTOVANI P. (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, 2. Dall'età austriaca alla nuova Italia, II. Dalla Restaurazione alla Grande guerra*, Milano, pp. 1265-1268.
- HARARI M. 2017b, *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, in MIGLIARIO, POLVERINI 2017, pp. 107-114.
- HARRIS A.K. 2017, "An Immense Structure of Errors": *Dionisio Bonfant, Lucas Holstenius, and the Writing of Sacred History in Seventeenth-Century Sardinia*, in LYNN K., ROWE E.K. (eds.), *The Early Modern Hispanic World. Transnational and Interdisciplinary Approaches*, Cambridge, pp. 243-267.
- HAYNE J. 2021, *La ceramica nuragica e di tradizione locale*, in BONETTO J., MANTOVANI V., ZARA A. (a cura di), *Nora. Il Tempio romano (2008-2014)*, II.1. *I materiali preromani*, Scavi di Nora X, Roma, pp. 1-3.
- HELBIG W. 1876, *Cenni sopra l'arte fenicia. Lettera di W. Helbig al sig. senatore G. Spano*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, XLVIII, pp. 197-257.
- HERBERT A.P., ADAMS A.D. 1929, *La Vie Parisienne. Comic opera in three acts*, London.
- HODGES R. 2000, *Visions of Rome: Thomas Ashby, archaeologist*, London.
- HÖRSCHELMANN F. 1828, *Geschichte, Geographie und Statistik der Insel Sardinien nebst Schilderung ihrer Altertümer, natürlichen, Erzeugnisse und Bewohner*, Berlin.
- HOSTEIN H. 1837, *L'Italie, la Sicile, les îles Éoliennes, l'île d'Elbe, la Sardaigne, Malte, l'île de Calypso, etc.*, VI, *Piémont, Sardaigne, Simplon*, Paris.
- HUTTUNEN P. 1966, *Some notes on the use of the verb mereo (mereor) in the Republican political terminology and in pagan inscriptions*, in *Arctos*, n.s., IV, pp. 47-61.
- IACOVINO C., MECOZZI P. 2012, *Le Terme Centrali. Il sistema di smaltimento delle acque*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 115-124.
- IAMURRI L. 1996, «Cette loi de socialisme d'état». *La legge di tutela del 1909 e le reazioni di funzionari e collezionisti nella corrispondenza con Bernhard Berenson*, in *La Diana*, 2, pp. 314-331.
- IBBA A. 2017, *Le Aquae calidae della Sardinia / The Aquae calidae of Sardinia*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 15, pp. 47-68.
- IBBA et alii 2017 = IBBA M.A., STIGLITZ A., NIEDDU F., COSTA F., COLLU F., SANNA A.L., ARRU M.G. 2017, *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, 28, pp. 353-386.
- IBBA M.A. 2019, *Nora (Cagliari). Ceramica iberica dipinta dagli scavi Pesce 1953-1954*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la*

- città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 30, p. XV.
- IBBA R. 2016, *Horatio Nelson e la Sardegna: un'isola strategica nel Mediterraneo "inglese"*, in CARTA P., FALCHI F., SALICE G. (a cura di), *Sardinia. Un'isola nell'immaginario anglo-americano*, Napoli, pp. 31-49.
- Ichnussa* 1981 = AA.VV. 1981, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano.
- Immaginare l'Unità 2020* = AA.VV. 2020 *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, Atti del convegno internazionale (Milano, Palazzo Litta, 30-31 maggio 2019), Milano.
- INCANI CARTA C. 1986, *Il voyage in Sardegna del Valery (Antoine Claude Pasquin)*, in ASSard, XXXV, pp. 245-264.
- INCANI CARTA C. 1996, *Il viaggio in Sardegna. Spunti di riflessione geografica*, in D'ARIENZO L. (a cura di), *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari, pp. 149-187.
- INCANI CARTA C. 2014, *Viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna. Scoperta e rappresentazioni dell'isola*, in *Sardegna* 2014, pp. 371-405.
- INCANI CARTA C. 2016, *Patrimonio culturale e identità: la letteratura di viaggio e la Sardegna*, in CORSALE A., SISTU G. (a cura di), *Sardegna. Geografie di un'isola*, Milano, pp. 11-20.
- INGEGNO A. 1993, *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna dal 1892 al 1953*, Oristano.
- INVERNIZZI R. 2012, *Giovanni Patroni*, in *Dizionario* 2012, pp. 599-609.
- IT. 1781, *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel. Leipzig bey Crusius 1780. 8. gerade eine Alphas. stark.*, in *Allgemeine Deutsche Bibliothek*, 45, pp. 149-153.
- IVONE D. 2003, *Meridionalismo cattolico (1945-1955)*, Milano.
- JIMÉNEZ CATALÁN M. 1926, *Memorias para la historia de la Universidad Literaria de Zaragoza. Reseña bio-bibliográfica de todos sus grados mayores en las cinco facultades, desde 1583 a 1845*, Zaragoza.
- JONES C.P. 2005, *Ten Dedications "To the Gods and Goddesses" and the Antonine Plague*, in *JRA*, 18, pp. 293-301.
- JOURDAN G. 1861, *L'île de Sardaigne*, Paris.
- KAMEN H. 1969, *The War of Succession in Spain*, London.
- KANNES G. 1997, s.v. *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, pp. 137-142.
- KETTENHOFEN E. 2003, s.v. *Guidi, Ignazio*, in *Encyclopaedia iranica*, XI, 4, pp. 383-384.
- KHANOUSSE M., RUGGERI P., VISMARA C. 2004 (a cura di), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Touzeur, 11-15 dicembre 2002), 2, Roma.
- KINKELA D. 2011, *DDT and the American Century. Global Health, Environmental Politics, and the Pesticide That Changed the World*, Chapel Hill (North Carolina).
- KIROVA T.K. 1984 (a cura di), *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli.
- KOLB C. 1906, *Feldprediger in in Alt-Württemberg*, in *Blätter für württembergische Kirchengeschichte*, 10, pp. 22-51.
- KOSHAR R. 2000, *German Travel Cultures*, Oxford-New York.
- KRÖLL H. 1962, *Nachruf auf Max Leopold Wagner (* München 1880, † Washington 1962)*, in *RomForsch*, LXXIV, pp. 385-388.
- LA FRAGOLA A. 2000, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA)*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 17, pp. 209-236.
- LA FRAGOLA A. 2003, *La necropoli romana*, in *TRONCHETTI* 2003, pp. 99-115.
- LA MONICA D. 2022, *Cronache dalla Commissione Franceschini. Divergenze tra Massimo Pallottino e Carlo Ludovico Ragghianti*, in *Il capitale culturale*, 25, pp. 653-679.
- LA PENNA A. 1975, *Ranuccio Bianchi Bandinelli: dalla storicità dell'arte al marxismo*, in *Belfagor*, 30, 6, pp. 617-649.
- LA ROSA V. 1986 (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania.
- LA ROSA V. 1990, *Lo scavo di Arkades e le vicende della sua pubblicazione (1924-1931): favolosa storia*

di un maestro e di un allievo, in BELLI P., VAGNETTI L. (a cura di), *Eymeneia. Omaggio a Doro Levi*, Roma, pp. 23-45.

LA ROSA V. 1991, *Ricordo di Doro Levi*, in Sileno, XVII, pp. 349-358.

LA ROSA V. 1995 (a cura di), *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, Atene.

LA ROSA V. 2003, *Luigi Savignoni: una prolusione di inizio secolo a Messina*, in FIORENTINI G., CALTABIANO M., CALDERONE A. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto DE Miro*, Roma, pp. 439-453.

LA ROSA V. 2005, s.v. *Levi, Teodoro (detto Doro)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 64, Roma, pp. 796-800.

LA RUSSA D., CARBONE D. 2012, *Campagna di scavo 2011: le Piccole Terme. Settembre 2011*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 55-67.

LA STELLA E. 1960, *Sardegna ospitale - Sardegna malata d'amore*, in *Novità*, 116, pp. 2-17.

LADERO QUESADA M.Á. 2014⁴, *La España de los Reyes Católicos*, Madrid (I ed. 1999).

LAES C. 2019, *Lectors in the Latin West: the Epigraphical Evidence (c. 300 – 800)*, in *Arctos*, LIII, pp. 83-127.

LAHUSEN G. 1983, *Untersuchungen zur ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische zeugnisse*, Roma.

LAI F. 2017, 2.2. *Iscrizione sacra*, in *ANGIOLILLO et alii 2017*, p. 387.

Lamboglia 1999 = *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e del restauro*, Atti del Convegno (Genova-Albenga-Bordighera, 20-22 marzo 1998), a cura di D. Gandolfi, Bordighera.

LAMBOGLIA N. 1950, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. I. Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera (IM).

LAMBOGLIA N. 1952, *La nave romana di Albenga*, in *RStudLig*, XVIII, pp. 132-236.

LAMBOGLIA N. 1955, *Concetto e metodi dell'archeologia in Liguria*, in *RStudLig*, XXI, pp. 289-298.

LAMBOGLIA N. 1956, *La datazione stratigrafica dei monumenti di età classica*, in *Congresos Internacionales de Ciencias Prehistoricas y Protohistoricas*, Actas de la IV Sesión (Madrid, 1954), Zaragoza, pp. 903-909.

LAMBOGLIA N. 1958, *Opus certum*, in *RStudLig*, XXIV, 1-2, pp. 158-170.

LAMBOGLIA N. 1960, *Per aumentare il personale scientifico e tecnico delle Soprintendenze: una proposta concreta*, in *ArchClass*, XII, 2, pp. 231-233.

LAMBOGLIA N. 1961, *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Campagna di scavo 1958*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina (Albenga 1958)*, Bordighera, pp. 143-166.

LAMBOGLIA N. 1963a, *La chiusura della campagna archeologica sottomarina 1963 e la relazione sul primo quinquennio della nave «Daino»*, in *RStudLig*, XXIX, pp. 309-315.

LAMBOGLIA N. 1963b, *La chiusura della campagna archeologica sottomarina 1963 e la relazione sul primo quinquennio della nave «Daino»*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XVIII, pp. 138-142.

LAMBOGLIA N. 1972, *Forma maris antiqui. Atti del centro sperimentale di archeologia sottomarina 1972*, in *RStudLig*, XXXVIII, pp. 443-453.

LAMBRUGO C. 2020 (a cura di), *Στην υγειά μας. Omaggio a Giorgio Bejor*, Sesto Fiorentino (FI).

LANCIANI R. 1911, *Introduzione*, in *Esposizione Internazionale di Roma*, Catalogo della Mostra archeologica nelle Terme di Diocleziano, Bergamo, pp. 5-11.

LANERI M.T.R. 1990, *Il ms. S.P.6.3.33 della In Sardiniae chorographiam libro duo di G. F. Fara, il ms. S.P.6.5.52 (Cagliari, Bibl. Univers.) e le edizioni di Cibrario e Angius*, in CADONI E., FASCE S. (a cura di), *Seminari Sassarresi II*, *Quaderni di «Sandalion»* 6, Sassari, pp. 125-145.

LANTERI L. 2016, *Nora - ex area militare: il tratto stradale E-F*, in *ANGIOLILLO et alii 2016*, pp. 55-57.

LARocca F. 2010 (a cura di), *Le grotte dell'Angelo a Pertosa. Il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico*, Pertosa (SA).

LATTANZI E. 1985, *Ricordo di don Ugo Serafino*, in *Klearchos*, XXVII, 105-108, pp. 73-74.

LAUGHTON J.K. 1898, s.v. *Smyth, William Henry*, in *Dictionary of National Biography*, LIII, pp. 192-193.

- LAUGHTON J.K., LAMBERT A. 2004, s.v. *Fanshawe, Sir Edward Gennys (1814-1906)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, 19, pp. 19-20.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1950-1951, *Giovanni Patroni*, in *Rivista di antropologia*, XXXIX, pp. 295-300.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1952, *La formazione dei popoli dell'Europa antichissima secondo le vedute di Giovanni Patroni*, in *Acme*, V, 3, pp. 573-587.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1951-1952, *L'opera paleontologica di Giovanni Patroni*, in *Antiquitas*, VI-VII, pp. 127-132.
- LAWRENCE D.H. 1921, *Sea and Sardinia*, New York.
- LAWRENCE D.H. 2000, *Mare e Sardegna*, a cura di L. Marrocu, traduzione di T. Serra, *Bibliotheca sarda* 60, Nuoro.
- LECCA A. 1980, *Notizie etnografiche sulla Sardegna del 1700 nell'epistolario di Joseph Fuos*, in *Lares*, 46, 2, pp. 111-126.
- LECCA A. 1984-1986, *La letteratura di viaggio in Sardegna. Contributo ad una bibliografia*, in *Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo*, 12-13, pp. 39-47.
- LECCIS G. 2009, *Pula e Santa Margherita. Il luogo, la storia e la gente*, Dolianova (SU).
- LECIS L. 2015, *La Democrazia cristiana e il gruppo dei «Giovani Turchi»*, in MARROCU, BACHIS, DEPLANO 2015, pp. 323-344.
- LECIS L. 2016, *Dalla ricostruzione al piano di rinascita. Politica e società in Sardegna nell'avvio della stagione autonomistica (1949-1959)*, Milano.
- LECIS L. 2018a, *Le premesse della stagione del centro-sinistra. Stampa, politica e istituzioni negli anni del Piano della Rinascita*, in ATZENI 2018a, pp. 137-156.
- LECIS L. 2018b, *Il dibattito pubblico-politico sul Piano della Rinascita. Convergenze, resistenze e opposizioni*, in ATZENI 2018a, pp. 157-171.
- LEDDA F. 2015, *La difesa elettronica tedesca in Sardegna nel 1943. L'impianto di Monte Agumu-Pula*, in FIORINO D.R., PINTUS M. (a cura di), *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Napoli, pp. 317-319.
- LEGRÉ L. 1881, *La Sardaigne. Impressions de voyage d'un chasseur marseillais*, Marseille.
- LEHNUS L. 2012, *Incontri con la filologia del passato*, Bari.
- LENCI M. 2006, *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma.
- LENZI F. 2014, «*Scienza è libertà*». *Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'Archeologia Preistoria degli esordi*, in GUIDI 2014, pp. 715-721.
- LEO P. 1955, *Un manoscritto inedito sulla Sardegna nella Biblioteca universitaria di Cagliari*, in *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo e Archivio tradizioni popolari*, 1, p. 7.
- LEONARDI G. 2014, *Le metodologie di scavo e di documentazione alle origini della paleontologia italiana*, in GUIDI 2014, pp. 191-199.
- LEPORI A. 2008, *Padre Gelasio Floris da Tortoli storico e geografo del XVIII secolo*, in *Studi Ogliastrini*, 9, pp. 169-183.
- LEPORI M. 2003, *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Roma.
- LERICI C.M. 1961, *I nuovi metodi di prospezione archeologica alla scoperta delle civiltà sepolte*, Milano.
- LETTA C. 1989, *Le dediche Dis deabusque secundum interpretationem oraculi clarii Apollinis e la Constitutio Antoniniana*, in *SCO*, XXXIX, pp. 265-280.
- LEVI C. 1952a, *Viaggio in Sardegna*, in *L'Illustrazione italiana*, 79, 6, pp. 33-40.
- LEVI C. 1952b, *Solitudine e pastori*, in *L'Illustrazione italiana*, 79, 7, pp. 52-55.
- LEVI C. 1964, *Tutto il miele è finito*, Torino.
- LEVI D. 1943, *Sardinia: Isle of Antitheses*, in *Geographical Review*, 33, 4, pp. 630-654.
- LEVI D. 1960, *Per una nuova classificazione della civiltà minoica*, in *PP*, XV, pp. 81-121.
- LEVI D. 1976, *Festòs e la civiltà minoica*, I.1-I.2, Roma.
- LEVI D. 1981, *Introduzione. La civiltà minoico-micenea a un secolo dalla sua scoperta*, II.1, Roma.
- LÉZINE A. 1961, *Architecture punique. Recueil de documents*, Paris.

- LIBERATI A.M. 2019, *La Mostra Augustea della Romanità*, in *Civiltà romana. Rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni*, VI, pp. 53-95.
- Lilliu 2017 = *Ricordo di Giovanni Lilliu nel centenario della nascita (1914-2012)*, Atti della Giornata Lincea (Roma, 13 marzo 2014), Roma 2017.
- LILLIU G. 1944, *Le stele puniche di Sulcis (Cagliari)*, in *Monumenti Antichi*, XL, cc. 293-418.
- LILLIU G. 1946, *Necrologi: Ugo Rellini (1870-1943)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, I, 1-2, pp. 131-133.
- LILLIU G. 1947, *Notiziario archeologico (1940-1947)*, in *SS*, VII, pp. 249-263.
- LILLIU G. 1949, *Fra le rovine di Tharros, l'ombra di Lord Vernon*, in *Il Quotidiano Sardo*, 15 giugno 1949, p. 3.
- LILLIU G. 1950-1951a, *Carlo Albizzati*, in *SS*, X-XI, pp. 602-608.
- LILLIU G. 1950-1951b, *Giovanni Patroni*, in *SS*, X-XI, pp. 609-616.
- LILLIU G. 1955, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Sassari (= *SS*, XII-XIII (1952-1954), pp. 90-469).
- LILLIU G. 1962, *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*, *ASSard*, XXVIII, pp. 255-276.
- LILLIU G. 1963, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino.
- LILLIU G. 1966, *L'architettura nuragica (relazione generale)*, in *Architettura* 1966, pp. 17-92 (I), 7-78 (II).
- LILLIU G. 1970, *Autonomia come resistenza*, Cagliari.
- LILLIU G. 1972, *Istruzione e cultura in Sardegna*, Cagliari.
- LILLIU G. 1973-1974, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo-fenici*, in *SS*, XXIII, pp. 313-363.
- LILLIU G. 1981, *La preistoria sarda e la civiltà nuragica nella storiografia moderna*, in *Ichnussa* 1981, pp. 487-523.
- LILLIU G. 1984, *Ricordo di Gennaro Pesce*, in *ASSard*, XXXIV, pp. 387-392.
- LILLIU G. 1988 (a cura di), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari.
- LILLIU G. 1989, *Origine e storia del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *SANTONI* 1989, pp. 11-20.
- LILLIU G. 1995, *Doro Levi e l'archeologia della Sardegna*, in *CASSOLA GUIDA, FLOREANO* 1995, pp. 131-146.
- LILLIU G. 1997, *Il manoscritto Gilj e gli idoli sardo-fenici*, in *MARROCU* 1997, pp. 287-300.
- LILLIU G. 2000, *Prefazione*, in *PALLOTTINO M., La Sardegna nuragica*, a cura di G. Lilliu, Nuoro, pp. 7-60.
- LILLIU G. 2002, *La costante resistenziale sarda*, a cura di A. Mattone, Nuoro.
- LILLIU G. 2005, *Vita di un intellettuale nella Sardegna dell'Ottocento*, in *PULINA, TOLA* 2005, pp. 51-61.
- LILLIU G., ZUCCA R. 1988, *Su Nuraxi di Barumini*, Sassari.
- LINDGREN U. 1987, s.v. *Maltzan, Heinrich von, Freiherr zu Wartenburg u. Penzlin*, in *Neue Deutsche Biographie*, XV, p. 743.
- LIPINŃSKI E. 1978, *Tartessos et la Stèle de Nora*, in *Segundo Congreso Internacional de Estudios sobre las culturas del Mediterráneo Occidental* (Barcelona, 29 septiembre-4 de Octubre 1975), Barcelona, pp. 71-77.
- LIPPOLIS E. 1994, *La ceramica policroma tarantina*, in *Taras*, XIV, 2, pp. 263-310.
- LIPPOLIS E. 1996, *La ceramica policroma e plastica tarantina*, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto, 1996), a cura di E. Lippolis, Napoli, pp. 471-474.
- LISSIA S. 1949, *Gaetano Cima*, in *SS*, IX, pp. 376-393.
- LIVADIOTTI M., ROCCO G. 1996 (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania.
- LLUBIÁ L.M. 1967, *Cerámica medieval española*, Barcelona.
- LODDO CANEPA F. 1922, *Filippo Nissardi*, in *L'Unione Sarda*, 19 Luglio 1922, s.n.p. [1 p.].
- LODDO CANEPA F. 1939, *Ettore Pais*, in *ASSard*, XXI, pp. 227-261.
- LODDO CANEPA F. 1951, *Un collaboratore di Teodoro Mommsen. Filippo Nissardi*, in *Epigraphica*, XIII, pp. 33-49.

- LODDO CANEPA F. 1958, *Relazione della visita del Vicerè Des Hayes al Regno di Sardegna (1770)*, in ASSard, XXV, pp. 99-352.
- LOESCHCKE S. 1909, *Keramische Funde in Haltern*, in *Mitteilungen der Altertums-Kommission für Westfalen*, 5, pp. 101-190.
- LOESCHCKE S. 1919, *Lampen aus Vindonissa: ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zurich.
- LONGHI M.G. 1996, *Prefazione. Nota bio-bibliografica*, in VALERY A.-C. P., *Viaggio in Sardegna*, a cura di M.G. Longhi, Bibliotheca sarda 3, Nuoro, pp. 13-23.
- LONGHI M.G. 1997, *Prefazione. Nota bio-bibliografica*, in FERRERO DELLA MARMORA A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, I, a cura di M.G. Longhi, Bibliotheca sarda 14, Nuoro, pp. 7-29.
- LUCAS U., AGLIANI T. 2004, *L'immagine fotografica 1945-2000*, in LUCAS U. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 20. L'immagine fotografica 1945-2000*, Torino, pp. 3-53.
- LUCAS U., AGLIANI T. 2015, *La realtà e lo sguardo, storia del fotogiornalismo in Italia*, Torino.
- LUCIGNANI L. 1984, *In un angolo di Sardegna seguendo le rotte dei fenici*, in *La Stampa*, 6 agosto 1984, p. 9.
- LUGLI G. 1939, *Saggi di esplorazione archeologica a mezzo della fotografia aerea*, Roma.
- LUGLI G. 1956, *L'organizzazione degli scavi e delle Soprintendenze alle antichità in Italia*, in *ArchClass*, VIII, pp. 88-94.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.
- LUGLI G. 1959, *Opus incertum*, in *RAL*, s. VIII, XIV, 7-12, pp. 321-330.
- LUNI M. 2014a, *La scoperta di Cirene. Un secolo di scavi 1913-2013*, Roma.
- LUNI M. 2014b, *I "tesori" di Barce e Bengasi*, in LUNI 2014a, pp. 361-374.
- LUNI M., LANARI E. 2014, *Da G. Pesce a R. Goodchild e S. Stucchi (1939-1957)*, in LUNI 2014a, pp. 233-264.
- LUPINU G. 2000, *Latino epigrafico della Sardegna: aspetti fonetici*, Nuoro (= *Officina Linguistica*, 3).
- MACCABRUNI C. 2004, *Archeologia e archeologi*, in *Cento anni di storia locale. Il "bollettino della Società Pavese di Storia Patria" (1901-2000) per Emilio Gabba*, Milano, pp. 13-33.
- MACINTYRE B. 2010, *Operation Mincemeat: The True Spy Story That Changed the Course of World War II*, London.
- MACKENZIE D. 1910, *The Dolmens, Tombs of the Giants, and Nuraghi of Sardinia*, in *PBSR*, V, 2, pp. 89-137.
- MACKENZIE D. 2012, *I dolmen, le tombe dei giganti e I nurghi di Sardegna / The Dolmens, Tombs of the Giants, and Nuraghi of Sardinia*, a cura di R. Manca, Cagliari.
- MACKEY O.P. P.P., *A recent Journey in Sardinia*, in *Journal of the British and American Archaeological Society of Rome*, 1898-1899, III, 1, pp. 30-32.
- MACNAMARA E., WILKES W. G. St. J. 1967, *Underwater exploration of the ancient port of Nora, Sardinia*, in *PBSR*, XXXV, pp. 4-11.
- MAĆZAK A. 2009⁵, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari (I ed. 1992).
- MADAO M. 1792, *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità*, I, Cagliari.
- MADRIGALI E. 2021, *La ceramica da mensa e dispensa fenicia e punica*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 83-116.
- MAETZKE G. 1961, *Architettura romana in Sardegna*, in *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, 17, pp. 49-61.
- MAETZKE G. 1966, *Architettura romana in Sardegna*, in *Architettura* 1966, pp. 155-169 (I).
- MAGLIANI S. 2017, *Area PT/mc. Campagna di scavo maggio-giugno 2015*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 35-40.
- MAGLIANI S. 2018, *Area PT/mc. Campagna di scavo 2016*, in *Quaderni Norensi*, 7, pp. 21-26.
- MAIURI A. 1937, *Principi generali sul metodo dello scavo archeologico*, in *Cooperazione intellettuale. Bollettino periodico*, VII-VIII, pp. 57-80.
- MAIURI A. 1959, *Vita d'Archeologo. Cronache dell'archeologia napoletana*, Napoli.
- MALACRINO C., MUSUMECI M. 2019 (a cura di), *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia fra Calabria e Sicilia*,

- Catalogo della Mostra (Reggio Calabria, 3 luglio - 8 settembre 2019), MArRC Cataloghi 18, Reggio Calabria.
- MALKIEL Y. 1963, *Necrology: Max Leopold Wagner*, in *Romance Philology*, VI, pp. 281-289.
- MALFITANA D. 2007, *La ceramica «corinzia» decorate a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale*, Bonn (= *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, suppl. 10).
- MALNATI L. 2012, *Gherardo Ghirardini*, in *Dizionario* 2012, pp. 370-375.
- MALNATI L. 2021, *La passione e la polvere. Storia dell'archeologia italiana da Pompei ai nostri giorni*, Milano.
- MALVASI L. 1842, *La metrologia italiana ne' suoi scambievoli rapporti desunti dal confronto col sistema metrico*, Modena.
- MALVASI (F.LLI) 1844 (a cura di), *Tavole di ragguaglio fra i pesi, le misure e monete degli Stati Estensi e quelli del sistema metrico-decimale e dei paesi limitrofi, per uso e comodo degli architetti, ingegneri, periti negozianti, agenti, fattori, ecc.*, Modena.
- MAMELI E. 1956, *Convegno inaugurale della sezione*, in *La chimica e l'industria*, XXXVIII, p. 145.
- MAMELI G. 1993, *Le tante immagini di un'isola*, in *Il Messaggero Sardo*, XXV, 1, p. 32.
- MAMELI G. 1997, *Piovene e la sua macchina del tempo*, in *L'Unione Sarda*, 1 aprile 1997, p. 11.
- MAMELI M., SANJUST P. 2015, *The coastal military architecture of World War II in Sardinia*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Western Mediterranean Coast FORTMED 2015, ed. P. Rodríguez-Navarro, II, pp. 199-205.
- MAMELI S., NIEDDU G. 2005, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano.
- MANACORDA D. 1982, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in *Quaderni di storia*, VIII, 16, pp. 85-119.
- MANACORDA D. 1988, s.v. *Degrassi, Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, pp. 195-201.
- MANACORDA D. 1989, s.v. *Della Seta, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, pp. 476-481.
- MANACORDA D. 2002, *Lo scavo archeologico. Cenni storici e principi metodologici*, in *Enciclopedia archeologica. Il mondo dell'archeologia*, I, pp. 174-181.
- MANACORDA D., TAMASSIA R. 1985, *Il piccone del regime*, Roma.
- MANCA T. 2004, *I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna*, in MANCA T. (a cura di), *Viaggiatori europei. Dall'esplorazione del mondo al viaggio in Sardegna ('700 e '800)*, *Viaggi e Mediterraneo* 1, Sassari, pp. 77-108.
- MANCA DI MORES G. 2014a (a cura di), *La Sardegna di Thomas Ashby. Paesaggi, Archeologia, Comunità. Fotografie 1906-1912*, Sassari.
- MANCA DI MORES G. 2014b, *Gli itinerari di Thomas Ashby in Sardegna: l'archeologo di ieri e la realtà di oggi*, in MANCA DI MORES 2014a, pp. 23-27.
- MANCONI F. 1985, *Introduzione*, in ANONIMO PIEMONTESE 1985, pp. XIII-XXVI.
- MANCONI F. 1987, s.v. *Deffenu, Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, pp. 741-744.
- MANCONI F. 1994, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma.
- MANCONI F. 1998, *La Sardegna barocca, paradigma della decadenza spagnola*, in ALEO 1998, pp. 11-42.
- MANCONI F. 2004, *Storia di un libro di storia*, in DE VICO F., *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, I, a cura di F. Manconi, Cagliari, pp. VII-LXXXII.
- MANCONI F. 2006, *L'«ispanizzazione» della Sardegna: un bilancio*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006a, pp. 221-237.
- MANCONI F. 2010, *La Sardegna al tempo degli Asburgo, secoli XVI-XVII*, *La Sardegna e la sua storia* V, Nuoro.
- MANCONI F. 2013, *Prefazione*, in ANONIMO PIEMONTESE 2013, Nuoro, pp. 9-31.
- MANFREDI L.I. 2011, *Le monete puniche e neopuniche riutilizzate nei contesti tombali di Ibiza*, in BALDINI LIPPOLIS I., MORELLI A.L., *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna, pp. 9-28.
- MANFREDINI F., REA G. 2020, *La Casa del Pozzo Antico. Gli ambienti C e D*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 73-79.

- MANNO A. 1879, *Annali e scritti di Giovanni Spano. Memorie raccolte per incarico della Regia Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria*, Torino.
- MANNO G. 1825, *Storia di Sardegna*, I, Torino.
- MANNO G. 1826a, *Storia di Sardegna*, II, Torino.
- MANNO G. 1826b, *Storia di Sardegna*, III, Torino.
- MANNO G. 1827, *Storia di Sardegna*, IV, Torino.
- MANSUELLI G.A. 1971, *L'insegnamento dell'archeologia e gli scavi*, in *Didattica* 1971, pp. 34-39.
- MANTEGAZZA P. 1869, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano.
- Manuel 1906 = AA.VV. 1906, *Manuel de recherches préhistoriques*, Paris.
- MANUNTA M.R. 2012, *Antonio Taramelli*, in *Dizionario* 2012, pp. 737-749.
- MANUPPELLA G. 1970 (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Max Leopold Wagner*, Coimbra.
- MARANO M. 2014, *L'abitato punico-romano di Tharros (Cabras-OR): i dati d'archivio*, in *Da Tharros a Bithia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica*, Atti della Giornata di Studio (Bologna, 25 marzo 2013), a cura di A.C. Fariselli, Bologna, pp. 75-102.
- MARANO M. 2018, *Urbanistica cartaginese a Tharros? Il sistema viario e i quartieri residenziali tra età punica e romana*, in *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II sec. a.C.*, Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 novembre - 1 dicembre 2017), a cura di A.C. Fariselli, R. Secci, Lugano (= Byrsa, 33-34), pp. 195-221.
- MARANO M. 2019, *Domestic Archaeology Project on the Punic-Roman living area of Tharros*, in *Layers*, 4, pp. 1-10.
- MARANO M. 2020a, *I quartieri abitativi punico-romani di Tharros. Indagine architettonica e urbanistica*, Lugano.
- MARANO M. 2020b, *L'archeologia domestica tharrensese attraverso la ricerca pionieristica di Gennaro Pesce*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 103-124.
- MARCHET B., ZARA A. 2020 (a cura di), *Bibliografia di Nora. Bibliografia generale 1990-2020*, in BONETTO et alii 2020a, pp. 139-198.
- MARCHINI G. 1972, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.
- MAREK K.W. (CERAM C.W.) 1952, *Civiltà sepolte. Il romanzo dell'archeologia*, Torino.
- MARIN B. 2002, *La guerra in Libia e in Tunisia: 1940-1943*, Roma.
- MARRACCINI C. 2022, *Archeologia della ricerca e archeologia della tutela: Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino tra DC e PCI*, in *Annali online Unife. Sezione di Storia e Scienze dell'Antichità*, 1, pp. 177-203.
- MARRAS L. 2008, *Grande, ma poco conosciuto. Un archeologo cagliaritano tra Ottocento e Novecento: Filippo Nissardi*, in *Almanacco di Cagliari*, 43, s.n.p. [3 pp.].
- MARROCU L. 1990, *La cultura dell'Ottocento e del primo Novecento e la costruzione dell'identità sarda*, in BANDINU et alii 1990, pp. 317-351.
- MARROCU L. 1997 (a cura di), *Le Carte d'Arborea: Falsi e Falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari.
- MARROCU L. 2000, *Prefazione*, in LAWRENCE D.H. 2000, *Mare e Sardegna*, a cura di L. Marrocu, Nuoro, pp. 7-26.
- MARROCU L. 2003, *La Sardegna tra Ottocento e Novecento: l'immagine fotografica*, in *Alinari* 2003, pp. 8-21.
- MARROCU L. 2006, *Il ventennio fascista*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 121-133.
- MARROCU L. 2009, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cagliari.
- MARROCU L. 2012, *Prefazione*, in MONIER H., *Lettere sulla Sardegna*, a cura di C. Floris, Bibliotheca sarda 155, Nuoro, pp. 7-15.
- MARROCU L., BACHIS F., DEPLANO V. 2015 (a cura di), *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Roma.
- MARTINI P. 1837, *Biografia Sarda*, I, Cagliari.
- MARTINI P. 1838, *Biografia Sarda*, II, Cagliari.
- MARTINI P. 1841, *Relazione del viaggio in Sardegna nel 1841 da S. M. il Re Carlo Alberto e dal suo figliu-*

- olo primogenito S. A. R. Vittorio Emanuele Duca di Savoia, Cagliari.
- MARTINI P. 1844, *Catalogo della biblioteca sarda del Cavaliere Lodovico Bailie preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, Cagliari.
- MARTINI P. 1846, *Pergamena d'Arborea illustrata*, Cagliari.
- MARTINI P. 1849, *Nuove Pergamene d'Arborea*, Cagliari.
- MARTINI P. 1857, *Iscrizione di Bonifacio*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, III, pp. 68-73.
- MARTINI P. 1858a, *Iscrizione di Lucifero*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, pp. 121-123.
- MARTINI P. 1858b, *Cippo sepolcrale di Cornelia Tibullesia*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, pp. 132-137.
- MARTINI P. 1863a, *Della vita e degli scritti del Conte Alberto Ferrero della Marmora*, Cagliari.
- MARTINI P. 1863b, *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arboréa raccolti e illustrati*, Cagliari.
- MARTINI P. 1865, *Appendice alla Raccolta delle Pergamene, dei codici e fogli cartacei di Arboréa*, Cagliari.
- MARTORELLI R. 2006, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, in *MEFRM*, 118, 1, pp. 25-36.
- MARTORELLI R. 2012, *Martiri e devozione nella Sardegna medievale e moderna. Archeologia, storia, tradizione*, Studi e Ricerche di Cultura Religiosa. Testi e Monografie I, Cagliari.
- MARTORELLI R. 2020, *Raccontare il quartiere attraverso i testi degli antichi e dei moderni: storia degli studi e degli scavi archeologici*, in MARTORELLI R., MUREDDU D. (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, *Materiali e Ricerche* 17, 1, Perugia, pp. 13-33.
- MASALA F. 1987 (a cura di), *Nota bio-bibliografica*, in BENEDETTI S., MIARELLI MARIANI G. (a cura di), *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, Roma, pp. 581-582.
- MASALA F. 1990, *Filippo Vivonet e la tutela dei monumenti*, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, IV, pp. 247-284.
- MASALA F. 1993a, *Gaetano Cima. 1805-1878*, in *ROMAGNINO* 1993, pp. 41-50.
- MASALA F. 1993b, *Filippo Vivonet. 1836-1905*, in *ROMAGNINO* 1993, pp. 51-61.
- MASSABÒ RICCI I. 1999 (a cura di), *L'epistolario di un re. Carlo Alberto a Maria di Robilant: 1827-1844*, Torino.
- MASTINO A. 1979, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.
- MASTINO A. 1983², *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari (I ed. 1979).
- MASTINO A. 1999, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in MASTINO, SOTGIU, SPACCAPELO 1999, pp. 263-307.
- MASTINO A. 2000, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in SPANO G., *Bullettino Archeologico Sardo 1855*, I, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Nuoro, pp. 13-40.
- MASTINO A. 2003, *Ercole Contu*, in *Studi in onore di Ercole Contu*, Sassari, pp. 9-17.
- MASTINO A. 2004, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma, pp. 225-344.
- MASTINO A. 2007, *Presentazione del volume Poveri ammalati e ammalati poveri*, in *òμυς*, 9, pp. 385-397.
- MASTINO A. 2012, *Patrimonio identitario e fallimento del regionalismo: gli scritti giornalistici di Giovanni Lilliu*, in ATZENI F. (a cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo del Piano*, Roma, pp. 481-495.
- MASTINO A., PINNA T. 2008, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in CENERINI, RUGGERI 2008, pp. 41-83.
- MASTINO A., RUGGERI P. 1994 (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), 2, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 25, Sassari.
- MASTINO A., RUGGERI P. 1997, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in MARROCU 1997, pp. 219-274.
- MASTINO A., SOTGIU G., SPACCAPELO N. 1999 (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Grego-*

rio Magno, Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10-12 ottobre 1996), Cagliari.

MASTINO A., ZUCCA R. 2011, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in SPANU P.G., ZUCCA R. (a cura di), *Oristano e il suo territorio 1. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Roma, pp. 411-601.

MATTEI A.F. 1758, *Sardinia sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma.

MATTIOLI S. 1959a, *Rievocano uno stupendo passato le rovine dell'antica città del sud: Nora*, in *La Nuova Sardegna*, 15 febbraio 1959, p. 3.

MATTIOLI S. 1959b, *Nora come Sidone per i navigatori fenici*, in *La Nuova Sardegna*, 20 febbraio 1959, p. 3.

MATTONE A. 1989, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in ANATRA, MATTONE, TURTAS 1989, pp. 13-64.

MATTONE A. 1994, s.v. *Fara, Giovanni Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 44, pp. 753-757.

MATTONE A. 1997, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, in MARROCU 1997, pp. 25-152.

MATTONE A. 1998, *Le origini della questione sarda. Le strutture, le permanenze, l'eredità*, in BERLINGUER, MATTONE 1998, pp. 5-129.

MATTONE A. 2001, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentrimento statale*, in *StudStor*, 42, 2, pp. 263-335.

MATTONE A. 2002a, *Prefazione*, LILLIU 2002, pp. 7-100.

MATTONE A. 2002b, *Nota biografica*, in LILLIU 2002, pp. 101-104.

MATTONE A. 2007, s.v. *Manno, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, pp. 119-122.

MATTONE A. 2009, *Giuseppe Manno magistrato, storico, letterato tra Piemonte della Restaurazione e Italia liberale*, *Quaderni della Rivista Storica Italiana* 1, Napoli.

MATTONE A., SANNA P. 2000, *Prefazione. Nota biografica. Nota bibliografica*, in CETTI F., *Storia naturale di Sardegna*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, *Bibliotheca sarda* 52, Nuoro, pp. 9-54.

MATTONE A., SANNA P. 2002, *Francesco Cetti e la storia naturale della Sardegna*, in *StudStor*, 43, 4, pp. 967-1002.

MATTONE A., SANNA P. 2007, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano.

MAZZA M. 2017, *Augusto in camicia nera. Storiografia e ideologia nell'era fascista / Augustus black-shirt: story and ideology*, in *Revista de historiografia*, 27, pp. 107-125.

MAZZARIOL A. 2020, *Storiografia norense: 'nuove' stesle dal tofet*, in *EIDOLA*, 17, pp. 9-38.

MAZZARIOL A. 2021, *La tomba T36 della necropoli occidentale di Nora*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology*, XIX, pp. 93-128.

MAZZARIOL A., BONETTO J. 2017, *Nuovi dati d'archivio e nuove evidenze archeologiche sulle necropoli puniche di Nora (Cagliari)*, in *Fasti Online Documents & Research*, 390, pp. 1-16.

MAZZARIOL A., GIGANTE M. 2022, *Storie di vite interrotte. Sepolture infantili a Nora tra tofet e necropoli*, in GALLO V., PREVITI M., SBROLLI C., TASCHETTI G., ZAMPARO L. (a cura di), *Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*, Padova, pp. 17-27.

MAZZARIOL A., ZARA A. c.s., *Tra Ottocento e Novecento: Filippo Nissardi a Nora*, in CASAGRANDE, DEL VAIS, DEPALMAS c.s.

MECOZZI P. 2013, *Indagini nell'area SdT: tracce di un grande edificio precedente alle Terme Centrali, in Nora* 2013, pp. 194-202.

MEDAS S. 2020, *La prua fittile dalla stipe votiva del tempio di Bes a Bithia*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 245-256.

MEDDE E. 2014, *Gli scavi di Gennaro Pesce a Tharros: riletture e riflessioni a partire dal giornale di scavo*, in *Fenícios e Púnicos, por terra e mar*, *Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos* (Lisboa, 25 de Setembro – 1 de Outubro de 2005), ed. A.M. Arruda, 2, *Estudos & Memórias* 6, Lisboa, pp. 982-990.

MELAS G. 2015, *I Domenicani in Sardegna*, Cagliari.

MELCHIORRI V. 2005, *L'area sacra del Coltellazzo (area F): campagne 2002-2004*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. 109-133.

MELCHIORRI V. 2007, *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2005-2006*, in *Quaderni Norensi*, 2, pp. 235-253.

- MELCHIORRI V. 2012a, *Ricerche a Nora. L'“area sacra del Coltellazzo”*: nuove indagini archeologiche e aspetti storici tra età punica ed età romana, in *Archeologia e memoria storica*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009), a cura di G. M. Di Nocera, M. Micozzi, C. Pavolini, A. Rovelli, Viterbo, pp. 107-124.
- MELCHIORRI V. 2012b, *L'area sacra del Coltellazzo (Area F). Rapporto preliminare delle campagne 2010-2011. Attività archeologiche e di tutela*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 273-297.
- MELCHIORRI V. 2013, *Appendix. Tophet: a selected bibliography*, in XELLA P. (a cura di) *The tophet in the Phoenician Mediterranean*, Verona, pp. 283-312.
- MELE M.G.R., SERRA L., SERRELI G. 2015, *Coast view: sulla rotta di Marco Antonio Camos*, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea*, 14, pp. 205-215.
- MELE S. 2011, *Renato Salinas*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna, pp. 534-540.
- MELIS *et alii* 1987 = MELIS M., CASULA D., SERANGELI S., LILLIU G., SANTONI V., MOSCATI S. 1987, *Ferruccio Barreca: la figura e l'opera. Commemorazione (Cagliari, 30 marzo 1987)*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 4, I, pp. 7-30.
- MELONI P. 1952-1954, *Un nuovo miliario sardo e le iscrizioni di Magno Massimo*, in *SS*, XII-XIII, pp. 509-518.
- MELONI P. 1958, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma.
- MELONI P. 1975, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MELONI P. 2012³, *La Sardegna romana*, Nuoro (I ed. 1975).
- MENOZZI O., DI GIOVANNI M. 2022, *Studi e scavi a Tolémaide tra 1910 e 1943: presenza e ruolo dell'esercito italiano*, in *MUSSO, TURJMAN 2022*, pp. 29-31.
- MERCIER L. 1895-1903, *Nécrologie: Auguste Boullier 1832-1898*, in *Le Roannais illustré*, s. VII, pp. 153-154.
- MESSINA M.G. 1996, *Nobiltà di spada, nobiltà di terra. Storia della famiglia Manca*, in *Orri 1996*, pp. 7-16.
- MESSINA M.G., PIETRA G. 2014, *La Sardegna di Thomas Ashby nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Cagliari*, in *MANCA DI MORES 2014a*, pp. 29-35.
- METELLI M.C. 2018, *Le Terme di Levante*, in *BONETTO et alii 2018*, p. 22.
- MEVIO S. 2010, *I portici a sud-ovest del quadrivio G*, in *Quaderni Norensi*, 3, pp. 135-139.
- MEVIO S. 2012, *La fontana circolare nel settore D*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 125-129.
- MEVIO S. 2013, *Case a mare: proposte di ricostruzione*, in *Nora 2013*, pp. 223-235.
- MEVIO S. 2017, *L'orecchino in oro dal quartiere delle Case a Mare*, in *Quaderni Norensi*, 6, pp. 93-97.
- MEVIO S. 2018, *Case a Mare: campagna di scavo 2016*, in *Quaderni Norensi*, 7, pp. 77-82.
- MEZZOLANI ANDREOSE A. 2020, *Da Tharros con stupore: la collana con testine in pasta vitrea del Louvre e altri manufatti tharrensi in viaggio per l'Europa del XIX secolo*, in *CECALUPO C. (a cura di), Le storie degli oggetti. I reperti fenicio-punici nelle collezioni d'Europa*, Mediterraneo punico 2, Roma, pp. 119-141.
- MICCICHÈ A. 2017, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Milano.
- MICHAELIS A. 1908, *Ein Jahrhundert kunstrchäologischer Entdeckungen*, Leipzig.
- MICHETTI L.M. 2007 (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa*, Atti dell'incontro di studio, (Roma, 10-11 novembre 2005), Roma.
- MIEDICO C. 2013, *Le case della fase dei mosaici*, in *Nora 2013*, pp. 16-37.
- MIEDICO C., FACCHINI G., OSSORIO F. 2005, *La XV campagna di scavo*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. 41-54.
- MIEDICO *et alii* 2007 = MIEDICO C., FACCHINI G., OSSORIO F., MARCHESINI B. 2007, *La XVI campagna di scavo*, in *Quaderni Norensi*, 2, pp. 75-97.
- MIGLIARIO E., POLVERINI L. 2017 (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Firenze.
- MILANI L. 1909, *Sardorum sacra et sacrorum signa de l'époque des nouraghes*, in *Hilprecht anniversary volume. Studies in Assyriology and archaeology dedicated to Hermann V. Hilprecht upon the twenty-fifth anniversary of his doctorate and his fiftieth birthday (July 28) by his colleagues, friends and admirers*, Leipzig, pp. 310-341.

- MIMAUT J.-F. 1825a, *Histoire de Sardaigne, ou la Sardaigne ancienne et moderne, considérée dans ses lois, sa topographie, ses productions et ses mœurs*, I, Paris.
- MIMAUT J.-F. 1825b, *Histoire de Sardaigne, ou la Sardaigne ancienne et moderne, considérée dans ses lois, sa topographie, ses productions et ses mœurs*, II, Paris.
- MINGAZZINI P. 1948, *Resti di santuario fenicio in Sulcis*, in SS, VIII, 1-3, pp. 73-80.
- MINGAZZINI P. 1949, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in NSA, pp. 213-274.
- MINGAZZINI P. 1959, *I concorsi ad ispettore*, in ArchClass, XI, pp. 108-109.
- MINISSI F. 1960, *Due recenti esperienze museografiche*, in Musei e gallerie d'Italia, 11-12, pp. 3-13.
- MINISSI F. 1961, *Protection des mosaïques de la villa romaine de Piazza Armerina (Sicile) / Protection of the mosaic pavements of the Roman villa at Piazza Armerina (Sicily)*, in Museum, 14, 2, pp. 128-132.
- MINOJA M. 2012, s.v. *Massimo Pallottino*, in *Dizionario 2012*, pp. 581-587.
- MINOJA M. 2015, *Giovanni Lilliu e la Soprintendenza archeologica della Sardegna*, in MINOJA, SALIS, USAI 2015, pp. 19-21.
- MINOJA M., CANEPA M., MAXIA M., PANERO E. 2014, *La Casa dell'Atrio Tetrastilo. Sondaggi archeologici negli ambienti D, I, L*, in Quaderni Norensi, 5, pp. 121-137.
- MINOJA M., SALIS G., USAI L. 2015 (a cura di), *L'Isola delle Torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica*, Catalogo della mostra (Cagliari 15 marzo - 30 settembre 2014; Roma, 28 novembre 2014 - 7 aprile 2015; Milano, 6 maggio 2015 - 14 febbraio 2016), Sassari.
- MIRAGLIA M. 1986, s.v. *Danesi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, pp. 564-567.
- MIRAGLIA M. 2003, *Vittorio Alinari e il paesaggio pittorialista*, in *Fratelli Alinari: fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo (1852-2002)*, Catalogo della Mostra (Firenze 2003), a cura di A.C. Quintavalle, M. Maffioli, Firenze, pp. 253-263.
- MIRAGLIA et alii 2009 = MIRAGLIA M., FRAGAPANE F.D., FAETA F., DI FELICE M.L., NOVELLU S., *La fotografia in Sardegna. Lo sguardo esterno. Gli anni del Dopoguerra*, Nuoro.
- MIRAGLIA et alii 2010 = MIRAGLIA M., FRAGAPANE F.D., FAETA F., DI FELICE M.L., NOVELLU S., *La fotografia in Sardegna. Lo sguardo esterno. 1960-1980*, Nuoro.
- MIRAGLIA M. 2008 (a cura di), *La fotografia in Sardegna. Lo sguardo esterno (1854-1939)*, Nuoro.
- MISTRETTA P. 1961, *Il teatro romano di Nora*, in Dioniso, XXXV, 3-4, pp. 28-37.
- MISTRETTA P. 2011, *Storia e attualità di un percorso critico. Documenti di urbanistica*, a cura di L. Gulli, Cagliari.
- MITCHELL S. 2003, *Inscriptions from Melli (Kocaaliler) Pisidia*, in AS, 53, pp. 139-159.
- MITTL K. 2007, *Baedekers Reisehandbücher Funktionen und Bewertungen eines Reisebegleiters des 19. Jahrhunderts*, Alles Buch. Studien der Erlanger Buchwissenschaft XXII, Erlangen-Nürnberg.
- MOMMSEN T. 1870, *Bericht über die Handschriften von Arborea*, in Monatsberichte der königlichen preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin aus dem Jahre 1870, pp. 64-104.
- MOMMSEN T. 1874, *Sull'insegnamento della scienza dell'antichità in Italia*, in RFIC, II, pp. 74-77.
- MONGIU M.A. 2018, *Giornata della Memoria: Doro Levi, l'archeologo dimenticato*, in L'Unione Sarda, 27 gennaio 2018, p. 47.
- MONIER H. 1849, *Lettres sur la Sardaigne*, Lyon.
- MONTELIUS O. 1898, *Ricordi della Sardegna*, traduzione di P. Gastaldi-Millelire, Cagliari.
- MORAVETTI A. 1979, *Monumenti, scavi e scoperte nel territorio di Ploaghe*, in *Contributi 1979*, pp. 11-46.
- MORAVETTI A. 1993, *Introduzione*, in TARAMELLI 1993, pp. VII-XII.
- MORAVETTI A. 1995 (a cura di), *Cultura & culture. Storia e problemi della Sardegna negli scritti giornalistici di Giovanni Lilliu*, 1-2, Sassari.
- MORAVETTI A. 2015, *Giovanni Lilliu e l'isola delle torri*, in MINOJA, SALIS, USAI 2015, pp. 13-18.
- MOREL J.P. 1963, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, in MEFRA, 75, 1, pp. 7-37.

- MORETTI M. 2020, s.v. *Villari, Pasquale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, pp. 356-360.
- MORETTI S. 2004, *Giacomo Boni*, in D'ANGELO, MORETTI 2004, pp. 31-34.
- MORETTI U. 1952, *L'arte italiana costa meno di un centrattacco*, in *Epoca*, VII, 86, pp. 53-54.
- MORGHEN R. 1972 (a cura di), *L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anno della sua fondazione, nella vita e nella cultura dell'Italia unita (1871-1971)*, Roma.
- MORTIMER G. 2004 (ed.), *Early Modern Military History, 1450-1815*, London.
- MOSCATI S. 1961, *Scoperte in Sardegna nuove testimonianze della civiltà fenicia*, in *Il Messaggero*, 14 settembre 1961, p. 3.
- MOSCATI S. 1971a, *Una stele di Nora*, in *OA*, X, pp. 145-146.
- MOSCATI S. 1971b, *Stèles puniques de Nora*, in *Homages à André Dupont-Sommer*, pp. 95-116.
- MOSCATI S. 1977, *I Cartaginesi in Italia*, Milano.
- MOSCATI S. 1981, *Documenti inediti sugli scavi di Nora*, in *RAL*, XXXVI, pp. 157-161.
- MOSCATI S. 1982, *Arte punica inedita nel Museo Sanna di Sassari*, in *RPAA*, LI-LII, pp. 295-304.
- MOSCATI S. 1986a, *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti*, Collezione di Studi Fenici 23, Roma.
- MOSCATI S. 1986b, *Ferruccio Barreca (1983-1986)*, in *RStudFen*, XIV, 2, pp. I-IV.
- MOSCATI S. 1987, *Le officine di Tharros*, *Studia Punica* 2, Roma.
- MOSCATI S. 1988a, *Le officine di Sulcis*, *Studia Punica* 3, Roma.
- MOSCATI S. 1988b, *Le stele*, in *I Fenici*, Milano, pp. 304-327.
- MOSCATI S. 1990, *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri e scoperte*, Milano.
- MOSCATI S. 1992, *Le stele puniche in Italia*, Roma.
- MOSCATI S. 1995, *Le officine di Mozia*, Roma.
- MOSCATI S. 2005², *Fenici e cartaginesi in Sardegna*, a cura di P. Bartoloni, *Bibliotheca sarda* 102, Nuoro (I ed. 1968).
- MOSCATI S., UBERTI M.L. 1970, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari*, *Studi semitici* 35, Roma.
- MOSCATI S., UBERTI M.L. 1981, *Scavi a Mozia - Le stele*, *Serie Archeologica* 25, Roma.
- MOSCATI S., UBERTI M.L. 1985, *Scavi al tofet di Tharros. I monumenti lapidei*, Collezione di Studi Fenici 21, Roma.
- MOSSA V. 1983, *Gaetano Cima, Architetto (1805-1878)*, in *Archivio Storico Giuridico di Sassari*, IX, pp. 205-213.
- Mostra 1937 = Mostra augustea della romanità. Bimillenario della nascita di agosto. Catalogo* (Roma, 23 settembre 1937 - 23 settembre 1938), Roma 1937.
- Mostra 1950 = Mostra dei bronzi nuragici e della civiltà paleosarda* (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Valle Giulia, aprile-maggio 1950; Firenze, maggio-giugno 1950), in PALLOTTINO M., *La Sardegna Nuragica*, Roma 1950, pp. I-VIII [appendice].
- MOTZO B.R. 1926, *Del modo di abitare degli antichi sardi in rapporto con i Nuraghi*, in *Convegno 1926*, pp. 97-102.
- MOTZO B.R. 1934a, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, in *SS*, I, pp. 5-36.
- MOTZO B.R. 1934b, *Norake e i Fenici*, in *SS*, I, pp. 116-124.
- MÜLLER S. 2012, *Die Welt des Baedeker. Eine Medienkulturgeschichte des Reiseführers 1830-1945*, Frankfurt-New York.
- MÜNSTER S. 1550⁵, *Cosmographiae universalis, Lib. VI, in quibus, iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describuntur, omnium habitabilis orbis partium situs, propriaeque dotes. Regionum topographicae effigies. Terrae ingenia, quibus fit ut tam differentes & varias specie res, & animatas & inanimatas, ferat. Animalium peregrinorum naturae & picturae. Nobiliorum civitatum icones & descriptiones. Regnorum initia, incrementa & translationes. Omnium gentium mores, leges, religio, res gestae, mutationes: item regum & principum genealogiae*, Basel (I ed. 1544).
- MUNZI M. 2001, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma.

- MUNZI M. 2004a, *La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris*, Roma.
- MUNZI M. 2004b, *Italian Archaeology in Libya. From Colonial Romanità to Decolonization of the Past*, in GALATY, WATKINSON 2004, pp. 73-107.
- MUNZI M. 2012, *Italian archaeologists in colonial Tripolitania*, in *LibStud*, 43, pp. 81-101.
- MUNZI M. 2013, *Quaranta anni di archeologia coloniale a Sabratha, 1911-1951*, in MUSSO L., BUCCINO L. (a cura di) *Il museo di Sabratha nei disegni di Diego Vincifori. Architettura e archeologia nella Libia degli anni Trenta*, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 203-213.
- MUNZI M. 2015, s.v. *Pesce, Gennaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, pp. 598-600.
- MUNZI M. 2018, *Archéologues italiens à travers la Grande Guerre*, in FENET A., PASSINI M., NARDI-COMBESURE S. (sous la direction de), *Hommes et patrimoines en Guerre. L'heure du choix (1914-1918)*, Dijon, pp. 53-80.
- MURA E. 2004, *La scena sugli scavi*, in *Almanacco di Cagliari*, 39, s.n.p. [4 pp.].
- MURATORI L.A. 1740, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, III, Milano.
- MUREDDU D. 2000, *Il culto cristiano dei primi secoli a Nora*, in SPANU 2002a, pp. 197-200.
- MUREDDU *et alii* 1988 = MUREDDU D., SALVI D., STEFANI G. 1988, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano.
- MUREDDU D., STEFANI G. 1984, *Scavi «archeologici» nella cultura del Seicento in Sardegna*, in KIROVA 1984, pp. 397-406.
- MURGIA C. 2018, *Storia degli apparecchi fotografici della Soprintendenza*, in CASAGRANDE, MONTINARI, PASSERONI 2018, pp. 20-25.
- MURGIA G. 1999, *Signori e vassalli nella Sardegna di Filippo II*, in ANATRA, MANCONI 1999, pp. 327-336.
- MURGIA G. 2006, *Il lungo feudalesimo*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006a, pp. 204-220.
- MURGIA G. 2012, *Un'isola, la sua storia. La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV-XVII)*, Cagliari.
- MURGIA G. 2015, *Garibaldi, Mazzini e la Sardegna: «un'appendice molto incerta dell'Italia»*, in ATZENI 2015a, pp. 179-202.
- MURPHEY R. 2004a, *Ottoman Expansion, 1451-1556 I. Consolidation of Regional Power, 1451-1503*, in MORTIMER 2004, pp. 43-59.
- MURPHEY R. 2004b, *Ottoman Expansion, 1451-1556 II. Dynastic interest and international power status, 1503-56*, in MORTIMER 2004, pp. 60-80.
- MURRAY J. 1853⁶, *Handbook for travellers in Northern Italy. Part I: comprising the continental states and islands of Sardinia, Lombardy, and Venice*, London (I ed. 1842).
- MURRU S. 2017, *La difesa della frontiera marittima nel Mediterraneo*, in GIANNATTASIO, GRILLO, MURRU 2017, pp. 23-35.
- MURRU CORRIGA G., *I pani della tradizione*, in *Pani. Tradizione e prospettive della panificazione in Sardegna*, Nuoro, pp. 67-229.
- MURTAS G. 1997, s.v. *Fois, Foiso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, pp. 510-511.
- MURTAS G. 2005, *Foiso Foiso*, Nuoro.
- MUSACCHIO M. 1994 (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, 1, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CXX, Roma.
- MUSCOLINO F. 2020, *Il collezionismo archeologico e la tutela in Italia dalle norme preunitarie alla legislazione vigente*, in *Immaginare l'Unità 2020*, Milano, pp. 217-231.
- MUSCUSO S. 2011, *L'alba di Sulky: sguardi*, in *Annali di storia e archeologia sulcitana*, 1, pp. 115-138.
- MUSSO L. 2022a, *1910-1943: l'archeologia in Libia tra missioni scientifiche, azione governativa e organi di amministrazione*, in MUSSO, TURJMAN 2022, pp. 23-28.
- MUSSO L. 2022b, *1952-1957: il Regno Unito di Libia apre alle Missioni archeologiche italiane. Continuità e innovazione*, in MUSSO, TURJMAN 2022, pp. 33-35.
- MUSSO L., TURJMAN M.A. 2022 (a cura di), *Libia-Italia. Un'archeologia condivisa* (Castello Rosso, Tripoli, 22 settembre – 22 dicembre 2021), Roma.
- MUSTILLI D. 1939, *Ricerche archeologiche italiane all'estero*, in *Secolo 1939*, pp. 25-60.

- MUSTILLI D. 1964, *La scienza archeologica di fronte a nuovi metodi di ricerca*, in *Convegno internazionale sulla tecnica e il diritto nei problemi della odierna archeologia* (Venezia, Isola di San Giorgio, 22-24 maggio 1962), Roma, pp. 157-165.
- MUTTI A. 1981a, *Politica ed economia in Sardegna nella fase della preindustrializzazione*, in *Rassegna italiana di sociologia*, XXII, 2, pp. 197-226.
- MUTTI A. 1981b, *Industrializzazione e assistenzialismo in Sardegna*, in *Rassegna italiana di sociologia*, XXII, 3, pp. 383-430.
- NADA N. 1980, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino.
- NASO M., PONTIS E. 2022, *Reperti in osso dall'edificio a est del foro di Nora: analisi archeozoologica e dei processi produttivi*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 177-186.
- NECCI M. 1992, *La fotografia archeologica*, Roma.
- NECCIA L. 2000, *Il "Componimento topografico storico dell'isola di Sardegna" di P. Gelasio Floris, OSA*, in *Analecta Augustiniana*, LXIII, pp. 161-215.
- NEIGEBAUER J.D.F. 1853, *Die Insel Sardinien. Geschichtliche Entwicklung der gegenwaertigen Zustände derselben in ihrer Verbindung mit Italien*, Hrsg. J. Minckwitz, Leipzig.
- NEMETI S. 2012, *Dis deabusque immortalibus... Sur les invocations à tous les dieux et à toutes les déesses en Dacie / Dis deabusque immortalibus... On the invocations to the gods and the goddess in Dacia*, in *Antigüedad: religiones y sociedades*, 10, pp. 409-420.
- NEPPI MODONA L. 1971, *Viaggiatori in Sardegna*, Cagliari.
- NERVI C. 2003, *Nora: la c.d. fullonica*, in *TRONCHETTI 2003*, pp. 61-75.
- NERVI C. 2016, *Il paesaggio di Nora (Cagliari – Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi*, Oxford.
- NICEFORO A. 1897, *La delinquenza in Sardegna. Note di sociologia criminale*, Palermo.
- NICOLAS N.H. 1845, *The Dispatches and Letters of Vice Admiral Lord Viscount Nelson*, V, London.
- NICOLETTI F. 2017, *Gli studi di preistoria italiana da Paolo Orsi alla caduta del fascismo. Paziente, feroce, eterna nel bosco di Mueggen*, in *Archologia in Sicilia tra le due guerre*, Atti del Convegno di Studi (Modica, 5-7 luglio 2014), a cura di R. Panvini, A. Sammito, Modica (RG) (= *Archivum Historicum Mothycense*, n. 18-19 (2014-2015)), pp. 233-252.
- NIEDDU G. 1981-1985, *Elementi di tradizione punica e italica nella produzione architettonica della Sardegna punico-romana*, in *SS*, XXVI, pp. 93-99.
- NIEDDU G. 1984, *Nora, decorazioni architettoniche. I capitelli*, in *ANATI* 1984, pp. 135-136.
- NIEDDU G. 1985, *I capitelli*, in *Nora* 1985, pp. 61-67.
- NIEDDU G. 1992, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano.
- NIEDDU G., COSSU C. 1998, *Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna*, in *L'Africa romana*, Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), 2, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 31, Sassari, pp. 611-656.
- NIEDDU G., ZUCCA R. 1991, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano.
- NISSARDI F. 1890, *A Giovanni Spano. 4 maggio 1890*, Cagliari.
- NISSARDI F. 1897, *Scavi in Sardegna. Scoperte di ceramiche medievali*, in *Le Gallerie Nazionali Italiane*, III, pp. 280-284.
- NISSARDI F. 1902, *Guida pratica per i visitatori del R. Museo di Antichità di Cagliari*, Cagliari.
- NISSARDI F. 1904, *Contributo per lo studio dei Nuraghi della Sardegna*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), V. *Atti della sezione IV: Archeologia*, Roma, pp. 651-671.
- NOGARA B. 1940, *Commemorazione di Giovanni Pinza*, in *RPAA*, XVI, 1940, pp. 99-111.
- Nora* 1985 = AA.VV. 1985, *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula (CA).
- Nora* 2003a = AA.VV. 2003, *1952-2002. Nora. Cinquant'anni di scavi*, Pula (CA).
- Nora* 2003b = AA.VV. 2003, *Nora 2003*, Pisa.
- Nora* 2006 = AA.VV. 2006, *C'era una volta Pauli di Nora...*, Pula.

- Nora 2013 = *Le sette città di Nora*, Atti della giornata (Milano, 11 febbraio 2013) (= LANX, 14).
- NOTOMISTA M. 2017a, *La fase iniziale dei lavori*, in CAMARDO, NOTOMISTA 2017, pp. 40-51.
- NOTOMISTA M. 2017b, *Propaganda e divulgazione: il problema dei finanziamenti*, in CAMARDO, NOTOMISTA 2017, pp. 52-59.
- NOTOMISTA M. 2017c, *Il dopoguerra: la seconda stagione degli scavi di Ercolano*, in CAMARDO, NOTOMISTA 2017, pp. 89-95.
- NOVALES ALQUÉZAR M.A. 2009, s.v. *Carrillo, Martín*, in *Diccionario Biográfico Español*, XI, pp. 727-728.
- NOVELLO M. 2001, *Convenienza tra decorazione e ambiente nei mosaici di Nora: la casa dell'atrio tetrastilo e il cosiddetto peristilio orientale*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 18, pp. 125-136.
- NOVELLO M. 2009, *Il tempio del foro*, in BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009, pp. 375-453.
- NOZZOLINI T. 1632, *La Sardigna ricuperata*, Firenze.
- N.S.M. 1866, *Admiral Smyth*, in Fraser's Magazine. For town and country, LXXIII, pp. 392-398.
- NURRA G.P. 1708, *De varia lectione adagii BAMMA ΣΑΡΔΙΝΙΑΚΟΝ tinctura sardiniaca dissertatio*, Firenze.
- O'BYRNE W.R. 1849, *A Naval Biographical Dictionary: comprising the life and services of every living officer in Her Royal Navy, from the rank of Admiral of the fleet to that of Lieutenant, inclusive*, London.
- OGGIANO I. 1993, *Nora II. Lo scavo*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10, pp. 101-114.
- OGGIANO I. 2000, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in TRONCHETTI 2000, pp. 211-241.
- OGGIANO I. 2002, *Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), a cura di O. Paoletti, Pisa-Roma, pp. 265-275.
- OGGIANO I. 2003, *Un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Nora* 2003b, pp. 31-40.
- OGGIANO I. 2005, *Lo spazio sacro a Nora*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, III, Palermo, pp. 1029-1044.
- OGGIANO I. 2009, *La "città" di Nora. Spazio urbano e territorio*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen, Akten der internationalen Tagung* (Rom, von 21 bis 23 Februar 2007), Hrsg. S. Helas, D. Marzoli, Mainz am Rhein, pp. 417-432.
- OLCESE G. 1997-1998, *Ceramica e archeologia: l'eredità di Nino Lamboglia e alcuni attuali indirizzi di ricerca*, in RStudLig, LXIII-LXIV (= *Lamboglia* 1999), pp. 57-64.
- OLIVAR DAYDÍ M. 1952, *La cerámica trecentista en los Países de la Corona de Aragón*, Barcelona.
- OLIVANTI P. 2012, *Guido Calza*, in *Dizionario* 2012, pp. 160-166.
- OLIVERI F. 2020, *Alle origini dell'archeologia subacquea: ricerche e protagonisti del dopoguerra*, in PANVINI, NICOLETTI 2020, pp. 287-296.
- OLIVO P. 2000 (a cura di), *Immagini dal passato. La Sardegna archeologica di fine Ottocento nelle fotografie inedite del padre domenicano inglese Peter Paul Mackey*, Sassari.
- OLLA REPETTO G. 1997, *La falsificazione d'Arborea: cui proderat?*, in MARROCU 1997, pp. 153-179.
- OMAN G. 1970, *Vestiges arabes en Sardaigne*, in *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 8, pp. 175-184.
- ORBICCIANI L. 2011, *Carlo Fiorilli*, in *Dizionario* 2011, pp. 67-73.
- Orri* 1996 = AA.VV. 1996, *Orri. Reggia segreta di Sardegna*, Cagliari.
- ORRÙ G. 2014, *La Sardegna nell'Età della Rivoluzione. L'attacco francese alla città di Cagliari, 1792-1793*, Cagliari.
- ORRÙ T., FERRAI COCCO ORTU M. 1996, *Dalla guerra all'autogoverno. La Sardegna nel 1793-94: dalla difesa armata contro i francesi alla cacciata dei piemontesi*, Cagliari.
- ORSI P. 2018, *I Taccuini, I. Riproduzione anastatica e trascrizione dei Taccuini 1-4*, a cura di G. Lamagna, G. Monterosso, Monumenti Antichi LXXV, Roma.

- ORSI P. 2022, *I Taccuini*, II. *Riproduzione anastatica e trascrizione dei Taccuini 5-16*, a cura di R. Antonelli, Monumenti Antichi LXXXIV, Roma.
- ORSINI F.G. 2002, *Vittorio Emanuele Orlando: una biografia*, in *Vittorio Emanuele Orlando. Una biografia. Mostra documentaria* (Roma, 4-22 dicembre 2002), a cura di E. Campochiaro, Soveria Mannelli (CZ), pp. 3-87.
- ORSONI F. 1879a, *Ricerche archeologiche nei dintorni di Cagliari*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, V, pp. 44-46.
- ORSONI F. 1879b, *Sur les fouilles pratiquées dans les grottes de Cagliari (Sardaigne)*, in *Bulletins de la Société d'anthropologie de Paris* Société d'anthropologie de Paris, s. III, II, pp. 44-45.
- ORSONI F. 1880, *Recherches préhistoriques dans les environs de Cagliari (Sardaigne)*, in *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme*, s. II, XI, pp. 54-59.
- ORSONI F. 1881, *Dei primi abitatori della Sardegna*. I. *Osservazioni geologiche ed archeologiche*, Bologna.
- ORTALLI J. 2012, *Guido Achille Mansuelli*, in *Dizionario 2012*, pp. 456-467.
- ORTU G.G. 1990, *Movimenti lenti, tensioni e attese nella Sardegna del primo Ottocento*, in *BANDINU et alii* 1990, pp. 215-242.
- ORTU G.G. 1998, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)*, in *BERLINGUER, MATTONE* 1998, pp. 201-288.
- ORTU G.G. 2006a, *La Sardegna nella Corona di Spagna (1479-1700)*, in *BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU* 2006a, pp. 167-186.
- ORTU G.G. 2006b, *La Sardegna sabauda: tra riforme e rivoluzione*, in *BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU* 2006b, pp. 3-15.
- ORTU G.G. 2006c, *L'Ottocento: la «Grande trasformazione»*, in *BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU* 2006b, pp. 47-59.
- OSANNA M. 2017a, *Amedeo Maiuri, un protagonista dell'archeologia del "secolo breve"*, in *CAPALDI, DAL- LY, GASPARRI* 2017, pp. 117-139.
- OSANNA M. 2017b, *Amedeo Maiuri a Pompei, tra scavi, restauri e musealizzazione*, in *CAMARDO, NOTOMISTA* 2017, pp. 159-178.
- OTTRIA R. 1961, *Nora, in Sardegna*, in *Le vie d'Italia*, LXVII, 6, pp. 757-760.
- OXÉ A., COMFORT H. 2000², *Corpus Vasorum Aretinorum. A Catalogue of the Signature, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, revised and enlarged by P. Kendrick, *Antiquitas* 41, Bonn (I ed. 1968).
- PACCIARELLI *et alii* 2014 = PACCIARELLI M., CUPITÒ M., GRIFONI CREMONESI R., CREMASCHI M., TAGLIAFERRI T. 2014, *Progressi, polemiche e accentramento. La preistoria e la protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)*, in *GUIDI* 2014, pp. 149-162.
- PACI G. 2000, *L'oracolo dell'Apollo clario a Cosa*, in *PACI G. (a cura di), Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, 2, Tivoli, pp. 661-670.
- PAGLIERI S. 1959, *Vulci. Scavi stratigrafici*, in *NSA*, pp. 102-111.
- PAGLIERI S. 1960, *Una stipe votiva vulcente*, in *RIA*, IX, pp. 74-96.
- PAGLIERI S. 1992, *Guerrieri di polvere. Sei anni fra gli Etruschi*, Genova.
- PAGLIETTI G. 2018, *La stratigrafia nuragica del 1955: uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni*, in *PERRA, CICILLONI* 2018, pp. 267-277.
- PAIS E. 1884a, *Doni fatti al R. Museo di Antichità di Cagliari*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, I, pp. 27-31.
- PAIS E. 1884b, *Doni fatti al R. Museo di Antichità di Cagliari*, in *L'Avvenire di Sardegna della Domenica*, I, 8, 24 febbraio 1884, p. 4.
- PAIS E. 1910, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in *ASSard*, VI, pp. 85-192.
- PAIS E. 1923, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio Romano*, Roma.
- PALA A. 2018, *La chiesa di Sant'Eufisio di Nora a Pula*, in *CONCAS, MARRAS, PUDDU* 2018, pp. 124-127.
- PALA P. 2002, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro.
- PALEARI G. 2022, *I materiali di età romana dallo scavo del c.d. "Pozzo Nuragico"*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 83-92.
- PALLARÉS F. 1983, *L'attività del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina*, in *Navigia fundo emer-*

- gunt, Mostra di archeologia sottomarina in Liguria (Genova, 15-24 ottobre 1983), Genova, pp. 19-29.
- PALLARÉS F. 1997-1998, *Nino Lamboglia e l'archeologia subacquea*, in RStudLig, LXIII-LXIV (= *Lamboglia* 1999), pp. 21-56.
- PALLOTTINO M. 1947, *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*, in SS, VII, 1, pp. 225-232.
- PALLOTTINO M. 1956, *Chiediamo garanzie per il nostro patrimonio archeologico: per i monumenti, per gli scavi, per i musei*, in ArchClass, VIII, pp. 80-87.
- PALLOTTINO M. 1959, *L'Italia alla scoperta del suo passato. Quindici anni di progressi nelle ricerche e negli studi archeologici*, Perugia.
- PALLOTTINO M. 1960, *Per un Istituto Italiano di Archeologia*, in ArchClass, XII, 1, pp. 102-107.
- PALLOTTINO M. 1962a, *Il convegno di Venezia e i problemi della ricerca archeologica in Italia*, in ArchClass, XIV, 1, pp. 108-113.
- PALLOTTINO M. 1962b, *Per una coscienza ed un'azione unitaria degli archeologi*, in ArchClass, XIV, 1, pp. 114-118.
- PALLOTTINO M. 1963, *Che cos'è l'archeologia*, Firenze.
- PALLOTTINO M. 1968², *Che cos'è l'archeologia*, Firenze (I ed. 1963).
- PALLOTTINO M. 1970, *Carlo Maurilio Lericci nell'archeologia del nostro tempo*, in CAVAGNARO VANONI, PONZANELLI 1970, pp. 9-11.
- PALLOTTINO M. 1980³, *Che cos'è l'archeologia*, Firenze (I ed. 1963).
- PALLOTTINO M. 1987, *La stagione della Commissione Franceschini*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia. I. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, pp. 7-11.
- PALLOTTINO P. 1988, *Storia dell'Illustrazione italiana*, Bologna.
- PALMOWSKI J. 2002, *Travels with Baedeker - The guidebook and the middle classes in Victorian and Edwardian Britain*, in KOSHAR R. (ed.), *Histories of Leisure*, Oxford-New York, pp. 105-130.
- PALOMBI D. 2004, s.v. *Lanciani, Rodolfo Amedeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, pp. 353-360.
- PALOMBI D. 2006, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma.
- PALOMBI D. 2013, *Emanuel Löwy nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Sapienza (1889-1915)*, in PICOZZI M.G. 2013 (a cura di), *Ripensare Emanuel Löwy. Professore di Archeologia e Storia dell'arte nella R. Università e Direttore del Museo di gessi*, Roma, pp. 25-55.
- PALOMBI D. 2017, *Ara Pacis Augustae (1882-1950); archeologia, politica, storia urbana*, in CAPALDI, DALY, GASPARRI 2017, pp. 381-409.
- PALTINERI S. 2003, *Anomalie liguri. Nino Lamboglia nella storia dell'archeologia italiana*, in Antenor, 4, pp. 147-162.
- PALTINERI S. 2007, *Lamboglia scavatore*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *Ancora sui Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova, pp. 256-257.
- PAMPALONE A. 2011, *Bruno Molajoli*, in *Dizionario* 2011, pp. 124-135.
- PAMPALONI MARTELLI A. 1975, *Museo dell'Opificio delle pietre dure di Firenze*, Firenze.
- PANEDDA D. 1952, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma.
- PANEDDA D. 1954, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma.
- PANERO E. 2010, *L'indagine nelle Terme Centrali: notizie preliminari*, in Quaderni Norensi, 3, pp. 45-59.
- PANI ERMINE L., MARINONE M. 1981, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma.
- PANTÒ G. 2018a (a cura di), *Carlo Alberto archeologo in Sardegna*, Torino.
- PANTÒ G. 2018b, *Le antichità della Sardegna nelle collezioni dei Musei Reali*, in PANTÒ 2018a, pp. 7-22.
- PANTÒ G. 2018c, *Idolo sardo-fenicio. Alberto la Marmora*, Idoli sardi, in PANTÒ 2018a, p. 45.
- PANTÒ G. 2020a, *Un'opera mai edita di Alberto La Marmora*, in PANTÒ, ZUCCA 2020, pp. 317-345.

- PANTÒ G. 2020b, *Gli idoli sardo-fenici delle regie collezioni torinesi*, in *Il regno segreto. Sardegna-Piemonte una visione postcoloniale*, Catalogo della mostra (Nuoro, 13 marzo - 14 giugno 2020), a cura di L. Scarlini, Nuoro, pp. 86-89.
- PANTÒ G., ZUCCA R. 2020 (a cura di), *Carlo Alberto archeologo in Sardegna. Gli idoli bugiardi*, Antiquarium Arborense 2, Sesto Fiorentino.
- PANVINI R., NICOLETTI F. 2020 (a cura di), *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, Palermo.
- PAOLETTI S. 1997, *Nora V. Soluzioni tecniche dell'acquedotto romano di Nora*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 14, pp. 159-164.
- PAOLUCCI A. 2010, *Una politica per i beni culturali*, in *Enciclopedia italiana Treccani, XXI secolo. Gli spazi e le arti*, pp. 741-748.
- PAPI F., BORSELLINO E. 2013, *Dagli elenchi delle raccolte private alla notifica delle opere d'arte. Il progetto di legge di Pasquale Villari e le origini del catalogo nazionale dei 'beni culturali' privati in Italia agli inizi del Novecento*, in *Annali di critica d'arte*, 9, pp. 45-100.
- PAPPALARDO U. 2012, *Pietro Romanelli*, in *Dizionario 2012*, pp. 667-669.
- PARIBENI A. 2014, s.v. *Paribeni, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, pp. 351-353.
- PARIBENI A. 2020, *Profilo biografico e attività scientifica di Giacomo Boni: inquadramento cronologico*, in PARIBENI, GUIDOBALDI F. 2020, *Giacomo Boni. Documenti e scritti inediti. Catalogo ragionato dell'Archivio Boni-Tea (ILASL - Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere - Milano)*, Tivoli, pp. 35-82.
- PARIBENI R. 1951-1952, *Giovanni Patroni*, in *Antiquitas*, VI-VII, pp. 124-126.
- PARISINA 1890, *Cronaca dell'Isola*, in *L'Avvenire di Sardegna*, 31 maggio 1890, p. 2.
- PARODO C., GIUMAN M. 2020, *Le porte del cielo. L'apoteosi privata della defunta del sarcofago con imago clipeata zodiacale del museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 257-288.
- PASCALET F. 1840, *Coup d'oeil sur la Sardaigne*, Torino.
- PASQUALINI A. 2018, *In ricordo di Giuseppe Lugli, l'Archeologo dei Colli Albani. XXXVII Corso di Archeologia e Storia dei Musei Civici di Albano (Albano, Villa Ferrajoli, 8 marzo - 31 maggio 2018)*, in *Civiltà romana. Rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni*, V, pp. 317-322.
- PATON J.M. 1907, *Archaeological discussions*, in *AJA*, 11, 4, pp. 447-498.
- PATRONI G. 1896, *Cuma. Nuovi scavi nella necropoli*, in *NSA*, pp. 201-203.
- PATRONI G. 1897a, *La ceramica antica nell'Italia meridionale. Memoria premiata dalla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti*, Napoli.
- PATRONI G. 1897b, *Nuove ricerche di antichità nella Lucania*, in *NSA*, pp. 112-120, 163-186.
- PATRONI G. 1897-1898, *Catalogo dei vasi e delle terrecotte de Museo Campano*, Capua (CE).
- PATRONI G. 1898, *Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia*, in *Monumenti Antichi*, VIII, cc. 417-520.
- PATRONI G. 1899, *Di una nuova orientazione dell'archeologia nel più recente movimento scientifico*, in *RAL*, s. V, VIII, pp. 221-240.
- PATRONI G. 1901a, *Nora. Scavi eseguiti nel perimetro di quell'antica città e in una delle sue necropoli durante i mesi di maggio e giugno 1901*, in *NSA*, pp. 365-381.
- PATRONI G. 1901b, *S. Bartolomeo presso Cagliari. Grotta preistorica rinettata nell'aprile 1901*, in *NSA*, pp. 381-389.
- PATRONI G. 1901c, *Buccheri campani. Contributo alla storia della ceramica italica e delle relazioni tra l'Etruria e la Campania*, in MILANI L.A. (a cura di), *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, I, 2, pp. 290-299.
- PATRONI G. 1902a, *Nora. Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, in *NSA*, pp. 71-82.
- PATRONI G. 1902b, *L'origine della domus ed un frammento varroniano male inteso*, in *RAL*, s. V, XL, 1-2, pp. 467-507.
- PATRONI G. 1904a, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, in *Monumenti Antichi*, XIV, cc. 109-268.
- PATRONI G. 1904b, *L'insegnamento dell'archeologia e la sua missione pratica in Italia. Prolusione al corso di archeologia letta nella R. Università di Pavia il giorno 17 febbraio 1902*, Firenze.

- PATRONI G. 1906, *Rassegna bibliografica. A. Taramelli – Scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di “Anghelu Ruju”*. *Estr. dalle Notizie degli Scavi, anno 1904, fasc. 8*, in ASSard, II, pp. 92-95.
- PATRONI G. 1909, *Una favola perduta rappresentata su una stela funebre* in *Ausonia*, III, pp. 71-78.
- PATRONI G. 1912a, *Pavia. 1) Scavi al vicolo s. Gregorio*, in NSA, pp. 3-5.
- PATRONI G. 1912b, *Di alcuni oggetti dell'età del Bronzo acquistati nel Museo Civico di Pavia*, in Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, XII, pp. 386-395.
- PATRONI G. 1912-1913, *L'Italia moderna nel Mediterraneo e l'opera dei suoi archeologi*, in Annuario della Regia Università di Pavia, pp. 18-64.
- PATRONI G. 1915, *Rassegna bibliografica. A. Taramelli - Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S.^a Vittoria di Serri - In Mon. Antichi della R. Accad. dei Lincei, vol. XXIII, 1914*, in ASSard, XI, pp. 203-207.
- PATRONI G. 1916, *L'origine del 'nuraghe' sardo e le relazioni della Sardegna con l'oriente*, in A&R, n. XIX, 211/212-213, pp. 145-168.
- PATRONI G. 1921a, *Il villaggio di Serrucci e la Sardegna nuragica*, in ASSard, XIII, pp. 3-22.
- PATRONI G. 1921b, *Commemorazione di P. E. Guarnerio. Il Guarnerio sardologo. Le basi etnologiche della sua classificazione del sardo*, RIL, s. II, LIV, VI-X, pp. 322-351.
- PATRONI G. 1923, *Pavia. Scoperta di un pavimento stradale romano*, in NSA, p. 210.
- PATRONI G. 1937, *La preistoria*, I-II, Milano.
- PATRONI G. 1941, *Architettura preistorica generale ed italia. Architettura etrusca*, Milano.
- PATRONI G. 1942-1943, *Per illustri Praesidi et ombibus Istituti Sociis*, in RIL, LXXVI, s. III, 7, 1, pp. 44-45.
- PATRONI G. 1950, *Commenti mediterranei all'Odissea di Omero*, Milano.
- PATRONI G. 1951, *La Preistoria*, I-II, Milano (I ed. 1937).
- PATRONI G. 1951-1952, *Il «fulmine a ciel sereno» e la «pietra di fulmine»*. *Storia ed ermeneutica di due antiche credenze popolari*, in *Antiquitas*, VI-VII, pp. 96-100.
- PAULIS G. 1990, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), 2, a cura di A. Mastino, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 16, Sassari, pp. 599-639.
- PAULIS G. 1996, *Max Leopold Wagner e la Sardegna del primo Novecento*, in WAGNER M.L., *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, a cura di G. Paulis, Bibliotheca sarda 2, Nuoro, pp. 7-46.
- PAULIS G. 2001, *Prefazione. Nota biografica. Nota bibliografica*, in WAGNER 2001, pp. 7-40.
- PEARCE M. 1994, *Il territorio di Milano e Pavia tra mesolitico e prima età del ferro. Dalla carta archeologica alla ricostruzione del paesaggio*, Firenze.
- PEARCE M. 2014, *Giovanni Patroni e l'opposizione a Luigi Pigorini*, in GUIDI 2014, pp. 285-289.
- PEARCE M. 2017, *Storia delle ricerche paleontologiche nel territorio di Varese*, in *La storia di Varese*, 3.1, *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, Varese, pp. 11-27.
- PECKHAM B. 1992, *The Nora Inscription*, in *Orientalia*, 30, pp. 457-468.
- PECORINI G. 1986, *Considerazioni geomorfologiche intorno a S. Igia (Stagno di S. Gilla, Cagliari)*, in *S. Igia capitale giudicale*, Contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa, pp. 15-20.
- PELLATI F. 1964, s.v. *Barnabei, Felice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, pp. 418-419.
- PELLEGRINI A. 1893, *Studii d'epigrafia fenicia*, in AAPal, s.3, 2, pp. 1-72.
- PELLEGRINI G. 2019, *Sentimentale e ultramondano. I Souvenirs d'un séjour en Sardaigne del marchese di Saint Severin*, in DE SAINT-SEVERIN C. 2019, pp. 7-11.
- PENSA A. 1951, *Parole commemorative per Giovanni Patroni*, in RIL, LXXXIV, s. 3, 15, 2, pp. 101-102.
- PERA M. 2003, *Presentazione*, in BALZANI 2003, pp. 7-12.
- PERGOLA et alii 2010 = PERGOLA P., FINOCCHIO G., BERRARDI G., MAZZOCCO L., BUCOLO R., GIOVANNOTTI L., PODDI M. 2010, *Le sedi episcopali della Sardegna paleocristiana. Riflessioni Topografiche*, in RAC, LXXXVI, pp. 353-410.

- PERNIER L. 1918, *Luigi Savignoni e la sua opera scientifica*, in A&R, XXI, pp. 115-130.
- PERNIER L. 1935, *Il palazzo minoico di Festòs*, I. *Gli strati più antichi e il primo palazzo*, Roma.
- PERNIER L., BANTI L. 1951, *Il Palazzo Minoico di Festos. Scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1950*, II. *Il secondo palazzo*, Roma.
- PERONI R. 1989a, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, (Popoli e civiltà dell'Italia antica IX), Roma.
- PERONI R. 1989b, *Dalla "Società degli Archeologi italiani" all'"Albo": motivi per un'unità "politica"*, in *Verso una professione. Seminario per l'elaborazione di una proposta di ordine professionale per gli archeologi* (Roma, 23-24 febbraio 1988), Roma, pp. 76-82.
- PERONI R. 1992, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della Preistoria*, Roma, pp. 9-70.
- PERRA C. 1998, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna. Il problema delle origini orientali*, Oristano.
- PERRA M., CICILLONI R. 2018, *Le tracce del passato e l'impronta del presente. Scritti in memoria di Giovanni Lilliu*, Cagliari.
- PERRERA T. 2014, *La repubblica trapanese e la questione meridionale*, in *La risacca*, pp. 16-17.
- PES P. 2009, *Archeologia tra Planargia e Montiferru*, a cura di A. Usai, T. Cossu, Cagliari.
- PESCE G. 1932, *Il Museo Nazionale di Napoli. Oreficeria, toreutica, glyptica, vitriaria, ceramica*, Roma.
- PESCE G. 1936a, *Pollenzo. La necropoli in contrada «Pedaggera». Rapporto sulle campagne di scavo del settembre-ottobre 1934-XIII e del maggio-giugno 1936-XIV*, in NSA, pp. 373-392.
- PESCE G. 1936b, *Venosa (Potenza). Scavo dell'anfiteatro e restauro della cosiddetta «casa di Orazio»*, in NSA, pp. 450-461.
- PESCE G. 1938, *Divinità orientali d'epoca romana nel Museo di Antichità di Torino: Imuthet*, in Bulletin de la Société Royale d'archéologie d'Alexandrie, XXXII, pp. 62-76.
- PESCE G. 1939, *Divinità orientali d'epoca romana nel Museo di Antichità di Torino: Melissa, Virgo Caelestis*, in Bulletin de la Société Royale d'archéologie d'Alexandrie, XXXIII, pp. 221-280.
- PESCE G. 1947-1948, *Il «Gran Tempio» in Cirene. Campagna di scavi 1939-1942*, in BCH, LXXI-LXXII, pp. 307-358.
- PESCE G. 1949, *La Venere di Macomer*, in Rivista di Scienze Preistoriche, IV, 3-4, pp. 123-133.
- PESCE G. 1950a, *Il «Gran Tempio» in Cirene*, in BCH, LXXIV, pp. 378-380.
- PESCE G. 1950b, *Il "Palazzo delle Colonne" in Tolemaide di Cirenaica*, Roma.
- PESCE G. 1950c, *La scultura della Sardegna nuragica alla Mostra d'arte Sarda in Roma*, Roma.
- PESCE G. 1951, *La documentazione epigrafica e la suppellettile votiva del "Gran Tempio" in Cirene*, in Bulletin de la Société Royale d'archéologie d'Alexandrie, XXXIX, pp. 83-129.
- PESCE G. 1952-1954, *Un "Ma'abed" a Nora*, in SS, XII-XIII, pp. 475-482.
- PESCE G. 1953a, *In margine alla storia dell'ultima guerra in Libia. Come fu salvato il patrimonio archeologico della Cirenaica*, in AFMC, XXI, pp. 97-110.
- PESCE G. 1953b, *Il tempio di Iside in Sabratha*, Roma.
- PESCE G. 1954a, *4690. Nora (Sardinia, Cagliari)*, in Fasti Archeologici, IX, pp. 356-358.
- PESCE G. 1954b, *Ancient Bronzes from Sardinia*, London.
- PESCE G. 1954c, *Bronzes antiques de Sardaigne*, Paris.
- PESCE G. 1954d, *Praehistorische Bronzen aus Sardinien*, Zurich.
- PESCE G. 1955a, *Scavi archeologici in Sardegna*, in L'Illustrazione italiana, fascicolo speciale Natale 1955, pp. 49-52.
- PESCE G. 1955b, *Gli scavi di Nora*, in Sardegna. Rassegna di turismo, arte, spettacolo e sport, a. I, 3, pp. 41-43.
- PESCE G. 1955c, *Statuette nuragiche*, Catalogo della mostra (Angelicum di Milano, Settimana Sarda, 19-26 marzo 1955), Milano.
- PESCE G. 1955-1957, *Il primo scavo di Tharros (anno 1956)*, in SS, XIV-XV, pp. 307-372.

- PESCE G. 1956, *Due statue scoperte a Nora*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III. *Studi di archeologia e di storia dell'arte antica*, Milano, pp. 289-304.
- PESCE G. 1957a, *Nora. Guida agli scavi*, Bologna.
- PESCE G. 1957b, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- PESCE G. 1957c, *Scavi archeologici e arte antica nelle province meridionali: la Sardegna*, in *Prospettive meridionali*, III, 5, pp. 35-36.
- PESCE G. 1958, *4168. Nora (Sardinia, Cagliari)*, in *Fatti Archeologici*, XIII, pp. 272.
- PESCE G. 1959a, *Guida alla Mostra*, in PESCE, BARRECA 1959, pp. 11-35.
- PESCE G. 1959b, *Sardegna. Pula (Cagliari / Scavi della città di Nora)*, in BRUGNOLI M.V. (a cura di), *Ragguaglio delle arti. Incremento del patrimonio artistico italiano*, I. 1954-1958, Roma, pp. 60-61.
- PESCE G. 1961a, *Sardegna punica*, Cagliari.
- PESCE G. 1961b, s.v. *Nora*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti*, app. III, 1949-1960, Roma, pp. 271-272.
- PESCE G. 1961c, *Architettura punica in Sardegna*, in *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, 17, pp. 5-26.
- PESCE G. 1961d, *Il tempio monumentale di Tharros*, in *Monumenti antichi*, XLV, cc. 333-440.
- PESCE G. 1962a, *Un dipinto romano in una tomba dell'antica Sulcis*, in *Bollettino Archeologico*, 2-3, pp. 264-268.
- PESCE G. 1962b, *Sotto moderna luce i tesori dell'antichità. Riapre i battenti al grosso pubblico il Museo Internazionale di Cagliari*, in *L'Unione Sarda*, 28 giugno 1962, p. 3.
- PESCE G. 1963a, s.v. *Nora*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, V, Roma, pp. 540-542.
- PESCE G. 1963b, *Scavi e scoperte puniche nella provincia di Cagliari*, in *OA*, II, pp. 142-143.
- PESCE G. 1964, *Scavi e scoperte puniche a Tharros*, in *OA*, III, pp. 137-138.
- PESCE G. 1964-1965, *Case romane a "Campo Viale" in Cagliari*, in *SS*, XIX, pp. 329-348.
- PESCE G. 1965a, *Le statuette puniche di Bithia*, Roma.
- PESCE G. 1965b, *I risuonatori del teatro romano di Nora*, in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Cava dei Tirreni (SA), pp. 359-366.
- PESCE G. 1966a, *Tharros*, Cagliari.
- PESCE G. 1966b, *Architettura punica in Sardegna (relazione generale)*, in *Architettura* 1966, pp. 139-154 (I), 135-152 (II).
- PESCE G. 1966c, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, in *NSA*, pp. 309-345.
- PESCE G. 1972², *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari (I ed. 1957).
- PESCE G. 1974, *Santa Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro*, in *NSA*, pp. 506-513.
- PESCE G. 1978, *Il libro delle Sfingi. Il culto dei massimi dei dell'Egitto in Sardegna*, Cagliari.
- PESCE G. 2000², *Sardegna punica*, a cura di R. Zucca, Nuoro (I. ed. 1961).
- PESCE G., BARRECA F. 1959, *Mostra della civiltà punica in Sardegna*, Cagliari.
- PESCE G., FRUMENTARIO (CESARACCIO A.) 1957, *La polemica sull'archeologia*, in *La Nuova Sardegna*, 16 novembre 1957, p. 4.
- PESCE G., LILLIU G. 1949a (a cura di), *Bronzetti nuragici*, Catalogo illustrato della mostra, Venezia.
- PESCE G., LILLIU G. 1949b, *Sculture della Sardegna nuragica*, Venezia.
- PESCE G., LILLIU G., SANDBERG W.J.H.B. 1954, *Praehistorische bronsplastiek uit Sardinië*, Amsterdam.
- PESCE G., SALINAS R. 1957, *La difesa del patrimonio archeologico e artistico sassarese*, in *La Nuova Sardegna*, 27 ottobre 1957, p. 4.
- PESCE R. 2012, *Gennaro Pesce in Libia*, in *ENSOLI* 2012a, pp. 223-226.
- PESCE R. 2014, *Il tesoro che non c'è. La strana vicenda del Tesoro archeologico della Libia*, in *GANDOLFO* 2014, pp. 423-470.
- PESCE R. 2020, *Gennaro Pesce: la vicenda umana e professionale dell'uomo e dell'archeologo militante*

- in *Libia e Sardegna*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 1-61.
- PESEKICO A. 1996, *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Roma.
- PESSINA A., TARANTINI M. 2020 (a cura di), *Archivi dell'archeologia*, Atti della giornata di studi "Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi e prospettive" (Firenze, 16 giugno 2016), Roma.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1826, *Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne, considérés dans leurs rapports avec les résultats des recherches sur les monuments Cyclopiens ou Pélasgiques*, Paris.
- PETRIAGGI R. 2007, *Nino Lamboglia, l'archeologia subacquea e la burocrazia: luci ed ombre di un rapporto tormentato*, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology*, 4, pp. 37-43.
- PETRIE W.M.F. 1904, *Methods & aims in archaeology*, London.
- PETTAZZONI R. 1912, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia (1898-1943)*, Roma.
- PETRICIOLI M. 2008, *Le missioni archeologiche italiane nel Mediterraneo tra politica e cultura*, in SALVADORI 2008, pp. 199-206.
- PIAZZA A. 2018, *Le pendici orientali del colle di Tanit*, in BONETTO *et alii* 2018, pp. 26-27.
- PICCARRETA F., CERAUDO G. 2000, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari.
- PICCIAU M.D. 2010, *Ambasciatore di Ichnusa*, in *Almanacco di Cagliari*, 45, s.n.p. [4 pp.].
- PIETRA G. 2014, *Olbia romana*, Sassari.
- PIETRA G. 2018, *La villa di Tigellio. Una storia di noi*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, 29, pp. 179-265.
- PIETRA G. 2020, *L'archeologia urbana negli anni '50 e '60 del Novecento: i casi di Cagliari e Sant'Antioco*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 209-244.
- PIGA A. 2020, *Lucerne romane da Nora (scavi Pesce 1952-1954). Notizia preliminare*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, 31, pp. 189-212.
- PIGA A. 2022, *La figura di Doro Levi nelle carte della Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Sardegna*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, 33, pp. 121-136.
- PILI F. 1970, *Svelato il mistero sulla iscrizione fenicia di Nora?*, in *Frontiera. Rivista mensile illustrata di Cultura Arte Scienza Politica e Umanità*, III, 7, pp. 269-270.
- PILO C. 2017a, *Statua votiva*, in *ANGIOLILLO et alii* 2017, p. 347, n. 1.102.
- PILO C. 2017b, *Fregio*, in *ANGIOLILLO et alii* 2017, p. 368, n. 1.193.
- PILO C., DORE S. 2019, *Taramelli e l'archeologia romana e tardo-antica a Serri. Alla ricerca dei materiali*, in *CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS* 2019, pp. 97-115.
- PILUTTI NAMER M. 2019, *Giacomo Boni. Storia, memoria, archeonomia*, Roma.
- PINNA F. 2010, *Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo*, in *Sardinia. A Mediterranean Crossroads*, 12th Annual Mediterranean Studies Congress (Cagliari, 27-30 maggio 2009), a cura di O Schena, L. Gallinari, Cagliari (= *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea*, 4), pp. 11-37.
- PINTUS M.P. 1975, *La Sardegna e i viaggiatori tedeschi*, in *Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo*, 6, pp. 28-32.
- PINZA G. 1901, *Monumenti primitivi della Sardegna*, in *Monumenti antichi*, IX, cc. 5-282.
- PINZA G. 1904, *I bronzi figurati della Sardegna*, in *Bollettino di paleontologia italiana*, XXX, pp. 200-226.
- PINZA G. 1920, *I nuraghi di Sardegna alla luce dei più recenti scavi*, Roma.
- PIOVENE G. 1957, *Viaggio in Italia*, Milano.
- PIRODDA G. 1998, *L'attività letteraria tra Otto e Novecento*, in *BERLINGUER, MATTONE* 1998, pp. 1080-1122.

- PISANI SARTORIO G. 1994, *Italia. Capo di Pula. Nora. Sardinia*, in CIANCIO ROSSETTO P., PISANI SARTORIO G. (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato. Censimento analitico*, II, Roma, pp. 417-418.
- PISANO G. 1984, *L'archeologo che fece rivivere Tharros e Nora*, in L'Unione Sarda, 11 gennaio 1984, p. 3.
- PITTARELLO L. 1997-1998, *Nino Lamboglia restauratore: appunti ed indirizzi di ricerca*, in RStudLig, LXIII-LXIV (= *Lamboglia* 1999), pp. 135-143.
- PITT RIVERS A.H.L.F. 1887, *Excavations in Cranborne Chase, near Rushmore, on the borders of Dorset and Wilts*, I, London.
- PITT RIVERS A.H.L.F. 1888, *Excavations in Cranborne Chase, near Rushmore, on the borders of Dorset and Wilts*, II, London.
- PITT RIVERS A.H.L.F. 1892, *Excavations in Cranborne Chase, near Rushmore, on the borders of Dorset and Wilts*, III, London.
- PITT RIVERS A.H.L.F. 1898, *Excavations in Cranborne Chase, near Rushmore, on the borders of Dorset and Wilts*, IV, London.
- PIU F. 2014, *Il carruggio tra la Casa del Direttore Tronchetti e quella dell'Atrio Tetrastilo*, in Quaderni Norensi, 5, pp. 83-87.
- PIU F. 2016, *L'acquedotto di Nora: studi e prospettive*, in ANGIOLILLO *et alii* 2016, pp. 191-195.
- PIZZATO F.A. 2015, *Pigorini, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, pp. 657-660.
- PLAISANT M.L. 1968, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, in SS, IV, pp. 175-262.
- PLAISANT M.L. 1989, *Lo sviluppo del quartiere dall'insediamento medioevale al secolo XVIII*, in KIROVA T.K., MASALA F., PINTUS M. (a cura di), *Cagliari. Quartieri storici: Marina*, Milano, pp. 27-30.
- PLAISANT M.L. 2006, *Le radici dell'autonomismo moderno*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 60-73.
- PLAZZA M.A. 2016, *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna [1755-1756]*, a cura di G. Nonnoi, C. Mulas, Cagliari.
- POLIZZI C. 2012, *Paolino Mingazzini*, in *Dizionario* 2012, pp. 495-502.
- POLLICE F., RINALDI C. 2012, *La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia*, Ravello (SA).
- POLVERINI L. 1993 (a cura di), *Lo studio del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Napoli.
- POLVERINI L. 2014, s.v. *Pais, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, pp. 341-345.
- PORCEDDU R. 1998, *Il Tesoro ritrovato. Le ceramiche ispano moresche del Fondo Pula*, Catalogo della Mostra (Pula, 10 agosto-17 settembre 1998), Cagliari.
- PORCELLA M.F. 1988, *La ceramica*, in *La Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Catalogo*, Cagliari, pp. 177-202.
- PORCELLA M.F. 1993a, *Il fondo Pula della pinacoteca nazionale di Cagliari*, in PORCELLA *et alii* 1993, pp. 64-65.
- PORCELLA M.F. 1993b, *Diffusione del tipo Pula ed evoluzione dello stile*, in PORCELLA *et alii* 1993, pp. 66-74.
- PORCELLA M.F. 2005, *Le ceramiche del fondo Pula*, in ZUCCA R. (a cura di), *Il tornio di via Figoli. La ceramica di Oristano*, Ghilarza, pp. 24-25.
- PORCELLA *et alii* 1993 = PORCELLA M.F., SERRELI M., DEGIOANNIS L., MAXIA A.G. (a cura di), *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*, Catalogo della mostra (Cagliari, Cittadella dei Musei, maggio-settembre 1993), Cagliari.
- PORRÀ F. 2002 (a cura di), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari.
- POZZO S. 1869, *Notizie biografiche di Alberto Ferrero della Marmora*, Biella.
- PREVIATO C. 2016, *Nora. Le cave di pietra della città antica*, Scavi di Nora VI, Roma.
- PREVIATO C. 2020a, *Le pendici orientali del colle "di Tanit". Analisi e rilievo dei monumenti*, in Quaderni Norensi, 8, pp. 279-286.
- PREVIATO C. 2020b, *Il teatro romano di Nora (Sardegna, Italia): Logistica, forza-lavoro e tempistiche dl proceso costruttivo dell'edificio*, in COURAULT C., MÁRQUEZ C. (eds.), *Quantitative Studies and production cost of Roman public construction / Estudios cuantitativos y coste de producción de los edificios públicos romanos / Études quantitatives et coûts de la production des édifices publics romains / Studi quantitativi e costi de produzione degli edifici pubblici romani*, Córdoba, 8, pp. 233-288.

- PREVIATO C., DORIA L., GIROTTI C. 2022, *Analisi e rilievo dei monumenti: il teatro*, in Quaderni Norensi, 9, pp. 335-342.
- PUECH È. 2020, *La stele et le fragment pheniciens de Nora en Sardaigne et Tarsis*, in *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo / A Journey between East and West in the Mediterranean*, Actas IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos / Proceedings IX International Congress of Phoenician and Punic Studies, eds. S. Celestino Pérez, E. Rodríguez González, I. MYTRA 5, Mérida, pp. 317-325.
- PUGIONI M. 1793, *Memorie storiche della spedizione della gran flotta francese contro l'isola di Sardegna, dell'invasione della città capitale e delle isole adiacenti*, Bologna.
- PULINA P., TOLA S. 2005, *Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari.
- QUAQUERO M. 2010, *Ennio Porrino*, Sassari.
- QUATTROCCHI L. 2016, *Pavimenti romani poco noti da Sulci (Cagliari)*, in Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, a cura di C. Angelelli, D. Massara, F. Sposito (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), Tivoli (Roma), pp. 517-522.
- QUAZZA G. 1969, s.v. *Bogino, Giovanni Battista Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, pp. 183-189.
- RAGONESE R. 2010, *Guide turistiche: un'introduzione*, in GIANNITRAPANIA A., RAGONESE R. (a cura di), *Guide turistiche: spazi, percorsi, sguardi*, (= EC. Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici, 6), Roma, pp. 5-18.
- RAGUSA A. 2014, *I giardini delle muse. Il patrimonio culturale ed ambientale in Italia dalla Costituente all'istituzione del Ministero (1946-1975)*, Milano.
- RAMPOLDI G.B. 1833, *Corografia dell'Italia*, II, Milano.
- RASTRELLI A. 1982, *Lo scavo archeologico*, in PIETRAMELLARA C., MARINO L. (a cura di), *Contributi sul "restauro archeologico"*, Firenze, pp. 51-57.
- RATTU PODDINE R. 1955, *In piena luce l'antica Nora*, in *Le vie d'Italia*, LXI, 2, pp. 248-249.
- RATZEL F. 1884, s.v. *Maltzan, Heinrich Karl Eckard Helmut von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XX, pp. 153-154.
- RATZEL F. 1886, s.v. *Neigebaur, Johann Daniel Ferdinand*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXIII, pp. 404-405.
- REA G. 2018, *Nuove ricerche nell'area del cd. "Pozzo Nuragico"*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 71-76.
- REA G. 2020, *La calcara nell'ambiente D della Casa del Pozzo Antico*, in Quaderni Norensi, 8, pp. 81-87.
- REA G. 2022, *La Casa del Pozzo Antico. Dati acquisiti e nuove prospettive*, in Quaderni Norensi, 9, pp. 77-82.
- Record 1968 = *Record*, in GJ, 134, 1, pp. 164-173.
- Record 1970 = *The record*, in GJ, 136, 3, pp. 496-499.
- REINACH S. 1907, *Préface*, in MODESTOV B., *Introduction à l'histoire romaine. L'ethnologie préhistorique. Les influences civilisatrices à l'époque préromaine et les commencements de Rome*, Paris, pp. I-VIII.
- RENDELI M., BOTTO M. 1993, *Nora II. Prospezione a Nora 1992*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10, pp. 151-189.
- REYNOLDS J. 1987, *John Bryan Ward Perkins*, in Quaderni di Archeologia della Libia, 12, pp. 545-547.
- RIBICHINI S., XELLA P. 1994, *La religione fenicia e punica in Italia*, Roma.
- RICCI S. 1898, *Epigrafia latina*, Milano.
- RICH A. 1869, *Dizionario delle antichità greche e romane corredato di 2000 incisioni tratte dall'antico rappresentanti tutti gli oggetti d'arte e d'industria in uso presso i Greci e i Romani*, I, (trad. a cura di R. Bonghi, G. Del Re) Milano (I ed. 1849).
- RICUPERATI G. 1986, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in StudStor, 27, 1, pp. 57-92.
- RIDGWAY D., SERRA RIDGWAY F.R. 2000, *Ellen Macnamara and the archaeology of Italy*, in RIDGWAY D., SERRA RIDGWAY F.R., PEARCE M. HERRING E., WHITEHOUSE R.D., WILKINS J.B. (eds.), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London, pp. 3-4.
- RINALDI E. 2015, *Conservare e "rilevare" Ostia: per una rilettura dei restauri della prima metà del Novecento*, in *Restauro Archeologico*, 2, pp. 46-67.

- RINALDI F. 2002, *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora*, in *Antenor*, 3, pp. 27-45.
- RINALDI F. 2020, *Pavimenti in cementizio a Nora: vecchi e nuovi dati dalla città*, in *BONETTO et alii* 2020a, pp. 125-135.
- RINALDI F. c.s., *I rivestimenti pavimentali. Cementizi e tessellati*, in *BONETTO, GHIOTTO, ZARA c.s.*
- RIZZA G. 2002, *Dalla scoperta dell'antico all'archeologia moderna*, in *Enciclopedia archeologica. Il mondo dell'archeologia*, I, pp. 5-22.
- RIZZO G.E. 1911, *La cultura classica e l'insegnamento dell'archeologia*, Firenze.
- ROBERTI M. 1910, *Intorno alla scoperta di tesori in Sardegna. Ricerche di storia e diritto con documenti inediti*, in *ASSard*, VI, pp. 391-442.
- ROCCHETTI L. 1974, s.v. *Calza, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, pp. 45-47.
- ROGHI G. 1961, *L'archeologo*, Firenze.
- ROISSARD DE BELLET E. 1884, *La Sardaigne à vol d'oiseau en 1882. Son histoire, ses mœurs, sa géologie, ses richesses métallifères et ses productions de toute sorte*, Paris.
- ROLLANDI M.S. 1987, *Miniere e minatori in Sardegna. Dalla crisi del primo dopoguerra alla nascita di Carbonia (1919-1936)*, Cagliari.
- ROMAGNINO A. 1993 (a cura di), *I cagliaritari illustri*, 1, Cagliari.
- ROMAGNINO A. 2000, *Si appassionò, tra i primi, alla Sardegna nuragica / One of the first to become enamoured of nuragic Sardinia*, in *OLIVO* 2000, pp. 61-64.
- ROMAGNINO A. 2002, *Prefazione*, in *VUILLIER G., Le isole dimenticate. La Sardegna, impressioni di viaggio*, a cura di A. Romagnino, traduzione di M. Maulu, *Bibliotheca sarda* 77, Nuoro, pp. 7-26.
- ROMANELLI P. 1961, *La conservazione delle zone archeologiche*, in *Atti del settimo congresso internazionale di archeologia classica*, I, Roma, pp. 81-88.
- ROMANELLI P. 1968, *Amedeo Maiuri (1886-1963). Commemorazione tenuta dal prof. Pietro Romanelli in occasione dello scoprimento del busto nel Larario dei pompeianisti, 7 aprile 1968*, Cava dei Tirreni (SA).
- ROMANELLI P. 1970, s.v. *Boni, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, pp. 75-79.
- ROMANELLI R. 1971, s.v. *Boselli, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, pp. 245-251.
- ROMANI F., PERACCHI A. 1823, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità, incominciato da Girolamo Pozzoli sulle tracce del Dizionario della Favola di Fr. Noël*, IV, Milano.
- ROMEO A. 2009, *Storia della fotografia e cinematografia subacquea italiana / The history of underwater photography and cinematography in Italy*, Imola (BO).
- ROMOLI E. 2011, *Nora. I prossimi vent'anni? Progetti di conservazione e restauro*, in *BONETTO, FALEZZA* 2011, pp. 95-102.
- ROMOLI E. 2018, *Il Regio Museo e le collezioni archeologiche tra passato e futuro*, in *CASAGRANDE, MONTINARI, PASSERONI* 2018, pp. 108-115.
- ROMOLI E. 2020, *Tharros e Nora. La conservazione delle strutture archeologiche ai tempi del Soprintendente Pesce*, in *FARISELLI, DEL VAIS* 2020, pp. 175-190.
- ROPPIA A. 2009, *Il foro: storia delle ricerche*, in *BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO* 2009, pp. 1-10.
- ROSA G. 1999, *La Sardegna vista da lontano*, Oristano.
- ROSSIGNOLI C., LACHIN M. T., BULLO S. 1994, *Nora III. Lo scavo. Area D (Macellum)*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 11, pp. 225-237.
- ROUSSET DE MISSY J. 1718, *Description géographique, historique et politique du Royaume de Sardaigne*, Collogne.
- ROWAN C. 2012, *Under Divine Auspices: Divine Ideology and the Visualization of Imperial Power in the Severan Period*, New York.
- ROWLAND JR. R.J. 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- RUBERTI N. 2018, *I balsamari vitrei della tomba 9*, in *Quaderni Norensi*, 7, pp. 189-193.
- RUDAS N. 1974, *L'emigrazione sarda*, Roma.
- RUJU S. 2016, *La graduale scoperta della Sardegna*, Sassari.

- RUGGERI P. 1999, *Africa ipsa parens illa Sardiniae: studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari.
- RUGGERI P. 2008, *Il prestigio di una vedova: l'elogio di Elia Cara Marcellina, un caso di indipendenza finanziaria nella Nora romana?*, in CENERINI, RUGGERI 2008, pp. 137-146.
- RUGGERI P. 2015 (a cura di), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, Atti del XX Convegno Internazionale di studi (Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013), 3, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 49, Roma.
- RUGGERI P., KAPATSORIS G. 2000, *Pietro Tamponi (1850-1898)*, in SS, XXXIII, pp. 99-141.
- RUGGERI P., SANNA D. 1996, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, in SACER: Bollettino della Associazione Storica Sassarese, 3, pp. 75-104.
- RUGGERI P., SANNA D. 1999, *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in MASTINO, SOTGIU, SPACCAPELO 1999, pp. 405-435.
- RUSSO A., ALTERI R., PARIBENI A. 2021 (a cura di), *Giacomo Boni. L'alba della Modernità*, Catalogo della Mostra (Roma 15 dicembre 2021 - 3 luglio 2022), Milano.
- RUSSU M. 2005, *Sentinelle del mare. Le torri della difesa costiera della Sardegna*, Urbs 1, Dolianova (SU).
- S.A. 1784, *Notizie del mondo. Mercoledì 6 Ottobre 1784*, in *Notizie del mondo*, 80, s.n.p. [1 p.].
- S.A. 1793, *Novenario del glorioso, e inclito martir San Efsio de nacion griega martirisado en esta Ciudad de Caller, y degollado en la Ciudad antigua de Nora, donde hoy està la poblacion de Pula. Dedicada à la Muy Ilustre Doña Maria Thomasa Branchifort Condessa de Villa Mar*, Cagliari.
- S.A. 1827-1831, *Delle lapidi esistenti nel R.º Museo di Cagliari coll'indicazione della loro provenienza*, ms. [Torino, Biblioteca Reale di Torino, Ms. Misc. 6/13].
- S.A. 1831, *Der teutsche Sergeant unter den Sarden, oder Aufenthalt eines Großherzoglich Sächs. Weimarischen Militairs in Sardinien vom Jahre 1810 bis 1817*, Leipzig.
- S.A. 1837, *Lapide fenicia di Nora in Sardegna dichiarata da Giannantonio Arri*, in MAT, LXXXVII, pp. 305-307.
- S.A. 1865a, *Admiral W. H. Smyth, F.R.S.*, in *The Illustrated London News*, XLVII, 1336, p. 317.
- S.A. 1865b, *Adm. W. H. Smyth, F.R.S.*, in *Gentleman's Magazine*, CCXIX, pp. 784-786.
- S.A. 1870, *Heinrich Freiherr von Maltzan und seine Reisen in Tunis*, in *Illustrierte Zeitung*, LIV, 1386, pp. 63-66.
- S.A. 1905, *Filippo Vivonet*, in ASSard, I, pp. 164-168.
- S.A. 1906, *Obituary. Admiral Sir Edward Fanshawe*, in *The Times*, 23 ottobre 1906, p. 6.
- S.A. 1931, *Dr. Thomas Ashby. Archaeology of Rome*, in *The Times*, 18 maggio 1931, p. 17.
- S.A. 1940a, *Antonio Taramelli*, in *Bollettino di paleontologia italiana*, n.s. IV, pp. 235-237.
- S.A. 1940b, *Giovanni Pinza*, in *Bollettino di paleontologia italiana*, n.s. IV, p. 237.
- S.A. 1952a, *Spettacoli preparativi per tre ore di spettacolo*, in *L'Unione Sarda*, 19 aprile 1952, p. 2.
- S.A. 1952b, *Stasera nell'anfiteatro di Nora rivivrà la mistica leggenda*, in *L'Unione Sarda*, 3 maggio 1952, p. 2.
- S.A. 1952c, *In onore di Porrino, Serra e Meloni*, in *L'Informatore del lunedì*, 5 maggio 1952, p. 2.
- S.A. 1953a, *Efsio d'Elia. Rinviata per il maltempo la rappresentazione a Nora*, in *L'Unione Sarda*, 3 maggio 1953, p. 2.
- S.A. 1953b, *Le manifestazioni della primavera sarda. Torna il Santo da Nora ma la sagra non è conclusa*, in *L'Informatore del lunedì*, 4 maggio 1953, p. 2.
- S.A. 1953c, *Stasera a Nora "Efsio d'Elia"*, in *L'Unione Sarda*, 9 maggio 1953, p. 2.
- S.A. 1955a, *La Settimana Sarda all'«Angelicum» di Milano*, in *Sardegna. Rassegna di turismo, arte, spettacolo e sport*, 3, s.n.p. [2 pp.].
- S.A. 1955b, *Cordiali accoglienze agli scrittori ospiti dell'isola*, in *La Nuova Sardegna*, 15 settembre 1955, p. 2.
- S.A. 1960 = *Nora, la città sepolta*, in *Sapere*, XXVI, LI, 609, pp. 484-485.

- S.A. 1962, "Acoustic vases" Found in Sardinia, in *The Journal of Acoustic Society of America*, 34, p. 134.
- S.A. 1967, *Premessa*, in *Dialoghi di archeologia*, 1, pp. 3-6.
- S.A. 1970, *Biografia e bibliografia di Carlo Maurilio Lerici*, in CAVAGNARO VANONI, PONZANELLI 1970, pp. 9-11.
- SABA S. 1870, *Itinerario-guida storico-statistico dell'isola di Sardegna*, Cagliari.
- SACCHI D. 1837, *Lapide Fenicia di Nora in Sardegna dichiarata da Giannantonio Arri assistente alla Biblioteca della R. Università - Torino, un fascicolo in 4°; 1834*, in *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, 53, 157, pp. 4-5.
- SAIU DEIDDA A. 1980, *Il Santuario dei martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J. F. Carmo-na*, in AFMC, Quaderno 10 suppl., pp. 111-158.
- SALATA F. 1934, *I diari di Carlo Alberto sui due viaggi in Sardegna*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXI, 1, pp. 1017-1044.
- SALIS G., ROMOLI E. 2020, *Nora. Interventi nell'area archeologica. Anno 2020*, in *Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, 31, pp. 302-303.
- SALMERI G. 1993, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in POLVERINI 1993, pp. 265-298.
- SALMERI G. 1998, *L'arcipelago antiquario*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio, a cura di E. Vaiiani, Pisa, pp. 257-280.
- SALVADORI F. 2008 (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Roma.
- SALVI D. 2000, *Tuvixeddu. Vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu: la necropoli occidentale di Karales*, Atti della tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo" (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari pp. 139-202.
- SALVI D. 2008, *Tuvixeddu e i suoi vincoli*, in *Gazzetta ambientale*, 3, pp. 12-15.
- SALVI D. 2012, *Tuvixeddu. Un parco fra ieri e oggi. Qualche aggiornamento*, in DEL VAIS 2012, pp. 435-449.
- SALVI D. 2016, *Motivi decorativi dipinti e a rilievo nelle tombe puniche della necropoli di Tuvixeddu a Cagliari messe in luce nelle campagne di scavo 2004-2008*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology*, XIV, pp. 107-125.
- SALVI D. 2019, *Tombe a pozzo con decorazioni dipinte e a rilievo dai nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu a Cagliari (campagne di scavo 2004-2007)*, in *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique*, Actes du VII^{ème} congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 9-14 novembre 2009), III. *La mort, la religion*, éditées par A. Ferjaoui, T. Redissi, Tunis, pp. 1325-1345.
- SALVI D., STEFANI G. 1988, *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, in *Epigraphica*, L, pp. 244-251.
- SANCIU A. 2011, *Marchi di fabbrica su lucerne a becco tondo e cuoriforme dal porto di Olbia*, in *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro*, 1, pp. 183-218.
- SANFILIPPO I. 1908, *Relazione sulla scoperta di una stazione preistorica nel comune di Gonnese-Circondario di Iglesias*, Iglesias.
- SANNA A., CUBONI F. 2016, *Il "modo di costruire" neoclassico. Gaetano Cima, un architetto-ingegnere politecnico nella Cagliari dell'800*, in *Colloqui. AT.e 2016: MATER(i)A: Materials, Architecture, Technology, Energy/Environment, Reuse (Interdisciplinary)*, *Adaptability* (Matera, 12, 13, 14, 15 ottobre), a cura di A. Guida, A. Pagliuca, Roma, 162-164.
- SANNA P. 2006, s.v. *Madao (Madau), Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, pp. 134-137.
- SANNA MONTANELLI M. 2019, *Cosa insegna una carta archeologica della Sardegna? Antonio Taramelli e la "rappresentazione" pubblica dell'azione archeologica in Sardegna, tra informazione, narrazione e propaganda*, in CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019, pp. 251-256.
- SANNIBALE M. 2014-2015, *Giovanni Pinza a cento anni dai "Materiali per la etnologia antica toscano-laziale"*, in RPAA, LXXXVII, pp. 189-291.
- SANTI M. 2018, *Sguardo a Levante. La politica culturale italiana sul patrimonio archeologico e monumentale del Dodecaneso (1912-1945)*, Milano-Udine.
- SANTI M. 2018, *La Scuola e il possesso*, in *ASAtene*, 97, pp. 321-346.

- SANTOCCHINI GERG S. 2014, *Incontri tirrenici. La relazione fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, Bologna.
- SANTONI V. 1989 (a cura di), *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari.
- SAPPELLI G. 2011, *L'occasione mancata. Lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda*, Cagliari.
- Sardegna 1967*³ = AA.VV. 1967, *Sardegna*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano 23, Milano (I ed. 1918).
- Sardegna 2014* = AA.VV. 2014, *La Sardegna nel Risorgimento*, Roma.
- SARTI T. 1890, *Il Parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni.
- SARTORI F. 1991, *Attilio Degrassi*, in *Epigrafia*, Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance (Rome, 27-28 mai 1988), Rome, pp. 1-10.
- SASSATELLI G. 2006, *Guido Achille Mansuelli maestro di Etruscologia a Bologna*, in *Il Carrobbio*, XXXII, pp. 5-13.
- SASSATELLI G. 2007, s.v. *Mansuelli, Guido Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, pp. 155-158.
- SASSATELLI G. 2015, *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, Bologna.
- SATTA CAPRINO G. 1956, *Un felice avvenire turistico*, in *Sardegna. Rassegna di turismo, arte, spettacolo e sport*, II, 1, p. 4.
- SAVELLI S. 2018, *Efestia II. La necropoli (V secolo a.C.-V/VII secolo d.C.)*, Roma-Atene.
- SAVIO L. 2021, *L'osso lavorato*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 563-572.
- SAYWELL, D., SIMON J. 2004 (eds.), *National Portrait Gallery, London: Complete Illustrated Catalogue*, London.
- SCAMARDÌ G. 2016, *Sì come il suo disegno dimostra. Città, porti, fortezze del Mediterraneo nelle imprese delle galere toscane (XVII secolo)*. *L'Italia*, Roma.
- SCANO D. 1906, *Per Filippo Vivonet*, in *Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti della Sardegna*, 23, pp. 10-20.
- SCANO D. 1939, *Antonio Taramelli*, in *ASSard*, XXI, pp. 262-266.
- SCARAFFIA L. 1984, *La Sardegna sabauda*, in DAY, ANATRA, SCARAFFIA 1984, pp. 191-663.
- SCHMIEDT G. 1965, *Antichi porti d'Italia*, in *L'Universo*, 45, pp. 225-274.
- SCHÖRNER G. 1995, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.
- SCHWEINFURTH G.A. 1884, *Mon excursion à travers l'île de Sardaigne 1858*, in BARBEY W., *Floræ Sardoæ Compendium. Catalogue raisonné des végétaux observés dans l'île de Sardaigne*, Lausanne, pp. 123-169.
- SCLOPIS F. 1868, *Notizie della vita e degli studi del barone Giuseppe Manno*, Torino.
- SCOPPOLA P. 1970, s.v. *Bonghi, Ruggiero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, pp. 42-51.
- SECCO *et alii* 2020 = SECCO M., DILARIA S., BONETTO J., ADDIS A., TAMBURINI S., PRETO N., RICCI G., ARTIOLI G., *Technological transfers in the Mediterranean on the verge of the Romanization: insights from the waterproofing renders of Nora (Sardinia, Italy)*, in *Journal of Cultural Heritage*, 44, pp. 63-82.
- Secolo 1939* = AA.VV. 1939, *Un secolo di progresso scientifico italiano (1839-1939)*, VI. *Storia, Archeologia, Filologia, Glottologia, Scienze economiche e sociali, Scienze giuridiche, Filosofia*, Roma.
- SEGNÌ A., FRUMENTARIO (CESARACCIO A.) 1957, *L'on. Segni risponde ai due soprintendenti di Cagliari*, in *La Nuova Sardegna*, 7 novembre 1957, p. 4.
- SENA CHIESA G. 2007, *L'Istituto di Archeologia dal 1924 agli anni Ottanta: un percorso fra attività di formazione e ricerca scientifica*, in *Annali di Storia delle Università italiane*, 11, pp. 153-165.
- SERAFINO G. 1888, *Ricordi della Sardegna*, Torino.
- SERPI D. 1600, *Chronica de los santos de Cerdeña*, Barcelona.
- SERRA M. 1949a, *Tra mare e sabbia, le rovine di Tharros*, in *L'Unione Sarda*, 11 giugno 1949, p. 3.
- SERRA M. 1949b, *Sullo scheletro di Nora hanno arato e mietuto il grano*, in *L'Unione Sarda*, 9 luglio 1949, p. 3.

- SERRA M. 1953, *Ef시오 d'Elia. Mistero drammatico in 7 azioni*, Cagliari.
- SERRA M. 1955a, *Mal di Sardegna. Itinerari turistici*, Firenze.
- SERRA M. 1955b, *Con i suoi miti Nora dissepolta si è svegliata da un sonno secolare*, in L'Unione sarda, 1 maggio 1955, p. 5.
- SERRA M. 1958a, *Nascita di Nora*, Cagliari.
- SERRA M. 1958b, *Sardegna quasi un continente*, Cagliari.
- SERRA M. 1963, *Mal di Sardegna. Alla scoperta di un'isola millenaria*, Firenze.
- SERRA M. 1965, *Il popolo dei Nuraghi*, Cagliari.
- SERRA M. 1966, *Das Volk der Nuraghen*, Cagliari.
- SERRA P.B. 2019a, *Le ricerche di Antonio Taramelli nell'ambito bizantino*, in CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019, pp. 117-129.
- SERRA P.B. 2019b, *Ricerche e scavi di Antonio Taramelli nell'ambito della Sardegna bizantina*, in Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XXVIII, pp. 493-518.
- SERRA R. 1981, s.v. *Cima, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, pp. 521-522.
- SERRA RIDGWAY F.R. 1996, s.v. *Lerici, Carlo Maurilio*, in THOMSON DE GRUMMOND N. (edited by), *An Encyclopedia of the History of Classical Archaeology*, 2, pp. 684-685.
- SERRI G. 1982, s.v. *Cocco-Ortu, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, pp. 542-546.
- SERVI F. 1881, *Sopra una lapida fenicia di Nora in Sardegna*, in Il vessillo israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del Giudaismo, XXIX, pp. 50-53.
- SETTIS S. 1986 (a cura di), *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'Antico nell'arte italiana. III. Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, pp. 373-486.
- SETTIS S. 1993, *Da centro a periferia: l'archeologia degli italiani nel secolo XIX*, in POLVERINI 1993, pp. 299-334.
- SETTIS S. 1999, *Laocoonte. Forma e stile*, Roma.
- SETTIS S. 2012, *Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte*, in Il giornale dell'arte, 324, pp. 22-23.
- SHEPHERD E.J. 2020, *Gestire oggi un grande archivio fotografico: l'Aerofototeca nazionale tra problemi e prospettive*, in PESSINA, TARANTINI 2020, pp. 211-227.
- SHEPHERD E.J., CICCARELLO G. 2015-2016, *Lucio Mariani fotografo*, in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico*, XII-XIII, pp. 141-176.
- SIDDI L. 1996, *La Villa e le sue collezioni d'arte. Stile aristocratico e sentimento borghese*, in Orri 1996, pp. 17-24.
- SIDDU A. 1984, *Nora Fenicio-punica*, in ANATI 1984, pp. 129-131.
- SIMON M.L. 1995, *La Sardegna antica e moderna, da un inedito ms. francese del 1816*, a cura di C. Sole, V. Porceddu, Cagliari.
- SIMONCELLI A. 2010a, *L'ambiente Tb: frigidarium delle Terme Centrali. Notizie della campagna di scavo del 2007*, in *Quaderni Norensi*, 3, pp. 61-66.
- SIMONCELLI A. 2010b, *L'abitato prospiciente la cala meridionale: notizie preliminari dello scavo della domus F*, in *Quaderni Norensi*, 3, pp. 67-85.
- SIMONCELLI A. 2013, *Le case a mare: lo scavo dei settori E e F*, in *Le sette città di Nora*, Atti della giornata (Milano, 11 febbraio 2013) (= LANX, 14), pp. 236-252.
- SIMONCELLI P. 2009, *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa "ricostituzione"*, Firenze.
- SIMONETTI A. 1983, *Tharros-IX. Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo fenicio-punico. Il contributo delle fonti letterarie classiche*, in RStudFen, XI, 1, pp. 91-111.
- SIMONETTI F. 1963 (a cura di), *L'Illustrazione italiana. 90 anni di storia*, Milano.
- SIOTTO-PINTOR G. 1843a, *Storia letteraria di Sardegna*, I, Cagliari.
- SIOTTO-PINTOR G. 1843b, *Storia letteraria di Sardegna*, II, Cagliari.

- SIOTTO-PINTOR G. 1844, *Storia letteraria di Sardegna*, III, Cagliari.
- SIOTTO-PINTOR G. 1869, *Storia della vita di Giuseppe Manno*, Torino.
- SIRCHIA A., LUCCHESI S. 1999, *Cagliari. I ponti raccontano. La Scaffa, il porto, Santa Gilla, gli uomini e i santi*, Cagliari.
- SLAVAZZI F. 2000, «Io [...] ho perduta tutta la mia biblioteca». Una lettera di Paolo Orsi a Giovanni Patroni e i rapporti tra i due archeologi, in *Acme*, LIII, pp. 277-293.
- SLAVAZZI F. 2002, *Giovanni Patroni: gli anni milanesi*, in MICHELOTTO P.G. (a cura di), *λόγος ἀνήρ*. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi, Milano, pp. 449-467.
- SMITH A.H. 1931, *Thomas Ashby, 1874-1931*, in *PBA*, 17, pp. 515-541.
- SMYTH W.H. 1824, *Memoirs descriptive of the resources, inhabitants, and hydrography, of Sicily and its islands, interspersed with antiquarian and other notices*, London.
- SMYTH W.H. 1828, *Sketch of the present state of the island of Sardinia*, London.
- SMYTH W.H. 1998, *Relazione sull'isola di Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, traduzione di T. Cardone, *Biblioteca sarda* 33, Nuoro.
- SOGLIANO A. 1938, *Giovanni Patroni e la preistoria d'Italia*, in *RAAN*, n.s., XVIII, pp. 137-155.
- SOFFREDI A., SUSINI G. 1966, *Acta epigraphica*, in *Epigraphica*, XXVIII, pp. 169-204.
- SOFRI G. 1961, s.v. *Angius, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, p. 297.
- SOLARI G. 1915, *Per la vita e i tempi di G. B. Tuveri*, in *ASSard*, XI, Cagliari, pp. 33-151.
- SOLE C. 1993, *Introduzione alla ristampa*, in *D'AUSTRIA-ESTE* 1993, s.n.p. [8 pp.].
- SOLLAI R. 1959, *Le riviste letterarie in Sardegna dal 1870 al 1886*, in *SS*, XVI, pp. 559-637.
- SORAVIA P. 2004, s.v. *Guidi, Ignazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 61, pp. 272-275.
- SORO L. 2022, *Traffici commerciali e approdi portuali nella Sardegna meridionale. Analisi dei contenitori da trasporto e dei contesti subacquei (III-VII secolo)*, *Archaeologies, histories, islands and borders in the Mediterranean* 10, Oxford.
- SOTGIU GIO. 1955, *Culti e divinità della Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, in *SS*, XII-XIII, pp. 575-588.
- SOTGIU GIO. 1961a, *Iscrizioni inedite della Sardegna*, in *Epigraphica*, XXIII, pp. 43-52.
- SOTGIU GIO. 1961b, *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova.
- SOTGIU GIO. 1968, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II, 1, Padova.
- SOTGIU GIO. 1969, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in *AFMC*, XXXII, pp. 5-77.
- SOTGIU GIO. 1971, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta of the V international Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge, 18-23 September 1967)*, Oxford, pp. 247-251.
- SOTGIU GIO. 1988, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *ANRW*, II, 11, 1, pp. 552-739.
- SOTGIU GIR. 1974, *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea (1848-1922)*, Cagliari.
- SOTGIU GIR. 1984, *Storia della Sardegna sabauda. 1720-1847*, Roma-Bari.
- SOTGIU GIR. 1986, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Roma-Bari.
- SPADONI M.C. 1998, *Reate. L'antiquaria*, II, Pisa.
- SPAGNOLI F. 2013, *Sulle mura di Mozia: la città punica*, in *Scienze dell'Antichità*, 19, 2-3 (= *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 7-9 maggio 2012), a cura di Bartoloni G., Michetti L.M., Roma 2014), pp. 194-204.
- SPANO B. 1953, *Gli aeroporti e il traffico aereo della Sardegna*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XC, s. VIII, VI, 4 pp. 501-525.
- SPANO G. 1845, *Teatro di Nora*, ms. [Cagliari, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Autografi, ms. 48/3065].

- SPANO G. 1852, *Memoria sull'antica Truvine*, Cagliari.
- SPANO G. 1855, *Iscrizioni latine*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, I, pp. 124-128.
- SPANO G. 1856a, *Strade antiche della Sardegna*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, II, pp. 115-120.
- SPANO G. 1856b, *Glittica sarda, ossia rivista delle pietre incise trovate in Sardegna*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, II, pp. 104-109.
- SPANO G. 1858, *Ultime scoperte*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, pp. 124-125.
- SPANO G. 1859, *Urne cinerarie di vetro scoperte in Tharros*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, V, pp. 177-180.
- SPANO G. 1860a, *Catalogo della Raccolta Archeologica Sarda del Canon. Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, I, Cagliari.
- SPANO G. 1860b, *Iscrizioni latine*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, pp. 62-64.
- SPANO G. 1860c, *Ultime scoperte*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, pp. 125-127.
- SPANO G. 1861a, *Ultime scoperte*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, pp. 29-31.
- SPANO G. 1861b, *Ultime scoperte*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, pp. 93-95.
- SPANO G. 1861c, *Spiegazione del diaspro riportato nella tavola del N. di settembre*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, pp. 151-153.
- SPANO G. 1862, *Ultime scoperte*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VIII, pp. 156-157.
- SPANO G. 1863, *L'antica città di Nora*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, IX, pp. 99-105.
- SPANO G. 1864a, *Cenni biografici del conte Alberto Ferrero della Marmora ritratti da scritture autografe*, Cagliari.
- SPANO G. 1864b, *Iscrizioni latine*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, pp. 30-32.
- SPANO G. 1864c, *Iscrizione latina*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, p. 160.
- SPANO G. 1865, *Catalogo della Raccolta Archeologica Sarda del Canon. Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*. II. *Monete e Medaglie*, Cagliari.
- SPANO G. 1868, *Storia e descrizione dell'anfiteatro romano di Cagliari*, Cagliari.
- SPANO G. 1869a, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari.
- SPANO G. 1869b, *Abbecedario storico degli uomini illustri sardi scoperti ultimamente nelle pergamene, codici ed in altri monumenti antichi con appendice dell'itinerario antico della Sardegna*, Cagliari.
- SPANO G. 1870, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1870*, Cagliari.
- SPANO G. 1873, *Memoria sopra il nome di Sardegna e degli antichi Sardi in relazione coi monumenti dell'Egitto illustrati dall'Egittologo F. Chabas*, Cagliari.
- SPANO G. 1874, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari.
- SPANO G. 1875a, *Il conte Alberto della Marmora e storia della medaglia coniatata in di lui onore dai Comuni della Sardegna*, Cagliari.
- SPANO G. 1875b, *Enrico barone di Maltzan. Suoi studi e suoi viaggi*, in *Rivista Sarda. Effemeride bimestrale di Scienze, Lettere ed Arti*, I, pp. 379-390.
- SPANO G. 1875c, *Iscrizioni figulinarie sarde*, Cagliari.
- SPANO G. 1876, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1876*, Cagliari.
- SPANO G. 1997, *Iniziazione ai miei Studi*, a cura di S. Tola, Cagliari.
- SPANU P.G. s.d., *La chiesa di Sant'Efsio*, in *Pula, chiesa di Sant'Efsio di Nora*, Cagliari, pp. 17-25.
- SPANU P.G. 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche 12, Oristano.
- SPANU P.G. 2000, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche 15, Oristano.
- SPANU P.G. 2002a (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Guida alla mostra (Oristano, 1 aprile - 31 dicembre 2000), Oristano.

- SPANU P.G. 2002b, *I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efisio a Nora*, in MARTORELLI R. (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna Medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 65-193.
- SPINAZZOLA G. 1903, *I bronzi sardi e la civiltà antica della Sardegna*, Napoli.
- STADERINI A. 2008, *La mostra triennale delle Terre d'Oltremare a Napoli (1937-1940)*, in SALVADORI 2008, pp. 207-221.
- STEFANI G. 1855, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi, desunto dalle più accreditate opere corografiche, dalle recenti statistiche ufficiali e da documenti inediti, compilato sopra un piano affatto nuovo*, Torino.
- STEFANINI S. 1773, *De veteribus Sardiniae laudibus oratio habita IV non. Septembris MDCCLXXIII in Regia Caralitana Academia*, Cagliari.
- STEFANINI M., DA RE M.G., SANJUST P. 2009, *Le vie dell'acqua. La bonifica di Arborea*, Quartu Sant'Elena (CA).
- STELLA MOSIMANN F., ZARA A. 2019, *Lo scavo del crollo di un vano affrescato dell'edificio ad est del foro di Nora. Nuovi contributi dallo studio della pittura parietale*, in *Fasti Online Documents & Research*, 428, pp. 1-16.
- STELLA MOSIMANN F., ZARA A. 2020, *La pittura parietale a Nora: nuovi dati dal crollo di un edificio ad est del foro*, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, Atti del II Colloquio Nazionale AIRPA (Pisa, 14-15 giugno 2018), a cura di D. Donati, I. Benetti, Roma, pp. 149-158.
- STENICO A. 1950, *Necrologio: Carlo Albizzati*, in BA, XXXV, pp. 314-315.
- STENICO A. 1960, s.v. *Albizzati, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, pp. 17-18.
- STIGLITZ A. 1999, *La necropoli punica di Cagliari. Tuvixeddu, un colle e la sua memoria*, Cagliari.
- STIGLITZ A. 2012, *Sardi ariani*, in *Xenoi. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*, Atti del convegno internazionale di studi (Cagliari, 3-6 febbraio 2010), a cura di A. Cannas, T. Cossu, M. Giuman, Napoli, pp. 363-379.
- STIGLITZ A. 2014, *Urbanistica di una necropoli: il caso di Tuvixeddu-Tivumannu a Cagliari (Sardegna)*, in *ArcheoArte*, 3, pp. 127-146.
- STIGLITZ A. 2019, *Taramelli e i Podestà. La costruzione della carta archeologica dell'area oristanese (Sardegna Centro-occidentale)*, in CASAGRANDE, PICCIAU, SALIS 2019, pp. 229-235.
- STRAFFORELLO G. 1895, *La Patria. Geografia dell'Italia*, 31. *Sardegna, Corsica, Malta, i mari d'Italia*, Torino.
- TABAGLIO M. 2010-2011, *La variazione della linea di costa a Nora: studio cartografico e aerofotografico*, Tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto, correl. dott. ing. M. Fabris.
- TACCONI S. 2018, *Il Fondo Pula*, in CONCAS, MARRAS, PUDDU 2018, pp. 98-101.
- TAGLIAVINI C. 1962, *Max Leopold Wagner*, in *Revue de Linguistique Romane*, XXVI, pp. 470-474.
- TALAMO G. 1983, s.v. *Coppino, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 28, pp. 625-631.
- TAMIOZZO R. 2009⁴, *La legislazione dei Beni Culturali e Paesaggistici. Guida ragionata*, Milano (I ed. 1998).
- TANDA G., PAULIS G., CICILLONI R. 2015, *Giovanni Lilliu e l'Università*, in MINOJA, SALIS, USAI 2015, pp. 22-26.
- TANDA N. 1965, *Introduzione*, in DESSÌ G., TANDA N. (a cura di), *Narratori di Sardegna*, pp. 11-17.
- TARAMELLI A. 1904, *Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, in NSA, pp. 19-37.
- TARAMELLI A. 1905, *Archaeologia*, in ASSard, I, pp. 111-121.
- TARAMELLI A. 1906, *Rassegna bibliografica. Giovanni Patroni - Nora colonia fenicia in Sardegna (Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei) Vol. XIV, 1904, con 25 tavole e 58 figure nel testo*, in ASSard, II, pp. 343-354.
- TARAMELLI A. 1908, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, in NSA, pp. 145-162.
- TARAMELLI A. 1909, *Cagliari. Resti di edificio termale scoperti in regione Bonaria, in fondo del sig. G.B. Ravenna*, in NSA, pp. 135-147.

- TARAMELLI A. 1912, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*, in Monumenti Antichi, XXI, cc. 45-218.
- TARAMELLI A. 1914, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari.
- TARAMELLI A. 1915, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, in ASSard, XXXII, pp. 264-379.
- TARAMELLI A. 1918, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, in NSA, pp. 285-331.
- TARAMELLI A. 1922, *Necrologio. Filippo Nissardi*, in BA, IV, p. 192.
- TARAMELLI A. 1925, *Luigi Pigorini*, in *Bullettino di paleontologia italiana*, XLV, pp. 3-10.
- TARAMELLI A. 1926a, *La ricerca archeologica in Sardegna*, in *Convegno 1926*, pp. 29-96.
- TARAMELLI A. 1926b, *Sarrok. Scavi nel nuraghe Sa Domu 'e s'Orku*, in Monumenti Antichi, XXXI, cc. 405-456.
- TARAMELLI A. 1928, *Sarrok. Iscrizione romana dell'antica Nora ricordante l'oracolo di Apollo Clario*, in NSA, pp. 254-255.
- TARAMELLI A. 1931, *Scavi e restauri in Sardegna*, in BA, XXV, s. III, pp. 224-232.
- TARAMELLI A. 1933, *Scavi nell'antica Bitia a Chia (Domus de Maria)*, in BA, XXVII, s. III, pp. 288-292.
- TARAMELLI A. 1934, *Le fonti classiche ricordano i nuraghi?*, in SS, I, pp. 109-115.
- TARAMELLI A. 1936, *Relazioni di Roma con l'elemento punico nella Sardegna*, in Roma. Rivista di studi e di vita romana, XIV, pp. 43-48.
- TARAMELLI A. 1938, *Figure del Risorgimento in Sardegna*, in *Celebrazioni Sarde: 2-27 ottobre 1937 - XV*, Urbino, pp. 341-369.
- TARAMELLI A. 1939a (a cura di), *Bibliografia romano-sarda*, Roma.
- TARAMELLI A. 1939b, *Chi i Romani trovarono in Sardegna?*, in *Sardegna romana*, II, Roma, pp. 5-16.
- TARAMELLI A. 1993, *Carte archeologiche della Sardegna*, 1-3, Sassari.
- TARAMELLI E. 2019, *Antonio Taramelli nel labirinto dell'archeologia. La formazione*, in CASAGRANDE, PICCIAU SALIS 2019, pp. 177-185.
- TARAMELLI A., LAVAGNINO E. 1933, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia 29, Roma.
- TARANTINI M. 2002, *Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo*, in *Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche*, XXIV, pp. 7-65.
- TARANTINI M. 2008, *Tra teoria pigoriniana e mediterraneismo. Orientamenti della ricerca preistorica e protostorica in Italia (1886-1913)*, in *La nascita della paleontologia in Liguria: personaggi, scoperte e collezioni tra 19° e 20° secolo*, Atti del Convegno internazionale (Finale Ligure Borgo (SV), 22-23 settembre 2006), a cura di A. De Pascale, A. Del Lucchese, O. Raggio, Bordighera, pp. 53-61.
- TENNANT R. 1885, *Sardinia and its resources*, Roma-London.
- TENNANT R. 2006, *La Sardegna e le sue risorse*, a cura di L. Artizzu, Cagliari.
- TERRENATO N. 2000 (a cura di), *Archeologia teorica*, X ciclo di lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano (SI), 9-14 agosto 1999), Firenze.
- TESTINI P. 1972, *Il complesso paleocristiano di Cornus (regione Columbaris) in Sardegna*, in *Actas del VIII congreso internacional de arqueología cristiana* (Barcelona, 5-10 octubre 1969), I. *Texto*, Città del Vaticano-Barcelona, pp. 538-561.
- TESTINI P. 1990, *Ricordo di Ferruccio Barreca*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987), Oristano, pp. 9-12.
- THERMES C. 1994, *Iuan Francisco Carmona, questo sconosciuto. Un autore cagliaritano del secolo XVII*, Quaderni Sardi 3, Cagliari.
- TIRABASSI L. 2018, *L'Alto Luogo di Tanit*, in *BONETTO et alii 2018*, pp. 23-26.
- TOCCO E.L. 1867, *Dell'antica Nora in Sardegna e del suo teatro*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1867*, pp. 119-121.
- TODA Y GÜELL E. 1890, *Bibliografia española de Cerdeña*, Madrid.
- TODARO T. 2008, *Le difese militari durante il secondo conflitto mondiale*, in *Vulcano*, 55, p. 35.

- TODERO F. 2008, *1915-1916: la Brigata Sassari sul Carso attraverso alcune fonti memorialistiche*, in *Qualestoria*, 1, pp. 55-82.
- TOFFOLI A. 2005, *Letteratura vittoriosa. Autori e testi di Ceneda, Serravalle, Vittorio Veneto dal VI al XX secolo*, I-II, Vittorio Veneto.
- TOGNETTI E., MONTELLA A. 2015, *La nuova «morfologia delle genti sarde» e l'evoluzione dell'immaginario geografico sulla Sardegna*, in MARROCU, BACHIS, DEPLANO 2015, pp. 79-99.
- TOGNETTI G. 1982, *Criteri per la trascrizione di testi medievali, latini e italiani*, Roma.
- TOLA A. 1653, *La Corona de los triumphos de los Santos, del Reyno de Sardeña*, Roma.
- TOLA P.V. 1837, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, I, Torino.
- TOLA P.V. 1838a, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, II, Torino.
- TOLA P.V. 1838b, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, III, Torino.
- TOLA S. 1997, *Il libro di una vita*, in SPANO G. 1997, pp. V-XV.
- TOLA S. 2005, *Vita di un intellettuale nella Sardegna dell'Ottocento*, in PULINA, TOLA 2005, pp. 31-50.
- TOMASELLI F. 2017, *La sperimentazione dei materiali consolidanti, protettivi e integrativi nel restauro. L'esperienza in ambito archeologico di Salvatore Liberti e Franco Minissi in Sicilia*, in *Materiali e strutture. Problemi di conservazione*, n.s. VI, 12, pp. 29-46.
- TOMEI D. 2008, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus.
- TORE C. 1930, *Datazione d'una stele di Nora*, in *Historia. Studi per l'antichità classica*, IV, 2, pp. 395-398.
- TORE GIA. 1999, *Feudalità, conflitti di giurisdizione e autoritarismo regio nell'età di Filippo II*, in ANATRA, MANCONI 1999, pp. 303-326.
- TORE GIA. 2004, *Monarchia ispanica, politica economica e circuiti commerciali nel Mediterraneo centrale. La Sardegna nel sistema imperiale degli Austriaci (1550-1650)*, in ANATRA B., MURGIA G. (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, Roma, pp. 191-227.
- TORE GIA. 2006a, *Gruppi sociali e conflitti politici*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006a, pp. 187-203.
- TORE GIA. 2006b, *Il riformismo sabaudo: tentativi e fallimenti*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2006b, pp. 16-28.
- TORE GIO. 1975, *Di un vaso a beccuccio zoomorfo da Nora nel museo nazionale «G.A. Sanna» di Sassari*, in *Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari*, I, pp. 103-114.
- TORE GIO. 1985a, *La necropoli punica: i vetri*, in *Nora* 1985, pp. 39-45.
- TORE GIO. 1985b, *Le stele del tophet*, in *Nora* 1985, pp. 49-51.
- TORE G. 1985c, *Le stele del tophet*, in *Nora* 1985, pp. 49-51.
- TORE GIO. 1989, *Sardinia Antiqua. Saggio di bibliografia fenicio-punica*, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, III, 2, pp. 229-425.
- TORE GIO. 1991a, *Ferruccio Barreca (1923-1986)*, in *AFLC*, n.s., XII (XLIV), pp. V-XIII.
- TORE GIO. 1991b, *Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989)*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII Convegno di Studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), 2, a cura di A. Mastino, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 18, Sassari, pp. 743-752.
- TORELLI M. 2011, *La questione dell'arte romana: un dibattito del XX secolo*, in TORELLI M., MENICHETTI, M., GRASSIGLI G.L., *Arte e archeologia del mondo romano*, Biblioteca di Archeologia 36, Milano, pp. 7-11.
- TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, I, Roma.
- TREVES P. 1962, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli.
- TROILO S. 2005, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano.

- TROILO S. 2021, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Bari-Roma.
- TRONCHETTI C. 1981, *Corinthian relief bowls della Sardegna*, in *Archeologia Sarda*, 1, pp. 47-60.
- TRONCHETTI C. 1984a, *Nora*, Sassari.
- TRONCHETTI C. 1984b, *Pula. Loc. Nora*, in ANATI 1984, pp. 131-134.
- TRONCHETTI C. 1985a, *Introduzione*, in *Nora* 1985, pp. 11-13.
- TRONCHETTI C. 1985b, *I vecchi scavi*, in *Nora* 1985, pp. 15-17.
- TRONCHETTI C. 1985c, *La necropoli fenicia arcaica*, in *Nora* 1985, pp. 18-19.
- TRONCHETTI C. 1985d, *La necropoli punica: la ceramica di importazione*, in *Nora* 1985, pp. 29-32.
- TRONCHETTI C. 1985e, *Le Terme a mare*, in *Nora* 1985, pp. 71-81.
- TRONCHETTI C. 1985f, *Il tempio romano*, in *Nora* 1985, pp. 82-83.
- TRONCHETTI C. 1985g, *La Casa dell'atrio tetrastilo*, in *Nora* 1985, pp. 84-88.
- TRONCHETTI C. 1985h, *Le ricerche subacquee: le anfore*, in *Nora* 1985, p. 90.
- TRONCHETTI C. 1986, *Nora*, Sassari (ristampa, prima ed. 1984).
- TRONCHETTI C. 1987a, *Presentazione*, in *Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula*, 1, pp. 7-9.
- TRONCHETTI C. 1987b, *Nora: la ceramica a vernice nera non attica*, in *Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula*, 1, pp. 11-21.
- TRONCHETTI C. 1988, *Il civico museo archeologico di Pula*, in LILLIU 1988, pp. 257-270.
- TRONCHETTI C. 1989, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in SANTONI 1989, pp. 179-200.
- TRONCHETTI C. 1990², *Il civico museo archeologico di Pula*, Milano (estratto di LILLIU 1988).
- TRONCHETTI C. 1996, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano.
- TRONCHETTI C. 1997, *Nora e il suo territorio in epoca romana*, Sassari.
- TRONCHETTI C. 2000 (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari.
- TRONCHETTI C. 2001², *Nora*, Sassari (I ed. 1984).
- TRONCHETTI C. 2003 (a cura di), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Elmas (CA).
- TRONCHETTI C. 2005, *La facies commerciale di Nora (Pula, CA) nella prima età imperiale*, in *Aequora, πόντος, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004), a cura di B. M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 268-274.
- TRONCHETTI C. 2010, *La facies fenicia di Nora*, in *RStudFen*, XXXVIII, 1, pp. 119-130.
- TRONCHETTI C. 2014, *La facies punica di Nora: la cultura materiale ceramica*, in LEMAIRE A. (édités par), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*, Paris, pp. 549-557.
- TRONCHETTI C. 2018a, *La storia delle ricerche*, in BONETTO et alii 2018, pp. 16-21.
- TRONCHETTI C. 2018b, *Le Terme a Mare*, in BONETTO et alii 2018, pp. 86-92.
- TRONCHETTI C. 2018c, *Aspetti e problemi della ceramica romana di Sardegna*, in GIANNATTASIO 2018a, pp. 11-21.
- TRONCHETTI C., BERNARDINI P. 1985, *La necropoli romana*, in *Nora* 1985, pp. 52-60.
- TRUDU A. 1976, *Per una collocazione critica dell'opera di Ennio Porrino*, in AFMC, I, pp. 127-150.
- TRUDU A. 1988, s.v. *Porrino, Ennio*, in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Biografie*, 6, pp. 85-86.
- TRUDU A. 2015, *Eseguire Porrino. L'integralismo antimodernista della programmazione musicale cagliaritano*, in MARROCU, BACHIS, DEPLANO 2015, pp. 557-587.
- TRUDU E. 2018, *Giovanni Lilliu, Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica. L'attività dello studioso nei documenti d'archivio della Soprintendenza (1946-1955)*, in PERRA, CICILLONI 2018, pp. 267-277.

- TUCCI P.L. 2018, *Ef시오 Luigi Tocco: a 'lover of antiquities' in 19th century Rome*, Roma.
- TURI G. 1999, *Le Accademie nell'Italia fascista*, in Belfagor, 54, 4, pp. 403-424.
- TURTAS R. 1988a, *La Nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari.
- TURTAS R. 1988b, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in CADONI E., TURTAS R., *Umanisti sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Quaderni di «Sandalion» 2, Sassari, pp. 9-27.
- TURTAS R. 1990, *La Chiesa durante il periodo sabau-do*, in BANDINU *et alii* 1990, pp. 113-173.
- TURTAS R. 2001, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari.
- TYNDALE J.W.W. 1849a, *The Island of Sardinia, including pictures of the manners and customs of the Sardinians, and notes on the antiquities and modern objects of interest in the island: to which is added some account of the house of Savoy*, I, London.
- TYNDALE J.W.W. 1849b, *The Island of Sardinia, including pictures of the manners and customs of the Sardinians, and notes on the antiquities and modern objects of interest in the island: to which is added some account of the house of Savoy*, II, London.
- TYNDALE J.W.W. 1849c, *The Island of Sardinia, including pictures of the manners and customs of the Sardinians, and notes on the antiquities and modern objects of interest in the island: to which is added some account of the house of Savoy*, III, London.
- TYNDALE J.W.W. 2002a, *L'isola di Sardegna*, I, a cura di L. Artizzu, Bibliotheca sarda 82, Nuoro.
- TYNDALE J.W.W. 2002b, *L'isola di Sardegna*, II, a cura di L. Artizzu, Bibliotheca sarda 83, Nuoro.
- UBERTI M.L. 1993, *I vetri preromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Corpus delle antichità fenicie e puniche 3, Roma.
- UGAS G., ZUCCA R. 1984, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari.
- UGHELLI F. 1647, *Italia Sacra*, III, Roma.
- UNALI A. 2017, *La statuaria e il rilievo*, in GUIRGUIS 2017, pp. 417-437.
- UNDERWOOD C. J. 2015, *An analytical review of the factors that influence the public's perception and value of underwater cultural heritage*, phd thesis, University of Southern Denmark.
- USAI A. 2009, *La ricerca archeologica di Pietro Pes: dal 1954 al 2008*, in PES 2009, pp. XV-XXIII.
- USAI A., COSSU T. 2009, *Nota biografica*, in PES 2009, p. IX.
- USAI A., PIGA A. 2020, *Gennaro Pesce e l'insediamento nuragico di Su Muru Mannu a Tharros*, in FARISELLI, DEL VAIS 2020, pp. 63-76.
- USAI E. 1978-1980, *La formazione del Museo Archeologico di Cagliari: sintesi storica*, in SS, XXV, pp. 395-411.
- USAI E. 2012, *Gennaro Pesce*, in *Dizionario* 2012, pp. 627-633.
- USAI L. 1987 (a cura di), *Bibliografia*, in Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 4, 1, pp. 31-34
- USAI L. 2018, s.v. *Spano, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 93, pp. 501-503.
- VACCA F.B. 1965, *Nora. La città sommersa / The sunken city*, Cagliari.
- VACCA F.B. 1983, *Museo archeologico di Cagliari e le antiche civiltà della Sardegna*, Quartu S. Elena (CA).
- VACCA F.B. 1984, *Il complesso punico-romano di Nora*, Quartu S. Elena (CA).
- VACCA Odone E. 1881, *Itinerario generale dell'isola di Sardegna*, Cagliari.
- VACCHI *et alii* 2020 = VACCHI M., GHILARDI M., STOCCHI P., FURLANI S., ROSSI V., BUOSI C., ROVERE A., DE MURO S. 2020, *Driving mechanisms of Holocene coastal evolution in the Bonifacio Strait (Western Mediterranean)*, in *Marine Geology*, 427, pp. 1-14.
- VALERY A.-C. P. 1837a, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, I, Paris.
- VALERY A.-C. P. 1837b, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, II, Paris.

- VALERY A.-C. P. 1842a, *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba, e di Sardegna del Signor Valery*, I, traduzione di F. Sala, Milano.
- VALERY A.-C. P. 1842b, *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba, e di Sardegna del Signor Valery*, II, traduzione di F. Sala, Milano.
- VALERY A.-C. P. 1843a, *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba, e di Sardegna del Signor Valery*, III, traduzione di F. Sala, Milano.
- VALERY A.-C. P. 1843b, *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba, e di Sardegna del Signor Valery*, IV, traduzione di F. Sala, Milano.
- VALLE N., *L'apoteosi di Sant'Efisio nel "mistero" di Marcello Serra*, in *L'Unione Sarda*, 4 maggio 1952, p. 3.
- VAN DEN BRANDEN A. 1962, *L'inscription phénicienne de Nora (CIS. I, 144)*, in *Al-Mashriq. Revue Catholique Orientale. Sciences, Lettres, Arts*, LVI, pp. 283-292.
- VAN DE PUT A. 1932, *Le ceramiche ispano-moresche*, in *Faenza*, XX, pp. 67-83.
- VAPEREAU G. 1893⁶, *Dictionnaire universel des contemporains*, Paris (I ed. 1858).
- VARNI S. 1866, *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, Genova.
- VENTURI F. 1965, *Nota introduttiva*, in GIARRIZZO G., TORCELLAN G., VENTURI F. (a cura di), *Illuministi italiani. VII. Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Milano-Napoli, pp. 891-905.
- VERONESE F. 2009, *Il patrimonio archeologico nel Dodecaneso e il suo utilizzo propagandistico: spunti di riflessione sulla politica culturale del fascismo nel Mare Nostrum (ovvero "dell'uso pubblico della storia")*, in *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*, Atti del Convegno (Padova 16-17 novembre 2007), a cura di M. Peri, Padova, pp. 137-150.
- VERONESE L. 2014, *L'invenzione dell'immagine turistica degli scavi di Ercolano. Contenuti e carattere iconografici*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014 (Napoli, 13-15 marzo 2014), a cura di A. Buccaro, C. de Seta, Napoli-Roma, pp. 191-202.
- VIALON M. 1999, *30 avril 1898 - 25 avril 1998, le fonds Boullier*, in *Voyages de bibliothèques*, Actes du colloque (Roanne, 25-26 avril 1998), édit par M. Vialon, Saint-Etienne, pp. 13-26.
- VIDAL S. 1639, *Annales Sardiniae*, Firenze.
- VIDAL S. 1641, *Clypeus aureus excellentiae calaritanae*, Firenze.
- VIDAL S. 1643, *Propugnaculum triumphale. In Adnotationes, sive Censuras, Authoris Innominati*, Milano.
- VIÑAS T. 1909, *Index bio-bibliographicus CC. RR. PP. Matris Dei Scholarum Piarum qui in universo ordine pietatem, litteras ac scientias scriptis suis foventes ornaverunt*, II, Roma.
- VISMARA C. 1988, s.v. *Bandinelli, Goffredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 34, I suppl., pp. 333-335.
- VISTOLI F. 2012, s.v. *Mustilli, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, pp. 574-575.
- VISTOLI F. 2014a, s.v. *Pace, Biagio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, pp. 71-73.
- VISTOLI F. 2014b, s.v. *Patroni, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, pp. 742-744.
- VISTOLI F. 2016a, s.v. *Porro, Gian Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, pp. 66-68.
- VISTOLI F. 2016b, s.v. *Rizzo, Giulio Emanuele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87, pp. 735-738.
- VISTOLI F. 2017, s.v. *Romanelli, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, pp. 221-224.
- VISTOLI F. 2020, s.v. *Zanotti Bianco, Umberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 100, pp. 560-566.
- VISTOLI F. 2022 (a cura di), *Scritti per il centenario (1920-2020)*, Roma (= *AttiMemMagnaGr*, s. V, VI (2021)).
- VIVANET F. 1861, *Gustavo Jourdan e la Sardegna*, Cagliari.
- VIVANET F. 1863, *Elogio del Generale Alberto Ferrero della-Marmora. Ex ufficiale superiore della Marina, già comandante militare dell'isola di Sardegna, luogotenente generale del Regio Esercito, V. Presidente della Accademia delle Scienze di Torino, Senatore del Regno*, Cagliari.
- VIVANET F. 1866, *Pietro Martini. La sua vita e le sue opere*, Cagliari.
- VIVANET F. 1879, *Fonni*, in *NSA*, pp. 350-354.

- VIVANET F. 1881, *La storia antica della Sardegna. Discorso letto nell'Aula della R. Università di Sassari, addì 20 Novembre 1880, per l'inaugurazione del R. Museo Archeologico*, Cagliari.
- VIVANET F. 1882, *Nuragus*, in NSA, pp. 305-311.
- VIVANET F. 1885, *Pula e Domus-de-Maria*, in NSA, pp. 90-93.
- VIVANET F. 1886, *Tharros*, in NSA, pp. 27-30.
- VIVANET F. 1887, *Tharros (comune di Cabras). Nuovi scavi della necropoli. Rapporto del R. Commissario predetto*, in NSA, pp. 46-47.
- VIVANET F. 1889, *Sarrok. Avanzi di edificio romano*, in NSA, pp. 170-171.
- VIVANET F. 1890a, *Discorso per l'inaugurazione del busto a Giovanni Spano*, Cagliari.
- VIVANET F. 1890b, *Pula. Avanzi di età romana scoperti a «Cala d'Ostia»*, in NSA, p. 197.
- VIVANET F. 1891, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, in NSA, pp. 299-302.
- VIVES Y ESCUDERO A. 1917, *Estudio de arqueología cartaginesa. La necropoli de Ibiza*, Madrid.
- VIVIO B.A. 2010, *Franco Minissi. Musei e restauri. La trasparenza come valore*, Roma.
- VOLPE G. 1996², *La parabola della tutela artistica italiana da Carlo Fea a Giovanni Rosadi*, in EMILIANI A., *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1996 (I ed. 1978), pp. 257-284.
- VOLPIN M., ZARA A. 2020, *L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2018-2019*, in Quaderni Norensi, 8, pp. 135-145.
- VOLTES P. 1990, *La guerra de Sucesión*, Barcelona.
- VOM RATH G. 1886, *Due viaggi in Sardegna*, traduzione di U. Botti, Cagliari.
- VON MALTZAN H. 1869, *Reise auf der Insel Sardinien. Nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inschriften Sardinienſ*, Leipzig.
- VON MALTZAN H. 1886, *Il Barone di Maltzan in Sardegna, con un'appendice sulle iscrizioni fenicie dell'Isola*, traduzione di G. Prunas Tola, Milano.
- VUILLIER G. 1893, *Les îles oubliées. Les Baléares, la Corse et la Sardaigne. Impressions de Voyage*, Paris.
- WAGNER M.L. 1907, *Sulcis und Iglesias. Ein Reisebild aus Sardinien*, in Globus. Illustrierte Zeitschrift für Länder- und Völkerkunde, XCII, pp. 4-11.
- WAGNER M.L. 2001, *Immagini di viaggio dalla Sardegna*, a cura di G. Paulis, traduzione di G. Masala, Bibliotheca sarda 65, Nuoro.
- WAGNER M.L. 2021, *Caro amico e collega: carteggio con Karl Jaberg 1901-1958*, a cura di G. Masala Dessi, Sardinia 16, Nuoro.
- WHITAKER J.I.S. 1921, *Motya. A Phœnician colony in Sicily*, London.
- WILKES B. St. J. 1971, *Nautical archaeology. A handbook*, Newton Abbot.
- WISEMAN T.P. 1990, *A short history of the British School at Rome*, London.
- ZAMPARO L. 2018, *Alcune attestazioni attiche dalle tombe 8 e 9*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 181-188.
- ZANDA G. 2013, *I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritari di origine svizzera e l'attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento*, in Ammentu, 3, pp. 193-205.
- ZARA AN. 1987, *Saggio di scavo in loc. Sa Guardiola (Pula)*, in Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula, 1, pp. 33-36.
- ZARA AR. 2010-2011, *Evoluzione urbana e nuovo assetto monumentale di Nora in età medio-imperiale romana*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, rel. prof. J. Bonetto.
- ZARA AR. 2015, *Il Tempio romano di Nora. Riflessioni sulla dedica in base a un frammento epigrafico inedito*, in RUGGERI 2015, pp. 1889-1902.
- ZARA AR. 2018a, *Il Tempio romano*, in BONETTO et alii 2018, pp. 44-49.
- ZARA AR. 2018b, *L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2016-2017*, in Quaderni Norensi, 7, pp. 93-103.
- ZARA AR. 2021, *Gli strumenti per la macinazione*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 495-504.

- ZARA AR. C.S. a, *Il Tempio romano di Nora. Storia delle ricerche e degli studi*, in BONETTO, GHIOTTO, ZARA C.S.
- ZARA AR. C.S. b, *Le fasi medio imperiali*, in BONETTO, GHIOTTO, ZARA C.S.
- ZEDDA M. 2021, *La collezione di resti faunistici di Francesco Orsoni provenienti dalla Grotta di S. Bartolomeo (Cagliari)*, in CICILLONI R., LUGLIÈ C. (a cura di), *Mediterranea. Studi e ricerche di preistoria e protostoria in onore di Giuseppa Tanda*, Perugia, pp. 63-70.
- ZEDDA MACCIÒ I. 1981, *La pianta della Sardegna nei disegni cartografici del P. G. Floris (1830)*, in ASSard, XXXII, pp. 221-233.
- ZEDDA MACCIÒ I. 2009, *Alberto Ferrero della Marmora: l'homme savant e il cartografo*, in PELLEGRINI G. (a cura di), *L'esploratore innamorato. Alberto Ferrero della Marmora e la sua Sardegna*, Cagliari, pp. 26-59.
- ZEVİ F. 2017, *Gli Scavi di Ostia*, in CAPALDI, DALLY, GASPARRI 2017, pp. 323-339.
- ZUCCA R. 1980, *Nota su Filippo Vivonet*, in Il Convegno. Rivista bimestrale illustrata, 3-4, pp. 1-5.
- ZUCCA R. 1981a, *Osservazioni sull'opus doliare urbano della Sardegna*, in ASSard, XXXII, pp. 11-26.
- ZUCCA R. 1981b, *Nuove acquisizioni di ceramica etrusca arcaica in Sardegna*, in Archeologia Sarda, 1, pp. 31-40.
- ZUCCA R. 1982, *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna. Nuove acquisizioni*, in PP, XXXVII, CCIV-CCVII, pp. 445-454.
- ZUCCA R. 1986, *Ferruccio Barreca*, in Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 3, pp. 331-333.
- ZUCCA R. 1987a, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano.
- ZUCCA R. 1987b, *Ferruccio Barreca: in memoriam*, in BALMUTH M.S. (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology*, III. *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, Oxford, pp. VII-VIII.
- ZUCCA R. 1989a, *Il tempio di Antas*, Sassari.
- ZUCCA R. 1989b, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in *L'Africa romana*, Atti del VI Convegno internazionale di studi (Sassari, 16-18 dicembre 1988), 2, a cura di A. Mastino, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari 14, Sassari, pp. 771-779.
- ZUCCA R. 1990, *Antichità che passione! L'archeologia sarda nacque nell'Ottocento per merito del canonico Giovanni Spano*, in Almanacco di Cagliari, 25, s.n.p. [3 pp.].
- ZUCCA R. 1992, *Sacerdote tra i ruderi, Antonio Taramelli, l'insigne archeologo che lavorò nell'isola dal 1903 al 1935*, in Almanacco di Cagliari, 27, s.n.p. [3 pp.].
- ZUCCA 1993², *Tharros*, Oristano (I ed. 1984).
- ZUCCA R. 1994, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in MASTINO, RUGGERI 1994, pp. 857-935.
- ZUCCA R. 1997, *Le scoperte archeologiche e le Carte d'Arborea*, in MARROCU 1997, pp. 275-286.
- ZUCCA R. 1998, *Un nuovo procurator provinciae Cyrenarum*, in *La Cirenaica in età antica*, Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995), a cura di E. Catani e S.M. Marengo, Pisa-Roma, pp. 623-637.
- ZUCCA R. 2000a, *L'archeologia in Sardegna allo scorcio del XIX secolo / Archaeology in Sardinia at the end of the 19th Century*, in OLIVO 2000, pp. 57-59.
- ZUCCA R. 2000b, *Nota biografica*, in PESCE 2000², pp. 28-38.
- ZUCCA R. 2000c, *Inscriptiones Inscriptiones parietariae Sardiniae*, in PACI G. (a cura di), *Επιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, 2, pp. 1119-1132.
- ZUCCA R. 2001, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza, pp. 513-535.
- ZUCCA R. 2004a, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma.
- ZUCCA R. 2004b, *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardinia*, in *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza, pp. 347-370.
- ZUCCA R. 2005a, *Portus Sardiniae*, in MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R., *Mare Sardum. Merci, mercanti e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma, pp. 161-206.

ZUCCA R. 2005b, *Iscrizioni inedite da Nora (Sardinia)*, in *Epigraphica*, LXVII, 1-2, pp. 536-545.

ZUCCA R. 2010, *Studiò a fondo il nostro passato. Genaro Pesce, un grande archeologo campano innamorato della Sardegna*, in *Almanacco di Cagliari*, 45, s.n.p. [3 pp.].

ZUCCA R. 2011, *Giovanni Spano e Gaetano Cara a Nora nel XIX secolo*, in BONETTO, FALEZZA 2011, pp. 113-125.

ZUCCA R. 2014a, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del convegno internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012), a cura di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, pp. 241-255.

ZUCCA R. 2014b, *Senatori nella Sardinia*, in CALDELLI M.L., GREGORI G.L. 2014, pp. 341-351.

ZUCCA R. 2014c, *La scoperta di Tharros e le ricerche archeologiche nella Sardegna del XIX secolo*, in *Sardegna 2014*, Roma, pp. 1041-1057.

ZUCCA R. 2017a, *Antas e Matzanni*, in GUIRGUIS 2017, pp. 183-194.

ZUCCA R. 2017b, *Il patrimonio epigrafico della Sardegna romana. Caratteri generali*, in ANGIOLILLO et alii 2017, pp. 161-169.

ZUCCA R. 2018a, *L'archeologia in Sardegna e Carlo Alberto*, in PANTÒ 2018a, pp. 23-31.

ZUCCA R. 2018b (a cura di), *Vita d'un direttore di museo scritta da lui medesimo*, *Antiquarium Arborense* 1, Sesto Fiorentino.

ZUCCA R. 2019, *La storia delle esplorazioni e degli scavi*, in ZUCCA R. (a cura di), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, Roma (= *Monumenti Antichi*, XXIV), pp. 1-5.

ZUCCA R. 2020, *I falsari degli idoli sardo-fenici*, in PANTÒ, ZUCCA 2020, pp. 25-245.

ZUCCAGNI-ORLANDINI A. 1842, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, XII, Firenze.

Bibliografia generale su Nora

Anni 1774-1989

Vengono qui di seguito raccolte in ordine alfabetico le abbreviazioni bibliografiche relative a monografie, opere miscellanee, guide turistiche, contributi in volume e articoli dedicati a Nora a partire dal 1774, anno dell'*editio princeps* della ben nota Stele da parte di G. De Rossi, e sino al 1989, anno che precedette l'avvio delle attività della Missione archeologica interuniversitaria, i cui prodotti editoriali pubblicati tra 1990 e 2020 sono raccolti invece in MARCHET, ZARA 2020.

Nel presente elenco non rientrano citazioni di capitoli o paragrafi dedicati a Nora all'interno di opere di più largo respiro, né contributi che citano solo marginalmente temi norensi nell'ambito di più ampie trattazioni.

AMADASI GUZZO, GUZZO 1986	CASSIEN 1981
ANGIOLILLO 1985b	CECCHINI 1973
ANGIUS 1835a	CHESSA 1987
ANGIUS 1835b	CHESSA 1988
ANGIUS 1843	CHEVALLIER 1976
ANGIUS 1847	CHIERA 1978a
ARRI 1834	CHIERA 1978b
ARRI 1835	CIPRIANI 1954
AUBET 1973-1974	CROSS 1972
BARRECA 1958a	CROSS 1984
BARRECA 1961a	CROSS 1987
BARRECA 1985	DALLAS 1989
BARRECA 1986c	DELCOR 1968
BARTOLONI 1979	DE ROSSI 1774
BARTOLONI 1985a	DUPONT-SOMMER 1948
BARTOLONI 1985b	DUSSAUD 1949
BARTOLONI, TRONCHETTI 1979-1980	FARCI 1936
BARTOLONI, TRONCHETTI 1981	FERRON 1966
BENARY 1836	FERRON 1969
BLAKE 1986	FÉVRIER 1950
BONDÌ 1980b	FIORI 1958
BONELLO LAI 1987	FURESI 1978
BOURGADE 1855	GARRUCCI 1860
CANEPA 1985	LIPÍŃSKI 1978
CARTA F. 1875	LUCIGNANI 1984
CASSIEN 1978	MACNAMARA, WILKES 1967
CASSIEN 1979	MELONI 1952-1954

- MARTINI 1857
MISTRETTA 1961
MATTIOLI 1959a
MATTIOLI 1959b
MOSCATI 1971a
MOSCATI 1971b
MOSCATI 1981
MOSCATI, UBERTI 1970
NIEDDU 1984
NIEDDU 1985
NISSARDI 1897
Nora 1985
PATRONI 1901a
PATRONI 1902a
PATRONI 1904a
PECKHAM 1972
PESCE 1952-1954
PESCE 1954a
PESCE 1955a
PESCE 1955b
PESCE 1956
PESCE 1957a
PESCE 1958
PESCE 1959b
PESCE 1961b
PESCE 1963a
PESCE 1965b
PESCE 1972²
PESCE 1974
PILI 1970
PORCELLA 1988
RATTU Poddine 1955
S.A. 1837
S.A. 1960
S.A. 1962
SACCHI 1837
SERRA M. 1949b
SERRA M. 1955b
SERVI 1881
SIDDU 1984
SPANO G. 1845
SPANO G. 1861c
SPANO G. 1863
SPANO G. 1864c
STEFANI 1855, p. 803
TARAMELLI A. 1906
TARAMELLI A. 1928
TOCCO 1867
TORE C. 1930
TORE Gio. 1975
TORE Gio. 1985a
TORE Gio. 1985b
TORE Gio. 1985c
TRONCHETTI 1984a
TRONCHETTI 1984b
TRONCHETTI 1986
TRONCHETTI 1985a
TRONCHETTI 1985b
TRONCHETTI 1985c
TRONCHETTI 1985d
TRONCHETTI 1985e
TRONCHETTI 1985f
TRONCHETTI 1985g
TRONCHETTI 1985h
TRONCHETTI 1987a
TRONCHETTI 1987b
TRONCHETTI 1988
TRONCHETTI, BERNARDINI 1985
VACCA 1965
VACCA 1984
VAN DEN BRANDEN 1969
VIVANET 1885
VIVANET 1890b
VIVANET 1891
ZARA AN. 1987

Finito di stampare nel mese di
aprile 2024
presso la Tipografia FP
di Noventa Padovana (Padova)